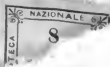






A 111 b 35 b r



L' H V O M O
EVANGELICO

DELL' ABBATE

B O N I N I.

Omnis scriptura diuinitus inspirata utilis est ad docendum, ad arguendum, ad corripiendum, ad erudiendum in iustitia: ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus.

1. Tim. cap. 3. num. 16.

L' H V O M O EVANGELICO

Diuiso in Tre Parti

NEL QUALE CON L'AVTORITA' DELLA
Sacra Scrittura, e Testimonij de' SS. Padri si stabiliscono le
vere Massime della Religion, e Perfezzione Christiana.

DELL' ABBATE
FILIPPO MARIA BONINI

*Consultore Teologo, & Assistente al Sant'Officio della Fede in tutto lo
Stato della Republica di Genoua, e Consigliere, Elemosinario, e
Predicatore ordinario della Maestà del Re Christianiss.*

ALLA SANTITA' DI N. S.
PP. CLEMENTE IX.

Devotiss. ad P. O. M. *Biblioteca*



IN VENETIA, Presso Paolo Baglioni. M.DC.LXVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

2.

BEATISSIMO PADRE:



Resento a' piedi della S. V.
con atti di humilissima
diuotione il mio Huomo
Euangelico, in cui tutto
me stesso hò impiegato, per assodare, e
stabilire con l' autorità delle Scritture
Sante, e Sacri testimonij le vere massime
della Religione, e Perfettione Christia-
na; ben sicuro, ch'essendo riconosciuto
più per parto de' Santi Padri, che mio, sa-
rà dalla S. V. generosamente accolto, e
benignamente veduto. Spero, BEATISSIMO
PA-

PADRE, ch'esprimerà questo Libro alla
S. V. quali fiano i sentimenti dell'animo
mio sempre indrizzati alla gloria di Dio,
alla salute dell'anime, & all'esaltatione
di Santa Chiesa, per la quale farà mia
somma consolatione d'hauer consumati
gli anni, & impiegati que' tenui talenti,
che mi concesse il Signore; Si come ascri-
uo à mia gran fortuna di poter' à que-
sto Beato Soglio profondamente pro-
strato adorare in V. B. la viua imagine di
Christo, e farmi conoscere, che sono, e
farò eternamente

Di V. SANTITÀ:

Venetià li 8. Settembre 1667.

*Il più humile de' suoi serui,
Il più vbbidente de' suoi figli,
Filippo Maria Bonini.*

APOLOGETICI, E CHRISTIANI.

Sentimenti dell'Autore.



SE l'intentione giustificasse l'attioni degli huomini, restarebbero molti disculpati dalle calunnie; Se l'ottima volontà di chi scrive fosse moneta, ch'hauesse corso nel banco del sapere pensarci di liberarmi dalle maledicenze degli Aristarchi, e di sodisfare alla aspettatione del secolo: ma non è vn cibo solo atto à dilettae ogni palato, nè ogni liquore riesce soaue à chi hà infetta la lingua. Sono i libri l' vero pascolo degli huomini; ma che producono differenti effetti. Ad alcuni, come scrisse Ezechiele, riescono dolci nella bocca, & amari nello stomaco; e più d'una volta accendono, in vece di smorciare la bile. Piace à molti l'amenità della frase; la viuacità dello stile, ma si risentono, ed esclamaro all'acutezza de' concetti, & all'acrimonia delle sentenze, che vellicano lorò le viscere, e gli pungono il cuore. Hò composto il presente Volume intitolato **L'HVOMO EVANGELICO**, in cui altro non hò preteso, che di appianare al Cattolico con gl'insegnamenti di Christo la strada di quell' eminente perfectione, che rende in terra gli huomini santi, detestando delle humane filosofie quelle sofisticate ragioni, che seducono, non instruiscono, come scrisse Paolo a' Colossensi, l' Christiano; e Dio sà se ciò sarà valeuole à sottrarmi dalla mordacità di coloro, che quanto più imperiti altrettanto in se stessi tumidi, e superbi non in altro s'impiegano, ch' in lacerare l'altrui fama, & in biasmare degli Autori le virtuose fatiche; ma imiterò, sì come hò seguitato la dottrina, del P. S. Agostino l'esempio, ch' in questa guisa si dichiarò contro de' suoi detrattori: Non valde curo, inquam superborum imperitorumque iudicia, qui similiter in legendos libros atq; in salutandos homines irruunt. Non enim cogitant quales ipsi, sed qualibus induti vestibus sint, & quanta pompa rerum fortunæque præfulgeant. Isti enim in literis non multum attendunt, aut vnde sit questio, aut quo peruenire differentes moliantur, quidve ab eis explicatum, atque confectum sit: Non voglio ad ogni modo mancare con l'esempio de' Santi Padri, ed altri aceredutati scrittori di spiegare la mia intentione, affinche vadino vani i colpi delle loro appassionate interpretationi.

Coloss. cap. 2.
num. 8.

August. de
ordin. lib. 1.
cap. 11.

Non ardirei per dimostrare, che, chi viue nel mondo, viue soggetto agli errori, & alle colpe, e capace in conseguenza d'emenda, di prouarlo con induttione, che comprendesse sotto le leggi del peccato quell'anime grandi, che dopo la trasfusione di tutti i doni dello Spirito Santo, confermati nella gratia, & amicizia di Dio furono dichiarati forieri, anzi trombe sonore dell'Euangelo; poiche sarebbe vn'iscusare le colpe degli huomini criminali con render colpeuole quella salute, che pensa Agostino, che se venne scossa, non fù già mai abbattuta. Nè valè, scrive questa Fenice de' Dottori, l'humile, e misteriosa confessione di Giouanni Apostolo il diletto di Christo, il Presidente dell'Asia: Si dixerimus, quia peccatum non habemus nos ipsos seducimus, & veritas in nobis non est, intendendosi in questo luogo, scrine il mètonato Padre, per peccato il velenoso fomite, quella pessima inclinatione, germe della colpa antica, che rapolla sempre, e non s'estingue fin che l'huomo ne viue in questa valle d'affanni, e dal quale non andarono esenti gli Apostoli, benchè confermati in gratia caminassero

1. Io. cap. 1.

Aug. in psal.
118. concio. 3.

le vie del Signore. Di questo somite non hà dubbio, che non parlasse Paolo, quando di se stesso descrivena l'interno conflitto di quelle passioni, ch'aspirauano a farlo deuare dall'intrapreso camino. Strano parlare è in vero, dice Agostino questo dell'Apostolo: Nunc autem iam non ego operor illud, sed quod habitat in me peccatum, e pure accōsentina, che ciò, che facena da lui non era operato, mà dal peccato: quomodo enim est sine peccato, in quo habitat peccatum? Ambulat tamēh vias Domini, quas non ambulant, qui operantur iniquitatem, quia iam non ipse operatur illud, sed quod in eo habitat peccatum. Sd dice Agostino, che risponderà Paolo, che operana ciò, che non voleua in riguardo di quei pessimi impulsu, che sentina dentro di se, e ch'aspirauano a farlo preuaricare, bench'egli non piegasse di quegli alle potentissime scosse: vtrumque enim dixit, & non quod volo, ago: & non ego operor illud, sed quod habitat in me peccatum. : si autem desideria nulla haberemus illicita, nec nos, nec peccatum mali aliquid operatur in nobis. Motum porò illiciti desiderij, cui non obediendo, non cum nos operamur, ideò, & nos agere dicimur, quoniam non est naturæ vigor alienæ, sed languor est nostræ. A quo languore omnimodo salui erimus cū, & animo, & corpore immortales facti fuerimus. M. à sd, che temēdo Agostino d'esser creduto parziale, d' di non esser capito nel dīchiarare, che per peccato nella persona degli Apostoli dopò della loro confirmatione in gratia s'intendeva i languori, che auena lasciato in essi la colpa d' Adamo, passa auanti del medesimo Apostolo, e lo supplica, ch'egli stesso li spieghi come s'intenda, che Giouanni suo collega si protesta d'essere riputato mendace; s'ardisce d'affermare di non hauer peccato, e come con la colpa si possa accoppiare assieme il detto Profetico, che chi camina le vie del Sig. non opera l'iniquità? Dic obsecro, o Paule, quādo adhuc in carne viuens in vijs Domini ambulabas, habebas peccatum, an sine peccato eras? Audiamus vtrum se ipse seducat, an vero quod beatus Ioannes eius coapitolus sapiat, quoniam veritas erat in eis? Hic verò respondet; Nōne legistis, vbi confiteor dicens, Non enim quod volo facio bonum: Sed quod nolo malum hoc ago? Et hoc audiuius. Iam itaq; illum interrogemus, quomodo in vijs Domini ambulabas, si malum, quod nolebas, hoc agebas? cum psalmus sanctus intonet dicens non enim qui operantur iniquitatem, in vijs eius ambulauerunt. Audi continuo respondentem per sententiam consequentem: si quod nolo, inquit, ego hoc facio, iam ego non operor illud, sed quod habitat in me peccatum. Ecce quemadmodum, qui ambulant in vijs Domini, nōn operantur peccatum, & tamen non sunt sine peccato: quia iam non ipsi operantur iniquitatem, sed quod habitat in eis peccatum; & s'intenderà bona, come gli Apostoli potessero giustamente pregare il Signore, che senza loro colpa scancellasse da essi quei mali, e languori, che di continuo soffrmano in pena del peccato d' Adamo: quantum, aggiuue Agostino, quidem ego sapere possum languoris illius, & infirmitatis vnde illicita desideria commouentur, quod peccatum appellat Apostolus: Nē si possono gli altri luoghi d' Agostino, e singolarmente dell' Homilia 43. in altra guisa interpretare, che del somite dalla Scrittura santa chiamato sotto il nome di peccato: Nē meno niuno dene meravigliarsi, ch'io mi sia diffuso in questa lunga digressione, mentre non solo hò inteso imitatore d' Agostino di rendere à gli Apostoli quell'atto di mix dinotione, che per farmi intendere, che declamando contro delle propagate corrotte di questo Secolo, non intendo di ferire, ch'il peccato, e di riprendere, ch'il peccatore, senza, che mi cada in pensiero di particolarizare quelle

Ibidem.
concio. 3.

colpe

colpi, che per il reato d'Adamo sono vniuersali, e comuni à tutte le condizioni
 degli huomini. Sò non esser' arte nuoua di coloro, che si sentono pugnere dall'
 ammonitioni apostoliche di risentirsi, e quando per la bassezza di loro condizio-
 ne, non possono dar sfuogo all'ire con calunniosî pretesti procurano d'intersettare
 ne' loro priuati liuori l'autorità de' Potenti. Diceua bene Omero, che non ha-
 uerebbe Gioue i fulmini, se non li fossero somministrati dai Ciclopi: il Cielo non
 scaliarebbe saette sopra de' Tempi, se non li tramandasse sulfurea, e puzzo-
 lente materia la terra più sangosa: La serenità del Sole non s'addombra, che da
 setide esalationi, e putridi vapori: Chrysostomo la gloria dell'Oriente, non pri-
 ma fu scosso, e costretto à fuggire da Costantinopoli di quello, che contro di lui
 s'armasse Eutropio vile, & indegno Eunuco di Costanzo, e famigliare di Eudo-
 xa. Da questo tocco d'istoria voglio inditiare, che della maluagità di coloro,
 ch'assediano il Grande hanno origine le tempestose persecutioni degli huomini-
 dabbene. Basterebbe per fare ammutire per sempre i Sussurratori, e Scarauaggi
 delle Corti la risposta, che fece ad vn maligno suo famigliare Francesco Primo
 Rè di Francia, mentre li voleua con falsa interpretatione insinuare, ch'vna tal
 penna con allegorici sentimenti intendeva d'auuilire il suo valore, e pregiudica-
 re alla sua gloria. Le mie attioni, disse quel valoroso, e sapientissimo Rè, sono
 così incontaminate, che non v'è niuno, che pensi, non che possa deturparle,
 non potendosi altro riprendere in me, che l'hauer dato ricetta in mia
 Corte alla tua persona: Sentimenti, ereditati da Luigi Decimoquarto, che
 non soffre, che vi sia lingua, che ardisca appresso della Maestà sua lacerare
 l'altrui riputatione. Non hà luogo in quella Christianissima Reggia l'asoriso-
 mo della Corte: Bisogna guadagnar l'animo del Principe chi vuol' atterrare
 il nimico, e spogliarlo d'ogni aderenza, e protezione: Conoscono queste
 Iene di Corte, ch'î fulmini quanto più da nuuola solleuata si scagliano tanto
 maggiori fanno gl'incendij, e scuouolgono le calme d'vna vita più innocente.
 Non è d'uopo, ch'io mi dichiari vi vantageggio, mentre il fatto è per se stesso
 palese. Non posso già con l'esempio d'vno de' maggiori Santi della Chiesa di
 cui mi confesso vn'atomo à comparatione d'vn' Olimpo lasciare sotto l'ombre
 del silentio la peruersa impostura d'alcuni pessimi Christiani, c'hanno tenta-
 to contro la mia persona ciò, che machinarono gli Ariani contro del Padre
 Sant' Atanagio: Dopò lunghe insidie, e persecutioni pensarono di armarli con-
 tro il furore di Costanzo per mezzo d'vn'infame libello da essi ò da altri contro
 la fama di Cesare sotto nome del Santo publicato. L'infame, & heretical Libel-
 lo del Nipotismo porta seco l'effigie del suo Autore, e ben discernerà il ve-
 ro, e spassionato Christiano, che da vna penna, che sempre hebbe per fine di
 combattere l'heretico ed inimicarli la guerra non sà scrivere insanie. Ma se si-
 mile à quella del Santo è la datami impostura, l'istessa sarà la difesa, e basterà,
 che mi dichiari con la penna di questo Santo Padre, mentendo come falsarij
 sfrontati, e temerarij coloro, che hauessero enore d'affermare esser stato autore
 di somiglianti Satire, contro di persone a' quali professò ossequiosa reueratione:
 Miror eos sine vlla abominatione, & horrore mendacij ita falsa apud
 tuas præfertim aures, potuisse dicere: cum mendacia patrem diabolum
 habebant: ijs qui mentiuntur, alieni sint ab eo qui dicit: Ego sum Veritas.
 Nihil enim huiusmodi scripsi: neque vnquam talem epistolam, quæ
 quidem mea sit, aduersarius inueniet.

Athanag.
 apolog. ad
 Costantium.

Non paccia a Dio, che molti di coloro, che nelle Corti de' Grandi de-

clamano contro de' Libelli, e delle Satire non siano essi quegli, che somministrano à gli Autori le false notizie, e le maligne relationi per vendicarsi dal vedere vane riuscire quelle speranze, e'hauessero concepite per qualche favore fatto loro alle mense. L'huomo Christiano sa soffrire, e s'ha sentimenti per concepire gli aspronti è in possesso d'una virtù, che gli trafigge senza risentimento. Il marinaro, che nelle tempeste più furibonde non perde la cinsura è sicuro di ricondursi al porto. Siano pure quanto si voglia scatenati i venti delle persecuzioni, che non perderanno alle scosse i Tobia, nè la costanza, nè la fede assicurati da quelle promesse, ch'essendo la tramontana di chi vinamente crede in Dio additano di lontano quella Patria, oue si viue in perpetua tranquillità: Vitam expectamus quam Deus daturus est illis, qui fidem suam nunquam mutauerunt ab eo.

Tobia c. 2.

Sarei degno d'esser giustamente ripreso di troppo andare, s'io mi lasciassi cadere in capo d'andare esente dalle saette di quelle detractioni, che ferirono le più gloriose Eminenze di Santità, e dottrina; ma mostrerei bensì d'essere, e d'animo abbandonato, e priuo di zelo, s'io mi sgomentassi nel seguitare gli esempi, e nell'abbracciare i precetti di Paolo, che riprendena alla scoperta non de' Gentili, ma de' Christiani gli scandali, e le corrottele nulla curandosi, ch'essclamassero gli scandalosi: Quid mea refert de his, qui foris sunt iudicare? ammoniu per ciò Timoteo suo discepolo, che non cessasse dal riprendere

1. Tim. c. 5.

chi peccaua, accioche gli altri imparassero ad emendarli: peccatores coram omnibus argue, vt ceteri timorem habeant: Come detto à se stesso l'intese il Padre San Cirillo, che non s'astenne di esclamare dalle sponde dell'Egitto contro l'abbominazioni de' suoi tempi: Hac idcirco dixerim, vt talis abominatio cunctis gentibus innotescat, quatenus si Deum non metunt, homines verentes à suis aliquid abominationibus retardantur: Nè il Padre Sant'Agostino si lasciò sgomentare dal minaccioso disegno di coloro, contra de' quali alzaua le voci lasciando, che quai feroci desfrieri al tocco dello sprone di sua lingua con furibondi calci si risentissero: Vobis itaque dico sine praesentibus, siue absentibus, quibus inimicus efficior verum praedicans, quibus consulendo videor oueros quorum requirens utilitate cogor offendere voluntatem, nolite fieri sicut equus, & mulas, non habentes intellectum. Nam & haec iumenta eos calce morisque appetunt à quibus curantur: vt curentur eorum vulnera contrectantur. Non mi figuro già, che questi Santi Padri riprendendo le dissolutezze della loro età nelle persone de' fedeli pretendessero d'insamare la Christianità, nè pure le penne de' Profeti di eclissare cost del Regno, come del Sacerdotio gli splendori, detestando di que' secoli le fregolatezze de' costumi. Segno non v'è più certo d'esser il mondo impennertito d'all'horas, che si lodano, e non si detestano i viti. Disperata si tiene di quella Città ogni salute, oue rimedij non s'applicano à' suoi pestilenti contagi. Coloro, che si risentono alle punture d'una lingua apostolica sono per lo più gli accusatori dell'Adultera dell'Euangelo, de' quali co' il dito descrisse in terra il nostro Redentore l'iniquità. Ammonì, corresse i peccatori, predicò contro delle sceleragini l'Verbo Incarnato; e non intese già d'insamare la Sinagoga, e la Santità di quella Chiesa, che peniuu per stabilire: Se dunque com'insegna Agostino ciò, ch'egli operò temporalmente passa in noi, se un principio di fede; Omnia temporaliter gesta à Domino nostro Iesu Christo, fidem nobis inserunt; perche non potrasì procurare l'emenda de' peccatori! Non ha già preteso d'osfendere nè d'ombreggiare la Santità, e Serenità del gouerno Ecclesiastico;

Cirill. epist.
206. apud
Aug. de vi-
ta Hieron.
cap. 23.
Hom. 24.

August. de
verbis Do-
mini. ser. 13

*se de' Presidi delle provincie l'inferuorata lingua di Gio: Paolo Olina, predi-
 catore apostolico con hanere arricchito il mondo di due Volumi di sacre, & eru-
 dite predicationi dette da lui alla presenza del Pontefice, e de' Cardinali, e Pre-
 lati di Santa Chiesa, anzi hà pensato di fare apparire, che doue regna la santità
 non si vieta à niuno di predicare da i pergami la riforma de' costumi, e l'emenda
 delle colpe; e pure non mancarono mordacissimi Aristarchi, li quali mentre co'l
 loro deprauato viuere fanno vna satira all'ordine Ecclesiastico, si dichiarano ri-
 gorosissimi Censori di quelle penne, che riprendono i difetti del mondo. Quando
 penso, che nè meno i sacri allori non dirò del Capitolino, mà del Vaticano valse-
 ro à coprire da i fulmini d'inique maledicenze i diuini Volumi di Gregorio il
 Grande, che sono le veri norme di tutte le virtù apostoliche, che non venisse-
 ro incendiati, se non si fraponeua l'attestato di Pietro Diacono Secretario di
 quel gran Pontefice, che l'autenticò con la propria vita; non più mi resta luogo
 di merauigliarmi, che siano i componimenti de' Christiani Autori soggetti agli
 insulti de' maligni, & alle calunnie degl'indotti: Itaque cum Euangelis in-
 ambonem venerabilis Leuita Petrus ascendens mox vt Gregorianæ San-
 ctitatis testimonium præbuit, inter verba veræ confessionis spiritum efflauit,
 & à dolore mortis extraneus, iuxta Pyrgibasim (sicut hactenus cernitur)
 confessor veritatis meruit sepeliri; E così in vn medesimo tempo, del Maestro,
 e del Discepolo restò giustificata la santità, e la dottrina. Serua quest'appara-
 to, se non per far' achetare i detrattori dell'altrui virtuose fatiche, e gl'interpre-
 ti maligni della santa intentione degli Autori, almeno per ammonire la pietà del
 discreto Christiano di giudicar bene di coloro, che scriuono solo per intimar la
 guerra al peccato, non per insamare il peccatore, il quale se desidera d'emenda-
 re i suoi falli, non si deve dolere d'essere chiamato con le voci di Dio, traslasciati
 i sentieri del mondo, à camminare le vie dell'eternità.*

*Ioan. Dia-
 con. lib. 4.
 cap. 69.*

*Giustificata l'intentione resta di sodisfare al genio di coloro, che leggono i libri
 più per vagheggiare in essi le pompe d'vna fiorita dicitura, che per appagarsi del
 fodo delle dottrine, e del neruo della vera eloquenza, che non consiste ne' bisticci
 di sinonime derivazioni, nè i parionismi d'antitesi, ò contro verbalis locutioni, nè
 in acutezze etimologiche, nè in conceffi de' iperbolici traslati co' quali più d'v-
 na volta s'accoppiano assieme, e grancio, e luna, & alla formatione de' quali mol-
 ti più si stancano, e s'affaticano di quello suole far l'Orsa lambere, riformando
 i suoi parti. Io mi dichiaro, quanto al materiale di questo componimento, di non
 bauer disprezzate quelle forme, che per farmi intendere sono proprie, e genuine
 al carattere di questo componimento, e da me conosciute e valenoli per imprimere
 nell'animo le vere massime della Perfectione Christiana; nè per formare vn'buo-
 mo Evangelico mi son curato di vestire vn' Anacoreta da Cortegiano; nè Mad-
 dalena penitente con gli abbigliamenti d'vna prostituta meretrice: Voglio dire,
 d'bauer dato bando alle profane, e fiorite gale d'vna Romanzesca loquacità; mà
 hò bensì procurato di raccogliere nel Paradiso terrestre delle Scritture Sante le
 foglie più ruide del fico per coprire la nudità del peccatore, e sollecitarlo alla
 penitenza, & acciocche impari, come scrine Agostino, à conoscere Christo, non alla
 mensa delle nozze solennizore in Galilea, mà al Caluario à piedi della Croce con
 la scorta degli Oracoli diuini interpretati da' Santi Padri, non à capriccio, non
 col filosofare, non con la forza d'humane ragioni hò procurato di condurlo, affin-
 che di là, prendate le mosse del suo cammino per giungere alle beate mete della Cit-
 tà di Dio: Cuiusmodi Dei dicimus, cuius ea scriptura testis est, que non fortui-
 t*

*Ang. de Ci-
 uir. Dei lib.
 11. cap. 1.*

etis motibus animorum, sed planè summa dispositione providentiæ super omnes omnium gentium literas omnia sibi genera ingeniorum humanorum diuina excellens authoritate subiecit. Non è Città di Dio, mà Babilonia quell'anima, che nò faucilla con linguaggio dello Spirito Santo; perciò à nuno rincresca, ch'io habbia moltiplicate, e della Scrittura Santa l'autorità, e de' Santi Padri i testimonij, essendomi preffiso di formare, non vn Rettore, non vn Filosofo, mà vn' Huomo Euangelico. Missono sforzato per quanto m'è stato possibile d'imparare da i Maestri della sacra eloquenza, non dai profani l'arte dello stile; perche hò preteso di farmi intendere dagli huomini grandi; e di mezzana capacità. Chi legge per diletarsi ricorra alli Romanzi, appanaggio ch'il mondo hà in questo secolo assegnato agli otiosi, a' vani, e dissoluti ingegni. Chi scrine per soleticare il genio si ricordi di ciò, che scrisse il Dottore dell' Africa: omne enim quod non ædificat in periculum vertitur discentium, & audientium; mi farebbe parso per tanto spargere senza profitto il tempo se mi fossi obligato à quello strentezza nelle quali si sono consueti, per altro alcuni celebri Scrittori, di stare oosi attaccato a' precetti de' moderni gloriatori della lingua, ch'io haueffi creduto d'offendere nel trono la Maestri per l'inosservanza de' loro precetti. Pensò il P.S. Agostino, ch'indiuasse picciolezza de' talenti l'affaticare, & inuiscire nel ricercare nuoue parole per arricchire la lingua, mentre si potrebbe utilmente trauiagliare per popolare d'anime il Cielo. Dell' academia di costoro sù Crescenzio gramatico, ch'il fodo del suo studio, come mostra Agostino, riponeua nelle minutie e particole, che direffimo hora del Torselino: Audi ergo Cresconi, dum breuiter, & hoc de mostro nihil te dixisse per totam epistolâ tuam quo reselleres meam, nisi fortè quod me nomina deriuare vel declinare docuisti: e dopo d'haner con la critica d'un greco oratore mostrato l'inutile dicitura dello stesso Demostene sù restringe à questo dire: quanto minus nos laborare debemus de regulis deriuandorum nominum, quando siue hoc, siue illud dicamus, quorum non in expositione expolitione sermonis, sed in demonstratione veritatis est maior intentio: E ciò basti à quanto si potesse opporre al materiale di questo Componimento.

Resta ch'io giustifichi la dottrina, ch'in esso si tratta, poiche dell'intentione di chiarato già me ne sono nel proemio. In tre parti resta diuiso, perche à mio credere trè sono i fondamenti, che formano nell' Huomo Euangelico la Perfectione Christiana: Fede, e Religione è il primo: Esercizio di virtù, e fuga de' vitij l'secondo: Vso de' Sacramenti, e pratiche spirituali l' terzo, che tutti in questo si comprendono. Hò primieramète preteso di eccitare, e svegliare nell'huomo il culto interiore, parendo, che nel mondo tanto più ve ne sia di necessità, quanto, che si vedono, non dirò affatto estinte, mà inlanguidite la carità, e la giustitia, riducendosi l' tutto all'esercizio. Non basta il frequentare i Sacramenti se nò precedono le douute dispositioni, e preparationi che si ricercano, le quali consistono nella purità interna dell'animo. Non negasti ch'il Culto esterno nò sia necessario all'edificatione de' popoli, alla gloria di Dio; mà frà questo, e l'interno quella differèza vi si scorge, che è frà lo spirito, & il corpo; perciò la maggioranza de' uesi al Culto interiori. Nell'esteriore non mi sono fermato, auuenga, che i moltiplicati Oratorij, l'iminua delle Congregationi introdotte ne sono aperte adademie: mà solo con la dottrina de' SS. Padri, con gl'insegnamenti euangelici hò inteso di mostrare al Christiano, in che consista la vera Perfectione, tralasciando ogn'altro humano ragionamento, memore dell'auertimento di Paolo, il quale con queste voci ammonisce i fedeli: Videte ne quis vos decipiat per philosophiam, & inanem fallaciam secundum traditionem hominum, secundum elementa mundi, & non secundum Christum.

Aug. lib. 2.
contr. Cres-
con. cap. 1.
tom. 7.

Caloff. c. 2.
num. 8.

Ha portato altresì, non men il zelo, che la necessità di toccare alcuni punti delle controuersie circa i dogmi della Fede, e tanto più volentieri mi sono accinto a maneggiarle quanto, che nella Francia, non senza frutto di conuerzioni, già esercitai le parti di Cattolico, e Christiano Teologo, oltre à hauer conosciuto, che in molte provincie d'Italia, oue per molto tempo ha regnato le guerre, o da' paesi infetti di heresie approdono pessimi huomini, che cercano di pervertire molti de' Cattolici, come infatti molti sono restati sedotti: e mi sono tanto più animato à trattare questa materia, quanto, che hò potuto approfittarmi da quello, che in lingua volgare hanno scritto i dottissimi Cardinali del Perone nell'Apologia à Giacomo Rè d'Inghilterra, di Richelieu nel metodo delle sue controuersie, & in questi vltimi anni, non men dottamente de' due primi l'Cardinal Pallaniciuo nella sua historia del Sacro Concilio di Trento, nella quale disusamente controuertisce contro de' Luterani, e Caluinisti, l'esempio del quale seguitò nel Fine delle sue Controuersie Tomaso Bayli, che consacrò ad Alessandro Settimo. Come da me siano state trattati i punti controuertiti lascerò, che ne faccia giudicio, chi si compiacerà di trascorrergli nella terza parte; dirò solo d'hauer combattuto il Caluinista, non senza confidenza d'hauerlo atterrato co' soli testimonij delle Scritture Sante, e con le proprie sue armi.

Ben degno sarei d'esser di temerità incolpato s'io mi dessi ad intendere, ch'al-la mia retta intentione, & al fine, che mi sono prefisso nel comporre, e mandare alle stampe questo Volume hauessero corrisposto tutte quelle parti, che si ricercano ad vn perfetto scrittore. Sono huomo impastato della massa d'Adamo, & in conseguenza soggetto agli errori: mà saranno però quegli, che riguardano la fede di Christo sempre in me inuoluntarij, si come son sempre pronto à detestargli, nulla curando il titolo d'huomo letterato, purchè conserui intatto quello di vero Cattolico: Dirò ad ogni modo ciò, che dal Padre Sant'Agostino appresi; esser io del numero di coloro, che scriuono per imparare, & imparano co' scriuere; onde se trascorso fosse qualche tratto della mia penna riprensibile, non à colpa, mà ad ignoranza attribuiscafi, ben sicuro, ch'io il primo sarei ad emendarlo per non esser vn di coloro, che troppo amando loro stessi publicano gli altrui, e nascondono i proprij errori. Ego proinde fateor, me eorum numero esse conari, qui proficiendo scribunt, & scribendo proficiunt. Vnde si aliquid vel incautus vel indotus à me positum est, quod non solum ab alijs qui videre id possunt, merito reprehendatur, verum etiam à me ipso, quia & ego saltem postea videre debeo si proficio, nec mirandum est, nec dolendum, sed potius ignoscendum atque gratulandum, non quia erratum est, sed quia improbatum. Nam nimis peruersè seipsum amat, qui & alios vult errare, vt error suus lateat. Quanto enim melius, & vtilius, vt ubi ipse errauit, alij non errent quorum admonitu errore careat? Quod si noluerit, saltem comites erroris non habeat. Non mancherò di dire per mia & altrui sodisfatione; propositione non hauer' auanzato, che non l'abbia appoggiata all'autorità d'vn Santo Padre, non ad altro fine, che per camminare cou più sicuro in materia così importante, qual' è riconosciuta la direttiione dell'anime, e la Perfectione dell' Huomo Auangelico. Non penso con tutto ciò, che se i Padri islessi, anzi quegli che sostengono con gli omeri la Chiesa di Dio non vāno essenti dalle critiche d'huomicciuoli, che vilissimi Pigmei ardiscono cimentarsi con Giganti di coprirmi dalle sacette di quelle lingue,

Aug. epist. 7.
ad Marcel-
lin. tom. 2.

che nimiche della verità hanno la punta temprata di tofco. Pare che non habbia l'indotto altra strada per auanzarsi nella fama, ch'il criticare gli altrui componimenti, volendo ogni pulce, come scrisse Martiale de' suoi tempi fare da Rinoceronte.

Martialis.

Nescis heu nescis Criticæ fastidia limæ.

Crede mihi nimium turba sapit Critica.

Maiores nusquam ronchi, iuuenesque senesque,

Et pueri nulum Rhinocerotis habent.

Se tal'vno poi s'incontrasse in qualche senso, che apparisse poco connesso, ò propositione non ben confutata, legga pure l'Arte della Perfection Christiana del Cardinal Palanicino, e si spianerà la strada all'intelligenza di quello, che pare oscuro, e conoscerà done vadino à colpire le mie ragioni. Quanto all'autorità de' Padri da me citati, non posso dar altro, che d'auerle tutte vedute in fonte, e cauate da esemplari di prima stampa, & emendati da Christiani, e diligentissimi Autori. Degli errori della stampa non sono tenuto, perche nè meno vn'Argo è bastevole à vederli, poiche le mani de' Stampatori sono Briarei in disseminarli. Se sapessi, che in altro potessi offender la pia intentione di chi legge, non mi asterei di corrispondere al suo desiderio, e sodisfare alle mie obligationi.



All' Abbate

FILIPPO MARIA BONINI.

Per l'eruditissime sue compositioni.

O D E

Di Carlo Affonica Doctor.



Ono Balsami all'Alme i saggi Inchiostri
Con che,ò Bonini,il tuo gran nome è eterno;
Da lampi di tue glorie omai discerno,
Pompeggiar più sereni i giorni nostri.
Cessi chi anela in emular d'Arpino,
O' di Stagira i rinomati Eroi,
Te siegua, che maggior de' vanti suoi,
Sei prodigio al Sotil, e al grande Aquino.
E con stupor dal Genio tuo pregnante
Di saper sour'humano ,à vere proue
Fai veder frà le stampe, e non sei Giove,
Partorite Minerue in vn'istante.
Più che frà l'armi di furor' tutt' ebro
Superbisce trà foglij il tuo gran CIRO;
E frà gl'applausi tuoi gioir io miro,
Più ch'ai trionfi, INCATENATO il TEBRO.
Tua Virtù fatta è scudo al Sesso Imbelle,
E per combatter l'oste ou'egli accenna,
Tempri in note pungenti aurata penna,
Che porta il merto insigne oltre le stelle.
Nel peruicace cuor l'ATHEO confitto
Dalle raggioni, e senno tuo diuino

Lo sforzi à confessar con l'Vno il Trino ,
 Et esclamar ch'il tuo saper l'hà vinto .
 Per l'estasi de' studij ò pensi, ò scriui ,
 Dietro al maggior desio rapito è il senso :
 E con voli di gloria oltre l'immenso
 D'ogni virtude alle gran mete arriui .
 Dio formò l'Huomo eterno , e 'l fece eguale
 A' se medesimo, entro il primetto Aprile ;
 Tù, ch'vn'altr' **HVOM'** facesti à te simile ,
 Viurai nell' **E VANGELICO** immortale .



ABBATI BONINO

Morum normam exemplo, præ-
ceptisq; docenti

MICHAELIS CAPELLARII:

EPIGRAMMA.



*On tantum Virtutis iter das ore diserto ;
Moribus erectas sed teris ipse vias .*

*Scripta legant Gentes Veneta procul Vrbe remota ;
Miserentur Veneti cominus acta Viri .*

*Solus Epicteton , Senecamq; includis in uno :
Scilicet ex aquò linguaq; mensque valet .*



D E

D E
PHILIPPI MARIA
ABBATIS BONINI

Luculentissimi Scriptoris Homine
Euangelico.



*Rob calami lux quanta tui, quam mellea cuspis,
Aeterno scribens dulcia digna die?*

*Aurea dixissem; soboles terrena sed aurum
Aurea ne dicam, calica scripta, vetat:*

*Vritur his veluti facibus succensa legentis
Mens pia, luce animos irradiante noua.*

*Aethereum est, quod habet tot semina lucis, Vignis;
Et noua BONINI lux BONA iure suo est.*

Cæsar Zarottus.





INDICE

DE CAPITOLI

Di tutta l' Opera.



CAP. I.

Rgomento dell'Opera. Cart. 7.

CAP. II.

Del primo fondamento della Religione, e Perfezione Christiana. 9

CAP. III.

Di done auuenga, c'hoggi di con tanti aiuti spirituali de' libri, Predicatori, e Direttori dell'anime sia, che si radi veggonsi Christiani perfetti, e spirituali. 16

CAP. IV.

Con quali indirizzi l'huomo s'incamini alla Perfezione. 28

CAP. V.

Modo di rannuare efficacemente la fede di quel Christiano, ch'aspira alla Perfezione. 32

CAP. VI.

Della differenza delle virtù Christiane, e quelle de' Gentili, & in che consista il disprezzo efficace delle cose terrene. 40

CAP. VII.

Ch'i pesi, che portano seco le Corone, non deuno sgomentare coloro, che sedono nel Trono nell'esercitar degnamente il comando per rendersi doppiamente gloriosi. 50

CAP. VIII.

In vano pensa di poter vincere gli affari delle passioni, e liberarsi dai lacci di quei piaceri, che legano l'animo del Christiano alle cure, e fregolati godimenti de' beni della terra senza la gratia diuina. 58

CAP. IX.

Modo di formar basso concetto delle cose della terra, per animarsi al conseguimento.

Seguimento di quelle del Cielo.

64

CAP. X.

Quanto vaglia la consideratione dell' Inferno, per domare gli aſſeſſi, e piaceri ſregolati del ſecolo.

69

CAP. XI.

In che modo ſi poſſa cōſeruare il ſāto timore nell' anima Chriſtiana.

77

CAP. XII.

Che le diſpoſitioni della ſperanza, virtù ſopranaturale, non ſono eſſeſſi della natura, mà della graſſia, che ci porta à credere, e ſperare quel bene, che non è donno all' huomo per alcun dritto naturale.

80

CAP. XIII.

Che à ninno di que' miſterij, che ſono da crederſi di fede, poſſa darſi oggetto terreno, che gli rappreſenti, e che auerzi l' intelletto à conoſcergli, e la volontà ad amarli, mà il tutto dipendere da vn lume ſopranaturale.

84

CAP. XIV.

Del modo, che inſegnò Chriſto, che praticarono gli Apoſtoli, & imiſarono i Santi Padri per conuertire i peccatori, & animargli al conſeguimento del Cielo.

90

CAP. XV.

Che il vero Chriſtiano dee ſupporre, e credere, che vi ſia Iddio Autore, dell' Vniuerſo, e non controuertire, ciò ch'è primo fondamento della Religione, & anch' indemoſtrabile da ogni humano intelletto.

96

CAP. XVI.

Che delle felicità, e fortune, che godono gli empj, e dalle calamità, e miſerie, che ſoffrono i buoni, non ſi può dedurre, ch' Iddio, non ſia giuſto, e providente.

101

CAP. XVII.

Non eſſer luogo da controuertire fra' Chriſtiani, che la religione fondata da Chriſto, non ſia la vera, e la ſanta.

107

CAP. XVIII.

Che la Religione, la quale profeſſa la Chieſa Cattolica, Apoſtolica Romana, è ſolo la vera, nè in altra poter l' huomo ſaluarſi.

113

CAP. XIX.

Metodo ſtile, col quale ſ' inſegna al Chriſtiano fedele l' arte di difenderſi dagli Heretici.

124

CAP. XX.

De' moti più efficaci, che debbono indurre i Principi, & obligare i popoli à difenderci, e cuſtodire la Religione Cattolica Apoſtolica Rom.

132

PAR.

PARTE SECONDA.

CAP. I.

Che non deono le difficoltà, che si frappongono nel camino della perfectione Christiana, a risardar l'huomo, anzi douer esser di generoso motino d'incontrarle, stante l'assistenza della gratia Diuina. 152

CAP. II.

Della carità, e suoi mirabili, & efficacissimi effetti, contro di que' mali, e viziosi contagi, che sogliono infettar l'anima Christiana. 159

CAP. III.

Dell'uso della carità verso del suo prossimo. 168

CAP. IV.

Come si debba custodire la virtù dell'astinenza, che rende l'anima vigorosa, e fuggire il vizio della gola coltello dello spirito. 175

CAP. V.

De' pregi della Virtù, della Virginità, continenza, e castità, e del modo di conseguirla, e conseruarla. 183

CAP. VI.

La vera diuisione è quella, che animata dalla carità non dà luogo all'accidia, e non lascia il Christiano impigrire, & otiare. 201

CAP. VII.

Quanto sia da stimarsi la Virtù dell'humiltà, e da detestarsi il vizio della superbia, per lo gran bene, ch'arrecca l'una, e per l'estremo male, che apporta l'altra all'anima del Christiano. 213

CAP. VIII.

Della liberalità, e suoi nobilissimi pregi, e della sordidezza dell'iniqua Auaritia. 231

CAP. IX.

Quanto si debba stimare dal Christiano la mansuetudine, e detestar il vizio dell'ira a cagione della nobiltà dell'una, e vilezza dell'altro. 245

CAP.

CAP. X.

Come dagli effetti gloriosi della virtù della misericordia, e degli indegni, e vili del vizio dell'invidia debba il Cristiano imparare ad abbracciar l'una e a fuggir l'altro.

278

CAP. XI.

Quanto debba il Cristiano stimare la verità, e disprezzare la menzogna.

272

CAP. XII.

Se convenga all'uomo Evangelico fuggire nelle persecuzioni.

293

CAP. XIII.

Delle due strade del Cielo, e dell' Inferno, e come debba il Cristiano deniare da questa, & intradarsi per quella col mezzo della perfezione.

309

PARTE TERZA.

CAP. I.

D*I quanta efficacia sia la lettura della Scrittura santa per portare il Cristiano al desiderio d'intendere, e considerare le cose del Cielo.*

326

CAP. II.

Come il Cristiano possa portarsi a formare qualche concetto del Paradiso, e della gloria del Cielo, per distaccarsi dalle cose di questa terra.

339

CAP. III.

Dell'orazione, sua efficacia, e necessità per incamminarsi alla perfezione.

353

CAP. IV.

Della vita attiva, e contemplativa, e quali di queste più conduca il Cristiano alla perfezione.

368

CAP. V.

Della virtù, e Sacramento della penitenza, e loro necessità, per salvarsi, e mantenersi nell'amicizia di Dio.

380

CAP. VI.

Delle parti, che formano il Sacramento della penitenza, e della necessità di praticarlo.

392

CAP. VII.

Della presenza reale, del corpo, e sangue di Christo nostro Redentore nell'Augustissimo Sacramento dell'Altare, e della comunione congiuntamente, e disgiuntivamente, sotto dell'una, e l'altra specie.

407

CAP. VIII.

Della preparazione, che si ricerca per degnamente accostarsi all'Augustissimo Sacramento dell'Altare, per ricoverne frutto, e santità.

420

CAP. IX.

Del sacrificio della mensa, sua grandezza, e efficacia per la santificazione dell'anime Christiane.

433

CAP. X.

Della veneratione, innocatione, e intercessione de'Santi, e della dinotazione del Christiano verso di essi.

443

CAP. XI.

La vita, e passione di Christo nostro Signore essere il Breniario, che contiene in se tutte quelle massime, che sono necessarie al Christiano per salvarsi.

457

CAP. XII.

Della passione meditata di Giesu Christo nostro Redentore, per cararne i frutti necessarij alla perfezione Christiana.

468

CAP. XIII.

*Della moderazione dell'amor proprio, impedimento alla perfezione
Christiana.*

490

CAP. VLT.

*Che sia perfezione christiana, e come ogn'un de' fedeli per militare in
terra, e regnar con Christo debbia proporsi per oggetto di tutte le sue
humane azioni.*

503

Il Fine de' Capitoli.

Noi Reformatori dello Studio di Padoa:

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore
nel Libro intitolato *L'Homme Euangelico dell' Ab-
bate Filippo Maria Bonini*, diuiso in tre parti,
non esserui cosa alcuna contro la santa Fede Cattolica, e
parimente per attestato del Segretario nostro, niente
contro Principi, e buoni costumi, concedemo licenza à
Paolo Baglioni di poterlo stampare, offeruando gl'or-
dini, &c.

Data a' 21. Luglio 1667.

§ *Andrea Contarini Cavalier Proc. Ref.*

§

§ *Nicolò Sagredo Can. Proc. Ref.*

Angelo Nicolosi Segretario.

DEL

DE L'E L'UOMO EVANGELICO

PROEMIO.



Benedico, e ringrazio infinitamente quel Dio, che per le vie inestigabili della sua altissima Sapienza si compiace in fin da i primi giorni della sua non cominciata eternità, tra scegliendomi fra la moltitudine di tante creature, chiamarmi alla vera conoscenza del suo divino nome, ed ascrivermi nel numero di coloro, che santificò col pretiosissimo sangue dell'eterno, & incarnato suo Figliuolo; prerogativa così grande, e sublime, che trascende con infinito eccesso tutte quelle trasognate fortune, che valsero à chimerizzarsi i Sapienti del Secolo, ed i Filosofanti del Mondo, i quali co' i vanni tarpati de' loro intendimenti, non furono bastevoli à prender voli per giungere à penetrare la grandezza di quei misterij, che s'intendono col credere, non col filosofare, e conseguisconli con l'amore, non con le specolazioni, le quali vengono sbandite da quella celeste Patria, doue senza stancarsi si comprende, e compreso s'ama, & amando si gode Iddio sommo bene, à cui in perpetua, & eterna tranquillità s'uniscono l'anime beate con nodo infrangibile di sempiterna carità.

Epist. cap. 1.

Nell'Academia del Cielo, l'ignoranza del Secolo è riputata Sapienza, alhora che scompgnata non sia da vn'innocente semplicità, e si condanna d'ignoranza quell'humano sapere, che attribuisce à se stesso la conoscenza di Dio, che non si lascia capire, se non da chi con Religiosa humiltà si dichiara di non intenderlo. Nella concorrenza del merito preuale la fede, non l'humana ragione; l'amore, non le specolazioni. Il diletto, che si succhia dalle filosofiche contemplazioni non è quello che felicità l'huomo; perche è parto di stentosa attenzione, e mancheuole nel proprio godimento, e che già mai peruiene à conseguire l'oggetto de' suoi penosi riuolgimenti. Il piacere, che ritrahe la volontà dall'amare quel Sommo bene, ch'elli propone la fede, è ciò ch'eternamente la bea. In questo basso peregrinaggio di stenti l'diletto, che vien all'huomo partecipato dall'amare, e seruire al suo Signore, rende la di lui vita più vigorosa, e robusta di quella di coloro, che senza merito consumansi ne' riuolgimenti di chimeriche riflessioni; co' quali, non meno abbreviansi gli anni, che dilungano il cammino del Paradiso, per esser proprio della scienza humana d'intunscire, ed enfiare, chi la possiede.

Poco à dentro della dottrina di Platone penetrò, e gli arcani inteſe, chi hebbe in pensiero di chiamare alle Reggie, ed al gouerno de' popoli gli specolatiui Filosofanti; parlando quel Sapiente del Filosofo morale, e di colui, ch'alla conoscenza dell'attive discipline haueua congiunto l'esercitio di tutte l'altre virtù. E quindi auuenne che da Principi grandi, ch'ebbero all'autorità congiunta l'arte di ben reggere gli Stati, non furono chiamati à famigliarizare col Tro- no gli specolatiui Filosofanti: ma bensì coloro, che per longa esperienza co-

A nob.

nobbero esser' assodati nell'esercizio delle vere virtù, e nella pratica di quelle politiche discipline, che sono indrizzate ad imporre le leggi à viti, ed affrenare le contumacie de' popoli: **S**'Iddio chiama dal monte Oreb Mosè per darli le leggi, acciò che indirizzi 'l popolo per la via della perfezzione; non lo fa salire sopra l'alte cime de' cedri del Libano simbolo de' gli huomini altieri, 'mà lo fa entrare in vn Roueto spinoso, il più humile, e disprezzato frà le piante, & lui lo dichiara con gli applausi de' folgori, baleni, e tonanti Saette, Maestro, e Legislatore degli Hebrei; Diceua perciò vn saggio de' nostri tempi, che non sale al trono personaggio più ridicolo d'un metafisico Filosofo, il quale con sue astrattioni rende sempre ideale il comando, e chimerica l'autorità, e comprouò il suo dire con moltiplicati esempi, che riandargli non farebbe, che odio: ma quando anche le folleuate speculationi conducessero à felicemente regnare, che contribuirebbero alla Perfezzione Christiana? Hebbe la gentilità i suoi Filosofi, e benchè questi fossero condotti dal solo lume della natura giouessero ad ogni modo à conoscere, che le doti della mente, e le perfezzioni dell'intelletto, non rendeano l'huomo assolutamente buono; ma bensì buon Filosofo: Onde per lo contrario la pratica delle virtù morali qualificaua Socrate del titolo d'huomo-dabbene. Che farà dunque nella legge di gratia; oue nè meno quella virtù che canonizò la gentilità senza il merito del Sangue di Christo può vantare vna benchè minima perfezzione! Nella Galleria del Cielo, non si veggono i Simulacri de' Trimegisti, de' Pitagori, de' Platoni, degli Aristotili, e de' Zenoni, ancorchè aquile degl'ingegni giungessero à penetrare i secreti della natura, e nè meno tanti altri, che nell'orbe christiano furono creduti gli Oracoli delle filosofie vennero giudicati degni di quelle beate Sedi, che sono destinate à coloro, ch'hanno saputo dalla sede addottrinati amare viuamente il Signore Dio, essendo la carità quell'vnica virtù, che forma in Cielo gli Eroi. E' inganno d'animo ambizioso il faticare in questa vita per quella gloria, ch'essendo ombra della superbia, non può arrecare, ch'oscurissima fama. Può costo dirsi condannato dal Tiranno del proprio ambimento *Ad Metalla* colui, che passa gli anni nelle speculationi, e ne componimenti de' libri per acquistarsi appresso de' secoli vegnenti fama di grand'intelletto, e perder' il merito di quella gloria immortale, che Fenice gloriosa nasce, e risorge dalle ceneri dell'humiltà. Per arricchirsi di splendore, che non manca è di necessità negoziare col Cielo i talenti di sante operationi, e postergare ogni ambimento d'applausi mondani, che non son altro, come disse quel gran Maestro della vita spirituale ch'vn fiore che si sfronda nel nascere, ch'vn vapore che si dissipa nel solleuarli, ch'vn suono, che si dilegua in vn istante; anzi vn aereo veleno della vita spirituale.

Le carte, che tal'ora trafitte dalle penne, e sferzate dagl'inchiostrisi dolgono d'hauer perduto inutilmente il loro innocente candore, sono testimonij inspiegabili, ch'accusano la vanità di quegli scrittori, ch'ingannati dalla opinione di loro medesimi, cadono in quegli errori, che sogliono poi esser' emendati da gli Oracoli Apostolici, e quindi nasce il pericolo d'auuenturarsi al conseguimento della gloria di grand'intelletto, e d'huomo-dabbene per via de' libri; e di nuoue, e chimerizzate dottrine, che fanno conoscere, quai fossero i neti caratteri dell'animo dell'autore. Non può tanto la prudenza del secolo annerghittire l'interne passioni, che non sfumino fuori, e non lascino ne' libri impresse le loro proprie ombre.

*Ezech. cap.
17.*

*Ludo. Vind.
in lib. de
Cinit. Dei.*

*Angus. Conf.
fess. lib. 6.
cap. 6.*

Se non sia lecito gloriarsi ch' in Christo, dopo il pregio ch'io vanto di Christiano, mi glorio d'esser stato chiamato allo stato Ecclesiastico, doue si può in vn medesimo tempo, e con l'attua, e contemplatiua vita seruire a Dio, a se stesso, & al prossimo; A quello stato dico, che gode tutto l'ordine Ecclesiastico, che malamente chiama il Volgo col titolo di Secolare Sacerdoto: mentre da Christo supremo capo della Chiesa è stato ascripto nel secondo ordine della Hierarchia, che forma il gouerno della Chiesa; e se bene forse per l'incapacità de' miei talenti, non hò conseguito, nè bramato di conseguire, come peso improporzionato alle mie forze il ministero di Pastore, non resta però ch'il carattere, la dignità, e l'Vfficio non sia Diuino, e Sacrosanto; poich'è tutto indrizzato alla salute dell'anime, ed alla cura, e custodia di esse. Fortunati dunque coloro, che godono così bella occasione, per mezzo di così sant'impiego d'obbligarsi le misericordie diuine: ma fortunatissimi quegli, che riconoscono questa loro gran dignità dalla mano d'vn Dio, non l'annulliscono con indegne actioni, nella denigrano col fumo caliginoso della superbia; poiche se bene è vero, ch'il Principe degli Apostoli qualificò (o Sacerdoti) la nostra conditione di titoli reali, e santi; *Regale Sacerdotium gens sancta, populus acquisitionis*, non intese già, che ci scordassimo d'esser sempre i più humili, e gli ultimi de' nostri fratelli.

1. Petr. c. 2.
num. 9.

Quella fabbrica, che si solleva alle stelle, se profondi non ha i fondamenti soggiace a repentine cadute. L'edificio spirituale della vita Christiana, se stabili non ha gettati quegli d'vna profundissima humiltà, è di necessità, che traccolli, e ruini: *Virtutum* (scrise la lingua di mele di Bernardo,) *si quidem bonum, quoddam, ac stabile fundamentum humilitas: nempe si nutes, illa virtutum aggregatio, non nisi ruina est.* Fugga pure dall'animo Christiano ogni stima del proprio merito, e desio di propria estimatione, ch'il mendicarla dalle voci adulatrici, e seruil degli huomini, è vn privarsi, come disse Giouanni di quella, che nasce da Dio padre degli Eterni splendori, e che fregia l'humile di sempiterni allori. L'hauere stampati di molti libri; non accresce, (afferma Agostino) speranza di più agenzolmente saluarsi: ma timore auuantaggioso di pericolar, auengachela moltitudine de' volumi seruano di pesantissima sarcina per sommergere nell'abisso dell'Inferno: onde per lo contrario l'indotto col volo d'vna semplice carità soruola sopra le Stelle, e s'impadronisce del Paradiso. Non saprei meglio rassomigliare vn'Autore, che sia tocco dall'ambitione, ch'ad'Alchimista poco sperimentato, il quale mentr'egli s'affatica di lambicare saltenole medicamento per risanare i viuenti da maligni contagi, resta egli occiso da fumi venefici, ch'escalano da quelle fiamme vitrici, e Dio sa, se la lettura de' nostri volumi, non porga, anzi occasione di peccare, che d'appropriare nella vita spirituale; E prendo ragioneuol' argomento di più temere di quegli, che ripongono il fido delle loro compositioni nel ricercare nel seno dell'antichità forme inusitate di dire, precetti non più praticati da Santi Padri, che bebbro al limpido fonte del Giordano, & alle sponde del mare di Gahilea, appresero le prime lezioni della vita Christiana. Sò che racconta di se stesso l'austero Gerolamo, che fù Maestro, e direttore di tant'anime Sante d'esser stato per comandamento di Dio dagli Angioli aspramente battuto, per la troppo compiacenza, ch'auuà nell'imitare nello scriuere il Principe della Romana eloquenza. Mi rammento altresì del temerario d'Erasmo Roterodamo, che partorì l'vna dell'heresie di Lutero, esser stata la di lui prima

Aug. de
Verb. Do-
mini serm.
11.

Lib. 5. de
confid.

Ioan. cap. 5.

In Cant.
ser. 36.

Aug. confes.
lib. 4. cap. 2.
Escria c. 5.
Epist. ad
Ruf.

De Ciuit. de
Dei lib. 9.
cap. 20.

empietà la parafrase, che fece del nuouo Testamento, ch'ardimentofo pretese di voler con più alto stile, e con purgare di molt'errori di lingua renderlo più ce-
lebre al mondo: ma più mi sta altamente impresso nell'animo la riflessione di
Bernardo, il quale con l'esempio degli Apostoli trombe dello Spirito Santo in-
segna a chi scrue, e predica il modo di conuertir il mondo, ed intradarlo per
le vie del Cielo: *Denique notas mundo fecerunt vias vite, & non in sublimitate
sermonis, aut in doctis humane sapientie verbis; sed sicut placuit Deo per Simli-
tiam predicationis eorum saluos facere credentes;* Non può inuenire questo apo-
stolico insegnamento l'esempio ch'addur si potrebbe. della fiorita eloquenza di
molti Santi Padri, e singolarmente di quegli della Chiesa greca; poiche non fù
opra di studio affettato; nè perdita di tempo male speso nel rintracciar forme
inusitate di dire, frasi lontane dalla consuetudine de' tempi, e voci, e modi di
scrivere non più intesi: ma fù proprio di quell'età disciplinata di bene scrui-
re, & elegantemente comporre, e se qualche Padre della Chiesa latina fù da
questo stimolo di scrivere fioritamente tocco, e svegliato: emendò l'errore
di questa diletteuole compiacenza, con vna publica confessione, a fine di schi-
fare il: *Vx qui sapientes estis in oculis vestris:* Ond'hebbe ragione, chi rassiomi gliò
la vanità di somiglianti scrittori al pauone, il quale formando vn Cielo di vanità
colle sue piume, si scorda de' piedi, cioè di dire dell'humile concerto di sua con-
ditione, che dee formare di se ogni perfetto Christiano. Gerolamo, e Gregorio
gli vni, e gli altri Maestri della Vita, e Perfection christiana congiuntamente si
marauigliano di coloro, che vogliono passare alla vita contemplatiua, & ad al-
te meditationi, prima d'hauer' imparato a domare le passioni ed' esercitarli nel
câpo delle buone, sante, & esterne operationi; attesochè si può bene stancare la
mente: ma non già perfettionarsi l'anima, e riformarsi lo spirito: ma più degni
di scherno, e d'irrisione sono coloro, ch'in altro non sudano, nè si stancano filo-
sofando, che per acquistarli, ò fortune, che mancano, ò fama, che suauisce; men-
te il vero sapere è solo indrizzato, com'è proprio fine a perfettionar l'anima,
dell'huomo, e non per enfiarsi di superbia, com'appunto succede, quando non è
dalla carità animato, e he qual turgido pallone gonfio solo di vento, che per la
sua superba reità dentro rinchiuso vanamente l'altolte, scioccamente lo sbal-
za, e più d'vna volta infuriato lo scoppia: *Scientia inflat, charitas vero adificat.
Quod recte aliter, non intelligitur, nisi scientiam tunc prodesse, cum charitas inest,
sine hac autem inflare, idest in superbiam inanissimæ, quasi ventositatis extol-
lere.*

Negli otij della Corte non mi scordai di ciò che fin da' miei primi anni ap-
presti, che non si viue nel mondo, se non quel tempo che s'impiega nell'hono-
rare Dio, e nell'utilitare il prosimo; perciò non mancai assistito dalla gra-
tia diuina di procurare di questa massima l'adempimento nello spatio di quat-
tr'anni ch'io hebbi l'honore di seruire di Vicario generale la Chiesa di Palesti-
na, della quale sà il Signore come sostenni le ragioni. L'impiego però del go-
uerno non daua tempo, ch'io potessi coltiuare i miei geniali, e piccioli talen-
ti, perche malamente s'accoppiano assieme l'inconbenze di Marta, e Ma-
dalena, e di poter emendare quegli inuolontarij errori, che negli altri miei pas-
sati componimenti, (benche sempre indirizzati al publico, & al priuato be-
ne) poteronmi esser caduti dalla penna, e mi venne in pensiero di formar à
me stesso vna directione di viuere, la quale riformasse in me quei mali habiti,
e sregolate attioni, che contratte haueffi nel mondo. Fatto per tanto mia
stanza

stanza per due mesi le solitudini Bombesiane meditar l' presente componimen-
to, ch'embrionai poscia nella Città di Venetia, dal quale non attendo, nè spe-
ro gloria alcuna dal secolo; anzi come vana, e menzogniera la rifiuto, e dete-
sto, bastandomi d'esser preuenuto dalla gratia diuina, ch'è l'unico conforto
di chi viuamente spera, e confida in Dio. Ogni studio in esso hò trasan-
dato, che potesse render pompatoso lo stile, elegante la frase, e solo mi sono
ingegnato d'insegnare, e ripetere a me stesso le vercinassime di quelle aposto-
liche discipline, ch'insegnò al mondo redento l'istessa verita; e ciò douerà ba-
stare per renderlo puro d'ogni secciosa lega di profana eruditione, e spererò,
quando vi fosse chi lo leggesse di formare, non vn Rettore, non vn Academico:
ma vn'inferuorato Christiano, la di cui intiera perfectione consiste nel pratico
esercitio di tante operationi, che fanno regnar l'huomo con Dio per tutta
l'Eternità.

Bomba luo-
go del Mar-
chese Ma-
rini doue
fece la sua
prima riti-
rata l'auto-
re.

P A R T E P R I M A

DELL' HVOMO EVANGELICO.

Argomento dell'Opera.

C A P I T O L O P R I M O.



Licercar Dio fuori di Dio, è vn perderlo, non ritrouarlo:
Pretender di calcar' altre strade per giungerlo di quelle, ch'
egli stesso h' insegnato, è vn disperar per sempre di poterlo ar-
riuare, e conseguire. Darfi ad intendere di chimerizare nu-
oue arti, e ritrouar nuoui precetti con la forza dell'humano in-
tendimento per allenar l'huomo nella via della perfectione,

è farli correre il palio senza speranza di non mai ottenerlo. Solo alla Sa-
pienza Incarnata riserbò l'Eternò Padre (disse Bernardo,) di spianare il ca-
mino della virtù: *Quem pater misit obuiam ei ducem, ac praeceptorem, iter*
virtutum, & eruditorem sicut semetipsum, & viam prudentia doceret, &
traderet ei legem vita, & disciplina. Il formar vn'huomo perfetto nello spi-
rito, è quanto santificarlo; perciò non dipende dall'arte del mondano sape-
re: ma da i precetti, ch' insegnò l'Autore della vita. Discostarsi da
gl'insegnamenti de' Santi Padri, è vn dar rifiuto in questo basso peregrin-
aggio alle fidelissime guide della vita spirituale. Tomaso l'Angelico, che
seppe ben distinguere le conditioni dell'arte da quelle della sapienza, fece
quella tutta seruile, tutta terrena, & al più ornamento, non perfectione,
dell'huomo: ma a questa attribui la corona delle virtù, e dichiarò tutta diuina;
mercè ch'ammette l'huomo, per non dir alla participatione: ma al confor-
tio di Dio: *Sapientia, qua formaliter sumus sapientes, est quadam partici-*
patio diuina sapientia quae Deus est: Né questa si conseguisce con l'indriz-
zo de' mortali documenti: ma con la directione de' precetti Euan-
gelici,

In Cant.
serm. 22.

1. 2. quest.
57. 3. 4.

2. 2. quest.
23. 21.

gelici, che nulla hanno, che fare co' i pennelli d'Appelle, co' i ricami d'Aracne, con le cere di Mirone; mentre la fattura di perfectionar l'huomo è solo opra della mano di Dio; perche se Paolo pianta, s'Apolloniasia l'vno, e l'altro è messo, e diretto dalla gratia di Dio, ch'è quella poi, che perfectionando il tutto; *Dat incrementum*.

Chi sapesse rintracciare con l'intendimento segni sensibili, che valessero à spiegare i misteri di dinini si potrebbe dar vanto di saper insegnare con suoi precetti l'arte della perfectione. Se gli oggetti della Sapienza diuina cadessero sotto della trutina de' sensi humani si glorierebbe l'huomo di sapergli spiegare con l'espressioni di parole, & imparare alla mente di concepir ciò, ch'esprime la volontà con gli atti d'amore. Se la santificatione dell'anima si facesse con lo specolare degnameute impiegherebbe l'humano intendimento i suoi rinoligimenti per giungere à penetrare l'essenza di quelle sostanze, che gli propongono con le voci, e segni sensibili i proprii sensi. Nella Filosofia del Cielo, non ha luogo il filosofico assioma, *Nel volutum, quin prius præcognitum*; perche l'amore precede l'intendere. Il Padre Sant'Agostino à confusione di tutto il Pelagianismo, insegna la differenza, che ritrouasi fra l'humano sapere, & il Diuino, fra la Scienza, e la Fede, fra le terrene discipline, e la sapienza del Cielo. Per addottrinarsi nella conoscenza del visibile passa l'huomo dalle prime discoperte de' termini, ò dall'imposizione de' nomi pronunziati dalle voci, verificati da i sensi à considerare la natura dell'oggetto significato, e da questa necessità, e modo d'intendere originò quell'ingegnossimo metodo delle scienze humane, che chiamarono alcuni l'organo, & instrumento di esse. Diuersamente si procede nell'imparare i secreti di Dio nell'academia della sapienza; perche dall'incognito si passa alla cognitione di quello, che prima, non s'intendeva; poiche nulla v'è che possa spiegar Dio, se Iddio stesso interiormente, anche senza spiegarli, non si comunica; perche egli è solo il maestro, che spiega se stesso, ne attende per farsi capire, ò per dir meglio godere, & amare, dell'huomo la sublimità dell'intelletto, ma la perfectione dell'interne virtù, ch'ingioiellano la volontà, & arricchiscono l'anima christiana. *Ille autem* (asserma Agostino)

Aug. lib. de Magist. cap. 11. Tom. 1. *qui consulitur, docet, qui in interiore homine habitare dictus est Christus, idest, incommutabilis Dei virtus atque sempiterna Sapiencia, quam quidem omnis rationalis anima consulit, sed tantum cuique panditur, quantum capere propter propriam suam malam suam bonam voluntatem potest.*

E di qui auuiene, come diceua il medesimo Dottore, che nella scuola della perfectione, non si passa dall'intendere al credere: ma dal credere all'intendere, perche non ha l'humana capacita tanto in se stessa capitale di sapere, che vaglia à spiegare Dio per portare la volontà ad amarlo: ma sia d'uopo, che l'unico maestro, ch'è l'istesso Iddio, egli ci insegni se stesso; Quindi sopra questa verità stabilito Agostino, insegnaua à Diodato, che tutto ciò, ch'intendeva di Dio credea sì: ma non già tutto quello, che egli dallo stesso credere haueua conoscenza, e nulla poteva conoscere, che non precedesse la Fede conforme à quello, ch'imparò da Esaia. *Nisi credideritis, non intelligitis. Quod non dixisset profecto, si nihil distare iudicasset. Quod ergo intelligo, id etiam credo: at non omne quod credo, etiam intelligo. Omne autem quod intelligo, scio: non omne quod credo, scio: nec ideo nescio quam sit vtile credere etiam multa que nescio. Hor vantis, chi sà più d'Agostino di poter ritrouar fuori di Dio, e de' suoi diuini insegnamenti i precetti d'instradare per la via della perfectione il Christiano, di farli apprendere*

Cap. 7. Ibid. cap. 11.

dere quelle massime, che non mai furono dagli Oracoli diuini reuelate. Vuole Iddio egli solo effere il Maestro dell'anima christiana. D'altro pane non vuol, che si pasca, che di quello, che esce dalla sua parola. L'humano sapere è pane, ma di gioglio vertiginoso, che con vn capo-giro fa cader l'huomo negli errori. Tutti i superbi sono a queste vertigini soggetti, perche nel loro sapere confidano. Paolo Apostolo egli ancora pauroso di prender voli troppo soltannati con l'ali delle reuelationi, subito si protettò, che cattiuo, e prigioniero incatenaua a i trionfi della Fede il proprio intendimento, e di non saper nulla di più di quello, che da Dio Sommo Maestro li era stato insegnato.

Si serue il Signor Iddio è vero delle voci de' Predicatori per couertir le genti, animate però dal fiato dello Spirito Santo, e della sua diuina parola, e non infiorate da persuasioni verbali, delle quali inutilmente fanno pompa coloro, che non intendono l'officio di Predicatore apostolico, e di Scrittore Ecclesiastico. L'agricoltura della messe christiana, e l'arte di ben coltivar la vigna dell'anima, non s'impara da Columella, da Palladio, nè da Varone: ma dal celeste Agricoltore che insegnò di quest'arte diuina nell'Euangelo i veri procetti; perde per tanto ogni studio, e fatica, chi pretende ritrouar nuoue maniere di coltura; perche in vece di mietere purgatissimo grano raccoglierà amarissima pecoria, & in luogo di soauissime vuc venderà acerbe lumbrauche. Paolo col predicar vn Christo crocifisso, stoltitia a Gentili, scandolo a gli Hebrei, conuertì vastissime Prouincie, e non con aerei traslati d'ampollose metafore, o con tumido, e fiorito ragionamento, nel quale infertilisce anche tal'hora la sparsa parola di Dio: *Quia quoties (come n'auisa Gregorio) in folijs mala late segetis calmi proficiunt minori plenitudine spicuarum grana turgescunt.* Sentano Bernardo coloro, ch'appoggiati all'opinione del proprio sapere pretendono nell'insegnare ad altri la Perfectione Christiana d'uscir fuori della semplicità euangelica, e brandire contro dei virtuosa spada, che quella della parola di Dio. *Etenim si vnus quispiam ex his forte qui sibi sciali videntur, cuiusmodi sese dederis scrutinio hominum; cum videret ingenij suis succumbere vires, & redigi in captiuitatem omnem intellectum persenserit; nonne humiliatus ad illam vocem compelleretur; videretur: Mirabilis facta est scientia tua ex me, conforata est; & non potero ad eam!* Quando si entra a parlar di Dio, e della Christiana Perfectione, non ha luogo il neruo dell'eloquenza humana, non la coltura di ben fauellare; ma vna pura, & incolta semplicità, nella quale risplende, (dice Cipriano) il lume della verità, e della fede: *In iudicijs, in concione, pro rostris, opulentia facundia volubili ambitione iactetur cum Dom. nō Deo vox est, vocis pura sinceritas, non eloquentia viribus nititur ad fidei argumentas sed rebus. Donique accipe non disertā, sed fortis, nec ad audientia popularis illecebram culto sermone fucata, sed ad diuinam indigentiam predicandam rādi veritate simplicitate accipe, quod sentitur antequam discitur; nec per moras temporum longa agnitione colligitur, sed compendio gratia maturantis hauritur.*

Leggano, leggano Agostino que' tali, che solo impiegano le loro più faticose fissioni in rintracciare, o siorare dagli auctori, che essi dicono, delle buone lettere; forme nuoue di fauellare, o parole, che non siano comunali; per attitettare vn incantato palaggio d'vna moderna eloquenza, che dilettā, o non instruisce, se pure allietta, non insegna il fuggire il vizio. Non basta il professare l'arte di ben dire, e vantar la pericia dello stile più colto senza la sodezza delle sentenze e dottrine; di dottrine però non formate a capriccio; non di precetti

Epistola ad
Leandrum.

In Cant.
ser. 67.

Psalm. 13. n. 8.

Epist. 2. ad
Donatum.

fatti a lor modo: ma calati dalla Sacra Scrittura; fonte; anzi fiume; Oceano; abisso d'ogni vera eloquenza. Cercherai forse, dice Agostino, se i sacri volumi, che contengono i primi fondamenti della Sapienza, siano parimente secondi di quella eloquenza, che vale ad erudire il Cristiano? Se basta ed il mio, e di molti gran Sapienti il sentimento; non solo penso; Risponde questo gran Rettore; che contengano i libri delle Scritture Sante tutto quello, che di più profondo, e grande può restringere tutto il orbe del sapere, ma che nissun possa, nè men giungere alle mete di famosissimo Oratore, se non beue al limpidissimo fonte della Scrittura Santa. Del Sole allo splendore ogn'altro lume tramonta. Al parlar di Dio ogni lingua ammutisce, ogni christallino Ruscello in vastissimo fiume si perde; anzi ogni fiume in vn Oceano immenso si confonde. Le voci più diserte degli Oratori sonp Echi spiranti a gli accenti Diuini. A' conuincer vn peccatore ogni humano argomento è sneruato. Balbutiscono i Demosteni, scilinguati i Cicorgono i Tullij, che faella lo Spirito Santo? Niun pensi di poter persuadere all'infelice la via della saluezza, senza l'efficacia della diuina parola. Attenti vdate o voi, che di questa disprezzate la semplicità, come spogliata di quelle pompe; che stimate dell'arte i fregi più pretiosi, non ricordetevi, che delle meretrici, e delle adultere; non delle caste Matrone, sono proprie le gale, le pompe, i muij, ed i cinabri, vdate dico le parole d'Agostino, & imparate a conoscere, che l'arte vera di bene insegnare, la perfection Christiana solo s'impara dalla diuina parola: *Hic aliquis forsitan querit, vtrum auctores nostri, quodum scripta diuinitus inspirata, canones nobis saluberrima auctoritate fecerunt, sapientes tantummodo, an eloquentes etiam nuncupandi sunt. Quæ quidem questio apud meipsum, & apud eos qui mecum quodam discesserunt, facillime soluitur. Ngm vbicos intelligo, non solum nihil eis sapientius, verum etiam nihil eloquentius mihi videri potest. Et audeo dicere, omnes qui rectè intelligunt quod illi loquuntur, simul intelligere non eos aliter loqui debuiss.* Ma il medesimo Padre stringe ben più coloro, che si persuadono con le loro parole poter far la conuersione de' peccatori, che alla sola gratia diuina, & interiore riduce. *Firmissime tene, & nullatenus dubites, posse quidem hominem quem nec ignorantia litterarum, nec aliqua prohibet imbecillitas vel ad-*

*De Doctr.
chris. lib. 4.
c. 6. tom. 3.*

*Lib. de fid.
ad Petrum
c. 32. tom. 3.*

uerfitas, verba sancta Legis, & Evangelij sine legere, sine ex ore cuiusquam prædicatoris audire: sed diuinis mandatis obedire neminem posse, nisi quem Deus gratia sua prouenerit: ut quod audit corpore, corde etiam percipiat, & accepta diuinitus bona voluntate; atque virtute, mandata Dei facere, & velit, & possit. Neque enim qui plantat est aliquid, neque qui rigat, sed qui incrementum dat Deus, qui etiam operatur in nobis, & velle, & perficere pro bona voluntate.

Rom. cap. 2.

Il consiglio di Paolo, che mi persuade di non voler ambire d'altramente sapere: ma bensì di temere, mi obbliga a portarmi tremante a piedi del Trono della gratia diuina ed a quella prostrato implorare nella continuatione di questo mio spirituale compoimento l'assistenza, e la directione di quel diuinitissimo Spirito; che penetra tutto amore, e carità, è il vincolo dell'onnipotente Padre, e della sua beatissima Prole. Quello Spirito inuoco, il quale è clementissimo consolatore dell'anime afflitte. Maestro degli humili; distruttore de' superbi, e guida di coloro, che per la via del Cielo, non per i sentieri del mondo camminano a gran passi a coronarsi di gloria, e con interni sospiri io supplico, che soggetta alla mia debolezza la semplicità d'vn'innocente colomba, & infiammi l'anima di santa carità, acciochè nulla pensi, che non piaccia al Signore,

re,

re e nulla scriuà, ch'è non sia vtile necessario, è profittetole per instruir me-
tesso, & indirzzar gli altri al camino della vera perfettione. Iam ò diuini
amor' numinis, Patris omnipotentis prolisque Beatissima Sancta communicatio,
omnipotens Paraclete Spiritus, marantium consolator clementissime, iam cordis
mei penetralibus potenti illabere virtute. PIVS HABITATOR quaque
abundantia, longo ariditatis marcentia squallore visitando secunda. Saucia in-
terioris hominis arcana tui amoris iaculo, & torpentis medullas iecoris flam-
mis salutaribus penetrando succende; Sanctique fervoris igne illustrando intima
mentis & corporis vniuersa depasce.

CAPITOLO. II.

Del Primo Fondamento della Religione,
& Perfettione Christiana.



A Religione de' gentili; benchè falsa per la superstitione del
suo sacrilego culto, più di qualunque altra fù di riti, e ceri-
monie copiosa, à segno che, non lasciò angolo di terra, nel
quale non adorasse le sue menzogniere Deità, che per ren-
derselo obligate, e propitie destinò à proprij Lari il meglio
dell'habitationi: ma non meno s'impiegò nell'adorationi del
culto, quanto nella directione delle conscienze; acciò, che purgate dagli erro-
ri ageuolassero il camino dell'eterna felicità all'anime virtuose, e grandi; e
pure smarrir ono il camino à loro sempiterna sciagura; mercè ch'appoggiati
solo al lume di natural intendimento, era di necessità, che cadessero negli er-
rori, mentre non ebbero, l'indirzzo della fede, ch'è quell'acceso doppiere,
che solo può condur l'huomo fuori delle tenebre, degli errori; anzi inconcus-
so fondamento della Religione, e Perfettione Christiana, che si stabilisce so-
pra della Pietra quadrata, & angolare di Christo nostro Redentore, fuori del
quale, non trouasi vera santità, e virtù.

E verità irrefragabile, la Religione Christiana effer vnico Originale non
copia, non esemplare dell'altre: Onde sarà sempre sacrilega la comparatio-
ne, che si farà di questa all'altre Sette, e coloro, che pretenderanno di formare
di queste dissonantissime note vn'armonia, sconcerteranno quella dell'
Euangelò; perche non si accordano le voci di Dio con quelle del Diauo-
lo. Non dal timore seruire, qual'ebbe la gentilità dei fulmini di Gio-
ue, dei tuoni di Giunone, s'alzarono nella Religione Christiana gli alta-
ri, stabilironsi i Sacrificij, disserraronsi, i Sacramenti: ma dalla necessità
di riparare al fallo della preuaricatione d'Adamo, & alle piaghe mortali,
che fece il peccato Originale à tutto il genere humano. Questa colpa
senza niun'altra conditionale conoscenza predifinita, e già decretata
dalla sapienza eterna, laquale il tutto eternamente giunge, e precor-
re; fù l'vnica cagione dell'Incarnatione del Figliuolo di Dio, che, Paolo 4. ad
Gal.
nella pienezza de' tempi decretati dal seno del Eterno Padre discese dal
Cielo in terra à prender carne mortale, & à gettar quell'immobile fon-
damento della sua Religione, che solo esso potcu col suo sangue stabilire.

In esecuzione per tanto dell'eterno decreto, nella Règia d'un terrestre Paradiso vestito d'innocenza originale, vien creato Adamo e dichiarato Vice-Dio in terra, a conditione, che per segno del suo vassallaggio debbia astenersi d'un pomo, sotto pena di morir' egli con tutti i suoi descendentì nel medesimo tempo, che sarà trasgressore e reo. Vbriaco delle proprie felicità, e vinto dall'affetto sregolato d'una Donna sedotta da vn Diauolo, morde il pomo, & auuelenà in vn istesso instante, e se stesso, e tutta l'humana generatione, che restò in lui priua di quella giustitia originale, che rendeu l'anima amica di Dio, e dalla colpa ferita in tutte le sue potenze, venne astretta a soggiacere in pena del suo fallo a gl'impeti delle passioni rubelli. Il veleno di quel mortifero pomo, dopò la morte spirituale dell'anima, fece isperimentare alla volontà la forza della sua peste, conlasciarla, quasi e sangue nell'esercizio del suo libero arbitrio, dalla qual debolezza dipendono tutti i difetti delle virtù in quanto, che sono comprese sotto della mancanza della giustitia originale, la quale santificaua le attioni degli huomini. La propagatione di questo pestilente contagio, passa, e passò sempre in tutti i figliuoli d'Adamo, con fisica, e real propagatione, e con modo però diuerso; auuenga che nel suo principio fece passaggio dall'huomo alla natura, & indi poi trasmigrò dalla natura nell'huomo; E quindi è, com'insegna sottilmentè l'Angelico, che in primo luogo Christo venne a santificar l'huomo, & in secondo a riparare la natura. *Qua propter, dice il medesimo Dottore, peccatum originale habet duplicem processum, scilicet a carne ad animam, secundum ordinem generationis; & ab essentia animæ ad potentias eius, secundum ordinem naturæ.* Dottrina così certa, che somministrò a' Padri del sacro Concilio di Trento i motiui di condannare l'empietà di Pelagio, che per infievolire il merito dell'Incarnatione voleua, che s'imputasse, e non passasse realmente ne' figliuoli d'Adamo il peccato originale. Nè si sa intendere, come vogliono alcuni, che hanendo il Medico dell'anime nostre instituita la medicina del peccato, sotto segni sensibili, e reali, che produca poi nell'anima effetti morali; parendoben di ragione, com'insegnano i Medici, che dall'infermità prenda la sua specificatione il medicamento. Se contro la malnagità di Caluino sostiene la Chiesa, che per virtù delle parole fisici elementi, dall'onnipotenza di Dio animati, si transustantij il pane in carne, il vino in sangue di Christo Signor nostro, e che non altrimenti (com'insegnò quell'empio) per fede, e moralmente dall'anima solo: mà realmente, fisicamente, e sostanzialmente si riceua dal nostro corpo, e passi con tanta vnione, quasi a diuinizzar l'anima di colui, che santamente di quello si pasce; come si potrà dire, che la productione della gratia sia vno effetto morale del Sacramento senza dar mano a Caluino, che moralizzò la virtù de' Sacramenti, e affermare con Pelagio, che la propagatione del peccato originale, non sia fisica, e reale: ma morale, & imputatiua? Sentasi la feruentissima penna di Cipriano Vescouo di Cartagine, come parlando dell'efficacia del Sacramento, non tanto in riguardo del materiale, che sono la solennità delle parole, l'innocatione del nome Sacrosanto di Dio, segni visibili de' Sacramenti, mà per quello, che tocca la formale santificatione; e si scorderà, non metter dubbio, che non sia cosa reale, e che lo Spirito Santo ponendoui inuisibilmente le mani, non lo vada perfectionando nell'anima

nia dell'huomo: *Verborum solemnitas, & sacri innuocatio nominis, & signa institutionibus Apostolicis Sacerdotum ministerijs attributa visibile celebrant Sacramentum, rem vero ipsam Spiritus Sanctus format, & efficit, & consecrationibus visibilibus inuisibiliter manum totius bonitatis actor apponit, & plenitudinem gratia vnctionis diuinae pinguedo, sanctificationibus officialibus infundit, & rem sacramenti consumit, & perficit.* Nè si può rispondere (le non da chi vuol render faustistica l'Incarnazione del figliuol di Dio) che tutto ciò ch'opera lo Spirito Santo nell'huomo sia morale, e non fisico, poichè bisogna credere contro quello, che bialstemauano i Manichei, che Christo fisicamente si sia Incarnato.

De Bapt. Chris. & manifest. Trin.

Lib. 2. cont. Faust. cap. 4. August.

Ma per ritornar di doue mi distolsi l'altrui capricciose opinioni, douerassi sapere, come non passarono momenti dalla prefinitione del peccato, che dalla misericordia diuina venne in virtù d'vn'eterno decreto impratato il rimedio, il quale altro non fù, che l'Incarnazione del Verbo eterno da farsi in carne passibile, accioche fosse sodisfatto al debito di rigor di giustitia; nè ciò far si poteua da altri, che da vn Dio-huomo; perciòche come Iddio solo, non era debitore, come nudo huomo, e creatura finita, non haueua capitale con che potesse sodisfare all'infinità del debito: adunque, com'huomo-Iddio sodisfece pienamente; perche se bene, come Iddio reduplicatiue, non poteua morire, nè sodisfare; sodisfece ad'ogni modo, con quelle actioni, che proueniuan da vn Supposito, come parla il Teologo, ch'era humano, e diuino, e fù così grande, & abbondante questa sodisfazione, che può gloriarsi l'anima, ch'esse redenta, e lauata dal pretiosissimo sangue del Redentore d'esser' assai più bella di quello, che sarebbe stata nello stato dell'innocenza originale; poichè se questa la faceua amica di Dio, non la renderebbe partecipa della natura diuina; onde bene à ragione esclama con le voci di S. Gregorio Santa Chiesa: *O felix culpa, qua talem, ac tantum meruit habere Redemptorem.*

Sempre mi tenne il desio d'intender da certi tali, ch'insegnano, che quando Adamo, non hauesse peccato, si sarebbe fatto ad'ogni modo l'Incarnazione del Verbo in carne impassibile, se pensino, ch'il descender' Iddio à farsi creatura, o in carne passibile, od' impassibile, fosse vn' annientire, & esinanire se stesso? Non sò vedere, che possano negare, ch'in qualunque modo si fosse Incarnato, non hauesse infinitamente humiliato se stesso, e non hauesse egualmente ristretto la sua incomprendibile immensità fra l'angustissime mure del finito, quando pure non fosse morto in vn Tronco di Croce; perche non ha dubbio, che l'vnione Ipotatica delle due nature, non hauebbe variato tenore, e sarebbe stata la stessa, sì come Christo sarebbe stato huomo della medesima specie, com'Adamo fù egli anche il medesimo dopo il peccato: *In vno eodemq; Deo, scriue Agostino, homine diuinitatem incarnatam, in ista tem subingratam, libertatem captiuatam, virtutem infirmatam, aternitatem terminatam, vitam infirmatam:* Tutto miserie, mo serm. 19, ch'auerebbe contratte, quando anche fosse disceso in terra ad'habitare fra l'huomo in carne impassibile. Ma oltr' à queste certe dottrine, chi può dubitare, che non parlano costoro contro le voci dello Spirito Santo, che mostra la necessit' dell'Incarnazione, non da altro esser' originata, che dal peccato d'Adamo, e dall'amore del Padre Eterno di saluar' il mondo, e per ostentare, come parla l'Apostolo, la sua diuina giustitia; motiui che

Aug. ad frat. in Eret. tres in Eret. mo serm. 19.

In parte la
pazzo, o no
ideale
del. D. B. B. B.
408
già fatto

Rom. 8.

farebbero cessati, quando Adamo, non fosse stato contumace di Dio. *Quem proposuit Deus propitiatorem per fidem in sanguine ipsius ad ostensionem iustitie sue propter remissionem precedentium delictorum in sustentationem Dei ad ostensionem iustitie eius in hoc tempore*; Dal qual testimonio restano anche, conuinti coloro, che vanno fuori di Christo ricercando nuoue forme, e nuouimodi di saluar l'huomo.

D. Th. 3. q. 27. 3. c.

August. de
Eccl. Doctr.
cap. 38.
12. q. 112. 12.

Fù spada di doppia punta il peccato d'Adamo, ch'in vn colpo solo fece, all'huomo due piaghe mortali di colpa, e di pena, che lo refero in vn medesimo tempo nimico di Dio, soggetto à mille miserie, e seruo infelice del fomite, che lo spigne con potentissimi vrti continuamente al male, e lo ritirhae vigorosamente dal bene; stante i langueri dell'infaciachita sua libertà, con la quale nulla può da se operare. *Si quis per offensam prauaricationis Ade, non totum, id est secundum corpus, & animam in deterius dicit hominem commutatum, sed anima libertate illa durante corpus tantummodo corruptioni credit obnoxium, Pelagij errore deceptus*. Per riparo di questa colpa, fù decretata con l'Incarnazione la morte del figliuol di Dio, e l'effusione del di lui pretiosissimo sangue, per mezzo del quale doueuasi con la comunicazione della gratia diuina sodisfare all'autico debito per rimedio dell'vna, e dell'altra ordinò Sacrificij, Sacramenti, riti, cerimonie, e leggi, le quali però prendono, e predeuano dalla sola fede di Christo il loro valore. Saluaronsi per virtù della medesima fede gli antichi Padri, benché non hauessero, che l'ombra de' Sacramenti; mà con più gran facilità nella legge di gratia; doue inonda la diuina misericordia li saluano i fedeli, con gli aiuti di tanti Sacramenti, co' quali, disse Bernardo, diede il nostro Redentore l'innestitura all'huomo della sua diuina gratia. *In hunc itaque modum appropinquans passioni Dominus de gratia sua innellire curauit suos, ut inuisibilis gratia signo aliquo visibili prestaretur*. Ne confidi già per questo segnalato beneficio tanto l'huomo in se medesimo, che egli si scordi delle proprie sue infermità, lequali perpetuaranno sin ch'ei viue in esso i loro languoti; mà conosca quanto gran bisogno, pur tenga d'vna mano, che lo regga, ed vna potentissima medicina, che lo risani, per esser, come dice lo

Ser. de Cg. Domini.

Idem. Ibidem.

stesso Santo Padre, rouinosamente caduto & aspramente ferito: *Dixi vobis sapius, nec mente excidere debet, quoniam in casu primi hominis cecidimus omnes, cecidimus autem super acervum lapidum & in luto: unde non solum inquinati, sed etiam vulnerati, & grauiter, quassati sumus*.

Non bastano dunque l'interne illuminationi, le predicationi, i tocchi dell'infermità vscite dalla mano di Dio, l'orrore delle proprie colpe, il timore di minacciati castighi, effetti della gratia si: mà non già valcuoli per se stessi, senza vna balsamo assai più onnipotente della medesima gratia per risanar l'huomo infetto dalla prima colpa, & à restituirgli la vita della santificazione, e la forza di Santamente operare, per esser inefficaci aiuti ad vn tanto languore cagionato in noi dalla prima colpa. *Quisquis dixerit (infernano i Padri del Sacro Concilio di Trento per bocca d'Agostino) gratiam Dei per Iesum Christum propter hoc tantum nos adiuuare ad non peccandum, quia per ipsum nobis reuelatur, & aperitur intelligentiam mandatorum ut sciamus quid appetere, & quid vitare debeamus, non autem per illam nobis prestari, ut quod faciendum cognouimus etiam*

etiam facere diligamus, atque valeamus Anat hema fit. Ammutiscano per tanto coloro, ch'acciecati dalla propria opinione pretendono con acconsentire all'esterne chiamate de' Predicatori, farla essi con loro consenso, ch'è tutto humano, efficace medicina dell'anima, nò auuendendosi, ch'eglino si farebbero principio del merito, che non dipende da veruna humana attione; onde diuinemente disse il Padre Sant'Agostino: *Manet utique ad quarendam salutem arbitrij libertas, idest rationalis voluntas, sed admonente prius Deo, & inuitante ad salutem, ut vel eligat, vel sequatur, vel agat occasione salutis, hoc est inspiratione Dei. Vs autem consequatur quod eligit, vel quod sequitur, vel quod occasione agit Dei esse libere constemur. Initium ergo salutis nostra Deo miserante habemus*: E se bene come insegna lo stesso Santo, Iddio sia pronto a dar la gratia ad' ognuno, a quello però la concede, che prima egli stesso nè lo si degno preparando con l'istessa sua gratia il cuore del Christiano; accioche dinenga recettacolo di quella, che l'hà da santificare, & inebriare del suo diuino amore, e render l'anima stessa sacrario dello Spirito Santo. Presumere di poter con le proprie forze prepararsi a' fauori del Cielo, e vantar' i pregi al conspetto di Dio de' suoi digiuni, & elemosine, è vn parlar da Fariseo, e non con le voci di quell'Apostolo, che fu il Maestro della vera perfettione: *Gratia Dei id sum, quod sum, & gratia Dei in me vacua, non fuit, sufficientia nostra ex Deo est*: Tacita riprensione, a tutti coloro, che tumidi in loro stessi, e vani per i mondani ornamenti, ò per le doti, e talenti conseguiti insuperbiscono, come se le gratie del Cielo fossero ad essi douute a titolo di successione, ò debite alla loro conditione: *Quid autem habes, quod non accepisti? Si autem accepisti quid gloriaris, quasi non acceperis*: Capitale di meriti precedenti, non si contano, che dal Fariseo, che per virtù delle sole sue attioni pretendeua la giustificatione, e non dalla gratia diuina. Entrare in concorrenza con Dio col vantare di farlo compagno ne i doni della gratia, è fondamentare di Pelagio l'ambitione, che disegna insegnar al Christiano poter da se ciò, che meglio opera con gli aiuti diuini. A Dio, a Dio si ricorra chi aspira alla santità, alla perfettione; poich' egli è solo, che giustifica gli empj, e santifica i peccatori: *Et ideo percipiende huius gratia merita nulla pracedunt, quoniam meritis impj, non gratia, sed pena datur*: Il vero modo di obligarsi Iddio, e mantenersi nel possesso de' suoi diuini fauori, è di continuamente gloriarsi d'esser sostenuto dalla sua destra onnipotente, e preuenuto dalla sua efficacissima gratia, e tremante ed humiliato a piedi del Crocifisso attendere d'esser spruzzato del suo pretiosissimo sangue; poiche nel banco della giustitia diuina, altra moneta non si spende, che quella che si caua dal tesoro delle piaghe di Christo, nè con altra medicina li sanano le ferite mortali dell'anima, che col sangue pretiosissimo dell'amorosissimo Giesù. Sia massima fundamentale di Religion, e Perfettione Christiana, nulla poter l'huomo in se stesso: ma il tutto potere dalla gratia di Dio auualorato. Se Paolo humilia al fine l'ostinata ceruice alle chiamate diuine: Se di persecutore diuine Apostolo: Se opera con la mano miracolosa: Se conuertere con le predicationi le nationi più barbare: Se vanta di poter tutto in virtù di quello, che lo conforta: *Omnia possum in eo, qui me confortat*: S'ammutila a queste apostoliche dichiarazioni il Pelagiano, ch'orgoglioso pretende d'hauer nel periglioso duello c'ha contro il peccato chiamar suo

De Eccles.
Dogm. c. 21.
tom. 3.

I. Cor. c. 15.
2. Corin. c. 3.

I. Corin. c. 4.

Aug. ad Si-
xum presb.
Epist. 105.
Tom. 2.

secondo la gratia, quasi ch'anche senza di essa potesse da se cōsistare, e riportar vittoria; onde Bernardo: *Ipsa liberum excitat arbitrium, cum seminat cogitatum; sanat, cum immutat affectum, roborat, et perducit ad actum, servat ne sentiat defectum*: Trema anche Caluino, che cadauere puzzolente pretende, che dalla sola efficacia del merito di Christo, senza il concorso dell'opere buone dipenda ogni sua santità, e giustificatione. Senta Paolo: *Gratia Dei mecum*: La gratia in primo luogo contro Pelagio pone Paolo, e non la disgiunge dalla propria persona contro Caluino: *Sic autem illa cum libero arbitrio operatur, ut tantum illud in primo praeueniat in ceteris comitetur*: Soggiunge lo stesso Santo. Adunque sia stabile, e cattolico Assioma il tenere, che la Perfection christiana dipenda prima da gli sforzi della gratia consecutiuamente dalle tante operationi dirette dalle leggi diuine, e da' precetti apostolici, e non altrimente dagli artificij, e dall'arte dell'humana eloquenza:

Ibidem Bernaruo.

In Iosue capit. 8.

Quid me ergo, dice Origene, adiuuare potuisti, qui nihil locutus est? Cuius nihil inuenio, quod legam? Cuius me sermo non instruit: Quasi diceste di certi Direttori de' suoi tempi: Che parlar fiorito! Che traslati, e forme nuoue di dire! Che affettata dicitura di parole, che non spirano, che profanità! Che mi può instruire vn filosofo! Che mi può insegnare vna lingua tutta humana, e che dopo d'hauermi stancato, nulla mi ha insegnato! Che può bramare l'aiuda mente dell'huomo per sodisfare alle proprie compiacenze, che non ritroui nella scrittura santa, doppio pascolo, e di corpo, e di spirito: ella nutre l'anima delle soauità del Paradiso, pasce il senso delle speranze delle eterne felicità. Maestro fidelissimo, ch' insegna i sentieri del Cielo, e ci discuopre gli aguati inganneuoli del mondo! Sudori degnamente sparsi, poiche innaffiano le palme delle nostre vittorie! Fatiche santamente impiegate, che coltiuando l'animo lo rendono secondo di tante operationi! Fortunato chi di questa impara gl'insegnamenti; ma fortunatissimi chi seguitando, se ne sa santamente approfittare. Alla scrittura santa, a sacri Euangelij, per imparar, così dall'onnipotenza Diuina le meraviglie, come dalla gratia i miracoli, e della Perfection christiana i veri ammaestramenti dee hauer ricorso, chi pretende addottrinarsi nella sapienza del Cielo, ed imparare quello che non si apprende dalla penna, e dalla voce degli huomini. Con essa parla Iddio all'huomo, si come con l'oratione l'huomo parla a Dio. In essa ritrouasi, quanto si può bramare, e quanto deesi fuggire. Col timore de' castighi ci raffrena dal peccare, e con le speranze de' premij ci sollecita all'amare. Instruisce la mente a conoscer Dio, & accende la volontà a bramarlo. E cibo, ma d'ogni sostanza, che nutrisce: E' liquore: ma del miele più grato, ch' inibaliana il palato di chi l'assapora. Non sono miei, son d' Agostino quelli diuoti pensieri: *Lectione assidue purificat omnia, timorem incutit gehennae, ad gaudia superna cor instigat legentis. Qui vult cum Deo semper esse frequenter debet orare, & legere. Nam cum oramus, ipsi cum Deo loquimur, cum vero legimus, Deus nobiscum loquitur. Geminum confert donum lectio sanctorum scripturarum, siue quia intellectu mentis erudit, seu quia a mundi vanitatibus abstractum hominem ad amorem Dei perducit. Labor honestus est lectionis, & multum ad emundationem animi proficit. Sicut enim ex carnalibus escis alitur caro, ita ex diuinis eloquijs interior homo nutritur, & pascitur, sicut psalmista ait: Quam dulcia saueibus meis eloquia tua Domine super mel, & sanum ori meo: sed ille Beatissimus est,*

qui

qui diuinas scripturas vertit in opera. Non si tedij (ch'ibràma d'esser da guida sicura, e nò da piede vacillante condotto per lo sentiere d'vna vita perfetta alle mete d'vn glorioso fine della prolissità) delle sentenze de' Padri, e sacri testimonij. Non lasci il fonte di Giacobbe per correr à dissestarsi alle cisterne rotte, e dissestate, e ripiene d'acque sangose. La scrittura santa, è quel fonte d'acqua vita, ch'estingue gl'incendij delle passioni. L'eloquenza de' mondani, se dir si può eloquenza, mentre d'ogni autorità diuina spogliata, e vestita, solo d'ornamenti della profana gentilità, non può ch'inhacchire lo spirito, e spogliare de' suoi più ricchi gioielli la diuotione. Non rincresca d'vdir Agostino, à chi vuol imparare à fuggire la sciapita loquacità del secolo, ch' il lodo di suo sapere ripone nell'oscurare le forme di dire, per non farsi capire, e per acquistarsi fama d'oracolo: *Qui vero affluit insipienti eloquentia, etantomagis caueudus est, quanto magis ab eo in his, ut audire inuisibile est delectatur auditor; & cum quoniam diserte dicere audit, etiam vera dicere existimat:* Non basta per acquistarsi il posto di vero scrittore, ed' interprete de' diuini oracoli, di maestro dell'anime, e di sacro oratore, l'hauer ad altri insegnato i precetti di bene seruire, ma sia di melliere accoppiare assieme, e fiori, e frutti di sòda sapienza, che non s'impara fuori della sacra scrittura, nè da altri, che da questa s'apprendono i veri lumi di quel sapere, che solo vale à conuincere gli animi più proterui: Non si vergognino già come fecero molti d'emendare i primi errori, e confessare, che tutto quanto s'impara, che non venga dalle voci dello Spirito Santo tutto è fallace; emenzogniere: *Si ergo, dice Agostino, hac illi qui precepta eloquentia tradiderunt in eisdem libris, in quibus id egerunt veritate insignite coacti sunt confiteri; veram; hoc est supernam, quæ à patre luminum descendit sapientiam nescientes: quanto magis nos non aliud sentire debemus, qui huius filij, & ministri sumus? Sapienter autem dici homo, tanto magis vel minus, quanto in scripturis sanctis magis, minusque proficit.* Non isdegnì chi aspira d'auanzarsi nella Perfettione, ch'io parli con le voci de' Padri, e ch'io tuoni con gli accenti del nostro diuino Maestro; i quali furono sempre parole d'eterna vita. Passino pure à i Castalij; ed a' riu d'Ipocrene à loro talento coloro, che vogliono render il Christiano, non santo; inà Retore, ch'io, non mi staccherò dalle sponde di quel fiume diuino, che seconda la città di Dio di tant'anime sante. Non allatterò co' fiori di forbita dicitura l'animo insuato del peccatore; perche sono fiori; mà fiori che marciscono: mà procurerò di fleggiarlo dal sonno delle colpe co' tocchi di pungentissime spine de' Precetti euangelici; e con le minacce de' castighi diuini; e con la schifosa defformità de' peccati. Darò principio dall'emenda de' mie colpe; e dalla correctione de' miei dissesti. Farò ch'alle chiamate delle sue voci corrispondano i miei sospiri, e pentimenti. Sù dunque anima mia risorgi dal letargo de' vitij, e corri pronta à suoi amorosissimi inuiti; e iui giunta di pure al tuo, e mio Signore: Dio mio, che sempre onorerò; Padre mio, che sempre amerò; Spòso mio, à cui sempre il candore di mia fede conferuerò; Illumina, illumina luce innaccessibile co' splendori delle sue gratie la cecità, che mi condnce per le tenebre dell'errore, à sedere nell'ombra della morte. Aiuiua mio Dio la mia sede con gli ardori di tua feruentissima carità: Sana col balsamo delle sue voci, come già facesti col seruo del Centurione l'infermitadi, e malori delle mie inuecciate colpe. Indrizzami

De Dactr.
Chris. lib. 4.
cap. 5.

Ibidem c. 5.
tom. 3. fol. 16

pure per lo sentire della virtù, bench' intralciato di pene, a calcar l'orme sanguinose de' tuoi amarissimi patimenti, che non hai curo di patire, e soffrire: purché stabilisca col merito del tuo pretiosissimo sangue il piede d'vna vera perseveranza, che m'afficuri dagli assalti del mondo, dalle scosse del peccato, & insidie del Demonio: *Deus à quo manant vsque ad nos omnia bona, à quo coercentur vsq; à nobis omnia mala. Deus supra quem nihil, extra quem nihil, sine quo nihil est. Deus sub quo totum est, in quo totum est, cum quo totum est. Qui fecisti hominem ad imaginem, & similitudinem tuam, quod qui seipsum nouit, agnoscit. Exaudi, exaudi, exaudi me Deus meus, Dominus meus, rex meus, pater meus, causa mea, spes mea, res mea, honor meus, domus mea, patria mea, salus mea, lux mea, vita mea. Exaudi, exaudi, exaudi me more illo tuo paucis notissimo. Iam te solum amo, te solum sequor, te solum quero, tibi soli seruire paratus sum, quia tu solus iuste dominaris, cui iuris esse cupio. Iube quafeso atque impera quicquid vis, sed sana, & aperi oculos meos, quibus natus tuos videam. Expelle à me insaniam, vt recognoscam te. Dic mihi quid attendam, vt aspiciam te, & omnia, me spero qua inseris esse salutarum. Recipe oro fugituum tuum Domine clementissime pater. Iam, iam satis penas dederim, satis inimicis tuis, quos sub pedibus habes, seruiuerim, satis fuerim fallaciarum indubium. Accipe me ab istis fugientem famulum tuum quia, & isti me quando à te fugiebam acceperunt alienum. Ad te mihi redendum esse sentio. Pateat mihi pulsanti ianuam tua. Quomodo ad te perueniatur, doce me. Nihil aliud habeo quam voluntatem. Nihil aliud scio nisi fluxa, & caduca spernenda esse, certa, & aeterna requirenda. Hoc facio pater, quia hoc solum noui, sed vnde ad te perueniatur ignoro. Tu mihi suggerere, tu ostendere, tu viaticum praebe. Si fide te innueniunt qui ad te refugium fidem à. Si virtute, virtutem: Si scientia, scientiam. Auge in me fidem, auge spem, auge charitatem.*

*Soliloq. de
cognat. Dei
& anima.
cap. I.*

CAPITOLO III.

*Di doue auuenga, c'hoggi di con tanti aiuti spirituali, de' libri,
Predicatori, e direttori dell' anime, sia che, si radi
si veggono christiani perfetti.*



Rat' Antonio da Vercelli religioso de' Minori Osseruanti, e de' suoi tempi famosissimo predicatore, compose, predicò, e mandò alla luce vn Quaresimale, nel quale d'altra materia, non tratta, nè altro insegna, & inculca nella mente degli huomini, ch'il credere in Christo; comincia perciò, e finisce la carriera delle sue fatiche apostoliche, predicando sempre della fede, pensando, ch'il non vederli nel mondo gran frutto di penitenza, e conuertiti peccatori, nasca dalla sola mancanza di questa sublime, e necessaria virtù; quindi approssi al consiglio d'Agostino, procurò egli prima d'impararla, per insegnarla ad altri: *Omnis anima rationalis aetate congrua discat fidem catholicam maxime populi Predicadores christiani, vt sciant docere quod nouerint:* Questo medesimo sentimento hebbe in capo vn'altr' Ecclesiastico, ilquale dopo d'hauer vditto alla presenza d'un gran Principe, e de' ministri di Corte il discorso d'vna voce apostolica, di sacra eloquenza ben proneduta, che

*De Verb.
Dom. ser. 3.
Tom. 10.*

che con neruo d'efficacissime ragioni , e con testimonij conuincenti di scritture fante , molto s'era affaticato per far concepire a' fuoi ascoltanti il peso delle loro obligationi, venne dal medesimo Grande interrogato ; qual concetto egli hauesse formato di quel grande declamatore ? Niuno rispose , per non sapere il Padre l'arte di ben predicare ; e domandatoli di questo giudicio la ragione : replicò ; perche predica in guisa , come se vi credessero , coloro , che lo hanno ad' vdire , non conoscendo esser di necessit  l'insegnar prima   credere in Christo , che l'oprar bene ; ond'io sottoscriuendomi   somigliante parere , v  assolutamente pensando , ch'il vederli il modo cos  scarso d'huomini virtuosi , non da altro deriu  , che da mancanza di fede .

N  perche , (come pensarono gli Albigei , & altri Heretici de' nostri tempi ,) non si perda questa celeste virt  per il peccato , essendo vn'habito spirituale nell'anima del vero credente acquistato nel battesimo ; in virt  dello Spirito Santo ; non  per  , che si possa sostenere , ch'al' hora , non languisca , e non mora , che non   accompagnata da tante operationi , conforme   ci  ch'insegn  l'Apostolo S. Giacomo nella sua cattolica : *Fides sine operibus mortua est* : Le quali sono figlie in primo luogo della gratia di Christo , e non della sola libert  dell'huomo , come empicamente pensarono i Pelagiani : *Non enim qui viribus suis confidit , scriue Agostino , sed omnis , qui inuocat nomen Domini saluus erit , quomodo autem inuocabunt , in quem non crediderunt ? Ad hoc ergo credunt qui recte credunt , vt inuocent in quem crediderunt , & valeant facere quod in preceptis legitimis acceperunt ; quoniam id quod lex imperat fides impertiat* : Volendo che l'inuocare Dio sia voce di fede , e l'osservar i precetti dependa dall'annualorazione di essa , e dalla gratia diuina , la quale s  , ch'operi la libert  dell'huomo , ci  che da se non vale , e n  mai vien aiutata   poter operare senza implorare con efficaci orationi l'assistenza diuina : *Valeat itaque liberum arbitrium ad operabona si diuinitus adiungetur , quod fit humiliter petendo* : E ci  indusse l'Angelo delle scuole   distinguere la fede in due forti . L'vna chiam  informe , e questa fece madre del timore seruile , che non ha per oggetto , ch'il castigo , e la pena : L'altr'appell  fede formata , e perfetta , e la constitui madre d'vn timor filiale , sempre secondo di seruentissimo amore , e di ardentissima carit  , e la colloc  per fondamento di tutto l'edificio spirituale , e l'attribui quanto di santo , e di buono risplende nella vita dello spirito : *Vita spiritualis tribuitur fidei sicut , in qua primo manifestatur* : E Bernardo , che seppe cos  ben'ordinare la vita dell'Huomo Evangelico , e ch'ammiaestr  nella vera Perfectione tanti huomini grandi , parl  della fede in questa guisa : *Fide siquidem in Dei filios adaptamur , fidem in nobis mundus in maligno positus odit , atque persequitur , fide quoq ; & vincitur , sicut in scriptura est sancti per fidem vicerunt regna ; quidni attribuat fidei victoria , cuius est etiam vita ? Insus , inquit , ex fide vinit . Quoties ergo tentationi resistis , quoties vincis malignum noli proprijs tribuere viribus , noli in te , sed magis in Domino gloriari* . Se dunque la fede ,   quello scudo impenetrabile , col quale ci cuopriamo da' colpi mortali di Satanno ; S'  quella spada , con la quale trafiggiamo il mondo persecutore ; s'  quell'anima fatale , con la quale gli Heroi della Chiesa trionfarono del secolo ; Se questo   il diuino chirografo della nostra redentione ; Se in fine vien riconosciuta per il seme di tutte le virt  cristiane ; come si pot  dire , che l'imperuertire del secolo , non nasca da mancanza di fede ;

De solutionis quaestio. Hila. q. 1.

Aug. ad Hila. cont. Pel. ep. 89. tom. 2. 22. q. 7. 1. 2.

3. q. 73. 3. 1.

12. q. 100. 3. 2.

Serm. 1. in octaua Pascatis.

men.

De temp.
serm. 3.

Cip. ep. 7. ad
Rogatum ..

Idem ibid.

2. 2. q. 124. 2.

2. 22. q. 124.

3.

2. 2. q. 6. 1. 6.

De predest.
sanct. c. 11.

mentre questa per testimonio d'Agostino è il fondamento di tutti que' beni, che facciamo in terra per guadagnarci il Cielo: *Fides nanque est bonorum omnium fundamentum*: Ma à che serue vantare, scriue Cipriano d'hauer'ottenuto prerogative, così grandi, e potere così valeuole, se neghittosi non ce ne preuagliamo! L'acquistar ricco tesoro per poi disperderlo, non è fortuna; ma lagrimeuole disauentura: Vantar alti natali, & operar da plebeo infamia; non nobilita la propria condizione: *Parum est*, dice il Martire dell' Africa: *Adipisci aliquid potuisse, plus est, quod adeptus es posse seruare: sicut & fides ipsa, & naturitas salutaris, non accepta, sed custodita uiuificat*. Dunque inuigoriti dalla gratia diuina, & animati dalla fede con generosa perseveranza habbiamo da calcare à gran passi lo stretto, ed angusto calle della gloria, & auuezzar l'animo ad vn'humile, e mansucta tranquillità, vnico heretaggio degli huomini santi, ed icoloro che pauentano de' giudicij di Dio: *Perseuerandum nobis est in arcto, & in angusto itinere laudis, & gloria: Et cum quies, & humilitas bonorum morum tranquillitas christianis omnibus congruat secundum Domini vocem*: Nè può auuilire i gloriosi pregi della fede, il dire, che molti i quali erano attualmente in colpa mortale s'artossirono di rinegarla, e sosténnero gloriosamente il Martirio; perche non è vero, conforme à ciò ch'insegna l'Angelico, e molti de' Santi Padri, che colui, il quale attualmète è nimico di Dio, e priuo di carità possa, ottener la Laurea trionfale douuta à chi per Dio sparge il sangue, e dà con heroica costanza generosamente la vita, essendo di necessità, che prima venga preuenuto dalla gratia di Dio, e che gli sprezzi dal cuore vn atto di carità, e d'amore: *Martirium habet, quod sit meritorium ex charitate, sine qua nihil ualet*, & altrove: *Martirium est actus maxima perfectionis, non quidem secundum se, sed ut imperatur à charitate, & ut eam ostendit*. Nè meno può farsi taminar del pari il timore, c'ha l'anima diuota d'offendere il suo Sommo bene, con quello di colui, il quale, ancorche assetato, non ardisce d'auuicinar' il labbro à quella tazza, che teme, che sia spruzzata di uelèno; imperciocchè il timore di non offender il Signore, che regna nel cuore christiano trascende le forze della natura, portandosi ad amare, e temere ciò ch'ella crede sì; ma non conosce; Onde la temenza, che ritarda la brama di bere in colui, che pauenta d'esser auuelenato, nasce da vn motiuo più valido, qual'è l'innato desio di conseruar se stesso, sparso dalla natura in tutte le creature: Nè meno corre il confronto per la ragione accennata del cammino del Cielo con quello della Terra; auuenga che à Dio si va cò gli atti della fede; ma il peregrinare, che si fa per le strade del mondo, e regolato da motiui naturali, & ogni licue sospetto d'insidie, & d'inimici aguati può ritardar' il piede del viaggiante; onde per ritrahere il Christiano dalla via del peccato, non basta vn forte sospetto, che possa esser vero ciò, che insegna la fede, come farebbero i supplicij eterni, e le pene dell'Inferno: ma sia di mestiere (se non ci vogliamo dichiarar Pelagiani, che v'interuenga, com'insegna Agostino, vn'atto sopra naturale di inesitabile asseueranza, che dipende solo, & assolutamente dalla gratia diuina, e che sia vna fede, non solo uina; ma grande, valeuole ad impetrare dalla misericordia diuina, per mezzo della stessa gratia la remissione delle colpe; non bastando ogni fede per portarsi à Dio: *Non qui dixerit Domine, Domine*: Ma sia d'vopo vna fede accompagnata dall'opre, senza dellequali vn nulla è stimato al conspetto di S. D. M. affe-

afferma il medesimo Padre commentando quel luogo di San Luca. 22. Cum veneris filius hominis, putas inueniet fidem in terra? De fide dixit, quæ perfecta est. Ipsa enim nix inuenitur in terra. Ecce plena est Dei Ecclesia. Quis huc accederet si nulla esset fides? Attendite ipsos Apostolos (attenti coloro, che dicono hauer fede per auuicinarsi a Dio). Dimissis omnibus suis calcata spe sæculi Dominum; non sequerentur, nisi magnam haberent fidem: Vorrei, ch'ognuno interrogasse se stesso, e dicesse, se il nostro Redentore venisse hoggi al mondo, ritrouarebbe egli fede in noi? Oh quanta fede! mà fede di parole; mà fede efangue; mà fede spirante; mà fede morta. E pure penserebbero molti con la medesima confidenza de' Caluinisti saluarsi. Leggano San Luca, e si disingannino alle voci di quel credente, che presentò a Christo l'indemoniato, che dopò hauer risposto: Credo Domine: Soggiunse subito: Adiuua credulitatem meam. Credo inquit, conclude Agostino, credo Domine: ergo est fides, sed adiuua credulitatem meam; ergo non plena est fides: Che si dirà della fede di quel Christiano, che mai non si ricorda di ricorrere agli aiuti diuini, per esser animato a viuamente credere, e fantammente operare? Si condanna pero come empia l'opinione di quelli, che sono così ardit di insegnare, che la fede habituale anco in coloro, che viuono nell'infedeltà li possa saluare; come farebbe dire i figliuoli de' Christiani, che doppo d'esser battezzati, ancor bambino sono dati in tributo al Tiranno dell'Oriente, e scordansi d'esser redenti nell'acqua del Battefimo, vinono nella legge dell'empio Maometto; mentre non può star assieme fede di Christo, e professione di contraria religione, e santificatione; con improbità de' costumi. Non è fede negli adulti quella, che cò attioni, e publica declaratione come insegna l'Apostolo non si protesla: Confessio autem fit ad salutem: E di necessità conserva Christo con atti di carità, e d'ubbidienza, a chi vuol sperar di goderlo: Sed dilectione standum est ad illud, & inhaerendum illi, ut præsentem perfruamur a quo sumus, quo absente nec esse possumus.

Stabilito, che lo ritrouarsi pochi huomini perfecti, e spirituali nel mondo nasce dalla mancanza della fede, parmi conueniue per maggiormente ageuolar la strada della Perfettion Christiana al fedele rintracciare la cagione, di doue ciò possa auuenire; parendo appunto, come già profetizò l'Apostolo, che il secolo ruolto alle tauole stia tutto intento a' racconti profani di lingue menzogniere, che alle sacre, & euangeliche lettioni, e dopò d'hauer fatto accurata riflessione per giungere al male, per poterne procurare il rimedio tanto in me stesso, quanto nel prossimo, sou venuto in pensiero, che nasca da tre capi; cioè dalla profanità, con la quale hoggi da molti dispensasi a' popoli la parola di Dio; dalle false dottrine insegnate da più d'vno contro i Precetti euangelici; e dalla seruire, & interessata direzione di coloro, che maneggiano le coscienze. Io non intendo ad' ogni modo di porre, come ammonisce nell'Euangelo la Sapienza increata la lingua nel Cielo, e toccar la pupilla degli occhi di Dio, che altro non è, che il Sacerdotio, con esamunare se coloro, che sono dispensatori dei doni, e gratie diuine siano vuoti, o pieni di santità, che à detto di Bernardo è quel balsamo, del quale sù scritto dallo Spirito Santo: Oleum effusum nomen tuum; contentandomi solo di ricordar loro, cio che scrisse Agostino: Auditores enim doctrinæ dīstā facere contemnuunt, cum predicatoris opera à predicationis verbis discrepare conspiciunt. Solo fermerò meila consideratione nel modo indegno co'l quale

De verbis Domini ser. 36. Tom. 10.

Luca c. 17. Lib. de Abusi. grad. grad. 1.

De Trinit. lib. 8. cap. 4. Tom. 3.

De 12. abusi. grad. 1.

P. I. 2. *fer. 4.*
Dom. *Au-*
nen. §. 348.

quale hoggidi sopra de' sacri suggesti vien resa ridicola la dottrina evangelica, nè d'altra lingua mi servirò per declamare contro questo sacrilegio abusivo, che dell'inferuorata, & apostolica di Gio: Paolo Oliva, facondissimo dicatore de' nostri tempi. Vá egli ricercando in vna delle sue prediche; onde auuenga, che sia così scarso il mondo di conuersioni, e di riuerenza verso dell'autorità della Chiesa, e prorompe in queste voci: Or *donde stimate voi che ciò proceda? Dubitate? Eccone la vera cagione. Dalla mancanza di chi annuntij nel mondo l'ira di Dio. Peccavano in quei tempi i Principi; ma i Prelati, e i Sostituti di essi predicauano à lampi delle minacce euangeliche, e presto, o tardi si arrendeuano i Tiranni delinquenti, nè vi era aspidio sì sordo, che risvegliatosi al rimbombo delle voci apostoliche, non vomitasse il veleno: Per lo contrario, ne' secoli nostri per la colpa di alcuni, ridotta la predicatione à trattenimento dell'intelletto, & à solletico dell'vbito la eternità de' tormenti, o non si sente mai da chi ragiona d'escere dalle bocche loro, così inodorata di parole, e sì profumata di vaghezze, che non si crede; Nè può vn tal detto stimarsi esagerato; mentre la historia di Erodoto fù creduta sanolosa, non per altro, se non perche, parlando degli Dei, non v'ò nè serietà de' sensi, nè maestà di stile, mà siese quei fatti con formule, quanto grate all'orecchio per l'eloquenza, altrettanto per mancamento di maturità, indegne di chi egli proponeua per Numi: Remissa enim dulcisque narratio suspicionem præbet, fabulosum magis, quam historicum esse, quod scripsit, opus.* Così appunto interviene all'Euangelio di Christo, il quale interpretato con leggiadrie accademiche perde l'autorità, e la fa perdere alla giurisdictione Ecclesiastica, il cui dominio dipende dagli intelletti, intimoriti dagli scrittori, e non dagli huomini d'arme forniti di lancia, le quali assicurano il trono al principato secolare, e non già rendano riuerire à Principi le cathrede de' Sacerdoti ancorche Sommi: Così parla l'Apostolico dicatore; mà non tace; poiche diuorato dal zelo della casa di Dio, ben' in cent'altri luoghi delle sue religiose fatiche declama vigorosamente contro questi profanatori della parola di Dio, fino à segno d'armar contro di loro di fulmini la destra del Sommo Sacerdote: Si senta, e si stupisca. Perciò genuflesso imploro l'aiuto della gran Sede, senza la cui plenipotenza vn vituperio sì abbovineuole dell'ordine Sacerdotale rimarrebbe impunito: E perche non si potrebbe con zelo apostolico sottomettere al rigore delle censure vn sacrilegio così enorme, il quale senza colpa mortale, nè si commette da veruno, nè da veruno si dissimola: E fatto passaggio per abbreviare il tempo di così longa; mà giusta declamatione al §. 588. ripiglia in questa guisa: Hanno concorso di popolo, e riempiono la Chiesa di nobiltà è quest'è il pessimo; questo è qualche dee stimulare la mano Pontificia, à vibrare il fulmine contro simili seduttori del volgo. Se loro mancasse frequenza d'vditori, s'accorgerebbe l'eresia, che nell'Europa, chi ragiona da burla è abbandonato. Mà mentre la moltitudine s'affolla per sentire costoro, gli auuersarij diuolgano da Cattolici coloro più auidamente ascoltarsi, che deridono più irruerentemente gli Euangelij, alla quale infamia di biasimo meritati si aggiunge il rossore degli Oratori profittenuoli, à quali mancando Teatro, manca parimente, e la voglia di dire, e l'occasione di compugnere. Tauto che per la corona, che si fa à ciarlatori, l'eresia trionfa, il cattolichismo s'intacca, i veri predicatori si confondono, & il popolo Christiano mutando la serietà della quadagesima ne' saturnali delle vendemmie, in vece di lauare le colpe col pianto, moltiplica le

Part. 2. *pre.*
41. §. 588.

sc-

feeleragini con le beffe: E tralasciando la cattolica inuettiva, che profegge l'Oliua sin'al fin della sua predica, mi porto altroue per concludere l'assonto intrapreso con più spauenteuole rimprovero de' profani predicatori: Non è questo, non è predicare: ma assassinare l'Euangelo, e rimettere i Profeti agli scherni del volgo, e Christo alle derisioni de' dissoluti. *Tradunt autem Verbum veritatis peruersis expositionibus suis ad deludendum, & cruciandum.* Così serine l'autore dell'opera imperfetta. Non è ciò interpretare, ma iscannare Profeti, e far macello publico delle scritture de' Santi. *Vdite lo stesso autore. Quoties ergo veritatem verborum eorum gladio verbi peruersi corrumpunt, occidunt Prophetas, & Apostolos, & sanguinem verborum eorum, idest veritatem effundunt in terram.* Aggiungo da sì vituperose facie funestarsi la Chiesa di Christo, e profanarsi l'Euangelio suo, come dice Chrysostomo. *Iam in ecclesiam introductus est; iam & scripturas apprehendit.* Non la perdona l'acclamato Gioculare, nè à Patriarchi, nè à Santi, e mette in beffe, non solo Pietro, che tituba nello stagno, ma la figliuola di Iario richiamata in vita al contatto del Messia. *V'è stata bocca sì diabolica, che non ha dubitato di morteggiare con equinoci insopportabili anche alle scene sopra l'alabastro spezzato da Maddalena a' sacri piedi del Redentore. Si può passar più oltre? Si può non esclamare con Clemente Alessandrino? O impietatem! Scenam calum fecistis, & Deus nobis factus est actus.* Ed à qual christiano, non palpita d'horrore il cuore, o non si accende l'animo di santo zelo contro de' sacrileghi profanatori della parola di Dio, che invece di stabilire, e propagare trà fedeli la fede di Christo, empianente la sbarbicano: ma piacesse al Dio delle misericordie, che à questo perniciosissimo male, e detestabile abuso vn'altro più esecrando, non si giungesse per conspirare affatto contro la santità della Chiesa. Che direbbe Agostino se venisse ad vdire l'odiosa riuialità dell'ambizione di molti, che predicando la parola di Dio tutto amore, fanno steccato il Pergamo di scandalose contese; e di sacrileghi risentimenti, co' quali ritrattano quanto della dilettione de' nimici hanno predicato a' popoli. Mostuoso fatto è il sentire vn'lingua apostolica formarli in sanguinoso coltello per ferire la riputazione del suo fratello; e trafigger quelli, che congiuntamente s'affaticano nell' campo della Chiesa, e nella coltura della messe euangelica. Riconoscano essi medesimi, & auertano al graue, & enorme delitto, che comettono sopra dell' Altare, qual'è l'istesso pulpito, tutti coloro, che; o per risentirsi, o per seminare errori, per diffonder discordie, falsificano le sacre scritture, ouero procurano con esse d'annuolare la propria animosità: *Agnoscant in se contentiosae animositatis nomen, & crimen, qui vel per uicaciam astutia praebent patrociniū falsitati, vel inuida iactantia ministrant praconium veritati.*

P. I. pradic.
25. 9. 353.
Hom. 35. in
Matt. tom.
28. 143.

Hom. 26. in
Matt. tom.
28. 181.

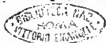
Or. ad gent.
tom. 11. 95.

Lib. 1. cont.
Crest. cap. 7.
tom. 7.

Ad Eph. 6.
15.

Paol. ad Cor.
1. cap. 2. n. 8.

non



cessità estrema; quasi che possa esser vero amore quello, che nasce da vn timore seruile di perpetua dannatione! Ma chi potrebbe mai persuadersi, che contro la chiarezza di tanti precetti pratici, & euangelici anacetrimenti, stabiliti, e riceuuti dalla Chiesa Cattolica con l'approuatione de' Santi Padri, e canonizzazione de' Sagri Concilij si fosse ritronata vn'anima così deformata, che hauesse pronunziato, che per opra degl'ingegni de' Teologhi dell'età nostra, e con la forza di specolare formalità; anzi de' sacrileghi sofismi, che fosse diuenuto virtù ne' figliuoli, ciò, che fu peccato negli Aui; condannando nel medesimo tempo per effetti disregolata melancolia le virtù, & insultare l'autorità di tanti huomini Santi: Et vn'altro per onestare delle Corti le licentiose dissolutezze delle Dame, compose vn'Libro sotto titolo di facile diuotione, che nella propria lingua l'intitola la *Deuotion Effe*, nel quale fa vna satira alle virtù, e santifica il lusso, e la vanità del secolo. Tutti questi mali, tutti questi detestabili caratteri hanno principio, & origine da quella pessima dottrina, che si è stabilita da alcuni della Probabilità; la quale appoggiata all'opinione d'huomo tal' hora, o ignorante, o scelerato rende virtuoso il vizio, e vitiosa la virtù, mentr'ogni materia morale riduce a problema; Tocco dunque dal zelo dell'honor di Dio, e salute dell'anime, gennessio auanti d'vn Crocifisso supplicheuo le imploro l'aiuto diuino affinché accresca l'apostolico seruore nell'animo del Sommo Sacerdote, che continuandosi di così esecrande opinioni la censura, e condannatione; resti in vn medesimo tempo, fulminato l'Inferno, e restituito alle morali Christiane il loro primiero candore; tanto più gioua sperarlo, quanto, che già si sa esser stata questa l'eresia morale confutata acerrimamente dal Padre Sant Agostino contro la Setta degli Academici, de' quali si fece capo Archesilao, quello, che di Dio hebbe minor concetto dell'istesso Epicuro; benché per non passare appresso degli antichi per empio procurò di nascondersi. Contro costoro s'arma di potentissime ragioni il gran Dottore, per fargli conoscere, che la libertà di potersi ognuno persuadere il probabile, & il tutto concepirsi, come verisimi le canonizzerà del dissoluto ogni più detestabile abominatione, & impurità. Violerà impunemente quel giouane lasciuo la matrona più honesta; correrà alle rapine il prodigo; Catelina conspirerà senza nota di sacrilega ribellione nella libertà della patria; mentre il tutto con la regola del probabile, ch'ognuno si può prestigere, verrà honestato, & ogni legge più sacro-santa proscritta. Odano Agostino i moderni Settatori degli antichi Academici, e non sia loro a mal grado d'intendere, quanto riesca pernicioso a tutto il mondo cattolico la dottrina, che hanno sparso, & insegnato: *Certe enim non fortasse omnis qui errat, peccat: omnis tamen qui peccat, aut errare conceditur, aut aliquid peius. Quid si ergo aliquis adolescentium cum hos audierit dicentes: Turpe est errare, & ideo nulli reiconsentire debemus: Sed tamen cum agit quisque quod ei videtur probabile, nec peccat, nec errat. Illud tamen meminerit, quicquid occurrit vel animo, vel sensibus non pro vero esse approbandum. Id igitur audiens adolescens insidiabitur pudicitiae, uxoris alienae. Te te consulo Marce Tulli: de adolescentium moribus vitaeque tractamus, cui educanda, aique instituenda omnes ille litera tua vigilauerunt. Quid aliud dicturus es, quam non tibi esse probabile, ut id faciat adolescens? At illi probabile est. Nam si ex alieno probabili vinimus, nec tu debuisti administrare Rempublicam, quia Epicuro vi-*

*Del Padre S.
Monaco.*

Lib.3.

*Lib.3. cont.
Academ.
cap.16.*

sum

sum est, non esse faciendum. Adulterabit igitur ille inuenis coniugem alienam. Qui deprehensus si fuerit, ubi te inueniet a quo defendatur: quamquam etiam si inueniat, quid disturus es? Negabis profecto. E qual sarà colui, che hauendo l'arbitrio di eleggersi vn' opinione, la quale dia fomento alle sue passioni, che secondi il suo genio, che parteggi l'aderenze delle proprie Voluttà, ch'auualori le vendette, ch'animi i risentimenti, che giustifichi l'vsure, che canonizi le simonie, ch'iscusi gli adulterij, che dilati le strade al senso, che dispensi al digiuno, che disobligli di dire in giudicio la verità, che non alcusi lo spergiuro della mancata fede, che non altringa l'opulente a souuenire il mendico, che non l'abbracci di molto buon senno per cimerfi da' precetti euangelici, i quali tutto il contrario insegnano? Non occorre più impor leggi, ne prescriuere precetti, oue ha luogo il problema del probabile; mentr' a stabilirlo ogni sofisticata ragione è valeuole, & a ogni semplice scrittore si concede qualità così grande di poter fondare vn principio, che giustifichi ogni peccato.

Per assodare questa falsissima dottrina, che lascia libere e sciolte le redini al vizio, & al peccato, senza che vi sia modo di frenarlo postergando tutte le leggi, sono giunti alcuni a tanta dissolutezza di volere con l'esempio degli antichi Accademici dichiarar prima dementato il mondo, e farlo ignorante; anzi di ritrattare la falsità delle loro sciocche dottrine, affermando, che non potendo niuno esser certo del vero, il tutto si faccia passare sotto la riforma del probabile, vestito dell'apparenza del verisimile.

A chi sarebbe mai potuto cader in pensiero, che huomini, i quali pretendono di parlare del pari co' Santi Padri nella profondità delle dottrine hauessero fatto primo fondamento del loro sapere l'ignoranza istessa, a fine solo di secondare le opinioni del mondo? Questo sarà il frutto de' loro faticosi riuolgimenti, e di tant'hore di studio, che scriuono e vantano di dare in ciaschedun giorno a' loro eleuatissimi intelletti. Se si dichiarano nulla saper di certo; perche sfrontati s'attribuiscono il nome di sapienti del secolo? Se sono ignoranti, perche non procurano d'erudirsi nelle dottrine de' Santi Dottori, e se non hanno capacità d'intendere, habbiano almeno tanto di Religione per credere, & assieme per dichiararsi, non maestri de' fedeli; ma discepoli del Crocifisso! Dunque da' huomini, che per loro confessione nulla fanno di certo, e quant'insegnano, è vacillante, e dubbiofo; si verrà a condannare quel sapere, col quale fin'hora si è gouernato, e sostenuto il mondo Catolico! Nasce questa cecità dalla superbia, che fù sempre Madre dell'ignoranza, la quale rinunziando alle leggi dell'Euangelo pretende di prescriuere delle nuoue al mondo Christiano. Ma contro questa pur troppo auueduta malitia, e malitiosa ignoranza declama Agostino facendo vedere, che non è men errore, che pazzia il pensare, che non si possa saper nulla del vero, che l'ignorar se si viuà: O se pure questa proposizione: nulla si può sapere che sia vero; ch'ella sia anche falsa, & in conseguenza falsissima, l'opinione e diffinitione di Zenone, fondamento de' contutati Accademici. *Negant Academici sciri aliquid posse. Vnde hoc vobis placuit studiosissimi homines, atque doctissimi Monit nos, inquit definitio Zenonis. Cur queso? Nam si vera est non nihil veri nouit, qui vel ipsam nouit. Sin falsa, non debuit constantissimos commoneres. E poco dopo con più forti ragioni soggiunge. Ergo interroga sapientem, qui non potest ignorare sapientiam mihi tamen tardo illi, atque stulto licet interim*

scire

scire boni humani finem, in quo inhabitet beata vita, aut nullum esse, aut in animo esse, aut in corpore, aut in utroque. Hoc me, si potes, nescire conuince, quod potissima illa vestra rationes nullo modo faciunt. Quod si non potes, non enim reperies, cui falso simile sit, ego ne concludere dubitabo, recte mihi videri scire sapientem quicquid in philosophia verum est, cum ego inde tam multa vera cognouerim: sed metuit forsasse ne summum bonum eligat dormiens. Nihil periculi est, cum enigilabit repudiabit si displicet: vnebit si placeat. Quis enim cum recte viuuperabit qui falsum vidit in somnis? Aut forsasse illud formidabit, ne dormiens amittat sapientiam, si pro veris falsa probauerit? Hoc iam ne dormiens quidem audet somnare, ut sapientem vigilantem vocet, neget si dormiat. Hac etiam de furore dici possunt. Si stabilis pure nella Chiesa di Christo l'opinione del Probabile per fondamento dell'human' sapere, e si conuincia se si può Epicuro, che nega la prouidenza ne' gouerni del Mondo; l'Atheista, che rifiuta l'esistenza di Dio; Lucretio, che rende l'anima secciosa, e mortale, e tanti altri, che fondati nelle loro probabili, e verisimili ragioni stimano vn sogno la vita, vn sognare il viuere, & vn nulla il morire. Conuincano, se possono, e giustamente castigano i Giudici, od' il Principe quello scelerato, che perturbando la quiete ciuile con sue violenze insulta l'innocente, depreda l'altrui sostanze, o pure quel sacrilego, che si dà cuore di conspirare contro la patria; mentre appoggiato alle ragioni del Probabile, delle quali si seruì Catilina, come apparisce da Cicerone, non comise peccato; Se pure non vogliamo acconsentire, che la giustitia si faccia tiranna, e non castighi l'innocente? Alzi pure con ragione le voci il Padre Sant' Agostino: *O mirum monstrum* (Oda il mondo) *illud est capitale, illud formidolosum, illud optimo cuique metuendum, quod nefas omne, si hac ratio probabilis eris, cum probabile cuiquam visum fuerit, esse faciendum, tantum nulli quasi vero assentiatur, non solum sine sceleris; sed etiam erroris vituperatione committatur*: Adoro i sensi di Agostino, e confesso nulla mancare all'altezza della sua dottrina per cominciare la Setta de' moderni Probabilisti in quella degli antichi Academici; con tutto ciò vorrei intendere da vno di costoro, che differenza sia tra l'euidente Metafisico, o Matematico, & il vero, e certo morale. Scorgo da i loro scritti, che non l'intendono; perche l'vno nell'altro confondono. Sempre caminano nelle materie morali, come nelle Fisiche, e Metafisiche, e di qua nasce l'errore. Cercheranno per esempio la distinctione delle specie de' peccati, e de' viti, come fanno di quella degli huomini, e de' Leoni, volendo, che negli vni, e negli altri si ritroui vna differenza intrinseca, specifica reale, e constitutua, quasi, che possa il vizio replicatiuamente, come vizio hauer in se stesso vn'esser reale, e dependente da vna reale causalità, che non si può ritrouare nel morale, senza distruggere l'istessa moralità, che non ha altro essere, ch'estrinseco; Sì che, o non intendono, o pure vogliono ingannare i semplici, per indurgli al peccare, quando dicono, che non si ritroua verità, e certezza nel morale, perche non ha fisica, o Metafisica euidenza. Vn di costoro, che passa per Sapientone fra l'Academia di questi Probabilisti pretendendo gettare vn fondamento alla sua alta Theologia, prescrive i precetti d'vna Logica morale, che è quanto far la volontà discorsua, & intendente, e

Ibid. cap. 16.

E per bene imparare chiunque a questo peso ha sottoposto gli omeri, legga d'Agostino i libri della Vita Christiana, e della Cognitione della vera vita, della Disciplina Christiana; de i Gradi, de' dodeci abusi della vita Christiana, del Disprezzo del mondo, della Vanità del secolo, del Conflitto de' viti, e delle Virtù, della Medicina della penitenza; del Combattimento dell'anima, e di quello di Buon Pastore, che in essi ritroverà quali sieno della Perfezzione christiana; le vcre massime, e quando vogliasi abbreviare la fatica nel risuolger i volumi di questo santo Padre, tenga di continuo frà le manil'eruditissimo libro inscrito il Direttore Dissinteressato di Gio: Camus Vescovo di Beley, che prescrive i primi precetti della coscienza, e non si tedij di trascorrere l'opere seruentissime di San Francesco di Sales, che furono entrambi Maestri della vita spirituale ne' Regni delle Gallie. Da quest'Anime inferuorate s'apprenderà, che l'amare, non lo specolare, che l'amore, no'l timore, che la volontà disciplinata, non l'intelletto specolante è quello, che rende l'huomo perfetto, e vero seguace di Christo. Tù dunque mio Dio, tù verità Santa, luce innaccessibile, tù Verbo, e Sapienza del Padre, per virtù del quale, è fatto il tutto, e senza del quale il tutto è nulla! Tù lume, e virtù santa, che senza te io cieco cammino nelle tenebre degli errori! Tù salute, e medicina dell'anima mia, senza del quale io languisco, e moro! Tù potentissima strada, senza della quale, e dalla quale deuiando sono confretto a' precipitare in sempiterni errori! Tù mia vita, senza di te son morto! Tù mio bene; senza di te infelice! Tù mio Creatore, tù mio Redentore, tù mio Conseruatore, senza di te son nulla! In te solo puramente confido, in te solo io spero; perche in te si restringe quanto di buono, di santo, di diuino racchiude il Paradiso; anzi tù dell'anima mia vero Paradiso: *O Domine Verbum! O Deus Verbum! Quies lux, per quem facta est lux, quies via, veritas, & vita in quo non sunt tenebrae, error, vanitas, neque mors, lux sine qua tenebra, via, sine qua error; veritas, sine qua vanitas; vita, sine qua mors. Dic Verbum Domine, fias lux videam lucem, & vitem tenebras; videam viam, & vitem inuium; videam veritatem, & vitem vanitatem; videam vitam, & vitem mortem. Illuminare Domine lux mea, illuminatio mea, & salus mea, quem timebo: Dominus meus, quem laudabo. Deus meus, quem honorabo: Pater meus, quem amabo: Sponsus meus, cui me seruabo. Illuminare (inquit) illuminare lux huic ceco tuo, qui in tenebris, & in umbra mortis sedet, & dirige pedes eius in viam pacis per quam ingrediar in locum tabernaculi admirabilis vsq; ad domum Dei in voce exultationis, & confessionis; vera enim confessio est via, per quam ingrediar ad te viam, per quam egrediar ab inuium, & reuertar ad te viam, quia tu es vera via vita.*

Aug. soliloq.
cap. 4. §. 2.

CAPITOLO IV.

*Co' quali indrizzi l'huomo s'incamina alla
Perfettione.*



On la forza del solo natural' intendimento si portarono i Filosofi dell' antica gentilità a conoscer la necessità d'emendare con arte, e disciplina, così dell'intelletto gli errori, come della volontà i difetti, e le mancanze; poiche s'auuidero, l'vno esser tradito da' sensi, e dall'immaginazione, l'altra tiranneggiata dalle passioni rubelli; E quindi auuenne, che ad' vna sì degna intrapresa s'impiegarono, & applicarono il pensiero molti de' Sapienti di que' secoli, e machinarono quell'Organo diuino delle scienze, che Logica addimandiamo, ed altresì ordinarono quella vtilissima disciplina de' costumi, che chiamamo Monastica; acciò, che seruisse la prima d'istromento al sapere, la seconda di regola, per ben operare, & in questa guisa, non solo fu facilitata la strada alle Scienze; ma spianato ancora il camino alle virtù; e benche dell' vna, e dell'altra si serua il Christiano, per far' acquisto di quelle Scienze, e morali discipline, che non escono fuori della Perfettione naturale, non è però, che sia quella valeuole a far' vn vero Sapiente, nè questa vn' Uomo Euangelico, dependendo l'emenda degli errori, sì dell'intelletto, come della volontà da i primi lumi della Fede di Christo, e dalla Gratia diuina. Nella Logica del Cielo non si ricercano humani argomenti, nè speculatiui riuolgimenti, che dimostrano l'evidenze di quella Fede, la quale, come dice Gregorio il Grande, perde il merito, quando l'humana ragione s'impiega a foggerire i motini per farla apparire. Nelle morali Christiane, non sono annouerate, nè descritte quelle virtù, che non nascono dalla carità. E' necessità d'imparare ad' amar Dio, e tremar poscia per timore di perderlo; perche' egli è solo il nostro Sommo bene, e non perche' sia vindice de' scelerati, e premiatore de' buoni. Il regnar' in Dio, non è altro, che Dio amare. Nella scuola di Christo l'amore, no'l sapere rende Maestro. In questa addottrinati li semplici, e gl'indotti, si refero Direttori de' Filosofi, e gli condussero a quelle sublimi conoscenze, alli quali per giungere, non prende volo il sapere dell'huomo. Chi più vanta doni di natura, men conosce de' Misterij del Cielo. Altro è l'erudire l'intelletto nelle humane scienze, ed' altro ammaestrarlo nella dottrina di Christo, il quale si dichiarò d'hauer nascosti i suoi arcani a' sapienti del secolo, e riuelati a' semplici fanciulli, che senza stancarsi nelle speculazioni diuennero Maestri del Mondo. Così confonde Iddio l'alterigia di coloro, che sono riputati dal secolo per Oracoli delle Scienze. Non s'acquista la Sapienza del Cielo per l'espressioni di specie rapire agli oggetti con l'opra de' sensi esterni ministri di quegli, che nell'interno negotiano con l'anima; ma è sì dono di quel Dio, che si compiace per sua somma bontà di partecipare i suoi Arcani a coloro, che si sforzano con sant'humiltà, e con l'esercizio di sante euangeliche virtù rendersene in qualche guisa capaci.

Gode

*Greg. Hom.
26. in Ioan.*

➤ Gode Iddio di fare spiecare i lumi della sua sapienza in coloro, che si conoscono, e confessano incapaci d'intenderlo. Quel sapere, che non trascende la natura, non è moneta, che ritroui cambio nella fiera del Paradiso; perche non è coniatà con l'impronto delle tre virtù diuine. Fede, Speranza, e Carità. Se l'amor Dio sopra tutte le cose, e sopra noi stessi; se il concepirlo, e conoscerlo, com'egli è in se stesso; se il solleuarli all'altezza de' suoi diuini misteri; se il penetrare a dentro della profondità de' suoi Sacramenti, fosse opra, che si potesse superare dall'humano sapere, e giungere dall'intelletto, si potrebbe far capitale de' sensi, negotiar con la fantasia, e passar per l'officina degli instrumenti corporij, conforme insegnò il filosofo di Stagira appoggiato a quel suo principio: *Nihil est in intellectu, quod prius non fuerit in sensu*, e conseguentemente affermare niente di più voler la volontà di quello, che dall'istesso intelletto le fu proposto; conforme a quell'altro filosofico assioma. *Nihil uolunt, quin prius praecognitum*: Ma se cieca talpa è la mente humana; se delirante è il saper dell'huomo nel conoscer, e penetrare li Misterij diuini; come ardirà il mortale di presumere tanto di se medesimo di poter senza gli aiuti diuini, (scortato da vna bruttale imaginatione la quale all'hora più dementa gli huomini, che resiste alla ragione) passare alla conoscenza di Dio, & intradarli per il sentiere della Perfezione! Chi più del nostro diuin Maestro potena con vna longa lettione di scritture interpretare, illuminare nel viaggio d'Emaus i due Discepoli; E pure dice Gregorio, che non dall'udirlo; ma da fantamente operare impararono a conoscere, ch'egli era Iddio: *Audiendo ergo praecepta Dei illuminati non sunt, faciendo illuminati sunt: quia scriptum est: non auditores legis iusti sunt apud Deum, sed factores legis iustificabuntur*: Gran sciocchezza farebbe di quel maestro, che pretendesse di già far combinare le sillabe a quel fanciullo, che non hauea imparato ancora a conoscer le lettere abbecedarie. Che fauellare di filosofiche considerationi, di correptione di fregolata imaginatione col Christiano, non ancora instrutto nell'opere della gratia, e ne' miracoli della fede, primi elementi di sua perfectione, e senza della quale non si giunge all'altezza di quella sapienza, che santifica l'anime, per renderle eternamente fortunate: *Si quempiam ludimagistrum audiremus conantem docere puerum syllabas, quem prius literas nemo docuisset, non dico ridendum tanquam stultum; sed vincendum tanquam furiosum putaremus, non ob aliud, ut opinor nisi quod docendi ordinem, non teneret*: Nè può niun dubbitare, dice Agostino, che la gratia di Dio, non sia quella, che sparge in noi i primi semi delle vere dottrine, e che non serua di pedante al Christiano fedele per adottrinarlo nell'arte della Perfectione, e nel magistero della santità; mentre in virtù di essa fruttifica nell'anima la verità, e l'amore: *Hac gratia si doctrina dicenda est; certe sic dicatur, ut alius, & interius eam Deus cum ineffabile suauitate credatur infundere, non solum per eos, qui plantant, & rigant extrinsecus, sed etiam, per ipsum, qui incrementum ministrat oculis, ita ut non ostendat tantummodo veritatem, verum, etiam impertiat charitatem*: Chi pensa; che questa gran Maestra insegni senza ordine diuino, e non cominci da' primi elementi delle lettere abbecedarie, (i quali altro non sono, che i primi principij della Fede, che s'imparano su le piaghe del Crocifisso, il qual'è quel gran Volume, da cui

S. Gregorini
Hom. 23. in
Ioan.

Aug. lib. 2.
de Ord. c. 7.

Augustinus
De gratia
cont. Pl. lib.
1. cap. 13.

Ibidem:

s'apprende la vera santità, e celeste sapienza, mostra d'esser poco versato in questa scuola: *Sic enim Deus docet eos, qui secundum propositum vocati sunt sancti, simul donans, & quid agant scire, & quod sciunt agere.*

Al conspetto della gratia di Christo, non hanno ardire di comparire, i sensi rubelli; perche non s'ammettono à quel diuino Tribunale di essi le suppliche, se non sono prima sottoscritte dalla viua fede, e presentate dalla penitenza. Può l'immaginatione hauer' accesso famigliare con l'intelletto; mà per farlo preuaricare da i pregi della sua conditione. Non mai si serue Iddio de i satelliti del peccato, per cauare, o dalle tenebre dell'ignoranza la mente humana, o per condurre la cieca volontà per la via della Perfezzione: mà egli co' i raggi d'vna gratia illuminante, e con gl'impulsi d'vna preueniente, e cooperante, ripara a' danni de' flagelli diluuiati sopra di Nabuchodonosor. Monere le miserabili metamorfosi di huomo in belua, sostenute molti, e molti anni fra gli horrori delle scene, non valsero à farli conoscere il deplorabile suo stato, il quale all'horà apprese, che tocco da vn raggio della diuina gratia, riuolti gli occhiali del Cielo, si restituì à se stesso. Chi poteua meglio dipingere, e con più viu colori esprimere al dishumanato Tiranno l'infelicità sua sciagura; quanto il proprio pensiero, e pure dagli impulsi d'imperiosa imaginatione, non risorse, non si rauide delle sue colpe ostinate! Quai rappresentazioni, o' tragici auuenimenti furono mai più lagrimeuoli, e più al vno espressi con patetici affetti da comici esercitati di quelli, che l'istesso imbestialito Nabuchodonosor fatto oggetto di così dogliosa catastrofe in se stesso rappresentaua! Ben ci fa conoscere l'istoria di questo Tiranno (c'hanno pensato, non saprei come, alcuni, che si sia saluato,). che la conuerzione del peccatore, non è cagionata da gli sforzi d'immaginatione d'esperimentate calamità, e sostenute miserie: mà effetto della Gratia diuina, che tocca il cuore, illumina la mente, auualora la volontà, e porta il peccatore alzando la mente al Cielo ad'impetrare da Dio suo sommo bene quegli aiuti, che sono necessari per detestare i suoi falli; accioche resti verificato, che: *Non est volentis, neque currentis, sed misentis Dei*: Per tanto all'humiliationi, all'orationi, a' prieghi, & all'assidua meditatione ricorra, chi pretende emendare in meglio i suoi costumi, e peruenire allo stato di quella Perfezzione, che ci assicura l'assistenza d'vn Dio, alla cognitione del quale, non si giunge, che per l'abbassamento di se medesimo. Ogn'altra scienza può dirsi, che nulla stimasse Agostino fuorchè quella della conoscenza di se stesso: *Scientia est, quando homo ad notitiam sui assidua meditatione illuminatur; cum nulla scientia melior sit illa, qua cognoscit homo seipsum*: Con questo sicurissimo indrizzo si correrà à gran passi à quella sublime cognitione, che tanto più sollenerà in alto la nostra conditione, quanto noi con isforzo maggiore procuraremo di deprimerla, riponendo in Dio, com'insegna l'Apostolo tutta la nostra sufficienza: *Non quod simus sufficientes cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis, sed sufficientia nostra ex Deo est*: Onde Agostino caminando sù la traccia di Paolo resosi della gratia di Christo Dottore, ammaestrò i suoi Discepoli di non douer confidare in loro stessi; mà attribuire al Signore il principio, il mezzo, & il fine di loro perfezzione: *Quò circa, sicut nemo sibi sufficit ad incipiendum, vel perficiendum quodcunque opus bonum, quod iam fratres, sicut*

De spir. & anim. capit. 50. 51.

2. Cor. cap. 3.

Lib. 1. de pred. sanct. cap. 11.

sicut scripta vestra indicant, verum esse consentiunt, vnde in omni opere bono, & incipiendo, & persciendo sufficientia nostra ex Deo est: E' massima nell'arte della Perfezzione christiana, che non ammette contraddizione, germogliare, quasi da tanti fioritissimi steli, le virtù tutte dalle radici dell'humiltà. Ed è anch'assioma della dottrina di Christo, che dall'alte cime della superbia escano tutti gli animali immondi de' vitij. Questa Megera, d'Inferno à detto di Bernardo, fù la maestra dell'improbità di Faraone. Questa istessa fù quella, ch'addottrinò, afferma Agostino, nell'empietà Porfirio quel sacrilego apostata, ch'all'hora si dissennò, che pretese d'attribuire à se stesso la conoscenza di Dio, la quale affatto, che l'ebbe perduta, diuegne maestro di tanti errori: *Mittis ergo homines in errorem certissimum. Neque hoc tantum malum te pudet cum virtutis, & sapientia te profitearis amatorem. Quam si verè, ac fideliter amasses, Christum Dei virtutem, & Dei sapientiam cognouisses: nec ab eius saluberrima humilitate tumore inflatus vana scientia resisti uisses*: Solo la fede, solo la gratia diuina è quella, scriue la diuota, e sapientissima penna del Signor d'Argenson, nella sua sauezza Christiana, (libro veramente degno d'addottrinare nella Perfezzione ogni anima fedele,) ch'illumina, instruisce il Christiano nella conoscenza di Dio, e nel camino del Cielo, col confessare, e conoscere la viltà, & impotenza sua: *Voicy le secret le plus important de nostre sagesse: il enseigne que Dieu seul iustifie, comme le principe la fin de la vraye, e Religion: Et il oblige le sage Chretien qui aspire à cette perfection, de reconnoître ses impuissances avec humilité. A mesure qu'il le fait, il sent que les contradictions de sa nature se dissipent; & il se voit conduit par des mouuemens efficaces à la pratique des choses vertueuses*: Sia per tanto del Christiano (che pretende d'inoltrarsi nella Perfezzione) stabile proponimento di nulla confidare in se stesso: mà appoggiare le sue debolezze à i sostegni della diuina gratia. A Dio, come à supremo maestro hà da ricorrere, perche si degni d'addottrinarlo nella sapienza del Cielo, & à questo riuolto con atti di profondissima humiltà confessare la sua insufficienza, & dichiararsi con voce tremante di voler il tutto da lui riconoscere; mentr'egli vilissima creatura, non ardisce di fermare il pensiero, nè d'affissar lo sguardo nell'immenso delle sue glorie, nell'infinità delle sue grandezze: mà solo desidera d'hauere spirito per benedirle, ed eternamente celebrarle. Con questi sentimenti di se medesimo ricorra alla sua diuina misericordia, & in questi accenti fanelli col suo Dio. Sò ò mio Signore, che tù solo sei la somma verità; e perciò, non sia possibile, che seguendo i tuoi diuini insegnamenti, io possa già mai cadere negli errori. Sò che sei splendidissima luce; e perciò non vado errato, che da' tuoi purissimi splendori, non sia per essere la mia mente illuminata; per ch'io possa schiuare gl'inganni, che contro di me ordisce la carne, il mondo, e l'Inferno. Sò che sei la vera strada, perciò confido, che calcando sopra di essa le tue vestigie mi condurrà alle bramate mete del Paradiso. Conosco ò mio Dio la mia debolezza; e perciò ricorro à te supplicheuole, che sei l'unico conforto dell'anime; erimouando souente questi diuoti affetti, & humiliando il capo sotto de' tuoi eterni giudicij con timore confidente, con amore tremante, e con le voci efficacissime d'Agostino procuri d'impetrare per gratia ciò, che per merito non si può sperare: *Scio Domine, scio, & fateor, quod non sum dignus, quem*

De Ciu. Dei
lib. 10. c. 28.
tom. 5.

Par. 2.
Chiap. 20.

Medit. c. 10.

tu diligas, sed certe tu non es indignus, quem ego diligam. Indignus quidem sum tibi seruire; sed tu non es indignus seruitio creatura tua. Da ergo mihi Domine, vnde tu es dignus, & ego ero dignus, vnde sum indignus. Fac me quomodo vis à peccatis cessare, vt quomodo debeo, possim tibi seruire. Concede mihi sic custodire regere, & finire vitam meam, vt in pace dormiam, & in te requiescam. Præsta mihi in finem, vt me excipiat somnus cum requies; requies, cum securitate, securitas in aternitate.

CAPITOLO V.

*Modo di rauuiuare efficacemente la fede di quel
Christiano, che aspira alla per-
fessione.*



L' Apostolo delle genti, il Dottore della gratia di Christo, ch' operò più conuerfioni de' popoli, e che ridusse più peccatori à penitenza, che non hebbe hore di vita, e che fù dal Cielo stesso dichiarato tromba dello Spirito Santo, e per lo primo Predicatore, c'hauesse, e sia per hanere fin che durerà il Mondo la Chiesa di Dio, e che portò il nome di Christo à tante nationi, confessò d'hauere queste stupende merauiglie operate, non in virtù di fiorita dicitura, di leggiadre attioni, di composto parlare, ò d'acconcio ragionamento, che ben conosceua, non esser le parole humane, che stocchi spuntati, che non giungono al cuore, e che quanto poteua immaginarfi l'arte di ben dire, e dello stile era inutile apparato per far concepire ad vn mondo filosofo, & idolatra esser vn mendico vestito di tutte l' humane miserie vero Figliuolo di Dio, largo distributore de' premij, giusto remuneratore di sante attioni, e ridurre i più imperuertiti del secolo, à rinunziare, agli honori, alle grandezze, alle pompe, alle fortune, e confessare per fonte della vita, chi è morto in vn tronco di Croce, scherno dell' Hebraica perfidia; ma bensì fortificato dalla gratia onnipotente di colui, che poteua farsi adorare per Dio; nè si vergognò, anzi à somma gloria s'attribuì di non sa per nulla fuor che Christo crocifisso: *Non enim iudicauit me seruire aliquod inter vos, nisi Iesum Christum, & hunc Crucifixum*, e che: *Non in sublimitate sermonis, & in persuasibilibus humana scientia verbis*: Ma in virtù di quelle voci, che fecero all' hora più tremare la terra, traballare, e squarciarsi i monti, oscurarsi nel meriggio il Sole, e pauentar l' Inferno, che si mostrarono sopra delle labbra angonizzanti di Christo languenti, e moribonde; Perciò se trascorre vastissimi regni, se peregrina à lontane prouincie, s'asfale nell' academie più famose la sapienza del secolo, e quella confonde; se si cimenta con l' Inferno atterrando in faccia di formidabili Imperatori Idoli, Altari, e Tempj; se à fronte d' vn mondo armato, che meditaua à fauore del Diavolo perder la memoria del figliuolo di Dio inalbora, sopra del Campidoglio la Croce, ciò fà in virtù del Crocifisso, à cui attribuendo la gloria si dichiara: *Predicamus Christum, & hunc Crucifixum.*

Se chiamato da Dio, esce da Regni sempre Christianissimi della Francia,

Se

nella Sorbona di Parigi addottrinato il gran Xauerio secondo Apostolo dell' Indie , e prostrato in Roma à piedi del Beato Soglio di Pietro, riceuta dal Sommo Pontefice la Missione Apostolica , s'inuia spogliato d'ogni terreno aiuto, *Sine facculo, ex pera*, con piedi ignudi, ma euāgelizanti le virtù apostoliche, à nuouoi Mondi verso remotissime Contrade, per intimare all'idolatria la guerra, & à barbare nationi promulgare la Legge euangelica : Se spoglia l'Inferno di tanti Regni idolatri, ciò fa in virtù di quel Christo Crocifisso , il simulacro del quale (come scriue vno scrittore delle sue gran gesta di natione Inglese, di confessione Protestante) brandiua, quando ei predicaua, e dal quale uscivano raggi di luce, che faceuano i cuori di que barbari, ch' à mille, à mille si portauano genuflessi à piedi del gran seruo di Dio , e riceueuano dalle di lui mani aspergenti l'acqua del Santo battefimo ; fontoni , che non tralasciua prima che nell'Occidente , non fosse caduto il Sole, e portarsi poi sopra di poca paglia à dar ristoro all'affannate membra, per poter nel giorno nascente ritornare alla coltura del Campo Euangelico per far douizioso raccolto d'anime conuertite . Quanti di quegli, che conuertiti hauua, se preuaricati ricadeuano nelle colpe, richiamaua à penitenza con ei efficacia delle sue parole, che non consisteuano già in periodi armoniosi di fioriti concetti; ma (conforme all'atteggiato dell'Antore medesimo) nell'espressione del potentissimo nome di Giesù Crocifisso , e morto per salute del genere humano: Ed era così viua la fede di quest'Apostolo, che non dubitaua pinto di non farsi vbbedere dal Cielo, dall'Inferno, dalla terra, dagli elementi , come più volte a suoi cenni gli vide ossequiosi; Nè ciò dee all'Heretico porger motiuo di latrare, ne al vero credente occasione di meravigliarsi : mentre, si sa quai prodigij, quai miracoli operassero i Patriarchi, e Profeti dell'antica Sinagoga in virtù del nome *יהוה* Iehoua , che non era acconsentito à veruno di pronuntiarlo fuorché dal Sommo Sacerdote in certi giorni dell'anno nel *Sancta Sanctorum* , al quale corrisponde con virtù maggiore l'ineffabile di Giesù, à cui non solo s'abbassano i Cieli, s'humilia il Mondo; ma tremante vinto, e superato si prostra l'Inferno. Tutto quanto operarono di grande , e di stupendo gli Eroi del Cielo tutto fù in virtù di questo nome vittorioso . Se Pietro acula la propria mendicità al Zoppicante mendico dicendo: *Argentum, & Aurum, non est mihi* ; Si fa conoscere altrettanto ricco di Santità , e virtù restituendoli la Sanità, con queste parole: *In nomine Iesu, tibi dico, Surge* . Se gli Apostoli disfiarmano la Morte; Se spogliano delle forze il Diauolo, se confondono i Filosofi, se atterriscono i Tiranni, se impauriscono i Carnefici , se si burlano de' Supplici, se festeggiano fra i Martirij, *Omnia in Iesu nomine, & omnipotentis virtute illius operantur*, dice il diuotissimo Bernardino da Siena.

S'accendi pure nel cuore dell'huomo vn incendio di ra, dice Bernardo; s'infiammi pure la mente humana per i vampi della superbia; s'incancreni pure di linore l'animo del mondano, si scateni impetuoso della lussuria il ruinoso torrente, e fumino, e tuonino, della libidine i mongibelli, e dai fiati d'infame avaritia, s'inaridiscano le viscere della pietà , e contro del Christiano tumultijno rubellanti i vitij, che al solo pronuntiare del nome di Giesù fia, che vinti s'arrendino tutti i nostri nemici: *Nil illi ira impetum cohibet, superbia tumorem sedat, sanat linoris vulnus, restringit luxuria fluxum extinguit libidinis flammam, sitim temperat avaritia; ac totius indecoris fugat pruriginē. Si quidem cum nomine Iesum hominem mihi propono mitem, & humilem*

lem corde, benignum, sobrium, castum, misericordem, & omni deique honestate, ac sanctitate conspicuum, eundemque ipsum Deum omnipotentem, qui suo met, exemplo sanet, & roborat adiutorio. Hac omnia simul mihi sonant cum insonuerit Iesum. A gran ragione dunque il Xauerio s'insperanzò di poter assalire, e trionfare d'vn mondo infedele in virtù di questo potentissimo nome; e con gran senno suggerì all'inferuorato Ignatio di far militare sotto dello stendardo di Giesù i suoi figliuoli.

3. q. 16. 5. 2.

Ma se il nome di Giesù, che solo significa, come scriue il Dottore Angelico l'humanità del figliuolo di Dio, è così prodigioso, che seguirà al hora, che vi s'aggiungerà quello di Christo, che esprime con l'humanità la diuinità dell' Verbo Incarnato! Questi, questi sù, che diede alle parole di Paolo tanto d'autorità di far in vn'Athene confessare a Dionigi l'Areopagita, & a quella tumultuante academia, che l'Incognito Dio altro non era, che quel Galileo, ch'in Gerusalemme fu per la salute del mondo crocifisso. Questi, è quell'vnico Maestro, ch'addottrina il mondo, che conuerte, santifica, e glorifica l'anime credenti, testifica Cipriano. *Itaque in Euangelio Dominus Doctor vita nostrae, & Magister salutis nostrae iustificans credentium populum viuificatos consolans in aeternum.* Chi pensa di poter'altroue, che dall'academia del Caluario, che da Christo Crocifisso imparare i veri ammaestramenti di conuertire il mondo, di tutta vista s'inganna. Non intende l'arte di Dio, ò non si ricorda delle lezioni di Christo, chi si persuade con humani riuolgimenti, e con isorzo di fantastico discorso, con imprimere nell'immaginatione del dissoluto il timore de' giudicii, l'immagine delle pene, l'ombre degli horrori della morte, e dell'Inferno, far ch'abbandoni il secolo, e si conuertà a Dio. Non è il timore seruile, dice Sant' Agostino, esprimendo i sentimenti di Paolo, quel seme che sparso possa fruttificare nell'anima nimica di Dio frutti di vera penitenza: ma bensì l'amore filiale, che nasce dalla carità, e che lascia nell'anima impresse le vestigie del Sangue di Christo, in virtù del quale solo si operano le conversioni de' peccatori. Sentasi Paolo, che seppe così bene l'arte de' penitenti, di doue prende motiuo di rallegrarsi co' popoli di Corinto del dolore, e tristezza, ch'haueuano fatto apparire nel detestar i peccati, e nel pianger le loro colpe. *Gaudeo, non quia contristati estis sed quia contristati estis ad penitentiam, contristati enim estis secundum Deum, & e. quia enim secundum Deum tristitia est, penitentiam in salutem stabilem operatur.* Testimonio, che canoniza come oracolo, ciò che del timore de' buoni, e de' tristi si canta.

Oderunt peccare boni virtutis amore:

Oderunt peccare mali formidine pena.

*De modo
ben. Vinend.
ser. 3.*

Peccatori sono per certo coloro, afferma Cassiodoro appresso di Bernardo, i quali sferzati dal mondo, battuti dalle miserie, e spogliati de' beni da questo secolo infido, ricorrono lagrimanti al Crocifisso non per sodisfare alle colpe de' passati tripudij, ne per dolore d'hauerlo offeso, ò per desio d'amarlo: ma per sottrarsi dall'astitioni. *Humanus timor, est vt, ait Cassiodorus, quod timeamus periculum carnis, vel perdere bona mundi, propter quod peccamus.* E per più profondamente imprimere questa massima nell'animo del Christiano il Melissuo adduce altresì il testimonio d'Agostino, che fa vedere l'inefficacia dell'amore seruile dell'huomo, il quale dopò d'hauer oltraggiato Iddio pretende scosso dal timore de' castighi d'obbligarcelo per largo distributore di que' fauori, che suole la diuina misericordia compartire a' suoi cari, e diletti figliuoli.

figliuoli. *Cum timore gehenne homo recedit à peccato, & omnia bona, quæ facit non propter dilectionem Dei, sed propter timorem Inferni facit.* E conchiude l'istesso Bernardo: *Ille quasi seruus timet, qui bonum quod facit, non timore ammittit bonum, quod non amat; sed timore patiendi malum, quod formidat facit.*

Il timore de' castighi, non solo tiraua i gentili à penitenza; ma gli obligaua à far' altresì fumare sopra gli altari le vittime suenate, al' hora che vedeuano il Cielo armarfi di lampi, e fackette, scuotersi sopra de' suoi fondamenti la terra, fremere orgoglioso il mare sommergendo il lido, e l'aria con suoi fiati pestilenti atterrare i viuenti. Pauerarono ancora de' Radamanti giudici infernali l' inesorabili sentenze, e temerono, & tremarono alla rimembranza degli eterni supplicij, impallidendo alla vista di vn vorace augello, che squarciando il seno ad' vn Titio senza mai satiarfi li diuoraua il cuore; inhorridiuano al vedere col pensiero dall' alte cime de' monti cader sopra d' vn Sifiso pesantissimi scogli, e d' esser condannato à ricondurli, senza speranza di requie, là, di doue erano caduti, e pure di tutta questa perduta gente vano, & inutili furono le temenze, e gli affanni degli appresi tormenti; benchè conoscessero prouenire da vn Dio, vindice de' scelerati, e premiatore de' buoni; mercede, che nõ erano effetti di quell' amore, che nasce dal merito del sangue del figliuol di Dio, che santifica tutte le nostre attioni. Sentano (à loro emenda quelli che sono stati così arditi d' insegnare, che la gentilità potesse saluarsi col credere, ch' il timore, e la speranza, così de' premij, come de' tormenti, senza la fede di Christo potesse diserrare à Platone battificato le porte del Paradiso) come descrive Plutarco, e l' Inferno della gentilità. *Esse ad rasiā Iouis, & necessitatis filiam. iniustorum omnium prasidem vlticemq; cui ministri adsint tres: à quibus in corpore quidem cruciuntur, puniantur aliqui: atque grauiora perpetrarint. Hosce post mortem iudicio tradi ab Demone: qui vero scelestissimi, atque immedicabiles fuerint, eos ab Erinne ex ministris Adrasie tertia, maximè fera immitique, in obscurum quendam, & qui referari nequeat, locum intrudi.* Senza la fede di Christo (il di cui oggetto essenziale, è il mistero della Redentione, del genere humano fatta in soddisfazione della colpa originale,) non si può dare, ne amore, ne timore, che conduca, nè alla giuificatione, nè alla santificatione. E' per tanto Cattolica verità nella conuerfione del peccatore Iddio pennelleggiare i primi abozzi della penitenza, i quali, se sono secondati dalla volontà, s' inoltra la gratia à dargli l' vltima mano, assieme con l'huomo ad' vn perfetto pentimento, promosso dalla mano di Dio; Ne per oprar queste merauiglie hà d' uopo dell' imaginatione, che per esser' vna passione sterile, non hebbe mai familiarità con quella gratia, che non è altro, che medicina dell' anima, e lume della mente. Deuiano però dal vero coloro ch' insegnano esser vere quelle conuerfioni, e pentimenti che sono dalla medesima imaginatione cagionati, la quale per lo più suole scuoter' il cuore de' deboli e non infiammargli di carità, per non hauer in se il principio del merito, ch' altro non è, che la gratia preueniente di Dio, la quale è quell' Angiolo, che muoue l' acqua della Piscina d' vn' vero dolore, nel quale attuffato il languido del peccatore si risana da' suoi malori. Non si può però dire, che non siano vere quelle conuerfioni, che se bene breui hanno i periodi, sono ad' ogni modo operate dalla gratia interiore; essendo la perfeueranza vn nouo dono, e beneficio di Dio, il quale si compiace di comparire

Apud. Rodi-
gi. lib. 10. ca.
12.

tire à coloro, ch'egli hà predestinati alla gloria, non priuando con tutto ciò niuno di quegli aiuti, che sono sufficienti per poter perseverare nell'amicitia del medesimo Dio; quindi è, ch'il Padre S. Agostino, che fù del secreto della diuina gratia il vero depositario distinse, e diuise gli aiuti in due sorti; vno addimandò: *Auxilium quo*, l'altro, *auxilium quod*: Et insegnò, come molti de' predestinati cadeuano sì in peccato mortale, mà per esser solleuati dalla mano di Dio, acciò, che con la penitenza risorgessero più gloriosi; e molti de' presciti solleuarsi co' i medesimi aiuti dalla colpa alla gratia: mà per indi poscia cadere, e sono chiari gli esempj nella persona del Grau traditore Giuda il sacrilego, giusto nel tempo della sua chiamata all'apostolato, e di Pietro spergiuro colà nell'Atrio del Principe de' Sacerdoti, oue rinnega il suo Maestro. Lutero il più empio degli Heresiarchi, è da pensarsi, ch'hauesse egli ancora qualche tratto d'amicitia con Dio all'ora singolarmente, che rinuntio al secolo si ritirò al sacro Chiostro sotto gli stendardi dell'inferuorato Agostino; Si che non si può negare, che tutto quanto di buono fà l'huomo in questa vita, non sia effetto della gratia; e quanto di male commette, colpa della sua praua volontà; onde di se stesso parlando con Diodiceua Agollino, e dee confessare ogni Christiano. *Bona mea instituta tua sunt, & dona tua; mala mea delicta mea sunt, & iudicia tua.*

Senza nota di miscredenza, non si può negare, che il Predicatore apostolico con l'efficacia della parola di Dio: *Penetrabilior omni gladio ancipiti*; come dice Paolo, non possa penetrare al cuore d'un'ostinato peccatore, e che non vaglia ad'imprimerè nella mente dell'huomo profondi concetti della Fede di Christo, per indi poi farlo camminare con l'esercizio di santo virtù, operate in lui dalla gratia, alle mete della Perfettione Chritiana: perciò che sà, tiene costantemente il Cattolico, la Predicatione Euangelica esser stata il fondamento della Religione di Christo, e per mezzo della quale fù reso adorabile appresso di tutte le nationi il nome dell'Incarnato Verbo, ed in tutti gli angoli della Terra dilatate le glorie del Crocifisso: Voler però paraggiare la forza della parola di Dio predicata da Lingua apostolica all'apprensione e timore de' pauentati supplicij, & all'orribilità d'oggetti spauenteuoli, che si leggono ne' libri, e si contemplano di sonente nel caduere di giouane, già prosperoso, miserabilmente estinto; è certo ò non credere, ò non intendere la Scrittura Santa, alla quale molti de' Santi Padri attribuirono tanta virtù, che molti pessimi huomini, che si separarono dalla comunione de' fedeli (fra quali si conta l'Empio Caluino) per esimersi dell'uso de' Sacramenti, e dall'esercizio della penitenza male intendendo i sensi de' Santi Dottori, fecero la predicatione il primo Sacramento, col quale si rimettono (insegnano questi sacrileghi) i peccati, e le colpe, il che non scriue Agostino, ancorche esalti la detta efficacia della parola diuina, che sta viuamente stampata à caratteri di viuà fede, & ardente carità nel cuore Christiano. *Liberat à laqueo verbum Dei in corde, nota in corde, liberat à vita praua verbum Dei in corde: liberat à lepra verbum Dei in corde: tecum est cuius verbum à te non recedit; & à ragione; poiche la parola Euangelica hà virtù di condurre per i retti sentieri della santità il peccatore à penitenza, & il giusto all'altezza della perfettione. Mà non si ingannino già molti de' predicatori del secolo nel credere di poter operar conuerzioni con impiegar i loro talenti, e consumar i mesi e gli anni nello sfiorare da' campi profani dell'elo-*
quenza

Agustino
Solilo. cap.
28. de iter.
prad. Sant.

Agustino
Conf. lib. 10.
cap. 4.

Ad Heb. c.
4.

Agustino
In psal. 36.
Conc. 3.

quenza le frasi, le descrizioni, i paralleli, i parionismi, i bistucci, l'acutezze, i falli, le metafore, gli traslati, spruzzati di racconti indegni, è porre poscia in non cale la semplicità, e Santità Evangelica, & infamare nello stesso tempo la diuina parola, soffocando tra fiori, e rose il germe della predicatione: Verità tanto certa, ch'io lui affretto, non sono anni con christiana indignatione biasimare d'un Predicatore il modo con che egli disseminaua, o per dir meglio spargeua al vèto cò Scenica dicitura le voci dello Sp. Santo; e detestare quell'acclamazioni de' Viua, che nel medesimo tempio di Dio li fecero molti della gente più dissoluta, e profana. Si vide sì, più d'vna volta l'occhio di molti, che l'vdiuano ridente, e stupido per la leggiadria de' suoi periodi; mà non mai ò turbato, ò lagrimante per l'energia di sue reprehension, che non cauaron vna sol volta dal seno de' peccatori vn sospiro. Poteua bene auuerdersi, e hauera, come scrisse Paolo Apostolo solleticato il orecchio, e non tocco il cuore de' suoi auditori; mentre si diuertiu con fauolose dicerie. Bisogna pensare, ch'Iddio non voglia concorrere con la sua gratia alle parole di chi annuntia l'Euangelo, non per conuertire l'anime; mà per dar passatempo a' peccatori. Argomento sicuro, che si predica Christo, è il silenzio, e la compositione di coloro, che l'ascoltano; mà segno manifestissimo, che si predica con le voci del Diavolo, è quando il mondo più dissoluto applaude. Non sono questi tali, dice Agostino Predicatori della parola Evangelica; mà di comiche filaterie, di vane descrizioni, di scherzi dissoluti, di motti indecenti al pulpito, e di mille altre inutili descrizioni: *Estote inquit, factores verbi, & non auditores tantum. Non ait (commenta il Padre) & ipse verborum; sed verbi: sicut ergo quantocunque tempore quisque nostrum in predicando Euangelio laborauerit, non verborum, sed verbi dicitur predicater.* O quanti per la propria ambitione si staccano dalla parola di Dio, dal Verbo Eterno, per predicare de' gentili, e de' profani gli appestati racconti. Attendano del S. Dottore la Santa ammonitione. *Ad vitandam tentationem vana gloria melior est discantis, quam docentis status. Tutius enim auditur veritas, quam predicatur: quoniam cum doctrina recipitur humilitas custoditur* (senta il superbo, & il vano) *cum autem disputatio placeat vix est, vt differentem, non pulset quantulacunque instantia. Periculosum est homini sibi placere, cui cauendum est superbire. Deus autem quantumcunque se laudet, non se extollit excelsus, nec se, velut sua maiestate videri maiorem.* Mercante fallito, è quel Predicatore, dice Gregorio, che predica la parola Evangelica per ritrarne gloria appresso de' mondani; mentre à vilissimo prezzo dispensa quei tesori, che tanto sarebbero stimati nella bocca d'un Paolo, ò d'vno Apostolico Oratore: *De predicationis labore laudem querere, quid est aliud quam rem vili pracio vendere.* E tãto più sordidamente la vendono quanto che la negotiano nelle Reggie de' Grandi nelle città più famose à cambio di richissimi tesori, poiche per temporal mercede vendono l'anima propria, e la conuersione de' fedeli non curano.

Gregorius
Sup. Ezech.
lib. 2. Hom.

Sia per tanto parte d'un Predicatore Evangelico d'impiegare tutto se stesso per animare i fedeli à credere primieramète in Christo, & indi poi destargli alla penitenza, & alla detestatione de' peccati, come contrarianti alla bontà di quel Dio, ch'è tutto amore, e carità. Sia efficace motiuo al primo asfondo di preualersi di que' mezi, de' quali si feruì il nostro Maestro per piantare la sua Religione, e per stabilire contra l'impeto di tutte le còtradizioni la sua Chiesa. Affale egli in mòdo, la Sinagoga, e mendico, e d'ogni tēporale aiuto

la

la vince, l'abbate, e la dirocca, discacciandone prima, come Sacrileghi profanatori gli Scribi, e Sacerdoti, geloso, che restasse nell'ombra offeso il ritratto della sua sposa. More sopra d'un patibolo, e non si cura d'esser frà ladri dichiarato dall'Hebraica perfidia per vno scelerato, perche disegna, che la sua Croce diuenga, non solo potentissimo ariete, per atterrar il tempio, e l'idolatria: ma più glorioso fregio, che possa nobilitare i capi de' Monarchi, e che sia ammirata nel Cielo, per cinofura di coloro, che nauigano all'Oriente del mondo. Se vuole spogliare l'Inferno del suo culto, & obligare la gentilità a rinunziare all'antica Superstitione, & alle dottrine, per tanti secoli professate. Se intende dico di debellare il Regno di Satanno, e trionfare d'un mondo idolatra; manda chiri Dodici nudi, e mendichi pescatori: E doue? A gente, forse inculta, semplice, idiota, e rinchiusa frà i deserti della Nitria, o trà le solitudini dell'Egitto? Alle Regie, al conspetto de' Principi, e Monarchi; vuole, che Pietro, e Paolo assalano nella Città sola di Roma, tutte le nationi, e ne riportano in sanguinoso confitto gloriosa la palma. Ma con qual arte, con quai mezzi, e con quali insegnamenti? Forse co' fulmini d'armate falangi con promesse di vasto Impero, con caparra di più segnalate fortune! O pure con Fallsettamento d'vna legge, che fauorisca al senso, che aderisca alle passioni, che secondi le libidini, che dia fomento all'ambitione, e che dilati il Regno de' viti? Appunto; Col predicare vn Christo mendico, vn Crocifisso, frà ladroni co' lo spogliare il secolo di tutti i più geniali diletti, con isfogliarlo di quella gloria, che lo rese tiranno, e contumace, e sottrmetterlo ad vna legge, che pone in catena tutti i desiderij, & affetti terreni. Manchano pure tutti i misterij della Religione, cessano i miracoli, tacciano le lingue, ammutiscano gli Oratori, e resti solo impresso nella mente dell'huomo questa verità, ch'il mondo è stato conuertito da' Pescatori in virtù della Croce, e basterà, dice, Agostino, per ridurre il miscredente alla fede; Deniano per tanto dalla verità coloro, che pretendono con humani ragionamenti, con filosofiche ragioni con principij di vane discipline vincer la proteruia della gentilità, diroccare gli altari, & atterrare i tempj di Babel; è colpo solo della misericordia diuina la conuersione dell'anime, che vuole Iddio che del Crocifisso sia la gloria. Con questi armi, e con la pratica di questi certissimi ammaestramenti ha da promouere il Predicatore Euangelico, il Direttore de' popoli le conscientie degli huomini, i quali assistiti dagli aiuti celesti impareranno a creder viuamente in Christo, & ad amarlo sopra tutte le creature. Potrà senza fallo sperare il Declamatore Euangelico di far breccia nell'ostinata Rocca d'un peccatore più indurato, con gl'insegnamenti d'Agostino; mentre le sue parole siano animate dal fuoco d'vna vera, & interna carità. Perche se bene è vero, che il nostro diuin Maestro preuide, e preuenne l'eccezioni, che doueua, o poteua dare il peccatore all'hora, che si sentiu riprender da colui, che tal volta egli istesso haueua necessità d'esser corretto, & ammonito, con quella diuina sentenza. *Quaecunque dixerint vobis seruate, & facite; Seruandum autem opera eorum nolite facere*: non mancò tuttauia di ricordare a' Predicatori, apostolici e Direttori di conscientie che douessero far risplender l'attioni loro in guisa, che fossero degne d'esser vedute, & imitate dagli huomini suoi: *Ut videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum, qui in celis est*. L'huomo di carne, prima giudica col senso, che discorra con la ragione, e quindi nasce che si induce a credere, che scherzi colui, e non parli da fenno, che

Augustinus
lib. de Con-
tin. cap. 7.
rom. 4.

che declamà contro que' vitij, de' quali egli si fa conoscere appellato. Non v'è nel mondo che dia legge al peccare più del pessimo esempio di coloro, che governano i popoli, & indirizzano l'anime a Dio. Il Predicatore fra gli altri, lucerna collocata su'l monte della Perfezzione, come potrà gli altri condurre, se non scintilla in lui l'lume della virtù. Nò pensi, che il Signor Iddio sia obligato a dare l'efficacia alle parole di Giuda, come a quelle di Paolo. Porta la fama, che vn gran Principe di somma sauezza, e prudenza, hauendo vn dì vditò vnaferuentissima predica da vno Ecclesiastico, che passa fra i primi Declamatori di questa età da lui ben conosciuto: ammirò la forza, e l'energia del dire, e finito ch' egli hebbe disseli. Padre mio s'io non conoscessi la vostra persona stamane m'hauerebbe compunto, e canato le lagrime: tanto auuene dice Gregorio, quando alle parole, non corrisponde l'esempio. *Non enim multum prodest. Si sublimis vira operatione suffultus sit, si tamen loquendo non valet ad hoc alios excitare quod sentit.*

Greg. Moral. lib. 31. c. 11. tom. 1.

Dopò che il Christiano sarà stato viuamente addottrinato nella fede di Christo, è necessario per ifuegliarlo, e farlo risorgere dalle colpe, ed animarlo a calcar la strada spinosa della penitenza, & incoraggiarlo al patire, & al soffrire, proporgli per oggetto di sue attioni l'arietata, e non mai abbattuta costanza de' Martiri, i quali vezzeggiavano fra i tormenti, e trastullauano fra le carnificine, come fra fiori. Per erudirlo, nella sapienza del Cielo, se li rappresenti le Caterine, che fattesi teatro la Città d'Alessandria, cattedra la rota, confonde i Sapiienti dell'Egitto, e fa, che si confessi, che: *Infirmi mundi, elegit Deus vt confundat fortia*: Ma per confortare le debolezze dell'humane conditioni; anzi dellar l'animo ad vna carità, & infiammar il christiano d'vn ardentissimo affetto verso de' suoi Martiri li proponga Agnese la diletta, la Santa d'Ambrógio, tenerina fanciulla di dodici anni, non ancora può dirsi disinnammata dagli amorosissimi vezzi de' genitori con membra di latte, e vaccillanti, che componeuano quel morbidissimo corpiciolo, ardise, è non pauenta Gigantesca della fede, campionessa della gratia, di assalire sopra del suo Trono la tirannide, di cimentarsi dentro d'vn officina de' patiboli con l'istessa crudeltà, e di render vani tutti gli sforzi de' martiri, e far'arrossire, non che l'empietà: ma l'istessa morte. Gloriosa Martire! Santa Fanciulla! anzi purissima Verginella & Innocentissima Agnellina, che con Santa Emulatione auualorata dalla gratia diuina, pur volesti gareggiare ne' tormenti con l'Agnello Euangelico che fù condotto per l'amor dell'huomo, come profetizzo Esaia, ad esser sacrificato sopra l'altare della Croce! Con le bocche delle tue ferite, fortunatissima Heroina, impetraci da quel Dio, che ti clesse per vn prodigio della costanza, per vn testimonio della sua fede il dono della sua gratia, che sola può rauuiare in noi per mezzo di Sane operationi quella fede, ch'è principio d'ogni nostra conuersione, senza della quale è impossibile piacer al Signore, o dalla quale come predica Agostino ogni nostra buona actione dipende: *Opera quippe bona fiunt ab homine, fides autem fit in homine, sine qua illa à nullo fiunt homine*. Sù dunque, o anima mia, che già ferita, e morta dal peccato fosse richiamata alla vita. Anima, che fra le dure ritorte del peccato schiaua dell'Inferno infrante le catene fosse redenta con lo sberbo del pretiosissimo Sangue di Giesu: Sueglia la tua mente, esortaci il tuo pensiero, ricordati della tua baschezza, rifletti alla tua liberatione; e pensa pure, e medita attentamente a chi sei di tua saluezza tenuta, e questa assidua

Pri. Cor. cat. 1. n. 28.

cap. 53.

Augustinus ad sextum Praeb. cont. Pel. Epist. 105.

contem-

contemplatione sia l'vnico tuo compiacimento. Discaccia da te ogni tedioso rincrescimento; fa violenza à te medesimo, e fissa il tuo cuore in questa Santa meditatione; E pascendoti del suauissimo mele della parola di Dio, gusterai dolcezze di Paradiso; Ogni affetto terreno sia da te sbandito, ogni apprensione di mondana calamità sia da te vilipeso; solo ama, spera credi in quel Dio, che può bearti, & esclama con le voci d'Anselmo. *O fortitudo abscondita: hominem in Cruce pendentem suspendere mortem aeternam, genus humanum praementem: hominem in ligno confixum, defigere mundum perpetue affixum! O celata potestas: hominem damnatum cum latronibus, saluere homines damnatos cum demonibus: hominem in patibulo extensum, omnia trahere ad ipsum! O virtus occulta: vnā animam emissam in tormento, innumerabiles extrahere de Inferno, hominem mortem corporis suscipere, & mortem animarum perimere!*

Anselmo
lib. mediet. c.
1. f. 3.

CAPITOLO. VI.

*Della Differenza delle Virtù Christiane, da quelle de' Gentili,
& in che consista il dispreggio efficace delle
cose terrene.*



In cosa alcuna, e necessario all'huomo di correggere la sua fregolata imaginatione, per non portar incensi all'Altare di Belial, in vece di fargli fumare con atti di vera Religione sopra quegli di Dio, nel distinguere le vere dalle false virtù, più qui ch'altroue conuiene. Nè pensi già di conseguire questo discernimento, se prima, non si spoglia dell'affetto della gentilità, e non si veste di quello di Christo Crocifisso. Per apprendere queste dottrine, non occorre salire di Parnaso il monte: ma si in Gierusalemme il Caluario. Non si ha da leggere di Platone i Dialoghi: ma di Christo l'Euan-gelo, da chi pretende intradar se, e gli altri nel cammino della Perfettione Christiana. Parla il mondo profano con indifferenza delle virtù de' Filosofi, e delle Christiane, confondendo lo stato della natura con quello della gratia. Io non intendo d'entrare nei rigori; benché foudatissimi della dottrina d'Agostino, che condanna tutte le virtù de' gentili: ma dirò bensì, che per quanto fossero vestite d'apparenza di vere, niuna hauer merito di poter riconciliare l'huomo con Dio, e per renderlo degno di gratia, o di premio diuino: Onde sacrileghe sono quelle voci, e degne, come nemiche del sangue del Redentore d'esser punite, che ardiscono attribuire à niun de' gentili in virtù delle loro azioni premio, gloria, e beatitudine eterna. Che Platoni! Che Trimegistri! Che Seneche! Se tutti Gentili! Tutti dannati, tutti perduti, perche fuori di Christo, non si dà Redentione, perche niuna azione ha merito, se non lo prende dal sangue del Figliuol di Dio: *Sine fide impossibile est placere Deo*; Ne di altra sede parla Paolo in tutte le sue lettere, che di Christo Redentore.

Augustinus
de Civ. Dei
lib. 19. ca. 25.
tom. 3.

La sempre diuina penna di Tomaso d'Aquino, ancorche sommamente
s'impie-

s'impiegasse d'ispiagare à buon senso la dottrina dello Stagirita, e singolarmente istimasse quella delle morali, come più pura, & ordinata à render l'huomo naturalmente buono; la condanna però d'insufficiente à poter dar se stessa regger, e condurlo all'ultimo fine. Per sormontare la conditione della natura d'altro condottiere sia di mestiere, che d'humani indirizzi, non bastando la legge istessa di Dio, non che le morali de' Filosofi, da se sola per instradare il Christiano alla santità, e Perfezzione. Nè pensi veruno, ch'il Santo Dottore quando parla delle virtù Christiane intenda solo delle tre Teologali: Fede, Speranza, e Carità, le quali non hanno li loro primi semi in noi, ^{I. 2. q. 58. 3.} ^{3.ª alib.} ma nella natura; ma nella sola Gratia diuina, ch'in noi le semina, e le trasfonde: ma sì delle morali delle quali sono in noi li principij, la potenza, l'attitudine, e per fauellar con le scuole *incoactinè* dipendendo da altra cagione la loro perfezzione; Anzi che molte di queste ve ne sono, ch'immediatamente vengono cagionate in noi dalla mano istessa di Dio in ordine à qualche fine naturale: Ne vale il dire, che gli atti virtuosi nelle persone de' gentili nascessero altresì da Dio causa vniuersale, e primo operante in tutte le creature; perciò che se questo fosse bastevole; nè il peccato d'Adamo hauerebbe malignato, & infetta la natura; nè per risanarla vi sarebbe stato d'uopo, che ci facesse l'Incarnazione del Verbo diuino per sodisfare col suo sangue alla giustitia di Dio. Le virtù morali de' gentili, e Christiani sono della medesima materia; ma prendono il loro valore dall'impronto; nè si spende quella, che non porta effigiato il Crocifisso. Poteuano le virtù degli antichi condur l'huomo al fine d'vna ciuile, politica, e mondana felicità, ma non già mai prender voli sopra le stelle per regnare con Dio. Poteuano bensì, com' insegnò Cebete appresso del Rodigino seruire le virtù agli antichi d'antemurale per fare qualche debile resistenza agli assalti de' viti, e di medicina per lenire in qualche parte gli esterni malori, non à profiggare del nemico, e debellare le falangi de' viti, e delle passioni rubelli. Poteuano guadagnare le moltiplicate corone del Campidoglio à gran Cittadino di Roma, purchè haueffero militato à fauore della Patria, o stabilita la Corona degl'Imperij in capo ad vn Tiranno; ma non condurlo al conseguimento di quella del Cielo, che non si concede, ch'à coloro i quali si cimentano cò la morte per la confessione di Christo nostro Redentore. *Absit*, esclama contro Pelagio Agostino, *ut sit in aliquo vera virtus, nisi fuerit iustus*. *Absit autem ut sit iustus verè nisi uiuat ex fide iustus autem ex fide uiuit*. E la ragione, che apporta questo gran difensore della gratia convince coloro che volendo infamare il Paradiso, & in vn colpo atterrare la Religione Christiana, solaméte fondata nel sangue e nella fede di Christo, vogliono render beate l'anime de' Platoni, Aristoteli, e gentili sepolte per vn' eternità nell'Inferno, non suffragando loro d'esser vissute conforme alle patric leggi, o della natura. *Ac per hoc Christus gratis mortuus est, si homine sine fide Christi ad fidem veram ad virtutem veram, ad iustitiam veram, ad sapientiam veram, quacunque, quacunque, ratione perueniunt*. Prouiso sicut de lege verissime ait Apostolus, *si per legem iustitia*: Ergo Christus gratis mortuus est. I premij del secolo, gli honori del módo, gli applausi de' cittadini erano quegli, che portauan i gentili ad esercitar atti in qualche modo superiore alla loro conditione. Ne possono que' attioni, qualificarli di Sate, ne annunciarli fra le vere virtù, cò tutto che fouète si vedessero premiate dal Cielo cò téporali fauori, non lasciando Iddio ne meno impremiata l'ombra della virtù; feneraméte punita la fellonia di que' che macarono alle promesse date sotto la fede del suo nome agli

I. 2. q. 51. 1.
I. o. c. q. 63. 1.

Anitg. lect.
lib. 8. ca. 16.

Lib. 4. cont.
Iulia cap. 3.

Augustinus De Civ. Dei lib. 5. cap. 15. *stessi infedeli, che dimeffero l'armi: Quibus ergo, scriue Agostino, non erat Deus daturus vitam eternam cum Sanctis Angelis suis in ciuitate sua celesti, qui propter hoc boni aliquid facere videntur, vt glorificentur ab hominibus, non est quod de summi, & veri Dei iustitia conquarentur: perceperunt mercedem suam.* Ma qui non si fauella, ò discorre, che di quelle virtù vere, e morali Christiane, che spianano la strada alla Santità, e che sono i veri modi, co' quali ci obblighiamo le misericordie diuine. Dunque, non sia lecito a veruno de' Cattolici di confonder le vere con le false virtù; quelle, che sono figliuole d'vna natura, tutta mancheuole, con l'altre, che sono effetti della Gratia diuina. Tenue è quel capitale, che vanta colui d'hauer saputo dalla fugacità de' beni terreni, da' stenti co' quali si conseguiscono; dagli affanni co' quali si ritengono; dal timore, che ad ogni momento ci siano inuolati, dalla certezza di douergli ben presto lasciare, da vn calcio alle fortune, e disprezza, come apparenti que' piaceri, che per non lasciarsi scuoprire sono sempre fugaci, e sempre infidi, mancando su'l colmo del godimento: fino a questo segno di virtù, e di perfectione sono giunti tanti de' gentili, che con cuor generoso calcarono il fasto del mondo. Basta legger Seneca per farci arrossire, com'in vero arrossito mi sono a l'vdir con quanta Religione fosse sostenuta da vn filosofo gentile l'apparenza della virtù, che non accontenti, che ne meno venisse machiat a da vn'ombra di vizio. *Ira, parla egli appresso del*

Rodiginus Lect. antiq. lib. 23. cap. 22.

Matt. cap. 5.

Hor vengano, & insegnino pure i nostri morali, che si possa, co' prudentiali pretesti d'humane conuenienze, honestare il vizio, e deturpare la virtù, e mentire per render officiosa la menzogna; che si possa render vana l'integrità del giuramento, con fraudolenti equiuoci e dare vna mentita a quel diuino insegnamento di Christo. Si sermo vester est, est, non, non, & quod his abundantius est a malo est. Chi vuole star con Christo è di necessità, che si stacchi dal mondo; Chi pretende conseguir premij celesti, non alla natura; ma alla gratia di Dio, ha da ricorrere. Chi aspira ad'esser perfetto, non basta erudire l'intelletto: ma conuiene disciplinar la volontà: Nè questa si muoue ad abbracciar l'oggetto, se prima non è mossa dall'aiuto diuino. Si discosta dalli principij della vera dottrina di Christo, chi alla natura, chi all'imaginatione, vuole appropriare i primi proponimenti della conuersione, & il conseguimento della Santità. A dementar l'huomo, & a condurlo per gli horri di fallaci visioni, & a conuerfars fra larue, e fra l'ombre vale secondo il Rodigino l'imaginatione. *Ceterum nonnulla spectris, & visionibus valent, quod genus, fantasiam, & imaginationem appellant.* Si che, à colui, che volesse far fantastica la santità, si potrebbe accoscendere, che fosse efficace l'imaginatione, la quale più d'vna volta, per non dir sempre, ha ridotto gli huomini ad'infanire, & ad'infuriare.

Rodiginus Lect. Antiq. lib. 2. c. 32.

Ma che parlar fin hora di virtù nell'attione de' gentili! Scimerò forse di poter errare con quel gran lume della Chiesa Agostino, che qual'Aquila generosa, ben seppe, senza punto abbaccinarsi fissare lo sguardo in quella miniera di luce, *que illuminat omnem hominem*, & in essa conoscere, e distinguere le vere dalle false virtù! Si ritratta questo gran Padre d'hauere vna volta, disputando con gli Academici concesso, che nell'attioni degl'antichi risplendesse qualche raggio di virtù; quindi sollecitamēte pauroso d'hauer offeso la parola di Dio, l'efficacia del Sangue di Christo, e pregiudicato la via

al vivo fonte della diuina Gratia, emenda la frase, e condannà la sua forma di parlare, protestando non esser possibile, che si possi dar vera virtù negli infedeli. Attenti attendino coloro, ch'attribuiscono all'attioni de' gentili non tanto l'ombra della virtù, quanto à molti di Pagani vera Santità, quali è cattolica verità, che penino fra profondi abissi di fiamme. *Verum & in his libris displicet mihi sepe, quod philosophos, non vera pietate pradios, dixi virtutis luce fulsisse:* E temerò io di condannare, come spurie, come false tutte le virtù, ch'hauesse potuto attribuire alla morale de' gentili; mentre altra non si riconosce per vera, che quella che vien sugillata col pretiosissimo sangue del figliuol di Dio!

Augustinus Retract. lib. 1. cap. 3. tom. 1.

Data per vera, e fuori d'ogni controuerfia la distinctione delle virtù Christiane da quelle de' gentili, è di necessità esaminar fin doue s'auanzi l'obbligo di douer disprezzare le fortune, e le pœ del secolo, per guadagnar posto sopra del mondo, e far progressi nelle virtù, per instradarli, per quanto si può, nella Perfectione; & indi poi riandare i motiui più validi per rifiutarli. Sono se non in'inganno le ricchezze, e beni del secolo à guisa d'vna spada, che se vien brandita da prode, e valoroso capitano difende la Città, e proibisce l'ingresso à nemici: Ma s'impugnata viene da vn furioso, fa de' suoi più cari concittadini; anzi tal' hora di se medesimo crudelissimo scempio. Non hà dubbio, ch'il Signor Iddio, non habbia creato il tutto per seruizio dell' huomo, e che per lo mantenimento di questa gran Republica dell' vniuerso, altresì distinti gli stati, e le conditioni degli huomini; per farci con la disuguaglianza regnare l'esercitio della virtù, che mancherebbe all' hora, ch'il tutto fosse liberato su d'vna indeclinabile parità. Non ammette nè meno contradittione hauer Iddio così voluto ordinare, e distribuire le parti del gouerno del basso Mondo, che le parti superiori, non solo imperassero, e regessero l'inferiori; ma diffondessero, e compartissero a queste gl'influssi necessarii al loro mantenimento, e conseruatione; Onde si vede, ch'in se stesse non sono, ne condannabili, ne disprezzabili le fortune; se non in quanto, con mal seruirfene, distolgono l'huomo da quel fine al quale è ordinato, che altro non è ch'esercitare la beneficenza verso de' gli infimi: Parmi degno di commendatione l'instituto, come scriue Herodoto d'alcuni popoli dell' Africa, i quali per fouenire à mendichi, e toglier loro il rossore di chiederli foccorio, apparecchiavano di notte tempo à capi strade lautissime tauole, ch'addimandauano menfe del Sole, Deità da loro adorata, acciò fosse libero ad'ognuno di cibarsi, e riparare alla fame, senza esserne à veruno tenuto. Piacque quest'instituto à tal segno à Cambise Re della Media, che l'obbligo d'inuiare à popoli dell' Etiopia Ambasciatori, a fine che s'assicurassero di questa lodeuole costumanza. Farli casa del Sole quella del ricco, all' hora quando, dice il Rodigno, di essa stanno aperte le porti, & imbandite le menfe al fouenimento de' famelici. *Diuinum opulentiorumque hominum domos omni rerum copia vbertim affluentes expositasque inopum necessitatibus, & alimentis, qui vnus diuitiarum modos plausu, ac sexta fronde dignus prorsum, & videtur, & est, rectissime solis mensam de veris.* Non può far esempio se non agli Auari l'historia del Ricco Epulone condannato agli eterni dolori; parlando la verità diuina d'vn Ricco sedente à lautissima mensa, vestito di porpora, e coperto di bisso, seruito da gran numero di cortegiani, circondato da vn drappello de' suoi leuitieri (à quali dispensa il me-

Rodigno Lib. 29. cap. 4.

glio delle seruite viuande) supplicato negando ad vn famelico, & vicerato mendico, i minuti fragmenti, che gli cadeuano dalla mensa: Crudeltà, impietà, ingiustitia, non à bastanza detestata, non à misura punita! Mā non si sente già, che mai fossero, nè incolpati di reità, nè ripresi di barbarie quelli c'hebbero viscere di tenerezza, e congiunta alle grandi fortune vna corrispondente, e virtuosa liberalità; essendo come afferma Agostino, i Ricchi e singolarmente gli Ecclesiastici, depositarij de' poveri, e dispensatori de' beneficij di Dio; Quindi fù che nell' anticale gge, per comandamento di Dio, nella beneditione, che daua il Padre cadente à proprij figliuoli si comprenduano i beni della terra, acciò che il tutto riconoscesse- ro dal Cielo. Ne meno può angustiare il Cristiano, e render ambigua l'accennata verità, il consiglio Euangelico registrato da San Matteo: *Si vis perfectus esse vade vende vniuersa, que habes, & da pauperibus; La-*

Augustinus
Epist. 89. ad
Hilari.
Epist. 50. ad
Bonifaciu.

Matthews
cap. 19.

sciando il Redentore ad arbitrio d'ognuno d'instradarsi per lo stretto sentiere della vita apostolica, e di più eminente Perfectione; stato nel quale si costituisce colui, che si è obbligato à seguitare le vestigie degli Apostoli, con l'essersi mancipato dalle fortune del mondo; mā ciò, non ricerca da noi il nostro Iddio, come nota Bernardo. *Si vis perfectus esse:* ciò à dire Se vuoi, e s'aspiri à Christiano ad aggregarti nell'ordine dell'Apostolato seguita l'esempio de' miei Discipoli: vā, vendi quanto possiedi, dispensa à poverelli; perche colui, c'hà da correre, e d'affaticare per la conuersione, de' popoli, non dee hauere à piedi le cagene, e le ritorte delle ricchezze del secolo, che lo ritardano dal camino, come predica à suoi il Padre S. Agostino. *Es ligatus, compedem in hac vita resolue, vt libere ad celum possis accedere: abijce abs te diuitiarum onera: abijce vinctula voluntaria: abijce anxietate s, & tadia, que te pluribus in annis inquietant.* Mā per essere buon Christiano, e per correre la strada de' Precetti diuini, non si ricerca la spropiacione intiera di se medesimo, la rinuntia totale de' suoi beni ne la addicatione della propria volontà in tutte le sue attioni, bastando solo di professare quelle virtù, che sono alla comunanza del popolo redento, e di coloro, che sostengono, e maneggiano gli affari del secolo dall'Euangelico prescritte. Tale è di Dio il sentimento, tale ancora di Bernardo la dichiarazione interpretando quelle parole. *Si vis ad vitam ingredi serua mandata. Verum tamen magister bonus mandata legis ab ista excellentiore perfectione distinxit, ibi enim dixit: Si vis venire ad vitam serua mandata. Hic autem, si vis perfectus esse vade, vende omnia, que habes. Cur ergo negamus diuites, quamuis ab illa perfectione absint, venire tamen ad vitam, si mandata seruauerint, & dederint, vt detur illis, & dimiserint, vt dimittatur illis.* Viua il Signore, che più d'vna volta mi sono frā me stesso merauigliato dell'incoltanza delle dottrine, & insegnamenti d'alcuni Scrittori, e Direttori de' nostri tempi, i quali vorebbero pure poter imprimere nella mente de' Ricchi, che saluar, non si possono, se non si spogliano, ò del tutto, ò in gran parte de' tesori, per attribuirgli alle loro Comunanze; e che sia altresì difficile, che si possa conseguire il Cielo da quel figliuolo primo genito, herede de' gran beni, se non s'ascriua col voto d'Apostolica povertà, nel numero de' Santi Religiosi: Et indi poi dall'altro canto sentire che scriuono, e consiglino il Ricco di non hauere obligatione di fare elemosina, se non in estrema necessitā, e di quel superfluo, &

Augustinus
de Verb. Do-
mini ser. 29.

Bern. supr.
& Math. c.
19.

auanzo, che cade dalla mensa dell'Epulone: Anzi da medesimi ristringere à fegno la materia; *De superfluis*, che ne meno à dare di quello che auanza sia il ricco tenuto; mentre habbia in capo disegni di far più grandi le fortune di sua casa, e de' suoi figliuoli: E chi non piange all'vdire da tal'vno anche in segnarfi, che si possa chiudere il Gazosilacio de' poveri, in cui stà depositato, e rinchiuso ciò, ch'à quegli appartiene à titolo di legato diuino! Sappia pure il Ricco, che non s'ammetteranno nel Tribunale di Dio per legittime difese le stracchiate interpretazioni d'alcuni Seudo-Teologi, che tremeràno all'horà d'horrore, assieme co' mal configliati, quando chiamerà Iddio in giudicio gl'istessi gentili, acciò che da questi sia condannata questa generatione de' spietati, e crudeli. Prêdo dalle Procedure del secolo d'entrare in sospetto d'alcuni Religiosi de' nostri tempi come già Agostino di quegli de' suoi (quali sotto il pretesto di benificare le loro comunità, e con l'apparenza della Religione selsessi arricchuano, e spogliauano gli altri, à quali persuadeuano di rinuntiar loro quanto possedeuano. *Et multi sunt tales scriue Agostino, ad Hilario contro i Pelagiani*) *Qui etiam putant sibi ad augendas opes suas, & multiplicanda delectamenta terrena Religionem suffragari debere Christianam.*

Apud Antonium Cononium in summa Dia-na.

Epist. 89.

Non voglio staccarmi da' precetti, e consigli Euangelici, senza due utilissime considerationi per instruzione di chi viuè, così nel Chiostro, come nel secolo: La prima, che tocca a' Religiosi, è il debito, c'hanno d'vna intiera spropietà di tutti li loro beni, e non di ritenergli con titoli palliati, e fittiti, se non con le douute, e solite licenze, e non altrimenti, dicendo Christo: *Si vis perfectus esse, vade, vende omnia quæ habes, e da pauperibus*; così intesero le voci di Cristo, così adempirono tutti gli antichi Fondatori delle Religioni, nè si sa intendere, come s'rinuntia al tutto, e poi si ritengano, e cumolino tesori, commodità, che non posseggono e godono molti, e molti de' più ricchi del secolo: La seconda è per coloro, che viuono nel secolo, a' quali deuè bastare per esser sicuri della loro saluezza d'offeruare i diuini precetti descritti nel Decalogo, ampliati nell'Euangelo, e compendiati in quel diuino Apofthegma, *quod tibi non vis alteri ne feceris, & quod tibi vis fieri alteri feceris*: Che bene praticheranno cò larga mano verso del loro prossimo tutti gli atti di carità, e d'amore; E non hauerà l'animo tuo Cristiano ripugnanza d'abbracciare l'offeruanza de' Precetti ecclesiastici, che ageuolano alla perfectione. Il male dunque stà collocato, non nel possesso delle ricchezze: ma nel pessimo vso, e nell'arte ingiusta di farne acquisto, che da chi s'arricchisse con frodi, e con rapine, ò con fordida auaritia; onde fu prouerbiato: *Dives, aut iniquus, aut iniqui heres*; Mà meglio il Padre San Gerolamo: *Dinitia omnes de iniquitate descendunt, & nisi alter perdiderit, alter inuenire non potest*; Ed intende il Santo Padre di coloro, che idolatrano i tesori, e de' quali il diuoto Kempis parlò in questa forma: *Auarus est Deus ingratus proximo impius, sibi crudelis*.

A questa sorte di auidissima gente fa antitesi vn'altra conditione di persone, che ristringendo in loro stessi ricchissimi tesori, e trabocheuoli fortune il tutto consumano, nelle mense, ne' tripudij, ne' piaceri, e ne' passatempi, e questi sono nel numero di coloro de' quali fauella il P. Sant'Agostino, come di gente condannata à seruire mandre di animali immondi de' viti, e ridursi ad vna così autera, e miserabil fame di virtù, che ambiscono esosi à Dio, al Mondo, & à se stessi, dopò d'hauer dissipato tutta la parte del patri-

Augustinus
lib. de Salu-
tari docum.
cap. 48. tom.
4.

monio celeſte, che loro toccaua in forte di paſcerſi dell'auanzo de'porci, cioè d' abomineuoli errori co' quali, non meno reſta l'anima, aggrauata, ch'il corpo veciſo. *Cibi corporis ſimul, & anima iſti ſunt, voracitas, ſomnolentia, fornicatio, vinolentia, ſecuritas, ſuauitas, homicidium. Iſti ſunt cibi corporis ſimul, & anima, qui paſcunt corpus, & occidunt, & aggrauant animam.*

Chi voſſe ridurre il mondo alla falſſa tolleranza de' gli Stoici, col priuar l'huomo di tutti quei ciuili, e naturali godimenti, che regolati dalla legge, e diretti dalla ragione ſeruono di fomento à degne attioni, mancherebbe all'humana ſocietà, non tanto la pratica delle virtù morali, che l'eſercizio dell'intelletuali diſcipline, anzi il gouerno iſteſſo del mondo. Paolo Apoſtolo penſò, che dal poſſeſſo, e dalla conſideratione de' beni di queſto ſecolo poſſeſſe, con la contemplatione ſoruolar il credente ad aſſiſarſi ne' celeſti abiffi di ſempiterni piaceri, & inferuorarſi col mezzo di Sante operationi, di quelli alla fortunata conquiſta. Il peccato originale ha ben potuto vitiare nell'huomo con la violenza del fomite l' piacere innocente: ma non ci toglie già, che non habbiamo della gratia diuina quegli aiuti, che ſono potenti à domare queſto feroce tiranno. È vero, che gli honori, e le dignità tirano ſeco aſſanni ch'inquietano, diſturbano, che tormentano, e paſſioni, che cruciano: ma ſeruono di

Aristot. ex
Bianco.

cote per far proua della virtù; onde fu iaggiamente prouerbiato. *Magiſtratus virum offendit.* Perche ſuda il Contadino nel coltiuare la vigna, il biſofol nell'arare il campo, tralaſcerà di laticare mentre è ſicuro di ritrarne il premio de' ſuoi ſparſi ſudori! Se il comando, & il gouerno de' popoli, non foſſe degna, & aſſieme, laborioſa attione, non ne riporterebbero per comando di Dio i tributi, gli oſſequij, di pròta vbbidenza coloro, che ſon deſtinati al gouerno de' Regni, e delle Republiche! Se il miniſtero dell'anime, il gouerno della Chieſa, non foſſe lodeuole impiego d'un'animo Chriſtiano, non hauerebbe Paolo Apoſtolo animato il deſiderio di molti ricercare il Veſcouato, con aſſicurargli, che *Qui Episcopatum deſiderat bonum opus deſiderat:* Ma non s'ingannino col perſuaderſi, che il Veſcouato ancorche conſeguiſca la Cattedra in cui l'autorità s'adora ſia data per otiare, e ſedere, di chiarando Paolo Apoſtolo eſſer *opus bonum*, che vale quanto dire laborioſiſſimo impiego quale di Paſtore attribuito dal Verbo Incarnato alla perſona del Veſcouo, acciòche foſſero contrapeſata la grandezza della dignità dalle molte, e graui obligationi. La prima è di Paſtore e non di mercenano per eſſer tenuto à dar la vita per la GREGIA; peſo per anche impoſto a' Principi da Platone. *Bonus paſtor animam ſuam dat pro ouibus ſuis.* La ſeconda, che atterriſce, e ſgomenta l'animo de' più Santi è quella ch'intima Paolo à tutti coloro ch'hanno debito di Reggere con vigilantiffima ſollecitudine, & Apoſtolica diſciplina i popoli, domeſtici, e famigliari: *Si quis autem ſuorum, & maximè domeſticorum curam, non habet, fidem negauit, & eſt infideli deterior;* Dalla quale dichiarazione tocco Agoſtino ammoniſce il Prelato, che nulla li ſuffragherà l'eſſer Santo, & immacolato ſe tralaſcerà il gouerno de' ſuoi: *Non enim Prælati ſufficit ſe ipſum immaculatum ſeruare, ſed expedit, vt bonos (quantum in ſe eſt) faciat vita, & exemplo relucere.* Nontanto ha debito il Prelato d'eſſer Santo quanto di far Santi gli altri; & erano queſte le cure, e le ſollecitudini dell'Apoſtolo.

Augustinus
Ser. 39. ad
frat. in he-
rem.

Se dunque il poſſeſſo de' beni di queſto ſecolo ſono i mezzi, co' quali ſi può l'Huomo Euangelico negoziare in terra vn centuplicato acquiſto per la pa-

la Patria del Cielo: Se il piacere misto di que' affanni, stenti, e fatiche, che portano seco gli honori, e le dignità, sono, e gli vni sprone per conseguirgli, e gli altri freno, per rettamente esercitargli: perche s'hauerà d'anneghitar l'animo del Christiano, a non impiegarli al commun bene de' popoli nella amministrazione de' Sacri, e temporali magistrati! Ben sapeua Pietro, che la suprema autorità dell' Apostolato era honore: ma che doueua ben presto finire con spietati tormenti; Si come cominciò, edurò per la carriera di venticinque anni fra catene, carceri, e persecutioni; nè perciò ricusò il Sommo Pontificato; essendosi prefisso da acquistarsi col Sangue il Palio della Gloria. Gli esempj dunque degli Eroi della Chiesa; le virtù di coloro, che santamente la ressero deono destar l'animo, & incoraggiare le forze di chi vien chiamato a gli honori, alle dignità, al gouerno de' popoli, e non già lasciarsi sorprendere dagli impeti, e dai capigiti di fregolata immaginazione, quasi, che Iddio, non sia pronto a somministrare i suoi aiuti a chi humilmente gli chiede. Lasci gli honori, rinuntij alle dignità, si dimmetta da' gouerni, chi conosce, non potergli vigorosamente sostenere, e degnamente amministrare. Non aspetti già, che Iddio voglia rinouare i miracoli degli Apostoli facendo egli d'un pescatore vn Teologo, d'un mercante vn Euangelista, e d'un ignorante vn sapiente. La Santità è in questa vita a tutti partecipata dalla gratia di Christo; mentre vi si affatichi, per conseguirla: Non così il sapere, che se bene è dono di Dio nasce in noi, e cresce in noi con la cultura dello studio. Chi si commette all'impresa di gouernare la Chiesa, è necessario, scriue il Padre S. Agostino, che non solo sia dotto, e sapiente: ma che di continuo più seruenta nella carriera procuri, d'auanzarsi nelle dottrine, acciò che possa, conforme a' sentimenti di Paolo Apostolo a Timoteo suo Discepolo, e Vescouo, sapere il modo di gouernare i popoli, riprendendo i dissoluti, e giudicando dell'azione de' fedeli. *Oportet enim Episcopos, non tantum docere, sed & discere, quia & ille melius docet, qui quotidie crescit, & proficit discendo meliora.*

Tremi anche colui, che solleuato all'ufficio di Giudice, & alla dignità di superiore, fa che la giustitia serua alle proprie passioni, a particolari interessi, è diuenuta sfrontata meretrice, per non dir mercenaria dell'altrui autorità, secondi solo le compiacenze del Grande: S'arresti pure di salire al tribunale, se non ha cuore d'andar contro alle sceleragini, e di far cozzo per difesa del giusto alla ferocia del Potente, e s'imprima altamento nell'animo dello Spirito Santo il comando. *Noli querere fieri Iudex, nisi valas virtute irrumperè iniquitates: ne forte extimescas faciem potentis, & ponas scandalum in equitate tua.* Impalidifca se pur crede, che vi sia Iddio, chiunque della vita, e fortune de' popoli, è assonto a pronunziare sedente nel Tribunale le sentenze, e i giudicij; impiercio, che si dichiara, e giura Iddio di voler farne l'ultimo scempio, com'è a violatore del più caro deposito, c'habbia in terra potuto confidare all'huomo. Egl'istesso si fa foriere degl'intimati castighi, che pretende scagliare con destra onnipotente sopra a coloro, siano Rè, siano Principi, siano Ecclesiastici, siano secolari, che ardiranno di violare con l'autorità partecipatagli dal Cielo la giustitia. Attentivdite, temete, e tremate. *Audite ergo Reges, & intelligite, discite Iudices finium terra. Præbete aures*

Eccl. cap. 7. n. 6.

Ibidem.

vestras, qui continetis multitudines, & placetis vobis in turbis nationum; quoniam data est à Domino potestas vobis, & virtus ab altissimo, qui interrogabit opera vestra; & cogitationes scrutabitur: quoniam cum essetis ministri Regni illius non vestre indicastis, nec custodistis legem iustitia; neque secundum voluntatem Dei ambulastis horrendè, & cito apparebit vobis; quoniam iudicium durissimum his, qui præsunt fiet: exigua enim conceditur misericordia, Che sarà mai, o Dio! Vdite potenti, e Regi, che giudicate il mondo, che à voi sono indirizzate queste parole, Ad vos ergo Reges sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam, & non exaudietis: Potentes, autem potenter tormenta patientur: Chi scosso da quelli timori di tormenti, così grandi & inesorabili, non abbandonerà il loro il giudice, e non rinunzierà al Trono il potente, dice tal'vno? Ciò non intende Iddio: ma solo ricorda à chi regnà à chi comanda di non preuaricare, di non cadere, e di non commettere ingiustitie: anzi si è dichiarato, che sono i Giudici, ed i Principi suoi ministri in terra, e perciò vuole, che siano resi loro gli honori, ed i debiti tributi, facendo per bocca del Principe degli Apostoli, caminar del pari l'honor suo con quello del Principe: Deum time (intima à populi) Regem honorificate.

1. Petri cap.
2.

Ecclesia in
collesta.

1. Ioan. 2.
n. 4.

Non sono per tanto (insegna il grand'Agostino, con le voci della Chiesa) da disprezzarsi le fortune, gli honori, le dignità, ed i beni di questo mondo: ma passare, godendogli in guisa, che non ci deuijno dal conseguimento dei beni del Cielo. *Sic transeamus per bona temporalia, ut non amittamus aeterna.* Sciocco farebbe quel cacciatore, che seguitando la fiera, frà viali di frutti, trasalciasse la carriera, e fermasse il passo per satiarfi di quegli. Non si proibisce (come nota il medesimo Padre) scriuendo al Conte Bonifacio dell'Africa, che si fugga il mondo le grandezze, e gli honori: mà che non vi si ponga l'affetto; mà che non se gli consacri il cuore, come ci ammonì il Redentore. *Nolite diligere mundum, nec ea quae in mundo sunt. Si quis dilexerit mundum dilexio patris, non est in eo.* Parole, ch'insegnano à chi che sia, che lo stare nel mondo, e godere di quanto in esso si troua, non è ciò, che pone Iddio in gelosia; mà il timore, che l'huomoli consacri quell'amore, che solo è douuto alla sua diuina bontà, degna d'esser amata sopra à tutte le creature. Conosce il Signore ch'è proprio di chi ama il seruire, essendo l'amore quello, che forma le catene alla libertà, e che rende schiau l'huomo dell'oggetto, ch'adora. Già manufesso della gratia, e fatto libero per giustitia, paucata, che scordatosi dell'alta sua conditione ritorni sotto le leggi d'un tirannico seruaggio, perciò li prescriue il modo, come habbia da seruirsi del Mondo. *Qui viuunt hoc mundo tanquam non viuunt.* Vbbidire dunque si fa da questo secolo infido colui, che non suda, per vie distorte, e per mezi indegni portarsi all'ambite dignità, le quali tirano seco tanti maggiori affanni, quanti più luminosi sono di quelle gli splendori; mà ansiosamente procura, à beneficio publico, ad utilità de' vassalli rettamente esercitarle. Non serue al mondo, nè all'Idolo delle sue fortune porta gl'incensi de' suoi sospiri: mà dal mondo si fa seruire colui, che non cumula con violenti rapine i tesori; mà con larga mano gli diffonde à beneficio de' pouerelli. Non è schiau del mondo; mà già, come schiau il mondo si ha incatenato, chi de' suoi beni si ride, chi de' suoi piaceri si fa beffe, stimando il tutto indegno de' suoi affetti.

affetti: Bona vero, (scrive Agostino all'accennato Conte) illa terrena non diligere, quantalibet tibi abundant. Sic eis vtere, ut bona multa ex illis, *Augustinus Epist. 70. ad quæ de bonis pereuntibus*: Dunque tutto il nodo della difficoltà si riduce, *Bonif. rom. 3* nel sapere, com' il Cristiano debba, e possa farsi seruire dal mondo, senza collocarui l'affetto, e pregiudicare alle ragioni del Sommo Bene, che praticamente altro non vuol dire, che veruno de' Christiani dee nel far' acquisto delle dignità, usar' ingiustitie, commetter peccati, & offendere Dio; E nè meno dopò, che le hà conseguite conuertirle in fomento delle proprie compiacenze, e de' sensirubelli, e satiare i suoi sfrenati appetiti, e traboccheuoli desiderij, mà far, che siano ancelle della virtù, e della carità. E' inganno, dice il gran Dottore il credere, che la reità sia nelle fortune, le quali le dà Iddio, così a' buoni, come a' cattui; mà dall'amore, che se vi pone. Le trasforma l'huono dabbene, in vna spada per trafigger' il vizio, e difendere la virtù, e non lacerar l'innocèze, e fare scempio dell'anima propria: *Sed ne putetis mala, dantur, & bonis, ne putetis magna vel summa bona, dantur, & mali.* *Ibidem.*

Nell'abuso de' beni sta riposto il male; mà quando ben' amministrati serouono di gioielli, e formano luminosa Corona alla santità di colui, che gli possiede, piangeua, e pur vero! Per queste prauie corruttele i mali de' suoi secoli il sempre zelantissimo Agostino. Vedere premiati i buffoni, disprezzati i sapienti, beueficati i cacciatori, vilipesi, e negletti i più degni Scrittori, architete le Meretrici, nude le Vedoue, gli scelerati fauoriti, couculcati i buoni, pasciuti à lauta mensa i ministri del piacere, e lasciati morir di fame i riprensiuori de' viti, e delle abominazioni, & in fine non la virtù; mà l'iniquità premiarsi. Mà chi farà mai, che possa nel mondo commettere somiglianti ingiustitie! Non nõ saranno calunniosi ritrouati di fatiriche lingue. Così non fosse vero, così non se ne facesse publico mercato: *Et quis hoc faciet, inquis? In Psal. 102. circ. mediu.* *quis hoc faciet? Vtinam nemo, vtinam pauci, vtinam non publicè. Qui venatoribus donant, quare donant? Dicant mihi, quare donant venatori? Hoc in illo amat in quo nequissimus est, hoc in illo pascit, hoc in illo vestit, ipsam nequitiam publicam spectaculis omnium. Qui donat histrionibus, qui donat aurigis, qui donat meretricibus, quare donat? nunquid non & ipsi hominibus donant? Non tamen ibi attendunt naturam operis Dei, sed nequitiam operis humani:* Che direbbe se vivesse hoggi in tal' vna Città della nostra Lombardia Agostino, e vedesse premiarsi vna breue, e lusinghiera Arietta, cantata da voce lasciuia, e profana più d' vn Quaresimale predicato da Lingua apostolica; Vn Sonetto impuro, recitato da enfatica, & affettata tumescenza, più d' vn' intero comentario fatto da penna Christiana sopra di Ezechiele! Che direbbe, se da lontani paesi vdisse chiamare le Frine Cantatrici condotte con ricchissimi stipendij, perche sopra de' Teatri lusingano le lasciuiie del secolo! Quest è vn' cose fiate, che si viuè nel mondo pe' l' mòdo, che si serue al mondo, e non si fa seruire il mondo; che si ama il mondo, e ciò, che regna nel mondo, e nõ s'ama Iddio. In sì fatta maniera peruertosi gli ordini delle celesti dispositioni: Così si couertono i diuini benefici in disprezzi ingiustissimi contro quella Santità. Maestà, che di tati beni temporali, e celesti si è degnata arricchire vna ingrattissima creatura! *O insecuti Galata qui vos fascinauit, per induit, & acciecarui per il mòdo abbàdonare Iddio, e nõ vbbidir' à Christo Redentore! Nò nõ, nõ siamo del numero di costoro, ch' imparano d'esser più nemici di Dio, all' hora che* *Ad Gal. c. 3.*

che sono più beneficiati: Che perdono di vista il Paradiso, quando sopra di essi si diffonde lo splendore dell'humane grandezze: Ch'imparano ad' esser ingiusti, quando sono in tempo di poter' esercitare con tutti la giustitia: Che non prima si dichiarano ingrati di quando sono più cumulate de' beneficij: Che facendosi Paradiso il mondo più non si curano di regnare in Cielo con Dio. Ma noi dalla Fede auuiati, dalla carità inuigoriti, dalla speranza sollecitati ricorriamo dal nostro Sommo Bene, dal nostro Dio, che solo egli è premio, egli è corona di coloro, che viuono nel mondo per combatterlo, non per abbracciarlo, per vincerlo, non per lasciarsi atterrare, per renderlo schiauo, non per adorarlo per Signore: *Vere Domine Deus meus magnus es tu nimis super omnes Deos, & merces tua magna nimis. Neque enim magnus es tu, & parua merces tua: sed ut magnus es tu, ita magna merces tua, quoniam non aliud es tu, & aliud merces tua. Sed tu ipse magnus nimis, tu ipse merces magna nimis: tu ipse coronator es, & corona: tu ipse promissor, & promissio: tu remunerator, & munus: tu premiator, & premium felicitatis aeterna. Tu ergo coronator es, & corona Deus meus, & Diadema spei mea, quae ornata est gloria, lumen letificans, lux renouans, decor adornans, spes mea magna, desiderium cordis sanctorum, & desideratus eorum. Visio ergo tua tota merces est, totum premium, & totum gaudium quod expectamus. Hac est enim vita aeterna, hac est inquam, sapientia tua. Hac est vita aeterna, ut cognoscamus te solum verum Deum, & quem misisti Iesum Christum.*

Augustinus
Soliloq. cap.
36. tom. 9.

CAPITOLO VII.

Chi i pesi, che portano seco le Corone, non deono sgomentare coloro, che sedono nel Trono nell'esercitar degnamente il comando, per rendersi doppiamente gloriosi.



Non vorrei far credere a' Dominanti, che l'esser per nostra priuata conditione nati più per vbbedere, che per comandare, volemmo biasimare negli altri, ciò, che in noi non si troua, quasi che condannando le fortune de' Grandi pretendessimo di persuader loro à passare allo stato degl'infimi. Nulla è più difficile da far concepire all'huomo, ch'il dominare ad altri, non sia fortuna, perche egli si crede, e si sente, esser nato libero per natura. Sà anch'il mondo, ch'Iddio è quello, che fa in terra regnare i Rè, & imperare i Potenti, e conosce che d'ogni altra attione più grande, e gloriosa è quella, che degnamente s'impiega à condurre col proprio esempio il mondo ad' vna ciuile, e politica felicità, che godono i Vassalli sotto d'un ottimo Prencipe: onde fu ben cento, e mille volte intonato all'orecchio di chi regna.

Regis ad exemplum totus componitur orbis.

Nè l'hauer molti rinuntiato agl' Imperij, ò dimmessi dal gouerno de' Vassalli, può stabilire lodeuole, & vniuersal' esempio, potendosi indurre il

Re-

Regnante a lasciar le Corone, così da vitioso, ò debole, come da generoso, ò virtuoso motiuo. Rinuntia Celestino al Papato, e n'è riporta opinione di Santo; perche confessa, che la Tiara, è peso improporzionato al suo capo. Hilderico Rè di Francia, accusando la di lui debolezza, cambia il manto Reale, il Regio paludamento in vna cuculla Monacale, e dà luogo per autorità di Zacharia I. Sommo Pontefice alla coronatione di Pipino. Sallontana, e non lascia il conuando della Monarchia Romana Tiberio, il più scelerato de' Cesari, o ciò per separarsi dalle gloriose cure della Republica, per dar'agio alla propria impurità, perche si possa stabilire vn Regno di libidine nell'Isola di Capri. Somiglianti interstitij daua al gouerno de' suoi popoli vn Principe del nostro secolo per godere delizie straniere. Voglio con questi esempj far concepire, che il dimmettersi dalle Corone, non fù sempre inditio di perfezione: mà difetto di generosa risoluzione da affrontare coraggioso le difficoltà, che s'incontrano nel gouerno de' popoli, ò nel conseguimento de' meditati ingrandimenti. Sappiamo, che molti Grandi, ò stanchi dall'impresa, ò satij delle fortune abbandonarono l'Impero, & il Regno; mà ben presto se ne pentirono. E' ben noto esser state le Corone collocate sopra del capo de' Principi per destargli all'operare. Non sono l'ingioiellate punte de' Diademi simbolo, come pensano alcuni, de' raggi fereui, che reca seco il comando: mà geroglifico di quelle spine, che di continuo pungono le tempie de' più gloriosi Monarchi. Formò l'antichità le Corone quasi Naue, per additare, che il Regno è vn'Oceano tempestoso. Sono le ricche catene, ch'ornano il collo de' Sourani le dure ritorte di quella seruitù, che ricordò Antigono al figliuolo, che abusauasi dell'autorità dell'Impero: *An ignoras ò fili Regnum nostrum, non ferè aliud esse, quàm seruitutem gloriosam*: Sentimento, che spiegarono i Macedoni al loro Alessandro con esporre nella publica piazza la di lui statua accinta, e legata di due catene: Hitorie tutte, che meditate da vn saggio della Republica Genouese l'indussero à prorompere in questi sentimenti.

Hanno Corone i Rè; mà d'astio piene.

Hanno Sale d'honor; mà son prigioni:

Hanno Scettri d'imper; mà son bastoni:

Hanno catene d'or; mà son catene:

Mà non perche sia del comando, come scriue Seneca l'odio indiuiso compagno; nè perche il Dominante porporato sia quasi vna Rosa, assiso sopra d'vn trono di spine, non dee perciò sgomentarsi, perche sono gli affanni quegli, che lo rendono più glorioso. Quelle virtù sono credute maggiori, che più grandi hanno le contraddittioni. Il premio dell'attioni vien misurato dal soffrire più dure contrarietà. Paolo non promise in nome di Dio la Corona della Gloria, se non à colui, che corraggiosamente combatteua. Gregorio il Grande, che bene esperimentò il peso del Tri-Regno Sacrosanto, scrisse à Brunichilde Regina di Francia, che preparasse l'animo all'agitazioni, & alle contrarietà, e procurasse di ritronare fra le tempeste le calme: *Iter alia bona hoc apud nos præ ceteris tenet principatum, quod in medys huius mundi fluctibus, qui regentis animos turbulenta solent vexatione confundere, ita cor ad diuini cultus amorem, & venerabilium locorum disponendam quietem reducit, ac si vos nulla alia cura sollicitet*: Ritirarsi vn' hora del giorno per passarla nella lettura d'vn libro spirituale; togliuer in qualche di della

Godfrid. Viterb. Chron. part. 17. c. 4.

Rodig. lib. 21. cap. 33.

Gio: Vincenzo Imperiale.

Gregorius Ex Regist. Epist. 8. lib. 11.

Setti-

Settimana l'alimento al corpo, sono azioni lodeuoli, che meritano premio sì; ma comunale: Il reggere però, e gouernare vn Mondo all' hora, che si vede fluttuante in vn Pellaio di tempestosi accidenti, è fatto così grande, che trascende l'humano, e frizza del diuino. Quindi con ragione dalla gentilità, non che dal Christiano è adorato il Principe Santo, e generoso, come Vice- Dio in terra: *Ego dixi Dixistis, & filij excelsi omnes*: Agostino, che non seppe mai tradire la sua candida ingenuità con adulare alle fortune de' Grandi, riuertice ad' ogni modo i Regnanti, come personaggi, che sostengono le vice di Dio in questo basso Mondo; ci erudisce, che all' hora, quando per l'immagine, che portauano di Christo i Principi, e regnanti (parla de' suoi tempi) veniuano outi, e consecrati, erano anche co'l nome di Christo chiamati; acciò, che si concepisse, che non si daua in terra impiego più glorioso, e dignità temporale più segnalata di quella di colui, che lentamente regnaua: *Apud maiores enim nostros, qui in reges vnebantur, Christi vocabantur, habentes imaginem Christi venturi, qui natus de Deo patre in regem, non immerito Christus appellabatur, quia quod istis chrisma, illi dedit: natiuitas, quem quando ignoranti pagani, reprobant*: La gentilità, con tutto, che viuesse fra la densa caligine dell'errore inuolta, solleuò tant'oltre la Regia autorità, che venne a dichiarare, come scrisse Liuiio, esser il Regno indiuiso; e bellissimo patrimonio fra il Principe, e Dio: *Regnum est res inter Deum, hominemque pulcherrima*: Il Christiano, che non ha così basso concetto di Dio, non lo metterà già in competenza del Principe; ma dirà bensì, ch'il Regnare in terra dependa immediatamente da lui; mentre egli stesso si dichiara di darue l'investitura: *Per me Reges regnant, & legum conditores iusta decernunt: Per me Principes imperant, & Potentes decernunt iustitiam*: Et acciò, che niuno fosse ardimento di resistere, e disubbidire all'autorità del Principe, fece dichiarare da Paolo Secretario de' suoi diuini Oracoli, che espressamente voleua, che qualunque nascesse vassallo, come a sublime, e celeste potestà a questo viuesse soggetto, e che niuno, per grande, ch'ei fosse ardisse di resisterli, se non voleua farsi reo di lesa Diuinità: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit. Non enim est potestas nisi à Deo; quæ autem sunt, à Deo ordinate sunt; itaque qui resistit potestati, Deo ordinatæ resistit*: Nè il comando, che si honorino, e s'obbedisca a' Principi, & à i Rè, vuole, (contra ciò, ch'insegnò malamente Gio: Mariana nel suo libro de Rege, & Regis institutione,) che si possano prosciuerare i Rè, o contro della loro vita conspirare decretando il Concilio di Costanza, & insegnando tutti i Sacri Teologi della Sorbona: *Neminis licitum esse quacunque occasione, causa, aut preætextu quasito, Sacro-Sanctis Regum, & aliorum Principum Supremorum personis vim ferre*: Onde detestabile è di chi foggerisce contro delle Regie persone i tradimenti.

Quest'eccelse prerogative con modo più sollennato risplendono, scrive il Padre S. Agostino, nel Principe Ecclesiastico, il quale porta in se stesso effigiata, & impressa la vera immagine di Christo; mentre nel Principe temporale si rauuisa quella di Dio; acciò, che si comprenda, che a questi l'temporale, a quegli lo spirituale, a quegli il corpo, a questi l'anima gouernar conuiene: *Dei enim imaginem habet Rex, e perciò degno d'honore, Sicut, & Episcopus Christi, e perciò degno d'adorationi, quamdiu, conclude Agostino, ergo in ea traditione est, honorandus est, si non propter se propter ordinem, quia*

Psal. 81.

Augustinus
in quæst.
viroque te-
stem. q. 114.
tom. 4.

Prou. cap. 8.
num. 15.

Ad Rom.
c. 13. n. 1.
Conc. Const.
sess. 15. ann.
1415. die 6.
Iulij.
Decret. Sor-
bon. emanan-
ti an. 1413.
à centum, &
quadragesim.
Theol. cõ.
firmati ab
eadem facul-
tate contra
Marianam
an. 1610. die
27. Maij.
Augustin. in
salm. 76.

quia scriptum est Deum time. Regem honorificate: E se bene, non ha dubbio elser' ogni Principe, e Republica stabilita da Dio per governare il Mondo; e con tutto ciò, che si debba loro gli honori, gli ossequi, e l'vbbidienza, come a ministri di Dio in terra, ad ogni modo senza pregiudicare alle glorie degli altri, pare, che con modo piu singolare questo carattere lampeggi nelle persone de' Rè Francesi figliuoli Christianissimi, e primogeniti della Chiesa, per essersi conservata in essi, per diuina Ordinatione la consecratione degli antichi Rè, che si fa col miracoloso chrisma, che venne dal Cielo, all' hora, che Clodouo il Grande riceuè, nella comunione della Chiesa Romana, per manodi S. Remigio Vescouo Remense, il Sacramento del Battesimo: Non è mia questa riflessione, ma è apostolica dichiarazione di Gregorio Sommo Pontefice, il quale, e per la consecratione spirituale, e per le grandi gesta operate a gloria di Dio, & a fauore della sua Chiesa, ne parla in questa guisa: *Quanto ceteros homines Regia dignitas antecedit, tanto ceterorum gentium regna regni vestri profecto culmen excellit. Esse enim Regem, quia sunt & alij, non mirum est: sed esse Catholicum, quod alij non merentur, hoc satis est. Sicut enim magna lampadis splendor, in terra noctis obscuritate, luminis sui claritate fulgescit: ita fidei vestra claritas inter aliarum gentium obscuram perfidiam rutilat ac coruscet. Quicquid autem Reges se ceteri gloriantur habere, habetis. Sed ipsi in hac re vehementius superantur, quoniam hoc principale bonum non habent, quod habetis*: Benche le comparationi sembrano odiose, non pregiudicano però, quando nascono da virtuosa emulazione, e non da dementito, che si scorga in chi non ha l'occasione, e le forze di giungero, e soprauanzare, chi lo precede. Sono i Rè, e Principi, sacre persone, pari nell' electione, se non vguale nelle grandezze dello Stato, nell' ampiezza delle fortune. Sono tutti Ministri di Dio, e Pastori de' popoli, alla cura de' quali sono destinati. Meditando perciò io tal' hora a questa celeste deputatione, m'indussi a pensare, che Iddio nella diuisione del gouerno dell' Vniuerso la più nobile parte concedesse al Principe, e Pastore, sia ò temporale, ò spirituale: A questi diede la potestà, e cura dell' anime, a quegli del corpo, e delle fortune; e si mancò in qualche guisa (parlando della condotta ciuile, e politica) dal gouerno dell' huomo, rimettendolo all' autorità del Sourano, e solo riserbò il gouerno degli animali della terra, degli ucelli dell' aria, e de' pesci dell' acqua. In conclusione, di tutto il Mondo fisico volle, che si dichiarasse nell' Euangelio la cura, e l' applicatione, che egli ne tiene, a finche i Principi apprendessero le massime di ben reger' il Mondo ciuile: *Respicite volatilia cali, quoniam non seruiunt, neq; metunt, neq; congregant in horrea, & pater vester caelestis pascit illa*: Con gran senno dunque volenano l'Hebraiche turbe rapire il Redentore, e solleuarlo al Trono di tutta la Palestina, perche famelici gli haueua pasciuti. E l' oficio del Principe simboleggiato, come in Geremia, in una Verga occhiuta, e vigilante, acciò, che contempli le necessità de' suoi popoli; & in vn Sole, per ammonirlo di doner tutto diffoder' a beneficio loro, amministrandogli retta la giustitia; promouendo i loro vantaggi; sollecitandogli nell' esercizio delle virtù, correggendogli se mancheuoli; castigandogli se rei; assoluendogli se innocenti; proteggendogli s' offesi; difendendogli, se inuasi; solleuandogli se oppressi; custodirgli se assediati: *Rex enim a recte ad Isidorus Isagelo vocatur, si n. piò, & inst, & m. ricorder agit, merito Rex appellatur: Si pal. libro 3. senten.* *his caruerit, nò Rex, sed tyrānus est*: Dalla qualità di Pastore in quella di Lupo, dalla

Sulpitius Senerus lib. 1. Fortunatus Turon. lib. 2. Amonius lib. 5. cap. 49. Greg. Turo. in vita Beati Martin. cap. 32. Greg. Epist. ad Childbertum Reg. Franc. apud Renat. Chopi. de Sacri. Poli. lib. 1.

Matth. cap. 6. num. 26.

Isidorus Isagelo vocatur, si n. piò, & inst, & m. ricorder agit, merito Rex appellatur: Si pal. libro 3. senten.

dalla conditione di Principe in quella di Tiranno passa il Regnante all' hora, che fa seruire la forza dell' autorità a proprij piaceri, e le fortune de' popoli a suoi ambimenti. L' Angelico, che non procurò mai di lusingar l' orecchio de' Potenti; mà che dislegnò sempre di erudirgli, & ammaestrargli nella

D. Thomas Santità, nella sua Somma, la quale altro non è, che vna scuola, non solo
2. 2. q. 66. 8. aperta a' Principi; mà tutti i Christiani, insegna, & ammonisce non esser pa-
3. troni (come altri hanno voluto far concepire) di togliere, e leuare a' loro

Il Giusolar. popoli le facultà per arricchire se stesso, e lecondare i proprij capricci, e non
 altrimenti impiegargli nella guerra contro nimici, e per difesa dello Stato.
 Degna è la riflessione, che mi fece fare in questo proposito Francesco de-
 la Grange, Prete Franceſe, (pouero sì di fortune; mà altrettanto ricco, e di
 probità, e di sapere, che dopo de' primi Padri al paro d' ogni altro hà scritto
 in Greco, & in Latino sopra la concordia degli Evangelij, hauendo per que-
 sto studio peregrinato più anni per vedere, e cauare dalle Librerie più famo-
 se d' Europa tutto ciò, che scrissero gli autori, nè a studio così fodeuole lo
 spinse, che l' amore del Crocifisso), sopra della formatione della prima Ma-
 dre, che per esser destinata al seruitio d' Adamo: *Quia adiutorium erat ei*,
 conueniua, che fosse suelta dal fianco di quello, e di vna delle di lui coste for-
 mata; per mostrare a' Principi, che quando pretendono di farsi maggiori, e
 più grandi con l' acquisto de' nuouì Regni, essi, non i popoli, deono suſcettare.
 Basterebbe senza altre considerationi a santificare tutti coloro, che sono,
 chiamati dal Cielo a regger le redini degl' Imperij, & al gouerno de' popoli.
 d' adempire quelle parti, che sono douute a coloro, che rapresentano in ter-
 ra assentati nel Trono la persona d' vn Dio, e che sono descritte per loro in-
 struzione da Fulgentio discepolo del grand' Agostino. Douerebbero le pa-
 role, e saluteuoli ricordi di questo Santo esser stampate a caratteri di Dia-
 mante, più nel cuore, che nel gabinetto de' Dominanti. Sentano pur que-
 sti, quali sono quelle virtu, che ingemmano le loro Corone, e che gli dichia-
 rano Vice-Dij in terra: *Clementissimus Imperator, non ideo est vas miseri-*

Fulgentius cordia preparatum in gloria, quia apicem terreni principatus accepit, sed si in
lib. de Verit. Imperiali culmine recta fide uiuat, & vera cordis humilitate praeſtitus cu-
praeſtit. men Regia dignitatis Sanctae Religionis subiciat, si magis in timore seruire Deo,
gratia. quam in timore dominari populo deſectetur. si in eo leuitas iracundiam miti-
 gat, ornat benignitas potestatem, si se magis diligendum, quam metuendum.
 cunctis exhibeat, si subiectis salubriter consulat, si iniſtitiis sic teneat vt mi-
 ſericordiam, non relinquat, si prae omnibus ita se sanctae matris Ecclesiae Ca-
 tholicae meminerit filium, vt eius paci, atque tranquillitati per vniuersum
 mundum prodesse suum faciat principatum. Magis enim Christianum regitur
 ac propagatur Imperium dum Ecclesiastico statui per omnem terram consuli-
 tur, quam cum in parte quacunque terrarum pro temporali securitate pugna-
 tur. Se non mentono l' historie, tutti i più gloriosi Imperatori, Rè, e Mo-
 narchi furono quegli, che procurarono di stabilire su la base della pietà il
 comando, e di fare seruire il Regno alla Religione. La Chiesa di Dio rico-
 nosce da i Pipini, e da i Carli Monarchi sempre Christianissimi delle Gallie
 la dilatarione del suo Ecclesiastico Impero, la liberatione della sua ristretta
 libertà, la ricòdotta al foglio de' suoi fuggitiui Pòteſci, ristabilitiui quegli, che
 erano scossi, e perſeguitati, e ben ventisette volte dall' armi Franceſi difesa
 dagl' impeti de' suoi perſecutori. Luigi l' Santo, generoso emulatore de' suoi
 antec-

antenati, stimò primo debito della sua Corona di vendicare gli oltraggi fatti da' Barbari a Dio, & alla sua Chiesa. Fù il suo pensiero di dilatare prima i confini del Regno di Christo, che della sua Monarchia: Quindi due volte intimò in Oriente crudelissima la guerra al Barbaro infedele, solo per ritogliere dalle mani degli empj la Tomba di Christo, e restituire la libertà all'incatenato Cristiano: E perche, fù sempre proprio delle Reggie de' grandi d'abbondare d'adulatori, (*Infidum hominum genus*, scrisse Papirio Massoni) non mancarono di molti, che si sforzauano di distoglierlo da così gloriosa intrapresa, la quale guadagnar li doueua il maggiore trionfo, che può dopo la corona del Cielo, darli in terra la Chiesa santa; mà di santo zelo infiammato quel petto, che non paentò mai altro nimico, che il peccato, fece la presente risposta degna d'un Rè di Francia: *Oue s'interessa il seruitù di Dio, e della Chiesa, nessuno interesse temporale lo deue impedire. Prima sui Cristiano, che Rè di Francia, e così prima attenderò alla Religione, che al mio particular Regno, perche in altra maniera, vanamente hauerei il nome di Rè Christianissimo, mà ben di Rè politico, come sono tutti gl'altri Regi Idolatri, e Saraceni.*

*Papirius
Massonus in
Iudicio de
libello Ho-
tomani.*

*In vit. S. L. n.
donici.*

Se alla grande, e Christiana pietà di Luigi 'l Santo; (quando non si giudicasse troppo ardito il paragone) si mettesse a frôte la di Luigi 'l Giusto rimarrebbe dubbio il pensare, di chi di questi due gran Rè fosse la maggioranza; conciosia cosa, che se quelli tentò nell'Oriente di vincere il Saraceno, questi procurò, e gli riuscì, di troncargli dentro de' suoi Regni all'Hidra dell'Eresia i ripollulanti capi; mentre qual'Hercole nouello, qual Dauidè glorioso, negli anni suoi più fioriti ricordeuole di ciò haueua giurato il dì, di sua Consecratione sopra l'Altare, si pose alla testa della sua armata, assalì nella Roccella l'Inferno, e trascorrendo indi vittorioso, trionfò di trecento Piazze, e segnò più vittorie, che giorni, e diede legge a quei sacrileghi rubelli, che imposte le haueuano con la forza dell'armi a' suoi Repredecessori. Si congiunse al valor di Luigi 'l zelo di Armado Cardinal di Richelieu, ch'impugnò egli ancora contro dell'apostata Caluinista, e la penna, & il consiglio, col quale promosse del suo Signore quel valore, che guadagnò il Regno alla Francia, e la Francia alla Chiesa, e meritò dalla lingua di Gregorio X V. questo apostolico Elogio, che canonizza, se non la Santità almeno la religiosa pietà del brando di Luigi XIII. *Præclarum regalis militia tyrocinium, & Christianissimo Rege dignum! Quam atatem alij delicijs, & lusu per socordiam, & inficitiam conterunt, tu procerum discordijs componendis, exercitibus ductandis, hæreticorum arcibus oppugnandis gloriose iuxta, ac feliciter transfigis. cat. die 20. Neque enim sine Dei consilio in cuius regno Reges regnant, credibile est ineunte adolescentia, te tantum opus, & tam arduum esse aggressum, vt quæ alios pericula, & rerum difficultates retardarunt ea ipsa inultam animi tui magnitudinem incitarint. Fruere Carissime Fili, tam præclara fama nominis tui, ac Deum tecum præstantem sequere, vt qui Israeli fulmen, & clypeus esse uideris, laus Israel, & gloria vniuersa terra propediem habeatis. E conchiude. Sequere, Carissime Fili, orbis decus, caelestia iussa, effunde iram tuam in gentes, quæ Dominum non nouerunt, vt æterna misericordia thesaurus compares Mæstati tuæ, cui apostolica auctoritate amatissime benedicimus.*

*Pro vi in
Breui. sub
annulo pis-
cat. die 20.
Iulij 1621.*

Trapalsarono con gli esempi del Padre questi cristiani sentimenti nel figliuolo, che negli anni suoi Minori fù costretto d'armare la destra, non

solo

loio contro de' rubelli; mà della tumultuante, e rinascente eresia: Parlo di Luigi XIV. donato da Dio, perche habbia vn giorno à rifarcir col suo brando trionfante le perdite di tutta la Christianità. Che non fece, che non operò questo inuito Monarca à favore della Cattolica Religione, assistito dal consiglio del gran Cardinal Mazarini, che sempre destò, e dirresse il Regio zelo d'auantaggiare, anche sopra l'interesse di Stato, quegli della Chiesa Romana, soffogando in cuna il mostro del nascente Scisma, che in vna pubblica Assemblea, ch'aspiraua di introdurre nelle Gallie le scòmmunicare diuisioni dell'antica, e feditiosa Grecia! Gran Cardinale! Gloriosa anima! Che seppe à cozzo di tutte le contrarietà in tempo d'vna Regia, & aggitata Minorità col rischio della propria vita assodare l'autorità della Chiesa, ed il rispetto al Sommo Pontefice. Hor giudichi da questi tocchi di historie il pio christiano, se conuenga alla gloria di Dio, ch' i Principi di così alta pietà, Ministri di tanta Religione douessero separarsi dal Regno, e dal consiglio, intimoriti, ò dal tranaglio, che arreca il comando, ò dalla fugacità della gloria, che s' n' vola con gli anni. Il Regno spirituale della Chiesa, non viene alsodato, scriue Isidoro, che dall'autorità temporale, che da quel Principe, che riconosce il suo Impero dalle mani di Dio, e la sua conseruatione, e grandezza dal sangue di Christo. Agli Apostoli la cura di conuertire il Mondo, a' Principi il debito d'appianare la strada alle Missioni apostoliche, e di difendere l'autorità, e reputatione della sua Spola commesse; volendo, che la spirituale, e temporale potestà si diano la mano per potere stabilire, e propagare l'vno, e l'altro Impero; *Principes namque saculi nonnunquam intra Ecclesiam potestatis adepti culmina tenent, vt per eandem potestatem disciplinam Ecclesiasticam muniant. Caterum intra Ecclesiam potestates necessariae non essent, nisi vt quod non praeualet Sacerdos efficere per doctrinam sermonem, potestas hoc imperet per disciplinae terrorem. Saepe per Regnum terrenum, caeleste Regnum proficit, vt qui inter Ecclesiam positi contra fidem, & disciplinam Ecclesiae agunt rigore Principum conterantur, ipsamque disciplinam, quam Ecclesia utilitas exercere non praeualet, cernicibus superbiorum potestas principalis imponat: Fissi gli occhi chi vuol veder la pratica di questa dottrina sopra la sempre grande, e gloriosa Republica Veneta, la quale si vanta di riconoscere il suo ingrandimento dall'hauer sempre promosso quello della Chiesa, non essendo solita di mai intraprendere guerra, che non habbia per iscopo la gloria di Dio, il mantenimento della giustitia, e estermínio degl' Infedeli, à quali anche hoggidi, col solo aiuto del Cielo, vigorosamente resiste; non ostante, che contro d'essa per la carriera di ventidue, e più anni con isforzi maggiori sia combattuta ne' suoi Regni d'Oriente dal più formidabile Tiranno, che pauenti l'Vniuerso. Al sentimento d' Isidoro sottoscriuendosi i Padri del Concilio Parisiense sin dell'anno 829. s'indulsero à scriuere con paterna ammonitione à Ludouico il Pio Imperatore d'Occidente, e Rè Francese in questo tenore: *Non pensar d'Imperatore saluarti per esser asceso alla dignità Regia, & Imperiale, aspettalo se perseverarai nella Santa Fede, & impiegherai tutte le tue forze in procurare la pace, & augmentare la Religione Cattolica Romana in tutti gli angoli della terra.* Quelli ricordi furono stimoli alla pietà di quell'Imperatore: E gli esempi di esso di legge alla sua posterità. Colui, che vien chiamato al Regno accusa se stesso ò di debole, od i suoi maggiori ingiusti, ò demmentati, se*

non

Isidorus lib.
sententiar.

Ex Concil.
Parisin. sub
anno 829.
cap. 16.

non imita quell'attioni, che sono dichiarate per sante. Sostennero è vero gran contradittioni quei Monarchi, che sposarono il partito della Chiesa, ma furono sostenuti dal braccio onnipotente di Dio: ma depressi alla fine si videro coloro, che prendendola con la Chiesa, pretesero cozzarla con Dio. Leggasi l'istoria d'Inghilterra da Henrico V I I. fino à Carlo I I., e si scorgerà quel Regno essere stato vna scena miserabile di sanguinosi infortunij. In Europa non fu Rè, nè più riuerito, nè più stimato, e temuto da tutti i Principi Christiani d'Henrico V I I. all' hora quando si dichiarò con la spada, e con la penna Difenfore della Religione Cattolica; nè il più disprezzato, & infelice di quando, che dalla vera Madre apostatando si dichiarò Tiranno, e Capo della Chiesa Anglicana. Temano, e sperino da questi successi tutti i Principi Christiani di collocare le loro fortune, e grandezze in Dio, che mai desiste di sostenere la giustizia delle loro armate, e di reggere con Diuini aiuti il loro gouerno.

Sono destinate ad assister' à Principi i Principati, e le Potestà dell'Empireo, le quali souente s'accingono visibilmente alla difesa de' Regni. Animato dunque il Principe, e dalle gratie del Cielo, e da i generosi stimoli della gloria sostenga pure l'Orbe del Regno, nè tema di pregiudicare à quella virtù, che rende gli huomini gloriosi in terra, e fortunati in Cielo. Ben conosce il nostro Iddio, che il godimento, che sente l'huomo d'hauer virtuosamente operato, non toglie il pregio al desio di perpetuare la fama, non vieta perciò il gloriarsi, purchè si glorij in lui: *Qui gloriatur in Domino gloriatur*: Il qual modo di gloriarsi, così espone il Melisfuio, *Sed considerauit rationem creaturam adeò affectare gloriam, ut, aut vix, aut nunquam ab hoc compefci desiderio possit, quippe quæ ad imaginem facta est creatoris: Quasi che il vantarsi d'hauer santamente, con l'aiuto delle Gratie diuine operato, sia vna particella della Diuinità: Non sia vero, che mai si separi il pensiero, di chi gouerna in terra, da colui, che regna in Cielo, e pensi, ch'alt' altezza del Seggio, si congiungono le bassezze dell'humana conditione, la quale per se stessa, non hà forza per sostenersi, vigore per reggersi, braccio per disrendersi: Nisi tu Domine supponas manuum tuam: Et humiliato auanti al Trono*

*Bernardus
ser. de Verb.
Apostolic.*

dell'Altissimo, dica con Agostino: *Ego autem opus manuum tuarum.*

confitebor tibi in timore tuo, quia non in arcu meo sperabo, &

gladius meus non saluabit me: Sed dextera tua, &

brachium tuum, & illuminatio vultus

tui. Alioquin desperarem,

quoniam spes mea

tu es,

qui Creastime, quoniam non delinquis sperantes

in te. Tu quippe es Domine Deus noster,

suauis, & patiens in misericor-

dia disponens om-

nia.

*Augustinus
Soliloq. cap.
24.*

CAPITOLO VIII.

In vano pensa di poter vincere gli assalti delle passioni, e liberarsi da i lacci di quei piaceri, che legano l'animo del Cristiano alle cure, e fregolati godimenti de' beni della terra, senza la Gratia diuina.



trito il prouerbio, che s'vn Cieco, si fa guida dell'altro, sia di necessit , che vrtino entrambi nell'istesso inciampo,   che cadino nella medesima fossa. Io confesso la mia debolezza, che non intendo, come intradare si possa il Cristiano per la via della Perfectione con regole, che sono fuori de' diuini precetti, e con imaginati principij, che dall'Euangelio non vengono compresi. N  meno s  aderire   certe nuoue forme di filosofare della conuersione dell'huomo, che n  pure dalla gentilit , per instructione della vita morale, furono trasognate. Chi   colui, che vaglia a persuadersi, che senza il Maestro, si possa apprendere vn'arte delle pi  peregrine, e difficili; e senza virtuoso medicamento risanarsi da ferita mortale. Il caso   in terminis nella persona di colui, che disegna d'auanzarsi nella Perfectione, senza il vero Maestro, e guarire dalle piaghe incancherite del peccato, senza la Gratia diuina. Possonsi sentire (son pur contretto   dirlo) ragioni pi  insulse, quanto il dire, *Che per isfuggire gl'inganni, & allettamenti del mondo, si possaauer ricorso alla considerazione del Ratto della fuga, all'insulto della delectatione, & al mescolamento dell'angoscia, cose tutte, che non sono articoli oscuri di Fede, n  di dottrine riposte di Metafisica: ma notitie di continuo, e communal' esperimento.* Qual guida pi  cieca, qual mastro pi  stolido (se pure pu  esser Maestro vn furioso) si pu  trouare dell'immaginatione fregolata, assegnata da tal' vnoper condottiera, e direttrice della vita spirituale, che lasci l'huomo istupidito, & affannato lo spirito quando ella preuale! Io s  bene, che l'immaginatione,   detto di molti Filosofi, come dell'Viuerio, Pomponatio, e singolarmente del Padre Sant'Agostino, hauer forza per operare merauigliose, e stupori sopra del corpo humano; ma non gi  mai per poter indurre perfectione nell'anima, la quale, non si vanta d'altri pregi, n  si gloria d'altri aiuti, e fauori, che di quegli del Cielo: S  ancora, che si dice comunemente, che l'immaginatione faccia caso, e che possa, conforme a' sentimenti dello stralunato ceruello di Teofrasto Paracello, vaglia   far infermare i sani, e risanare i languenti; &   detto di S. Agostino di esanimare in qualche guisa i viui; come d'vn tal Prete de' suoi tempi, chiamato Restituto egli racconta. Questi   fino piacere, &   richiesta di qualunque curioso, alienana se stesso da' sensi, restando in terra proffeso, senza mouimento, respiro, e calore,   segno, che diueniua alle porgure, alle vellicationi, a' scuotimenti, alle scottature, & arsurre del fuoco insensibile; e ritornato in se, quando egli stesso si richiamaua, si pu  dire, dalla morte alla vita, riseriu , che vdiua si li circondanti

*Augustinus
apud Celiu
Rodiginum.
lib.27.antiq.
lett.*

stanti parlare ; mà come se fossero stati in vna lontanissima distanza .
 E' vero dice il Santo , che l'imaginazione è congiunta inseparabilmente al-
 l'anima dell'huomo , che in ciò la fa simile à quella de' bruti : mà è certo an-
 cora , che nulla può rappresentare alla mente , che non le sia somministrato
 da' sensi , i quali solo dalli oggetti materiali ritraggono l'imagini , non ser-
 uendo l'occhio per vedere i misterij della Fede , nè l'orecchio per vdire
 quali sianole voci di Dio , e perciò esser sempre l'imaginazione fallace , e
 menzogniera , quando pretende di soruolare sopra delle cose create : *Er-
 rat autem mens , cum mistis imaginibus tanto amore coniungit , ut etiam
 se esse aliquid huiusmodi existimet ; ita enim conformatur eis quodammodo non
 id existendo , sed putando :* E continuando gl'inganni dell'imaginazione la
 fa caminar del pari col furore , e la dementia : E quando mai si senti , che nel-
 la scuola della santità venisse ammesa , come Macistras & hauesse tanto di
 lume , per potero instradare il Christiano per la via della Perfezzione , &
 condurlo à detestiar il peccato ! Proue , che solo son della Fede , la quale ci fa
 concepire l'incomprensibile , & intendere quello , che non può esser spiegato :
*Melius est enim quamuis nondum visum videre quod verum est , quam putare
 te verum videre , quod falsum est . Habet namque fides oculos suos , quibus
 quodammodo videt verum esse quod nondum videt , & quibus certissime videt
 nondum se videre credit .*

Augustinus
 de Trin. lib.
 10. capis. 6.
 tom. 3.

Aug. ep. 85.
 ad Consen-
 tium tom. 2.

Già si sa , che il diletto , & il timore , hanno gran parte nell'attioni hu-
 mane , come confederati con le passioni , & all' hora più ci fanno esperimentare
 lo sforzo de' loro dissoluti appetiti , quando la mente , non resta da vn
 lume superiore illustrata , e la volontà promossa à ricercare beni più dure-
 voli , e delitie più permanenti , che non le possono esser proposte dall' i-
 maginatione , facoltà tutta corporea , e brutale , che non tiene altro com-
 mercio , come già dissi , che co' i sensi forieri delle passioni , i quali li sommi-
 nistrano le specie delle cose terrene . Che l'huomo possa viuere senza pas-
 sioni , e che non passi per le vicissitudini degli affetti è impossibile . Che
 sempre questi siano viciosi , non si può assolutamente dire : Mà che essendo
 viziati dalla colpa ; e , se non sono guidati da mano superiore , inclinano
 sempre al peggio , non conducano alle cadute , non si può da niuno ne-
 gare . E' anche vero , che non possono così affatto dementare il Christia-
 no , che souente , non s'auueda de' loro inganni , non à tal segno , ch'ei vaglia
 à liberarsene , se non vien soccorso da vn' aiuto superiore , che lo faccia rau-
 uedere della sua miserabile conditione ; perciòche , se bene per lo peccato
 d' Adamo la ragione , non restò estinta nell'huomo , fù bensì annuolata ,
 sì come la libertà grandemente inueuolita . Prendo argomento di proua
 dalla vita del più dissoluto Tiranno , e disonesto huomo , che detestasse , e
 sia per detestare il Mondo : Da Nerone il prostituto , l'infame , il crudele ,
 il quale , benchè hauesse fatto ogni proua per estinguer in se il lume della ra-
 gione à fine di dar libero il campo al senso di sfrenatamente imbestialire ;
 non poté ad ogni modo togliersi dal cuore , e soffocare quell' atroce rimor-
 dimento , che di continuo lacerandolo , latraua contro della pessima , e
 nefanda sua vita : Né furono già questi effetti dell'imaginazione , (men-
 tre per tanti anni l'haueua auuezzata à non rappresentargli , che diletto , che
 passa tempi , che bestiali piaceri ;) mà di quel lume , che non permesse
 l'odio , che s'estinguesse nell' huomo , acciò , che illuminata la men-

re, e la volontà auvertita si attribuisca la colpa delle sceleranze humane, non à Dio, mà al peccatore. Questo lume faceua di notte tempo vedere all'empio Tiranno frà l'ombre più oscure i simulacri delle proprie crudeltà, che accompagnati dalle furie lo minactiauano di vindicare col sangue scempio la morte d'Agrippina sua Madre. In vano s'affaticò ancora Epicuro per isbandire dal mondo il timore, & introdurui, e stabilirui il regno del piacere; poiche era di necessità, che prima dementasse tutta l'humana generatione; Si vede perciò, che coloro i quali si sforzano d'esser' empj, sono più d'vna volta agitati da horribilissimi timori, i quali ad ogni modo non sonopotenti, per obligargli à rinuntiare alle sceleragini; mancando loro quel sublime principio, che dà moto alle sante risoluzioni di coloro, che preparati da viuì atti di Fede, si dispongono con l'orazioni à degnamente riccuerlo. Non è dunque vero, che il lume della mente chiamato da altri Synderesis, o coscienza, sia come scrisse Origene, & imparò Pelagio, balteuole, acciò, che l'huomo si porti à fuggire il male, & abbracciare il bene, ricercandosi, dice il Padre Sant'Agostino, interpretando quel luogo del Salmò: *Commonisti terram, & conturbasti eam*: oltre l'interna afflittione vna potente commotione della Gràtia diuina, la quale porta l'huomo à fare vn'atto di perfetto pentimento: *Commonisti terram, & conturbasti eam*, sana contritiones eius, quoniam mota est. Non digna est sanari si mota non est. Sed loqueris, predica, minaris de Deo & venturum iudicium non taces, praeceptum Dei mones, ab his rebus non quiescis: & qui audit, si non timet, si non mouetur, non est dignus sanari. Audit alius mouetur, stimulatur, pectus tundit, lacrymas fundit: sana contritiones eius quoniam mota est. Post hac percussa terra, succensa vetustate mutata homine in melius facta luce eis qui tenebrae fuerunt.

I due più potenti rubelli, e dichiarati nimici della Perfezzione Christiana, e che di continuo ci fanno vna guerra interiore sono à detto di Paolo, e di Agostino le passioni irascibile, e Concupiscibile da altri addimate i due mostri dell'anima, le quali se bene hanno le loro sedi, nella parte inferiore, e sensitua, e non già come sognò Galeno l'vna nella rocca del cuore, l'altra nel sangue, tutta volta confederate co' i sensi fanno delle rouine. Furono queste due passioni sparfe nell'huomo acciò, che seruendo alla ragione, potesse l'vna, cioè la Concupiscibile, con l'aiuto de' sensi suoi valletti sollecitar l'huomo ad' abbracciare il bene; e l'altra, cioè l'irascibile, spronarlo alla fuga del male: mà essendo passato nella natura per lo peccato d'Adamo il veleno della colpa, si propagò innegna il Dottor d'Aquino nelle passioni, le quali animate dal somite, fecondate, come ammonisce Bernardo, da i sensi insolentiscono, facendo proua contro di noi delle loro violenze per obligarfi, (deuiando elleno dal loro primiero istituto) à sposare il male, & à repudiare il bene; in che stà tutto lo sconcerto delle virtù morali. E però vero, che se l'vna, e l'altra à nostri danni si sono confederate, peggiore, però è l'irascibile, per essere come più bestiale men propria dell'huomo. La Concupiscibile insegna il medesimo Angelico essere à noi più congiunta, come innata passione, che di suo fine douerebbe sollecitarsi al conseguimento d'vn bene positiuo. L'irascibile per lo contrario dalla nostra natura aliena, non s'impiega à beneficio dell'huomo, se non all'horà, che vien dalla virtù

Augustinus
in psal. 59.
rom. 8.

D. Thomas
3. q. 27. 3. c.
Bernardus
ser. unico de
septem spir-
itib.

virtù disciplinata, che alla fuga del male, che si può dire vn bene negatiuo; con tutto ciò quando questa frenetica, spezzati i legami della ragione, che la teneua auuinta si vede infuriare, e qual libica Tigre incrudelire contro dell'huomo. Della concupiscenza, ancorche siano da molti de morali giudicate più brutte, e deforme le sue attioni, di quelle dell'Iracondia, non è però ella così aggrauata di colpa, per la stretta congiunzione, che tiene co' i nostri affetti, e per esser compagna della natura; essendo massima dell' Angelico, che siano più leggiere quelle colpe, e peccati i quali sono men lontarij, e che nascono da impulsi più potenti della natura: con ragione perciò attribuisce il titolo di virtù eroica à quella, che si generosa affrontarsi contro degli vltimi sforzi della concupiscenza; non potendosi persuadere l'amorosissimo cuore di Tomaso, che l'Irascibile, affetto quasi straniero, passione serigna, impropria dell'huomo, possa nell'animo di esso in sì fiera maniera allignare, che vaglia à fare alla natura, & alla ragione così valida violenza, quanto gliene fa esperimentare la concupiscenza, allettata da vn oggetto proportionato al suo fregolato appetito: onde ragioneuolmente concludè l'Angelo delle scuole, esser la Concupiscibile, humana passione, e brutale l'Irascibile. Entrambe perseverano nell'huomo anche dopò il Battesimo: scrive il Padre S. Agostino; acciò, che sia l'huomo costretto di continuo à star sù la difesa, e far' à quelle generosa resistenza, à finche verificandosi di Giobbe l'afforismo, esser il viuere vn conflitto, possa guadagnarli l'inuitto la Corona della gloria.

D. Th. 1.2.
q.73. 5.

Augustinus
lib.2. cap.2.
tom. 7. de
peccat. me-
rit.

Per contrastarla, cozzarla, e vincerla contro questi due potenti, e dichiarati nimici assistiti da così valide aderenze altro ci vuole, che l'ombre di fantastiche imaginationi Bessane de' fanciulli, non Hercoli per atterrare il mostro del senso infuriato. D'altro euui di bisogno, che di tediose riflessioni, di malinconico rincrescimento, ò nausea di abbondanti piaceri, ò tedio di quelle fortune, che non possedute ci tormentano, e conseguite ci inquietano, per esser' il più delle volte effetti d'vn'impetrito, & ipocondriaco humore. Notabile errore è il persuadersi, che tutti gli huomini siano agitati da i medesimi fantasmi, scossi dalle stesse imaginationi, e combattuti da' simili pensieri, e da vna congeniale inconstanza, d'affetto, che nascer suole, non da virtuosa moderazione; mà da vizio, e traboccheuole desio di non poter conseguir quello, che si contempla negli altri. Voler prender dalla propria persona la misura degli altri è vn'errar nel disegno, & arguire dalla sua medesima natura à quella del compagno è vn fondare falsissime massime nelle morali. A' regole vniuersali sia d'vuopo di ridurre la direttiõe dell'anime, e delle coscienze, e ritrouare precetti, che stringano tutti, e medicina, che sani di tutte l'infermità. Tanti sono i genij, e l'inclinationi nel Mondo, quanti sono gli huomini, che viuono. La gentilità, che fin' là doue poteua arriuare l'humana intelligenza, peruenne, e ridusse la Perfettiõe della virtù morale alle misure del giusto, e dell' honesto, e vi aggiunse l'utile, & il diletteuole, senza de' quali non vedeuà, che l'huomo potesse accingersi ad' attioni difficili, senza la speranza di godere, e di vtilitarsi. Il Christiano è in vna sfera di Perfettiõe più solleuata; per tanto con più degni stimoli, e potenti bisogna incorrargarlo al combattere il vizio, & à camminare indefessamente l'aringo delle virtù Christiane.

Bernardus
serm. de sex
tribul. Ma come si potrà già mai resistere agl' impeti, & agl' incontri della concupiscenza, la quale ha malignato quanto era di buono in noi! *Quid vero, esclama Bernardo, in homine purum, ab hac macula immune, ab hoc contagio poteris inueniri!* Di dentro spira il cuore pestifero veleno, che infetta tutto quanto è nell' *huomo*: La mente di vani desiderij seconda, e tutte le membra d'affetti impuri ulcerate: L'occhio d'audace petulanza: L'orecchio del vano priurito di sconcì ragionamenti: L'odorato dalle profumate voluttà: Le fauci sono fatte voraci di cibi conditi d'aromati, che incendiano la purità: Il corpo tutto mollietie sensuali, tutto libidine perniciosissima: L'anima diuenuta fornace di vani pensieri, officina d'ambizione, d'auaritia, d'inuidia, di contumacia, d'iniquità, e finalmente vn Caos di tutte le vitiose corrutele, sì che può dirsi, che da capo à piedi non

Bernardus
ibid.

ha in lui vestigio di Sanità; *Quia totum illum infecto concupiscentia: Dunque sarà disperata la vittoria? No dice Bernardo: Minime tamen in hac tam multiplici luctu deficiendum, aut desperatione cedendum: Licet enim abundanti tribulationes pro Christo, sed abundant, & consolationes per ipsum: Ma con qual' armi douerà il Cristiano accingerli à sì periglioso incontro? Con quelle forse, che ci può somministrare vn timore seruire, vn desiderio vacillante, o d'vn male, che si teme, o d'vn bene, che viuamente non si crede! Eh! che sono queste arme senza taglio, e ripari senza resistenza; S'interrogli il più prode Capitano di quanti mai ne militasse sotto lo stendardo di Christo, e che segnò più vittorie, che giorni contro del Mondo, della Carne, e dell' Inferno, dico Paolo, il quale vi dirà, che bisogna coprirsì dell' elmo, e del corzaletto della Carità e Giustitia, & inabbracciare l'impenetrabile scudo della Fede, per poter rintuzzare i colpi furibondi della concupiscenza, la quale portando le diuise della colpa, pare, che non la distingueua dallo stesso peccato, à cagione, che tante, e tante volte s'era sentito da questo mostro sì fieramente vtare, che quasi, quasi fosse necessitato al peccato: *Sentio aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meae, & captiuantem me in lege peccati*: Il qual risoluto, & arduo parlare di questo Santo Apostolo vien' inteso da Agostino, da Tomaso, e da i Padri del Concilio di Trento, dell'inclinazione propensissima al peccato, che lasciò, e tramandò in noi la colpa d'Adamo. Legge ad ogni modo dura, e violenta, che preuale à quella dello spirito, che conduce, qual Faraone, non gli Hebrei; mà i figliuoli di Dio; mà i redenti col Sangue in vna crudelissima seruitù. Legge anzi Tiranno, che chiama all'armi contro dell'anima tutti i satelliti de' sensi, non essendo per certo altro, questo mondo, dice l'Apostolo Giouanni, che concupiscenza, che carne, che superbia, che disolutezza. Chi farà dunque fronte à questi nemici? L' *huomo*; perche non è priuo, nè di libertà, nè di volere. Mà di qua! Par-mi coperto, e da chi assitiro potrà, s'egli è languido auanzarsi al cimento? Forse da vna fissa imaginatione, che desti la volontà al combattimento? Appunto! dice il Padre Sant'Agostino. Non v'è braccio, che resista à i colpi del Tiranno della concupiscenza, senza la gratia di Christo, la quale è solo quella, che auualora la volontà, e perfeztiona la libera risoluzione dell' *huomo*: *Sine Dei gratia nullo modo voluntas implet humana, quia nec libera dicenda est, quando est vincimur, & vincimur cupiditatibus subdita*: Sarà adunque più, che necessario, se la libertà humana, è circon-*

Augustinus
epist. 144. ad
Anast. cont.
Pelag.

con-

condannata da tanti nemici; se la natura è infievolita; se potenti sono i nemici, ricorrere col consiglio di Paolo a colui, che *Dabit nobis victoriam*: A Christo, à Christo, alla sua diuina Gratia bisogna inniarsi per ottenere la palma, e per esser disciolti, e scatenati dalla seruitù del peccato: *A quo enim quis deuictus est, huic, & seruus additus est. Et si vos filius liberauerit, ait ipse Dei filius, tunc verè liberi eritis. Lex itaque docendo, & iubendo, quod sine gratia impleri non potest, homini demonstrat suam infirmitatem, ut querat demonstrat infirmitas Saluatorem, à quo sanata voluntas possit, quod infirma non possit.* *Ibidem.*

Con gli aiuti della Gratia, con gli atti d'vna viuua Fede, accompagnati da vn'ardentissima brama di voler, per quato può la nostra humana infermità, far quanto si può col mezzo di sante operationi per render certa la nostra uocatione, e solleuati in Dio humiliare la nostra altiera ceruice sotto la mano onnipotente de' suoi eterni giudici, & adorando l'Incarnato suo figliuolo nostro onnipotente Mediatore, (che si compiacque per pagare le nostre colpe sborsare nel Caluario il proprio sangue, e per dar la vita à noi, egli stesso morire, e per lasciare à noi tutti i rimedij necessarij per risanarci dalle ferite pur troppo mortali del peccato voler egli stesso esser piagato,) entrare con questa santa confidenza in conflitto contro degli assalti della concupiscenza, e del peccato, sperando di riportarne il Trionfo; il quale faremo ben sicuri d'hauerlo ottenuto, all' hora, che non si sentiremo più schiaui de' piaceri, tiranneggiati dall'ambitione, e che dagli occhi nostri, non si vibreranno più sguardi lasciuu, nè dal cuore desiderij mondani; ma si sentiranno i turbini de' sospiri, e si vedranno cadere fiumi di pianto, e l'anima tutta intenta all'acquisto del Paradiso, non goderà, che di uiuar con Dio, che di fanellar di Dio: *Certum quippe triumphati mundi testimonium est, si corpus castiges, & subiicias seruituti, ne perniciofa libertate seruiat voluptati, si fletui praebeas oculos magis, quam petulantia, vel curiositati, si demique, spirituali dilectione praeares nulli animum dederis vanitati, ammonisce Bernar-* *Bernardus
serm. in oct.
Pascari.*

Benedica pure il Signore chi risente dalla gratia del nostro Dio preuenuto, e da effetti tanto ineffabili arricchito; ma apprenda altresì dall'eccesso di questo amore, più à temere, di non perder la continua assistenza di questi celesti fauori, senza de' quali si ricade di nuouo nella legge del peccato, nella seruitù della carne, e nella tirannide dell' inferno. Concepsca il Mondo pieno di lacci, e di reti ordite, e tessute dalle nostre proprie passioni, e portatosi con Agostino auanti di Dio sospirando dica. *Ecce Dominus Deus meus, mundus totus plenus est concupiscentiarum laqueis, quos parauerunt pedibus meis, & quis effugiet hos laqueos? Profecto à quo tu abstuleris extollentiam oculorum suorum, ut non eum capiat concupiscentia oculorum: & à quò tu abstuleris carnis concupiscentiam, ne eum capiat carnis concupiscentia, & infirmitatem, ne eum callide decipiat superbia vite, ò quam salix cui hac tu facies? Quippe transibit immunis.* *Aug. medit.
cap.8.*

(?)

CAPITOLO IX.

*Modo di formar basso concetto delle cose della Terra, per
animarsi al conseguimento di quelle
del Cielo.*

Plato. 5. de
legib.



Scrisse il più diuino de' Filosofi, ch'era impossibile, che si potesse ritrouar persona traboccheuolmente ricca de' beni di fortuna, che fosse huomo-dabbene, & in se stesso felice, e penso quest'elenatissimo ingegno, che l'hauer gli scrigni, e gli erarij pieni di tesori nascesse, dal non esser hereditarij; ma con iniustitia acquistati, o se pure hereditarij, custoditi da vn'Auaro per se medesimo scelerato, & infelice, mentre si dà i tesori esser, come si toccò aitrone, indirizzati al souuenire i mendichi, & al promouere le virtù degli huomini letterati: Onde quando ciò, non si scorge in vn ricco, si può pensare, che sia vn Tantalo assettato frà l'onde, & vn Mida famolico alle mense, di cui fù detto; *Quo plus sunt pota, plus sitiuntur aquae*: A' segno, che se fossero in vn di coteloro accumulati tutti i tesori dell'vno, e l'altro Mondo, non cercerebbe di abbandonargli; ma ne sospirarebbe de' maggiori, come delle fortune di Alessandro, scrissero l'historie, che non ancora debellato il primo, agognaua alla conquista del secondo; nè perche conoscesse, che non poteua foruolare sopra degli Orbi, per vedere, se colà hauesse potuto ritrouare nuouii Regni, e nuouii Imperij per combatterli. (come alcuni adulatori de' nostri tempi sciocamente si sono imaginati diuidendo l'orbe della Luna in Nationi Dominij, e Prouincie delle quali hanno assegnate a molti gran Personaggi l'innestitura,) si tediò del comando, con tutto, che restasse conuinto dalla Saetta, che lo feri nella gamba, che non era figliuolo di Giove; ma sì huomo mortale; E' l'huomo troppo congiunto a se stesso, e stretto a beni di questo secolo, per potersene separare per la sola satietà; se però non vien tocco da vno splendore di quel lume inaccessibile della gloria, che lo renda per lo desiderio di quella disprezzante di tutte le fortune della terra, e dica con David: *Satiabor dum manifesta-bitur mihi gloria tua*: La risoluzione di scordarsi de' beni del secolo, per l'acquisto di quegli del Cielo, non è così facile a persuaderla; come a pronuntiarla, se non opera nell'anima dell'huomo la Gratia diuina, la quale non solo dee illuminare la mente, e portarla alla contemplatione, come dice Bernardo, della viltà di questi, quanto a considerare l'ineffabilità di quegli; ma a spezzare altresì le catene degli affetti terreni. Esperimentò Agolino quanto dura, quanto crudele fosse quella, che lo teneua aninto: *Ligatus eram, non ferro alieno, sed mea praua voluntate*: Voglio bensì pensare, che gli habiti pessimi contratti dal gran Dottore prima della sua conuersione gli difficaltassero di lasciare il Mondo; era oltra, ciò impossibilitato, com' egli attesta, a poterlo elleguire se non venia preuenuto dalla Gratia diuina, la quale all' hora lo solleuò, quando conobbe, ch'ad' altro, non aspiraua, ch' a solleuar si dal profondo delle sue colpe. E da qui si vede, che vane sono tutte le posse della natura,

inest-

Riccioli in
suo Alma
gesto.

Augustinus
Conf. cap. 7.
tom. 1.

inefficaci gli stimoli dell' imaginatione , e la consideratione della fugacità , con la quale spariscono i piaceri, e dilette di questa vita mortale ; se prima l'anima, non vien resa amante di quegli del Cielo . *O si cor esset qualitercunque suppirans in illam ineffabilem gloriam , ò si peregrinationem nostram in gemitu sentiremus , & seculum , non amaremus , & ad eum qui nos vocauit , pia mente perpetuo pulsaremus .* Quando credesti, che dalla sola tristezza, che tal' hora ti sente nell' inquieto possesso de' beni di qua giù ; dalle contradiittioni, che si esperimentano negli auanzamenti degli honori ; della diminutione , e mancanza degli amici , ò d' altro motiuo terreno d' hauer abbandonato il secolo , non stimarei d' hauer fatto à Dio quel puro , e Santo Sacrificio, che se li conuiene , poiche vuol' esser amato solo , perche è buono , & adorato, perch' è Santo ; sdegnando d' esser creduto vn Dio Tiranno . Era prohibito appresso degli Antichi il sacrificare quella vittima, ch' era fuggita dall' altare , volendo Iddio offie pacifiche , e volontarie . *Voluntarie sacrificabo tibi ;* e non quelle, che vi sono sospinte dalle pauture crudelissime della disperatione . Non dico però, che di molti stimolati dal timore, non possano esser passati à risoluzioni di lasciare il secolo, e che non possa Iddio per sua diuina misericordia hauer dato loro quegli aiuti necessarij, per poter perseverare in vna così santa resolutione . Viemmi qui in accorcio di riportare per instruttione di coloro, che si risoluono di lasciar del tutto il mondo, e dedicarsi per sempre in vn Sacro Chiostro al Signore ; ciò che in Paliano munitissima fortezza nella Campagna di Roma de' Colonnelli (mentre indegnamente sosteneua la vice del Cardinal Antonio Barberino Vescouo di Pelestrina in qualità di suo Vicario Generale) mi disse vn Laico Capuccino chiamato frà Leone , c' h' a fama di vn gran seruo di Dio , col quale più volte hò passato l' hore in affettuosi ragionamenti , & à cui hauendo fatto qualche interrogatione , come si conseruasse la Religione del suo Santo, & Apostolico istituto : mi rispose siamo figliuoli d' vn gran Santo ; ma descendenti d' Adamo , e chiamati à quella Perfectione, che s' à il Mondo; ma è altresì vero, che non siamo tutti Perfetti; poiche nè meno s' uono tutti Santi coloro, che s' ascrissero alla sequela di Christo . Alla nostra Santa Religione di trè sorte sono quegli, che vi vengono . Gli vni spintiui, e chiamatiui dal Demonio , come gente disperata ; e questi non perseverano nella vocatione . Altri vi sono condotti , ò dall' afflictioni, ò da motiui terreni , e questi per lo più persistono nella loro chiamata ; ma sono perpetuamente agitati da' spiriti mondani , inquieti in loro stesse, e di disturbo , e scandolo agli altri Religiosi . Altri poi allegri , e festanti vengono à ricieuer questo nostro Santo habito condotti da vn puro amore di Dio, e da vn odio , e dispreggio delle cose mondane , e questi sono quegli, che sofferentissimi mostransi alle mortificationi , pronti alle fatiche, assidui al Coro , & all' orationi, e tutti carità verso de' suoi fratelli ; sicche , se nel nostro Sant' Ordine frà tanti Religiosi, diuoti ve nè fussero alcuni , che non tramandino fuori quegli odori di Religiosa Santità , che confortano i fedeli , e ricreano la mente di Dio ; bisogna compatire alle humane fragilità; poiche nelliuno sin ch' ei viue in questa valle di miserie può gloriarsi d' esser perfetto . Io confesso, che restai ammirato dello schietto candore del prudente discorso, e della santa ingenuità di questo diuoto seruo di Dio, e dal suo dire formai questa conclusion ; che ogni motiuo d' esterno , e

Augustinus
in Ioan. tra.
40. de cap. 8.
tom. 9.

no timore, ò scotimento di tribulationi può condursi l'huomo a professar lo stato di Religioso; ma non già farlo vero Religioso. Quando si tratta di conuertirsi à Dio, conuien seguitare la scuola di Madalena, la quale si spoglia in vn momento degli affetti del secolo, e delle ricchezze, e pompe terrene; Non perche fluttuasse fra le speranze, e'l timore; ma solo perche amò all'vltimo segno. *Quia dilexit multum*. Ne gli atti di questo diuino amore si coltinano nell'animo dell'huomo, ò col terrore di ripentine morti, ò con la tristezza de' perduti honori, ò con l'apprensione, di mancanti fortune, ò con altro dolore di terrena calamità; ma con hauer auuezzato l'animo, & esercitato l'affetto nella tenera contemplatione d'vn Dio piagato; si catenino poi tutte le tēpeste del secolo, tutte le persecutioni del mondo, che l'amor di Dio sempre conseruerà le calme nel cuore del Christiano. *Abundant temperates in mundo*, scriue Agostino, *sed maior est, qui facit mundum*. *Abundant tentationes, sed non deficit, qui in illo spem ponit, in quo defectus nullus est*.

Vano è il persuadersi, che Iddio curi solo l'anime de' Grandi, e che la perfectione più si ritroui in coloro, c'hanno alti natali, nobili talenti, & altre segnalate conditioni; facendoci auertiti le voci degli Apostoli, ch'Iddio: *Non est acceptator personarum*; Nè meno bisogna itabilire per massima inalterabile, che per tutti, e per ogni sorte di persone sia la strada per saluarsi, più sicura quella, che conduce gli huomini per l'eminenze, & alte cime della Perfectione; imperciò che si ricercano huomini nello spirito di lena infaticabili. Giuda si dannò in vn seminario di santità, di cui era vn Dio il Direttore, e tanti altri si saluarono nelle Reggie; perche Iddio, è quello che fa gli huomini Santi: Dunque non hà da disperare di non poter instradarsi, con la scorta delle virtù Christiane al Paradiso, così'l pouero com'il Ricco, il secolare, come l'Ecclesiastico, e chi viue nella propria casa, come colui, che passa gli anni fra le pareti d'vna Cella angusta; doue però non nega; che più frequenti non siano gli aiuti, & efficaci gli esempi; e nell'vno, e nell'altro stato difficoltà da superare. Non è il tutto l'hauer impouerito il corpo del possessore de' beni, arricchiti i parenti, ò vero il Collegio, & il Monastero, e ritenere, poi lo spirito immerso ne' piaceri mōdani, e tocco dall'ambitione pensar d'esser riuarito per meglio de' compagni; per hauer lasciato più ampla facoltà, e per esser di stirpe più illustre, è di più peregrini talenti. La santità di Matteo ricco nel mondo, quella di Bartolomeo, nobile nel secolo, si vergognarebbero hauer competenze auanti di Dio con quella di Pietro, già mendico, e plebeo, portato dal vantaggio del suo amore, e della carità all'Apice dell'Apostolato. Di gran cose si spogliò Pietro, disse Agostino; perche lasciò il tutto, che altro non era, che vn Palichermo sdruscito, ch'vna rete stracciata; e pure con ragione poteua dire assieme con gli altri. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te reuera omnia contemnit, qui non solum quantum potuit, sed etiam quantum noluit habere contemnit*; Non rinunziò l'Apostolo e tutti gli altri, Regni & Imperij, perche non li possedeuano, che ben per Christo gli hauerebbero abbādonati; Dunque l'affetto prima, che lo scrigno fia d'vopo impouerire; lo spirito prima del corpo e di necessità spogliare in se il nostro diuin Maestro, dal quale erudito Bernardo, solea dire, molti esser creduti ricchi, ed esser puerissimi; quegli sono c'hauendo gran beni, se ne dichiarano depositarij; e non se ne seruono, che per l'honore di Dio, e seruitio de' poveri. Altri poi vengono compatiti come puerissimi, e ricchissimi sono d'affetto; perche

Ms. Io. strat.
40. c. 8. row.
9.

Aug. Epist.
34. ad Paul.
inum. tom.
2.

perche nulla danno à Dio , e tutto fanno per tefaurizzare, e fempre più arricchirci, e fono fequaci di colui, che dilatò i granari, e de' quali prouerbio il Redentore , ch'era del pari difficile, ch'entraffero nel Paradifo, quanto vn groffiffimo boue paffare trà il forame d'vn piccioliffimo aco; Alche in ifpirito rapito il Regio Profeta , tocco dalla comiferatione della dannatione de' ricchi auari gridò. *Diuitia fi affluant nolite cor apponere*. Epicuro, benchè il più diffoluto d'egli huomini fà tinger di roffore le guancie di quella fordida gente, che rospi della terra ftanno fempre attaccati con auida cupidigia tutti a' beni di quella vita. *Si ad naturam viues; nunquam eris pauper; Si ad opinionem; nunquam diues*. E pure c' habbia confronto quefto fentimento con quello del più fapiente de Monarchi, il quale fatio di tutte l'opulenze del mondo, altro non defideraua, che il neceffario alla vita; Non fi dice però, che lo fpropriarfì delle facultà, e di tutti gli affetti terreni, nò fia rifolutione, così malageuole da formontare, che non venga fenza gli aiuti diuini impoffibilitata. La gentilità, che non fù men colma di fupertitioni, che di miltierij, due Deità grandi cieche raprefentò al mondo; Cupido Dio d'egli amori l'vno; e Platone, Dio delle ricchezze l'altro, per mostrare, che quefti due affetti fono principalmente quegli, che acciecano gli huomini, i quali non difcernendo altro bene, che quello, che godono, fi fcordano di quegli del Cielo. Nè poſſo qui far di meno di non auualorare il miltico inſegnamento de' gentili con vn fatto hiftorico, e Chriftiano. Interrogaua io vn giorno il Padre Lorenzo di S. Paolo Suezefe de' Minori Offeruanti (che già in Portogallo ſoſtenne la carica d'Ambaſciatore in nome della Maieſtà di Chriſtina Regina all' hora regnante di Suetia. Soggetto di ſingulariſſime doti, nato di nobiliſſima ſtirpe c' hora rende più illuſtre co' i lu. ni d' vna profonda humiltà , e con la viltà d' vn' habito di volontario penitente) quali fuſſero gli oſtacoli, & impedimenti maggiori, ch' eſperimentaſſe all' hora , che conoſciuta la verità della dottrina della Chieſa C. A. R. deliberò di rinuntiare alla ſetta degli Ani, & abbracciare la vera Religione? Non altro mi riſpoſe, che le ricche fortune, e quegli d' vn' amor profano, e ſenſuale, i quali per molti meſi la ritardarono, e che ſegui poi quando con vna chiamata al cuore, ſimile à quella di Paolo, di cui indegnamente porto il nome, fui deſtato, e ſcoſſo dalia Gratia diuina, onde riſolſi di laſciar del tutto, e per ſempre il ſecolo & abbandonando per Chriſto, il Sangue, e la carne, veſtire il Sacco cenericio della più pouera, e mendicantia Religione, che militi ſotto dell' inſegna del Crocifitto, & ſoggiungendoli di doue egli predeſſe l'impulſo più valido di dar congedo al mondo, alle pompe; replicò dal timore di perder Dio ſommo bene dell' anime. Il vero modo di giungere à dar rifiuto alle ricchezze e fortune del ſecolo, e per formare il douuto concetto degl' immenſi teſori, & eterni godimenti del Paradifo, non conſiſte nel meditar di quelle la fugacità, e riſſettere gli affanni, ch' arrecano prima di confequirle, e le cure noioſe, che apportano nel cuſtodirle; per eſſer ad' ogni modo bramate, come ſolliceno delle neceſſità, che combattono l'huomo, e di lenitiuo, à quelle paſſioni che l' affliggono. Il fuggirle, benchè ſiano conoſciute mancheuoli, e non riſtringe in loro ſteſſe tutto ciò che può ſatiare l' auido deſio; Se la volontà non è rapita, à ſperar coſe maggiori, e che ſia certa la poſſano per ſempre felicitare, è vn bē preſto pentirſi d' vna riſolutione, che vien partorita da vn timore, che auuliſce, non da vna carità, ch' incoraggia à dar vn calcio à tutti i deſiderij mondani. Per

arriua-

Apud Rod.
lib. 20. c. 24.

arriuare à questa perfezzione, e saggio auertimento d'auèzzar l'intelletto à
 creder le promesse Euangeliche, e con le meditationi infiammar la volontà
 à viuamente sperare di poter conseguire i premij preparati all'anime Sante:
 che s'ottiene col pensare, che tutto quanto si dà per Dio è vn nulla à com-
 paratione di quello, ch'egli stesso ci ha promesso, & apparecchiarone à que-
 sti atti sopranaturali, vien portato l'uomo da occulto incauto, e figliuolo
 indegno d'un timor seruile: mà da vna miracolosa carità, ch'opra nell'huo-
 mo stupende merauiglie, dalle quali restano canonizzate le virtù de' Santi.
 La Chiesa, retta dallo Spirito di Dio, ci fa conoscere la verità di questa pro-
 positione nell'azione del gran Martino di Sabaria, il quale à pena tocco da'
 primi lumi della Fede di Christo, mentr'egli ancora, come Catacumeno
 spasseggia il tirocinio della Religione, alla vista d'un mendico, con la spada,
 che gli pendeua dal fianco si tagliò la metà della Clamide, e coperte la nu-
 dita di quelli; onde ne meritò la notte seguente di vedere il Redentore del
 Mondo coperto d'vna veste, ch'emulaua l'inconfutibile testuali dalla Sacra-
 tissima Vergine, & vdirsi lodare da vn Dio: *Martinnus catechumenus, hac me
 veste contexit; E pure di tanti sappiamo, che lasciarono Regni, Stati, ric-
 chezze, e fortune, e che non peruennero alle glorie della Santità, ò se vi giun-
 sero furono nel merito inferiore à Martino, dichiarato dalla Chiesa, il primo
 Santo, dopò dell'Ordine Apostolico. Hic est Martinus electus Dei Pontifex;
 cuius Dominus post Apostolos tantam gratiam conferre dignatus est, vt in vir-
 tute Trinitatis Desiccare mereretur fieri trium mortuorum suscitator magnificus.*
 Dalla grandezza dunque de' beni, che si abbandonano, non si misurano le
 ricompense, & il merito; mà dal desiderio, e dall'amore, co' quali, si danno,
 e si dispensano per Dio à mendichi. Haueua Martino letto nell'Euangelo,
quod vni ex istis minimis fecistis mihi fecistis: E nouello Campione della
 Chiesa stampatosi nel cuore, che di ciò, che si daua à poveri fu mercede,
 premio centuplicato, & in oltre il possesso dell'eterna vita; perciò il tutto
 vn nulla stimaua: E come potranno nell'animo Christiano, non diuenir vi-
 li tutte le fortune, e piaceri del mondo, se si crederà, che debba corrispon-
 dere vn premio, così immenso, per qual suo voglia parte, che si diffonda per
 Dio! Non condanna lo Spirito Santo, ne il ricco, ne le ricchezze, perche l'an-
 nouera fra gli effetti delle sue benedictioni; mà detesta i ricchi auari, e
 gli chiama di notte tempo à repentine morti, e condanna agli eterni Vi-
 suij gli Epuloni; Prohibisce il tesaurizzare in terra: mà non già trafficare
 col Cielo i tesori, e le ricchezze per mano de' pouerelli, i quali non per-
 mette che manchino nel mondo, acciò che il ricco non si possa scusare di non
 hauer potuto guadagnarsi il Paradiso. Bernardo, sempre diuino ne' suoi sen-
 timenti osserua con la sublimità del suo ingegno, che solo in questa vita
 dà alla povertà dello Spirito, e non ad altre virtù, il possesso anticipata-
 mente del Cielo. *Nam in alijs virtutibus quæ sequuntur promissio futuro tem-
 pore indicatur: paupertati, non tam promittitur, quàm datur: vnde, & presen-
 ti tempore, enunciatum est: beati pauperes spiritu quoniam ipsorum est Regnum
 celorum: cum in ceteris sicut dicitur hereditabunt consolabuntur, & similia.* Chi
 animato da queste certe caparte di gloria, non imparerà, frà tesori à deuen-
 tar mendico; se frà i beni della terra à fuggire il mondo! Chi ricuserà Alchi-
 mista di Paradiso di multiplicare, e centuplicare l'oro con le sue mani, e
 di fabricare nelle fiamme della Carità di queste cretose fortune gioielli di
 sem.

Eccl. in re-
 spons. i. lecti.
 ni. officij.

Bernard.
 De aduentu
 Dom. ser. 4.

sempiterno gioie. Si disprezzino, si conculchino, e si diffondano, e con cuore fiammeggiante d'amore, e di carità si dica dal Christiano. *O benignissime Iesu Christe, amor increato, vna mihi impissime peccatori, qui creaturam amando, Idioti con-*
temnacap. 32.
creatorem deserui, propter condita conditorem reliqui, transitoria dilexi, &
sempiterna spreui. Desolationes pro consolationibus suscepi penam pro gloria
mortem pro vita, peccatum pro virtute, emendacium pro veritate. O misericor-
diosissime Domine respice me dignare oculo pietatis, & misericordia, & mihi
miseri corditer ignoscere. Aufer a me amorem seculi, & da mihi gratiam, vt te
amem, & diligam corde, & opere, ne ab amore tuo separer; Sed in ipso perma-
neam in perpetuum.

CAPITOLO X.

*Quanto vaglia la consideratione dell'Inferno, per domare
 gli affetti, e piaceri fregolati del Secolo.*



E il ricordarsi souente del morire sia freno valeuole a contenere il passeggiere del mondo su'l dritto camino del Paradiso (toltone quello, che persuade la fede) non è propositione facile da risolvere. Se questa consideratione s'auualori da quella dell'Inferno nella medesima guisa, che il ferro vnito alla calamita moltiplica la virtù attiuata del primo agente, anzi in se da quello separato più valida la conserui; resta molto dubbio, se auenga, che non si vede, come possa accrescer timore vn suplicio in certo da più gente, non creduto, con vna infallibile necessit  di morire; Quindi c uiente esaminare, come possa l'huomo imparare dalla meditatione de' suoi nouissimi, e come dallo Spirito Santo sia chiamato a fuggire il peccato per potere sgrauato dalla Sarcina delle colpe correre per la strada della Perfettione.

Che sia certo il morire, non ha bisogno d'altre proue, per couincer i furiosi, che di quella della faetta d'Alessandro, il quale dalle lingue de' cortigiani adulatori, s'era lasciato dementare a sogno di credere, che egli fosse immortale, e vero figliuolo di Gioue. Che la morte sia da isfuggirsi, o da desiderarsi, sia auuenimento felice, o sfortunato   problema, che non manca d'hauer hinc inde suoi difensori. Leggesi appresso di Celio Rodigino, che nell'antichit  pi  Saggia, fu il viuere, dell'huomo simboleggiato nel fiele, e per lo contrario il morire ombreggiato sotto geroglifico del mele, per inditiare, credo io altro, non essere in vero la vita humana, ch' amarezze e stenti, & il fine dolce e suauo, per esser, come disse colui meta de' dolori.

Ben more, chi morendo esce di doglia.

E non sarebbe mal pensare, che gli antichi volessero sotto queste due geroglifici insegnare, che non pu  felicemente terminar i suoi giorni, colui, che in questa vita non soffre trauagli, e disauenture. Racconta S. Agostino, che Platone (il quale s'acquist  di diuino il nome, perche seppe frami schiare fra l'amaro delle filosofie terrene il dolce delle celesti, che tutte suauinano in Idee) obligaua i suoi scolari ad astenersi da tutte l'impurit  del corpo, & a continuare nella contemplatione del morire; non ad altro fine, che per

*Petrarca
 can. 27. Stan.
 7.*

*Augustinus
 lib. de vera
 Relig.*

per isfogliar l'anima d'ogni terrena laidezza, & animarla al suo passaggio; acciò che di là potesse imparare quelle verità, che non si possono conoscere in vita, e con questa forma di parlare sembra, che volesse insinuare, che la felicità dell'huomo consistesse nella facoltà intellettiua, come insegnò l'Angelico, e non nella volitiua, come pretendè Scoto. Era altresì appresso d'altre nationi, de' quali hoggi di, non mancano nel mondo, la morte formidabile, e spauenteuole; Onde i Romani soleuano hauerla in tant'horrore, che faceuano fumare gl'incensi sopra degli Altari di Plutone, che adorano come primo inuentore de' funerali, e delle nere gramaglie co' quali si spiegano le funeste afflittioni che arrecca questa inesorabile, che da Omero con intacco di crudele, fu addimandata Porporata, perche sanguinaria priua l'huomo di vita; così Arato spiega del Poeta il pensiero: E quindi è che dell'altre sorelle Atropo e Clotho, Lachesi era la più temuta, & adorata da gentili, perche ella recideua lo stame di nostra vita; E se deuo, come hò imparato, confessare la verità pare ch'Agostino, non sappia nell'huomo condannare il timore della Morte, come quella, che fa la separatione del più bel maritaggio, ch'abbia in tutto il creato sollennizzato la Natura; Di questo violento diuortio sentirono l'amarezze della separatione i più attempati & austeri Anacoreti, & i più consuati penitenti: *Qua propter quod attinet ad corporis mortem, idest separationem animæ à corpore, cum eam patiuntur, qui morientes appellantur, nulli bona est: habet enim asperum sensum, & contraria naturam vis ipsa, qua utrunque diuellitur, quod fuerat in viuente coniunctum atque confectum, quandiu moratur: donec omnis adimatur sensus, qui ex ipso inerat animæ, carnisque complexu.* Non è men dubiosa la risoluzione di sapere, s'appressi all'huomo motiui più potenti di temere l'Inferno, dell'istessa morte, parendo, che il solo nome porti nella fronte effigiato l'horrore. De' secoli trasandati, non meno, che de' correnti furono dell'Inferno varie l'opinioni, delle quali cessarebbero le contrarietà, quando si riducesse il mondo alla fede di Christo, la quale fonda dell'esistenza di questa Carcere de' dannati vn' Articolo da crederli inuiolabilmente da' fedeli. Questa stessa verità sotto diuerse forme rappresentata, fu creduta anche da molti de' gentili, i quali, come scriue

*In phenonem-
mis.*

*Angustinus
De Ciuit.
Dei lib. 13.
cap. 6. tom. 5.*

*Plutarcus li.
de ijs qui
seruiunt Deo.*

Plutarco riuertuano Aстреa figliuola di Giove, e della necessità, come assistrice, e seuera vindicatrice de' scelerati, che in oscuro ferraglio rinchiusi venivano dalle furie Aletto, Tesifone, & Herinne spietatamente tormentati. Di questo Religioso sentimento fu Socrate, il più Santo della gentilità, di cui vien riferito, come scriue Xenofonte, che riceuesse da Gorbis Persiano dua tauole portate dalle contrade Iperboree, nelle quali, non solo si descrueuano in esse dell'Inferno i cupi horrori, di Plutone gli spauenteuoli chiostri, i torbidi fiumi d'Acheronte, Cocito, e Lete, i Troni seuerissimi di Minoe, e Radamanto colleuati ne' campi della verità. Ed'altresì mirabile il vedere, che tutte quelle forme, che sono sotto frasi christiane da nostri Predicatori dell'ultimo, e final giudicio spiegate siano state descritte dal gran Trimegisto nel suo Pimandro, che fa pensare che molti de' misterij della nostra fede egli possa hauere hauuti per diuina reuelatione. Dell'altra parte del problema si fa difensore il più audace degli Atheisti, Plinio il secondo, il quale burlandosi à suo solito di que' Sacramenti, che furono più fondati nella mente degli huomini, procura di suellerli, e scadicargli, & introdurui l'empietà: Così laucellò dell'Inferno; *Si vlli essent inferi, eos iam refodissent auara manus.*

Mae-

Maestro di questa falsa dottrina, se non m'inganno fu l'astutissimo di Tullio, il quale, si sforzò di farsi credere quello, ch'egli mai fu; cioè credente delle Deità; benché scriuesse della natura de gli Dei intieri volumi: Onde fu sentimento di gran ceruello, che i due maggiori Ipocriti della gentilità fossero Cicerone, e Seneca; e ben si conosca del primo la perfidia nell'Oratione, che fece per Cluentio, e nella consolatoria scritta a Martia-Seneca, doue fa sogni i tormenti, e fauoloso l'Inferno. *illa, quæ nobis Inferos faciunt terribiles fabule sunt.* Della scola di questo empio fu Lucretio, il quale si può dire, che superasse il Maestro; hauendo non solo reso fauolose le pene eterne, mortale l'anima; ma ridicole le Deità.

Atque animarum etiam quacunq; Acheronte profundo.

Proditæ sunt esse, in vita sunt omnia nobis.

Ch'è quanto dire *coronemus nos rosas antequam marcescant.*

Pitagora, il di cui sentimento spiega con verso elegante il Poeta di Sulmona, credendo, che il tutto si raggiu in se stesso, senza già mai posare, e che dell'anime sempre camminanti con perpetue trasmissioni fosse la vita loro sempre di moto, e mai di quiete, con l'indirizzo di questi suoi principij si portò egli ancora alla medesima empietà di credere inutili e fauolose l'Acheruntee e stigie paludi.

Quid stygia, quid tenebras, & nomina vana timetis.

Benchè pare, che persuada la ragione, che passa in conseguenza, che se vna volta si concedel l'Inferno, s'habbia anche d'acconsentire, che si dia il Paradiso, per esser l'vno, e l'altro stabilito, per dar luogo alla giustitia, per premiare i buoni, e punire gli scelerati: Con tutto ciò vi furono certi tali, che non temendo l'Inferno ammetteuano il Paradiso, stanza felicissima de' Beati, e ciò auuenne; perchè riesce sempre più facile all'huomo di lusingarsi con le speranze del bene, ch'attendere, che del male, che non concepire. Non ha dubbio, che da Romani veniuà creduto, che fosse assegnato all'anime Grandi vn luogo solleuato sopra le stelle, nel quale viueuano gli Eroi per vna Eternità lieti, e fortunati; e per questo articolo di religione si videro solennizzarsi l'Apoteosis, o Consecrationi de' Cesari, a quali inalzarono gli Altari, e consacrarono i Tempi; forse con minor pompa fa Santa Chiesa nelle persone di quell'anime Sante, che diedero al mondo gli esempi d'vna così sublime virtù, che prima fu dichiarata da miracoli, e canonizzata in Cielo, che Santificata in terra. La morte, ch'imperterriti incontrauano per la patria gli Eroi della gentilità, era operata da vn fascino superstizioso, & infernale, che gli faceua apprendere, che sarebbero trasmigrati ad vna vita più gloriosa. Altri furono, che non potendo concepire, che la giustitia diuina volesse per vn'eternità esercitar l'vicio di Carnefice con sepellir l'huomo in vn'abisso di fiamme, negando l'Inferno affermarono ad'ogni modo darli il Paradiso. Se bene, più politici, che Religiosi finsero di detestar questa Empietà, Cicerone, Seneca, e Plinio, non fu per altro, che per far credere, che vi fossero castighi per gli Empij, e pene, e premij, per gli huomini virtuosi, a fine solo di mantenere nella Republica l'osseruanza delle leggi, ed i popoli soggetti ad vna ciuile concordia. Maometto, il più sagace, & astuto fra quanti Settarij vomitasse l'Inferno, per animare i suoi a seguitar la sua legge, e destargli ad'operar cose grandi, fece vn Paradiso, tutto sensuale, tutto delitie, tutto piacere pascuolo, e del corpo, e dell'anima, e lo promise in nome di Dio a tutti coloro, che

che morirebbero nella sua legge ed vbedienti al Principè, e condannaua alle fiamme eterne coloro, che n'erano contumaci; Si che si vede hauer ciaſcheduno di coſtoro ſtabilito, e figuratoſi l'Inferno, & gli altri ſtati dell'anime ſecôdo gl'interreſſi politici, o conforme alle proprie paſſioni, ſuorchè il figliuolo di Dio, ch' eſſendo vſcito dal ſeno dell'Eterno Padre, laſciò quegl' immenſi abiffi di gloria, diſceſe nel mondo, per ſtabilirui con diuiniſſime attoni, e prodigioſi miracoli la verità, e la vita. Accennata la diuerſità delle credenze degli huomini circa la morte, l'Inferno, e Paradifo; Reſta di vedere in che di queſti la meditatione poſſa operare, perche ſi deteſino gl' illeciti, e ſenſuali diletti di queſta vita: E quanto al primo; Parmi, che l'Ateiſta habbiaſi ad inorridire alla viſta d'vn teſchio inaridito, e ſmontato, mentre altra vita non crede, che quella, ch'ei gode, nè altro Paradifo egli ſpera, che il preſente piacere, nel quale viuue ſommerſo & ha ragione d'entrare nell'angonie, all' hora ch' apprende di douer ben preſto finire: ma tema pure, e pauenti, che non giungerà mai à deteſtar ſi ſuo ſallo; non ritrouandoſi in queſto timore, il ſeme della Fede, dalla quale germogliano tutte l'altre virtù. Carneſce più ſpietato è l'appreſſione della morte à quello ſclerato, c'hauendo ſopra di ſe cumulate montagne di peccati, per far guerra all' iſteſſo Paradifo, e diſperando, che per lui vi ſia più ſalvezza, ſi luſinga con figurarſi dubbioſo, l'Inferno: O come impallidiſce! O come eſangue paueta al ſolo nome di morte! Ma muore aſſieme il ſuo timore, che non hauendo vita laſcia morir l'Empio in braccio della diſperatione, e di queſti parlò lo Spirito Santo, all' hora che diſſe: *Mors peccatorum peſſima*, Mala, dice Bernardo, in amiſſione mundi, quia non poſſunt ſine dolore ſeparari ab eo, quem diligunt. Peior in diſſolutione carnis, à qua euelluntur eorum anima à ſpiritibus malignis. *Peſſima in tormentis inferni, quando corpus, & anima perpetuis ſimul addicuntur ignibus.* Fra queſte due ſorti di gente peſſima, ne tramezza vna terza, della quale, non ſi può dire, che: *Virtus conſiſtit in medio*, perche ſe bene è men peggiore, è ad ogni modo empia, e di queſta Setta ſono coloro, che temono la morte, e non pauentano dell' Inferno; ancor che credano alle pene, e che ſperino il Paradifo. Sono queſti gli allieui di Origene, che ſi formano vn Dio tutto mele, che non poſſa eſſer vindice delle colpe in ſempiterno, e perciò quando concepicono il morire, non ſi ſgomentano per le pene; mà per li beni, e godimenti temporali di queſta vita, che vedono inuiarſi all' Occaſo, è ſono coſtoro conuinti di non credere al Paradifo, perche negano l'eternità delle pene, doue ſenza ſperanza di mai vſcirne ſoua condannati, e coſtoro, dice Agoſtino: *Nec audiendi ſunt, qui affirmant Inferos in hac vita explicari, nec eſſe poſt mortem*; E pure hoggi di ſi ritrouano de' Settatori d'Origene, che tanto ſono ſtati ardi di volerlo purgare dalla nota di condaunato Hereſiarca; mà di ſecondarlo nella diſtruzione dell' eternità de' tormenti, non curandoſi, per fare vn Iddio oltra di ogni confine miſericordioſo, dichiararlo ingiuſto, e rendere il peccatore inſolente, e contumace; Sentano Agoſtino coloro, che vorrebbero far iſuauire i giuſti rigori della giuſtitia di Dio, & in qualche guiſa ſcuſare l'empietà dell' accennato Origene: *Origenes, qui, & ipſum diabolum, atque Angelos eius poſt grauiora pro meritis, & diuturniora ſupplicia ex illius cruciatus eruentes, atque ſociandos ſanctis Angelis credit.* Con vn'altra conditione d'empij hò tal' hora trattato, e per quanto fù di mio potere procurato di quegli le conuerſioni; e ſe eglino non hauereſſero portato l'humane ſembianze, cre-

Bernard.
Sermones
parui ſerm.
41.

Anguſtinus
de Ciu. Dei.
lib. 21. c. 27.
Tom. 5.

ze, cre-

ze, crederei, che fossero spietatissime fiere vlcite, ò dalle selue Hircane, ò dalle spiagge della Libia per fare scempio dell'human genere, e sono questi huonini malfadieri, sicarij, & alassini, che non più apprendono il morire del viuere, ne il nome di morte fa loro impressione veruna; essendo eglino auezzi al sangue, non desiderano il viuere, che per far ad altri sperimentar quella morte, ch'essi, non temono d'incontrare. Posso attestare, che persuadendo io nella Città di Milano ad vn di costoro, che si rideua, e della morte, e dell' Inferno, che pensasse mutar vita, e ridendosi del mio parlare, come se io haueffi raccontato sogni; Non passò però breue tempo d'hore, che venne assieme col suo Padrone Cavaliere di portata ferito a morte chiamaua con labbri agonizzante il Confessore, il quale giunse; ma non sò se in tempo di poterlo saluare: Voglio concludere, che non in tutti coloro, ch'apprendono il morire insorge il timore, & il disprezzo de diletti mondani, ed il pentimento delle proprie colpe; onde conuerà ricercare di doue nasca, & habbia origine il vero dolore, e pentimento.

L'Angelico diuise il timore in molte classi; in filiale; in seruale; & in mondano; il primo fece tutto Santo; il secondo lo considerò; ò come timore, che nasceua dall' horribilità del castigo, e proueniente da vn Dio giusto vindice de' Rei, e premiatore de' buoni, & a questo, non tolse il premio della virtù; ò come timore, che solo fissa nell' apprensione della pena, come male a se stesso, e l' addimandò seruitù, perche escludendo l'amore, non haueua in febonità alcuna, & in ciò seguiva i sentimenti d'Agostino, che somigliante timore esclude dalla categoria delle virtù. Il profano senza veruna limitatione, come solo fondato nell'amore di se stesso, e nella fuga del male, e lo condannò con le voci dello stesso Padre, come tristo, per deriuare da vna infetta radice; *Et ideo timor mundanus est, qui procedit ab amore mundano, tamquam à mala radice, & propter hoc timor ipse mundanus, semper est malus.* Qual dunque sarà quel santo timore, che fruttificherà nell' huomo vn' assodamento di Santità, ò pure vna morale impeccabilità, come pare che prometta lo Spirito Santo. *Fili memorare nonissima tua, & in eternum non peccabis.* Qui non si sente restrittione veruna di temere, purchè sia, ò timore di morte, ò di Giudicio, ò d'Inferno: dunque con questo solo ci spianaremo la strada alla conuersione, come ci addottrina Agostino, e sarà efficace per calpeflare i piaceri, e diletti del secolo? Le parole dello stesso Spirito Santo rispondono al quesito, e fanno vedere qual sia quel santo timore, che opera nel peccatore le conuersioni, & il dono della perscueranza. *Fili, non huomo mondano, non gentile, non miscredente; ma Redento col mio Sangue; ma figlio adottato, per gratia, Memorare nonissima tua, & in eternum, non peccabis.* Di quel timore dunque parla lo Spirito diuino, che nasce dalla fede, che si propaga con la speranza; e che potèa glorioso ingigantisce con la carità, e non altrimenti dall' affetto di se medesimo, il quale all' hora, che si disgiunge da quello di Dio, non solo diuine seruale; ma indegna seruitù; onde il Grand' Agostino, che fu il vero maestro del diuino, e celeste amore, e che pare, che non sappia in tutti i suoi amplissimi volumi parlar d' altro, ben ci fa conoscere, quale debbia esser il vero, e santo timore, per riconciliarsi con Dio.

F e per

S. Thom. 2.2
q. 19. a. 1.

Augustinus
Encherioid.
cap. 121. to. 3.

Ibid. qu. 19.
4. 1.

Eccl. cap. 7.

Augustinus
de correct.
& gratia
contra Donatist. cap. 14.

Augustinus e per discacciare dalla selua del cuore le fiere de' peccati. *Proinde pra-*
Epist. 120. ad *missus timor in cor nostrum pellit inde consuetudinem malorum operum, &*
Honoratum *seruat charitate locorum, quia tamen domina veniente, vt illa insideat ab-*
de gratia *scedit ergo: (conclude questo grand'innamorato di Dio) qui timetis Do-*
nou testam. *minum laudare eum, vt Deum, non seruiliter, sed libere colatis, eum*
amare discite. Il Re Ezechia fa di se stesso vna bella lettione a coloro, che

bramano addottrinarsi nel Santo Timor di Dio, col mezzo della memoria della morte, e dell'Inferno. *Ego dixi in dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi.* Dunque sù la metà della carriera de' miei giorni, nell'età più valida, e vigorosa, haurò intempestiuamente da finir la vita! O questo sì che m'afflige! O questo sì che mi tormenta! diceua il potentissimo Rè. Mondo à Dio: Regno à Dio: à Dio scettro: à Dio Corone: mondani piaceri à Dio: Ricchezze, telori, fasto, pompa, autorità, e comando, per sempre io vi abbandono. Ma o Santo Rè troppo ti accusi per vile, e troppo codardo ti confessi. Vn Rè, vn gran Capitano pauenta il morire! Già non ti affrontasti con la morte, che sù i cimieri dell'Assirie Squadre trionfaua della bramira de' più fieri soldati? Non sei tù quello, che del fiero Sennacharibe schernisti la crudeltà, e non apprendesti il furore? Tii che pure la Città Santa circondasti di mura, e felicitasti co' i fonti, e con l'acque i tuoi popoli, testimonij della tua bontà, perche con caparre sì grandi, con prone sì certe della tua imperterrita generosità impassidisci all'annuntio di morte? Appunto! Non è il dolore di lasciar' il mondo, che sgomenta la costanza d'Ezechia; mà il timore di non hauer per sempre à perder' il suo Dio; *Non videbo Deum in terra viventium.* *Amariorem pro terroribus* (parla in luogo di Ezechia il Chiracallense) *in perfectu conuersionis, quando dixi, non videbo Deum in terra viventium.* Non era dunque il gran Rè sgomentato dal solo timore di morire; mà atterrito dalla paura di perdere il suo Signore: Non si fuggia la mente humana à timori sì Santi, senza gli aiuti di quella gratia, che non alligna in coloro, che non credono viuamente alle lettioni Euangeliche, & alle parole di Christo; il quale in più luoghi ci predicò gli orrori dell'Inferno nella persona dell'Epilone, e nella rapresentatione del Giudicio finale, e nella descrizione dell'ultima catastrofe del mondo, che terminerà col tuono di quell'orribil voce, che condannerà gli empii e sempiterni dolori, e chiamerà i buoni à suoi eterni godimenti. *Ite maledicti, in ignem aeternum: venite benedicti possidete Regnum.* Ne si husinghi già nessuno, che vere non siano le fiamme di quelle profonde fornaci, ne voraci, quegli inestinguibili incendij col pensare, come insegnò Origene sopra l'espositione del luogo d'Isaia Profeta. *Ambulate in lumine ignis vestri, & in flamma, quam accendistis;* Che altro non sia

Bernar. in
canon. Ezech.
ser. vii.

Origene ca.
2. Periarc.

T'Inferno, che la mordacissima Sinderesi del peccato, douendo bastare per conuincere ognuno le parole di quella diffinitua sentenza dell'Eterna Verità; *Ite maledicti in ignem aeternum, qui paratus est Diabolo, & Angelis eius.* Chi si sforzerà d'addottrinare il suo pensiero ad vn Santo Timore, non ne cataletti degli hospitali, che sono tal' hora à gli scelerati cattedre d'Empietà; Non nella contemplatione di que' mali, che s'apprendono, come Carnefice di que' peccati, che non si vogliono sfuggire; mà nella lettura, e meditatione de' libri Euangelici; ne quali parla Iddio

la Iddio al cuore dell'huomo, e come Padre amorosissimo con la sferza, d'un Santo Timore lo chiania à suoi diuini amplexi, potrà sperare di dar rifiuto al secolo, e dicalcare tutti i diletti, e piaceri del senso, del mondo, e della carne. ritegni, anzi intoppi à colui, che disegna d'istradar-
 si al Cielo per la strada della Perfettione. Si senta la bocca di mele di Bernardo, come bene ci si apprendere l'inefficacia dell'amor seruire, che non può prender volti per vnirsi à Dio. *Ergo quia per dextrum, & sinistrum aduersa solent, atque prospera designari: videtur mihi hoc loco intelligi posse lenam quidem verbi comminationem supplicij, dexteram vero Regni promissionem. Est autem cum nostra formidine pana seruiliter pramitur: & tunc nequaquam sub capite, sed super caput laua esse dicenda est, nec potest sic affecta anima omnino dicere, quia laua eius sub capite meo.* Cqfello auanti la bontà di Dio, ch'io non mi posso persuadere, come sia potuto cadere in mente à veruno d'insegnare. Che se Iddio fosse stato sol premiatore della virtù, e non punitore del vizio, Si che fuori di questo mondo hauesse formato, non l'Inferno in pena de' Rei; ma solamente il Paradiso in remunerazione de' Giusti; rimarebbe ei quini con suoi Angioli in gran solitudine d'anime humane; tanto è attratto l'huomo à quel bene, che cade sotto la sua immaginata, più che à tutti gli altri beni, quantumque preziosissimi della diuina Tesoreria. Ben si conosce, che l'humane speculationi, non conducono mai alla Semplicità Euangelica, ch'è la sapienza de' Santi. Doue sete voi d'anime inferuorate, che tante volte riprotestate, che vi fareste elette di lasciar Dio, per sempre, e per amarlo eternamente; Senza speranza, di mai goderlo! Che direste, à Aquila de' Dottori, ò Serafino de' Santi, ò Agostino, che ti dichiaraste, c'haueresti elettori, per vna eternità l'Inferno, quando in quei pozzi, inestinguibili de' dolori, non ti fosse impossibilitato l'amare il tuo Dio? Che direste ò anime gloriose, ò Campioni del Cielo, ò Martiri di Christo, che vi esponeste vittime Innocenti alle Carnificine de' Tiranni, non per timore, della morte, che coraggiosamente incontraste, non dell' Inferno, perche fiori innocenti dell'innocenza su i preliminari della gratia, non conosceste colpa, e non sapesti, che fosse peccato? Adunque non il Timore; ma l'amore è quello, che fa, che Iddio, non sia solitario con gli Angioli solo nel Paradiso. Le chiavi del Cielo si deono à Pietro, perche ama, non à Giuda, che teme, accusando il suo peccato scosso dall'horrore dell'Inferno, e dalla bruttezza della sua colpa con quell'infruttuoso *peccati tradens Sanguinem Iusti*. Perche se il solitario Timore delle pene, e dannatione può disferare il Cielo; perche non faranno state di quello spalancate à tanti gentili, che si inorridirono alle sembianze del rappresentato Auerno? Se il Timore, che può contribuire alla saluezza dell'huomo, dice l'Angiolo delle sculpie, non ha in se congiunta la speranza del bene, non è vero timore. *Timor oritur ex fuga mali, qua oritur ex desiderio boni: ideo tamen dicitur desiderium*. Nò, nò: non è Dio vn'ladro mafnadiere; vn Sicario, che s'abbia à temere, perche ci possa priuare delle facoltà, e della vita. Non è vna Tigre, della quale s'abbiano da paurentare gli scempij, non è vn Tiranno, da cui s'abbiano da temere i supplicij: E vn Dio tutto amore, tutto clemenza, tutto misericordia, che non vuol'essere, se non riamato, è volontariamente ser-

uitio. Indegno di Dio, è colui, che di Dio forma somiglianti concetti. Vuole; esclama Agostino, che si spera, che si ami, e che si tema, non di penare; ma di perderlo, e di conseguirlo; Ci vuole figliuoli, e non serui; amici, e non schiaui: pretende, che ci confessiamo sue creature; ma dalla sua diuina gratia solleuati alla conditione de' suoi Cittadini . Anzi alla sublime conditione di Principe per esser grandezza della sua onnipotente diuinità di hauerne nella sua Regia anime grandi, che santamente l'adorano. Intende, che anezziamo il pensiero à crederlo vn Dio grande, che à se rapisce con le promesse di Corone sempiterno, non con le violenze di minacciati visuij. Vuole, che il timore nasca dall'affetto, e che solo si paurenti di perder quel bene, che ci promette la sua misericordia, non quel male, che apprendono le nostre sceleranze: odasi Agostino, e s'impari l'modo, come si debbia temer' il Signore. *Bene sentit Dominus in timentibus eum. Sed nunquid sic timetur deus, quomodo, & latro? Nam latro timetur, & bestia timetur multum; bene sentiet Dominus in timentibus eum? Et in his qui sperant in misericordia eius: Ne si può suggerire all'humano pensiere vn timore del solo castigo, e che non includa la speranza del premio, che non si venga ad'accusar d'ingiusto: peccato, che già mai comiserò i Cittadini del Cielo, i quali colassi beaedicendo Dio sempre più ardenti nella carità Santamente si gloriano, d'hauer più saputo amar Dio, che temerlo, e se pure hanno temuto, il timor loro, altro non fù, che paura di perderlo; e con questo Santo Timore si fecero strada alla viuà speranza di conseguirlo. Cum hoc timore spes habeat meritum, cum hoc metu frustro speratur. Così piaccia al Dio delle misericordie di sparger nell'animo mio quel Santo timore, che non mai si disgiunge da quel Santo desiderio di temerlo, come giusto Giudice delle mie colpe, di amarlo, come mio Sommo Redentore, e sperar di conseguirlo, come mio glorificatore. Tù solo, ò mio Dio, tù solo sij Direttore, e Maestro dell'viuer mio;*

poiche in te spero, in te solo confido. En Domine illuminatio

mea, & salus mea, rogani, quibus ego; intimaui, quæ timo; sed remordet me conscientia, reprehendunt me:

cordis secreta; & quod amor ministrat, Timor

dissipat, zelus incitat, metus increpat. A-

lla mea formidinem, sed tua inge-

rit pietas fiduciam; tua horta-

tur benignitas, mea tar-

dat malignitas, &

ut verius sa-

tear;

occurrunt memoria phantasmata:

vitiorum, quæ reuerberant:

audaciam præsumen-

tium animo-

tum.

*Augustinus
in psal. 146.
tom. 8.*

*Augustinus,
lib. Medit.
cap. 19.*

CAPITOLO XL

*In che modo si possa conseruare il Santo timore nell'anima
Christiana.*



SE non temessi d'auulire co'l paragone il pregio del Timor di Dio lo rassomigliarei all'Antimonio fra li fisci medicinali, il più virtuoso, e potente; perche si come questo ben preparato da mano industrie purga gli humori più contumaci, e peccanti del corpo; così il Timor di Dio monda d'ogni affetto terreno la mente humana, e si come l'antimonio combattendo ogni sorte di malignità, anche Epidemica, e contagiosa, si risolve, e si diffonde in ispirito medefimandosi col calor naturale: così questo Santo Timore stringe, & vnisce l'anima con Dio & assieme la risana da' suoi vitiosi contagij. Sia dunque il timore medicina de' nostri fregolati appetiti, e purghi l'infernali fuliggini della superbia, che annuolando la mente impediscono il progresso della vita spirituale, & abbassando l'orgoglio facciasì, che con la conoscenza di noi stessi ci confermiamo in questo Santo Timore: nè pensi già niuno, ch'egli possa annidarsi in vn'animo altiero, e superbo; poiche, come dice lo Spirito Santo, quasi tocco Iddio da vn Santo risentimento fa à superbi potentissima resistenza: Onde per altro con mano liberale diffonde agli humili le sue grazie, à superbi i tormenti; *Superbis Deus resistit; humilibus autem dat gratiam.* E questa diuina resistenza, non consiste nel toglier agl'altieri le ricchezze, perche furono ricchi i Faraoni, à cui dicono le Sacre carte, che indurasse il cuore: ma accecati da questo fumo lasciargli camminare nelle tenebre degli errori. Il glorioso Bernardo, che tanto seppe della Perfection Christiana, attesta nulla ritrouarsi sotto delle stelle, più detestabile della Superbia, la quale disseminò nell'Empireo le ribellioni, e sparse nel Paradiso la peste del peccato; *Ergo in celo concepit dolorem, & in Paradiso peperit iniquitatem prolem malitia matrem mortis, & erumtrum omnium prima parens superbia;* Ed il Padre Sant' Ambrogio la fa campionessa di tutte le sceleragini, capo di tutti i viti, e condottiera di tutte l'altre iniquità, *inter omnes lapsus hominum, & inter omnia commissi peccantium, nulla est grauior, quam superbiorum mina.* Sia pur nota caratteristi a per conoscere vn Religioso, che non habbia Santità, vn Christiano, che non camini per la strada della Perfectione, il fumo della superbia, c'ha nella stima di se medesimo, e del disprezzo degli altri; E per lo contrario argomento d'Anima Santa, che s'incamini à carriera battuta al Paradiso sia l'humiltà vnica strada, che conduce al monte della Perfectione. *Propterea dilectissimi perseuerate in hac disciplina, quam suscepistis, vt per humilitatem ad sublimitatem ascendatis, quia hac est via, & non est alia prater ipsam;* attesta il medesimo Padre. Dunque per metter in catena quell'horribil Mostro, à fin che non possa far deuiar l'huomo dal retto camino della Perfectione, e discacciar da noi il Santo timor di Dio, non penso, che vi sia meglio quanto considerare la bassezza

Bernard.
supra Cant.
ser. 17.

Epist. 84.

In Ascensione Domini tr. 2.

dell'humana conditione. La gentilità, benchè non aspirasse a prender voli così gloriosi, come pretendere deue il Christiano, chiamò l'huomo vn' ampolla d'acqua formata da vna inensibile superficie di spumoso humore, riempita di vento, che tumida appena risorge, che si muore, *homo bulla*, disse Varrone e fauola stimò la vita, e cenere animata l'huomo; Perciò il Satirico non per sollecitare, chi viene alla virtù; ma a' diletti d'Epicuro.

Indulge genio, carpatum diuici nostrum est,

Quod vinis: cinis. & manes, & fabula fies.

Al di cui sentimento, fa confronto Euripide. *Vita, non verè vita est*; perche tutta piena d'affanni, tutta colma d'angoscie. Ma a che riandare de' proliani le sentenze! Il patientissimo de' Profeti la descrisse per vno steccato di pene, e per vn combattimento di dolori, e l'huomo fece apparire sopra la scena del mondo vn cadauere verminoso, e nel Teatro dell'aria vna foglia agitata da venti. La Chiesa che non inganna con suoi detti, che non menisce con suoi Riti, altro non procura, che d'imprimere nella mente dell'huomo, ch'egli non è altro, ch'vn pugno di cenere, ch'vn vaso frangibile di vilissima terra: colà nel campo Damasceno, formato e pure in quel luogo fu fabricato l'huomo dalla mano di Dio fatto di fango sì, ma di fango innocente; doue poi nel Paradiso terrestre diuenne, non dirò fango vile; ma fuliggine dell'Inferno, onde a gran senno esclama

Bernardo. *Agnosce homo tua conditionis vilitatem*. Vile a segno, che senza la misericordia diuina è vn rifiuto di Paradiso; è vna vittima d'Inferno, in cui non risplendono più i delineamenti dell'antiche e diuine sembianze; ma si quelle di seruo vilissimo del peccato; Dalla consideratione di questa sua turpe e desolante conditione dee il Christiano humiliar se stesso, & inchinar la propria alterigia, e solleuar la sua mente al Cielo per impetrar la continuatione, & assistenza della Gratia diuina, senza i di cui efficacissimi aiuti è nulla in se stesso, nulla può da se stesso, perche è tutto in se stesso mendico, e colmo di miserie, calamità, & imperfezioni. *Quidenim agnoscis creantis patientiam, saluantis gratiam, & sanantis ignoras insultiam! Sana me ait, & sanabor: Saluum me fac, & saluus ero, quoniam laus mea tu es*. All'humiltà, che chiede, nulla s'oppona; al timore, che spera, la gratia si concede; e con la gratia medicina dell'anima, anima dello spirito, che non può l'humana libertà! Dalla conditione di seruo passare a quella di figlio di Dio; O che miracolo! Il tutto, diceua Paolo, *possum in eo qui me confortat*. Non disper per tanto, chi stabile sù i fondamenti d'vna santa humiltà affoda la sua Perfectione, e da vn Santo timore assistito, di non poter tenere a freno i diletti, e piaceri del Secolo. Incatenati da queste Sante virtù potranno latrar, sì i viti; ma nò mordere. Nella scuola della Santità, chi più teme di se stesso, e confida nel Signore; afficurali della vittoria. Vuole il supremo Monarca ch'abbiamo il premio delle nostre operationi; ma pretende, che da lui riconosciamo il merito. Fisso sia dunque il pensiero nella consideratione della bassa, vile, e fragile conditione; sì finche non ci manchi quel Santo timore, che sù sempre il vero Direttore dell'anime più inferiore. Quando mancastero tutti gli esenpij degli huomini grandi in humiltà, e dispreggio di loro medesimi, per autenticare questo sentimento, quello, che in questi vltimi tempi diede in vita, & in morte Antonio Barberino Cardinale di Sant'Onofrio, basterebbe per addottrinar il mondo Christiano. Abbandonò questi da teneri anni il secolo, passò

alla

Bernar. de
gra. & liber.
arbi.

alla Serafica Religione de' Capuccini, vna delle più Sante della Chiesa; fuchio in quella il primo latte d'vna vita tutta Apostolica, e col pascolo d'alimento cotanto soaue, si rese à più perfetti norma di Santità, onde da gli auerissimi Religiosi veniuà chiamato l' Irreprensibile, e la di lui vita offeruata, come Censore dell' altrui viuere. Assunto Urbano VIII. alla sede di Pietro, cò l' autorità de' precetti apostolici lo chiamò dalla Cella al Concistoro, acciò che potesse, come seguit, qual lume solleuato sù l' alta cima del montè indirizzare col suo esempio i più Grandi alla Perfezzione. Venne assunto al Cardinalato; ma non si scordò d'esser Religioso: Vesti la porpora: ma non si spogliò delle ceneri: Si coperse di Bisso: ma non lasciò il Cilicio: Visse in vn Collegio de' Purpurati; ma non si dimenticò mai d'esser Capuccino: Habitaua nel Palazzo; ma non mancaua di viuere in angustissima stanza, che li seruaua, anche d'Oratorio, anzi di Choro in cui recitaua à suo tempo l'hore canoniche (fuorche all' hora, che veniuà distolto dalle funzioni, ch' egli doueua alla dignità di Cardinale) Era fuori dell' offeruanza, & offeruò sempre i digiuni & altri rigorosi esercitij della regola Copuccina, e non mai, benchè animalato vole spogliarsi dell' habito di sua professione. Ma frà vn cielo di tante stelle, quali furono le di lui virtù, risplendeano, quasi due luminarij, l' Humiltà, e l' Amore che sono i due poli, sopra de' quali si raggira l' orbe della Perfezzione Christiana: Quindi sempre si vide, e fu da tutta la Corte conosciuto, hauer hauuto sempre bassissimo concetto di se medesimo, non essendosi mai ricordato di esser fratello di così gran Pontefice, se non all' hora, che lo vide nel feretro; & acciò che si conoscesse in morte quello, che fù sempre, mentre ei visse, dopò d' hauer pteueduto il suo morire, spropiatosi del tutto, fatto herede il Collegio de' Propaganda fide de' suoi beai, comandò, che non altro Epitafio s' inferiuasse sopra di scabra pietra, che stà auanti l' Altare de' Capuccini di Roma, che il seguente.

Hic iacet, puluis, umbra, & nihil.

E pur vero, che siamo poluere; & in poluere habbiamooci indispensabilmente à risolvere; e sà Iddio, se risorgeremo nel giorno del Giudicio: riformati di nouo in vasi d' honore, ò pure d' obbrobrio, e contumelia sempiterna. Ombra pure siamo; poiche come l' ombra in vn baleno c' dileguiamo, e con la luce di questa vita volante manchiamo. *Dies nostri sicut umbra pratercunt.* Vn nulla siamo inutili al mondo, perche vilissime creature; perche annichilati dal peccato, il quale, *ad nihilum redigit.* Doue ci riuolgeremo per meritare almeno d' esser considerati, come abbiectissime creature: come vermi della terra? A chi per noi si annienti, *exinanitur sicut vermiculus;* à chi per noi fece sì verme, *sum vermis, & non homo,* e co' l' più profondo de' nostri cuori, con voci supplicheuoli diremo. *Num Deus inestimabilis fortitudinis, contra folium, quod à vento rapitur, ostendere vis potentiam.* Ang. soli. ca. 24. v. 2.
Num stipulam siccam persequeris? Num damnabis, Rex Israel, aeternae, canem vnum? Num damnabis pulicem vnum? Audiuimus de misericordia tua Domine, quoniam tu mortem non facis, nec lataris in perditione morientium. Propter hoc Domine oramus te, ne permittas dominari quod non fecisti, huic creaturae tuae, quam fecisti. Si enim doles de perditione, quid te prohibet Domine, qui omnia potes, ne semper lateris de nostra saluatione?

Si vis, potes me saluare; ergo autem, & si vellem, non possem. Magna est multitudo miseriarum mearum mecum.

CAPITOLO XII.

Che le disposizioni della speranza, Virtù soprannaturale, non sono effetti della natura; mà della gratia, che ci porta a credere, & sperare quel bene, che non è dovuto all'huomo per alcun dritto naturale.



Elagio, quel gran nimico del Sangue di Giesù Christo, quel mostro portentoso dell'Heresia, lù cotanto arrogante, che osò di voler insegnare alla Chiesa Christiana vn nuouo modo di risanar l'anime da quei pestilenti malori, ch'ancua propagati nell'human' genere il peccato de' primi Padri; mà in vece di medicare il male, l'accrebbe con vn tumore d'accesa petulanza, & infettò tutto l'Occidente di vna perfida & detestabil dottrina, pretendendo ne' primi suoi passi (da quali si ritirò vrtato da Agostino) che non solo il principio di nostra Fede potesse esser causato da noi; mà che la gratia di Dio fosse ancella della nostra non estinta già; mà inferma libertà. Pensaua, altresì che la gratia del Crocifisso Giesù fusse vna esterna ontione, o estrinseco aiuto, e non medicina interiore dell'anima (senza della quale come insegna l'Angelico appoggiato al testimonio diuino pronuntiato dal Dottor delle genti) non si risorge della colpa, per non esser altro il balsamo, che risana le ferite del peccato, che il Sangue del Redentore. Aderirebbe agli errori di questo Inglese Heresiarca, chi dicesse, che nella grand'opera della Santità precedessero, quasi prime disposizioni della gratia l'attioni humane per se stesse infette, & impotenti, senza l'aiuto preueniente, & efficace della Gratia cooperante in tutti effetti di Santità. Gli humori peccanti delle malattie dell'anima non purgansi, ne preparansi senza questo celeste e diuina medicamento. I remi delle nostre attioni, che seruono per condurci al porto del merito, prendono i primi moti dal braccio di Dio. Il terreno dell'animo christiano, non fruttifica la Santità, se prima la gratia diuina, non muoue alla coltura, & all'operare la volontà dell'huomo. L'imparare a credere, sperar, & amare Dio, non dipende da naturali inclinazioni; mà da lumi, e da mouimenti superiori alla natura: Infine doue si tratta di giustificatione, d'indirizzo alla Santità, non ricercansi disposizioni, che naschano dalla natura; mà dalla gratia, che illumina la mente, muoue la volontà, & auualora la libertà dell'huomo a santamente operare, come diffinirono i Padri del Concilio di Trento, fulminando coloro, che ardiscono affermare, che senza la preueniente inspiratione dello Spirito Santo, e senza il di lui aiuto possa l'huomo credere, sperare, amare, e pentirsi, com'è neccessario, acciò che li sia comunicata la gratia della sua giustificatione: E benché ciò

doue-

S. Th. 2. 2. q. 61. 6.

1. 2. q. 109. 2. c.

Seff. 6. can. 3.

doſſe baſtare per convincere chi, che ſia di queſta Cattolica verità: Niun poter diſporſi da ſe, per le ſole forze naturali, ò geniali inclinazioni alla Santità, & alla Perfectione; tutta volta, per aſſodare nell'humiltà l'huomo ſpirituale, & animarlo fin, ch'egli camina l'aringo della vita Chriſtiana à ricorrere alle miſericordie diuine, per impetrar negli aiuti; l'autenticherò con le proue dell'Angiolo de' Dottori Tomaſo d'Aquino, il quale parlò con tanto aſſetto, verità, e candore del Sangue del Crocifitto, che ſenti da quelle diuine labbra, come atteſtano molti Sommi Pontefici, quell'incomparabile Elogio, col quale, quaſi vien coartata la diuina Onnipotenza: *Bene ſcripſiſti de me Thoma, quam ergo mercedem accipies?* A cui con altrettanto amore riſpoſe: *Non aliam Domine niſi te ipſum*. Informa cadauere, chiama il Santo Dottore quella ſperanza, che riuolta ſolo al proprio intereſſe, da vn timore ſeruile fulminata, hà ceneri sì di dolore; mà non di vero pentimento. Giganteſſa valoroſa, che conforta il Chriſtiano nella lizza de' ſpirituali combattimenti, à ſar cozzo al peccato: E' quella, che non mai ſi diſgiunge dal ſanto timore di Dio, pauoroſa di perder quel bene, à cui generoſamente, aſpira, come ad'oggetto principale de' ſuoi ſanti deſſiri: Inalzò Tomaſo à sì alti pregi di queſta diuina virtù il merito, che la fece, aſſienſo col timor di Dio, Parainſo dell'iſteſſa carità, e dello ſpoſalizio, che ſi ſtringe trà l'huomo, e Dio; Anzi parue, che la voſſeſſe dichiarare primogenita della gratia; mentre in qualche guiſa li diede vn'eſſere primiero, intentionale però, e non ſuſſiſtente in perfectione alla ſteſſa Fede; mà non la mancipò già mai dalla Gratia diuina, anima di tutte le virtù, e ſenza della quale tutte reſtano ellanguì. Non ſia dunque poſſibile, che ſi poſſano indurre gl' Infedeli ad abbracciare la Fede del Crocifitto con le ragioni, & humane perſuaſioni inducenti la tollerabilità de' Precetti della Legge Chriſtiana; poiche queſto non è ſuelare il primo Miſtero della Fede, & insegnare, che biſogna ſoffrire, e patire per colui, che morì in vn tronco di Croce nudo, e mendico. E non ſà di conuerſioni de' popoli, chi del Figliuolo di Dio, predica le glorie, nò gli obbrobrij nò la morte, non le Croci: *Pradicamus Chriſtum, & hunc Crucifixum*: Franceſco il Serafin d'Alfi, non hauèua imparato à crocifiggere il Mondo, & egli ſteſſo al Mondo crocifiggeſſi; nè dalle lectioni dell'Inferno; nè dall'horrori degli eterni ſupplicij, non dal Demonio; mà dall'amare; mà dal Paradifo; mà da quell'Angelo celeſte, che con vn tocco di Lira li diede vn Saggio del Paradifo; onde poteua dire con voci ſeſtanti da queſti ſoaniſſimi accenti ricreato:

E' sì grande il ben, ch' aſpetto,

Ch' ogni pena m'è diletto.

Agòſtino, che ſil vn mongibello d'amore, non poteua meglio raſſonigliare la ſperanza, che ad vn' Ono, il quale ſomentato, e ſcaldato, non dal fuoco dell' Inferno, non da' ſoſpiri de' dannati; mà da vn timore filiale parto d'vn'ardentiſſima carità, che partoriſce all'huomo, con la gloria, gli eterni godimenti: *Spes ſignificatur in Ouo, quia vita puli nondum eſt; ſed futura eſt; nec iam videtur, ſed adhuc ſperatur*: Quindi l'Angelico fortificando il penſiere del S. Dottore, inſegnò due eſſer gli oggetti della ſperanza; l'vno il bene, che ſ'attende; l'altro l'aiuto diuino: *Non enim aliquis ſperat, ſe habiturum vitam æternam, ſed ſecundum propriam poteſtatem hoc enim eſſet præſumptionis, ſed ſecundum auxilium gratiæ*: E non altrimenti ſantaſimi, ò impulſi di natura, ò impreſſioni di ſcòuolte imaginationi; mà sì d'vna Gratia, che illumina, d'vn'aiuto, che

*Ioan. XXII.
in Breui canon.*

*S. Tho. 1. 2.
q. 65. 4. 8.
S. Tho. 1. 2.
q. 40. 10*

*S. Tho. 2. 2.
q. 27. 3. 6. 3.*

*S. Tho. 2. 2.
q. 4. 7. 2.*

*De orando
Deo ad Pro-
bum cap. 8.
S. Tho. 2. 2.
q. 1. 3. 1.*

che promoue ad amare quel Bene, che auidamente si spera. Io vorrei hauere Giudice d'vn problema, (che mi desta nella mente vna santa curiosità,) vno spassionato Teologo; Et se, se sia più temerario colui, che mosso dall'affetto di se medesimo, e scosso da vn timore seruile degli appresi supplicij, senza pensare, che deriuino da vn Dio, tutto giustitia, e tutto misericordia, pensa di poter portarsi con l'ali d'humane considerationi a sperare in quel Dio, che teme, come Carnefice, e non ama, come sommo Bene dell'anime; auuonga, che, come insegna Agostino, tutte quelle attioni, e virtù; che non sono indirizzate a Dio sono vitiose, e di niun merito appresso del Tribunale

*Augustinus
De Civ. Dei
lib. 19. c. 25.*

della Giustitia diuina: *Nam licet à quibusdam tunc vera, & honesta putentur esse virtutes, cum ad seipsas referunt nec propter aliud expetuntur, etiam tunc inflatæ ac superbiæ sunt, & ideo non virtutes sed vitia iudicanda sunt:* O' vero quello, che tanto confida nella misericordia diuina, che si fa strada accumulando scelerazioni à delitti, peccati; ad' offese, senza tema, o pentimento alcuno d'oltraggiar Iddio somma Bontà, si dichiara, tanto più miscredente, quanto più empicamente confida, e del quale à comparatione di colui, che disperando si dannà, parla in queste note Agostino: *Ex utroque igitur homines periclitantur, e sperando, e disperando, contrarijs rebus, contrarijs adfectionibus.* Sperando qui decipitur? Qui dicit bonus est Deus, misericors est Deus, faciam quod mihi placet, quodlibet, laxem habenas cupiditatis meis impleam desideria anima mea. Quare hoc? Quia misericors est Deus, bonus est Deus, mansuetus est Deus, spe isti periclitantur: Io non saprei se,

*Augustinus
in Euangel.
Io. tract. 33.*

fossi altretto à giudicar di cotestoro, altro pronuntiare; Che risintino i primi il Sangue del Signore; come inutile, & inefficace, e che i secondi, come troppo abbondante, e pretioso lo disprezzino, e conculchino, e che quegli assai più di ciò, che conuiene confidando in loro stessi, e ne' proprij meriti si perdino; E che secondi tutto à Dio rimettendo la cura, e non all'accompagnamento di tante operationi si dannino; e non si dannarebbero, se addottrinati dall'interuorato Bernardo congiungessero alla vana speranza delle misericordie, e della gloria promessa gli esercizi di tante operationi: *In spe vinimus fratres, nec desicimus in tribulatione presentis, quod in expectatione simus indefectibilium gaudiorum. Neque enim vana vobis hæc expectatio, aut dubia spes videtur, innixa nimirum æterna promissionibus veritatis. Deinde etiam ex perceptione presentium munerum firma est expectatio futurorum, & presentis gratiæ virtus nimis credibiliter attestatur felicitatem promissæ gloriæ sine dubio secutorum.*

*Bernardus
in psal. qui
habitat ser-
7.*

Idue più Grandi, e Sapienti Rè d'Israel David, e Salomone, che resi Oracoli dello Spirito Santo ci descrissero i più alti Misterij, e profondi Sacramenti di nostra Religione, non mancarono altresì con amorosi traslati di spiegarci nelle loro proprie Persone da quai fonti nascessero le nostre vere speranze: *Spes mea ab vberibus matris meæ*, disse David; Dalle seconde Mammelle di mia Madre lattai la mia speme: E Salomone egli ancora con auirosi, & inferuorati concetti, lusingando nelle Sacri Canzoni la sua diletta, e di quella celebrando la dolcezza del suo latte auuantaggiosa à quella del Vino, conferma del Rè suo Padre il misterioso sentimento, *Meliora sunt vbera tua vino*, per insinuarci, come, dice Bernardo, che il latte, & il vino soauissimo della speranza, e della carità, non si succhia, che dalle Mammelle della Gratia diuina, che perciò poteua dire David, *Spes mea ab vberibus*

Ma-

Matris mea, e Salomone, *meliora sunt vbera tua vino*: S'inganna dunque chi altronde, che dalla Gratia diuina pensa lattarsi delle speranze del Cielo, & inebriarsi dell'amore di Dio.

Agostino, che fu sempre tutto carità, e che non mancò d'animare l'Uomo Euangelico nella confidenza diuina: non si scordò d'ammaestrarlo nella diffidenza del Mondo, mostrandoli quanto sia sicuro partito nell'auerità di questo secolo, non gettar l'anchora delle sue speranze, che nel seno di Dio, e nulla confidare nell'huomo: e per intestarsi questa verità procurò al paragone, di fare spiccare la differenza, che si troua fra l'amicitia del Cielo, e quella di questo Secolo infido. Quando ride sereno il Cielo delle prosperità, chi ve', che non applaude a sì belle fortune! Quando si vede, o in solleuato posto, o in carriera da auanzamento, o veleggiare nel mare della Corte con vento secondo il bandiere spiegate l'amico: chi è colui, o che spera, o temi, che non protesti perpe tua amicitia, inalterabile corrispondenza, & vna cordialissima suisceratezza, con la quale si esprime la prontezza di sacrificare, e vita, e fortuna! Ma se la Sorte cambia vicende, se il Teatro muta la scena; se si turba il sereno; se si variano i venti; se fremito il mare; se insorgono le tempeste, niuno si scorge, che sia stabile nell'amicitia, costante nelle promesse, religioso ne' giuramenti, e grato de' beneficij: ma in vn momento Camaleonti di Corte variando colore, si trasmutano nelle liuide sembianze di coloro, che danno moto alle tempeste; & in vece co' zeffiri di soaua parole d'abbonacciare gli ondeggianti tumulti, co' fiati boreali di maledica lingua s'affaticano, di render più procelloso il mare, & in luogo d'apprestare saluezza, accelerare il naufragio. Non così fa Ididio, che volendo far risplendere i gran pregi della sua amicitia verso di colui, che se li professa amico, diuoto, e seruo; non lo lusinga in tempo di prosperose fortune; non l'accarezza, quando ridono le felicità; non li applaude, quando è nella stima degli huomini; ma corre frettoloso all'hora con la sua destra onnipotente a foccorrerlo, che lo vede combattuto, perseguitato da irreparabili rouine, da repentine cadute, da ingiuste persecuzioni; acciò, che si verifichi, che coloro, che in lui confidano: *Non confundentur in tempore malo*. *Quid est*, esclama Agostino, *non confundentur in tempore malo?* *In die tribulationis, in die angustiarum, non confundentur, sicut confunditur quem fallit spes. Quis est qui confunditur? Qui dicit, quod sperabam, non inueni. Non immerito. Sperabas enim de te, aut sperabas de homine amico. Maledictus autem, qui spem suam ponit in hominem. Confunderis, quia sefellit te spes, sefellit spes posita in mendacio. Omnis enim homo mendax. Si autem ponas spem tuam in Deo tuo, non confunderis, quia ille, in quo spem posuisti, falli non potest: Ti mancheranno gli huomini, t'abbandoneranno i Grandi, t'insidieranno l'infimi, t'insulteranno i nemici, non più ti conosceranno gli amici; ma Dio solo ti farà Padre, Principe, e Difensore se spererai in lui.*

Agustinus
in psalm. 36.
conci. 2. p. 2.

Per tanto dato vn calcio alle speranze del mondo, agli aiuti del secolo, & agli sforzi della natura, animati dalla Gloria, confortati dalla onnipotente Gratia, riualgete le vostre sicure speranze in Dio, dal quale si diffondono gli Oceani delle consolazioni: Virilmente accingeteui alla pugna, fate cozzo agli assalti, tollerate, e vincerete, patite, soffrite, e sarete vittoriosi: *Viriliter ergo substinate in hoc seculo pietas collustationem, et persecutionem quamlibet*

Psalms. 83.

libet aequanimiter patiarur. Poiche è scritto. *Misericordiam, & veritatem diligit Deus, gratiam, & gloriam dabit Dominus*: Dunque è conclusione dello Spirito Santo, che la gratia, e la gloria dependa, non dalla natura, non dall'humane operationi: mà dalle mani di colui, del quale cantò la Chiesa; *Pater perennis gloria, Pater potentis gratia*: Potente in se è la Gratia diuina, perche non hà bisogno d'esser inuitata ad' operare, come dicono alcuni dall'imbelli nostro attioni. Potente, perche dà in noi l'essere, e l'operare virtuose attioni. Potente, perche alle sue scosse diuine, non v'è animo, che non si pieghi, non v'è cuore, che non si spetri, e non v'è peccatore, che non si conuertà. Potente sì: mà non tiranna, come biastemò l'empio Caluino; mà benignissima Principessa, che sà bene, senza imporci catene farci camminar dietro con le sue diuine chiamate. Potente; mà non violenta, perche perfettiona, risana, e conforta la nostra libertà, che si rende valeuole à negoziare i vili talenti dell'huomo con Dio; Sia dunque questa Gratia onnipotente quella, che sollevi le nostre humane bassezze, & humili la nostra contumace alterigia; Che freni de' nostri furibondi appetiti gli frogolati affetti; che domi, e costringa le nostre rubelle attioni à soggiacere all'Impero delle Leggi diuine: Che illumini nelle densissime tenebre dell'ignoranza dalle passioni annuolata la nostra mente; che auualori la sneruata volontà ad' abbracciar quel bene, ch'è solo degno de' nostri amori; che sani le nostre piaghe; che regga i nostri passi; che infiammi i nostri cuori, e conduca ci con humil confidenza, e confidente humiltà auanti del nostro Redentore, à cui con affetto compunto possiamo così supplicarlo: *Adiuua me, Domine, vita mea, ne peream in malitia mea. Si non creasses me, Domine, non essem: quia creasti me, iam sum. Si non regis, iam non sum. Non enim mea merita, non mea gratia te coegerunt, vt creares me, sed benignissima bonitas tua, & clementia tua. Illa charitas tua Domine Deus meus, qua te ad creationem coegit, ipsa (quaso) modo cogat te ad regendum.*

Augustinus
lib. medita-
tionum.

CAPITOLO XIII.

Che à niuno di que' Misterij, che sono da crederli di Fede, possa darli oggetto terreno, che gli rappresenti, e che auuezzi l'intelletto à conoscerli, la fantasia à ritenerli, e la volontà ad amarli; mà il tutto dipendere da vn lume sopranaturale.



L'Apostolo delle genti, per ridur l'Empio à pensare, & à credere, che nel Cielo vi sia vn Dio Prouidente, Direttore, e Gouernator del Mondo, e che glorioso regna in quell'eternae Magioni; Lo chiama alla consideratione di tutto il creato; acciò, che dalle Creature apprenda à formar concetto dell'onnipotenza, e sapere del Creatore, e non perche impari da' piaceri terreni à concepire quegli del Cielo, che sarebbe vn figurar il Paradiso, quale lo descrisse a' suoi l'empio Maometto; mà rimesse à Dio la cura di riuolare à quelle anime Grandi, nelle quali collocò i fauori delle sue diui-

diuine compiacenze, di conoscer que' Sacramenti à quai l'occhio humano non giunge per penetrarli; nè il pensiero tant'alto s'inoltra per poterli capire, sì che ben si può auuertire, quanto siano deboli, e di poca vaglia le confederazioni, che pretendono alcuni stabilire frà l'imaginazione, e l'intelletto, à finche da questi non sufficienti aiuti possa assalire il Regno del Cielo, e render' in cotal guisa inutili, non meno gli sforzi della Fede, che quelli della Gratià, alle quali solo, è destinata in Sorte l'impresa del Paradiso, e l'acquisto dell'humana Redentione. Non si v'è all'assalto della Santa Giurusalemme, della mistica Gierico co' *tastì di due Cetre Simpatiche*, figurate da tal'vno nell'imaginazione, & intelletto tasteggiate solo da vn lume naturale; mà con l'Ariete delle penitenze, e con le voci degli Apostoli, che sono le trombe dello Spirito Santo. A' così segnalata impresa, non con rappresentazioni chimeriche di capriccioso pennello à cui non men' è lecito del Poeta di renderli stuolofo; mà con l'imagini viuamente stampate nel cuore del Christiano dallo Spirito Santo, per virtù della Fede à chiunque crede in Christo. Nè à mutar sentimenti così Cattolici; si lasci veruno ingannare da ciò, che dice si dalla Chiesa, (che secondando le voci dello Spirito di Dio, che non s'è parlare all'huomo, che con le voci dell'huomo,) s'acconsente, che si dipingano le Gerarchie degli Angelici Spiriti, come rappresentati si veggono in Roma nella Chiesa dell'austero Girolamo (officiata da Sacerdoti esemplari dell'Illirica nazione) e dal vedere, che quasi in tutti i Sacri tempi venga l'eterno Padre in forma d'attempatissimo Vecchio, inditio dell'eterna sua fecondità viuamente espresso, e lo Spirito Santo in forma di Colomba, qual' ei si fece vedere sù le sponde del Giordano venga espresso; hauendò in questo la Chiesa fecòdato i sentimenti delle Scritture S. le quali in più luoghi ei delineano gli Angeli sotto fèmbianza di leggiadrissimi Giouani; hora custodire con spada versatile l'ingresso del terreste Paradiso; hora armati di tanto furore fare strage de' nimici di Dio; hora stringersi co' Profeti in faticosissima lotta; hora fattisi condottieri de' passaggieri, e gente perseguitata; hora compagni negl'incendij d'innocenti fanciulli, & in fine, quando Nuntij di rouine, e desolationi, e quando Paraninfi del diuino congiungimento di Dio con la natura dell'huomo; del Creatore, con la Creatura; Nè perciò sia lecito all'humana temerità di voler altrimenti figurarsi, così gli Angeli, come l'eterno Padre diuerfamente di quello lo pannellegio lo Spirito Santo in Daniele; Nè la Spada, che trafiggeua con acerbissimo rimordimento dopò la sua apostasia l'empio Lutero; non era già quella, che dipinta dall'imaginazione li rappresentaua nell'animo orrori, e spauenti d'Inferno, che essendo stato sempre vn sfrenato Destriero, mai non si diede alla contemplatione; mà nasceua da quella spada, che vide Giouanni nelle sue contemplationi, che uscìua dalla bocca di Dio dall'vna, e l'altra parte acuta; e dal quale s'è detto, ch'era *penetrabilior omni gladio ancipiti*, che altro nò era, che la parola di Dio, che la Fede di Christo, laquale nella Professione battesimale, che fece quell'empio hauetagli impresso nel cuore, e nell'anima i misterij della Religion Cattolica, de' quali in virtù dell'habito impresso, ch'ancora, ne conseruaua i primi delineamenti, e cò le pontire di quell'interne, e diuine ispirazioni; co' quali tocca anche Iddio i più empj veniuu agitato, e spinto à còprendere quato fosse spauetueole il lasciar'vn Dio, per aderire al Diavolo; ma pur vinto da quegli infami affetti, che còducono gli huomini ad'apostata-

re, nõ riforgeua dalle fue sacrileghe brutalità. Pretendere di suellere dall'anima Christiana gli habiti della Fede, è vn'aderire à Pelagio, togliendo à Dio, per dare alla Creatura, e voler far più onnipotente vn' moto di imaginatione, che l'onnipotente Gratia di Christo, nello stampar nel cuore dell'huomo i veri Simulacri de' suoi diuini Misterij. Le proue dell'efficacia degli habiti della Fede acquistati nell'onde del Battesimo, accalorati da' moti di potentissima Gratia si fecero gloriosamente palesi nella nascente Christianità, della quale molti appena aspersi dell'Acque battesimali incontrato il Tiranno sacrificauansi per Dio, & altri mancandogli il tempo di presentarsi al Sacro Fonte, si battezzauano col proprio sangue, & acquistauano in vn momento vn desiderio così grande d'amore verso Dio, ch'auerebbero bramato di nuouo risorgere, per dar' vn'altra volta la vita per lui. Questi miracoli di viuua Fede, non sono, che opre stupende della Gratia celeste, che sà perfettissima Maestra, senza replicatione d'atti continuati, ha abituato l'anima à credere, sperare, & amare Iddio suo Sommo Bene; E perciò si vede, che più seruenti sono i Christiani nouelli, e di pia, e santa semplicità di coloro, ch'auanzati negli anni, combattuti, e vinti dal peccato, non perdono la Fede nõ; mal' inieuioliscono, à legno, che da' Padri del Concilio fù, quasi in costoro creduta morta. Vanamente dunque si pretende di ricercar fuori degli habiti della Fede, e degli aiuti della Gratia d'onde naschano, e da chi siano partoriti gl'interni rimordimenti de' peccatori, poiche tuttigli oggetti mondani vestiti con le diuise della morte, e dell'Inferno, non possono nell'imaginatione imprimere sembianze, così horribili, che apprese dall'intelletto vagliano à disporre l'huomo peccatore à risvegliarsi dal letargo de' vitij, per poi caminar per la strada della penitenza, e della Perfectione; siccome per lo contrario, non può mai l'huomo scelerato spogliarsi de' rimordimenti suggeritili da' primi semi della Fede, se non all'hora, ch'essendo giunto al profondo di tutti i mali, in vna certa guisa abbandonato da Dio, se l'impertisce il cuore.

Iddio non vuole, che i suoi Arcani, e Sacramenti siano con false immagini adulterati, quando non possa la mente humana capirgli; ma che siano adorati con la confessione d'vna santa ignoranza; perche sà ben' egli, che non possono essere intesi, s'egli stesso non gl'imprime, e non gl'fa intendere con l'amore. Cipriano parlando de' misterij di nostra Fede, & appoggiato all'infalibile verità della Scrittura santa, confessa elser temeraria impresa il pensare con lo sforzo dell'humane ragioni giungere à penetrare quei misterij, che sono riservati, per premio della Santità di coloro, che risplenderanno nel Cielo per tutti i giorni dell'eternità; doue all'hora conosceranno il misterio inefabile dell'Incarnatione, il quale, come dice Paolo, scriuendo à' Corinti, non capisce il cuore dell'huomo, e non lo penetra, nè comprende il senso: *In his omnibus quæ dicta sunt omnino sensum nostrum materia*

In Præf. de Card. ope. excedit sublimitas, & stilum repellit moles nimij ponderis, & ascensionis ardua difficultas: Agostino riuertito per lo più sapiente del Mondo Cattolico, (che scrisse, e pianò più questioni, e difficoltà di quante, ne possa immaginare, non che sapere il più grand' intelletto del nostro secolo, l'Indice de' di cui volumi basta, per abbassare l'orgoglio di coloro, che pretendono sapere) quando s'accinge alla contemplatione dell'alta Predestinatione de' Santi dà in queste voci: Non omnibus autem hoc facis, quod admirantur tabescentes omnes

Augustinus solil. cap. 28.

*omnes sapientes terra. Ego Domine hac considerans expauesco, & obtupeſco de altitudine diuitiarum, ſapientia, & ſcientia tua ad quam ego non pertingo: Dichiaratione, che douerebbe ſeruire d'inſegnamiento à chi ſcriue ad' altri, di non vſcir già mai fuori da' confini di quelle dottrine, che riuerſiſce, e crede la Chieſa Cattolica, & hanno ſempre tenuto i Santi Padri nella materia della noſtra giuſtificatione, e nell'inſtradamento alla Perſettion Chriſtiana; Nè perche habbiano forſe con troppo libertà diſputato i Teologi de' noſtri tempi, con cauilloſe formalità degli habiti delle ſcienze, arti, e diſcipline, con la meſeſima proportion di quei, che imprime nell'anima colui, che in vn cenno creò l'Vniuerſo, habituo nello ſteſſo momento tutta la natura nell'eſercitio di regolatiſſimi mouimenti, chiamati, e ſpiegati da' ſapienti, quegli degli Orbi, e delle Sſere col nome d'armonie, o di celeſti balli, e quegli dell'inferiore Creature eſpreſſi col nome di vicendeuole generationi, e corruſtioni; non conuiene perciò al Chriſtiano filoſofante laſciarſi perſuadere dottrine, che confondano l'opere della natura con quelle della Gratia: ma è tenuto à correggere l'imaginatione, o l'errore della mente alloſggetendo l'intelletto in oſſequio della Fede, riputando ſempre falſo il diſcorſo, che parla delle coſe del Cielo à proportion di quelle della terra; nè vergognarſi d'accuſar la propria ſiachezza, con l'eſempio di Paolo, e d'Agòſtino, quando della Fede, non concepìſce i Miſterij: *O altitudo diuitiarum, ſapientia, & ſcientia Dei: quàm incomprehenſibilia ſunt iudicia eius, & inueſtigabiles via eius*: E per meglio confermarſi in queſta religioſa riſoluzione ſenta la letione, che fà il meſeſimo Apoſtolo à coloro, che vogliono con le cime delle loro filoſofie altamente ſapere delle merauiglie del Cielo; mentre ſi douerebbero confeſſare cieche talpe della terra: *Nogli altum ſapere; ſed time*: E porta di ciò la ragione il Regio Profeta, *& humiles ſpiritu ſaluabit*: perciò, non ſi glori, e ſi vanti l'huomo di penetrare, ed' intender più delle felicità del Paradifo di quello, che opera in noi la carità di Dio: *Gloriamur, ſoggiunge il meſeſimo Apoſtolo, in ſpe claritatis Dei, ſpes autem, non confundit: quia dilectio Dei inſuſa eſt in cordibus noſtris, per Spiritum Sanctum qui datus eſt nobis*: Nella qual letione addottrinato Agòſtino ammoniſce Hilario, non altro eſſere itato il fine di Pelagio, ſolleuando la natura, e deprimendo la Gratia diuina, che di atterrare la Chieſa di Dio: *Quàm ſins hac inimica gratia Chriſti, qua per Ieſum Chriſtum Dominum noſtrum humano generi indulta eſt, & quemadmodum totius fidei Chriſtiane fundamenta euertere moliantur*: E pure vi fù in Francia vn tale, che qual Febraro nella carità di Dio aggracciato, ſtampò il ſecreto della Predeſtinatione, nel quale ſforzaua di far credere, che ogni Chriſtiano à pena di ſua dannatione doueua ſapere queſto Miſtero, il quale collocaua nella libertà di ciaſcheduno con far dire ad' Agòſtino, ciò, che mai ſi ſognò, anzi acrememente combattè, *Si non es predeſtinatus, ſac vt predeſtineris*; Mà ſi ritorni al filo, e ſi paſſi alla conſulta del più Santo Rè d'Iſrael, e ſi addimandi à lui, perſettiſſimo Maeſtro della Santità, e Secretario dello Spirito Santo: *Quis aſcendet in montem Domini, aut qui ſtabit in loco ſancto eius*: Chi farà colui, che laſciando le baſſe, e profonde valli di queſto ſecolo ſormonterà del Mondo le diroccate balze, per ſalire all'alte cime del monte della Perſettione! *Huius ad verticem montis*, dice Bernardo, *ideſt ad virtutis perfectionem quiſquis conſcendere adorieſtur ſciat profeſſus quā ſit aſcenſus arduus, & caſus concitus abſq; verbi adiutorio*.*

Ad Rom.
cap. 11.

Ad Rom.
cap. 13.

Augustinus
Epiſt. 94. ad
Hilari. 10. 2.

Le Peres
Feurier
Gieſuiſta.

Pſal. 23.

Bernardus
ſup. Canti.
ſer. 85.

Sarà,

Sarà, non hà dubbio innocente, e di retta, e santa intentione colui, che for-
uolerà à quei celesti Olimpì: mà con la scorta però, e co' diuini insegnamen-
ti della parola di Dio: Mà s'interroghino per meglio addottrinarli in que-
sta celeste Astronomia le sentinelle del Cielo, come passa l'anima à quell'al-
tissime contemplationi, e chi sia quella, che colà soruola? *Qua est illa, que*
ascendit de deserto delicijs affluens innixa super dilectum suum? E vn'anima
contemplatiua, che straccata dagli horrori del Mondo, carica di delitie vie-
ne col pensiero à soggiornare nel Paradiso. Esce dal Mondo, che non dà al-
tro, che spine, e che amarezze, ed' è carica di gioie, e di delitie! E non s'ag-
graua nel salire, e non si stanca nel viaggiare? Non: perche *est innixa super*
dilectum suum. Non fia stupore, afferma il Padre, che vn'anima con la scor-
ta, e con l'aiuto della parola di Dio *Verbi adiutorio* appoggiata al suo dilet-
to, à quello, ch'ama, & adora formonti tutte le difficoltà di quest'horrido
deserto, e calchi gl'intoppi del senso, e dell'Inferno, e sollevi le sue speranze
al conseguimento del Paradiso: *Alioquin frustra nititur conscendere si non*
innititur: Mà che cosa, non è possibile à colui, che tutto s'affida all'aiuto
diuino? *Quidni omnia possibilia sunt inuitenti super eum, qui omnia potest?*
Mà chi non spera, e santamente, non ardisce di debellare il mondo, di calcar
i piaceri, e dilette del secolo, e solleuarsi al più alto della Perfettione, e giun-
gere à sperare, non co' mezi di fantastici humori, di false imaginationi, om-
bre, larue nascenti da' figli della colpa; mà inuitati; mà incoraggiati dalle pa-
role di Paolo! *Quanta fiducia vox*, esclama Bernardo; *omnia possum in eo,*
qui me confortat: *Nihil omnipotentiam verbi clariorem reddit, quam quod*
omnipotentes facit omnes, qui in se sperant. Deniq; *omnia possibilia sunt cre-*
dentibus: Perciò vaneggia chiunque pensa fuori della parola di Dio, e di ciò
ch'ha riuclato Christo, predicato gli Apostoli ritrouar' argomentì, ò ragioni,
ò verità, che possa conuincer l'anima della falsità del Mondo, e delle vere
felicità del Paradiso. *Denique in veritatem non stetit qui non innixus est ver-*
bo, qui in sua virtute confusus est.

Ibidem.

Ibidem.

Qui mi souuene di ridire, per ammaestramento, e consolatione del Chri-
stiano ciò, ch'vdi predicare à certe sante Religiose della Città di Pele-
strina, che senza ombra di adulatione viuono, come tanti Angioli in terra,
sotto le Regole di quella gran Serua di Dio Sor D. Franca Farnese dal se-
condo Girolamo della Pelestrina d'Italia Francesco Cardinal Barberini Di-
rettore di quelle anime diuote, che tutto quel tempo, che può à se stesso,
& à suoi affari togliere, e rubbare, sacrifica, & impiega nel predicare la Per-
fettione à quelle Vergini sante, che ne farebbero agli altri perfettissime Mae-
stre; Sentij dico da questo gran Cardinale, con Apostolico seruire inculcare
quest' amorosissima verità: *Che non è possibile camminare à Dio; senza Dio stes-*
so, per esser egli solo la strada, per la quale l'anima s'incanina à lui, nè pensi,
già nina di trouar Dio nel Mondo, se per Dio il Mondo non haue del tut-
to abbandonato: Mercè, che ben'intende questo sapientissimo Cardinale l'ef-
ficacia del merito, e sangue di Giesù Christo nel risauare le nostre infermi-
tà, e rinuigorire il nostro Spirito, perche possa sù 'l cammino degli stenti, tri-
bulationi, e patimenti portarsi alle delitie, nò mai mancheuoli del Paradiso.

Hor vadano altri lusingando il mondo, per non dire ingannando, col per-
suaderli, che fuori della Gratia di Dio, e degli habiti della Fede si possa por-
tar l'huomo da' soli stimoli d'un amore serule à disprezzar' i dilette terreni,

& in-

& inſtradarſi à viuamente ſperare quei del Cielo ; ch'io laſciando à coſtoro d'inſiorarſi la ſtrada della Perſettione , non ricercherò altro ſprone , che mi ſolleciti à queſto camino , che le promeſſe degli aiuti del Cielo , ne altri ſtimoli , che le ponte de' Chiodi , che traſſiſſero il noſtro Dio ; non rintrac- ciero altra luce , che m'additi di quello il battuto ſentiere , che la parola dell'iſteſſa Verità ; face lucente , e riſplendente , lucerna a' miei piedi , per poterli ſermar ſicuri , e ſaldi ſopra di quegl'accenti , co' quali ſi ſtabilisco- no in eterna perpetuità le Sfere celeſti . Non affiderò già le mie ſperanze alle fugaci apparenze del Mondo , nè all'inſtabilità delle ſue fortune : ma all'inalterabili promeſſe di quella parola , che prima di mancare vedraſſi tramontare , e cadere l'Vnuerſo ; Non ricercherò per riſanare le piaghe dell'anima mia , da altro medico i ſalutari rimedij , che da colui c'hà paro- le , & accenti d'eterna vita . A' queſto fonte vada pure à diſſetarſi con pie- de Ceruiero l'anima mia . A' queſto fuoco ardente di carità ſ'auuicini , per iſcaldare i ſuoi tepori : à queſta puriſſima luce illumini le ſue tenebre : E da queſta Somma Verità impari le certiſſime maſſime di ſua ſaluezza . *Sumat Bernardus ergo anima de virtute virtutem , ac de ſapientia , ſapientiam , & vni verbo ibidem . munus aurumque ad ſcribat .*

Se non è dunque poſſibile ritronar Dio fuor di Dio , ſia di neceſſità ri- correre à Dio . Altra Verità , conoſce il Mondo , che quella iſteſſa , che Dio hà inſegnata ; Al viuio fonte dunque di queſta biſogna ricorrere , per concepire quali ſiano quei premij , che ſono apparecchiati à coloro , che l'amano di cuore . S'egli è l'unico oggetto delle noſtre ſperanze . S'egli in ſe riſtringe tutte le felicità , che immaginarſi può il penſiere , perche ricercar fuori di lui terreni ſimulacri , che non ſono potenti à condurlo , perche ſperi viuamente in lui ? Con l'ali dunque della carità à lui ſi ricorra ; acciò , che ci inſegni la ſtrada , e ci indirizzi per lo camino della Perſettione .

Inuocote Deus meus , inuocote te : quia prope es omnibus inuocantibus te in veritate . Tu enim veritas es : doce me (queſo) per clementiam tuam , ſancta veritas , doce me inuo- care te in veritate , quia hoc fieri quo- modo oporteat , nescio : ſed à te doceri , beata

Augustinus in Manuali cap. 11.

veritas hu-

militer imploro . Absque te enim ſapere , eſt deſipere : te vero noſſe , eſt perſectè ſcire . Erudi me diuina ſapientia , & doce me legem tuam .
(?)

CAPITOLO XIV.

Del modo, che insegnò Christo, che praticarono gli Apostoli, & imitarono i Santi Padri per conuertire i peccatori, & animarli al conseguimento del Cielo.



Insegnano i Filosofi, che da vn falso principio, se ne deducano infinite, & assurde cōclusioni: ond' Aristotile nel suo diuin' Organo delle Scienze stabili quest' assioma *ex vero, nil nisi verum*, & *ex falso nil nisi falsum colligitur*: mà insegnò altresì, che da premesse, che fossero nell'ordine filosofico, e vera, e falsa la conclusione, come aderente alle parte più deboli, sempre douesse esser falsa; perche si come nelle morali ogni neo di difetto vitia il buono, che non può prouenire, se non da vna causa perfetta, *nisi ex integra causa*, & il male da qualsiuoglia minima imperfettione, & *malum ex singulis defectibus*; così nel Cielo delle specolatiue scienze resta per qualsiuoglia picciola nuuoletta d'errore eclissato il Sole dalla verità. Mà con più guardinga, & esatta gelosia vien custodita la verità Euangelica, che se per impossibile, com' insegna Agostino, potesse esser adulterata in vn' Apice, ò in vn punto, tutta falsa, tutta vitiosa diuerrebbe; anzi che passerebbe la Chiesa dallo stato di Sposa di Christo ad' essere Cōcubina del Diauolo, e si trasformerebbe in vna falsa Sinagoga di contraddittioni; perciò non è merauiglia, ch' il figliuol di Dio volesse prima sacrificarsi alla morte; che negare in faccia del Giudaismo di non esser egli la stessa Verità, la quale con giurate promesse assicurò sin agli vltimi giorni de' secoli nella sua Chiesa. Sia per tanto certo, che niuno si possa promettere di ritrouar fuori dell' Euangelo, e delle Scritture Sante verità più pura, più certa, & infallibile; nè Ragioni, nè Dottrine più onnipotenti, per conuincer' il peccatore, e condurlo alla conoscenza di Dio, che la Scrittura S. nella quale il Verbo diuino hauendo disfuso se stesso l'ha resa degna d'eterna adorazione. Che possa l'huomo con atti di religiosa humiliatione applicare i suoi talenti nel meditare gli alti misteri degli Oracoli di Dio, per cauare Cattoliche conclusioni, per conuincer l'ostinato; è degna impresa, nella quale s'impiegarono degnamente i primi Padri di Santa Chiesa; mà il darli ad' intendere con astrattioni di lubrica intelligenza ritrouare ragioni, ò argomenti, che non siano dedotti, e cauati dall' Euangelo, è vn voler con vna fibidiaue d'intelletto, adulterare gli Accenti diuini, e diminuir lo splendore di quella celeste purità, la quale à chi santamente la vagheggia in fiamma il cuore di carità iuseruorata, e di celeste amore. Presumere di ritrouar fuori di essa dottrine, che più efficacemente conuincano; è dar' vna mentita allo Spirito Santo, ch' insegna, ch' il Cielo della Santità dalla parola di Dio viene in eterno stabilito; così spiega Agostino quel luogo. *Verbo Domini Celi firmati sunt*. Malamente pensa di ineruare la forza della parola Euangelica, e l'onnipotenza della Fede di

di Christo, con vn falso paralogismo, argomentando dalla libertà, che si verifica per render la Fedè meritoria; & altro il modo di persuaderla, e di predicarla, essendo diuerso il dire, che bisogna adempire il precetto di Christo, dato a' suoi Discepoli, *ite predicate Euangelium omni creatura: Docete seruari omnia*. Et altro è affermare, che sia necessario di procurar di conuincer l'intelletto, con altre dottrine, che quelle, che sono state insegnate nell'Euangelo dal figliuolo di Dio, e che la volontà, non possa impere alla mente di creder solo quello, che le vien persuaso dall'humane ragioni. Vengano non solo tutti i Padri della Chiesa: ma tutti gl'intelletti più eleuari del mondo, e facciano concepire con ragioni d'humane filosofie, che Iddio sia vno semplicissimo in natura, & egli stesso sia Tre in Persone, che l'immenso, l'infinito, l'immortale, lo spirituale si restringa, si faccia finito, diuenga corporeo, e si renda mortale: che sotto qualsiuoglia minimo accidente di pane da ogni sostanza separato si restringa vn Christo, e senza moltiplicatione di se stesso, e senza abbandonar nel Cielo la destra del Padre si ritroui in vn medesimo tempo in più luoghi! Se gli Apostoli nella conuersione del Mondo hebbero altre migliori dottrine, che quelle delle Scritture Sante, & altro metodo, che quello, ch'impararono da Christo, hanno mostrato di non amar la Chiesa; mentre a noi, non l'hanno tramandato! Pare vna volta a Paolo d'hauer parlato con troppo alti concetti: ma subito ci si rauede, e protesta di predicare Christo sì; ma crocifisso, scandolo a' Giudei, stoltizia a' Gentili. Voglio dire, che malamente parlano, & auuilscono la parola di Dio gli sforzi, e miracoli della Gratia diuina, coloro, che persuadono a' mortali, che per conuertire le Nationi bisogna con dottrine humane, discipline singolari, con allettamenti di matematiche, ridur' a Christo il Gentilismo, e non alla scoperta predicar subito Dio crocifisso; ma insinuarli con destrezza, e prudenza. A questo segno è giunta hoggidi la malitiosa audacia d'alcuni di voler attribuire al loro sapere ciò, che è opra miracolosa della gratia di Christo. A' questo errore dalla Sede Apostolica è stato proueduto.

*Decret. Sac.
Congreg. de
Propagand.
Fide.*

Non intendo in questo luogo di controuertire, nè con gl'Infedeli, nè con gl'Heretici; ma discorrere piamente con l'anime credenti, e diuote: Non sono obligato di disputare del punto della Verità della Religione, che professa la Chiesa C. A. R. il quale sù da me in altri miei libri, e diffusamente dibattuto; nè proponerò qui obbiettoni, alle quali habbia da rispondere, che non mi farebbe difficile quando portasse la necessità di far vedere all'empio la falsità, e non metter' in controuersie la certezza della mia Religione; metodo insegnatomi da' Santi Padri, e del quale mi son seruito combattendo in Francia l'Heretico Caluinista, e non senza frutto di qualche segnalata conuersione, operata però dalla Gratia diuina. Lo stare sù la negatiua arguisce debolezza di sapere, o suauaggio; come si dice del Soldato, che stà sù la difesa. Nell' arsenale munitissimo della Scrittura Santa habbiamo armi offensiue, e difensiue, per far guerra a tutto l'Inferno. I nostri Misterij, e Sacramenti si sostengono da loro medesimi, e son difesi dallo Spirito Santo, eperche sono tutti diuini, non hanno bisogno d'appoggi d'humane ragioni, bastando per atterrare i nimici l'arme sempre trionfante della Scrittura Santa, con la quale debellò Agostino Arrio il nimico della Trinità Santissima, & ineffabile: *Sed primum*, insegnando Agostino le prime

*Aug. lib. 1.
de Trin. c. 2.
tom. 3.*

regole del cimento, *secundum auctoritatem Scripturarum Sanctarum utrum se ita fides habeat, demonstrandum est*. Non mi passa dalla mente ciò, che in vn circolo di sapientissimi huomini adnnati, vdi in Milano nel Collegio di Brera, doue accerrimamente si disputaua del Misterio ineffabile della Santissima Triade, sforzandosi l'arguente di saluare con la semplicitissima essenza, & vnità di Dio, la Trinità, e Pluralità delle Persone diuine: mà l'assistente alla Cattedra, che fù il Padre Luigi Confalonieri Milanese della Compagnia di Giesù, huomo non men di costumi candidi, e religiosi, ch' in ogni sorte di discipline, e scienze più profonde eminente, e nella chiarezza di farsi intendere, imitatore dell' Angiolo d' Aquino, sempre si rideua delle similitudini, e dell' induttione, che faceuasi: *Si non daretur talis distinctio virtualis nullatenus saluaretur mysterium Trinitatis*: e rispondeua, co' medesimi sentimenti d' Agostino, che nè per la distinctione virtuale, nè per l'obbiettiua, nè per la formale si prouaua il Misterio della Trinità: mà perche era riuclato da Dio, e che non sarebbe stato ineffabile, se fosse stato compreso: *Homo enim nihil potest dicere, quod non etiam sentire possit. Potest etiam aliquid sentire quod dicere non possit: tamen seruata illius maiestatis ineffabilitate, ne cum aliquas similitudines contra illos dederimus, putet nos aliquis per istas similitudines iam peruenisse ad id, quod nec dicere, nec cogitari potest*: Che tanto vuol dire da chi ben l'intende, che doue si tratta de' Misterij, e verità di nostra Fede, altri testimoni, non douersi addurre, che quegli delle Scritture Sante, e perciò resta superiore la nostra Religione, a quella de' Gentili, & à tutte l'altre Sette, che non ha bisogno di filosofie, per farsi credere, come è la più gloriosa, e santa: ap: che non ricorre, uè al ferro, nè alle violenze per farsi confessare, bastandoli la Croce, per trionfare del Mondo.

Varrone fra tutti gli saggi dell' antica Gentilità celebrato da Agostino per lo più Religioso, fù d' opinione, che fosse meglio per osseruanza (come egli diceua) delle Leggi diuine, e per conseruatione della pietà de' popoli di non ispiegare al volgo l'ineffabilità di molti Misterij; mà inculcargli nella mente di quegli; acciò, che viuamente si portassero à credergli; mentre diuolgati s'auuiliuano, & in ciò si dimostrò assai più Religioso del Pozza, che vestì della nostra Sacrosanta Religione i misterij delle più fordide spoglie, e' habbia la natura, non vergognandosi di dichiarargli, men rincerti di Christo de' medesimi Farisei, che non ardirono d' esporlo al popolo, se non vestito di porpora, se non rapresentante vn Regio personaggio. *Quibus verbis*, così parla di Varrone Agostino, *homo acutissimus satis indicat, non se aperire omnia, quae non sibi tantum contemptui esset, sed etiam ipsi vulgo despicenda, viderentur, nisi tacerentur*: Non dice però Agostino, nè loda in ciò della Gentilità (retra da quello Spirito, che fù sempre nimico della verità) l'istituto di tacere, e di nascondere i misterij a' popoli di nostra Religione; mà che ci seruiamo delle dottrine, che insegnò al Mondo il Redentore, e spiegarono i Santi Padri interpreti de' suoi profondissimi Sacramenti, e non altrimenti, che ci fidassimo all' humane ragioni, le quali condussero molti agli errori: *Per Scripturas enim diuinas multo tutius ambulatur: quas verbis translatis occupatas cum scrutari volumus, aut hoc inde exeat, quod non habeat conuersionem: aut si habet, ex eadem Scriptura vbicumque inuenitis atque adhibitis eius testibus terminetur*.

A. qu-

Agust. de
Verb. Domi-
ni serm. 38.
tom. 10.

Agust. de
Ciu. Dei.
lib. 4. cap. 31.
tom. 5.

Agust. de
doct. Christ.
lib. 3. cap. 28.
tom. 3.

A questo testimonio appressati li Calvinisti, e Luterani senza veruna limitazione hanno voluto dire, la Scrittura santa esser l'unico Giudice delle controverſie, che mai intese il Santo Padre, parlando ſolo della ſecondità, & autorità della Sacra Scrittura, non del giudicio delle difficoltà, che naſcono dalla medefima Scrittura.

Bernardo, che nel muouer gli affetti de' più perfidi peccatori, non hebbe de' ſuoi tempi niun pari nel ſeruore, non riorſe, nè ad altre armi, nè ad altri aiuti confiſo, ch' à quelli della Scrittura Santa, e Gratià diuina, per intimar la guerra al peccato. I cuori di bronzo de' più proterui Faraoni, ſi prometteua d'ammollire, e di far riſoluere in pianto. Con che? Con la forza della parola di Dio, animata dal ſiato dello Spirito Santo, e di fare nell'huomo opre della diuina Onnipotenza, creando noui affetti, e noui cuori. *Sermo enim, quem loquitur ſpiritus, & vita eſt. Si cor tuum induratum eſt, memento ſcriptura dicentis: Emittere verbum tuum, & liqueſciet ea, & item anima mea liquefacta eſt, ut dilectus locutus eſt.* E chi alle voci amorosiſſime d'un Dio, che per mezzo d'vna lingua innocente, & apoſtolica, e per tante ſtrade chiama à ſe il peccatore, non ſi ſente infiammare, e liquefare di dolce affetto, e viuo pentimento il cuore! S'imprigionino pure le lingue de' Dicitori profani, e ſi vergognino di profanare con la viltà de' loro laſciui ornamenti il candore di quella Parola diuina, che tanto più è valida, e potente quanto men' è carica di ſceniche pompe, e comiche rappresentationi, & oratorii ingrandimenti. Si viſcano pure della gentilità i Demostheni, i Tulij, e gl'Iſocrati, e quanti prima, e dopo di eſſi ſono ſtati renotati Dicitori, ch'un ſolo halito di Dio vale più, dice il grãd'Abbate, di tutta l'humana eloquenza, e perciò ben ſi poteua vantare la Sapienza eterna di ridire al ſuo Rè, e Signore, al Padre ſuo iſteſſo l'opre ſtupende del ſuo onnipotente parlare, poich'era tutto ripieno, tutto ſecondo di diuina bontà. *Eructauit cor meum verbum bonum, dico ego opera mea Regi.* Alle quali voci à confuſione di coloro, che ſopra de' Pergami pompeggiano con le deſcriptioni, limati periodi, e ſtentosi ragionamenti, aggiunge la lingua apoſtolica di Bernardo; *Quid inde? Ruſtus eſt. Quid tu in ruſtu quaris orationum iuncturas ſolemnia diſtionum? Quas tu tuo ruſtui leges imponis vel regulas? Non recipit tuam moderationem, non à te compositionem expectat, non commoditatem, non opportunitatem requirit per ſe ex intimis, non modo cum non vis, ſed, & cum uſcis erumpit euulſus potius quam emiſſus:* Così non ſoſſe, com'è vero eſſer le voci di molti predicatori tutti, che tramandano fuori fiati puzzolenti dell'indigeſtioni di quelle peſſime materie, che contengono nello ſtomaco, e che inditiano dell'animo loro la peſſima indiſpoſitione.

Bernardus
De multipl.
util. Verb.
Dei ſerm.
Vnin.

Bernardus
ſupr. Cant.
ſerm. 47.

Eſa. cap. 55

Mi deſta l'iaia vn penſiere, che mi fa di cōpaſſione per le deſolationi, e diſſolutioni delle virtù, e dell'animo humano aggiacciare il ſàgue del modo pur troppo deplorabile che tengono hoggidi alcuni, che diſpenſano, e cō la penna, e cō la lingua la parola di Dio vnico cibo, e beuàda ſoauiffima dell'anima; miſeria, e neceſſità, che tocca la gēte più ſignorile, che diuertēdo dal vero paſcolo della verità euāgelica, corre dietro ad'vn cibo corrotto, inferro, & appeſtato, che ſi diſſode dalle bocche de' profani predicatori, raccolto da Magazzini della gentilità: *Nobiles eius interierunt fame, & multitudo eius ſiti exaruit.* Fame, che nō fū mai più crudele, quella, che ſperimento ſrà le mãdre de' porci! Prodigio dell'Euāg. e le dōne di Cieruſalēme, che diuorarono i propri figli.

Sete, che non soffrirono la più ardente colà ne' deserti i fuggitiui Ebrei, ed i soldati di Dauide nelle aride campagne d'Israele: Fame, e sete, ch'estingue nell'huomo tutte le virtù, e ch'induce vna sterilità di tutte l'opere buone: Fame, e sete, che conduce l'anima ad' vna morte spirituale; quando manchi

Greg. mora
li. lib. 1. c. 7.

il vero cibo della parola di Dio: *Scriptura enim sacra*, scrive il P. S. Gregorio, *aliquando nobis est cibus, aliquando potus*: cibo anzi pane soauissimo, ch'è tutti largamente prouede il Signore: pane, che di continuo ci somministra Iddio; mà pane di cui nella maggior abbondanza hanno necessitā i poveri figliuoli di Dio, che per la crudeltà di coloro, che sono destinati a dispensarlo

Tren. cap. 4.

periscono di fame: *Paruuli*, esclama piagnente Gieremia, *petierunt panem, & non erat qui frangeret eis*: Fanciulli famelici, che gridano pane, sono i fedeli, ch'attendono dalle voci de' Predicatori, e dalle mani de' Direttori dell'anime, che gli sia spezzato infranto, e dispensato, per poterli cibare; e pure, *Non erat qui frangeret eis*. Come, non sono nella Chiesa huomini, e predicatori, e sapienti, che dispensano il pane a' Christiani! Altro non si sente, che voci, che declamano, penne, ch'escriuono, lingue, ch'ammassano, e si potrà dire, *Non erat qui frangeret eis*? Sì, si dirà, e si potrà dire, che non v'era chi dispensasse il vero pane della dottrina Euangelica a' famelici Christiani; mentre non più si predica da molti Christo Crocifisso, nè più s'insegnano le vere massime Euangeliche. Nel pulpito si lusinga l'orecchio, non si ferisce il cuore: nei libri, non più s'insegna l'amore di Ciesù, la diletteone del prossimo, il perdono dell'offesa, la pietà verso i poveri; mà si nudriscono gli affetti del Mondo, i desiderij del Secolo, gli odij, i furti, le rapine, l'oscenità, e le vendette vestite, col manto profanato delle virtù morali; sì che ben si può dire, *paruuli petierunt panem, & non erat, qui frangeret eis*.

Greg. mora
li. lib. 33. c. 7.

Non è solo la parola di Dio nellabocca d'un predicatore apostolico pane, che nutrice, & impingua l'anime fedeli: mà tuono; mà fulmine, che desta da' più profondi de' vitij il peccatore, e lo richiama dalla conoscenza del suo stato infelice, & alla consideratione di que' beni, ch'haueua, per gli affetti terreni; benché diuini; pòsti in non cale: *Ecce autem*, esclama il gran Pontefice, *scriptura sacra terrore quodam torpentia corda transfigit, ne in his inhereant quæ exterius defluunt, sed quæ interius æterna perdiderant*: Di doue per testimonio di sì gran Padre conoscesi, che per richiamare l'huomo snuiato da Dio, e per farli formare il douuto concetto de' tesori del Paradiso, e per obligarlo a conculcar, come vili quegli della terra, non v'è bisogno di apparati di humana eloquenza, nè di sofisticate ragioni; mentre la voce diuina è tuono terribile, e spauenteuole allo scelerato, perche si scuota di timore, & abbandoni delle sue iniquità l'antico camino:

Ibidem.

Diuina autem vox terribilibus sententijs suis, quasi quibusdam clavis illud pungit, vt euigilet, vt homo occulta super se iudicia quæ pressus torpore dissimulat, terrore saltem pulsatus expanescat: Forte argomento di credere, che la parola di Dio, nella conuersione degli huomini operi miracoli, e marauiglie: mi ha apprestato la consideratione da me fatta, che tutti coloro, i quali con lo spirito di humiltà s'impiegarono nella lettura de' libri della Scrittura Sacra diuennero huomini Santi: non intendo già di quegli, che, non hauendo hauuto sotto degli occhi il Sacro Codice, per traslucantiarlo ne' proprii affetti: mà solo a' sgarci, come si suol dire, cci.

eccitato dagli altri, si sono posti a commentar qualche libro, anzi a far vn tranfunto di ciò, che scriſſero molti altri, non intendendo, come ſolo il parlare d'Iddio ſi capisce. col meditare, e quindi auuiene, che, non ſi nutrono del puriſſimo latte de' ſenſi alconditi dello Spirito Santo, il quale nel medefimo tempo, che addottri na l' anime le infiamma d'amore. E la Scrittura Santa, dice il Padre San Gregorio, vna amoroſiſſima lettera ſcritta all' huomo, delitie de' ſuoi penſieri. Hor ſe vna lettera ſcritta da vna mano profana ad vna amante, diſenna per amore. chi la riceue: Che douerebbe fare il Chriſtiano leggendo la Sacra Biblia, nella quale ſono deſcritti tutti gli amori, e tutti i piaceri del Paradifo. Piaceſſe il Cielo, ch'oggi di queſta lettera di caſti, e puriſſimi affetti, non foſſe ſporcata, e profanata da, chi la legge ſopra de' Pergami di mille indegne, e ſacrileghe deſcrittioni, che rapicono, non a Dio; ma al ſenſo; ma alle libidini, ſacrificando nel Tempio di Chriſto mille anime redente al Demonio. E ſi dirà, che ſia Euangelico predicatore, e che poſſa far auuilire nell' animo dell' huomo la ſtima de' piaceri mondani, e far formar concetto de' doni del Cielo, ſe non ſi ſente mai portare vn teſtimonio della Scrittura Santa, e ſe pure ſ'adduce, ſeruir ſolo alle profanità. Douerebbe eſſer la Sacra Scrittura vn terſiſſimo ſpecchio, in l' quale ogni giorno fiſſando lo ſguardo diſcopreſſimo quelche di bello, e di deſorme in noi ritrouaſi: *Scriptura Sacra mentis oculis, quaſi quoddam ſpeculum, quo opponitur, vt interna noſtra facies in ipſa videatur ibi etiam ſeda, ibi pulchra noſtra cognoscimus*: Ma quali faranno que' teſtimonij, dice Agostino, che ci appreſteranno l' armi, per abbattere, e vincer' il Regno del peccato dentro di noi? Quegli ſteſſi, che inſegneranno a noi la pratica militia di Paolo, con la quale egli combattè il peccato: *Non ſic pugno tamquam aerem verberans; ſed caſtigo corpus meum, & in ſeruitutem redigo; ne forte cum alijs pradicauerim ipſe reprobus efficiar*: dunque a poſſenti ſierzate con fieriſſimi aſſalti ſa guerra al ſuo corpo l'Apoſtolo, per ridurlo in ſeruitù, o per hauerlo quale ſchiano vinto, e debellato in catena: Ma quali faranno que' colpi, co' quali l'hauerà ſuperato, e domo? Con quegli iſteſſi, e hauerà imparato nella Paleſtra dell' Euangelo, ſotto la diſciplina d' vn Chriſto. Sono l'oſſeruanza delle leggi diuine, la dilectione de' nimici, che vide colà ne' campi di Gieruſalemme in tempo, che Stefano ſotto vna grandine di ſaſſi coſtant: preſeua per ſuoi perſecutori, aprire il Cielo, e preparare il trionfo al lapidato Campione: Patire, e ſoſſrire ſono quelle parti, che formano i ſoldati di quella militia, ch' intima la guerra al Regno del peccato; nè vi ſia, chi ſi cimenti, ſe prima, non ha domato il corpo, ſe non ha allo ſpirito aſſoggettita la carne, e vinte le proprie paſſioni: *Deſtruitur autem, & euertitur, ſcriue Agostino, peccati regnum, partim correptione hominum, vt caro ſpiritui ſubiciatur: partim damnatione perſequentium in peccato, vt ita iuſtitia ordinetur, vt iuſtis cum Chriſto regnantibus moleſti eſſe non poſſint*: Ma per aſſicurarci in queſto conſlitto certa la vittoria, ſia d'huopo oltre l'apparato delle parti accennate, intereſſare nel cimento l' ſteſſo Iddio col condonare al nimico le proprie offeſe; *Sine ulla, conclude il medefimo Padre, ergo dubitatione diligamus inimicos noſtros, beneficiamus his, qui oderunt nos, & oremus pro eis, qui nos perſequentur*, poich'è ſcritto, *dimiſſite, & dimiſſi temini*.

In vano per tanto ſ'affatica, chi v' fuori della parola di Dio a ricercare

G 4 argo-

Gregorius
epiſt. 84. ad
Theod. me-
dium.

Greg. mora-
li. lib. 2. c. 1.

1. Corin. c. 9.

Aug. de ſer.
Domini in
Monte c. 4.
tom. 4.

argomenti, à rintracciar ragioni, per conuincer il peccatore. Solca nell'onde instabili, femina in arenola spiaggia, e suda per stringere in rete il vento, chi pensa di poter mai co' funicelli di frate, & armonioso parlare, legare il peccatore a' piedi del Crocifisso. L'interna carità, l'efficacia della parola di Dio è quella, che lo conduce à gettar l'anchora della penitenza in vn Mare di pianto. Non altro balsamo si ritroua, per risanare le nostre piaghe mortali, che i Precetti euangelici: *Per praecepta Sacra Scriptura reuiuiscimus qui in culpa mortali iacebamus*, ci assicura Gregorio. Sicuro partito sarà certo di quel Christiano, che pretende auanzarsi nella Perfezione, e di penetrare i diuini Misterij, e d'ailodarsi nell'osservanza delle leggi di Christo, portarsi à fauellar con Dio, e maneggiare, per mezzo dello spirito gl'interessi di sua conuersione. Al Fonte, alla sorgente ricorra chi vuole acque limpide; al Sole s'accosti, chi aspira di dar fomento all'aggiacciato suo spirito. A Dio, à Dio si ricorra con santa humiltà, chi vuol addottrinar la sua mente, santificar la sua anima. Alla vera luce s'incamini, chi vuol uscire dalle tenebre, alla verità s'auvicini, chi vuol conoscer l'errore: al Padre delle misericordie, con vero pentimento s'abbandoni, chi vuol di sue colpe impetrar il perdono. *O lux mentis, o lucens veritas, o vera claritas, quae illuminas omnem hominem venientem in hunc mundum! Venientem quidem, sed non diligentem, quia qui dilexit mundum, inimicus Dei constituitur. Expelle tenebras de super faciem abyssi mentis meae, vt videat te intelligendo, vt cognoscat te comprehendendo, vt diligat te conoscendo. Quisquis enim cognoscit te, diligit te; se obliuiscitur, amat te plusquam se; relinquit se, & venit ad te, vt gaudeat de te*.

In Ezech.
lib. 1. hom. 7.

Aug. medit.
cap. 7.

CAPITOLO XV.

Che il vero Christi ano dee supporre, e credere, che visse l'addio autore dell'Vniuerso, e non controuertire ciò, che è primo fondamento della Religione, & anche indemonstrabile da ogni humano intelletto.



Osè quel grand'amico di Dio Condottiere, e Legislatore del popolo Hebreo, fra tutti i Patriarchi del Vecchio Testamento, il più santo, il più sapiente, & il più valoroso, della di cui fantità ci assicurò nella nascita, e nella morte lo Spirito Santo; *Mortuus est Moyses in osculo Domini*. Questo grand'Eroe carico di sì grandi, & eccelle prerogative, che meritò d'esser

ammesso à parlamentare con Dio per la salute del popolo; Vn giorno fantamente curioso, per poter instruire, & ammaestrar il Mondo nella conoscenza di lui, lo supplicò, che si compiacesse di spiegarli, e dirli, chi egli era, e quali fossero della sua diuina essenza i constitutui principij: ne riportò queito grande, e diuino oracolo; *Ego sum, qui sum*; quasi, che dir li volesse, ti basti ò Mosè, ch'io ti habbi riuclato la venuta del futuro Messia, e che sono l'Autore, e Creatore dell'Vniuerso, e voltatosi via lasciò il Patriarca, non più conoscente di Dio d'all' hora, che salì il Monte. Qual risposta meritarebbe mai vn Christiano, che già redento col Sangue, affodato nella Fede restasse in forse dell'esistenza d'vn Dio cercasse di capirlo, ed intenderlo per via d'humane ragioni, e dalla scientia de' gl'huomini, che non

Exod. 3.

non conoscendo se stessi ardiuentosi pretendono soruolar sopra le stelle. L'astaticarij, per far concepire, che vi sia Dio ad vn Cristiano è vn'accusarlo di miscredenza; poiche non può veruno acconsentire al dubbio, se vi sia Iddio, ch'assermtiuamente, non dubbiti, che sia vero quello, che Iddio hà riuclato; si che à niuno di coloro, che già sono entrati con la fede di Christo nel camino del Cielo conuiene dubbitare, che vi sia Iddio, per esser questo dubbio d'huomo infedele: mà crederlo come verità Sacrosanta. Latatio Firmiano, che fu à detto di S. Girolamo il martello, che destrusse la gentilità, e non men grã filosofo, ch'eloquentissimo scrittore, afferma, che molti de' più grandi ingegni consumarono gli anni, è le sostanze nel solo studio di voler concepir, chi fosse Iddio, stanchi si partirono, e più ciechi, più ignoranti di prima; perche la mente humana ristretta in vn pugno, non può cõprendere l'immenso, che il tutto cõprende. Sed neq; adepti sunt id, quod volebant, & operã simul atq; industriam perdidērūt, quia veritas, idest arcanũ summi Dei, qui facit omnia, ingenij viribus ac proprijs, nõ potest sensibus cõprehēdi alioquin nihil inter Deũ hominesq; distaret, si cõsilia, & dispositiones illius maiestatis aeternæ cogitatio assequeretur humana. Ond io più volte hò pẽsato, che fuori de' concetti degli attributi, che si contemplano nelle creature sensibili, non si possa cõ le forze della ragione cõcepire, che sia Iddio. Immaginarsi di volere filosofare dagli effetti visibili, ed arguire vna causa inuisibile, e più argomento medicatiuo, che dimostratiuo, e più facile da persuaderli, cõ le cõueniẽze, che cõ le ragioni. Voler passar à far cõprendere, che vi sia vn Dio Autore del tutto, e che il tutto habbia prodotto, e non prouare prima l'esistenza di questo principio, è vn far vn circolo della medesima propositione; come chi dicesse, *Deus est summum bonum; quare est summum bonum? quia Deus*; altro è cõ' i lumi della fede, e delle propositioni riuclate, cauare certissime conclusioni; ed' altro è volersi dare ad intendere di mostrarlo con ragioni; conciosia cosa, che non sarà mai vera, dimostrazione quella, ch'è fondata sopra dell'Ipotesi, che perciò sempre è circolare l'argomẽtatione di coloro, che sopra di essa si raggirano, e fondano le loro conclusioni. Io sò bene, che gli huomini versati, e discreti procurano con certe ragioneuoli conuenienze d'insinuare negli animi docili, che vi sia vn Iddio creatore del tutto, e seruonsi d'vna nobilissima induttione, che prendono, ò da vn Regno, che non si mantiene, senza l'autorità del Principe: da vn esercizio, che senza il comando del Capitano disordinato si scompiglia: da vna naue, che senza vigilantissimo Pilota resta ben presto sommersa dall'onde; e stringendo più l'induttione passano auanti con mostrare; ch'essendo quaggiù ogni cosa, che si moue sia mossa da vn'altro, e questo da vn terzo mouente, e mobile superiore; sino à che è di necessità, che si giunga per dar vn essere determinato alle cose di peruenire ad vn mouente immobile, che sia cagione d'ogni altro mouimento. Passano auanti, e si rinselvano nell'opre della natura, e mostrano, che il concorde diuino di tutte le creature, non può prouenire, che da vna mente superiore; & infinitamente perfetta. Discendono indi all'opre più stupende dell'arte, e passati à Milano, fermarono il piede nel Musco marauiglioso del Canonico Settala, gloria, non dirò di sua patria; mà di tutta Italia, ingegno, che trascendendo quasi l'humano, partecipa dell'Angelico; doue vagheggiano, non solo quanto hà di più mirabile potuto produrre nell'vniuerso la natura; mà estatici contemplano i miracoli della sua mano, e l'opre del suo peregrino intelletto, c'hà saputo,

*Epist. ad
Magnum.*

*Diuiinarum
instit. lib. 1.
cap. 1.*

non

non dirò emulare; ma fare arrossire l'istessa natura, ristringendo, non tanto i mouimenti, & armonie delle sfere in vn pictiolo gabinetto, dando moto a Creature insensate, per render'insensati coloro, che sono di senso, e di ragione ben proueduti; e dagli applausi, che rendono i più Grandi, e saggi Personnaggi di tutti i Regni d'Europa all'opre di sì peritissimo Artefice; prendono dalla vista d'oggetti sì mirabili a discorrer, con la mente, & a concludere, che se non può, ne vale l'humano pensiero a concepire, che questi siano parti del caso; ma effetti d'industriossima mano, s'arrenda agli stupori, alle meraviglie, a regolarissimi moti, all'armoniose vicissitudini di questo grande Opificio dell'vniuerso, che stanca, e stancò nella di lui contemplatione tutti i più prodigiosi ingegni, che partorissero il mondo. Rippassano indi dall'arte alla natura considerando l'vbbidienza, che dimostrano gl'Irragioneuoli verso del loro capo, come scriue il Ficino nel suo libro della Religione, & il diuoto Granata nel suo simbolo della fede. Adducono di Arnobio, e di Lattantio gli argomenti più conuincenti, di Tomaso le ragioni più forti, e di tanti altri, come nel Trionfo della Croce del Sauonarola le riflessioni più efficaci; & ognuno ingegnandosi, per beneficio dell'anime di condire, con nuouefrasi quello, che insegnarono gli altri, con metodo men'artificioso, procura di richiamar l'Atheista a credere, che vi sia Iddio creatore del tutto; Ma io non veggio, che in questo luogo habbia bisogno di mettermi su la traccia di queste proue, come hò fatto altroue; non essendo qui mio istituto di combatter l'empio; ma d'istruire il Christiano credente nello Spirito, e nella Perfectione, e mi basterà il ricordargli di recitare il Simbolo Apostolico, in cui si epilogano tutti i fondamenti della nostra fede, e da esso apprenderà ciò, che deue credere di Dio, e ripeterli, quant' imparai da Agostino; *Excedis super eminentia deitatis, non solum v'sitatis eloquij nostri, sed etiam intelligentia facultatem. Verius enim cogitatur Deus, quam dicitur, & verius est, quam cogitatur. Non parua autem notitia pars est si antequam scire possimus quid sit Deus, possimus scire quod non sit.* Quando si tratta di Perfectione Christiana, ò di virtù morale, non v'è più d'vopo, come dice il medesimo Padre, di guadagnar l'intelletto, per farlo credere; mentre la fede deue precedere a tutte l'attioni morali, senza della quale veruna è meritoria. Argomento, dice il Padre S. Gregorio, che l'anima d'vn Christiano, non sia da Dio illuminata, nè habbia quella viuua fede, che si ricerca, è quando si sente agitata da dubbij dell'essistenza, e creatione di questo mondo; poiche stando nella sua conditione di vile creatura, non può comprendere vna macchina così immensa, della quale ella è picciolissima particella; ma rapita dal lume della fede sopra dello stesso mondo solleuata riuolgendo, al basso gli occhi può senza rancarsi comprenderlo. *Cumque in Dei lumine rapitur anima super se in interioribus ampliatur, & dum sub se conspicit exaltata comprehendit, quam breue sit, quo comprehendere humiliata, non poterat.* Conuerrebbe potere a gli audaci del secolo, & a coloro, che non s'accherano agli oracoli di Dio, ricercando, il quando della creatione, dirgli ciò che si legge in Giob; Se conoscono loro stessi, se sanno distinguere tutto quello, che negotia la natura dentro la propria persona: *Interogabo te, e respondebis mihi.* E se ardisse, come nota Gregorio di filosofare, alla conformità di certi sapientoni del secolo, di tutto il creato; replicare l'istanza e dirgli: *Vbi eras quando ponebam fundamenta terra?* Indica mihi si habes intelligentiam; E se temerario

Lib. sent. ex
Angu. sent.
51. rom. 3.

Dialog. lib.
3. cap. 25.

vario prohuntiasse accenti di trasognate ragioni condannarlo, e trattarlo da stolto, come sono appunto tutti coloro, che pare di non saper esser empio, se non riducono a dubbj tutte le verità più Sacrosante. Sarebbero costoro degni d'esser in qualche parte iscusati della loro ardentissima ignoranza, se di ciò, che vanno dubitando potessero far euidente il contrario, così tal'vno vuol negare, che il mondo sia creato, e non sà parlare dell'eternità, se non col confonder l'infinito, co' l'finito, l'interminabile, col terminato; mercè, che alle cose presenti, & alle specie di esse soccombe la nostra intelligenza, & humana capacità, come auertisce Gregorio il grande sopra di quel luogo di Giob: *Numerus annorum eius inestimabilis*. Quasi che non sapesse misurare, se non dal numero degli anni rappresentata alla mente dall'imaginazione l'eternità di Dio. *Dicere utcumque aternitatem voluit, & ipsam aternitatis longitudinem annos vocauit. Cum enim breuitatem temporis dilatare volumus, momenta per horas per dies, per menses; menses autem per annos extendimus.* Corregga, scriue il Sapiente dell'Africa così l'Empio Manicheo, come qualunque altro Libertino, che pretende d'intendere, che sia Iddio, e lasci indisparte delle specie, delle creature, e degli oggetti terreni i Simulacri, e spieghi; se ei vale il concetto di Dio. Stolto, non ti auedi, che resti dalla tua imaginatione tradito? Puoi bene à tuo talento figurarti diuisa in istrade, e contrade, in piazze, e Fori quella Cartagine, che mai vedesti; e con Epicuro quei nuoui mondi, ch'egli si sognò per dar luogo alla sua Empietà, che da vn solo, non poteua esser capita; o qual talpa, ch'abborrisce la luce, v'ha poi à rintanarti in quei cupi, e sotterranei mondi, che diuidesti in solitarie prouincie, che trouerai in fine, che non sarà altro ch'vna ampliacione, o restrittione di quegli oggetti, che già contemplasti, & il tutto non diuerà, ch'vn Mostro composto di molte parti dalla tua falsissima fantasia; Così appunto ti riuscirà ogni concetto, che formerai di Dio, per esser di sua natura incomprendibile, infinito, & inaccessibile, che non lasciassi, nè comprendere, nè capire da creatura veruna. Non ti vergognar dunque di confessare con questo gran sapiente di non hauer occhi, per assillarti in questo fonte di luce senza restar da suoi splendori abbacinato. *Fateor, magnitudine altitudinis suscepta negotij victus succumbo, qui quæ utcumque mente conspicio vel concipio, vix verbis explicare sufficio. Excedit enim omne præclarum longe summorum philosophorum ingenium, quia sublimitas huius rei, quæ tractatur, exuperat omnem intellectum.*

Moral. lib.
27. cap. 3.

Aug. cont.
Epist. 1. foud.
Manich. ca.
18. tom. 6.

Lib. de co-
gn. vera vi-
ta ca. 2. tom.
9.

Non si contenta il Padre s. Agostino di conuincer l'Empio dell'errore concepito circa l'Eternità di Dio, alle quale assegna i termini angustj del suo angustissimo intendimento, misurandola con gli anni, co' quali compassa la propria vita; ma lo vuole altresì far riuedere, che quella mentita Eternità, che egli pone in Dio, non ottiene, (come attesta lo Spirito Santo nella Sacrata Genesi,) il Mondo, essendo stato nel principio de' secoli da Dio creato. L'huomo, argomenta il S. Dottore, fù nella sua origine procreato da vn'altro huomo, & ecco, che suppone principio, o da se hebbe la nascita; e ciò non si può intendere; poiche già mai si vide dal nulla spuntar fuori le sostanze; nacque dal fango, o dalle paludi del Nilo; E questo è vn'altro errore, che non si può intendere, che nè là, nè altrove nascano dai denari i denari, nè da altri termini i termini: Dunque concludasi che l'Eternità non ha principio, e non ha fine, e non ha altro, ch'vn Mostro dell'imaginazione.

August. in
Psal. 60. cir-
ca finem.

che concepisse co' i semi delle creature finite g li oggetti infiniti, e dalla mi-
sura d'vn tempo determinato da estrinseche a tioni vola a prender le pro-
portioni di quello, che mai nõ hebbe parti per lasciarsi cõprendere, & in que-
sta guisa due sorti di Eternità vengono a formare; mentre niuna n'intendo-
no. *Quicquid vis dicis de aternitate: ideo quicquid vis dicis, quia quicquid di-
xeris minus dicis; sed ideo necesse est aliquid dicas, vt sit vnde cogites, quod
non potest dici dies super dies Regis, adycies annos eius usque in diem gene-
rationis, & generationis.*

A' testimonij dunque delle Scritture Sante riuolga la mente il Filosofo
Christiano; ne pensi, che fuori di essa possa ritrouar verità, ch'illumini la men-
te, e Santifichi l'anima. Se Christo hauesse voluto stabilire la sua Religione,
con l'efficacia dell' humane ragioni, non sarebbe stato necessario sparger
il sangue per istabilirla, & d'autenticarla con suoi miracoli, e che cauto ha-
uesse dai lidi della Gallilea ignoranti Pescatori per dinolgarla per tutti gli
angoli della terra; mà frà gli Arcopaghi d'Athene trasegliere i sapienti; mà
perche s'intendesse, e concepisse, che la sua Dottrina era tutta diuina, non
acconsenti, che familiarizasse col mondo, & obligò l'humano sapere d'af-
soggettarsi, e di render' ossequioso tributo alla sua Fede. Non sarà della Acca-
demia di Christo, ne Discepolo del Crocifisso, chi pretenderà controuertire
de' suoi Santi Misterij Pittagora, creduto l'Oracolo della sapienza dell'antica
Italia, bastaua, che parlasse, & il tutto era riceuuto per mistero, *Pitagoras di-
xit*: Sarebbe perdente il nostro Maestro appresso de' Christiani, se ritrouasse
men Religione, e riuerenza di quella c'hebbe da suoi vn Filosofo gentile; Hà
detto, per bocca di Mosè, ch'egli è il nostro Iddio, e c'hauerà più dubbio di
crederlo ed' affermarlo Creatore del mōdo? All' Autore dunque dell' vniuerso,
al Reparatore del mondo riuolgiamo lo sguardo, & indirizziamo i nostri
pregghi, acciò che rinnoui in noi i miracoli delle sue antiche Misericordie, e
le merauiglie stupende della sua diuina Onnipotenza, e faccia nell'anima no-
stra vn Cielo nuouo, & vna terra nuoua, e che in questo Cielo habiti per gra-
tia, e che questa terra produca frutti di penitenza, ò almeno, come il Cielo
risplenda per tutta l'eternità. Non desistiamo di pregarlo, che riformi l'huo-
mo antico del peccato, e lo trasformi nell'huomo di gratia, e Ci tadino del
Cielo. Preghiamo, che rompa i lacci delle nostre colpe, e ci leghi con le fu-
nicelle d' Adamo al Trono della sua diuina misericordia. Non pensiamo
già di ritrouar fuori di lui altra potenza, che ci crei, altra misericordia,
che ci sani, altra giustitia, che ci salui; *Agnosce, ci auuisa Bernardo, crean-
tis potentiam, saluantis gratiam, & sanantis ignoras institiam?* Con le voci sup-
plichenoli del Regio Profeta, non ce liamo di dire, *Sanctus me domine, & san-
abor: Saluum me fac, & saluus ero: Quoniam laus mea tu es.* Tù solo ò mio Dio
sei quello, che mi puoi sanare, tù quello, che mi puoi giustificare, tù quello,
che mi puoi Santificare: Santifica dunque quest'anima mia: Illumina questa
mente mia, infiamma col tuo amore questa tepida volontà mia: à fin che
non ricerchi fuori di te altro bene, altro amore, altro Dio, altro Crea-
tore, Redentore, Glorificatore di me misero peccatore. *O ignis qui semper ar-
des, & nunquam extingueris! O amor qui semper seruescis, nunquam tepescis,
accende me! Accendar (inquam) totus a te, vt totus diligam te. Minus enim te
amat, qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat. Diligam te Domine,
quoniam tu prior dilexisti me. Et vnde mihi verbum, vt explicem signa dile-
ctionis*

Ber. de gra-
tia & libero
arbitrio.
Psal. 113.

Aug. solil. c.
19.

Etionis tua maxima erga me propter innumera beneficia tua, quibus à principio edncasti me?

CAPITOLO XVI.

Che dalle felicità, e fortune, che godono gli Empij e dalle calamità, e miserie, che soffrono i buoni, non si può dedurre, ch'Iddio non sia giusto, e providente.



A tentatione più grande, in cui vanno ad'vrtare, e fanno tal' hora naufragio quegli huomini, che nauigano il mare di questo seculo, diretti più dalla Cinosura del proprio sapere, che dalla tramontana della fede è quella della Prouidenza diuina, non intendendosi da cotestoro, come sia eterno consiglio, e celeste direttione, che si vegga nel mondo depresso il buono, e sollenato l'ingiusto. Di qui prese motiuo quell' Empio di Luciano di schernire sotto sembianza di Gione la Diuina Prouidenza, non potendo capire, come il Cielo schierasse fonte ne' campi dell'aria l'armi delle sue ire, faccendo apparire con le sparfe gramaglie d'oscuri nemi di voler celebrare i funerali del mondo; quando ecco, ch'adunati nella piazza d'Athene vna moltitudine di scelerati, scaglia vn fulmine, e v'ad incenerire vn'huomo-dabbenne, che frà quegli solo ritrouauasi. Da somigliante tentatione era combatuto Claudio, all'hora quando offeruana nella Reggia di Cesare Rufino, il più scelerato degli huomini possedere il fauore, & occupare l'autorità dell' Impero; Ne da questi tocchi di tentatione vanno esenti molti de' Christiani, che non bene instrutti nella scuola di Dio, non fanno di questi intendere i suoi sempre giusti, e regolati giudicij, che dopo longo studio di profonde meditationi imparò Agostino. Dabbio non v'è, che non paia strano à colui, che nò è versato nella dottrina del Cielo, e nella lettura di Santi Padri, e nelle Filosofie Christiane di vedere all' indegno diluuiare sopra del capo le fortune, al tristo compartirsi senza misura le gratie, il vicioso caricato de' honori, & il saggio, il virtuoso, l'huomo Euangelico negletto, & abbandonato, & il più delle volte ramingo, e fuggitiuo. Dauid quel Santo Rè d'Israel, quello, che fu ritrouato, secondo le compiacenze del cuore di Dio, non visse, senza queste agitationi; mà venne ben presto consolato dal Signore; poiche hauendo rimirato l'empio più solleuato in fortune de' Cedri del Libano, lo contemplò ben presto abbattuto, e dileguato di quello, e del luogo di sua discendenza, il nome, e la memoria. *Vidi Impium super exaltatum, & eleuatum sicut Cedrus Libani transiui, & non est inuentus locus eius.* O quanti confronti ritrouerebbe hoggi nel mondo, chi spasseggiasse le Reggie de' Gaudi! ò quante occasioni hauerebbe l'huomo amico di Dio d'esercitar la virtù, e di non deuare dal cominciato camino della Perfectione! perche questi sono scherzi, e giuochi della sapienza eterna, che *ludit in orbem terrarum.*

*Augustinus
Solil. c. 28.*

Psal. 36.

Prouer. c. 6:

Dauid

David è costretto a fuggire le persecuzioni di Saulle, all' hora che tronca il capo à Golia, assicura la libertà della patria, stabilisce in capo la corona, e con la sua armoniosissima cetra, l'animo, che agitato dalle furie era vn' Inferno, li conuerte in Paradiso; affannato, e pauroso valica monti, e trascorre balze, e famelico e vagante, da mano sacerdotale, e pietosa riceue per ristorarsi il Pane della proppositione. Fame patisce colui, che in tanti modi hà procurato di render fortunata Gierusalemme? Si che non giona, ch' egli sia giusto, & innocente; che contro di lui s'è armato il furore dell' insofpettito Rè. Ma non perciò accuserà Dio il nostro Regio Profeta d' ingiusto, ue meno si querelerà della sua diuina prouidenza; ma solo con istimoli generosi li ricorderà le sue antiche misericordie. *Vbi sunt misericordia tua antiqua Domine;* Che tanto volea dire: Io son pur huomo, & innocente; Voi sete pur quel Dio, che già con chi v' inuocò, vi confederasti alla propria difesa! Io sen za colpa vado ramingo e non incolpo, chi m' offende, & ingiustamente perseguita; ma solo ricorro all' aiuto di quella onnipotenza, che sà trionfare in Cielo, nella terra, e negli abissi. Dalla conformatione col diuin volere, che mostrò questo Rè, si vede, che non si lasciano scuotere gli huomini Santi dagli assalti della tentatione col dubitare, che non si troui Iddio nel mòdo, ò pure, che sia ingiusta la Prouidenza del Cielo; come dalle bo cche sacrileghe di molti si sente. Il Ficino, che penetrò à dentro della dottrina di Platone, ci fa vedere, che tutto quanto giudica l' humana passione per istrano, ò ingiusto nella diuina Prouidenza, sono regolatissime ordinationi; anzi armoniosissimi mouimenti della sapienza eterna, che conduce con varie vicissitudini di concordi contrarietà le vicende del mondo à quel fine, che da i giorni dell' eternità intese. *Interim prouidentia Dei vtrouque agit vtrunque ad finem sibi soli notum, cum nihil vnquam dissonat, cuncta videlicet in vniuersam sui corporis armoniam occultis modis contemperant.* Macrobio nelle sue eruditissime Cene induce Antiueria, & Postueria assieme col Consiglio, e la Prouidenza compagne indiuisse della diuinità, per mostrare, che questa vede il passato, antiuende di lontano il futuro, e dispone col Consiglio la prouidenza, tutto il presente, per indur l' huomo à pensare, che tutto quello, che sembra disonanza, e contrarietà forma l' armonia del mondo. S. Paolo, che bebbe à fonti di più limpide dottrine, ci spiegò senza moltiplico di tante sognate Deità, che quanto di bene, e di male succedea all' huomo, tutto operaua la Prouidenza diuina, retta da vno, e medesimo spirito. *Omnia in nobis operatur vnus, & idem spiritus.* E questo solo testimonio dourebbe bastare per portar il Christiano, à credere fermamente che regni nel mondo la Prouidenza, della quale nel precedente capitolo, in occasione, che si procuraua di dimostrare che vi fosse il Creatore del mondo, di passaggio si mostrò con necessaria illatione, che se l' vniuerso era creato, non poteua durare, senza vn prouidente gouerno, non meno di quello sia necessario all' esercito il Capitano, alla Republica il Principe, alla naue il Pilota, alla Famiglia il capo, alla Greggia il Pastore, & al Càpol' Agricol tore, discorso atto à persuadere ad vn' animo docile, e Christiano questa incontestabile verità; non però à conuincere colui, che volesse dire, che il tutto si riduce ad vna necessità, che eternamente sempre in se stessa ordinata, & ordinante co' l' tenore di regulate vicissitudini, sia sempre per rotare, come sempre hà caminato sopra del punto dell' Eternità; Empietà, che procurai altroue di trafiggere con più valide ragioni; benchè, non sufficienti

Psal. 88.

Marsilius Ficinus in argu. Dial. 4. Plat.

2. Corint. c. 12.

ficienti a conuincer vn oftinato, se nō gioca la gratia Diuina, che induca Fin' telletto a credere quello, che nō cōprende: Mā qual lume può hauer l'Empio che scordatosi di Dio, solo a se stesso cōfida, e nella di lui mente reita ottenebrato ogni vero lume, e splendore! *Lux obtenebresces in tabernaculo illi nō.*

Job. c. 15.

Il Padre S. Gregorio, che fù delle morali (se sia lecito l'abbassare il suo gran sapere con questa comparatione) l'Aristotele Christiano, distingue sù le vie del Mondo l'empio dal peccatore; quelli fà miscredenti, questi credenti sì: mā trasgressore de' Diuini precetti; Quindi, non tã mettiere, come già mi protestai disputare con chi non crede: mā di diuifare co' l'Christiano, che non è ancora giunto, a dire nel suo cuore, che non regna Iddio in Cielo, e che non sia Prouidenza in questa bassa terra: procurerò bensì di togliere i dubbij, e rimouer dalle tentationi coloro, che non vogliono intendere, come per lo più gl' iniqui, e scelerati siano quã giù felicitati, e combattuti dalla necessitã gli huomini innocenti. Era nel tempo d'Agostino ripieno il Mondo, com'è parimente hoggidì di queste miscredenze, per non esser mai stato priuo di persone proterue, che accusauano, e la giustitia, e la prouidenza di Dio, ch'il tutto ordina, a quei fini, che sin' dal principio delle sue eterne ordinationi per la serie di cause da lui conosciute, dispole. Discorreuano costoro a che assligerfi, a che tormentarsi, se vediamo l' indegno, & il dissoluto colmo di fortune, d'honori, e dignità, e l' Huomo Euangelico oppresso dalle miserie, e flagellatto dalla necessitã: *multi murmurantes sub disciplina Dei, questionem*

momentum cum vident iustos saepe graues molestias secundum hanc vitam pati: Non intendete nō, dice Agostino la dottrina di Dio, che solo è fondata sopra vna giustitia inflessibile, la quale a tutti comparte costantemente ciò che si deue. Chi è colui così da i sensi dell' humanità lontano, che in sua vita non faccia opere buone, e che non dia qualche triegua al peccare; benchè imperuertito in se stesso ritorni, e mora nell' antiche colpe. Dunque douerà Iddio lasciare di costui impremiato il bene: nō; perche sarebbe ingiusto. Eh che! se li doueranno celesti ricompense, ed' eterne guiderdonanze? Non già: perche sarebbe all' hora Iddio ingiusto, se volesse dare la gloria in premio d'attioni, che non hebbero in se merito di vita. Adunque per premiarle qual' elleno si fossero bisognana, che corrispondessero beni temporali. Et ecco sodisfatto al primo dubbio delle prosperità de' peccatori. Militano le medesime ragioni per la parte de' giusti, che sostengono in vita, e stenti, e tribulationi, & affanni; perche se niuno v'è, che non pecchi, e se ogni peccato, è degno di pena, ben è di ragione, che la giustitia habbia il suo dritto, e che colui, che è destinato a godere l' infinite contentezze del Cielo, soffra, e sostenga, in questa vita in isgrauio de' suoi falli quelle pene, dalle quali sarà egli di là come amico di Dio eleuato. *Quibus pro tempore suscepta questionis breuiter*

Aug. lib. de 83. questionibus quest. 82. som. 4.

constitutis, quia, & esse Deum, & iustum atque omnipotentem esse, perniciosissime iniquitatis est dubitare: nulla causa probabilior occurrit, cur iusti homines laborent plerumque in hac vita, nisi quia hoc eis expedit. E per meglio conformarsi nell' equità de' Diuini giudicij, vorrei che il Christiano, quando dal nimico dell' humana salute li vengono foggerite somiglianti tentationi, desse vn' occhiata nel Teatro del Mondo, e contemplasse attentamente con occhio passionato quai parti fanno questi tali, e quai personaggi rappresentano nel dramma della vita humana, e vedrebbe Nabuchodonosor trasmutato in vna fiera, vn' Afsalone de' proprij capelli, che più preticfi dell'

Ibidem.

oro erano stimati, formarli vn capestro, e restare ad'vna quercia so spesso; vn Saulle hauer per sommo di sua fortuna di stringer la Catastrofe de' suoi miserabili infortunij, con vna lancia che li trafigge il cuore, & vna Naman il più caro d'Assuero passare dal Trono al patibolo, dal altezza del fauore ruinoso cadere nell'vltime disauenture. Non l'astringo ad arrestar' il passo sopra del Campidoglio, doue la fortuna domi natrice di tutte le nationi solennizaua i suoi trionfi, a rimirar quel Cesare, che seppe con la virtù del brando farsi strada all' Impero, suenato da congiurati nel colmo delle sue glorie, contro di cui per far più acerbe l'vltime sue sciagure s'arma la destra d'vn Bruto. Ne meno ad'entrare nell'impurissima Reggia di Nerone, che dopo d'esserli con lo sfogo di tutte le sceleragini portato all'auge de' suoi brutali godimenti, si fa supplicheuole alla morte, non perche lo lasci in vita; mà acciò, che solleciti al suo morire, stimando assai più angosciosa la vita, che la morte. E perche temerei, che dalla rimembranza della pessima vita di tanti altri mostri di nefandissime colpe, non restasse il candore della purità euangelica in qualche parte scandalizzata richiamerò il pensiero delle Reggie antiche di Roma, a pie, e Christiane meditationi.

E verità canonizzata, che la parte de' buoni à concorrenza de' scelerati hauer sempre nel mondo lo suauaggio, per esser proprio di questo ingiusto di concedere à questi la primogenitura delle sue prosperità; benché non siano mai senza amarezze. A vanni spiegati si sforza di solleuare i suoi; mà per farli più ruinose le cadute; Quindi appena pone l'indegno il piede nella Reggia, che viene inalzato; mà gioca anche Iddio de' suoi colpi, e gli fa non di rado precipitar nella metà della salita. *Deieicisti eos dñ eueharētur*: E ne aduce il Regio Profeta la ragione, perche vuoto di meriti, ricco solo de' beni d' fortuna, versato nella scuola degl'inganni, coronato nell'Academia delle frodi ha procurato, calunniando l'altrui virtù, lacerando d'altri la fama di stabilire sù le rouine degli altri il proprio ingrandimento: *Verumtamen propter dolos deposuisti eos*; Mà se pure di coloro tal'vno ferma il piede, si à egli sopra precipitoso pendio, che gli adita, e minaccia di momento in momento cadute, non pensate, se non degli honori, della vita almeno, che più d'ogni altra cosa tormenta loro il cuore, *Verumtamen posuisti eos in lubrico*, legge il testo hebreo; e l'apprensione di sdruciolare tanto si fa maggiore, quanto più grandi sono le fortune, che accompagnano le dignità, e le grandezze indegnamente possedute. Credo, che si possano rassomigliare questi tali ad vn Funambolo, il quale, fattosi spettatore vn moudo pauenta però ad'ogni istante i precipitij, e non gioua l'equilibrarsi, che souente dà il tracollo alle sue speranze. Finiscono, e son costretti questi Sciaui di corte, abbandonare il tutto all'hora, quando si figurano, il tutto stringere, e quanto più in alto si videro solleuati tanto più concepiscono spauenteuoli i precipitij accelerati dalla pesantissima mole delle ricchezze, e dell' ampiezze degli honori contro de quali cospira l'inuidia rivalità. *Tenebitur*, pronuntia Gregorio, *planta illius laqueo; quia uidelicet stringitur finis in peccato: ipsa eum dignitas, qua implicauit tenet, & sine culpis alijs fugere non valet hoc, ubi non sine culpis peruenit*; E vuol dire, che prima si lascia la dignità, che il peccato. Non è tempo qui di riandare gli affanni, i crucci osi tormenti, che soffrono coloro, che corrono dietro alle grâdezze, perche troppo prolissa farebbe l'induttione. Le gelosie d'esser soprauanzati, non sono coltelli? I timori di cadere dalla gra-

tia,

tia, non è egli vn manigoldo delle speranze? La dilatione di conseguirle, non
 è vna veglia, che martirizza il pensiero? Le necessità, nelle quali tronasi chi
 del suo s'è spogliato non son pene d'Inferno? Quali siano le contradittioni,
 che incontransi nell'esercitarle, le mortificationi, che riceuonsi quando non
 si maneggiano secondo l'intentione, e fine del Potente lo ridica, chi lo pro-
 ua. Si che hà ragione vn Santo Padre di appellar Martiri del mondo quegli
 ambiziosi, che fanno le prosperità Regno del proprio capriccio, e gli honori
 Soglio delle proprie comodità. Si deuno abbracciar sì, quando vengono ac-
 compagnate dal merito, e non correr dietro a chi inaspettatamente sen'vola.
 Ambrogio da vn lattante fanciullo acclamato nel furore della contesa, che si
 faceua in Milano, frà Cattolici, & Ariani per l'electione del nouo Vescono
 fugge; ma lo ritarda Iddio nell'Albergo di Sati Religiosi, che riconosceuano,
 per loro fondatore Barnaba Apostolo, e colà giunge la dignità à ritrouarlo.
 Gregorio frà Pôtefici 'l Grande alla chiamata del Clero Romano al Pôtifica-
 to si ritira, e nasconde, & in solitaria cella lo va à ricercare la Pontificia pote-
 stà. Agostino, che non fece egli, per non separarsi da i diuoti congressi de' suoi
 Monaci! Girolamo, quante volte, non dirò inuitato; ma importunato da' So-
 ni Pontefici ricusò la dignità di Pastore, per non separarsi da' suoi studij!
 Martino, è Nicolao, e tanti altri, che furono poscia ardentissime lucerne di
 santità, e dottrina furono tanto più giudicati degni del Vesconato, quanto,
 che si dichiararono incapaci di sostenerlo; ma, è vero, che negli huomini
 grandi sono ombre gli honori, che fuggono da chi gli segue, e corron dietro à
 chi gli fugge. Si contenta l'huomo perfetto, dice Gregorio, di non possedere
 in questa vita, che vn bene, che tutti i beni comprende, & è ciò la gratia diui-
 na ricco tesoro dell'anima, che santifica, e corona tutte le nostre attioni. Et
*quia omne, quod à nobis in omni vita nostra prosperum geritur, diuina gratia ad
 scribitur: apud eo lapis ille, qui in medio sistitur, lapis adiutorij vocatur. Ipse
 est namque lapis adiutorij, qui si vobis subuenire noluerit vinci possumus, vincere
 nequimus. De quo iam in medium posito dicitur: usque huc auxiliatus est nobis
 Dominus: quia eius præsidia electos suos usque ad æterna retributionis tempo-
 ra prosequuntur.*

In 3. Regum
 lib. 1. cap. 7.

Nò saprei apportare ragioni più forti per rincalmare i pensieri di coloro,
 che si lasciano agitare dal vedere i buoni in braccio delle miserie ed i tristi
 vezzeggiare in seno d'abbondanti felicità; che il ripeter di bel nouo ciò che
 già dissi con l'insegnameto d'Agostino: Dio esser giusto, e giusto à segno, che
 ne meno con l'enipio può cômetter ingiustitia; perciò hauendo decretato di
 dare al giusto i premij eterni delle sue glorie in ricompensa degli stenti; &
 allo scelerato gli eterni supplicij; Vuole il donere, che questi goda la rimune-
 ratione di qualche sua buona, e virtuosa attione, e giudice di se stesso, e del-
 la diuina Bontà, lodando i decreti dice à se stesso con le voci d'Abrahamo.
Quanta bona recepisti in vita tua; e contemplando, nel luogo di que'sépiterni
Vesuij Lazaro il mēdico nel Cielo vestito di gloria, soggiunga Lazaro autē
similiter mala, e con la penna di Gregorio sottoscriva la sua sententia, e nel-
la quale incorrerano tutti coloro, che fanno suo Paradiso il mondo. Gau-
dium, quod totum in hac vita possidet citius deficit, & quia nunc malè se inno-
uptatibus dilatat, cum post in supplicijs pena conuulsat.

Greg. mora-
 li. lib. 18. ca.
 4.

Non piaccia dunque al Signor Dio, che di doue habbiamo occasione d'
 ammirare la sua inalterabile giustitia, ne cauiamo motiui di condannare

la sua eterna Prouidenza . Benediciamo pure al vedere, che così giustamente bilancia premij, e castighi secondo, che ricercano de' buoni, e de' tristi le sante, ò male operationi . Impariamo à temere delle prosperità del mondo, che sono lacci, che ci legano ai di lui affetti ; Et à godere dell'auersità, le quali sopiti ci svegliamo per solleuarci in Dio . Non inuidiano lo stato di coloro , che con aura seconda nauigano nel mare delle fortune ; perche finalmente sono fortune, doue l'anima fa miserabile naufragio . Chi di prosperità si sente onusto , deponga parte del peso sopra de' pouerelli ; acciò che sgrauato possa più ageuolmente salire al monte del Paradiso . Le dignità, che si possiedono, non tramandino fumi d'ambitione alla mente, per accerarla ; ma splendori, e fiamme di carità , per animarla ad impiegarci tutta à beneficio de' popoli . Si ricordi, che l'honore ; non è altro, che la mercede del deposito della giustitia , che stà appresso di colui , che santamente la deo compartire à chi si conuiene . Non regna con Dio , se non chi serue à Dio . Chi più possiede, più conto hauerà da rendere al supremo Padrone . Chi della Chiesa gode de' beni ricordisi, come scriue Gregorio , che alla Chiesa, & à poueri gli hà a distribuire . *Quod perire huiusque potuit pauperum Ecclesia tua utilitatibus plerisque proficiat .* Perilconco al certo della Chiesa, e de' poueri le facoltà all'hora che sono profusi, e dissipati in vsi profani . Il Ricco dell'Euangelio, non mai hebbe sete delle cose del Cielo ; perche mai si fatiò di quelle del mondo ; mai si ricordò di Dio, perche mai si scordò de' suoi terreni affetti . Chi gusta i piaceri di questo secolo , non mai è aiuto assaporire quei del Paradiso . Rinolgiamo la mente à Dio, & infiammato di santo desio il nostro pensiero, sitibondo delle gratie diuine dica, dica al suo Signore . *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum, ita desiderat anima mea ad te Deus . Sititit anima mea ad te Deum fontem viuum : quando veniam, & apparebo ante faciem tuam ? O fons vite ! Vena aquarum viuientium, quando veniam ad aquas dulcedinis tue de terra deserta in via, & in aquosa, vt videam virtutem tuam, & gloriam tuam, & satiem ex aquis misericordie tue sitim meam ? Sitio Domine, fons vite, satia me : Sitio Domine, Sitio te, Deum viuum, o quando veniam, & apparebo, Domine, antefaciem tuam ? Putasne videbo diem illam, diem inquam, iucunditatis, & letitia, Diem quam fecit Dominus, vt exulemur, & latemur in ea ?*

Aug. solil.c.
35.

CAPITOLO XVII.

Non esser luogo da controuertire fra Christiani, che la Religione fondata da Christo, non sia la vera, e la Santa.



Disputare in genere della Religione, non è contesa, che s'habbia da finire, come incerta conclusione fra Christiani; imperciò che colui, che dubbita, che quella di Christo non sia la vera, e la Santa, già è infedele, ne più capace di direzione spirituale, per esser fuori del primo ingresso della salute, che non è altro, che la fede del figliuolo di Dio: Non douerei per tanto in questo luogo, ne meno impiegare vn minimo tratto di penna; mentre con huomini recdenti, che darebbero per Christo il sangue, e la vita, maneggio co' lumi della Scrittura Santa, & indirizzi de' Santi Padri, l'importantissimo affare della salute dell'anime credenti; pare mi sono lasciato indurre dal pensare (che farebbe sacrilega presuntione) di poterlo mostrare, con la falsità di tutte l'altre sette, la Santità della Religion Christiana; mentre ciò è solo impresa della gratia onnipotente di Dio; ma solo è mio intento, di consolare, e confortare nella loro credenza i fedeli; sapendo benissimo, che dalla sapienza Incarnata, non fu con humano ragionamento insegnato al mondo, che la Religione, che predicaua egli era la vera, e la Santa; ma con l'energia di Sante attioni, e con l'opre di patenti, e stupendi miracoli, stampata nel cuore dell'huomo.

Lascio per tanto in non cale di richiamare sin da' tempi del nascente mondo, l'origine della vera, e falsa Religione, che in altro fra di loro non si distinguono, che nel culto: mentre l'vna e l'altra consiste nella dipendenza, e soggectione, c'ha per necessità di natura l'infima creatura dalla suprema; Suprema dico quella, che regge; infima quella che vien retta; sia creata, come insegna la fede, sia coeterna, e coeua, come vogliono le filosofie de' gentili, sempre sarà vera la conclusione, anche appresso de' Maestri dell'empietà, Democrito, Epicuro, Protagora, Diagora, che il mondo, non può star senza vn assistente Direttore, il quale, o sia sonnacchioso, o fuggiato, sia inofficioso, o prouidente, sia sopra della natura, o nella natura medesimo: transuso, è Nume è Dio; è supremo intelligente, e riuertito come capo di tutto l'essere dell'vniuerso; Quindi è, che non si troua huomo così sommerso in vna stolida miscredenza, che conoscendo in se stesso quell'innato affetto di temere, di finire, e di desiderare, di soprauiure, non apprenda i mali, non venga portato a ricorrere agli aiuti per isfuggirli, e per conseruarsi in vita; E di qui auuenne, che non mai fu veduto huomo di cuore sì imperterrito, o d'animo così infensato, che non pauentasse fra gli Oceani tempestosi le sommerzioni, e non sperasse, e bramasse ancora nelle calme delle felicità di continuare la nauigatione di questo secolo per portarsi a gettar l'ancora nel porto d'vna perpetua tranquillità. Nè qu'entri l'empio ad insegnare, che la Religione sia nata da vna infida, e perfida, ragione di stato, che si persuadere a Regnanti, per tener in seruitù i popoli di legargli con le catene de' Riti della Religione; poichè prima, che si reitringessero fra recinti gli habitatori delle selue, già fumauiano sopra de' monti gli Altari, e prima che si fondassero gl'Imperij erano stabiliti a Numi gli Olocaulti, e Sacrificij. Rende questa veritàuale a tra-

figer il mifcredêre, la fcoperta del nuovo môdo, doue fi fon ritrouati popoli , che fparfi frà le folitudini, fenza leggi, e gouerno adorano ad'ogni modo, per loro fupremo Dio il fole, & altri, altre Deità da effi ftatuite, come più propitiae, a' loro bifogni: Si che dalla mancâza dell'huomo, e da quefto infuperabile timore di finire, ne viene per neceffità còfeguente, che vi fia vn Dio, dal quale l'vniuerfo è foftegnouto, & à cui l'huomo ofsequiofo ricorre, onde diffe colui, che il timore, e la fperanza haueuano inalzati nel mondo gli Altari.

Quefto indittio timore, quefta natural dipendenza, nata con l'huomo, era più che neceffario, che foffe diretta al fuo fine, ch'è quello fteffo principio dal quale deriuaua: Quindi perche veniffe ordinata nel fuo cominciamento, e nõ deffe luogo ad humane interpretationi, fù fatta apparire col diuieto diuino di cibarsi del Poïno del Paradifo terreftre, del quale fattofi Adamo trafgreffore, fi refe egli, e tutti i fuoi defcendenti nimico di Dio; il quale perche non uoleua tutto l'human' genere dannato, pensò, come fi poteffe fodifare al debito: Per tanto riuela il nuovo Culto, che comincia co' i Sacrificij nei due figliuoli d' Adamo; e refta nella nafcita profanato da Caino, che offeriffe fopra l' Altare in holocausto il più immôdo degli animali, e hauelfe negli armenti. Lor rifiuta il Cielo; fdegna il facilego di vederfi abbandonato da Dio, fàcifica al Diauolo la vita dell' innocente fratello, fecôda figura del noftro humanato Dio. Qui fi diuidono con le generationi i Culti. Da Caino fuggitiuo, e fraticida nafcono figliuoli, che impaftati dell' iniquità del Padre, fi fanno adoratori de' Demoni, e partêdofi da diuini, e primi instituti, fi còftituifcono capi della gentilità, e tramandano alle nationi defcendenti dalla loro fchiatta l' Idolatria. Nel medefimo tempo dai figliuoli dell' innocente Abelle, o dagli altri fratelli del medefimo occifo, fi continuano fopra degli Altari al vero Dio i Sacrificij, che vengono indi à poco da Enos accompagnati con gl' hinni, finfonie, e precie: già moltiplicate le gèti, diuifi li culti, apoftatati gl' vni dal Cielo, gl' altri corrotti, e preuaricati ne' cofturni, paffano i figliuoli di Dio (cioè i veri adoratori del Cielo) agl' impuri congressi delle figliuole degli huomini, cioè idolatri, e nafcono da effi i Giganti famofi nel fecolo, & idolatri nel môdo. Sdegna Iddio, chiama Noè; fi fabbrica l' Arca, figura della vera Chiefa, e refta fommerfo il môdo da vn diluuio d' acque; acciôche purgato dall' iniquità, fi riduca, fotto le leggi d' vn' vero, e Santo Culto. Effinte tutte le generationi, fuorchè in sette anime, come attefta Paolo Apoftolo, ceffano l' acque, efce dall' Arca il Patriarca, & inalza in rendimento di grazie Altari al Cielo, fopra de' quali fàcifica vittime innocenti (forfe di quelle, che nell' Arca itelfa s' erano moltiplicate) per l' adempimêto della pena del delitto d' Adamo, c' habbia l' huomo da mercarfi il viuere con fudori, e ftenti: Si fà Noè coltiuatore di vigne, gufta egli'l primo frutto de' fuoi fudori, & vbracio vien nudo ifchernito da Cam fuo figliuolo, il quale maledetto da Dio, fi fà Apoftata, e rinnoua del Diauolo il faliffimo Culto, e lo propaga ne fuoi defcendenti, paffa in Nemrot, da cui cominciano vaffiffimi Imperij di gente infedele, & idolatra. Sem, e Iafet Religiofi figliuoli del Patriarca, diuoti Sacrificatori del Sig: cò nuoue e Religiofiffime forme accòpagnano il Sacrificio, al quale Abramo v'aggiugela Circoncifione, Sacramento degli Hebrei, figura però di quello del batteffimo, accompagnato dall' efpreffe promiffioni del futuro Meffia, fin nel principio del nafcete môdo riuclato ad' Adamo, e per traditione, come infigna Agofthino, paffato ne' difcendenti: Mâ perche nõ baftaua all' huomo per ricôciliarfi cò Dio, & afficurarfi della fua falutezza, che fi conofceffe debitore per la colpa d' Ada-

d'Adamo, che credesse nella fede del giurato Messia, senza che s'astenesse di nuouamente peccare, fu dibisogno frenar e la natura preuaticata, & inclinante a commettere nuou delitti, e nuoue colpe; perciò dall'altissimo consiglio di Dio fu decretato di domarla col rigor delle leggi, con cerimonie, e Sacrificij espiatori. Quindi conseruato dall'onde Mosè, eletto Condottiere del popolo, dichiarato Patriarcha degli Hebrei, vien chiamato al monte, se li danno le tauole delle leggi morali, fondamento della perfectione, e se li prescriuono le penali, giudiciali, e cerimoniali, che restano descritte nell' Esodo, Numeri, Leuitico, e Deuteronomio, & ecco fabricato il Tempio, stabilito il Sacerdotio, ampliato il Culto, e propagato l'Impero degli Hebrei, che passa, per la durtie, & ostinatione del popolo, dallo stato di Repubblica a quello di Monarchia, dando Iddio al popolo il Rè, da quali non disgiunge la dignità di Sommo Sacerdote. Sotto della Regia potestà, crescono i riti, nobilitasi 'l Culto, edificasi ricchissimo Tempio, e s'inalzano infiniti Altari, e Dio opera a fauore del popolo miracoli, e prodigij, & autentica alla presenza degli Idolatri, per mezzo di essi miracoli la verità, e santità del Culto degli Hebrei. Da varie necessitudini agitato il mondo camina, e giunge in fine alla pienezza de' tempi, ne quali vedendo Iddio, che quasi tutte le nationi gemendo sotto la tirannide de' Romani adorauano il Diavolo; Mandò l'Vnigenito suo figliuolo, per intimar la guerra all' Inferno, & atterrare gli altari, e diroccare i Tempj di tante false Deità; & acciò che più si confondesse il mondo idolatra, e si arrossisse l'empia Babe lle, vuole, che prenda carne mortale, e comparisca l'vltimo degli huom ini, e mal grado à tutte le contradittioni, stabilisca il Regno della gratia, e rotini quello del peccato, & abbattuta la Sinagoga, planti la vera Chiesa, & adempite le figure in se stesso, faccia che cessi l'antico Culto, e che passi dallo stato della legge à quello della gratia, promulgato per lo spatio di tre anni con le predicationi, autenticato co' miracoli, e nel legno della Croce consumato l'antico, restasse fondato il nuouo; e si verificasse, *Ecce noua facio omnia*, e fosse indi da rozzi Pescatori, gente vile, e negletta assodato, e dilatato in tutti gli angoli della terra; affincchè niuno potesse di sua dannatione incolpar' altro, che so stesso; Proua di così ben fondata verità, e che non crolla arietata da scosse di humana perfidia, è non solo d' hauer voluto mādare Iddio il suo figliuolo in forma d'huomo peccatore; ma che ad onta del Inferno propagasse, la sātità del suo Culto, trascegliere i mezzi improporzionati alla natura, e contrarij al genio, costumi, e leggi di quei tempi; acciò che si concludesse anche dagl' infedeli, ch'era opra della sua onnipotenza; e questo miracolo vince tutti quanti, ne fecero Mosè Gio: suè, Elia, e tutti gli antichi Profeti; anzi i miracoli stessi, che operò in terra il medesimo Christo, il quale all' hora si rese, e si renderà sempre più miracoloso, che ignudo pendente, com'è malfattore in vn tronco di Croce, si se adora- re per Dio dalle nationi più grandi, da gente mondana, e da popoli, che non ebbero Deità maggiore, che idolatrasero, della gloria del secolo, delle pompe, e piaceri di questa vita, e de quali affetti si spogliò per farsi confessar Dio in terra. Aggiungasi à questa la seconda proua tanto potente, che valse, scriue Eusebio di Cesarea, à conuertire i gentili, senza altre predicationi: & è la Santità, e purità, che in essa legge di Christo risplende: Santa, perche il tutto ordina, e dispone alla gloria di Dio, all'acquisto del

2. Cor. cap. 5.

Paradiso: Purà, perche prescriue, e sbandisce, non solo l'attioni immonde; ma gl'istessi deformi pensieri: Santa, perche tutta alla dilectione di Dio, all'amore del prossimo è ordinata: Ilibata, perche aspira a riformare, nell'huomo ugualmente i costumi, ed a trasformarlo in vn Angelo: Innocente, perche non solo vuole, che all'amico si corrisponda con atti d'amore; ma che al nimico medesimo, con tenerissimi amplessi, si comunichi'l cuore; precetto così diuino, che praticato, non uale solo dal tempo d'Eusebio a conuertire a Christo quei gentili naufragati, che furono raccolti da' Christiani, che fuggenti le persecutioni habitauano le selue Africane in vicinanza di que' lidi; ma a nostri giorni vn Turco, che nel conflitto maritimo, che seguì in vista di Genoua frà l'armate Francese, e Spagnuola, restato graueamente ferito, fu condotto all'Hospidale di quella Città, & iui, vedendosi da gente nobile asciugar le piaghe, medicar le ferite, uettare i vasi più esosi, & immondi, marauigliato, e stupito di tanta carità, diceua, e replicaua più volte a quegli, che lo seruauano, & assisteuano con tanto amore, che egli era Turco, e nimico de' Christiani; & essi rispondeuono che ben lo sapeuano; ma che Christo loro Iddio uoleua, che si facesse bene a' nimici: Da questa risposta inteneritosi'l Turco, cauò questa conclusione, ch'era necessario credere, che Christo fosse Dio, e che la de' Christiani fosse la vera Religione, e da questa ragione ma più, dalla Gratia diuina conuinto lagrimante chiese il battesimo & indi a pochi giorni rese l'anima a Dio. Hor comprenda chi può i secreti della Predestinatione! Tiberio, benchè il più crudele degli huomini, uendo dalla relatione di Pilato, come attesta Tertulliano, che l'opre del nostro Redentore, altro non erano, che carità, & amore, s'intenerì a seguio che argomentando, che non potena esser' altro, che Iddio diseguaue a assoggettirsi alle sue sante leggi, e sarebbe seguito, se la ragione di stato, resistendo a i primi lumi della gratia, non l'hauesse dissuaso. Passi frà Sciti, Cartaginesi, e Rodiani, e contempi la mente se può, senza singhiozzi, e pianti fuenati sopra gli Altari a Saturno, e Diana mille innocenti: Trascorra dell'Oriente i Regni, & insupidita, si fermi nelle contrade Arabiche, e veda dalla Barbarie de' proprij genitori sacrificare all'Inferno, sopra degli altari i proprij Figliuoli. Diuolga il piede a Roma, e colà con occhio inorridito rauisi nel tempo de' Cesari, e degli Augusti, ristretta in vn sol Tempio, tutta l'idolatria del mondo: Risletta, e vedrà, che non altro, che il timore, e le speranze de' beni di questo secolo era quello, il quale ordinaua il culto, e disponeua i riti. Ce n'aunertano i Tempij delle tre fortune (doue correuano gl'indegni a far fumare gl'incensi) delle Cloachine, delle Febrì, de' Priapi, de' Fauni, de' Plutoni, e di tante altre fucce infimi, e detestabili Deità, delle quali si risero, non solo i gentili più libertini, come Cicerone, Seneca, e Plinio; ma i più pij, come Varrone, della di cui integrità ci assicura Sant'Agostino nella Città di Dio. Argomento a mio credere, a cui non si può rispondere, non è solo l'assurdità del multiplico di tante false Deità, che dir potrebbero, che significassero gli attributi d'un Sommo Dio; ma l'haner confuse, e ridotto sotto d'un culto vn' infinita d'adorationi preicritte da Nationi straniere, da leggi Barbare, di costumi, di riti, e di fede totalmente contrarie, che ben fa vedere, che l'acquisto de' Regni, e dello prouincie era quello, che multiplicaua gli Altari, e formaua in Roma la Religione. Quanto di superstitioso, e sacri-

Iego diceſi de' Gentili auuantaggioſamente può affermarſi della ſporciſſima Setta di Maomette, tutta ripiena; e turgida d'infamie, e contradictioni: come parimente di quelle de' Perſi, degl'Indaniſti, e di molte altre ſpatſe nell'Oriente, delle quali diſuſamente ſi parla in altri volumi, che di curto vſciranno dalle ſtampe. Reſtringerò dunque l'induttione, ad vn'altro argomento, dal quale, non potrà ſfuggire, nè il Gentile, nè'l'Maomettano, ne alcun'altro di quaſiſuoglia Setta: Et è, che non hauendo noi euidentia, è certezza di quel culto, che ſi ordinato, e ſtabilito da Dio per tirar l'huomo a godere delle ſue eterne felicità; è neceſſità di ſilogizarlo dagli effetti, e dalla perfectione della legge; già che la proua de' miracoli, e della profetia viene dalle ſuppoſte falſità de' Gentili, o dagli inganni del Diauolo reſa dubbioſa, vantando eglino ancora miracoli, e profetie. Diſcorro per tanto in queſta guiſa. Queſta legge, è di neceſſità, che prouenga da vn Dio vero, e Santo, che in ſe ſteſſa è più pura, e più Santa, e più atta a condurre l'huomo ad vna intera perfectione: La legge di Chriſto più di qualunque altra contiene in ſe queſte degne, e diuine prerogative: adunque è neceſſità d'affermare, che queſta ſolo prouenga da Dio: la maggiore ſi rende euidente, ſuorche ad vn ſacrilego ſcelerato, che voletſe dire, o che Iddio ſoſſe eſſettiuamente cauſa del male, e che voletſe eſſer' adorato ſotto forme diuerſe, e contrarie, che non ſi può afferire; mentre ſi voglia tenere, che non vi ſia nell'vnuerſo altro; ch' vn Dio, e non delirare, col Manicheo, che inſegna darſi due principij, vno del bene, e l'altro del male: La minore chiaramente ſi proua, ſe ſi leggono le profanità de' libri de' Gentili; l'impurità dell'Alcorano l'horrende pazzie de' Talmutiſti Hebrei a confronto dell'Euangelio di Chriſto, tutto diuini miſterij, tutto purità, tutto amore, tutto verità, e perfetta ſantità, volendo, che non ſolo l'huomo ſia puto, e Santo, ne' coſtumi, e nell'attioni; ma' negli ſteſſi penſieri, come diſuſamente moſtra Agoſtino: Si che la conſeguenza ſi deduce, per neceſſità dall'euidenti premieſſe, cioè, che ſolo la Religione di Chriſto ſia la vera, e la Santa, e ch'altre più efficaci ragioni ricerca, legga Agoſtino nella Città di Dio, e nel libro della Dottrina Chriſtiana, Lattantio Firmiano ne' ſette libri delle diuine inſtitutioni, e di S. Tomaſo il dottiſſimo Volume contra Gentili, che non eſſendo qui (come già mi ſon proteſtato mia intentione di combatter l'infedelo; ma d'incaminare il Chriſtiano, che crede per la via della Perfectione) mi baſterà d'hauer accennato i primi fondamenti di queſta verità.

Augustinus
de Ciu. Dei
lib. 7. ca. 19.

Il timore, che mi ſorprende, è di penſare, che ſi poſſano ritrouar Chriſtiani, i quali più dall'apprenſione del caſtigo temporale imbrigliati, che d'interno ſentimento, ſi profeſſino ſeguaci del Crociſſo, e tutti immerſi nelle coſe del mondo, nulla riſlettano a quelle del Cielo, e prendendoſi a giuoco la Religione dicano dentro de' loro cuori, non v'è Dio. Sono queſti addottrinati nella ſcuola del mondo, per non dire nell'academia del Macchiauelli, facendo a fini loro ſeruire la Religione. Temerario, non è il giudicio, per eſſer del Padre S. Gregorio de' Politiſci de' ſuoi tempi che ſi v'edere, come ſi ſempre peſſimo il mondo: *Nun ſunt nonnulli qui Chriſtianitatis nomine cenſentur, ſed Chriſtianitatis, non habent fidem*. Sola eſſe viſibilia aſſimant inuiſibilia, non appetunt, quia nec eſſe ſuſpiciantur. Vn'altra peſte di gente ritrouaſi nel mondo, dice il medeſimo Padre, che non vantano nulla di più glorioſo, che l'eſſer Chriſtiani, nè di altra coſa,

Gregorius
in Euangel.
Math. 32.

più ti pregiano che militare sotto il nome di Christo, fino à segno, che vorrebbero essi esser solo quegli, che portassero nel fronte il nome di Giesù; ma poi nell'imitatione, & esercizio delle virtù Christiane, in tutto contrarij à quello, che Christo stesso insegnò; bastando loro questa esterna ostentatione. *Quidam vero idcirco Christianitatis vocatione signantur: quia Christi nomine sublimiter exaltatio, penè omnes iam videri fideles aspi-ciunt: Et pro eo quod hoc vocari alios cernunt, ipsi non videri fideles erube-scunt, sed esse negligunt, quod dici gloriantur.* Dell'academia sarisaica, & cotanto abborrita da Christo sono le turbe degl'Ipocriti, i quali sotto la pelle d' Agnelli coprono di astutissime volpi gl'inganni, e di lupi i fierigni affetti, parlando sempre di Dio, discorrendo in ogni luogo delle virtù, publicandosi essi per huomini Santi, riducendo il tutto all'esteriore, all'apparenze del mondo, & agli applausi del secolo: Onde di quest'i medesimo Pontefice detestando l'indegna loro conditione compaigne della Chiesa le spirituali desolationi; *Sancta itaque Ecclesia in magnis tunc tribulationibus deprebensa, cum multos à Deo conspicit prava cognitione discedere, videt professò mentis eorum habitaculum discedente Deo vacuum remanere, & inire deplorans, dicit, quando secreto Deus erat in tabernaculo meo. Quibus verbis non immerito etiam simulatio Religionis plangitur: Quia nonnulli, etiam tunc Christiani esse non appetunt, sed videri. Portano questi il nome di Christiani; ma non sono già della greggia di Christo; non conoscendo essi del Pastore; nè il Pastore di essi le voci; *Oves meae vocem meam audiunt, & sequuntur me.* Ode la parola di Dio, chi crede alle sue chiamate, e lo seguita sù la strada del Paradiso con l'osservanza de' suoi Santi precetti. Non riconosce il nostro Pastore colui, che uon hebbe mai seco per mezzo della fede, e della carità veruno trattenimento; ne meno può l'huomo frà gli strepiti del secolo imparare di quello à discernere le voci, che si confondono con quelle del Demonio. Senza la vicendeuole conoscenza non può niuno rispondere à chi chiama, perciò disse, *Ego cognosco oves meas*; Mà ciò non basta per formare l'armonia d'vna perfetta carità; mà si ricerca, *Et cognoscunt me mea*. O fortunata relatione! O felicissima Echo! O anima venturosa, quando giungi à poter dire *Dilectus meus mihi, & ego illi*. O incomparabil confidenza! O altissima felicità! Mà ò quanto s'affaticò la Diletta descritta nelle Sacre Canzoni. Quali stenti, non sostenne! Quali affanni, non patì! Quali affronti, non soffersè! E con quai pericoli non si cimentò per ritrouare il suo Diletto, il suo caro! Che non douerebbe il Christiano per passare all'heredità del Paradiso, all'amicizia d'un Christo, alla Figliuolanza d'un Dio!*

Gregorius
In Job. lib.
24. cap. 10.

Moral. 18. c.
9.

Ioan. ca. 10.

Ioan. ca. 10.

Bernar. sup.
Cant. ser. 14.

Soffrire, patire, e morire, per poter dir con Bernardo; *Christianus sum. Frater Christi sum. Si sum quod dicor, haeres sum Dci, cohæres autem Christi.*

Benediciamo, e ringratiamo, per sempre il nostro amorosissimo Dio, che ci hà chiamati alla sua Santa fede, & ascritti nel numero de' suoi fedeli; & auvalorati del suo diuino aiuto, protestiamo di viuamente credere, & eternamente sperare, fin che in noi sarà spirito di vita: & in lui somma, e vera bontà; E con cuore contrito humiliato supplicarlo, che ci confermi in questa sua Santa Fede, che ci assicura, con la sua Gratia onnipotente, & accenda l'animo nostro di quella ardente Carità, che accese

cese il cuore d'Agoftino acciò, che possiamo eternamente benedirlo, e ringraziarlo d'hauerci eletti, e redenti col suo pretiofiffimo Sangue. *Quid Augustinus est hoc, quod sentio? Quis est ignis, qui calefacit cor meum? Qua est lux, qua in Manuali irradiat cor meum? O ignis, qui semper ardes, & nunquam extingueris, accende me! O lux, qua semper lucet, & nunquam obscuraris, illumina me! O utinam arderem ex te! Ignis sancta, quam dulciter ardes, quam secretè lucet, quam desideranter aduris! Va ijs, qui non ardent ex te: lumen veridicum illuminans omnem mundum, cuius lux implet mundum!*

CAPITOLO XVIII.

Che la Religione, la quale professa la Chiesa Cattolica Apostolica Romana è solo la vera, nè in altra poter l'huomo salvarsi.



Ero simbolo della Religion Christiana, fù à detto de' Santi Padri, la Veste miracolosa, & Inconfutibile di Christo, per la quale mostrò tanto di rispetto, e veneratione l'istessa maluagità, che non hebbero cuore le masnadieri ciurmaglie de' Soldati di lacerarla, e diuiderla: ma quasi retaggio della loro crudeltà giuocarla a' dadi per conseruarla illesa. Della Gentilità formonta il liuore, non contro l'Inconfutibile di Giesù; ma ben sì contro dell'istessa Chiesa la crudele perfidia degli heretici, che sempre hanno tentato di far l'ultime posse, per lacerarla, e farne brani. Caluino per ispiegare il suo perfido liuore, alzò per simbolo della Religione vna vittoria, accompagnata da diuersi geroglifici, che mostrando il nudo vestiua vna lacerata Clamido, e ciò, perche si conoscesse, che quasi arrabbiato mastino s'era affaticato di squarciarla in pezzi: ma in vano s'arma l'Inferno contro la Chiesa, essendo diuina promissione, che: *Porta Inferi, non praeualebunt aduersus eam.* Di discorrere qui della verità della Chiesa, non mi porta già il timore, che alcuno de' fedeli possa dubbitarne: ma solo il desiderio d'istruirlo, acciò, che possa per sua consolatione conoscer de' nostri nimici le scioeche impietà, e bene ammaestrato vaglia à mettersi sù la difesa, per nò lasciarsi sorprendere senza riparo. Con metodo dunque più chiaro, e breue mi farà possibile, mi sforzerò di far euidente, che la Religione, che professa la Chiesa Romana, non solo habbia perfetta sembianza di verità, e merito d'approuamento: ma sia assolutamente, e perfettamente vera, & obligar chiunque pretende salvarsi, e sotto pena d'eterna dannatione, non solo di approuarla; ma di ricuerla, e costantemente professarla, & anche con l'effusione del Sangue, sostenerla: Nè m'impegnerò qui di combattere l'vniuersalità, e falsità dell'herese; perche mi mancherebbero prima con l'età gli anni, e non baster ebbero volumi spauenteuoli; auuenga, che la sola Inghilterra hoggi, ne stringe cento, e più ne' suoi Regni, giunte ui l'antiche, e tante altre sparse nel Settritione, delle quali la solo lettura de' loro nomi stacherebbe la lingua.

Per

*Defin. della
vera Chiesa*

Per vera Religione intendono tutti i Santi Padri la vera Chiesa, ch'altro non è, ch'vna Congregatione de' fedeli, congiunti assieme in vnità, e verità di Fede in Giesù Christo, sotto d'vn capo visibile. Vicario di esso in terra, e legittimo successore di Pietro: nè da questa vnione sono esclusi, come biasimò Caluino nell' Institutione, i peccatori Christiani, che non mancano, come insegna il Padre S. Agostino, e diffinisce il Sacro Concilio di Trento d'esser membra del corpo di Christo, e dell'vnità della Chiesa, non perdendosi per il peccato la Fede. Supposto dunque con l'autorità de' Padri, con l'assenso de' medesimi Heretici, che tanto vaglia à dire vera Chiesa, come vera Religione; passerò à mostrare, quali siano le vere note di conoscerla, e di far toccar con mani la verità di quei misterij, che teneano gli Heretici de' nostri tempi.

*Nota prima
la Chiesa
esser vna.*

La prima Nota, e Marca della vera Chiesa è, che sia vna, non potendo vn Dio solo esser sotto diuersi Culti, e varie forme adorato; e quell'vnità volle, ch'apparisse fin da' primi giorni, che fondò nella nascente Sinagoga la sua Chiesa. Chiama Mosè acciò, che li rēda di Religione il primo Culto, lo fa salire sopra d'vna pietra, alla quale attribuisce il titolo di suo proprio luogo, *locus est penes me, & stabis super petram*; e volle, che si conosca, dice il Gran Pontefice Gregorio esser vna la Chiesa stabile, e fondata sopra quella pietra, della quale fù detto, *& super hanc petram adificabo Ecclesiam meam: quis est locus, qui non sit in Deo, dum cuncta ab ipso, per quem facta sunt omnia continentur?* Adunque dice San Gregorio: sarà solo la pietra doue sale Mosè Regno di Dio? Non ha egli distesi nell'Vniuerso ampie Regni, e vastissimi Imperij, senza restringere le sue grandezze, e fortune in vn'augustissimo Sasso? Eh, che questo Sasso occuperà tutto il Mondo, perche non è altro, che la Chiesa vnica Spola di Dio! *Sed tamen est locus apud eum, videlicet sancta Ecclesia vnitas in qua super petram statum dum confessionis eius humiliter solidus tenetur.* Nè si può negare l'vnità della Chiesa, senza dichiarare, o che ella, o che il suo Spolo Christo sia vn'adultero: Ma esclude questi sospetti di

Exod. 33.

*Greg. ex Reg.
gist. epist. 53.
moral. lib.
35. cap. 7.*

*Cant. cap. 6.
Ephe. cap. 3.*

1. Corint. 1.

*Aug. lib. de
Vnit. Eccl.
cont. Pitili.
c. 3. tom. 7.*

*Tertull. lib.
de Virg. Ve-
lan. c. 2. 10. 2.*

facrilega poligamia, protestandosi nelle Sacre Canzoni, *vna est sponsa mea, vna est columba mea*, che à detto di Paolo resta dichiarato l'ineffabile Sacramento, e misterioso spotalitio di Christo, e della Chiesa, che perciò ammaestrato dal suo Maestro, & informato de' suoi secreti s'oppose viuamente alle fattioni, che si voleuono introdurre frà la Congregatione de' fedeli; *Neque enim dicat aliquis ego sum Pauli, ego sum Cephe*; Et il Padre Santo Girolamo appoggiato dell'Apostolo all'autorità, protestò à Giouiniano, ch'era di necessità, che nella Chiesa fosse vn sol capo; perche si troncassero dell'Idra, dello Scisma i pullulanti cefi. *Vnus eligitur, & capite constituto Scismatis tollatur occasio*: Nè Agostino à confusione di coloro, che aspirano à lacerare il corpo di Christo, cioè l'vnità della Chiesa, ne parla in questa guisa, *Totus Christus caput, & corpus est. Caput vnigenitus Dei filius, & corpus eius Ecclesia, sponsus, & sponsa, duo in carne vna.* Quelli sentimenti furono di Tertulliano esattissimo obseruatore de' costumi, e della disciplina della primitiua Chiesa, il quale detestando fin de' suoi tēpi la moltitudine de' riti, che s'andauano à pregiudicio dell'vnità moltiplicando frà' fedeli, hebbe à scriuere: *Vna nobis, & illis fides, vnus Deus, idem Christus, eadem spes, eadem lauacri Sacramenta.* Ma da niuno si lascia vincere Cipriano nel difendere in cento, e mille luoghi de' suoi dottissimi libri l'vnità della Chiesa, che si

Cipri. epist.
40. ad Pleb.

caminar del pari con quella di Dio. *Deus vnus est, & Christus vnus est, & vna Ecclesia*: nè quest'vnità può negare l'heretico, se non vuol transfuga ribellarfi da quella concorde vnione, che fù da trecento, e sessanta Padri sottoscritta nel simbolo della Chiesa Cattolica, li quali fecero questa confessione: *Credo vnā Sanctā Catholicā, & Apostolicā Ecclesiam*.

Nota secon-
da la Chie-
sa esser sãta.

Seconda Nota, & autenticamente Marca della vera Chiesa è l'esser Santa, acciò, che si possano in essa santificare tutte le membra, che formano con santa vnità vn corpo, il di cui santificante capo è Christo figliuolo di Dio, il quale col pretiosissimo suo Sangue la secondò di virtù, e l'arricchì de' Sacramenti, pregi, e prerogative così grandi, che leuò dalla lingua di Pietro queste degne congratulationi: *Vos estis genus electum, gens sancta, populus acquisitionis*; alle quale voci fù Echo il Padre S. Agostino: *Audeat, & Christi corpus: audeat, & ille homo clamans à sinibus terra cum capite suo dicere sanctus sum, accepit enim gratiam sanctitatis: gratia baptismi, & remissionis peccatorum*: ma prima d'Agostino testificò al mondo la Santità della Chiesa, Origene, che infelice, non seppe in essa santificarsi: Quelli ne' suoi primi anni, non meuo procurò d'addottrinare nelle gramatiche, e buone discipline la gioventù de' suoi tempi, che d'instruirla nella Santità della Chiesa; di essa parlò in questa guisa: *Sancta etiam dicenda est quod veluti corpus cum sancto capite Christo Domino, totius sanctitatis fonte coniungitur, à quo spiritus sancti charismata, & diuina bonitatis diuitia diffunduntur*. Contro la santità di questa diletta di Dio si può imperuertire l'Abisso; ma non farà vero, che possa, nè offenderla, nè atterrarla: possono sì confederarsi tutti gli Heretici, & armati d'impurità, come furono i Nicolaiti, i Chirintiani, i Gnotici, gli Anabatisti, e tant'altre Sette d'huomini dishonesti tentar d'infamare questa castissima Sposa di Christo, che non giungeranno mai ad'imporgli vn picciolissimo neo di deformità, gloriandosi, che possa dir lo Sposo: *Tota pulchra es amica mea, columba mea, speciosa mea, & macula non est in te*: Verità così certa; e bellezza, e purità così grande, che i nostri maggiori nimici, gli animi più imperuerti furono costretti à confessare, che sempre intatta, che sempre candida, e pura, rimarrebbe la santità della Chiesa sino agli vltimi periodi del Mondo: *Vixit sanè Christi Ecclesia* (confessa Caluino) *& vinct quando Christus regnabit ad dexteram Patris: cuius manu sustinetur: cuius presidio defenditur, cuius virtutem suam incolumitatem retinet: praestabit enim ille indubie quod semel recepit, ad futurum se vsq; ad consumationem seculi*. Questa inespugnabile santità prende la sua duratione dallo stabile, fondamento, ch'ha in virtù del merito di Christo, gettato sopra dell'immobil pietra della fede di Pietro, e questa è la ragione, perche non sia mai crollata, benchè da trecento, e più Heresiarchi, assistiti dall'Inferno, sia stata assalita, & in vano combattuta, essendosi dichiarato il figliuolo di Dio di star alla testa della sua Chiesa per difenderla, *vsque ad seculi consumationem*: promessa, che animò, come scriue Teodoreto, Alessandro Vescouo Alessandrino di scrivere ad Alessandro Arciuescouo di Costantinopoli, che non temea, che per alcun tempo, e per qualsiuoglia persecutione fosse la Chiesa, per restar abbattuta, quando anco venisse insidiata da vn Mondo armato: *Ecclesiam cognoscimus, quae nunquam potest expugnari, etiam si totus mundus eam oppugnet*. Gregorio il Grande, che fù quel gran Pilota, che tante volte fra l'onde di tempestose agitationi rese, e gouernò, così bene la

Petr. 1. cap. 2
Augustin. in
psal. ... 10. 8.

Orig. cashe.
Rom. cap. ...

Cant. cap. 4.

Impius Cal-
turus epist.
ad Reg. Gal.

Teod. hist.
lib. 1.

Na-

Greg. moral.
lib. 9. cap. 5.
rom. 1.

Nauicella di Pietro, che carica degli acquisti di tante Nationi, che non hebbe da inuidiare alla fauolosa degli Argonauti, condusse al felicissimo porto, ce la deseriue combattuta sì, ma non sommersa: *Cuius nimirum maris fluctus intumescunt; cum potestates seculi ad commotionem persecutionis exiliunt: sed transire arenam nequeunt, quia despectorum miraculis, & humilitate franguntur. Sed dum mare sauit, dum per insania sue fluctus erigitur, quia tamen virtutis intime ostensione calcatur, sancta Ecclesia proficit, atque ad statum sui ordinis per temporum incrementa consergit.* O' gloriosa Santità, che dagli assalti de' tuoi nimici prendi vigore! O' vittorioso Sangue del Redentore! O' inuitissima Gratia del Crocifisso, che contro gl'impeti furibondi di tanti apostati, e rubelli sai, che sempre onusta di spoglie, e trofei rimanga la Santità della Chiesa! Quella Chiesa, che sin dal tempo degli Apostoli à questi vltimi momenti fu sempre religiosissima in ritenere di Christo i Sacramenti, le Dottrine, e traditioni Apostoliche, e decreti de' Santi Padri, e canonici insegnamenti, e che mai si disgiunse, mai non si separò dal suo Sposo, dal suo Dio, ne' di cui amplessi goderà per sempre vna non mai interrotta Santità.

Nota terza
la Chiesa
esser Cattolica.

Questa gran Regina de' fedeli, non solo fu sempre vnica nel suo Regno, e Santa in se stessa, per la Santità della sua Dottrina, e Sacramenti; ma Madre ancora vniuersale dell'anime redente: Madre dico di tutti, perche è Sposa di quel Dio, il quale, scriue Paolo, ch'egli era il Redentore di tutti; quel Sole, che diffondeua i raggi delle sue misericordie sopra di tutte le Creature; quel Capitano, che sotto lo stendardo della sua Croce, faceua militare à mal grado di Caluino, e Lutero buoni, e tristi, peccatori, e penitenti, giusti, e malnagi, eletti, e repronati, predestinati, e presciti: nè ad' ascriuerli à questa militia, dice Ottato Meliuctano, sono chiamati solo gli habitatori dell'Austro, ò quegli degli horridi deserti del Settentrione, (come pretendeano gli Herefiarchi de' suoi tempi, che della Chiesa ristigneano à poche Prouincie l'Impero) ma tutte le genti, e tutte le nationi. *Aliud non contenditis, nisi ut vbi vultis ibi sit Ecclesia: & ibi non sit vbi non vultis.* Arrogante pretensione, ch'hereditò Caluino, ch'il Regno della Chiesa riduceua nel ristretto della noua Babelle, anzi infame Cloaca di Geneuera, doue corrono à colare, & à scaricarsi tutte l'immonditie della Chiesa Cattolica, che qual Cloaca appunto fu rappresentata da Christiano ingegno, e spiegata con questo Emittichio, *Immunnda confluunt*: E pure è vero, o Caluino, che il Regio Profeta con le voci dell'Eterno Padre promise al nostro capo à titolo hereditario il possesso di tutte le Populationi, che si dilatano sin' a' confini del Mòdo: *Dabo tibi gentes hereditatem tuam, & possessionem tuam terminos terre*: Dunque non si rinferra la Chiesa fra le valli del Desinato, e trà le balze della Sauoia. Ricordati, che nelle beneditioni, che diede Iddio a' Patriarchi della seconda età del Mondo, si comprendeano le promissioni di moltiplicare i semi della loro discendenza, come le stelle del Cielo, e l'arena del Mare: adunque non doueano questi promessi fauori diluuiare sopra de' soli Geneurini; ma sopra tutte le Genti: *In semine tuo benedicentur omnes gentes*: Hor tù assieme con tutti i tuoi impara hora à conoscere, perche non acconsenti mai 'l Signore, che il titolo Vniuersale di questa primogenitura, che con nome di Cattolica possiede la Chiesa Romana alcuno degli Herefiarchi tuoi pari cotanto ardisse d'attribuirselo, ò d'vsurparlo. Tocca solo alla

Psal. 2.

Genes. c. 22.

alla vera Chiesa à titolo di primogenitura, e di legato diuino il dominio spirituale, & vniuersale sopra tutte le genti, acquistatoli dal suo Sposo, dice Sant' Agostino, con la sua morte, e passione, à fine si predicasse, come scrisse San Luca, la penitenza e la remissione de' peccati à tutto 'l Mondo, e si verificasse del Regio Profeta la diuina promissione, che le voci Euangeliche douessero tralcorrere della terra i confini, e risplendere, come nel Sole il Tabernacolo, e Sàtuario della Chiesa: *In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines orbis terra verba eorum: In Sole posuit tabernaculum suum. Ipsa Ecclesia in Sole posita, hoc est, in manifestatione omnibus nota usque ad terminos terre:* Del qual sentimento è Cirillo Gerofolimitano, che fin dall' hora la vide da per tutto diffusa, e propagata: *Catholica vera Ecclesia est, quia per vniuersum orbem terrarum est diffusa à finibus terra usque ad exirema.* Gregorio, che conoscendosi successore d' vn Pescatore pare, che quando si discorre della Chiesa, non sappia meglio spiegare i suoi sempre humili, & apostolichi sentimenti, che con traslati, e metafore di Mare, Palisclhermi, e Rete la raffigura ad' vna Rete appunto, ad' vna Nauicejla pescante, che tira seco ogni forte di Pesci, che altro non simboleggiano, che l'infinita moltitudine de' fedeli: *Sancta Ecclesia Sagena comparatur, quia, & piscatoribus est commissa, & per eam quisque ad aeternum Regnum à presentis saeculi fluctibus trahitur, ne in aeterna mortis profunda mergatur.* Con ingegnossimo argomento, che si fa à se stesso il Padre Sant' Agostino, dimostra la Chiesa esser Vniuersale, e Cattolica. *Quare, & nemo loquitur linguis omnium gentium?* Ond' auuicene, che ninno più de' Predicatori, e Santi Padri parlano, come già faceuano gli Apostoli di tutti i linguaggi? *Quia iam ipsa Ecclesia linguis omnium gentium loquitur, antea in vna gente erat Ecclesia, ubi omnium linguis loquebantur.* Cessa hora la necessità, che parlino in tutti i linguaggi i Missionarij apostolici, poiche in tutte le lingue fauella la Chiesa diffusa fin dal secolo d' Agostino in tutto il Mondo: Ma con più ragione potiamo noi vantare dalla Chiesa Vniuersale, e Cattolica il dilatato Impero, mentre per opra, e per la dottrina, e santità de' figliuoli d' Elia, d' Agostino, Domenico, e Francesco trionfa ne i Mondì, già sconosciuti 'l Crocifisso; e done l'Inferno haueua affodato il suo Regno, hora la Chiesa, v'ha stabilito lo spirituale suo Principato. Gloriosi Operarij! Santi Agricoltori! che m'adichi fapeste di tante anime arricchire il Cielo, e spogliarne il Mondo di tutte le sue più dissolute profanità; mercé, che colà non trasmigraste per mercantar tesori, ma per guadagnar anime al Cielo.

In tutto l'apparato delle Controuersie: nulla trouasi, che faccia più temere, tremare, scuotere; e dibattere l'heretico, che quando, se li dimostra la necessità di credere: *In vnam Sanctam Catholicam Ecclesiam:* ma, Apostolicam, essendo questo il laccio, che giugula la perfidia di tutte le Sette, non sapendo sfuggire dall' istanza, che fa loro il Cattolico di douer mostrarli, (se sono veri successori degli Apostoli, come essi si vantano) la patente di loro Missione, per esser principio fondamentale della Religione di Christo, che niuno possa predicar nuoue dottrine, se non è mandato da chi hà legitima la potestà: *Quomodo predicabunt, nisi mittantur?* E quando rispondestero, che non dee provare la sua Missione, chi già è nella Chiesa; si sforzino ad' annouare con interrotta serie la Successione da Christo sin' à questo giorno de' loro Pastori, ch' all' hora si dirà, che sono nella Chiesa: Se fossero così te-

Psal. 18. Aug. Epist. 166. ad Festu. rom. 2.

Cirill. Cathech.

Gregor. in Euang. Matth. Hom. 11.

August. in Ioan. tract. 32. de cap. 7. tom. 9.

Nota quarta la Chiesa esser Apostolica.

Ad Roman. cap. 2.

merarj d'asserire, che la loro Missione è straordinaria, è che l'hanno immediatamente dal Cielo, si faccia, loro vna risentita inuettiva. Come ò scelerati vantate d'esser nella Chiesa, per diuina Missione, se foste gente, che mai haneſte commercio col Cielo? Chi faranno i vostri Apostoli? Lutero quell'impuro, c'hà insegnato à tutta la Germania le dishonestà più abominuoli! Teodoro Beza, che trà gli amori impurissimi, (com'egli attesta ne' suoi nefandi carmi di Candida, & Audeberto) hebbe à dire, che non haueua altra Religione, che quella, che li somministrava il piacere! Giouanni Caluino, che per le sue puzzolèti carnalitù riceuè dalle mani del Boia lo stigma dell'infamia sopra della spalla, che esprime à caratteri di fuoco vn fior di giglio! Se questi sono gli Apostoli della riformata Chiesa ci mostrino almeno, ò si raccontino i miracoli operati in conſermatione d'esser mandati da Dio. Mà che miracoli cercar da coloro, che non hebbero mai familiarità col Cielo, nè altro chirografo di loro Missione possono mostrare, se non quello c'hanno da Giuda primo (come dice Sant' Agostino) heretico Sacramentario, & Arcisinaſago di tutti gli Heresiarchi. Dopò c'hauerà Caluino, con tutti i suoi Settatori vomitato contro della Chiesa Romana ingiurie, & improprij; risponderà, ch'ogni Christiano è Sacerdote, e che da se può introdursi in essa, e predicare la purità, e verità dell'Euangelo. Tacì lingua sacrilega, che non è in tua potestà d'interpretare à talento sciolto la Sacra Scrittura, e far blasfemar con le tue voci lo Spirito Santo. Senti Clemente Pontefice Romano coadiutore, e terzo successore di Pietro, *Ut cum Dei lex legitur, veram illius intelligentiam ab eo discamus, qui cum à maioribus, & à Dei Sacerdotibus quorum muneris id sis tibi traditam seruat*: E se forse il tuo liuore ò Caluino, ti rendesse sospetta, e dubbiosa l'autorità di Clemente, senti quella di Rossino, che asserisce di Gregorio di Nazianzeno, e di Basilio gran Padri, e gran Teologi nella Chiesa greca, che à loro capriccio, non interpretauano le Sacre Scritture: *Sibi Dei intelligentiam, non ex propria presumptione, sed ab antiquioribus Sacerdotibus postulabant, quod ipsos ex Ecclesiastica successione, eam intelligendi regulam suscepisse constaret*. E uaglia à confondere, e conuincere, come ladri gli heretici, che senza Missione entrano, non per la porta: mà per finestre della Chiesa la autorità di Tertulliano. *Aedant ergo origines Ecclesiarum suarum enoluant ordinem Episcoporum suorum, ità per successiones ab initio decurrentem, ut primus ille Episcopus aliquem ex Apostolis, vel Apostolicis viris, qui tamen cum Apostolis perseverauerint, habuerit auctorem, & antecessorem*. Hoc enim modo Ecclesia noua auctorem census deserunt: sicut Smyrnaeorum Ecclesia habens Polycarpum à Ioanne collocatum refert: sicut Romanorum Clementem à Petro ordinatum edit: proinde utique cetera exhibent, quos ab Apostolis in Episcopatum constitutos, Apostolici seminis traduces habeant. Passa più oltre Agostino, e non solo combatte l'heretico de' suoi tempi à stringendolo à confessare, che fuori è colui della vera Chiesa, che non può mostrare la Successione de' suoi maggiori dal viuo fonte della verità Apostolica; mà egli inoltre si dichiara, che la catena, che lo tiene à stare per sempre legato, & immobile nella Communioni di Roma è la continuata serie de' Papi, e la potestà di passare la greggia Christiana lasciata da Christo à Pietro, & à' suoi Successori: *In Ecclesia me tenet, ab ipsa sede Petri apostoli, cui pascenda oues suas post resurrectionem Dominus commendauit vsque ad presentem Episcopatum*: &

SUC-

Clem. lib. 10.
recogni.

Gregor. Nazianz. lib. 2.
hist. cap. 9.

Tertull. lib. de prescrip-
tione. 3.

Agust. lib. contra epist. Faust. cap. 4
tom. 6.

Successo Sacerdotum: Ad' altri, che ad' vn'ostinato heretico può cadere in pensiero, che le note, ed i caratteri della vera Chiesa, non sieno quegli, che qui si sono prouati: Cioè esser' vna, e non più: Esser santa, e non sacrilega: Esser Cattolica, e non particolare: Esser apostolica, e non heretica, e non diabolica: Restami hora di mostrare, che questa sia la Chiesa Romana, nella quale, e nella di cui comunione da S. Pietro sin' al di d'hoggi sono vissuti, e mo: ti i veri fedeli.

Prima proua, per mostrare, che la Chiesa Romana sia la Cattolica, e l'Apostolica, & in conseguenza l'vnica, e la santa, si caua dall'istorie, così de' Cattolici, come degli heretici, che confessano la nō interrotta successione de' Pontefici Romani veri successori di Pietro, come ne fanno testimonianza i due allegati Padri Tertulliano, & Agostino 'sin da' secoli loro, li quali affermano nella Chiesa Romana sempre esser stato l'vso de' Sacramenti, e la potestà di giudicare de' Dogmi della Fede. Il Padre S. Girolamo contro Luciferiani si protesta di non poter perseverare in altra Fede, in altra Religione, nè in altra Chiesa morire, che nella medesima, e nella quale sin' a' suoi giorni duraua la successione degli Apostoli. *In ea Ecclesia nobis est permanendum qua ab Apostolis fundata vsque in diem hanc successiue durat.* Di questo stesso, e cattolico sentimento fù il Padre San Cipriano, il quale non combattenu Nouato, con altro argomento, che con la successione de' Sommi Pontefici Romani, e cōcludeua esser l'heretico fuori della Naue di Pietro: *Si enim apud Nquatianum est, apud Cornelium non fuit si vero apud Cornelium fuit, qui Fabiano Episcopo legitima ordinatione successit, & quem propter Sacerdotis honorem martyrio quoque Dominus glorificauit, Nquatianum in Ecclesia non est, nec Episcopus computari potest, qui Euangelica, & Apostolica traditione contempta, nemini succedens à se ipso ortus est; ma più in breui parole conferma con l'vnità della Chiesa il primato di Pietro, e della cattedra di Roma: Primatus Petro datur, vt vna Christi Ecclesia, & Cathedra vna monstretur:* Ragioni, e testimonij, che non solo alsodano, che la Chiesa Romana è la vera: ma, che conuincono d'apostasia tutti gli heretici. Cento altre potentissime autorità, come d'Ireneo, Tertulliano, Origeno, Cipriano, Girolamo, Ottato, & Agostino potrei addurre, e formarne vn'intero Volume, e prouerebbero la Chiesa Romana esser quella stessa, nella quale regna sin al di d'hoggi ne' suoi successori Pietro Apostolo; ma da ciò dimmettomi hauendo noi la spontanea cōfessione del maggior nimico della autorità Pontificia Caluino. *Ecclesia formam in Sede Romana Ecclesia, & presulum suorum ordine constituunt; Et asserit: e d'hauer' imparato questa verità da' primi Padri della Chiesa di Dio: Quanti hanc successionem fecerint Irenaeus, Tertullianus, Origenes, Augustinus, & alij: ma Vipera venenosa impestia la verità con queste parole. Friuola sunt ista, & planè ludibria.* Così parla Caluino di quei Padri, che in vn de' suoi articoli della confessione di Fede, si dichiarò di voler sempre à quelli, come à i primi quattro Concilij sottoscriuersi. Se nel tempo di quello maluagio heretico fosse vissuto Tertulliano l'hauerebbe in questa guisa consigliato: *In negotio salutis tuae percurrere Ecclesias Apostolicas Romam habes, vnde vobis quoque auctoritas preste est statuta:* E stringo con vn testimonio d'Agostino esser la Chiesa Romana, la Cattolica, l'Apostolica, la Santa; combattuta sì; ma non mai vinta, assalita, ma non atterrata dalla perfidia di coloro, che Sarmenti inuiti-

Nora quinta la vera Chiesa esser Romana.

Girol. ad. uersus Lucifer.

Cipr. epist. 76. ad Matur. gnū de bapt.

Idem lib. de unit. Eccl.

Caluin. epi. ad Regem Gallia. Idem lib. 4. Inst. c. 2. §. 2.

Tertull. lib. de prescrip. aduersus haer. cap. 36. tom. 3.

inutili sono stati recisi dalla vigna della Chiesa, e dalla Vitè di Christo nostro Signore. Con Agostino dunque faccio della Chiesa Romana la presente confessione. *Credimus Ecclesiam Catholicam. Ipsa est Ecclesia sancta, de Symbolo Ecclesia vna, Ecclesia vera, Ecclesia Catholica, contra omnes haereses pugnans, ad Cathec. Ecclesia pugnare potest, expugnari tamen non potest. Haereses omnes de illa exterunt tanquam Sarmenta inutilia de vite praecisa, ipsa autem manet in radice sua, in vite sua, in charitate sua, porta Inferorum, non vincunt eam.* Aggiunger qui per proua della nostra conclusione l'opre de' miracoli, che sono fatti da huomini Santi nella nostra Chiesa, potrebbe esser d'edificazione ad vn fedele: ma non già per conuincer vn heretico, il quale ancorche fosse astretto a confessar il dono de' miracoli, nella vera Chiesa sempre se ne burlarebbe, come di fauolosi racconti, e direbbero ciò, che mi rispose nella Città di Poitiers vn Caluinista; mentre lo persuadeua a credere, esser veri quegli, che si leggeuano in vn Volume d'alcuni Santi Religiosi. Vengano questi Padri, e ce li facciano vedere, che tantosto rinuncieremo alla confessione di Caluino, e ci faremo Papisti: Replicai, che ciò sarebbe stato vn tentar Dio, e ch'auendo essi ancora, come del Ricco Epulone, scriue l'Euangelista

Luc. cap. 16. S. Luca, Prophetas audiant illos, non volendosi obligare Iddio per vincer l'ostinata perfidia degli huomini a far di continuo miracoli. Metafisicare, con ragioni, e non parlare con l'autorità delle Scritture Sante, e testimonij de' Padri più antichi, non è conuincerli; mi fargli altresì imperuentire; Non parlerei con questa asseueranza, se non hauessi vna longa pratica del modo, che deuesi tenere, per combatter l'heretico, il quale sempre si fa forte nella Rocca dell'Euangelo da lui falsificato.

Ci resta di far vedere a chiunque viene fuori della communione, e Fede della Chiesa Romana, non hauer luogo, nè scampo per salvarsi, e ciò può ben apprendere dalla confessione medesima, che ne fanno gli stessi heretici, e singolarmente quegli dell'Inghilterra, i quali credono, nella Chiesa Romana esserui rimasto tutto quello, che è necessario per salvarsi, & in questa guisa risposero i ministri di quel Regno a Giacomo Stuardo Rè dell'vna, e l'altra Bertagna, che interrogati gli haueua, se tutti coloro, che da mille, e dui cento anni in quà erano vissuti nella confessione di Roma, credendo al Papa, se sperar si poteva, che si fossero saluati: Risposero che sì, non potendo negarsi, che la Chiesa Romana, non habbia i veri Sacramenti. Somigliante risposta fece in quel famoso congresso di Poyssi ad Henrico I V. Quel Filippo Morneo detto del Plessis, che vantaui esser il Celsare del Caluinismo; perche egualmente brandiu la spada, & impugnaua la penna: Questi interrogato dal Rè, se poteuasi saluare nella Chiesa di Roma: Rispose con l'affermatiua, & il Rè disse all'ora, che voleua abbracciare il partito più sicuro: mentre di potersi saluare nella communione Romana s'accordauano, e Caluinisti, e Cattolici: & in quella di Caluino era assolutamente negato da tutti i Teologi della parte Pontificia. Moisè Amiroldo, famoso fra' Caluinisti, huomo di capacità, ed intelligenza, e da quel tempo, che io dimoraua in Francia era Ministro, e Lettore nell'vniuersità di Sonimur, mi confessò la medesima verità, la quale haueua già stampata nel suo libro intitolato *Il Falso Volto dell'Antichità*, in cni afferma hauer la Setta Caluinistica la Missione, & esser vscita rubella dalla Chiesa Romana, done si è conseruato tutto il necessario per salvarsi. Dunque dalla nostra parte per atte-

sta-

statione de' nostri nimici, non v'è dubbio: mà non è così dalla loro; poiche è impossibile, che fuori della Chiesa Cattolica, Apostolica, & vnica Sposa di Christo, fondata sopra del Sangue di esso, si possa ritrouar saluèzza. Chi pensasse (come vogliono alcuni, che si professano Cattolici, e che sempre vogliono formare vn Mondo, & vna Chiesa à loro capriccio, riducendo il tutto ad humane conuenienze; quasi che Iddio habbia delle sue diuine attioni à prender le misure da i pensieri degli huomini) che ciascuno si potesse saluar fuori della Chiesa Romana; benchè viuesse nell'osseruance delle leggi patrie, e conforme a' precetti della natura (il che è impossibile, senza la gratia di Christo) sarebbe vn negare la necessit  dell'Incarnatione, della morte, e passione di Christo, e dell'humana Redentione, operata dal Figliuol di Dio col proprio Sangue; E di questa verit  è chiara la ragione; imperci che, se con mezzi humani poteua l'huomo da se sodisfare all'autica colpa, che occorreua, che sospiranti gridassero i Padri antichi! *Emmitte Domine Agnum dominatorem terrae.* Non farebbero i chiodi, e lancia state le chiaui, co' quali si sono aperti nella Chiesa i tesori de' Sacramenti; n  la Croce quel potentissimo Arieto, ch'  atterrato l'Inferno: *Apud Catholicam Ecclesiam dilectissimi noneritis*, scriue Agostino, *tantum esse veram fidem, germanam pacem, perpetuam salutem*: Ond'io non temo alseueratamente di dire, che sia heretico colui, che scriue, & insegna, che fuori della Religion Cattolica Apostolica si possa vn'huomo saluare, contro la Canonica dichiarazione fatta da' Padri del Sacro Concilio di Trento. *Hanc veram Catholicam fidem, extra quam nemo saluus esse potest, quam in praesenti sponte profiteor, & veraciter teneo, eandem integram, & inuiolatam, usque ad extremum vitae spiritum, constantissim  (Deo adiuvante) retinere, & confideri, atque a meis subditis vel illis, quorum cura ad me in munere meo spectabit, teneri, doceri, & praedicari quantum iurme erit, curaturum*: Verit  non men certa, che fondata sopra della Scrittura Santa, che da' Santi Padri professata: Sentauo Agostino, e si confondano coloro, che vanno ricercando fuori di Christo il pane della vita, e lo scampo della morte: *Paus panis, vnum corpus multi sunt, proinde Ecclesia catholica sola est corpus Christi, cuius ille caput est Saluator corporis sui. Extra hoc corpus neminem viuificat Spiritus Sanctus, &c.* Perci  con gran ragione rassomiglia il medesimo Padre all'Arca di No  la Chiesa Cattolica Romana, nella quale solo si saluano coloro, che dentro si fermano, e fuori di essa periclitanti restano tutti gli altri sommersi dall'acque del peccato, e delle colpe: *Firmissim  tene, & nullatenus dubites, omnem extra Ecclesiam catholicam baptizatum, participem fieri non posse vitae aeternae, si ante finem vitae huius catholicae non fuerit redditus atque incorporatus Ecclesiae; quia si habeam, inquit Apostolus omnem fidem, & nonerim omnia Sacramenta, charitatem autem non habeam, nihil sum*: Nam, & in diebus diluuij neminem legitimus extra arcam potuisse saluari. N  si persuada, dice Agostino, chi, che sia, Grande, o Priuato, Principe, o Vassallo, Filosofo, o ignorante, huomo-dabbene, o tristo, di saluarsi fuori dell'vnit  della Chiesa, n  meno vantar d'esser membro di questa, se non h  Christo per Capo, il quale sotto di se, non contieue, che quegli, che viuono vniti c  vincolo di carit , e di Fede: *Quisquis ille est, & qualiscunq; ille est Christianus n  est, qui in Ecclesia Christi non est, habere caput Christi nemo poterit, nisi qui in eius corpore fuerit, quod est Ecclesia*: Per istitabil-re questa massima cattolica nella Chiesa, si diedero mano Agost. e Cipriano,

Esa. cap. 26

Augustinus in Orat. c r. Iud. Pag.   Aria. c. 20. rom. 6. Concil. Trident. in Bulla Fidei pre. fe. Pij V.

Aug. lib. de Correct. Donat. cap. 30.

Idem de fide ad Petr  c. 27. rom. 3.

Id  de vnit. Eccl. c. 16. tom. 7.

i quali adoratori della verità, non mai si stancarono di predicarlo nel Mòdo ; perciò il Santo Vescouo , e Martire di Cartagine intima all' infedele , all' heretico, allo scismatico, che pretendono di superar l' impossibile , se si danno à credere d'hauer Christo per Capo, se non riconoscono la Chiesa per loro

Augustinus Lib. 4. de symb. ad Catech. c. 10. tom. 9. Cip. de Vnit. Eccl. Idem Epist. 40. ad pleb. Vniuers.
Madre: *Nec habebit Deum patrem, qui Ecclesiam noluerit habere matrem*: E questa Madre, dichiara questo gran Santo, esser la Chiesa Romana, in cui solo per esser ella vnica, e santa, l'huomo si può saluare: *In Ecclesiam lapsos reducere, & renouare promittunt, qui de Ecclesia recesserunt. Deus vnus est, est Christus vnus, est vna Ecclesia, & Cathedra vna super Petrum Domini voce fundata*: E chi brama proue maggiori di questa verità, legga il medesimo Padre ad *Cornelium Epist. 29. ad Antonianum Epist. 52. ad Pomponium Epist. 62. ad Quintum Epist. 71. ad Iubaianum Epist. 73. e 75. lib. de Idolorum vanitate, & libro de Spiritu Sancto*.

S'irrida poi, come sciocca la maluagità d'alcuni heretici, e di Caluino in particolare, che sempre incostante nelle sue false dottrine, e per non confeskarfi figliuolo della Chiesa Romana: mà per dichiararsi parziale della Sinagoga dell' Inferno, dà vna mentita à se stesso, & all'istesso Verbo di uiuo, predicando essere itata la Sposa di Christo, per mille, e duecento anni, come adultera abbandonata, priua dell' vso de' Sacramenti, e com' indegna, e prostituta, nascosta, & inuisibile, & essersi lasciata vedere, all' hora quando comparì nel Mondo, per correggerla, & emendarla, quel grand' huomo dabbene di Lutero; Questa istessa empietà combatterà il Padre Sant' Agostino contro gli heretici de' suoi giorni. Come può star nascosta la Chiesa di Dio, se lui collocato il Trono della sua visibile Maestà nel cuore del Sole! *in sole posuit tabernaculum suum, scilicet in manifesto tabernaculo eius Ecclesie*: Come può sfuggire dalla vista del Mondo, se à guisa di fortissima Città è stabilita sù l' alte cime del monte! *vt Ecclesia vera neminem latere possit; unde est illud, non potest ciuitas abscondi supra montem posita*: Che risponderà Caluino? Che fù vero, che risplendette già la Chiesa, qual Sole nel Mondo, e che sù l' alto monte della Fede perueuèrò visibile, per quattro secoli, dopò de' quali s' eclissò il Sole, e si estinse nel Mondo quella luce, della quale fù detto in San Matteo; *Vos estis lux mundi*. Mà come saluerai o Caluino la promessa di Christo fatta alla Chiesa nelle persone de' suoi Apostoli? *Vobiscum sum usque ad consumationem seculi*: Taci, e non rispondi, che ben ti auuedi, che non può darsi Chiesa, nè Religione, senza l' vso de' Riti, Cerimonie, e Sacramenti; come fece Sant' Agostino, e Fauto Manicheo, dal qual imparasti quest' heresia! *In nullum autem nomen Religionis, seu verum, seu falsum coagulari homines possunt, nisi aliquo signaculorum, vel Sacramentorum visibilium consensio colliguntur*: *quorum Sacramentorum vis inenarrabiliter valet plurimum, & ideo contempta sacrilegos facit. Inique quippe contemnitur sine qua non potest, perfici pietas*. Forse farà à Caluino più forza l' autorità de' luterani Centuriatori, i quali benchè ricercassero tutti i fondi dell' antichità, per isposselsare la Chiesa Romana delle ragioni del suo primato, non furono ad ogni modo così audaci di negare, che non si sia conseruata visibile quella Fede, che è necessaria, per condurre il Christiano al porto di sua saluezza. A confusione dunque di tutto il Caluinismo, e di quanti rubelli habbia il Crocifisso farà vero, che mai nò mancarono nella Chiesa Romana l' vso de' Sacra-

menti, e l'autorità di Pietro nell'interrotta serie de' suoi Sommi Pontefici. Accingansi pure à contarli, e facendo capo da Alessandro VII. legitimamente asilo nel Trono apostolico trascorriano, per gl'Innocentij, per gli Urbani, per i Gregorij, per i Paoli, per i Clementi, e per tutti gli altri Sommi Pontefici, fin' à che giungano al Pontificato di Pietro, e scorgeranno, che sempre abbondò d'huomini in santità, e dottrina gloriosi. E voi gente della nuova Babilonia, apostati della vera Chiesa, habitatori di Gencuera nell'entrare, che fate in ogni giouedì, e domenica nell'antico, e profanato Tempio di San Pietro vi efforto nelle viscere del Signore, che considerate attentamente, se cotesta struttura sia opra d'un giorno, ò pure de' secoli, e secoli; e se in esso siano stati sempre de' Vescouì, e Sacerdoti amministrati a' fedeli i Santi Sacramenti, e tocchi da quel lume, che risplende nelle tenebre, confessate se mai la Chiesa di Dio fosse inuisibile, se non à coloro, che nouelli Alsaloni volontariamente si sbandirono dal Padre, per non mai più vedere il suo pietosissimo volto: Et il Christiano fedele prenda efficace motiuo di render infinite grazie à quel Dio, che l'hà ascritto nel numero de' suoi, & esalti fino al Cielo le sue lodi, e mandi dal cuore con interni sospiri voci d'eternè benedittioni, per esser nato nel grembo di Santa Chiesa, doue è ben sicuro, che santamente viuendo, regnerà eternamente con Dio, il che per giustissimo decreto del Cielo, non sarà concesso à niun di coloro, che morono fuori della comunione della Chiesa Cattolica Apostolica Romana, Madre, e Maestra di tutti i Christiani: per tanto per poter come viuè membra, e non puzzolenti cadaueri di quel Corpo, il di cui Capo è Christo Giesù, supplichiamolo, che accenda i nostri cuori, che illumini la nostra mente, che infiammi la nostra volontà, che fortifichi le nostre speranze, che auuiui la nostra Fede; acciò, che possiamo credendo, sperando, e amando giungere à quella gloria, che resta preparata à que' fedeli, che militano sotto lo stendardo della Croce. *Te igitur Domine moueat, & inclinet ad misericordiam humana fragilitatis consideratio, qui nosti quæ sit hominis substantia: & quod non vanè constitueris hominem super terram: & conserva me opus tuæ pietatis, ne incassum circa ipsum laborauerit, ne vè infructuosa sit in me immaculati cruoris tui effusio: Tu quies purificationem faciens peccatorum, præsta, vt emendatis per te peccatorum sordibus, illustrataque mentis acie cognoscam.*

Bernard. in formula pri-
uas. vita.

teque agnoscens in directione ingiter ad te tendam, vt felici tandem exitu ad te merear peruenire Iesu Christe Deus meus, & Dominus meus..

Metodo facile, col quale s'insegna al Christiano fedele l'arte di difendersi dagli Heretici.



Inuitto Eroo delle mondane miserie, nel descriuerci la vita: dell'huomo, sotto la sembianza d'vna armata militia, ci ammoni, che douessimo imparar l'arte di difenderci da i tre: nostri implacabili nimici, Mondo, Carne, e Diavolo, & a questo ci prouide Santa Chiesa in fin dalle prime hore del: nascer nostro, armandoci nel Battesimo dello scudo della:

Fede, e della lorica della Giustitia. Ad' vn'altra guerra, non men perigliosa, siamo inuitati dalla Chiesa militante, che qual formidabile armata, che in. ordinanza si troua il fronte del nimico ce la descrive lo Spirito Santo: *Terribilis ut castrorum acies ordinata*: Le squadre hostili, e le falangi nimiche, contro de' quali habbiamo da combattere sono gli heretici, i quali vorrebbero pure darli vanto d'hauer' atterrata l'alta, e fortissima Torre della Romana Chiesa, dalla quale pendono, quasi tanti gloriosi Trofei gli scudi, e l'armi vittoriose de' nostri insuperabili Eroi, che tanti, e tanti vinsero, e debellarono Heresiarchi: ma perche ogni soldato, e fantaccino non è atto à far da Capitano, nè ogni Capitano, benchè prode da Generale, non possedendo perfettamente tutte le parti dell'Arte militare, succede per lo più, che colui, che sà espugnar le piazze, ignori la difesa, e quindi auuiene, che non solo a' Comandanti, ma alle Nationi si attribuisce, ad' vna la difensua, & il conseruar le Fortezze; all'altro l'offensua, e l'arte d'espugnarle; ma di perderle ancora con altrettanta facilità: Per tanto hauendo conosciuto, che non è parte d'ogni priuato Christiano di poter brandire contro dell'heretico lo stocco delle Scritture Sante, per attaccarlo, combatterlo, e vincerlo; ho pensato di somministrarli i ripari per difenderli da i di lui inganneuoli assalti, à fine, che non si lasci vincere, nè atterrare; Rimettendo il debito d'assalire, come si suol dire nell: sue Tende, e Quartieri l' nimico à gran Capitani, che sono i Dottori di S. Chiesa. Vogliono i Maestri della guerra, che sia parte del Generale di conoscere prima d'accingersi alla battaglia la natura del nimico, & il modo, che tiene nel guerreggiare: Quindi non giudico mal' inaccòcio il descriuere con le voci de' Santi Padri l'genio degli heretici nostri auuersarij.

Cipriano. Sono da sfuggirsi questi sacrileghi, dice Cipriano, come gente appestata, persecutori de' Velcoui, che essendo tanti Lupi, non possono, che odiare la vigilanza de' Pastori: Sono cani arrabbiati, che lacerano la propria Madre; Nimici de' Sacerdoti, ladri, & assassini dell' Anime: Sono infami, empj, e bugiardi mentitori: Sono scimie, sono leoni, sono hiene, che in sembianza di Chiesa con la forza, e con l'inganno procurano di farne scempio: Sono falsissimi interpreti delle Scritture Sante, che adulterano, o le smembrano in parti: Sono factionarij, & inuentori di notturne conuenticole; ma però sempre trà di loro discordi, per esser' ammaestrati dal Demonio padre delle menzogne: Sono astutissime volpi, che procurano sempre d'ingannare, chi con essi conuersa, & in fine conclude il Santo Padre nimici implacabili del Sacramento dell'Altare.

Gregorio. Non è la penna del P.S. Gregorio, men vno pennello per dipingerci à viuo.

Ilche

l'heretico di quella di Cipriano. Affodano, dice Gregorio, gli heretici 'l merito del Sangue di Christo, e sneruano l'opere buone; il loro pensiero sempre stà applicato à meditar frodi contro la Chiesa, à destar guerre, e discordie contro fedeli, & à formare vn misto del vero, e del falso, del bene, e del male: Ipochrìti perfettissimi simulano le voci, e parlano sempre con languidi accenti, e melate parole, per poter render più odiose l'opre buone de' fedeli, e superbi fan comprendere, che sono assicurati del possesso della santità; Vantano, e promettono d'oprar cose grandi, e perciò suppongono de' miracoli; Nemici della verità, predicano di nascosto le loro dottrine, contro l'insegnamento di Christo, e sfacciati diuulgan, che niuno gli possa auanzare nel merito, santità, e dottrina: S'ingegnano di pronunziare misterij grandi, e misteriosi oracoli; ma essi vogliono essere i testimoni, per persuadergli. Veri seguaci della perfidia degli Hebrei, quanto di buono, e di santo opera la Chiesa Romana tutto voltano à peccato, e solo in essi vogliono, che risieda la virtù, e la verità, e declamano, contro tutte l'azioni de' fedeli, ancorche sante: per far credere i loro errori adombrano sempre d'apparenza di zelo gli attellati, ch'adducono, e suppongono mille falsità, per dargli sembianza di vero: Vani affettano di comparire sapienti, col parlar sempre con autorità adulterate, ò vero non intese, del vecchio, e nuouo Testamento, e predicandosi per veri maestri della Chiesa l'interpretano à loro talento, & affermano hauer ella de' misterij, non conosciuti da tutti: Dalle tribulationi, e persecutioni de' fedeli prendono argomento di riputarli per santi, e turgidi, tumidi, e gonfi all'hora, che sono più ignorati, mostrano d'intendere i libri: Scherniscono la Chiesa d'imperitia, e di questa inuidiano le fortune, le quali attribuiscono, non alla santità, e dottrina; ma alla forza: Accusano di scelerati tutti i credeti, e si querelano con l'onnipotenza diuina, perche non gli castiga: Di tutto quello, ch'essi, non fanno, le ne dichiarano maestri, e rifiutano gli antichi instituti, e traditioni de' Padri: Per acquistarli opinione de' Santi, praticano la ritiratezza; ma quai lupi rinfeluatì stanno in aguato, per depredare gli agnelli innocenti dell'anime, ò per insidiare le fortune de' pupilli, al che tutte le loro applicationi sono indirizzate: Assicurano tutti i loro, anche maluagi, dell'eternità, e s'appoggiano sempre all'autorità di qualche potente scelerato, che si lascia volontariamente sedurre, & in ciò apportano oracoli di Scritture Sante adulterate: Sono per lo più pedanti, e gramatici, disputando sempre di minutie verbali: Diuulgan de' fedeli conuertiti gli antichi falli, e non cessano di armare contro la Chiesa, che gli riceue, e la penna, e la spada: Fra di loro sono concordi nelle perfidie; ma discordi ne' dogmi, e fraudolenti, e pessimi: Ognuno accusa d'iniquità, perche in essi è ogni carità estinta: Membra del Diauolo, Osa dell'istesso Anti-christo, col pretesto del nome di Christo fàno guerra al medesimo, & alla Chiesa, & in fine sono, dice Greg. tutti Tori di furore, Mòtoni di libidine, & astutissimo Volpi d'inganni.

Tertulliano, quel gran cernello dell'Africa, Sacerdote Cartagine, che fù tante volte, prima, ch'egli si lasciasse ingannare da Montanisti artificiosissimi Ipochrìti, in cimento còtro gli heretici, ben ci poteua egli, com'appunto fece ne' suoi dottissimi libri, descrivere di quegli le forme di guerreggiare; nè pòso per tanto, che possa esser qui discaro portarne i delinqueamenti. Nelle guerre, dice Tertulliano, che fanno gli heretici alla Chiesa sogliono hauer iuisti- ma di valorosi, i più disarmati di Fede, e perciò ascrivono alla militia

Gregorius
In Job. lib. 3.
cap. 15.
Ibid. lib. 5.
cap. 18. 11.
16. 17.
Ibid. lib. 12.
cap. 15.
Lib. 18. c. 11.
Li. 6. c. 2. 14.
Lib. 8. c. 22.
Lib. 11. c. 13.
Lib. 12. c. 15.
Lib. 17. c. 2.
Li. 14. c. 2. 12
Lib. 17. c. 3.
Lib. 3. cap. 3.
Lib. 16. c. 20.
21. 22. 23. 23.
Lib. 22. c. 14.
Supr. Cant.
cap. 2.

Tertullian.
Apolo. adu.
gent. cap. 47.
De praescr.
adu. haeret.
cap. 2.
Ibid. c. 4. 15.
17. 31. 39. 51.
Lib. de Carne
Christi
cap. 15.
Lib. 4. adu.
Marci c. 4.
Ibid. cap. 8.
Ibi, & alibi.

loro i più vitiosi, e scelerati, e coloro, c'hanno imparato nelle selue da rapacissimi lupi l' modo di sbaragliare la greggia del loro Pastore, vestono a questo fine la sembianza di Christo nell'esterno, essendo Demonij nell'interno: Sono peccatori, e vogliono apparire Profeti: Fanno dell' oracolo; ma lattati delle filosofie degli antichi, non pronuntiano, che falsità; mentre si sono disfatti del pascersi del vero, e solido cibo della Fede: Muouono infinite questioni, e niuna mai ne risogliono; perchè sempre immeriti negli errori, non sono degni d' esser ammessi all' interpretatione delle Sacre Scritture: Poca speranza v'è di profitto nel passare a congressi di costoro; poiche, o non vogliono riceuere tutti i libri della Scrittura santa, o adulterata la portano, non lenza tal' hora pregiudicio della pietà, o Religione, di chi ascolta: Sfrontate Meretrici si predicano per Apostoli, e nuoui riformatori della Chiesa; nè mai mostrano da chi, e come siano stati chiamati all' vfcio di Pastore, e se vogliono tal volta cò artificiosi inganni auualore co' miracoli la loro falsa dottrina, in vece di fare, come gli Apostoli, risorgere i morti, estinguono i viui: Se ostentar vogliono il sapere, danno a conoscere, che non sono, che Centonarij, Rafodiaci, & Infilzatori di profane, e sacre eruditioni, nelle quali resta a segno la menzogna cò la verità confusa, che l' vna dall' altra nò si distingue: Pedantelli arroganti; pretendono di penetrar il fondo di tutte le scienze, e nulla fanno, fuorchè i titoli, e la nomenclatura de' libri; di doue auuiene, che, scriuendo senza fondamento, e senza metodo, si scorgono a di loro contrarij, e nulla capiscono delle prime verità: Hanno l' arte d' ingannare, e sedurre i più semplici con l' apparenza dell' honor di Dio, e zelo della sua dottrina, & in ciò si seruono d' argutie, e di finte similitudini, e di paroline inuolcherate: Dalle dottrine, e buoni esempi, & attioni memorabili de' buoni, e perfetti Christiani, prendono le forme di farsi credere per huomini letterati, e dabbene: Occisori della verità, gladiatori della Fede, entrano nell' Anfiteatro del Mondo, per rendersi grato spettacolo agli huomini mondani: guadagnarsi appresso della gente idiota fama di Grandi: Non mai parlano, che non velino il discorso con misteriose parole, e che il tutto non dispensano, come profondissimi arcani, attribuendosi, audaci, di voler corregger, & emendare l' istessa Sacra Scrittura: Venefici empirici conuertono la medicina in veleno, la verità in errore: Furibondi frenetici, che al' hora passano agl' insulti, & alle violenze, che vengono nelle dispute conuinti dal Cattolico: Sono Protei, che il tutto rapresentano al viuo del Christiano fuori, che la sostanza del vero, e della Fede: Duellisti, che non mai discendono nell' arena, senza scritte capitulationi, con le quali prescriuono le forme di duellare, ma per mai veduta offeruarne: Tale è appunto il genio dell' heretico descrittoci dall' accennato Tertulliano, e dagl' altri Padri: Potiamo ben conoscere, che Frontino, nò ritrouò tanti militari stragemmi, quanti ne vñano costoro, per combattere la Chiesa, & atterrare il Cattolico, potendo dire con Archidamo: *Bellù ordinata non quærit*; e più d' vna volta hò sperimentato dell' heretico questa massima, che disordinatamente disputa, per sconcertare colui, che seco si ciimenta: Della palestra di questa gente sacrilega, non sono molti anni, che còpari in Roma vn' heretico Inglese, che passaua per huomo erudito, e giouane di talento. Presenti il Cardin. Sacchetti, Ecclesiastico d' eterna fama, di tanta virtù moderatione, e mansuetudine, che lascierà a tutti i secoli esempi sì memorabili, che saranno sprone a' primi Prelati di S. Chiesa; presenti dico, che

ritro-

ritrouauasi in Roma questo heretico, e pauroso, non meno, che potesse peruertire qualche fedele, che desideroso di sua conuerfione, procurò, che si portasse da lui, per tentare, così con la sodezza del suo sapere, come con l'Angeliche, e dolcissime sue maniere di conuertirlo: ma vedendo, ch'era impresa longa, e difficile, e che per le grandi applicationi, che doueua render alle parti d'indiffeso, e vigilantissimo Cardinale nell'assistere, quasi à tutte le maggiori Congregationi, come alla Signatura di Giustitia, della quale egli era Prefetto, e che sempre resse con tanta integrità, che venne chiamato l'Oracolo de' Tribunali più Sacro-Santi della Città: Lo rimesse nelle mani d'alcuni Religiosi, i quali haueua in opinione, che nelle controuerfie di Religione fossero i più versati; ma, si come l'opinione hoggidì è quella, che preuale nelle Corti, riuscì vano, e la fatica di molti mesi restò senza frutto; atteso che l'astutissimo heretico mai saldò il punto, del quale si doueua controuertire: onde auuenne, che quei buoni Ecclesiastici, non auuedendosene; mai giunsero à stabilire vna conclusione, che lo conuincesse, e ciò auuenne, per ch'egli sempre addimandaua, che se gli facesse vedere, che la Religione, che professaua la Chiesa C. A. R. fosse di tutte l'altre la migliore, e quello era voler obligare il Cattolico, che si troua in possesso dell'inalterabile sua verità, e Fede, di reo à farsi Attore; punto da non lasciarsi mai guadagnare sopra di noi dall'heretico, constringendolo esso à mostrare le proue della sua pretesa Religione. Ma più oltre s'auanzaua la pretensione di questo Inglese, il quale senza dichiararsi, che Religione professaua, e senza dichiarar, s'era Gentile, se Maomettano, se Hebreo, s'Ariano, se Manicheo, se Pelagiano, s'Anabatista, se Lucerano, se Caluinista, ò di qualsiuoglia altra Setta d'Inferno, aspiraua metter in necessità il Cattolico ad'espugnare tutte le Sette del Mondo, se dimostraua voleua, che la Religione della Chiesa Romana fosse la vera, e la sãta: Portò il caso, ch'io m'incontrai vn giorno nella Città di Frascati in costui, e procurata l'occasione, venni cò esso lui à discorrere della Religione, e finse di desiderare d'esser instrutto, fecemi la medesima istanza, cò dichiararsi, che s'io li mostrauo, che la Religione Romana, fosse stata la più santa di tutte l'altre, rinunziando alla Patria, al Padre, al Sangue, & alle Fortune, voleua subito professarla. Con segno di disprezzo fortissimamente di lui dimanda: Fù facile ad'auuedersene, e dissemi in Francese: Voi vi burlate di me: Risposi, che sì; poich'egli ancora, e di me, e di tutti i Cattolici si prendeva giuoco: Replicò in che modo io di voi, de' Cattolici mi burlo. Col pretendere, ch'io faccia più proue, e merauiglie di quelle fecero, & operarono gli Apostoli: S'arrossi, intese, e replicò: In che maniera ciò pretendo da voi? Col voler, che nella sola vostra persona io cobatta còtro tutte le Sette del mondo: onde abbreviando il discorso, li dissi, che se voleua meco disputare del punto della Religione, era conuenuevole, ch'ei dichiarasse quella, che professaua, che mi farei obligato à mostrare esser la C. A. R. la migliore, e la più santa; e lo venni in quella guisa à stringer à segno, che non poteua più saltare dall'vna, all'altra Setta; ma perche non era uscito costui da' suoi Paesi, per lasciar la propria Religione; ma per farla mutar ad altri, e ritornar in Inghilterra, e vantare d'esser si cimentato col saper de' Papisti, & hauerne riportato vittoria: Si licentiò con promessa di ordinare vna regolata Sessione, al quale non fù mai più possibile di ridurlo. Questo fatto seruirà d'istruzione à chi che sia, che volesse accingersi à disputare positiuamente con gli heretici: Che per star sù la

difesa, quello, che qui anderò descriuendo formerà il vero metodo, per non lasciarci scuotere, nè atterrare.

Primieramente, non bisogna, che il Christiano cattolico mai s'impegni a prouar la verità della sua Religione: ma sempre questa la supponga per certa, infallibile, e santa; bastando di poter mostrare, per proua di questo gli antichissimi Tèpij, & Altari, l'uso de' Sacramenti, la successione de' Sommi Pontefici, la creazione de' Vescoui, e gli ordini de' Religiosi, che sono senza cōtradittione per tanti secoli nella Chiesa Romana stabiliti, e fondati. Secōdo supponga, per indubitato, e faccia confessare a qualsisia degli heretici, che la loro Setta, non è nel mondo, nelle forme da essi prescritte, le non dal tempo del suo fondatore, come farebbe a dire, la Pelagiana dal tempo di Pelagio, la Luterana di Lutero, la Caluinistica di Caluino, che s'intende esser nate co' loro Settatori. Se rispondero, che la Religione, ch'essi professano, sia di Lutero, sia di Caluino, fosse la medesima di Christo, e degli Apostoli; ma, che per esser stata da i pessimi Christiani adulterata, Iddio a questo fine sia stato solito mandare, di quando, in quando huomini Santi per riformarla, fra quali in questi vltimi secoli tralcesse Lutero. e Caluino, persone di que' costumi, che sà il Mondo. All' hora se gli dica, che prouino, come quelli nuoui Riformatori siano stati huomini Santi mandati da Dio a ristorare la sua Chiesa, e che continuo i loro miracoli. Risponderanno, che nō sono assolutamente necessarij per riformar la Religione, perche fù cō essi fondata da Christo; ma, che basta l'osservanza de' Precetti euangelici, nella quale è appoggiata tutta la riforma di Lutero, e di Caluino, ch' in loro linguaggio vuol dire, che bisogna creder a quelli maluagi, e lasciare i Santi Padri. Si faccia istanza, che mostrino la forma di questa loro riforma, per poterla vedere, e considerare, e risoluer poscia, se sia bene d'abbracciarla, non douendo niuno professare vna Setta, che non sappia distintamente quanto hà da credere, e da tenere. Produrranno in primo luogo i Luterani trà molte confessioni l'Augustana, ed i Caluinisti la Geneurina, cōsistente in 40. longhissimi articoli, in vno de' quali (che addimādano il fondamentale) dichiarano, e confessano, che sotto pena d'eterna dannatione, niuno debba creder altro, che l'Euangelio puramente, e come fù scritto dagli Apostoli, e non alterato; che quando venisse vn' Augiolo dal Cielo, nō se li debba dar fede; ancorche predicasse qualche mistero, che non fosse scritto nel Sacro Codice; e cō questo loro articolo vengano rigettate tutte le tradizioni, e costumi antichi, disciplina della Chiesa, e dottrina de' SS. PP. Esibita c'haueràno la loro cōfessione, e tenuto saldo il primo sōdamēto da essi gettato, se gli dica, che ci faccino vedere nell'Euang. gli articoli di questa prodotta Cōfessione di Fede, e doue l'hanno cauata, & in che luogo si ritroua, che la Cōfessione auricolare, il Purgatorio, e l'Indulgenze, & altri Sacramenti siano vsciti dalla bottega del Demonio, com'essi professano, e dichiarano. Se rispōdessero, che gli articoli loro, non sono nell'Euangelio letteralmente, *verbo ad verbum*: ma virtualmente: Sò gli replichi, che quello, non si può dire (sotto pena d'eterna dannatione; auueaga, che tutto quello, che di più si crede della Parola di Dio, e di ciò, che stà scritto (secondo la loro medesima cōfessione) è sacrilegio, & errore: Adunque concludasi, che essendo tutta la cōfessione di fede de' Caluinisti inuentione degli huomini, e non ritrouandosene vna parola nell'Euangelio, sia parimēte tutta medace, tutta sacrilega, e dettata dal Demonio. Di più si costringano a dire doue, & in qual libro della Scrittura S. habbiano cauata.

cauata la loro Disciplina ecclesiastica, ò Liturgia, nella quale prescriuono il modo di regger la Religion reformata, e d'amministrare i Sacramenti e di còdurre & indirizzare il Popolo. Risponderanno, d'hauerla cauata dall'vso della Chiesa antica, e da Santi Padri, e compilata da' loro Ministri: Adunque i Ministri di Caluino e di Lutero di propria autorità con l'indirizzo delle Traditioni potranno formar Liturgie, prescriuer nuoue leggi, Instituir riti, fondar articoli di fede, e così non sarà più la setta de' Riformati, e Protestanti l'Euangelica, nè di Christo; ma sì quella del Diavolo suggerita à Ministri Arcinagoghi di Giuda? Si che concluderà il Cattolico, che essendo la sua Religione vñica, e propagata dagli Apostoli, autenticata, e canonizzata da' Concilij, & insegnata, e predicata da Santi Padri sarà solo la vera, e la Santa.

Non stimo, che debbia dispiacere, & esser mal' a proposito, che di passaggio si tocchi vn fatto, che di mio tempo successe; (mentre mi tratteneua in Fracia nella prouincia del Poitù,)frà vn Padre Capuccino, & vn Caluinista di spada, e cappa, che seruirà per ridur alla pratica il metodo, che deesi tenere per arrestare qualsivoglia heretico de' nostri tempi sù i primi passi della còtrouersia, e constringerlo ad ammettere le Traditioni; punto, che guadagnato con facilità si conuince. La confutatione de i quaranta articoli della confessione di Caluino con l'affodamento dei dieciotto punti Dogmatici, che si controuertono trà noi, e Caluinisti, rimetterò all'impressione d'vn'incio volume, che per incontrare l'Apostolico zelo, & vbbidire alle Christiane compiacenze di Monsignore Albritij Secretario di N.S. nella Congregazione di Propaganda fide, Prelato di Somma integrità, e sapere, sarò ben presto per auuenturare alle stampe in nostra lingua; per illuminare molta della gente più plebea stata in quell'vltime guerre del Piemonte, e della Lombardia da gli Heretici soldati perniciosa; come uà sono auueduto nel viaggiare ch'hò fatto per queste Prouincie, e seguirò in ciò le tracce dei tre Dottissimi Cardinali, del Peron, Richeleiu, e Palaucino i quali scrissero diffusamente delle Controuersie in volgare, & in tanto passerò alla narratione dell'accennato auuenimento. Era nella Prouincia della Ghienna vn P. Capuccino, il di cui nome, non ben mi souuene, benchè sia in tutta la Francia famoso, huomo di gran seruire, di maggior carità, e nelle controuersie si può dire vn'altro Agostino: Questi non acconsentì a Caluinisti, che s'intimasse da essi Sinodo, fosse nazionale, ò prouinciale, Colloquio, od'assemblea, ch'egli, non vi comparisse à disputare, & à controuertire contro medesimi Caluinisti de' pnnti della Religione, e che sempre non ritornasse vittorioso di molte conuersioni; à segno, che doue comparìua, concorreuano come ad vn Apostolo i Cattolici da lontani paesi. Era nella medesima Prouincia vn' Gentil-huomo Caluinista, soggetto studioso, e veriato nell'historie Sacre, nella lettura de' Padri, ma più nella falsa dottrina di Caluino, il quale non potendo soffrire, che questo gran Missionario, fatto pescatore dell'anime, tante nè cauasse dall'errore, e nè rapisse al Demonio; lo ritrouò vn giorno, & alla presenza di molto popolo Cattolico, e Caluinista, lo sfidò ad vna regolata controuersia. Accettò animosamente il Padre questo duello; sù determinato il tempo, & assegnato il luogo della conferenza a: Comparuero entrambi, e con essi loro concorse gran gente nella sala del congresso; done staua vna gran tauola con la Bibbia Sacra; Si pose con la solita, e natia superbia (sempre propria degli heretici) à sedere il Caluinista, e leuatosi dal fianco la pendente spada la pose sopra della
mede-

medesima Bibbia, & il Capuccino con Religiosa disnuoltura posefi egli ancora à sedere à fronte del suo auversario, e nello stesso tempo cauò dal seno vn Crocifisso, e lo messe sopra d'vn Tomaso à Kempis, che sosteneua sempre tener fra le mani. All'vedere quella perfida gente l'immagine del figliuolo di Dio, come se haueffero scorto vn'Idolo tumultuarono con più furore di quello farebbero gli Hebrei, e con ingiuriose parole insultarono il pouero Capuccino, il quale confortato da Christo senza punto temere, s'alzò, e disse al Caluinista: l'arme, che voi cignete, non è la spada? La mia, è il Crocifisso; & ancorche cotanto abborite la Croce, sete costretto sù i brandi di quella spada che cingete portarla al fianco. S'acchetò il rumore, e si cominciarono i preliminari della controuerfia, e nella prima appertura, dimandò il Padre chi sarebbe stato il Giudice: La parola di Dio rispose il Caluinista: Mi contento replicò il Capuccino; Fate dunque venire questa parola di Dio. Tolle in mano la Bibbia il Caluinista (ch'era quella appunto del Castiglione) Ecco disse, O Padre mio la parola di Dio: Eh voi mi burlate! Io non so che questa sia la Bibbia Santa, ne la parola di Dio soggiunse il Capuccino. Come non sapete instò il Caluinista, che questa sia la parola di Dio! Leggetela, e vedetela. Io la vedo, la leggo, e non so che questa sia altrimenti la Scrittura Santa; mà vi dico, che è vn Romanzo, se voi con altre proue, e con le voci di Dio, non mi mostrate, che questo volume sia la Bibbia. Si torcena il Caluinista, e sostiauano, come tori, i suoi fattionarij, & alteratamente replicò al Padre: questo, è il vecchio e nuouo Testamento, per tale sempre è stata tenuto, e riuertito in tutti i tempi dalla Chiesa, e dagli Apostoli; ed è passata à noi da Padre in figliuolo; Siche ripigliò il Missionario in tanto questa è la Bibbia, e la parola di Dio, in quanto, che ve n'assicura la Traditione, ch'è passata da secolo in secolo, da età in età, d'anno in anno, e da vn Padre all'altro, sino à tanto, che in fine è peruenuta à voi, e da voi passerà à posteri; così è affermò il Caluinista: Adunque bisogna qui sottoscrivere questo primo punto, che si diano le Traditioni, com'insegna Paolo Apostolo nella sua seconda Thesalonicense, e nella sua seconda à Corinti; conchuse il Padre: Si dibatteua con tutti i suoi, e romoreggiuano, come maiiali gli assistenti del contrario partito; perche non voleuano fare questo passo, che daua vinta la lite al Padre, Capuccino; & egli fiso nella sua conclusione, non voleua passar più oltre, se non se li adduceuano testimonij diuini, che prouassero quello esser il Sacro Codice, (fatto, che si riduceua all'impossibile non potendosi prouar per mezzo della Bibbia, che quella fosse la Bibbia) o pure restasse stabilito il punto delle Traditioni col quale si ueniua à decidere il numero de' Libri Canonici, il primato di Pietro ne successori Pontefici, l'uso de' Sacramenti, la potestà della Chiesa d'interpretare le scritture Sante, l'eminente dignità del Vescouato, la distintione degli ordini, l'osservanza della quaresima, l'esistenza del Purgatorio, la verità dell'indulgenze, & il celibato degli Ecclesiastici. Dogmi tutti, che se bene si prouano con le scritture Sante, sono aspramente controuertiti fra noi, e Caluinisti: onde conuiene souente hauer ricorso, com'insegna il Padre S. Agostino, scriuendo contro Manichei all'autorità della Chiesa, & alle Traditioni: *Palam est quod in re dubia ad fidem & certitudinem valeat autoritas Ecclesie Catholica*. Concesse, che li furono al Capuccino le Traditioni passò alla materia de' Dogmi, e con i soli testimonij di quella medesima Bibbia, benché fosse dell'adulterare, ridusse il Caluinista alle strette, il quale

2. *Thesale.*
cap. 3. nu. 14.
2. *Corint. c.*
8.

Augustinus

quale indi à pochi mesi rinantiò alla setta di Caluino e diuenne Cattolico. Non è à gloria di Dio, a consolatione de' fedeli da tralasciarsi di pubblicare al mondo quanto habbia operato per la conuerfione dell'anime dalla gratia di Dio assistita la Serafica Religione de' Capuccini, nella sola prouincia del Poietu, in tempo, che lautamente reggeua quella Chiesa, qual secondo Hilario Lodouico della Rocch. i. Poyse, Prelato di gran zelo, e d'egual dottrina. Trenta mila Caluinisti riddussero alla Nauicella di Pietro, questi seruentissimi Religiosi d'vna sola prouincia della Francia, di doue si può argomentare, che à milioni siano state le conuerfioni operate nell'vno, e l'altro mondo da questi Sati Missionarij, e serui di Dio, a quali per la loro Apostolica vita, e per la pouertà, che professano, e per la carità disinteressata, che esercitano indifferenteramente con tutti, e per il seruire delle loro predicationi credono, e corrono gli heretici, & infedeli: poiche son conosciuti non esser di coloro de quali parlò il Redentore, che *dicunt & non faciunt*.

L'hauer appreso il modo di difendersi dagl' insidiosi assalti degli heretici, benchè non sia da disprezzarsi, non è già, ch' il Christiano vaglia di poter' assicurarsi di uscire dal combattimento con la vittoria, senza l'inuittissimo aiuto della gratia diuina, e senza d'hauer prima imbracciato l'impeneurabile scudo della fede: Si congratuli dunque il Christiano Cattolico con se stesso d'esser ascripto nel numero de' veri credenti, ne si scordi però d'esser huomo, e peccatore, e soggetto alle cadute, & alle tentationi di potentissimi nimici, che insidiano la sua sorte: perciò con cure sollecite, con ansioso desio, con timorosa confidenza, ricorra da chi è la nostra vittoria; à piedi del Crocifisso supplicheuolc implori di non esser già mai tentato, ne vinto nella vna fede de' suoi sacro santi misterij, e renderle gratie infinite d'hauer sempre riportata la palma del nemico tentatore, ch' è quel mostro Infernale, che nel mare di questo secolo fa tante stragi de' miseri viuenti. *Tentator defuit, & vt deesset, & fecisti: locus, & tempus defuit, & vt hac deessent, vt fecisti: Assuit tentator, non defuit locus, non defuit tempus: sed vt non consentirem, tu me tenuisti. Venit tentator tenebrosus, vt est: & vt eum despicerem, tu me confortasti: Venit tentator armatus, & fortis: & vt me non vinceret, tu eum refrenasti, & me roborasti: Venit tentator transfiguratus in Angelum lucis, & vt me non deciperet, eum increpasti: Et vt eum cognoscerem, tu me illuminasti. Ipse enim est draco ille magnus, & rufus, & serpens antiquus, vocatus Diabolus, & Satanas, habens capita septem, & cornua decem: quem creasti ad illudendum huic mari magno, & spatiofo, in quò reptant animalia, quorum non est numerus: & magna, idest diuersa Dæmonum genera, qui nihil aliud die, nocteque operantur, nisi quod circumueant, quarentes quem deuorent, nisi tu eripias.*

Augustinus
in Manual.

CAPITOLO XX.

De' Motiui più efficaci, che debbono indurre i Principi, & obligare i popoli à difendere, e custodire la Religione Cattolica Apostolica Romana.



He la Religione fosse sempre necessaria al gouerno del mondo, ed al mantenimento delle Monarchie, non ne dubitarono i più empj fra Gentili, i quali ben conobbero, che poteuasi malamente domare l'altiera fronte, & ostinata ceruice dell'huomo senza il freno di quel timore, che nasceua dai fulmini d'un Dio tonante, che lo constringeua tremante à ricorrere agli Altari, e volontariamente sottoporre il capo à quelle leggi, ch'ingannato, si persuadeua esser state scritte da quella mano, che dall'alto Trono delle sfere, regendo le redini dell'uniuerso al tutto impera: Nè l'improbittà più dissoluta fù bastante à togliere dal cuore anche dell'empio la confessione di quella Religione, che se non conduceua i mortali per i sentieri delle vere virtù à regnare con quel Dio, che si figuraua, come menzogniere, senza eternità di Regno; era almeno bastante à stringere, & à legare assieme gli animi discordanti de' popoli acciò, che passassero à godere quaggiù vna ciuile, e temporale felicità alla quale venivano indirizzate le leggi: Così nè scrisse Plinio, & in somigliante guisa ne fauellò il Macchiauelli, che la costituì ancilla della ragion di stato, ch'è quanto insegnare l'empietà di coloro, i quali, come scrisse Agostino, à loro capriccio si fecero la Religione, e conforme a' loro interessi, e fini particolari, si fabricarono le Deità, che adorauano: *Non enim vel populos, vel Sacerdotes latebat de ipsorum Deorum natura quam diuersa sentirent, cum suam quisque opinionem publicè profiteri non formidaret, atque omnibus si posset persuadere moliretur, omnes tamen cum Sæctatoribus suis diuersa, & aduersa sentientibus, ad Sacra communia nullo prohibente veniebant: Må, tanto è lontano, che riuscisse alla superstitione de' Gentili con la moltitudine d'un culto, che lo obligaua all'adorationi, non solo delle celesti; mà infime, e vili creature rendere infrangibile il legame della ciuile, e politica concordia, che diuidendosi co' l'idiario delle Deità inchinate gli affetti, ben presto vennero alle publiche ostilità, perchè è impossibile di diuidere à Dio l'Impero della Religione, e mantenere in terra le Monarchie La Diuinità risiede, disse vn Saggio, in vn punto indiuisibile, ed è indiuisibil centro del tutto; vuole per tanto indiuisi i volenti. Chi perturba di Dio il Principato sconvolge il proprio Regno. S'inganna, dice il Padre S. Agostino, chi fuori di Christo ricerca sicurezza d'Impero; mentre di esso è sola, e vera la Religione, che non dà luogo alle confusioni de' Gentili, nè alle false nouità degli Eretici, nè alle dissentioni de' Scismatici, nè alla cecità de' Giudei, che di lacerare quella bella, e concorde vnione, che custodisce il Cattolico, incesantemente s'affaticano. *Que cum ita sint, neque in confusione paganorum, neque in purgamentis hæreticorum, neque in languore Schismaticorum, neque in cecitate Iudeorum querenda est Religio, sed apud eos solos, qui Chri-**

*Aug. lib. de
vera Relig.
cap. 1. tom. 1.*

De vera Relig. cap. 5.

Christiani, catholici, vel Orthodoxi nominantur idest, integritatis custodes, & recta sectantes.

Se bastassero l'autorità, e testimoni della scrittura, e Santi Padri, per tenere a freno l'humano intèdimento, e domare la ferocia della Ragion di Stato, non occorrerebbe di molto stancarsi nel rintracciar ragioni per dimostrare, che la Religione, che professa la Chiesa E. A. R. solo è quella, che stabilisce i Principati, & assicura la felicità de' popoli, la libertà delle Repubbliche con la vicendeuole pietà de' Principi, e fedeltà de' Vassalli, a quegli ricordando la giustitia, a questi l'vbbidienza, & a gli vni, & a gli altri la Religione, e la Fede.

Queste certe Verità, e Massime fondamentali d'ogni Christiana Monarchia con furiosi rinvolgimenti, & infernali dottrine s'affaticarono di proscriuere dalle mente de' fedeli, così de' Principi, come de' popoli (con sentimenti però diuersi) l'Empio del Macchiauelli, e gli empissimi Tomaso Obbeo, e Gionanni Milton. Insegnò il primo al Principe di vestire la sembianza d'Agnello, e d'esser fierissimo Leone; anzi crudelissima Tigre pronto a fare strage, e scempio di quella virtù, che si rende anche disarmata formidabile alla sua tiranide. Predicano i secondi, non solo all'Inghilterra rubelle; ma a popoli di tutte le nazioni di vendicare con l'armi, e con le violenze, quella naturale libertà, che malamente affermano esser stata dalla forza usurpata a popoli soggetti; così gli vni, e gli altri, dandosi la mano, reudono le Regie, il Foro, & il campo carnificine di popoli, e Monarchi innocenti. Discopri Agostino, sin da suoi tempi, quanto fossero cseggrandi quei consigli, che portauano il Dominante, qual fiera stanata dagli horridi recessi dell'Africa, ad inficire per libidine di regnare, & ad essere prima di se stesso, che degli altri manigoldo, e Tiranno: *Cum interea cupiditatum illud regnum tyrannum faciat, & varijs, contrarijsque temporibus totum hominis animum, vitamque perturber, hinc timore, inde desiderio, hinc anxietate, inde inani falsaque laetitia: hinc cruciatur rei ammissae quae diligebatur, inde ardore adipiscendae, quae non habetur: hinc acceptae iniuriae doloribus, inde facibus vindicandae, quaquaversum potest coactare illum avaritia; dissipare luxuria, addicere ambitio, inflare superbia, torquere inuidia, desidia sepellire, pernicacia conistare, affligere subiectio, & quaecunque alia innumerabilia Regnum illius libidinis frequentant & exercent:* Tutti affanni, tutte cure, tutti tormenti, che sostengono, come scrive il per altro empio Lamberto Daneo i due primi Settatori, e tiranni del Macchiauelli: L'vno Lodouico Sforza Duca di Milano, che morì prigioniere nella Rocca d'Ancisa di Lione: L'altro Valentino il Borgia Tiranno d'Vrbino, che finì miserabilmente la carriera de' suoi giorni infausi, non nella Regia; ma nella stalla d'Aragona. Notò, altresì il medesimo Agostino quanto fossero crudeli, e barbare quelle stragi, e quelleguerra, ch'acciesero nel cuore de' Romani, non meno l'ambizioso, contumace di Dominare, ch'il pretesto di manciparsi dalla douuta e giurata vbbidienza, che si dee alle leggi da chi viue sotto d'un libero principato, che non hauendo Lucano adeguata espressione di descriuerle, e spiegarle le chiamò più che civili; mentre il figliuolo al Padre, al Padre il figliuolo, e con barbara, e vicendeuole crudeltà l'vno all'altro fraterno apriua col ferro il seno, e trafiggeua il cuore: *Sed iam illa mala breuiter quantum possumus commemoremus: quae quanto interiora, tanto miseriora extiterunt: discordia.*

libr. 1. de lib. arbit.
c. 11. tom. 1.

In prefatione Aphorism.

diæ civiles, vel potius inciviles: nec iam seditiones, sed etiam ipsa bella urbana, ubi tantus sanguis effusus est: ubi partium studia, non contentionum dissentionibus, variisque vocibus in alterutrum, sed plane iam ferro armisque serviebat: bella socialia, bella servilia, bella civilia quantum Romanum cruorem fuderant, quantam Italia vastationem, desertionemque fecerunt.

Non sono, (esclamaua contro de' maluaggi calunniatori della Religione, e nome Christiano il Zelantissimo Dottore) le desolazioni di Romacagionate da i seguaci d' vn Crocifisso, che non venne in terra, che per intimare la guerra al Peccato, al Mondo, & all Inferno, e che comandò a suoi d' vbbidire ciecamente al più discoloro, e dissoluto de' Regnanti, volendo, che niuno si possa manciare dall' vbbidienza del Principe: mà sì effetti di quella rabbia antica, che sparfe nel cuore del huomo colui, che rese tumultuante il Cielo, e pretese di quello, inalzato prima il suo Soglio nell' Aquilone d' vsurparsi l' Impero. Non successero dal tempo della nascente Christiana Religione l' intestine guerre di Roma, c' ebbero per factionarij i Mariani, i Sillani, i Sertorij, i Catilini, i Lepidi, i Catuli, i Cesari, i Pompei, i quali, chi col pretesto di difendere la libertà, chi col titolo di liberare dalla seruitù il popolo, crudelmente combattendo trionfarono della propria patria. Sammutiscano dunque de' maligni le lingue, che non sia vero, che i Settatori del Crocifisso possano esser Autori, nè di guerre, nè di ribellioni: *Quis igitur fronte, quo corde, qua impudentia, qua insipientia, vel potius amentia, illa, vel Dijs suis non imputant, & hæc nostro imputant Christo? Crudelia bell acinilia omnibus bellis hostilibus, authoribus etiam eorum satentibus amariora: quibus illa Respublica, nec afflicta, sed perdita omnino indicata est, longe ante aduentum Christi exorta sunt:* Anzi è così lontano, che il Christiano, c' ha impastato le viscere col sangue del pietosissimo Siesù possa apprestare fomento à i crudelissimi incendiij dalle guerre, che all' hora quando ebre di sdegno l' arme più barbare aspirauano in Roma à vendicare gli oltraggi fatti dalla superbia Romana ad' vn mondo, acconsenti anche à Gentilidi ritrouare nelle Basiliche Christiane certissimo scampo, e sicuro asilo. *Quod autem more nouo factum est, quod inusitata verum facie immanitas barbara tam mitis apparuit, & amplissime Basilicæ implenda populo, cui paxceretur, eligerentur & decerneretur, ubi nemo seriretur, vnde nemo raperetur, quo liberandi multi à miserantibus hostibus ducerentur, vnde captiuandi nulli, nec à crudelibus hostibus abducerentur: nomini hoc Christiano tempore tribuendum.* Si confondano à questi esempj que' Capitani de' nostri, tempi che scordeuoli della conditione d' esser Christiani con licenza più, che Sacrilega acconsentono à soldati di profanare, e manumettere i Tempj. Riflettano, e pensino pure i Regnanti, che vendica Iddio gli oltraggi fatti alla sua casa con la caduta delle Monarchie, ed esser forse questa la cagione, che tal' vna vedesi languente. Degna, d' esser registrata à caratteri d' oro è la risposta, che diede al Gran Luigi da Dio donato, e gloriosamente regnante nelle Gallie, il Gran Marefcial di Turana, bench' egli sia di professione Caluinista, mentre à scherzo dettoli dal suo Signore, che lo voleua mandare con la sua armata alla volta di Roma: *La Maestà vostra, (disse questo prode Capitano) è Rè di troppo gran pietà per mouer l' armi contro la Chiesa, & iniuriarui la mia persona; della di cui risposta forrife il Christianissimo Monarcha, che non meditaua altro, che per via d' accordo le soddisfazioni douute alla Maestà della sua Corona.*

Molti

De Cin. Dei
lib. 3. ca. 30.

De Cin. Dei
lib. 1. cap. 7.

Molti, che impastati di sangue di Tigre, e c'hanno fierigno il cuore per suadono, che la dissolutezza, che godono della legge Maomettana i Regni conquistati, e ch'il Dominio dispotico, col quale à quegli Impera il Barbaro Tiranno, sia, e de' popoli la felicità, e del Dominante la fortuna; mà ò si hà da mentire la fede publica, ò si hà da confessare, che peggiore è la conditione de' popoli Maomettani, e più esposti alle stragi, & alle morti i Gran Signori de' Turchi, di quello fossero nell'Egitto gli Hebrei, ed'in Roma gl'Imperatori, ed'i Cesari. Qual sicurezza può godere quel Vassallo, la di cui vita, fortuna, & honore resta esposta ad'ogni momento alla rapacità, libidine, & crudeltà del Tiranno, c'hà per sommo di sua grandezza di far egualmente scempio, e degl'Infimi, e de' Grandi! Mà quali può nel Trono Ottomano, prometterli fortune colui, che vi sale; mentre non passa giorno, che non penenti d'esser trucidato da quelle spade, che più per punire le sue sceleragini, che per difenderlo da suoi nimici li stanno à fianco! Nè la grandezza, nè la dilatatione degl'Imperij è argomento; (dice Agostino faucellando della Monarchia Romana) di felicità, e di fortune, quando i popoli, ed'i Principi viuono di continuo, frà le seditioni, frà le congiure, frà le guerre, frà le violenze, e frà le morti; doue nè tranquillità di animo, nè indennità di vita ritrouasi. *Iam, itaque videamus quale sit, quod tantam latitudinem, ac diuturnitatem; De Ciu. Dei Imperij: Romani illis dijs audent tribuere: quos etiam per turpium ludorum obsequia, & per turpium hominum ministeria se honeste couluisse contendunt. Quanquam prius vellem paululum, inquirere, quæ sit ratio, quæ prudentia, cum hominum felicitatem non possis ostendere, semper in bellicis cladibus, & in sanguine ciuili, vel hostili, tam humano cum tenebroso timore & cruenta cupiditate versantium: ut vitio latitia eorum comparetur fragiliter splendida, cui timeatur horribilius repente frangatur: de Imperij magnitudine, ac latitudine velle gloriari.* La verità della Religione, la santità delle leggi, la retta amministrazione della giustitia, la pratica delle virtù, l'esercitio della pietà, non la ragion di stato rende, se non vasti fortunati i Dominij: Sciagura, non fortuna, è itare affiso ad'vna mensa, doue ad'ogni boccone si teme di tranguggiare la morte: Tormento è il festeggiare, doue ad'ogni passo si palpita per l'insidie: Suertura è salire quel Trono, di doue ad'ogn'istante paudentansi le cadute: Miserabile seruitù è di colui, che regna, d'hauere à tener, come disse quel saggio, per l'Orechio il Leone; mà vguale, & infelice è la conditione di que' popoli, che viuono sotto d'un principato, doue la Religion Christiana, & Cattolica non impera. Bastaua vn sussurro di popolare superstitione, ò d'vn leggiero impulso d'appreso, ò panico timore ad'infrangere la fortuna di Cesare, ed'infelicitare la Città di Roma. Resta solo, che si stenda, ò sopra della gran Meschita, ò della Città Metropoli dell'Ottomano Tiranno, e che formata in arco Saetti, & incenda le sollevate Lune, per armare le destre di furore de' popoli à vendicare nella persona del proprio Signore i mali prefigiti da veduti portenti. Assicura da queste barbare violenze il capo del regnante la Religion di Christo, che del pari frena l'impeto dell'humane passioni, come di chi regna, che di colui, ch'vbbidisce.

Men sicura è l'autorità Regia, & il dominio del libero Principato, doue la seditione, e rubellante heresia di Lutero, e Caluino hà sparso il linore della sua perfidia, o col pretesto d'vna mentita libertà tutta ansiosa impiegasi, per atterrar le Monarchie, per fare strage de' Monarchi, e per iconuolgere ogni

loura.

sourano comando;Quindi è ch'in altro non s'affanna che di render dissoluti, contumaci, e rubelli i popoli, e di manciapargli dall'vso di quei Sacramenti, che tengono in vbbidienza l'animo del Cattolico alle leggi di Dio, & a quelle del Principe. Per separare i sourani dall'vbbidienza della Romana Chiesa, si stanca il Caluinista di mostrare, quanto sia necessario alla conseruatione della politica autorità, che si distinguano di Dio, e di Cesare le ragioni, & esso poi armato di ferro impugna, e di Dio, e del Principe l'autorità, dinegando di rendere a gli vni, & agli altri i debiti tributi. Con l'apparenza del titolo specioso di ridurre il mondo sotto la forma di Republica Christiana, (come pretese Caluino, e scrisse in questi vltimi tempi Marc'Antonio de Dominis Arcuescou di Spalatro Apostata, non meno della Chiesa, che della Compagnia di Giesù) vorrebbero gli heretici indurre ad'vna vnuerfale ribellione tutte le nationi; affinche restasse estinta co'l Primato, & autorità della Chiesa Romana, quella de' Sourani, e non vi fosse, chi potesse punire le loro sacrileghe fellonie. Mai fù heresia nel mondo, che seco non arreccasse seditioni; mà veruna fu conosciuta, così apertamente nimica della Monarchia, quanto scorsei esser quella di Lntero, e Caluino. Esperimentarono à Danni de' loro Imperij, le violenze delle rebellioni que' Prenoipi. e Sourani, che per le loro priuate passioni secondarono le nascenti heresie. Tardi si auvide della sua sciocca perfidia Valente Imperatore Arriano, che dai Goti professori di sua setta venne viuo scorticato ad'vn palo. Anastasio Fantore degli Eurichiani, non hebbe sù i tumulti delle armate tempo di trouar scampo alla vita; poiche fù fulminato dal Cielo. In vano tètò di cozzarla con Dio, e diuidere l'Impero di Christo l'Empio Giuliano; mentre in mezzo delle falangi da colpo inuisibile faettato fù al stretto prima di spirar l'anima di confessarsi vinto dal Crocifisso, gridando: *Vicisti Galile, vicisti*. Dolente mà non pentito si vide Mauritio Imperatore, dopo d'hauer contrastato à Gregorio il Grande gli honori donuti al Vicario di Christo in terra, spogliarsi da Phoca suo seruo dell'Impero, e reso infelice spettatore della carneficina della Moglie, e de' proprij figliuoli. Non prima discacciati da i Patrij tetti, e priuati de' loro paesi furono i Daciani dagli Hunni: i Missiani da' Gepidi: gli Pannoniani da Rugiani di quello rinunthassero alla Religion Romana. Non ispuntò sopra dell'Orizonte dell'Epiro, e della Dalmatia la Maomettana Luna, se non quando tramontò il Sole della Cattolica Religione con hauer abbracciato prima quella gente seroce gli errori di Relione. Piange anche hoggi di la Chiesa di Dio le perdite dell'Imperio d'Oriente quando vn Heraclio Monotholita con occhia sciutti da Mahometto Capitano de' Saraceni si vide spogliare di tutta la Siria, Mesopotamia, e poco men che dell'Africa; sciaure, che non successero à quella gloriosa Monarchia, se non alhora, che già hancua dato ricetto à fedici sorti di Sette, come de' Iacobiti, Giorgiani, Thopaschiti, Armeniani, Menosifiti, Seneriti, Eptarthdeciti, Thantaliasti, Manichei, Tricheiti, Ariani, Nestoriani, Monotholiti, & altri mentouati da Niceforo.

Non senza horrore contemplansi protratte sin'à nostri giorni le desolationi Anglicane cagionate à quei fortunatissimi Regni da Henrico VIII. già Sole de' Principi, miracolo della sua età, e difensore della Chiesa C. A. R. indipoi per gl'incestuosi, e bestiali amòri d'Anna Bolena sua figliuola, e confort Apostata della Chiesa, obbrobrio della sua stirpe, scandalo delle Corone,

*Ruffino lib.
1. cap. 13.
Zonora in
eius vita.*

*Greg. Nazianz. Ora.
in Athan.
Seld. histor.
Grec.*

*Formandes
de rebus ge-
stis.*

*Aeneas
Sylv. Eur. c.
16.*

*Nicephorus
Histor. libr.
18. e 45.*

ne, & egualmente parricida del Regno, e della fede; di cui, acciò che restasse estinta la memoria, non permesse Iddio col multiplico di tante Mogli, e' havesse prole virile, e legittima, che rinouasse il suo nome: mentre giouanetto ancora di veleno estinto si vide l'infelice Odoardo suo figliuolo, e le due figlie Regine, Maria legittima, & Elisabetta bastarda, (ancorchè questa chiamata al Regno con l'esclusione di quella, ch'era legittima Herede) morirono entrambe, senza discendenza; onde venne astretta a passare la Corona d'Inghilterra sotto il dominio della natione Scozzese sua capitalissima, nimica, e l'abbominuol Tiranno a restar priuo in morte della sepoltura d' suoi antenati, e delle pompe, e regij funerali. I due fratelli, l'vno del pupillo tutore, l'altro grand' e supremo Almirante del Regno dopo d'hauer con la Setta Zuingliana sparso le seditioni nel Regno, resi sospetti ad Odoardo vennero fatti decapitare, alla quale risoluzione fù però condotto dai violenti disegni del Duca di Northmaria, che aspiraua alla Corona, à cui per pianarsi la strada obligò il giouanetto Principe di testamentare all'esclusione della forel la alla successione del Regno col pretesto, ch'ella era Cattolica all'inclusione di Giouanna Graij sua Cugina, con la quale sposò il Duca il suo figliuolo Dudleo, il quale estinto Odoardo restò Giouanna Regina; ma ben presto in pena non meno della loro fellonia, e con degno castigo d'hauer assodato la Setta Protestante furono il Duca, Giouanna, e Dudleo per mano del Boia fatti dal Parlamento decapitare. Non finì meglio i suoi giorni l'autrice di tanti mali l'Infame Anna Bolena; mentre dal Padre istesso giudice all' hora del Parlamento fù sentenziata à morte, Martirizzata Maria Stuarda legittima herede del Regno, collocata nel Trono d'Inghilterra l'empia Elisabetta altro non si videro, che stragi, che seditioni, che guerre, ch'essinifero, non tanto i Cattolici che gli autori dello Scisma; mentre trà Principi, gran Ministri, & altri titolati personaggi ben cento ne restarono estinti; fra quali si contano il Conte Arundello, & il Duca di Norfolcia capitalissimi nimici della Sede di Pietro, fattionarij de' Protestanti, e capi della nobiltà, questi di veleno, quegli di Mannaia furono dalla medesima Elisabetta della quale erano Configlieri, e fauoriti fatti perire. Come regnasse Elisabetta, come terminasse gli anni, espirasse l'anima, & à qual colmo di calamità, e di miserie riducesse, & abbandonasse il Regno, non à Candeno solo si creda, che fù di questa Isabele panegirista; ma ad vn volume intitolato *Fragmenta Regalia*, esì vedrà, che morì qual'ei visse, e che colei, che abborrì degli huomini i legittimi congressi partecipò agli amplessi de' Demoni, che videron fù festeggiare nell' hora istessa, che dolente, non penitita, cambiò il viuer di questo mondo, con vn morire, che non finirà mai.

Passò il Diadema d'Inghilterra nella Casa de' Stuardi, e si strinsero in vn solo della gran Bertagna i due Regni, e venne assunto al Regio Trono Giacomo II. il quale, perche non meno vantaua il sapere di predicante, che di gran Principe, s'applicò à voler gouernare i Regni, non con la forza; ma con la Teologia, e politica; Quindi fattosi non tanto adorare per Rè, che inchinare per Capo della Chiesa Anglicana, pensò come douesse honestare la sna, e de' suoi antenati l'Apollasia dalla Religione Cattolica. Scrisse perciò informa di manifesto vna lettera à tutti i Prin-

cipi Christiani, esortandogli a separarsi, dalla communione della Chiesa Romana, alla quale non meno sciocca, ch'Infernale scrittura, rispose con vn'amplo, e dottissimo Volume il Cardinal del Perone, opera veramente degna d'vn Prelato di tanta pietà, e sapere, che non lascia il più ostinato degli heretici l'dubitare del Primato della Chiesa lasciato da Christo al Trono di Pietro. Mentre Giacomo, d'indurre il mondo Cattolico a ribellarsi dalla Chiesa Romana, affaticauasi, non mancaua di soffrire, e de' suoi popoli l'insidie, e de' stranieri gli assalti; perche non poteua hauer dentro di se pace quel Regno, che intimata haueua la guerra alla vera Religione. Hebbe due figliuoli Henrico l'vno, Carlo l'altro: del primo vide intempestiua la morte, ch'ei beuè nel veleno: al secondo la predisse tale quale successe per lo mani de' suoi Vassalli, che (con clempto ira le più barbaro nationi non più inteso) fatto, come publico Reo sopra d'vn catafalco per mano d'vn Carnesice empientemente morire: Così permette il Cielo, che perda il capo il figliuolo di colui, che per togliere dalla Chiesa di Dio il vero Capo tutte le sue cure impiegò. Resta herede, non men del Regno, che delle sciagure del Padre Carlo I. che dopod'hauer contrastato con la perfidia de' suoi popoli infeltoniti con varij, e perigliosi successi combattuto, hora da' Protestanti, hora da' Caluinisti, hora da' Presbiterani rubelli, è al fine costretto con terrore de' Monarchi a perder la vita, & il Regno; Non restando, che a Carlo II. suo primo-genito che gli affanni, e le cure d'assicurare se stesso di riauistarsi l'Regno, e di vendicare l'impissima morte del Padre: Conflia, vince, & all'hora, che vede certo il trionfo è costretto a fuggire, & a deporre nella fedeltà de' Cattolici (che stabilita sopra de' precepti Euangelij, non crolla benche perseguitata, e combattuta dalla violenza delle leggi) la propria vita, lasciando a Cromuello il sellone di raccogliere i frutti della vittoria, e con gli applausi de' popoli, gli honori del parlamento, e l'arbitrio dell'Impero e dell'armi, & egli sconosciuto scire dal Regno, & irne assieme con la Madre, e fratelli raminghi fra straniere contrade. Perch'imparinò i Principi dalle desolazioni dell'Inghilterra a conoscere la perfidia degli heretici volle Iddio, che comparisca il difacciato, e Brittanico Rè in tutte le Reggie d'Europa, e ch'egli apprenda nel suo miserabil'esilio, non meno la virtù degli Eroi, (quale è la costanza,) che a conoscere, che la Religione Cattolica quella è sola, che stabilisce in capo a Monarchi i Diademi de' Regni. Pena condegna alle ribellioni de' popoli Anglicani sono stati gli scempj delle pesti, le stragi del ferro, ed'ivoracissimi incendi, che nel periodo di pochi mesi quasi estinsero la gran Metropoli del Regno, in cui cento e più sacreleghe Sette annidauansi.

Penserei, che l'infelice auuenimento di Carlo I. d'Inghilterra, senza la serie di tanti strani successi di morte, di guerra, di ribellioni, di peste, ed'incendij succeduto dal principio della sua Apostasia, a quei già fortunatissimi Regni, douesse bastare per erudire tutte le Republiche, Principi, Rè e Monarchi; acciò che tutti restassero conuinti, che non ritroua sicurezza quel Trono, ch'è circondato da gente heretica, infedele, nata sempre fra le diuisioni, e fatta adulta fra le desolazioni de' Sta-

ti;

*Giaccomola-
scia vn li-
bro immo-
lato il do-
no Reale nel
quale auuer-
te il figliuo-
lo Carlo I.
che sarà fat-
to morire
da suoi Vas-
sali Calui-
nisti.
Vittoria or-
tenuta da
Carlo I I.
1651.*

ti: e che non vi fosse occasione di riandare altre historie, per inculcare questa verità nella mente de' Sourani, e nell'animo de' popoli, Che tanto vuol dire Heretico, quanto ribelle, & heresia quanto ribellione. I Vualdensi, non con altro, che con le violenze, e con le stragi s'accinsero, scriuono Illirico, & Osiandro, a riformare la Chiesa, che per dar principio a sconvolgere i Regni. Non deggeneranti da' Vualdensi furono i Vuclesiani, i quali con meditata ribellione (come scriuono anche le penne de' nemici della Chiesa Romana,) meditauano di stabilire la loro setta, e proscriuere i Regi, del quale attentato conuinti ne sostenero sopra de' pubblici pariboli la pena. Notissima è l'historia della crudelissima solleuatione, con la quale gli Hussitani dopo d'hauer incendiato Chiese, Monasterij, Altari, e trucidati i Sacerdoti, uicirono in numero di sessanta, mila fuori della Città di Praga a celebrare, anzi a profanare sotto le due specie la cena del Signore. Dalle differenze contentiose del Monastero passò l'empio di Lutero, come scrino Osiandro, e lo conferma il medesimo alle ribellioni de' Scti con annare da principio de' Villani l'indomita insolenza, & indi a somministrare per l'vniuersale incendio della Germania la pece, & il bitume de' suoi Dogmi infernali a Principi, che indusse a ribellarli da Cesare, & apostatare dalla vera Chiesa. Non diui malò l'Arcisinagogo de' Puritani, e Cathredatico dell' Inferno, l'empio di Zainglio, la perfidia del suo genio; mentre con vna aperta ribellione contro di Cesare, e della autorità del Magistrato venne in campo armato, e doue consistando restò estinto; per dar principio alla Setta Sacilega de' Sacramentarij. Non ancora intieramente sono saldate le piaghe, ne risanati i malori, che fece, & apportò al glorioso, e Christianissimo Regno della Francia la perfidia Caluinistica, che con le desolazioni di tante provincie fece a sei di quei Monarchi vacillare in capo il Real Diadema, che non sarà mai intieramente sicuro dall'insidie, benchè in vano combattuto, sin che gli Editti di Nantes, non resteranno assolutamente aboliti. Il Puritanismo, ch'è quanto dire Caluinismo reformato non fii da Gio: Knoxe stabilito nella Scotia, che a forza di sanguinose violenze, che cominciarono con l'uccisione d'un Cardinale assalito nelle sue stanze, e che non terminarono, senza vn totale sconvolgimento del Regno, i di cui sanguinosi tumulti contro della Regia autorità non sono per anco estinti, nè s'estingueranno nella Scotia, & Inghilterra, sin che di questi Felloni Eretici vi rimarrà vn picciolo rampollo. Troppo è memorabile la mutazione della Monarchia Suedese per d'leguarsi dalla mente de' Monarchi! Dalla Minorità del Rè a violenza, e con la destra armata l'heretico Luteroano costrinse il Gionanetto regnante a decretare de' Cattolici l'esclusione da' Magistrati, e gouerni, per priuarlo dalla più sicura, e fedel custodia del suo capo; & indi più insolentito l'Apostata tumultuante secondando le machinate ribellioni del Duca Carlo Zio del suo Rè lo dichiara, non regente della Minorità del Principe; ma regnante del Regno. Ricoue, come Regij di lui decreti, l'induce a proscriuere dalla Snetia la Religione Cattolica, e con violente tirannide, con fierissima guerra dislocciare dal Trono il Rè, e dal Santuario l'istesso Dio. Nella Polonia testifica Osiandro e molti altri de' nostri nimici non s'introdusse la peste

In catal. testimonium Verit. pag. 735.

In Epitome. cens. 9. 10. 11.

Melancton. Ep. ad Frile.

Storie in Animalibus Anglia pag. 550.

In aliis monumentis. Foxenelli pag. 275.

Centur. 16. pag. 78.

Lutero tom. 2. impresion.

Vuitib. fol. 320.

Bancrofte. in reussio.

Sanct. disciplin. pag. 13.

Hollins. in Hist. Scotia.

Chierus in Cronica. anno 1593. pag. 90.

Osiand. Ep. Eccl. cetur.

16. pag. 115.

Crispi. dello stato della Chiesa pag.

509.

Leisdan.lib.6.histor.fol.80. dell'heresia, che spalleggiata da vna infuriata falange d'huomini armati, che fecero sanguinosa strage de' Sacerdoti, e sacilego scempio d'ogni sorte di persone Ecclesiastiche, e non perdonandola, nè meno a Dio, diroccarono Altari, e Saccheggiando i Tempj, minacciando Sangue, e morti al Rè, & a Cattolici, se haueſſero ardito di porre mano al ferro per difesa, come essi diceuano del Papistino. Con' medesimi rubellanti tumulti s'armò l'infuriata, e Luterana plebe contro della Chiesa Romana, edel Sacerdotio Santoabolendo i Riti, e proferienduo dell'Altare il Sacrosanto culto, sopra del quale si videro vittime svenate estinti i Sacerdoti.

Leisdan.lib.15.fo.105.

Degli Heldeſſenſi, popoli della Germania ci testifica la sacrilega apostasia Leisdano nella sua historia per bocca del Vescouo Valentino, il quale non potendo, nè soffrire i Sacilegij, nè resistere alla forza de' rubelli heretici, scriue a Cesare, implorando col valore la pietà della sua destra, auuſandolo, come questa gente Infernale gettatſi dietro le spalle la vera, e Santa Religione abbatteua Chiese, distruggeua Santuarij, annichillaua i battisteri, & inferiua contro la stessa Immagine del figliuolo di Dio. Così bene vengono dagli Historiografi Oltramontani, e Patrij, che dal Cardinale Bentiuoglio, personaggio di gloriosa fama, e di eterna memoria, descritte le vere cagioni delle ribellioni d'Olanda, e Zelanda dal loro legitimo Monarcha sotto il pretesto della Religione, che apprestò l'armi al Principe d'Orange di farsi capo di quella ribellione, ch'intieramente esiliò, non solo da quelle prouincie l'autorità, e comando del Re Cattolico, che l'esercito della Religione Cattolica Apostolica Romana. L'Italia solo non ha veduto scossi i Diademi dal capo de' suoi Principi, nè le strade bagnate di Sangue de' suoi popoli, nè i Tempj profanati dall'empietà di Caluino, ò di Lutero; poiche Carlo Emanuele Duca di Sauoia Principe di valore infaticabile, di pietà senza pari, su' confini de' suoi stati, porta di questa fortunatissima Prouincia, armò contro del perfido Apostata, e ruòelle heretico, non meno il suo Cattolico brando, che l'Apostolico sapere di Francesco Panigarola Minore Osseruante Vescouo d'Asti, famosissimo Predicatore, il quale co' suoi dottissimi ragionamenti predicati in Torino fece baticata agl'imperi, & assalti della caluinistica perfidia, la quale già era scesa nelle valli del Piemonte con la spada nella destra, e nella sinistra co'l institutione Christiana di Caluino. Glorioso Carlo, che egualmente assicuraste nell'Italia la Religione di Pietro, che nel Piemonte l'autorità del tuo Diadema! Ma gloriosissimo Francesco Panigarola, che ancora estinto cò' tuoi sapientissimi ragionamenti, non solo confermi nella Religione Romana i veri Cattolici; mà degli heretici assai più ne conuertì di quello facciano le lingue de' Missionarij! Mi porta a celebrare il nome di questo gran Vescouo, perche io sò per bocca di molti heretici, che si sono conuertiti, non esser stati conuinti della verità; che professa la Chiesa Romana, che da' suoi stampati, e dotti discorsi. Fortunatissima Italia, che mentre con cuor dolente compiangi della Chiesa Cattolica nelle Prouincie, e Regni stranieri l'infellici deicolazioni ragionate dalla propagata heresia; tu sola confederata con Dio godi quella pace, che rende l'anime fortunate!

Se le massime della più certa politica sono quelle, che si stabiliscono sopra

sopra i successi passati, e si raccolgono dall'historie; io non penso d'andare errato, o d'persuadermi, che i Principi Cattolici ben'informati delle ribellioni degli heretici non siano per dar per alcun tempo partito ne' loro stati e Regni alle Sette de' nouatori. Sò, che conuinto di questa verità il Christianissimo delle Gallie pronunziò questa memorabile sentenza: *Non crederò giamai d'esser Rè sin, che da' miei Regni, non veda escluder il Caluinismo*. Mà se vi fosse, chi volesse attribuire alle vicissitudini de' tempi, e non al genio sempre seditioso dell'heretico le ribellioni accennate, si conuinca con la confessione, che ne fanno gli stessi heretici. Pietro Martire nelle Epistola preliminare de' luoghi comuni della sua Teologia parla in questa guisa. *Così le Chiese Riformate si confermano col metter sotto sopra con confusi scompigli gli Stati; Lutero primo Apostolo della Religione deturpata in più d'un Luogo; mà singolarmente nel libro della Cattività di Babilonia si dichiara con queste voci. Vengo rimproverato, che dall'introduzione del nostro Euangelio, tutto il mondo è sconvolto, scompigliato, e confuso: Et io rispondo loro, che benedico, e ringrazio il Cielo di hauermi esaudito. Così lo voglio, così lo bramo, e misero me, se così non fosse*. Caluino, non solo nelle sue secrete massime, & anche nelle lettere responsive date a molti, i quali esortaua a mantenere la Santa libertà con la spada, dichiarandosi d'esser mandato da Dio; *Non mettere pacem; sed gladium*; Mà ne' suoi articoli della professata sua fede fa giurare a tutti di non esser obligati all'obbedienza del proprio Principe, quando questi ordini, o disponga qualche cosa contro la libertà della loro Chiesa. Teodoro Beza si dichiarò in vna publica assemblea, ch'era pronto assieme con tutti i suoi di sostener più con la spada, che con le dottrine la sua Religione, pertanto tesse elogi al Principe di Condé, & alla nobiltà di Francia di hauer, col brando, con lo stragi, e con l'occisioni affodata la setta di Caluino. Che fù quanto predicare contro della Regia Maestà giuste, e santissime ribellioni, e canonizare le perfidie del più empio de' mortali, che venne per incendiare tutto il Mondo Cattolico.

In artic. 48.
fidei Conf.

Beza in
Epist. preliminar.
ad nouū
test. ad Reg.
in Angli.

Agostino, che fù degli heretici inuitto Antagonista; e che fece di essi diligentissima esperienza, non si dare a Principi altro consiglio per assicurare, egualmente il Regno, e la Religione, che soffocare nella nascita l'heresia, essendo vn morbo pestilente, che va serpendo negli animi degl' Infimi, e de Grandi: *Sanandum ergo celerius, ne longius execrandus animis morbus inserpat, nisi medicus cum viderit huius terreni corporis aliquem esse languorem, magnum sue artis estimat documentum, si cito quis illius interuentu desperatus euadat: vel cum putre vulnus aspexerit, adhibet fomenta, vel cetera, quibus illud possit quod natum fuerat vulnus obducere: ac si id manens sanari non poterit, ne corpus reliquum sua tabe corrumpat, ferro amputat quod nocebat: quod reliquum integrum est, seruat in tactum*. Resta da sapersi se debbia il Principe esercitare contro dell'heretico le violenze del ferro. Inutile è il quesito, quando si parla dell'heretico ribelle, il quale, già reo di lesa è diuina Maestà; e si conie egli s'auanza con le violenze a stabilire la falsità delle sue dottrine, così si dee preparare ad'incontrare il taglio del ferro; onde in questo caso non ha luogo l'autorità del Testo Teodosiano, che è senza limitatione.

Aug. ad Innocent.
Rom.
Ponif. Epist.
91. tom. 2.

In Scapn. de
hare. ca. 30.
lib. 5. cap. 19.
Tr. de sept.
ordi. Orat.
contr. Au-
xentio. In-
vita Mar-
tini.
Epist. 48. 50.
127. 129. 158.
159. 160. &
lib. 1. contr.
Parme. c. 7.
Ad Costant.
August.
In resp. ad
Bulgar.
Hist. lib. 5. c.
3.
Hist. lib. 14.
c. 28. lib. 10.
c. 13.
De hare. lib.
1. 2. 3. 7.

da molti abbracciato insegna: *Quod religio non est vi imperanda; sed rationibus suadenda.* Ben si sà, che Tertulliano, Cipriano, Latantio, Girolamo, Ambrogio, Seuero Sulpicio, Agostino, Hilario, Nicolao Pontefice, Socrate, Niceforo, Gregorio Turonense, Ottato Mileuitano scrivono: *Ut nullatenus ad veram fidem cogendos hæreticos, sed verbo, & exemplis vocandos; Mâ è da credere,* che parlasse di quegli heretici, che non haueuano ancora con l'ostinatione dato rifiuto alla Christiana docilità, e ne meno, perfido, intimato alla Chiesa, & allo stato manifeste ribellioni. Possono, e deono i Principi affliggere, e castigare gli Heretici per ridurgli alla vera Religione ne questa, dice Agostino se persecutione; mà saluteuole correctione; Non differenti da quello, che faceua à suono di sferzate Sara ad Agar, acciò che humiliasse la sua altiera, & ostinata ceruice ritornasse a que' fortunati alberghi da quali ella era fuggita: *Ecce libera afflixit ancillam, & non illam vocat persecutionem Apostolus. Ludit seruus cum Domino, & persecutionem vocat. Afflictio ista non vocatur persecutio, & l'usio illa vocatur persecutio. Quid vobis videtur Fratres? Non intelligis quid significatum sit? Si ergo quando vult Deus concitare Potestates aduersus hæreticos schismaticos, aduersus dissipatores Ecclesiæ aduersus exustatores Christi, aduersus blasphematores baptisimi, non mirentur: quia Deus concitat, ut à Sara verberetur Agar: Cognoscat se Agar, & ponat ceruicem, quia cum humiliata discederet à domina sua, occurrat ei Angelus, & dicit. Quid est Agar Ancilla Saræ? Cum conquesta esset de domina, quid audiuit ab Angelum: Revertere ad domum tuam; E vuol dire questo gran Padre, che si debbano alstringere, anche co' flagelli gli heretici à ritornare alla Paterna casa, alla Chiesa, senza tema d'esser dichiarati Tirani e persecutori: Anzi che Persecutore, si dee chiamar quel Sourano, che accarezza l'heretico & infedele, mentre che non di farlo ritornare alla greggia, mà di viuer esposto allo sbrano de' Lupi, e nelle selue degli errori lo lascia senza ne meno ammonirlo. Non è però, che si possa, o si debba, sempre condannare la tolleranza, scriue l'Angelico, di molti Principi 'l soffrire, ne' loro Regni l'heretico, e l'Infedele, quâdo rese formidabili le posse rubelli, così allo stato, come alla Chiesa minacciano l'ultima giornata: nè la resistenza seruirebbe ad'altro, che ad'accelerare il male, e le rouine. In queste circostanze si ritrouarono le Gallie, quando da Carlo IX. fu accordata per gli Editti di Nantes al Caluinista armato la libertà di coscienza.*

2. 2. quest. 10.
ad ultim.

S'incontrò nelle medesime disauventure Ferdinando III. l'Austriaco, per le precedenti deuastationi di tutta la Germania, cagionate dal braccio trionfante di Gustavo Adolfo, all' hora che negli accordi di Monster lasciò al Regno Suedese l'arbitrio di molte Chiese Vescovati, & Abbadiæ, che restarono poscia profanate dal Luterano. *Aliorum vero infidelium ritus, qui nihil veritatis, aut utilitatis afferunt, non sunt aliquantulum tolerandi; nisi forte ad aliquod malum vitandum scilicet ad vitandum scandalum, dissidium, quod ex hoc posset provenire, vel impedimentum salutis eorum, qui paulatim sic tolerati conuertuntur ad fidem. Propter hoc enim etiam hæreticorum, & paganorum ritus aliquando Ecclesiæ tolerantur; quando erat magna infidelium multitudo. Et per hoc patet responsio ad obiecta.* E furon questi sentimenti, che imparò dal Padre S. Agostino nelle gran lettera, ch'ei scrisse à Bonifacio Capitano di Cesare nell'Africa, & à Cecilio Prefetto al quale benche ricordasse la difesa della Chiesa insultata da Donati-
sti

si intese però che lenisse il rigore delle leggi per non fare più aspra la piaga. *Quantum etiam in campo Hipponensi heretica præsumat audacia, si ex fratribus & collegis meis, qui hac tua sublimitati narrare potuerint, vel ex presbytero, quem cum literis misi, fuerit audire dignatus, adiuvante Domino Deo nostro, proculdubio providebis, ut tumor sacrilega vanitatis terrendo sanetur potius, quam ulciscendo reseccetur;* E ne aggiungela ragione; *propter servandam etiam circa indignos mansuetudinem Christianam.*

Aug. Epist. 60. ad Caci-
li. tom. 2.

Idem ep. 50.
Bonif.

A questi, & altri fondamenti di dottrine appoggiati molti de' Teologi, sostengono la giustitia dell'Aleanze, e Confederationi de' Principi cattolici con gli heretici, & infedeli, così restò giustificata quella di Carlo V. co'l Persiano, & di Francesco I. con la casa Ottomana, che venne poi co'l parere de' Sorbonisti, & altri Teologi confermata da Henrico I.V. ch' impetrò dal Turco, che potessero nella Città di Pera i PP. Gesuiti stabilire una Casa Professa; e fù questo il primo beneficio, che apportasse la rinouata amicizia: certo è però, non mai essersi indotti i Christianissimi delle Gallie à questi trattati, se non furono astretti dalla necessità, o dall' Esempio de' suoi nimici; il che conferma la memorabil risposta, che diede Sicario Ambasciatore di Dagoberto à Samone Saraceno Rè di Dalmazia, e Schiauonia, che lo ricercava della confederatione col Rè suo Signore: *Non licet Christi servis;* scriue Aimon, *cum canibus saderat iungere;* Pietà, e Religione, che praticarono altri Principi, che senza l'assenso, e con siglio del Sommo Pontefice non vollero collegarsi con gente infedele; nè meno hauer con essa commercio, così di Francesco Duca di Bertagna, che ricorse à Sisto I.V. scriue nella sua historia l'Argentero ..

Hist. Pont.
Iurisd. cap.
lib. 7.

Aimon. lib.
4. cap. 23.
Paulus Emi-
lius in Da-
goberto.

Arq̃erius
in Hist. Bri-
tanica.

Alla solà potestà della Chiesa (il di cui capo visibile, e vero successore di Pietro, e di Christo in terra Vicario è il Pontefice Romano nel quale sono per divina ordinatione, e singolar priuilegio riposti gli Oracoli dell'infalibilità, ch'all' hora più risplendono, quando in nome dello Spirito Santo legitimamente congregata la medesima per bocca di esso pronuncia gli Apostolici decreti) tocca à distilire, e giudicare della vera, e falsa dottrina: Così sia dal principio della nascente Chiesa leggiamo à confusione dell'heretica perfidia hauer Pietro nel Concilio di Gerolima fatto apparire questa Ponteficia prerogatiua: *Viri, fratres, vos scitis, quoniam ab antiquis diebus Deus in nobis elegit per os meum audire Gentes verbum Euangelij;* & credere, contro della quale s'armano tutte le lingue degli heretici, che non vorrebbero, che si ritrouasse in terra giudice competente; che proscriuesse le loro perfide nouità, e punisse l'ostinata empietà. Arte pertanto fù di questa gente maligna di volere frà le diuisioni auanzare le proprie rebellioni; Quindi à spargere semi di discordie frà le due potestà, e Politica e Spirituales accinsero, persuadendosi, che mentre queste hauessero disputato della giurisdictione, essi impuniti sarebbero restati de' loro factionarij delitti: Ma Iddio, che non mai sottrae la sua potentissima destra dal proteggere la sua Chiesa; ben sà egli far nascer Principi, e Monarchi di tanta pietà, e Religione, che congiungendo alla potestà spirituale della Chiesa la temporale del braccio politico, fà, che restino da doppio fulmine saettati. Fù sempre per questo fine da Sommi Pontefici,

Actu. Apost.
cap. 15. n. 7.

come leggiamo appo di Gregorio, di Cassiodoro, e d'altri Sacri Scrittori, rimessa alla pietà di Principi, di vendicare gli oltraggi, e gl'insulti fatti dagli heretici alla Chiesa di Dio. Ma non meno il zelo della Religione, che l'interesse di Stato, e la publica felicità dee destare nel Principe la vigilanza, di estirpare gli heretici, come dichiarati nimici d'ogni terrena, e temporale potestà. Guardinghi deouono stare i Sourani nell'osservare, come scrive il Padre San Basilio l'attioni di coloro, che sotto l'apparenza di santità, di virtù, e di zelo, con l'amministrazione de' Sacri Misterij, co' gli esercitij d'attioni di pietà apparenti fanno fattioni, si cattiuano i popoli, si obbligano i Grandi, e danno forma, non ad vna Religione; ma ad vna perniciosissima fattione, che cacciò sin da' suoi tempi le lagrime, al Gran Patriarca de' Monarchi d'Oriente, *Quis dabit capiti meo aquam, & palpebris meis fontem lachrymarum? Et deploro populum diebus multis qui vna cum prauis his doctrinis ad interitum detruditur. Distrabuntur simpliciorum aures, in consuetudinem de catero venerunt haeretica impietatis. Infantes ac pueri Ecclesiae connutriuntur doctrinis impijs. Quid enim faciunt Baptismi sunt apud illos. Deductiones peregre proficiscentium, visitationes infirmorum consolationes afflictorum, auxilia oppressorum, protectiones omnigenae, mysteriorum communionis omnia quae per illos percipiuntur, vinculum sunt populis concordiae adipos, adeo vt paruo temporis progressu, ne si contigit quidem aliqua libertas spes supersit eos qui diuturna detensione detenti sunt, rursus ad veritatis agnitionem reuocandi.* Voleua pure il gran Basilio illuminare il Mondo, e renderlo auuertito della fraudolente ipocrisia, e dell'inganneuole perfidia degli heretici; ma già haueuano occupata la mente, così de' Principi, come de' Vassalli, de' Nobili, come de' Plebei: ond'era costretto à tacere, benchè vedesse l'eminente ribellione della Chiesa, & aspettare il tempo, per poter declamare: *Si enim vera sunt Ecclesiae verba; quod sermones sapientum in quiete audiuntur: multum abest vt conueniat praesenti rerum statui de his verba facere. Me vero etiam propheticum illud oraculum remoratur, prudens in tempore illo tacebit, eo quod tempus malignum est. In quo alij quidem supplantant, alij vero lapsi insultant, alij autem applaudunt: qui vero lapsi manum ex condolentia porrigat, non est: & quidem cum iuxta veterem legem, neque is qui inimici iumentum sub onere lapsum praeterijt, condemnatione careat.* Hor più non è da marauigliarsi, come potesse il mondo tutto conforme ciò, che scrisse il Padre Sant'Hilario diuenir in vn giorno, anzi in vn istante Ariano; mentre ben si concepisce esser sempre itata natura degli heretici di sedurre prima, con l'apparenza della pietà, con l'esercitio di esterne dinotioni, con la nouità di dottrine, di colturiare sotto diuersi motiui, e con meditati inganni, & inganneuoli artificij, negli animi de' popoli le loro heresie: Non si vide mai gente nell'esterno più composta, nell'attioni più modesta, nella moderazione de' costumi più disciplinata, nel parlare più religiosa, nell'insinuarsi per via d'esercitij, e diuotioni spirituali, nell'animo de' popoli, più affettuosa, di quello furono gli Ariani, i più maluaggi degli Heretici. Nelle medesime apprensioni d'Agostino, fù il Padre S. Cipriano, che egli ancora haueua imparato a conoscere il genio fraudolente degli Heretici, che mostrò con la diuisa di Christo; mentre non sono altro, che vn'estratto della più fraudolente Hipocrisia; perciò ammonisce, con la seruenza del suo zelo i Vescouj della Christianità à star molto.

Basil. ep. 70.
ad Episcop.
Occidentis.

Basil. lib. de
Spir. Sanct.
cap. 30.

molto oculati, acciò, che non vengano l'anime de' fedeli sedotte. *Cautenda sunt autem si atres dilectissimi, non solum qua sunt aperta, atque manifesta; Cyp. lib. de sed. & astuta fraudis subtilitate fallentia: Et per nimium credentium populum unit. Eccl. sedes suas ac templa dejerta, excogitauerint nouam fraudem, vt sub ipso christiani nominis titulo fallat incautos Hæreses? inuenit, & Schismata, quibus subuertere fidem, veritatem corrumpere, scindere unitatem. Quos detinere non potest in via veteris cecitatis circumscribit, & decipit noni itineris errore; Così è in vero, altro, che nuoue strade, nuoui sentieri di dottrine, non insegnano, per giunger al Cielo, anzi per portarsi all'Inferno i Nouatori.*

Due verità vorrei, che capissero i Principi, per la conseruatione, non meno della Religione, che della loro grandezza. La prima, che non è mai sicuro quel Regno, nè Republica doue l'autorità del priuato intimorisce il capo del Regnante. La seconda, non essere, che vicine le mutationi di Stato, e di Religione, all'hora quando si conosce così auanzato il male, che si teme d'applicarui l'rimedio. So, che scrisse vn Politico, che non era Principe libero colui, ch'haueua assediata dall'autorità priuata, la libertà di preseruare le leggi a' suoi popoli; nè meno esser sicuro quel Principato, doue regnaua la diuisione degli affetti de' popoli; ma più pauentar dee il Sourano quando il pretesto della Religione somministra all'incendio il bitume. Auertimenti per scuoprire vn' heresia nascente furono quegli, che insegnò il Redentor del Mondo, all'hora, che declamando contro questa sorte di gente disse, che dal predicare ciò, che non esercitauano, ben si apprendeu la loro maluagità. *Dicunt, & non faciunt: vestono la pelle dell'Agnello, e sono lupi. Esaltano la liberalità, e sono arpie: celebrano la pouertà, e sono Cresi: insegnano ad'altri il dispreggio del Mondo, & essi non spasseggiano, altro, che le Regie: Vogliono tutti gli altri ossequiosi, perche adorino la loro superbia, sono in fine inconstanti nelle dottrine; costantissimi in credere quel solo, che conduce a farsi Grandi: Hæretici sunt, scriue sin da i confini dell'Africa il Padre S. Agostino, qui simulant se consiteri Christum: & dum non sic credunt, vt fides catholica habet, blasphemant: cum eum, & occisum prædicant, & resurrexisset, quia ipse Sathanas transfigurat se in Angelum lucis: Così è appunto balta il considerare se l'adunanze, e conuenticole, che succedono di tempo in tempo nella Chiesa di Dio siano scuole, & academie di sante, e vere dottrine, e de' dogmi Christiani; fare confronto dell'attioni, che si praticano con la dottrina Euangelica, con la conditione, che si professa. Non è spirito di Dio, doue regna la superbia, non si ritroua Christo, di doue la carità è sbandita. Molti, dice Agostino, tocchi dallo spirito di Lucifero, aspirarono con l'apparèza della pietà al Principato, ma furono, come i cedri del Libano fulminati, ò come la statua di Nabuch da vn picciolo sassolino infranti, e discacciati fuori della Chiesa; Profetia, che più d'vna volta si è veduta adempire: *Reprobati enim sunt ab Ecclesia Dei: & magis quia Principes esse voluerunt; ideò contempni sunt, & facti sunt salsinatuum proiectum foras, ideò conculcatur ab hominibus.* Che fosse sempre genio, e massima principale dell'heretico di farsi Principe, e Grande, non solo me lo fa credere Agostino, me ne assicurano le già accennate historie; ma me ne rese certissimo nella Città di Poitiers, vn Caluinista de' primi frà la sua Setta, dicendomi in tutto hauer fatto bene Caluino, suorchè in vn puto, di hauer voluto, per distruggere la hierarchia della Chiesa, che si rinuntiasse alla possessione de'*

Aug. in
Apocalyp.
hom. 10. to. 9.

Aug. in psal.
106. rom. 8.

Velfo.

Vescovati, Abbatie, Priorati, e Beneficij, non potendosi longamente mantenere quel corpo, che si vnisce, per dar forma ad' vna noua Republica, senza i tesori, & il contante, braccio della forza, e neruo della guerra. Hor se tanto male fece alla Chiesa di Dio, & al Regno della Francia vn Caluino spogliato de' beni di fortuna, che sarebbe successo, se hanesse hauute cumulate ricchezze! Disfentinella dunque stiano pure i Principi Christiani, e Cattolici, & offeruino doue de' vassalli si profundino i tesori, se al bene del publico s'impiegono, e se in vece di far bricarsene il Santuario a Dio, se ne formi l'Idolo di Belial, o il Vitello d'oro, per offerirui gli incensi: così seruirono i tesori rapiti dagli Hebrei all'Egitto di materia d'Idolatrare. Non honesta il pretesto della Religione l'ingiustissimi titoli, co' quali molti impouerendo gli altri, procurano d'arricchirsi. E' impossibile, scrive Agostino, esponendo quel luogo di S. Matteo: *Ibi enim thesaurus tuus, ubi, & cor tuum erit thesaurizare in terra, senza violenze, fraudi, & inganni: Quid expectas amplius? Res aperta est Consilium patet, sed cupiditas latet, imò non latet, sed etiam ipsa quod peius est patet. Non enim cessat rapina grassari, non enim cessat fraudare auaritia, non enim cessat periurare malitia. Totum ut quid? Ut thesaurizetur.*

August. de
temp. serm.
50. tom. 10.

Segno indicante di pessime indisposizioni nella Chiesa di Dio è all'hora, che si vede quasi tumultuare diuisa in fattioni la dottrina del secolo, la quale procura, e si sforza co' auuenenati principij di trasfigere la purità, e verità Evangelica, la quale, frà le falangi di tante falsità chimerizzate assediata, e combattuta, ritroua appena lo scampo nel Seno apostolico, oue la perfidia istessa dell'Inferno non giunge. Ben può il Principe cattolico auuertire, quando ne' suoi Stati sia per insurgere, o diuisioni civili, o dissentione di Religione, di done prendono i principij le sollemnationi de' Regni. *Novatores*, sono detti costoro, perche dall'antiche, e stabilite massime della Chiesa, e da ciò, che Santi Padri insegnarono di partendosi, aspirano farsi capi di nuoue Sette, e dar colore a' popolari disordie. Non occorre andar a' secoli lontani, per rintracciare gli esempi; mentre ne' più fioriti Regni d'Europa già si sente il subbollire di questi tumulti. Già l'Academie diuengono palestre, steccati le cattedre, mortifere spade, ch'egualmente feriscono, & impiagono la pietà, e l'anima Christiana. D'ogni vizio, e virtù si fa problema; il vero, & il falso è hoggimai così confuso, che l'vno dall'altro malamente si discerne. La maestà del Principe, non è più sicura nel Trono, l'autorità leggitima, e sacro santa di Pietro (che viene, e viuerà sino all'vltimo giorno de' secoli ne' suoi successori) vien resa dopo l'elettione diuina dubbiosa, se non succede del popolo Christiano il consenso: Il tributo di Dio con quello di Cesare indistintamente framischiato, per indurre a' contesa, che senza contrasto, non può hoggidi separarsi. La vita de' priuati, l'indennità della fama, e delle fortune, non più rimane sicura; mentre il precetto della dilectione, quello della giustitia, non ha più luogo, giustificandosi l'homicidio, la calunnia, e l'istesse rapine, col titolo di honorato risentimento, e di leggitima *compensatione*. Nulla in fine di ciò, che fù insegnato da Christo, e praticato per tanti secoli dalla sua Chiesa, resta senza le scosse di false, e dissennate dottrine, che ad'altro non aspirano, che di suellere dal cuore del Christiano la Santità delle virtù apostoliche. A' purgare di questo perniciosissimo gioglio la messe Evangelica già s'impiega la destra del Sommo Pastore,

& a

& a continuare vna sì santa risoluzione, si doucranno aggiungere le religiosissime istanze di que' Principi, e Monarchi, che desiderano la quiete, e la concordia ne' Regni, e Stati loro, la quale, all' hora si sconcerta, e si turba, che le conscienze degli huomini si fanno sattuonarie. Paolo, l'Apostolo della carità, di queste popolari diuisioni impaurito, tolse dall'animo de' nascenti fedeli quella partialità di credenza, che più à Paolo, che à Pietro, e più à Pietro, che à Paolo pareua, che si tributasse, dichiarando, che vno era Iddio, vna la Fede, vno il Battesimo, & vna la Verità; e che douessero stare i fedeli molto bene auertiti di dar orecchio à certi tali, che vogliono passare, con l'altezza de' loro intendimenti, per sapientoni del secolo; mentre il saper loro altro non è, che astutissima ignoranza, che confonde alla fin fine Iddio: *Nemo se seducat: si quis videtur inter vos sapiens esse in hoc saeculo, stultus fiat, vt sit sapiens. Sapientia enim huius mundi stultitia est apud Deum, scriptum est enim; comprehendam sapientes in astutia eorum. Et iterum Dominus nouit cogitationes sapientum, quoniam vane sunt. Nemo itaque gloriatur in hominibus. Omnia enim vestra sunt: siue Paulus, siue Apollo, siue Cephas, siue mundus, siue vita, siue mors, siue presentia, siue futura: omnia enim vestra sunt; & vos autem Christi; Christus autem Dei.* E perchè ben vedeuo questo grand'Apostolo, che sarebbero comparse nel mondo Genti, che peruertendo le dottrine Euangeliche, hauerebbero impiegato i loro pessimi talenti, in sbarbicare dall'animo Christiano i Santissimi ammaestramenti di Christo, genuflesso auanti l' Padre delle diuine misericordie impetrava, per i suoi quella vera Sapienza, che fa comprendere, senza stancarsi gli humani riuolgimenti, che sia Iddio, che solo si concepisce da quel cuore, che di carità è infiammato: *Huius rei gratia flecto genua mea ad panem Domini nostri Iesu Christi, ex quo omnis paternitas in calis, & in terra nominatur, vt det vobis secundum diuitias gloriae suae, virtute corroborari per spiritum eius in interiorum hominem, Christum habitare per fidem in cordibus vestris; in charitate radicati, & fundati, vt possitis comprehendere cum omnibus sanctis, quae sit latitudo, & longitudo, & sublimitas, & profundum: Scire etiam supereminentem scientiae charitatem Christi, vt impleamini in omnem plenitudinem Dei.* Il zelo di Paolo deue esser transuso, non meno ne' Principi, che ne' Pastori; acciò, che questi con le predicationi, e co' preghi, & impetrino, & insegnino a' popoli la vera dottrina; e quegli con l'autorità s'impieghino, à finche ne' Stati loro resti la pernicioso dottrina sbandita, e ristabilitaui la Santa, e l'Apostolica.

Più viuamente s'animeranno i Principi di far l'vltime posse, perche si conferui ne' Regni loro intatto il candore della Religione Cattolica Apostolica Romana, ed i popoli concordemente ossequiosi, seconderanno con pronta vbbidenza de' loro Sourani le prese risoluzioni; se gli vni, e gli altri consideranno, che non altro, che questa sacro-santa Religione è quella, che a' primi assicura in capo il Diadema, a' secondi la felicità civile; Vuole, che inchini l' capo il Vassallo, anch'al Principe dissoluto, e l'adori, come Luogotenente di Dio in terra; e che vicendevolmente consideri, chi regna, come sue poredelle, come parte di se stesso i popoli soggetti. Questa alternatiua di scambieuole carità sparge, notrifica, e radica nell'huomo l'vso de' Sacramenti, e l'esercitio cotidiano di Ecclesiastiche diuotioni, le quali tutte sono indirizzate à rendere il Principe santo, & il Popolo ossequioso, diuoto & vbbiente.

Diin. Paulus
1. Cor. cap. 3.
num. 18.

Paulus ad
Ephes. c. 3.
num. 14.

Auguft. de
morib. Ec-
cleſia Cath.
lib. 1. c. 30.
tom. I.

diente . Queſta, dice Agoſtino è la dottrina della Chieſa Cattolica Apoſto-
lica Romana, che pietofiſſima Madre, ſ'affanna per allouare i ſuoi figliuoli in
vna perpetua, & indiffolubile carità, preſcriuendo ad ogn'vno ciò , che deb-
bia operare, per viuere felicemente, e ſantamente morire . *Tu mulier pue-
ros, fortiter iuuenes, quiete ſenes, prout cuiuſque non corporis tantum, ſed, &
animi atas eſt, exerce ac doces. Tu ſeminas viris ſuis non ad explendam li-
bidinem, ſed ad propagandam prolem, & ad rei familiaris ſocietatem caſta, &
fidei obedientia ſubiſcis. Tu viros coniugibus non ad illudendum imbecillio-
rem ſexum, ſed ſynceri amoris legibus praeficiſ. Tu parentibus filios libera
quadam ſeruitute ſubiungis, Parentes filiis pia dominatione praeponis. Tu fra-
tribus fratres Religionis vinculo firmiore, atque arctiore quam ſanguinis neſtis.
Tu omnem generis propinquitatem, & affinitati neceſſitudinem, ſeruatis natu-
ra voluntatiſq; nexibus mutua charitate conſtringiſ. Tu Dominis ſeruos non
tam conditionis neceſſitate, quam officiij delectatione doces adherere. Tu Do-
minus ſeruis, Summi Dei ſcilicet communis Domini conſideratione placabiles,
& ad conſulendum, quam coercendum propenſiones faciſ. Tu ciues ciuibus,
gentes gentibus, & proruſ hominibus homines primorum parentum recorda-
tione: non ſocietate tantum, ſed quadam etiam fraternitate coniungiſ. Doces
Reges proſpicere populis; Mones populos ſubdere Regibus. Quibus honor de-
beat, quibus affectus, quibus reuerentia, quibus timor, quibus conſolatio,
quibus admonitio, quibus cohortatio, quibus coercio, quibus diſciplina, quibus
obinrgatio, quibus ſupplicium ſedulo doces: Oſtendens quemadmodum non om-
nibus omnia, & omnibus charitas, & nulli debetur iniuria. Hor chi ſi bella
armonia, adoprandoſi di conſeruare, temerà già mai, che ſi ſconcertri l' teno-
re d'vn'ottimo gouerno, e che poſſano i popoli, a niun modo vſcire dalla
riga dell'vbbidienza, & il Principe regolando co'l ſuo eſempio il tempo del-
la clemenza, e del caſtigo, del premio, e della pena ſia per mai vdire lo ſtono
delle ribellioni . Può bene l'Inferno procurare in vn Regno, che la muſica
della concordia ciuile, con voci di falſe dottrine, paſſi dal concerto alla
confuſione; ma non farà mai vero, che mentre il Principe ſofterrà egli co'l
moto del ſuo braccio, e del ſuo eſempio, ſuccedano mai queſte pernicioſiſ-
ſime diſſonanze di ſtato. Di Carlo Magno, e di Pipino ci tranſmettono a noi
l'hiſtorie, quanto meritaſſe d'eſſer ricompensata dal Cielo di vaſtiſſimi Im-
perij la pietà, & il zelo, ch'eſercitarono, per mantenere di difendere, e ſoſte-
nere la Religione C. A. R. onde ne laſciarono a' ſucceſſori le preſenti di-
chiarationi: Regale miniſterium ſpeciale eſt, laſciò ſcritto Carlo Magno nel
ſuo Capitulare, *populum Dei gubernare, & regere cum equitate, & iuſtitia,
vt pacem, & concordiam habeant ſtudere: ipſe enim debet primo deſenſor eſſe
Eccleſiarum, & ſeruorum Dei, & fidei propagnator;* che ben lo fecero apparire
que' Chriſtianiſſimi Monarchi, con l'hauer ſucceſſiuamente in tempo
delle maggiori perfecutioni ſoſtenuta la Chieſa Romana, e reſtituiti alla
Sede di Pietro otto Sommi Pontefici, diſcacciatine, quando dal popolo,
quando dal Clero, e quando da' Tiranni di Roma, e di queſta Regia protet-
tione ſentirono gli eſſetti Sergio, Leone, Zaccaria, Stefano, Caliſto, Innocen-
tio, Benedetto, e Paſquale, i quali con glorioſiſſimi Elogij, & Apoſtolici pri-
uilegij, dichiararono verſo di quella Chriſtianiſſima Corona, la loro grati-
tudine: *Nonne tu, dichiarò a Carlo V I. Rè di Francia i pregi di quella Co-
rona Benedetto X I I. antecſſores proprium habuerunt iuccurrere non ſolum**

Apud Bo-
chellium in
decret. Eccl.
Gall. lib. 5.
cap. 18. tit. 1.
de Regie.

derationibus Ecclesie, non solum Summis Pontificibus in sua Sede reponendis, sed omnibus communiter iniuste passis: quasi nobilis Francie domus templum tale esset misericordia, quale apud Athenas fuisse memoratur, ubi cunctis afflictis erat præsto subsidium? Pietà, che venne emulata dalle due Republiche d'Italia, le quali, come scrisse, già son caduti quattro secoli, e più lustri il Profeta di Calabria, ridussero al foglio del Vaticano altri Sommi Pastori: di doue ben si può credere, che la perpetuazione dell'inalterabile Monarchia de' Franchi, e la conseruatione di questi liberi Gouverni, dalla protezione del Cielo, che così compensa i beneficij fatti alla sua Chiesa, assolutamente dipenda. Douerà per tanto ogni Principe, e Republica stabilirsi, per prima massima di Stato, che per felicemēte regnare ad'altra Religione, ò Setta nò si dee dar partito, per esser questa sola l'vnica, la vera, la santa, la Cattolica, e l'Apostolica, fuori della quale non si troua, nè verità, fede, ò saluezza: Odano i Principi, per più viuamente animarsi a sostenere la Chiesa Romana, Madre, e Maestra del Mondo, le parole del Padre San Cipriano: *Primatus Petro datur, vt vna Christi Ecclesia, & Cathedra vna monstretur. Et Pastores sunt omnes, sed grex vnus ostenditur qui ab Apostolis omnibus vnanimi consensione pascatur. Quam vnā Ecclesiam etiam in Cantico Canticorum Spiritus Sanctus ex persona Domini designat, & dicit. Vna est columba mea, perfecta mea, vna est matris sua, electa genitrici sua. Hanc Ecclesia vnitatem qui non tenet, tenere se fidem credit? Qui Ecclesie renititur, & resistit, qui Cathedram Petri super quā fundata est Ecclesia deseruit; in Ecclesia se esse confidit? Quando, & Beatus Apostolus Paulus hoc idem docet, & Sacramentum unitatis ostendat, dicens: Vnum Corpus, vnus Spiritus, vna Spes vocationis vestra, vnus Dominus, vna Fides, vnum Baptisma, vnus Deus.* Troppo saggi sono i nostri Principi, per mai lasciarsi da huomini scelerati persuadere, che possa esser sicuro quel Diadema, che non si assoda in capo del Regnante, co'l douuto ossequio, che si dee alla Chiesa C. A. R. vnica Sposa di Christo! Troppo profondi, ò maluaggi seduttori de' Potenti, hà nel cuore di questi gettati le radici della Pietà, e Religione; perche già mai possa l'Inferno, co' suoi confeuerari sbarbicarle, e piatarui l'heresia, dalla quale nascono, & inforgono tutte le desolazioni de' Regni! Potete bene aspirare a diuidere la Christianità, in factioni, e malignare de' popoli le credenze, per redèrgli tumultuàre, e frà di loro, e contro del loro proprio Signore, ch' ammoniti delle vostre insidie, e custoditi dall' Vissie della Ecclesiastica, e Politica autorità, non sarà facile, che si lascino adormētare, dalle Sirene de' vostri inganni! La pietà, la diuotione, e la fede de' nostri Principi, e Popoli è quella, che solo preuale negl'interessi della Religione. Il premio, che dà il Signore al Principe, e Monarca politico, d'hauer reso, e di rendere alla Chiesa gli ossequij, altro non è, che la felicità del Regno, e la pronta vbbidienza de' suoi Vassalli, e per lo contrario il castigo, d'hauer abbādonata la sua Diletta, sono le solleuazioni di Stato, e le contumacie de' popoli. Non altro, che la pietà, e la diuotione verso la Chiesa di Dio, fù quella, che rimouè Luigi XIV. l'inuitto Rè di Francia, dalle sue giulte indignationi. Ringratiamo dunque eternamente il Signore, d'hauerci donato Principi, Republiche, e Monarchi, di tanta Virtù, e Religione, che ricordeuoli dell'eterne promissioni gl'interessi de' proprij Stati, pospongono a quelli di Dio, e ripetiamo, non a' Sourani; ma a noi stessi ciò, che dell'vbbidienza, che si dee alla Chiesa, scriue il nostro P. e D. Agostino:

Abbas Joachin. lib. de statu Eccles.

Cyprian. li. de vn. Eccl. nu. 14.

San-

Sancta Ecclesia, in qua omnis huius Sacramenti terminatur authoritas, mater, & virgo corpore casta, prole facunda, sponsa Christi superius declarata, Augst. de Symbo ad pie nutrit filios, quos Deo patri dignos assignare contendit, Filij boni amate Catech. lib. tantum Matrem. Filij boni nolite deferere quotidie vos requirentem, repen- .6.13. 10.9. dite vicem, amate amantem. Tanta est, talis est, nobilis est Regia prole fa- cunda est. Non eam patiamini aut filiorum malorum, aut pessimorum seruo- rum iniurijs atque insidijs macerari: agite causas matris vestrae, exerite eius amplissimam dignitatem.

Fine della Prima Parte.



DELL' L'UOMO EVANGELICO. PARTE SECONDA.

P R O E M I O.



Considerato il Cristiano nell'esser suo di Cristiano, e Cristiano, Cattolico, formato di così eccelsa, e degna prerogativa dalla Gratia, e Fede di Gesù Christo, che lo sollevano sopra la condizione di tutti coloro, che vivono fuori della comunione della Romana Chiesa; ricerca l'ordine della Perfezione di contemplarlo in ordine à se, & in riguardo al prossimo, dalla quale santa ordinatione, ne vengono prescritti i soli precetti della Carità, e Giustizia. La prima riguarda noi, & il prossimo con occhio di vicendeuole amore: La seconda, com'insegnal'Angelico, e prima di lui l'Peripatetico, esce da noi, e v'è à terminare negli altri; essendo fra le morali ricevuto assioma, *quod Iustitia sit ad alterum*, e passano queste due Virtù congiuntamente à stabilire i due Poli, sopra de' quali si raggrira, con moti regolatissimi tutto l'orbe della Perfezione cristiana; perciò per quanto mi sarà concesso dalla diuina Gratia, aunaloratrice de' miei poveri talenti, procurerò di non discostarmi, nè dall'vno, nè dall'altro, per poter accertar quel camino, che calcano gli huomini Santi, per condursi alla Gloria. Non mi arresterò alla sola Monastica, perche non considera l'huomo, ch'in se stesso; Nè meno entrerò nella pratica delle virtù Ascetiche, perche oltr'esser tutti i Monasterij de' Religiosi, aperte accademie di questa disciplina, anche i maggiori Padri della Chiesa, come Basilio, Girolamo, Agostino, Benedetto, Bernardo, Domenico, Francesco, Bruno, e tanti Fondatori de' Sacri Ordini, con le penne degli Angioli, ne scrissero intieri Volumi: ond'à ragione temerei d'incontrare nella repressione dell'Abbate Chiarauallense: *Superbia est quenquam velle bene viuendi docere meliorem se: indignum me ad hoc opus conspexi*. Parlerò dunque in questa Seconda Parte, del modo di far acquisto di quelle virtù, che rendono l'huomo perfetto in se stesso, e buono verso degli altri, e consecutiuamente della fuga de' vizi: nè dispererò di conseguire l'adempimento di questo mio desiderio, confortato da colui, dal quale, come disse Paolo, dipende ogni nostra sufficienza: *Sufficiencia nostra ex Deo est*.

Bernardus in prolog. de modo bene viuendi.

2. Cor. cap. 3.

CAPITOLO I.

*Che non deono le difficoltà, che si frappongono nel camino della
Perfezione Christiana ritardar l'huomo, anzi douer
esser di generoso motiuo d'incontrarle, stante
l'assistenza della Gratia diuina.*



Riceuuto principio di buona filosofia, dal senso, e dall'esperienza canonizzato, che dal confronto di due contrarij tipicano, e risplendano più le perfezioni dell'vno, sopra dell'altro. Non vagheggiare il mondo con occhio ammiratore il serenissimo aspetto del Sole, summediatamente al tramontar de' suoi lumi, non succedessero le tenebre. Né ad Alessandro hauerebbe attribuito il Mondo il nome di Grande, & a Cesare quello di sempre glorioso, se gli vni, e gli altri, non fossero passati per i mezzi di ostinatissime difficoltà. Il contrasto de' viti non è men' arduo di quello, che si fa ad vn nimico armato. A' neghittosi, non s'apprestano le Corone, che sono destinate premio della virtù. L'arte di militare, e militare contro del secolo, non s'impara, che con patimenti. Non si fa passaggio alla Perfezione Christiana, che col calcar' asprissime contradittioni, le quali però s'influuiscano, quando di lontano si ramusa il premio, e nel camino si ritroua, chi dia lena, per continuare la carriera. L'auuezzarsi a' patimenti, & incallirsi nelle fatiche, per portarsi a segnalate imprese, non è parte plebea, ma di principescia conditione; perciò fu detto, ch'era proprio d'vn cuor Romano: *Agere, & pati fortia*; ò come scrisse Rodigino, per bocca d'vn Saggio: *Laboribus autem innutriti, Princeps rem prorsus esse dignam*. Non senza gran senno fecero credere gli antichi Romani, che l'ammaestrare la gioventù grande, e disporla ad'intraprender ogni grand'azione, fosse parte d'vn Dio, nè altra, che quella fu la cagione, perche cauassero Numa Pompilio dalle solitudini della Sabina, e lo portassero al Regno, di cui era fama, che fosse stato addottrinato dalle Deità. Ma trasogni pure a sua voglia la gentilità, che certissimo è il vanto, che si può dare il vero Christiano, d'esser instrutto da vn Dio, e diretto in tutte le sue attioni dalla Diuina Gratia.

Seneca, che nell'educare vn Nerone, e nel dirigere la vita di colui, che preuedeua da' participati secreti d'Agrippina, douer' esser' Imperatore del Mondo, imparato haueua il modo di disciplinare la gioventù Nobile, vuole, che sin dagli anni primieri s'eserciti l'huomo nella fatica; ma non a segno di stancarlo; poiche in vece di fruttificare, succederà, com'appunto auuiene ad vn campo, che incessantemente si coltiua, che alla fine interilisce: *Ita animorum impetus assiduus labor frangit*: ma parlaua questo filosofo della coltura dell'intelletto, e di quello, che riguarda le discipline; e non già intendea delle virtù morali, nè della riforma dell'animo, dal quale si deono continuamente fradicare i veprai de' viti, ed i triboli delle fregolate passioni, che perciò in vn'altro luogo: *Diu laborandum esse in animorum cultura*. Molti degli Heretici, non bene versati nella dottrina Euangelica pensarono,

Rodig. an-
tiq. lect. lib.
9. cap. 14.

no, che la diuina Leggè fosse vno sprone, per farci à precipitosa carriera cad-
der nel vizio, e non freno per trattenere l'indomito destriere del senso, affin-
che domo caminale su l' retto sentiere della Perfezzione. Sono le Leggi vn
lucidissimo specchio, dice Gregorio, nel quale l'huomo contemplando se-
stesso conosce le proprie diformità, e le bruttezze del peccato; nè perche ci
faccia l'ufficio d'acculatore de' nostri nimici, ò di riprensore de' nostri di-
fetti dobbiamo odiarle, come s'elleno ne fossero l'autore. *Specula quippe*
mulierum sunt præcepta Dei, in quibus se sancta anima semper aspiciunt, & si
que in eis sunt feditatis macula, deprehendunt; Cogitationum vitia corrigunt,
& quasi retinentes vultus velut; ex reddita imagine componunt, quia dum
præceptis dominicis solerter intendunt, in eis proculdubio, vel quid in se cæ-
lesti viro placeat, vel quid displiceat, agnoscunt; anzi sono quella soltissima
Siepe, che circonda la vigna dell'anima; accioche libero non resti il varco, e
patente l'ingresso alle volpi de' vitij, che solo attendono à deuastarla; Non è
più la legge di Gratia quella vigorosissima Verga, che seruiua agli Hebrei,
huomini di dura ceruice, dice Tomaso, di crudelissimo flagello, a' proficenti
di rigoroso pedante, ed à perfetti di segno, e solatio per la speranza delle
promesse felicità. *Lex vetus data fuit duris in flagellum, proficientibus in pe-*
dagogum; perfectis autem in signum, & solatium; ma ben si vn fidelissimo
Còdottiere nel camino della Santità: Vn poderoso Bastone à cui appoggian-
do le nostre fiacchezze potiamo ben sperare di finire felicemente il nostro
peregrinaggio; così rapito in ispirito, e fauellando della Legge di gratia can-
tò il Real Profeta. *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt.* Sù dun-
que ò anima generosa; *Intende prosperè procede, & Regna.* A' gran passi auan-
zati nella Perfezzione, e regnerai con Dio; per esser già dal merito di questa
Santa Leggè, il Regno della Tirannide debbellato; e già le catene della serui-
tù del peccato lustrate e spezzate; nè hora, che siamo addottati alla figliuo-
lanza di Dio pauenta più il cnore di ricadere, protetto dalla diuina Gratia,
fotto dell'Inferno del Principe delle tenebre. *Non enim accepistis spiritum*
seruitutis iterum in timore; sed accepistis spiritum adoptionis filiorum Dei, in quo
clamamus Abba Pater. Ammutisca pure Caluino, taccia à suo mal grado
quest'Empio, che se bene la legge Euangelica è giogo; è però soaue, e s'è peso
è peso leggiero: Soaue, perche ricrea, mentre s'accolla; leggiero, perche non
aggraua, mètre si porta: Soaue, e leggiero sì per coloro, che vigorosi spasseg-
giano la Regia della giouentù, come per quegli, che già sono per vscire dall'
atto della vita; soaue, e leggiero, così per il sesto imbellè, come per il forte. Nè
sgomenti veruno de' Christiani l'hauer quest'empio predicato, per render se,
& i suoi incolpabili delle loro sceleratezze, che i Precetti diuini, nò siano pos-
sibili da osservarsi, e che Iddio gl'habbia promulgati per farsi inciàpar nel pec-
cato, imperoche nò farebbe dalla bocca d'vn Dio, tutto giustitia, e sàntità, vsci-
to questo Precetto: *Dilige Dominum Deum tuum ex toto corde tuo;* e nè quell'altro,
se vis ad vitam ingredi serua mandata; nè pure lasciatosi, per vltimo segno de'
suoi veri amici, il comandamento della dilettione: *hoc est præceptum meum, vt*
diligatis inuicem, sicut dilexi vos; in hoc cognoscet omnes, quia mei estis discipuli,
si dilectione habueritis ad inuicem. Che occorreuà prometter all'huomo la Glo-
ria, come premio, e corona, & assicurarlo nel Tribunale, & vltima, e final sen-
tenza della benedictione eterna in ricompensa dell'opere buone, & animarlo
ad estinguer con l'onde dell'elemosina le fiamme del peccato, se constitui-

In Luc. 60.

7.

S. Thom. 1.

2. q. 10. 1. 3.

Psalm. 44.

Ad Rom. 2.

Luc. cap. 10.

Matth. c. 19.

Ioan. cap. 15.

Ciprian. lib.
de baptisf.

Aug. in psal.
118. conc. 26
tom. 8.

S. Thom. 1.
2. quest. 109.

Aug. ep. 89.
ad Silas.
contra Pela-
g. 10. 2.

August. lib.
de natur. &
grat. cap. 43.
tom. 7.

to nell'impossibilità d'amar Dio sopra tutte le cose; & il prossimo, come noi stessi? Cipriano, non si conobbe in quest'impotenza all'ora, che così si dichiarò con Dio. *Præcipi mihi Domine Deus, ut diligam te; bac, & possum, & debeo, & totum me, & interius tibi esse iubet obnoxium; & de proximo iubet, ut ad meam eum mensuram complectar.* Tacciano con Caluino tutti coloro, che dicono, che non si possa con gli aiuti della Gratia osservarsi i Precetti di Dio, e sentano Agostino. *Id agit gratia, ut dilectione impleantur mandata Dei; qua timore, non poterant.* Gracia quippe Dei diffunditur Charitas in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis. Dunque da me solo sarò valcuole ad'amar Dio, dice il Pelagiano? Non perfido, che sei uscito dalla massa della perdizione, e sei impastato di fomite, e di peccato, e non hai forza; nè vigore di pronunciare il nome di Gesù: senza Gesù, l'huomo nello stato dell'innocenza poteua senza la Gratia diuina osservare tutti i precetti di Dio, *quo ad substantiam actus, non autem quo ad modum eius;* cioè dal motivo della carità; ma poscia, che l'huomo è peccaricato, non può senza la gratia di Dio niuno adempirne. *Illud verò quod dicunt sufficere homini liberum arbitrium ad dominica præcepta implenda; etiamsi Dei gratia, & Spiritus Sancti dono ad opera bona non adiuvetur, omnino anathematizandum est, & omnibus execrationibus detestandum.* Almeno replicherà vn'altro, (che scostandosi da Pelagio, s'auvicina al Cattolico:) l'huomo battezzato secondo le forze presenti potrà senza dubbio adempire i diuini Precetti, non potendosi negare, che non vi sia la gratia sufficiente, in virtù della quale l'huomo possa amare, & operar bene: E' certa, ed infinita proposizione hauer l'huomo in se stesso la sufficienza di quella Gratia, che dà il posse; ma bisogna altresì auuertire, che altro è poter amar Dio, & attualmente amarlo. Per la parte del posse, tiene tutta la Chiesa C. A. R. che basta la Gratia sufficiente, e che sia gratia di Christo: ma per amare perfettamente Dio, è necessario vn più potente aiuto, come scrive Agostino, in mille luoghi assieme col Dottore Angelico in più questioni della sua diuinissima Somma: *Si che due gratie conoscono questi due lumi della Chiesa, Gratia, qua possibilia fiunt, e Gratia qua actu adimplentur.* Dunque il Christiano nel camino della Perfezione, non dee da se stesso dire, come *Lucifero ascendam in Calum, & ponam solium meum in Aquilone;* perche senza dubbio caderà di nouo nell'abisso del peccato: Nè meno diffidente dell'aiuto diuino dee di fiacchezza abbandonarsi; ma animosamente disporci ad'operare: *Non igitur, (parla Agostino con Pelagio) Deus impossibilia iubet, sed iubendo admonet, & facere quod possis, & petere, quod non possis.* Con questi atti viui di confidenza si trauefino pure nel camino difficoltà mondane, o di passioni ribelli, o di sensi contumaci, o d'auidia cupidigia di sostanze mal possedute, o d'ambimento d'honori, e dignità non meritate, o di furor di vendette di riceuute offese, o qualunque altro humano contrasto d'affetto terreno, c'humiliato co' prieghi auanti Trono della diuina Gratia da questo assistito risorgerà vittorioso. Ma non vi sia chi s'inganni di poter far cozzo a' nimici dello Spirito, che stanno quarterati dentro di noi, o con la semplice lettura d'un libro spirituale, o con ammonitione di femente directione, o qualsiuoglia altro estrinseco aiuto, perche ciò non serue, che a disporci a quel posse, al quale manca l'aiuto efficace di quella Gratia diuina, che dà non solo il posse; ma il *velle, & operari:* acciò, che il Christiano habbia sempre fisso nel cuore il timore, per quanto

quanto pensi d'esser amico di Dio, e bene instradato per giunger alla meta della Santità, e Perfezzione; poiche se bene è vero, come predica Paolo Apostolo, che noi siamo quegli, che operiamo alla nostra salute, il tutto però si fa in noi, per virtù della Gratia diuina. *Nam quibus, scriue Agostino, di coloro, che già sono instradati, propter hoc ait. Apostolus, cum timore; & tremore vestram ipsorum operamini salutem: Deus enim est, qui operatur in nobis, & velle, & operari pro bona voluntate: eis propter hoc ipsum dicit etiam psalmus: seruita Aug. lib. de natur. grat. cap. 33. te Domino in timore, & exultate ei cum tremore. Apprehendite disciplinam, ne quando irascatur Dominus; & pereatis de via iusta cum exarserit in breui iracundia super nos: Non ait, ne quando irascatur Dominus, & non vobis ostendat viam iustam, aut non vos introducat in viam iustam; sed iam illic ambulat ei, sic terrere potuit ve diceret, ne pereatis de via iusta: Dunque hanno da temere, e tremare; coloro, che allenati corrono, per la strada della via battuta del Cielo; mentre ogni loro passo dall'attuale assistenza della Gratia diuina prende il mouimento. Nelle malati e interne, pericolose, e mortali poco giouano i colirij, e gli impiastri: ma ad vna medicina adattata all'infermità, e specifica al morbo, sia d'vopo hauer ricorso, e questa è quella Gratia, che assolutamente è necessaria, per amare Dio, per iscancellar il peccato, per conseruari nell'amicitia del Cielo, per disporli alla penitenza, e per risanarsi da quellerecidie, che ci accelerano la morte: nè da altri si può attendere, che dallo Spirito Santo, ch'opera in noi, e dentro di noi tutto ciò, che si ricerca, per diuenir sani: Spiritus autem Sanctus, afferma il Dottor della Gratia, operatur intrinsecus, vt valeat aliquid medicina, que adhibetur extrinsecus. Alioquin, etiam si Deus ipse vrens creatura sibi subdita in aliqua specie humana sensus alloquatur humanos, siue istos corporis, siue illos, quos estis simillimos habemus in somnis, nec interiore gratia mentem regat, atq; agat, nihil prodest homini omnis predicatio veritatis. Non conosce la febre della Socera di Simone altro refrigerio, che l'acqua della diuina Gratia; ch'è quella, che promise colà su la fonte di Giacobbe alla Samaritana, la quale a pena n'ebbe gustato vn sorso, che diuenne di peccatrice Apostola. S'era ben Marta stancata in predicare à Maddalena l'abbandonar' il peccato, e dar congedo ad vna vita sì dissoluta, e scandalosa; nè però mai si senti vscir dalla bocca della profana Sorella il peccati; se non all'hora, che a' piedi del Salvatore, viuua fonte di gratie in essa attuffata, estinse l'interno suo mōgibello: Si conuertì Agostino, proflergo finalmente i vici più mostruosi, che per tanti anni haueuano fatto scempio dell'anima sua, diede rifiuto à quei piaceri; che più strettamente lo incatenuauano al Mondo, licentiò gli affetti, rinunziò à tutti gli oggetti, che lo staccauano da Dio: ma non già quando ei volle; ma quando piacque al supremo Signore, il quale si cōpiacque prima di vederlo nello steccato del Mondo confittare, e mesi, & anni con le proprie passioni. Quante volte sospirò, e pianse Agostino l'infelice suo stato! quante volte fece sforzo di spezzar le ritorte, che lo legauano? quante volte cozzò cō gli habiti suoi vitiosi? quante volte venne à tenzone con l'istessa sua praua volontà? Legga le sue confessioni; chi ne vuol saper l'istoria. Quest'è l'arte della diuina Gratia; per conuertir i peccatori, che vuole, che conoscano, che nō è così nell'arbitrio loro il conuertirsi à Dio; com'è il fuggire da quello col peccare: Il medesimo Padre insegna questa dottrina, e replicando più volte, che senza la Gratia diuina nulla vale la forza della nostra inferma libertà. Ita Deus ex cordibus hominum, atq; in ipso libero operatur arbitrio, vt sancta cogitatio pium consilium, omnisq; motus bone vo-*

Aug. lib. de natur. grat. cap. 33. tom. 7.

August. de Ciuir. Dei lib. 15. cap. 6. tom. 5.

Aug. de Eccl. dogm. c. 27. tom. 3.

luntatis ex Deo sit, quia per illud aliquid boni possumus, siue quo nihil possumus, ch'è lo stesso, che dire con Paolo, *Non est volentis neque conuerentis, sed miseriae Dei.* Noi voglio partirmi dalla conuersione d'Agost. per insegnare à me stesso il modo di superar le difficoltà, che trouarano il camino della Perfectione, Illuminato Agost. dalle continue conferenze, e pie, e dotte conuersationi d'Ambrogio degli errori, ch'ei professaua: più e più volte da' pianti di Monica sua madre, ammonito dalla miserabile sua cōditione, e dalle voci istesse d'un Dio, che qual nouello Adamo lo chiama dall'ombra d'un fico à penitenteza, & accioche in vn medesimo tempo imparasse à disprezzar' il mōdo, & ad innamorarsi del Cielo li getta vn libro, e li fa vdire degli Angiolisoauissimi canti: Si fueglia dal letargo de'suoi peccati Agostino, s'astatica per risorgere: mà si sente a' piedi delle proprie colpe le durissime ritorte, che li prohibiscono di mettersi in camino, per giungere alla penitēza. Affannato pure s'affligge, per ridursi in libertà: mà l'affetto pur troppo potente del secolo lo ritraheua, e frenaua, & egli sospirante gemeua. Impatiente delle dimore dibattendosi per coteua, scarmigliauasi i capelli, stringeua le mani, e raggirandosi chiamaua, inuocaua que' aiuti, che ben conosceua esser solo valenoli à difenderlo da que' nimici, che fortificati nella rocca del cuore li faceuano interna, e crudelissima guerra: voleua, e non poteua, potena, e non voleua fuggire; poiche da due volōtā, da due affetti cōbattuto, dalla brama d'vnirsi à Dio, dalla difficoltà d'abbandonar' il Mondo, sēpre si scorgena perdēte, perche nō ancora risanato lo spirito, preualeua il fomite della carne. Contempla in tant' Iddio i desiderij feruenti di questo suo nouello Campione, & à proportion, che cresceuano, tramandaua sopra di essi gl'influssi delle sue gratis, dalle quali vi è più confortato Agost. corraggiolo conlittaua, e s'auanzaua nella resistenza, s'inuigoraua nella pugna contro de' sensi rubelli, sino à che meritò la piena asistenza d'vna efficacissima Gratia, con la quale spezzò i ceppi, infranse le catene, e frettoloso corse a' piedi del suo Dio, e quiui rinuitato per sempre al Mōdo, meritò il dono di quella persētrāza, che corona in Cielo gl'huomini Santi. *Sentiebā. n. me ab eis teneri, & iactā. bā voces mirabiles. Quam diū, quā diū, cras, & cras? Quare non modo, quare non hac hora finis turpitudinis meae? Dicebā hęc, & siebā amarissima contritione cordis mei. Et ecce audio vocē de vicina domo cum cantu dicentis, & crebro repetentis, quasi pueri, in puella, ne scio: Tolle lege, tolle lege. Statimq; mutato vultu intēssimus cogitare capi, vtrū nam solerent pueri in aliquo genere ludendi cantare tale aliquid, nec occurreret omnino audiuissē me. vix iam. Repressq; impetu lachrymarū surrexi, nihil aliud interpretans diuinitus mihi iuberi, nisi vt aperirē codicē, & legerē, quod primū caput inuenissē. Arripui, aperui, & legi in silentio capitulū, quo primū coniecti sunt oculi mei: Non in comessionibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitijs, non in contentione, & amulatione, sed induite Dominū Iesū Christum, & carnis prouidentiam ne feceritis in concupiscentijs. Hor vedasi se resta luogo al peccatore di lusingarsi, che sia sì facile di abbandonare il Mondo, e ritornar' à Dio! Consideri da i contrasti, e difficoltà, nelle quali incontrò Agostino, anche d'vna sì alta cognitione del suo infelicità stato, & impari l'arte d'amar' Dio. O quanto s'inganna, o quanto vi lontano da i retti giudicij di Dio colui, il quale per perpetuarsi nelle vanità, e ne' piaceri, e diletti del secolo si persuade, affidato all'oracolo diuino da lui mal' inteso, e peggio interpretato, di poter pentirsi à sua voglia, e riconciliarsi à suo talento col Cielo. In quacunq; hora in gemeris peccator remittuntur ei; quasi,*

Aug. lib. 8.
Confes. cap.
12. tom. 1.

quasi, che sia azione ageuole da ogn' vno il fare vn'atto di perfetta Contritione, significato nella parola *In gemueris*. Mi viene molto inacconcio di riportar quiui vn discorso altretanto Christiano, quanto erudito, ch' vdiij vn giorno dal Cardinal Franchini (soggetto di quella dottrina, e pietà, che sà il Mondo, e che nella sfera delle eruditioni Sacre, e disciplina Ecclesiastica niuno v'è, che lo vantaggi) in materia d'vn'atto di perfetto pentimento: Diceua egli, che nulla doueua il Christiano più desiderare d'imparare, addottrinato dalla Gratia diuina, a far vn'atto di perfetta carità, & amore verso Dio; mà, che stimaua il conseguimento altresì difficile, tirando seco l'arte d'amar Dio vn disprezzo totale del Mondo, vn'intera annegatione di se medesimo, & vna pronta volontà di sacrificare ricchezze, honori, dignità, fortune, amici, parenti, e se stesso; pratiche, che non s'apprendono, se non con lunghe meditationi, e cō gli aiuti diuini a' piedi d'vn Crocifisso: mostrò d'hauer imparato dalla scuola dello stesso le massime d'Agostino, il quale pur egli anche parlò della carità 'con questi affetti: *Amplectatur igitur te anima mea Domine Iesum crucifixum, sumat tui dulcissimi sanguinis haustum, occupet memoriam hac suavis meditatio, ne ex toto eam obliuio obscurret. Indico me nihil scire, praeter Iesum Christum, & hinc crucifixum: ne scientiam meam a soliditate fidei vacuus error abducat: vindicet sibi totum amorem meum hac tua mira dilectio, ne illum cupiditas mundialis absorbeat.* Dall'impulso dell'efficace ragionamento mi portai a riflettere, & a meditare, che non era sicuro partito di pensare d'hauerà pattuire con Dio gli aiuti della sua diuina Gratia, dalla quale addottrinati, quasi per secoli intieri frà le solitudini in asprissime penitenze gli Hilarioni non ardiuano d'assicurarsi di saper far vn'atto di vera, e perfetta carità; e perciò nell'angoscia di morte, faceuano animo a loro stessi, inuitando l'anima ad'uscire dall'ergastolo di questo corpo mortale: *Egredere anima nonaginta annis Deo seruisti in deserto. & adhuc times? S'auuezz per tanto il Christiano a disprezzar' il tutto, per Dio, e ripetere a se stesso d'Agostino l'inferuoratissimo affetto: Perdis, quod vinit, qui te Deum, non diligit. Viuere amico di Dio, condur sua vita serena, e tranquilla, assicuri l' suo cuore dall'assedio di tutte l'auuersità contrasti del secolo, e persecutioni degli huomini, e poter dire con quel S. Rē: *Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum.* Oh, che felicità! Da questa meditatione passi l'huomo Euangelico alla consideratione di se stesso, e rifletta attentamente alla viltà della propria natura, a' difetti del corpo, massa di putredine, a quello dello spirito, chaos di confusione; mà più, che in ogni altra cosa fissi l' pensiero sù l'esame della propria coscienza, e scosso da santo timore gema, & alzati i lumi al Cielo, mandi fuori con Agostino le voci, per impetrare gli aiuti di quella diuina Gratia, che solo può dileguare dalla mente superba dell'huomo il fumo caliginoso d'vna audace, e temeraria profuntione, e portar l'anima alla conoscenza di se stessa, all'accusa delle proprie colpe, ad vna publica confessione della propria impotenza. *Ipsa est ergo gratia* (sgrida con voci tonanti sin dalle cōtrade dell'Africa l'arrogāza di Pelagio il P.S. Agott.) *Beneficij Dei prima, redigere nos ad confessionē infirmitatis, vt quicquid boni possumus, quicquid posset sumus, in illo simus: vt qui gloriatur in Domino gloriatur.* Stabiliacasi in oltre con Christiana resolutione, di voler continuamente esercitar se stesso negli atti di quelle virtù, che stando di fronte agli assalti de' vitij più famigliari, e non commettere già mai atti ingiusti, violenti, & ingiuriosi contro*

Augustinus
lib. meditat.
c. 19. tom. 9.

In vita Hilarion.

Augustin. in
psal. 38.

del suo prossimo, isperazato delle misericordie diuine, e chieggia suppliche uole auanti al trono della Gratia, non meno il dono delle virtù Euangeliche, custodi guardinghe dell'innocenza, che la rimissione delle colpe, la santificatione dell'anima, e la perseveranza nell'amicizia di Dio: *Si vero peccatorum remissionem*, scrisse Bernardo, *si Spiritus Sancti gratia, si virtutem atque sapientiam, si fidem, veritatem, iustitiam, humilitatem, patientiam, mansuetudinem, & cetera spiritualia charismata quaesierit, & ea cogitando, vehementer affectauerit, hac secundum Deum est oratio: Et hac verè meretur audiri: de huiusmodi enim orationibus loquitur per Esaiam Deus: antequam clamant ego exaudiam, adhuc illis loquentibus ego exaudiam.* Chi dà promesse sì grandi; chi dà capparra così sicura, non conforterà l'animo suo diuoto, di poter vincere del mondo i contrasti, del senso gli assalti; se si dichiara Idio d'esser pronto alle nostre chiamate, e di preuenirci nel sollenare le nostre debolezze, nel risanar le nostre piaghe, nel rinuigoris la nostra fiacca volontà, e nel combatter' a nostro pro i nostri nemici: *antequam clamarent ego exaudiam.* Si schierino pure a' salangi tutti gli affetti del secolo, venga pure in campo l'Inferno; siamo assistiti dalla gratia onnipotente di Christo; che non si temeranno insidie, non si pauenteranno violenze. Pronto è il soccorso, insuperabile il valore di colui, che c' inuigorisce; perche dunque non spereremo certa la vittoria, benchè gran le, e sanguinoso sia per ciser' il combattimento? *Omnia possum in eo, qui me confortat.* Sì, sì tutto si può, protetti dal Padrino della Gratia: ma non senza pugna, non senza contrasti, non senza sudori, e sangue si vince; *Bonum certamen certani*, grida Paolo. Combatto con la carne, e procuro di ridurla con flagelli, e catene in seruitù, e per non lasciarmi atterrare, lotto di continuo col mio corpo; *Castigo corpus meum, & in seruitutem redigo*: Con battiture, con digiuni, e mortificationi, rinnouo gli assalti, e non cessano d'insorgere contro di me della concupiscenza gli stimoli de' sensi, le punture: ma per restar vittorioso mi basta dopo replicate orationi, d'hauer impetrato in mio aiuto la Gratia diuina; *Sufficit tibi gratia mea.*

Sauuanti pure armato, & alla scoperta il Mondo contro dell' Uomo Evangelico, e s'adopri per tirarlo al suo partito tutto quanto di dissoluto in se contiene; comparisca a suo talento con suoi inganni, lo stringa con suoi piaceri, lo combatta con le sue pompe, faccia sforzo di corromperlo con le ricchezze, con le dignità, e gli honori, che accompagnano dalla gratia di Dio, non pauenterà gli incontri, anzi armato di santa humiltà, coperto dello scudo della Fede, coraggioso prouocherà il nemico, rintuzzerà i colpi, e ne riporterà gloriosa la palma; perciò l'Apostolo, anzi l' condottiere della Gentilità conuertita, nella palestra del Cielo esercitato, tutti i suoi nemici riputaua vil fango, sporca immondizia, lordura, e succidume, & ogni pompa, e tesoro vn nulla a comparatione del suo Signore; *Veruntamen ex summo omnia detrimentum esse propter eminentem scientiam Iesu Christi Domini mei, propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror, ut stercora, ut Christum lucrificam.*

Si disferri l'Inferno, ed' escano tumultuanti le furie, per combatter la co- stanza d'vn'anima diuota, e che già sia instradata con la guida degli aiuti diuini su'l camino della Perfectione, & adoprino quanto di più spietato può somministrarle la loro disperata rabbia: vengano pure tutti i vitij assieme con-

Bernardus
lib. sentent.

Ad Phil. 4.

2. Tim. c. 4.

1. Cor. cap. 9.

2. Cor. c. 12.

Ad Philip.
cap. 3. n. 8.

confederati a cimento; abbattuta la superbia, risorga; l'auaritia già smonta, riprenda vigore; la lufuria già doma, insolentisca; e tutti gli altri capitali nimici della fantità, e virtù, s'addunino, dice Agostino, che renderanno più segnalato il trionfo di quell'anima diuota, che al conspetto del Cielo, oue sono spettatori gli Angioli, premiatore Iddio, coperta d'humiltà collo stocco della carità trafiggerà il peccato, e debellerà l'Inferno: *Ad agonem produceris; contra Diabolum vitiorum principem dimicabis in arena huius mundi. Vtraque partes Christi scilicet, & Diaboli infinita populi multitudo te expectat lufantem, & quifnam vincat, vide omnem turbam nimia intentione pendentem. Non de te triumphet pars Diaboli, si vis vincere noli de te presumere, sed illi assigna vittoria gloriam, qui tibi donat, vt victoria seras palmam.* Non promette solo Agostino certa la palma al Christiano, che non solo armato di virtù scende nel campo; ma sicuri, e certi prescriue i precetti di vincer, e superar l'Inferno, se di se stesso nulla presumendo il tutto riconoscerà da Dio; se di petto farà resistenza alla superbia altiero Capitano de' vitij; se di tante operationi terrà armata la destra; se stabili hauerà assicurati i piedi sopra del suolo della Fede, dalla quale germogliano tutte l'altre virtù; e se per diuertirsi da' spettacoli affretterà i passi al Tempio, oue dal Cielo s'impetrano quegli aiuti, che danno al Christiano certa la vittoria. *Vis vincere? caput prius contere inimici, excludendo de corde tuo suggestiones Diaboli. Vis vincere? Manus tue fortis inueniantur in bono opere. Ibidem. Vis vincere? Fige pedes, non nutent vestigia tua frequentando spectacula, & deferendo Ecclesiam. Sed vt hanc etiam in tam magno agone, & tam grandi incamine possis implere victoriam, mittat tibi Dominus auxilium de sancto, & de Sion tueatur te..*

CAPITOLO II.

Della Carità, e suoi mirabili, & efficacissimi effetti contro di quei mali, e vitiosi contagj, che sogliono infettar l'anima Christiana..



A medicina à detto d'Auicenna, dono singolarissimo di Dio, fù già in tanto pregio, ch'appresso di molte Nationi, non si distinguè dal Sacerdotio così di Chirone, Machaone, Podalirio, Hipocrate riferiscono l'histoire, a' quali sopra degli altari fecero ardere gl'incensi; e chi seppe distinguere le Deità dall'huomo, non la separò dalla Regia dignità, acconsentendo, che nel medesimo soglio sedesse chi vantaua, non meno il titolo di Medico, che di potentissimo Rè, così leggiamo di Sapore, e Ginge appresso de' Medj; di Sabiele appresso degli Arabi, di Mitridate appresso de' Persi; d'Auicenna appresso de' Cordubensi, di Damasceno, Mesue, & Ermete appresso degli Egittij: auuenga, ch'ognuno di cotestoro aspirò di sostenere in terra le vici di Dio, accorrendo alle necessità maggiori de' popoli, e benchè niuno di questi gran personaggi si stancasse nell'andar ricercando nelle viscere della natura, e con l'opra dell'industria, e dell'arte pretiose medicine, Ermete vi è più d'ogni altro s'affaticò, spogliando il puro dall'impuro di ridurla ad'

una vniuersale efficacia, e con la singolarità de' suoi precetti diede il nome ad' vna nuoua scuola, la quale alcuni hanno voluto particularizzare, con chiamarla la galenistica, metodica, e rationale, quasi, che appresso degli huomini, all' hora sia vscir fuori della ragione, che s'intraprende vn' azione, che trascende l'opinione del volgo. Insegna questa dottissima scuola il modo di ritrouate, col beneficio dell' arte nel ricchissimo Erario della natura vn tesoro; anzi vn medicamento, che possa tutto officioso esser pronto alle bisogna dell'huomo, e liberarlo da quelle pericolose infermità, delle quali disperandone altri la cura, s'arrestarono di ricercarlo: Ma da generoso coraggio animati i segnaci d' Ermete, si strinsero la mano con gli antichi, e moderni Alchimisti, per vedere se potessero con lo suiscerar dell'oro, riducendolo all'esser suo primiero, rilattato di nuouo con vna pura sostanza ingigantito, & alla sua prima perfectione ricondotto, giungere a perfectionar quella pietra, sopra della quale pensano i Filosofi di poter istabilire dureuole la machina, così de' beni di fortuna, come del corpo, e delle loro inesauite felicità. Bella, e degna intrapresa, s'al disegno l'esito corrispondesse! Hòr veggiamo, se ciò, che infruttuosamente, e con tanti dispendij, stenti, e sudori, hanno gli Hermetici tentato; il Christiano potesse in breue, & ageuolmente conseguire, e ritrouar' antidoto, contro tutti i malori dell'anima, e che nel medesimo tempo, che risanasse l'huomo lo colmasse di gioia, e contenti perpetui.

La carità, se non mi falla il pensiero con gl'insegnamenti de' Santi Padri e quella medicina è quella pietra de' Filosofi, che sana tutte le malattie de' viti, e che arricchisce l'anima de' tesori celesti. Aristotile sempre mirabile nel suoi Affiomi ci diede vna regola di filosofar perfettamēte della natura di vna cosa, per ragione del suo contrario; *Contrarium eadem est disciplina*, così per conoscer la virtuosa efficacia della medicina, si può parimente considerate la qualità, e grauezza del male; nella medesima maniera, ch' insegna l'Angelico dall'enormità del vizio, riconoscersi il pregio della virtù; Chi vuol dunque apprendere, quanto sia sublime quella della carità, conuiene; che conosca qual sia il suo contrario, e ritrouerli, che non è altro, che l'odio di Dio, peccato, che scuote, col solo pronunciare di questo il nome, d'horrore l'imaginazione: onde con ragione è riputato da quel Dottore, ch'anche hebbe di Angelo la purità, il più spauenteuol mostro, c'habbla l'Inferno. E' principio delle scuole de' Medici, che dalle quattro prime qualità si componga l'armonia del temperamento, e dalla perfetta cōbinatione la sanità dell'huomo, la quale si perturba, quando queste siconcertano, e contro la loro conformità ingongono le malattie: Ma se per mala ventura tutte escono fuori dalla loro simmetria, e l'vna vicendeuolmente vien con violenza combattuta dall'altra è di necessità, che si confonda l'armonia delle prime quattro qualità. Non si controuerte però, che ogni particolar' alteratione il tenore del misto non disordini con l'estraneo calore di qualche febre: nè meno patisce contradictione, che non ogni commotione delle virtù alteri l'anima, & accenda in essa vn calore febrile, simboleggiante vn di quei peccati, ch'il Medico celeste ci spiegò nella Suocera di Simone, all' hora, che disse. *Febris nostra luxuria est, febris nostra auaritia est*. Ben'è vero, insegna il Medico, che se si altera nell'huomo fisico la qualità pituitosa, che si compone dell'humido e del freddo, non si risente l'opposta, e dissimbola, che altro non è, che la biliosa, la quale si forma del caldo, e del secco: nè se la sanguigna, che si costituisce dell'humido,

e del

S. Thom. 2.

2. q. 34. 2. 1.

ed el caldo sente qualche mouimento, non per questo si risente l'atrabilare, impastata d'humori fuliginosi di secco, e freddo, e con queste prime regole dell'opposizione de' contrarij si curano l'infermità, e vale l'aforismo *contrarijs contraria curantur*: ma quando l'armonia di queste quattro qualità si stona è impossibile, che non si disciolga il composto vincolo dell'anima, e ne succeda la separatione.

Infermità dell'anima sono i peccati; ma non sono mai pestilenti, dice l'Angelico, che non lascino nell' istessa qualche parte esente dalla malignità, non solo quanto al fisico; ma altresì al morale; perciò i buoni Teologi, che sono i veri consultori de' malori dell' anime vanno cercando, in che consista la radice del peccato, e la parte, che da esso resta infetta, e tutti concludono nella negatione, ò per parlar con più proprietà nella priuatione appoggiati al detto d'Anselmo, che diffinisce *quod peccatū sit carentia debite Iustitiæ*, e che l'attione dell'huomo in tato sia peccaminosa, in quanto che colui, che l'esercita hà precetto in tale, e tale circostanza d'altenerse, e non perche l'entità dell'attione fisica sia mala, ò peccato in se stessa, e resta c'emplificata questa dottrina in colui, che per propria difesa, e per sicurezza dell'incorporata sua tutela, come parlano i Teologi, priua di vita il suo nimico.

Più viziorosa difficoltà insorge fra le scuole, circa l'horribile, e detestabile peccato dell'odio di Dio, non potendosi capire, come in quest'atto si possa distinguere la bontà fisica, ò almeu l'indifferenza dell'atto dalla deformità morale per esser sempre, & in ogni luogo, e circostanza di tempo, & di età, di persona, sacrilego, & horrendo l'odio verso di Dio, perche va di dritto a ferire il fonte d'ogni bene, e Perfectione. Nè suffraga a colui, che odia, e detesta Iddio l'andar metafisicando per render men graue questo delitto, se Iddio sia odiato sotto la forma di vero sommo bene; ouero sotto il velame d'improbabilità di liuore, coperta dall'Inferno con l'apparenza di bene, imperciocche il lume di douerlo amare, non s'ecclissa in niuna creatura, come insegna Agostino. Il dubbio più degno d'esser esaminato stà nel sapere, se scòcertata nell'anima tutta l'armonia delle virtù, & alterati, e corrotti tutti gli humori della vita spirituale, e malignato totalmente lo spirito vi sia rimedio per medicar questa peste, ò pure sia ineuitabile, che perisca, e mora senza rimedio, parendò, che sia questo quel peccato contro lo Spirito Santo, di cui Christo pronuntio l'iremissibilità, così in questo, come nell'altro secolo, e del quale no se nè da maggiore. Dura e rigorosa sarebbe la decisione, e come dice Agostino *ante tempus indicare*, chi pronuntiasse senza capire l'intentione del Legislatore vna sentenza, che condannasse l'huomo ad vna necessità di dannarsi, senza poter si pentire; E si verrebbe a restringer il Regno della misericordia diuina, che non si lascia angustiare da i forti ripari, e dalle profonde paludi dell'istesso Inferno: dell'Inferno dico, non come malamente pensò Origene, che si douesse dopo secoli, e secoli spopolare, e liberare da quelle cupe vorragini di fiamme l'anime dannate, de' quali è disperata per sempre l'uscita; ma per non acconsentire, che si moltiplichi con l'infinita duratione l'intentione delle pene, che tormentano quegli infelici: così, non vuole, che resti in questa vita proscritto nè tempo, nè luogo, in cui non possa pentirsi il peccatore; mentre non si riduca ad vna finale, & ostinata impenitenza; perciò il Padre Sant' Agostino non vuole, che mai si diffidi della misericordia diuina: *De nullo enim desperandum est, quamdiu patientia Dei*

1.2. q. 73. 2.
1.f.

August. deS
Verb. Dom.
in Matt. ser.
11. sem. 10.

ad

ad penitentiam adducit, nec de hac vita rapit impium, qui non mortem vulg-
 impij, quantum vt reuertatur & viuas. Sgomenta l'Inferno l'afforismo del
 Principe de' Medici tanto più vero, quanto più rigoroso: *Extremis morbis
 extrema remedia sunt adibenda*. Alle piaghe incancherite, e ferro, e fuoco.
 Alli humori turgenti, pertinaci, e rubelli le scamonee, e gli antimonij sono
 necessarj. I refrigeranti, i lenitivi sono sbanditi, i corrosiui, e minoratiui, so-
 no da perito Chirurgo, & Eccellentissimo Medico applicati. A colui, che
 già è giunto con l'empietà ad odiare lo stesso Dio, non ha maneato di pre-
 scriuer rimedij. Il nostro celeste Medico; ma però più piaceuoli, e benigni di
 quelli, che a medicar piaga cancerosa parena si ricercasse: Alla composi-
 tione di qualche gemmato fabricato nel Cielo, a qualche Elixiruite di Pa-
 radiso bisogna ricorrere; ma da mercarsi col prezzo d'infiniti tesori: con-
 pretiosissime perle pescate nelle contrade d'alprissima penitenza, cauate
 dalla conchiglia del cuore, e tramandate per gli occhi. Ma non saranno mai
 queste margherite, nè candidè, nè di prezzo, se non sono prima lattate col
 rugiadoso, e celeste humore della gratia diuina, che l'instilla, all'hora che do-
 po vna longa agitazione di singhiozzi, di pianti, di sospiri, che riscaldando
 quel cuore di ferro irruginito, ne i mongibelli della carità disciolto diuenga
 con miracolosa transmutatione oro di finissima marca. Voglio dire, senza
 poetici translati, e per non coprire con nemi d'odorosi fiori le piaghe puz-
 zolenti d'un peccato sì detestabile esser necessario a chi aspira a risanarsi da
 peccato così detestabile, qua l'è l'hauer rinnatiato ad vn Dio, che dee il pec-
 catore spremere dal cuore vn perfetto pentimento, e salda risoluzione di
 non mai più offender quel sommo bene, ch'è degno d'esser eternamente
 amato, & aggiugnendo dolore a dolore, pentimento a pentimento, deter-
 minare di voler viuere, e morire innamorato solo di Dio verso del quale
 esclama con voci dolenti: *Putruerunt & corruptæ sunt cicatrices meæ à facie
 insipientia mea*, & accoppiando alle voci i sospiri, a' pentimenti l'opere este-
 riori di alprissime discipline, di digiuni, e penitenze rescinda, e tronchi per
 sempre l'occasione di più peccare: *Vt tumor vel vlcus*, insegna Bernardo
 peritissimo Medico de' malori dell'anima, *Quod forte superuenit in vulnere*,
 & potest impedire scabietatem ante omnia amputetur. Abscindatur itaque ferro
 acuta compunctionis vlcus inueteratæ consuetudinis. Risanata l'anima per me-
 zo della penitenza, medicina sicurissima delle colpe, & inuaghitali del suo
 Dio con vna conformità d'affetto, con viuendole amore procuri di itin-
 gerli con quello in vn perpetuo maritaggio. *Talis*, dice Bernardo, *conformi-
 tas maritas animam verbo, cum cui videlicet similis est per naturam, simi-
 lem nihilominus ipsi se exhibet per voluntatem, diligens sicut dilecta est. Ergo
 si perfectè diligis nupit. O fortunata anima, o gloriosa, e potentissima carità,*
 che la fede, già può dirsi estinta rauuiui! O valorosissima Campionesse, che da
 te sola debelli l'Inferno e trionfi delle falangi de' virij! S'armi pure, e adunati
 contro di te il pensiero con dilettazioni inmonde; il desiderio del male, e
 col consenso della colpa la volontà imperuertita; l'irrueranza; l'insedeltà;
 la profusione; la disperatione; il scrude; e neghuttofo timore; l'amore frego-
 lato; il sospetto spirante risentimento; l'innidia d'ira, e l'odio; e chiamino pu-
 re questi due mostri alle loro aderenze, il giubilo, che ritraggono dal con-
 templare l'austerità del proflino; il disprezzo de' poveri; la partialità di per-
 sone; la perfidia; l'affetto inordinato de' parenti, e de' carnali; la sciocca alle-
 grezza.

Psal. 37.

*Bernard. sup:
 Cæ. fer. 18.*

grezza d'hauer conseguito gli ambiti honori; la tristezza infossibile d'hauer
gli perduti, l'impazienza, l'auaritia, la superbia, l'ostinatione, la perplessità d'
operar bene, la malitia nel maneggio degli affari, il tedio del bene, l'accidia,
l'incoitanza, il dolore d'essersi pentito per Dio, il desiderio di far peggio,
l'Ipocresia, l'amore di piacer al mondo, il timore di non aggradirgli, la ver-
go gna di ben'operare, l'ambimento delle dignità, il concetto di se medesimo
sopra degli altri nella propria opinione, la gloria vana de' beni di natura e di
fortuna, la vergogna d'esser veduto conuersare fra pouer amici, ò parenti,
& il pentirsi de' falli per lo disprezzo degli huomini, che tū inuitta trionfa-
trice gli calcherai con piè glorioso. *Sola est enim*, intima Agostino, *qua &* *Aug. de Ver-*
vincit omnia, & sine qua nihil valent omnia, & qua vbicunque fuerit trahit bis Dom. ser.
ad se omnia. 53. rom. 11.

In foccorso di questi interni nimici, s'armi pure la lingua coll' iugurie
frequenti, con gli spergiuri, e biamme, coll' articolare irruerentemente il
nonie di Dio, e coll' impugnare la verità; Mormori pure contro del Cielo,
proferisca con forme disprezzuoli l' orationi, menzogniera aduli, e vomiti
vituperij, maledictioni, infamie, contentioni audaci, minaccie, vendicatiui
risentimenti, & ostinata impugni la verità conosciuta; Contra sti al suo prof-
simo le meritate lodi; semini discordie, sparga seditioni, attesti il falso, doni
pessimi consigli, derida la virtù, contradica a chi comanda, peruerta il bene
operato, profani con discorsi disonesti le Chiese, riprenda ingiustamente, chi
non peccò, scusi chi commise il fallo; con sciocco parlare, con vano parla-
re, con molto parlare offenda altri, e se stesso, articoli voci lasciuie, di iattan-
za, ò artificiosamente polite, cerchi scuse per difender il peccat ore, & a que-
sto acclami con riso, e col cachinno, con cantilene, e con oscene acutezze,
mormori a sua voglia, maledica a suo talento, che tū ò Carità gloriosa qual
indomito destriere la frenarai, e legherai a piedi de' tuoi trionfi. *Qua propter,*
va animando i suoi Agostino sectamini charitatem dulce, ac salubre vinculum Aug. de rēp.
mentium, sine qua diues pauper est, & cum qua pauper diues est. Hæc in aduer- ser. 63. rom.
siratibus tolerat, in prosperitatibus temperat in diuis passionibus fortis, in bonis 10.
operibus hilaris, in tentatione tutissima in hospitalitate latissima inter vero fra-
tres letissima, inter falsos patientissima. Comparisca pure in campo la gola,
la lusura, l'vbrachezza, il sacrilegio, la simonia, il sortilegio, de' giorni festiui
la violatione, il rompimento de' voti, l'apostasia, lo scandolo, il pessimo efem-
pio, il pregiudicio apportato alle fortune, alla vita, alla fama degli altri, il
furto, le rapine, l'vsure, gli inganni, il gioco i contratti fraudolenti, l'ingiuste
esattioni, le violenze, gli insulti sanguigni, la consuetudine di peccare, l'here-
sia, le Sette, le ribellioni, l'oppressioni de' popoli, e tutto quanto si può com-
mettere di male co' i sensi, col vedere, coll' uedere, col tatto, col gusto, con l'odo-
rato, con segni, con iscritture, e quanto a somministrar vale il mondo, la
carne, & il Diauolo per offender Dio, che sempre tū ritornerai vittorioso, *Greg. lib. 28.*
e trionfante dalla battaglia de' viti j. Non sono miei; ma del Padre San Gre- *in Job. ca. 9.*
gorio queste, non dirò amplificationi; ma strettissime lodi, e compendiosissi- *per totum.*
simi encomij della carità. *Qui ergo Dominus per inspiratæ charitatis fortitu-*
dinem nascens in corde vitia reprimis, insurgentis maris impetum per obser-
ua claustra compescis. E volse a mio pensiere questo gran Pontefice emulare
non solo nell' eloquenza; ma nell' amore dell' istesso amore il Padre San Ci-
priano, il qual' egli ancora fatto riuale di Paolo attribuisce alla carità la
forza

Cipr. lib. de
bono panis.
per totum.

forza dell'istessa onnipotenza, senza della quale ogni altra virtù resta languida, ed estinta: nè si farebbe priuo di questa, guadagnato Giobbe il Patriarca il titolo di Principe de' penitenti, nè hauerebbe resistito sì longamente, agl'insulti di tante persecuzioni, essendo quella, che gloriasi d'hauer condotti nel campidoglio dell'empireo à trionfar la moltitudine innumerabile de' Santi. *Charitas fraternitatis vinculus est, fundamentum pacis, tenacitas, ac firmitas unitatis, quæ & spe, & fide maior est, quæ, & opera, & martyria precedit, quæ nobiscum semper aeterna apud Deum in regnis celestibus permanebit.* Si sforzi à suo talento l'inferno confederato col mondo, e con la carne di voler hora co' i piaceri, e co' i premij allettare, indi co' i mali atterrire il vero amante di Dio, che si sentirà dire dal medesimo: *Fortis est, vt mors dilectio, dura sicut Infernus emulatio*: Quasi dica colui, che come Paolo viue rapito in Dio; si scatenino pure tutti i pericoli del mondo; si armino di furore tutti i Tiranni dell'vniuerso; inforgano tutte le furie degli abissi, si preparino tutti gli ordigni de' tormenti, s'apprestino i Martirij, s'asfinano le spade, s'inalzino le Ruote, s'aguzzino i pettini, s'allestiscano i Manigoldi corrano armati di ferezza i persecutori, s'improntino i ceppi, e le catene, si chiudano le carceri, comparisca con volto smunto moribonda la fame, venga à sua voglia vestita di nera, e spauentosa gramaglia la morte, che nulla temo, e pauro, che ben sò, che *Fortis est vt mors dilectio*. Con ostinata emulazione venga pure con tutti gli allettamenti del secolo co' i piaceri del senso, con la piena de' godimenti terreni con l'abbondanza delle fortune, con le speranze degli honori, e dignità l'Inferno, che si vdirà intonare: *Dura sicut Infernus Emulatio*. Essendo che doue combatte la carità son certe le vittorie, sicuri i trionfi, nè l'altezza, nè il profondo, nè quanto può concepir la mente mi separerà dall'amore di Giesù Christo dolcissimo, & amorosissimo bene dell'anima mia. Con questi sentimenti di Santa risoluzione, parla colui che viue stretto dal legame della carità vnito amorosamente al suo Dio. Sentasi d'Agostino l'Elogio. *Magnificentius exprimi non potuit fortitudo caritatis, quam vt diceret valida est, sicut mors dilectio. Quis enim resistit morti? Fratres intendat charitas vestra resistitur ignibus, vndis, ferro resistitur potestatibus resistitur Regibus. Venit vna mors, quis ei resistit? nihil est illa fortius, propterea viribus eius charitas comparata est, & dicitur. Valida est sicut mors dilectio.*

Aug. in psal.
121. tom. 8.

L'opere meranigiose, e stupende della Carità sono certe, dirà tal'vno, che agogna ad intradarsi nel camuino della Perfectione; ma il cōseguimento riefce difficile, per esser dibisogno contrastare con tutto quello, che più l'humana nostra fragilità, e viziata natura brama, e desidera. Troppo siamo congiunti à noi stessi, e disgiunti dalle cose del Cielo: spogliarsi di noi medesimi, e scordarsi di quello, che stringiamo con le braccia, per attendere ciò, che non veggiamo, non è più possibile, che di lasciar noi medesimi. Questo non è parlar, nè da chi vuol auanzarsi nello spirito, nè meno da Christiano. Cesare riprese di codardo quel Pilota, c'hauendolo nella naue, menter era assalita da tutti i lati dall'onde, & agitata à discretion de' venti, temeuà di naufragare. *Cesarem, vebis; & times?* Ma che parlo di Cesare, staua Christo con suoi Apostoli nella sdruscita nauicella di Piero all'hora, che dal fluctuar dell'onde, e dal sibillar de' venti si vedeua sul margine del naufragio, di che intimoriti gli Apostoli cominciarono à gridare *Domine salua nos, perimus*. Con ciglio leuero giustamente sono ripresi dal Redentore accusandogli di poca fede: *Modice, si dei,*

Matth. c. 14.

dei quare dubitasti? Hai Dio teco, hai nel tuo palischermo colui, che sà farsi vbbidire da' venti, e dai mari, e pauenti le sommerzioni? Si è, o Pietro, intepidito in te quel feruore di carità, che accendeuati già il cuore, e non ti permetteua di lasciarti sorpreedere dal timore di gelida morte! Quell'animo, ch'ama, non teme il morire, e morire con Dio. Se credessi ch'egli è il sômo bene, ogni altro affetto, e di vita, e di morte porresti in non cale; ma sei ancora vnito a te stesso, & attaccato al mondo. Son ben sicuro, che se Paolo fosse stato di quel tempo della sequela di Christo, non si farebbe già lasciato atterrire, e sgomentare; ma confidato nella gratia di Dio, e stabilito sù la fede hauerebbe gridato: *Vino ego, iam non ego uiuit tamen in me Christus*. Scatenateui pure ò venti, infierite pure ò tempeste, sfemate pure onde procellose, scuolgeteui pure, ò mari, assaltateci pure flutti borbanzosi; sarte, vele, alberi, antenne infrangeteui, squarciateui, rompeteui, che nulla pauento. E tu sdruscito palischermo somergiti pure in questi profondi abissi dalle voragini afforto, che ombra di paura, non m'affalle; perche *nobiscum Deus*. E doue pensasti, che tanto coraggio ritraesse Paolo, di sfidare contro di se tutti i pericoli di questo secolo indido? Da quella potentissima carità, che nò acconsentiuua al suo cuore di amare altro, che Dio, di temere altro, che Dio; e perciò Agostino vero seguace di questo Apostolo parla della carità in questa guisa: *Omnia tolerat, omnia August. d. 5 credit, omnia sperat, omnia sufferet. charitas nunquam cadit. Quanta vs temp. ser. 39. est ista animarum salus, scientia solidamentum, fidei fructus, diuitia p. m. tom. 10. perum, vita morientium? Solare, quam felicitas aliena non premit, quia non amulatur. Sola est, quam felicitas sua non extollit, quia non inflatur. Sola est, quam conscientia mala non pungit, quia non agit perperam. Inter obprobria secura est, inter odia beneficia est. Inter iras placida est, inter insidias inocens: Inter iniquitates gemens, in veritate respirans, Quid illa fortius, non ad retribuendas sed ad non curandas iniurias? Quid illa facilius, non vanitate, sed veritate? Nam ideo tolerat omnia in presenti vita, quia credit omnia de futura vita, & suffert omnia, quia hic irrogantur, quia sperat omnia, que ibi promittuntur, merito nunquam cadit: Ergo sectamini charitatem, & eam Sancta cogitantes asserta fructus insitit.*

Chi nel pelago di questo secolo pauenta i tempestosi naufragi delle persecutioni, e codardo ardisce dire di non poter staccarsi dal mondo per ridursi ad'amare Dio, accusi la sua incredulità, e vile diffidenza verso della diuina Gratia, la quale sparge i semi della Fede, e della Carità in quell'anime, che riconoscendo gl'immensi beneficij di Dio, di creazione, di redentione, di conseruatione, e di tanti altri beni, di natura, di fortuna, desidera con Santa gratitudine di stringersi col suo Signore. Le ricchezze, le comodità, i piaceri, le ville, i passatempo, i giardini, gli splendidi palagi, gli Stati, ed i Regni, & il cumulo di tante altre, e temporali felicità, che tirano seco l'altezza delle fortune, e l'eminenza delle dignità, che douerebbero essere efficacissimi motiui, e sproni acutissimi per amare, e benedire Dio; Saranno quei lacci, che tratteneranno inceppato l'huomo carico di tanti beneficij! Ma che! il far acquisto della carità, e dell'amor di Dio forse è contrariato da quei beni, che giustamente si posseggono, virtuosamente si godono, e santamente si dispensano al prossimo bisognoso, di doue ha da cominciare il primo

primo passo della carità? Se fosse lecito di far comparir in giudicio tante anime mendiche, e religiose, che seruono al Signore, e si mettersero a confronto i Grandi, e fortunati di questo nostro secolo, che mai si ricordano di Dio; qual rimprovero, non si farebbe a cotestoro? Qual penosa sentenza non farebbe contro di essi pronunciata nel vedere, che hauendo tante commodità riceunte da sua Diuina Maestà, ingratisime vipere di quelli si sono scordati? Farà con gran ragione risorgere in giudicio in qualità di seueri Giudici a condannare i Potenti del mondo dall' Austro gl' inuideli? Quanti de' Romani gentili faranno accusatori de' Christiani tepidi nella carità di Dio? I Curtij, sommersi nelle paludi, i Metelli acciecati nelle fiamme illumineranno della loro iniquità i Christiani conoscenti di Dio. Il Padre San Bernardo la mancanza della Carità attribuiua, non tanto alla fede già morta, ma allo suo giumento, c'hanno i mondani per non hauer mai gustato ciò che sia amar Dio; pertanto sembra impossibile, che possa sapere, che sia Carità, chi sempre stà attaccato agl' interessi del secolo, e non cura, che di guadagnar il modo. Il testimonio chiamo colui, che dopo d' esser vissuto molto tempo in peccato mortale, tocco dalla diuina Gratia, si porta à piedi del Crocifisso, monda l'anima sua, e si còcilia con Dio; se consolatione maggiore, se sollieuo d'animo, più desiderabile hà esperimentato di quello d' essersi liberato dai lacci del peccato. Non posso dimenticarmi qui di ridire, ciò che vn Santo, e feruente religioso dell' ordine Sacratissimo di S. Domenico, mi rispose in proposito d' hauerli dimandato. (come che egli era peritissimo Maestro della Perfectione, & apostolico Missionario nel Regno di Napoli) della cagione, perche hoggi si vedesse nel mondo sì tepida la carità, e del modo, come si farebbe potuto operare per rauinarla. L' auuezzar' i sensi nostri, dilemi questo diuoto Religioso à tripudiare senza mai riflettere, che vengono da Dio i beni di questo mondo; doue nasce vn' amore disordinato, che insensibilmente porta l'huomo ad vn'a tacita incredulità, col penfar, che più non vi sia Iddio; aggiuntauì anche la pessima educatione, che tutta si douerebbe impiegare non ne gl' insegnamenti delle vanità, ma sì nell' ammaestrare i fanciulli ad amar Dio sopra à tutte le cose, che se così si facesse non farebbero tanto difficili le conuerzioni, & inutili le voci de' Missionarij, che infruttuosamente si stancano nel gridare, *peccatores reddite cor*. Quanto poi al modo d' instruire gli huomini, che non si sono esercitati nella conoscenza del Signore, ad amarlo, non sapeua, che vi fosse altra scuola, che quella, nella quale Paolo Apostolo s'era perfectionato, cioè nell' infermità, e tribulationi, e perciò affermaua, che farebbe stato desiderabile per l'emenda de' peccatori, che vna volta l'anno, o di trè in trè mesi fosse l'huomo assalito da perigliosa malattia, acciò che languidi, & abbattuti i sensi potesse l'anima alzar gli occhi al Cielo, e con atti di vero pentimento imparare i gran secreti della Carità: *Multi ergo*.

*Aug. sup.
p/ al. 57. rom.
8.*

quis fuerant Dei inimici, infirmati sunt, & conuersi.

Modo inutile non riuscirà il considerare in ogni momento, che vagheggiamo questo bel mondo, che respiriamo à quell' aura soaua, che contempliamo di giorno questo bel Teatro di luce, ch' ammiriamo di notte quel vaghiissimo trapianto di stelle, che sono nella loro grandezza vastissimi mondi. I confini dati ad vn' abisso d'acque, letto d'vna infinità de' viuenti, varietà di tante creature fatte tutte à nostro pro, e concluder' essere tutte opere stupende del suo diuino amore, come c'attesta il sapientissimo Agostino:

Quis

August. lib.
de diligēdo
Deo cap. 4.
rom. 9.

Omnis creatura ad hunc finem cursum suum dirigit, vt obsequijs tuis famuletur, & vtilitati deferuiat, tuoque oblectamenti pariter, & necessitatibus secundum affluentiam, & deficientiam occurrat: hoc calum, & hac terra, hic aer; hac maria cum eis, quæ in ipsis sunt vniuersis, explere, non cessat, hic circuitus temporum annuis inuocationibus rediuiuis partibus antiqua innouans dilapsa informans, consumpta instaurans pactu perpetuo subministrat. Quis ergo putas hæc constituit. Quis illud natura præcipit, vt vnusquis tibi seruiat? Beneficium accepistis, & authorem eius, non cognoscitis. In questa filosofia si stancarono gli animi grandi; in questa sublime astrologia solleuarono la mente i più eminenti Christiani, per apprendere, e da quegli aperti Volumi, e da queste basse; & mà miracolose vicissitudini, non à conoscere, e de' Cieli i mouimenti, e della natura i principij; mà sì d'vna perfectissima carità le lezioni; mentre ogni creatura predica all'huomo l'infinita beneficenza del Creatore, il quale il tutto ha creato, il tutto ha prodotto à suo prò, mentre il tutto serue alle sue proprie comodità. Gioua altresì meditare quanti beneficij hà in noi collocato de' doni di natura, di talenti nel sapere, di robustezza nel corpo, di prestezza nell'intendere, e di quanti ci hà arricchito di quelli di fortuna, ò almeno con la sua prouidenza assistito, à finche nulla ci manchi nel condurre i giorni di questa vita, perche sempre haueffimo motiuo di riconoscerlo per nostro supremo Benefattore, e riuierirlo, come nostro supremo Signore. Appresterà alla mente stimoli di portarsi à concepire la gran carità di Dio, se ella trascorrerà à contemplare quanti miracoli operasse l'Onnipotenza diuina diretta dalla eterna Sapienza ne' suoi Santi, che dichiarò maestri del Mondo; quanti huomini famosi in virtù dottrina, e santità volesse glorificare, per apprestarci di santi desiderij gli stimoli, per poterli enuiare, e da essi imparando le vere massime della carità, potessimo in fine regnare co' medesimi in Cielo: Mà più di ogni motiuo dourà suegliare il nostro pensare ad'amarlo, e riconoscerlo fonte d'ogni bene, fiume d'ogni felicità, Autore della vita, Dio della gloria, & oggetto beatissimo d'ogni nostra eterna contentezza, al quale con Agostino tocco da questo santo seruore diremo: *O quam gloriosum est regnum, in quo tecum Domine regnant omnes sancti amicti lumine, sicut vestimento habentes in capite suo coronam de lapide præcioso? Regnum beatitudinis sempiterna, vbi tu Domine, spes salutorum, & Diadema gloria, facie ad faciem videris à sanctis, latificans eos vndique in pace tua, quæ exsuperat omnem sensum. Ibi gaudium infinitum, latitia sine tristitia, salus sine dolore, via sine labore, lux sine tenebris, vita sine morte, omne bonum sine omni malo. Vbi Iuuentus nunquam senescit, vbi vita terminum nescit, vbi decor nunquam pallefcit, vbi amor nunquam tepescit, vbi sanitas nunquam marcescit, vbi gaudium vnquam decrefcit, vbi dolor nunquam sentitur, vbi gemitus nunquam auditur, vbi triste nihil videtur, vbi latitia semper habetur, vbi malum nullum timetur, quoniam ibi summum bonum possidetur, quod est videre semper faciem Domini virtutum.*

Idem soli-
loq. cap. 35.

CAPITOLO III.

Dell'uso della Carità verso del suo
prossimo.

Elle due primè potenze dell'anima, intelletto, e volontà diuersi sono i modi dell'operare nella via della Perfectione Christiana. Passa quelli dalle creature alla cognitione di Dio, prendendo voli sublimi, che giungono al Cielo: Descende, questa da Dio alle creature, e si viene precipitosamente ad abbassare, che vuol dire, che l'intendero, non fà l'huomo perfetto; mà alla sola Perfectione lo dispone col contemplare nelle cose terrene l'ombra delle celesti; mà la volontà, la quale è quella, che santifica l'huomo s'abbassa, perche fuori di Dio non può ritrouar nè meno vestigio di vera Perfectione; così la diletta de' Cantici, diuisando della Carità, gloriasi d'esser dal suo Diletto sposo stata condotta nel più infimo luogo di sua casa, per darle prima i precetti della carità: *Introduxit me Rex in cellam vinariam, & ordinauit in me charitatem*; acciò s'impari ad'osservar l'ordine di questa celeste virtù, che insegna passar da Dio alla Creatura; mà non già perturbarlo con lasciar Dio per la creatura, dice Agostino: *Huius igitur charitatis, hoc est dilectionis, & amoris ordine perturbato Deum filij Dei neglexerunt, & filias hominum dilexerunt*: Vuole, scrisse Bernardo, che impariamo dopo di lui, ad'amar il prossimo, e ch'il medesimo amore faciamo caminar del pari, con quello di noi stessi. Dell'obbligo di quest'amor, non nè fù mai controuertito, non solo fra' Christiani; mà fra' Gentili, scriuendo Spartiano, che destinate erano le coronè ed i premij a coloro, che saluauano la vita ad'un Cittadino: Si disputò ben doue s'estendesse il debito di questa dilectione, & in che consistesse l'ordine della Carità, accennataci dalla medesima Spola: *ordinauit in me charitatem*: Nè s'inganni veruno col pensare, che la carità, e l'amore del prossimo, non habbia i suoi miracoli, e che non sia ualeuole a far, che il Christiano s'auuanti a gran passi per la strada della Perfectione, e che non uiua, e regni in più persone, essendo il maggior effetto dell'amore il stringer con amplexi vicendeuoli gli affetti. Considerando io tal'hora i pregi di questa celeste virtù mi venne in pensiero, che l'estensione dell'amor proprio verso di noi, potesse esser in qualche guisa somigliante a quella del Diuin Trisagio, che terminando nello Spirito Santo, e non potendo hauer dentro di se, altra fecondità, che sia diuina, per l'impossibilità di moltiplicarsi i Supposti delle Persone, con tutto ciò volendo communicar se stesso, tramanda fuori ardentissimi raggi di quella fontale carità, che fruttificano nell'Humano Euangelico i doni del medesimo Spirito Santo; Quindi per addottrinarci in questa scuola d'amore il nostro Maestro pronunziò quel amorosissimo assioma: *Sicut dilexit me Pater, ego dilexi vos*; Strettissima comparatione è questa per l'huomo, l'udir dalla bocca della Verità stessa caminar del pari l'affetto del figliuol di Dio verso di noi, con quello del Padre verso di lui; Mà non è da illupire, disse il Dottor dell'amore Bernardo; poiche dal Padre stesso imparò ad'amar il mondo, per lo quale l'hauera consegnato alla morte:

Cant. cap. 2.

Aug. de Ciu.
Des lib. 15. c.
22. tom. 5.Bern. de
modo bene-
uiuendi ad
sorores 10. 5.

morte. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum Vnigenitum daret.* Questo si fatto modo di parlare, anzi d'amare (che protesta l'Eterno Padre a l mondo al pari del suo figliuolo, e la dichiarazione, che fa quest' istesso d'amar l'huomo, come lui è stato amato dal Padre; mi fa pensare, che senza ordine sia questa carità, e che disordinatamente proceda; auuengache la perfettione infinita del figliuolo di Dio meritaua ben'altro amore, ben'altra espressione di carità di quella, che può esser douuta all'huomo; E pure è verò che. *Sic Deus dilexit, vt filium suum Vnigenitum daret:* Così è; ma fia d'vopo, che pensi'l Cristiano, che se l'amore verso di lui è stato grande, al segno, che quasi habbia voluto scouolgere tutte le regole, e le leggi della diuinità, e della natura, nell'Incarnazione, e morte dell'eterno figliuolo del Padre; (Mistero, e beneficio, che ben considerato atterrisce la mente di stupore, e di confusione) di fare egli ancora tutto il tempo di sua vita ogni suo sforzo per corrispondere, per quanto ei può ad vn beneficio, che essendo vn' eccesso della Diuinità non ha termino. Sopra di questa consideratione, volle la mia buona fortuna, che mi ritrouassi vn giorno à S. Pastore, luogo di ritiro del P. Gio: Battista de Marini, Maestro Generale dell'ordine Sacratissimo de' Predicatori nel tēpo ch'in vna conferenza spirituale egli discorreua di questa Carità, e dopo d'hauer chò bellissime meditationi suegiato verso Dio l'affetto di chi l'vdiua; si restrinse a dire, che per poter corrispòdere ad vn'amore sì grãde desideraua di vinere vna Eternità, per poter in ogn'istante dell'istessa Eternità, risorgere, e morire morte d'obbrobrio, si come per noi morì di morte di Croce il vero figlio di Dio. Altri sentimenti, non poteuan si attendere da vn Religioso, di tanti serui di Dio, d'vna carità, moderatione, & humiltà, che può esser norma de' più perfetti Christiani. Già che vuole la nostra fragil còditione, che non potiamo dar negli eccessi d'vn'amore infinito è di necessità, che resti in noi ordinato.

Pretese Platone d'ordinare nella sua academia l'amore lo diuise perciò in due: Impuro l'vno, purissimo l'altro; quegli fece idolatra del sèso, e del corpo; questi dell'animo, e dello spirito; ma furono sue trasognate distiintioni nò parendo possibile, che nell'ordine della còpiacenza vn medesimo oggetto possa generare in noi due diuersi affetti, e che l'vno nò si còfida nell'altro. Fù artificio d'vna viziola morale, per onestare appresso del mondo l'impurità degli amori. Dottrina dal mondo abbracciata: ond'è che colui, che si dà in preda al senso protesta d'amare alla Platonica, e non s'auuede che le due Veneri, sono gemelle, e così ognuno procura d'ageuolarsi la strada al peccare. Stimo, ben sì, che nell'huomo l'amore debba esser trigemino; anzi composto di tre nature, come di due seffi s'addimanda Hermofradita; cioè à dire, che nell'huomo vi sia vn'amor solo, che riguardi in primo luogo Iddio, in secondo se stesso, & in terzo il prossimo; acciò che in questo modo restino in noi distinti i gradi di questa ordinata carità. Socrate benchè gentile soleua dire nel suo Simposio, che nò sapeua altro, che amare, e Fedro della stessa scuola, affermò che solo amore operaua cose grãdi, e che appressaua l'ali per giunger al Cielo.

Il P. S. Bernardo da egli le vere note di quella ordinatione dell'amore, e fa apparire, che dopo quello, che dobbiamo à Dio in virtù del sòmo precetto della legge, al quale siamo tenuti, non solo in tēpo d'estrema necessità; ma in ogni momēto, a render questo tributo: Contro à ciò che scrisse di quell'indispensabile obligatione cò i scādalo del nostro secolo vn de' moderni che à tamburo battēte inuita gli affetti à ribellarsi da Dio & interpretando il decalogo atterra l'Euangelo: succede al'amor di Dio il proprio e qui sta il pericolo

predicandoci la carne, gli affetti mondani, le compiacenze de' diletti, i godimenti de' piaceri, iltigazioni così potenti, che fanno preuaricare, chi non ben ama Dio, e chi perfettamente non intende i suoi diuini precetti; ma a questo pensò la diuina sapienza aggiungendo al comādo della dilettione del prossimo, la streta formalità, come te stesso; acciò che imparasse di non più lusingarsi con l'amor proprio di quello, ch'egli stesso si sentiuua d'amare il prossimo, e volle che l'vno, e l'altro di questi amori fussero frā di loro misure vicē. deuoli, e colui, che ben risletterà al diuino comandamēto, e che prēderà dalla Carità del suo prossimo i moti per amar se stesso; potrà gloriarsi, e dire con la Spōsa: *Ordinauit in me charitatem*. Mentirei, s'io non dicessi, che mi fa temere, non solo degli altri, che di me questa parità, questa forma cōsimile d'amar il prossimo, come noi medesimi; inā ciò nō par già strano a Bernardo, nutritor, & allueuato nella scuola della carità, parendoli di giustitia questa dilettione; nè fauella in somigliante guisa, apportandone la ragione: *Diliges proximum tuū sicut te ipsum*. *Inissimē quidem, ut consors naturæ non sit ex oris & gratia illius præsertim gratia, quæ naturæ insita est*. Ma come si potrà praticare questa giustitia? Forſi con lo spropriarsi del proprio, per artichirne il prossimo, priuarsi del suo, e delle sue comodità, per fare stare agiatamēte gli altri; toglier' a proprii figliuoli le fortune, per darle a stranieri? Non con tanto rigore s'interpreta da' Santi Padri l' precetto; inperciò che non è comandato d'amar' il prossimo più di se medesimo; ma come se stesso. Quest' anche fa scuotere, chi molto possiede; chi è ricco de' beni di fortuna; parendo duro, che debba far pari a se stesso vn di nascita, e cōditione disuguale, e compartirli, ò quelle fortune, che con gli stenti, e sudori si son guadagnate ò dagli Aui lasciate per heredità: Sēta chi così discorre la risposta del medesimo Padre. *Quod si granatur homo fraternis dico necessitatibus subuenire, sed voluptatibus deservire: castiget ipse suas, si non vult esse transgressor*. Non v' è altro rimedio, dice il Santo, castighi egli le sfrenate comodità, tolga a i proprii piaceri, rescinda le spese, lasci i bagordi, riformi'l lusso, e souuenga alle necessità del prossimo, se non vuol esser trasgressore del diuino precetto. Pensa questo Santo Padre, che sū vno de' più ingenui de' suoi tempi, che nō potesse lasciar' Iddio, freno più potente all'huomo per emēdare, correggere, e frenare la sua vita, e domare i costumi, piacere, e diletti del senso, quanto obligarlo ad' vsar col suo prossimo di quegli agi, e comodità, che pratica con se stesso. *Quantum vult, sibi indulgeat: dum æquē & proximo tantumde meminerit exhibendū frenum tibi temperatiam imponetur, ò homo: ex lege vitæ & disciplinæ post concupiscentias tuas eis & peras, ne de bonis naturæ hosti seruias anima, hoc est libidini*. Hor sū io mi contento, dice Bernardo, che il ricco scialacquì, e spenda in darſi buon tempo; ma con la cōditione, che ami in ciò il suo prossimo, quāto se medesimo; perche dagli stessi motiui da' quali vien persuaso d'amar se stesso impari ad amare il prossimo.

Strana dottrina, giā della reggia de' Principi, e dalle case de' Grādi proscritta è questa (dice vn Teologo di Corte) & austera esageratione d'vn S. P. Solitario Anacoreta, il quale nō distingueva nell'a sua persona l'obligatione del precetto da quella del consiglio apostolico, che si dee considerare diuersamente nel ricco, nel Grande, e nel Principe, a quali non s'impone legge di lasciar le proprie facoltà & ad altri diuiderle, e compartirle: ma nè meno di soccorrere il mendico con elemosina, se non all' hora, che lo conosce in estrema necessità, e quando espugnato il roſore, l'istesso Mendico eriamdio di nobile conditione la chiede, & in queste circostanze far se li deue degli auanzi, e del superfluo, e ciò

lib. de dilig.
Deo serm. 4.

Ibidem.

Ibidem.

Ant. Coron.
in Summ.
Dian. Verbo
Elem.

e ciò a titolo di carità, e non di giustitia; Confesso d'esser vn verme à compa-
 ratione d'intelletti, e Teologi si grãdi citati dal Cottonio nella Sôma del Dia-
 na; mà sò bene, che gli huomini apostolici de' quali nê potrei fare vn' infinito
 Catalogo, così Ecclesiastici, come Scolari andarono cercando nelle case più
 ritirate, e di notte tẽpo la mendicità: Nê Carlo Borromeo, nê Tomaso di Villa-
 noua ascritti nel numero de' Santi, quegli da Paolo V. questi da Alessandrio
 VII. non si guadagnaron il Paradiso, che cò la dilettione del prossimo al pa-
 ri di loro medesimi. Bernardo fu Monaco è vero; fù huomo apostolico, ed è
 questa la maggior sua gloria: mà nò mai si troua, che mentisse, e che adulasse
 al Grande, e de' sue dottrine sono tãto più vere, e certe, quãto che sono Euang-
 eliche. Penfar poi, che nò sia diuin precetto l'amar il prossimo come se stes-
 so, è dare vna mentita à Christo, e vno sbadire dal mōdo la carità vnica virtù
 de' Santi. Addimandò à qualunque Teologo, se l'obligo, ch'ha il Christiano d'
 amar Dio sopra tutte le cose sia precetto, o consiglio? Se consiglio, non è più
 nel mondo la Religione del Crocifisso; s'è precetto, che non si può negare; E
 anco precetto diuino, (dice il P. S. Gregorio), l'amore del prossimo, col quale
 viè à nutrirsi quasi latte della diuinità l'amor di Dio: *Quia autẽ duo sunt præ-*
cepta (nota che non dice *consilia*) *Charitatis, Dei videlicet amor, & proximi:*
per amorẽ Dei amor proximi gignitur, & per amorẽ proximi amor dei nutritur.
 Somigliantissimi sentimenti coltiuò prima di Gregorio il P. S. Agostino il
 quale stimò non poter si già mai fare il diuortio fra l'amore di Dio, e quello
 del prossimo; riduce l'impossibilità concepita nell'aggiamente pensare, che
 non possa l'huomo passare all'amore di Dio, se prima non ama Dio nel suo
 prossimo, perciò che quest'amore, e carità, *diffusa est in cordibus nostris per spi-*
ritũ sanctũ; vnico Maestro dell'anime amanti; & è sì grãde l'arte d'amare il
 prossimo, ch'il Redetore istesso, quasi volle emulare lo Spirito Sãto in questo
 magistero dichiarandosi: *mandatũ nouũ dedi vobis:* Nuouo, perche rinauona
 in noi tutti noi stessi; e ci tramuta in tanti Dei: *Mandatũ nouũ do vobis, vt*
vos inuicẽ diligatis, non sicut se diligunt, qui corrumpunt, ne sicut se diligunt ho-
mines, quoniã homines sunt: Sed sicut se diligunt, quoniam Dei sunt, & filij alis-
simi omnes. E se mi sia lecito di riflettere alla limitatione assegnata d'amare;
 mà non di amare *sicut se diligunt homines*, io penso, che giungesse con lo Spi-
 rito à penetrare le false apparenze di quell'amore; che si pratica hoggi di
 mōdo, e singolarmente nelle Reggie de' Grandi, di doue e dal cuore di coloro,
 che seruono pare ch'ogni since ra carità venga esiliata, e che nel finto riso re-
 sti ogn'ingenuità sepolta: I Fondatori delle Republiche profane, per vnire i
 popoli cò legami di scambieuole amore instituirono le publiche Cene; fon-
 darono copiosissime entrate, per souenire alle necessitã de' loro cittadini, e
 tanti altri luoghi publici, qua si tanti asili delle miserie eressero, ne quali po-
 tessero viuere gli abbandonati, e per dar fomẽto à quella diuina virtù segna-
 uano le case degli elemosinarij col bello geroglifico del Sole per dinotare,
 che il tuto diffondeuano à beneficio del prossimo.

Greg. In 6.
 Job. c. 10. per
 totum.

In Ioan. ex-
 posit. ca. 14.
 tract. 65. 10.
 9.

Sò che la Religion Christiana, doue per gratia del Cielò conseruasi nella
 sua purità, non ha da inuidiare alle Republiche de' passati ne' secoli Roma la
 moua ha puoto dà cedere all' antica i vanti nel numero di tanti Collegij, e
 Monisterij, Hospidali, e luoghi pij, che viuono della liberalità de' Sommi Pon-
 tefici; mà è sì biasimeuole la libertà, che si danno alcuni di voler con distorte
 interpretationi inuenire dalla Chiesa, e sbarbicar dal cuore de' fedeli la carità
 verso del prossimo, e ristringer la mano al Prelato Sauto, al Christiano di-

uoto. Appresso degli Atheniesi era interdetto à qualsuoglia priuata persona, per sapiente, ch'ella fosse di glosare à pena della vita la legge, essendo ciò solo riservato al Principe, & al Senato. I Padri della primitiua Chiesa, & anche in questi vltimi secoli, non ardiuano à i precetti morali di dar' altra interpretatione, che quella, ch'uscina, o dalla Chiesa in *Spiritu Sancto legitime congregata* o dalla bocca de' Sommi Pontefici, a' quali ricorreuano, tanto in materia di gouerno, come di coscienza i Vescou più grandi, sapienti, e santi, come può l'huomo rendersi saggio dalla lettura de' Decretali, da' quali si vede con quanta religione, e maturo consiglio si portassero i Sommi Pontefici à dichiarar' in materia delle morali, e Disciplina ecclesiastica, paurosi di pregiudicare alla purità della Dottrina Euang. e ciò, che nò arditono i Papi, s'asumono hoggi alcuni de' Teologi. con iscapito della Christiana pietà.

Ritorno di doue il zelo dell'amore del prossimo mi distolse, e dico, & affermo al Christiano, che pretende caminare al Cielo per l'osservanza de' Precetti euangelici, esser tenuto ad' amar il prossimo, come se stesso, e souuenirlo, non solo del superfluo; mà di quello, che può rescindere alle proprie comodità, e che serue di fomento al senso: *Tunc amor tuus, & temperans erit, & iustus, si quod proprijs suberabitur voluptatibus fratris necessitatibus, nò negetur*. E' questa doura esser regola ad'ognuno per saper sin doue s'estende l'obbligo d'amar il prossimo. Temeua l'Angelo degli Apostoli, Giouanni l'caro, e l'amato di Christo, che si scordassero i suoi Preti, e Discepoli di questo amorosissimo Precetto; perciò nell' vltimo suo testamento, quasi delirante d'amore, non sapeua altro dirgli, e ricordargli, se non *Filioli diligite alterutrum; Filioli diligite; diligite Filioli alterutrum*. Fortunato Mondo, se si praticasse la dilectione del prossimo! Non farebbero d'infami lupe riempite le contrade delle Città, le Selue ripiene de' grascatori, le Ville di masnadieri, le Piazze frequentate dagli vsurarij, ed in ogni angolo della Terra, non si scorgerebbero tante abominazioni. Tocco da santo zelo Stefano Card. Durazzi, Arcivescouo di Genoua, non curò di spogliarsi del suo ricchissimo patrimonio per fabricar Seminarij, che gareggiano cò la magnificenza de' più ricchi Collegij d'Italia, d'assegnare agli Alunni i competenti alimenti; d'inalzare splendidissimi Alberghi a' Missionarij apostolici, e di souuenire con larga mano à tutt' i luoghi Pij di quella Città, e Diocesi solo à fine di beneficiare il prossimo, & operare, che santamente venga educata la giouentù della Republica Genouese, e per adempire le parti di vero Pastore, e ricordare col suo esempio à coloro, che godono opulenti le rendite, d'impiegarle à beneficio della Chiesa, e de' poverelli, conforme scriue Gregorio il Grande. Iddio non è mendico, e pure hà bisogno del nostro: Iddio non patisce fame, e vuol'esser cibato: Iddio non soffre sete, e vuol'esser abbeuerato: Iddio non foggia à nudità, e vuol'esser vestito: Iddio risiede nella Gloriz, e non è peregrinante, e vuol'esser da noi alloggiato. In chi? nelle persone de' mendichi; in quelle del nostro prossimo. Nè s'inganni alcuno col dire d'ignorare la necessità del suo prossimo, la mendicità de' poveri, quali per legato diuino, sono stati lasciati all'huomo facoltoso, e sotto la Tutela della Chiesa; auuenga, che le palpebre, che l'huomo ha uerà chiuso, per non vedere del meschino le miserie saranno Testimonij, e Fiscali còtro di lui nel cospetto del Giudice inesorabile. *Palpebra eius interrogat filios hominū. Palpebra quippe eius interrogant, quādo aliquid nobis elaudunt, & aliquid aperiuunt. Aperitō nos interrogat, si intelligendo nos extollimur. Claudendo nos interrogant, si non despiciamus, quā intelligere non valeamus. Per ea autē quā de*

Bernardus
ibid.

Epist. 1..

Sup. Ezech.
hom. 17..

Cha-

Charitate nostra proximis nostris non loquimur in conspectu Dei verius probamur.

Qual sia il modo d'amar il suo prossimo, e quale la vera pratica d'esercitar la carità, ad Agostino ricorrer conuiene, che fù di quest'arte diuina il vero Maestro per impararla. Distingue nel Libro ottauo della Trinità il legittimo dall'amore spurio, e discopre dell'vno, e dell'altro i veri delineamenti. Molti sono nel secolo, che nell'apparenza sembrano d'esser sempre impiegati nella salute del prossimo, & instruzione de' fedeli, e nel diriger la gioventù per lo sentiere delle virtù, e discipline: mà scordatisi delle prime massime della carità descritte da Paolo; *Charitas non est ambitiosa non agit perperam, e non quarit quæ suæ sunt*, Riogliono il tutto à loro prò e vantaggio; tirando à loro stessi con gli applausi del secolo il meglio delle fortune de' popoli, nè quella può dirsi carità; mentre vā intraccia del proprio, e non dell'vtile altrui. Perde altresì il merito di quanto hà potuto colui operare à fauore del prossimo, che tumido, e superbo s'attribuisce quella gloria, che solo si deuè à Dio, autore d'ogni nostra santa operatione, e che per la sublimità de' suoi talenti; ò per l'accreditata opinione con sguardo disprezzuole schernisce il sapere degli altri, cerca d'auuiliare, o d'abbassare l'altrui concetto, e souente procurare del Christiano la depressione; nè suffraga loro la falsa interpretatione, che danno alle parole Euangeliche d'esser tenuti solo à dar la vita per l'amico: *vt animam suam ponat quis pro amicis suis*, mentre è stato scritto, dice Agostino; *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*; e più oltre passando dall'amore alla beneficenza; *& benefacite ijs, qui oderunt vos*; non potendosi odiare nel prossimo, che il peccato, e l'attione di scandolo, delle quali con carità deueu procurar l'emenda. Solenne inganno è parimente di molti di fare atti esterni di carità; mà regolati da motini humani, come di fregolato affetto d'esterna, e vana ambitione, di politiche riflessioni, di premiare l'iniquità, e di ricompensare il turpe seruire, per lasciare impremiata la virtù, e senza ricompensa chi degnamente impiegò nella corte i suoi talenti. Sono quelle regole d'Agostino fondate ne i precetti euangelici, *Si vis vere charitatis ordinem custodire fac iustitiam, dilige misericordiam, fuge luxuriam, incipe secundum preceptum Domini, non solum amicos sed etiam inimicos diligere: & hac confideliter custodire toto corde attenderis, illis virtutibus quasi quibusdam gradibus poteris ascendere vt merearis Deum toto animo, & tota virtute diligere: & cum ad istam salicem perfectionem veneris omnes concupiscentias istius mundi tanquam stercorea computabis, & cum propheta poteris dicere mihi autem adhaerere Deo bonum est*. Peruersa carità è quella di molti Grandi, che acconsentono, che da i Ministri, e loro seruitori vengano le proprie facultà e fortune dilapidate, à pregiudicio, non solo delle famiglie; mà de' mendichi, e de' poveri, che douerebbero partecipare di quelle ricchezze, che sono da vn solo ingiustamente rapite. *Si vis verè charitatis ordinem custodire fac iustitiam*; & obliga con l'esempio dell'Euangelio il Ministro à render ragione della sua amministrazione: *redde rationem villicationis tuæ*, e sarà questo farsi amico Dio; *de mammona iniquitatis*. S'intesi per vltima massima il Christiano di non poter esser amico del Signore, se non ama il prossimo, ne mai poter auanzarsi nellè virtù, se non batte il camino della verità. Consideri d'esser passeggiere del

August. de
Verb. Domini
ser. 4. tom.
10.

mondo, e ch' il tutto s' hà da lasciare, ch' il dispensare parte di ciò, che si possiede à poveri, è vn modo di trasportarlo in Cielo. Se questo secreto intendesse, o credesse l' Auaro hauerebbe colpito al suo desiderio, e ritrouato l' arte di possedere nell' vna, e l' altra vita i tesori; anzi che d' Auaro fatto elemosinario senza auuerdarsene guadagnarebbe il Paradiso. Per le piazze, fra gli Hospitali, fra le case più oscure, e neglette si ricerchi Dio nella persona de' mendichi. Tutto si applichi per souenire con l' opre, o col consiglio il suo prossimo, foccorrendolo s' è mendico, ammonendolo s' è dissoluto, animandolo s' è diuoto, ritrahendolo se corre al male, sollecitarlo, se s' indirizza al bene, ammaestrandolo con l' esempio della virtù; se vitioso; atterrandolo con le minacce del castigo, s' è incorrigibile; e quando sia di mestiere per guadagnarlo, seguitandolo l' insegnamento di Paolo Apostolo, vestir le proprie infermità; *Factus sum infirmus infirmis, vt infirmos lucrificam*; Chi ritiene il rapito, o l' usurpato, lo renda; chi possiede i beni della Chiesa, si ricordi, che sono ipotecati à poveri; chi abbonda di fortune, pensi d' esserne depositario di Dio; chi vuol saluarsi risoluà d' esser discepolo di Christo; e per passare à sì degna prerogatiua impari da Bernardo questa conclusione:

Bernardus

.....

Idiota med.
cap. 29.

Ergo qui vult Christi esse discipulus studeat proximos suos diligere: dilectio proximi malum non operatur, quia plenitudo legis est dilectio: nè tema d' arretrarsi; prenda il consiglio di Paolo: ambulate in dilectione, sicut, & Christus dilexit nos, e sia pur sicuro di non restar mai al buio delle colpe, perche come dice Giouanni: Qui diligit fratrem suum manet in lumine, & scandalum non est in eo; Non può esser peccato doue regna Iddio: Tenebre di malitia, o di colpa, non ingombrano doue risplende il Sole di giustitia. La carità quella è solo, che opera questi miracoli, e trasforma il cuore dell' uomo in vno animato Paradiso: à Christo dunque fonte d' ogni bene viuà spandento d' amore; frettoloso corra innamorato quel Cristiano, che ansioso aspira d' ottenere quella carità, ch' anticipatamente in questa valle di miserie lo porta alla participatione de' celesti godimenti. Domine Iesu Christe, vere dilectionis ordinator semper debet esse ad te diligendum, proximum: te quidem ex toto corde, & ex tota anima, & ex tota mente; proximum autem sicut seipsum: vt scilicet caueat inferre proximo, quæ sibi inferri nollit: impendat ei beneficia, quæ sibi vellent impendi. Ista namque, benignissime Domine, semper sunt attendenda, semper cogitanda, semper retinenda, & semper totis viribus exercenda, & adimplenda. Per amorem autem proximi cognoscitur

amor tuus,

Domine,

ne,

conseruari, & nutriri: nam quia vere te

amare negligit, diligere proximum nescit.

(?)

CAPITOLO. IV.

*Come si debba custodire la virtù dell'astinenza, che
rende l'anima vigorosa, e fuggire il vizio
della gola, coltello dello
Spirito.*



Ono strepitosi i contrasti de' Filosofi de' nostri tempi nel ricercare fra le scuole, se le vicissitudini della natura siano cagionate, ò dalla generatione della nuona, ò dalla destruzione della forma antica, ch'è quanto dire, *An generatio vnus sit corruptio alterius; & vice versa; An corruptio vnus sit generatio alterius*: Nè questi litigi, che restano in-

decisi nelle scuole de' Sapienti, sono, che d'un istante di precedenza, fra la corruttione, e la generatione; non volendo questa, che si possa dire, che per vn momento possa esser la materia spogliata della forma: Non intendendo quella, che due atti possano occupare per vn segno solo la medesima Sede. Nè di minor peso, è la questione de' Medici, che fra di loro si dibatte sopra del sapere, se l'arte d' Hipocrate habbia per suo fine la conseruatione della sanità, ò vero l'annichilamento del morbo. Somiglianti contese vertono altresì fra Teologi nell'indagare, se la Gratia diuina prima informi la Santità di quello destrugga il peccato, e se intenda di conseruare prima l'huomo nella Perfectione, che dirisanarlo dai contagi d'e' vitij: Aderendo io sempre à gli atti più nobili, penso, che la generatione preceda alla corruttione, che la medicina attenda più alla conseruatione della sanità, che à consiliare col morbo e che della Gratia sia il suo primo fine la santificatione dell'anima, & il secondo la destruzione della colpa, che perciò à trattare prima dell'a virtù, che d'e' vitij hò stimato ragioneuole, seguitando gli esempj de' Santi Padri, i quali prima si sono affaticati d'affodare ne' animo dell'huomo le virtù, & indoposcia à debellare il vizio.

L'Astinenza, insegna l'Angelico, s'acquista il nome di virtù all'hora, quando retta dalla prudenza christiana, & ordinata dalla ragione, e dalla fede, e dall'amor di Dio vien indirizzata alla conquista del Cielo: onde si può chiamare antidoto degli altri vitij. si come da Galeno; da Auicenna la dieta solo è addi mandata medicina di molte infermità; e quindi auuiene, che molti degli huomini diuengono senza merito astinenti, sottraendo à loro stessi parte del cibo, non per patir per Dio, non per domare il senso; ma per mantenersi in vita; e respirar lungo tempo all'aura di questo mondo. Di costestoro nè sono piene le Corti de' Grandi i quali nel medesimo tempo si sforzano di farsi credere per huomini dabbene, e moderati, ed' il più delle volte nasce, come scrisse Rodigino de' Spagnuoli, dall'auaritia, rubbando al senso quello, che dassi all'auido pensiero. La gentilità guidata da vn sol lume di natura, conobbe; che l'Astinenza, se non era annouerata fra le virtù, s'acquistaua il merito d'esserne in gran parte la promotrice; perciò l'Egitto, come riferisce lo stesso Celio, prescrisse à suoi Monarchi l'uso d'e' cibi, restringendo le viuande delle mense

à due piatti, nell'vno, de' quali fosse vn pezzo di carne di vitella, nell'altro vn' Anetra (delle quali n'abbondano le paludi del Nilo) & anche il bere da strettissime leggi fu regolato, allinche di gouernar i popoli, & di giudicare delle sostanze e vite de' Vassalli, non venissero dalla grauezza del cibo resi incapaci. Cirol' Eroe di Xenofonte, e l'oggetto delle primitie della mia penna, hebbe così in pregio l'Astinenza, che rispose, all'interrogatione fattali da chi inuitato à cena l'haneua de' quai cibi più si compiacesse; Che bastaua vna tauola con pane sù le sponde del fiume; quasi dicesse, che di pane, e d'acqua era conteto: E viuia il vero, che la perfetta Astinenza pare in vna certa guisa, che aspiri à render l'huomo emulatore degli Angioli, col voler, ch'ei viuia senza alimento materiale, che differenza le sostanze spirituali da tutti i viuenti corporei; sapendosi in fine il termine del cibo, non esser altro, che fetore, e ne per altro esser bisognueole, che per riparare di continuo all'insuperabile morbo della morte. Dal Cielo (stato cōpito di tutte le perfette felicità) sarà sbandito ad'onta di Maomette l'uso de' cibi, cessando in quella celeste Patria de' cinque i due sensi in se stessi di più corporei; cioè l'uso del gusto, e del tutto in ordine alla generatione, perche sarà perfetto il numero de' Cittadini, e rimarrão l'vdi-to, che goderà delle celesti armonie, & il vedere, che vagheggerà quella gemmata Regia; l'odorato, che parteciperà di tutte le fraganze di quei fioriti, o sempiterni Giardini.

Fassi l'Astinenza virtù Christiana, quando (insegna l'Angelico) è gouernata dalla ragione in ordine all'vltimo fine, in che cōsiste di essa il pregio afferma il P. S. Gregorio. L'uso perfettissimo di seruirlene è indirizzato ad'estinguere gli incentiui della carne, nò ad'atterrare la vita. *Per abstinentiam, non carnesed carnis vita sunt et xtingenda:* Onde non hauendo niuno l'arbitrio di darsi la morte nè da se, nè per altri, nè col bere il veleno, nè di consumarsi con l'inedie, può professare Astinenza, che pregiudichi alla vita; quindi il P. S. Agostino, che non fù meno Zelantissimo riformatore de' costumi, che promotore delle virtù apostoliche de' suoi Monaci, in vn luogo della regola ricorda à Superiori, che debbano alimentare, e pascere i loro Religiosi, e fratelli à proportion della loro natura, e conforme ricerca la necessità del temperamento di cadauno; *Non aqualiter omnibus, quia non aqualiter valetis omnes, sed potius vnicuique, sicut cuique opus fuerit:* Attenda per tanto il Christiano allo stato delle sue forze, al bisogno della sua complessione, e porga al corpo il cibo sufficiente per notrirsì e conseruarsi; & auuerta di non cercar condimenti che possano dar incentiuo al senso e far tumultuare l'armonia del sangue, e fuegliare gli humori alle ribellioni cōtro la purità; nè si lasci lusingare il Ricco, & il Grande da' pessimi consigli di certi tali, che idolatrando la gola appoggiati à quel principio da essi male interpretato, che *Vnicuique liceat viuiure suo*, insegnano, che si possa mangiar di tutto ciò, che più aggrada all'appetito, ancorche si preuegga vn futuro peccato, e che ciaschedu liabbia libertà d'andar' alla Caccia in giorno di vigilia, benche conosca di non poter osseruare il digiuno, essendo queste dottrine in tutto contrarie alla purità della disciplina della Chiesa, e qualunque diretto da sì pernicioso consiglio si prenderà quest'arbitrio, e s'abbuferà de' cibi, peccherà mortalmente, tanto più quando s'antiuede il peccato. Deplorabile è il vedere in questi nostri tēpi far seruire l'intentione humana alla offesa di Dio, bastàdo per honestare vna Simonia, vn homicidio di pēfare d'hauer retta l'intentione; come altresì pēfar di commetter vn

Greg. In ca.
30. Ioh. c. 31.

Aug. in reg.
fraurum §.2.

ter vn peccato, che s'antiede; anzi s'intende, restarne incolpato, ancorche vitiosa sia l'intentione istessa quando l'huomo si preuaglia del suo dritto, come per cagione d'esempio di potere mettersi a dormire più in vna, che nell'altra postura, se di ritrahere da i pudichi congressi del Matrimonio quei diletti, che nè meno conuerebbero alle Bethie: ma contra sì falso insegnamento esclama dal soglio di Pietro Gregorio; *Pernersa si fuerit, prauum est omne, quod sequitur, licet rectum videatur*; Ma piacesse al Signor' Iddio, che non fosse passato tant'oltre la prauità di questa sacrilega dottrina, che non hauessero tentato alcuni di toglierli l'istesso suo Culto; mentre pretefero di poter nella Pagodes, ò diciam Tempio degl' Idolatri incensare l'Idolo esposto con intentione di darlo al Crocifisso, che nascondeuano nel seno; solo astine di essnersi dalla morte, e di poter negoziarsi tesori: ma lo Spirito Santo, che non permette nella sua Chiesa queste abominazioni fece dagli Oracoli apostolici dichiarare come sacrilega questa dottrina. Si profcriua dunque questo falso principio, ò riducafi alle Regole delle morali Christiane, il *licet vnicuique vti iure suo*; non douendo la libertà di preualersi d'vn dominio reale, vitiare l'intentione, ch'è l'anima delle morali, le quali non hanno fisiche le loro entità, e perciò suppongono diuersi principij. Non condanno però, come vitioso quel diletto, che si trahe dal mangiare vn cibo più gradeuole dell'altro, per esser' inuolontario; anzi inenitabile, formandosi fra le glandole delle fauci, trà la spongosità della lingua, solleticante l'appetito; mentre non aggraua l'corpo, non impedisca l'esercitio delle fontioni di colui, c'hà da operare, non disponga al vitio, non rescinda della virtù le propagini. Non negasi, che non fosse atto di Perfectione religiosa d'astenersi per l'amor di Dio di quello, che più piace, e lusinga il senso; Nè il bere fresco, refrigerando il palato, e ricreando il corpo deue incolparfi di vitioso, se non all'hora, che potesse cagionare vno de' precedenti mali, ò di seruire di coltello al vinere di tal'vno, che non hauendo spirito per respirare, pretendesse di ritrouarlo fra le neui; che per altro mostra l'vso esser di sperimentato giouamento all'huomo, il quale senza discapito della sua conditione beuendo fresco, non più pecca di colui, che affannato da' bollori del Sole, va ricercando l'aura fresca, e spirante per ricrearsi: Non farei però esente di peccato colui, che cibandosi di frutti neuati fosse tocco da gusto così sensuale, che ardisse, come scrisse vna penna, paragonarlo a i godimenti del Paradiso. Giouerà somamente al Christiano per imparar' il modo di far' acquisto della virtù dell'Astinenza, e questa conseruar, se conoscerà la brutalità della Gola suo vicio contrario. Fu tanto in orrore appresso gli antichi, che la simboleggiarono sotto l'apparenze d'vn'immonda arpia, che contaminasse col solo tatto le viuande degli Arcadi: Galeno, c'hauera di questo Mostro considerate le stragi fatte, e che tuttauia faceua nel Mondo della vita degli huomini, la dimandò soffocatrice dell'innato, e natiuo calore spirito della vita, che tanto farebbe a dire, quanto il Carnesice del viuere humano. Il medesimo Hipocrate ne' suoi aforismi, con altro nome, non chiamò la gola, che di *Mediatorium latrinarum*; e pure hoggi è l'Idolo il più incensato, c'habbia il mondo. Quanti Vitellij ritrouansi a' nostri giorni, che non ancora trangugiato il primo pasto, passano al secondo congiungendo il pranzo con la cena, & indi poscia con ingiuria della natura, accensando la loro insatiabile voracità, rigettano, come schifosi ecrementi quello, che poc'anzi comprato fù a pre-

Gregorius
Dialog. lib.
I. cap.

Galeni. in
aforis. Hip-
poc.

Hippocrate
In sententia
aforis.

zo d'oro; comparisca à cotestoro, non dirò l'ombre degli Anacoreti (che troppo abborirebbero di lasciarsi vedere da questa gente) mà quella d'Epaminonda, il quale inuitato ad vn conuiuto, nel vedere coperte le menfe di viuande condite d'aromati, disse al suo Conuitante questa diuina Sentenza,

Apud Rodi. Ego te (inquit) rei diuinæ operam dare opinabar, non de conumelia cogitare: lecti. antiq. Non approuo in tutto di questo gran Capitano il giudicio, ch'egli faceua,

lib. 13. c. 25. che fossero vniuersalmente vitiosi coloro, ch'erano pingui, grassi, & obesi, rigettandoli dalle sue armate; poiche ritrouansi ancora di coloro, che pacificendosi molto bene, & indulgendo, come scrisse colui, *Summo sensui, & libidini*, sono magri, e smunti, dinorati dall'interne passioni dell'animo, e dagli odij, che gli struggono, e consumano: Bene è vero, che se questa conditione d'esser grasso, e pingue, non sia sempre indizio di vitiosa inclinazione, dimostra almeno l'incapacità d'esercitarsi nell'asprezze delle penitenze, e nelle specolazioni delle discipline. Detestabili sono le menfe degli Epuloni, doue l'eccesso, senza veruna moderatione nè di Leggi, nè di Scandolo, nè di Religione, nè di Stato, dissolutamēte trionfa; e doue la lussuria accende le sue faci, doue la prodigalità disciupa le proprie, e l'altrui sostanze, doue l'oscenità seruono di lettione, doue il riso, & il tripudio condiscie le viuande, doue assiso si pasce l'indegno, e doue à piedi lingue il mendico, & estinte le virtù:

Greg. ix. 1. inorgono furibondi i vitij, & esultano i vitiosi; Ex vno gula vitio, innumera

vitiarum agmina ad conflitum animæ producuntur, declama Gregorio. Il Padre Sant'Agostino, che nell'aderenza del vitio, confederato con la gola, haueua tant'anni guerreggiato contro la virtù, attesta, che quando questo disordinato appetito s'impadronisce dell'huomo, primieramente lo dementa, e fa precipitare in ogni sorte di sceleranza, e lo rende scherno, ludibrio infame del Cielo, della Terra, degli Angioli, de' Demonij, dell'huomo, e di Dio; e finalmente lo priua della vita, del corpo, e dell'anima: *Ebrietas est flagitiorum omnium mater, culpæque materia radix criminum origo omnium vitiarum, turbatio capitis, subuersio sensus, tempestas lingue, procella corporis, naufragium castitatis, amissio temporis, insania voluntaria, ignominiosus languor, turpitudine morum, dedecus vitæ honestatis infamia, anima corruptela;*

Riandare gli esempi di coloro, che passarono dall'vbrichezza à commettere ogni mostruosa iniquità, troppo sarebbe dilatarli, essendo materia di volumi, non di capitoli; mentre le sacre, e profane historie ne sono ripiene. Chiamare i Padri in testimonio dell'indignità de' golosi, & vbrichi, non farebbe, ch'vno stancarsi prima d'vdirle il fine delle loro inuettive: Batti à chi crede, & à chi si pregia di portar in fronte il carattere di Christiano le parole della verità increata: *Attendite ne corda vestra grauentur crapula, & ebrietate.* Ebrietà infame primogenita della gola, seconda madre di tutti i vitij! Tù sei quella, che togliendo l'huomo à se stesso vacillante lo rendi ne i passi, perturbato, & infano nella mente, furibondo nel cuore, infiammato di libidine, & armato d'ira, e di sdegno: *Ebrietas corpus debilitat animam, illaqueat. Ebrietas generat perturbationem mentis: Ebrietas augeat furorem cordis: Ebrietas nutrit flammam fornicationis: Ebrietas irā alienat mentem, ut homo nesciat vbi sit.* Sò, che molti, i quali hanno dalla antica gentilità hereditato i deprauati costumi, si glorieranno, come dice l'astinente Bernar-

de modo bene viuere. dardo, quando s'possono dar vanto d'esserli sommersi in vn'Oceano di vino, e appropriandosi per inpreta delle loro sordide proue l'indegno Epifonema:

Q' no-

O' nolles canaque Deum!

di colui, che fù più Poeta furioso, e fatirico pe'l vino, che per quel furore innocente, che porta sopra, per non dir fuori di se, chi è tocco da vn raggio della celeste armonia, che lo rende (come dice Platone nell'Io) oracolo delle Deità. La Città di Roma in tempo, che non haueua ancora reso Patrie, e Cittadine le vitiose costumanze delle Nationi, tanto odiaua in vna Donna il titolo d'vriaca, quanto quello d'adultera, punendola per l'vno, e l'altro delitto nella vita. Della gloria d'Alessandro, e di Marco Antonio, entrambi gloriosi, e grandi, non riconosce il Mondo altro uello, che l'vbrachezze, & hora l'vbricarsi scriuosi ne' fasti di alcuni Grandi, e pure senza punto temere il P. S. Agostino, non s'arresta di diffinire questo vicio, non solo per peccato; ma per sacrilegio, non tanto nelle Femine, che ne' Sacerdoti, ne' quali rimane l'immagine di Dio deturpata; onde nacque quel Canone, e Decreto apostolico. *Ministris templi vinum prohiberi ac siceram bibere, ne ebrietate grauentur corda eorum, vt vigeat perpetuo sensus, & tenuis sit. Vel quia venter mero vsuans, facile despumat in libidines. Vnde Nye semora ex ebrietate nndauit. Loth autem, quem Sodoma, non vicit, vna vicerunt:* Così parla la Chiesa per bocca di Girolamo, e d'Agostino; ma ciò, che sembra più deplorabile, scriue il Padre San Basilio, non solo diuengono gli vbrichi peggiori delle bestie; ma dal Regno de' Cieli sbanditi. *Ebry Regnum Dei non hereditabunt. Non vides, quod expertissimi aquorum domitores, equos ad certamina destinatos, vbi certamen expectatur per famen preparant? Tu autem de industria te ipsum de primis saturitate intantum gulositate etiam bruta animantia antecellis:* Che in chiari accenti vuol dire, che non pensi l'golofo, e l'vbrico di poter già mai per venire, e giungere al pallio della virtù; anzi a quello della gloria. Se farà ombra di pietà appreso del Cristiano il scuoterà il cuore la sentenza d'Agostino, il quale non metta in controuerfia, che non perda e l'honore, e l'anima l'vbrico: *Ebriosus confundit naturam amittit gratiam, perdit gloriam incurrit damnationem eternam:* Nuouo modo di peccare alle mense, hoggi soggerisce il senfo, che piacesse al Signore, che non fosse stato a noi tramandato dagli Eleogabali, e stà collocato nella circonfenza de' piatti Reali, mape del Mondo delle libidini, e delle profanità de' Gentili. Lusso inescusabile in verozian diabolica inuentione di far diuenir le mense Cattedre, i bacili ed i piatti Libri, l'oscenità Caratteri, ne' quali leggonfi i rapimenti di Ganimede, le piogge d'oro ingrembo a Danae, gli adulterij di Marte, gli amori d'Adone, l'infamie di Pafite, e mille altre commesse difonestà dalle Deità menzogniere, che si stomaca il pensiero di riandarle, non, che l'occhio di vagheggiarle. Chi di queste representationi profana i conuiti: Chi in queste tauole d'impurità si diletta di vedere, e di ripetere alla sua memoria impurità sì indegna, può essere più astinente d'vn Battista, più casto d'vn Gioseppe, che non mai potrà essere scusato di colpa graue, e quando non fosse per altro, se non perche dichiarasi imitatore del più abomineuole de' tutti i Cesari: *Primus etiam, scriue Dionne, schematibus libidinosis inquinata ex argento vasa iussit apponi:* Onde hebbe ragione d'accusare d'Idolatria, il gran Tertulliano, coloro, che formauano queste indegne historie, e trasognate metamorfosi.

Instituto dalla profanità de' Gentili a noi trasmesso è pure anche quello, che si osserua di solennizzare ogni anno con l'imbandimento di lautissimi con-

Aug. de sobriet. Virg. Distinct. c. ministr.

Hyeronim. ep. ad Oceanum.

August. lib. supr. Genesi. Basilius de Ieiunio Homil. 31.

Aug. lib. de Penitentia.

Dion. de vita Antonin.

conuitti, ò la nascita del Principe, ò l'assunzione alle Corone, quasi, che non sappiassi in altro modo far pompeggiare l'adulatione, e render faconda la menzogna, se non è da calici secondi di vini Cretensi fatta loquace. Dalla Grecia furono, è vero, introdotte le Cene, ed' i Simposij, non perche tumultuassero le lingue ò brin dassero alla vita, e prosperità di quegli, che più d'vna volta fanno nelle miserie angonizzare i popoli: Ma perche i Precetti delle più vere morali da Sapienti, ch'assidueono alle menses'apprendessero: Così Crisostomo saggio fra' Greci interrogato, come lo trattasse in apolline l'amico, ch' a pranzo conuitato l'haueua: Male rispose; benchè lauto fosse il banchetto, perche nulla haueua imparato: *Male quia symbolo carui*. Pretendere, d'inuiare voti di gratia al Cielo, per mezzo de' banchetti è vn far' oggetto delle nostre licentiose dissolutezze il Signore. La Chiesa co' digiuni, e l'astinenze si prepara molti giorni prima à celebrar di Christo, e de' Campioni del Cielo i natalitij trionfi. Lo Spirito Santo ci ammonisce esser assai meglio voltar' il piede là doue si piange, che doue si conuita. Il Figliuol di Dio se si ritrouò alcune volte à mense frugali, fù per predicare le virtù, fondare, & instituire Sacramenti. Se si volesse seguitare d'Agostino l'esempio (ch' egli ancora celebrò il giorno della sua nascita, che fù à' tredici di Nouembre con l'imbandimento d'vn conuito) & osseruare le regole, che praticò questo gran Padre, non stimerei, che si potesse biasimare in vn Christiano. Inuiato à parca mensa i suoi più congiunti, & assieme con la Madre, & Adiodato suo Figliuolo apti vna scuola di profondissime dottrine, e mentre i conuitati col cibo dauano ristoro al corpo mortale, dimostraua loro dell'anima, l'immortalità; onde non si poteua dire, che fosse Conuito; ma sapientissima Academia: Sentasi come egli lo descrive: *Idibus Nouembris mihi natalis dies erat: post tam tenue prandium, vt ab eo nihil ingeniorum impederetur, omnes qui simul non modo illo die, sed quotidie conuiuabamur, in balneas ad conuedendum vocaui. Nam is tempori aptus locus secretusque occurrerat. Erant autem (non enim vercor eos singulari benignitati tue notos interim nominibus facere) in primis nostra Mater, cuius meritis credo esse omne, quod vno: Niginius frater meus, Trigenius, & Licentius, ciues, & discipuli mei: nec Laetidianum, & Rusticum consobrinos meos, quamuis nullum, vel grammaticum passim sint, deesse volui, ipsumque eorum sensum communem ad rem quam moliebar, necessarium putavi. Erat, & iam nobiscum atate minimus omnium, sed cuius ingenium si amor e non salior, magnum quiddam pollicetur. Admodatus filius meus. Quibus attentis sic cæpi: dal qual racconto ben si comprende, che non trionfò nè il senso, nè la gola, e che non fecero corona à quella mensa, nè buffoni, nè parafiti; ma giouentu disciplinata.*

E qual sarebbe mai l'rimedio per andar contro à questo mostro della gola? Gli esepij de' Santi Anacoreti non giouano; poiche sono stimati dal Mondo delirij. Gl'incomodi, che arreca la crapola alle operationi mentali, sono trafandati da chi compensa il danno col godimento del sonno. I dolori, che si sentono nello scaricare la Sarcina d'vno stomaco oppresso, vçito dalla tempesta de' Sintomi, nelle calme del vino ogni passata tristezza si trasferena. Apprensione di dissipati tesori, non rende malinconico il cuore; impetochè seruono di gemmati, & ori portabili Licij, Cretici, & i Falerni. Scotimento doloroso d'abbreuiar' i giorni, non si fa sentire dall'insensato, che non si cura di troncare gli anni, purchè goda giorni, e settimane.

Ri-

August. de
beata Vita.
disp. 1. to. 1.

Richiamargli con ammonitioni apostoliche à Dio, poco ò nulla vale, non hauendo costoro altro Iddio, che il ventre: *Quorum Deus venter est.* Vna santa cautela, insegna il Padre S. Gregorio, per non pafsar dalle virtù dell'astinenza à questo vizio abomineuole della gola, & è non douersi talmente macerare, & indebolire il corpo, che vi sia necessit  di ristorarlo con esquisitezza de' cibi, non consueti, e di beuande, non praticate; auuenga, che auuezzandosi il gusto insensibilmente à quello, che pi  gli piace con difficolt  poi se ne dimoue, e conduce in fine à que' mali a' quali, non s'era pensato, e de' quali non si farebbe temuto, quando non si fosse stato costretto à dar tregua alla gola. *Quia illis grauiora bella gula spiritus ingerit, quos attenuatos ieiunius agnoscitis.*

Greg. in Reg. lib. 1. c. 12

Qual partito si prender  per ricondur' il Crapulone all'Astinenza, gi  che veruno esterno impulso, non   valeuole persuadergli, che dalle mense chiamo Iddio al feretro con mano, che scrue nella parete l'ultima sentenza? E' vn raccontar sogni à chi stima il tutto sogno, fuorch  il viuere: restando solo di raccomandarlo à Dio, & aspettare, che la Gratia diuina con vna repentina vocatione, come fece à Paolo gl'illumini, ò con vna graue infermit  gli faccia conoscere il miserabile stato di sua conditione. Riduco agli aiuti diuini l'emenda del Crapulone; nulla fidandomi all'humane persuasioni, insegnandomi vn'esempio poco giouare. Correggeua vn giorno vn saggio Religioso con maniere assai destre vn Grande, il quale ne' conuiti, e nel lusso delle mense sprofondaua ricchissime rendite, c'hauerebbe potuto di ci , che spendea in vn sol pasto pascere mille poverelli: ma altra risposta non ottenne, che Iddio haueua fatto nascere i Grandi, perche godessero del migliore del Mondo. Lascio all'huomo prudente tirare da questa risposta la conclusione della piet  di questo gran personaggio.

Quanto poi à colui, che gi    instradato nella Perfettione, e che della virt  dell'astinenza   guardingo nulla si pu  temere, nulla pauentare degli assalti furibondi di tutti i viti, che si possono armare a' danni dell'anima virtuosa; cos  con voce di confidenza assicura Bernardo la vittoria de' viti: *Abstinentia carnem superat, abstinentia luxuriam refrenat, abstinentia frangit motum libidinis, abstinentia dissoluit virtutem fornicationis: per famem, & sitim luxuria destruitur: fames, & sitis luxuriam vincunt.* A' questa virt  ò mie figliuole hauete da ricorrere; per ischermitur, e difenderci da tutti gli assalti del Mondo, della Carne, e dell'Inferno da questa assistite, non hauete da ritirar' il piede per cimentarui co' viti pi  proterui: Con questa hauete da assegiare nella Rocca di questo corpo infido, i sensi rubelli, la sensualit  contumace, e la dissoluta libidine, à finche smonta soggiaccia a' piedi della ragione. Ma non cede nell'inalzare i pregi di questa Angelica virt  à Bernardo il Dottore dell'Africa, assicurando le sue Sante Vergini della certa vittoria delle tentationi; mentre affermaua loro esser questa la fida tutela de' sensi, della mente, dell'anima, e del corpo, Roccha della castit , e pudicitia; ancilla del pudore, serua dell'amicitia, e della pace, congiuntissima custode sempre dell'honest , e d'ogni vizio, e peccato, inuita debellatrice. *Sobrietas est mentis, & sensus membrorum omnium corporisq; tutela, castitatis pudicitiaque munimen pudori proxima, amicitia pacisque serua; honestati semper coniuncta criminum vitiorumque omnium profuga.*

Bern. lib. de modo bene viuendi. c. 24.

Aug. lib. de sobriet. Virginit. cap. 1. tom. 9.

Ci confesseremo noi men coraggiosi di quelle sante Verginelle, ò pure

pen.

penferemo forse d'esser ingannati da vn sì gran Maestro della Santità? O pure neghittosi ci lasceremo vincere dal più brutale sì; ma debol vizio ch'abbia il Regno della carne. Non ci vergogneremo di darci a conoscere per schiaui della gola; mentre gl'istessi animali abboriscono di soggiacere a vn sì vil Tiranno. Vorremo, che mai si possa sospettare, che partecipiamo dell'indegne corruttele de' Vittellij, e degli Eleogabali! Abbandoneremo in non cale gli esempi degli Hilarioni, de' Paoli, de' Franceschi, e de' Domenichi, e ci dichiareremo partiali de' più profani de' secoli andati! Saremo nel numero di coloro, che formandosi vn Paradiso alle menfe, pensano, che dopò il morire ogni piacere tramonti! Non ci arrossiremo di scorgerci fatti Indibrio del Mondo, scherno degli Angioli, e parafiti dementati riputar gloria l'infamia. Noi a noi faremo crudelissimi Carnefici, e priuaremo, non meno il corpo, che l'anima di vita! Ricordiamoci pure, che più la gola, che le spade accelera all'huomo il morire, e che l'infamia è quella, che li celebra i funerali, essendo già l'anima nel corpo viuente sepolta: Nè la mente dissenata, non ha più luce, perche l'huomo possa conoscer se stesso, e Dio; nè il cuore in cui già da fumi caliginosi di mille impurità resta estinto della carità santa l'ardentissimo fuoco, e di più quell'altare, doue prima sacrificauansi vittime Innocenti di purissimi affetti, diuene Tempio d'impurissimi Veneri. Detestiamo questo vizio brutale, che tanti rese infelici, che tanti fece viuere infami, e che tanti altri ridusse a morire in peccato, & a cadere per vna eternità nelle fiamme degli accesi abissi. Intendano, e pauentino gl'idolatri della gola alle parole, non dirò di Gregorio; ma di Dio medesimo... *Audiant isti; non quæ intrat per os coinquant hominem: sed quæ exeunt de ore illa sunt quæ inquinant hominem: Audiant illi esca ventri, & venter escis, Deus autem, & hunc, & hanc destruet: Audiant isti, quia omnia munda mundis, coinquantis autem, & fidelibus nihil est mundum: Audiant illi: Quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum: Audiant: Discedent quidam a fide, & veritate: E poco doppo soggiunge. Prohibentium nubere, praeipientium abstinere a cibis, quos Deus creauit ad percipiendum cum gratiarum actione fidelibus, & his, qui cognouerunt veritatem: A tal segno, che senza luogo di scampo il vizio della gola sù sempre giudicato proprio degli empj, e degl'infedeli, de' quali eterna sarà la confusione, se momentanei furono i piaceri. Seruirà di cotestoro il corpo nutrito di pretiose viuande, di pascolo a vermi, e dopò la consumatione de' secoli congiuntamente con l'anima di pabulo all'Inferno, e per lo contrario goderanno per l'infinità de' tempi le delizie incomprendibili del Paradiso i Sobrij, e gli Aftinenti.*

Risoluamoci per tanto d'abbracciare quella santa Sobrietà, & Aftinenza; eh' inuigorisce le forze, ch'aua lora lo spirito, che solleva la mente, che dà forze potentissime all'anime, acciò, che non habbia a temere degli assalti de' vizi degl'impetuosi viti dell'abbominazioni. Fissiamo pure il pensiero sopra la viltà di quest'immondi allertamenti, sopra la prauità di questi cibi intossicati dal peccato; fuggiamo, fuggiamo da questi pranzi, da queste cene preparateci dal Mondo, e viuiamo in che possiamo sperare di passare a quelle del Paradiso, per viuere colà eternamente beati, e dire con Agostino. *O anima mea, reueriamur ad ciuitatem caelestem; in qua scripti sumus, & ciues decreti; Sicut enim ciues sanctorum, & domestici Dei, & sicut haeredes Dei; cohaeredes autem Christi, consideremus inclutam nostram urbem felicitatem, in-*

quan-

Gregor. in.
Pastor. p. 3.
monit. 20.

August. in.
Manuali.
cap. 17.

quantum considerare possibile est. Dicamus ergo cum Propheta: O quam gloriosa dicta sunt de te, Ciuitas Dei: sicut latantium omnium habitatio est in te, Foundationis enim exultatione vniuersa terra: non est in te senectus, nec senectutis miseria: non est in te mancus, neque claudus, neque gibbosus, neque deformis: Dum omnes occurrunt in virum perfectum, in mensuram ætatis plenitudinis Christi.

CAPITOLO V.

De' pregi della virtù della Virginità, Continenza, e Castità, e del modo di conseguirla, e conseruarla.



Ran parte di coloro, ch'auuezzì alle repetitioni delle scuole primiere, nelle quali s'apprendono da' maestri, come da' viuui Oracoli i primii element i delle scienze, che sogliono impararsi, non col longo silenzio de' Pitagorici, non con l'assidue speculationi de' Platonici, Peripatetici, e Stoici: mà con lo strepitare d'inutili altercationi: quando vogliono poi passare ad' esaminar la natura di qualsiuoglia oggetto proposto; subito ricorrono a quelle prime massime, ch'apprelerò all' hora, quando spasseggiuano i primii liminari della logica, e di done fonte succede, che si confondono di diuerse scienze i primii principij, & in vece di cauar dal discorso vere conclusioni, se ne raccolgono perniciosissimi e falsità. Vanno ad' vrtare in questi errori tutti quegli, che vogliono seruirsi de' termini, e primii postolati delle scienze fisiche, e reali nel discutere le materie, e determinare gli oggetti delle morali discipline, che non dependono, che da estrinseche circostanze, e dalle leggi, che sono norma, e regole dell' humane attioni. Il Santo Dottor d'Aquino, non sà altro metodo insegnare per conoscere, quali siano le virtù più sublimi, quali i vitij più abbominuoli, che il cōsiderare, quali siano quegli, che più si vanno conformando con la natura: quali quegli c'habbiano dentro di noi maggiori, ò minori gl' impulsi, e quali in fine siano quegli, che più ò meno s'auicinino, ò si discostino dalla prima regola, ch'è la somma perfectione di Dio. Appoggiato a questi certi principij, non dubito punto, che non sia la virtù della Continenza, e Castità superiore a quella della Astinenza, non solo perche è più conforme al candore della prima bontà; quanto per essere contraria ad vn nimico più potente, qual'è il dishonesto piacere, primogenito del fomite, & indiuiso compagno del senso; e quindi auuicino, che di mille huomini profani, che caminano per le strade del mondo, nouecento si lascieranno rapire al peccare da vn' oggetto lasciuo, si come pochi son coloro, che al vedere imbandite lautissime mense pecchino, ò preuarichino: Certissimo argomento, ch'insidiosissimo, sia quel nimico, che fa testa alla Castità; onde a gran seuno attribui' l' Santo Dottore a quest' angelica Virtù il titolo d'Eroica, e dichiarolla Heroina di tutte l'altre. Errano coloro al certo, che pensano dal vitio della gola, esser più tormentati gli huomini

mini Santi, che da quello della dishonestà, testificandoci Girolamo, benché in età cadente di se stesso, e di tutti gli Anacoreti della Tebaide, ò Nitria esser stati continuamente incalzati, e combattuti dal Diauolo, c' hora in vna, & indi in vn'altra forma compariua loro per fargli preuaricare, nè per altro al grand' Antonio si mette a' piedi l' maiale, simbolo della supercata libidine, & il fuoco per hauere con l' esercizio di longa virtù, e d' aspre penitenze estinti gl' interni incendi dell' estuante lasciua. La fauiezza Romana, che per quanto ella valse a conoscere con l' offuscato lume di natural conoscenza imparò fin doue si stendesse il merito di solleuare Altari, ò fabricar Tempij alle Deità, ò che riuierua, come benefiche, ò che incensaua, com' vltatrici, ò che adoraua, come sante, consacrò due Tempij, vno alla Verginità sotto l' inuocatione della Dea Veste, l' altro della Pudicitia, e niuno all' Astinenza. Nel primo viveuano appresso degli antichi in concetto di Angioli terreni molte Vergini Vestali; nell' altro vn gran numero di Sacerdoti casti, e continenti, come pure per istituto di Numa Pòpilio professauano i Flamini del Tempio di Marte, ed i Sacerdoti d' Egeria, e delle Muse. Non improprie di questo luogo parmi la consideratione fatta da Floro circa della struttura, e forma del Tempio di Veste, e del Rito di custodire in esso il fuoco sacro. Non intese solo Numa Pompilio, che fosse fabricato in forma sferica, come pensò Calcidio, per denotare la rotondità della terra, nel centro, della quale persuadeuasi, che fosse confinato il fuoco della natura: ma si bene per mostrare, che il luogo doue habita la Virginità diuenta vn Paradiso, in cui sempre arde il fuoco della carità, e dell' amore. A quest' vn'altra consideratione faccio io alla forma del Tempio della Pudicitia, poco distante da quello della Dea Veste, il quale posto in quadro, guardana con quattro aperture le quattro parti del Mondo per significare, che la Pudicitia merita altresì d' esser adorata da tutte le Nationi, non eccettuando stato di Persone, che non comprenda la virtù della pudicitia chiamata dal P. S. Agostino virtù dell' animo, che qual' Armelino prima si sacrifica alla morte, che di deturpare il suo candore: *Sed cum pudicitia virtus sit animi, comitemque habeat fortitudinem, quapotes qualibet mala tollerare, quam malo consentire decernat.*

Ma non vorrei, che mentre aspiro ad' animare il Christiano al conseguimento della Castità si confondesse in essa la virtù degli Angioli la candidissima Virginità, giglio di Paradiso col far caminar del pari i Continenti co' Vergini, che sarebbe commettere vna troppo sfacciata ingiustitia nella distribuzione de' meriti, insegnando l' Angelico, che quanto la magnificenza (virtù de' Principi) si solleua sopra la semplice liberalità; tanto si soprauanza la Virginità sopra della Continenza. Sono due virtù è vero confederate assieme, & entrambe figliuole della Gratia; ma ogn' vna da se stessa può dirsi, che costituisca vn Regno; ma che la Virginità, come suprema Monarchessa comprenda sotto di se la Continenza; ma non ella sia dalla Continenza compresa; essendo vero, che ogni Vergine è Casto; ma non ogni Casto è Vergine. La Verginità, afferma il medesimo Dottore, hauersi guadagnato questo nome dal vigore col quale vince l' istessa natura, restringendo, e quasi annichilando gli ardori della Concupiscenza; la onde il Padre S. Agostino la chiamò in vna carne mortale, vita, e meditatione di spirito: *Licet Virginitas in carne seruetur, ac per hoc corporalis sit, tamen spiritualis est, quam fouet, & seruat continentia pietas.* Gloriose prerogatiue, sublimi condizioni

*August. de
Ciuil. Dei
lib. 1. c. 18.*

*S. Tho. 2. 2.
q. 152. 3. 3.*

*S. Tho. 2. 2.
q. 152. 1. 1.*

*Aug. lib. de
Virgin. c. 8.
tom. 9.*

di

di vivere in terra frà gli huomini vn' Angelo di Paradiso! La Castità virtù de' Coniugati sà ritronar ella ancora nel senso lo spirito, nel diletto la Perfezione; ma non però senza contrastarne il posseuso; mentre sempre combatte contro del Fornite, e della Concupiscenza, si come nè meno senza contraddittione si dispone l'huomo alle perfette operationi dell'intelletto, per proporre alla cieca volontà qual sia l'oggetto del vero, e proprio godimento. Col castigar la Concupiscenza disordinata si hà guadagnato la volontà il nome, che vanta di Castità, e con regolare i proprij affetti, con domare gl'incertiui, e con astenersi dall'illecite dilettaioni quello di vera Virtù.

Innamoratissimi di questa Angelica Virtù si fecero conoscere Origene, Tertulliano, Girolamo, Ambrogio, Agostino, e Gregorio, che non sapeuano stancarsi di tessergli, e celebrar le encomij. Vno de' più celebri elogij, che pensa d'attribuire ad' vna Vergine Tertulliano è, d'esserla dalla condizione del Sesso fragile, e Donnile, e manciparla da quelle, che la dichiarano soggetta, e vassalla dell'huomo, che la priuano del gouerno, che la ristengono (quasi inutile da i maneggi della Republica) frà l'anguste pareti delle proprie case; E pensa questo grande Africano con vna delle sue sollevate riflessioni d'appoggiare questo nobilissimo titolo alle parole misteriose dello Spirito Santo, il quale per la bocca di Paolo comanda, che si uelino, e si coprano tutte le femine nel Tempio: *Omnis mulier*, dice l'Apostolo, non bastaua, che dicesse *mulier*, senza giungerui l'vniuersale *Omnis mulier*, sapendosi, che il Sesso Donnesco distingueuasi da quello degli huomini. Non bastaua però, dice questo feracissimo ingegno, perche ritrouansi nel Mondo delle femine così di sesso, come di habito; ma, che coprono sotto di esso sentimenti sì grandi, parti sì celebri, che trascendendo l'ordinaria loro condizione hanno fregiato l'animo di tanti meriti, & il cuore nobilitato di sì eroiche Virtù, che frizzano del Diuino. Del numero di cotefforo sono quelle gloriose Campionesse, che seppero in vn momento consecrandosi a Dio trionfar del Mondo: E quindi doppo hauer Tertulliano fatto vn lungo esame, & esatta discussione di quelle Vergini, ch'essendo nouerate frà le Donne per la comunanza del Sesso, da quelle si distinguono per l'eccellenza delle doti, si ristringe esplicando il luogo accennato di Paolo a parlarne in questa guisa. *Quæramus, an aliquid horum Virgini liceat. Si Virgini non licet, sed in omnibus eadem conditione subiicitur, & necessitas humilitatis cum muliere censeatur, unde illi vnum hoc licebit, quod omni femina non licet? Quid prerogativa meretur aduersus conditionem suam, si qua Virgo est, & carnem suam sanctificare proposuit? Ideo velaminis venia fit illi, vt in Ecclesiâ notabilis, & insignis introcat, vt honorem sanctitatis in libertate capitis ostendat? Potuit dignius honorari aliqua prerogativa virilis, aut gradus, aut officij.* Da i sentimenti di Tertulliano, ma più dalla costàza inuita della candidissima Agnelina d'Agnese; anzi Angelo di Paradiso, che fecesi al Tiranno più barbaro, a' manigoldi più fieri esperimentare per ferocissimo Leone, prese il P. S. Ambr. motiuo di qualificare questa grand'Eroina col nome di huomo; poiche superò con la costanza la condizione del Sesso, e fece al suo paragone arrossire la furiosa robustezza, anzi l'ostinato furor di tutti quegli, che la Cèlità chiama col nome d'Eroi. *Sed quid dignū ea loqui possumus, cuius ne nomē quidē vacuū laudis est? Deuotio supra atatem, virtus supra naturam: vt mihi videatur non hominis habuisse nomē, sed oraculū Maioris, quod indicauit, quid esset fortuna.*

Tertull. lib. de Virginit. Veladis c.9. n.68. 10m.2.

Ambr. lib. de Virginit.

All' eccelse prerogative di questa diuina Virtù fissando il pensiero il Padre S. Gregorio impouerito nell' immenso di tanti meriti, priuo de' concetti ricorfe alle comparationi, solleuandola non solo sopra l'altre Virtù: ma sopra l'istessa Castità con quello istesso vantaggio, che l'oro si solleua, sopra la plebe de' metalli, niuno de' quali può darfi vanto di non hauere in se dell'impuro, e di non lasciare qualche efcremento all' hora, che vien esaminato al fuoco; *Omnis autem metalli species auro inferior est: sic nimirum omnis pudicitia alia decori Virgineo comparari non potest*; e voleua dire quest' Alchimista di Paradiso, che le bene tutte l'altre virtù formano vezzi, e monili di candidissimo argento la Carità l'ingioiella con l'oro fiamme ggianti d'vn' inestinguibile, & amorosissimo ardore; perciò nel Cielo duplicate sono le lauree. E viuua Dio, chi può giungere a penetrare internamente, quanto sia grande la risoluzione di sacrificare per sempre (come riflette Tertulliano) il corpo, lo spirito, e l'anima al Signore, e rinunziare a i potenti incentiui di quelli diletti, e piaceri, che sono stati nell'huomo accesi dalla natura, vitiiati dal peccato, e malignati dal fomite, per viuere Salamandra di Paradiso nelle fiamme continue d'vna Carità, che addolcisce sì; ma non estingue l'incendio dell'interne passioni! Scendono per tanto dal Cielo gli Angeli a celebrar di questa santa Virtù le lodi, e le glorie già, che questa in Angeli trasmuta gli huomini, attesta il Padre Sant' Agostino: *Virginalis autem integritas, & per piam continentiam ab omni concubitu immunitas, angelica portio est, & in carne corruptibili incorruptionis perpetua meditatio*; onde non sia merauiglia, che nel Campidoglio celeste, oue tutte le virtù trionfano, ella caminando del pari col martirio ottenga a' suoi Comilitoni Trofei, e Corone maggiori; mercè, che mentre vissero in carne hebbero prerogative, che superarono la cōdizione d'vna fragile, e carnale mortalità: *Profecto habebunt magnū aliquid prater ceteros in illa cōmuni immortalitate, qui habent aliquid iam nō carnis in carne*. L'altezza della Virginità, nō toglie, che la Castità, e Continenza, nō habbiano sopra l'altre Virtù l'elevatione. L'esser quella famigliare di Dio, nō vieta, che questa nō ne sia amica. Il conoscersi inferiore nella concorrenza del premio, non impedisce, che non possiamo hauere capitale di merito. Ha la Castità ella ancora i suoi pregi, e predicano i SS. Padri le di lei glorie, e se negli esercitij de' Santi, non è così glorioso il nome degli huomini continenti, più grandi, e però il numero di coloro, che militano sotto l'insegna dell'Agnello Immaculato, e questi sono quegli a' sensò di Gregorio il Grande, che descrisse Giouanni nelle sue reuelationi. *Vidi supra montem Sion Agnum stantem, & cum eo centum quadraginta quatuor millia habentia nomen eius, & nomen Patris eius scriptum in frontibus suis*; E perche non si dubbiti, che non parli il grand' Apostolo del santo stuolo de' Continenti, passa più oltre, e dice: *Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati Virgines enim sunt*. Comprendendosi sotto questo nome di Vergine così i Casti, com' i Continenti, ed i Celibi, com' i Maritati essendo la Pudicitia quella, che rende immacolato lo spirito, insegna Agostino: *Si autem animi bonum est, etiam oppresso corpore non amittitur*. Questi sono quei Soldati, che vniti in schiere fanno crudelissima guerra agli Amalechiti, che militano sotto d'vn Capitano, simbolo adeguato, dice Gregorio, dello Spirito della fornicatione, e del senso della carne. Militano sotto lo stendardo dell' Agnello; perche senza l'Humiltà resta la virtù della Castità, e Continenza disordinata, e vinta. Ascendono il monte di Sion

Greg. lib. 6.
in 1. Regum
cap. 15.

Aug. lib. de
S. Virginit.
c. 13. tom. 6.

Apoc. c. 14.
Greg. ibid.

Aug. de Ci-
uit. Dei li. 1.
cap. 18.

Sion per insinuare, che per vincer la carne, e di necessità stentare, e patire.

Furono dal Dio degli Eserciti cotanto stimati i Comilitoni della Castità, che tutte le maggiori imprese volle, che fossero operati da questi inuiti guerrieri: Se vuol liberare da' infortuni, e calamità la casa di Giacobbe, in cui haueua fatto le sue promissioni, e saluar l'Egitto da vna penuriosissima fame, chiama à quell'impresa Gioseffo il Casto: Se vuol ricondurre dalla seruitù d'Egitto alla libertà, & alla terra promessa il Popolo Hebreo, & aprire nel seno del Mar rosso le strade ascutte al popolo fuggitiuo; se far da' macigni sgorgare christallina spandente; se dal Cielo pretende, che diluuijno al popolo affamato ogni sorte di cibo in forma di manna; ciò adempisce con la verga prodigiosa del casto Mosè; se disegna liberare il Regno d'Israele da i furori del crudele Golia, si serue della destra del casto, e giouanetto Davide; se dall'assedio dell'armato Oloferne decreta di liberare la Regia Città, solleva col coraggio la destra della casta Giudit in mezzo delle squadre, e fra l'armate tende fa, che si tronchi 'l capo al Capitan Generale. Tutti argomenti, e proue, che della Castità mai si scompagna la Carità, e la Fortezza.

Dell'anime Celibi, e di coloro, che con legami d'indispensabili voti consacrate si sono à Dio, ò quanto grandi, ò quanto gloriose sono le loro geste! Vantino pure i Romani delle loro Vestali l'acque contenute ne' criuelli, le nauì à contrario de' fiumi (doue la forza di molti giuochi di boui, non era valeuole à mouerle) con sottilissimo nastro rimorchiate: il fuoco estinto a' prieghi riacceso, e de' loro Sacerdoti i moltiplicati prodigij; perche, quando anche il P. S. Agostino volesse credendo à Varone, questi miracoli attribuire, ò à Dio, ò all'Angelo, ò vero al Diauolo, ò per acceccargli, farebbe pure per premiare negli stessi infedeli la Virginità. Basterà à noi per confonder l'Inferno l'infinità de' prodigij operati al conspetto de' Tiranni, e Miscredenti da' nostri santi Continenti, Casti, Celibi, e Vergini Religiosi, de' quali volumi intieri ne sono registrati. L'vnico, e sopra tutti gli altri maggiore della gran Vergine, e Regina de' Santi, che seppe fare inchinare i Cieli, abbassare la Diuinità, e renderli madre di Dio, della quale canta Chiesa Santa, *Quia quem cali capere non poterant tuo gremio contulisti*. Tertulliano scriue de' suoi tempi, che la Virtù della Castità, e Continenza era appresso de' Christiani in tanta Veneratione, ch'in vn medesimo instante passauano i Gentili dall'idolatria al Battefimo, & appena usciti dall'acque votauansi in perpetua continenza à Dio. Altri già congiunti assieme con le Leggi di Matrimonio volontariamente scioglieuano il vincolo per viuere casti al Cielo: Altri pensando, che non hauesse più à risorgere in loro il fomite, & interpretando letteralmente il detto Euangelico: *Beati qui seipsos castrauerunt propter regnum Cælorum*; diueniuano voluntarij Eunuichi, ò per dir meglio Spadoni. *Quot enim sunt, qui statim à lauacro carnem suam obsignant? Quot item qui consensu pari inter se matrimonij debitum tollunt? Voluntarij Spadonibus pro cupiditate calesi saluo matrimonij abstinencia toleratur, quanto magis adempto?* Al conseguimento di questo glorioso Pallio concorrono con ordinarij pregi le S. Vedoue, Ordine tanto stimato nella primitiua Chiesa, che giunte al sessagenario di loro vita, e conosciute dalla Chiesa ineprensibili ne' costumi, Sante e nell'attioni, Caste nel corpo veniuano, racconta lo stesso Tertulliano, nobilitate con vna qualità d'ordine, ò altra Ecclesiastica

Matt. c. 19.
Aug. lib. 1.
ad Vxorem
de viris nu-
pt. c. 7. n. 37.
tom. 2.

*Tertull. lib.
1. de Vir. Ve-
ra. cap. 7.*

cerimonia, che arrecaua, non l'ufficio; ma il nome di Diaconesse, o d'altro titolo maggiore: *Tota illa Ecclesia candida de castitate describitur: Saacerdotium viduitatis, & celebratum est apud nationes pro Diaboli, scilicet emulatione.* Erano le proue della Santità delle Vedoue l'ottima educatione de' figliuoli, la frequenza dell'orazioni, la continua ritiratezza, e non hauer già mai pensato di passare alle seconde nozze. Di queste Vedoue parla lo Spirito Santo; *Viduas honora, quæ vere Vidue sunt;* D'honore, di riverenza è degna la Vedova; m'la Vedova honorata, che mai ha dato ombra di sua Persona; m'la Vedova Santa, c'ha sempre condotto vita d'Angelo, vita d'Anacoreta, la quale se non veniva annouerata nel mltto ordine della Chiesa, era dichiarata depositaria del gazofilacio delle famiglie mendiche. Quelle Vedoue, che profanando quel santo Velo di duolo co' sguardi impuri, quasi minacciose Comete prelagiavano alla Pudicitia scandalose rouine. Indegne del consortio dell'altre Matrone, & honeste Femine erano dichiarate quelle, che priue del loro legitimo Sposo, correuano cagne disolute le strade: Già erano tenute per impudiche quelle, che fermato ha uessero il piede, o ne' Spettacoli, o ne' Teatri, o in qualunque altro luogo, doue infamile il piacere, e la disolutezza. Alla partecipazione de' Casti, e Continenti sono non senza merito ammessi i Congiugati, che osservando le Leggi Sacre del Matrimonio qualificato dallo Spirito Santo del titolo di gran Mistero, e Sacramento; perche in vna carne vnisse due anime, due cuori, e due voleri diuengono amorosissime colombe, non tanto per la vicendeuole Carità, per la fecondità della prole, per l'osservanza della mutua fede, per l'educatione de' figliuoli, e per la purità de' loro casti, & innocent affetti, meritano d'esser iscritti nelle squadre di quegli, che sotto gli stendardi dell'Agnello immacolato saliscono il monte della Perfectione. Possono esser i letti Maritali sparsi di gigli della purità, e conseguire i pregi de' casti, e continenti, se non resta tradito il Thoro, se gli atti della procreatione sono indirizzati a fini honesti, e santi, se le proli vengono nel timor di Dio educate, se de' christiani esempi sono maestri alla famiglia, se con vicendeuole amore sono gli affetti più, ch'il corpo congiunti: *Ha-*

Aug. lib. de beant coningia bonum suum, non quia filios procreant, sed quia honeste, quia licite, quia pudice, quia Socialiter procreant, & procreatos pariter, salubriter, instanter educant, quia thori fidem inuicem seruant, quia Sacramentum connubij non violant. S'alzano armati contro la pudicitia molti profani del mondo, quali parteggiando l'aderenze dell'impurissim o Asmodeo vorrebbero far concepire alla gente dozzinale, o pure à quelle, che già battono il camino della peruerità, che la semplice fornicatione non fosse peccato, poiche non fa violenza all'altrui letto, non va contro le leggi del sangue, non insidia con sacrilego attentato le Colombe del Tempio, non interilisce la natura, e non offende, nè Dio, nè il prossimo, non essendo sotto il Precetto compresa, leggendosi, *non Machaberis,* e non altrimenti, *non Fornicaberis,* così discorrono gl'indegni, così fauellano i sacrileghi: Sant' Agostino sino de' suoi tempi, che da' nostri già tredici secoli sono passati rispondeua à questa sorte di gente, mostrando, che si come sotto quel comandamento, cioè, che non viui per te, non fare ad' altri; *Quod tibi non vis alteri ne feceris:* Si contengono tutti gli altri Precetti, così sotto del *non Machaberis,* si contene il *non Fornicaberis,* ed opò

edopò hauer ben battuto la profana propositione, si riduce à dimostrare, che nel peccato della fornicatione si viene à deturpare nell'huomo l'istessa imagine di Dio; offesa balteuole per condannare vno alle fiamme inestinguibili dell'Inferno: Dunque, non è solo dal Concilio di Trento fino a' nostri giorni, che la semplice fornicatione sia peccato mortale, come pensano molti malitiosi ignoranti; mà sempre proibita dalla Legge euangelica: *Cum verò imaginem Dei, quod es tu, corrumpis in te per fornicationes, & per diffuentias libidinis, attendis quia ad nullus uxorem accessisti, attendis quia post uxorem tuam nihil fecisti, quia uxorem non habes, & non attendis per libidines illicitas fornicationis, cuius imaginem violasti.*

August. lib.
de decē cor-
dis cap. 10.
tom. 9.

Mà sia quanto si voglia dissoluto il Mondo, siano quanto si può vitiosi gli huomini, che sono tanti, e sì grandi i lumi, gli splendori della Castità, che à confusione dell'Inferno coronano gli animi, ed i pensieri con ossequio d'ammirazione à vagheggiarla, nè sopra de' cuori indurati potenza maggiore trouasi per ammorlirgli, che le voci d'vna Casta, e Continente, auuenga, che le parole sono animate da i fiati del celeste Sposo; Siano pure anche de' Barbari; e de' nimici armati i furori, e già minaccino di dar l'ultimo giorno alla Città; compariscano l'Innocenti Verginelle, sciolgano il crine, aprauo gli occhi al pianto, mouino le lingue a' prieghi, che senza dubbio impetreranno della Patria, e della Città il perdono. Non mai si senti per i peccati degli huomini pronto il Cielo a scaricar le sue ire sopra de' mortali, che dalle voci di piagnente Virginità colpito il cuore di Dio, la misericordia non si dichiara parziale di questa santa virtù, e non trattenesse dell'ire diuine le saette già incoocate. Con questi strali ferì l'Amante il cuore del celeste Sposo. Mà che non potrà la Castità armata di supplicheuoli accenti, se vien portata, seruire Cipriano, quasi à segno di partecipare della Diuinità; mentre non conoscendo, nè principio, nè fine degli anni porta la sembianza del figliuol di Dio, come del gran Sacerdote del pane Melchisedech, predicò Paolo. Vdite, vdite, o Verginelle vi prego, dice Cipriano, sentite chi vi insegna, & ammaestra, vdite pure, chi à vostra utilità, chi fedelmente vi consiglia, siate tali, quali vi fece l'artefice Iddio: Siate tali quali vi formò le mani del Padre: Si conserui in voi vna faccia incorrotta, non vagheggiata da occhio profano, vna fronte pura, vna bellezza sinciera: Non corrano à seruirvi parole impure l'orecchio; non incatenino il collo, e le braccia vezzi, o manili, o altra catena inditio di seruitù mondana: D'ogni grauezza di pompe siano liberi i piedi: Niun minio; o veleno tinga il volto, o colorisca le labra indegne poscia alle lodi del Cielo; artificio, non inarchi dell'occhio il Ciglio per renderlo incapace di rimirare Dio: In bagno, che non sia assistito da pudiche e sante Donne, non entri l' piede; perche immondo sarà il lauacro; da feste nozziali, da i banchetti lasciu, come da contagio pericoloso fuggite: Vincete le vanità, riformate le gale, perche siete Vergini, perche seruite à Dio: Domate la cupidigia delle ricchezze, e dell'oro: Siete destinate à vincere la carne, & à superare il senso: Stretta, & angusta è la strada, che conduce alla vita: Du-ro, & arduo l'ingresso, per lo quale s'entra alla gloria; assicurateui, che se perseverate nella Castità Santa, sarete simili agli Angioli, e regnarete con Dio: Conseruate, o Verginelle il deposito di vostra purità, & osservate ciò, che hauete promesso, continuate come cominciaste, e rimarerete Armellini di Paradiso, intatte nel vostro Virginal candore.

*Ciprian. lib.
de Discip.
habitu Vir-
ginis.*

Magna vos merces manet, praeium grande virtutis, munus maximum castitatis; così parla, e conclude Cipriano.

Mà come potraffi salire l'alto monte di Sion, e seguirar l'Agnello, per militare sotto le bandiere della Castità Santa, da colui, che sommerso nelle paludi di profundissima Valle, di doue nè meno può rauuifar' il Sole! In questo tenacissimo fango, in queste stiglie paludi, qual maiale impuro si riuolge il lasciuo, e dishonesto, che scordatosi di Dio, o non vede, o non sente, o di veder, o di sentir, non cura le diuine chiamate. Dunque sarà di costui perduta ogni speranza, e non sarà possibile, che possa vscire dall'enormi bruttezze d'vna vita sì efosa, e brutale? Gli affanni, che soffice seruendo ad animali immondi de' vitij schifosi, & il cibarsi di sporchi giadumi, rifiuto di quella greggia puzzolente, non basterà à richiamare il Prodigio lasciuo da quell'indegno, e miserabil seruaggio? Dica quel libidinoso incontinente, che per tanti anni, qual Figliuolo Prodigio è fuggito da Dio Padre delle misericordie, quali stenti, non hà sofferto, quali mali non hà sostenuto, quali affroniti non hà tollerato, e in quali calamità non è stato sommerso nel tempo, che serui dishonoratamente à quella Lupa infame, per diletto momentaneo, e fugace, che lascia souente nelle viscere più interne i semi de' dolori d'Inferno? Sostanze dissipate, honore, e riputatione perduta, parenti abbandonati, amici disprezzati, le virtù tutte sbandite, sono effetti di questi impurissimi filtri, beuuti nel seno d'vna Circe infame. La sola consideratione d'esser abborrito dagli occhi medesimi, che più non lo rauuifano per huono, c'habbia vita, nè ciuile, nè spirituale, non è possibile, che lo possano far sorgere da questo letto di dishonore! S'al cuore d'vn di questi amaliati lasciui haueffe comodità di fauellare con libertà vna lingua apostolica lo ridurrebbe, o à fargli confessare, che non vi sia Iddio, o ch'egli è pazzo; non parendo, che possa viuere vn'huomo vita di senso, che non sia tormentato in ogni momento dalle furie d'Inferno. Gelosie, che lo trasiggonno, rimproueri, che l'attosiccano, diffidenze, che l'auuelenano, timori, che cotidianamente l'ingombrano, pouertà, che lo consuma, morbi indispositioni, che lo martirizzano, difetti, puzze, e fetori, che lo dichiarano cadauere prima di morire. Nè da questo terreno Inferno vanno essenti i Grandi, i Potenti, i Principi, ed' i Rè, che se all'vniuersalità di questi mali, non soggiacciono intieramente, hanno ben altri, e maggiori crucij, che gli cruciano l'animo, se non gli flagellano il corpo. E qual cosa può vdirsi di più detestabile d'vn Grande, quando, che scordato della dignità, e propria conditione, mancipandosi delle virtù, si sottopone alle tirannidi de' vitij. Nel sesso femminile, sono le macchie, anzi l'ombre istesse della libidine, così deformi, e sporche, che la fama, non solo della persona; mà della famiglia, perpetuamente rendono dishonorata. Sono così in abborrimento al Mondo, che col nome di Lupa sono addimandate, come solo auuezzze à diuorare la vita, e le sostanze degli huomini. Col nome d'Officine de' morbi contagiosi sono chiamate le Meretrici, che le Città intiere rendono Hospidali. Rapacissime arpie, ch'in vn medesimo tempo diuorano, & impeitano. Sono sepolchri abbelliti, & ornati al di fuori, ch'altro in se non contengono; che fetori, e succidumi. Infelici in questa, e nell'altra vita: Qui scopo, e bersaglio di tutte le più disprezzeuoli ingiurie, là de' Demonij scherno infelice.

Lagrimeuole è poscia la conditione di colui, ch'Iddio non voglia, che consecratosi al Cielo infama con la propria persona il sacrosanto Ministero, e rende l'anima sua sacrilega. Horrendo, disse la Santa delle reuelationi, è il pensar solo, ch'vn Sacerdote sia caduto in somiglianti abominazioni. L'esser costituito in dignità sopra degli Angeli, e farsi seruo del Demonio! L'esser sacrificatore d'vn Dio, e sacrificarsi sopra l'Altare di Venere vittima impudica dell'Inferno: Sostener la carica di Direttore dell'anime, e diuenire di quelle col pessimo esempio seduttore! Hauer nell'anima impressi gli Caratteri della Santità, e portarui al viu non l'effigie; ma la persona istessa del Demonio! Se queste meditationi, non giungono al cuore d'vn peccatore, disperato è al calo. Di chi ne teneri anni ha sposato l'impurità difficile è il diuorcio. Colui, che s'auuezza nella sua pueritia a cibarsi de' Ragni digerisce nell'età adulta ogn'altra sorte di veleno. Gli habiti, che s'apprendono nell'età tenera rimangono col tempo impressi nel cuore, che si rende di diamante. E' trito, ma vero il detto di quel tale, che l'odore imbeuuto de' viti resta sempre nella persona. Lo Spirito Santo vuole, che trasnigrino anche nella tomba quegli della gioventù: *Implebuntur ossa eorum vitii adolescentia sua, & in puluere dormient.* Caminano cotestoro in carro trionfale all'Inferno, dice Bernardo: Carro, i di cui destrieri sono le prosperità di questa vita, e l'abbondanza delle fortune, rette, e gouernate da vna infida confidenza, & otiosa dappocagine: Formano le quattro Rote di questo Carro, che camina sopra de' fioriti campi de' piaceri mondani, la gola voracissima, che mai si saria, vna libidine, che mai s'estingue, vna mollietè defeminato lusso, che mai sodisfa; & vn'insingardo, e sporco letargo, che mai si sueglia, che termina per all' hora la carriera delle prosperità, che crede di cominciarla, e proua i principij; e le rouine, quando si figurano d'hauer patuito con la felicità. *Cum autem dixerint pax, & securitas, tunc subitaneus superueniet eis interitus.* Gregorio il Grande (che tanto faticò per richiamare i peccatori a penitenza) dementati crede quegli, che viuono nelle prostitutioni del senso, poiche beuono il fiele per dolcissimo nettare: Mangiano i pomi inceneriti di Sodoma in vece di soauissimi cedri: Stringono quasi Idolo de' loro godimenti vn letamaio animato, e pieno di putredine, e di vermi: Ciechi, che non discernono l'impurità di quell'oggetto, che si preffiggon per meta de' loro bestiali piaceri. Pensi, chi cieco, & ostinato viue in sì laida vita; che ben presto saranno egli, e l'amica due schifosi Cadaveri, che nè meno potranno esser veduti, non che tocchi dagli amici, e congiunti. *Quid nanque caro, nisi putredo, ac vermis est? Et quisquis carnalibus desiderijs anhelat, quid aliud quam vermem amat? Quis enim sit carnis subtilia, testantur sepulchra? Quis parentem, quis amicorum fidelium quamlibet dilecti sui tangere carnem scaturientem vermibus potest?*

Supr. Cant.
serm. 39.

Gregorius
lib. 13. Mo-
ralium.

Qual farebbe mai l'rimedio, per liberare vn'anima dal lezzo di questo vitio abominuole? Il primo, e senza di cui non si può operare nulla, è la gratia di Dio, e quella voce onnipotente, che chiamò già dalle tombe, imprigionati nelle fasce, i quattriduani viue imagini del Lasciuo peccatore; gli altri sono quegli aiuti spirituali, ch'Iddio rimette alla Santità di coloro, che sono destinati alla cura dell'anime, i quali debbono saper preualersi di quei luoghi della Scrittura Santa, che possono hauere più efficacia, per penetrare il cuore del peccatore. L'historia del Figliuol prodigo

accompagnata con affettuose rappresentazioni, potrebbe animare vn giovane, che fosse giunto per la pienezza delle sue colpe, quasi al margine della disperatione à dir dolente: *Hic*; in questo luogo d'infamia, in questo luogo di necessità, frà la compagnia de' porci immondi de' miei falli, qui doue la fame sopra il mio pallido Volto trionfa. *Fame pereò*; perciò *ibo ad Patrem meum*. Mà con qual confidenza; mà con qual speranza anderai à tuo Padre, e ritornerai al tuo Dio, tù, che l'hai sì grauemente offeso? *Quaspe, qua fiducia, qua confidentia?* dice Pietro Chirifologo. All'hor mi risponderà il peccatore, il giovane dissoluto, con quella fede, ch'è propria del Padre di non scordarsi de' suoi figliuoli, con quella speranza, con la quale condonò à Maddalena le sue colpe, e rimessi i peccati à tanti, che Phauenano offeso. *Illaspe, illa confidentia, qua pater est*. Poiche s'io mi sono scordato d'esserli figliuolo, non s'è menticato egli d'essermi Padre.

Petr. Chirifol. serm. 1. de Fil. Prodig.

Non forse resterebbe senza frutto, se si ricordasse ad' vn di costoro, ch' il vivere non è altro, che vn cotidiano morire, e sì frate, che ad' vna Arista di fieno dallo Spirito Santo vien rassomigliata, e con questa sola ricordanza pretese, ch' il Profeta Ioel potesse far risorgere, e solleuare le profonde, e cupe Valli de' peccatori sommerși nell' iniquità: & altresì fosse valcuole ad' abbassare l' alte cime de' monti, figura di coloro, che sembrano di voler co' proprij peccati cozzarla con Dio. *Clama*, grida disse Iddio al Profeta, & inalza le voci contro questi olimpi di superbia. Sarà facile ò mio Dio, ch' io gridi, rispose Ioel; mà che voci articolerò io, con le quali io possa deprimere questi altissimi dorsi, e solleuare queste depresso Valli. *Clama, Clama*. Griderò mio Signore; mà non basteranno gl' Echi delle mie voci per far crollare questi Caucafi, e per far traballar questi Batti; *Clama*, dice il Signore: *Quid clamabo?* Grida ad' alta voce, *omnis caro sanum*. Intima disse Iddio à colui, che vedi colagiù nelle profonde Valli del Mondo de' suoi viti, e peccati abbattuto ne viue; à quello dico, che per tanti anni, non hà mai rauuifato vn raggio di Sole di mia Diuina Gracia, e dilli pure, che non è altro, che vn filo, che vna Arista d' arido fieno, e lo vedrai ben presto scuotersi, e solleuarsi. *Clama omnis caro sanum*, e fa che ti senta colui, che disprezzati i miei diuini Precetti, altiero trionfa sopra de' monti delle colpe, e pretende temerario Gigante di meco cozzarla, ch' all' vdire, ch' egli è fieno, e s' hà ben presto à risolvere in ceneri, humiliarà l' altiera fronte, & abbasserà il superbo dorso, e vedrai, che deprimendosi i Monti, solleuandosi le Valli si appianerà il camino del Paradiso, e rinunziando all' antiche colpe, pronto fuggendo dalla seruitù di Satana, correrà frettoloso ad' arrolarsi, per far crudelissima guerra all' Inferno, alla militia di Dio, & à campeggiare sotto le bandiere dell' Agnello immacolato in compagnia di coloro: *Qui cum mulieribus, non sunt coinquinati*. Hor quiui non deno à consolatione de' Casti, à confusione de' Iasciui, à soccorso de' peccatori dimettermi dal riserire vn successo degno d' esser stato descritto dalla penna di Cirillo à gloria di Girolamo il Santo. Narra egli, e scrine ad' Agostino, ch' essendosi vn Giouane nobile aleffandrino innamorato d' vna vaga Fanciulla; mà altrettanto diuota. Questa tocca d' vna Diuina chiamata, legata di quei voti, che consagrano l' anime à Dio, fattasi Religiosa, e disperando il giouane di mai più conseguirla; combattuto dall' interne passioni si ridusse quasi sul margi-

nc

ne della disperatione, dal quale stette più volte in forse d'estinguer con la vita i suoi incendij col sommergerli nell'onde, e conoscendo di non poter con humani allettamenti espugnare la Rocca di quel purissimo cuore, ricorse agli aiuti dell'Inferno: ritrouò vn Mago, aarrogli le sue passioni, lo supplicò del soccorso; pronto s'esibì l'Incantatore, e con la violenza de' suoi carmi fece ben presto comparir vn Demonio, a cui comandò, che si portasse alla Cella di quella S. Vergine, e tentasse con tutti gli sforzi delle sue infami suggestioni d'indurla a compiacere alle dishonestà dell'impudico Amante: Vbbidì lo Spirito, e colà giunto, appena aperta la porta vide à fronte vn'effigie di Girolamo Santo, che resa dal fiato di Dio animata minacciante à segno lo spauentò, che lasciando l'impresa di tentare il cuore della Religiosa, ritornò, e ridisse à chi l'hauua mandato ciò, che incontrato haueua. Si rise, e si burlò il Mago della viltà del Demonio, e rinouati gl'incanti, vn'altro Spirito più potente, e di legione più formidabile chiamato, rimandò alla medesima impresa; ma del secondo, non fù del primo più felice il successo. Tentò lo Spirito infernale l'ingresso, incontrò sopra del liminare Girolamo armato di tanto sdegno, che formidabile se gli oppose: Continuaua in tanto l'efficacia de' suoi scongiuri l'Negromante, & il Demonio persisteua, quando in vn subito si sentirono queste voci, che con ululati, e strida sgomentarono la S. Verginella, che ne stava orante, e fuggì dal sonno tutte l'altre Sante Vergini: Lasciaroni à Girolamo uscire di quà, ch'io ti prometto di mai più ritornarmi: *Si me Hyeronime hinc finis recedere, huc ulterius non reuertar.* S'vnirono à questi horribili accenti al rimbombo di queste voci le Monache, e con la Croce precedente corrono allo strepito delle catene, costringono il Demonio à confessarli la cagione della venuta in quel luogo: Narra l'istoria, supplica dolente, che frapongano i loro prieghi; acciò che da Girolamo, che lo tiene auuto con ritorte di fiamme venga rimesso in libertà, giurando d'esiliarci per sempre da quei Sacratì Chioftri: Genuflesse le Vergini rendono gratie al Santo della protezione, & impetrano la libertà allo Spirito maligno, che non seguì senza crudelissima battiture: Fuggì l'Satana, afsalì l'Negromante, & in tal guisa lo batte, e tormenta, che vedendo nulla suffragare gl'incanti, si riuolge à Girolamo, da cui solo vede di poter sperare soccorso, e li dà fede di rinunziare al Mondo, & all'Inferno, se lo liberaua da sì horribili, & insopportabili miserie: N'ottiene la gratia, e pentito de' suoi falli, distribuisce le sue facoltà à' mèdichi, e sequestratosi cō volontario esiglio in vna spelonca à far penitenza di sue enormissime colpe, & iui in capo di quattr'anni finì santamente i suoi giorni; e l'infelice Giouane disperato di giungere al termine de' suoi impitrisimi amori di notte tempo Carnefice di se medesimo s'impiccò ad vn trau: Odino, e s'approfitino di queR'istoria i giouani dissoluti: *Huc quæso iuuenes omnes currant, & insani iuuenis exemplo discant, ne quod illi contigit, sibi postmodum doleant contigisse. Insanus itaq; iuuenis tantis circumligatus luxuriæ laqueis, videns se omnimodò suæ miserrimæ voluptatis desiderio nefandissimo defraudari, quadam nocte laqueos se suspēdit, & sic se infelix tēporali vita, quin potius, & perpetua priuauit.* Ecce quorū malorum causam turpissimum luxuriæ vitii fore liquet. Resta il racconto di Cirillo confermato da due moderni successi. In Brà Terra del Piemonte diuenne per opra di vn Mago soldato inferno vn Monastero di cento Verginelle, che già era vn Paradiso, a cui fà parallelo il fatto occorso non
sono

Cirill. ad
Aug. ep. 206.
de laudibus
Hic. cap. 17.
tom. 2.

sono due anni in vn'altro Monastero di S. Vergini d'vna delle più famose Città, nel quale vironsi per molti giorni spauenteuoli rumori, che finalmente cessarono, per le feruenti orationi, e protezione della Santa Tutelare; Di doue possono prendere confidenza quegli, che à Dio si votano, e che sono di loro purità zelanti, e guardinghi, di ricorrere nel tempo delle tentationi da Girolamo Santo flagello de' Demonij, e terror dell' Inferno.

Il modo di far acquisto di questo pretiosissimo tesoro, & Angelica virtù, e lo stesso di custodirlo; pertanto balterà suggerire con gl'insegnamenti di Paolo le regole di continuarle il possesso; così appresso di quelle persone, che professano con voto solenne l'osservanza di perpetua Verginità, come di quegli, che sono ascritti nel numero de' Casti, e Continenti. L' Armellino, candidissimo animale, fra tutti gli altri, anch' il più timido; ma velocissimo di corso, senza contradictione è simbolo della Verginità; questo tanto abborrisce l'impurità del proprio corpo, e di macchiare il suo candore che vedendo circondato di fango, e di sporchezza l'ingresso della sua tana, prima si lascia uccidere, che d'imbrattarsi i piedi, venne perciò solleuato per corpo d'impresa della purità d'vna fanciulla; di cui viueranno in Castiglione, eterne le memorie con quest' emistichio; *malui mori quam sedari*: Risoluzione, ch' ogni Santa Vergine, e casta Donna deesi stampar nel cuore, seguitando l' esempio della forte, e generosa Marchese de'gli Obici, Lucretia del nostro secolo, ch' espone prima il petto al ferro: ch' il corpo all' infamia, la di cui fama innocente sia la Città di Padoua, perpetuata con questo glorioso Elogio, espolto in marmo nella Gran Sala di quella famosa Atene.

*Elogium
marchionis
sa de obis
nibus.*

*Venerare Pudicitia Simulacrum & Vitam
Lucretiam de Dondis ab Horologio
Pij Aenea Obis onibus Orciani Marchionis
Vxorem:*

*Hac inter noctis tenebras Maritales afferens Teclas
Furiales recentis Tarquinij facies Casto Cruore:
Estinxit*

*Sicque Romanam Lucretiam intemerati Tori gloria vicit:
Tanta sua Heroine generosis manibus
Hanc dicant Aram Ciuitas Patavina
Decreto*

Die XXXI. Decembris Anni MDCLXI.

*Greg. lib. 26.
in Job. c. 13.*

Per coltiuare nell' animo di chiunque professa Verginità pura, Castità illibata sentimenti così grandi conuiene, che sia sempre tremante il cuore, e di santhumiltà animae strata la mente, perche farà poi impossibile, com' insegnano Gregorio, e Bernardo, che possa allignare quella virtù degli Angeli in vn cuor superbo. *Nam multis saepe superbia luxuria seminarium fuit: quia dum eos spiritus, quasi in altum erexit caro infimis merfit*: E tanto è vero, che non mai vanno disgiunte queste due virtù, che non sarebbe stata trascelta, afferma il Chiarauallense fra tutte le Vergini, Maria per Madre di Dio, se non hauesse conseguito il gentil titolo della più humile di tutte le donne. *Sine humilitate autem (audeo dicere) nec Virginitas Maria placuisset*. Di qui apprese la solleuata prudenza d'Vrbano VIII. il modo di far riconoscere nella Città di Napoli, se vera ò falsa, & adulterina fosse la Santità, e Virginità d'vna

*Hom. 1. sup.
missus est.*

P. Maestro
Agapito
Vgone Bre-
sciano.

età d'vna Religiosa, che fingeva d'esser vn'Angelo in Carne, mentr'era vn Demonio nello Spirito, & in questi vltimi anni, in vn'altra gran Città d'Italia da dotto, Zelante, e Versato Inquisitore furono messo in chiaro le scandolose, e sacrileghe abominazioni d'vna Donnaccia, che faceuasi acclamare per Santa, e si conobbe dalla superbia; così dell'vna; come dell'altra, che nò poteuano essere, come poi si prouò, che due sceleratissime femine: Sia dunque, riceuta per massima inuitabile, non poter nel Superbo assolutamente regnare il dono della vera Verginità, e la purità dello Spirito. Queste due virtù d'humiltà, e castità; ancorche l'vna vicendeuolmente dall'altra sia fortificata, quando, non sono ben custodite restano ad'vno sguardo impudico; come l'huomo da quello del Basilisco (se si credi a ciò, che ci attestano con le proue di lunga esperienza tutti i Sapienti dell'Antichità) estinte, e morte; Custodiscansi pure, e si proibisca, a chi, che sia di vagheggiare, trattare con quelle, ch'a Dio si son consacrate, non douendo nè meno da i raggi venefici di due lascie pupilli esser contaminato quel luogo, doue regna, come scriue Tertulliano della purità il candore. Non sarà (lusingandosi tal vno) interdetto, a parenti più congiunti di frequentare quei Sacri Afili, in cui ricouerarsi dagl'insulti del mondo, viue innocente la purità; tanto più che si suppone, ch'a punta di ferro si vendicarebbero da essi gli oltraggi. Tutto gioua pensare; cio persuaue le leggi dell'honore, e lo comandano quelle di Dio; ma non se n'assicurò Agostino, che conobbe del senso, e delle passioni la tirannide. *Feminarum, & in eis sororis, & fratris filia contubernium familiaritatemque vitauit: quippe qui diceret, & si propinque mulieres suspecta non essent, tamen, que ad eas ventitarent, posse suspicionem efficere.* Si potrebbe dire, che non parlasse Agostino che di quelle, che viuono nel secolo, e non presidiare di virtù nelle Sacre Rocche de' Monisterij: ma nè pure si facilitò il Santo, benchè venisse, come Padre chiamato da sue S. Vergini, l'accesso a' Monasterij se non all' hora, che la necessità di confortarle, & ammonirle lo chiamano. Sò che diceua Federico Borromeo Cardinale di Santa Chiesa, & Arcuescouo di Milano la di cui memoria è venerabile, che nel sostenere quella gran Diocese, e che nulla più lo tormentaua, che il gouernare le Monache, & esser obligato come Pastore di vederle e visitarle. D'huomo che visse con opinione d'Angelica purità, è che morì in concetto di Santo, questi furono i sentimenti. Lascio che faccia la riflessione l'huomo Euangelico.

In vita Arg.
[c. 2. officij].

Non sarà almeno sospetta al virginal pudore l'honestà conuersatione d'altre Donne, che siano vnite in parentela; poiche si suppone, com' insegna il medesimo Padre, e Canta la Chiesa dinota la conditione del sesso femminile. Il tutto s'approua, per vero; il tutto si dourebbe ammettere senza aufera contraddittione, se tal' hora le parenti, che compariscono colà à farsi vedere à quelle volontarie prigioniere non fossero cariche di pompe, e non isuegliassero negli animi di quelle innocenti nuoui pensieri del mondo, che possano violare di que' gigli il candore. Sentimenti sì rigorosi, non cadono dalla mia penna; ma da quella del gran Tertulliano. *Sed enim vera, & tota, & pura virginitas, nihil magis timet quam semetipsum: etiam saminarum oculos pati non vult, alios ipsa oculos habet: confugit ad velamen capitis, quasi ad galeam, quasi ad clypeum, qui bonum suum protegat aduersus ictus tentationum, aduersus iacula scandalorum, aduersus suspensiones, & susurros, & amulationem ipsam, quoque linorem.* Piacesse, à Dio come scriue San Cipriano, che la sola conuer-

Tert. lib. de
Velan. Virg.
c. 15. nu. 118.
rom. 2.

fatione

Ciprianus
lib. de singu-
lar. Cleri.

satione de' Secolari; non fosse quella, che peruerie la Santità de' Chioftri Fac-
cia la mia lingua, & attente attendino le pazze Vergini alle voci del Santo
Martire: *Respicite quanta mala con uersatio pluralitatis huius acquirit; qua
non nisi corruptionem seminat, pullulat uitia, cupiditatem concipit: ignominiam
parit, rabiem concitat, porrigit furiam, lasciuiam pascit, petulantiam nutrit, cas-
sus exaltat, ruinas, edificat, ripas erigit, precipitia instruit, periculis nauigat,
naufrajs uelificat, perditione gaudet, interitum sonet, confusionem mercatur,
thasaurizat obprobrium, criminationes exaggerat, accusationes inflammat, &
cateruatim semel in fascem glomerans numerosas indagines captionum, per in-
finita dedecorum, multiplices mortes inuadit in perniciem perditorum. Tot ita-
que & tantas strages calamitatis, & pessime conuerfationis nemo posternit,
nemo calcatur, nemo sine stat, nisi singularis castitas sola.* Hor quì vi vorrebbe il ze-
lo di Ecclesiastico Predicatore, e fauoreuole porgerebbe l'occasione il pre-
sente discorso d'elagerare contro di quella libertà, che v'è serpendo nè Chio-
ftri, fortissimi arsenali di santità: Quiui sarebbe il tempo di ricercare le vere
cagioni: Quiu' il debito di disingannar dell'errore quelle, che si sono anche
contro lor voglia consacrate à Dio, che si son persuase di non essere obligate
alla cura vigilantissima di custodire la purità dell'anima: mà la venerazione,
che deuo, e professio à tutti gli Ordini Sacratissimi mi disobliga da questo po-
so, oltre che doue parla con patentissime note Tertulliano, deuè ogni lin-
gua tacere: Odasi di quel molto, che scrìue questo grand' Africano i senti-
menti più miti, che potrebbero anche se fossero capiti far' arrossire i maci-
gni incapaci di vergogna. *Hac admittit flagitia coacta & inuita uirginitas, ip-
sa concupiscencia non latendi non est pudica: patitur aliquid, quod uirginis non
sit, studium placendi utique & uiris. Quantum uelis bona mente conetur, ne-
cesse est publicatione sui periclitetur, dum percutitur oculis incertis, & multis,
dum digitis demonstrantium titillatur, dum nimium amatur, dum inter amplexus
& oscula assidua concalefcit, sic frons duratur, sic pudor teritur, sic soluiur, sic
discitur aliter iam placere desiderare.*

Tertul. D.
uelad Virg.
c. 14. nu. 116.
tom. 2.

Felleggi pure coronata di dorate palme quella Santa Verginella, ch' u' scia-
ta dallo itteccato del mondo trionfante hà meritato d'udir celebrare dalla
penna di Cipria no gli Encomij della Verginità nella sua persona; E quell'
anima, che sin' hora s'è mostrata neghittosa s'incoraggisca nell' udirgli. E la
Verginità, scrìue questo gran Vescouo di Cartagine, inuincibile riparo di
santità; vn prode espugnatore dell' Infamia; i robustezza della virtù, e fortèz-
za; della pettulanze lasciuia smernata debolezza; della probità presidijs dell' im-
probità ruina; dell' anima gloriosa vittoria; del corpo formidabile depreda-
trice; messe douitiosa di gloria; penuriosa sterilità de' diletti; pronuba della
santità; ripudio delle laidezze; inditio di candida sincerità; estirpatrice de
gli scandali; Sant' esercizio di pura coscienza, estermio della lussuria; sicura
pace della virtù; vincitrice d'ogni pernicioso duello; alto trofeo della purità;
carcere iufelice della libidine; porto sicuro dell' honestà; mare tempestoso
doue l'ignominia fa naufragio; Madre, e figliuola à se stessa; nimica implaca-
bile dell'immonditie; impenetrabile corfaleto del santo pudore; dispoglia-
trice di tutti gl'immondi pensieri; scempio inuitabile delle corruttele; muro
agli assalti del rigore; discioglimento dell' indegna familiarità; coltello
di virtuosa seuerità, campionessa inuita delle dissolutezze; trogio honorato
dell' integrità; altissimo monte del vero splendore; precipitio incontrastabile
dell' in-

dell'infamia; foaue refrigerio della pudicitia; pena giustissima della petulanza, patria fortunata della sicurezza, esilio della perdizione, vita dello spirito, morte della carne, stato d'Angelica conditione, e finalmente funerale di tutte le pompe, e vanità del secolo. *Mortificate ergo membra, quæ sunt super terram: fornicationem immunditiam, libidinem concupiscentiam malam, & auaritiam, quæ est idolorum seruitus, propter quæ venit ira Dei.* Si raccordino però le Vergini di ciò, che aggiunge il medesimo Santo Padre: & imparino atteggiare, *Nec computari iam potes inter puellas, & Virgines Spiriti, quæ sic uiuis, ut possis adamari*, quali che resti anco violato il candore di questo giglio dal solo render si capace d'amore. Come poi s'habbiano da contenere legano attentamente d'Agostino la lettera, che scrisse alle Monache dell'età sua.

Cipr. lib. de
singularitate
Cleri.

De habitu
Virginum.

Parla, è vero Cipriano con le S. Vergini, ma non resta, che tutti i Casti, e Continenti, non siano esposti ai medesimi naufragi; S'accordino co' Agostino coloro, che per apprestare materia agli incendi pur troppo funesti della libidine hanno insegnato in questi ultimi tempi a congiugati quelle laidezza, dalle quali abborisce anco la mente de' più sensuali. Non è vero, nè mai potrà giustificarsi, che possa esser il corpo sommerso negli atti d'abbomineuoli impurità, & esser pudico, & innoce re lo spirito, il pensar solo, non che l'esercitare con disonestissimi affetti, atti disconueneuoli al pudore della medesima natura non v'è argomento di sofisticata ragione, che gli possa giustificare. Sono l'esterne difformità fidelissimi caratteri dell'impurità dello spirito. Non si perde attesta Agostino la purità dello spirito per le violenze, che si fanno al corpo; ma non si mantiene già quando da corporea offesitadi viene da laidissimi affetti prostituita. Passa più oltre Agostino, e riprende nella pratica dell'attioni la dottrina di coloro, che si sforzano di onestare i vitij, non solo gli ammonreggiamenti lasciui, i scherzi, medesimi, che portano sembianza di sincerissima tenerezza: *Non autem carnalis, sed spiritualis inter vos debet esse dilectio: nā quæ faciunt pudoris immemores, etiam femininis seminis, iocando turpiter & ludendo, non solum à viduis, & intactis ancillis Christi in fausto proposito constitutis, sed omnino nec à mulieribus nuptis, nec à virginibus sunt facienda nupturis.* Dunque niuno si lusinghi, e s'inganni di voler essere in continue conuerfazioni d'oggetti; atti a svegliare, e far preuaricare il senso, e iattabondi predicarsi per persone continenti. O è vera, o è falsa questa verità; *qui amat periculum peribit in illo*. Il voler pretendere, ch'Iddio in ogni giorno, in ogni hora, & in ogni momento habbia da prendere Danielle per i capelli, e cauarlo dal ferraglio de' Leoni, è vn tentar Dio, il quale non è parziale con l'huomo, nè s'è obligato di voler perpetuamente conseruar' vno nell'occasione di peccare, & abbandonar tutti altri; Quelli allettamenti, che hanno forza di far cadere vn secolare faranno anco potenti per atterrare vn Religioso, & Ecclesiastico. Secolari, non si fidino, ne si lascino sedurre da false ragioni d'apparenti dottrine, che li possano incallire nelle ostinate cose solo per non privarsi di qualche corporea comodità, o di render sospetta la loro o degli altri riputatione. Si tratta dell'anima, si giuoca del tutto, e vi v'eternità, nè suffragano le false dottrine degli huomini, doue chiaramente parla Iddio, che ci comanda, i quali fuggiamo dal peccato, come dal Colubre pestifero serpente. Leggano, leggano i Direttori delle conscienze l'Euangelio, i Santi Padri, e singolarmente Agostino, nelle sue confessioni, e della fuga del peccato, e vedano, se si può acconsentire all'huomo il viuere nelle

Aug. Epist.
109. tom. 2.

nelle circostanze di poter ad ogni momento d'offendere il suo Signore. Nè si mettano a canillare, quale sia questa prossima occasione; imperciòche da tutti è conosciuta esser quella nella quale l'huomo senza d'hauer da superare difficoltà, e passar per mezo d'altri ha comodità di peccare. Come mortale rigettasi quella dottrina, che persuade di poter vagheggiar vn oggetto con diletatione; e di quello venire anche sotto apparenza d'affettuosa ciuiltà, a tanti; ancorche leggieri, discorsi, benchè indifferenti, che possono da vn peccato d'affetto passare ad vn'altro di consumatione. Conuiene, pur troppo parlar con libertà, done si vede chiaro, e manifesto il periculo: sia pur per sempre gloriosa quella grand'anima di Claudio Acquauia, ch'obligò tutta la sua Santa Compagnia di tenere, insegnare, e praticare, ch'in materia di libidine, e di carne, non si dasse paruità di materia; mà ch'ogniatto fosse mortale. Auuerta colui, che sta in occasione di peccare di non incorrere in quell'horrenda sentenza. *Non miserearis, omnibus qui operantur iniquitatem*; Che altro non è che difendere le proprie colpe, ch'aggiungere peccato a peccato, delitto a delitto, iniquità ad iniquità, e per vna strada battuta, caminare all'impenitenza finale; *Est quedam iniquitas, quam qui operatur non potest fieri, vt misereatur ei Deus. Queritis forte, quoniam illa sit? Ipsa est defensio peccatorum*; Quando quisque defendit peccata sua magnam iniquitatem operatur.

In psal. 53.
enar. l. par.
iom. 8.

Lutero imparò, come scriue vn'Autore della disonestà sua vita, da Luciano, da Erasmo, ne' Dialogi, e da altri autori profani; i prinisemi delle sue impurissime enormità, che lo fecero poi passare, come dice l'Apostolo, a ringegare Iddio; mentre l'infame da' conuitti descritti dalle penne correua a quegli, ch'erano imbanditi dalla gola; & indi poi abbandonauasi a quelle sacrileghe impurità, che sà il mondo, e proibisce la medesima Christiana il riuergare; Si che dalla lettura di perniciosissimi libri, e dal deliziare delle menfe, passò all'abominatione, e dall'esempio di costui dee ogni Christiano apprendere il modo di conseruarsi nella sua purità, rigettando primieramente que' libri, che possono spargere nell'animo vitiosi veleni: Quindi esuli, e sbanditi siano per sempre i Petronij Arbitri, gli Ouidij in tutte le parti amatorie, i Catulli, ed i Tibulli, ed i Spruzzi lasciui di tanti altri libri latini degli antichi, come di Virgilio, nell'Egloghe di Martiale, e d'Oratio in diuersi luoghi; mà più debbono essere relegate dalle mani del Christiano de' nostri Italiani gli Ariosti Seminarij di lasciui; de' Guerrini i Pastorfi di scuola aperta all'impurità; di Luigi Tanfillo l'infami Vendemie di Venere, nelle quali resta nella libidine amorfa la purità, i notturni amori de' Marini, gli Epitalami; e di molti altri le profane Frascherie, & impuri Sonettacci, c'hanno al pari di quegli dell'Aretino, e delle nefandissime sue giornate impestato il mondo. Tralascio la caterua d'numerabili Romanzi, lettioni, solo di lasciui, e doue resta l'istessa pudicitia schernita, e vilipesa. Non senza alto mistero ci auuertisce la sapienza di douer passare a i conuitti, & a banchetti, non più ardi di quello, che faremmo ad vna casa, doue fosse sopra nere gramaglie, e mestissimi funerali esposto vn caduere puzolente; perche ben conosceua, che le menfe diuenivano feretro della castità, e di qua si mossero il Padre S. Gregorio, e Bernardo a dichiarare della lussuria esser Ancella indinisa la gola, come per lo contrario della Castità confederata compagna l'astinenza. A smodeo Diuolo, e Principe della disonestà, non ha hoggi il più potente Turcinanno per popo-

popolare il suo Regno, ch' i passatempo de' luoghi ritirati, doue s'apparechiano d'esquisite beuande, e soauissimi vini coperte le menfe. La Pudicitia hoggidi, non s' infidia, che da questi agguati: nè l'honore di casta, e pudica persona resta infamato, che prima il corpo non sia, ò dal vino, ò dal cibo già stato prostituito. Da questi inuiti, da questi indegni diporti dee fuggire ogni Christiano, che de sidera mantenersi nel possesso della sua purità: e tanto più il sesso imbellè delle donne.

Tertulliano, che scrisse così bene della virtù della Castità, frà gli altri ricordi, che dona, è di fuggire anche quella gloria, che nasce dalla virtù, se bene è vn Sole, che fa da per tutto, & in ogni luogo tra pelare i suoi raggi, ad ogni modo, per quanto si può deuesi nascondere; perche altrimenti, ò non sarà vera, ò se ne perderà il merito: E fondato questo suo pensiero sopra quel luogo dell' Euangelo, che proibisce, che dispensando la destra vn Vittoriatò (specie di moneta antica) ciò ignori, e non sappia la sinistra, perche è natura di Dio di voler egli solo godere il bello, & il buono dell' actioni virtuose: *Quod si vnus Vittoriatò, vel quamcunque elemosyna operationem, sinistra conscientia facere prohibentur, quantum tenebrarum circumfundere debemus, cum tantam oblationem Deo offerimus, ipsius corporis, & ipsius spiritus nostri, cum illam ipsam naturam consecramus.*

Tertul. De
velad. Virg.
c. 13.

Di tutti gli accennati presidij, e ricercati aiuti, niuno è più potente, non solo (a sentimenti de' Santi Padri; ma degl' istessi Gentili) che l' oratione, alimento dell' anima, e spada pugnentissima, non solo contro della libidine: ma di tutti gli altri viti. Le Vestali custodiuanò il loro inatto candore con le vigilanti, e seruenti orationi, con le quali assisteuano alla conseruatione del fuoco sacro. Le Sibille à detto di S. Agostino nella Città di Dio elleno ancora assicuraronò dagli incentiui della carne, e dal senso la loro purità con le continue meditationi; onde meritaronò in premio temporale delle loro humane virtù di conseguire il dono della profetia, già che non erano capaci di vera santità. San Paolo pare, che con troppo stretto rigore voglia obligare il Christiano all' orationi. *Oportet semper orare*; ma ciò s' intende della direzione, & intentione, che dee hauere d' indirizzare tutte le sue actioni à Dio, e si può chiamare vna specie di continua oratione. Hor qui mi si fa auanti qualche dubbio, e rilenante difficoltà nell' esortare l' Huomo Euangelico all' orationi per ripararsi dagli assalti di Satana. La Chiesa è luogo Santo, e casa d' oratione nella quale habita Iddio, & in conseguenza Reggia diuina dell' onnipotente; ma si confonde la mente, mi s' inhorridisce il pensiero, che hoggile Chiese sieno diuenute piazze di mercato, doue non solo si trattano tutti i negotij del secolo; ma si compra, e si vende l' istessa purità. Il conspetto visibile di Dio sedente in sublimissimo Trono, coperto dalla candida cortina degli accidenti del pane, non è sufficiente per domare, e render' ossequiosa la sacrilega irruenza di molti pessimi Christiani: Quindi non saprei, se douessi animare l' huomo diuoto à ricorrere à Sacri Tempj, restando in forse se se vi si ricorra, ò per acquistar merito appresso del Signore, ò per rendersi Reo di graue colpe. Taccia ogni lingua, doue l' Apostolica di Paolo Oliua, vero seguace dell' Apostolo, di cui porta il nome nel predicare à popoli la verità Euangelica. *E pure i crepacuori dell' anima mia non si cagionano dagli ecclissi deplorati sin' ora: poiche tali enormità, benche trà Christiani si veggono, non però sono perpetue, ed ordinario sfioriscono col fiorire degli anni canuti, e*

mancano

mancano all'arriuo delle crespè: qualche mi addolora, è l'vniuersale dissoluzione, e la perpetua temerità de i cicalecci, delle conuersationi, e de' circoli, che si comunemente si costumano nelle Chiese d'Italia, con indicibile scandolo di quanti, ò di là dall'Alpi entrano, o dall'Oriente vengono in questa prouincia, doue, è piaciuto à Dio di collocare la casa di Nazaret, e di fermare la sedia di Pietro. Parue, che Gionanni Grisostomo preuedesse i nostri sconcerti, quando descrisse i disordini del suo tempo. Ne' primi secoli della Cristianità ogni casa Cattolica sembraua vn Santuario, per la modestia, con cui vi si uineaua, per l'orationi, che quindi si mandauano al Cielo, per le lagrime, che si spargeuano nella terra, per la ritiratezza, che in molte hore del giorno praticauano quei sedeli sì illibati, e sì esemplari. Oggi per lo contrario, le Chiese paiono case publiche, tanto è lo strepito, tal'è il tumulto, e si licentiosa apparisce la disapplicatione da' sacri esercizi. Quini si contratta, quini si ride, quini si raccontano nouelle, e si ascoltano fauole: E voltandosi empientemente le spalle à gli altari nel tempo stesso del sacrificio, se à caso vna femmina comparisce vestita con quelle pompe, che nel Battesimo de' testò ognuno le s'inchina, e oue non adorano Santi, si adorano con profonde incuruationi, direi Iezabeli, quando loro non mancasse, e la schiatta reale, e la corona di Samaria. Tanto che, se il rispetto, ch'io debbo à questa sala, non mi trattenesse chiamarei le Chiese nostre mercati d'incontinenze.

Sia pure all'animo diuoto il Tempio casa di Dio, per orare & orare con quella humiltà, & attentione, che vaglia à riprendere il dissoluto; E faccia, che la propria casa diuenga Sacro Oratorio, passando in esso à quell' hora, che gli permetteranno le vacanze delle sue necessarie occupationi; ma perche più nelle strade, ch'altrove, nè diporti, che nelle ritiratezze suole il nimico assalire la Castità, sia ben di ragione armarsi, e star pronto à tutte le sorprese; fatto prima vn risoluto proponimento di non volere in alcun tempo offendere Dio, nè con fatti, nè con parole, e pensieri; aunezzarsi conuiene à recitare qualche Oratione iaculatoria, come farebbe quella, ch'vsaui il Padre S. Agostino, e da lui l'imparò il Serafino d'Asisi. Dio mio tutto ti amo, perche sei degno d'esser amato; nè amo me, se non per amor tuo. *Deus meus, & omnia; amo te propter te: nec amo me, nisi propter te;* e perche gli Angeli sono di questa virtù partiali, il raccomandarsi di continuo al suo custode, non può esser, che di potentissimo aiuto.

Il Sesto più imbellè, & esposto à maggiori conflitti, non frequenti le strade, e si ritiri nelle stanze di casa, e quello che non hanno sotto de' patrij tetti quelle sicurezze, che sono douute, si ritirino alle comunanze de' luoghi pii, che sono tanti Asili, doue in sicuro si mette la pudicitia. Di questi Santi, e fortissimi ricoueri il puro zelo, e la santa liberalità del Cardinal Francesco Barberini gli hà in tanto numero propagati, e con tanta carità s'impiega à ridurui le smarrite, & abbandonate, così Donne, come Fanciulle dello stato Ecclesiastico, che si può dir di lui, come fù detto d'Ambrogio il Santo; *Quod non relinquerat locum in Ciuitate peccandi;* e perche da pertutto procura di liberare la Pudicitia, e l'innocenza dalle fauci del Dragone infernale, vien addimandato, aludendo al Regno delle libidini, l'Apostolo di Cipro.

Stringerò dunque questo prolisso sì; ma non inutile discorso, e mi contenterò d'hauer errato co'l Padre S. Cipriano, che condotto dal Santo zelo, scrive diffusamente à i Clerici de' suoi tempi del modo di custodire la S. Verginità, e se di vantaggio fosse necessario di dire, & io in ciò hauessi mancato rimetto

Timetto l'anima diuota alla lettura profiteuole di tanti libri spirituali, che sono pascolo soauissimo dello Spirito, e mi ristringerò à finire con le parole del medesimo Padre S. Cipriano: *Vi semel omnia colligamus ad clausulam, breuiarium relegimus vobis, quod ad copiosam plenitudinem redigens Paulus Apostolus insinuat: cetero fratres, quaecunque sunt vera, quaecunque pudica, quaecunque iusta, quaecunque sancta, quaecunque amabilia, quaecunque bona fama, si qua virtus, si qua laus disciplina hac cogitare, quae accepistis, & didicistis, & audistis, & vidistis in me. Hac agita, & Deus pacis & dilectionis erit vobisum.*

Cypr. Epist.
ad Clerum.
96.

CAPITOLO VI.

*La vera diuotione è quella, che animata dalla carità,
non da luogo all' Accidia, e non lascia il
Christiano impigrire, &
otiare.*



Chiamò Aristotile la Natura principio di moto, e di quiete, e diede molto da specolare à suoi Settatori, com' in vn medesimo oggetto si potessero verificare due somiglianti contrarietà, parendo à prima fronte, ch' vna distrugga l'altra. Consimili repugnanze pare, che si scorga nella risposta, (conforme à ciò che scriue Catone, e riuscisse Cicerone) di Scipione Africano, all' hora che disse di non esser mai men' otioso di quanto egli ottiaua, nè men solo, di quando egli era solo: *Nunquam se minus otiosum esse, quam quum otiosus; nec minus solvm, quam, quum solus*: Mà l'vna, e l'altra di queste due sentenze spiegano la conditione della natura, e quella dell' huomo grande: imparando dallo Stagirista à conoscere, che la natura, mai resta priua del desiderio, & appetito d'operare, & acquistar noue forme, e da Scipione auuertiti, che l'huomo nell'otio dee meditar cose maggiori, e diuisar fra se stesso disegni di gloriosi auanzamenti. Hipocrate, che non curo di medicar l'animo; mà di risanar da morbi il corpo dell'huomo; quando consiglia la quiete, e l'otio; quando nelle malitie pestilenti lo detesta, e fra le molte cautele, e regole, che prescriue in primo luogo pone la fatica. *Labor, cibus, potio, somnus, Venus*; ch' all' età congruente riduce Galeno l'ultima accenata precautione: Mà per lo contrario Dragone Legislatore degli Atheniesi, c' hauendo al nome corrispondente il genio, fece pensare ad vn Ambasciatore straniero, ch' hauesse le leggi scritte col sangue; così tutti gli huomini s'inducono à credere di poter stabilire nelle loro discipline, e scienze quei principij, che sembra alla humana capacità, che conducano al fine, che si pretende. Questa libertà di specolare, di scriuere, & insegnare a proprio capriccio, non hà il Theologo, nè il Maestro della vita spirituale, il quale non co' proprij ritrouamenti; mà con l'autorità delle scritture San-

te, & testimonij de' Padri dee insegnare la vera Perfezzione, e non confondere la morale Christiana con quella de' Gentili. Non declinerò da questa regola nel dimostrare la vera diuotione esser quella virtù, che solo trionfa del vizio dispreggiuole nell'Accidia, e mi glorierò di non saper di più di quello, c'hò imparato dalla lettura di huomini Santi.

Incessante conflitto è la vita dell'huomo, perche hà sempre nell'esterno à battaglia col mondo, nell'interno co' i mostri de' vitij, e de' peccati, vno de' quali, dice l'Angelico nella sua Seconda Secundæ, esser l'Accidia, contro della quale combatte vittoriosa la Diuotione, virtù dell'anima, e compagna confederata della Carità, e Madre del giubilo, e della allegrezza, conforme à ciò che disse il Regio Profetta; *Memor fui Dei & delictatus sum*: Nè mai questa virtù degli huomini infaticabili nel seruitio di Dio può cagionare nella medesima Carità tristezza, che quella che nasce da vn'ardentissimo desiderio di godere il suo Sommo bene, afferma lo stesso Re d'Israel: *Sititit anima mea ad Deum fontem viuum*: E questo innamoratissimo affetto refulsi tal volta grondanti gli occhi di pianto: *Fuerunt mihi lacrymæ meæ*; Le quali parole commendando l'Angelico à fauore della diuotione nè fauello in questa guisa, *dicendum, quod deuotio per se siquidem, & principaliter spiritualem letitiam mentis causat tristitiam*. Ma di quella come promise il Salvatore, che *Vertitur in gaudium*. Poter pregiarsi del nome di vera virtù, & esser atto di vera religione la non mai pigra Diuotione l'acconsentono i Santi Padri, e lo proua l'istesso Dottore, che sottoscrivendosi al sentimento di Ambrogio afferma nascer principalmente da Dio, e secondariamente dalla nostra contemplatione, per non esser altro, ch'vn'atto pronto di volontà, col quale l'huomo corre ad offequare il Signore; *Eff enim deuotio quidam voluntatis affectus ad hoc, quod homo prompte se tradat ad diuinum obsequium*; Ma perche come insegna Agostino la volontà si porta all'operare dalla precedente intelligenza, sia necessario, che la meditatione preceda la diuotione, in che consiste il pratico vassallaggio, che si tributa al Superno, il quale per poterlo santamente pagare, conuiene hauer ricorso all'aiuto diuino, primo principio d'ogni nostra e santa operatione, & imitando l'esempio d'vn Rè penitente alzerà gli occhi verso de' monti solleuatissimi del Cielo: *Leuani oculos meos in montes, vnde veniet auxilium mihi, auxilium meum à Domino, qui fecit calum, & terram*. E ciò farà ammutire chiunque ardisse d'attribuire la vittoria dell'Accidia; & il possesso della Diuotione à motiui humani, & à tristezze nascenti da fregolata imaginatione, la quale non hà Impero, se non sopra quelle passioni, che sono proprie delle bestie, e non degli huomini, e se pure degli huomini, se non sopra di coloro, che foggiacono a' lucidi interualli: *Et hæc consideratio excludit præsuntionem, per quam aliquis impeditur, ne Deo se subiciat, dum sua virtuti innititur*; E non altrimenti in chimerizzati rimedij di molestia, di materiali potenze, di tato, e di trasognati fantasmi, che impigriscono l'intelletto alle speculationi, non consistendo la Perfezzione Christiana in altro, che nel sapere santamente operare; Del grande de' Dottori, del maestro di quegli, che aspirano alla Perfezzione sono questi Santissimi Sentimenti: *Creator vero eius vbique laudatur, vel quod eam ab ipsis exordijs ad*

uumi

summi boni capacitatem inchoauerit, vel quod eius profectum adiuuet, vel quod impleat proficientem, atque perficiat. Sono sacrileghe quelle humane conuenienze, che tolgono a Dio la riconoscenza di quei beneficij, che non riconoscono altra mano, che gli dispensi, che la sua diuina gratia retta da' suoi eterni decreti, de' quali non ha voluto, che ne sia l'huomo indagatore. Egli solo sostiene con l'infaticabile sua onnipotenza il tutto, e nella destra tiene il volere dell'huomo per fare doue ei vuole più inclinare senza che prenda le misure dagli humani consigli. L'huomo fù a se stesso Carnefice, e Iddio è quel Medico celeste, che col suo pretiosissimo sangue compose i balsami delle nostre ferite, & egli è quello, che senza mercede gli applica, e comparte, doue più l'occhio delle sue diuine, ma sempre giusto compiacenze si ferma. Es'inganna di lunga mano, e va lungi da Christo chi s'ida ad intendere di poter risanare i malori dell'anima originati dalla volontà, senza i rimedij diuini alla medesima volontà applicati; perciò a confusione di coloro, che confidando troppo in se stessi danno alla natura, quello che si dee a Dio: aggiunse al testimonio d'Agostino in proposito di diuotione il Padre S. Bernardo, *Deus, quas dignatur vocat, & quem vult religiosum facit*: Semina nell'arenose spiagge della Libia, colui, che aspira a fecondar l'anima di virtù co' semi di fantasticate ragioni; Non cade la rugiada della gratia diuina sopra di chi attribuisce a se quel frutto, che conuiene riconoscer principalmente da Dio. L'opere buone, e meritorie, sono quelle che prouengono dal Signore, e sono in noi, e da noi operate, e quelle non hauerebbero titolo alcuno di merito, se non fossero fatte da vna lega di finissimo oro, nel quale sono conuertite dalla gratia diuina: Così nè fauella il Dottor della gratia, e della carità; *Opus tuum in me video, non meum, nam meum si videris damnas: tuum si videris, coronas: quia & quacunque sunt bona mea abste mihi sunt, & ideo tua magis, quam mea sunt.* Vanno lontano dalla Perfectione coloro, che si danno a credere, che la vera diuotione consista in vn recitare, o vibrare orationi, che non essendo temprate nella fucina della carità sono dardi spuntati, che non passano a ferire il cuore di Dio. Sono l'humane attioni holocausti immondi, che non tramandano al Cielo fumi di vera santità, che possa ricreare la mente di Dio, che rifiuta di Caino le vittime, che non furono arse dal fuoco della Carità. Nelle partite del Paradiso non si mettono a credito quelle operationi, che non sono fatte in gratia di Dio. Il fupco del Purgatorio acceso dalla giustitia diuina, per purgar l'anima dalle macchie del peccato, non s'estingue, che co' i torrenti delle diuine misericordie; voglio dire ch' il persuadersi di poter senza vigoroso contrasto, e laboriose difficoltà superar' il vizio è vn non-hauerlo mai vinto, o di non saperlo combattere. Bernardo, che seppe sì bene conoscer l'arte di Perfettamente coltivare le virtù, in vano, disse trauaglia colui con l'assiduità delle diuotioni al giardino dell'anima, se inasfiato non viene dalla Gratia diuina, che fa germogliare l'erbette delle speranze, ed i fiori dello virtù: *Quaratus ergo deuotionis aquas quisquis seminauerit bonorum operum semina, virrigatus fonte gratia bonae conuersationis hortus non arescat, sed in perpetua virilitate proficiat*: Ma che non può sperare; mà che non può ottenere vn cuore diuoto, altare della carità, sopra del quale fuma il Timiama, differuentissime orationi, delle quali ci ricrea, attesta il gran Dottor d'Aqui-

Bern. sup.
Luc. cap. 9.

Aug. in psal.
137. tom. 8.

Bern. ibid.

D. Thomas no l'istessa diuinità; *Diuotio est spiritualis actus voluntatis promptè tradend-*
2. 2. qu. 82. *di se ad famulatum Dei;* E si può imaginare sacrificio più degno, oblatione
 10. piu santa di quella, che fa l'anima Christiana d'esibirsi sempre pronta, non riconoscendo inciampo, ò ritegno al seruitio di Dio! Che non impetrò con vn atto di somigliante diuotione il Patriarca Abramo nella prontezza di sacrificare il proprio figliuolo! Il vero diuoto non conosce, chi lo possa trattenere, che non renda al suo Dio quegli atti di Religione, che li sono douuti. Gli affari del mondo, non lo legano, gli affetti del sangue, non l'incatenano, il desio di glorie e di fortune non l'inceppano; e perciò mai stanco, mai otioso, mai infigardo si ritroua al seruitio di Dio. Tedio di longhi, e spirituali exercitij non l'attristano, perche in essi gode piaceri di Paradiso. Fatiche di spirituali impieghi, non lo stancano; poiche in essi esperimenta gli aiuti di quella Gracia, che lo conforta. Rumori importuni del Foro, ò tediose altercationi de' Clienti non lo stordiscono; impercioche è auuezzo à i ricordi del Cielo d'amministrare à popoli Santa la giustitia: Così viue tutto à Dio, chi serue al prossimo, e chi santamente s'impiega nell'exercitio delle virtù, le quali tutte languirebbero, senza il seruire d'vna santa Diuotione.

Hà gran quantità la Chiesa d'huomini, che desiderano, dice Bernardo, d'esser diuoti; ma non sene scorgono gli effetti; molti parimente vorrebbero correr l'aringo della Perfettione; ma s'arrestano sì le mosse; perche ogni minima difficoltà, come ad vn' ombroso destriere si spauento. Altri ingannati collocano la Diuotione in vna Oratione iaculatoria, recitata, e non meditata, detta per passar il tedio del corpo, non ricrear l'anima, & il più delle volte in riguardo di sfuggir que' mali, che già dalle proprie colpe sono loro denunziati. Altri con vn digiuno, che tal' hora seruira vna volta la settimana di medicina de' passati bagordi, ò pure per istolidita sicurezza di non poter morire senza Sacramenti, nè pensando mai d'osseruare i diuini comandamenti, e d'abbandonar quei viti, e quelle colpe, nelle quali sono inueciati; ma possono ben costoro farsi vedere auanti gli altari genuflessi, percuotendosi il petto, ò dispensando pompaticamente quattro quattrini (che sono veramente di rame, perche non sono accompagnati con carità di vecchie alla encomiata da Christo) che nè vsciranno giustificati in quella guisa che n'vscì il Fariseo. Il principio della Diuotione, insegna Agostino nasce dalle radici dell'Humiltà, dalle propagini della carità, dalla vera cognitione di se medesimo, non dal saper ben filosofare delle cause della natura, de i principij de' ente, de' movimenti delle stelle, de i costumi delle nationi, della natura de' semplici, dall'arte di ben scriuere, e parlare; capitali, che non s'annouerano nell'heredità dell'vltimo testamento di Christo, che fù cominciato con la carità, amore, e humiltà colà nel gran Cenacolo di Gerusalemme; sentano i vani del secolo, come disfinisce, e spiega il nostro Dottore la diuotione: *Diuotio est pius, & humilis affectus in Deum, humilis ex conscientia infirmitatis propriæ pius ex consideratione diuinæ clementiæ, scientiam celestium, & terrenarum rerum laudare, atque amare solent homines, sed multum meliores sunt, qui huic scientiæ præponunt noscere se ipsos:* molti dice il Padre S. Gregorio asserano la Diuotione, proponendo noue forme d'exercitij spirituali; erretionij d'oratorij, pratiche di virtuose operationi, di seruitio d'Infermi, di visitare i moribondi, e ristretti nelle carceri, e finalmente d'apri-

*Aug. lib. de
Spir. & ani-
ma. c. 50. 10.*
3.

d'aprire nella Chieſa Academic di penitenza, che più d'vna volta ſi conuer-
tiſcono in offeſa di Dio; mà quando ſi tratta dell'oſſeruanza delle leggi di-
uine, di reſiſtere à gli ſtimoli della concupiſcenza, ſi ritira il piede, il tutto ſi ri-
mette ad'altro tempo. *Nam quidem intra Sanctam Eccleſiam deuoti per deſi-*
derium ſunt, ad conſuetam uitiorum debilitate remiſſi. Poſſunt quidem bona pro-
ponere, ſed quia exequi, quod proponunt, nequeunt, & à præſenti concupiſcen-
tia ſuperantur, & bonum, quod in præſenti deſerunt, in vicino tempore ſe recu-
perare poſſe conſidunt. Io penſerei, che coſteſoro ſi poteſſero addimandare Ca-
maleonti di diuotione; ſforzandoſi di prendere tutti i colori delle Perſettio-
ni; mà che non più in eſſi durano, quanto che vna momentanea refrattione
d'aria, che ſerue loro d'alimento. Si parli della pouertà, ſono vn Franceſco:
Si ſanelli dell'humiltà, ſono vn Domenico: Si ragioni della carità ſono vn
Agostino: Si diſcorra dell'elemoſina ſono vn Tomaſo di Villa noua; ſi diuiſi
del zelo di Religione ſono vn Cantuarienſe: Se di purità vn'Aquinate; Se
di ſoauità, e manſuetudine vn'Franceſco di Sales, & in conſeſione di qua-
lunque virtù porti'l diſcorſo à tutte teſſono lodi, e uiuina ſi vede da eſſi eſer-
citare, non paſcendoli, che d'vna aura mondana, che d'vna finta apparenza;
onde per lo contrario l'anima del vero diuoto fuggendo del ſecolo gli ap-
plauiſi pronta ſ'impiega al ſeruitio di Dio, e del proſſimo, e con frettoſi
paſſi, con ſeruente deſiderio, procura d'auuicinarſi à Dio, di ſtringerſi con
ampleſſi amorofiſſimi alle mammelle della diuina miſericordia, e da eſſe
ſucchiarne quella pinguezza di gratia, quella ſoauiffima carità, la quale
è l'vnico riſtoro di coloro, ſcriue Bernardo, che corrono per il camino della
Perſettione: *Pinguedo gratia, qua de tuis ueribus fluit, efficacior mihi eſt ad*
ſpiritualem proſeſſum, quam mordax increpatio Prælatorum. Dolcezza, che
goduta da Tomaſo d'Aquino lo portò à pubblicare à ſuoi Diſcepoli quei con-
tenti, quai diletti, e piaceri ritrahea l'anima dalla diuotione ſuo uauco
pregiatiffimo paſcolo, e cibo ſoauiffimo della carità; Quindi non ſia ſtupo-
re, che l'anima diuota dopo d'eſſer paſſata agli abbracci della diuinità, con
ſanto ardore ſ'inoltri à chiedere vn amorofiſſimo bacio al ſuo caro, al ſuo
c'etto: *In eam, atteſta il Mellifluo; Se fiduciam excreuiſſe ſatetur ſponſa, ut*
auderet petere oſculum. La ſomma di queſta deſiderata Perſettione inſegna in
ſtretto periodo il Padre S. Agostino, dichiarandoſi non riconoſcer' altro modo
di peruenire à meriti sì ſublimi d'eſſer ammeſſo alla familiarità d'vn Dio,
che il riputar ſe ſteſſo l'ultimo delle creature, e concepire Dio in così alta
ſublimità di grandezza, e di gloria, che non ſi poſſa aſſolutamente colà por-
tarſi à partecipare de' ſuoi contenti, s'egli à noi non ſ'abbalta, e ſolleui la no-
ſtra depreſſa viltà co' i fauori, & aiuti della ſua potentiffima gratia. Qui uero
iam in Deum euigilauit animus ſpiritus ſancti calore excitatus, atque in eius
amore coram ſe uiſit, ad eumque intrare uolens nec uolens, eoque ſibi lucente
attendit in ſe, & inuenit ſe, ſuamque ageritudinem illius munditie comparari non
poſſe cognoviſſe: dulce flere habet, eumque precari ut ſui miſereatur, totamque
eius miſeriam exuat. Hunc itaque egentem, & dolentem ſcientia non inſtat, quia
Caritas ædificat.

Lib. 5. in. 7.
Regum c. 12.

Bern. ar. ſup.
cant. ſer. 9.

2. 2. q. 82. 2. 2.

Bern. ibidem.

Aug. lib. de
ſpir. & ani-
ma cap. 50.
tom. 3.

Corrodato, e bene alleſtita naue, che nauiga il pelago di queſto ſecolo ſot-
to gli auſpicij del Crockiſſo, è l'huomo diuoto, dice il Dottore, la quale à ve-
le gonſio, à uento ſecondo carica della merce delle virtù ſ'indirizza al porto
del Cielo, & al vederla comparire à bandiere ſpiegate giudicareſte, che non

vi fosse chi frenar la potesse dalla sua intrapresa nauigatione: quando in vn momento, come di quella d'Augusto scrisse Plinio, in vicinanza del porto immobile vienne arrestata da Remora, picciolissimo pesce, che della verità dell' historia mi fece dubbioso allhora, che per auuentura l'hebbi tra le mani, non comparendo maggiore d'vn'Alice. Voglio dire, che non sono le sole Balene l'Orche di mostruosi peccati, che fermano sù'l meglio del veleggiare il Cristiano; mà il più vile di quanti guizzano nell'Oceano delle colpe; creduta da me l'Accidia; quella appunto, che s'opponne, e che contrasta con la sua pigritia all'anima il proseguimeto del di lei camino, per deniarla dal fortunatissimo porto del Paradiso. L'Angelo delle scuole, per fare di questa spiccare la viltà, la messe à fronte della Diuotione, e dell'vna, e dell'altra nè descrisse il fsembiante. L'Accidia altro non è, ch'vn tedio di ben'operare, & vna tristezza delle cose spirituali; atto il più vile, & insingardo di quanti possono prouenire dall'huomo. La Diuotione per lo contrario altro non essere, ch'vn'atto spirituale di volontà di prontamente correre in ossequio di Dio: Onde di giustitia viene alcritta nel numero delle virtù più sublimi, come che ella è parte principale della Religione; e quindi viene in conseguenza, che l'Accidia, essendo vn tedio del ben'operare, venga dichiarata, per grauissimo peccato. Nè si può andar contro à questi Angelici principij, senza discostarsi da quella verità, che fù da Santi Padri esattamente esaminata, e dalla Chiesa Cattolica, come vn de'fondamenti delle virtù Christiane abbracciata. Quando parla Tomaso nelle scuole dee ogni lingua acherarsi, imperoche se bene ci gionse con l'altezza de' suoi talèti, sia doue arriua qualsuoglia humano intelletto, & hauesse potuto comparire sù le Cattedre con nuoue dottrine, non seppe, e non volle insegnare, se non quello, ch'è tutto virtù, tutto pietà, e tutto indirizzato alla gloria di Dio, & al vantaggio del Christiano: Sarebbe pertanto vn'pregiudicare à quella dottrina, che fù canonizzata dal Cielo, chi ardisse andar contro agl'insegnamenti di questo gran Padre, che piamente si può pensare, c'hauesse l'assistenza degli Angeli; auenga che luogo non lasciò di Scrittura Santa, sentimento de' Padri, Oracoli de' Concilij, ch'attentamente non esaminasse, e che distintamente non esplicasse. Perciò appoggiato à quel luogo del Salmo *omnem escam abominata est anima eorum*, e lecondando la Glosa ordinaria, diffini l'Accidia esser peccato, e cattiuo in se stesso, e pessimo in riguardo à suoi effetti, co'quali si sforza di malignare la virtù della Diuotione: *Quia ergo Accidia secundum quod in se sumitur, nominat tristitiam spiritualis boni, estque dupliciter mala, & secundum se, & secundum effectum, & ideo est peccatum; malum enim in moribus appetitiuis dicimus esse peccatum*. Di doue si comprende l'Accidia non esser (conforme à ciò c'hanno pensato alcuni) vn male, che infettì il senso, e deprauì l'imaginazione, come proprio soggetto: mà sì la volontà, in cui consiste, e dalla quale dipende, e nasce l'atto virtuoso, ò vicioso; perche, ò si resista il senso, ò tema l'imaginazione d'alle turbide apparenze di qualsuoglia oggetto, ò simulacro: sino a che, ò dell'amore, ò dell'odio, e non esca dalla volontà la determinatione, d'abbracciarlo, come buono, ò di fuggirlo, come male, mai giungerà l'huomo à peccare; non essendo, nè à sensi nè alle passioni rimesso l'arbitrio dell'elezione. Vò temendo, che colui che s'affanna di ritrouare per altri mezzi la bellezza della virtù, e di schifare la diformità del peccato, che per quello della Gratia diuina, e dell'humana Libertà vada di petto à battere nel

Pela-

1. q. 63. 2. 2.

2. 2. q. 82. 1. c.

2. 2. q. 35. 2. c.

2.

D. Thomas
2. 2. q. 35. 1.
in c.

Pelagianismo; non essendo l'opere buone effetti di natura; mà di gratia; non solo quanto al volere; mà quanto all'operare. *Quia neque velle possumus, nisi vocemur, & cum post vocationem voluerimus, non sufficit voluntas nostra, & cursus noster, nisi Deus, & vires currentibus prabeat, & perducatur quod vocat;* E altresì v'ingannarsi il pensare, che l'huomo possa auuezzarsi da se ad amare Dio, com il fanciullo si facilita à sonar di Cetra, essendo, che le perfectioni delle virtù Christiane hanno per loro primo motore la gratia, e per Maestra la carità, che infiammando l'humano volere lo porta à santamente operare. Colui ch'ama, dice Agostino, si intraprendere cose grandi: Non hà bisogno di asfuciar il ginocchio à star bilancione sopra d'un cuscino meza hora auanti l'Altare. Chi hà già l'anima amante non sente tedio o dolore: L'anore si diuenire attiuo, e diligente il flemmatico; moderato, e rimesso nelle sue attioni il collerico. Quanti sono quegli, che scorgon si ardenti nell'attioni, che riguardano gli affari temporali, e repidi, e freddi nell'impieghi degli esercitij spirituali. Troppo si darebbe di forza alle stelle; troppo di potenza all'humano temperamento; e maggior impero si concederebbe al senso, & all'imaginazione, se à questi assogettassimo la nostra volontà, la quale prende gl'influssi, ed i mouimenti da più solleuato, e potente principio, che non è altro, che la Gratia diuina, senza della quale, nõ si può, nè meno mettere vn picciolo sassolino nell'edificio spirituale. Chi non intende queste prime regole di celeste architettura, non pensi di alzar già mai machina alcuna di santità. Da noi solo son cagionate le ruine del Tempio di Dio in noi collocato; mà di Dio è solo il riedificarlo; e perciò tutto il male à noi si deu, e tutto il bene, scriue Agostino, alla gratia diuina conuiene attribuire, nè questo per altro hà voluto la diuina prouidenza, che per obligarci à star sempre svegliati, sempre operanti nella struttura di questa grand'opera: *Quod facit homo male, ipsius hominis est: Quod facit bene de beneficio Dei facit: Cum ceperit facere bene, non sibi tribuat; cum non sibi tribuerit, gratias agat ei, à quo acceperit.* Più notabile errore, è il persuadersi, che l'essersi auuezzato à virtuosamente operare, e che l'habito acquistato possa esser quello, che lo faccia perseverare nelle virtù, e superare i succedenti assalti del peccato, senza la Gratia diuina, perche verrebbe ad'esser l'habito el inclinazione naturali vna specie di santificatione; anzi che ne meno chi vuol star con Agostino, e sentire con la Chiesa, può dire, che l'habito istesso della fede, che si conseguisce per virtù del Santo Battesimo sia sufficiente, senza vna noua gratia; benchè l'huomo perseveri nella santità, o faccia altre operationi di merito: Non dica dunque niuno, che l'habito possa portar l'huomo più pe'l primo, che pe'l secondo, e terzo, e quarto instante è per tutto il tempo, che viue, à far opre buone, e degne di premio, imperochè si proscriuerebbe con Pelagio la necessità della gratia, non solo à tutti gli atti, mà all'istessa perseveranza dell'huomo, e si verrebbe à contrariare all'oracolo Sacro. Santo del Concilio di Trento: *Si quis dixerit, iustificatum, vel sine speciali auxilio Dei in accepta in istis perseverare posse, vel cum eo non posse, anathema sit:* Si che non piace il parlare di chi disse; E di fatto per questo momento nel quale io stò, essendo in facoltà mia non peccare, non fo prieghi à Dio, che mi salui dal peccare; mà di fatto non volendo io peccare il ringrazio, che me n'abbia saluato. Come si può dire che sia in potestà dell'huomo di perseverare nella santità, e per vn sol momento non peccare senza la gratia diuina, S. Agostino,

Aug. lib. 1.
Retrat. ca.
61. tom. 1.

In psal. 93.
tom. 8.

Aug. lib. de
spirit. & lit.
ca. 2. 3.

Sess. 6. can.
22.

*Aug. lib. de
Ecc. Dogm.
c. 21. som. 3.*

che fù quel gran nimico di Pelagio viene da qualche Teologo notato, che scriuette, ch' Adamo nello stato dell' innocenza haneffe, senza altro particolare aiuto, la libertà di perfeuerare nello stato della giustitia originale, e nella amicitia di Dio; e pure il medesimo Padre conofce l' impossibilità nell' huomo dopo la caduta d' Adamo, di potere perfeuerare nella gratia senza nuouo e celeste aiuto: *Libertati arbitrij sui commissus est homo statim in prima conditione, vt sola vigilantiâ mentis annitente, etiam in præcepti custodia perfeueraret, si vellet in eo quod creatus fuerat permanere. Postquam vero seductione serpentis per Euam cecidit natura boni perdidit, pariter, & vigorem arbitrij.* Si che bilanciato lo stato dell' huomo all' hora, che godeua della figliuolâza di Dio con quello della sua ribellione ben si comprende, che dopò la fiacchezza della libertà, e la ferita mortale fatta à tutta la natura, non è più in poter del huomo di continuare nell' amicitia di Dio senza i di lui diuini aiuti, dal quale fondatissimo discorso voglio inferire, che per sfronteggiare il vizio dell' Accidia, conuien ricorrere primieramente all' onnipotente gratia di Christo ne pensare, che questo vizio sia così vile e negligito in se stesso, che assistito dall' inferno e secondato dall' huomo deggenerante dalla sua generosa conditione, non dinenga formidabile.

Essendomi per mia instruttione più d'vna volta applicato per conofcere la natura di questo vizio, per potermi con gli aiuti diuini da esso ripararmi, hò ritrouato, non senza grandissimo horrore esser fratello indiuiso dell' odio di Dio, e Padre dell' impenitenza finale, e perche sembrerà forse strano al Cristiano, che siano di questo vizio sì empie le conditioni, in questa guisa mi pongo à diuinarne, facendo capo dalla prima. Di doue più si comprende l' odio, e l' auersione d'vna persona all' altra, che dalle smanie, dal dolore, dall' affanno, & afflittione, che sente tal' vno all' vdire in publico fauellare, ò sentire vn suo nimico; Ogni parola è vn coltello, ogni accento vna saetta, e qualsiuoglia voce, che venga ad' articolare è vn fulmine è vn tuono, che lo sfordisce, & in fine ogn' attione, benchè buona, ogni moto, ogni passo, e mouimêto, ancorche modesto è leggiadro è aborrito, e detestato. Hor si riduea alla pratica delle cose spirituali questa consideratione, e si vada meditando, onde auuenga, che tanti degli huomini, che agnelli mansuoti douerebbero partirsi dagli esercitij di pietà, dalla pratica de' Sacramenti, si fanno sperimentare; in lusingosi Leoni; che altri stiano attenti, e quasi uestiti rapiti alle commedie, & impatienti non vagliono à seruar' il piede per vn' hora à sentire la parola di Dio; che molti alle sferzate del Sole stiano immobili à vedere d'vn funambolo, ò giuocogliere i voli, i salti, i mouimenti, l'arti, e le destrezze, e non possano soffrire di star con riuerenza, e diuotione al Santo Sacrificio della Messa, che si consumino le notti intiere, ò nei ginocchi, ò nella lettura de' libri profani, e non si voglia dare vn' hora al recitare con attentione l' officio diuino. Io per me penso al certo, che non vi sia altra ragione, ch' vna auersione alle cose diuine, & vn' odio tacito di Dio.

Della seconda mortal conditione dell' Accidia, che riduce l' huomo all' impenitenza finale, nè discorro in sì fatta maniera: Dubbio nò v'è che s' inuij quell' inferno alla morte, che non solo hà in horrore le medicinie; ma in grandissima nausea tutti i cibi, che riparano di quell' humido, e natio calore, che sono i due alimenti della vita. L' Accidioso, non solo aborrisce le medicine, che sono i Sacramenti potenti solo à risanarlo; ma altresì il cibo degli esercitij Chri-

Christiani, la pratica di tante attioni, la frequenza delle Chiese, l'osservanza de' diuini, & ecclesiastici Precetti, che formano nell'huomo la vera Diuotione. Sperare cò l'auanzarsi negl'anni, e quando più c'auuiciniano alla tomba di fare da Ercoli è vn delirare. A gente di questa fatta succede ciò, che degli Vccelli, scrisse leggiadramente quel Frigio (che fu il più diforme; ma il più sublime intelletto di quel secolo) in vno de' suoi Apologhi: Strauano, dice Elope vna quantità d'Vccelli, vedendo vn Contadino, che spargeua nel campo la canepa, e venuti frà di loro à consiglio della risoluzione, con la quale estinguer doueuano quel seme, ch'era il loro proprio insidiatore. Sopra queste consulte, procrastinarono d'vn giorno all'altro, sia che nacque la semente, fattasi adulta la piàta, formata in filo, tessuti i lacci, furono poscia miserabilmente presi: Onde bene può adattarsi questa fauola agli Accidiosi, che à loro medesimi tessano i lacci per non douer mai prender voli di Paradiso.

Cassiano zelantissimo Direttore de' Monachi, che nella scuola della Perfezzione si fece riuertire per vno de' primi Maestri de' suoi tempi, e che più d'vna volta haueua fatto diligente squitino della natura de' vizi, detestò all'vltimo segno quello dell'Accidia, e con proue di pratico esercizio affermò, che se bene in se stesso questo vizio meschino appariva vile, e neghittoso era però malageuole impresa il domarla; impercioche si rinuigorua nelle nostre debolezze, e rendeuasi contro di noi più contumace; & insegnò questo Marfigliese Sacerdote douersi contro di questo Mostro procedere diuersamente di quello si fa con gli altri peccati, poiche doue gli si vincono con la fuga, questi con le nostre ritirate si rende più insolente; per lo che di combattere, e constittare vigorosamente è necessario per riportarne la palma: *Experimento probatum est accidia impugnationem non declinando fugiendam: sed resistendo superandam.*

Ioan. Casci.
de constitut.
Monachi
lib. 10.

Il Dotto, e feruentissimo Cancelliere di Parigi Gersone parmi, c'h'auessse ragione di rassomigliare sì fatta forte di gente al Coruo, maestro del loro procrastinare; e d'aspettare d'oggi in domani à risorgere dalla abominabile pigrizia, che gli conduce finalmente impenitenti alla Tomba. *Crocitat Coruus, cras, cras, nec vnquam cras illud eueniet, nunquam omnia illa cras, ad vnum deueniet hodie, nec vnum hodie constituent.* Dell'Accidioso sù viuo geroglifico quell'albero infesecondo di Fico descritto da San Matteo, che venne per comandamento di Dio reciso, e consegnato alle fiamme; anzi vna di quelle febbri, che sommergendo l'huomo in vn letargo, non acconsente, che conosca, ch'ei muoia, per paura, che non si rauueda nel morire, & in ciò mi conferma il vedere, che nel mondo degli Accidiosi sia maggiore il numero, che degli altri viciosi, e che di questo stesso se ne parli, come se ad'ognuno fosse lecito scordarsi di Dio: Ma perche di quelle infermità sono più difficili le cure, che fanno meglio coprire la loro malignità, non riescè sì ageuole di medicare, e di sanare l'anima del Christiano del malore dell'Accidia; pure perche gioua nelle malattie disperate far proua di molti rimedij, non si tralascerà di proporre alcuni per risanar l'Accidioso infermo.

Gers. par. 4
sermon. de
Accidia.
Luc. cap. 12.

Filippo Neri Promotore della diuotione, e Medico dell'anime pensò di liberare il mondo da questo vniuersal còragio co' lenitini. Che dico? Anzi co' recreanti, con gli Elixiri, co' Nettari, & l'Ambrosie; perciò fece ne' suoi Santi Oratorij vn misto dell'austerità euangelica con le delizie delle musi-
che

ehe, e poeſſe per vedere di riſtorare gli animi ſuoſigliati, e coloro, ch'auue-
nati dall'Accidia languidi non haueuano forza di portarſi a' Sacri Tempj,
per ricordarſi di Dio. Quali effetti habbia partorito al mondo vn sì ſanto
inſtituto, laſcio, che lo giudichi l'huomo diuoto; dirò bensì, che per quanto il
Demonio ſi ſia adoprato, e s'adopri col preteſto della muſica di ſeminar
abuſi, nelle Chieſe, e Santuarij, la pietà, il zelo, la diuotione, l'eſempio, e
la vigilanza de' figliuoli del gran Filippo gli hà ſempre tenuti lontani, e
ſeruato d'argine inſuperabili agl'impeti dell'attioni meno che Chriſtiane, &
a conſeruar l'innocenza di quel ſanto luogo ſtaua ſempre nella Città di Ro-
ma di ſentinella Virgilio Spada, la di cui vita fù cenſore de' coſtumi, la di
cui integrità ſeruì di norma alle Corti, e che morì con fama di gran Prela-
to: Nè fu in vero Eccleſiaſtico, che più di lui haueſſe in odio il vizio dell'Ac-
cidia, mentre mai otìo; mà ſempre impiegato ſi vide nel ſeruitio di Dio, e
del proſſimo: Nè mancano in quel ſeminario di virtù Religioſi, che non de-
generanti della Carità di S. Filippo ſtanno ſempre guardinghi, acciò che
le diuotioni nò diuengano profanità. Mà perche i lenititi non gionano alla
turgenza degli humori, alle pertinaci indiſpoſitioni, a' rimedij più potenti,
ſi deue dar la mano per riſanar quegli, che già hanno dato nel letargo. A'
queſti è gioueuole fargli apprendere, che il non ſentir diletto, e piacere
delle coſe di Dio, & il rattriſtarſi delle coſe ſpirituali, edichiararſi vna Ti-
gre d'Inferno, ch'inferisce all'armonie, è vn ſentire dètro di ſel' anticipata ſua
dannazione; perche s'è vero, che la carità, e l'amore vnifica l'anima con Dio,
chi non impara d'amarlo, mentre viue, penſi pure di non goderlo in morte;
nè di poter dire con la Diletta: *Dilectus meus mihi, & ego illi.* E per non
ingannarſi riſſetta l'Accidiſo, con qual titolo di merito poſſa ſperare, d'eſ-
ſer chiamato a godere delle melodie del Cielo, ſe in terra odia, e diſprezza
tutti i concetti della Chieſa, formati dalla diuotione! Come attenderà di
poter giubilare, e gioire in Paradiso, ſe in terra s'afflige di conuerſare con
Dio! Come conſidera languente, e moribondo di ſalire all'alto monte della
Gloria, ſe non ſà hoggi riſorgere dal peccato, per 'cominciar' il viaggio!

Non ſaprei meglio raſſomigliare l'Accidia, che a quel morbo, che venne
deſcritto da vn'Autore de' noſtri tempi, 'l quale preteſe rendere medica, e
filoſoſſa la propria Lucerna: Scriue queſto erudito, e capriccioſo ingegno,
che ritrouauaſi la Gran Soltana de' Turchi da i languori di non conoſciuta,
& inſuperabil infermità agli vltimi trambalcì, quando dal Gran Signore fù
fatto venir' il Medico, e cōſentèza degna d'vn Barbaro, li fù intimata la mòr-
te di vn'palo, ſe non riſanaua la diletta Soltana; quaſi che ſia in arbitrio d'vn
Medico di penetrare à dentro dell'occulte cagioni di molte infermità, che
quanto più maligne tanto più ſi naſcondono, ed iuincer con le medicine quel
male, che fortiſicatoſi dentro degli humori, con vna vniu'erſale i ntemperie
aſſedia la vita nella Rocca del cuore, ſenza pauentare, nè ferro nè tagli, nè
del fuoco i globi, nè de i farmaci le mine. La neceſſità, che rende negli
eſtremi indultroſo l'huomo, e feroce la riſoluzione, ſoggerì al Medico vn
partito di ſcatenare le membra dell'Inferma, e di agitare con vn moto vio-
lente l'aggiacchiato ſangue, e quaſi ſopito calore, perche poteſſe vnirſi à ſer-
mentare il medicamento, e cōdurlo à quelle parti, che già erano dall'oſtruc-
tioni impetrite. Inuiò à queſt'effetto vn ben'inſtrutto, e robuſto Schiauo,
il quale tentafſe, e fingefſe di voler à forza violare l'honeſtà della moribonda,
& ab-

& abbatuta Sultana, la quale al primo incontro si alzò furiosa, per difenderfi, e gridando, e spignendo, e ripercotendo chi si fingeva di violentarla, s'accallorò, e s'accese a segno, che quasi si vide in quella lotta sudante: Entrato il Medico riuclato l'artificio, li dette la medicina, e la risanò in poche ore. Somigliante; ma spirituale infermità patisce l'Accidioso nè mai si risana, ch'alla hora, che viene assalito da vn de' manigoldi di Dio, che sono i morbi perigliosi, le perdite delle fortune, e le rouine delle facoltà, e delle case, la priuatione degli honori, ò delle dignità, vrti, che scuotono l'anima languida, & intirizita, che auvalorata dalla Gratia diuina, la costringano co' sospiri, o co' gemiti frettolosa à caminar al Tempio per riceuere de' Sacramenti la medicina, in virtù, della quale più d'vna volta risorga restituita alla sua antica robustezza: Odasi Agostino, come parla appunto del rimedio di questo vizio: *Qua propter disicce corporis inertiam, semperque memento, quod regnum Calorum, non tepidi, neque molles, neque desides, sed violenti, atque feruentes diripiunt.* Attenta riflessione, non tralasci di fare l'Accidioso alla sentenza fenera, che diede quel gran Padre di famiglia à quell'indegno, e neghittoso Seruo, ch'andò à sepellire il talento datoli per negoziare, sorpreso dal timore del solo concepito rigore del suo Signore, e pensi, che farà di lui, mentre hà riceuuto il pretiosissimo Tesoro della Fede, e quella morta lasciar' otiare? Sarà per certo vn delitto, che lo condannerà per sempre all'oscure carceri degli abissi. Si sente iusteuolito forse il Christiano, per i languori dell'antiche sue colpe? Corra dietro à i balsami, agli odoriferi vnguenti della Gratia diuina; *Curremus in odorem vnguentorum thorum: Spirantibus inquam, dice Bernardo, vngentis curremus; quoniam abscedet torpor, qui nunc est, & reuertetur deuotio, & iam non erit opus nobis, vt trahamus, quippe odore excitatis, & sponte curramus.* In strada mento, e gran disposizione sarà di correr, e seguitare le fragranze de' balsami delle Gratie diuine; S'vna volta il giorno ritirato, ò rinchiuso nelle proprie stanze, ò auanti degli Altari, comincerà meditando à gustare de i Miltierij diuini, e darà qualche ascolto di spiritual godimento all'anima propria; e prendendo motiuo di solleccitar col rossore la propria tepidezza dagli Scipioni Africani, che mai comparuano, ò a' Teatri, ò alle Reggie, ò nel Senato, che prima, non hauessero nelle loro Stanze sacrificato al Simolacro di Giove Capitolino: Dai L. Sulli, (i quali, non moueuan passi, nè si comettenano à lunghi viaggi, ò à perigliose imprese, che non facessero credere, che per mezzo dell'orationi hauessero hauuto colloquij con Apollo loro adorata Deità) impari di famigliarizar con Dio per mezzo dell'oratione. Chi comincia di buon mattino ad operar bene, e da principio da Dio, può ben dire d'esser alla metà dell'opra. Ma con più gran vantaggio può prometterfi di condurre à fine grand'intrapresa, e di vincer le più ostinate difficoltà, chi assistito dalla Gratia diuina si risolve con piè generoso calcare il vizio, e vincer gli habiti prauì, il che non si consegue con attoni esterne. Tomaso l'Angelico con vn'atto di eroica risoluzione s'impose sèso per sempre della virtù della Castità. I Cesari, e gli Alessandri, ch'aucauo ambizione di donar cose grandi, sono ombre à fronte del Sole à comparatione del vostro Dio, che gode, che se li chieggia l'istesso suo Regno: ma non pensi di consegnarlo il Christiano, se non inafia le palme co' sudori. Vorrei poter trasfiggere degli Accidiosi la sopita inertia con vn'esempio d'vn Gentile, ch'imparai, fin dall'ora, che spasseggiua le

Aug. lib. de
Conf. Viti-
or. & Virt. cap.
13. tom. 9.

Bernardus
Supr. Cant.
serm. 21.

Val. Max.
de simul. re-
lig. cap. 2. 3.

Salustius de
bello Cattel.

prime scuole, nella guerra, ò nella congiura di Catelina, descrittà dall'elo-
gantissima, e neruosa penna di Caio Salustio, indebitamente lacerato dalla
mordace lingua di M. Tullio: Non istimaua quest'huomo Consulare, che
nulla li potesse acquistar premio appresso le Deità, ch'il faticare incessante-
mente per l'honor degli Dei, per la gloria della Patria, e per beneficio del
prossimo. *Non votis neque supplicationibus, muneribusque auxilia parantur
Deorum: Sed vigilando (agendo) bene consulendo omnia prospere cedunt. Vbi
secordia, atque ignavia tradideris: nequam Deos implores. Trati enim, in-
fensi, ne sunt.* Il vincet' il vizio, e superar l'Accidia, è opera d'vna generosa ri-
solutione, accalorata dalla gratia di Dio, che s'á affrontarsi con la ferocia
de' mostri più detestabili: M'è vera la massima, ch'io appresi da vn Santo
Religioso dell'Ordine de' Carmelitani Riformati, *Che col peccato non ci
vuol ciuità, m'á indifferetza, e che bisogna trattarlo da Villano*, E mi con-
fessaua di non hauer mai vinte le tentationi, che con estremi rigori, nè supe-
rato l'habito prauo, se non con risoluzioni grandi, e penosi rimedij. Si pos-
sono contare huomini, che diuennero Santi fra le commodità delle Reggie,
fra i tratti ciuili, & honesti passa tempi delle Corti: mà sono questi mostra-
tri, come inusitati prodigij della diuina Gratia. Carlo Boromei, il secondo
Ambrogio della Chiesa di Milano, il più humile de' Porporati per facilitarli
la strada alla Santità, si spogliò di tutti quegli agi, e commodità, che gli per-
metteua la conditione di sua Stirpe, e la qualità di Cardinale nipote di Papa,
e d'Arcivescouo, e ridusse il suo Palazzo ad vna pouertà, che (sin'al di d'hoggi
perpetuatasi ne' Successori) spira dell'apostolico. Queste risoluzioni, non
sono effetti di tetra imaginatione; mà d'vn intelletto illuminato da Dio, e
d'vna volontà innamorata del Cielo. Si può sperare, che l'Uomo Euangeli-
co sia giunto alla felicità d'hauer debellata l'Accidia all'hora, che pronto ca-
mina agli exercitij Christiani, alla pratica delle diuotioni, alla frequenza de'
Sacramenti, e ritorcendo il piede dai passa tempi del secolo, dai trattenimen-
ti del mondo, e da praua dissolutezze, corre come fatto à se, l'inuito di Dio,
al Sacro Tempio: *Festina nunc hodie venit in Ciuitatem quia sacrificium est
populi in excelsis*, Et inui giunto, non per vagheggiare (come fanno i dissolti
del secolo oggetti profani) mà con atti di profonda humiliatione star dino-
to al Sacrificio, attento alla Predicatione euangelica, e dar segno d'hauer ri-
nuntiato al peccato, e d'essersi reconciliato con Dio; perche è conclusione
di Christo: *Qui ex Deo est verba Dei audit*. Procuriamo noi dunque d'esser
di quegli, che godendo d'vdire la vna parola di Dio, imparar possiamo à
conoscer la voce del nostro celeste Pastore; accioche pronti alle di lui chia-
mate, abbandonato il mondo, debellato il peccato, seguitando le vestigie
de' suoi santi insegnamenti, possiamo peruenire a' deliziosi pascoli del Para-
diso, ne' quali per impetrare d'esser ammicili per tutta l'eternità, congiun-
gendo le nostre voci con quelle d'Agostino, così supplichiamo la sua inhnita
misericordia. *Tu es Deus meus viuus, & verus, Pater meus sanctus, Domi-
nus meus pius, Rex meus magnus, pastor meus bonus, magister meus vnus,
adiutor meus optimus, dilectus meus pulcherrimus, panis meus viuus, sacerdos
meus in aeternum, Dux meus ad Patriam, lux mea vera, dulcedo mea sancta,
via mea recta, sapientia mea praeclara, simplicitas mea pura, concordia mea
pacifica, custodia mea tuta, portio mea bona, salus mea sempiterna, misericor-
dia mea magna, patientia mea robustissima, victima mea immaculata, redemp-
tio*

Aug. medit.
cap.18.

vis mea sancta, spes mea firma, charitas mea perfecta, resurrectio mea vera, vita mea aeterna, exaltatio, & visio mea beatissima, & sine fine mensura: Te deprecor, supplico, & rogo, ut per te ambulem, ad te perveniam in te requiescam, qui es via, veritas, & vita, sine qua, nemo venit ad patrem. Te enim desidero, dulcissimum, & pulcherrimum Dominum.

CAPITOLO VII.

Quanto sia da stimarsi la Virtù dell'Humiltà, e da detestarsi l'vizio della Superbia, per lo gran bene, ch'arrecal'vna, e per l'estremo male, ch'apporta l'altra all'anima del Cristiano.



Problema del mondo; se la virtù dell'Humiltà sia della Superbia più nobile, e per l'antichità de' suoi natali, e per l'eccellenze delle sue operationi. Dalle morali de' Gentili sarebbe difficile impararne il discioglimento, non scorgendosi nell'Etica, nè fra la nomenclatura delle virtù, ò de' vitij, nè l'vna, nè l'altra annouerata: E quando si volesse stare alla pratica dell'azioni de' Grandi di quel mondo di profanità, il vantaggio douerebbe alla Superbia, parendo di ragione, che non essendo altro quell'altiera, ch'vn'immoderato affetto nato coll'huomo, non si possa così di facile condannare, per essere stato creduto da quell'età ambiziosa, che bastasse per portar l'huomo ad' operar cose grandi. Alle morali Teologie de' Santi Padri, fondamentate su i Testimonij diuini, è di necessità, ch'habbia ricorso, ehi pretende foderarsi del dubbio. Ritrouerà quini à primo ingresso riportato à fauore della Superbia la congiura del Cielo, & il conflitto di Michele, e Lucifero Principi dell'Angeliche schiere. Tocco il più bello sì; ma superbo degli Angioli, dal desio di farsi Sourano, non solo degli Angioli (come pensò il Serafico Bonauentura) ma dominante del Cielo, ardentissimo aspirò à stabilire nella parte dell' Aquilone sopra di quel di Dio il proprio suo Soglio. Da questo historico racconto concluderà l'altiero hauer la Superbia fortiti nel Cielo gloriosi natali, e per lo contrario l'Humiltà, non hauer hauuto per sua Reggia, che vn Preseppe per Trono, che vna Cuna, collocata nella rouinosa, e cadente Capanna di Betelemme. Se all'opere grandi, e gloriose si bada, basta alla Superbia d'hauerle tentate superiori à tutte l'altre imaginabili, mentre si tratta d'essersi portata à cozzarla, e nel'Empireo, e nel Paradiso delle delitie con l'istessa Onnipotenza. Che da' Gentili, non si possa raccogliere, che vantaggi per sostener le parti della Superbia, non fa, che sia più nobile dell'Humiltà; poiche ben si conofce, essere stato ragion di stato del Diauolo di perpetuar nel mondo quel vizio, che procurò di propagar nel Cielo: Con tutto ciò, se all'historie del nascente mondo, & alla vera intelligenza, che ad esse danno i Santi Padri s'hauerà ricorso, non potrà la Superbia gloriarsi di pregi maggiori, de' quali può vantarsi fantamente l'Humiltà dichiarata primogenita della Gratia, all' hora, che venne da Dio

Bonauent.
part. second.
brauiloquij
cap. 7.

Aug. lib. 11.
de Genes. ad
litteram cap.
14. rom. 3.

riuelato il mistero dell' Incarnazione, e nascosta la Divinità, perche spiccas-
se nell'abbassamento di Christo l'humile bassezza di quell'oggetto, che do-
ueua esser adorato da tutte le Creature, & a quello inchinarsi genuflesse
tutte l' Angeliche Schiere, di doue nacque l' indignatione, e la ribellione di
Lucifero, del quale trionfò l' Humiltà, e si vide a' suoi piedi vinta, e debellata,
come offerua Agostino, non l' Inuidia; ma la Superbia: *Non enim causa su-
perbiendi fuit inuidia; sed causa inuidiendi superbia*. Non sia dunque stupore,
che dalla Gentilità non fossero inalzati i Tempj, e solleuati Altari all' Hu-
miltà; ma bensì alla Superbia sotto il nome della gloria, e della fama; im-
perciocche trionfaua il Diauolo, che non valse però con tutte le sue astutie
ad occultare le sue ignominiose cadute, che non venissero concepite da'
saggi di quella Antichità, & ombreggiate nelle cadute de' Eretici, nelle ful-
minationi de' Giganti, e vaglia ciò per condannarsi nella pietà Christiana
quella timida alterigia, che nel Regno della Gratia rende tant' anime segua-
ci di Lucifero, e nimiche di Dio.

Il degno sentimento c' hebbe di Dio Tertulliano, che fosse non men bene-
fico per emulazione, che per natura, potrebbermi far cader' in pensiero, ciò
che mai valse a persuadermi Scoto il Sottile: cioè, che quando anche Ada-
mo non hauesse nel giardino Terrestre contrauenuto al diuin Diuieto, in-
tendesse cò tutto ciò Iddio mandare in terra l' eterno suo Figliuolo a prender
carne humana; ma immortale, & impassibile, solo per opporsi (penserei io)
alla Superbia di quell' Angiolo, che pretese soruolare sopra degli Altri, per
obbligarlo ad inchinarsi genuflesso, non tanto alla persona, quanto al nome
di Giesù, nome di humanità, e non a quello di Christo, che spiega, com' in-
segna l' Angelico le qualità di Sacerdote, di Rè, e di Dio; e benchè, non pos-
sa nell' Empireo più introdursi frà gli Angioli confirmati in gratia fumo di
Superbia, volle a confusione di quello spirito rubelle, che si dichiarasse, che
essi ancora douessero adorare questo Nome ineffabile, *In nomine Iesu omne
genus stetitatur celestium, terrestrium, & infernorum*: Et ecco fin doue vola
l' emulazione d' vn Dio, e fin là doue si porta la forza dell' Humiltà, la quale
accioche triofi della Superbia vuol' il Signore, che discenda il suo Figliuolo a
vestir carne humana, e mortale. Di questa diuina emulazione, conferma il
Padre Sant' Agostino il sentimento di Tertulliano con vn legiadriissimo an-
titesi. Si vanta insuperbito Lucifero di farsi simile all' Altissimo, *Ero similis
altissimo*: Si gloria Christo di annientir se stesso, e prender forma di Seruo.
Exinanivit se formam serui accipiens; Si dichiara il Diauolo di collocare so-
pra i Cieli il suo Soglio, *Supra astra Dei exaltabo solium meum*: E Christo si
pregia d' insegnare dalla Cuna di Betelemme l' Humiltà Santa, *discite a me,
quia mitis sum*: Si protesta il Demonio, per bocca di Faraone di non cono-
scer Dio, e di non desistere da perseguitare gli Eletti; e Christo s' attribuisce
a sommo honore di confessarlo per Padre in vita, e nella Croce, *Si dixerò,
quia non noni eam, ero similis vobis mendax*; Et tra correndo Agostino con
la medesima figura tutti i contraposti di Christo, e di Satana dimostra con
l' auerità, che fu sempre frà la Superbia e Dio, la contrarietà delle dottrine,
che soggerisce al mondo il Maestro degli errori, & il Dottore della vera hu-
miltà Christo Signor nostro. *Doctus itaque humilitatis Christus primo seme-
tipsum exinanivit formam serui accipiens: ipsa vero doctrina eius, quàm atten-
te insinuet humilitatem, atque huic percipiendæ vehementer insistat, quis ex-
pli-*

Aug. lib. de
Sancti. Vir-
ginis. c. 31.
rom. 6.

placare facile possit, atque in hanc rem demonstrandam testimonia cuncta con-
gerere? E vuol dire il Santo Padre, che sono sì grandi di questa virtù le
 glorie, che basta per accertarsene, non raccogliere sparsi testimonij; ma
 trascorrere tutto l'Euangelo, che si scorgerà, che dal primo punto della sua
 Incarnazione, che cominciò nella bocca della Vergine con quelle poten-
 tissime parole, *Ecce Ancilla Domini*, e finì nella Croce con vn'inclinar di
 capo, si verificò, che *humiliauit se usque ad mortem*. L'Angelico San Toma-
 so staccandosi dalle contemplationi predicabili, va indagando le ragioni di questa virtù, e la costituisce nel vero, e perpetuo vassallaggio di Dio: *Humi-*
litas propriè videtur importare subiectionem hominis ad Deum. E perciò
 pretese dall'huomo (con quel medesimo titolo, col quale obligò il Demo-
 nio) che rendesse l'adorationi, non solo alla Diuinità; ma all'Humanità an-
 cora del suo humanato Figliuolo, per esser vguale il peccato dell'huomo
 commesso nel terrestre Paradiso con l'ambimento superbo di farsi Dio,
erimus sicut Dij, à quello dell'Angelo ribelle, *ero similis altissimo*. Lo con-
 stitui per tanto sotto dell'onnipotente sua mano con la dichiarazione d'vn'
 eterno vassallaggio, dal quale già mai si potesse manciare senza incorre-
 re in vna dichiarata ribellione. Il possesso di questo supremo dominio pre-
 se il Redentore nella stalla di Betelemme, obligando, e gli Angioli, e gli
 huomini à pagar colà a i piedi d'vna Cuna, che seruiua di Regio Trono al
 Monarca Bambino della loro humile soggettione gli omaggi di debi-
 te adorationi: Nota perciò diuinamete Bernardo, che prima de' Pastori cor-
 sero gli Angioli, perchè furono i primi à peccare: Rimprovero, anzi se-
 gno espresso dell'antica Superbia fù il ritrouarlo mendico fra' pannicelli au-
 uolto, e costringerli à prostrarsi à quel Soglio Beato: *Hoc vobis signum*
inuenietis infantem pannis involutum. Quid est, con sensi d'ammiratio-
 ne esclama Bernardo, *quod sola ab Angelo commendari videtur humilitas,*
nec tamen sola à pastoribus inueniri? Forte *specialibus commendat Ange-*
lus humilitatem: quia ruentibus ceteris per superbiam ipse in humilitate ste-
tisset, nè s'arrestano auuifati i Pastori di correre stettolosi pagando in no-
 me del mondo i tributi douuti al nato Giesù: Porro *humiliter*, soggiun-
 ge la lingua di Mele di Bernardo, *Deo nos reconciliat, Deo facit esse su-*
biectos, Deo placet in nobis. Internando io il pensiero in queste considera-
 tioni vò pensando, che si come la Carità, non sarebbe perfetta Carità,
 se per impossibile si potesse amare Dio senza il prossimo: in somigliante
 guisa l'Humiltà non sarebbe vera Humiltà, se solo c'humiliassimo à Dio,
 e non haueffimo parimente bassi concetti di noi medesimi, e non cre-
 do ingannarmi nel persuadermi, che all'hora si riduca alla pratica, che
 l'esercitiamo verso del prossimo, in cui spicca altrettanto più l'abbassa-
 mento della creatura verso le creature; quanto più orgogliosa pretese
 di farsi simile al Creatore. Nè questo mio pensiero va lungi dall'eleva-
 tion di Paolo Apostolo volendo, che vn Christiano tratti con l'altro
 con quella vicendeuole humiltà, come se ciascheduno di loro fosse al-
 l'altro superiore: *In humilitate superiores sibi inuicem arbitantes; Et*
accioche non vi fosse fra di loro verun puntiglio di pretenzione, comandò,
e volle, che fosse debito di preuenirsi l'vn l'altro negli honori: Honore in-
uicem praueniens. Christofoomo (ch'è splendori della nobiltà hebbe accom-
 pagnati, non menò degli Eroi più forti, & Martiri inuiti la costanza, che tutti
 gli

*S. Tho. 2. 2.
q. 167. 7. 3.*

*Bernardus
de Natinit.
Domini ser-
mon. 4.*

*Bernardus
ibidem.*

*Ad Philip.
cap. 25.
Ad Roman.
cap. 12. n. 10.*

gli altri talenti dell' intelletto) nella scuola di Paolo addottrinato, da cui imparò con generosa costanza a soffrire esilij, e persecuzioni, per hauer difesa la Giurisdittione, e predicata la verità, che sempre afcruuiamo agli altri il vantaggio degli honori, per esser questo l'vnico titolo di meritargli; non cessaua perciò d' insegnare a' proprij, ciò che Christo haueua predicato a' suoi Discepoli; che sarà minore, e più vile colui, ch' ambirà frà di loro esser il maggiore, dal qual diuin sentimento mi sono indotto a pensare, ch' il Principato di Pietro, non nascesse da altro, che da quell'atto d'humiltà, ch'ei fece nel Cenacolo, all' hora quando ricusaua di lasciarsi lauar i piedi dal suo Signore, e Maestro: *Non lauabis mibi pedes in aeternum.*

Gran lettura fù al mondo di vera humiliatione quella, che fece il Redentor Bambino nel Tempio, confondendo la cigliuta superbia de' Dottori della Sinagoga, i quali conuinti, e confusi, non conuertiti partirono; imperciocchè è impossibile di poter apprendere le massime della Perfezzione nella strada del Paradiso, à chi non si rende per humiltà innocente Fanciullo;

Gregorius
moral. lib.
32. cap. 7.

nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum Calorum: vnde miro, & diuerso modo res agitur, vt humiles Calum petant, dum se inferius desiciunt, scrisse la penna di Gregorio il Grande. Così è! Sono diuerse le massime di Dio da quelle degli huomini. Non si persuada veruno d' imparare misterio alcuno della Fede, arcani di Santità, virtù apostolica, se con semplicità bambinesca, e cò puerile sommissione; se non s'auuicina all' Euangelo, Cattedra, e Lettione, nella quale insegna il Redentore i segreti della vita eterna, e

Luc. cap. 10.

della Perfezzione christiana à coloro, che si confessano principianti in questa Scuola: *Abcondisti hac sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* Gli Astrolabij del mondo non giungono à penetrare i segreti del seno di Dio. L'astrattioni metafisiche non seruono, per conoscere gli attributi della diuina Bontà. Tutte le specolazioni matematiche e le proportioni geometriche non possono far euidente l'Vnità, e la Trinità del triangolo delle tre diuine Persone. Agostino, vera Fenice degl' ingegni, s'auuide colà al margine del mare Ostiente, che non arriuaano i suoi voli, per poter fissar i suoi sguardi nell' immenso splendore ò profundissimo abisso dell' eternità di Dio: mentre per farli abbassar i vanni d' vn troppo forse ardito sapere lo riprese quel pargoletto fanciullo, che s'affrettaua di voler restringere in picciola folla l'acque dell' Oceano, prima ch' egli giungesse à capiro quello, ch' andaua specolando. Non si vergogna questo gran Dottore (à sempre riprouero di coloro, che nulla sapendo dilatan le fimbrie magistrali, come que' farisei de' quali parlò il Redentore) di cōfessare d' ignorare di molto, e di non penetrare molti, e molti segreti, non meno del Cielo, che

Aug. epistol.
ad Orosiu.

della natura: *In his quantum ad me attinet, scriuendo ad Orosio suo discepolo, etiam hoc de putem, nec qui hoc sciau indignè indignum, ne hoc etiam conuincar indignior. Multa enim alia similiter nescio, quae commemorare vel numerare non possum.* Confessa vn così gran sapiente, che sono molte, e molte le cose, ch' egli nò vede; & vna talpa persumer di voler fissar lo sguardo nel Sole! Insopportabile, e deplorabile è in vero il vedere hoggidj certi ingegni di Nibio; che non vedono, e non intendono, che le cose tenean per depredarle; di voler d' Agostino non emulare, mà auuillire il sapere! Ingratissimi huomini! Che tutto quello, che fanno di buono, e di vero è d' Agostino; pretendono trasfuestiti de' suoi più laceri cenci, cōparire nella scena del mondo ad

Ago.

Agostino superiori! Così mi porta la diuotione, che professò a questo gran difensore dell'Euangelio a fauellare, mentre non senza horror, e scandalo, hò vduto di coloro, che vogliono farlo passare del pari con i licentiati (per non dir Dottori delle scuole) e tacciarlo come sù vn' Autore Francese di hauer dato negli eccessi combattendo Pelagio nimico giurato del Crocifisso. Imputano a quest' Aquila Diuina di non hauer preso uol per giungere a' nuouì Mondì, e rauuifare colà nell'opposto punto della terra Antipodi caminare gli huomini, e gli animali, e d'hauer altresì nelle sue Retrattationi accusata l'incostanza del suo sapere. Così ne parlano, non meno gli Heretici, che alcuni di coloro, che si dicono Cattolici, nò potendo soffrire, che tutto quello che è di vero, e di euangelico tutto si ritroui in Agostino. Scrifse questo eleuatissimo intelletto, che non si dauano gli Antipodi, non perche non sapesse dal moto del Sole filosofare la rotondità della Terra, e dalla grand'estensione della periferie concepire anche possibile il moto sopra del punto opposto, come si può far vedere per dimostrazione Matematica, che non ignorò il S. Dottore; ma l'vbbidièza, & il rispetto, che doueua alle determinatione della Chiesa, l'obligò pronto a sottoscriuerli al Canone d'un Concilio Affricano, che diffinì non darli gli Antipodi per tema. che se si ammetteuano, non si verificasse il comando di Christo: *Ite predicate Euangelium omni creature*, che ben hà fatto vedere il Colombo Genouese, che niun'angolo della terra è stato esente dal trionfo della Croce. Nè si può con Agostino incolpar d'errore la Chiesa per la fatta dichiarazione; poiche non fù error, e ignoranza di sapere le viuè verità delle Dottrine euangeliche, che riguardano, come parlano i Teologi, il dritto, non il fatto, che non pregiudica all'infalibilità del Pontificato. Ritrattò, è vero, il S. Padre molte di quelle opinioni, e per dir meglio dubbiose parole, c'haueuano potuto pregiudicare alla Verità diuina, che s'era lasciato cadere dalla penna, quando ancora non partecipaua alle diuine reuelationi; e di qui si conosce, che non fù meno vn gran Sapiente per le sue Retrattationi, di quello fù huomo dabbene, e santo per le sue Confessioni. Ignoranti sono coloro, che rapiti dalla propria ambitione, & acciecati dalla superbia, non vogliono ritrattare quelle auuelenate dottrine, che impestano il mondo d'errori, quei che pretendono d'emularla con Dio, che solo è quella Sapienza eterna, che non erra, e quella verità, che non può mentire. Attenti pur stiano gli altieri, & indotti di questo secolo a ciò, che scriue Agostino ad Heliathio, che l'interrogò della fine del Mondo: *Si quid autem pro meritis potioribus sanctæ humilitatis cordis tui Dominus melius reuelauit, siue reuelauerit, peto vobiscum communicare digneris, & hæc nostræ rescripta sic accipere, tanquam hominis, qui mallem quidem eorum quæ a me inquisisti habere scientiam, quam ignorantiam: sed quia id nondum potui, magis eligo cautam ignorantiam (odano i superbi del secolo) confiteri, quam falsam scientiam profiteri.* Chi non s'innamorerà a questo parlare di questo glorioso Dottore! Chi non imparerà a domare quella superbia di spirito, e di sapere, che fece cadere dal Cielo le più belle Creature, che vicissero dalla mano di Dio! Chi della verità, e d'Agostino sarà amante, e diuoto condonerà alla mia penna questa apologetica digressione. Ma ò quanti s'ingannano, ò quanti restano delusi dal loro fantastico sapere, che più d'vna volta si riduce ad' vn' Sofismo, che stanca il corpo, & inganna la mente.

Supr. Cant.
fer. 86.

All'humiltà, protesta Bernardo, sia d'vopo d'hauer ricorso à chi vuol'impà-
rare quello, che non si può capire, & capir ciò, che non può esser esplicato
da' Maestri del mondo: *Magna fratres, magna, & sublimis virtus humili-
tas, quæ promeretur, quod non docetur, digna adipisci quod non valet adisci,
digna à verbo; & de verbo concipere quod suis ipsa verbis explicare non po-
test.* Gregorio, che non meno animaeffrò il mondo con le sue dottrine,
che co' proprij esempj, e che fece nelle solitudini, e ne' Monasterij tanti San-
ti Religiosi, quanti egli nella Religione ne direffe, predicaua ch'ìn vano
s'affaticaua colui, che pretendeua con lunghe vigilie far raccolta di vero sa-
pere, e di tante dottrine senza lo spirito dell'Humiltà. Inutilmente dice-
ua ancora stancarsi nell'esercizio della monastica disciplina, chi non haue-
ua prima affodati i piedi delle sue attioni sopra dell'Humiltà; nè men scioc-
co credeua quel Cristiano, che senza questa virtù faceua pompa dell'altre
Perfezzioni, non più, che di colui, che con le mani aperte porta in faccia
del vento leggerissima poluere, la quale diffondendosi nell'aria l'accieca,

Gregor. in
Euāg. Ioan.
cap. 7.

e senza ritegno s' n' fugge, e si riduce al nulla: *Qui enim sine humilitate vir-
tutes congregat, quasi in vento puluerem portat, & vnde aliquid ferre cerni-
tur inde deterritus cecatur.* Della scuola di questi sciocchi, ripresi da Gre-
gorio, senbrami esser certi tali, che nella Chiesa fanno il Ciarlatano delle
virtù esponendole al conspetto di tutti, come se l'anima loro nè fosse vna
officina: Quindi è, che si feutono predicare ad' altri l'elemosina, & essi
mai contribuiscono a' pouerelli vn quattrino, e se lo dispensano ciò fanno
in palese: E fagerano, come fatto di gran merito l'amore del prossimo, &
essi non conoscono altro prossimo, che loro medesimi; Esaltano negli al-
tri la liberalità, & essi sono più auidi, & auari di vn Mida: Lodano nel com-
pagnol'astinenza, & ad essi insatiabili crapoloni piace il meglio delle vi-
uande: Il perdonare al nimico l'offesa, affermano esser comandato da Dio;
mà in essi la vendetta è riputata virtù: La pazienza vien descritta, come vir-
tù di Cristiano, che vanti Perfezzione; mà in essi l'impazienza, & il risenti-
mento sono virtù cauallesche: Il candore della purità, sottoscriuono es-
ser proprio degli Angeli; mà essi non si curano d'essere riputati huomini
per non hauerlo à custodire. L'Humiltà in fine esser la Regina delle virtù;
la base sopra della quale s'inalza il colosso della Santità; la face con la qua-
le si discoprono i Misterij diuini; l'occhio della Fede, col quale si ramuisa ciò,
che non si vede; l'ariete, che dirocca, e smantella i bastioni della Superbia,
l'oratrice seconda, ch'impetra i rescritti delle diuine Misericordie; la scala
di Giacobbe, dal piede della quale benchè in terra si contempla appoggia-
to alla altissima sommità Iddio, che con occhio sereno riguarda le cose hu-
mili; mà insuperbiti, e tumidi di loro stessi, pretendono à titolo di giustitia
d'esser senza contraccambio ricuriti: Si senta Girolamo, come bene ci au-
uerne del genio di costoro. *Humilitatem sequere non quæ ostenditur, aut
simulatur gestu corporis, aut frustu voce verborum, sed quæ puri cordis affe-
ctu exprimitur; aliud est enim virtutem habere; aliud virtutis similitudinem.*
Si che sarà l'humiltà di costoro vna humiltà imascherata, e faranno le loro
parole, come quelle di Heli, il quale predicaua sempre, che bisognaua esat-
tamente adempiere ciò, che comandaua, e piaceua al Signore; *Dominus est,
quod bonum est in oculis faciat:* mà non corrispondendo i fatti alle parole
merito, come notò Gregorio, d'esser punito, e reprobato da Dio, con la

morte

Hieron. ad
Celasiam.

morte de' figliuoli, distruzione della casa, estirpatione della famiglia, e propria dannatione; *Qui simplicius, quam debet, istam Heli responsionem considerat, tam recte hunc respondisse, quam humiliter putat. Nam sicut auditur exterius, quid humiliter respondisse potuit! Quia reprobationem suam audinit, & minanti Deo, imò reprobationis suae sententiam promulganti, quicquid de se facere vellet obtulit.* Sono della vera humiltà troppo grandi, troppo gloriosi gli Elogij, troppo eccesse le prerogative, per esser albergata nel cuore d'un huomo profano! Questa dice Bernardo è quel fondo sicuro, quello stabile fondamento, oue l'edificio di tutte le virtù viene affodato. Questa è quella, che rinchioda nel cuore dell'huomo, quasi in gioiellato gabinetto il pudore della mansuetudine, della Fede l'insuperabil magnanimità; e della mente, e dell'animo la vera compassione. Questa sì l'anima recettacolo della Gratia, questa ci riconcilia con Dio, e ci costituisce soggetti alle sue sante Leggi: Questa è madre della Verità, indiuisa, compagna della Carità, nutrice della Patienza, maestra della Perfezzione, reparatrice del delitto d'offesa Diuinità, odore soauissimo, che ricrea, e rende l'huomo famigliare del Cielo: *Humilitas meretur, ut homo virtutes occupet: quia humilibus Deus dat gratiam; seruet acceptas; quia non requiescit Spiritus Sanctus, nisi super quietum, & humilem: seruatas conseruet; nam virtus in humilitate, & infirmitate perficitur; inimicum omnis gratia omnisque peccati initium superbiam debellat humilitas.*

Bernardus
epist. 75. ad
Socrum.

Dall'humiltà sicura custode de' Principi, dice Gregorio, nasce l'autorità del Trono, da questa vien difesa la castità dall'insidie del mondo, & illustrata la mente, per arriuare all'intelligenza de' celesti arcani; questa conoscendo d'esser ancella della Diuinità sdegna d'habitare in altri, che nell'huomo per doti, e costumi sublime; anzi è quella maestra, e madre seconda di tutte quelle virtù, ch'inssegnano, non a parlar bene; ma ad operare santamente; *Humilitatem nanque, quae magistra est omnium, materque virtutum, & loquendo dicere, & viuendo conatur ostendere, ut eam apud discipulos veritatis plus moribus, quam sermonibus eloquatur.*

Greg. mor.
lib. 23. c. 7.

Grande, ma degna dell'elevato cervello d'Agostino è la supposizione, che v'egli pensando per far conoscer all'huomo a qual'alto segno di stima giunga appresso di Dio la virtù della vera humiltà, non temendo il Santo di pronunciare, che se per impossibile, si potesse dar' vn Santo superbo, & vno scelerato humile, che Iddio si portarebbe ad' amare l'humiltà nell'empio, e non la superbia nel cauonizzato: E per render' euidente questo suo pensiero si comparire in giudicio, & auanti al Tribunal di Dio il Publicano huomo rapace, peccatore, e scelerato, & à fronte il Fariseo elemosinario, benefattore de' poveri, astinente, macitro, & esempio di tutte le virtù a' popoli: ma questo insuperbito per lo proprio merito esaltar le proprie virtù: quello abbassando il capo per rossore delle sue colpe, accusar le proprie sceleragini, e dichiararsi indegno del perdono: ma il primo vscire dal Tempio nimico di Dio, & il secondo giustificato: *Videte fratres, magis placuit Deo humilitas in malis factis, quam superbia in bonis factis. Sic odit Deus superbos, ideo sic conelust: Amendico vobis descendit iustificatus publicanus, magis, quam Phariseus.*

August. in
psalm. 93.

Sorpreso da questo timore Carlo Boromeo, quel lume del porporato Collegio, quel riformatore del Clero, quel gran difensore dell'immunità

Ecclesiastica, non ardiua nè pure di comunicare le sue austerissime penitenze, le flagellazioni del proprio corpo, e l'esercizio di tante virtù apostoliche ad' vn tal suo Confessore, pauroso di non perder il merito: E fù altresì nell' esteriore conosciuto di tant' humiltà, che mai acconsentì, ch'vn Sacerdote li parlasse, ò li stasse auanti scoperto, non iscordeuole delle parole del Principe degli Apostoli, che honora di titoli reali il Sacerdotio. Regale Sacerdotium: Gli trattaua come suoi compagni nella coltura, e ministero dell'anime. Lettione, che può addottrinare molti di quest'età, che vilipendono à sì alto segno il Sacerdotio, che l'hanno hoggi reso ludibrio delle Corti. San Leone il Grande stimaua, ch' il secolare

S. Leon. ser.
nde nat. Do-
mini.

redento pregiudicasse al carattere del Battefimo nell' auuilire, come seguace di Christo la sua nobil conditione perciò gridaua. *Agnosce ò Christiane dignitatem tuam: Et diuina consors factus natura, noli in veterem vilitatem degeneri conuersatione redire.* Che direste hora, ò anima grande! Se ritornasse fra noi, e vedessi il Clero del mondo, il Presbiterio della Chiesa caduto in così indegna depressione? Taccio, perche di dolore mi s'annoda la lingua. La vera diuina di coloro, che militano sotto lo stendardo dell'humiltà per combattere i vitij, per vincere il peccato, per debellare l' Inferno, per trionfare nel Paradiso è il santo timore, che non fa ascendere alla mente il fumo della vana gloria delle proprie attioni, la caligine dell' ignoranza, & il dispregio del prossimo; che perciò, come buon soldato, sempre dee stare di sentinella, per non essere all' impensata assalito, e pronto alla difesa, per non lasciarsi vincere, perche se darà tregua al sospetto, e confiderà à se stesso, sarà superato, vinto, e debellato dalla superbia, e perderà il frutto, & il premio di tutte le sue san-

Greg. lib. 34.
in c. 41. 106.
cap. 17.

te buone operationi. *Qui vero sub Rege humilitatis militant, semper pauidi, atque ex omni latere circumspetti, aduersum iaculata elationis pugnat, & quasi contra venientes ictus solum magis in suo corpore oculum custodiunt, dum in semetipsis principaliter humilitatem tuentur.* Addottrinato il Christiano nella palestra dell' humiltà, e costretto di farsi tal' hora à visera scoperta auanti d' vn Briareo, che combatte con cento mani, & azzuffarsi con vn' Idra, che l' assale con sette mostruosi capi, che sono i vitij capitali, che tutti conspirano contro la virtù. E questa la superbia, e qual nimico capitale di Dio, e qual mostro crudele aspira à fare scempio dell' istessa Santità; che perciò dall' Angelo delle scuole fù dichiarata per la grande auersione, ch'ebbe sempre con Dio per il più esecrando de' vitij, de' quali è fecondissimo seme; onde con gran ragione la dimandò il Padre San Gregorio, peste di tutte le virtù; anzi contagio dell' anima, che niuna parte, non solo sensitua, ma intellettua, lascia libera, che non atterri, e contami: *Superbia nequaquam, est vnus virtutis extinctione contenta per cunctas animas partes se erigit, & quasi generalis, ac pestifer morbus corpus omne corrumpit.* E di qui auuiene, che si come da vn fumo venefico, che ascende al capo restano da' vertiginosi accidenti languide tutte le membra, così dalla caligine pestilente della superbia ingombrata la ragione, che annuolato il capo fa che restino se non estinte, almeno malignate, e paralizzate le virtù. Sono questi translati dell' Angelico Tomaso d' Aquino nella sua *secunda secunda*; ma descritti da Isidoro di Siuiglia,

il

*Isidor. lib. 2.
de sum. bo-
no cap. 38.*

il quale ci assicura; *Quod omnium virtutum est ruina superbia*; Et è pur vero, che non si ditana da i monti della Scitia Orso sì crudele; non si disfelua da' boschi dell'Asia Leone sì fiero; nè corre fra le Libiche arene Tigre sì spietata, che pareggi la ferocia intrattabile d'un huomo altiero, e superbo, il quale co' soli mouimenti disprezza, con le voci vilipende, e minaccia, co' fatti insulta, e co' conversare annichila, e conculca; se sdegnato, inferisce; e riparo non hanno le sue vendette; se si loda, s'offende; se s'ossequia, disprezza; se non si honora, insolentisce, e se si detrahe percuote; se si celebra l'altrui virtù, impatiente freme; se s'inchina l'altrui merito, ò foffia, ò mugisce, come vn Toro; Si che partecipando del genio di tutte le bestie, non può esser, che non habbia parimente in se tutti i vitij dell'huomo. Se l'Auaro auidamente custodisce il suo, non rubba quello degli altri, e contraccambia gratie per fauori: Se il Lasciuo vâ al mercato d'indegno carneame, non mutua perciò ingiurie per rispetti: Se l'Iracondo camina alle vendette, contro di chi l'offese, non insulta, ma abbraccia, chi se li mostra cortese: Il Pigro, & Accidioso, per quanto sia restio nella diuotione, mai non manca di rispetto verso di chi hà per lui estimatione: Il Goloso tant'è lontano, che partendosi da' suoi bettolamenti habbia sdegno, con chi seco ritrattiene, che con ogni allegria ciascheduno abbraccia: L' Inuidioso ancorche sia nella classe de' maligni, si consuma fra se stesso; mà non mai conspira contro colui, che seco offerua le leggi dell' amicitia: Il superbo solo, è quello, che sollenato dall'ale della propria ambitione guarda il merito degli altri con occhio basso, e schernitore. *Nam cuncta, quæ ab alijs bene geruntur, displicent, & sola ei, quæ ipse vel probe egerit, placent. Semper aliena opera despicit, semper miratur, quæ ipse facit, quia, & quicquid egerit, egisse, se singulariter credit, &c.* Scopre il Padre Sant' Agostino la pestilenza del veleno della Superbia, che rende, si può dire, in qualche guisa sospetta la virtù stessa. Molti sono, che nutrendo in loro stessi l'aspide di questo vitio, danno ad intendere di stringere al seno l'Armellino della purità; mà di costoro, dice il S. Padre, sono irreparabili le cadute dalla Continenza alla libidine, dalla Castità alla Lussuria; e ciò forse acconsente Iddio in castigo di quel peccato, che tanto abborrisce, e che Bernardo non lo separò non meno negli huomini, che negli Angeli da quello della lussuria, essendosi in Adamo veduto congiunta l'ambitione di sapere con l'affetto fregolato della sensualità verso di Eva, sentano questo Padre chiunque affectando Religione, Continenza, e Santità, si lascia dominare dallo spirito della Superbia: *Audeo dicere superbis continentibus expedit cadere, ut in eo ipso, in quo se extollunt, humilientur. Quid enim prodest cui est continentia, si dominantur superbia?*

*Greg. lib. 34.
in Job c. 18.*

*Augustinus
de Verb. Do-
minis serm.*

57.

Da ch'io feci riflessione a quel luogo della Scrittura Santa, *Superbis Deus resistit*, ch'Iddio resista a' superbi, non mi son più merauigliato, che all'altro succedano tutti i mali, intendo di quelli dell'anima, che per altro si sa che molti, anzi la maggior parte di queiti godere gran fortune nel mondo; auuenendo però souente, che restano fulminati, e percossi dalla mano dell'Onnipotente, il quale si è dichiarato di venire in campo aperto per combattere il superbo: Manifesto in vero formidabile, che yn Dio si prende a titolo d'honore di prenderla con la creatura; quando questa stolidità, e forsennata voglia con lui cozzarla! Forse ritorneranno

Al mondo, Nembrotti à solleuar l'alte Torri ne' campi di Babilonia, per intimar guerra al Cielo? Forse negli Arsenali del mondo si troueranno Corsaletti, ò vsberghi di sì fina tempra, che possano resistere alle saette dell'ira di Dio? Vanità, delirij farebbero il pensarlo; imperciocchè fù scritto. *Quis est, qui resistet tibi?* E pure Iddio resiste al superbo! Segno, che questo se la prende con Dio; mà che contrasto sarà mai questo, ò infelice Superbo! Sarà senza fallo per atterrar tutto quanto potrà designare il tuo perdersi, e machinar la tua mente. In vano ti affaticherai con l'Ariete dell'istessa virtù di far violenza al Cielo, come fù scritto, che *Regnum Calorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; Se non ti disarmerai contro Dio della Superbia, e non deporrai l'insigne di Lucifero. Per insinellare l'alte mura della celeste Gierusalemme, non ci vuole altra Machina, ò Catapulta, che quello d'vna profonda humiltà. Ma ohime! Come mi sueglia Girolamo, quel grand'Anatomista del mondo, quello, che fin da' primi anni conuersò fra le Corti, e praticò i costumi delle nationi d'Europa, à temere ad' hauere in sospetto l'humiltà degli huomini. Attesta questo grand'amico della verità, e vero maestro di questa Santa virtù, nel mondo spenderfi più moneta di rame, che di oro di finissima tempra. Hauena conosciuto molti, che vestiuano gli habiti di voluntarij penitenti, & erano dissoluti peccatori: Altri vestire, in segno di dolore, funeste gramaglie, e ghogolare fra le delitie del secolo: Più d'vno coprirsì di ceneri, e conseruare sotto di esse il fuoco della Superbia: Non rari quegli, che con voci languide interrotte, deboli, e spiranti simulauano carità e compunzione, e couare dentro del seno odij, sdegni, e risentimenti: Mà al solo tocco di trauerfaro di segno, ò da lingua apostolica, che per prouargli gli hauesse, ò punti, ò ripresi, quai mongibelli, quai Vesuij, mandar fuori, e fumo, e fiamme, verificandosi dello Spirito Santo l'esperienze, & il consiglio: *Tange montes, & fumicabunt.*

Il Padre San Gregorio passando più oltre, mi 'hà fatto auezzare la consideratione ad' apprendere la resistenza, che si dichiara di fare il Signore agli altieri, con assicurarne esser la Superbia il principio dell'heresia, sì come l'Humiltà il fondamento della Fede, & in vero se il pretendere di farsi simile à Dio, eccede non solo degli Heretici la malitia, e la perfidia (mentre niuno è giunto à segno di volerla emulare con la Diuinità, fuorchè il superbo) ben si può dire, che già sia fu'l cammino, non del semplice errore: mà della miscredenza, mà dell'empictà. Il temerario di Giuliano l'Apostata cominciò con la superbia à volerla prendere col Figliuolo di Dio; mà fù attretto fulminato dal Cielo di alzar le voci, e gridare: Mi hai vinto ò Galileo; mercè, che non soffre Iddio, che l'huomo entri contro di lui in partito con Lucifero. Atterrisca dunque il Superbo il tocco di quest'istoria, la verità di queste ragioni, e l'autorità di Gregorio, che attesta, dalla Superbia cominciare l'infedeltà, e la ribellione contro Dio: *Bene autem dicitur venerunt de loco suo, haeticorum quippe locus ipsa superbia est, quia nisi prius in corde intumescent, ad praua assertionis certamina non conuenirent.* Deplora Bernardo la conditione di alcuni Christiani, che vestendo le diuise di Christo, che sono di Santa Humiltà, nascondono sotto di quelle l'armi della Superbia. Parla con que' pochi Religiosi, che ritirati dal mondo vestono i sacchi, le ceneri di penitenza, i colori ferruginei

Gregor. moral. lib. 3. capit. 13.

di contritione, i cándidi della purità, le nere gramaglie de' funerali del mondo; Tutti habiti, tutte diuise di Giesù Christo, e poi scordatisi di loro medesimi, de' loro Santi instituti, dell' Humiltà gloriosa, seguitando di nouo il secolo, s'ingolfano negli affari, & ad' altro non pensano ch' a nutrire la superbia, e l'ambitione, & a disfarmar nel torrente del mondo, per hauer sempre Tantali famelici, & sitibondi a languire eternamente negli stagni bollenti dell' Inferno. *Quid enim facit superbia sub pannis humilitatis Iesu? Nunquid non habet, quod se palliet humana malitia, nisi unde inuoluta est infantia Saluatoris?* Di questi tali si lamentaua Iddio all' hora, che diceua: *Seruire me fecistis in peccatis vestris*; Ecco come col pretesto della pietà, con l'apparenza della Religione, s'inganna il prossimo; e si burla di Dio, che si fa seruire ne' peccati degli huomini. Già penserò d'hauer abbastanza fatto concepire, non con sofistici ritrouamenti; ma con gli Oracoli delle Scritture Sante, e testimonij de' Santi Padri; quanto debba il Christiano hauer in pregio la virtù della fant' Humiltà, & in horrore il vizio della Superbia; Resta hora ch'io succintamente al Christiano accenni le maniere di conseruar l'vna, e sfuggir l'altra, per potere a piedi sciolti intradarli alla Perfectione.

In Apol. ad
Guliel. Ab-
bat. cap. 1.

Io qui non intendo di sposseffare il Principe, il Grande, ed' il Caualiere di quelle forme, che sono state introdotte dal lusso, e dalle adulationi delle Corti; poiche queste essendo regolate dall' vso, già sono passate in leggi, riceuute dalla comunanza de' popoli, e dal consenso vniuersale de' Grandi. Nè qui voglio entrare, come si suol dire a metter la lingua in Cielo col vedere, s' alli Ecclesiastici conuengano le forme, e i trattamenti de' Principi Secolari; mentre mi persuado il tutto esser' indrizzato al sostegno della dignità, non della persona: ciò che non si può sentire, nè scusare, e l' introduzione d' honorati puntigli di visite, e complimenti, che si sono introdotte, da poco in qua fra quelle Celle, ch'erano da' SS. Padri stimate, già come solitarie ritiri, e come Carceri volontarie, per tenerui rinchiusa la virtù, e la Perfectione; perciò non istimo ch' il tener portiera, né il formalizare l'udienza si possa fare senza grau pregiudicio di quella Humiltà Religiosa, che coperta d' vn' habito di disprezzo, e di penitente, odia, e detesta d' esser nella scena del mondo farra recitar la parte della vanità, per non dir della Superbia non bisogna attribuirsi il titolo di Religioso, e di voler esser riuertito come persona apostolica, e singolarizar si poi dall' Ordine regolare con forme nuoue, e non praticate da' Santi Fondatori degli Ordini: La dottrina della diuinità Somma dell' Angelico, che non è altro, ch' vn' estratto della più sode Perfectione de' Santi Padri ci insegna a conoscere la vera dalla falsa humiltà, alla prima, conforme insegnò S. Bernardo, assegna dodici gradi, per i quali s' ascende a ben rauisarla. Il primo vuole, che consista in vna interna humiliatione, e vil concetto di se medesimo, ch' opera nell' huomo vna esterna compositione, che su gli occhi humiliati fa comprendere d' hauer bandito ogni curiosità: Il secondo, che su la moderatione di parlar poco; ma sempre a proposito, e con bassa voce, contraria a quella leggierezza, con la quale molti credono con tediosa loquacità d' acquistarsi opinione di Saggio: Il terzo esser quella composta grauità, che dà l' esilio a quel Cortegianesco ridere, che tutti con volto di Democrate, o scherzisce, o applaude a tutto ciò che ei vede, come se il mondo tutto fosse sciocchezza: Il quarto esser quella modesta taciturnità, che non risponde, ch' interrogata, e che si fa esperimentare in-

mica della iattanza: Il quinto quella facilità di camminare con l'opinioni comuni, e con le regole già stabilite, per non incorrere nella profusione di singolarizzarsi: Il sesto crederfi, e pubblicarsi il più vile, & incapace d'ognuno per frenare l'arroganza: Il settimo dichiararsi, e persuadersi d'esser indegno agli honori, e tenere in questo modo in catena l'ambimento, e quel vano concetto d'esser capace di cose grandi, e di dominare agli altri: L'ottavo confessare le proprie colpe, e contrariare ad ogn'altro sentimento, che volesse varlarle: Il nono esser d'abbracciare con pazienza le cose più a'pre, e contrarianti al genio, per opporsi à quella finta confessione, per la quale si ricalcittra di sottomettersi alla pena: Il decimo di ciecamente vbbidire al maggiore, & al Principe, calcando ogni sorte di ribellione: L'vndecimo soffocare il diletto, che si gode nel far la propria volontà, e procurare di metter in seruitù la libertà istessa: L'vltimo, e duodecimo, altro non esser, ch'il timore di Dio capitalissimo nimico della pessima consuetudine di peccare: *In his autē duodecim gradib. tanguntur non solum superbiis species, sed etiam quadam antecedentia, e consequentia, sicut etiam de humilitate dictum est*, dice l'Angelico: E parerebbe, che ciò douesse bastare, per imparar' il modo di mantenersi nel possesso dell'humiltà, e di argomentare al contrario del vizio opposto, dicendosi, *Quod Contrarium eadem est disciplina*; Contuttociò non istimerei, se non gioue uole, à chi aspira continuare nella Perfezione di far di continuo qualche atto positiuo d'humiltà dentro, ò fuori di se; ma fuggirae, per quãto si può gli applausi, essendo questi 'l Basilisco, ch'atterra l'humiltà; per tanto non si prezzano molto quell'attioni, ch'in publico ostentano grand'humiltà, com'andare scoperto, e conosciuto à seruire negli hospitali, ò far altre simili esterne attioni, che sono accompagnate dal concorso de' popoli; nè bisogna lasciarsi ingannare dalla sinistra intelligenza del Consiglio euangelico; *Vt videant opera vestra bona, & glorificent patrem vestrum; qui in Calis est*; parlando si qui di tutte quell'attioni, che portano seco gli vficii, e le dignità, come nel Principe assistere à tutte le fontionu publiche, così Politiche, come Ecclesiastiche: Nel Prelato, e Pastore esercitarsi nella Predicatione euangelica, non tralasciare niuna di quell'inconbenze, e sacre fontioni, che porta seco la dignità, come fanno molti, che abbandonano le necessarie, per far quelle, che sono auuenticie, e che non hanno altro, che l'estentioni della gloria esteriore. Incapaci d'essere scusati di questo vizio sono quegli, che lasciando le dignità, e le cure de' Pastori, rinuantiando alla greggia per nutrire nella mente ambizioso desio, ò di gloria, ò di vtili maggiori, entrano nelle Corti, trasinutando le cure spirituali in Temporalì impieghi. Della ambitione di cottoro, e del disprezzo fatto alla Maestà d'un Dio faranno testimonij irrefragabili gli sacri ornamenti, fra' quali risplendeano già assisi nella Cattedra euangelica. Lingue accusatrici saranno le stole, che gli fregiariano, i Palij, che gli copriano, le Mitre, che gli coronauano, gli Anelli, che gli ingemmavano, ed' i Calici, che gli santificauano, tutti segni diuini, che notificano al mondo, come attesta Gregorio, l'alta, e sollevata dignità, e hancuano conseguito dalle mani d'un Dio. *Hoc igitur tibi signum, quia te non homo, sed Deus in principem exheret*. Lasciare il foglio di Principe Ecclesiastico dal quale promulgauano Leggi sante a' popoli, fulmiuauano scomuniche contro gli empj, dichiarauano contro gli indegni gl'interdetti, interponeuano sentenze, e decreti, impartiuano assoluzioni

con-

S. Tho. 2.2.

q. 62. a. 4.

Gregor. in
Regum lib.

4. cap. 4.

consacrano Sacerdoti, ordinano Chierici, addottrinaano gl'ignoranti, velano Vergini, e gouernauano, e dirigeuano l'anime Christiane d'intiere prouincie, per passare ad vna Reggia, per vbbidire al Grande, e comandare a' meschini; per riformare, non i costumi della Corte; mà le prouigioni di mendichi Cortegiani; per vdir le dogliose querele de' pouerelli, contro dell'austerità d'inferiori ministri; mà per approuarne la sentenza: per restringere, non il lusso; mà la liberalità del Grande verso de' meschinelli; per vedersi circondato da molti, per riceuer gli ossequi, non per promuovere la loro giustitia: per faticare giorno, e notte, non per Dio; mà pel mondo, affine solo, per accrescer fortuna, per multiplicare il tesoro, per arricchire le stanze, e comparire con più strana mostruosità di quella, vide Bernardo ne' Prelati de' suoi tempi: Nella Corte, Pastore senza greggia, Vescouo senza Chiesa, Padre senza figliuoli, Maestro senza discepoli, predicatore senza Euangelo per non hauer voluto esser Santo, nel Trono d'vna cattedra Episcopale. Quiui mi corre il pensiero alle violenti separationi, che con occhi grondanti, e generosi sospiri, che faceuano nel partirsi dalle loro Diocesi nell'allontanarsi dalla cara greggia i Chrisostomi, gl' Hilarij, e tanti altri Santi Vescou i perseguitati da' Tiranni, disfiacciati da Barbari Principi, rei solo d'hauer mantenuta la verità Euangelica, e sostenute le parti del Crocifisso. Imparino da questi, & altri gran Prelati quei Vescou i, che lasciano le loro Chiese, per seruire al mondo, e da Terulliano, e da Sant' Agostino, che scriuendo della fuga del Vescouo dalla persecutione, la stretta obligatione, che tiene ciaschedun Prelato di non separarsi dalla sua Chiesa, quanto maggior delitto sia abbandonarla, per delitiare in vna Corte, e odano come nè parla Agostino: *Cum autem ples manet & ministri fugiunt, ministeriumque subtrahitur, quid erit nisi mercenarium illa fuga damnable, quibus non est cura de omnibus?* Sentano i Prelati il continuato rimbombo dell'Apostolica voce di Gio: Paolo Oliua, che dalla Catreda della Sala Apostolica cosi fauella spiegando quel luogo del Regio Profeta: *In libro tuo omnes scribentur: die replebuntur, & nemo in eis.* Vdite chiosa degna d'Ilario Ecclesiastico, Voi siete gli annouerrati e registrati nel libro di Dio. Perciò, come sopraffatti da gli splendori del Sacerdotio, e come nobilitati da' raggi della Prelatura, quasi tanti Olimpidegnate coll'animo l'ingombro di sentimenti terreni, e premete co' piedi la caligine d'interessi non sacri. *Die replebuntur.* Questa è la promessa, e conui la indubitata e necessaria conseguenza: *Et nemo in eis.* Sete Prelati della Chiesa di Cristo ornati di stole, ingranditi da' pali, coronati di mitre, agguagliati a' Principi delle reggie da' bis si apostolici? Adunque buttate ogni straccio, spezzate ogni catena, sciogliete ogni giogo di ardameto diumano od umano. Troppo gran biasimo sarebbe, se coll' Ostie, se co' Calici, se co' Vangeli, se co' Salmi, e finalmente se con gli Ordini si accomunassero nel cuore de' Mitrati ansia di casato, sollecitudine di conquiste, ignominia di guadagni rifluffi d'ambitione, frenesia di titoli, e quasi dissi, Ateismo di politica. Hane te nella fronte il Sole delle scritture, haucte nelle mani le Stelle della giurisdictione, haucte su la testa l'Iride del Sacerdotio, haucte a' piedi le fiamme delle censure, viuete tra candelieri d'oro de' Sagramenti: a' riuerberi de' vostri Libbri, da quali escono spade per lingue, tremano i congiunti, e snengono i furoriti de' Monarchi. E potete Voi in tal diluuio di luce, non dico sospi rare,

Bern. Epist. 78. ad Suggeri. Abb.

August. ad Hon. episc. epist. 180. de sug. in pers.

Paolo Oliua nelle Prediche part. 1. predica 2. §. 20.

rare, non dico medicare, non dico ambire, ma dico non odiare e non esecrare o fumo di gloria, o carbone di sdegno, o fuligine di dileito, o tenebre di ciò che disdirebbe anche spacciato di semplice cherico; non che creduto di Primate santificato da sacri balsami, e pubblicato al mondo ne' fogli? Non può, non può essere, In Psal. 138. & nemo in eis. Nemo in his erit prater diem, quo repleti sunt; non pecunia; astus, non voluptatum stimulus, non ambitionis ardor, non odiorum malignitas, non inuidia aculeus, non conuiciorum furor, non superbia amenia, non cetera, quæ diabolus sunt arma, atque virtutes; sed lux vera, sed dies sola, quæ repleti sunt. Se la santità dell'Altare trà gli azimi e trà calici ci nutrisce di luce, dies replebuntur, dice il Santo, come possiamo affamarci di buio ed assettarci di tenebre? Contentatevi, che io prorompa in vn breuissimo sfogo contro alle querimonie di chi essendo Ecclesiastico, ed arricchito entro, e fuora da glorie episcopali, piange tuttavia di non esser proueduto, e grida in su al Cielo di viuere sfaccendato trà l'ombre, per mancamento di candelie. E può vn'huomo dotato di ragione e illuminato di sede, conoscendosi Prelato di Santa Chiesa, o chiedere, o procurare, o ricordarsi di nuouo impiego? Pigliamo l'ultimo Prelato della più lontana Prouincia dell'India. S'egli ha carattere di Ecclesiastico, come non viuere quieto? e s'è Presidente di Clero, come non si appaga del grado? come non istupisce di vedersi sì grande, e sì in alto? Consacra Sacerdoti, benedice Altari, vela Vergini, offerisce sacrificij, denuntia gastighi, minaccia scomuniche, fulmina interdetti, rilascia da censure, assolve da peccati, presiede à sinodi, conferisce benefij, visita monasterij, riforma diocesi, promulga indulgenze, pubblica decreti, amministra sacramenti, esalta benemeriti, atterrisce energumeni, conforta moribondi, dichiara Euangelij, governa Città, addottrina Popolo, consola, impaurisce e santifica Prouincie; e in tanta immensità di occupazioni apostoliche, d'impieghi angelici, e di ministerij diuini, nè pago, nè satio, quasi vn nuouo e frenetico Diogene, nel Sole di funzioni sì gloriose col lanternone di ambitione seruire si affaccenda e vada in traccia di cariche, e forse forse non sapere? Ministro di tutte le operationi Pastorali grida, ministerium quæro, Ch'è quanto dire; cerco nel mezzo giorno la mezza notte. O buttì egli la Mitra, o ributti l'ambizione, che nel centro di tanta gloria lo inquieta. Nox enim in cui, dice Ilario, qui die repletus est, nox penetrat: quæ enim participatio est luci ad tenebras? Neque sedem Spiritus Christi adit spiritus mundi. In somma Dauid l'ha scritto, e Iddio l'ha detto. Dies replebuntur, & nemo in eis: Se haueremo sapore del grado, e se penetrassimo che voglia dire, nell'esercitio di cose diuine viuere colleghi di Cristo, senza dubbio sdegnueremmo il fango abietto di occupazioni transitorie. E pure si è veduto in altri tempi, deplorati da S. Bernardo, chi colla Tiara nella mano sinistra si è coperto colla mano destra il capo di morione, sopraintendendo di squadre e disprezzatore di Cleri, nascondendo la stola di gran Prelato, e offesando l'armacollo di Capitano mercenario, con sostituire nel petto sacerdotale alla croce di Primate la medaglia di Generale. Rogo quid hoc est monstrum, ut cum Clericus & Miles videri velit neutrum sit. E pacceremo poi per poetiche le Chimere di Licia, se vn tanto Abbate giura di hauerle e vedute co' suoi occhi, e trafite co' le sue voci? E quel che accrebbe la marauiglia come lo sdegno de' buoni suscitò l'armi suddette non essersi procurata nè la ricuperatione di Terra santa, nè l'abbattimento de' Saracini nelle Prouincie tiranneggiate da gli Ottomani. Tant'oltre passò la frenesia di cōparire adoperato, anche ne' Consecrati di Cristo.

E con-

Ep. 77. Sug-
gerio Abb.
To. 58. 370.

E continuando l'Apostolica, e vehemente declamazione parla in questa guisa. Se in tal forma passano le angustie nostre,oue sono, tra' Prelati quei pochi, e come credo finti solamente dalla malignità, ma vasti Giganti, i quali vantano di racchiudere nella immensità de' loro seni ambitione, e religione, fasto e zelo, Euangelio, e lusso? Parlo con moderatione da essi non vsata. Ammettono essi nel centro de' proprij cuori Croce e Trono: ciò è poco; ricettano Egitto e Palestina: nè questo esprime l'arroganza della capacità professata; restringono in sé Terra e Cielo, Ambitione e Sacerdotio, Giornali e Sacrificij, comando d'anime e soggectione ad accrescimenti: dichiarandosi vgnalmente attenti alla cura de' popoli e alla procura de' poderi, alla propagatione della fede e all'ingrandimento della stirpe, al mantenimento de' canoni ecclesiastici e all'osservanza de' dettami politici; Or ciò non sarebbe, se giammai fosse, *vn vnire nel luogo stesso buio e luce, acqua e fuoco, senso e spirito?* E Giliberto come passerà la millanteria di chi s'initola ricettatore di oggetti in tutto contrarij, mentre egli ci dichiara incapaci di forme confederate, mà diuerse? *Augustum est cor ad Dei delicias, etiam cum in illas totum extenditur. Quo modo non multo breuius, si fuerit ad alia dissentum?* Esclamerei, quando fra tanti purgatissimi d'intentione e sublimissimi di fine, vno ò pochi ne contassimo terreni di sentimen-
ti e abbierti di brame: Voi arderete di zelo santo, se ognun vi biasma agghiacciati pe' timor terreni? Voi stenderete le mani a souuenimento de' popoli, da quali spremete co' piedi e tributi, e inchini? Voi veglierete solleciti de' diuini onori, a' quali toglie il sonno l'ansia de' priuati auanzamenti? O cacciate l'ambitione, ò date per esclusa da' vostri animi sì alla gloria di Christo, come l'amore alla Chiesa. Non è, non è vn Cigno quel che ora vdirete, qual'è stato Giliberto canoro ne' Cantici, egli è Girolamo, che come Leone ruggia con gli Euangelij nella mano: *Diuinis Euangelium vocibus insonat: Non potestis duobus dominis seruire, & audet quisquam mendacem Christum facere, mammona, & Domino seruendo? Vniscā sollicitudini di santi e di affatti profani in vn palmo di cuore, chi può rinchiudere in vn calice di cristallo i due mari di Corinto.*

Girol. ep. 1.
ad Heliod.
tom. 17. 3.
Matt. 6. 24.

L'esercitarsi nell'humiltà crebbe il trattare dolcemente con tutti, non dispregiar chi serue, scacciar gli ambitiosi, abbracciar gl'humili, e sbandir coloro, che con l'adulationi seruono di mantice alla Superbia, & in particolare inecappare con l'autorità le lingue de' suoi famigliari, che prima publichino i proprij difetti, che le virtù. Il nostro Redentore, hauendo professato in tutta la vita vna perfettissima Humiltà, vn giorno a stretto, per istabilir la sua Fede di farsi vedere sopra del Tabor transfigurato in vn Dio della gloria, impose a' Discepoli assistenti, che non ne fauellassero fin dopò la sua Resurrectione. *Visionem hanc nemini dixeritis, donec à mortuis filius hominis resurgat.* Puroso in qualche guisa, ch'il Diauolo potesse interpretare à superbia la publicatione di quella grande attione: Di qui hò imparato, se mi fia lecito il dirlo, à sospettar di tutte quelle virtù, che si publicano, e si predicano per grandi da' medesimi confessori, e m'inducono à ciò, oltre l'insegnamento di Christo, g'inganni scoperti di molte sceleratissime Femine, che per sedurre il mondo, si faceuano publicare per sante: Rendono ragione uole questo sospetto le dichiarazioni fatte dal Figliuol di Dio al conspetto del Sommo Sacerdote degli Hebrei di non hauer nulla operato di nascosto, ò di notte tempo: mà il tutto di giorno, per le publiche strade alla presenza del popolo. L'attioni solo di mortificatione di penitenza, d'afflittioni, e di tormenti

Matt. c. 17.

cler.

esercitava (come medita il Landolfo) nelle solitudini, e lontano dal commercio degli huomini, e formò di questa sua santissima pratica il precetto del modo di orare, e di far penitenza. *Clauso hostio ora patrem tuum; & cum ieiunas faciem tuam laua.* E ciò, perche detestaua in sommo l'ipocresia.

Conuien hora di proporre que' rimedij, che sono creduti più atti a vincere, e domar la superbia, e non nè saprei forse de' più potenti apportare di quelli, che m'insegnò vn giorno seco diuifando in Campagna il Padre Gio: Battista de' Marini Maestro Generale di S. Domenico, e Religioso di quella humiltà, che sa il mondo. Discorrendo io dunque con questo Religiosissimo Padre del vizio detestabile della superbia, mi disse ch'il Vaticano era stata la scuola, & il Maestro vn Pontefice, così in vita come in morte, da quali haueua imparato a conoscer l'humiltà, & a disprezzar anzi a fuggire di Lucifero il peccato. Vn Giovedì Santo assistendo a quella, non mai abbastanza celebrata, & ammirata fontione, tramandata per diuino istituto da Christo, primo capo della Chiesa a suoi Vicarij in terra, di lauare, come fece il Sommo Pontefice a dodici mendichi i piedi sangosi, e lordi; E benchè la fede non mancasse d'illuminarmi, e farmi conoscere, che infinitamente eccedeua l'humiltà, & abbassamento di Christo, quella del suo Vicario; tutta volta, il considerar questi visibilmente affiso sopra del Soglio Sacro-Santo co'l Tri Regno in capo, co'l Camauro del sommo Sacerdotio, assistito da vn Senato de' Sacri, e Porporati Principi, adorato per mezzo degli Ambasciatori da Rè, Imperatori, e Monarchi, & esercitare l'arbitrio della suprema autorità di Vico Dio in terra, e contemplarlo genuflesso, & incuruato auanti de' dodici mendichi raccolti per le strade, auanzo dell'ultime miserie, e quiui lauargli, baciargli, stringerli, e benedirli i piedi mi compunse a così alto segno, & in sì fatta guisa m'ammollì il cuore, ch'io determinai per sempre, tocco d'un interno e viuo mouimento di riputarmi l più vile de' viuenti, e l'ultimo de' miei fratelli. L'altra lectione appresi nel feretro d'Vrbano il Grande, di quell'Vrbano, che haueua sì vigorosamente con tanta maestà, e religione sostenuto l'orbe della Chiesa Cattolica, che tanto haueua faticato per dilatarla nelle più remote contrade della terra, e di liberarla dai vicini Regni d'Europa, dalle conspirationi degli heretici, de' quali tanti nè conuertì con la sola santa maestà del sembiante, e con l'efficace soauità delle sue parole, riccuote per oracoli della diuinità; Di quell'Vrbano, che fù le delitie de' popoli, l'oggetto dell'ammirazioni de' Principi, & il miracolo del mondo: A questa Cathedra funebre auuicinatomi, per baciare i Sacri, e nudi piedi al Vicario di Dio estinto, nacque nel mio cuore vna sì grand'apprensione della miserabile conditione dell'huomo e della certezza di douer vn'giorno finire, e lasciar quanto di grande d'honori, e dignità può dare il secolo per dinenir alla fine pascolo de' vermi, e puzza de' sepolchri, ch'io pregai Dio di conferuarmi sempre nell'animo vn così fatto horrore, affine non haueffi già mai più da insuperbirmi e lasciò col finire il Padre questo racconto le medesime impressioni nell'animo mio, che concepito haueua egli nel Vaticano.

Mà se il superbo stimasse suo Paradiso il viuere, e sua felicità, e beatitudine l'ostentare in terra ambitiosa tumescenza, consideri infelice, quale ella sia la sua vil conditione. Concedo che sia ricco, come vn Cresò, che sia giouane, bello, e robusto, come vn Assalone, che sia carico d'honori più d'vn Mardocheo, e che sopra le sue menfe, come di Eliogabolo si scrisse, ven-
gano

gano dalle provincie più lontane i tributi de' cibi, e di vini più esquisite, che d'intorno habbia direi d'Canì lambenti vna greggia d'adulatori; Rispon-
da co' ingenuità se passa giorni, senza angosce, o vero hore e momenti senza
qualch' apprensione. Dica se mai fa riflessione à quelle imperfezioni, che,
l'accompagnano, à quei difetti, che non l'abbandonano, ed à quella viltà de'
sentimenti, che pure l'accusano? Che dunque insuperbire? Non mi posso
qui dimenticare di ciò ch'vdij in Roma in vn Sacro, e nobilissimo con-
gresso de' Porporati, Principi, e Cavalieri adunati nell'Oratorio della,
più Santa di tutte le Donne Maria sempre Vergine nella casa de' Professi
della compagnia di Giesù dal Cardinal degli Albici, personaggio di quell'
Eminente sapere, e vigoroso zelo, col quale seppe à tutte l'occasioni far
generosa resistenza agli agrefiori della Sede Apostolica: Dopo d'hauere con-
belle riflessioni, e sondaissime ragioni sempre appoggiate all'autorità de'
Padri declamato contro coloro, che s'insuperbiscono, per gli honori,
non si vergognò, nè s'arrossì di ripetere, alludendo à se stesso ciò che di-
sse il Patriarca Iacobbe nel suo ricco ritorno dalla Mesopotamia alla patria:
In baculo meo transiui Jordanem; Rinouandosi nella memoria, come egli
era passato à Roma poco ben corredato di fortune; benchè altrettanto
più proceduto di virtù, con le quali s'era sempre appianato la strada agli ho-
nori, se meritati, non ambiti. Chi dirà dunque, che quest'humiltà non meri-
ti d'esser' esaltata; mentre frà gli splendori delle porpore sà nascondere i pre-
gi della propria nobiltà?

Seguiti pure à suo talento il superbo à camminare sù le traccie di Lucife-
ro per salire all'alte cime del monte, per far più rouinose, e repentine le
cadute, ch'io dalla gratia del Cielo preuenuto, & animato dagli esempi
d'huomini Grandi procurerò di rintracciare le vestigie di Christo; e chi
di noi smarrirà il sentiere, si penta, s'hauerà tempo d'emendare il fallo!
Sò bene, che non m'inganna l'eterna verità, che protesta all'ebraica
superbia, che la strada di salire, è l'abbassarfi; & Angostino, che mi fa-
rà sempre Maestro, & interprete delle Dottrine Euangeliche m'afficura,
che l'humiltà è solo quella, che appresta l'ale, per formontare all'altez-
za di quelli honori, che non possono essere insidiati dal liuore, nè ritolti
dall'ingiustitie: *Humilitatibus quippe passibus ad cali culmina conscenditur,*
quia Deus excelsus non superbia, sed humilitate attingitur; Goderò di ve-
der'altri sublimati nel mondo nauigare col fauore del vento il mare del
Secolo; ma non mi pentirò d'esser riputato l'infimo rifiuto della gente;
mentre l'Autore dell'vniuerso si fa l'ultimo di tutte le creature, *nonissimus*
virorum, solo per risanarmi, solo per salvarmi, solo per santificarmi
s'è humiliato il mio Dio, esclama co' suoi soliti seruori il Padre Sant'A-
gostino, & io mi sdegnarò di seguirlo per la strada, per la quale ca-
minando trionfò del mondo, e dell'inferno! *Idem in omnibus Dominus Chri-*
stus humiliari dignatus est preparans nobis viam si tamen dignemur ambu-
lare per eam. Sì, si siamo risoluti di non declinare da questo calle, benchè an-
gusto; già vogliamo correre l'inuito di Christo, *sequere me*; mà non son rari
gl'intoppi, il senso contumace rubelle ricalcitra; l'Elevatione del gradoci diffi-
cultà l'inchinarci; La mente altiera si dibbatte, e non vuol correr questo sten-
toso aringo: il dispreggio del mondo ci sgrida, il posto ci frena, e la no-
stra nobil conditione ci rimprovera, sì che malageuole è il camino. Tutto
è vero

Aug. de tēp.
ser. 213. tom.
10.

Aug. de Ver.
Dom. ser. 41.
tom. 10.

è vero il mondo è pieno di lacci, la strada della Santità, e Perfezione è di dure difficoltà intralciata; ma non mancano aiuti; ma non siamo costituiti de' favori onnipotenti di quella gran Regina degli humili, che col giurarsi Ancella del Signore divenne sposa, Madre, e figliuola d'un Dio: Questa, questa è quella, che ci assicura il cammino, che si dichiara Madre, e Condottiera, de' suoi dinoti, *Iter parat tutum*. Ella, è quella, che formidabile all'Inferno per la sua potentissima intercessione, per efficacia de' suoi meriti fugherà l'ombra, che ci ingombrano; dileguerà le caligini, che ci acciecano, e scioglierà le Catene, che ci ritengono. Sù dunque con la confidenza de' suoi inferuorati figliuoli ad vna tanta Madre habbiamo supplicheuol ricorso: *Mostra te esse Matrem; sumat per te preces; qui pro nobis natus, talit esse tuus*. Prega, prega il tuo figliuolo, e nostro Dio, ò Imperatrice degli Angeli, che ci porga la destra della sua efficacissima gratia, che riceua i nostri voti, ch'animesta i nostri prieghi, che non badi a nostri falli, che ci condoni le nostre colpe; poiche, per noi a te si diede, per saluarci humiliossi sino alla Croce, e per santificarci sparse il sangue. Animati dall'humile confidenza d'esser protetti dalla gran Madre di Dio ricorriamo al Trono della diuina gratia, acciò che ella sia quella, che sostenga le nostre debolezze, che regga i nostri passi, che ci assista nè i nostri conflitti, che ci humilij nelle prosperità, che non ci abbandoni nelle disgratie, e che non ci lasci già mai più cadere nel vizio detestabile, & infernale della superbia: Sù sù scortati da Maria caminiamo a piedi del Padre delle diuine misericordie, & diuine consolazioni:

*Aug. medit.
cap. 2. §. 3.*

Nunc Pater, Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, confige timore tuo carnes meas, quatenus, qua minaris metuendo euadam, & redde mihi letitiam salutaris tui, ut que spondes diligendo percipiam fortitudinem a Domine, firmamentum meum, Deus meus, refugium meum, & liberator meus: Suggere: quid de te cogitem; doce, quibus te sermonibus inuocem, da quibus operibus tibi placeam. Scio namque, scio unum, quo tu placheris; & aliud, quod non spernis. Est utique tibi spiritus contribulatus sacrificium, & acceptas cor contritum, & humiliatum: His me Deus meus, adiutor meus, dita muneribus. His contra inimicum muni protectionibus hoc de flammis vitiorum presta refrigerium, his autem desideriorum passionibus pande pium refrigerium.
(?)

CAPITOLO VIII.

*Della liberalità, e suoi nobilissimi pregi, e della
Sordidezza dell'Iniqua
Auititia.*



LEgitto, che fù ne' secoli trafandati delle più alte, e recondite scienze, e discipline il vero Maestro, e che tanti annoueraua sapienti, quanti contaua Sacerdoti, e che dalle più remote contrade del Mondo tiraua a se coloro, che pretendeuano d'imparare del Cielo, e della Natura gli arcani; non senza alto consiglio eresse nella sua Mens le Piramidi, & Obelisch, tem pestati, anzi ingioiellati di misteriosissimi geroglifici, hoggidi più reſi oscuri e confusim à non già fatti spiegati da chi assumendosi d'ogni cosa il sapere; nè lingua intende; nè i misterij capisce della profonda filosofia degli Egitij, onde non senza nota di biasimo hà preteso di dare ad'intendere à quelli, che delle vere scienze dell' antichità viuono digiuni d'hanergli cifrati. Per erudirsi, ch'al Sole fùssero inalzati gli Obelisch, non è di poterſi dar vanto d'auer nel Gafosilacio del sapere moneta pretiosa di singolare eruditione; nè pure il pronuntiare in confuso, che contengano tutti i semi delle scienze celesti, e naturali, è vn posseder più di quello, che tanti altri hanno conosciuto: Ma il dire, ch'il maggiore de gli Obelisch fosse consacrato al Sole, quasi Altare d'eterna religione, in rendimento di quelle gratie, che sono donate ad'vn Nume, che co'splendida liberalità se conda l'Egitto di tutti i doni della Terra è publicare, vn de' primi Arcani, che esprimeſero gli antichi Ginnoſofisti in quell'alte, e merauigliose machine, che quasi tante lingue di fuoco tramandauano al Sole le benedittioni: Ne poteuano meglio, caminando gli Egitij col solo Innie della ragione, traſcegliersi fra l'vnuerſità delle cose vn Dio, che ne fosse più degno del Sole, che se della diuinità il primo attributo è di diffondere la sua bontà con atti di liberal'benificenza. Chi fra tutte le creature merita queſti honori più del Sole, ch'i ſnoi ſplendori ſpande ſopra dell' vnuerſo! onde non ſi degnò il vero Dio di ſpiegare gli effetti delle ſue diuine miſericordie, che con la ſomiglianza del medefimo Pianeta: *quem facit oriri ſuper Iuſtos, & iniuſtos.*

Molte delle virtù Chriſtiane, alcune riguardano, inſegna l'Angelico, la parte ſpirituale, altre congiuntamente la ſpirituale, e la materiale, e ſono da queſta niſura giudicate, più ò meno grandi; e fra queſte di quelle ſi ritrouano, che ſolo poſſono attribuirſi alla Creatura; auuengache in Dio di eſſe l'eſercitio direbbe imperfettione, come farebbe l'humiltà, e l'vbbidenza per eſſer vn'eſſenza, che non e conoſce ſopra di ſe ſuperiore: ma altre ritrouaſi, che con qualche analogia ſono alla Diuinità partecipate fra quali ſpicca la Miſericordia, e la Liberalità, con le quali tanti beneficij diffonde ſopra le creature, ben è vero, che nell'huomo, cio, che ſi dice virtù, e ch'altrò non è, ch'vn'habito acquiſtato, con la replicatione di molti atti, in Dio, è natura; perche hauer in eſſo hà la ſua origine fontale, che perciò l'Angelico diſſe ſolo Dio eſſer

2.2.9.123.4.
2.

esser Massimo liberale, non hauendo egli in se, come l'uomo, patria d'ertare nell'estremo della prodigalità, nè ansietà di moderare l'amore de' beni, per temenza d' incorrere in vna lordida auaritia. Dalle leggi è constretto l'huomo perche non hauendo in se inalterabile la giustitia, & il prudentiale discernimento di ben seruirsi, e meglio distribuire, quando, e quanto conuiene, parte di quello, ch'ei possiede, & acciò non habbia à dar fomento all'vizio in vece della virtù, viene circondato da molte circostanze, e condizioni, alle quali, non foggia ce Iddio retta, & vltima regola di perfettamente operare: Ben è vero, che l'huomo con l'attioni liberali, passa in qualche modo, scriffesse Francesco Piccol-huomini nella sua morale, quasi à farsi simile à Dio, & adornar l'animo liberale d'vn reggio splendore, il quale serue di redini alla prospera fortuna, e di alimento à tutte l'alte virtù. *Hæc est ea virtus, qua cunctis nobis regio quodam modo deuincimus; qua nutrit egenos, virtutes alit, fortuna bona in congruentem finem dirigit. Eius actionibus Dei, & natura est simillima: Deus enim sola sua immensa liberalitate mundum creauit.* Fù questa virtù appresso de' Gentili in tanta veneratione, che non solo à Roma s'inalzaronò à questo Nume superbissimi Tempi; ma gli stessi Imperatori perpetuarono nelle loro publiche attioni, con le quali, ò distribuivano, à popoli il Congio, ò alla plebe con larga mano. *Miscilia spargebantur* le memorie nelle loro medaglie.

Fràc. Picolo.
De Virt. moral. grad. 5.
cap. 49.

Molti non sò, se per esimersi dall'obligationi d'esser liberali, ò perche forse loro dispiaccia di vedere, che si compartono ad altri parte delle fortune de' ricchi, hanno procurato di togliere dalle morali Christiane l'uso di queste virtù, quasi che, come diuinamente insegna l'Angelico, non sia ordinata à domare due mostri, che rendono Tiranno, e rapace l'animo dell'huomo: Nè può pregiudicare all'ampiezza dell'Impero di questa virtù, il metterle à fronte la Pietà, ch'ha per oggetto l'infelice; nè l'Elemosina, che si dee di giustitia à colui, che trouasi in necessità; imperciò che questa più di lontano diffondendo i suoi sguardi benefica il merito, e la virtù, ancorche non sia negletta, e mendica. Alle stitiche cauillationi di costoro, risponde l'Angelo delle scuole, mostrando con l'autorità del grand'Arciuelscouo di Milano, esser la

Ambrosius
Offici. lib. 1.
D. Thomas
cap. 30.
22.9.117.1.c.

Liberalità nel numero delle Virtù euangeliche. *In Euangelio multorum doctriñas accepimus iuste liberalitatis.* Dal quale antecedente deduce il S. Dottore informa Sillogistica quest' illatione: *Sed in Euangelio non docentur, nisi ea, quæ ad virtutem pertinent: ergo liberalitas est vera virtus.* Aristotile, benchè Gentile conobbe la differenza, che poteua assegnarsi alle virtù, che prendono l'impulso, dalla Giustitia, e dalla Charità, che perciò nella sua Etica disse, ch'il liberale è tenuto à dispensare del suo, non però à segno di scordarsi dalla sua conditione: *Liberalis non negliget propria volens, per hoc quibusdam sufficere.* Sentimento; à cui si sottoscrisse, (mosso però da maggior autorità, e da testimonij più potenti) la fioritissima penna d'Ambrogio: *Dominus non vult simul effundi opes, sed dispensari.* Chi volesse, come fogliono alcuni, che si attaccano Viper e velenose al senso letterale della Scrittura Santa, per hauer occasione di sparger veleno d'errori, si potrebbe dilatar tanto l'Imperio della Liberalità, che verrebbe à farsi Tiranno, come per lo più sono i Principi prodighi; Dalla somiglianza, che da Dio della sua beneficenza nel Sole, che sparge i suoi raggi sopra de' giusti, e degl'ingiusti, de' scelerati, e de' buoni, demeriteuoli, e degl'indegni, e dal predicare senza alcuna restrizione,

Aristoteles
lib. 4. Eth.
cap. 1.
Ambr. li. 1.
offici. c. 3. 10.
1.

tione, che *beatius est dare, quàm accipere*, inferirebbero forse, che fosse
 conuenueuole à mano aperta, & alla cieca diffondere le proprie facoltà, an-
 che sopra degl' indegni, e dalla gente più prostituta; ma come insegna
 Agostino, decaderebbe dalla reggia della virtù, e passerebbe alla condizio-
 ne di vitioso plebeo: *Bene uti bis, quibus male uti possumus pertinet ad* *Aug. de lib.*
virtutem. Io sò, ch' vn certo tale, che staua a' franchi d'vn Ricco, e *Arbust. lib.*
 Grande, e con le fortune del quale egli s'è arricchito, li persuadeua, che *2. cap. 19.*
 la virtù della liberalità non era esaltata sin' alle stelle, che da certi Filoso-
 fi mendichi, e miserabili Poeti, i quali pretendono di vendere à carissimo
 prezzo i loro tediosi ragionamenti, & affettate poesie. Men male, che
 non lo disuase dall' elemosina verso de' pouerelli; benchè questa à forza d'
 importunitadi l'obligasse à restringere, e riformare; così hoggidì, s'ar-
 roga tal' vno l'autorità di canonizzare il vizio per virtù, e la virtù per vi-
 zio, e far passare la liberalità congiuntissima della carità, e madre secon-
 da di tutte l'opre della misericordia, per biasimeuole facilità di dispen-
 sare à sproposito le sue fortune. Per vna delle prerogatiue, che gode la li-
 beralità sopra dell'altre virtù Christiane è riconosciuta quella, che non fog-
 giace, come tutte l'altre à non poter si partir dal mezzo, che non s'incon-
 tri in vno de i due vitiosi estremi; mentr' il tutto, ch' ella possiede, quanto
 à lei medesima è necessario tutto può spargere, tutto può diffondere, tut-
 to donare, e divenir tanto più gloriosa, quanto più prodiga. Queste me-
 rauglie ha operato la liberalità in quell'anime Grandi, ch'il tutto donando
 a' ponerli, il tutto lasciando per Dio, si sono resi adorabili nel mondo.
 Chiamo qui Francesco, che rinunziando alle facoltose comodità, dispen-
 sandole à meschinelli si ridusse egli l' più mendico de' mendicanti; accio-
 che si auuerasse in lui del Regio Profeta l'oracolo; *Dispersit dedit pauperi-* *Psal. 112.*
bus iustitia eius manet in seculum seculi. Qui mi raffiguro Domenico di
 Schiatta Reale rinunciare à Scettri, & à Corone per professare vna pouer-
 tà apostolica, & acquistarsi l' Regno del Cielo. Propongo per maestro di
 questa prodigalità Tomaso di Villanoua, stella del firmamento del Cielo
 Agostiniano, il quale passato all' Episcopato di tutto si spoglia, non perdo-
 nando nè tampoco a' sacri vasi, e nouello Lorenzo di carità il tutto a' ponerli
 dispesa, e vede da Dio in vita premiata con la cōsolatione di ritrouar riempi-
 ti miracolosamente di formento migliore que' granai, e haueua votati col
 compartire à famelici quãto se ne trouaua; e ciò fece il Cielo, perche potesse
 continuare nel santo esercizio d'vna Christiana liberalità: Ha ben dunque
 ragione l'Angelico d'insegnare, che colui, che del tutto si spoglia, non com-
 mette prodigalità riprensibile, mentr' è consiglio Euangelico: *Vende omnia,* *S. Tho. 2.2.*
que habes, e da pauperibus. Crederei più tosto, che quelli, che sono liberali *9. 119. 2. 3-3.*
 con Dio, e prodighi co' pouerelli si potessero incolpare, ò d'auari, ò d'vira- *Matt. 6. 19.*
 ri interessati; poiche danno vno per riceuere cento, & in aggiunta la vita
 dell'eternità. *Centum pro vno accipietis, & vitam eternam possidebitis.*
 Verità, conosciuta dagli antichi Gentili, i quali pensauano, per questa ine-
 desima strada, e con questo modo di render venale l'istesso Dio, che si lascia
 mercare, con quella forma, ch' egli a' suoi con somma liberalità se stel-
 so diffonde; quindi è, che Saffo quella gran Donna fra' Greci, e fra' pri-
 mi elegantissima Poetessa affermò: *Deum esse venalem, sed non alio* *Rudig. lib.*
proptus nummo venalem, quàm quo ipse ceteros emit, idest charitate *2. cap. 23.*
 in.

in pauperes liberalis: Dal numero de' liberali del Cielo sono esclusi coloro, che a caso usando atti di giusta liberalità, premiando il merito, ricompensando il seruire, o foccorrendo il mendico, indi a poco si pentono di hauer con tanta facilità esercitato attioni da Principi grandi; anzi di Dio, il quale però si protesta, per bocca dello Spirito Santo, che non ama, che colui, che con giubilo di cuore il suo ad'altri dispensa: *Hilarem datorem diligit Deus*; E non è marauiglia, che costoro, che si dolgono del ben'oprato, non siano dal Cielo premiati con maggiori beneficij, & abbondanza di beni di fortuna, perche non nasce la loro liberalità dal fonte della vera carità, e fu questo di Paolo il sentimento (piegato dalla penna del Padre Sant'Agostino, *qui autem subministrat*, nota, che non parla de' parafiti, e buffoni, & altra gente pernicioso; ma di coloro, che s'affaticano nel campo Euangelico, e nella coltura delle virtù, *semen seminanti, & pauem in escam subministrabit, & multiplicabit seminationem vestram, & augetib crescentes fruges IVSTITIAE vestrae, ut in omnibus ditati abundetis*. Chi è dunque, che non si animi di fare vna sì lucrosa vsura? Chi non risolue d'assicurare con vna sì ricca, e certa scurtà il capitale delle sue fortune? Chi non prouerà di diuenir mercante, e negotiar col Cielo, e collocare in quei celesti banchi, che non soggiacciono a fallimenti i suoi capitali? Chi non d'opierà in quegli scrigni eterni i proprij tesori, done paura non v'è, che ladro li furi, e che mano rapace gl'inuoli: *Thesaurizate autem vobis Thesauros in caelo*.

*Ecclesiast.
cap. 33.*

*August. de
oper. mona-
ch. c. 16. tom.
tom. 3.*

*Matth. c. 6.
n. 20.*

Non acconsenta il Cielo, che si ritroui chi pratici la liberalità di Nerone, il quale ripreso dalla Madre Agrippina, che con troppo eccesso hauesse ricompensato vno di quei Cigni, che cantano ne' gabinetti de' Grandi per farlo riuuvedere della traboccheuole sua prodigalità, comandò, che fossero numerati ananti di lui i cento mila scudi donati al Cantorino. S'auuide Nerone di ciò, che pretendeva Agrippina & egli, per ostentatione di gloria, e per obligarli gli affetti de' Cittadini Romani, che voleuano i Principi Prodighi, e liberali, già ch'erano rapaci e Tiranni ordinò, che se li contassero altri cento mila scudi, a chi l'haueua diletto con vna canzoncina cantata alla moda di quei tempi. Pensate qual doueua esser la Prodigalità di questo Mostro, che nel mentre, che faceua contare al Castrato i ducento mila scudi, meditaua di fare suenar Seneca suo Maestro per isfogliarlo dei molti milioni che haueua sordidamente accumulati. Se questo filosofo hauesse saputo praticare quella virtù, che pretendeva ad'altri insegnare, ne' suoi libri della liberalità, e Beneficij, non hanerebbe col suo Sangua formato l'oro portabile, per diffettare quelle Tigre crudele. E perche, o Seneca, non ti approfittasti del consiglio che donasti agli altri; mentre scriuesti. *Nam multum esse, diuitiarum contubernio non corrumpi, & affluentibus hinc inde diuitijs, vitiorum fomitis animam seruare inconcussam*. Disse bene Rufo Perintio fra Greci huomo di fama, che le ricchezze possedute erano lingue, & oratrici faconde; mercè, che predicauano del liberale le glorie, e spandenano, per l'vniuerso di quello gloriosa fama: così sappiamo perpetuarsi sin'hora quella di Fabio il Grande, che mancando il Senato di riscattare dalle mani de' nimici gli soldati cattiuu, egli venduto il meglio delle sue stabili facoltà adempi all'obligationi pubbliche: Non esser caduta dalla memoria de' Secoli quella di

Q. Con.

Q. Confidio, che afflitta la patria dalle Catilinarie conspirationi non poteua sodisfare, per la deuastatione de' fondi publici a creditori tumultuanti, egli del proprio con la Somma di centocinquanta mila sestertij sodisfacendo a tutti, acchetò il tumulto; che ben fa conoscere, quanto erano gli antichi Romani portati alla giustitia, e non altrimenti a spogliare i popoli. Celebrata sarà per sempre dalle penne de' letterati quella di Alessandro il Grande, che sdegnò di ricompensare d'vn celebre Poeta le lodi date al suo nome, con altro, che co' l dono d'vna famosissima Città: Lingue; e secondissime declamatrici sono anche tal' volta le ricchezze contro de' Sordidi, & Auari: anzi giurate accusatrici appresso de' Principi, per fargli priuar di vita, e delle facultà. Le ricchezze furono quelle, ch' accusarono appresso di Nerone il ricchissimo Seneca, e che a Domitiano presentauano l' accuse contro i Prefetti delle provincie, che con le rapine, & estorsioni de' popoli s'erano arricchiti; perche fossero priuati, e della vita, e delle cumulate fortune: Ma trombe sono, e faranno, che publicheranno le glorie dell' huomo Christiano, e liberale: *In eternum, & ultra*, che con larga mano dispensa a beneficio del prossimo a sollieuo de' mendichi parte di quei beni, c'ha quaggiù conseguiti, per esser poi con tanti altri, riceuto colassù negli eterni Tabernacoli; *Et recipientes vos in aeterna tabernacula.*

Il Padre delle lettere diceua, che il modo di partecipare in terra della diuinità d'vn' Dio, è godere anticipatamente di qualche soauità di Paradiso, era il beneficiare, lo sparger gratie, e fauori, il distonder tesori, per souenire il prossimo, e la patria, e per solleuare dall'oppressioni della necessitā il mendico; Quindi non mi merauiglio più, che molti anteponeessero (son per dire, quasi al viver proprio) la vita degli altri, riducendosi, a penuriare, perche gli altri non viuessero in vna perpetua mendicità. Gli esempi de' secoli andati a caratteri d'eternità descritti in tutte l' historie, possono far arrossire gli Epuloni di questi tempi. Si vedono hoggidì molti rinunziare alle facultà del secolo, per professare vna vita di perfectione: ma non si sente già, che sieno a poveri dispensate, conciossiache l'effetto di questo rifiuto non è altro, che arricchire coloro, che restano nella famiglia, per conseruare in essa lo splendore della nobiltà: nè a questi puotesi attribuire il nome di veri, & apostolici liberali, nulla dando a Dio: ma tutto lasciando al mondo. L'intese Antonio, la capi Francesco d'Asisi, che penetrando il midollo del consiglio Euangelico, *vade vende, e da pauperibus*, con atto di vera, e santa liberalità si spogliò del tutto, e si costituì in vna perpetua povertà degna d'esser encomiata dalle lingue de' Serafini. Sò che molti diranno, che non è tenuto il Christiano (come ben dichiara il luogo di S. Luca, *Si quis non reliquerit omnia* il Padre S. Agostino) obligato a rinunziare effettivamente; ma affettiuamente al possesso de' suoi beni, sapendosi molti esser stati Discepoli di Christo, come Zacheo, e Gioseffo Abrimattia, che ritennero il dominio delle loro facultà; *Hoc enim reliqui dicar, quod a desiderio recedit, & gratiam non habet.* Ma sia con pace loro, ch' in questo luogo non faue lla il Padre di coloro, che si sono obligati con voti di perpetua povertà rinunziando al mondo di vivere in comunanza; legge, & obligatione, che gli astringe, non solo con l'affetto; ma con l'effetto di spouersarsi del dominio del tutto e lasciarlo in arbitrio del superiore a pena d'eterna dannatione. Notissima, è l' historia d'Anania, e Safira, che su-

Aug. ex no-
mo test. quasi.
27. tom. 4.

rono entrambi fulminati e secondo alcuni anco nell'anima, non che nel corpo dal Principe degl' Apostoli, per haner transgredito, come proprietari la legge dell' Apostolato, che professano i Religiosi, & à quali nella regola parla Agostino; *Non dicatis aliquid proprium, sed sint vobis omnia communia*: & ammonisce coloro, ch'auendo forse arrecato al conuento delle facultà per lo comun sostegno, s'insuperbiscono, e si dāno libertà di viuere fuori della strettezza dell'osservanza, sdegnando de' poveri fratelli'l commercio:

Aug. Epist.

109. In reg.

10. m. 3.

Nec extollantur, si communi vita de suis facultatibus aliquid contulerint.

Quanto più si solleuano in alto le glorie della liberalità; tanto più nel profondo della viltà s'abbassano l'infamia della fordida auaritia, che qual rospo insatiabile vorrebbe con l'immonde sue fauci, pascendosi di terra, diuorare il mondo; di qui auuene che sempre si scorge l'Auaro anidamente attaccato a' beni di questo fango terreno, sempre inuolto nell'ombre, e negli errori di torbidi pensieri, sempre ruminante, com'ei possa cōseguire gli trasognati tesori. Saggia in vero fù la gentilità nel rappresentar al viuo le due più brutali passioni, che per essere indegne del titolo di deità Demon debbon si chiamare. Sono questi Cupido l'vno, Plutone l'altro, che per esser ambi, ingiusti, & iniqui, sono dipinti ciechi per dinotar, che doue si cōcerue, ò di libidinoso affetto, ò di cupidigia d'oro, lume di verità, e di giustitia, non risplende: ma ogni sorte di male, ed ingiustitia deriva. Fame sacrilega! Non in altro sacra, come ti predicò Marone, se non, perche anche de' Sacri Tempj diuori le consacrate sostanze. Vizio detestabile! Che contrariando à gli splendori di quel Sole, il quale quanto più sparge à beneficio de' mortali dal suo serenissimo seno i tesori, tanto più nè risorge secondo, godi di far tua Regia gli horrori più oscuri de' profondi abissi, in cui nè stai rinchiusa. Vipera venenosa! ch'attaccandosi al corpo impesti lo Spirito, che perciò à gran ragione il Dottore d'Aquino ti distinì spiritual contagio, mortifero peccato, che l'anima, & il corpo in vn tempo steso atterri. Cerbero arrabbiato! che con fauci insatiabili latra contro Dio, sbrani il prossimo, e laceri te stessa: poiche, come disse il diuissimo à Kempis, sei à Dio ingrata, al prossimo empia, à te stessa crudele; ma passasse almeno di questa tua crudeltà tant'oltre il liuore, che rimanesti vna volta estinta. Voragine, abisso, inferno, che mai ripieno col solo pensiero l'vniuerso diuori, non satiandoti nè l'Indo, nè il Gange, nè il Patolo, nè dell'argento i riuu sempre più tormentata, quanto più de' tesori abbondante.

Seuerinus

Boet. de con.

sol. Philo.

Quamuis fluente diues auri gurgite.

Non expleturas cogat auarus opes,

Oneretque baccis colla rubri litoris.

Ruraque centeno scindat opima bone.

Non cura mordax deserit superstitem.

Dalla natura imperuertita dell'Auaro, e dalla cieca espressione, che ne fecero gli Spartani (come scriue Plutarco nella persona di Plutone Dio delle ricchezze) solleuo da questi profani racconti il pensiero ad vna Sacra, & Euangelica consideratione, rislettendo à quell'attione, così celebre, & accompagnata da tante circostanze, che operò Christo nella persona del Cieco nato, che per illuminarlo vi furono necessarie, orationi sospiri loto impastato dalle mani d'vn Dio, come se si preparasse à formare n'nuouo Adamo, & à rinouare la creatione, e parmi di

restar

restar conuiuto della gran difficoltà, che si ritroua ad illuminare vn Plutone, vn'Auaro cieco e dementato, che scordato del Paradiso viuue sommerso negli horrore dell'Inferno; mentre vi è di necessità, che vi ponga la mano l'onnipotenza del Redentore: esser cieco l'Auaro ce l'attesta Agostino; *Vidimus, & cecos auaros. Dicatur mihi, unde auari sunt caeci, qui non vident? Quod habet non habet, & tamen auarus est cecus. Quare? Quia credidisse habere, auarus est: Fides enim facit diuitem. Credendo diues est, non videndo. Quanto melius fidem conuertit ad Deum? Non vides quod possides, & Deum tibi sic prädico. Nondum vides, ama, & videbis. Amas pecuniam o cace, numquam videbis. Cecus possides, cecus moriturus es: Quod possides, hic relinquitur es.* Parmi peregrino il pensare, e fomigliantissimo il paragone, che fa il Padre San Gregorio dell'Auaro a quella ardente, & accesa pignatta, che vide vna volta Geremia, che spandea verso dell'Aquilone voracissimi i suoi incendij; e perche com'ad oggetto merauiglioso e strano stava attento il Profeta contemplando; l'interrogò Iddio, di ciò che ci vedesse; mentre stupido, haueua in quella parte fisso lo sguardo: *Ollam succensam ego video, & faciem eius ad faciem Aquilonis.* Rauuilo ó Signore vna pignatta accesa dalla parte Aquilonare, che da venti, che spirano da quella parte vengono sempre fatte maggiori le sue fiamme. Dall'Aquilone fiammeggiaua, di doue dice Ezechielle, *pandetur omne malum*, per inditiarci esser il cuore dell'Auaro vn compendio d'Inferno, nel quale mai nós estinguono gli ardori di crudelissimi desiderij, che senza requie lo tormentano: *Olla namque succensa est cor hominum secularium curarum ardoribus, desideriorumque vniuersitatibus bonorum seruens.* Si stacca dalle similitudini il Padre Sant'Agostino, e cumulando assieme tutti i mali, tutte le miserie, e calamitati ch'adducono al mondo, & all'anima Christiana tutti i vitij, e peccati rampolli di questa maledetta radice, di questo pedale posuero dell'auaritia, che si dirama in tutte le sceleranze. A questo stesela mano la sconsigliata Eua, per mercare con l'anaritia d'vn pomo a tutti i suoi descendenti le maledittioni e le morti: *Nam ipsi primi homines per serpentem decepti eieci non fuissent, nisi plus quam acceperant habere, & plus quam facti fuerant esse voluissent.* Et a qual vicio, non si inchinar l'huomo l'anaritia, e la cupidigia di possedere e di troncare più d'vna volta, Parca Sacrilega, lo stame della vita a proprij genitori, a proprij fratelli, & a i più cari congiunti per sopra viuere alle fortune! Quanti hanno disegnato di sgrauarsi de' pesi imposti de' posseduti beni, con insidiare la vita al suo gran benefattore! E quanti per vil mercede nè diuennero carnefici! Quanti fecero carnificina d'innocenti bambini per liberarli da' pesi di nudrirgli e fargli alleuare! Quanti prostergeate le leggi dell'honore portarono a mercato l'innocente purità delle proprie figliuole; se dichiararono publici sensali dell'honore delle loro Mogli! Quanti degl'Innocenti hanno venduto la vita; e quanti de' Rei. ricomprata la morte, facendo banco ingiusto il Santissimo Tribunale della Giustitia! Quanti sacrileghi forsennati fecero Ara del Diauolo l'Altare Sacro-Santo, onde s'offerisce al Padre per remissione de' peccati, l'immacolato Agnello! O infame auaritia! O per sempre detestata anidità! *O auri sacra fames! O vera Idolorum seruitus! Annuntia, præcipe, impera, suade tuis, vt caueant se à cupiditate, quæ est radix omnium malorum.* Esclama Agostino con Giuliano.

Aug. de discipl. christ. cap. 1. som. 9.

Hierem. c. i.

Greg. lib. 8. moral. c. 12.

Aug. in psal. 18. Enar. 11.

August. Ad Julian. epist. 111.

Non pensi già il Christiano, nè si dia ad' intendere l'Avaro, che sieno questi, ò iperbolici ingrandimenti di Poeti, ò amplificazioni de' Rettorici artifizij; perche sono Oracoli irrefragabili dello spirito di Dio, che non mai si mostrò così adirato; nè così irritato intimo alla Republica de' vitij estermij mag-
giori, di quegli, che dinuntia agli Avaroni del mondo, i quali detesta, come
tante Tigri, che si pascono del Sangue innocente de' medichi, e come veleno-
si germi, & arrabbiatissimi parti di Vipere pestilenti; *genimina viperarum: Cupidus enim vir, animam suam venalem habet, si inuenerit tempus, ut concupiscat alicuius aurum, aut argentum vel vestes pulchras, vel etiam cuiuslibet mulierem pulchram facie, pro nihilo perpetrat homicidium, & ut quis effundit aquam in terram, ita ei sic effundere sanguinem proximi sui. Plurima animæ in mortis periculum inciderunt propter cupiditatem, & multi domino iubente ab hoc lapidati sunt.* Nobilissima, & assai più giudiciosa, parmi che fosse inuen-
tione d'un Poeta Greco, il quale volendo esprimere alla vista di tutti i popoli
la mostruosità detestabile dell'Auaritia, alzò nella publica piazza, quasi no-
bilissimo Teatro, per Proscenio la Reggia di Dite col titolo, *Vitiorum metro-*
polim, è l'Eroe del dramma fece rapresentare d'un Avaro furioso, e cieco,
il quale tutte le sorti d'iniquità, e sceleragini pronto s'esibiva a commet-
tere; e purchè apparecchiate fossero le ricompense dell'oro. Se de' nostri tem-
pi risorgessero gli antichi istituti d'insegnare dalle scene la fuga de' vitij, e
non d'addottrinare i popoli nell'infamia, e dishoneste libidini, come pur
troppo alcuni se ne pigliano licenza; o si emendarebbero forse gli huomi-
ni, ò non sarebbero, così popolati i Teatri ritiri per lo più di gente
otiosa, per non dir' altro, che vanno pescando l'occasione di peccare.
Doue siete ò Cipriani, ò Girolami, ò Agostini, che dichiarauate sepa-
rati dall'unione de' fedeli gl'Istrioni, & indegni d'auicinarsi all'altare quel
Sacerdote, e di metter il piede nella Chiesa quel Clerico, che s'era lascia-
to indurre di comparire al Teatro, & allo spettacolo! Ben cognosceuate,
ch'ini s'imparauano le prime lezioni del gentilefmo, i primi principij dell'
heresia, ed i primi elementi dell'Atheismo. Mi vergognerai di fauellar
con questa libertà, se non mi somministrasse le parole il Martire de' Vesco-
ni, il Santo dell'Africa, il Cherubino della Romana Chiesa, il Vescouo

Cypr. lib. de di Cartagine Cipriano: Quid loquar comicas, & inutiles curas? Quid il-
spect. num. 7. las magnas tragica vocis insanias? Quid nervos cum clamore emissos? Hac
etiam si non essent simulacris dicata, obeunda tamen, & spectanda, non
essent Christianis fidelibus. Ita amatur quidquid non licet, utque etiam atas
absconderat, sub osculorum memoriam reducat: non est libidini satis, ma-
lis suis uti presentibus, nisi sum de spectaculo faciat, in quo etiam supe-
rior atas errauerit. Lodabile in ciò sarebbe l'Auaritia, si come desidera-
bile appare in questo secolo furioso e dementato la liberalità, che fa che
si profundano tanti tesori dietro all'apparenze, & armonie di Sirene lufin-
ghiere, e che si ferrino poi le viscere della pietà, e si chiudano gli orecchi
a' flebili accenti de' pouetelli e mendichi. Io ritorno al mio primo prin-
cipio di dirsi, e di pensare, che nel mondo non si crede, e se pure si cre-
de, inferma è morta è questa fede, è spenta la carità. Che andar nell'Afri-
ca, che passar à Barbare nationi per ritrouar Tiranni! Gli Avari di questa
età, gli Epuloni di questo secolo, non sono forse di quegli assai più crude-
li, mentre consegnano ad'vna fame tormentatrice più dura d'ogni mar-
tirio,

tirio, tanti mischinelli languenti, tante pouere famiglie abbandonate? I Portici de' Sacri Tempj destinati per antico & Apostolico istituto, per riuero de' mendichi non sono aperte accademie oue con le voci de' languenti, anzi con le piaghe degli ulcerati vien predicata la barbara inhumanità di queste Tigri crudeli, che verranno in fine seueramente punite con la fiera, za degli eterni dolori; acciò che habbia a corrispondere al loro delitto condegna la pena!

Auertirono a questi mali i Padri, & il Clero del Sinodo prouinciale Ligonense, bramando che restasse estirpato dal mondo questo vitio abomineuole fondati su le parole di Paolo ammonirono il popolo Christiano, esser l'auaritia madre radice, e fonte di tutti i mali, e da fuggirsida chi pretende camminare alle mete della Perfezzione. Douersi detestare da tutti, per la durezza, ch'induce nel cuore, in cui s'impetrisce la pietà: per la violenza di sue rapine, che non lasciano erario senza timore: per la sua inquieta perturbatione, che maligna la mente, e agita il pensiero, acciò che non conosca l'huomo la miserabil sua conditione; per la facilità de' suoi spergiuiri, che non lasciano contratto, che non sia pieno di frodi: per gl'inganni, ch'insegna nel mercantare, oue hoggi mai il tutto è adulterato: pe'l tradimento, col quale procura, d'esterminare i vicini, e rouinare i lontani per l'usure, simonie, e sacrilegi, co' quali non è più luogo Sacro-Santo, che non procuri di contaminare. Non rincresca all'Auaro d'udire dalle lingue de' medesimi Santi Padri gli accenati rimproueri: *Ex auaritia oriuntur obduratio cordis: qua alio modo dicitur inhumanitas. Violentia: qua alio modo rapina. Inquietudo mentis hoc est ardens desiderium lucrandi: quod non permittit quiescere per iurium, quod sepe per auaritiā incidit in contractibus: & alijs negotijs. Fallacia: qua fit in emptionibus, venditionibus, & alijs contractibus, per verba deceptiua fraudis, qua est completa deceptio in praesentia decepti facta. Proditio, qua est deceptio in absentia decepti facta. Iura, simonia, sacrilegium, furtum: Onde groua a concludere, che s'il cuore d'un huomo tiranneggiato da vn sol peccato, è vn viuio Inferno, il cuore dell'Auaro, che tutti i peccati contiene racchiuderà in se molt'Inferni. Auarus enim vir inferno est similis. Infernus enim, quantos mortuos deuorauerit, nunquam dicit Satis est, & si omnes thesauri circumflexerint in auarum nunquam satiabitur.*

Decr. Eccl. Gallic. Bachelij lib. 2. cap. 15.

Aug. ibid.

Come dunque si farà, per satiar l'auidè brame dell'Auaro, per liberarlo da questo Inferno? Sarà disperato il rimedio, & dalla bolge, doue l'ha sepellito, non il Dante; ma il suo peccato, non sarà possibile di liberarlo? Ma come potrà egli vscire, se stanco d'hauer sempre faticato nel volger pefautissimi sassi, che sono le faticose cure nell'accumulare i tesori; non ha egli spirito, per mouer vn passo; poiche così fanella de' sciagurati anari il Dante, Aligeri, che con suoi vanni trascorse dell'Inferno i cupi fondi.

Dante nell' Inferno Cant. 7.

*Quini di gente più, ch'altrone troppa
Es d'vna parte ed'altra con grand'voli
Voltando pessi, per forza di poppa.*

Che tanto vuol dire il Poeta della pena degli Auari, quanto scrissero gli antichi, o de' loro Sifisi, o de' loro Tautali, che sommeresi nell'acque moriuano di sete. Non si disanimiamo con tutto ciò di non poter cauare fin che viua, da questi tormentosi martirij infelice Auaro, che non è stato ancora scritta sopra del suo cuore l'ultima sentenza.

Perdete ogni speranza, voi ch'entrate.

Lo spossessarfi di tutte le sue facoltà stima il Padre S. Gregorio violento rimedio, & anche non gioueuole; perche non basta rinunziare al posseduto, ma sia di mestiere impor leggi al cuore, che non sappia più desiderare i beni di questa terra, e ripone la perfectione d'un huomo Apostolico, non nella sola volontaria pouertà del corpo, ma dello spirito; e questo chiama veramente beato. *Auaritia quoque vitio bonum paupertatis voluntaria contrarium est, sed pauper spiritus esse non potuerit, qui amare adhuc aternos thesauros nescit;* ch'è quanto à dire, che ad operare metamorfosi così grandi si ricerca il braccio di Dio, che trasmuti l'Avaro in liberale, il Rospo in vn Leone, la Talpa in vn'Aquila; e perciò non ci vogliono motiui di temporali, & estrinseche ragioni inorpellate di traslati metafora, scherzi d'ingegno; prendendo la morale Christiana i suoi principali motiui dalla gratia di Dio, e della dottrina Euangelica, fuori della quale non si troua verità, che possa conuincere vn peccatore: Ben'è vero, ch'il richiamarlo alla conolcenza di se stesso & alla contemplatione di Dio per mezzo delle esaggerationi dell'infelice suo stato, e dell'enormità del peccato è metodo insegnato da Paolo, e praticato da Santi Padri. Chi sperimentò nel secolo le ricchezze, e chi frà solitarij Chiostri la pouertà apostolica assicura & accerta, che le promissioni diuine non mancano mai à colui, che ad esse confidato, risolue d'abbandonare questo mondo catedralmente folo d'inganni. Bernardo è quello, ch'accerta il Christiano, d'hauer frà le ricchezze sperimentata la penuria, e frà la pouertà ogni abbondanza, mercè che dell'Avaro si è detto. *Non satiabitur bonis;* E del pouero volontario. *Nihil habentes, & omnia possidentes;* E da queste pratiche verità deduce questa dignissima conclusione: *Ergo Auarus terrena esurit, et mendicis fideles contemnit ut Dominus.* Pensa il Padre San Basilio, che stato più miserabile non ritrouisi di quello dell'Avaro, che non passa momenti senza esser tormentato dal timore e dal sospetto, che inuolato non gli venga quel tesoro, quell'adorato bene in cui hà collocato tutto se stesso; e vittima sfortunata sacrificato il cuore. Se moue fuori di sua casa i passi è più ansioso di colui, come rapresenta quell'antico, & arguto Comico, che ritrouato haueua la vettina piena di numerofo contante. Se nella casa si trattiene, Cane non latra, Sorce non sijce, cha non tema, che sia il ladro, ch'il tutto l'iuoli: Del seruo non si fida, tutti della famiglia hà in sospetto, e guarda ognuno con occhio toruo e bieco, come se fossero nimici insidiatori delle sue Arche. *Canis latrat, & dines furem esse putat; Muris strepitus auditur, & diuitis cor salit: Seruum suspensum habet; omnia suspecta habet; filios, adolescentes veluti insidiatores aspicit, quia etas ipsorum successionem urget.* Sono andato anch'io tal' hora considerando l'infelice conditione dell'Avaro, e frà tutti gli altri peccatori l'hò conosciuto il più sciocco e dementato; e se non m'inganno parmi ragioneuole il discorso. Ch'il sensuale, l'ambizioso, & altri s'affannino, si crucino, e si tormentino per giungere à i loro fini pretesi; non conoscono difficoltà, che gl'arrestino; pericolo che li sgomenti; intoppi che li frastornino quando pur pure son certi, e sicuri di godere gli agi delle delitie dell'oggetto conseguito; ma lo stentare, il patire, il soffrire, per acquistar ricchezze, e conseguite non goderle: ciò non l'intendo, ò è pazzo l'Aua-

*Ber. sup. c. 21.
Jer. 21.*

*In Lacis
Homil. 1.*

Goderdi vedere il candore dell'argento, il pallore dell'oro, sciocco perche affaticarti? Riuolgi i lumi al solo fonte di luce, e vagheggia i suoi splendori primi semi dell'oro; auanza d'indi i passi per contemplar chiaro fonte, e cristallino ruscello, che corre diffuso in liquidi argenti a scherzare fra fiori, e qui satia lo sguardo in così pellegrino oggetto, & agiatamente riposando ricrea le tue stanchezze. Che dirai? Ch'il sentirti col declinare degli anni mancar di forza, e tocco da ragioneuole apprensione di non ridurti all'ultimo della vecchiaia mal proueduto di fortune sì, che diuenghi custode guardingo delle proprie ricchezze, per non hauere a mendicare il pane. Dà vna mentita la lingua al pensiere; poiche se tù di te stesso hauesti compassione anticiparesti i soccorsi al languente tuo corpo, e procureresti di praticare in vita teco quella pietà, che ti sarà per giusto castigo di Dio denegata in morte. Dunque solle muta pensiere, & impara a dispensar quell' oro, che trasmutato in ferro formerà le durissime catene dell'anima tua sfortunata. Se à quegli ori, se à quelle monete, che tù Auaro tieni imprigionate e rinchiusse fosse permesso loro di fauellare ben intenderebbero fin doue giungerebbero, e di quelle le doglianze, e di tua tirannide questi rimproueri. Che pensi, che la natura madre benefica, & il Sole Padre delle generationi habbia parte de' suoi luminosissimi Tesori à te compartiti, perche hauesti dopò d'esser partorito al mondo ad' essere rinchiuso per sempre senza delitto di colpa veruna nella strettissima secreta d'un ferreo cassone? E pensi, che così mentecatti fossero i Principi d'hauermi nobilitato co' loro impronti, e quasi consacrato con l'effigie dell'Onnipotente, e de i maggiori Eroi del Cielo, e datomi vna forma rotonda, simbolo dell'eternità, accioche hauesti appena nato ad'esser seppellito, & inofficioso, senza poter render al mondo quel beneficio, che pretessero coloro, che sostengono la Vice di Dio in terra? Siamo formati in moneta, e chiamati tal' hora col nome d'Auriga, di Quadriga, di Cauallo, ò d'altro somigliante nome, per ammonirci, che pronte, e veloci habbiamo da correre alle bisogna del mondo. E tù inimico di Dio, della natura, e del genere humano inceppate, e prigioniere ci tieni. Che risponderebbe l'Auaro? Rianderebbe, per patrocinar la sua auaritia quanti mali fece mai l'oro del mondo, e caminerebbe, per i tradimenti, per le violenze, per le abominazioni comesse in ogni sorte di persone, e si potrebbe dire, che fosse quel Leone, che va girando da per tutto, per ritrouar preda da dinorare; che perciò sia giusto consiglio del Cielo di ritenerlo rinchiuso, negli Scrigini: Ma chi non riderebbe della poca faggia, per non dire sciocca difesa dell'Auaro? Perche le spade tal' hora si fanno instrumenti spietati della crudeltà, si detesterà l'uso di quelle, che già per venti due anni sù i confini dell'Oriente stanno à fronte brandite dal Veneto valore contro del Tiranno Ottomano, più per difesa della Christianità, che del proprio Regno! Coloro, che non fanno come si regga, e gouerni l'uniuerso, al vederli soprauanzati dagli altri nelle fortune, ò pure al contemplare molti esser' affitti dalla fame, altri da tutte le comodità felicitati, desidererebbero, ch'istutto fosse comune, e che il gouerno del mondo si riducesse alla forma d'vna Republica popolare, ch'addimandarebbero Democratica, e pure quest'istessi; benchè habbiano piene l'Arche de' beni, e de' denari, e contemplino per le strade i miserabili, non dispensano ad' ogni modo con tutto

con tutto il desiderio di vedere ogni cosa in comune vn minimo quattrino, per souenirli. Argomento, che conuince l'auaro di parlar sempre contro la propria coscienza.

Che bisognerà dunque fare? Non basterà custodire il proprio, non desiderare, nè insidiare l'altrui, nè con frodi, & inganni usurparlo? Se ciò non gioua, bisognerà diuenir prodigo scialacquatore, come fanno hoggidi tanti altri ne i mercati de' piaceri del mondo. Diceua Agostino, che l'argomentare del peccatore era sempre sofistico, e che concludeua sempre con gli estremi. E quest'è l'argomento di: prima, nulla concludendosi *ab affirmatione ad negationem*. Altro è l'esser Auaro, & esser Auaro, e Ladro. L'Auaro solo è quello, che custodisce il proprio, non insidia l'altrui; ma vedendo per le strade languir il mendico, non lo souuene, e questo è da ammonirsi, e da riprenderli, dice Gregorio; accioche si ricorda, che egli è composto di terra materia comune a tutto il genere humano, che predica esser in tutti vniuersale, e scambieuoale l'obbligo della carità; ond'innano si scusa colui, che non dispensa il suo a' poveri. *In cassum ergo se innocentem putant, qui commune Dei munus sibi priuatum vendicant, qui cum accepta non tribuunt, in proximorum nece grassantur: quia tot pene cotidie perimunt quot morientium pauperum apud se subsidia abscondunt.* Auaro, e Ladro è colui, che nelle negotiationi, e col maneggio dell'altrui facoltà procura co' inganni, & artificiosamente maniere di arricchirsi, e comular fortune, senza nè meno hauer da poter rispondere all'interrogationi di Dio. *Hac, qua parasti cuiuserunt;* Non permettendo Iddio, per loro confusione dopo d'hauerli comulati con tanti sudori, stenti, estorsioni, & ingiustitie, c'habbiano, gl'anari heredi a chi lasciarli; ma siano tormentati di vederli prima del loro morire passare in quegli, che gli furono tal'hora mentre vissero capitali nimici, e quelli sono d'vna tempra di gente, ch'incrudeliti ne' rigorosi maneggi di fortune grandi lascerebbero perire per vn quattrino vna famiglia intiera. Questi impone Greg. a' Pastori d'ammonire, che sotto pena d'eterna dānatione restituiscano a chi si deue il tolto, e dispensino il rimanente a' poveri. *At contra admonendi sunt qui adhuc, & aliena rapere contendunt, vt solliciti audiant quid veniens in iudicium Dominus dicat: At nanque esurini, & non dedistis mihi manducare, sitini, & non dedistis mihi potum, hospes fui, & non collegistis me, nudus, & non aperuistis mihi, &c. Discedite maledicti in ignem aeternum.*

Greg. Pastoral. pars 3.
Admonit.
22.

Ibid. Admonit. 21.

Benche meno compariscano nel mondo de' formi i Prodighi degli Auari, & il vizio superiore sia men vile dell'interiore, per auuicinarsi più a i principij della natura, che tutto opera a beneficio comune, in che consiste il moderato vso; con tutto ciò non è, che i prodighi non habbiano gli accompagnamenti degli altri vizi, e singolarmente di quegli, che riguardano la concupiscibile; poiche sono pochi coloro, che dilapidimmo le proprie facoltà, che non diano a' sensi sfrenati, pascoli vitiosi, di doue poi n'auuicac vni inquieto desio, & auida brama di racquistar tesori per tutte quelle strade, che può loro suggerire l'ingiustitia. Se ben del Prodigo s'offeruano gli andamenti, mai si vede, che camini per lo sentiere della virtù ricompensando il merito, e distribuendo i beneficij a chi operò attioni degne, e gloriose. Non occorre, che la virtù voglia metterli in concorrenza co' l'vizio, nè che l'huomo dabbene pretenda entrare in pretensione con vn tristo, capacissimo torcimanno de' piaceri del Prodigo. Hoggidi molti con le voci di coloro, che

dimo-

dinorarono congiuntamente le ricchezze dello scialacquatore, s'acquistano fama di liberali, non essendo mestiere del volgo di distinguere il vizio dalla virtù: ma del Padre S. Gregorio, che ben prescrive le leggi all'huomo, com'habbia egli a fermarsi delle sue fortune, non bastando, per acquistarsi il nome di gran largitore de' beneficij, nè meno beneficiare alla cieca, e senza la misura del merito, e bilanciare di tutte le conditioni, e rigettare dal suo conspetto, com'indegne di ricompensa quell'attioni, che non servono ad' altro, che ad' accrescere il lusso, & a dar leua al senfo: Ond'è necessario, ch'il Grande attentamente consideri, ch'i beni concessi da Dio indegnamente non comparta col dare assai, a chi poco meritò, poco a colui, che molto se li doueua; nulla a cui poco si conueniua, e tenui ricompense a quello alle di cui degne attioni l' molto era douuto, potendosi, così nel poco, come nell' assai violarsi la giustitia. Non sia nè meno precipitoso nello spargere i premij, accioche inutilmente, non sieno impiegati; nè così restio, che tormenti chi chiede, e perda il merito del beneficio: Disprezzi di queste sue attioni quella gloria, che fugge; faccia, che la mano, che dispensa, non sia resa paralitica dalla tristezza, & il volto non scuopra il giubilo del cuore, per non far credere, che da se stesso s'applaude. Quando il tutto hauerà ben' eseguito; goda d'hauer sodisfatto al suo debito; ma non sia egli banditore, per non perdere il merito, che solo s'attende da Dio, di cui col beneficiare ad altri si dichiara ministro: *Vnde, & ne cesse est, vt sollicitè perpendant, ne commissà indignè distribuant, ne quadam, quibus nulla, ne nulla, quibus quadam, ne multa, quibus paucā, nec paucā praebeant, quibus impendere multa debuerunt, ne precipitatione, hoc quod tribuunt inutiliter spargant, ne tarditate petentes nocuè crucient, ne recipiendā hic gratia intentio subrepat, ne donationis lumen laudis transitoria appetitio extinguat, ne oblatum munus conuulsa tristitia absorbeat, ne in bene oblato munere animus plusquam decet hilarescat, ne sibi quicquam cum totum velle impleuerint tribuant, & simul omnia postquā peregerint perdant. Ne enim sibi virtutem suā liberalitatibus deputent audiant quod scriptum est. Si quis administrat tanquam ex virtute, quam administrat Deus. Vigilantissimo obseruatore di queste regole, come della pratica dell'attioni apostoliche, fu sempre Girolamo Cardinal Grimaldi, il quale per la scala delle virtù, e con hauer prima sostenute le cariche di gran Prelato, passò alla Porpora, & indi alla cura Pastorale della Chiesa di Aix, nella quale esercita con ammirazione della Christianità, e con benedizioni di tutta la Francia così santamente la dignità di Pastore, che si può dire, che sia la norma di tutto il Clero Gallicano. Questi sapendo d'esser dispensatore *ministerium Dei*, tutte le sue facultà in tre parti diuide, vna alla Chiesa sua sposa, l'altra a' poveri legatarij di Dio, l'altra alla sua mensa, alla quale vuole, che s'eggano, conforme l'antiche constitutioni tutti i suoi Familiari, e Sacerdoti, e che non meno si pascano de' cibi terreni, che del celeste della Scrittura Santa, viuendosi nella sua Casa, come viueua già il grand'Agostino fra' suoi discepoli. E' così di questo Cardinale grande in tutto la moderazione, che nulla ha, che gli auanzi, e nulla da desiderare, che gli manchi, solendo dir egli di saper' aggiustare, com'ha sempre fatto in ogni stato il vner suo, senza punto pregiudicare gli splendori della sua nobile, & Ecclesiastica conditione, e più d'vna volta si è sentito dalla sua bocca dire, ch'amaua più la sua Chiesa, che la propria Casa, e c'hauera l'animo preparato a non*

Greg. Pastoral. cur. p. 3.
Admon. 21.

1. Petri 4.

August. ad
Bonifac.

istimar le comodità più di quello, che conuiene ad' vn'Ecclesiastico di sua marca, e le ricchezze non più pregiarle, che per farle seruire alla virtù, e cred'io, ch'essendo diuotissimo, & amatissimo d'Agostino; da Agostino imparasse queste massime apostoliche, e che s'imprimesse nell'animo questa conclusione del Santo: *Diuitie seculares, si desint, non per mala opera quantur in mundo. Si autem adsint per bona opera seruentur in celo: Animum virilem Christiani non debent, si accidunt attollere, nec debent frangere si recedunt*, parole, che porgerebbero vn giustissimo Thema, per descriuere la vita di questo gran Cardinale.

Per confondere, e guadagnare sopra degli animi del Prodigio ed Auaro, sfinarei, che fosse gioueuole di cotelboro il confronto, & obligarli fra di loro disputare, chi di essi gode più delle proprie fortune. Sò che l'Auaro pretenderebbe il vantaggio, con asseuerare di goderle almeno vna volta il giorno col vagheggiarle co' gli occhi, e meditarle col pensare, il che non può vantare il Prodigio, il quale non le possiede, se non quando sono per qualche momento nelle sue mani, e che l'insulta, accusandole d'inosciose, ò che malamente le dispensa, & indegnamente l'impiega, dal che ne succede immediatamente vn tristo pentimento. Il Prodigio all'incontro rimproverebbe all'Auaro d'hauerli formata la catena d'vna durissima seruitù coll'essere schiauo di quell'oro, che douerebbe mettere in libertà i sensi, e sprigionare il piacere, come fa egli col dispensare il suo. Se qui vn Giudice spassionato hauesse da proferir la sentenza, non farebbe meglio quanto far metter gli vni, e gli altri in catena; ò pure comandare all'Auaro, che fosse del Prodigio Tutore, & il Prodigio delle facoltà dell'Auaro publico amministratore, che forse questa pena, e nell'vno, e nell'altro supererebbe quelle delle dure ritorte. Fugga pure dall'animo Christiano, e si sbarbicano dal cuore le radici dell'auaritia, dalle quali non germogliano, che viti, peccati, passioni, e tormenti. Si discacci, com'ingiusta dissipatrice di quei beni, che debbono essere il patrimonio de' poverelli la prodigalità, e come rea di mille ingiustitie resti confinata nell'ergastolo delle miserie; Solo regni in noi quella santa liberalità indiuisa compagna della carità, e madre fecondissima dell'humane misericordie, & impariamo ad'esser tali dalle piaghe del Redentore, fonti affluentissimi delle dinine Gratie, e bocche immortali, che predicano l'immenza liberalità d'vn Dio per noi in Croce conficato, e con cuore pentito, & humiliato co' gli affetti d'Agostino stretti a' suoi piedi, così diciamo. *O anima mea, insignita Dei imagine redempta Christi Sanguine, desponsata fide, dotata spiritu, ornata virtutibus, deputata cum Angelis! Dilige illum a quo tantum dilecta es. Intende illi, qui intendit mihi. Quere quarentem te. Ama amatorem tui, a quo amaris cuius amore preuenta es qui est causa amoris tui. Ipse est meritum, ipse primum, ipse fructus, ipse usus, ipse finis. Esto sollicita cum sollicito, cum vacante vacans, cum mundo munda, cum sancto sancta. Qualis apparueris Deo, talis oportet, ut appareat tibi: Deus suauis, & mitis, & multa misericordia suauis, mites, dulces, humiles, & misericordes requirit. Ama, & de luto facis.*

Augustinus
in Manual.
cap. 24.

CAPITOLO IX.

Quanto si debbia stimare dal Christiano la mansuetudine, e detestar il vizio dell'Ira à cagione della nobiltà dell'vna, e viltà dell'altro.



Olea la fassosa tolleranza degli Stoici, che l'huomo impa-
 rasse, non à dishumanarsi; mà à rendersi insensibile agl'im-
 petuosi affalti degli humani perturbamenti, tocchi da quest'
 ambitione, acciò che si conoscesse esser della loro Setta solo
 l'affrontarsi co'l più horribile degli oggetti, senza punto tem-
 merne: Vanti così superbi, che se ne rifero i Peripatetici,
 e Platonici, e dal grand'Agostino, com' in tutto contrarianti alla virtù, & in-
 decenti alla natura dell'huomo vennero in questa guisa condannati: *Tantus*
autem superbie stupor est in his hominibus, hic se habere finem boni, & à se
ipsis fieri beatos putantibus, vt sapiens eorum, hoc est, qualem mirabili vani-
tate describunt, etiamsi excetetur, obsurdescat, obmutescat, membris debili-
tetur doloribus crucietur. O vitam beatam, que vt finiatur mortis quærit
auxilium; La solidezza di questo stoico insegnamento, non è, che l'huomo,
 non possa preparar l'animo al soffrire; mà nel pretendere d'infassire il senso,
 che non senta le saette dell'afflittioni, e tormenti, che pensò Girolamo es-
 ser' impossibile, pergh' insuperabili consisti delle contrarietà, che di conti-
 nuo ci assagliano; benchè possa, ò dagli habiti virtuosi auuezzarsi l'animo in
 qualche maniera à nò pauentarli, e dagli aiuti potenti della gratia à vincerli,
 e superarli. *Nos affectus, & perturbationes quandiu in tabernaculo corporis*
huius habitamus, & fragili carne circumdamur moderari, & regere possumus,
amputare, non possumus. Et io penso, che fosse pensiero di quella Setta am-
 bitiosa di volere à capriccio chimerizzare vna virtù, che non seppe esercita-
 re; e se bene vantaua i suoi Martiri, come di molte altre Sette freneticanti si
 legge, restò ad' ogni modo conuinta di questa sua ideale impassibilità da
 Seneca, che nulla seppe praticare di quello, ch'ei scrisse, & insegnò ne' suoi
 per altro eruditissimi libri, ch'accusano, ò lui d'ipocresia, ò la sua Setta di
 bestialità, non hauendo in tutta la carriera de' suoi anni potuto auuezzarsi,
 & imparare à domare della concupiscibile, & irascibile gli affetti tumultu-
 anti, per ridurgli à quell'ordine disciplinato, che valeffe l'vno ad' animare
 la volontà al conseguimento del bene, e l'altro di sollicitarla alla fuga del ma-
 le, e fare, ch'in questa guisa, retti da ragione discostandosi dagli estremi bat-
 tessero il camino della virtù. La mansuetudine, scriue l'Angelico, dominante
 nel Regno dell'Irascibile è quella, che sottomette alla ragione l'Ira fremente,
 e la tumultuante Iraconia; onde ne acquistò meriti così gloriosi, che ne
 venne annouerata fra le beatitudini; mercè, che nò seppe produrre, che frutti
 di Paradiso; & à lei più, ch'ad'ogni altra li si conuerrebbe la Ciuità de' Ro-
 mani, non ritrouandosi virtù, che più costantemente di lei difenda il Citta-
 dino del Cielo, e vendicandolo dalle passioni rubelli lo riconduca in libertà;
 anzi

*Aug. de Ciu.
 Dei lib. 19
 cap. 45.*

*Hieronim.
 epist.*

*S. Thom. 3.
 quest. 15. 2.6*

S. Tho. 2.2.

q. 157. 2.3.

S. Tho. 2.2.

q. 157. 4. 1.1.

anzi potrebbe dire, che fosse quel Mercurio, che riconducesse gli huomini già dall' Ira trasformati in fierissime belue al loro stato primiero di Creature ragionevoli. Non deonfi di questa pacifica virtù confondere con quegli della Clemenza i meriti, per essere dell'vna, e dell'altra diuerse le vicende. Ecce la Clemenza fuori di se stessa, e v'è cercando altroue la pena, per condonarla, o linirla: La Mansuetudine non cura, che di dominare dentro di se stessa alle passioni, domando gl'impeti furibondi: Errano per tanto di longamano coloro, i quali caminando co' zoppicanti similitudini, e biechi paragoni vogliono indistintamente discorrere, così delle virtù, come de' vitij i quali hanno distinti i confini de' loro Principati. Sà il Medico, che le malattie prendono dall' alterata combinatione degli humori peccanti la determinatione delle specie loro, ò per parlar più strettamente, delle loro indiuidicationi, alle quali per liberarli l'infermo, si ricercano medicamenti proportionati, e specifici. La purga, che si fa in generale per la conseruatione della sanità, essendo vn medicamento lenitivo, non riguarda più vno, che l'altro humore, per esser solo preparato per aprire le prime vie, e disporre la natura à scaricarsi da se stessa dal peccante, che può alterare l'armonia delle quattro prime qualità dell'humano temperamento. Le panicee, gli medicamenti cattolici sono stati ritrouati, e tutto giorno s'inuentano dalla prudenza del Medico per la difficoltà, che s'esperimenta nel procurar di giungere à conoscere la natura, e vera cagione del male: onde ne segue vnafisica impossibilità, per non poterli dare vn medicamento cattolico, per quanto sia saggiamente dosato, che giouando non noca: e quindi nasce, che molti co' l'insegnamento d'Anicenna lasciano la cura in molte infermità alla natura di scaricarsi della fardina degli humori, non obligando l'infermo, ch'ad vna regolatissima dieta. Hor si come farebbe contro ogni ragione il darsi ad intendere di poter prescrire regole determinate per vuer sano à tutti gli huomini, con assoggettargli ad vna medesima forma di viuere, per la diuersità de' temperamenti de' quali gli vni ricercano gli vmettanti, & impinguant, come ne' gracili, e biliosi; gli altri esiccanti, e souenti, come ne' pituitosi, e pingui; così in somigliante inconueniente incorrerebbe colui, che pretendesse nelle morali in vn medesimo tempo fare acquisto di tutte le virtù in vna sola, e di dominare à tutti i vitij col trionfar d'vn solo. Questa digressione fa conoscere la necessità, che v'è di distinguere virtù da virtù, peccato da peccato tanto più all'hora, che si discorre de' vitij capitali, che quai Principi danno le leggi alla plebe di molti altri peccati; e quindi è, che s'ingannano, ò si vogliono ingannare coloro, che per ridurre ad vn Chaos indistinto i vitij, e le virtù ricercano in essi quelle fisiche, e reali indiuiduationi, che nel morale non si ritrouano, e da questo falso principio originò quell'efecranda dottrina, che fece stabilire d'alcuni aud. cissimi huomini questa peruerfa conclusione contraria in tutto alla Scrittura Santa, che dimostra, quanto Iddio detesti, e più seueramente punisca vn peccato dell'altro, come fece apparire nell'incendiare Città di Pentapoli. *Mollities, sodomia, & bestialitas sunt peccata eiusdem speciei infima, ideoque sufficit dicere in confessione, se proeuerasse pollutionem.*

Propos. con-
dan. à N.S.
Aless. VII.
24. Settemb.
2665.

S'apprenda la necessità di distinguer tra di loro, e virtù, e vitij da colui, c' hoggidi è riputato l'Orfeo delle Scene, l'Appollo de' Teatri, il quale hauendo con la direzione de' precetti, e con l'assiduità degli atti ripetiti ac-
qui-

quistato gli habiti , così pronti , & ageuoli , che tasteggiando vna Cetra si fa credere l'Anfione di questo secolo ; mentre i cuori degli huomini più impetrati rapisce con le sue armonie ; non ardisce ad ogni modo di mettersi con variar' istromento in competenza di colui , che sa esser nel medesimo esercitato , e confesserà , che diuersi sono gli habiti acquistati , nel tasteggiare vna Cetra , da quegli di sonar di continuo vn clauicembalo . Aristotile , che fù il maestro di questa dottrina diede à tutte le virtù il proprio principato , & alla mansuetudine assegnò quello , che domina sopra di quelle passioni , che più tiranneggiano l'huomo : *Mansuetudinem verò hominis censeo esse accommodatissimam* , per esser proprio di essa di costituirlo nel possesso di vna tranquillissima pace . Niuno però si persuada , che maestro di questa , ò di qualunque altra virtù Christiana sia l'humana prudenza direttrice solo degli ueris nostri naturali , che non hanno in se improntato il merito : nià bensì riuertis , & adori la Gratia diuina , la quale dà i primi mouimenti alla nostra libera volontà ; e più d'vna volta si fa esperimentare così celebre , e valorosa , che con vn sol'atto generoso insegna l'esercitio delle virtù più sante . Queste proue operò con Paolo Apostolo , che fece in vn'istante di fiera crudele mansueto Agnello ; con Tomaso d'Aquino , da cui fugò gl'incendij delle libidini , e con tant'altri , che chiamò Iddio , & insegnò l'arte della Perfezione .

Stimano gli duellisti del secolo , ed i pontigliosi dell'honore , che l'auuezzar l'animo alla mansuetudine sia vn'auuiliare la conditione dell'huomo generoso : ond'è , che tutto applicati al mantenimento della riputazione vogliono à dispetto de' Sacri Canonì , e delle leggi di Dio , e de' Principi giustificare il duello , cauonizzando l'ira , lo sdegno , e la vendetta ; così ne parlano tutti coloro , che per far' apparire , che nutriano sentimenti caualereschi scrissero del duello : mà piacesse al Cielo , che di queste barbarie non se ne fossero dichiarati catedranti alcuni Seudoteologi , i quali non solo hanno armato le destre de' nobili al risentimento , contro di chi gli offese , con vn tocco d'inconsiderata parola ; mà all'istesso Sacerdote , che deue essere tutto santità , tutto amore , tutto carità , hanno apprestato il ferro , per vendicare l'offese della lingua , non curandosi , che resti dichiarato dallo Spirito Santo . *Virum sanguinum , & dolosum , abominabitur Dominus* ! Per assoldare il fondamento di quest'inhumane dottrine , che diroccano quegli della religion Christiana , e che à visiera calata combattono i Precetti euangelici , confondono l'ordine assegnato dalla natura de i beni di gratia , di vita , d'honore , di fortuna , che debbono essere bilanciati con quella comparatione , che si conuiene , e non altrimenti con paralogismi peruertirlo à pregiudicio di tutto il mondo ciuile . Nascono da così perniciosi antecedenti le seguenti conclusioni : Ch'il Nobile , e Caualiere possa cancellare la macchia di priuata offesa col sangue del suo nimico : Che questi possa sodisfare con tenue contante alla violata fama d'vn suo inferiore , senza passar più oltre à ritrattare l'infamia : Che possa , chi , che sia ricuperare dalle mani del ladro con la violenza del ferro sino à segno di priuarlo di vita il rubbattoli , quando fosse anche sicuro di ricuperarlo col braccio della giustitia . Lascio di giudicare à chi ha viscere di humanità , e non di fiera ; se in vna Religione , la quale si vanta d'esser impastata del Sangue d'vn Dio , tutto amore , tutto tenerezza , tutto carità si possa dar luogo à fomiglianti dottrine . Benediciam pure il Signore , che già si vede apprestata la mano Apostolica à sbarbicare dalla messe

Euanj .

Euangelica vna così perniciofa zizania , che farà poi consegnatà alle fiamme . Gloriosa destra di Luigi XIV. che firmasti nel decreto ne' primi giorni del tuo Regno , che non potrà essere , che prosperato dal Cielo ; *Che sia infame , e reo di morte colui , ch'ardirà in duello d'impugnar la spada* . Non toglie la mansuetudine all'animo nobile , nè la generosità , nè l'honore , che stà fondato , non nelle leggi , c'hà promulgato l'Inferno ; ma predicato dal più pacifico , e mansueto di tutti i Rè Christo figliuol di Dio . L'Angelo di questa virtù , per non riandare antichi , e lontani esempj fù il Cardinal Sacchetti , che non mai mostrò segni d'altro risentimento contro di chi l'offese , nè mai fuggliò gli sdegni , e l'ire ; benchè fosse prouocato ; ond'egli farebbe stato bastevole di persuadere a' popoli degli Stoici l'impassibilità delle humane perturbationi . Sempre si mostrò memore del ricordo di Christo , *Disceite à me , quia mitis sum , & humilis corde* ; e dal Regio Profeta concepì alte speranze di dover godere del Cielo l'eterna tranquillità promesse agli huomini miti , e mansueti dallo Spirito Santo , che perciò rilatano i di lui famigliari , che nel recitare l'vfficio , mai giungeua à quel luogo del Salmo 75. che non componesse se stesso , & inferuorato non recitasse ; *Cum exurgeret in iudicium Deus , ut saluos faceret omnes mansuetos terra* . Prende voli temerarij l'Iracondo , e per honestare le sue vendette pone la lingua in Cielo con gloriarsi di quel titolo , che si vantò Iddio *Dens ultionum* , e non vede come bene offeruò vn Saggio , ch'egli stesso si condanna ; mentre s'vsurpa quell'attributo , ch'Iddio stesso si riseruò *Mihi vindictam* , & à gran ragione ; poiche conueniua priuarne l'huomo , per esser troppo soaue il diletto di vendicarsi , che perciò aggiunge subito Iddio alla riserua della vendetta il premio , e la ricompensa , *Mihi vindictam , & ego retribuam* : Retributione di fortune , che non fuggono ; di glorie , che non mancano ; di felicità , che non finiscono ; per che sono eterne : Sì che riconoscendosi dalla mansuetudine la prontezza di condonar l'offese , la tranquillità di quelle calme , che sogliono essere rese tempestose dall'Ira ; la serenità della mente da i finmi di caliginoso furore annuolata , la pace finalmente dell'anima , che da' strali di sdegni più d'vna volta vien assalita , potiamo qualificarla di Regina delle virtù ; perche , se com'insegna l'Angelico è vero , che più s'inalzano le sue glorie , che sono più potenti i suoi contrarij , affrontandosi la mansuetudine , con la più furibonda delle passioni di giustitia , se li conuiene la corona sopra dell'altre .

Curioso fù il pensiero d'Agostino nell'andar ricercando quai premij maggiori , quali elogij più gloriosi si douessero attribuire , ò al Capitano , che passaua intrepido , e coraggioso ad assalir fortezza insospugnabile , ò pure à colui , che veniva à cimento co' l'Ira propria , e di essa ne riportaua la vittoria . Non v'è dubbio , che faticosi non sieno gli stenti del Capitano , che si accigne à somigliante impresa ; mentre con rischio d'esser battuto dall'armate inimiche procura prima di bloccarla da lungi , togliendoli ogni comunicazione di circondarla da vicino con le liuee per impedirle i soccorsi , di stringerla con gli approci per toglierli le difese , di batterla co' cannoni , di diroccarla con le mine , farsi scala della breccia , portarsi all'assalto , e col ferro alla mano à prezzo del proprio sangue comprarsi la palma . Mà l'hauere nella Rocca , quasi insuperabile del cuore l'Ira dominante presidiata da tante offese , che gli seruono d'irreconciliabili difensori armate di sdegni , e di furori , & assistita da tanti soldati , quanti sono gli atomi del sangue acceso , e vin-

cerla ,

cerla, e trionfarne in vn momento, non è impresa d'huomo; mà d'Eroe, e perciò glorie maggiore si conuengono all'huomo mite, e mansueto di quelle siano douute al feroce Capitano, espugnatore di fortissima Rocca. *Melior est, decide Agostino, qui vincit iram, quam qui capit ciuitatem: Non ergo eris ingloriosus in ignoscendo, quia de ira victa laudabilis triumphatur.* Per insegnare al mondo quest'arte diuina di guerreggiare in questo steccato d'affanni, e di contrasti prese, scriue Bernardo, carne humana il Verbo Eterno, e quasi scordato di se stesso, e della sua Diuinità si fece mansueto Agnello, e senza nè pure articolar vna voce di risentimento lasciossi condurre al macello del Caluario, & a consentire a' manigoldi, che lacerassero le sue Sacratissime Carni, e caminando per le strade di Gierusalemme ancorche muto predicaua agl'iracondi, a' crudeli, a' vendicatiui; *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Non andate altroue, non ricercate altri Maestri, che v'insegnino l'ire, e gli sdegni, che tutti sono catedranti d'Inferno; mà dietro me venite, seguitate il mio esempio, udite le mie voci, che sono oracoli di Paradiso. *Sane, vt perfecta sit sanctificatio, etiam mansuetudinem, & socialis vita gratiam à sancto sanctorum discamus oportet, sicut ipse ait: Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* Addottrinata in questa scuola diuina fù l'anima inferuorata de' Sacri Cantici, la quale insultata con ingiurie dall'altre licentiose figliuole di Gierusalemme, che la rimprouerauano di brutta, e di disforme; auuenga, che la meschina nell'esser andata à ricercare il suo Sposo sferzata dal più cocuente meriggio, s'era quasi abbronzita, e dagli argenti rigori del verno altresì comparsa scolorita, e smonta in guisa, che più non si riconosceua; ella ad ogni modo non curandosi delle bestie, e de' rimprocci, solo pregiandosi del candore, e bellezza di quell'anima mansueta; rispose; *Nigra sum, sed formosa Filia Hierusalem, quia decolorauit me Sol; Sopra delle quali parole riflettendo il Padre San Bernardo, nota ò Iracondo, che non chiama la dilotta quelle, che l'ingiuriavano figliuole di Babilonia, cioè d'abominazione, nè le dichiarò nemiche, mà sue concittadine per insegnarti co'l suo esempio la mansuetudine, e per dichiararsi discepola d'vn Dio humanato. Sed aduerte sponsa mansuetudinem ac benignitatem. Non modo enim non reddidit maledictum pro maledicto, sed insuper benedixit, filiis Hierusalem vocans, quæ magis pro sua nequitia filia Babilonis, vel filia Baal, aut si quod aliud nomen improprij occurrisset appellari meruerant.*

- Degna del cernello di Tertulliano è la riflessione, che fa questo grand'Africano alla promessa grande, che giura Christo Sign. nostro agli huomini miti, e mansueti di voler dar loro, non solo l'investitura del mondo, il possesso del Cielo Regno de' Santi; mà di fargli passare tant'oltre ne' meriti, che giungano alla di lui figliuolanza, premio così grande, che quasi angustia le miete all'Onnipotenza diuina, che non può à conditione maggiore inaltar la creatura. *Beati mites. Hoc quidem vocabulo: impatientes non licet omnino censerì. Item, cum pacificos eodem titulo felicitatis notat, & filios Dei nuncupat, nunquid impatientes pacis affines?* Le speranze di queste diuine ricompense, la certezza di queste promesse doucrebbero bastare per imprimere à caratteri d'eternità nell'animo christiano il nome glorioso della Mansuetudine, senza ch' altra lingua s'impiegasse à persuaderlo, tutta volta, perche dalla presenza di due contrarij risplendono i lumi delle perfettioni del'vno, e dall' ombre oscure l'imperfettioni dell' altro,

R sarà

August. in
psalm. 112.

Bernardus
In vigilia
natiuit. Do-
mini ser. 5.

Cant. cap. 1.

Bernardus
supr. Cant.
serm. 25.

Tertull. lib.
de pacien.
cap. 11.

farà giusto il passaggio dalla mansuetudine all'Ira, che qual mostro dell'animo Christiano; anzi crudelissima fiera, che s'annida nel cuore, tenta di fare scempio del mondo possa apprendere motiui potèti, per detestarla, e fuggirla.

Che l'Ira fosse, come scrisse Ennio, Seneca, e Marone creduta dall'antichità, per principio di furiosa stenesia, e che conforme a' sensi di Catone frà il forsennato, e l'Iracondo altra differenza non si ritrouasse, che nella durtione; non è renderla rea di colpa; ma accusarla di cieca, e delirante, che senza libertà insanisce, che perciò venne dal medesimo asfomigliata ad vn leuriere, che d'ira auuampante precipitoso per diroccate balze, senza punto auuedersene, corre dietro alla preda: *Canes vehementiore aduersum feras concepta ira, quandoque obacari*. Frenetica infermità dello spirito la chiama Seneca però, che ridur l'huomo alla conditione d'vna fiera, di cui scintillano gli occhi, si tinge di pallido liuore il volto, si sparge di sangue le labbra, di furore palpita nel seno il cuore, di rabbia dibbattano fierigni i denti, si mouono, e si ristringono le labbra, si rizzano i capelli, e prorompendo in volontaria infania freme, geme, mugisce con lo spirito, e con le voci, e senza farsi intendere intima vendette, e ritorcendo le mani, scotendo i piedi sembra più furia uscita da tartarei Chiostri, ch'vn'anima uscita dalle mani di Dio: così descrisse Seneca l'Iracondo: così ce lo rappresenta il P.S. Gregorio:

Caton. in
Symposijs.

Greg. lib. 5.
moral. c. 13.

Nam ira sue stimulis accensum cor palpitat; corpus tremis; lingua se prapedit; facies ignescit: exasperantur oculi: & nequaquam recognoscuntur noti: ore quidem clamorem format, sed intus quid loquatur ignorat: Con queste diformità, non manca d'hauer partiali, che la sostengano, lingue, che la celebrino per anima dell'istessa fortezza, e per generoso spirito degli animi grandi, senza di cui, non ardirebbe il cuore di cimentarsi col più horribile de' pericoli, nè affrontare coraggioso il morire; e tanto più s'affidano molti di dichiararfi fautori dell'Ira, quanto, che la vedono celebrata da' Scrittori Christiani, come diuino attributo, & alla quale fecero gloriosissimi encomij, come furon quegli, che caderono dalla penna di Lattantio Firmiano. Se costoro, che vanno il più delle volte nella selua de' libri à caccia delle difficoltà per dare autorità al vizio intendessero il parlare degli Scrittori, de' Santi Padri, e della Scrittura Santa; quando parlassero dell'Ira di Dio, non ne discorrerebbero, come di passione, come d'affetto proprio della bassa conditione dell'huomo indegna del purissimo esser di quello; ma penserebbero, che fosse vna allegorica simiglianza in quella guisa, scriue Basilio, che se li attribuiscono occhi per vedere, piedi per camminare, effetti, e passioni solo de' sensi, e del corpo, formati, perche possono co' loro aiuto somministrare tutto ciò, ch'è necessario al mantenimento dell'indiuiduo fisico: *Sape vero dictum est, quòd dum ira, & furor, siue indignatio in Sacris Scripturis dicuntur, non affectiones significant ab omni enim affectione alienus est Deus. Verum talia per metaphoram translata scriptura sermo usurpare solet:* Non è, non è l'Ira in Dio vno sdegno d'accesa passione, che sia da insulti d'esteriori oggetti irritato, nò è vn soffio impetuoso di vento Aquilonare, che possa perturbare le caline di quella diuina tranquillità, la qual'è incapace d'ogni agitazione: ma è sì vn atto eterno, e costante di quella sòma Prouidèza, ch'il tutto hà bilanciato in *pondere, & mensura*, ordinando il creato all'efecutione, & adempimento de' diuini Decreti: *Ira enim, scriue Anselm. Dei nò perturbatio sed iudiciũ, quo irrogatur pena pro peccatis.*

Basilij
In psal. 37.
hom. 21.

Anselm. in
1. Thes. c. 1.

L'An-

D. Tho. 2. 2.
q. 158. 1. o.
S. Tho. 3. q.
15. 9. c.

D. Tho. 2. 2.
q. 158. 1. 1.

Cascian. lib.
de infir. Ca.
nobit.

Psal. 4.

D. Tho. 2. 2.
q. 46. 2. c. f.

Iob cap. 5.

Gregor. mo-
ral. lib. 5. ca-
pit. 30.

L'Angelico, che nulla lasciò, che non ispiegasse, e nulla spiegò, che profondamente non intendesse, dipinge con la sua penna l'Ira in due diuerse maniere, e sotto diuersi sembianti la fa comparire. L'vna veste di zelo, & ammanta di ragione; l'altra di sanguinosa sopra veste funestata d'oscuro traponto, accinta di ritorte, armata di furore l'espone nel Teatro del mondo; e con questo diuaria pretende di riconciliare il Padre San Girolamo (il quale comentando il luogo di San Matteo *qui irascitur fratri suo, &c.* vuole, che l'adirarsi col prossimo sia peccato) co'l Padre San Gio: Christofo, ch'asserisce, *qui sine causa irascitur reuserit; qui vero cum causa non erit reus*, e dimostra dalla diuersità di questi due sembianti, ch'il vizio di questa passione, non sia, che nell'eccesso, e nell'immoderatione, all'hora, che si ribella dalla ragione, & in questa guisa scioglie tutte le difficoltà, e con questa distinctione risponde alle precedenti opposizioni. O si parla dell'Ira, come passione proueniente dall'anima, e vindice dell'offese; & in ciò non è peccato; mentre si astrae dall'ingiusta, o giusta vendetta: O si parla dell'Ira, come passione eccedente, e non osseruante niun rispetto alla ragione, vnica direttrice di tutte l'humane attioni; ma solo auida di sangue le sue iraconde brame aspira di satiare; e questa non solo è vizio, e peccato, ma furia scatenata d'Averno. La prima, con tutto che, non sia condannata di vitiosa, e però sempre passione, che può ad' ogni modo dall'oggetto, che se li propone acquistare anche tal volta la conditione di Religioso zelo, come farebbe quello, che nascesse dall'honore di Dio, e dagli oltraggi fatti alla sua Chiesa. Casciano, che fù de' suoi tempi direttore di molti homini Religiosi, teme assai, che da questa intima passione, non resti l'huomo accecato, e non declini dal retto sentiere della virtù, e non cada nel vizio, essendo facile all'huomo d'ingannarsi, quando auuampa dentro di lui 'l sangue, ch'annuuola con suoi fumi la mente. *Qualibet ex causa iracundia motus effernus excacat oculum cordis*; E questo pericolo apprese dallo Spirito Santo, il quale preuedendo, che si lascerebbero le redini alle passioni di sfogare fuori gl'incendij dell'Ira, e si precipiterebbe nelle dissolutioni 'l mondo; volle, che fosse l'huomo auuertito di non prorompere negli eccessi per non offendere Dio; *irascimini, & nolite peccare*; ch'è quanto comandare, che subbito si frenino gl'impeti di queste furibonde agitationi, che corrono con piè veloce a sparger' il sangue. Niuna delle passioni humane è più facile a vitiarsi dell'Ira, essendo composta, com' insegna Tomaso, di molti altri contrarij effetti, i quali nello stecato dell'animo dell'huomo combattono frà di loro il vanto d'hauer' atterrata la virtù.

Scrisse Seneca esser l'Ira crudelissimo carnefice all'Iracondo; ma prima di lui, l'insegnò il Principe de' pazienti, riferendo l'Oracolo dello Spirito Santo: *Virum stultum interficit iracundia*, la quale è vn'auoltoio, che dentro del seno li lacera il cuore, e con multiplicati tormenti lo costringe Martire, e Tiranno di se stesso a finire infelicamente i suoi giorni. Nè va esente, se agli vltimi rigori non soggiace, dagli sforzi dell'Ira il Sapiente, al quale ancorche ben proueduto di virtù fa sentire, scriue il Padre S. Gregorio, le turbolenze di tempestose maree, che le calme della propria vita, non li lasciano godere: *Virum stultum interficit Iracundia, ac si aperiret diceretur: Ira per zelum sapientes turbat, ira vero per vitium stultos trucidat, quia illa sub ratione restringitur, hac vero irrationabiliter deu-*

menti dominatur. Desidererei di poter chiamare in giudicio tutti i pastati Iracondi, e tiranneggiati da questa fierigna passione per far loro confessare, quai tormenti soffrirono, quali morti sostennero, e quale fosse la Parca crudele, anzi pietosa, che li tronco lo stame della vita; e farei ben sicuro, che darebbero per tiranno, & accendebbero per carnefice de' loro sostenuti tormenti l'Ira spietata. Oh se fosse lecito di metter' alla tortura certe furie vendicative, che regnano hoggidi nel mondo, e si costringessero a manifestare i crucij dell'animo, ben si sentirebbe dalle loro voci, che sono vn'anmato Inferno, one non regnano altro, che smanie, e che furori, & all' hora più, che si sono auuezzati ad'attuffarsi nel sangue humano. Non occorre dubitare, che ciò non fossero per confessare; poiche vna volta, che s'accende l'Ira nell'animo humano, restano chiusi gl'ingressi a tutte le consolazioni, a tutte le gratie, a tutti i doni dello Spirito Santo, il quale non si ferma per diuina dichiarazione, che sopra degli humili, e mansueti; li con ragione; poich'essendo tutto amore, tutto carità sdegna di stantiare nel seno di colui, l' di cui cuore di colera acceso, rende tremante il corpo, balbutiente la lingua, auuampante di fiamme il volto, e gli occhi in tal guisa d'horrore ingombrati, passano a non riconoscer più di sangue, e d'amicizia le leggi. Che più! Lo dissenna in modo, che non lo direste huomo; ma fiera: Parla, e non s'intende; discorre, e non comprende; tocca, palpita, e non sente; corre veloce col pensiero, e non si moue; nè la ragione vale più a dominarlo primo degli aiuti superiori, che già è caduto sotto la tirannide di così brutale passione: *Si ergo, conclude il Santo, quietem mentis subtrahit suam sancto spiritui habitationem claudit, cuius recessione animus vacuus, ad apertam mox insaniam ducitur, & usque ad superficiem ab intimo cogitationum fundamento dissipatur.*

Greg. lib. 5.
in Job c. 30.

Degna del gran saper d'Origene è la consideratione, ch'egli fa sopra dell'eccellenza dell'huomo creato da Dio, non solo Principe di tutte le creature; ma vera imagine dell'istesso suo Figliuolo, onde si può dire con giusta ragione, ch'egli sia vna copia transunta dall'originale del Padre; imperciocchè, se dal nostro Redentore fu detto, che sia splendore del lume, figura espressa della sostanza del Padre, che li daua titolo di poter dire, *Chi vede me, vede il mio Padre*; può altresì gloriarsi l'huomo d'esser' imagine di quel

Origen. *Figliuolo, ch'è figura sostantiale dell'Eterno. Saluator noster, qui est primogenitus omnis creaturæ; De quo scriptum est, quod sit splendor luminis, & figura expressa substantiæ Dei, qui, & ipse dicit, qui videt me, videt, & Patrem. Ad huius ergo imaginis similitudinem homo factus est.* Anzi, che non riluce nel Cielo, e ne' suoi inaccessibili splendori l'immenza Maestà della diuina Onnipotenza, se non si fa trono dell'huomo (come già dissi) mansuetito: *Calum mihi sedes est, ita dignè de Deo intelligetur, ut sciamus, quia in his quorum in calis conuersatio est, Deus requiescit, & residet*; per esser l'huomo vn Cielo delle delizie di Dio. Se de' dinini oracoli le giurate promesse, s'haueranno a prò della Chiesa, e de' fedeli da auuerarsi vn dì,

Idem.

non sarà in terra trascelto dal Signore per Sede della sua Maestà a sostenere nel mondo le sue Vice, che il Cardinale Rospiigliosi l'quale fra il numero di tanti altri Eminentissimi, e degni Porporati spicca risplende in lui così adorabile la mansuetudine, e la clemenza, che non diede mai luogo all'ira anche irritata di risentirsi, & allo sdegno prouocato di tumultuare.

Que-

Questa così bella imagine, quest'incomparabile dignità d'esser fatto simile à Dio, e Cielo, e Sede della Diuinità, chi scancellerà dall'huomo, e chi lo farà di Trono di Dio, stanza di Demonij, e d'animali? Non alio, dice Basilio, ch'il peccato dell'Ira, che trasmutandolo d'huomo in bestia lo rende esolo al Cielo, & abbomineuole appresso tutte le creature, delle quali deue essere, come fiera impraticabile disprezzato, e come latrante mastino fuggito: *Vir iracundus, non est decorus, & cum viro iracundo ne cohabitates. Mala res est cum cane colligari, & perpetuo latratu frui. Vir iracundus, non est decorus, fuge conuersationes ipsius: necesse est enim te discere aliquid viarum ipsius.* E' l'Iracondo vn di quei cani, che di fame arrabbiati, e scitibondi d'humano sangue circondano le città per ritrouare da satiare la loro rabbia. *Famem patientur vt canes, & circuibunt ciuitatem.* E quell' orso, che tocco dalle ponture di picciolissimo aguglione freme d'ira, spuma di furore per non poter isfogar gl'impeti de' suoi sdegni. E' quel leone ruggente, che furioso co' sparsi crini, più minaccieuoli di quegli di spauentosa cometa, gira, e circonda le piazze, e le strade per ritrouar, chi diuorare. E' quel basilisco pestifente, attesta Bernardo, che con gli sguardi soli, quasi con tante Saette trafigge l'anime innocenti, e co' fiati medesimi delle creature tutte fa scempio. *Va vobis à Dracone. Immanis est bestia, statum igneo quicquid attingerit, necat: non modo bestias terra, sed & volucres cali. Haud alixm ego Draconem hunc quam spiritum iracundiae reor. Quantos etiam sublimis (vt videbatur) vira statu huius Draconis miserè satis aduersos turpiter in huius os ingemimus cecidisse?* Grandi miserie, deplorabili suenture sono in vero le descritte da Origene, da Basilio, da Bernardo; mà non ancora giungono al colmo di quelle, che denontia all'Iracondo il Padre Sant' Anselmo. E che di peggio può augurarsi ad vn' huomo, che l'esser decaduto dalla simiglianza d'vn Dio, d'esser fatto stanza del Diauolo, in luogo di Paradiso, & esser trasformato dalla Circe dell'Ira in mostruosissime forme d'animali, e di bestie più crudeli? Sciagurare lagrimeuoli (benche possono esser fuggite col pentimento) sono il portar seco lo stigma impresso nella fronte della sua eterna reprobatione; anzi d'albergar vn male, che tutti i mali trascende, il che si porta à prouare con l'autorità delle Scritture Sante a' danni dell'Iracondo Anselmo. Non si controuerte appresso de' cattolici, ch'Iddio non habbia formato con le mani del medesimo loto vasi in honore, e vasi in obbrobrio, e contumelia sempiterna, come ci certifica Paolo, e che per i primi, non siano significati gli predestinati, e per gli secondi tutti reprobì, e presciti, ripieni questi d'iniquità, quegli di virtù. Questa verità predicata da Paolo ci fa conoscere, che fra tutti i peccatori niuno riempie questo vaso abbomineuole, che l'Iracondo, il quale egli stesso formatosi in vaso d'ira, in esso vengono à colare tutte l'altre colpe; E questo è quel peccato, che fa esercitare la pazienza allo stesso Dio, quasi che non possa soffrire di vederlo regnare in terra: *Volens itaque, scriue Anselmo, Deus ostendere iram, & notificare patientiam suam sustinuit in multa patientia vasa irae apta in interitum, idest reprobos homines, in quibus laetetur ira eius:* E pare ben di giustitia, che non possa esser altro, che segno di reprobatione il peccato dell'Ira, che solo inclina à far strage, e vendette; se la predestinatione figliuola della diuina Misericordia è di sua natura portata à condonar l'offesa.

Anselm. in
epist. ad Ro-
man. cap. 9.

Seneca inuechiato nelle Reggie de' Grandi (i quali non pensano d'esser riconosciuti per padroni, se non s'accendono d'ira, e disdegno; nè meno d'esercitare il loro Impero sopra degl' infimi, se non passano alle vendette) chiamò questo vizio peste dell' animo; assai più pestilente, & insanabile di quello sia al corpo vn contagioso malore, e vuol dire il Morale, che dall' Iracundo, come d' vn' appestato bisogna star lontano, e fuggire, se non si vuole arrischiare la vita. A' Tullio non piacque del Peripatetico l' opinione, che pensò, che senza i mouimenti brutali dell' Ira nõ potesse il forte superare l' orribile, nè l' Oratore persuader' il castigo delle sceleranze, nè vantar d' esser huomo, perche per operar bene pèsò forse necessitato ad insanire; mentre non è questo vizio a detto del medesimo, che *brenis insania*. Salustio tanto detestò questo vizio, che non lo distinse dalla crudeltà, e dalla superbia; poiche nasce da concetti troppo alti di se medesimo, e d' inumanità verso degli altri.

*Tus. quest.
lib. 3.
De Bello
Catilin.*

Io non sò, se molti, i quali pensano, che nel Cielo Regno di perpetua pace, tranquillità, & amore possa hauer luogo l' Ira; benchè purgata dalla ragione, e giustificata dall' istessa giustitia, intendano quel luogo di David, il quale facuellando dell' Ira di Dio armata a' danni de' scelerati la fece comparire esule dal Cielo; & *Ira Dei ascendit super eos*, e perche non *descendit super eos* (stupisce Agostino) s' Iddio stà nella più alta parte del Cielo, & il peccatore nel più basso, & infimo luogo della terra! Chiara è la ragione; Stando l' Ira di Dio confinata nel cuore del peccatore, non può hauer luogo in Cielo, & essendo famigliare dell' huomo, non la vogliono ammettere al loro commercio i diuini attributi, e la rigettano, come vno spurio affetto proprio delle creature più vili; e quindi è, che volendo Iddio punire il mondo la scatenò dal luogo doue era sepolta, acciò ascendesse a ricercare lo scelerato, còtra del quale s' armano tutte le creature: Mà per lo contrario, quando si discorre nel Concistoro celeste di pietà, di misericordia, e mansuetudine, i Cieli medesimi si formano in archi Trionfali, o pure quai ponti leuatori di quella celeste Città s' abbasano, e s' inchinano, afinche discenda Iddio; *Inclinavit celos, & descendit, vt descenderet ad hominum infirmitates*. Voglio dire co' l' sentimento d' Agostino, se nel Cielo è in vna certa maniera abborrita l' Ira giusta di Dio; non ti gloriare dunque, o Iracundo, esclama Basilio, d' esser Cavaliero, & huomo d' honore; perche sei vn' infame, e senza nè pure vn' ombra di quella riputazione, che dai lumi di tua nobile discendenza vai mendicando. Fugga dunque dal commercio di costui, come da impuro, e furioso maiale, l' huomo Cristiano: *Vir iracundus, non est decorus*. Si videris ira percitum dentes acuerè, cogita, quod talis a pro similis est, internam iracundiam per dentium afflictum detegens. Si videris iracundum spumare, si videris ignota loqui in corde, si videris iracundum Patris obliuisci, filij corpus non agnoscere, per omnia immoedè procedere, quod impetum suum impleat, ac sibi satisfaciatur. Vide rei turpitudinem, ac indecorum habitum, in alieno malo tibi ipsi medere, vt verum illius indecorum habitum etiam ipse assumas.

Basilii ibidem.

Ma come! saranno d' vn tanto furore disperate le cure? e di così mortifero contagio, non si trouerà antidoto, che possa resistere alla di lui malignità? Ammutisce, e frena il tuo affetto, dice il P. S. Ambrogio, e non prenderà fuoco l' Ira nel tuo cuore. E' buono il consiglio del Santo; mà la difficoltà nella pratica consiste, nè questa si può vincere, se crediamo a Cassiodoro senza l' aiuto speciale di Dio. *Motus animi in potestate nostra non est, sed Dei gratia*

*Ambrosius
in Lucam.
Cassiodorus
sup. psalm.*

tem-

temperare possumus; E da questo di chiunque ne viene assistito certa è la vittoria: mà perche il conflitto contro del vizio non si fa senza l'huomo, dell'huomo è anche necessario l'operatione. Di prepararsi dunque anticipatamente alla battaglia contro del nimico è parte di buon-guerriere, mà di prede è il preuenirlo. La gentilità fra tutti gli altri vitij à questo dell'Ira, com'al più inhumano procurò di far resistenza per vincerlo, & atterrarlo, conoscendo, com'attesta Marone, altro nò esser, che vn furore imbestialito della mète, che non lascia veruno lume per discernere le medesime Deità. Massimo Tiro gran filosofo, mà heretico fra' Platonici, ancorche si burli di coloro, che ricorrono agli Dei per liberarsi da' mali eminenti, insegna con tutto ciò il modo di prepararsi contro questa fierigna, & disordinata passione; nè con altro pretende farlo, che coll'adombrarci la vita tempestosa dell'huomo adirato esposta ad ogni momento à pericolosi naufragi; paragona à questo fine molto leggiadramente il viuere d'vn'Iracondo à quello d'vn'Marinaro, che traghetta, e valica inogniti mari per portarsi à sconosciuti lidi per conquistar Regni, e depredar Tesori, il quale dopò d'esser trascorso per vna Iliade di strani accidenti, in fine vicino al porto fa miserabile naufragio; Tal sinistro auuenimento appunto succede à colui, che si lascia dominare da questo vizio; il che resta estinto, quando pensa esser giunto alla felicità d'hauer fatto le sue vendette. Seneca, che pretese dopò hauere scritto diffusamente della conditione e natura dell'Ira, e dimostrato, quanto sia disconueniente ad vn'animo generoso il lasciarsi dominare da questo bestial furore, propone per rimedio la sola consideratione della disforme conditione d'vn'Iracondo, il di cui sembiante farebbe horrore all'istesse furie. Sentasi per bocca del Filosofo la descriptione; *Nihil aque profusius iratis, quam intueri deformitatem rei ideo ira. Nym in ea facies turbatio: ora pulcherrima fadat: Tornos vultus ex tranquillitate reddit: linquit decor omnis iratos.*

Aeneidos lib. 2.

Seneca lib. de Ira c.7.

Agli'Iracondi bisognarebbe formare i gabinetti di specchi (come già se li fece Domitiano, per iscuoprire al di dietro i tradimenti de' suoi insidiatori, e come de' nostri tempi se ne sono seruite Principesse Gràdi per ben adornarsi di vanità) accioche potesse egli ancora vedere del suo furioso sembiante le scomposte diformità. Vedendo il medesimo Seneca difficile la pratica di molti altri rimedij, si riduce ad vno, qual'è lo stesso di Beda il Venerabile, di prender l'adirato à partito, & obligarlo, quando comincia ad esser punto dall'offesa, e che sente dentro di se tumultuare gli spiriti, dar qualche tregua di tempo alla resolutione, e temporeggiare, sperando, che dal guadagnare sopra del nimico momenti sia di gran vantaggio per vincerlo, e superarlo. *Maximum remedium ira est dilatio: vt primum eius seruor relanguescat: & caligo, qua mentem praeuit: aut decidat: aut minus densa sit.* Somigliantissimi rimedij propõe à questa cardiaca infermità, il P. S. Gregorio, volendo, che si come delle carni delle Vipere si forma l'antidoto contro del loro veleno; così delle diformità, bruttezze, e bestialità dell'Ira, il rimedio si componga per vincerla, e risanarla; e quando l'vicio di Medico non gioui, ricorra à quello di Soldato, & anticipatamente messosi alla difesa, corraggiosamente l'alsalti, si come con troppo facilità se lo lasciò auuicinare *Primus quippe est, vt mens sollicita antequam agere quodlibet incipiat, omnes sibi, quas pavi potest contrarias proponat: quatenus Redemptoris sui probra cogitans, ad aduersa se praeparat;* e soggiunge in secondo loco: *Nam qui mala imminuta per sollicitu-*

Beda supra parab. lib. 2.

Seneca lib. 3. de Ira.

Gregor. moral. lib. 5. cap. 30.

diem prænотat, hostiles incurfus, quasi in insidijs vigilans expectat: & inde ad victoriam valenter accingitur, vnde nesciens deprahendi putabatur. Il Padre S. Ambrogio, che più d'vna volta haueua combattuto contro il mostro dell'Ira, e tal' hora forse restato scollo, se non abbattuto (auuenga, che non sono sempre in potestà gli primi moti delle passioni) ci consiglia di cedere all'Ira; ma non già abbandonare il posto della pazienza, la quale finalmente dà all'huomo la vittoria. *Resiste ira si potes: cadesi non potes: si prænuerit, & praeoccupauerit mentem tuam iracundia, & ascenderit in te, non relinquo locum tuum. Locus tuus patientie est.* Efficacissimo fra gli altri, penso, che sia il rimedio del mellifluo Bernardo, il quale non potendosi dimenticare delle dolcezze delle diuine Misericordie, altro non propone all'adirato, che ciò, che prescriue lo Spirito Santo; *Cum Iratus fueris misericordia recordaberis.* Penſa o huomo inierito, quante volte tù hai prouocato contro di te l'Ira diuina, quante volte con tuoi falli, e peccati gli apprestati i fulmini, e la chiamasti contro di te a vendette irritandola con tuoi misfatti; E pure fù effetto della diuina Misericordia, che non restasti incenerito, e ben potesti dire di te stesso: *Misericordia Domini, quod non sim consumptus:* Et impara da questi esempj diuini a domare dell'ira tua i furori, & a praticare con chi t'offese vna particella di quella generosa pietà, che teco vsò il Signore. Se quello medicamento, non gioua, ogn'altra cura è disperata, nè l'arte della Perfection cristiana può dai fondachi delle Scritture Sante altri balsami raccogliere, altro antidoto, che possa risanarti. Teme però il P. S. Gregorio, che molti diano segni d'esser sani, non conoscendosi esterna alteratione, nè bollore di sangue; ma dentro delle parti vitali nel cuore, e nelle viscere concentrarsi l' calore della febbre dell'Ira, segno, come dicono i Medici di mortale infirmità, e vuol dire il S. Padre, che vi sono molti, frà i Grandi, e tal' hora frà gli Ecclesiastici, che simulano l'offese, e con riso Sardonico coprono il veleno dell'Ira per poter poi a man salva far le loro vendette, e questi son peggiori di quelli, che prorompono ne' tuoni, e nell'Ira de' risentimenti, & altri vi sono, che tanto son più peruersi, quanto, che si sforzano di far seruire Dio ne' loro peccati, ammantando nell'apparenza d'un santo zelo le loro insidiose, o ripentine vendette. *Nonnunquam vero quod est grauius, ira sua stimulum iustitie zelum putant. Et cum vitium virtus creditur, sine metu culpa cumulat.* Questa fù l'arte di tradire, e perseguitar' il nimico, & atterrar l'innocente sospetto, insegnata dall'empio Macchiauelli, che consiglia d'aspettar il tempo di vederlo sômerso nelle oppressioni, per dar l'ultima mano alle di lui calamità, e miserie. Questo aforismo d'Inferno fù concepito con queste parole. Dar la mano a chi s'affoga per sottrarlo, quando da se si può liberare; ma calcarlo co'l piede, all' hora, che, già l'acqua giunge a' labbri. Pensano molti d'esser soggetti, di conditione, e riputati per huonini Grandi, quando fanno praticare vna di queste occulte violenze. *Hæc forsan meminisse inuabit,* all'huomo-dabbene.

Gregorius
Pastor. p. 3.
admonit. 16.

Perſuadendomi, che l'Iracondo poſſa da quanto ſi è detto apprendere qualche motiuo per riſoluerſi d'andar contro della paſſione, che lo tiranneggia, e conducono in ſeruitù del peccato, e che altresì il manſueto habbia imparato dalla diſormità di queſto vitio deſteſtabile, quanto li conuenga ſtar vigilante, perche non li venga dalle paſſioni rubelli, & dall'inſidie del Demonio rapita dal cuore la pregiatiſſima gioia, il ricchiſſimo Teſoro della manſuetudine,

dine, non altro per sua istruzione li darò, che quello che scrisse Giouanni Cassiano Sacerdote Marfiliese à Monachi de' suoi tempi. *Hæc ab his qui sol-
dalitatis affectum cupiunt inuiolabilem custodire, præ omnibus observanda cen-
semus, ut primum quibuslibet iniurijs laceffitus, non solum labia, sed etiam pro-
funda pectoris sui monachus tranquilla custodiat, quæ tamen si vel tenuiter
senserit fuisse turbata, omni semetipsum taciturnitate contineat, & illud quod
Psalmist. commemorat, diligenter obseruet: Turbatus sum, & non sum locutus:
Dixi custodiam vias meas, ut non delinquam in lingua mea: posui ori meo cu-
stodiam, dum confisteret peccator aduersum me, obmutui, & humiliatus sum,
& filii à bonis: nec præsentem considerans statum, ea proferat, quæ ad horam
turbulentus suggerit furor, dictaque animus asperatus; sed, vel præterita cari-
tatis recolat gratiam, vel reformanda pacis redintegrationem mente perspiciat,
namque velat continuo reuersuram, etiam in ipso commotionis tempore con-
templetur. Danque se ad dulcedinem seruat concordia mox futura, amaritudi-
nem præsentium non sentiet iurgiorum, & eo potissimum respondebit, è quibus
vel à semetipso reus fieri, vel ab alio reprehendi resiliens caritate non possit,
sicque adimplebit propheticum illud eloquium: in ira, misericordiam memor eris.
Ma porche sono più abominuoli lo sembianze dell'ira all'hora, che non
tanto passa alla crudeltà, mà inclina alla seuerità e singolarmente nelle per-
sone ecclesiastiche, che sopra degli altri essercitano l'autorità, non istimerò di
poter meglio ammonirli, che con le parole del Padre Sant' Agostino; co-
me che egli haueua impastate le viscere di Carità, o che beno sapeua ridurre
alla pratica quella clemenza, che seco haueua vsato il Signore. Esortaua Mar-
cellino Tribuno ad vsarla non co' gl'innocenti; mà co' i più rei, e scelerati, e di
non dar ne meno luogo à quell'ira, che nascena dal zelo di vendicar i delitti
nelle persone de' scelerati, non, perche vantassero di godere gli effetti della
mansuetudine; mà perche è proprio della Chiesa d'esser come il suo sposo*

*Cassianus
lib. collat. c.
16.*

*mite, e di tenerissimi affetti. Imple Christiane index p' patris officium,
sic succense iniquitati, ut consulete humanitati memineris. Nec in
peccatorum atrocitatibus exerceas vlciscendi libidinem, sed
peccatorum vulneribus curandi adhibeas voluntatem.*

*Augustinus
epist. 159. ad
Marcel.*

*Noli perdere paternam diligentiam, quam in ipsa in-
quisitione seruasti quando tantorum scelerum
confessionem, non extendente aculeo, non
sulcantibus ungulis, non vrentibus
flammis, sed virgarum verberi-
bus eruisti; Noli ergo atro-
cius vindicare quod
lenius inuenisti.*

*Inquiren-
di*

*quàm puniendi necessitas maior est. Et ideo
non sufficit Apostolo monere, ut
mansuetudinem seruemus sed
ut etiam notam omni-
bus facere-
mus.*

CAPITOLO. X.

Come dagli effetti gloriosi della Virtù, della Misericordia, e dagli indegni, e vili del vizio dell'Inuidia debbia il Cristiano imparar ad abbracciar l'vna, & a fuggir l'altro.



Non senza qualche lodeuole curiosità, benchè sospetta sonante alle famiglie, vanno ricercando i Filosofi donde auenga, che più da vn parto, che dall'altro nascano più o meno somiglianti i figliuoli à proprij genitori, e non di rado anche dissimili; e di frequente più de' proprij Padri, che delle Madri loro portino co' i delineamenti espressi i costumi. Dopò d'hauer longamente discusse, e ventilate le ragioni concludono nascer la simiglianza conforme dall'amore, e singolarmente della femina, e la dissimiglianza, o dall'odio, o da qualche altro straniero affetto, ch'induce l'imaginatione ad'imprimer nel parto le sembiance dell'oggetto appreso. Parmi d'esser nel medesimo desiderio di sapere di doue succeda, che quasi tutte le virtù Christiane sieno frà di loro similissime, come se fossero nate tutte da parto settigemino; & al contrario i viti; co' cessi tutti diuersi sembrano esser figliuoli di tante furie dissimiglianti. Nè molto mi sono stancato nel rintraeciarne la cagione. Le virtù son tutte figliuole d'vna Madre amatissima, la quale è la carità diuina, che non può partorire, se non parti, che li rassomigliano; ond'all'incontro nascendo gli viti dal più horrendo mostro c'habbia l'Inferno, qual'è l'odio di Dio, non si possono rassigurare, che mostruosi: ma quando parlasti delle virtù non fia stupore, che sembra d'equiuocare nel distinguere l'vnadall'altra; imperciòche sono figliuole gemelle d'vn'istessa Madre.

2.2. q. 30. 4.
o.

lib. 2. moral.

Apfinus in
Rhetori.

La misericordia dunque è quella celebre virtù, che dall'Angelico frà tutte l'altre nè ottiene il titolo di massima; benchè il Periparetico, non la collocasse frà l' Senato delle virtù; ma solo il titolo gli attribuisce di moderatrice di due passioni, l'vna, che in se stessa annulisce, l'altra, che contro le fortune dell'altro con torno e bieco ciglio, e con tormentosa afflittione sdegnosamente risorge. Quell'è quella Nemesis Figliuola di Gione giudice seuero de'Superbi, o come dice Platone, Angelo consigliere, e custode delle humane attioni tanto mentouata da' Poeti, & alla quale non si sdegnarono gli Atheniesi d'inalzargli, come scriue Pausania, & attesta Apfinio vn superbo Tempio, e bellissimo Simolacro sotto'l titolo della Misericordia, e così mentre da Aristotile le vien denegato il nome di virtù acquistata con la fama, gli honori di Deità.

*Vrbe fuit media nulli concessa potentum
Ara Deum, mitis, posuit clementia sedem
Et miseri fecere Sacram.*

Cantò Terentio.

Potrebbe bensì il Christiano con titoli più giustificati inalzar Tempj alla misericordia.

Misericordia diuina, se la gelosia, ch'ha la Chiesa di non pregiudicare alla semplicità vnità dell'essenza di Dio in trè diuine Persone senza pluralità di se stessa moltiplicata, ciò non gli fosse vietato, non permettendogli, che di render gli honori di publico, e solenne culto agl'interni Attributi di Dio costituiti del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo. Cessa questo sospetto nella moltiplicatione di rappresentare i misterij del Verbo Incarnato, per esser'operationi nascenti da vn Dio humanato, e da vn supposito humano, e diuino. La misericordia però delle creature, non s'auanza ne' meriti più oltre di Christiana virtù, per non esser altro, come insegna Basilio, ch'vn affetto di cō miseratione verso di coloroche nell'ordine della loro conditione abbattuti, & humiliati, e per le perdite de' beni di fortuna, di natura, e di gratia resi degni di compassione. Nè da sentimenti di Basilio v'è lontano l'Angelico. *Misericordia est cōpassio alienae miseriae in corde quasi possumus, subuenire compellimur*. Non bastando l'interna compassione, se la mano non corre di chi è abbattuto al sollieuo. Fra gli antichi Filosofi era dichiarato ribelle della sapienza colui, che operaua contro de' Dogmi appresi, & insegnamenti del suo Maestro, e fra Christiani non si crederà debbia esser minore il delitto, ed biasimo de' delinquenti. E verità canonizzata dalla Chiesa, ch' Iddio (di cui fù sempre proprio la misericordia) aprisse fin dall'eternità vna scuola di questa virtù, all'hora, che conoscendo degli Angeli, e degli huomini le colpe decretò a fauore di quegli, che stettero in fede la confirmatione nella gratia, e di questi la Redentione, ch'altro non fù, dice il Padre Sant'Agostino con tutta la corrente de' Santi Padri, ch'vn atto di misericordia diuina. Di questa gran lectione fece questo gran Maestro, scriue Basilio, nel Paradiso Terrestre la repetitione, all'hora quando vide l'infelice Adamo caduto con tutta la sua discendenza nell'vltime miserie di compassione lo chiamò, qual Padre, che sospira, per i languori, & infermità del figliuolo. *Quapropter etiam Adam vocauit per misericordiam vocem dicens: Adam vbi es? Non enim doceri querebat omnium gnarus, sed intelligere ipsum volebat, qualis ex quali factus esset. Vbi es? quasi diceret ad qualem casum ex tanta altitudine denensili custodien s parvulos Dominus, humiliatus sum, & seruauit me*. E perche non potesse il mondo già mai scordarsi di queste gran lectioni l'andò di secolo in secolo con opere stupende, e merauigliose, rinouando al popolo hebreo; quando con liberarlo dalle afflittioni de' nimici; quando col ricondurlo dalla seruitù dell'Egitto, e pascerlo de' cibi celestij; quando col condonarli gli eccessi sacrileghi dell'Idolatria; quando col farsi egli Medico delle sue piaghe, per sanarlo da' morsi di yelenosi serpenti; quando col farsi Capitano alla testa de' loro eserciti debellare i loro auuersarij; mà più all'hora publico professore dichiarossi delle sue diuine misericordie, che nelle contrade di Betelemme fatta Academia vna stalla, Cattedra vna Cuna volle ch'il Verbo eterno cominciassse vna lectione di misericordia, e che durasse per lo spatio di 33. anni, e andasse finalmente a finire sopra la cima del monte nell'altezza d'vn solleuato patibolo, e terminasse con quest'Oh Dio! Amorosissime parole. *Pater ignosce illis, quia nesciunt quid faciunt*: Ben disse Padre, dice Luca Borgenese, per mostrare, che, come Padre, e non Dio donea ancora con crocifiliori vfare le sue misericordie; mentre perdonaua egli, ch'era l'offeso.

Hor dunque chi potrà mai scancellar dalla sua mente insegnamenti sì diuini,

Basilius in psalm. 114. hum. 28.

D. Thomas 1. q. 21. 3. c. 2. 2. q. 307. l. 2.

Aug. in psal. 114. in hom. 28.

Bern. ser. di
conuer. ad
Cleros c. 24.

diuini, e dottrine, che sono impresse nell'animo Christiano co' i chiodi del crocifisso, vere chiauì delle misericordie diuine. *Estate ergo* ò diuina conclusione! *misericordes sicut Pater vester celestis misericors est*; & auertite che farà dice, il nostro Redentore, praticato con essi voi; cioè che vfarete con gli altri, e con la medesima vna, che misurarete il prossimo sarete voi stessi misurati, poiche com' afferma Bernardo: *Soli comiseranti datur misericordia*.

Nicolaus
Causinus Po.
let. Infern.

Mà quando suauisè dal pensiero del Christiano l'etione di dottrine così importanti, e che concernono, ò la dannatione, ò la beatitudine eterna, come può, se non si vuol confessare (come già scrisse vn tal di Herode) impastato di calce, e sangue di Tigre; non sentir dentro di se quei teneri mouimenti, che sparfe la natura benefica madre di tutti nelle viscere dell'huomo! Nò è uero, che tutti gli indiuidui, che militano sotto d'vna medesima specie hanno comuni frà di loro gli affetti della vicendeuole conseruatione, che si mantiene in tutta la Republica d'vna specifica adunanza, ch' in vn solo è impossibile, che si mantenga? Gli irragioneuoli si risentono tutti al sentire vno della greggia, ò della mandra, che urla, strida, e si dolga, e tutti s'vniscono alla difesa, quando è vn' solo assalito. L'occhio del Christiano, se non è coperto di sangue, vede, e compassiona l'afflittione del compagno, e riuolge lo sguardo per non contemplare di quello le miserie. Si confessi prima dishumanato, chi della misericordia si spoglia. Si dichiari reo di delitto, che non merita d'esser compatito, e dia vna mentita à quella verità, che fù da tutte le nationi professata per impulso di natura, che debban si vfare con gli altri quegli atti di naturale carità, che si ricerca, che vengano verso di noi esercitati. Sottoscriua pure alla propria infamia, e cancelli la somiglianza, c'ha con Dio, e non vanti per così dire d'esser huomo, chi non sente in se medesimo gli stimoli della misericordia: *Nulla, scriue Tullio, de virtutibus plurimis admirabilior, nec gratior misericordia: Homines enim ad Deos nulla re propius accedunt: quam salutem hominibus dando: nihil habet fortuna maius: quam vt possit; nec natura melius, quam vt velit seruare*.

In orat. pro
quinto fra-
te.

Prima che la peste del Macchiauelli dell'infida ragione di stato, e dell'inquiete gelosie di regnare, si propagasse nel mondo era la misericordia, e la compassione la prima virtù del Trono, la quale da quell'altezza, quasi argo vedea, e contemplaua l'afflittioni de' popoli, la pouertà delle famiglie nobili, la mendicizia degli huomini scientiati, le comuni, e publiche miserie, e sollecita correua con generosa compassione à soccorrere; e gloriauasi altresì il Grande, che lampeggiasse il suo regio diadema ornato delle virtù, ch'ingioiellato di piropi, e smeraldi. E volato il tempo d'Augusto nel quale non mai si scompagnaua dal Soglio la liberalità, e beneficenza del Principe.

Regia crede mihi: res est succurrere lapsis.

Che dirà l'Auaro? Ch'Onidio relegato in Ponto da Cesare Augusto celebraua quella virtù, c'hauerebbe voluto, che seco esercitato hauesse quel grand' Imperatore; mà Valerio Massimo che ci lasciò de' Romani, e Greci delle gran gesta gli esempli, nella persona di Lucio Paolo fa camminare del pari la generosità vñata da questo gran Capitano verso del Rè de' Persi con la pietà che praticò à ianore de' pouerelli: *Nam si egregium est hostem abijcere, non minus tamen laudabile, infelicis scire misereri*. Per sottrarsi dal debito di compassionare al prossimo l'Auaro, & il crudele si preualera del pensiero di So-

Valer. Mass.
li. 5. de hum.
& clem.

neca,

neca, che fù il Proto degli Auari de' suoi tempi, l'quale descrive la comiseratione, e la pietà dell'altrui infelicità, e miserie, per infermità, e malore; che crucia, e tormenta chi sopra quelle fissa lo sguardo: *Misericordia est agri- Seneca de iudo animi ob alienarum miseriarum speciem*. Non poteua con altri concetti fauellare vn gentile, nè altrimenti pensare vn christiano, che separato dalla carità di Dio, non sà, che sia compassione. Nasce quest'affetto dai semi di quella carità, che diffusa nel cuore dell'huomo germoglia fuori di se effetti di misericordia, e dentro dell'animo fiori di spirituali consolationi. E' vero ciò, che scriue il Padre San Giouanni Damasceno, à cui s'accompagnano i sentimenti dell' Angelico, esser la compassione vna tristezza dell'altrui miserie; mà non già tirannico tormento, che rechi seco i timori de' supplicij, quali promette il peccato; mà è sì vn'affetto di tenerissimo amore: onde deue il Christiano pregiarsi, anzi festeggiar all'hora, che vien ponto da' stimoli della misericordia, la quale, com'insegna Christofomo, dalla di cui bocca d'oto versò lo Spirito Santo fiumi di diuina eloquenza è l'vnico presidio dell'humana saluezza l'ornamento della fede, il propitiatorio de' peccati, l'paragone al quale si prouano i giusti, l'oro portabile, che conforta, e fortifica l'anime sante, la diuina de' veri imitatori di Christo: *Misericordia est salutis presidium, fidei ornamentum, propitiatio peccatorum, hac est qua iustos probat, sanctos roborat: Dei cultores ostentat*. *Damascen. lib. 2. c. 14.*

Tal'vno, che farà del numero di coloro, che vanno ricercando le macchie nel Sole, nel giunco il nodo; nella grana il difetto, per separarsi dall'amicizia, e dalle proprie obligationi addimanderanno in che consista, e sin doue s'estenda la misericordia, e penseranno d'hauer sodisfatto alle loro parti all'hora, che vedendo vn' innocente oppresso, vn' huomodabbene perseguitato, vna famiglia di conditione ridotta all'estremo bisogno, vna fanciulla infamata, & vna pudica innocenza da' più lati insidiata, e combattuta, co'l dire, ò quanto me ne dispiace; & in questa guisa abandonan con l'opra, eo'l consiglio, con l'autorità, con le fortune, di solleuare colui, che vien fatto bersaglio delle incommodità. Conobbe Iddio la Setta maluagia di costoro, e per non infamare niuno parlò di tutti; *Populus iste labijs me honorat, cor autem eorum est longe à me*. Senti tù, che ricerchi della misericordia le conditioni. Consiste primieramente questa virtù in vn compassioneuol dolore, che deue nudrire dentro di se il Christiano, com'insegna l'Angelico, d'esser pronto à sonuenire, e solleuare per quanto egli può il suo prossimo dalle miserie, e quando non vaglia con altro predicare, se si troua appresso del Grande la dilui miseria, o se fosse accusato, pubblicare la di lui innocenza; s'insidiato, del pericolo auuissarlo, s'asfaltato, per quanto conuiene all'i propria sicurezza difenderlo, e liberarlo; e questi sono gli effetti nascenti da quella tristezza, che riconosce per madre la carità, o che formano, come parla Agostino Santo, la prima parte della misericordia. *Misericordia est aliena miseria in nostro corde compassio, qua vtrique si possumus subuenire compellimur*. Da quest' interno dolore fù tocco il nostro Maestro Giesù colà sù le pendici del monte, doue salua per aprire vna pubblica Academia, per insegnare à cinque mila scolari gli più profondi misterij di sua Religione, all'hora, che vide le turbe fameliche, e languenti,

Homil. 1. sup. Matth.

August. deo Cimitat. Dei lib. 9. cap. 5. tom. 5.

gnenti, pe'l viaggio, e digiuno di trè giorni, che sostenuto hanenano nel seguitarlo, per le contrade della Galilea, onde voltatosi à suoi Apostoli articolò quell' amorosissimo detto: *Miserere super turbam*; quasi che volesse dire: nō basta, ch'io conosca, & apprenda le miserie di questi poverelli, ch'io cōcepisca la loro fame, se non sono pronto al soccorso. Sollecitamente si prendano i cinque pani, e i due pesci, si facciano sedere, venga la divinità, & operi le sue meraviglie, moltiplichi'l cibo, e pascà, e satij quelli abbandonati. Gran lezione fu questa di misericordia, che fece al mondo il Figliuolo di Dio, scrive Basilio, e singolarmente à coloro, che sono carichi de' beni, perche si dispongano con deltra liberale di souenire alle necessitā de' mendichi. Ma come solo à coloro; che notano frā le ricchezze insegna il Figliuol di Dio, che foccorrano, che promedino a mischinell? Si riduce l' obligatione ad angustie sì grandi, ch'il possessore d'vn' sol pane col rischio della propria vita sia tenuto à partirlo con colui, che famelico, non hà di che cibarsi. Siano fulmine, che suagli, tuono, ch'atterrisca il Ricco auaro le voci di Basilio, e facciano animo, à chi non gode ampiezza de' beni per non arrestarsi di dar soccorso à poverelli, mentre sono aperte le dispense del Cielo, per riempire i vasi, e l'arche d'olio, e di farina, per chi le vuota, per l'amor di Dio; *Et si ad vnum panem redactum sit alimentum & pro fratribus inflet petens, promitto ex peno illum vnum, & manibus impositum ad calum extendito, dic sermone miserabilem simul, & binignum: vnus panis, quem vides Domine, & periculum conspicuum: sed ego tuum mandatum mihi praepono, & de modico, de famelico fratri, da vero etiam tu periclitanti seruo.*

Basil. de fam.
siccitate
hom. 40.

Suanisca ogni diffidenza d'esser abbandonato nelle circostanze di sua necessitā da colui, che sà souenire al suo prossimo in tempo delle miserie; poi che tratta con vn' Dio, dice il medesimo Basilio, ch'è liberale, e munifico, per ambizione: *Ambitiosa enim munificus est in faciendis additamentis*. Eben, prouò di quest' ambiziosa liberalità quella povera vedoua mendica del Vecchio testamento, che si vide in tanta copia, e moltiplicare nell'arca la farina, e nell'urna pretiosissimo olio. Ma che! Penserà l'huomo forse, che solo Iddio ricompensi gli atti di misericordia, che s'vñno verso dell'huomo, e del prossimo? S'inganna; premia anche quegli atti di natural compassione, che s'esercitano verso degl'irragioneuoli dal Christiano. Idoro, quel gran Sāto frā più humili delle Spagne agricoltore de' campi: Passaua con vn Somarello carico di grano al molino del contado in tempo, ch'era così'l monte, com'il piano coperto di folta neue, quando vide nel camino giacenti sopra d'vn' Albero gran numero d'uccellini, che bene pareua da i mesti loro portamenti che gemessero di fame; al di cui oggetto impietosito il Santo, scioglie il sacco, scopre il suolo, sparge gran quantità di grano, ond' habbiano à cibarsi, continua il camino, giunge al molino, macina, & ecco con istupore del Molinaro, e di molta gente, ch'iuì stauano moltiplicarsi nel doppio la farina. Cui hora il Christiano questa conclusione, qual mercede possa attendere da Dio dal pascere i poverelli affamati, che gemono per le publiche strade, ò sospirano frā strette mura, se così largamente si premia, e ricompensa chi pascè animali irragioneuoli.

Volentieri m'internerai nell'animo d'alcuni ricchi, e potenti del Secolo, per giungere a' loro sentimenti, e vedere à che pensino col viuere così laudamente, scordati delle diuine lezioni di Christo, e dell'ammonitioni dei Canon,

noni, e Santi Padri, non esercitando quegli atti di carità, e misericordia, che sono douuti alla loro conditione. In vano s'affatica, chi se de nel Soglio per ritrouar le calme frà gli ondeggiamenti del Regno, e per istabilire la regia autorità senza quella misericordia, che sa generosa foccorrere alle necessità de' popoli: *misericordia, & veritas custodiunt Regnum: & roboratur clementia tronus eius*: Nè si lusinghi, ò si lasci ingannare niuno de' Grandi, che lo Spirito Santo parlando in questo luogo della misericordia voglia intendere d'ella clementia lenituio di quel rigore, che prescriuono le leggi contro de' contumaci, e delinquenti; mà bensì inculca alla Regia grandezza di dispensare à poveri parte di quei beni, che raccoglie dai tributi de' Regni: *Misericordia opera quilibet adimplere tenetur*, dichiara la glosa, e così insegnano tutti i Canonisti di maggior fama.

Prouer. c. 2.

Glosa in o. summū Gienus 1. di. in. ver. inferre.

Si persuaderà forse il Ricco secolare, che questo sia obbligo de' soli Ecclesiastici, e di non essere egli tenuto, per le leggi diuine di dispensare à poverelli parte di quelle fortune, che possiede, & hauerà acquistate co' quei modi che sà il Cielo, per esser stati i mendichi lasciati sotto la tutela, e patrocinio de' Vescouie, e Pastori: mà non è così, poiche si dichiara Iddio di punire co' l'ultima, e final sentenza tutti coloro, che non faranno stati elemosinarij: Nè pensi, che nel Tribunale di Dio s'ammettano discolpe, ò si conceda priuilegio comprendendo le leggi di quello Grandi, e Bassi, Nobili, e Plebei, Principi, e Vassalli: *Non est enim Deus animarum acceptator*: Mà con occhio purgato con giustitia inalterabile ciascheduno contempla, ciascheduno discerne, e rigorosamente si dichiara di condannar colui, che non hauerà esercitati in questa vita gli atti d'vna precedente misericordia. *Quapropter etiam in extremo iudicio vbi advocat iustus dominus, primum locum obtinet is, qui sua distribuit, & nutritur primus, ac præsens est inter eos, quibus præmia dantur, & qui paucis suppeditauit præ omnibus vocatur, ac benignus, ac liberalis præ alijs iustus ad vitam demittitur.*

Basil. hom. 40. de fame & siccitate.

Iddio che di tutte l'humane attioni considera primieramente il cuore, osserua (scrive S. Gregorio) molto bene il modo, con cui si fanno l'elemosine, e da' quali beni prouengono. Sdegna quelle che sono fatte dal Simoniaco, e che sono dispensate da mano ladra, e rapace, non volendo, che de beni altrui s'inalzino con pietre sacrileghe i suoi Santuarij, & abborrisce, che i suoi figliuoli, che sono i mendichi siano pasciuti col sangue, spremuto dalle viscere di mille altri innocenti. Stolti sono coloro dice il medesimo Padre, chi pensano, che Iddio accetti in sodisfatione de' loro peccati ciò, che dal ladro, e dal Simoniaco si diffonde nella fabrica degli hospitali, od' in altra opera, che pia addimandiamo; volendo che la restitutione si faccia quando si sà à chi fu tolto, è rapito il suo, ò vero in mano della Chiesa, la quale è la vera depositaria de' beni, de' quali non si sà il patrone; nè vuole, che altri s'assumano l'arbitrio di dispensarli, per toglier'ogni ombra di sospetto, che potesse concepirsi dell'integrità di persona particolare. Così la Chiesa Ambrosiana figliuola diuota della Romana persistendo nell'osservanza degli Apostolici instituti, espone nel Tempio vna cassa, che si dice degl'incerti, nella quale vuole, che sotto pena di peccato mortale, e riservata al Vescouo l'assolutione si porti tutto quello, che si ritroua, ò che si deue restituire, per togliere l'occasione al ladro di rubbare il giouenco, per dar poi à Dio la pelle. Si senta Gregorio, e s'apprenda sin doue s'estenda con la necessità il modo di fare

Greg. ex registro. lib. 7. Epist. 110. fare l'elemosina, e di restituire tutto ciò, che si deuè. *Elemosyna Redemptoris nostri oculis illa placet, quæ non de illicitis rebus iniquitate congeritur, sed quæ de rebus concessis & bene acquisitis impenditur. Vnde etiam illud certum est, quia & si monasteria aut Xenodochia vel quid aliud de pecunia pro sacris ordinibus datur, construuntur, mercedi, non proficit: quoniam dum peruersus & emptor honoris in locum Sanctum transmittitur, & alios ad sui similitudinem, sub commodi datione constituit, plura malè ordinando destruit, quam ille potest adificare qui ab eo pecuniam ordinationis accepit.*

Sono del Santo Pontefice patenti le parole; si sà di chi parla: vi risletta, chi è capace di commettere luci somiglianti. Il timore che può con cepirsi dell'inganno di alcuni Ecclesiastici nasce dai consigli tal' hora perniciosi di coloro, che vanno in traccia d'esser direttori delle colscienze de' Grandi al genio de' quali procurano d'accomodare le dottrine. Stia dunque auuertito chi hà zelo dell'anima propria, chi desidera di saluarsi di non lasciarsi persuadere di non esser tenuto a dare; e dispensare a' poveri, parte di que beni che ritrahe dalla beneficenza della Chiesa, non perdonando Ambrogio quando vrgente sia la necessità a' Sacri Vasi del Tempio: *Vasa Sacrorum vendere opus est, vt quis fide sincera, & perspicaci prudentia misericordiæ munus impleat. Sane si aliquis in sua declinet emolumenta crimen est, si vero pauperibus erogat, captiuum redimit misericordia est.* I sentimenti del grand' Arcivescouo di Milano per quanto ei valse ridusse alla pratica quella gran anima del Cardinal Calamino, gloria della porpora, e splendore del Sacratissimo Ordine Domenicano, il quale tanto più s'inalzò ne' meriti della Santità quanto maggiormente in vita si sforzò di occultarne la fama. Il primo argomento, che formò il mondo della Santità di Carlo Boromeo sù all' hora, ch'ei vendette il principato d'Oria, per dispensarne in vn giorno il prezzo a' poveri della Città, e Diocesi di Milano.

Ammonisce con quella autorità, che concede ad vn Sommo Pontefice la dignità della prima Sede, il Padre San Gregorio tutti coloro, che sono amministratori del patrimonio Euangelico di porsi auanti gli bechi'l rigoroso castigo di Dio, e l'ecceffiuua diformità del peccato di colui, che sotto del manto della pietà, e col pretesto dell'elemosina schiauo di Satana s'è fatto mercatante dell'altrui honore, e pudicitia, e veste sotto l'ouina pelle quella di rapacissimo lupo, per far preda d'innocenti Agnellini: *Qui ergo escam, aut vestimentum pauperibus largiuntur, sed tamen animæ, vel corporis iniquitate polluantur, quod minus est iustitiæ obtulit, & quod maius est culpæ commisit: Sua enim Deo de dit, & se Diabolo.*

Della misericordia già dalla bocca de' Padri si sono intese, non solo le glorie; ma altresì quelle ragioni, che possono conuincere il Christiano, che desidera auanzarsi nella Perfettione d'abbracciarla, e stringerla, per non hauer già mai da separarsi da quella sino a che non passi in Cielo ad vnirsi con Dio. Vorrei hora, già che si parla dell'inuidia furia d'Interno vscire dalle sacre eruditioni, e spasseggiar per qualche momento con la scorta de' gentili la Regia di questo mostro, per poterlo dopo che l'hauerò attentamente rauuistato rapresentarne la vera eligia al Christiano. Per colà penetrare seguiterò Pallante, che la s'inuia, per conspirare contrò la vita di Aglante; & ecco, ch'in profonda valle oue raggio di sol nascente già mai trapela, mà doue di torbido aquilone i fiati pestilenti regnano sempre rauuifo del suo

Greg. Pastoralis cura. 3. adm. 2. c. tur. quod minus est iustitiæ obtulit, & quod maius est culpæ commisit: Sua enim Deo de dit, & se Diabolo.

suo infame Albergo dal tetto, del quale esce di continuo fumo di liuore. Stanza, che sempre scossa da turbini mai si suelle, e sempre coperta d'oscuri nubi, e tenebrofi horrori luce non vede, cielo non rimira, e beneficio alcuno di natura non gode. In questo luogo infelice risiede, non delle fiere; ma delle furie il mostro, che malamente comprender lo può il pensare, e disciuer la lingua. Porta esiliata nel sembante l'horrore, e ne suoi diportamenti lo stesso spauento: ha egli incuruati gli homeri, toruo lo sguardo, spruzzata di liuido pallore la bocca, irruginiti i denti, viperina la lingua, sparso di tofco mortifero il seno, sempre mesto, e mai ridente, se non all'hora, che contempla l'altrui sciaguro, mai quieto, sempre fuegliato con sue machinate insidie obbliga l'huomo a continuamente vegliare: Vede, ma vede gl'ingratie si consuma al vedere degli altri le fortune perpetuo supplicio di sua maluagia iniquità. Stringe nella destra scettro del suo spietato Impero di accutissimi nodi possente bastone, e si cuopre quasi di suo regio paludamento d'atra caligine, a cui per giungere pellegrino piede, non calca di morbide herbe verdeggianti tapeto; mentre col fiato suo di Basilisco, e monti, e valli, Città, case, e Castelli corrompe insterilisce, & abbatte, & atterra.

*Metomorph.
lib.2.*

*Protinus inuidia nigro squallentia tabo,
Tecta petit domus, & est in vallibus imis
Abdita, sole carens nonnulli peruia vento.
Tristis & ignaui plenissima frigoris, & qua,
Igne voces semper, caligine semper abundet.
Pallor in ore sedet, macies in corpore toto,
Nusquam recta acies, linent rubigine dentes.
Pectora felle virent, lingua est suffusa veneno.
Risus abest, nisi quem nisi fecere dolores.
Nec fruitur somno, vigilantibus excita citris,
Sed videt ingratos, intabescitque videndo
Successus hominum carpit, & carpitur una
Suppliciumque suum est.
Indoluit, baculumque capit, quem spinea tortum
Vincula cingebant, adopertaque nubibus atris.
Quacunque ingreditur florentia proterit arua
Exuritque herbas, & Summa cacumina carpit.
Afflatuque suo populos, verbesque, domosque
Polluit.*

Ben saprà giungere all'Allegoria di questa poetica descrizione, chi haue-
rà del inuido esperimentato il liuore, del quale è impastata la casa collo-
cata in profonda valle dentro d'oscuro recesso, per dinotare la sua bas-
sezza, e viltà, che non vede mai sole, perche mai si rallegra del bene
altrui, e battuta dall'Aquilone del suo gelido veleno, che mai sente ri-
storo dal fuoco della carità, mai luce di propria conoscenza; ma sempre
viue inuolro nella caligine degli errori; il possente bastone, di cui s'ar-
ma la destra serue di claua, non d'appoggio, contro dell'Innocente,
vien cinto d'oscare nubi, e tetri nubi, per dimostrare de' suoi pen-
sieri le turbulenze; siede in luogo, oue germoglio d'erba lussureggiante

S non

non vede l'occhio; perche col veleno della sua perfida lingua le speranze, e fortune altrui fa sforzo d'inaridire; E quindi è che dallo Spirito Santo, per tema, che non restiamo infetti siamo ammoniti di non far già mai comune la mensa all'Inuidioso, e maligno, del quale nè meno l'innocenza più guardinga è sicura. *Ne comedas cum homine inuido; & ne desideres cibos eius.* E pure con difformità così aborribil vi sono stati di quegli, ch'hanno voluto patrocinare di questo vizio indegno le ragioni, e mascherarlo con la sembianza del zelo, confondendo quella tristezza maligna, che corrode il cuore all'Inuido maluaggio, con quella Santa emulazione nudrita dall'amore, e carità, che fa suo nido l'anime innocenti. L'austero Girolamo ne scrisse à Leta nelle regole, che li dà d'alleuare santamente la

Prover. c. 23. sua figliuola: *Habeat socias cum quibus discat, quibus inuideat, quarum laudibus mordeatur;* Che s'accorda col consiglio di Paolo Apostolo, che ci anima ad emulare la virtù: *Emulamini charismata meliora:* Sopra di che la penna sempre diuina dell'Angelico va per tutta la questione 36. della sua seconda seconda distinguendo, e separando, come fa vn peritissimo Alchimista, il puro dall'impuro, la tristezza vitiosa dal zelo vitioso, l'emulazione dall'affanno sdegnoso, il vizio della virtù, e stabilisce esser l'Inuidia peccato capitale, e mortifero, e col Padre San Gio: Damasceno la disinganna. *Inuidia est tristitia de bono alterius: in quantum est*

Gyrol. Epist. unica tom. 1. *matur diminuer gloriā propriam;* nel qual dolore si vede trasfuso il veleno dell'ambizione, e della superbia, da quali viti, dice Gregorio il Grande, mai non si scompagna.

2.2. quest. 36. Due coltelli sono quegli, che trafiggono il cuore all'Inuidioso, insegna
4.1.0. il Padre Sant'Anselmo; l'vno è il dolore, che sente dell'altrui prosperità, quando eguagliano le proprie; l'altro è, all'hora che conosce soprauanzarsi nelle fortune, alle quali, ancorche habbia seconda la sorte, egli non giunge: *Inuidia vero est, qua aliena felicitate torquetur: & in duplicem*

Damasc. lib. 2. cap. 12. in fin. 22. quest. 36. 1.0. *scinditur passionem, cum quis, aut quod ipse est, alium esse non vult: aut alium videns esse meliorem, dolet se non esse consimilem.* L'Angelico, che fece l'anatomia de' viti, e che non lasciò fibra, che non esaminasse attenta esser la conditione dell'Inuidioso la più infelice di tutti i peccatori, soffrendo anticipatamente le pene de' suoi falli, che non succedono negli altri, che dopo del peccato, e che nel commetterlo qualche godimento se ne ritraiono. Io non saprei à chi meglio rassomigliare l'Inuidioso, che à quel Perillo artefice d'vn picciolo Inferno il quale per far muggire dentro di quegli infocati bronzi, non sò, se mi dica, ò li rei, ò gl'innocenti non castigandosi sotto de' Tiranni che l'Innocenza, nel quale fu poi per comandamento di Falaride d'Agirgento fatto egli viuo in quella Pira ardente incenerire) mentre in se stesso, quasi in vn Toro di bronzo rinchiuso bramerebbe poter sepellirui assieme tutte le felicità, che sparfe contempla negli huomini: ma infelice è costretto dal Tiranno del proprio liuore tormentato di gemere, e morire; à cui volle alludere con suoi elegantissimi Versi l'

Anselm. sup. epist. ad Roman. c. 3. *2.2. quest. 36. 2.4.4.* *Epistolarum lib. 2. epist. 1.* *Lirico.*

Inuidus alterius marcescit rebus opimis.

Inuidiam seculi non inuenere Tyranni

Maius tormentum.

Mà quai pene, quai supplicij non son douuti à colui, che emulando l'innocenza

quità del Demonio vorrebbe, come quello rouinò con l'Invidia il mondo; *inuidia Diaboli mors intravit in orbem terrarum*; Sconuolgere, atterrare, e dissipare il tutto, acciò che non hauesse l'huomo da ritrouarsi vn luogo di agiatamente viuere. Quanti sono coloro, che hauendo auuenenato il cuore con maligne imprecationi augurano a chi regna dal Soglio le cadute, e veder in feruiti, chi ad altri impera? Contro di chi non s'arma di liuore l'Inuido! A que' Regni, che godono opulenti fortune, brama, che succedano, ò delle guerre, ò delle pesti le desolationi: A chi con poderose armate aggraua dell'Oceano gli omeri ondeggianti, prega, che si scauernino, e scatenino dalle grotte de'monti più toribondi i venti, per contemplare di quelle lagrimeuoli naufragi; Di chi gode fra superbi palagi di pretiosi arredi guerniti tranquilli riposi, da sotterranei mouimenti suesti i fondamenti branirebbe vagheggiar le rouine: A chi con l'industria di penna negoziante, e con aritmetriche guerriere s'è conquistare i tesori de' Regni lontani, desidera, che sia abbattuto da i fallimenti, e dalle perdite: Nella famiglia, one con la pace regnano beni di fortuna, prosperità naturali, le virtù dell'animo ambirebbe d'esser vn Aletto, vn Ermine, per spargervi le discordie, e dispareri, per isconcertare vn sì bella armonia. Che più! La Santità istessa ambirebbe di potere sbarbicare dal cuore dell'huomo dabbene, & infine di rendere stolido, e melenzo il dotto, & il Saggio; codardo il coraggioso; indegno l'huomo honorato; rapace il liberale; empio il pio; sacrilego il Sacerdote; ingiusto il giude; tiranno il Principe; per potere con lo stogo de' suoi pessimi talenti, e con le fiamme del suo liuore incendiare, estinguere, e consumare l'vniuerso: *Nam, Greg. Moral. lib. 6. ca. 31.*

alza le voci Gregorio, *inuidia cum mentem tabefecerit cuncta, quae inuenit bene gesta consumit.* Portato dal zelo questo Gran Pontefice si sforzò di far concepire all'huomo Euangelico le disformità di questo vizio d'Inferno, egl'interni supplicij, che sotto a suo mal grado l'Inuidioso; acciò che inhorriditosi il pensiero nè tentasse la fuga; Si impiega però il Santo di elligiarne il sembante, e di descriverne l'infelice condizione. Esser l'Inuidioso vn'vivo Inferno si rauuila dagli scuotimenti d'un'interno fuoco, che horribilmente lo scuote: Dagli occhi concaui, e depressi, da quali escono lampi di minacciosi furori: dalle membra intirizzite, e tremanti, che scoprono di quell'anima tormentata i timori: dai fremiti, dalle rabbie, dalle strida ben apparisce le furie fare scempio di quel cuore, che già fu da mille crudelissime ponture d'vna rimprouerante coscienza trafitto; e di qui auuene, che tregua non li dà il tormento, pausa non li fa il dolore; nè mai del crucio sente sollieuo; consumandolo il bene altrui, lacerandolo il proprio male; e così passa gli anni angosciosi fino a che ritroua nella vita il morire, e nel viuere la morte, ne muore, perche ei habbia sempre a penare, e tanto maggiore s'habbia da fare la sua pena, quanto più grande sarà l'odio, c'hauerà dell'altrui felicità: Non sono esagerati concetti della mia penna; ma sentimenti appresi dal Dottor di Gregorio. *Nam cum, Greg. ibid.*

deuictum cor liuoris putredo corruperit, ipsa quoque exteriora indignant, quam grauiter animum vesania instigat. Color quippe pallore afficitur, oculi depressuntur, mens accenditur, & membra frigescent, sic in cogitatione rabies, in dentibus stridor: cumque in lateribus cordis crescens absconditur odium, dolore cecotenebrat conscientiam vulnus inclusum. Nil latum de

proprij libet, quia tabescentem mentem sua pana sanciat, quam felicitas torquet aliena: quantoque extranei operis in altum fabrica ducitur, tantò fundamentum mentis liuida profundius suffoditur, ut quo alij ad meliora properant eo ipso deterius ruant, qua ruina videlicet etiam illud destruitur, quod in alijs istibus perfetto opere surrexisse putabatur: Grande sciagnra, ma degna della sua maluagità è quella, che sostiene in vita l'Inuidioso, scriue il nostro Agostino: Ritroua nell'altezze degli altri rouinosi i precipitij, nelle fortune le d'auventure, che i contenti le afflittioni, nell'abbondanza penuriosissima fame, e nelle feste, e Trionfi i Martirij; e douunque raggira lo sguardo incontra sempre materia per cruciarsi, perche, non mai s'appaga il suo infuriato pensiero di vedere a bastanza tormentato il suo prossimo: Cibo non riceue, che lo ricrei, liquore non beue, chelo disieti, sonno non prende, che lo ristori, poiche porta seco il Carnesce, che lo tormenta, ed'il manigoldo, che senza pausa lo marteriza; perciò: *Inspiratur semper, & ingemiscentur, ac doletur diebus, ac noctibus pectus obsessum sine intermissione laniatur. Et quantum ille, cui inuidet, successu meliore profecerit, tantum inuidus in maius incendium linoris ignibus exardescit.* Che merauiglia sia dunque, dice Cipriano, di vedere infuriato l'Inuidioso conspirare contro le felicità del suo prossimo, se confederato col Diauolo, ch'infettò con l'Inuidia tutto il genere humano, e con essa aperse nel mondo l'ingresso al peccato! Risorgghino pute e vengghino gl'Innocenti Abelli, che non mancheranno i Caini; risorgano i Giacobbi, e ben si ritroueranno gli Esaù, ritornino i Dauidi, che de'Sauli persecutori, abonderanno lo schiere: *Inuidia autem Diaboli mors introiuit in orbem terrarum: imitantur ergo illum qui sunt ex parte eius.* Dopo d'hauer il Padre Sant'Ambrogio declamato contro del vizio indegno, e plebeo dell'Inuidia passa per dimostrarne la di lui ditornita alle comparationi, e posto à fronte dell'Inuidioso l'Improbo da sopra di questo à quello dell'iniquità il vantaggio; nè senza ragione; poiche se questi si prefigge, per ultimo de'luoi oggetti i proprij comodi; quelli si pone per ilscopo delle sue attioni l'altrui, e proprie miserie; e s'il primo si ricorda per amor di se stesso di Dio; il secondo per tormentarsi, oblia il prossimo se stesso, e Dio; e se l'uno ama il male, come bene à se, l'altro odia il bene, come male solo à se medesimo: *Inter improbum, & inuidum hoc interest, improbus suo deletur bono: inuidus torquetur alieno, ille diligit mala; hic bona odit;* E vuol dire il Santo, che tutti gli altri peccati vanno à colpire, o Dio, o il prossimo; ma l'Inuido con triplicato colpo ferisce Dio, il prossimo, e se stesso; Viue perciò odiato dal Cielo, disprezzato dalle genti, e tormentato dalla propria maluagità, che forma dell'altrui fortune quelle infernali afflittioni, che lo tormentano.

Stancherei prima il più tollerante, e soffèrente de'Stoici, che finire di riandar i biasimi, e di ridire i mali, le rouine, e le calamità apportate in tutti i secol al mondo da questo vizio, che non può essere, come insegna Agostino, che il più vile, e detestabile di tutti gli altri, per esser uscito dai primi fiati del Diauolo, co'quali restò il mondo impestato: *Auerat enim Deus hanc pestem ab animis omnium hominum, nedum Christianorum: Primum Diaboli, cum quo solus Diabolus genus est, & inexpiabiliter reus;*

Aug. de tēp.
serm. 84. to.
10.

Cipr. lib. de
zelo & lino-
za.

Ambros. li.
officior.

Agust. lib.
de disciplin.
Christ. ca. 2.
tom. 9.

Quarta

Contagio così vnuerfale, che non perdonò, nè meno a coloro, che folleuauoli fopra l'altezze de Troni danno legge al mondo; Perche fe bene fembra, che l'oggetto dell'innidia, non fia, ch' il vantaggio di maggiori felicità contemplate nell'inuidiato perfonaggio; tuttauolta la peste di queſto liuore troua luogo di render anche odioſi coloro, che non ſolo poſſono hauere competenza col Grande (di doue nacque quell'empia ragion di ſtato d'odiare, e vincer con l'armie con la forza il confinante) ma à chi in iſtato di priuata conditione fanno con le loro fortune Regno nella propria caſa, che più d'vna volta da inſidioſa auuidità ſonno aſſalite, & abbattute. Che ſia vero hauer queſto malore infettato l'animo di qualificati Cauallieri, e priuati Signori, vn fatto, contemplato, e conoſciuto da molti, che qui vengo à deſcriuere lo farà paleſe.

Viueua in vna Città d'Italia huomo il più mordace, e pronto che vedefſe il noſtro ſecolo, nè ſpogliato era di quei diſetti, che lo poteuano render eſoſo alle ciuili adunanze ad ogni modo godeua la gratia, & il fauore d'ognuno, & era l'arbitro delle caſe de più Grandi. Queſti interrogato vn giorno da vn amico, come hauueſſe potuto guadagnarſi, e conſeruarſi l'amicizia di tanti Grandi, da quali tante fortune, e fauori nè ritrahea, tanto più, che ben ſi ſapeua, che di tutti diceua male, & à niuno perdonaua la ſua arguta, ma maledica lingua. Riſpoſe col dir male appunto; perche hauendo io conoſciuto il genio di coſtoro, ſrà quali pochi nè ſcorgo, ch'inuidioſi dell'altrui fortune, e conditione non ſtimino godono più che di gratiſſima armonia l'vdirne il racconto dell'altrui diſetti, mancanze, & afflittioni; & io di queſto ſoauiſſimo alimento, nè dò loro paſcolo, & eſſi ſommamente nè godono, e di qui è nato il mio credito. Voſſeſſe almeno Iddio, che foſſe ſpento il ſeme di queſti maligni Ariſtarchi, e non ſi vedefſero perpetuati per iſparger d'intorno all'eſtreme il veleno di vere, ò traſognate maledicenze. Douerebbero però quegli, che vantano ſignorili conditioni arroſiſi, e vergognarſi di conſeſſare d'eſſer inferiore agli altri con inuidiare di quegli le fortune, di dichiararſi d'vn genio fierino, e maluagio, godendo dell'altrui calamità: imparaſſero almeno da Franceſco Rè di Francia, che ſe non hebbe eguali le fortune, ſit ad'ogni altro pari nel valore. Queſti ammonito di conſiderare, che Carlo V. il Grande ogni giorno più s'inoltrana à maggiori acquiſti: riſpoſe, io nè godo, perche vn giorno accreſcerà le mie glorie, e ſe bene non corriſpoſe alle ſperanze l'euento, non manca però, che non moriſſe con fama di gran Monarca, e grido di prode guerriero.

Grande ſciagura è quella dell'Inuidioſo, che rende tormentoſi i ſuoi affanni con l'imaginationi, e con l'ombre. Hebbe ragione di farlo cieco e delirante Oroſio poiche nè meno conoſce, e diſtingue l'oggetto delle ſue felicità da quello dello diſauuenture, ſeben ſembra al módo, che goda, più d'vna volta il fauore, ò del Prencipe, ò della moltitudine, che lo teme. Paſſa l'Inuido alla Corte, e perche vede dipinto con tratti di proſpettiua il Tèpio della Felicità, e crede fortunati coloro, che vi pongono il piede, e nõ ſa, che la Regia non è altro, che vn di que' Palaggi deſcritti negli Amadigi, c'haucuano gemmati gl'ingreſſi, & inſhorato il uolo, e dentro non rachiudeuano, che carceri, che catene, che ſeruiti, e precipiti. E pronerbio antico, che gran parte di coloro, che ſeruono à Grandi, ſe non moiono mendichi conſumano almeno ſrà li affanni, e l'angoſcie infelicemente i giorni loro, che perciò

in sua gran città venne da vn huomo caritatenole, che tante volte haueua cò passionato alle miserie di coloro che haueuano seruito proueduto d'vn buon hospitale; e pure non hà l'Inuidia Regno più popolato di quello della Corte, ne più fedeli vassalli de' cortigiani. *Inuidi atque maligni vitioso oculo vident, qua vident: & confusi caligine nequitia in id cadunt: vt minus videndo plus videant: cum tamen id, quod est, ita vt est videre non possint; in tantum enim captum cor obliquat inuidia vt rectum natura non videat.* O che luogo sarebbe questo da esaggerare cò tocchi d'historiche descrittioni! Mà d'cani è solito di latrare, prima di soffrire le sferzate, e d'affordire il mondo a pena minacciati. Basilio il grande, che frà l'austerità d'vna vita tutta monastica conseruò sempre spiriti solleuati, e pensieri sublimi, non sà meglio paragonare d'vn' inuidioso lo stato, che ad vn'amante, che passa gli anni frà tormenti d'Inferno, i quali tanto più riescono crudeli, quanto maggiore è l'appresa felicità, che si dispera: Così appunto il maligno dal desiderio di veder abbattuto, chi seco hà competenza nelle fortune (quasi che tocchi ad esso solo d'esser fortunato nel mondo) si tormenta, e si consuma, non passando giorno, che non sia tramitto dalla viltà del suo riuale felicità dal Cielo: *Similium itaque & qui amat, & qui inuidet dolore v'sulinent. Sicut enim amantis animam & corpus, vbi cupiditatem non assequitur, amor ipse consumauit.*

Pestifero è poi il veleno dell'Inuidia, perche è spirituale, & infetta non tanto il cuore, che la mente dell'huomo. De' contagi, e morbi epidemici sono difficili, e più che incerte le cure, per ignorarsi qual sia lo specifico, o indiuiduale medicamento; e ciò nasce, che qual Camaleonte si transforma questo altral' veleno in tutti gli humani temperamenti, facendosi atrabilare nel malenconico, bilioso nel collerico, putrido nel Sanguigno, flemmatico nel pituitoso. Malignare l'Inuidia tutte le condizioni degli huomini, e penetrare fin dentro alla midolla dell'ossa lo disse lo Spirito Santo: *Vita carnum sanitas cordis, putredo ossium inuidia.* Per ritrouare medicamento così bene assottigliato, che possa penetrare nell'interno, e risanare dello spirito questa contagiosa infirmità s'affatica Medico Euangelico il Padre S. Basilio, & il primo, ch'egli prescriue l'ha imparato dai Medici del corpo fisico, e non è altro, che la fuga da que' beni, & oggetti, che s'inuidiano, che più d'vna volta apparente inorpellatura contengono, e fele, e colloquintide, non conosciute, tofchi coperti, che amareggiano il palato, & auelenano il cuore. Mà quando contenessero in se tutto quello di buono, che può l'auido desio bramare, ch'altro merito possono vantare, che d'esser instrumento della virtù, che dall'abuso diuegono ordigni del peccato de' quali si serue il Diauolo per esser lacci all'anima meschina? Mà concesso c'habbiano in se stesse le fortune qualche bontà, che sarà à comparatione de' beni eterni? Se poi si considerano le doti del corpo, è vanità, è pazzia di Donna vana, e leggiera d'inuidiar la robustezza, che manca con gli anni, e si snerua nell'infirmità; la bellezza, che fugge col tempo, e con l'età si sfiora: La leggiadria, il vezzo, la vinezza, l'auuenenza, e quanto di bello, e di buono può accompagnare il corpo, che tutto manca, e si dilegua, scorgendosi tanti, che furono Ercoli della gioventù, & Amazzoni del sesso appoggiare alla fine à debil legno il fianco antico: *Non enim in rebus prateruentibus felicitatem esse statuimus, sed ad eternorum, ac verorum bonorum participationem vocati sumus.* Alla radice del male v'ad il Padre Sant'Agostino, & insegna al Christiano commettere senza colpa

Paulus Ose-
rius de Or-
mesta lib. 4.

Basilius lib.
de Virgini-
tate.

Basilius de
Inuidia. ho-
mil. 39.

colpa vn grandissimo aborto d fine d'extinguere, non ancora nascente la prole del Demonio, e la stirpe de' più diforme de' peccati, & ha imparato il segreto da' Principi, che de' rubelli estinguono ne' figliuoli di essi il seme. La Superbia esser Madre dell' Inuidia, non controuerte Agostino, & esser stata quella, ch' il Cielo, la Terra, e l' vniuerso sconuolse lingua non vè, che lo contradica: per estinguer dunque l' Inuidia nascente è interesse di Paradiso soffocare la Madre con la virtù di quel potentissimo antidoto, che ogni peccato estingue, e recider il teschio à questo mostro con quella Spada, ch' ogni colpa trafigge. Alla Santa carità dunque, all' amore di Dio, e del prossimo si hà da ricorrere, per trionfare di questo insidioso nimico. Di resistere à i primi assalti della superbia, procuri, chi pretende atterrare l' inuidia; poiche, non s'estingue questa infame figlia, che nel sangue d' vna Madre indegna; Odisi d' Agostino le parole: *Inuidia est filia superbiae: Sed ista Mater superbiae ne- scit esse sterilis: Pbi fuerit continuu parit: Suffoca Matrem: Et non eris filia.* E consiglio di Eccellentissimo Medico nell' infermità popolari, e grassanti, e hanno occulte e maligne le cagioni di recettare qualche medicamento cattolico, ch' in se contenga i semi, o le virtù delle quattro qualità, che assottigliate e rese in qualche modo spirituali possano combattere la malignità dello sconcertato temperamento. L' anima Christiana soggetta à queste mortali alterationi cagionate da questo pestifero veleno dell' inuidia deue ricorrere dal Medico celeste, e succhiare dalle sue piaghe il pretiosissimo Sangue, medicina vniuersale del mondo: Corra dunque al Crocefisso, e con assidua meditatione di quei liuori, e con gl' infocati sospiri d' vn' interna compunzione, chieda suppliche uole l' assistenza della sua diuina misericordia viuo fonte di gratia, doue l' anima laua le sue colpe, e sana le sue piaghe, e giustificata si santifica. Quiui prostrata alzi con Agostino le voci, e scopra al suo amorosissimo Signore le sue ferite: *Ecce plasmator mei, multa rogaui, qui, nec pauca promerui. Fateor, ben fateor, non solum, qua postulo non debentur dona, sed multa, & exquisita supplicia. Animant tamen me publicani, meretrices, & latrones; qui à faucibus hostis momentanee eruti, sinibus excipiuntur pastoris.*

Augst. de
Verb. Dom.
sup. lo. serm.
53. tom. 10.

Aug. medii.
cap. 2. §. 1.

Tu enim factor omnium Deus, licet in cunctis operibus tuis sis mirabilis, mirabilior tamen crederis esse in operibus pietatis. Vnde de te metipso, per quendam tuum seruum dixisti: miserationes eius super omnia opera eius; & quasi de singulo loquentem, de vniuerso populo tuo te dixisse confidimus: misericordiam autem meam non dispergam ab eo. Nullum enim spernis, neminem abiectis, neminem perhorrescis; nisi forte, qui amens, te exhorruerit.

CAPITOLO. IX.

Quanto debba il Christiano stimare la verità, e disprezzare la menzogna.

*Renaus de
Chartes in
Principijs
sua Philoso-
phyæ.*



Lardire degli ingegni, e la dissolutezza delle humane Filoso-
fie, è passata à noitri tempi tant' oltre, che vi sono stati
di coloro, come fu il Cartesio, che ridussero l'euidenza
delle cose al solo pensare, e di formare da quest'entime-
ma vna certissima conclusione si diedero addintendere. Io
penso d'essere: adunque io sono, & in tanto io sono, in-
quanto penso d'essere quasi, che non si possa con la medesima facilità du-
bitare, se sia vera l'esistenza di quel pensare, che secondo costoro è la
prima ragione, con la quale si pretende di far euidente la sussistenza del tut-
to; come di quell'occhio, che vede, di quella mano, che palpa, e di
quella mente, che disponendo fra due estremi'l mezzo termine centro del-
la verità, con dimostratina illatione fa euidente il vero, conforme à ciò
ch' insegnò il Peripatetico nell'Organo delle scienze, e con questi traso-
gnati loro principij, la Prima Verità refero dubbiosa, la quale co' di-
uini insegnamenti di Platone si arguisce dalla necessità d'ammettere. vn Som-
mo bene, la verità del quale ne passa in conseguenza; imperciòche niu-
no può esser felicitato da vn bene, che non habbia vna, e vera esistenza.

*In Parme-
ni di & in Ti-
meo...*

*Vnum igitur omnino sit rerum principium, & vocetur vnitas, quia per ex-
cellentissimam simplicitatem supereminet omnia: veritas, quia producen-
do esse dat omnibus: bonitas, quia producta ad se renouando, prestat, &
bene esse: Nè io temo punto con la scorta di questo gran Filosofo di pas-
sar più oltre, e portarmi col pensare in Dio, centro diuinissimo dell' vni-
uerso, dal quale ogn'altra verità si sparge, e si diffonde assieme con
quella bontà, ch' à tutte le parti di quest' immensa Republica delle crea-
ture è comunicata; onde manifestamente si vede essere in ognuna
d'esse stampati i caratteri di verità, come di scaldare nel fuoco, d'infri-
gidare nell'acqua, d'inumidire nell' aria, di asciugare nella terra, &
in tutte l'altre Creature d'inditiare con le sensibili loro qualità l'interna,
e propria natura: nè penserei, ch'essendo il primo attributo dell'ente
il vero, da cui l'vnità, la bontà, ed'ogni altro dipende, si potesse dire
ch'in Dio la verità fosse quella, ch'hauesse, come primiera impressa nel Fi-
gliuolo le vere sembianze del Padre, e nelle creature ragioneuoli la simi-
litudine di Dio: e ciò m'induce, in fauore del vero à pensare il vanto glo-
rioso, che si diede il Padre d'esser vn Dio, che non sapena mentire; *Ego Deus,
e non mentior*, e predicarsi il suo eterno Figliuolo d'offer l'istessa verità, *Ego
sum veritas*: Nè hauerebbe la fecondità dell'intelletto diuino potuto con-
la vera espressione non solo de' diuini attributi; mà di tutte le creature fu-
ture, possibili, & esistenti, secondo à ciò che pensano alcuni de' Teologi, ge-
nerare vn figliuolo, il quale è la verità istessa, e sapienza del Padre; se il Padre
fontalmente, & originalmente ogni verità non contenesse; perciò l'An-
gelico*

gelico nella sua prima parte addimandò Dio, Massima, Somma, e Prima Verità.

D. T. hom. q.
16. j. c.

Vn raggio di questo lume con dinersità di natura fù à tutte le creature participato; ma, ò che sciagura! auuene ben presto, ch'in quelle, che l'hauuano in grado più eminente conseguito restasse dalla colpa, non estinto; ma annuolato, & infiacchito, imparando nel medesimo momento dal Padre delle menzogne, non solo à mentire; ma à ribellarsi dalla Somma Verità, & à diuenire di figliuole di Dio seguaci del Demonio; onde ben si comprende, che se le desolazioni del mondo originarono dalla bugia, che la reparatione di esso dall'a Verità Incarnata dependa.

Platone, benchè fra' Filosofi il primo, non intese però nè poteua, come si doueua intendere senza il lume della Fede, e d'vna diuina riueltatione, l'operare di Dio, e penetrare così *ad Intra*, come *ad Extra* delle diuise, & indiuisi attioni delle Trè Diuine Persone, le ridusse ad vna mente, la quale fuori di se stessa esprimendo vn'Idea, mondo Archetipo di tutte le creature (molte delle quali fece figliuole degli Angeli) pretese, che alla conformità di quelle ciascheduna d'esse esprimesse co'l carattere, ò specifico, ò indiuiduale di sua natura la prima verità, che risplende nelle forme di tutto il creato. Il Teologo Chrittiano, e Cattolico stringendo l'acceso doppiero della Fede, assistito dalla Gratia, e condotto dalle Scritture Sante passa, e viene ammesso ne' più intimi secreti della Diuinità, e perciò conosce, come dalla necessaria, e seconda intelligenza del Padre s'esprime per modo di altissima generatione quel Verbo, ch'è eterno col suo principio, benchè da lui in qualche instante di primità d'origine, non di natura, non di causalità, sia generato, non potendosi dar momento, in cui non si verificchi l'attuale fecondità, e la reale productione del Verbo, dal quale, e dal Padre per modo di processione amorosa, procede lo Spirito Santo, in cui si termina, senza termine, l'ineffabile misterio della Santissima Trinità; la quale con Vnità indiuisa di natura, senza moltiplicare Idee, senza imporre à se stessa necessità d'operare il tutto liberamente produce: nè quest'attione, che uscendo fuori di Dio va à terminare nella creatura può con altro nome addimandarli, che di creatione, e non già di generatione; poiche il prodotto non dipende, nè per modo d'origine, nè di causalità da vn principio viuente, come da viuente in somiglianza di natura, non potendo la creatura partecipare dell' essenza del suo Creatore, ancorchè sia prodotta, e creata da quella in conformità dell' eterna sua mente, dalla quale deriua l'insuperabile tenore di tutte le cose, le quali però, come nota Girolamo, non possono vantare quell' immutabile Verità, che sola è propria della natura diuina, fissa nella pienissima satietà di se medesima: *Vna est Dei sola natura, quæ vera est, ad id enim, quod subsistit, non habet aliunde: sed summ. est: cætera, quæ creata sunt etiam, si videntur esse, non sunt, quia aliquando non fuerunt*; Verità sì certa, che si spiccare l'errore, che da Platone imparò Origene della coeterna productione dell'anime, che chiamò col nome di mente, e che fece ree di colpa prima, che fossero insuse ne' corpi. Nè meno si può affermare, che dalla materia prima, che molti ingannati da' Platonici, e Peripatetici fantasmi si sono lasciati indurre à credere, che fossero tutte le creature cauate, ò edotte, per essere proprio dell' attione creatiua di

Platon. in
Timæo c. 41.

Girol. epist.
4. ad....
Niceph. lib.
17. cap. 27.
Theophilus
Alexan. lib.
1. Paschalis.
Eusebius de
Origene.

pas-

Trismeg.
ser. sacr.

Robertus de
Flud. hist.
Cosmi. tract.
I. cap. 4.

passare, non dal privatio; ma dal negativo al positivo, dal non essere all'essere, dal nulla al tutto; onde non s'accordano con le Scritture, Sante coloro, che vogliono col Trismegisto pensare, e credere la creazione del Mondo, non esser' altro, ch'vna illuminazione della prima Monide, ch' in se tenne per vn'eternità rinchiusi i suoi splendori, co' quali distinse tutte le creature còfuse nelle tenebre, e nell'ombra *Vabram infinitam esse in abyssu*, sopra delquale principio fondato vn tal Ingleis Autor dånato (dal quale molti moderni hanno trasfondo l'Idee fantastiche di molte strauaganti opinioni portate hoggi di impunemente in vendita) parlà della materia prima in questa guisa. *Concludimus igitur ex omnibus tum veterum, tum recentiorum Philosophorum scriptis, materiam hanc primam esse Ens primordiale, I N I T I V M*, informe, in potentia, tam ad aliquid, quam ad nihil; nullius quantitatis seu dimensionis, cum nec paruum, nec magnum dici possit; nullius qualitatibus, cum nec sit subtile, nec spissum, nec perceptibile; nullius proprietatis, nec inclinationis, non mouens, nec quiescens, sine vilo colore, aut qualitate elementari; omnium tamen actionum passuum primum, rerumque capax. E vuol dire in vna parola, che altro non è la materia prima, che lo spatio, che diciamo imaginario, nel quale fece in vna parte trapelare la Prima Vnità gli suoi splendori. *Vnde mundi mater vocatur, in cuius gremio orbis aetherei rutilis ignibus decorati, & quatuor elementa inferius iuxta centrum suspensa tanquam in vtero materno comprehenduntur.* Ma non tolgono questi Ideali Filosofie, ch'alle creature non sia stato loro participato, e seme di vita, e lampo di verità: vita, perche potessero riparo alle proprie caducità conservare il tutto; verità, accioche con regolatissime vicende, e con l'espressione delle loro forme specifiche manifestassero al mondo gl'interni affetti di tutta la natura; e da questi primi lumi di verità fecesi scala peritissima Cabalista della Sapienza di Dio Paolo Apostolo per salire, e giungere alla cognitione di quell'infinita Monide, dalla quale escono tutte le radici del celesti, e terrestri perfettioni; *Per ea quae facta sunt, vt caelestia conspiciuntur, ita illa bonitas*, aggiunge Agostino, *a summo vsque ad extremam nulli pulchritudini, quae ab ipso solo esse posset inuidit vt nemo ab ipsa veritate deiciatur, qui non excipitur ab aliqua effigie veritatis: noli foras ire, in te ipsum redi, in interiore homine habitat veritas.*

Aug. lib. de
vera Reli-
gione c. 39.
tom. I.

Genes. c. 23.

Greg. lib. 4.
moral. c. 9.

Questo tesoro di vita, e di verità con grado più eminente comunicò frà tutte l'altre creature il nostro Dio all'huomo, e questo inuidiò il Principe delle tenebre, e con lo sforzo della sua iniquità li riuscì di rapirglielo con l'opra d'vna donna imprudente colà nel terrestre Paradiso a' piedi d'vna pianta, e rese in vn medesimo momento mortale, ignorante, e mendace quell'Adamo, che doueua addottrinare nella verità vn Mondo, & aprir gli occhi alle contemplationi eterne a tutta la sua discendenza, che confinò con la sua colpa frà l'oscure scure tenebre d'vna notte caliginosa; *In quacunque die, disse il Diavolo, comederitis ex eo, aperientur oculi vestri, & eris sicut Dij: sed non item intulit, dice Gregorio, cum ad mortalitatis tenebras perduxit.* Tocco, e quasi picco l'Iddio, e di tanto sdegno acceso contro del Diavolo, ch'haueffe tanto ardito di farlo passare per mendace, e menzogniere; mentr'egli haueua detto ad Adamo, & all'imprudente consorte; *In quacunque hora comederitis mortem mariemini*, fece risoluzione per istabilire la sua verità di riuclare l'eterno mistero dell'Incarnazione del futuro Messia; accioche fosse medico,

c m-

e medicina della morte, & indi poi à trascorsi secoli mandato à farsi huomo delle l'ultima mano con vn tronco di Croce alla vendetta di quell'offesa, che sotto d'un pomo fattagli haueua il Demonio; e perciò con alto consiglio non volle, che s'attribuisse l'Incarnato Figliuolo altro attributo, che di verità, di via, di luce, e di vita, accioche dall'horrore della morte, e dal deuuiamento del retto cammino fosse ricondotto l'huomo alla vita, & alla verità. Haueua Satana, com'osserva S. Cipriano trauestito di colpa, e di menzogna l'huomo infelice all' hora, che l'indusse à peccare, e venne il nostro Christo, e lo smascherò togliendoli l'habito antico, e lo ridusse a scorno dell'Inferno allo stato primiero, e vestito di gratia, nuouo huomo, e nuoua fattura caminar potesse nella giustitia, e santità, nella quale fù creato.

Ogni tempo perde colui, che fuori della Sacra Scrittura, e dell'Euangelo va ricercando la verità, dice Agostino, parlando in esso con muti caratteri; mà penetrantissime voci l' Verbo increato, insegnando al Christiano tutto ciò, che deue operare, credere, e sperare per ritornare con la manutenzione della diuina Gratia all'amicitia di Dio, al possesso del Paradiso. Questa somma verità è per opra dello Spirito Santo in noi impressa, e transfusa nel lauacro dell'onda battesimale, oue l'anima santificata impara in vn'istante l'habito della Fede, fondamento d'ogn'altra verità. Di questa non è qui luogo di fauellare con l'huomo Euangelico, che costantemente la professa; mà bensì di quella virtù, e verità ch'acquistata dall'huomo viene à qualificarlo di perfetto, e veritiere. Di questa disputa l'Angelico nella sua *Secunda Secunda*, e ripone l'essenza di essa nell'intelletto: mà l'esercizio, in cui consiste la Perfectione colloca negli atti esterni, e nelle pratiche attioni, con le quali si viene à manifestare, & in ciò la verità dichiarata figliuola dell'human volere, & acquistasi l' posto fra le virtù, nella categoria, delle quali con vantaggio di tutto l'altre s'ascriue, per esser quella, che diffondendo se stessa dà le leggi alla vita, alla dottrina, alla giustitia, & all'istesso parlare dell'huomo. Verità di vita diceasi quella, che camina secondo la disposizione delle diuine Leggi, dalla conformità delle quali nasce quella rettitudine, che vien partecipata all'altre virtù, che in tanto sono vere, in quanto alla prima verità procurano di conformarsi. Verità di giustitia è quella integrità, che nasce dalla verità di Dio regolante la vita dell'huomo non in ordine à se; mà in riguardo degli altri, e questa è propria del Giudice, e di qualunque, che eserciti potestà sopra le fortune, e vita degli huomini, non douendo declinare dalle prime massime degli eterni Decreti, assumendosi l'autorità d'interpretarle à suo talento. *Iudex enim non potest, nisi legibus suis iudicare*; nè altro arbitrio ottiene, che di mitigare delle Leggi l'rigore; *Soleo enim audire in potestate esse Iudicis mollire sententiam, & mitius vindicare, quam iubeant leges*. Verità di dottrina chiamasi quella, che insegna al mondo gli oracoli euangelici, e la disciplina delle virtù Christiane, e di questa n'è prima maestra la Chiesa Romana, & in secondo luogo i Sacerdoti, e Pastori, che debbono a' popoli dispensarla. Verità di parlare quella s'addimanda, che l'huomo honorato, e ciuile professa, e confessa con ingenua schiettezza in tutte l'occasioni, e con ogni sorte di persone; e se bene in se stessa considerata, non ha il merit di virtù, tutta volta dalle circostanze, e dalla direzione della giustitia viene essa ancora di questo titolo sublime à qualificarsi.

D. Th. 2. 2.
q. 109. 3. 2. 2.

D. Th. 2. 2.
q. 109. 3. 3.

In psal. 57.
tom. 8.
Aug. Epist.
148. ad Mar
cel. tom. 2.

Staccandomi da queste scolastiche diuisioni rimettendole, per hora alle Cattedre parlerò della verità con quel tenore, che l'intesero i Santi Padri, i quali addottrinati dalle voci euangeliche stimarono più la verità della propria vita. La confessione di questa portò gli Eroi della Chiesa ad affrontare sopra del foglio i Tiranni, & ad insultare nelle carnificine i manigoldi. Agostino vedendo, che già tramontaua degli huomini fin da' suoi tempi quella verità per l'acquisto della quale tanto sostenne, pati, e sospirò, alzaua le voci al Cielo, e gridaua. *Ita Domine, ita oro te, oriatut sicuti facis, sicuti das bilam, & facultatem, oriatut de terra veritas, & Iustitia de calo respicias, & sicut in firmamento luminaria;* E parla con Dio questo gran propugnator del vero, come se nel mondo più non risplendesse di giorno il Sole, di notte la Luna nell'ingemmati campi del Cielo le Stelle; all' hora, che non regna la verità, e la giustitia. Non è verità quella, ch'ornata di fioriti accenti di pompe verbali non esprime quei concetti dell'animo, che tanto sono più pregiati, e riueriti, quanto sono più nudi d'artificio. Molti, dice Agostino, hanno nella lingua vna chiauue d'oro, colla quale pretendono aprire lo scrigno del cuore per diffondere i tesori della verità; ma non mai vi giungono; perch' è falsa la chiauue, perch' è tutto fuco, tutto artificio il parlare:

Aug. confes- lib. 13. cap. 18. tom. 1.
Aug. lib. 4. de doctrin. Christ. cap. 11. tom. 3.
Quid enim prodest clavis aurea, si aperire, quod volumus non potest. O' quanti di questi falsi Cavalieri della chiauue d'oro si ritrouano! O' quanti con la chiauuetta d'oro d'vna lingua artificiosa insegnano sì, ma non la verità, non l'Euangelo, ma l'errore, ma l'Alcorano. Cerca il nostro Dottore l'vnica ragione, perche doueasi di giustitia la corona trionfale nel Campidoglio dell'empireo a' Martiri, e Campioni della militante Chiesa, e la riduce alla confessione di quell'interna verità, che nudriano nel cuore. In ore eorum non est inuentum mendacium: ac sic irreprehensibiles abierunt, ubi tentari a mendacibus alterius non cauebunt, quia mendaces amplius in suis censibus catibus, vel alienos, vel proximos, non habebunt. Gran decisione fù a fauore della verità (contro di coloro, che insegnano nella Chiesa potersi officiosamente mentire) in contraddittorio giudicio opponendosi il Padre San Girolamo al Grand'Agostino in occasione di quella gran Lite, che si mosse fra questi gran Dottori della resistenza fatta da Paolo a Pietro pronuntziata. Non è vero disse questo Santo Dottore, che nella lingua dello Spirito Santo possano ritrouarsi equiuoci, e nella Scrittura Santa bugia; poiche nulla vi rimarrebbe d'autorità, e di vero: *Si enim ad Scripturas Sanctas admissa fuerint, velut officiosa mendacia, quid in eis remanebit autoritatis? Qua tandem de scripturis illis sententia proferetur, cuius pondere contentiose falsitatis obprobrenso totur improbitas?*

Aug. lib. 4. de doctrin. Christ. cap. 11. tom. 3.

Augustinus epist. 9. ad Hieronimū de Petro reprehensio 2. mo 2.

Tertul. Apolog. aduersus Gentes cap. 14.

E' vero dice Tertulliano, che l'heretaggio della verità sono le persecuzioni de' Grandi, la morte de' Sapienti, e di coloro, che professano auanti de' Tiranni la Religione. Ma si vergogni chi dal vero ritira il piede alla costanza d'vn Filosofo gentile, che non potendo soffrire, in Athens, ch'in disprezzo delle sublimi Deità si facessero in honore d'vn Rouere, d'vn Cane, d'vn Ariete, fumar gl'Altari, si contentò, prima, che mentire la verità, e di cessar dal declamare contro quei sacrileghi abusi, di far col veleno brindisi alla morte: Fù questo Socrate, il quale dopò de' suoi funerali hebbe a dispetto de' suoi persecutori inalate nel Tempio le statue d'oro. *Tacco de Philosophis, Socrate*

crate contentus, qui in contumeliam Deorum quereum, & hircum, & canem deierabat. Sed propterea damnatus est Socrates, quia Deos destruebat. Plane olim, id superest veritas odio est. Tamen cum penitentie sententia Athenienses criminatores Socratis, postea afflixerint, & imaginem eius auream in templo collocarint, rescissa damnatio testimonium Socratis reddidit. A' troppo gran prezzo, biascemerà il Priscillianista, si compra la gloria del vero. Sciocchi dunque saranno stati o perfido tanti Martiri, e tanti huomini gradi, che per l'honore del vero Dio, e per la confessione dell'euangelica verità hanno gloriosamente auventurata la vita, e consacrato il sangue! nulla temendo quanto di spauenteuole può machinare la crudeltà; mercè, come dice lo Spirito Santo; *Veritas magna est, & fortior præ om-* *Esder. lib. 5. cap. 4.* *nibus.* L'animo guarnito d'innocente candore può esporre il petto a' cimenti; poiche la verità può ben esser assalita: ma non già oppressa. L'Christo figliuolo di Dio capo de' Martiri, Maestro della Verità; anzi la Verità istessa, e non volle perciò rispondere all'interrogationi di quell'ingiustissimo Giudice, che profanata l'hauua col pronuntiarla, per morire Martire di questa virtù: Che merauiglia sia dunque, ch' incoraggiati i Soldati dall' esempio del suo Capitano si beffino d'un mondo armato di di furore; mentre sono certi d'esser coronati di gloria, e riceuuti negli amplexi del Padre Eterno, come dichiarati suoi figliuoli: *Qui me confessus fuerit coram hominibus confitebor, & ego enim coram Patre meo.* Chi non si anima dunque, scrive Gregorio, a patire, e soffrire per Christo, & a confessare in questa vita la Verità. *Bonorum mens, quo dariores pro veritate tor-* *Greg. lib. 6. moralium c. 7.* *lebat; eo æternitatis premia certius sperat.*

Cercheranno lo scampo da queste diuine obligationi di douer confessare la verità coloro, che impastati di finzioni, nudriti nelle corti del mondo, & nelle scuole de' politici, si stabiliscono per massima di poter ingannare il prossimo, di mentire il vero, di persuadere il falso, di giurarlo per vero; anche alla presenza d'un Dio, quando i loro interessi lo persuadano, e quanto al pericolo della viza s'insegnì il fuggire, non volendo il Cielo, ch' a suoi danni, & a sì vil prezzo niuno si professi verace, e venda la propria vita. All'improbità di costoro per quello, che riguarda la verità, che tocca la confessione dalla Fede, ch' in niuna circostanza si può negare, com' insegna Paolo Apostolo, *Confessio autem fit ad salutem*, lascio, che risponda il Padre San Cipriano, che condanna de' suoi tempi, come dannati Heretici tutti gli Turisferarij, e gli Libellatici, che erano quei deboli; anzi infidi Christiani, che per timore della morte, o poneuano il granello dell'incenso nel fuoco alla presenza dell'idolo, come di Trofimo si legge; o prendevano il libello dal Preside della Prouincia, che lo dichiaraua gentile; *Item cum comperissem eos qui sacrilegis contactibus manus nas, atq; ora maculassent, vel nefandis libellis nihilominus conscientiam polluisent;* Quei errore di poter mentire il vero, o di dissimularlo, anche in materia di fede, e di dottrina ebbero in testa il Priscillianista detestati viuamente dal P.S. Agostino, e di questa gente scomunicata sono tutti quegli, che pretendono con l'intentione, e la retentione interna di soddisfare al debito, ch'ogni Huomo Euangelico ha di professarla in publico, & autenticarla col sangue: *Nec in eo malo debemus Priscillianistarum esse participes, in quo ceteris hereticis minime esse peiores.* *Ipsi enim soli, vel certe maxime ipsi reperimur*

Esder. lib. 5. cap. 4.

Greg. lib. 6. moralium c. 7.

Epistol. ad Rom. c. 102.

Cipr. lib. 3. epist. 8.

Aug. lib. de mendac. ad Consent. c. 2. tom. 4.

ad occultandum suam, quam putant veritatem dogmatizare mendacium: atque hoc tam magnum malum ideo iustum existimare, quia dicunt in corde resincendum esse, quod verum est, ore autem ad alienos proferre falsum, nullum esse peccatum, & hoc esse scriptum, qui loquitur veritatem in corde suo: tanquam hoc satis sit ad iustitiam, etiamsi loquatur quisque in ore mendacium, quando non proximus, sed alienus hoc audis: Dalla medesima obligatione in virtù del Precetto evangelico vien' astretto à douer confessar' il vero, non tanto in materia di Fede, quanto negl' interessi morali, che formano la seconda parte della Religion Chritiana, e perciò non è men' heretico colui, che nell' esercizio delle virtù nega, ò adultera le prime massime euangeliche di quello fossero Lutero, e Caluino circa le proposizioni de' dogmi; nè senza alto consiglio la Chiesa hà dichiarato donersi la Laurea del martirio à quell' anime gloriose, che non solo morirono per la confessione della diuinità di Christo figliuolo di Dio; mà per non hauer voluto mentire il vero, tradire il giusto, violare il Santo; così insegna Agostino, così tiene la Chiesa, che rende gli ossequij di g'oriosi Martiri à molti, che diedero la vita per non trasgredire i precetti della Legge, come appunto de' Machabei leggiamo.

Quanto fosse sempre à cuore à Dio la verità; quanto facesse per stamparla nel cuore dell' huomo, si può chiaramente comprendere dall' odio, & auersione, che hebbe sempre alla menzogna, che più seueramente nel principio, e proibì con strette leggi di eterna dannatione nella seconda età del Mondo. *Non mentiemini, nec decipiat unusquisque proximum suum.* Risponderà forse vn di coloro, che non fanno, che sia verità, che quiui si proibisce il mentire à pregiudicio del prossimo, per defraudarlo di quelle ragioni, che competono alla giustitia de' suoi beni, siano di fortuna, siano d' honore, ò siano di sangue: mà non già ci viene interdetto di poter dir la bugia, all' hora, che si tratta d' officiosamente giouare all' amico, di promuovere i vantaggi di qualche casa, d' arricchire qualche luogo pio, di difendere l' honore, & honestà di qualche innocente fanciulla, ò di schifare qualche suo notabile, e particolar' incommodo; bastando in queste circostanze hauer retta l' intentione, la quale honestà, e giustifica il mentire. Bella interpretatione! Gran sciagura fù del Diavolo; anzi gran disgratia d' Adamo di non hauer hauuto vno di questi Teologi, che lo difendessero auanti del Tribunale della Giustitia Diuina, all' hora, che sotto apparenza di bene contrazioni assai probabili, e di segnalati acquisti ingannata Eva si lasciò indurre al peccato! Chiudà alle voci di questi torciuriani dell' Inferno l' Uomo Evangelico le orecchie, e tenga per costante non potersi in niuna circostanza mentire; poiche la riformata intrinseca dell' azioni, che di sua natura sono contrarie alle prime regole diuine, come appunto è la bugia, insegna Agostino, non v' è luogo, nè tempo, che la possa giustificare, portando seco vna disonanza, e contrarietà nella lingua à tutto ciò, che apprende la mente, e concepisce il cuore, che non è altro, che andar contro i primi lumi della natura, & ingannare la volontà, rappresentandoli falsificato quel bene, ch' è l' oggetto de' suoi desiderij. Ogni sorte dunque di menzogna con le voci del Padre Sant' Isidoro, e proclamata ingiusta, e dichiarata peccato. *Omne genus mendacii summò prece fugi; nec casu, nec studio loquaris falsum, nec ut prestes mentiri studeas; nec qualibet fallacia vitam alicuius defendas: caue mendacium in omnibus.*

Augusti. sup.
psalm. 6.

Isidorus lib.
de Synoni-
mis.

Ch.

Che diranno à quest' autorità del S. Vescono di Siuiglia , ed à tant' altre di Sant' Agoltino , che già sono rese canoniche , coloro , ch' insegnano , non solo poterli officiosamente mentire ; mà altretti dall' autorità del Potente , dall' interesse del sangue , dal desiderio di guadagnare la lite , che concerne il mantenimento del Collegio , ò d' altra comunità , si possa anche in giudicio giurare il falso , & addurre Dio in testimonio della bugia ? Diranno al certo , che questi Canoni , e questi Decreti , *Iam , iam receperunt à limine Aula* . Non è vero , e chi che sia , che l' affermi , contradice à Dio , e s' oppone alla pratica vniuersale delle leggi de' Principi , e della Chiesa , che puniscono seueramente tutti i falsarij , che non potrebbero elegnire senza ingiustitia , s' il mentire , non fosse peccato . Addimando ad vn di costoro , se siano andati indifeso i precetti fatti da Dio al mòdo? *Non falsum testimonium dices , non suscipies vocem mendacij , nec iunges manum tuam , vt pro impio dicas falsum testimonium* . Se questo comandamento non hà più luogo nel mondo cattolico , cò la medesima facilità si potrà dire degl' altri comandamenti , *Non occides , non machaberis* ; e pure tiene , o tenerà sempre la Chiesa di Christo , che non v' è autorità in terra , nè interesse di mondo , che possa proferiuere queste santissime Leggi , sopra delle quali si stabilisce tutto il viuere Christiano , il quale più dalla bugia , che da qualsiuoglia altra transgressione , benchè in se stesza più graue , vien' agitato , per essere contro le leggi di Dio , e della natura , & in conseguenza , com' insegna Gregorio , tutta iniquità ; poiche dal giusto , e dall' equità si dilontana : *Nam , & omne mendacium iniquitas est , & omnis iniquitas mendacium : quia profecto ab aequitate discrepat quicquid à veritate discordat* . Facciano attenta riflessione alla propositione vniuersale di questo Santo Pontefice , & alla causale ch' induce ragione ; *Nam , & omne mendacium iniquitas est* , tutti coloro , che con tanta facilità fanno mercantantia di giuramenti falsi , nè si lascino con sofismi diabolici indurre à commetter vn' iniquità , e vitiare ne' Tribunali la retta giustitia . Vuol' Iddio , che quella ragione , che cadauno hà , ò nella vita , ò ne' beni siano sostenute col prescritto delle leggi della natura , e non colle falsità , che direttamente à quelle s' oppongono . Nè bisogna , che pensi alcuno , che quando si parla di legge di natura , s' intenda , che sia in arbitrio , e potestà dell' huomo , ò del Principe di derogarla per essere , com' insegna diuinamente l' Angelico , e tiene la Chiesa vna cosa stesza con la Legge diuina , considerata però secondo i suoi primi principij , e di questa solo Iddio si hà riseruato di poterla moderare , e di essa correggere gli abusi .

Grand' impressione fa nella mente dell' huomo l' insegnamento di molti , che retti più dagl' impulsi violenti del senso , che dalla ragione , si lasciano indurre ad honestare la bugia , per saluare la vita à quel meschino , ch' è destinato al supplicio . Mà più pare , ch' assicuri la coscienza di poter giurare il falso di quel reo , il quale costituito legitimamente auanti d' vn Giudice apprende se confessa il vèro la sentenza eminente di morte . Par duro , che si habbia da obligare , e stringer' à confessare il delitto : mà non è così se si considererà , che nel commettere , ò il furto , ò l' homicidio s' è mancipato dal posseso , ch' haueua di difender la propria vita ; ragione così certa , che fece ad Agoltino pronuntiare questo giustissimo oracolo : *Quis sentiat propter incerta non dico damna , & quaslibet iniurias , sed propter ipsam mortem cauendam* .

certum periculum debere committi . Mà più distintamente definisce il caso .

Qui

Exod. c. 10.
e cap. 23.

Greg. moralium lib. 17.
c. 4. tom. 1.

D. Tho. 1.2
q. 94. 4. c. 2

Aug. Epist.
224. ad Ali-
pium tom. 2.

Aug. in psal.
30. tom. 8.

Qui timendo enim mori moritur; & moritur antequam moriatur, qui ideo mentiebatur ut viveret, mentiri vis ne moriaris, & mentiris, & moveris: & cum vitas vnam mortem quam disferre poteris, auferre non poteris, incidis in duas, ut prius in anima, postea in corpore moriaris.

Coniunto da sì patenti testimonij si lascerà l'huomo docile, e christiano persuadere, che non sia lecito il mentire, per saluare dell'amico, e di se stesso le fortune, l'honore, la riputatione, e la vita; ma che nè pure sia giusto, falsamente giurare per la saluezza del popolo, per la salute dell'anima propria. Io non m'arrogò il titolo d'esser in questo fatto Giudice di sì grande decisione, dirò bensì, ch'il Padre Sant' Agostino proponendo il dubbio, se sia lecito à colui, che trouasi prigioniere in mano di custodie, e guardie, che possa ingannarle con la bugia, affine di poter riceuer l'acqua del Santo Battesimo, per poter saluar l'anima già, che stà in procinto di perder la vita; e se bene pare, che inclini alla parte assertatiua, tutta volta con la purità d'vno strettissimo argomento, che se sia lecito mentire per il Battesimo, sia

August. lib.
contr. mendacium cap.
20. tom. 4.

anche giusto il potere adulterare, e prostituirsi, lascia indecisa questa gran questione: *Si ergo nisi, quod veritas docet, facere non debemus, cum veritas doceat, nec propter hominem baptizandum facere, quod contrarium est castitati, quo modo nos docebit facere propter baptizandum hominem, quo ipsi est contrarium veritatis.* Non sarà dunque fra questi dubbij determinata, conclusione, che possa quel diuoto Religioso, ch'è tutto affetto, tutto santità, che solo agogna à stabilire nel mondo la diuotione nel cuore del Christiano il timor di Dio, l'affetto della virtù, la fuga del peccato, e la fede di Christo, di poter con qualche apparente miracolo, con qualche falsa supposizione allettar i fedeli, ò gl'infedeli à benedire Dio, & à credere viuamente nel Crocifisso? Nò, nò, che non deue, nè può, e non è vero, che sia così l'huomo-dabbene, nè ottimo religioso, nè amico di Dio; dimostrando nò credere, e nulla cōsidare nella Fede del Figliuol di Dio, il quale attribuisce à gloria di sua Religione, di trionfare con vn legno di croce d'vn Mondo infedele. Non hà la fede di Christo bisogno d'humani sostegni, d'appoggi fauolosi, e bugiardi, che sono poi Arieti per far traballare la pietra de' fedeli. La Chiesa Romana vindice zelantissima della Verità punisce con gli Ergastoli, con le carceri, con le catene, coloro, che propongono alla semplice credulità de' fedeli falsi supposti miracoli: Conosce illuminata dallo Spirito Santo, che la menzogna, non istabilisce; mà distrugge la Fede. *Possunt enim videri, scriue à Girolamo Agostino, etiam de laudibus Dei esse officiosa mendacia, ut apud homines pigriores dilectio eius ardeat, atque ita nusquam certa erit in libris sanctis casta veritatis auctoritas;* & aggiunge di Paolo Apostolo fortissima la ragione, che se fosse dagli Apostoli itata supposta la resurrettione di Christo falsa sarebbe la Fede, inane, & in vtile la predicatione, e voleua dire, che vna sola bugia può tutto rouinare l'edifizio di questa nostra vera, certa, infallibile, e sacrosanta Religione: *Nonne attendimus eundem Apostolum, cum ingenti cura commendare veritatis dicere: Si autem Christus non resurrexit, inanis est predicatio nostra, inanis est fides nostra. Inuenimus autem, & falsi testes Dei, quia testimonium diximus aduersus Deum, quod suscitauit Christum, quem non suscitauit? Si quis huic diceret, quid in hoc mendacio perhorrescis, cum id dixeris, quod etiam si falsum sit, ad laudem Dei maxime pertinet?*

1. Corinb.
cap. 15.

Ha-

Haueranno altri scampi per saluare la menzogna questi interpreti delle dottrine di Satana? Non ne mancano, purché non manchino equiuoci. Oh zizania della Messe euangelica! Oh veleno, ò peste à tutte le virtù apostoliche! Quiui bramerei poter discorrere con vno di cotestoro, c'hanno potuto lasciarsi spargere nella mente vna caligine sì grande d'errori, che non li lascia più rauuilare raggio di verità, e vorrei, che mi si dicesse; perche, se per honestare le simonie, i cambij l'vsure, e tant'altri illeciti contratti hanno ricorso alla retta intentione, con la quale pretendono ripararsi da tutti i fulmini delle censure, e di liberarsi dagli oblihi della restitutione; l'intentione medesima d'ingannare con equiuoci il prossimo, non condannerà di colpa mortale, chi commette somigliante inganno; sapendosi, che *contrarium eadem est disciplina*, e par chiaro, che se l'intentione retta può giustificare vn'azione per se stessa ingiusta; vn'intentione mala, possa anche condannare vn'azione indifferente, ò artificiosa, come vogliono chiamarla. La prima Cattedra, che fosse aperta degli equiuoci, fu nel Paradiso terrestre, all' hora quando il Demonio disse a' nostri primi Genitori, *nequaquam moriemini: eritis sicut Dij, scientes bonum, & malum*. Quanti scolari sono usciti da quest'Academia! Quanti con l'astutia del Demonio, e con equiuoci inganneuoli hanno fatto violenza al ginſto, & hanno tradita la Verità! Contro di sì pernicioſa Setta si sono armati i Sacri Concilij, & hanno fatto fronte molti de' Santi Padri, e singolarmente Agostino, che non cessò d'esterminarla per esser quest'vn'heresia, c'hà per suo capo il Diauolo. *Omnis autem qui mentitur: contra id quod animo sentit loquitur voluntate fallendi. Et vitque verba propterea instituta sunt: non per quae se inuicem homines fallant, sed per quae quisque in alterius notitiam cogitationes suas proferat. Verbis autem vii ad fallaciam, non ad quod sunt instituta; P E C C A T V M E S T.* Che risponderanno alle canoniche dottrine di questo gran Dottore, che sono dalla Chiesa canonizzate per leggi inuiolabili? Che fosse troppo feruente nelle controuersie, che tal volta trapassasse il segno d'vna Christiana moderatione. Quasi, che l'hauer zelo, e zelo ardente di atterrare, e soffocare gli errori, e l'heresie nascenti fosse difetto in Agostino. Replicheranno, ch'il mentire cotanto acutamente detestato dal Dottore dell'Africa, non toglie, che non si possa con la prudenza, e con ciuile modestia moderare quella sfacciataggine di libertà, che molti si danno di poter liberamente dire quello, che sentono, & intendono, che non conuicene, non essendo la strada per incamminarsi à maggiori fortune, di conservarsi nella gratia del Grande, e d'acquistarsi nella Corte fama d'huomo prudente, e di maneggiare grandi affari. Non si odino costoro, comanda il Santo Vescouo di Milano, perche sono figliuoli di Satana. Si suggano, come peste, esclama Agostino, & alzando le voci al Cielo grida; *perdes omnes, qui loquuntur mendacium: Pnde ore suo Dominus sic inquit sit in ore vestro est, est, non, non: quod autem amplius est à malo est*. Vengano hora i prudenti adulatori delle Regie ad interpretare le parole della Verità eterna, e vedano, se le possano reconciliare con le loro simonite finzioni, con gl'inuiluppi d'artificioſe parole, con l'oscure ambiguità de' concetti, vestiti di termini sinonimi, che compongono gli equiuoci, li quali tanto più coprono la menzogna, quanto maggiormente compariscono vestiti d'affetto, e carichi di promissioni. Da questa massima di Christo, se non hanno

Genes. cap. 3.

Aug. in enciridio. ad Laurentium c. 22. tom. 3.

Così ne parla vn' Autore Franceſe in vn Libro intitolato. Caluino dis. fatto.

August. ser. in dominica de Abraa. Psalm. 5. Matt. c. 15.

rinunziato al di lui sangue imparino pure il candore d'esprimere con le voci i sentimenti del cuore , e non studino , quasi arte de' Grandi , di parlare da Oracoli per poter ad ogni occasione altri accusare , e discoplar se stessi di quelle attioni, che desiderando , che si essequiscano, vogliono far credere, che le detestino. Ha Iddio è vero i suoi Oracoli , gli ha il Dianolo ancora ; ma quegli del primo portano sempre la verità , quegli del secondo vna perpetua mendacità ; della scuola di questi sono coloro , che studiosamente non si lasciano intendere parlando con la lingua dell'antico serpente . Si vergognino, se pure hanno più rossore gli adulatori di dar lode, ed applaudere a quell'operare, che conoscono esser degno di biasmo, e di riprensione. Non portino incensi agli Altari di Conso Dio degl'inganni ; ma sacrificino nel Tempio della Verità . Non si costituiscano essi rei delle colpe degli altri , nè complici degli altrui delitti con approvare il male , e reprobare il bene ; e se non hanno cuore , perche non sono seguaci di Christo di pronuntiare il SÌ nel bene , & il NON , nel male ; facciano almeno comparire sopra del volto turbato , con vn'occhio sommessò , che non fanno approuare col ghigno , e col riso , che le buone attioni , e credano , che tutto ciò , che di più si dice , o s'esprime di quello, che si dee , o affermare , o negare tutto esser peccato , e contrariare a' precetti di Christo, il quale disegnádo d'inuiare i suoi Discepoli per le provincie del mondo gli ammonisse , che auuerta no molto bene , quando anche v'andasse della propria vita di negare il vero , o d'affermare il falso auanti del Trono de' Presidi, e de' Principi : *Sit fermo vester est, est, non, non.*

Hauerà il mendace autorità , o testimonij , co' i quali possasi far legge di mascherare appresso de' Grandi i suoi equiuoci , e rendergli mezzani di tutti gl'inganni ? E qual mai fù heretico , che non facesse seruire Dio ne' suoi peccati , e che adulterata la Scrittura Santa , come insegna il Padre Sant' Agostino , non la brandisse contro l'istessa verità ! Dicono queste talpe d'erori (che la luce del vero non possono soffrire) che il Verbo diuino nascondesse tal'hora sotto degli equiuoci la verità . Io non penso , che di tutte le biestemme , che sono uscite dalla bocca degli heretici niuna sia più ingiuriosa al Figliuol di Dio di questa . Christo ha mentito ! Christo ha nascosto il vero ! Christo ha parlato sotto equiuoci ! Colui hauerà parlato con equiuoci , che per farsi meglio intendere dal volgo più idiota si serui sempre delle similitudini , e parabole ! *Et in parabolis locutus est eis ;* attesta l'Euangelista . Christo fù sempre somma Verità , fù sempre eterna Luce , che risplendeua fra le tenebre ; Sole che co' suoi splendori fa visibili gli atomi del mondo : adunque , non poteua sparger nuuole caliginose di nascoste falsità , d'oscure equiuoci . Dio immortale ! è possibile , che s'odano che si tollerino , che non si condannino da tutti i Christiani lingue sì sacrileghe , che vanno à ferire il seno di Dio , Sacratio Eterno della Verità ? S'ammutiscano , si confondano questi allieui del Demonio , i quali per giustificare le loro ingiustissime falsità accusano la purità d'vn Dio , e col medesimo spirito del Diauolo hereditato da tutti gli heretici adulterano la sua santa Parola , e per non confessare i loro delitti , l'incolpano d'artificiosa menzogna l'istesso Iddio . Il parlare di Christo , non è inteso da' superbi ; ma dagli humili : Sono chiari i misterij , che si racchiudono nelle parole , ma non vi s'affissano le talpe , nè vi giunge a penetrargli , che quella mente , la qual'è illuminata dalla Fede . Iddio in tanto è Iddio , e Christo intanto è

la

Aug. lib. 2.
de doctrina
Christi. cap...

la Verità Incarnata, inquanto, che non può mentire, e non sarebbe Iddio, nè Verità eterna, se potesse adombrare il chiaro splendore di questo Sole, che non ha macchie, che non teme eclisse, che mai non tramonta; ma sempre luminoso risplende. Si *volant inuenire*, scriue Agostino, *quod omnipotens non potest habere prorsus, ego dicam mentiri non potest. Credamus ergo, quod potest, non credo, quod non potest. Non itaque credentes quod mentiri potest, credamus esse falsum, quod se falsum esse promissit*: dal qual modo di parlare si comprende, che tanto è necessario in Dio la verità, quanto l'onnipotenza, nè sarebbe onnipotente, se potesse mentire, e mentirebbe all' hora (c'haucendo predicato se stesso per somma Verità) ingannasse con suoi equiuoci. Nè si dica, che l'equiuocare non sia mentire; poiche, come ben nota Agostino, pecca, e mentisce colui, che non ispiega con le parole i sensi dell'animo, e non fa con le voci intendere quello, che concepisce nel cuore. *Hoc enim debet enunciationi sua fidei, ut illud per eam proferat, quod animo tenet, & sic habet ut proferat quapropter ille mentitur, qui aliud habet in animo, & aliud verbis per quibuslibet significationis enunciat*: Sono perciò questa gente infida, e simulata simili alle Pernici di Passagonia di doppio cuore quasi, che due siano le sedi dell'anima, in vna delle quali risieda Iddio, nell'altra il Diauolo, ò che l'uomo sia vn Tempio, doue sopra di due Altari si adori in vn medesimo tempo e Dio, & il Demonio, se però Iddio, & il Diauolo, come pensò Manes possono star assieme: *Vnde etiam duplex cor dicitur esse mentientis id est duplex cogitatio: Vna rei eius quam veram esse vel scit, vel putat, & non profert: altera eius rei, quam pro ista profert sciens falsam, esse vel putans.*

Frà tutti gl'interni mali dell'animo niuno ve n'è, che più sia pernicioso alla Republica Christiana, quanto questo degli equiuoci, che non è altro, che vn nimico sconosciuto, che ci inganna, e tradisce, senza, che ce ne auuediamo. Fù chi saggiamente chiamo l'arte degli equiuoci l'eticha delle Corti, doue s'imparano non le virtù; ma le frodi, e gli artifizij. Ma non è da tutti l'saper parlar da Demonij, e coprire di equiuoci la falsità, e farla concepire per vera; perciò ad vn metodo assai più facile, e con regole più apparenti si sono appresi a mentire col lodare sfacciatamente il vizio. Giunse a quest'affettato artificio, e penetrò del secolo gl'inganni lo Spirito di Dio all' hora, che per bocca del Regio Profeta auerti il mondo, che le verità nelle bocche de' figliuoli degli huomini, cioè di molti, che viuono nelle Corti de' Grandi son mutilate, e trouche: *Diminuta sunt veritates a filiis hominum*. Esaminiamo a confusione di mendace la pratica di questa diuina Verità: Si consideri sotto lo squintio del meitto appresso del Grande vn'huomo dabbene, a cui non si possa dare ecceztione, si sentirà l'Aristareo di Corte, che non potendo negare, che nò sia soggetto di retti sentimenti, e zelante negl'interessi di Dio, v'aggiungerà esser inconsiderato, imprudente, & operare a suo capriccio: Se lo scorderà diuoto, e ritirato passare i giorni in virtuosi esercitij, lo qualificarà d'vn'huomo intrattabile. Se riceuerà gli applausi comuni d'esser huomo letterato, e di singolari talenti: vi farà per contraposto, che sia furico, e troppo libero nel parlare: Se l'esperienca in l'hauer fatto conoscere ne' magistrati, e gouerni per huomo di giultitia inflessibile: li darà taccia d'ostinato, e di non saper far seruizio ad alcuno. Se coltuerà vn'a vita lontana da ogni ambitione disprezzando la vanità delle Corti; v'incropperà, che

August. de
Cinit. Dei.
lib. 22. c. 23.
tom. 5.

August. de
medacio ad
Consc. c. 2.

Ibid. Aug.

Psal.

fia persona, ch'auuiliſce la ſua conditione; Se caderà in concorrenza del beneſicio con colui, che tutti i ſuoi talenti porta ſopra del dorſo; dirà al Grattide, che badar ſi dee, non al merito perſonale; ma alle buone inclinazioni di chi è più congiunto al ſeruitio, quaſi, che il ſoſtenere fuori della famiglia cariche grandi, e maneggiate con integrità, e riputatione del Principe, non ſia capitale da ammetterſi à conto di merito. In queſta guiſa ſi bilanciano, e ſi peſano, dice lo Spirito Santo, con la falſa ſtatera i meriti degli huomini honorati. *Mendaces filij hominum in ſtateris.* Sono coſtoro, atteſta Baſilio Macellari, che mai non danno il peſo della giuſtitia, delle lodi, e del premio à chi conuiene. *Mendaces igitur ſunt homines, corrupta habentes animæ iudicia.* Oh, che furti! ò che rapine di meritati premi, di denegate ricompene, ſi comettono hoggi impunemente nel mondo! *Mendaces filij hominum in ſtateris.* Imparino i maledici, i detrattori dell'altrui conditione, gl' inſidiatori degli altrui meriti da Paolo Apoſtolo, à deporre la menzogna, figliuola dell'iniquità, & à profeſſare la verità primogenita della giuſtitia: *Qua propter deponentes mendacium loquimini veritatem:* e ſ'il conſiglio di Paolo, non ſi impreſſione nel cuore, lo facciano almeno le parole minaccioſe di Dio per bocca d'Eſaia: *Va vobis, qui dicitis tenebras lucem, & lucem tenebras, qui dicitis amarum dulce, & dulce amarum; qui dicitis bonum malum, & malum bonum.* Dicanti pure *va vobis* à coloro, che ſtacciati calunniatori, & ingiuſtiſſimi impoſtori, quando non fanno in altro modo ſfogare il perſido loro liuore chimerizzano diſetti, ſuppongono delitti, & attribuiſcono all'huomo Eccleſiaſtico ciò, che mai ſi ſognò ſolo à fine di roinarlo nel credito, e di precipitarlo dalle fortune, & tentar ogni mezzo più iniquo per irritarli contro l'autorità del Potente: Coſì trattarono appo di Coſtanzo Imperatore il P. S. Atanagio, che fecero autore d'un libello infame, che gl'iſteſſi perſecutori haueuano compoſto; legge del Santo l'Apologia, chi vuole ſaperne l'hiſtoria. *Va vobis, va vobis!*

Sono nella Repubblica Chriſtiana coa ſommo pregiudicio di queſta celeſte vnione due altre forti di mendaci, e bugiardi, che procurano coll'inſegnare, e conſigliare l'errore di ſconcertare coſì bella armonia. Del numero di coloro, che profeſſano gli errori ſono tutti gli heretici, che diſcoſtandoſi da' Precetti euangelici, dalle diſinitioni de' Sacri Concilij, da' ſentimenti de' Padri, vanno à capriccio loro chimerizzando falſe, e nuoue dottrine per adulterare i dogmi della Chieſa C. A. R. ma queſti, come membra putride ſon già recife dal corpo miſtico di Chriſto, e ſeparati dall'vnione de' veri credenti; perciò incapaci di direzione ſpirituale gli laſciamo in mano della diuina Giuſtitia. Della claſſe di quegli, che la menzogna conſigliano ſono riconosciuti coloro, che non ſi ſà da quale ſpirito-condotti ſi portano à ſeruiere della diſciplina, e coſtumi della Chieſa, & altri miſterij di Religione per oſtentare ingegno, per emulare la fama d'huomini grandi il tutto riducono all'opinabile, e ſ'affaticano di render dubbioſe quelle verità, che già furono ſtabiliti; e tanto più rieſce di pregiudicio alla Religione, quanto che di zelo, e d'humane conuenienze veſcono le loro opinioni. Stia molto auuertito il Chriſtiano agl' inſegnamenti di queſti nonatori, e non ſi laſci ingannare da maſſime particolari, da nuoue concluſioni; ma ſi ſtringa inſeparabilmente a' ſentimenti della Chieſa Cattolica Romana, alla quale ſolo tocca giudicare del vero ſenſo delle Scritture, e della dottrina de' Padri, e non

Pſalm.
Baſil. in pſ.
161. hom. 27

Ad Ephes.
cap. 4

e non s'attachi à quelle false Teologie, che hanno fondamentato non il Regno di Christo, mà del Diavolo. Colui, ch'ha carità, e zelo di Dio non entra mai in competenza di dottrine, se non con l'heretico, à fine di conuertirlo, ò di convincerlo, e non odia il sapere di quel buon Cattolico, che s'affanna, e suda per iscoprire gl'inganni, e per assodare nella mente de' fedeli le Verità Evangeliche. E' frenesia di molti darsi à credere, che sopra d'essi sia diluviato il dono della sapienza, e ch'Iddio sia parziale nel distribuire i suoi talenti. Imparino dall'Apostolo (che sbandisce le fattioni dalla Chiesa) à soffrire, che altri predichino Christo crocifisso, e non insuperbiscano per la nouità di loro opinioni. Souuengagli esser gli heretici qualificati del nome di nouatori solo, perch'ambiziosi, non vogliono stare con l'autichità, & insegnare, quella dottrina, che dalla bocca degli Apostoli, e dalle parole euangeliche appressero, e promulgarono poi i Padri antichi. Vna volta, ch'entri, come scriue S. Agostino, la superbia nello spirito d'un huomo letterato è manifesto argomento, che già nell'intelletto è stampato l'errore; nè superbia maggiore ritrouasi di quella, che non sa, nè può patire, ch'altri sappiano, nè tollerare, ch'alcuno si renda benemerito della Chiesa cattolica. *De superbia uanq; nascuntur hereses, esclama Agostino, schismata, detractiones, inuidia, ira, rixa, dissensiones, contentiones, animositates, ambitiones, elationes, presumptiones, documentis instantia, verbositas, vanitas, inquietudo, mendacium, prauium, & cetera huiusmodi, quae dinumerare per singula longum est.*

August. lib. de salutar. documentis c. 19. tom. 4.

Non altra lingua, che quella del nostro Agostino ci vorrebbe per ammorire, e viuamente riprendere certi, che hoggidi con tanta libertà scriuono, & insegnano in materia di morali proposizioni, che furono dall'istessa Gentilità abborrite. Che di più detestabile si può sentire fra' Christiani, che possa in materia di coscienza l'huomo abbandonarsi all'autorità, (ò per parlar con più proprietà) al capriccioso pensare, che sia pubblicamente insegnato, ò dato in luce d'un solo Autore di leggerissimo sapere, quando contro di esso fossero tutti i Santi, e ch'un consiglio d'un huomo particolare possa ridurre in calma vna coscienza agitata da mille colpe? Se questa falsa dottrina vna volta si riceue per vera da' fedeli, non occorre più caminar dietro à Christo su le vestigie degli Apostoli cogli esempi de' Santi Padri; nè più stancarsi nel leggere le loro gran gesta, per apprendere la pratica della vita spirituale. Nel Tribunale del secolo, doue si disputa di temporale, e vile interesse, seguita il Giudice gli Oracoli dell'Leggi, le Risposte de' Sapienti, i Consulti del Senato, i Rescritti del Principe, e la comune interpretatione de' Dottori, e Consulenti; & in materia di coscienza, non si farà riflessione a' Precetti diuini alle Massime euangeliche, agl'Insegnamenti de' Santi Padri, all' Interpretationi de' Sacri Dottori, & alla comune de' sacri, e veri Teologi. E' indissolubile questo Dilemma, ò la verità è vna, ò biforme, ò nasce da Dio, ò dal Demonio; ò è vn solo Iddio, ò sono più Deità da adorarsi; ò si può così bene salvarsi con vn'attione, che altri condanna alla dannatione eterna; ò pure non vi è più Inferno per potersi dannare, ò Iddio ha mutato consiglio, & ha à moderni riuellate noue verità, e ritrattate l'antiche; ò bisogna concludere, che tutte false siano quelle dottrine, che riducono à Problema tutte le morali christiane, non restando hoggidi attione, che non sia giustificata da molti Demonologici, che aspirano à toglier dal mondo la fantia, e virtù.

Tamburinus.

Fugge, come da mortifero veleno, chiunque infermo si sente proporre per medicina vn nuovo secreto, e non mai più esperimentato rimedio; perche si crede esser composto da capriccioso pensiero; e nell'affare importantissimo della vita dell'anima, done si tratta d'vna eternità, si darà credenza ad vno, che ci propone rimedij, non per liberarci dal male; mà per render cronico il morbo, e farci viuere vna vita inferma, e morire alla fine in peccato mortale! Benedicasi, per sempre il Signore, che assistendo alla sua Chiesa, non mai l'abbandona nel tempo delle sue necessità, d'hauer illuminato, chi fantamente quella regge, e sostiene, di douer porre la mano apostolica allo sbarbico della zizania disseminata nel campo euangelico dal nimico dell'huomo, e di proferire, & anatematizare fra molte altre quell'opinione, ch'insogna, che l'autorità d'vn' autore moderno possa fare probabilità, & assicurare la coscienza, concepita in quelli termini. *Si Liber sit alicuius iniuriis, & moderni debet opinio censeri probabilis, dum non constet, reiectam esse à Sede Apostolica, tanquam improbabilem*; adunque condannata rimane quell'opinione, che non è dichiarata improbabile dalla Chiesa; benchè habbia appresso del suo autore motiui di probabilità: adunque resta qui dichiarato, e definito, che non si possa seguitare, nè specolatiuamente, nè praticamente l'opinione men probabile, lasciando la più probabile.

Sotto pena d'eterna riprouatione ricorda il Padre Sant' Agostino la professione della verità à coloro, che sono destinati ad insegnare, & instruire la gioventù, e l'innocente pueritia, guardandosi, come da vno de' maggiori delitti d'abbeuerarla d'altra dottrina, che di quella, che la Chiesa Romana propone a' Parochi nel Catechismo cattolico, non adulterato con nuoue pratiche, perche questo è il modo di dare à bere in tazze indorate amarissime beuande d'errori, le quali infettano l'anima, e la priuano in fine della vita spirituale. Deplora in se stesso quest'infelice conditione de' suoi, e nostri tempi l'inferuorato Dottore. *Non accuso verba, quasi vasa electa atque preciosa, sed vinum erroris quod in eis nobis propinabatur ab ebrijs doctoribus, & nisi hiberemus cadebamus, nec appellare ad aliquem indicem sobrium licebat*; nè si può negare, che questo non sia il maggiore degl'inganni, sorprendere con gli errori l'innocenza negli anni più teneri, che non ancora di consiglio matura, non può ripararsi dalle frodi, e dall'inganneuoli insinuationi d'insegnamenti, che coprano sotto la porpora, e candore d'artificiosa pietà le spine degli errori, che trafiggono l'anima. La più breue, e bella instruttione, che si potrebbe dare al giouanetto christiano farebbe fin da' primi anni darli nelle mani la vita del nostro Redentore, doue tutte le verità, e le virtù, che sono necessarie per saluarsi si contemplano, e s'apprendono.

Sotto il rigore delle medesime pene di dannatione eterna, e castighi comprende il nostro gran Dottore tutti gli Predicatori, Maestri, e Pastori de' popoli, dalle parole, & insegnamenti de' quali prendono pascolo, e cibo, o di vita, o di morte tutte l'anime Christiane; perciò nulla deuono tacere di quello, che conuiene ad vn Declamatore apostolico, nulla temendo dell'indignationi de' Grandi, nè de' latrati de' mastini; mà più d'ogni altra cosa dee suggire chi da Dio è dichiarato banditore della Verità Evangelica d'adulterarla, di tradirla, di vitiarla con false citationi, audaci interpretationi, e temerarie, e profane applicationi; poich' in vece di predicare il Regno di Christo, popolerà d'anime quello dell'Inferno. Senta-

Ago-

Aug. lib. 1.
Confess. cap.
16. som. 1.

Agostino. *A doctrina religionis, atque ab eis omnino enuntiationibus, quae propter doctrinam religionis enuntiantur, cum illa docetur, & discitur: omnia penitus mendaciarum emouenda sunt. Nec ulla omnino causa inueniri potest credatur, cur in rebus talibus mentiendum sit, quando nec ideo in ea doctrina mentiendum est, ut ad eam ipsam quisque facilius perducatur: fracta enim vel leniter diminuta auctoritate veritatis, omnia dubia remanebunt. Quae nisi vera credantur teneri certe non possunt. Licet igitur vel decessori, ac disputatori atque predicatorum aeternarum, vel narratori, aut pronuntiatori rerum temporalium ad edificandam religionem atque pietatem pertinentium, occultare in tempore, quicquid occultandum videtur, mentiri autem nunquam licet, ergo nec occultari, mentiendo.*

Aug. lib. de mendacio. cap. 10.

Quanto male possa fare al mondo, & alla Chiesa di Dio vn consigliere mendace, fraudolente, e Statista, non occorre per farlo concepire laticar molto, bastando l'addurre l'*expedit* della Sinagoga passato hoggidì per vna delle prime massime dell'assemblee di stato: ma questa farisaica risoluzione pronunciata da ingiustissimi huomini, non difende colui, che mente nel dar consiglio, che non sia reo di tutto il male, che succede, e che incorre nell'ineffabile indignatione d'vn Dio tradito. Quanti, quanti vestono, dichiara Agostino, il pallio, e la talare di consiglieri de' Principi, e che mascherati della serietà di Seneca, dell'integrità di Catone, sparfa hanno la lingua del veleno di pestiferi consigli, e che ammantati dell'apparenze di religioso zelo ne passano a perturbare la quiete de' Regni, & ad isfogare il loro liuore contro di gente innocente, e diuota. *Quia ergo videtur habere pallium consulentis, & habet venenum perimentis, lingua dolosa dicta est, quae est psalm. 119. lingua dolosa? Subdola, habens imaginem consulendi, & perniciem docendi.*

August. in tom. 8.

L'ambitione acceca a segno la mente humana, che molti, non s'auvedono, che sono chiamati a consiglio, non per occultare; ma per sottoscrivere, o pure per celebrare l'ingiustitia della già presa risoluzione, e peccano nell'approuatione, e nel consenso che danno, benchè sia infruttuoso, & ad essi si attribuisce dell'eseguito tutto l'odio; e questi sono per lo più gente di basso talento, e nati in seruitù. Altri dementati dalla superbia, e dal vedere appoggiati al loro credito, e sapere gran parte degli affari, e delle risoluzioni consumano le notti nello specolare i modi, per ritrouar maniere di renderli con mille ingiustitie vtili al Patrone, il quale volentieri si lascia ingannare, e gode di quello, che condannarebbe negli altri, e questi restano in fine disgraziati, perchè non vuol il Grande accusare se stesso d'ingiusto. Non mancano hoggidì di coloro, che sedenti in vn congresso, e conoscendo il vero, sfacciatamente lo tradiscono, per aderire al già scoperto disegno del Potente, e non curansi d'addossare sopra di se tutta l'iniquità, che procurano di giustificare con forza di ragioni, e fra questi, non isde, come scrive lo Spirito Santo, l'huomo-dabbene, che non sa mentire; *Non sedis cum concilio vanitatis, & cum iniqua gentibus non introibo*; e se pure sede fra pessimi consiglieri, chi ha sentimenti di verità, non acconsente all'ingiuste determinazioni. *Ecce, non sedis in consilio vanitatis, quamuis illic corpore sedere videretur. Quid est sedere? consentire cum his, qui ibi sedent: Quod si praesens non feceris, non ibi sedisti.* Molti sono chiamati al consiglio, o di giouanetto innocente, che per l'età sua immatura, non può sostenere il peso

Psalm. 25.

Augustin. in psal. 25. enarrat. 2. tom. 8.

de' propri affarri; ò di vecchio rimbambito, ò di huomo dissoluto, e di sapplacito, ch'odia d'esser nato al comando, e sono costoro gente per lo più impastata d'artificij, frodi, ed inganni, i quali non potendosi affumare il titolo di Principe, si usurpano quello di Tiranno, commettendo mille estorsioni, e ingiustitie; Contro di certi tali, che maneggiavano l'arbitrio, e l'autorità di Gianuario Vescovo Caralintano, vecchio trascurato, e cadente (e de' quali hoggidi non ne mancano appresso di coloro, che gouernano) scagliò vn fulmine di pontificio anathema il Padre San Gregorio, assegnandoli per termini perentorij d'emendarli, e di pentirsi due mesi di tempo: *Et quidem pena sententia in te fuerat iaculanda, sed quia simplicitatem tuam cum senectute nouimus, interim tacemus. Eos vero, quorum consilijs hac egisti, in duobus mensibus excommunicatos esse decernimus: ita tamen, ut si quid eis intra duorum mensium spatium humanitatem eueniret, benedictione viatici non priuentur. Deinceps, autem ab eorum consilijs cantus exisse, teque sollicitè custodi: ne si eis in malo discipulus fueris, quibus in bono magister esse debuisti, nec simplicitati tuae ulterius, nec senectuti parcamus. In quelle somiglianti sciagure vrtano coloro, che depongono il comando nelle mani de' suoi seruitori: Sétansi le voci delle Apoltoliche riprensioni di Paolo Oliua, che ben apprendeuano i mali, che di qui succedeuano alla Chiesa di Dio à pregiudicio del popolo Christiano.*

Greg. ex regist. lib. 7. cap. 1.

Io voglio, che l'Anima nulla possa senza l'uso de' membri; mà oue questi à capriccio si reggessero, e ribellandosi dalla ragione freneticassero trà se, sfascierebbono il corpo, e lacerandolo ne caccierebbono l'anima. Sernasi il Prelato de' Ministri, mà non serua ad essi. Vdite gli scapiti dell'animo, che non regola, mà è regolato da' membri. *Adhæsit panimento anima mea: viuifica me secundum verbum tuum. Per pagamento intendesi dal Profeta in questo luogo il corpo umano, ò bafe, ò foderò dell'anima, à cui se la stessa anima aderisce, ogni cosa precipita: la doue se il corpo all'anima si soggetta, da vn'huomo si regge vn Mondo. Eccon la vera Gerarchia: il corpo viua dipendente dall'anima, e l'anima sempre mai rimiri Dio. Nos cum corporibus nostris semper cum Domino erimus, si non eis nos, sed ipsa potius nobis adhærebunt, nos autem Deo.*

Pf. 118. 25.

S. August. in psalmo 118. som. 12. 375.

Nella stessa forma, non ci sarà Distretto più fortunato di quello, in cui i Ministri si adoperano, mà indirizzati dal Primate, come questi à gli indirizzamenti di Dio si conforma. Che se i Prelati diueranno Eliotropi de' seruitori, e Idolatri de' domestici vedremo nelle Chiese quelle tragedie, che leggiamo e che abbominiamo oggi nell'Euangelio. Poiche i Contadini, dopo l'assaggio del sangue seruuile, s'imbriacarono nel sangue dell'Erede; così quando à Comandanti inferiori si permetta di calpestare il popolo derelitto, aspettino i Grandi di pronare contra le persone proprie gli eccessi, della stessa arroganza, la qual costoro, soltenuti dalla impunità, e annalorati dall'abito, cominciano ne' priuati per terminarla ne' dominanti. Facciamo comparire la verità dell'affioma sopra vna scena alzata alle foci del Nilo.

Prostituta diuene la verità nella bocca d'alcuni, a' quali più di referendarij delle famiglie, e Regie de' Grandi, che de' consiglieri de' Principi si conuengono, e sono questi, scrive il P.S. Gregorio, gente tanto più atta con la lingua menzogniera, e bugiarda à far danni più rileuanti, quanto è più bassa di conditione, e mendica di virtù, e più famigliare del suo Sig. Di somigliante cèpratono certi, ch'essendogli riuscito di rendersi necessari al seruire, così sfaccia-

tamente s'imposseffano dell'animo, e volontà del Principe, e Prelato difap-
plicato, che nulla v'è più, che possa loro impedire l'esercitio de' vili, e pes-
simi talenti; E perche sono questi i curricoli, per i quali passa la verità all'
orecchio del supremo, mai pura non vi giunge; ma adulterata; poiche con-
lingua inuida mendace, e maligna sempre procurano di pregiudicare alla
virtù, all'huomo honorato, non essendo altro il fine loro, che d'arricchirsi
col vendere à carissimo prezzo il fauore, e le gratie del Patrone, e di cauarsi
con artificiose maniere dagli scrigni, ciò che dourebbe esser compartito à
tanti altri, che meritano, e c'hanno fedelmente seruito. S'approfitino del
consiglio di questo Gran Pontefice, & imparino à vigilare sopra della mali-
tia, e frode de loro famigliari tutti coloro, che per conditione, ò fauore del
Cielo sono solleuati sopra degli altri, e pensino, che più d'vna volta l'attio-
ne del seruitore pregiudica all'integrità, coscienza, e reputatione del patrone:
*Sed hæc scio, quia vestra sanctitati ab illis oriuntur, qui nobis deceptiofa sa-
miliaritate deseruiunt: contra quos peto, vt vestra fraternitas solerter inuigi-
let, nec se eorum verbis fallendum prabeat. Tanta enim maiores hostes creden-
di sunt, quanto magis laudibus adulantur. O auuiso d'un Papa!*

*Epist. ex Re-
gist. lib. 4. C.
82.*

Sirene, che addormentano col canto, e lacerano con l'attioni, Vipere, che
auuelenano, Arpie, che diuorano, Mastini, che latrano, emordono sono gli
Adulatori: Felice, e fortunato il mondo, se fosse di questa seccia di gen-
te spento il seme, ò almeno restasse per sempre sbandita dalle Reggie,
nelle quali al certo si vedrebbe rifiorire, e fruttificare quella virtù, che
assedata da queste spine vien soffocata! Non è (dirà il Grande, che volon-
tieri si lascia addormentare dalle Nenie di queste nutrici della vanità, e pro-
pria ambitione) così sfacciata l'adulatione, che possa far peruenire nell'ani-
mo la virtù; sono più presto leggere compiacenze, atti d'ossequiosa riuere-
nza, espressioni d'un innamorato affetto, & vn cortese tributo di suuicrato
seruitore: nè il mentire in questo caso è riprensibile, perciòche non pre-
giudica ad altri, nè concerne, che alle lodi di quelle attioni, che per se stesse
non sono peccati. Volesse il Cielo, che giungessero solo ad esser peccati ve-
niali quei fatti, che sono decantati da seruile adulator per eroiche virtù: Ma
quando fosse vero ciò, che per difesa, e disculpa di chi lo lusinga, adduce
il Potente, sarebbe pure anche (conforme insegna lo Stagirita) da fuggirsi;
poiche la menzogna fù sèpre viciosa, e detestata da que' cuori c'hebbero aiu-
ta la generosità: *Omnen mendacium prauum est, fugiendum*. Menti, & adulò
il Diauolo à nostri primi Padri; e quelle voci lusinghiere non apportauano,
che speranze d'honore, e di grandezza; e pure rothiarono il mondo. O quan-
ti sono condotti à non pensati precipitij, ad ingiustissime risoluzioni dagl'in-
canti d'un adulator, che non ha lingua, che per lambire, posistare, & eterni
mouimenti, che per approuare, & applaudere à quelle attioni, che merite-
rebbero d'esser almeno riprese, se non detestate; odano gli Prelati della Chie-
sa le voci d'Ambrosio: *Cauete fratres mendacium: quia omnes qui amant men-
daciū filij sunt diaboli: non solum in falsis verbis: sed etiam in simulatis operi-
bus mendaciū est*.

*Arist. lib. 4.
Ethicor.*

*Ambrosius
serm. de A-
braam.*

Quale scudo imbraccerà per sua difesa il bugiardo? Non altro, che quel-
lo, del quale si ferue l'heretico della Scrittura Santa, & apporterà à suo fauore
l'oracolo del Rè di Israel: *Ego dixi in excessu meo omnis homo mendax*: adun-
que è connaturale, & in conseguenza incolpabile il mentire. O bello, ò grãde

Psal. 115.

argo.

argomento! Paolo Apostolo diceua altresì, che sentiu dentro di se la tirannide d'vn'altra legge, che lo faceua prigioniero del peccato: adunque era escusabile nel peccare? Voleua dire l'Apostolo, ch'il fomité era quello, che l'inclinaua al peccare, non perche fosse peccato; e lo chiamò con tal nome per mostrare la forza del veleno, che lasciò nelle viscere dell'huomo la colpa originale, così con la dottrina Sant'Agostino, e di Tomaso dichiararono i Padri del Sacro Concilio di Trento. Con la conformità di questi autentici testimonij, dee il mendace intendere, & interpretare il luogo del Salmo *omnis homo mendax*; ch'è quanto dire, come spiega il Padre S. Anselmo inclinato per lo peccato d'Adamo al mentire, germoglio pernicioso di quel seme maledetto, che sparfe nel cuore dell'huomo il nimico dell'human genere; ma che resta per opra della gratia diuina sueto dal cuore dell'huomo: *Omnis nanque homo mendax est, idest humana natura, sic est ex primitino casu corrupta, veneno serpentis infecta, vt sine mendacio peccatorum non existat in hoc seculo. Non enim solum modo verbis, sed & factis est mendax omnis homo, in quantum homo est, est mendax. Sed nonnulli, qui per gratiam Dei supra homines sunt, etiam veraces per eandem gratiam efficiuntur.*

Più forte riparo crederà il bugiardo essere al suo mentire gli esempj d'huomini Grandi del Vecchio Testamento, come di Giacobbe, di Raab, gericontina, delle Donne hebreë, e di tant'altri, ch'interrogate mentirono la verità, e pure sono annouerate fra i Santi, com'il Patriarca Giacobbe: adunque non arca sempre il mentire quella diformità, che sin'hora s'è andato diuisando? Che fossero molti degli antichi bugiardi lo dice la scrittura, l'attesta lo Spirito Santo, lo conferma Agostino; ma non per questo passa in conseguenza, che tutto quello, che già successe per diuina disposizione, & in ordine all'adempimento di tutte le circostanze del promesso Messia si debbia addurre in esempio: perche vna volta si compiace Iddio di derogare alle sue Sante leggi, come fece à quella del furto, comesso nell'Egitto da i Figliuoli d'Israele; in Bettulia all'homicidio di Indirra, permettédole d'esercitare con la destra l'officio della sua diuina giustitia contro d'Oloferne, e di Iael contro di Sisara: non sempre intende di farlo, perche non sempre vi concorrono le inedessime circostanze. Giacobbe nato dopo Esau, era d'Esau prima concepito, & in conseguenza primo-genito; perche come ben fanno i Filosofi, *qui primo nascitur ultimo concipitur*, se li doueua di giustitia la primogenitura, si che non menti, nè commesse atto alcuno d'inganeuole ingiustitia; Che risponderà dunque il bugiardo à questa diuina dispensatione ordinata all'adempimento dell'antiche figure, come dichiara espressamente Agostino? Attenti alle parole. *Quod authoritas mentiendi, nec de antiquis libris proferri potest, vel quia non est mendacium, quod figurate gestum, diuiniue recipitur, vel quia bonis ad imitandum non proponitur, quod in malis cum proficere caperint, in peioris comparatione laudatur, nec de noui testamenti libris, quia correctio potius quam simulatio, sicut lachryma potius, quam negatio Petri est imitanda.*

Quale ritirata resterà più al bugiardo, & adulatore per iscufarsi, ò per isfugire le giustissime accuse di sue fraudolenti menzogne? Non mancaranno no; Il timore di pregiudicare con l'ingenuità d'vno schietto candore, e con vna passionata verità alle sue fortune sarà quello, che onesterà il mentire affodato sul quel empio afforismo di corra: non sà regnare, chi non sà finge-

Conc. Trid.
session. 7. ca.

S. Anselm.
sup. Epist. ad
Romanos c.
3.

Aug. Contr.
mendac. c. 5.

fingere, o sù quell'altro, tristo, chi al suo Signore contra dir vuole. Che importa a me, che gema l'innocète, che sospiri l'huomo-dabbene, che singhiozzino i meschinelli, che la giustitia sia violata, che preuaglia l'iniquità, ch'il merito resti abbattuto, che la virtù venga perseguitata, che si veda esaltato il vizio, e che il tutto si confonda, purchè si giunga felicemente alle mete de' prefissi disegni: purchè si continui nella gratia del Potente, e s'auantaggino le conditioni! Sono maleuconici deliri; commossi dalla necessità, e disperazione, quei vanti, che si danno alcuni di professare l'ingenuità, per acquittarsi nome di veritieri. Sono trascorsi degli Apostoli i secoli, per douer esercitare vna virtù, che non partorisce, che di gratie, ch'odij, e che martirj. Si passa alle corti per far fortune, non per rouinarle; si fuda, e si stenta per auantaggiarsi nell'affetto, non per concitarli l'odio, di chi può promouere agli honori, & alle grandezze, e non per atterrare in vn colpo, col dir la verità, tutta la macchina di ben architettati disegni; E vero, che scriue Ilario; *Quod cum veritate, & libertate fidei, & confessionis vult esse loquendum*; E ch'egli infaccia di Costanzo sostenne la verità; mà sofferte anco dure persecutioni, e penosissimo esilio. Non bisogna n'è meno pensare, che chi viue appresso del Grande sia così peccatore, e trascurato in reggere la propria coscienza, che non sappia fin doue s'estenda il debito di confessare il vero. Non mancano Teologi, ch'accertano, che non sia obligato a dire la verità a suo pregiudicio, quado fosse per succedere la rouina degli altri, e la depressione del suo competitore: Così discorre, il mezogniere, & in questa guisa pretède giustificare le sue dannabilissime finzioni. Non v'è d'uopo di maggiormente con l'autorità de Santi Padri condannare propositione sì detestabile; mà basterà, per confondere l'indegna ambitione di costoro apportare gli esempi di quelli, che furono dalla verità portati alle cime delle dignità più solleuate. Cessino tutti gli altri, che da sacri, e profani scrittori sono stati descritti, e parli quell'unico de' nostri tempi nella persona d'Vrbano VIII. Il Grande. Frà le virtuosità, e nobilissime doti, che spiccarono in quella grand'anima s'auantagiò sopra dell'altre la candidissima ingenuità, che nata con esso crebbe con gli anni, e tanto s'auanzò, che non haueua sentimento il cuore, che non proferisse la lingua: nè da questa articolauasi concetto, che non fosse prima stampato nell'animo. Ogni cosa lasciò in non cale per lo m'antenimento del vero; ond'essendo già nell'ordine di coloro collocato, che possono passare a quel Sacro-Santo Trono, oue egli degnamente salì, fulli detto da vn de' suoi confidenti, e hauerebbe pregiudicato alle sue fortune, se non hauesse moderato la facilità di dire così liberamente, ciò che egli sentiuà, e d'aprire con tanta libertà il suo interno pensiero così nel giudicare delle cose, come nel dichiararsi nelle consulte d'affari grandi: Rispose con sentimenti degni d'un gran Prelato, che non curauasi di salire al Vaticano, quando ve l'hauesse a condurre la menzogna, e la falsità; & Iddio in premio della sua non mai adulterata schiettezza, per gli stessi mezzi che furono creduti dal modo contrarij, volle che giugesse alla potestà di suo Vicario in terra. Calca le vie dell'ingenuità d'Vrbano Gio: Battista Cardinal Pallotta, che diede sempre in tutte le cariche, dignità, e gouerni, ch'egli sostenne d'vna interrotta, e sincera giustitia, inuiolabile integrità, & in concussa costanza; nulla curando fuorchè l'honore di Dio, la difesa della giurisdictione ecclesiastica, e l'ingrandimento della Chiesa. Al tocco del paragone fece le proue nella finezza del purissimo oro del

Math. cap. 10.

del suo schietto candore tutte le volte, che ne' congressi d'affari più grandi, e concernenti à gl'interessi de' maggiori Monarchi fù chiamato à consiglio rispondendo ad' vn Personaggio tuo amico, c'haueua ammirato la libertà, con la quale pronuntio i suoi giusti sentimenti: che non si curana di vedere, da lungi'l Pontificato, purchè rauuifasse da vicino la verità Vagliano gli oracoli di queste due risposte à toglier di capo la bugia all'ambizioso; mà non già ad'animare il vero Christiano ad'abbracciare questa Santa virtù, non hauendo dibisogno d'humani esempi,oue parlano i diuini. Non le speranze di terrene prosperità; mà i premij delle glorie del Cielo debbono esser quelli, che rapiscano gli huomini à far professione di quella verità, della quale dichiarossi Maestro l'istesso Figliuol di Dio. Dalla menzogna, e dalla bugia ritirerà il piede, chi non vuol professarsi figliuol del Demonio. Disimpari à mentire, chi non vuol dichiararsi della scuola dell' Inferno, & imparar à rinnegare il Cielo: *Cum ergo uiuit homo secundum hominem, non secundum Deum, similis est Diabolo: quia nec Angelo secundum Angelum, sed secundum Deum uiuendum fuit, ut staret in veritate, & veritatem de illius, non de suo mendacium loqueretur. Cum itaque uiuit homo secundum veritatem, non uiuit secundum seipsum, secundum Deum. Deus est enim, qui dixit: Ego sum veritas.* Così discorre Agostino dei pregi della verità, e della indegnità detestabile della bugia, e di quella contentiosa emulatione, che diuide la Chiesa.

Si dichiara pur chi vuole co'l mentire seguace di Satana, che noi ci glorieremo d'esser Figliuoli di Dio redenti co'l suo sangue, santificati con la sua gratia, ammaestrati da quella verità, che non mente, da quella bontà, che non manca, da quel Christo, che languente d'amore scritto di carità, sempre ci inuita, mai ci rifiuta, da per tutto ci accoglie, & in ogni luogo, e tempo teneramente ci abbraccia, e come pecorelle della sua greggia caramente ci stringe. Vdiamo, vdiamo le sue voci, seguiamo le sue pedate corriamo agli

odorosi balsami delle sue piaghe, e rapiti dagli amorosissimi sguardi delle sue misericordie col cuore acceso di vicende uole carità diciamoli. *Descendat; Domine, descendat (præcor) descendat in*

cor meum odor tui suauissimus, ingrediatur amor tui melifluus. Veniat mihi tui saporis mira, & inenarrabilis flagrantia, quæ sempiternas in me

suscitet concupiscentias; & ex corde meo perducatur venas salientis aquæ in vitam æternam. Immensus es,

*Domine, & ideo si-
ne*

*mensura debes amari, & laudari
ab his, quos tuo precioso
sanguine redemisti.*

(?)

*De Civ. Dei
lib. 14. ca. 4.
tom. 5.*

*Aug. medit.
35. §. 8.*

CAPITOLO XII.

*Se conuenga all' Huomo Euangelico fuggire nelle
persecutioni.*



On è in vero Maestro più fedele nell'addottrinare il mondo, quando ben venga intesa, della natura, nella quale la Sapienza Eterna transiue, e stampò le prime regole del viuere, così degl'iragioneuoli, come rationali viuenti: Ristintse per tanto il superno Legislatore tutti i suoi decreti sotto titolo di quella perpetua, & indeclinabile legge di natura;

Quod tibi non vis alterius feceris, che interpretata vuol dire, che non meno dobbiamo in noi, che negli altri consultare il conseguimento di quel bene, che s'arpa, che la fuga di quel male, che si teme; e perche negli animali, & in ogni altra sensata, & insensata creatura non si dà luogo alla riflessione, con necessario istinto sono portati a ripararsi dall'ingiurie, & a procacciarsi tutto ciò, ch'è necessario alla loro conseruatione; Da questi principij di natural filosofia cauar si potrebbero con gl'insegnamenti di molti Santi Padri, come d'Ambrogio nell'Esamerone le massime delle vere morali, se la mente humana non si lasciasse tradire dalle proprie passioni: Se fuggire si debbiano le persecutioni farebbe deciso per problema secondo le leggi della natura, quando non si confondessero le vere, con le false, le giuste con l'ingiuste, fughe, e persecutioni; che perciò a rintraccarne le vere cagioni m'instraderò con la scorta de' Santi Padri.

Chi del problema, (se sia lecito il fuggire nelle persecutioni) si costituissero giudici due Filosofi fra le scuole dell'antichità trascelti, resterebbe dubbia la decisione per la contrarietà de' pareri, che non hauendo per oggetto altro, che le proprie passioni, malamente possono accertare il vero. Lo Stoico sempre all'Epicureo contrariante, se si crede ad Agostino, si sforzerebbe di persuadere agli altri, non che a se stesso indegna esser la fuga di quel piede, che panenta de' persecutori, e Tiranni l'ire, e gli sdegni, mentre ogni cuore, come in centro di bramate felicità dee festeggiare fra tormenti, delitiar fra lepen, scherzarsi delle crudeltà, burlarsi de' carnefici, ridersi de' patiboli, e stimar più gloriosa quella morte, che se appresa non era temuta; Se minacciata, non fuggita; anzi quanto più orribile più bramata, per segnar la trionfo: Così nella scuola di Zenone addottrinato L. Seneca dicea nel libro, ch'ei scrisse della prouidenza de' Dei, che si douea con fortezza imperterrita sostenere senza punto dolersi l'incontro delle sciagure: *Fortiter omne ferendum est, quia non ut putamus incidunt cuncta, sed eueniunt*, e questo suo sentimento procurò d'inculcare e far apprendere ad vn suo amico; acciò che con l'insegnamenti di Zenone imparasse l'insalfitta tolleranza di quella scuola, che rendea non virtuosi; ma gli huomini ostinati: *Tu indignaris aut quæris, & non intelligis nihil esse in istis malis nisi hoc vnum quod indignaris, & quæris*: Nè da altro, che

*Augustinus
De Verb.
apost. serm.
3. tom. 10.*

*De prouid.
cap. 15.*

Epist. 9.

che dalla propria viltà nasce quello scôfigliato timore, ch'induce l'animo de' vili, e deboli ad'ingigantire quell'oggetto, che non è in se; ch'vn ombra indegna della codardia, *non quia difficilia sunt non audemus; Sed quia non audemus, difficilia sunt*: Sentimenti s'io non m'inganno, che hereditarono i duellisti de' nostri tempi, che si sono stabiliti per massima di loro riputazione, a cui diedero fomento alcuni de' morali, che non solo sia indegna la fuga; ma che glorioso sia il morire: onde restò stabilito per legge dell'honore il detto di colui, che cantò.

Vn bel morir tutta la vita honora

Troppo prolisse sarebbero dello Stoico le proue per sostenerla negativa, se esercitandosi la di lui tolleranza s'attendesse il di lui disviare, per hauer tempo d'videre de' maggiori sapienti le ragioni. S'accionsenta all'Epicureo, che spieghi altresì i suoi pensieri. Indegno d'esser nato così discorre: è colui, che desidera il morire. Degno di patir sempre è chi disprezza di questa vita contenti. Qui si viene per godere, non per eternamente languire. Ne' breui periodi di questa vita fugace si restringono le nostro felicità. Le fortune non sono hereditaggio; ma acquisto temporaneo di chile gode, non premio di colui, che le spera: *Bibamus, manducemus post mortem nulla voluptas*. Sia pure di Ceruo il piede, di Lince lo sguardo per vedere, e fuggire le persecutioni, e le morti de' tiranni. In questa guisa discorre, o per dir meglio infansce Eudossie Principe degli Empij dell'antichità più dissoluta, e maestro del moderno Libertinaggio, che dalla gravità delle proprie colpe sommerlo anche in vita negli abissi, non conosce altro Dio, ch'il mondo, ed'altro Paradiso, che le più laidi voluttà; nulla curandosi di soprauiere all'infamia per non morire anticipatamente all'honore, e perciò contrapponendo all'ostinata follia de'Stoici la versatile sua, & indegna viltà cantò egli pure:

Vn bel fuggire salua la vita ancora.

In questa guisa caminano queste due dannabilissime sette; le quali discostandosi dal mezzo centro della virtù passano agli estremi, che sono i confini, che circonferuono il Regno del vizio. Fra Scilla, e Cariddi di queste due sette, nelle quali tanti hanno naufragato, insegna il Padre Sant'Agostino a cademico Euangelico, e discepolo dell'Apostolo di passare a sicura nauigatione, seruendosi di scorta la sua celeste dottrina. Sétano coloro, che indegni del carattere Christiano ardiscono di confondere nell'academia di Christo con le bialtenuite de'Stoici, & Epicurei le Massime Euangeliche: Dicebat Epicurus, *mibi frui carne bonum est: dicebat Stoicus mibi frui mea mente bonum est: dicebat Apostolus: mibi autem adherere Deo bonum est: dicebat Epicurus, beatus cuius est in fructu voluptas carnis eius: dicebat Stoicus, imò beatus cuius est in fructu virtus animi eius: dicebat Apostolus beatus est cuius nomen domini spes eius. Et ait Epicurus: falsum est enim esse hominem beatum cuius est in fructu voluptas carnis eius: fallitur, & Stoicus falsum est enim, & omnino mendacissimum, beatum esse hominem cuius est in fructu virtus animi eius. Beatus ergo cuius est nomen domini spes eius.*

Alla Academia di Christo, alle dottrine di Tertulliano, Cipriano, & Agostino, & alle risoluzioni Euangeliche sia d'vopo imparare quando virtuoso, quando vizioso, quando giusto, & ingiusto sia il fuggire dalle persecutioni: e perche gli Oracoli Euangelici racchiudono sempre nelle loro parole altissimi misterij: più d'vna volta a chi non gode di conuersare fra Santi Padri

logge-

Agust. de
Verb. Apost.
serm. 13.

Psal. 72.
Psal. 39.

Toggerilcono dubbij, & errori, si ridurrà al suo stato la proposizione acciò che l'Huomo Euangelico sappia quando ei debbia stare a fronte ò dare il tergo alle persecuzioni; auuengache le sole parole di Christo, persuadendoci in vn luogo la fuga: *Cum autem persequerentur vos in ciuitate ista fugite in aliam*, Matt. 12. & altroue con sentimenti, che sembrano opposti: *Mercenarius autem fugit quia mercenarius est*, lasciano in forse la risoluzione. Ioan. 10.

Il Padre Sant' Agostino con la profondità del suo sapere fu vno di quegli, che fra i Padri dell'Africa elaminasse esattamente il problema, e distingueu- se con le persone de' fuggenti i motiui delle fughe. Colui, che volta il piede al Tiranno persecutore, ò è egli pastore dell'anime, a cui è imposta per legge diuina sotto pena della propria Salute la difesa della greggia: ò persona priuata alla quale solo s'attiene il custodire se stesso; ò dalla fuga del pastore si preuede lo scempio delle pecorelle, ed il pregiudicio della Religione; ò ve- ro solo si pauenta della propria persona la morte: Nelle prime circostanze, non nelle seconde s'è biasimouole, anzi graue peccato il fuggire; così se n'è di- chiara con Honorato Vescouo, che seco consultaua se incolpabile fosse la fuga presa dalle loro Diocesi da alcuni Santi Pastori delle Spagne; *Et si ali- qui deseruerunt plebes suas, hoc est quod dicimus fieri non debere, neque enim tales docti auctoritate diuina, sed humana vel errore decepti vel timore sunt visi*: Ma perche pareua duro al Vescouo di Vercelli a cui scrisse Agostino la lettera, c'hauendo fuggito il Redentore di Herode le persecuzioni de' Fa- risei tal'ora gli minacciati insulti, che lo costrinsero abbandonato il tem- pio di nascondersi; e che Paolo di Damasco le mura scendesse dentro d'vna porta, e scampasse la vita, non potesse il Vescouo seguitando gli esempi del Maestro, e del Discepolo fuggire egli ancora. Hai da considerare parla così ad Honorato il Padre Sant' Agostino, se la fuga concerne ò la saluezza ò la destruttione del popolo, e della plebe, e se la fuga di Christo, e di Paolo seco tirailero queste pessime conseguenze. Era venuto il Redentore, non solo per dar la vita per il popolo Christiano, quanto per instabilire, e promulgare la sua Santa legge, & adempire alle promesse giurate à Padri antichi; onde non doueua esporri Bambino al taglio delle spade crudeli del barbaro Ti- ranno; ma assicurare sino à suo tempo la vita con la fuga in Egitto dalla per- secutione di Herode. *Nunquid hoc fecit ipse quando portantibus parentibus in Egyptum paruulus fugit, qui nondum Ecclesias congregauerat, quas ab eo de- seruius fuisse dicamus*. Poteua Paolo uscire dalla Città di Damasco poiche non aspirauano i persecutori à fare scempio del nascente Christianesimo, ma di vita colui, che tromba dello Spirito Santo intimaua la guerra all'idolatria: *Faciant ergo serui Christi ministri verbi, & sacramentis, quod praecepit si- ue permisit. Fugiant omnino de ciuitate in ciuitatem, quando eorum quiquam specialiter à persecutoribus quaritur, ut ab alijs, qui non ira requiruntur non dejeratur Ecclesia, sed praebeant cibaria conseruis suis*. Non fu, attesta il Padre San Gregorio vltà di Paolo, ne tema di morire, che ben intendeva di rife- rare il suo Trionfo alla Città di Roma; ma effetto di zelo, e di carità, che haueua per tutta la Chiesa. *Nunquid non Paulus mortem dicimus timuisse, quem se ipse pro amore Iesu testatur appetere? Sed cum in eodem loco mino- rem sibi fructum adesse conspiceret, graui labore ad laborem se alibi cum fructu serauit*.

Aug. Epist. 180. ad Hono- ratum.

Matt. c. 1. 2. Corin. c. 11.

Alf. Apost. cap. 9.

Aug. Epist. 180. ad Hono- ratum.

Ibidem.

Greg. Dial. lib. 2. cap. 3.

Tertulliano, che della fuga nelle persecuzioni trattò diffusamente nel ca- pitolo

pitolo quarto camina co'vna distintione, che ferra il varco alla fuga non volendo, che si ricorra allo scampo quando viene dalla mano di Dio; quasi che le persecuzioni de' Tiranni, come l'heresie del mondo non fossero, come scrisse Paolo Apostolo necessarie, per prowere la costanza de' Martiri; e la fede de' Christiani: *Si enim persecutio*, scriue il grande Africano, *à Deo euenit nullo modo fugiendum erit, quod à Deo euenit*; E di questa sua massima aggiunge la ragione, per esser tutto buono, ciò che dipende da Dio, & in conseguenza da non isfugiarsi: *Non debet deuitari quia bonum; nec esse est enim bonum esse omne quod Deo visum est*. Per intendere il parlare di Tertulliano conuerrebbe ingolfarsi nell'esame dell'ordine della prouidenza diuina, & vedere se tutto quello, che auueni preordinato da Dio sin dai tempi della sua eternità in virtù de' suoi inalterabili decreti se ne debbia consultarne la fuga ò pure costantemente soffrire; che ciò fù apponto il motiuo dell'imputatione, che dauano à Dio i gentili, come, ch'egli hanesse abbandonato senza veruna cura l'innocente sua greggia alla fiera de' Tiranni; *Si Deus, diceuano costoro, vestri curam gerit curpatimini persecutionem, & morte affligimini?* A che rispose in nome di tutta la perseguitata Christianità. Clemente Alessandrino, col far apparire, che nelle persecuzioni più, ch'altroue il sapientissimo gouerno di Dio risplende, conuertendosi in gloriosi diademi gl'instrumenti de' Martiri: *Quid enim, quod ad nos quidem attinet nobis sit iniuri, cum morte dissoluamur ituri ad Dominum? Et veluti eratis, vite sustinentes mutationem? Si autem sapuerimus, ips gratias habebimus qui vobis praeberint occasionem celeris migrationis, si testimonium seramus propter dilectionem*: Ma ciò sarebbe vn'dilogarci più di quello ricerca la preséte materia; petciò anderemo dietro le traccie d'Agostino e di Cipriano, che indiuiduarono la fuga alla qualità delle persone: La prima, che cade sotto la consideratione del Nostro Santo Dottore è il Padre Sant' Atanagio, il quale per non poter soffrire la perfidia degli Ariani, fù costretto d'abbandonare la sua Chiesa e fuggire la persecutione di Costanzo Imperatore, quale, più dal timore, che haueua della forza di quei heretici, che dalla credenza, che prestasse alla perfidia di quella gente sacrilega, la quale con le finzioni, & Ipocrisie, e con l'esercitio d'esterne, & apparenti ragioni s'haueua guadagnato l'animo de' Popoli, s'era condotto à perseguitare vn così Santo Prelato: fatto, che douerebbe addottrinare i Principi, e le Republiche, di non Lasciar così inoltrare il credito della gente priuata, che s'habbia per timore à trascurare, e la difesa delle Religione, dello stato, e della libertà: Fugge dunque il Santo Vescouo, e si ricerca se peccasse nel separarsi dalla sua greggia. Se à chi è in causa si può credere, si può assoluere Atanagio, poiche egli nella sua Apologia fa la propria difesa adducendo in esempio la fuga già mentouata e di Christo e di Paolo Vdiamolo. *Ipsum Verbum propter nos homo factum, non indignum putauit, cum quaereretur quemadmodum & nos, absconderet, & cum persecutionem pateretur, fugere, & insidias declinare*: Iddio co Sancti homines, cum hanc quoque formam à saluatore didicissent aduersus persecutores, ut legitime dicertarent fugiebant, & ab illis quassisse absconderunt. Vn nimico d'Atanagio risponderrebbe al Santo, che l'argomento prona troppo; e se perche fuggisse Christo fuggissero gli Apostoli, è lecito in ogni luogo stato e circostanza il fuggire, non occorre far questione, se sia lecito il fuggire le persecuzioni: Ma supponeua il Santo Vescouo così potente l'ingiustitia

Tertull. lib.
de fuga in
persecu. cap.
4. tom. 1.

Clem. Alex.
lib. 4. Stro-
matum.

Albanas. in
Apolog.

giustitia dell'ira di Costanzo, e la sua Chiesa in istato di non periclitare, che stimò da vn antecedente particolare dedurre vna Conclusione, che se ben sembraua vniuersale era però particolarizzata dalle circostanze. Vdiamo in difesa d'Atanagio il Padre Sant'Agostino il quale sopra questo fatto stabilisce vna conditione, che deue hauere la fuga, acciò che sia incolpata, ed è quella stessa, che già si è accennata. Può dunque il Pastore fuggire dal luogo della persecutione quando il popolo Christiano, già disfatto dalle violenze, e peruertito da gl'infedeli, o consumato dalle calamità; resta ben proueduta e custodita da idonei e zelanti ministri: Nelle prime conditioni ritrouauasi le Diocesi di Spagna, quando furono abbandonate da Veicoui: *Itaque quidam Sancti Episcopi de Hispania profugerunt, prius plebibus partim fuga elapsis, partim peremptis, partim obsidionecumsumptis, partim captiuitate dispersis.* Nelle seconde circostanze si ritrouò la Chiesa Alessandrina, quando da quella per qualche tempo si separò Atanagio, che consegnata l'hauena alla vigilantissima cura d'vn Vicario e Sufraganeo. *Fugit Sanctus Athanasius Alexandrinus Episcopus, vim eum* (notasi che la persecutione era in odio del Santo) *Specialiter apprehendere Constantius cuperet imperator, nequaquam a ceteris ministris deserta plebe catholica, qua in Alexandria cummanebat; Purche non resti abbandonato il gouerno della Chiesa, e che ingiusta potente, & ineuitabile sia la persecutione può fuggire il Pastore per saluare la vita, e riferuarla per potere a suo tempo, e con l'esempio, e con la penna, e predicatione confermare i fedeli nella vera religione, & affodare la loro costanza nella confessione della fede di Christo; così intesero di fare, & adempirono con l'opre i Chrisostomi all'hora quando dalla persecutione di Eudisia furono astretti a lasciare la Chiesa Constantinopolitana, così gli Hilarij la Pittauiense de' quali si videro tanti Dotti Volumi parti de' loro solitarij esilij. Dunque co'l rischio della propria vita! Se la persecutione non sarà in odio della fede di Christo! Se le Diocesi non saranno prouedute d'ottimi Ministri! Se non cessa il pericolo, che possi peruertire i fedeli, non potrà il Pastore abbandonare la consegnata Greggia? Nò, dice Agostino, perche diuerebbe in giusto mercenario, e decaderebbe dal titolo di leggitimo Pastore il quale è obligato: *Animam suam ponere pro ouibus suis. Cum autem*, risponde il Santo ad Honorato, *plebes manent, & ministri fugiunt, ministeriumque subtrahitur, quid erit nisi mercenariorum illa fuga damnable, quibus non est cura de onibus? Veniet enim lupus, non homo, sed diabolus qui plerum quem fideles apostatas esse persuasit, quibus quotidianum ministerium dominici corporis desuit, & peribit infirmus in tua non scientia, sed ignorantia, frater propter quem Christus mortuus est: Come se l'intendono con Dio que' Prelati, e Pastori, che tocchi dall'ambitione o da' loro priuati interessi s'allontanano dal gouerno delle Diocesi, come se la Vigna delle Chiese consegnatagli dal Celeste Agricoltore fosse data loro in preda, o per lasciarla in abbandono, e non curandosi, che dalle volpi insidiose de' viti, e delle corrutele, venga manomeffa, e deuaftata. Senza la necessità de' ineuitabili persecutioni si consultino co' Agostino, e s'instruiscino dalla lingua apostolica di Gio: Paolo Oliua.**

Aug. epist.
180. ad Honoratum.

Ibiem.

Eccomi co' qual bolla la Dauria del Cielo messa in possesso delle Chiese i' Prelati

Par. 1. Pred.
8. §. 107.
Crisfo.

Ser. de Ann.
To. 34. 175.

Ro. 9.3.

Crislo . *Posuerunt me custodem in vineis, Vineam meam non custodini* . Esclama nell'aprire del diploma S. Brunone : *Quanta charitas, ut pro communi utilitate, Vineam suam, siue ipsius aliquis habeat negligentiam!* Enotisi, la Sposa di Crislo non dire : per custodire le vigne altrui, io hò trascurata, o la mia maccbia, o il mio prato . Dice, la mia vigna si è imboschita, mentre coltino i palmiti, e allieuo imagninoli delle vigne raccomandate à me . Compara non Vigne à Boscaglie, mà Vigna à Vigna . E pure la propria si trascura, e le altrui si difendono ; e vuol dire : quando si tratta di comodo temporale, quel de' sudditi dee da' Comandanti preferirsi al priuato . Più oltre, quando vengono in confronto progressi spirituali della Diocesi e del Vescouo, à quelli debbon questi posporli . Ecco in l'anima di Paolo Apostolo, che si soggetta alle scomuniche del Cielo, per sottrarre alle censure diuine l'Ebraismo . *Optabam ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis* . Se dunque in pari proporzione la vita del Prelato conuien che ceda alla vita de' pppoliz se l'anima di esso dee per le anime de' sudditi dimenticarsi della conuersatione con Crislo, e de' gli abbracciamenti col Verbo : può il Presidente, per la sola sua incomodità temporale, trascurar e la salute eterna de' suoi ? Ciò non sarebbe vn posporre, come si la Sposa, alla vigna d' altri la vigna propria: sarebbe vn' anteporre la casa alla Chiesa, il corpo alle anime, gl' interessi a' Sagramenti, gli spassi alle visite, l'otio alle riforme, il sangue nostro al sangue di Crislo, le saccie à gli altari, i giardini alle Metropoli, le conuersationi alle vdienze, il riposo alle conuersioni, la temporalità allo spirito, e alla Eternità . E che mostro sarebbe questo? e che Idra di mille capi, per impinguare il processo della trascuraggine appostaei nel Tribunale inesorabile della giustitia di Dio ? Quel Prelato dal tribunale dello sdegno diuino passerà al trono della gratia di Crislo, à cui dicendo, per desiderio di essere visitate le Chiese tutte del suo distretto, *Domine veni, & vide*: Risponderà loro prontamente, non colla lingua, mà colle mani e co' piedi nel disagio de' viaggi, ne' patimenti del corpo, ne gli affanni dell'anima, nella totale dimenticanza de' suoi vantaggi, e de' suoi bisogni, dirà, dico, alle Chiese soggette à sè nell'atto del riuenderle: *Posuerunt me custodem in vineis; vineam meam non custodini* . Al rim-bombo apostolico del qual protesto la Chiesa Romana, e questa santa Sede esclameranno per giubilo, additando i pellegrinaggi de' Prelati consecrati co' suoi crismi: *Quanta charitas, ut pro communi omnium utilitate, vineam suam, siue ipsius aliquis habeat negligentiam!* Così dirà il Vicario di Crislo, se così saranno i Comandanti delle Metropoli, nella cura dell'anime Sostituti di Crislo . Sia così .

Con quel zelo, che nasceua da vn cuore auampante di carità considera il Padre San Cipriano, non la fuga solo de' Pastori ; mà di tutti i Christiani, e con la spada versatile dell'Angelo del terrestre Paradiso pare, c' hora trasfigga, & indi à poco difenda dalle calunnie colui che fugge: mà, ò non leggono, ò non intendono coloto il gran Vescouo, chi l'accusa d'incostante ; auuengache niuno più che Cipriano procurò da accordare le sue dottrine con gl' insegnamenti Euangelici, e di accompagnare la forza del suo dire col vigore d'vn cuore tutto Apostolico; di cui fu scritto: *Vnus Cyprianus multorum est instar habendus, siue species eloquentiam, siue doctrinam, siue pastoris dignitatem, siue potius apostolici spiritus vigore ubique flagrans, siue martyrij gloriam* : Onde dubbio non v'è, che già mai questo gran Martire detestasse, ciò ch'vna volta approuò, se già irritato in

in odio de' Nouatiani pensò, che si douessero ribattezzare gli heretici lauò la macchia co'l Sangue e ritrattò con l' vltimo Spirito l' antica opinione. Loda dunque Cipriano la fuga di quei Christiani, che per non cimentarsi con l' inhumanità de' Tiranni, e con la crudeltà de' Carnesfici, e per non tentare Iddio, ò si nascondeuano, ò s' inuoluauano da' natij alberghi per morire, anzi raminghi per straniere contrade, ò fra gli horrori di vaste solitudini, ch' auuenturare, ò di perder la fede, ò di guadagnare il Martirio, che pure vuole Cipriano, che si conseguisca senza ch' il petto s' esponga allo spietato ferro del manigoldo: *Et si fugientem in solitudine ac montibus latro oppresserit, fera inuaserit, fames aut sitis aut frigus affexerit, vel per Maria præcipiti navigatione properantem tempestas ac procella submerserit. Spectat militem suum Christus ubicunque pugnantem, & persecutionis causa pro nominis sui honore morienti præuium reddit, quod datur cum se in persecutione promissit; Ne detesta altra fuga, che quella di que' indegni Christiani, che non fuggiuano il Tiranno, nè; ma di se stessi troppo audaci, e confidenti abbandonauano, nè co'l piede; ma con le publiche confessioni la fede di Christo, e si piegauano genuflessi agl' Idoli per non hauere da curuare il collo alle mannaie, & a ciò niuno potesse vantarsi di conseguire la gloria del Martirio in virtù del proprio cuore, ne veruno ardisce, se non era prima animato dalla gratia diuina, di procurare gl' incontri: Questo sentimento fù il medesimo di Tertuliano: *Sed etiam in ipsis persecutionibus melius est ex permissa fugere de oppido in oppidum, quam compressum, & distortum negare; at qua ista beatitas est, ne qui neget beati testimonij confessione excident?* Conosce, per ciò tre sorte di fughe sacrileghe, & indegne con le quali senza fuggire si liberauano dal Martirio molti degli antichi Christiani i quali, ò incatenati al secolo, con le dure ritorte delle fortune, ò in esso dagli affetti imprigionati, priui di quella Carità, viua Fede, e potentissima Gratia, che ricercasi per incontrare il più terribile degli oggetti, comparuano dal Preside della prouincia. & iui co' lo sborso di numerofo contante, secretamente rinnegando d' esser Christiani professauano il culto sacrilego della gentilità, gettando nell' accesa Tripode il grano dell' incenso in honore dell' adorata Deità, e chi amauansi questi fra veri Christiani Turiferarij, cioè offerenti incenso. Altri non meno infedeli, e perfidi de' primi per isfuggire la persecutione comprauano à rigorosissimo prezzo il Libello, ò vogliam dire suplica nella quale con autentica sottoscrizione veniuano à rinunziare alla religione Christiana, e Libellatici erano da Cattolici addimandati. Della terza sorte de' Christiani infidi erano coloro, che portatosi coraggiosi sin' al luogo del suplicio mancando l' ardore di quella carità, & il lume di quella fede, che corona i Martiri, atterriti alla vista del patibolo rinunziuano al crocifisso, & adorauano gl' Idoli, & erano chiamati costoro sotto il titolo di Christiani preuaticati, e benchè nel nome, e nell' attioni sembrassero fra di loro differenti portauano ad' ogni modo egualmente l' anima imperuertita, e gli vni, e gli altri, com' idolatri indegni del nome Christiano; erano riputati se bene S. Cipriano più agraui nella colpa quelli, che spontaneamente sacrificauano, di coloro, che veniuano astretti in secreto, ò ad offerire gl' incenso, & à riceuere, ò ad esibire il libello, ò dichiarazioni: *Nec sic existimes frater carissime sicut qui-**

Cypria. lib. 4. epist. 6. ad pleb. Thibaritanam.

Tertull. lib. 1. ad Vxo.c. 3.

Cyprianus *bisdam videtur, libellatios cum sacrificatis aquari oportere; quando inter lib. 4. epist. ipsos etiam qui sacrificauerint, & conditio frequenter: Neque enim equan-*
2. ad Anto- *disunt, ille qui ad sacrificium nefandum statim voluntate profiliuit; & qui*
nium um. *reluctatus, & congressus diu ad hoc funestum opus necessitate peruenit: il-*
le qui, & se, & omnes suos prodidit; & qui ipse pro cunctis ad discrimen
accedens, uxorem, & liberos, & domum totam periculo sui persunzione
proximit illi qui inquilinos vel amicos suos ad facinus compulit, & qui inquil-
inis, & colonis peperit.

Se la sola retta intentione bastasse à disculpare l'attioni degli huomini, non farebbe stato di necessità, che tanto si fossero affaticati i Santi per confutare l'errore de' Valentiniani, hereditato da alcuni morali de' nostri tempi, che pretendua contro quello, ch' insegnò l'Apostolo, che si potesse incensare l'Idolo, e far confessione verbale di gentile; e professare d'esser vero, e legittimo Christiano. Io per me non posso, che meravigliarmi all' hora, ch' io veggo con pregiudicio dell' innocenza Euangelica rinouarsi, quasi tutti gli errori dell' antichità, vestiti però d' vna apparenza di soaue conuenienza, ch' indoleisse (come scriue vn tale, che pretendesse fondamentare vna nuona Teologia) il rigore della legge Euangelica. Se così è, che l' intentione faccia rette l' attioni, è di necessità, che si ferri il tribunale della Chiesa, che si proscrinuino i giudici, che si tolgino i castighi, e ch' il tutto si riduca al Foro della coscienza, imperciò che: *De oculis non indicat Ecclesia; ma solo Iddio, cui omne cor patet, & nullum latet secretum.* Voleua, scriue Clemente Alessandrino, Hereticoe famoso fra Valentiniani, che di due sorte fosse la confessione della fede; l' vna, che si faceua con le voci; l' altra con l' opere; quella singolare; questa vniuersale; senza la prima l' huomo si potesse saluare, senza la seconda darsi vera salute, & in questa guisa il tutto veniuasi à ridurre all' intentione; e passò tant' oltre la perfidia di quell' empio heretico, che insegnò essere hipocrita, e dannabile quella publica dichiarazione, che si faceua in publico di Christo: *Vniuersam autem generalem dicit eam qua fit factis, & operibus, & qua est in ipsum fidei congruentibus. Hanc autem confessionem sequitur etiam singularis qua fit apud potestates, si opus fuerit, & ratio impulerit: nam in voce quoque recte confitebitur, cum affectione prius recte fuerit confessus pulchre autem in ijs, qui consentiunt quidem, in me, dixit, in ijs autem qui negant, adiecit, illud me. Nam & si ijs ipsum voce confessi fuerint, ipsum negant, actione minime consentes, & autem soli in ipso consentiunt, qui in ea qua in ipsum est confessione, & actione viuunt.*

Non è fin a quest' hora stato insegnato, che la publica confessione della Fede sia detestabile: Per gratia del Cielo v' è il Santissimo foro dell' Inquisitione, che contra questa perfidia con tanto vantaggio della Religione è stato fondato; ma è ben passato tant' oltre l'ardire d'alcuni Teologi di questi ultimi tempi come scriue il Barone nella sua Morale Teologia contro l'opinioni rilassate di questo secolo, d' insegnare e stampare, che basta anche, negli adulti la sola fede habituale per naturalmente saluarsi senza pensar già mai à Christo nè alla sua morte, e passione. Quali conseguenze si possono inferire da questa dottrina rimetto al Teologo Cattolico il considerarlo. Io sò bene, che per saluarsi negli adulti non basta la prima gra-
 tia;

Clem. Alex.
lib. 4. Stromatum.

tia; mà si ricerca la seconda, e la continua manutenzione degli aiuti diuini, senza de' quali niuno può viuere, e morire in gratia di Dio. Non restaua altro per dar l'ultima mano alla desolatione della morale, e Christiana pietà, di ridurre i primi fondamenti della Religione a dubbiose questioni, e far passar la dottrina de' dogmi, sotto delle soauissime leggi della Probabilità. Già già si canonizzano dalle penne de' moderni i Platoni, gli Aristotili, i Seneca; che più l'istesso Pilato. Propositioni così detestabili, che Brentio heretico, venne insultato da' suoi settatori, come quello, che hauesse voluto infamare il Paradiso. Io sin' hora non intendo, come nelle materie della morale Christiana, possa hauer luogo il probabile, e non nella materia de' dogmi; perche intanto quella ci obbiga a peccato, in quanto, che è fondata sopra delle verità reuelate; anzi, che più strette spiccano nelle leggi euangeliche l'obligationi della carità, e giustitia di quelle de' Sacramenti. Nè Christo hà mai parlato più chiaro di quando insegnò il modo di santamente operare, e pure i di lui precetti fatti sono problemi *cum morali probabilitate quoad utramque partem*, se della necessità dell'esterna confessione della Fede, così inculcata da Paolo, e da Christo Signor nostro, il quale si protesta, e dichiara, che non conoscerà colui, chi non lo confessa per Dio alla presenza degli huomini, & al cospetto del mondo: *Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo*. Se la confessione attuale della diuinità di Christo non era necessaria, non tanto douea Pietro lagnarsi d'hauerlo negato nell'atrio del Principe de' Sacerdoti! Sciocchi furono tanti Martiri, non solo di esporri alla morte per sostenere la gloria del Crocifisso, e per non incensar gli Idoli, mà col non voler, nè meno mentire, nè l'habito, nè il nome, affine d'esser conosciuti per christiani. Nò era ancora appresso d'alcuni Secudoteologi fatta politica la Religione, & humane conuenienze i primi fondamenti della Fede. Gli Ariani cominciarono da questi principij, e riuscì loro di far in vn giorno tutt' il mondo heretico. Non voglia il Signore, che la sua Chiesa ricada in somiglianti desolationi. Mi stacco da questa non inutile digressione, e ritorno al ponto della fuga.

Può dubitarsi se i turbini delle persecutioni siano solo quegli, che conspirano ad atterrare la costanza Christiana, per farla inchinare ad vn diabolico culto, & a dar congedo alla fede del Crocifisso, ò pure si destino anche solamente per distruggere la virtù, & innocenza dell'anime grandi? Benche sembri non poter metter in forse se, ogni virtù christiana, nò possa esser oggetto di crudelissime persecutioni alla tolleranza, delle quali assegnò l'Herode per' perseguitati il capo de' Martiri la corona della gloria. *Beati qui persecutionem patiuntur propter iustitiam quoniam ipsorum est regnum celorum*, tutta volta congl'indizzi d'Agostino, che non riconosce altra heroica, e sublime virtù, che quell'atto di Religione, e di Fede, che fatto per la confessione di Christo, e per esso sostenendo la morte, viene a conseguire quella trionfale Corona, che sola è douuta a' santi Martiri. Onde auuiene, che si come vnica è sola quella virtù, che forma in Cielo gli Heroi, così parlando con la medesima proportion della persecutione, sola propriamente dirassi quella, che si sosterrà per la virtù della Fede, e della Religione, la quale per l'eminenza del suo merito, non hà nè meno analogica somiglianza, (come dell'altre virtù Christiane si può affermare rispetto a quelle de' Gentili) traferendo il mistero della Fede l'humana capacità; onde poco sicuramente discorrono coloro,

che alle forze del naturale intendimento tant'ordiano di lume per giungere a penetrare, benché di lontano vn mistero, che alla natura si nasconde, che perciò non si conosce, che non venga riuclato. Quindi insegnaua l'Angelo de' Teologi in vano ricercarsi merito di martirio in chi daua la vita per la confessione di qual si voglia virtù, se in essa non lampeggiava la fede del Redentore; così spiega il luogo citato di San Matteo in ordine alla medesima Fede: *Vnde, & Martyres Christi, dicuntur quasi testes ipsius. Huiusmodi autem est veritas fidei, & ideo cuiuslibet martyris causa est fidei veritas: Sed ad fidei veritatem non solum pertinet ipsa credulitas cordis* (notino coloro, che riducono all'intentione la Fede) *sed etiam exterior protestatio, quæ quidem fit non solum per verba, quibus aliquis confitetur fidem, sed etiam per facta, quibus aliquis fidem se habere ostendit: Nè vale questa confessione quando anche fosse col sangue autenticata, se non vien fatta nella Chiesa dal Catolico, fuori della quale non si ritroua, serine Agostino, quella Carità ricercata da Paolo; e senza della quale tutte le più grand'attioni, sono inutili per saluarsi, e per acquistarsi la Laurea del Martirio. Nunquid potest, inquit, vis contra Dominum baptisimi maior esse aut potior quam confessio, quam passio, ut quis coram hominibus Christum confiteatur, & sanguine suo baptizetur? Et tamen, inquit, neque hoc baptisma hæretico prodest, si quamuis Christum confessus extra Ecclesiam fuerit occisus, quia charitatem non habuisse conuincitur, de qua Apostolus dicit: Et si tradidero corpus meum, ita ut ardeam charitatem autem non habeam nihil mihi prodest.* Dalla qual forma profondissima di parlare si stabilisce, esser solo vero martirio quello, che si fa in faccia di tutt a la Chiesa Cattolica, della Diuinità di Christo, spintroni da vn atto di carità; mà esser altresì impossibile (contro à ciò, che ha voluto insegnare vn certo Teologo, che delle verità più certe, e stabili della Religione Cattolica Apostolica Romana, ha voluto formar dubij per render vacillante la pietà de' fedeli) che con la Fede abituale, che s'acquista nel Battesimo, e per quanto sia inuincibile l'ignoranza possa saluarsi, & esser vero martire, che viue fuori della vera Chiesa.

Da questi certissimi fondamenti di dottrine, passo hora à vedere in quali circostanze conuenga anche al Christiano, per lo mantenimento delle virtù Euangeliche, ò fuggire, ò soffrire le persecutioni; se per non acquistar il vero titolo di martire al meno quello di santo, e sofferente. L'esempio del Battista stabilisce vn grand'esempio di carità verso del prossimo, mentre per la salute d'Herode non cura fuggire dalle persecutioni dell'empio Herodia-de, che ben sapeua, che l'insidiava la vita; mà spontaneamente offre il capo alla spada, e volle, che si verificasse in lui, che *maiorẽ charitatem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis.* Qui entrerebbe curioso il dubio, se il gran Precursore potesse conosciuto il publico scandalo di Gierosolima, per l'incestuoso adulterio d'Herode, tralasciare di ammonirlo, e riprenderlo? Diranno molti, che fu eccesso di carità, e seruore di zelo; mà, che non essendo Sacerdote, e Pastore, non era tenuto à rischio della propria vita; e così altamente rimproverare il fallo del Re, e della sdegnata femina col non licet tibi. Non così intese il Battista, che ben si ricordaua d'esser si dichiarato Precursore, e Foriere di Christo, che veniuà ad intimare la guerra al peccato, al mondo, & all'Inferno; e perciò doueua à prezzo del proprio sangue declamar contro il peccato; accioche si conoscesse, che qualunque

è man-

D. Tbo. 2.2.
q. 124. art. 5.
in Cor.

August. lib.
4. de Baptis.
contra Do-
minibus Cap.
17. som. 7.

è mandato da Dio à predicare la sua diuina Parola, & à conuertire le genti
 dee spargere il sangue. Sò, che il rigore di questa vera, e certa proposizione
 è da molti infoauito, non obligando i Pastori alle riprensioni, se apprendono
 il pericolo, e se essi danno ad intendere di non approfittare, & in questa
 guisa ogn'vno interpreta la decisione à suo modo; & il Battista la diuini col
 capo, e s'acquistò il titolo di martire della Verità, e della Giustitia. *Pro le- Augst. in
 ge quidem veritatis, dice Agostino, pro aqualitate, pro iustitia: Ideo sanctus, psalm. 140.
 & idè martyr; sed non tamen pro illo nomine quo Christiani sumus. in fine.*
 E' vuol dire il Santo Dottore, che la verità, e la giustitia hà i suoi martiri, e che non
 sempre i motiui della pura, & espressa fede, e confessione di Christo ci obliga
 à sostenere le persecuzioni.

Si destano non di rado procelle impetuose di fiere persecuzioni contro
 gli huomini santi, cagionate da i foffij di coloro, che occupano la mente
 del Potente, a' quali di facile fanno concepire, ò che si perda loro il rispetto,
 ò si perturbì la loro giurisdittione: Di questa natura fù quella, alla quale
 restò esposto il Padre San Gio: Chrisostomo, che venne costretto à lasciare
 Costantinopoli, e passarne à lungo, e penoso viaggio à Roma sotto degli
 ampari della Potestà Pontificia. Le prime calme del suo ecclesiastico go-
 uerno perturbò, ò tentò più volte di perturbare il Clero dissoluto di quella
 gran Metropoli, che non poteua soffrire d'esser astretto all'osservanza della
 disciplina Ecclesiastica, dal che sempre sono nate l'agitazioni de' Vescouì,
 e le separationi de' Canonici da i loro Padri, e Pastori: Mà non riuscì à quel-
 la gente maluagia di farlo nelle commosse tempeste naufragare, quando
 era adorato dal Popolo, e riuerito da Cesare. Il Diauolo à cui non manca-
 no nel mondo fautori per còbattere gli huomini santi li armò contro Eutro-
 pio Castrato, e Priuato di Cesare, che odiando Chrisostomo, che non po-
 teua soffrire le sue iniquità, e la scandalosa familiarità, che haueua con
 l'Imperatrice procnò prima di questa turbaeli contro l'ira, e lo sdegno, &
 in secondo luogo d'interessar Cesare ne' suoi disegni, facendo inforgere,
 (come è sempre proprio di quei Ministri, che si vogliono render necessarij
 al Prencipe) dispareri frà Costanzo, e Chrisostomo in materia di giurisdit-
 tione, ponto il più delicato della ragion di Stato; mà successe, che restasse
 per gli sospetti concepiti dall'Imperatore estinto l'infame eunuco; mà non
 cessò già la persecutione, che più fiera venne commossa da vn Spagnuolo
 detto Gaina di professione Ariano, al quale perche non acconsentì il Santo
 Pastore, che comparisse frà gli altri nella Chiesa, fece concepire coll'Impe-
 ratrice, come haueua in vna Predica trafitta con la sua, la reputatione di
 Costanzo, onde nouello Paolo, venne costretto à ceder all'ire frementi d'vna
 Dôna, & Imperatrice, che si teneua oltraggiata. Cede il cåpo Chrisostomo,
 mà nõ perde la giornata; poiche se negli stenti di replicate fughe, e longhif-
 sine peregrinationi perde la vita in tempo, che i suoi persecutori pentiti lo
 chiamauano alla sua Chiesa, acquista la Corona premio del suo lungo com-
 battimento. Incolpabile è questa fuga anzi gloriosa, poiche sempre si riti-
 rò inuito Campione combattendo, & animò anche di lontano i suoi po-
 poli à stare nella fede di Pietro, spiega vn'Autore della sua vita i santissimi
 motiui, che cagionarono le di lui persecuzioni. *Zelus domus Dei quam ama-
 bat, conciliabat apud multos inuidiam integerrimo præsuli; Nam prater san-
 ctarum dissidia* (allude a' contrasti, che passarono frà Chrisostomo, & Epifanio)

*Quidā An-
 thor Viri.*

Clerici & Episcopi ad mundanos mores degenerarunt: Ergo dum ille pro suo officio libera lingua iusta propheticum sermonem euellit, destruit, disperdit, dissipat, aedificat, & plantat, barbarice gentis & Augusta odium in se conuertit. Nec enim vnus tantum ciuitatis curam gerebat, sed latissime se se proferebat ignea Chrysostomi Charitas. Concludasi hora, se fù codardia, se fù tema di morire, se fù abbandonare la Greggia, e se fù vero Pastore, mentre negli esilij visitaua le diocesi e le prouincie al suo zelo dalla Sede apostolica raccomandate, per vninersam thraciam, qua sex praefecturis erat diuisa, totamq; Asiam, qua ab vndecim praesidibus regebatur: hoc agens, vt sacerdotes, iuxta ecclesiasticas constitutiones vineret, ni facerent ab ecclesiis arceretur, indignum esse pradicans eos Apostolorum dignitatem usurpare, qui viam illorum nolent imitari.

Idem ibidè.

Gran martire della giustitia, gran prodigio della Costanza fù Tomaso il Moro, che non si curò di perder a fronte del Tiranno d'Inghilterra la vita; per sostenere in vita la religione, e si contentò di sottoscriuere prima alla sentenza della propria morte, che all'espulsione de' Cattolici da i tre Regni della gran Bertagna. Poteua dar le spalle alla persecutione; ma non volle mandarlo ad effetto; acciò che cò la morte d'vn Grà Cancellier d' Inghilterra à caratteri di sangue restasse perpetuata con l'iniquità, e perfidia del Re Apostata la giustitia della Religione Cattolica Apostolica Romana, e stabilire, col suo esempio la pietà della Religione à tutti i gran ministri de Principi. A questo glorioso Martire vn giorno dichiarerà la Chiesa il Trionfo, si come in Cielo ha ottenuto dalle mani di Dio quella corona, che solo si dee a colui, che legimus certauerit. Maria Stuarda ben preuide, che doueua per le mani dell'empia Elisabetta Tiranna non herede del Regno d'Inghilterra, perder con la Corona il capo, e potena hauer sicuro lo scampo, e ne Regni di Francia a cui haueua vnito cò la persona il suo Real Diadema; e nelle Spagne doue haueua assicurata la dimora; ma stimò douersi ad vna Santa Regina essercitare, e di Sacerdoteffa, e di Pastor: l'officio, non abbandonando nel furore, delle persecutioni i poveri Cattolici, quall solo patiuano e soffriuano, perche l'esempio della loro adorata Regina li confortaua nella fede. Si che egualmente si può con Plutarco affermare, che negli Eroi non men la pugna, quando la necessità lo richiede, che la fuga, quādo cessano i motiui d'auuētursi, onde nò meno douerassi la gloria a quel piede, che fa sostenere dal pericolo di perdere, come quel braccio, che nel solto del cimento assicura col sangue le cadute, che perciò diceua di tre parti formarsi la virtù della fortezza e rēdersi il confitto segnalato, col piede, col braccio, e col cuore. Pugnam dicitur incredibilem, manus promptitudine, pedum velocitate, atq; ardore animi edidisse, parlando di Coriolano. L'hauer piede e non hauer mani, e parte di Lepre, nò di Leone: L'hauer braccia, e non hauer cuore è parte di codardo, non di generoso.

Plutarcus
in Coriola-
no.

Soggiacciono, benchè da cagioni diuerse originate à somiglianti sciagure gli huomini priuati, i quali sollecitati da vn zelo Christiano, nou possono tal' hora soffrire, che venghi violentata la giustitia, e perseguitato l'innocente, che perciò non cessano, ò d'ammonire l'ingiusto persecutore, ò di declamare contro le violenze de' persecutori, & incontrano essi in que' mali, che procurauano gli altri liberarne, e quindi souente succede, che s'arma contro di essi l'autorità del potente, e vengono astretti, ò à perire, ò commettere la loro saluezza alla fuga: così di molti ministri de' Principi narrano. così l'antiche, come le moderne historie, che s'eleffero volontarij gli esilij per non ha-

uer

nel cuore, dopo i passati ricordi di soffrire, di veder sacrificata l'innocenza, ne disonorata, nè indegna d'un animo generoso rendersi, dice Agostino, all'impeto d'un persecutore infuriato: *Si fideles eius qui sunt membra eius, oculis persecutionum se subtraherent, & furorcm scelerum latendo potius deuitarent, quam se offerendo magis accenderent.*

Agust. in
Ioan. trall.
49. c. 11. fo.
9.

Saette sono al potente maluagio, non solo le voci d'una lingua apostolica, che l'attioni irriprensibili d'una anima pura, la quale con taciti rimproveri accusa sempre, di chi se la vede a fronte, l'iniquità; onde non di raro anuiene, che l'esser huomo-dabbene sia nel mondo titolo d'esser perseguitato, e com'oggetto di scherno esser considerato nelle pubbliche adunanze del secolo. Sono più tumultuanti gl'insulti contro del pio, quanto sono più numerosi deprauiati, quelli che l'intimano vna guerra sociale, essendo proprio del vizio di farsi comuni gli oltraggi della virtù. A sì fatta sorte di persecuzioni fece Paolo riflessione all'hora, che scrisse a Timoteo suo discepolo: *Quia omnes qui volunt in Christo Iesu pie vivere, persecutionem patientur.* Lasciare il piede per tema d'insulti non dee in questi incontri l'Huomo Euangelico; ma con l'esempio di Paolo soffrire sostenere, e patire per esercitare quella virtuosa tolleranza, ch'acquista in premio la corona del Cielo; *Persecutionem patimur & sustinemus; blasphemamur, & obsecramus, tanquam purgamenta huius mundi facti sumus omnium peripsama usque adhuc.* Controito di somiglianti persecuzioni fù quello pure, che sostenne Agostino, come egli scrisse all'amico Sebastiano confortandolo acciò che stia a fronte di somiglianti persecutori. *Vidi insensatos, & tabescebam. Pia est ista tristitia, & si dici potest, beata miseria, viuis alienis tribulari non implicari: Marere, non herere: dolore contrahi, non amore attrahi: Hac est persecutio quam patimur omnes, qui volunt in Christo pie vivere.*

1. Timot. c. 3.

1 Corint. c. 4.

Aug. epist.
143. ad Se-
bastianum.

La fuga è disonorata, quando prima di vedere la fronte al nemico se li cede il campo. E temerità non virtuoso ardire, quando conosciuto lo sventaggio e manifeste sono le perdite non si lascia il posto. Non v'è huomo, che viva, che non sia di continuo in cimento, o di combattere, o di cedere. La vita fù perciò diffinita da chi n'hauuea conosciuto per longa esperienza la natura, esser vna continua esercitata militia: e che bisogna sempre combattere col mondo o col Diauolo, o con la Carne; ben è vero, che l'arte di vincer questi tre potentissimi nimici, più d'una volta e quella, che c'insegna le fughe. Vegetio e Frontino l'vno Maestro della guerra, l'altro de' stratagemmi in più d'un luogo affermano col finger le ritirata, col simolar la fuga acquistarfi la Vittoria. Viene il mōdo armato di malignità o d'invidia, per fare vn attacco alla vita e riputatione dell'Huomo Euangelico (che caminando con gl'insegnamenti di Christo disprezza le di lui aderenze; non fa stima delle sue fortune, rifiuta come mentiti i suoi affetti, e come fugaci i suoi beni per non hauergli a mercare a prezzo di lunghi sospiri, & offesa di Dio) quasi che si voglia vendicare di non esser idolatrato, e che non li siano dati gl'incensi douuti come a diuinità; e perche ha fortissime aderenze, arma de suoi satelliti vna falange i quali tutti somministrano pietre arme, per lapidare e far scempio. Che partito ha da prender contro così potente nemico, e contro ad vna moltitudine tumultuata, che *dentibus suis fremet, & tabescit*? Sono fra di loro confederati i parziali del mondo; si stringono la mano per oprimerlo.

Starà

Augst. in
psalm. 31.

Psalm.

Starà forse al cozzo? Nò: che il pericolo sembra evidente, e sicure le perdite: Alla fuga dunque sarà rimessa la sicurezza del perseguitato dal mondo, e riponendo in Dio la sua difesa dirà ciò, che di se stesso, scrisse Agostino. *Refugiant illi vel ad Deos suos, vel ad Dæmones suos, vel ad vires suas, vel ad defensionem peccatorum suorum: mihi in isto diluvio non est refugium nisi tu, & pressura, quæ circumdedit me.* Potèua bene Agostino, insperanzato dal Regio Profeta, il quale nell'assedio vniuersale delle sue persecuzioni, protestaua à Dio d'hauerle vinte, e superate con l'aiuto del suo braccio onnipotente. *Tu mihi es refugium à pressura, quæ circumdedit me.* Chi dagli esempj di questi grandi, e santi personaggi, non prenderà cuore assistito dalla diuina protezione, di non andar contro à tutte le malignità del mondo, ò di non hauer condottiere per isfuggirle, l'istesso Iddio, che sà quando ei vuole liberare i Danielli dal fentaglio de' Leonì.

Nimico altrettanto più insidioso, quanto più famigliare è la carne rubelle impastata del veleno della colpa originale, che corrompendosi i sensi già fidi vassalli della ragione, la costringano à chiedere alle loro violenze. Ben hebbe ragione Seneca di dire, che non era peste maggiore quanto quel nimico, che habbiamo sotto nostro tetto. *Non est maior pestis quàm inimicus familiaris;* & à gran ragione, poiche stà sempre in agguato per insidiarci la vita. Si nasconde dentro di noi questo senso insidioso, auvalorato da vn fomite, fomentato da cinque miasmatici, che mai cessano di rondare a' nostri danni. Questi confederati di fuori, con mille oggetti impuri vengono ad assalire per farci preuaricare. Mettersi su la difesa è vn voler tentar Dio, per rinouar i miracoli, che operò nell'Egitto per liberare dalle mani del lasciuo, e disonesto monarca la moglie d'Abramo. Gli esempj di Tamar, delle figlie di Lot, di Dauid Profeta, non ci danno cuore di star à fronte di così fiera persecutione. Gioseffo l'Herode' Casti con le fughe, con abbandonare le proprie spoglie, trionfò del fierissimo assalto della disonesta femina di Potifare. Vanti pure, chi vuole tale virtù, e continenza di potere star di continuo al cimento, & ingolfato nell'occasione, e nella conuersatione, d'oggetti, che possano svegliare i sensi, e destar gli appetiti, che tutte l'histoire delle Scritture Sante, & le dottrine de' Santi Padri li faranno mentire. Il fomite della carne è vn fuoco, che nò mai s'estingue, e vna fiamma, che sempre arde, & arderà finche non resterà incenerità. In ceneri, e non in terra, disse lo Spirito S., si hà da risoluer l'huomo acciò che s'intenda, che viue dentro di noi inestinguibile l'ardore. Possono bene frenarsi gl'impeti degli affetti per qualche tempo, e tenergli afreno, acciò nò proròpano fuori con atti scandalosi; ma non già obligarsi à non dominare gl'interni affetti, ed à priuar di vita la purità dell'anima. Non si possono però tanto cellare le fiamme di questi impurissimi ardori, che non sfauillino per gli occhi, e non si facciano sentire con esterni languori, e con tenerissime compiacenze, che accusano l'impurità dello spirito; poiche come afferma Agostino è questa infirmità più dell'anima, più degli affetti, che del corpo, per questo niuno va sicuro dagli assalti di questo implacabile persecutore. *Nec luxuria est vitium pulchrorum suauiumque corporum, sed animæ peruersæ animantis corporeas voluptates.* Non bisogna predicare a' suoi Religiosi, anzi à tutti li Christiani, questo gran maestro dello spirito di vantarsi d'hauer il cuor pudico, se gli occhi, ed i sguardi sono impudichi. *Nolite dicere habere cor pudicum, cum*

ha-

Aug. de Ciu.
Des lib. 12.
cap. 8.

habetis oculos impudicos; poiche questi sono nontij dégl'interni affetti . Chi non fugge non è casto, chi non declina dall'occasione di necessità, che cada . Nel Tempio istesso i figliuoli di Eli commettono l'abominationi . Non ha la virtù assalita da questo vizio luogo in cui si asalua; poiche alla presenza di Dio l'insulta , la vince , e la prostituisce . Per non soggiacere a queste rovine altro scampo, non ci è, che la fuga . *Ante omnia*, grida se pure sono sue voci Agostino, *luxuriam fugite, concupiscentiam malam vitate, timentes illud quod Dominus in Evangelio dicit: Omnis qui viderit mulierem ad concupiscendam eam, iam macatus est in corde suo.*

August. lib.
de Reclir-
dine Cath.
Cennerfat.

Non tante furono l'arti, co' quali s'insidiarono la libertà , e la gloria Roma, e Cartagine: Nò passo tant' oltre l'odio vicendeuole del Greco, e del Latino impero, quanto è quello, che passa , e passerà eternamente fra il Cielo , e l'Inferno, fra Dio, & il Diavolo, il quale, ben' auuedutosi a' suoi sempiterni malori, che in danno pensa di cozzarla con l'Onnipotente; che perciò riuolge l'ire , e gli sdegni delle sue crudelissime persecuzioni contro dell'huomo , che vede hauer degnamente occupato il posto glorioso de' figliuoli di Dio, perciò sin dal nascente mondo tentò , e li riuscì d'atterrare l'human genere . *Inuidia diaboli peccatum inrauit in mundum*, attesta la voce di Paolo . Capo di quella guerra, dalla quale sostiene il Cristiano quotidiani assalti, e il Diavolo, il quale con le ribellioni procura di popolare il suo Regno, e di toglier in vn medesimo tempo la gloria al Crocifisso ; arma in prima, dice Agostino, contro di noi stessi, noi medesimi, spargendo nell'animo le soggezioni di quegli oggetti , che sono più potenti ad impadronirsi de' nostri affetti . Conobbe, che dell'huomo era proprio il desiderare l'ingrädimento, e la gloria; perciò somministra pensieri di Diuinità alla donna , e se ne serue d'istromento per far preuaticare Adamo . *Nunquid ergo visibiliter eis apparer, aut quasi corporeis locis accedit ad eos in quibus operatur ? Non vtique, sed miris modis per cogitationes suggerit quicquid potest . Quibus suggestionibus resistunt, qui verè dicunt, quod idem dicit Apostolus non ignoramus astutias eius .* Chi conosce di Agostino per la bocca di Paolo l'astutie di questo nostro persecutore sa come habbia a difendersi . Lo schermitore, che conosce il colpo, & il giuoco di colui, che li sta à fronte non di facile, nè da coddardo si lascia vincere , & atterrare . In questo conflitto le fughe sono vergognose , & il voltar le spalle certezza d'esser atterrato . Se Eua hauesse conosciuto, e resistito al nimico, non hauerebbe lattati i suoi figli d'vn veleno , che non si medica , che col sangue di Christo : Se Adamo hauesse fatto alla moglie ingannata resistenza , non hauerebbe tramandate a' suoi discendenti piaghe così mortali , che per risanarle vi è stato di necessità della morte d'vn Dio . Dunque secondo il diuino insegnamento di quell'Apostolo , che haueua tante volte combattuto con quest'iniquo persecutore , tutto lo studio dell'Huomo Euangelico, sarà in star continuamente applicato per conoscere le sue infernali astutie, che cuopre col manto della Diuinità, e veste d'vna finta hipocrisia, che sono tutte quest'humane conuenienze, che regnano hoggidi nel mondo, che non ci lasciano più conoscerle leggi di Dio dagl'inganeuoli dogmi del Diavolo; mette il peccato si copre col manto della virtù . Qui per non lasciarsi vincere , per non giuocarsi lddio, conuiene fermare il piede, e riflettere agl'inganni di questo insidiosissimo mostro, che veste tutte l'apparenze dell'Angelo della luce . Sa anche prode, e veterano soldato

August. lib.
2. Genes. cō-
tr. Manich.
c. 14. rom. 1.

mutar

mutar forma di guerreggiare, quando ben s'auuede, che discoperti sono i suoi occulti inganni. Di queste pratiche si seruì contro d'Agostino, che dopo d'hauerli fatto vna guerra interna, & vrtò con crudelissimi assalti, senza hauerne potuto riportare vittoria; Armò contro di lui le lingue de' maligni, l'insidie de' scelerati, acciò che restasse, o vinto, & atterrato; ma vigorosissimo Athleta, venne più volte alle prese, ma sempre dalla Gratia diuina confortato, stabili i piedi sopra dell'immobile suolo della virtù, e della fede, e restò sempre vittorioso: Sentansi l'arti di questo infernale Tiranno. *Quem non potest deuorare seductum ad nequitiam, samam ipsius inquinare conatur, ut si fieri potest, obprobrijs hominum, & malarum linguarum detractioe deficiat, & sic in eius fauces ruat.* Che deue fare nel rincontro di queste persecuzioni? Euggire! Tacere! accreditare le calunnie de' soldati dell'Inferno, con attioni, che non siano degne d'un Huomo Euangelico! Non già: Starli à fronte conuiene; resistere alle loro insidiose maledicenze, & operare in guisa, che vengano conosciuti per empj, e restino dalle proprie armi abbattuti. Chi non sà imitar Paolo nella pugna, non pensi di trionfare. Che si farà. *Maledicimur, e noi faremo l'antitesi col Benedicimur, verranno con le persecutioni ingiuste, e noi armati di tolleranza, risponderemo Sustinemur; poiche è vero, che mai à Dio preuale il Demonio; e l'infamia al fine v' à ripercotere l'inqquo, che se lo spoglia de' beni di fortuna, e degli honori, non lo priua di quella fede, e virtù, che non lo lascia atterrare.* Nam, dice Agostino, *& quidquid de te profert in illum redit. Eius enim persecutio te facit purgatum illum reum.* Desunti pure del mondo, della carne, del diauolo, de' tiranni, le persecuzioni, che assistito dala Gratia diuina l'Huomo Euangelico, non farà, che lo vincano. La carità prescriuerà le leggi a' suoi conflitti, e la fede lo coprirà dell'impenetrabile suo scudo.

Sò o mio Dio, che potenti sono gl'interni, & esterni miei persecutori. Sò, che in me non regna vigore per sostenermi agli vrti di così valido incontro. Conosco la mia fiacchezza; confesso la mia infermità; accuso la viltà di mia conditione; ma nulla pauento, se t'ù mi porgi la tua Destra Onnipotente. Mi stringo con Agostino, e scortato dalla di lui intercessione, spero d'ottenere nel mare tempestoso di queste mondane persecuzioni i tuoi insuperabili aiuti; che perciò mi presento supplicheuole auanti del Tribunale delle tue antiche misericordie, e con le voci del medesimo Agostino, i tuoi aiuti imploro. *Adiua nos, preatende Domine super nos alas tuas, ut fugiamus sub eis: à facie draconis huius, qui nos persequitur: & scuto tuo libera nos à cornibus eius, hoc enim est continuum studium eius, hoc vnicum desiderium suum, ut animas quas creasti, deuoret.* Et ideo Deus meus ad te clamamus, libera nos ab aduersario nostro quotidiano, qui siue dormiamus, siue vigilemus, siue comedamus, siue bibamus, siue quodcumque opus operemur, omnibus modis instat die, ac nocte, frandibus, & artibus, nunc palam, nunc occultè, sagittas venenatas contra nos dirigens, ut interficiat animas nostras. Et tamen Domine pessima insania nostra, quia cum continuè videamus contranos draconem ore aperto paratum ad deuorandum, nihilo minus dormimus, & lasciuimus in pigritijs nostris, tanquam securi ante eum qui nihil aliud desiderat, quam ut nos perdat. Inimicus ut occidat, semper vigilat sine somno, & nos ut custodiamus nos, nolimus euigilare à somno.

Augustinus
epist. 158. ad
Clerum de
non temere
indicando.

Aug. soliloq.
a. 16. rom. 9.

CAPITOLO XIII.

*Delle due strade del Cielo, e dell' Inferno, e come debba il
Christiano deuare da questa, & instra-
darfi per quella, col mezzo
della Perfectione.*
ne.



Amirabile sù sempre creduta l'arte del nauigare, che fonda-
ta nell'inconstanza de' venti, nell'instabilità de' mari, seppe
stabilire i suoi precetti, co' quali malgrado à tutte le traue-
sie, sa condurre à tranquillissimo porto il marinaro. Ma non
pensiglià alcuno, ch'il più stupendo di quest'arte de' huomini
grandi, consista nel saper col ponteggiare, & orfeggiare con
le vele, e reggere il timone, piegar la naue a' suoi cenni, caualcar gli sfrenati
destrieri dell' onde, e qual inuita fortezza sostenne il nauiglio à rouinosi
assalti d'impetuosi Lebecchi, e scatenati Aquiloni: mà nell'hauer saputo col
ristringer' in vn foglio gl'immensi spatij del Cielo, fattasi ogni stella cinofu-
ra; & indi in angusta carta epilogoato il mondo, di aprirsi con strettissime li-
nee vastissimi sentieri nel instabile elemento, per condursi a' confini del
mondo, e ciò con l'indirizzo d'vna lingua di ferro, che resa dalla calamita
parlante sa frà gli horrori, e frà le tenebre additare del disegnato viaggio il
vero camino. Fluttuante Oceano, Mare procelloso è il Mondo, oue nauig-
ante è l'huomo, porto il Paradiso, carta da nauigare l'Euangelo, in cui sono
distinte, e disegnate le linee de' Precetti, e de' Consigli, che insegnano il ca-
mino, cinosura la Fede, bussolo la Gratia diuina, che reggendo frà le tem-
peste l'anima del Christiano, scampandola da i naufragi dell' Inferno la con-
duce al bramato porto del Cielo.

A' peregrinanti del mondo pensarono i Legislatori delle Republiche, e de'
Regni, che richiedesse la carità di ageuolare il camino collo spianare de'
monti i dorsi, col superare l'orgoglio de' fiumi con inarcati ponti, asfodare
con durissimi felci le fangose paludi, e di coprire con le frondi degli alber-
le strade, per riparare dalle cocenti sferzate del Sole il passaggio, à cui ser-
uiano di guida i stipiti di marmo, che per ogni miglio moltiplicati cor-
mano parlante additauano la strada, dal che ne succedea il concorso fre-
quente de' popoli alle Città capitali de' Regni, e delle Prouincie. Sarebbe
iniquo, e sacrilego colui, che pensasse hauer hauuto il nostro Principe Christo-
minor zelo, e carità verso de' suoi fedeli, e credesse, che non hauesse egli anco-
ra spianato il camino, & ageuolata la strada, perche si possa ogni fedele por-
tarsi al Paradiso Metropoli dell' Vniuerso: Ben'è vero, ch'essendo collocato
sopra l'altissimo Monte, non è possibile il giungerui, senza stenti, affanni, e
sudori, onde chi questi nò esperimenta nel viaggio, sia sicuro d'hauer sgarrata
la strada, che non si trascorre; *nisi per magnas tribulationes*, le quali però
sono insoauite dall'amore, e ristorate dal Sanguè del Redentore.

Colui,

Colui, che disegna di finire santamente il suo peregrinaggio dee ben bene stare auvertito nel mouere i primi passi; poiche se da principio erra la strada, tanto più dal suo fine si dilontana, quanto maggiore è l'auanzamento nel viaggio. Molti atterriti dalle prime difficoltà, & auuiliti in se stessi prendono quella strada, che sembra loro più battuta, e delitiosa, e non s'auuedono esser quella, che gli conduce alla perdizione. Gli animi generosi incontrano, non fuggono l'ardue imprese, sapendo, che la fronte non si corona d'altre palme, che di quelle, che sono inaffiate co'l sudore, e co'l sangue. Si confonde di vergogna quel Soldato, che vedendo il suo Capitano cimentarsi con la morte di non seguirlo nell'impresa. Agli antichi Romani bastaua per obligarsi ad operar segnalate attioni, rappresentarsi gli esempi de' loro maggiori. Chi non sente gli sproni di generosa emulazione, già si confessa morto alla gloria. Le difficoltà non arrestano, che i codardi. Deponga, disse la saniezza Romana, ad vno de' suoi nobili Cittadini, l'anello, ch'esprimeua le gran geste del Padre, se di quello, non s'imitare l'attioni. Di confusione vergognosa copra il suo volto quel Cristiano, che non sà con sante operationi farsi conoscere per soldato di Christo. Lasci egli ancora così gran nome, o calchi l' sentiere delle virtù Apostoliche, e se inesperto non sà ancora, per quale sentiere si corra alla gloria l'addimandi al Gran Capitano di questa militante, e christiana Chiesa. *Vias tuas Domine demonstra mihi, & semitas tuas, edoce me.* Sarà sacra la strada; ma non già l'Eleusina d'Atene, la Romulea di Roma calcata dagli Auguri, e Sacerdoti, nè meno la Sacra, ch'in quella già profana Città caualcauano i Cesari, che passauano al Trionfo, mà sì quella, che negl' ingemmati campi del Cielo corre con passi di Gigante l'istesso Figliuol di Dio, del quale fù scritto: *Sicut Gigas ad currendam viam à summo calo egressus eius.* Questo gran viaggio, ch'intraprese Iddio per l'huomo, questo medesimo hà da correre il Cristiano, con l'istesse cautele, che furono dal Verbo Eterno obseruate. Prima di mettersi sù la carriera si spogliò, non come dissero, e bialtemmarono i seguaci di Montano della Natura diuina; ma bensì dello splendore delle glorie della Diuinità, pauroso à nostro modo d'intendere, che non gli seruissero d'incarco nella strada della Redentione; che perciò nudo del tutto, & il più humile di tutte le creature uscì da quella Regia d'incomprensibili godimenti, e piaceri, e si condusse col peregrinaggio di trenta tre anni alla Croce; per insegnare, che i primi passi di questo faticoso cammino hanno da cominciare co' mouimenti d'vna santa humiltà, la quale per le strade più disastrose del mondo, quella è solo, che conduce l'huomo alle beate mète del Paradiso.

Bernard. de
Ascens. Do-
mini, ser. 2.

Propterea dilectissimi perseverate in disciplina, quam suscepistis, ut per humilitatem ad sublimitatem ascendatis, quia haec est via, & non est alia, prater ipsam. Così è; Il cammino del Cielo è battuto dall'humiltà, & ella è quella, che dalle basse Vallee di questa Terra infelice conduce l'huomo all'altre cime del Cielo. Mà non basta à chi si mette à gran viaggio d'esser assicurato, che buone sieno le strade, e battuti i sentieri; mà fia d'uopo d'hauer forze vigorose doppo, che si è cominciato per proseguirle; nè proseguire si può; nè terminare, senza vigorosi ristori della Gratia diuina.

Dopo d'hauer sperimentato in questo terreno combattimento vna piena di crudeli accidenti, e ne' beni di fortuna, e ne' figliuoli, e negl'honori, e grandezze quel Giobbe, che sù la vera idea della pazienza, anzi della istessa co-

stenza:

stanza; vicerato, e trafitto dalle spine crudeli di questo secolo, mancandoli l'animo di continuare il viaggio, quasi elangue, dice la sua historia, era per restare in camino: *Nunc autem venit super te plaga, & defecisti: tetigit te, & conturbatus es*. Compassionante Iddio di vedere quasi trambasciato vno de' suoi valorosi soldati, e contemplandolo tra i confini della speranza, e della disperatione accorre egli, facendo parlare vn'huomo in sua vece per confortarlo, e tacitamente riprenderlo d'esserli dimenticato di se stesso, e di quella generosa fortezza, con la quale haueua già vinto tanti mostri d'affanni; *Vbi est timor tuus, fortitudo tua, & patientia tua, & perfectio viarum tuarum?* Che discenda vn'Iddio a confortare vn'huomo, che si è mostrato vno scoglio di costanza, di fermezza, di pazienza, e tolleranza a gli sforzi del Diauolo, vane, e benedico, & ammiro il Signore, che mai nell'vrgenze de' maggiori traugli abbandona i suoi cari: ma per richiamarlo all'antico valore, e virtù, accioche vaglia a cozzarsi con più potenti nimici (che tanto sono più fieri, quanto, che sono a noi strettamente congiunti) gli rimproveri d'hauer abbandonato il timore, io non l'intendo! So bene, che l'ardire, & il coraggio sù sempre instrumento di quella fortezza, che partorisce le vittorie. Mi spiega il mistero il Padre S. Gregorio, il quale m'ammonisce, nel conflitto del secolo, nel camino del Cielo il timore esser quello, che appresta le palme, che intigorisce il peregrinante, per i disastrosi calli di questa vita. Christo nostro Redentore, e Maestro nel tempo, c'haueua da sormontare gl'intoppi più difficili, e di terminare con gli vltimi passi la carriera degli anni, e che preuedeua di ben presto carico di pesantissimo legno douer salire al Caluario; *capit pauere, & sedere*, per mostrare a noi col suo, e con l'esempio di Giobbe, che nel viaggio del Paradiso, per battere la strada da lui insegnata, non ci vuole, nè ardire, nè profusione; ma tanto timore d'offendere sua diuina Maestà, per poter con la gratia di Dio giungere al Pallio della gloria: *In via etenim Dei a timore incipitur, vt ad fortitudinem veniatur. Nam sicut in via seculi audacia fortitudinem, ita in via Dei audacia debilitatem parit; & sicut in via seculi timor debilitatem, ita in via Dei timor fortitudinem gignit.*

Job cap. 4.

S. Gregorius
lib. 5. in 4.
Job cap. 13.

Dante In-
ferno cant.
primo.

Proverbior.
cap. 4.

Dante, che fù fra' Poeti 'l Teologo nel primo canto del suo Inferno con bellissima allegoria ci descrive, che non si sale, per lo camino del monte senza timori, senza incontri di spietatissime belue, ch'appunto sono i vitij rappresentati sotto le sembianze di fiero leone, di crudel leopardo, di voracissima lupa; ma ci addita ancora, che in virtù del timore si conseguicono gli aiuti diuini adombrati sotto la persona di Virgilio, che conduce il deuante per lo sicuro sentiere del monte. Ma senza riandare poetiche finzioni, sentasi lo Spirito Santo: *In timore Domini, fiducia fortitudinis*. Entrino nello stecato del mondo due a battagliaire contro de' viti, sia l'vno di se stesso ardito; confidi nella propria virtù di poter resistere agli assalti, e superargli intoppi; vada coraggioso a ricercar l'incontro; si rida a suo talento del pericolo, e con occhio schernitore si burla dell'auersario. Muoua dall'altra parte dentro della barriera tremante il passo, pallido in volto, huomo debole, e smunto uscito dall'austerità delle più remote solitudini, e pauroso procuri lo scampo, ritardi 'l piede, fermi lo sguardo, e tutto attento alla difesa paurenti l'assalto. Si cominci 'l conflitto, si venga agli vti, & alle strette, e vedrassi mutare le vici, l'Hercole trasmutato in vn'Aristogittone, & Aristot-

Ibid. Greg.

stogittone in vn' Alcide, e quello vinto, & atterrato, e questo riportare dalla fiera Lernea, cioè del vizio, il Trionfo, e la poggia. *Timore quippe Domini inesse, fiducia fortitudinis dicitur, quia nimirum mens nostra tanto valentius terrores rerum temporalium despicit, quanto se auctori earundem veracius per formidinem subdit.* Del camino del Cielo due sono le strade, dice il Padre San Bernardo, l'vna più curta; ma più sicura, benché più faticosa; l'altra, più lunga; ma più perigliosa; benché più amena. Non camina per la prima chi non è sferauato da tutti gli affetti immondi di questo secolo; ma cottonui a gran passi coloro, che lungi dal mondo fra' sacri Chioftri rinchiusi con trè solennissimi voti consecraronsi al Cielo. Questi dagli stimoli di sante discipline, da' digiuni rinuigoriti, dal peso degli ori, e delle pompe, e affetti mon-dani sgrauati, e da' lacci del senso disciolti, formontano, con piè ceruiero ageuolmente gl'intoppi, e giungouo fortunati felicemente alle cime della

Bernar. ser. de quadruplic. debito.

Perfettione: *Vos autem tam felici facilitate, quam facili felicitatem viam ista, non solum itis, sed curritis: quia exonerati estis, & accinti nihil ponderis super dorsa portantes.* Quest'ottimo concetto hebbe quel grand'Abbate di quegli Ecclesiastici, c'hauenuano ne' suoi tempi lasciato con ogni affetto il secolo, e che niun commercio più manteneuano col mondo, mentr'ognuno d'essi attendea a' diuini esercitij, non più vedeuasi frequentare le publiche piazze, ma nè meno le paterne case, nè più trattare negotij di questa terra; ma trafficare i loro talenti co' l Cielo, non più coltiuare la chioma, non più morbida-mente vestire; ma tonfurato il capo coperto d'habito di penitenza, non più farsi vedere rondante, e quasi in trionfo carrozzare per le strade, ma con ritorto bastoncello spasseggiare le selue, e passar gli anni fortunati in ispiri-rituali esercitij, & assidue contemplationi per mezzo delle quali si peruenio al monte della Perfettione: *Non sic aliqui, non sic, qui quadrigas, & quadrigalia onera pertrahentes montis circuitum ambire decernunt, & plerumque per dexera montis precipitantur, vt vix finem inueniant viae suae. Felices igitur vos, qui vos, & vestra sine omni exceptiuncula reliquistis, per ipsum montis verticem iter facitis ei qui ascendit super occasum; Dominus nomen illi.*

Bern. ibid.

Guardi 'l Cielo, chi al Cielo si è dedicato d'aggrauarsi dell'armi rifiutate da Daud per combattere contro del Golia, ch'in vece di seruirli di difesa l'op-primeranno co' l peso. Per cimentarsi col Demonio per vigorosamente assalirlo, non ci vogliono reali vsberchi di pompe mondane, ma ceneri, e cili-cij. Il Religioso, scrue Origene, dee contenersi nell'osservanza di quell'Ordine, nel quale s'acrisse per distinguersi dal secolare, e profano con la modestia co' l vestire coll'esempio di sante attioni, & esser maestro di santità, non di preuaricatione: Fremi la lingua, moderi, e corregga i costumi, e pensi, che nulla hà più che fare col secolo. *Homo secundum ordinem suum incedat. Agnoscat igitur vnusque ordinem suum, & quid dignum sit eo ordine quem suscepit, intelligat: & ita libet alius suos, ita etiam sermonem incessum quoque ipsum, & habitum moderetur, vt cum ordinis sui professione conveniat.* Non acconsenta il Signore, che le colombe, e le tortorelle del Tempio di-uenghino preda de' Nubij insidiosi, ò inuisciati negli affetti terreni, nelle pompe, e vanità del secolo, che in vece di prender voli di Paradiso, non piombino trasformate in corui puzzolenti nell'Inferno. Ogni ombra, ogni fumo macchia il candore; ogni fiato annuola il cristallo; ogni sguardo li-centioso serisce la purità. Gli fiori più odorosi putrefatti, mandano aliti

Orig. in na-meros tro-polo. cap. 59.

più

più schifosi. Chi si persuade, dice il Padre S. Bernardo, di vinere nel Chio-
stro, e nel Monastero, tener vn piede nel mondo, & esser amico di Dio s'in-
ganna. Non si palsa dalla terra al Cielo, dalle miserie del secolo alle felici-
tà del Paradiso, che per vn ponte, che forma à se stesso chi à Dio si è con-
sacrato con trè virtù; nè per altro camino può già mai sperar di là sù per
venire. Sono queste l'afflittioni del corpo, la pouertà delle sostanze, e l'
humile, e pronta vbbidienza, che gettano gli trè archi per tragittarsi dalla
Babilonia al Cielo. Chi di queste virtù non fa professione, tenga pur certi
gli naufragi dell'anima, le somersioni dello spirito, e sottoferua, chi che
sia de' Religiosi, ò Religiose la sua eterna dannatione. *Hæc itaque sibi in-
uicem compacta esse necesse est: nam nec pænâ corporis inter diuitias stabilis,
nec obedientia sine pænâ facile potest esse discreta, & paupertas in voluptate,
& voluntate propria nullius potest esse momenti, & obedientia in diuitijs,
& voluptate, nec stabilis, nec gloriosa, at verò his ritè compositis vide si
non tria maris huius pericula enasisti, concupiscentiam carnis, concupiscentiam
oculorum, & superbiam vitæ.* O che alpestre salita, ò che angusto, e faticoso
calle è egli costetto, dice quell' effeminato Religioso, che non ancora
s'è spogliato degli affetti del secolo, delle compiacenze de' proprij sensi!
O che affanni sono quelli, che si scuoprono nel douere vbbidire ad vno di
conditione inferiore, di sostenere mortificationi, patire incommodità, e
priuari intieramente del suo volere! Non ti ingannò, ò tù, che in sì fatta
guisa fauelli 'l Redentore del Mondo, il quale ti predicò, che *Ar-
dua est via, & ingredi oportet per angustam portam.* Et auanti d'intrapren-
dere la strada, di commetterti al viaggio, prima di professare i trè voti
doueui molto bene auuertire alla risoluzione, alla quale t'auenturau; ma
non è vero, dice il Padre Sant'Agostino, che sia ardua, e stretta la stra-
da del Paradiso, se non à coloro, che non amano il Signore Dio, essen-
do proprio dell'amore di dilatarla, e renderla trionfale al vero Religio-
so, à cui con gli aiuti diuini, con gl' indirizzi spirituali, ogni disastroso
sentiere si lenisce, ogni scolceso dirupo si fa piano al suo piede, e può di-
re, *statuisti in loco spacioso pedes meos*; poiche come dice Agostino solo, e
malageuole, e difficile il viaggio à chi non hà carità per Dio: *Certe angus-
ta via est: laboranti angusta est, amanti lata est: eadem, quæ angusta est lata
fit: in spacio dicit posuisti pedes meos, ne angustia pedes mei irent in se, &
incurrerent in se deicerent me.*

Bernardus
de tribus or-
dinibus Ec-
cl. ad Fra-
tres. serm. 3.

Aug. in psal.
30. enarr. 1.

L'altra strada è più lunga, e piana, ma assai più esposta a' pericoli, & è quel-
la, che calcano gli huomini, che sono ingolfati negli affari del secolo; e ben-
che à prima fronte sembri fiorita, & ingemmata di rose, e però spinosa,
dura, e malageuole, e sopra di essa calcando il seme della parola di Dio,
ò non germoglia, ò à pena nato, disse il nostro Redentore, vien dalle me-
desime spine soffocato. Sopra questa strada caminano ad ogni modo con
sicuro piede, non senza faticosa lena, coloro, che nel mondo ottengono
fra le grandezze il Primato, e fra gli honori 'l posto più solleuato, e fra
popoli l'Impero, ogni volta però, che lasciansi guidare, e reggere dal
diuin volere, e condurre dagl' indirizzi delle leggi di colui, che dichiarossi
Via, Verità, e Vita, & in virtù di cui ogni terrena potestà regna, & im-
pera, ed all' hora ben si conosce hauer accertato del Cielo la via quel Prin-
cipe, e Signore, che di Pastore esercita l'ufficio, e di Dio la vice in terra,

Gregor. in
psalm. panis.
psal. 4. v. 24.

Bern. epist.
206. ad Reg.
Hierosol.

Psal. 118.

Aug. de Ci-
uit. Dei lib.
5. cap. 24. to-
mo 5.

Bernardus
Ad Euge-
nium.

Aug. de re-
pore serm. 3.
bapt. Christi
tom. 10.

conducendo, e tirando à se con la fragranza de' suoi ottimi esempj que' po-
poli, ch'vbbidisco al suo Impero: tali sono le note, ch'assegna del vero
Principe il Padre S. Gregorio. *Per reges eos intelligas, qui animorum suorum
motus secundum Dei voluntatem dirigunt, eisque reguum more dominantur,
Deum in rationis eminentia, quasi in Regali Solio presidentes, repugnantia
quaque seruituti subiiciunt, & pacatis omnibus, equitatis leges, & innocen-
tia iura in seipsis disponunt.* Questo debito ridusse alla pratica, e ricordò
Bernardo alla Regina di Gerusalemme, animandola à concuolare i piaceri,
à domare l'ambitione, per non hauer' à deuolare dal retto camino del Re-
gno de' Cieli, che sono i due principali intoppi, ne' quali incontrano i Re-
gnanti: *De cetera caute ne voluptas carnis, & gloria temporalis impediunt
vobis iter regni caelestis. Nam quid prodest paucis diebus regnare super ter-
ram, & regno calorum aeterno priuari.* Luigi 'l Santo Rè delle Gallie per
non iscordarsi già mai di camminare per la strada insegnata da Christo sem-
pre ripeteva à se stesso quel monito del Rè d'Israele; *Beati immaculati in
via, qui ambulant in lege Domini.* E perche sapeua, che non si giungeua
à quel Regno, al qual'egli aspiraua, se non per la piena di grandi tribula-
tioni, intraprese le conquiste di terra Santa, e morì, se non dal ferro deg-
li'infedeli, martire della carità; poiche morì per le mani di Dio. Ben sape-
ua questo Santo Rè anche nella Reggia con l'esempio di Dauid, ritrouare
nelle stanze le solitudini degli Anacoreti, co' quali alcune hore del gior-
no tratteneuasi à consulta per imparare il camino del Paradiso, non ignoran-
do, come scrisse Agostino, che le grandezze del Regno, che le vittorie
de' nimici, che le glorie del Soglio, che le conquiste de' nuouoi Imperij,
non fossero quelle fortune, che felicitàsero il Regnante, e lo coronassero
di quel Diadema, che rende l'anime per vna eternità nel Regno de' Cieli
beate; *Neque enim nos Christianos quosdam Imperatores ideo felices dici-
mus, quia vel diutius imperarunt, vel imperantes filios morte placidare-
liquerunt, vel hostes Reipublice domuerunt, vel inimicos ciues aduersum se
insurgentes, & caedere, & opprimere potuerunt.*

Delle difficoltà, che si frappongono nel camino del Cielo a' Pastori dell'-
anime, e qual di essi debbia esser per istradare per lo medesimo gli altri, la-
scio à Bernardo la cura di ammonirgli; si come non hebbe timore di ricor-
dare al primo degli huomini 'l peso delle sue obligationi: dirò bensì à lo-
ro consolatione, che quanto questo apostolico, e diuino ministero, e più
penoso, e tanto più grande, e glorioso per essere parte di quel supremo
apostolato, che conduce il mondo Christiano per la via della Perfectione,
à regnare in Cielo con Dio. Sono molte le cure, infinite le solitudini del
zelantissimo Prelato, del Santo Pastore; mà à due sole le riduce Agosti-
no; cioè à dirigere, e gouernare i popoli, *Verbo, & exemplo*, imitando il
Sommio Maestro, che prima dall'operare, che dal predicare cominciò la
conuersione del mondo: *Capit facere de inde docere:* Si comincia co' l cre-
dere, & si finisce co' l predicare; nè può ad altri insegnare quello, ch'ef-
so ignora: *Quomodo enim docet quis, quod non discerit? vel qualiter pastor
esse poterit, si pane vicia gregem sibi commissum pascere ignorat?* Non ha però
da sgomentarsi nell'intrapreso viaggio, colui, ch'ha Christo per suo condot-
tiere. Non ha il nostro Dio men cura del popolo Christiano di quella
mostrò già della gente hebrea, nè assiste con men zelo al Pastore della
greggia

greggia battezzata di quello fece al Patriarca Mosè capo della Circoncisa; poiche, se à questi accese nel buio della notte i traui, per le vie de' deserti, à questi nelle strade del mondo fa risplendere nella mente il Sole, de' suoi diuini aiuti, e celesti illuminazioni, dalle quali retto il Sommo Pastore caua dagli errori, e dal peccato il suo popolo, e lo rimette sopra sopra la strada della verità, e della vita.

Gregorio il Grande tocca, & illuminato dallo Spirito S. volle, che il mondo apprendesse, ch'anche in morte i piedi del Sommo Pontefice euangelizauano, & insegnauano a' fedeli il camino del Cielo, che perciò à perpetua instruzione decretò, che nel feretro non si coprissero i piedi al Vicario di Christo; perche ogn' vno imparare il modo di prepararsi al lungo camino del Paradiso, che non calcasti, che da coloro, c'hanno i piedi nudi, e spogliati degli affetti di questa terra: *De qua re presenti decreto continuo, ut feretrum, quo Romani Pontificis corpus ad sepeliendum ducitur, nullo tegmine velent.* Dalle quali parole può concepirsi, che le cerimonie non à caso, nè senza mistero furono introdotte nella Chiesa, che habbianfi, ò da tralandare, ò da mutare.

Greg. ex-registr. lib. 12. canone 4.

Sù la via meno aspra, mà più lunga del Paradiso pare, che calchino coloro, che maneggiano gli affari del secolo, il gouerno temporale de' popoli conforme al prescritto dalle leggi, e da' Precetti euangelici, non obligati ad abbracciare l'austerità de' consigliati da Christo agli huomini d'eminente perfezione. Penso bene, che vi siano molti, che per questo gran camino giungano al Cielo: mà ohime, quanti sono i pericoli, quante le difficoltà da superarsi? Quel Giudice arbitro delle sostanze, e delle vite degli huomini à quai scosse d'Ariete, che porta le corne d'oro, non dee star saldo; à quali incanti di lusinghiere speranze, non conuiene, che resista; & à quali istanze d'autorità dominante non hà da far cozzo, per non tradir' il giusto? Quel Direttore sia d'azienda, sia di coscienza ò quanto dee pensare, per consultare il vero, per iscriuerlo, per insegnarlo, e non aderire all'iniquità di coloro, che pensa, che lo possano auanzare! Quel Medico dell'altrui conscienze, che non si applica, per ritrouar rimedij di profligare il peccato, à quai rischi non s'espone d'incorrere per la sua piacevolezza in quei morbi, che procura medicare negli altri? Quel Caualiere, che vorrebbe pure professare la pietà, prima nobiltà dell'anima, e che porta sopra del petto quella Croce, che desidera ingemmare col sangue, quante volte prouocato dall'altrui insolenze, per difender la propria riputazione, vien'astretto à brandire lo stocco, & à lauari nel sangue del suo prossimo le mani, e sodisfare all'ingiuria collo sborso d'un'anima redenta? Quel ricco Padre di famiglia felicitato da numerosa prole, sopra della quale sparge Iddio le sue benedittioni, nutrice nel cuore sentimenti degni di Christiano, procurando di santamente educargli, à quai tentazioni non soggiace, da qual affetto di sangue non è tiranneggiato, accioche s'induca per istrade distorte, à ricercare l'accrescimento delle proprie fortune; perche non habbiano i suoi figliuoli à riconoscerfi à tanti altri di loro conditione inferiori? Quella Dama honorata, quella honesta femina, c'hà prefisso in se stessa vna perpetua purità, e candore de' costumi, e di condurre fra' suoi alberghi vna vita tutta Christiana; da quali inquiete agitazioni, non vien dal suo proponimento distolta solo, per la

vanità delle pompe, e delle gale, che regnano in questo secolo, e ch'impoucrifcono, non men le famiglie dell'honore, che delle fortune! Quel mercante vorrebbe pure poter trafficando col mondo, negoziare col Cielo, sbandire la frode, l'inganno, e le menzogne: mà l'empio di tanti compagni lo tentano a segno, che se non lo vincono lo tormentano, e se fra gli altri è riconosciuto per huomo-dabbene, non è acclamato per lo più ricco! Quel mendico, che schernito dal mondo si propone di soffrire, e patire per Christo; ò quanto atroci sono le tentazioni, che lo affliggono, e che lo conducono dissidente della diuina Provvidenza al margine della disperatione, ed è miracolo della Gratia, che non cada, e precipiti! Quel Ricco, che d'intorno è da tesori circondato, e qual fortissimo reinto lo tengono prigioniere vorrebbe pure, che li lasciasse libero il piede per caminar' al Cielo; mà non sapendo con destra liberale diroccar quelle machine è di necessità, che s'arresti, e non consegua quelle ricchezze, che mai non mancano. In questi ondeggiamenti ritrouansi coloro, che nauigano il mare del mondo. In queste difficoltà vrtano ancora gli huomini esercitati; poiche il secolo non è, dice il Padre San Gregorio, che pieno d'intoppi, che difficilmente si vincono da chi non sa spogliarsi degli affetti terreni. *Quos enim tales in mundo necessitas ligat, vt ex omni parte exui à mundo non possint, sic debent ea quæ mundi sunt tenere, vt tamen eis nesciant ex mentis fractione succumbere. Hoc ergo cogitare, & cum relinquere cuncta quæ mundi sunt non potestis, exteriora bene exteriorius agite, sed ardentè interiorius ad æterna festinante. Nihil sit quod desiderium vestræ mentis retardet, nullius vos rei in hoc mundo delectatio implicet.*

Gregor. in
Euang. Lu-
ca hom. 36..

Aug. serm.
64. de tem-
pore.

Noi sappiamo, parla Agostino, esser' il mondo vn bosco pien di pericoli, vn campo coperto di lacci, vn mercato al quale ci inuita la cupidigia: vna fiera alla quale ci sollecita il guadagno; anzi vn mare tempestoso doue ad ogni hora pauentansi i naufragi. Qui sprnzate di fiele sono le lingue, mendaci nelle lodi, ingiuste nelle detractioni: Qui l'intentioni si condannano, e le sceleratezze si condonano: Qui l'arte più studiata delle frodi, e degl'inganni passa con titolo di sagace prudenza: Qui la mancanza di fede è distinta carità, che non obbliga ad adempire ciò, che si riuolta in pregiudicio: Qui incrudelisce l'odio contro dell'innocente: Qui l'officioso mentire tradisce il vero, & inganna le conscienze, e riesce assai più facile di isfuggire il nimico, che di schifare l'ingannatore: Qui 'l modo d'acquistarsi 'l titolo d'huomo Evangelico più non si sa accertare; imperciocchè, non si discerne più il vitio dalla virtù: Qui la retta coscienza, non ritroua scudo per ripararsi dalle faette degl'iniqui confederati con gl'ingiusti, che quai mastini con denti auuenenati procurano di lacerarla: Qui in fine tanto s'è inoltrata la corruttela, che il sostenere le parti della verità è materia di querele, e di contese: mà non ci sgomentiamo però, nè abbandoniamo l'intrapreso cammino della Perfettione; auzi confidati negli aiuti onnipotenti della diuina Gratia speriamo di poter calcar' il mondo, e trionfare dell'inferno.

Sappiano, dice Bernardo, che siamo in questa valle per patire, e che conuiene insanguinarci i piedi sopra l'orme sanguinose di Christo, e passar coraggiosi il mar rosso delle tribulationi, *per magnas tribulationes oportet in-
gredire in regnum Dei.* Non può promettere in questa terra prosperità colui, che

che morì in vn tronco di Croce. Pietro fugge il Gianicolo, e Christo poco lontano dalle porte di Roma, carico di pelantissima Croce riprende la viltà del primo Apostolo. *Vado Romam iterum crucifigi.* Intende Pietro rinvoltò il piede, ritorna in Roma, e passa al patibulo. Vere, e certissime lezioni, ch'insegnano al Cristiano, che altro non sono le capparre, che dà il nostro Maestro a' suoi seguaci, ch'i patimenti, che l'angosce, che le nudità, ch'i trauagli, che gli affanni, che le morti, e non le prosperità. Quest'è la frase, con la quale parla a' gli huomini tanti l'figliuolo di Dio, dice il Padre Sant'Agostino; nè luogo li troua in tutto l'Euangelo, che il Redentore promettesse prosperità, e fortune: *Fratres mei, obsecro vos, attendite Scripturas Sanctas, si aliquid sefellerunt, si aliquid dixerunt, & aliter accidit, quam dixerunt: necesse est vt vsque ad finem sic fiat quemadmodum dixerunt: Non nobis promittunt Scripturae Sanctae in hoc saeculo nisi pressuras angustias augmenta dolorum, abundantiam tentationum sicut, & ipse Dominus in Euangelio dicit; in mundo pressuram habebitis.*

S. Aug. de
verbis Do-
mini serm.
20. tom 10.

Della scuola di Satana, che promette sempre honori, e grandezze, non di quella di Christo, che c'inuita a portare la Croce sono tutti coloro, che camminando per la gran strada del mondo, nulla vogliono sapere delle vie del Signore, al quale con taciti sacrilegij, e sacrileghe attioni dicono: *Scientiam viarum tuarum, nolumus*, ch'è quanto a dire, nulla ci curiamo della tua nudità, nulla ci cale della Croce. Se possiamo calcar nemi di rose, perche spaseggiare sentiere intralciati di spine! Se potiamo deliziare sotto l'ombra de' cedri, e de' platani, e riposare sopra morbide herbe, ch'infiorano le sponde di cristallini ruscelli, e vagheggiare artificiosi zampilli; perche esporci all'aprico di scosceso monte, per essere in vn lungo peregrinaggio, arrostiti da vn cocente meriggio! A' che passare agli horridi deserti delle Tebaide, & alle solitudini dell'Egitto a viuere fra Satiri, e belue, se potiamo deliziare fra i piaceri delle Città, e fra gli agi di comodissimi alberghi! *Scientiam viarum tuarum nolumus*: Non vogliamo saper nulla, nè di penitenza, nè di digiuni, nè di chioidi, nè di croce, e ci contentiamo della nostra sorte, godiamo delle nostre fortune, questa strada disegnatà, senza mai arrestarsi camminare. Così fanellano gli huomini mondani, scriue Gregorio: *Scientiam viarum tuarum nolumus, dum enim in praesenti via superbiunt, dum honoribus instantur vias Dei in sua cogitatione contemnunt.*

Gregor. mo-
ralium lib.
16. cap. 5.

Grand' ardire; ma cecità maggiore è del peccatore, dichiarandosi di nulla voler intendere della cosmografia di Christo, ch'insegna certissime le strade per camminare al termine del suo peregrinaggio. Penetrò Giobbe il genio di costoro, e giunse alla ragione. *Oculi enim eius sunt in visis illius*: Non ti marauigliare dunque, che non voglia il mondano nulla sapere delle strade di Dio; mentre con piedi infangati sta sempre con gli occhi fissi sopra i sentieri di questa terra. Disegna qual'ambizioso, e nouello Archimede sfere di nuouo mondi d'honori, e di grandezze nella poluere di questo secolo, & intento all'opra, non preuede la spada, che già vibrata li piomba sopra del capo. L'Anaro, che vorrebbe potere imprigionare fra l'arche gli tesori del Perù, non ferma l'occhio, nè il pensiero sopra d'altre vie, che sopra di quelle, che da vn foglio Idografico con istrettissime linee li sono insegnate, per procurarne con auido desio la conquista

Iob cap. 24.

il vendicatio, e crudele con piedi pronti, e veloci à sparger' il sangue, non cerca altro sentiere per camminare, che quello d'insidiose barbarie. Il lasciuo, che qual' immondo auoltoio, non mai satiasi di carne, sospira i tempi delle laidi, delle Passie, delle Messalline, camina, e si raggira sempre per le contrade più infami del regno di Venere. Il superbo accompagna con lo sguardo le vie trascorse, e battute con i vanni dall'Aquile nell'immensi spazj dell'aria; quasi, che disegni formare vn regno maggiore di tutti gli altri alla sua inquieta alterigia. *Oculi enim sunt in vjs illius: via nam-*

Gregor. moral. lib. 16. que, spiega Gregorio, elati superbia: via raptaris, auaritia: via est lubrici concupiscentia carnalis. In vjs ergo suis iniquus quisque oculos depremia,

Proverb. 17. quia solis viijs, vt per hac animo satisfaciatur intendit: vnde per Salomonem dicitur, oculi stultorum in finibus terre.

Pazzo in vero, e stolto è l'huomo, che non vedendo da vicino il suo stato, getta lo sguardo de' suoi auidi pensieri sin' agl' vltimi confini della terra, e qual delirante si signora in se stesso Regni, e Monarchie. Ma, che dico delirante! Infelice, e sfortunato non auuedessi, che hor mai è giunto declinando dal vero camino di Dio a' confini dell'Inferno, di doue sarà ben difficile, che possa voltare il dorso, e ritornare sulla strada del Paradiso. Non hauebbe trascorso in queste sciagure, se dementato non hauesse turato l'orecchie, alle chiamate diuine, e chiusi gli occhi à i lumi della diuina Gratia: *Nequaquam*, afferma Gregorio, *verò sue considerationis obtutum in terra peccator figeret, si ad sancti sui Redemptoris itinera mentis oculos leuaret.* E di doue pensa il mondano, ch'originasse la strana metamorfosi dell'empio Nabuc, che si trasformò di huomo in bestia, di glorioso regnante in vilissima fiera, e passasse dalla Regia alla tana, dal Regno alla selua, dal corteeggio de' Principi alla famigliarità sospettosa delle belue, e dal comando de' popoli, dalle fortune dell' Impero alla dura, & asprissima seruitù delle più impercettibile miserie! Non da altro, che d'hauer fiso lo sguardo da principio sù le vie della terra, e d'esser tant'oltre caminato, che scordatosi di Dio lasciò d'esser huomo. Nè prima si ristituì à se stesso, che fu tocco nell'interno da quella mano, che s' à dagli auelli chiamare alla vita gli estinti, & in vano speraua il fine del suo infelicissimo stato, se l'occhio, non riuolgeua al Cielo, contemplando della diuina Onnipotenza l'opre stupende: *Igitur post finem dierum ego Nabuchodonosor oculos meos ad caelum leuaui, & sensus meus redditus est mihi.*

Daniel. 4. num. 31.

Se bastasse per dar senso alle pietre, ad animare i macigni ad illuminare i ciechi, à render l'vdito a' sordi, io vorrei con le voci istesse de' dannati, e di coloro, ch'esperimentarono, che voglia dire lasciare le vie di Dio, per quelle del mondo, ed i tesori del Cielo per quegli della terra, bramerei di potergli al loro eterno rimprovero condurre ad vdire le strida: *Talia dixerunt hi qui peccauerunt;* che dissero, che dicono costoro, che possino persuadere al mondano d'abbandonare i piaceri, & all'empio di far ritorno al suo cuore? *Quoniam spes impij tanquam pulvis qui tollitur à vento, & tanquam spuma à procella impulsus gracilis, & tanquam fumus à vento dissusus est, & tanquam memoria hostis vnus diei pretereuntis.* Non s' intenda questa frase il mondano; perche se bene esce dalle bocche de' dannati sono però fiati dello Spirito Santo. Poluere leggerissimo agitato da vento, spuma, che da i fremiti d'vn mare procelloso nascente viene in

Sapient. c. 5. num. 15.

vn momento discipata. Fumo caliginoso, che da vn soffio di aria spirante a pena veduto si dilegua: Ricordanza d'ospite peregrinante, che non fa più longa dimora d'vn giorno; anzi globo d'impalpabile, ed instabile lanugine, ch'in mezzo di fioritissimo prato, simbolo del secolo, sopra di stelo verteggiante; mà voto-geroglifico della vita, quasi picciolo mondo si solleva; mà da leggierrissimo fiato percosso, diltrutto, disciolto in mille parti nell'aria difuso dagli occhi in vn batter di ciglio s'en fugge. Sono tutte le felicità della terra, tutti gli piaceri del mondo, tutte le grandezze del secolo sempre mendaci, sempre instabili, sempre fugaci. Gregorio il Grande fra' Pontefici, che salì al più alto posto degli honori, misuro la vastezza di questo terreno Impero, e la duratione di queste mondane felicità col breue periodo d'vn giorno, e pensò, che non fosse dal Trono al seretro, ch'vn breue passo: E se bene come ottimo conoscitore delle posse del secolo, delle scosse del mondo valeuoli a far crollare le torri della Santità: più fondata, non bramasse salire al Vaticano, portatoni ad ogni modo da colui, che fuole tal'hora, per humiliare i superbi, esaltare gli humili, cominciò a temere, & a paurentare, non solo delle proprie cadute, ancorche assicurato fosse dal braccio assistente di Dio; quanto di quelle dell'anime raccomandate, e consegnate dallo Spirito Santo alla sua suprema autorità. Agitato da questo santo timore; scosso da sì potente apprensione: che non fece? che non operò, per ridurre il mondo alla santità? Ammoniu gl'Imperatori, ed i Rè; riprendeu i Principi, e le Repubbliche, correggeua i Vescou; disciplinaua il Clero, confortaua i deboli, a tutti assisteu; a niuno mancaua; percho conosceua, ch'egli haueua da rendere strettissimo conto a Dio dell'anime del mondo: Leggan si le sue apostoliche lettere, l'amonitioni del suo pastore, e sentasi, come parla di se stesso. *Super enim altitudinem terre sustollitur, qui, & ipsa quæ alta, & gloriosa præsentis videntur sæculi, per mentis despectum calcatur sed repente à rerum vertice tentationis huius turbine impulsus ad timores pauroresque corru: quia, & si mihi nihil timeo eis tamen qui mihi commissi sunt, multum formido.*

Greg. ex re-
gest. lib. 1.
cap. 1.

Da questo gran Pontefice, e da' suoi apostolici insegnamenti, imparò Bernardo, di parlare con ogni libertà ad' Eugenio, e di scriuere a Gualtero di monte Caluo arbitro di quel tempo di tutti gli affari della monarchia de' Franchi. Che pensi tù, che siano gli ossequij, che raccogli dalla nobiltà del Regno, che nelle tue stanze riuereente ti inchina; i prieghi, e l'adorationi de' popoli supplicheuoli, che sono resi alla tua autorità, ch'eserciti sopra delle Prouincie; il possesso, che godi della gratia del Rè; e quanto di fortunato, e di glorioso ti può rendere il mondo? Sono vento, sono fumo, sono ombra, che fugano; e dell'efforsoni, e crudeltà, ch'vsi a' danni delle genti darai, e non passerà molto strettissimo conto, e si trasmuteranno tutte le tue glorie, e fortune in obbrobri, e patimenti tormentosi. *Hæc subito cuncta velut ad impulsum ventis, & furientis venti, tanquam fenum velociter crescent, & quem admodum olera barbarum cito decident.*

Bernardus
epist. 104. ad
Gualterum.

Ben saggio fù colui, che dalle sponde del mare finse nascere, e risorgere la Dea dell'impurità, e degli amori per mostrare elser momentanei i piaceri, nè altro partorire nel cuore dell'huomo, che tristezza, e tormento, trasfigendo quando non si possegono, cruciando quando si godono: Infelix, esclama il medesimo Padre, omnino qui voluptatum corporis, & secularis

Bernard. de
aduent. Do-
colit mini ser. 3.

Ecclesiaste
cap. 7.

colis gloria vanitatem. Sciocco; anzi forsennato, ambizioso, e sensuale, che stabilisci, o pensi di stabilire sopra le vanità del secolo, sopra degli inganni del mondo i godimenti, e la gloria. Puoi bene affaticarti per voler perpetuare il tuo nome, per mezzo dell'infamia, ma non vi giungerai, se non mente lo Spirito Santo, il quale ti fa intendere; *Malitia horæ obliuionem faciet luxurie maxima; & in fine hominis nudatio operum illius*. In vano s'affatica d'inalzar mausolei, e solleuar superbissime machine per eternizzare in marmi l'uo nome colui, che non l'ha reso prima immortale appresso di Dio con hauere caminato pe'l sentiere, insegnato da quel Christo, che si rese in terra glorioso con la Croce. Suaniscono degli huomini col suono delle squille le memorie del nome. Nella bara lo splendore dell'oro s'ecclissa, e solo risplende quello della virtù. Il lume degli accessi doppiieri non fanno rauuifare l'ombre delle gramaglie, che per pochi momenti. Gli occhi grondanti di pianto ben presto asciutti obliano il dolore, e festeggiano sopra delle fortune dell'eflinto. Sono queste verità, che cadono alla giornata sotto gli occhi di tutti, e non v'è chi vi pensi, e non si ritroui, che operando bene dallo Spirito Santo, addottrinato dica a se medesimo; *Nomen nostrum obliuione accipiet per tempus, & nemo habebit memoriam operum nostrorum*. E pure è vero, ch'ognuno può imparare dagli heredi de' Grandi, e de' Ricconi del secolo, come sono trattate di quelli le memorie, come suffragate le loro anime, se pure sono degne di solleuare quelle di coloro, che mai si ricordarono in questa vita di Dio. Oh, se risorgessero, e potessero contemplare, come sono impiegati que' tesori, che custodirono più della vita, e che cumularono con fardido spargano, & ingiuste negotiazioni, con iscoperte rapine, con hebraiche usure, e con vendita dell'istessa riputatione! A' che seruirà à quell' Epulone di restringere nel proprio erario tutto l'oro del Gaugue, con detrimento dell'anima propria! Ma ch'andare ricercando in costoro sentimenti d'eternità, pensieri di Paradiso, se sta fisso il cuore negli affetti di questa terra: *Desiderium celestium nesciunt*, grida Gregorio, *qui cor in terrenis voluptatibus defigunt*.

Gregor. moral. lib. 14.
cap. 13.

Si persuada, e pensi l'mondano, che quanto sin' hora vengo da dire sia tutto falso, e fauoloso, e che la strada, che seguitarono i Santi, sia la distorta, e quella, che non conduce alle felicità, ch'essi pretendono; mi mi dica, s'in lui più vestigio d'honore, & ingenuità rimane, s'ei pensa, ch'il cammino, il quale batte à gran passi fra le delitie di questa vita seale sia meno stentoso di quello, che caminano gli Huomini Euangelici? Ingannato dalle passioni, affascinato dal senso, risponderà, che sì: ma forse conuinto dalle ragioni muterà pensiero. S'addimandi à chi sede sopra di regio Soglio coperto d'oro, tempestato di gemme, coronato di ricco Diadema le tempie, di maestoso Paludamento vestito, dare legge à i Regni, moto agli eserciti, e terrore imponer' alle vicine, e remote Prouincie; Se sente mai l'peso insopportabile di quella Corona, che benchè habbia le ponte coperte di margherite, non mancano di trafiggerlo? Se mai sotto il candido di quell' Armellino, che dà calore alle sue barbare violenze, se senta il giacchio di quei timori, che li sono cagionati dalle congiure, che pauenta, e se teme tal' hora, che spossano armare a' suoi danni quelle destre, che sono stipeadiate per la di lui difesa? Lo neghi, à suo mal grado chi vuole, che Carlo Primo Re d'Inghilterra, co'l proprio esempio lo fa mentire: ma

ma non mente, Iddio che sà vendicare gli oltraggi fatti alla sua Chiesa: odasi Gregorio, che sembra appunto , che parlasse con Henrico VIII. d'Inghilterra, che scordatosi d'hauer già per la Chiesa brandito lo stocco, & impugnata la penna, declinando dalla strada di Christo s'incaminò, per gl'incestuosi congressi di Anna Bolena, sua figlia alla perdizione correndo su quella del Demonio. *Ipse est enim qui ait. Per me reges regnant. Sed immensa & acutus cupiditatis caligine & diuino, ut patet, ingratus beneficio , & contra Deum fastuosus, terminos quos posuerunt patres nostri contempto diuino timore transgreditur, & contra Catholicam veritatem sua furore tyrannidis effertur. In tantum autem sua temeritatem extendit vesania , ut caput omnium ecclesiarum Romanam Ecclesiam sibi vindicet, & in domina gentium terrene ius potestatis usurpet.*

*Gregor. in psal. pantiè-
rial.*

Si costituiscono nel Tribunale della verità , come Rei, e testimonij delle proprie colpe tutti coloro, che amministrano agl'altri la giustitia , ò che nè Fori la diffondono, ò nelle proprie case la consultano , e confessino se dal loro cuore si toglie mai quel pugnale di crudele appressione d'esser, ò in odio al mondo, ò nimici del Cielo! Si sforzi pure con le gemme, e con l'oro, che le sue stanze oppri mono quel Cresco, quel Ricco, di procurarsi dalle passioni, e dalla morte lo scampo , e'hauerà in fine , come disperato a rimproverare d'indegno quell'oro, che idolatrò! Copra, se può le sue piaghe, e nasconda le sue infamie il dishonesto, e lasciui ; che ben si sà , ch' egli non passa hore senza affanni, giorni senza dolori, sempre forsennato furioso si raggira , schiauo dell' infamia viue soggetto al dominio, non dirò d'vna Venere; ma d'vna Megera, che lo tormenta, e consuma! Spalleggi altiero, e formidabile le piazze, e si dia vanto d'hauer inalzate alla sua crudeltà piramidi di estinti nimici, che se più non hà da temere di questi l'insidie, e la forza, non potrà già leuarsi dal cuore quello spietatissimo rimordimento, che l'affanna in vita , lo tormenterà in morte, e lo condannerà per tutta l'eternità a penare ! Neghi pure l'iniquità ostinata de' parziali del mondo, de' segnaci del secolo di sentire crucij , e di soffrire angosce nel camino di questa terra, che non è vero , che possano mouer passi senza non incespare in acutissime spine! Così giurò Iddio per bocca di Osea : *Ecce ego sepiam vias tuas spinis*, che sono appunto quelle , che si nascondono sotto le rose di ingaci piaceri. Gl'inquieti desiderij, ò d'acquisti de' Regni, ò di conseguir tesori, ò d'ottenere dignità , & honori, ò di sfogare le sue libidini, ò di vindicare l'offese , ò di sodisfare al proprio genio sono interni coltelli, & acutissime spine, che trafiggono, dice Gregorio, non il piede; ma il cuore di coloro, che s'auanzano nelle vie del mondo: *Via etenim nostra spinis sepiè sunt , quando in hoc quod male cupimus dolorum punitiones inuenimus.*

*In Luc. cap.
15. hom. 36.*

In ispine si trasformano non solo le brame di ciò che non s'ottiene; ma il possello di ciò che tal volta più s'è desiderato Oh che spina è negli occhi di quel Grande il vederli continuamente auanti quel volto, che abborrisce, e che non può, come depositario de' suoi secreti licentiarlo ! Spina, che tormenta ; anzi chiodo, che arresta, è la dignità , che non permette di partecipare quella dissoluta libertà , che bramerebbe il genio ; ma dalla dura legge dell'honore è confinato a stare lontano, & ad oseruare il decoro .

Se la strada degli empj habbia spine, habbia triboli lo dichino i patiboli, lo predichino le carceri, lo publichino gli hospitali degli impestati da Venere, e lo facciano pur palese gli Lupanari , oue trionfa il dishonore la mendicizia, il

fetore ,

fetore, & ogni sorte di male. Penetri'l pensiero nelle stanze più secrete de' Grandi, e vedrassi con sentenza di morte punirsi con beuanda mortifera; non ch' i diletti consumatissimi gli sguardi impudichi: O di quante spine sono trapontati gli Arazzi delle più splendide stanze, & intessuti di dure ritorte i brochat i de' gabinetti! O quante volte sono li tersi cristalli a parte de' singozzi, e de' sospiri! Quante volte pare, che nel volto vezzeggi ingemmata di fiori ridente la prima vera, e copre il seno vn' inuerno carico di mille affanni. E il mondo insaziabile; perciò sempre famelico è chi lo segue. E vn pubblico mercato, che vende à rigordoso prezzo anco gli affanni. E vn mare, che si fa esperimentar più tempestoso, che scopre nel suo seno tranquillissime le calme. E Laberinto delizioso, ch' apre mille strade all' angosce, e tutte le chiude al godimento. E Mondo; ma d' ogni bene: E bello; ma infido: spiega pompe di delizie; ma con esse prepara i precipitij di mille infortuni; e vn palazzo; ma incantato, che doue lusingaggiano i diletti, festeggiano i godimenti tripudiano gli piaceri, trionfa il senso, e regnano le passioni; ma il tutto in vn momento fugge, e svanisce: Nolite ergo fratres mei diligere mundum, quem vidistis Diuissare non posse: nolite inquam diligere mundum neque ea quæ in mundo sunt: quia si quis diligit mundum, non est charitatis patris in eo.

Gregor. in
Euangel.
Luc. cap. 21.
hom. 1.

Per confondere gli Settatori del secolo diuengano loquaci i muti silentij di solitarie celle, di riformati monisteri, e le stanze diuote di Christiane famiglie, e narrino qual consolatione, qual interna allegrezza, qual serenità di mente, qual tranquillità de' pensieri, qual' abbondanza di grazie diuine godono color o, che camminano le strade di Dio. Quiui vincoli di vicendeuole carità viuono quell' anime, quasi Angeli in terra, già fatte partecipi delle consolationi celesti, caparra del Paradiso. Di quiui restono sbanditi del mondo gl' affanni, della ambitione gli assalti, della superbia il fumo, de' viti la caligine, e del Demonio con gli aiuti della gratia diuina rigertate l' insidie; che non permette Iddio, che doue habita egli regni'l peccato.

Ma siano pure quanto si vogliano faticose, e malageuoli le strade del Signore, siano à loro talento laticate di patimenti i sentieri, che non farà mai vero, che possino sgomentar l' animo di quel Christiano, per arrestarlo; acciò che non corra dietro al suo Dio, e che tutto si ammeggiane di carità, non anhelà à seguir l' esempio di Giesù suo Maeistro, suo capo, e condottiere: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, vt sequamur vestigia eius.* Chi farà, che possa declinare da questa strada, ch' ha segnato il calle co' i Sangue di Christo, per caminare le vie dell' Inferno! Prima al mondo, prima al sangue, alle grandezze, e fortune si dia l' vltimo à Dio, ch' abbandonare vanti'l Christiano, se s' imprimerà nel pensiero di poter con la gratia diuina caminare quest' aringo, e con tante operationi si spianerà il sentiere: *Custodire, & non declinavi ex ea*, si gloriaua quell' anima inferuorata. Passerà à questi vanti'l Christiano, se s' imprimerà nel pensiero di poter con la gratia diuina caminare quest' aringo, e con tante operationi si spianerà il sentiere: *Custodire,*

Greg. Moral. lib. 16. c. 16.

spiega Gregorio, *quippe per intentionem, est non declinare, per operationem.* Non è possibile, che vaglia à separarsi da questo cammino, scriue il Padre S. Agostino colui, che sa animare la sua fede à credere i diuini misterij, e la speranza di dover conseguire il promesso guidadone di questo stentoso, e terreno peregrinaggio; onde à mancanza di queste due diuine virtù deesi attribuire la cagione, perche hoggidì così pochi siano quegli, che camminano sulla strada, che conduce al Paradiso. *Semper cor nostrum promissa Dei celestia medi-*

Auz. lib. de
salutaribus
docum. cap.
40. tom. 4.

meditetur : omnia terrena qua possidemus, in futuras caelestes mansiones transferamus, ut cum ibi profecti fuerimus, fruamur bonis caelestibus. Ci addottrinò gli esempi di huomini Santi, che discoperti gl'inganni, mai più diedero partito alle sue lusinghe. Tolco sempre appresero essi quelle dolcezze, che gli proponeua l'infido. Fuggirono, come da rouinosi precipitij l'altezza, di quelle dignità, che di lontano con le speranze degli humani fauori loro addittaua. Coperti di lacci, anzi couili d'angui pestiferi apprendeano esser gli agi di quei delitiosi trattenimenti a quali veniuano inuitati. Come da vna terra infida, auara, e crudele fuggiuano per tema di fare repentino naufragio fuggiuano l'inuiti di quelle fortune, che promettono le Regie de' Grandi. Co'innocenza di colomba, con saggia prudenza d'aspide chiu-deuano l'orecchio all'incanti; anzi prudentissimi Vissi a i canti lusinghieri di crudelissime sirene fuggirono per non addormentarsi. Le Nitrie, e le Tebaidi popolo di Santi Anacoreti la conosciuta, & esperimenta perfidia di questo mondo infido. I Battisti anche lattanti, benchè d'innata fantia guerniti tanto appresero di questo mostro le frodi, che pretesero d'esser più sicuri frà le belue, che frà gli huomini, frà le selue, che frà le popolate Regie.

*Antra deserti teneris sub annis
Ciuum turmas fugiens, petisti,
Ne leui posses maculare vitam
Crimine lingua.*

Dalle voci di questi Anacoreti, e romitello Bambino, che si fanno vdire fin dalle contrade della Gallilea chiamato il gran Cassinese corre, e fugge a i monti, e col suo esempio popola di tanti Santi le selue, quanti furono i Monaci, ch'egli propagò e sparso in tutti gli angoli della terra, solo per intimare la guerra al mondo, che tante volte con suoi tradimenti haueua tentato d'atterrarlo. Glorioso Patriarca, che sapeste ritrouare frà le solitudini sicuro l'Asilo alla fede e Religione di Christo già dalle Città, e Prouincie dall'Heretico Ariano intieramente fugata, e dare alla Chiesa tanti Santi quanti furono i Sommi Pontefici, che per la carriera di trecent'anni santamente la ressero. Benedetto frà Santi! che su l'alte cime del Cassino apriste vna scuola di vera perfectione nella quale tante anime grandi, e fondatori d'altri santi Ordini, & Instituti appresero della vera Santità i spirituali esercitij, e l'arte d'instradare i fedeli su'l camino del Paradiso. Il Santo de' Rè, d'Israele il penitente de' Monarchi con piede fugace inuolò, se non se stesso alle cure del Regno, almeno i suoi pensieri dal commercio profano del secolo; e come se dillongato si fosse frà l'Affricane solitudini esclamaua dalle angustie d'un ritirato Gabinetto contro di chi l'inuitaua, a ritorcere il piede dalle vie del Cielo, e far ritorno alle delitie, e piaceri del mondo: *Ecce elungau fugiens, & mansi in solitudine.*

Non fia hor dunque vero, ch'addottrinati dagl'esempj di tant'anime gloriose, e rauisando il premio, che ci propone il Cielo in ricompensa de' nostri auuenturati sudori habbia più il mondo lacci per arrestarci, frodi per sedurci, lusinghe per distoglierci, allettamenti per rapirci, fascini per dementarci, inganni per tradirci; ma niuno però si scordi di nulla potere senza gli aiuti di colui, che dà a noi non tanto il potere, quanto il vincere le rinascenti difficoltà, che da questo camino si sforzano per farci deuiare, dunque non cessiamo

Aug. Medit. cessiamo con le voci d'Agostino cotidianamente meditare, e dire à se stesso:
rat. cap. 30. *tom. 9.* *Quisquis amas mundum, tibi prospice quo sit evadendum: Hac via, qua vadis, via*
peffima, planaue cladis. Fuge igitur, o homo paululum occupationes tuas, &
absconde te modicum à tumultuosis cogitationibus tuis. Abijce nunc onerosas
curas, postpone laboriosas dissentiones, vaca aliquantulum Deo, & paululum
requiesce in eo. Intra in cubiculum mentis tuæ; exclude omnia præter Deum.
& quæ valent ad querendum eum, & clauso ostio quære Deum. Dic nunc
totum, cor meum, dic nunc Deo: quaro vultum tuum, vultum tuum, Do-
mine, requiro.

Fine della Seconda Parte.



DEL
 HVOMO EVANGELICO.
 PARTE TERZA.

PROEMIO.



Non basta all'arte della medicina l'hauer' esaminati i suoi primi principij, ventilate le nature de' morbi, & accertati i rimedij per risanare l'huomo da frequenti malori, e cotidiane infirmità, per essere queste due parti, che suppongono già il male: ma tutto intenta, & applicata anch' e s'impiega alla conseruatione della sanità, col prescriuere regolata forma di viuere, vso de' cibi conueneuoli, e proportionati al temperamento, come qualche altro leggiero leniente, per nettare le prime vie, a fine di mantenere in equilibrio le contrarie qualità degli humori dallo sconcerto, de' quali ne succedono i morbi.

Stimarei di mancare anch'io ad'vna di queste parti, se hauendo sin' hora procurato di conoscere non meno della sanità, che dell'infirmità spirituali dell'huomo i principij, e le cagioni, ed esaminatene gli rimedij non tentassi altresì di ricercare il modo di mante nere in esso la sanità dell'

anima, col mezzo de' cibi celesti, e

diuini, che consisteranno in

esercitij diuoti, e nell'

vso de' Santi Sa-

cramen-

ti,

veri antidoti per conseruar-

gli nello stato della

Perfettio-

ne.

CAPITOLO. I.

Di quanta efficacia sia la lettura della Scrittura Sacra per portare il Cristiano al desiderio d'intendere, e considerare le cose del Cielo.



GRande fù in vero l'inuentione del Telescopio, la di cui gloria, non al Galileo, ma à Gio: Battista Porta di giustitia si dee, il quale nel capitolo decimo della sua naturale magia ammonisce. *Si lentem lenti sciueris adaptare miranda videbis*, per mezzo del quale si giunge con l'occhio à scoprire negl'immenfi spazj del Cielo, non mai più vedute meraviglie; come intorno al Pianeta benigno di Giove le Medicee, ed'al corteggio di Saturno l'Eustachiane Stelle, oltre alle non men curiose, che vaghe apparenze della crescente, e mancante Luna, che può ben'hoggi gloriarsi l'huomo di peruenire con l'occhio, oue non mai si portò il pensiero. Con più certa, e diuina dioptrica formò à noi il Diuin Galileo Christo nostro Redentore Channochiale auuantaggiosamente stupendo, col quale il Cristiano foruola sopra le sfere à vagheggiare, non dell'infime, ed'erranti stelle; ma nel seno di Dio; ma negl'immenfi abissi di quegli eterui splendori; ma nell'Empirea Reggia, la Diuinità, che altro non è, che le Scritture Sante, le quali co' purissimi cristalli della fede, e della speranza formano questo diuino Instrumento.

Dell'vso di questo mirabile Telescopio della Scrittura Sacra, non meglio sà seruirsi l'heretico, e l'huomo profano, di ciò che sarebbe di quel d'Eustachio de-Diuinis, (che rauuissò d'intorno à Saturno i satelliti) vn fanciullo inesperto, il quale non sapèdo, come regolare i nodi, e i cannoni allongarà i segni delle regulate proportioni, non vede, che caligine, non comprende, che ombre, e nulla discerne; o pure se lo prende à tutti segni aggiustato, non conoscendo il labro dell'occhiatura, con la lenta inuerfa l'adatta all'occhio, rauuissà gli oggetti, così impiccioliti, che riduce i monti vicini ad'vna lontananza, che quasi non si distinguono dall'Orizzonte: onde per lo contrario à chi nell'vso d'esso è versato, li più distanti si fanno vicini, e le maggiori lontananze visibili. Tale è appunto dice Cipriano, non l'ignoranza; ma la malitia de' Corruttori dell'Euangelio, che per non voler conoscere da vicino i misterij diuini lo sconcertano è peruertendo l'ordine, o allongano, o restringono di questo diuin Telescopio gli estremi. *Corruptores Euangelij, atque interpretes falsi extrema ponunt, & superiora praterunt, partis memores, & partem subdole comprimentes*. Ario fù di quelli, che adulterarono questo Telescopio, e che non valse à foruolare tant'alto per poter penetrare nel seno del Padre l'eternità del Verbo, e la diuinità delle tre diuine persone, c'hauerebbe il tutto conosciuto, s'egli se ne fosse seruito, poiche. *In principio erat Verbum, & Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum*. Manes quell'empio, che diuinizzò il peccato, costituendone vn'Dio l'autore, non rauuissò in Christo la Diuinità perche nè meno hebbe l'arte di ben seruirsene, che per altra

Cypr. epist.
17.

Joan. c. 1.

altro sarebbe stato facile capire. *Quod verbum caro factum est*, & hauerebbe altresì creduto, *Qui videt me, videt, & Patrem meum*. Ad vna falange di Heresiarchi (che peruertendo l'uso delle Scritture Sante, trasognarono mille efecrandi errori) s'accompagnò in questi vltimi anni ad vn'tale Isaac, che dillongatosi da due testi di Paolo stese la creatione del mondo per trenta e sei mila anni di più di quello ce l'attestino le Sacre Croniche, volendo, che si creda prima d'Adamo hauer regnato nel mondo il peccato, e non essere stato capo e Padre delle generationi; mà solo della gente hebrea, e non si cura di contemplare nel campo Damasceno, dell' Vniuerso, e dell' huomo nascente la creatione, e confessare, che si come fù Adamo capo dell' Vniuersale preuaricatione, così fosse Christo nostro Redentore capo della redentione.

Altri non curandosi di seruirfene per l'auersione, che fanno apparire d'hauer' a quella verità, che scopre le loro perfidie, & a quella luce, che gli fa da vicino concepire i giudicij di Dio, Icarj temerarij con l'ali di cera del loro instabile intendimento, prendono audacissimi voli per solleuarsi alle stelle; mà da iraggi del sole percossi à dileguati vanni piombano negl'abissi di mille errori, & ad ogni modo, sempre più gonfi d'arrogante ambitione, si burlano della sapienza degl'humili, quasi che il vantare il nome, non la conditione di filosofo, per non dire, come parla Tertulliano di buffone, sia vn' farsi credere per sapiente, qualità così grande, che non à nimici, mà à veri discepoli della verità si conuiene. *In quantum odio flagrat veritas, in tantum, qui eam ex fide prestat, offendit, qui autem adulterat, & affectat, hoc maxime nomine gratiam pungit apud infectatores veritatis, qua illusores, & corruptores Mimice Philosophi affectant veritatem, & affectando corrumpunt, ut qui gloriam captant.* Pelagio quel nimico del sangue dell'humanato Giesù, il Lucifero dell' humana natura, il maestro de' superbi, ed' il capo de' ribelli di Christo, fù quello, che senza di questo diuinissimo Instrumento, co' i lumi del proprio intendimento, che per lo peccato d' Adamo restò, se non estinto, à segno infievolito, che non vale, che à tranedere, senza gl' ainti efficacissimi della gratia pretese di penetrare i reconditi misterij della fede, e portarsi con le proprie forze à vagheggiare in Dio, que' fonti inaccessibili di carità, e d' amore; mà qual talpa fù condannato à viuere per sempre nè i più oscuri abissi del mondo.

Di saporsene ben' seruire pretendono i Cabalisti, e gli Hebrei, & i Sacrileghi Talmutisti; mà questi più degl' altri allongandolo, sconcertano le proportioni delle vere durationi, e fanno dire allo Spirito Santo orrendissime, biamsteme, come che pianga Iddio la seruitù della sinagoga, che s' eserciti nella lettura de' libri di Mosè, che registri in ogni plenilunio il numero degli eletti, che grondi dagli occhi nell' Oceano le lagrime, che il Coruo dell' Arca fosse di Noè geloso, e tant' altre detestabili menzogne, che pretendono cauare dalla Scrittura Santa, ch' accusano Dio, & infamano la Religione, non curandosi (come di questo detestabile errore e ammonito dall' Angelico il Catolico) di rendere la parola di Dio scherno degl' infedeli.

D' vna sorte di gente, che frequentano le Corti de' Principi teme Girolamo, che non venga adulterata la Sacra Scrittura, e che inuece di far' a questi conoscere i ministerij diuini, i Sacramenti della Religione, col baccino delle loro interessate adulationi, accolorate dall' interesse di stato, gli distolgono dalla

Tertull. A-pol. aduers. Gentes cap. 46.

dalle celesti meditationi, e solo agli affetti delle cose terrene con pregiudizio di Dio, e della Chiesa li tengono applicati. *Non sic adulandum est Principibus, ut sanctarum scripturarum veritas negligatur.*

Il Cristiano, che aspira à quella perfectione, che conduce l'huomo dalle diuine contemplationi alli eterni godimenti, dee imparare da Paolo, che dalla consideratione dell'opre merauigliose di Dio, e dall' ordine diuino di questa terrena Republica, si portò rapito al terzo Cielo à vedere gli arcani di Dio. *Quibusdam gradibus, scriue Isidoro, per creaturam progreditur, homo intelligendo Creatorem, idest ab insensibilibus surgens ad sensibilia, à sensibus surgens ad rationalia, à rationalibus surgens ad Creatorem.*

Peggiori di tutti gl'altri sono certi tali, che per auuantaggiarsi nell'opinione appresso de' Grandi, e per acquistarsi concetto d'huomini di stato, si serouono, non del Cannocchiale, ma del Microscopio, inuentato in questi vltimi tempi per ritrouare, come si suol dire, il nodo nel giouco, facendo con le strauaganti esplicationi comparire la formica vn'armato Elefante; mentre tutte le più detestabili impietà del Macchiauelli aspirano à giustificare con l'autorità della Scrittura Santa, per dar fomento alla pur troppo inuigorita ragion di stato, e per far, che passi il vizio, e la menzogna per virtuose verità, e per santificare in vna parola, tutte l'ingiustitie, & insegnare i tradimenti.

Sed non ideo, risponde il Padre Sant'Agostino à questi maluagi, *debeant imitanda existimari, quia in eis reperuntur libri, qui sancti, & diuini meritò nominantur, habent enim cum scripta, & mala hominum, & bona illa vitanda, ista sectanda; Et quædam ita posita, ut de illis etiam prolata sit sententia, quædam verò tacito ibi iudicio nouis indicanda promissa, quoniam non solum nos nutrirî manifestis, verum exerceri oportebat obscuris.* Et in fatti così s'abbuffano della Scrittura Santa molti pessimi huomini, che senza distinguere, quali siano quelle parti, che si debbono leggere per essere abbracciate, come leggi inuiolabili dell'huomo; altre da fuggirsi, come peste della Perfectione Christiana: Imperciòche non tutto è Santo, ciò, che nella Scrittura Santa si legge, benchè il tutto sia certo, e vero per essere dettato dallo Spirito Santo; onde auuiene, che non si deue imitare, ciò che da molti trauianti dalli diuini precetti fii praticato, mà il tutto dice Paolo è scritto per nostra instructione: acciòche si fugga il male, e si seguiti il bene. *Quæcunq; enim scripta sunt, ad nostram doctrinam scripta sunt.* E non già, perche d'Assalone inuitiamo i tradimenti, di Saulle l'iniquità, di Dauid gl'adulterij, e gl'homicidij, di Salomone l'Idolatrie, de figliuoli di Giacobbe le vendette, di Tamar gl'inganni, e di tanti altri le attioni, che sono in se stesse detestabili, ò vestite di non intesi misterij. E pure molti dal Demonio ingannati, e sedotti si lasciano indurre ad'adorarlo, come scriue Agostino, sotto la spoglia d'un'herpe & à apportare incensi di religione al primo homicida del mondo, anzi al fratricida dell'innocente Abelle. Altri sono, che seruendosi del Triangolo filosofico, offeruando le cose del mondo, per mezzo di questo cristallo angolare, vedouo il tutto colorito, con varietà così strauagante, che à prima fronte pare, che renda vna diletteuole confusione, benchè il tutto sia finzione, e apparenza. Questi pensano, che solo possa ritrouarsi pascolo di diletteuoli eruditioni ne libri, degli antichi filosofi, e pure nell'immenso volume della Scrittura Santa, dal quale, come dice Agostino, quanto hebbe di misterioso la profana antichità, tutto fii rapito da i Sacri Codici, benchè aduerterato lo

reudesc-

Aug. contra
mandacium
ca. 34.

Ad Rom. c.
15. n. 4.

Aug. de her.
heresi 17. c.
18.

rendessero fauoloso al mondo. In essa, quanto comprende la natura, quanto alla vita ciuile si ricerca, tutto è compreso. *Hic philosophica, quoniam omnes omnium naturarum causa in Deo creatura sunt, Hic ethica, quoniam bona vita, & honesta non aliunde firmatur, quoniam cum ea, qua diligenda sunt, & quemadmodum diligenda sunt diliguntur, hoc est Deus & proximus. Hic logica, quoniam veritas, Immenque anima rationabilis, non nisi Deus est; Hinc laudabilis Reipublica salus; Neque enim optime custoditur Ciuitas, nisi fundamento, & vinculo fidei, firmaque concordia, cum bonum commune deligatur summum, atque verissimum Deus est.*

*Aug. epist. 1.
ad volut.*

Nè si contenta Cipriano d'asserire, ciò, che dice Agostino, mà di ridurlo per instruttione del Christiano alla pratica per deuiarlo, non solo dalla lettura dell'istorie menzogniere de' gentili, mà da i Teatri, e da' Spettacoli, sacrileghi passatempi, di chi porta in fronte il nome infallibile di Giesù; *Quid inter hæc Christianus fidelis facit? cui vitia non licet, nec cogitare, Cypr. lib. de quid oblectatur simulacris libidinis, vt in ipsis deposita verecundia audacior spect. fiat ad crimina? Discit facere, dum consuevit videre.*

Che direbbe questo Gran Martire, se vedesse hoggi ne i Tempij Sacrosanti di Christo sopra di quelli Altari, oue s'offerisce al Padre l'Immacolato Agnello inalzare Teatri, stabilire le scene, e far comparire con diuise profane, e lasciue la giouentù più fiorita a rappresentare con forme disdiceuoli, con attioni, che rendono i misterij, e Sacramenti di nostra Religione, ò ridicoli, ò fauolosi, e le diuotioni più pie con dispregio indecente auuilitate, e la casa di Dio, casa d'oratione, far diuenire, vna piazza di mercato di mille insolenze, che non lasciano luogo di distinguere il Teatro dal Tempio, nè il Sacrificio dalle comedie, e contro del quale sacrilego abuso declamano, tocchi dal zelo dell'honor di Dio tutti i Santi Padri! Nè adducan o già questi profanatori in loro difesa, che Dauid prima di salire al Trono d'Israele danzasse con le figliuole hebreë, poiche ben si sà, che mai profanò nè il Tempio, nè l'Altare, nè meno tirino in conseguenza gl' esempi d'altri, che pure fecero Teatro la Chiesa, scena l'Altare, e doue solo si deue rinouare il Sacrificio della Croce, comiche attioni a' popoli si rappresentino; non douendo far' esempio al Cattolico il sacrilegio: Notino del Martire dall'Africa le parole, e si disculpino, se ponno, *Quod Dauid in conspectu Domini, choros egit, nihil adiuuerat in theatro sedentis Christianos fideles; Nulla enim obscenis motibus, membra distorquens desultauit græcè libidinis fabulam. Habla ara tibi, & citharæ Denique ceciuere, non Idolum, non igitur præscribetur, vt spectentur illicita mutati sunt; Che può desiderarsi di curioso, dice questo Santo Martire, ne' libri, de' gentili, e ne' teatri di questo secolo dissoluto, che nõ si ammiri nella Sacra Scrittura; non vada in Ouidio a ricercare dell'antico chaos le confuse sostanze, il conflitto degli elementi, e la formatione del mondo; mà passi all'istoria di Moisé, che ritrouerà nel periodo di sei giornate distesa l'intera descrizione di tutto il creato. Non cerchi da Poeti di Deucalion, e di Pirra i diluuij, ricorra alla medesima Genesi, e goderà di vedere con la sommersione del mondo, la reparatione per opra di sette anime saluate nell'Arca. Non si affanni per erudirsi della caduta de' fulminati Giganti di traccorrere le menzogne de' gentili, mà vada a contemplarle nell'ultima torre*

*Cypr. lib. de
spect.*

Gen. c. 6.

Gen. c. 12.

Esaia c. 14.

Gen. c. 14.

Iong c. 2.

Exod. c. 14.

Exod. c. 17.

Exod. c. 16.

Cipr. lib. de
spect.Aug. de do-
ctrin. Christ.
lib. 2. c. ult.

di Babelle, e scorgerà colà confusi i superbi, che voleuano intimar la guerra al Cielo. Non si lasci rapire da bugiarde relazioni ad esser sprezzato delle cadute di Fetonte figliuolo del Sole; massi porti in Esaia, a vagheggiare non senza il primogenito della gratia, Lucifero con l'infante sue schiere precipitato dall'Empireo. Non legga in Omero di Troia l'incendio, mà nella Scrittura Santa Gomora, e Sodoma da' diluuij di fiamme; incenerate: Si rida come di racconto menzogniero de' rapimenti d'Europa sopra il dorso d'un giouenco tragittata su l'onde; mà ammiri vn Profeta ingoiato da vna Balena viuo traghettato per i giri, quasi d'un mondo da Tarfe a' lidi della Città di Ninive, alla quale erati stato comandato da Dio, che douesse parlare. Non lo tormenti virtuoso desio di rintracciare fra i volumi di Gentili auuenimenti; mentro può appagarsi di vedere tutto nelli Sacri volumi, quanto di grande può concepire la mente humana. Vedrà a piedi asciutti passare il popolo Hebreo il mare d'Arabia, e restarui sommersi l'armate falangi degli Egitti, de gli scogli più duri, & ostinati ammollirsi le viscere, e per disseccare il popolo moribondo sparger à Torrenti l'acque più cristalline. Nelle solitudini, e ne' deserti più inculti e seluaggi, oue trionfaua la fame, pigner le manne, che in tutti i cibi più saporosi nelle bocche degl'affamati si trasformauano. *Dei cit se de culmini generositas sua qui admirari aliquid post Deum potest, Scripturis in quam Sacris incumbat Christianus fidelis, ibi inueniet condigna fidei spectacula*; E se con pensieri degni d'un huomo ciuile desidera d'apprendere l'institutioni primiere delle famiglie, e le prime vnioni delle genti, trà li recinti delle Città, passi alla Genesi; Se l'origine delle Republiche, trascorra i libri de' Giudici; Se la fondatione del culto, e l'institutione del Sacerdotio, si fermi sopra della lettura de i Numeri, del Leuitico; Se della vita politica e ciuile, legga il Deuteronomio e l'Esodo; Se d'erudirsi del modo di conseruare lo stato con l'institutione de' magistrati nel medesimo Deuteronomio, e ne' giudici lo ritrouerà descritto; Se le mutationi de' gouerni di Republica in Monarchia, e di Monarchia in Tirannide, legga pure i quattro libri de Regi; Se dalle guerre ciuili, e dalle straniere desidera esser informato trascorra i libri di Iosue, ed il Paralipomenon; Se di conoscere l'vfficio di coloro, che sono arbitri della vita, e facoltà, de' Vassalli ricorra da Esdra, & da Mosè nell'Esodo; Se la carica del Generale dell'Armata; Se quella d'Ambasciatore, prenda fra le mani i libri di Iosue, il primo di Regi, & iui apprenderà tutte le parti di grande, e primato guerriero; Se lo tocca il desiderio d'imparare, come s'ingrandiscono le Republiche, e da quali cagioni restino abbattute l'impari da Nehemia, Iosue, e dall'istoria di Samuele; E se in fine tutto quanto riguarda il politico il ciuile l'Economico, & il Monastico pretende con precetti, che non soggiacciono a contraddittioni imparare, legga l'Antico, e Nuouo Testamento, che iui ritrouerà, come afferma Agostino vna perfetta Encyclopedia di tutta la diuina sapienza, contenendosi in essi tutto quanto di grande, di merauiglioso si ritroua in tutti gli altri volumi, e nulla di male, che possa porgere occasione di preuancare, mà bensì s'arricchirà sempre di noui tesori, che anderà scoprendo lo Spirito Santo. *Quicquid homo extra didicerit, si noxium est, ibi damnatur, si vtile est, ibi inuenitur, & cum ibi quisque Inuenierit omnia, quæ vtiliter alibi didicit, multo abundantius, ibi inueniet, ea quæ nusquam omnino alibi, sed illarum tantummo-*

*tammodo scripturarum mirabili altitudine, & mirabili humilitate discun-
tur.*

Trafcorfe Girolamo da suoi primi anni nell'errore, nel quale incorrono molti Christiani del nostro secolo, i quali non pensano di poter acquistar fama d'eruditi, se non consumano gl'anni, se non hanno trafcorsi, e come fa l'ape succhiati tutti i fiori dell'eloquenza profana, che non è altro al certo, che vn'alfificatio tranfunto della vera, e della sacra. Letti tutti i Poeti, s'innamorò delle pompe fiorite del parlare di Tullio, ma nè venne in tal guisa ripreso da Dio, che dopò hauerli fatto confessare, ch'egli era Ciceroniano più che Christiano, lo fece dagli Angeli duramente flagellare, che nè riportò, com'egli attesta le liuidure, e le piaghe *Testis est Tribunal illud, ante quod taceui, Testis iudicium, triste, quod timui, ita mihi nunquam contingat talem incidere questionem liuentes habuisse me-
scapulas, plagas sensisse, per somnium, & tanta de hinc studio diuina legisse, quanto mortalia ante non legeram.*

*Girol. epist.
ad Eustoch.*

Ma perche Dio immortale non furono rinouati i flagelli, anzi le ferite mortali contro quell'empio d'Erasmo, che ausso a non esercitarsi, che nella lettura de' libri de' Critici, e Gramatici, non hauendo dell'altetee delle scienze diuine, che vn tenue barlume, s'aradito di voler riformare il parlare dello Spirito Santo, facendolo in quella sua sacrilega parafrase del Nuouo Testamento fauellare a suo modo! Voleua Iddio calligare l'empietà di questo Arci-Eresiarca (che tentò d'auuilire, non solo la persona di Christo, ma i suoi Sacramenti vestendo quelli di pazzia, questi nè suoi collo-qui) rendendo ridicoli col consegnarlo all'eternità de' supplicij, perciò non lo volle, nè correggere, nè ammonire, come praticò con Girolamo, che destinato haueua per Dottore, e Consultore della sua Chiesa. *Vapulas, quem diligit.*

Quando l'ambitione toccasse la mente di qualche Christiano, e lo portasse a desiderare ingrandimenti, si preuaglia per sua instruzione di ciò, che disse, mentre stava circondato dall'Apostolico, e sapientissimo Clero Gallicano in proposito della Sacra Scrittura Armando di Riccheliu Cardinale di Santa Chiesa Angelo liberatore delle Gallie; dichiarossi egli, che di tutti gl'huomini letterati, e grandi niun più stimaua del Teologo positiuo, e che bene intendea la Scrittura Santa, dalla quale confestaua hauer imparato, non solo a domare, e conuincere l'heretico, che l'arte di ben dirigere gl'affari del Regno, & in fatti l'vno, e l'altro di questi due vanti verificati si vedono nel dottissimo volume del suo Metodo delle controuersie, e nella risposta della lettera scritta al Rè da i quattro ministri di Chiaranton, e nel registro delle sue massime politiche venute in luce dopò la sua morte sotto il titolo del suo Ministero.

Il Clero Gallicano è portato a questo studio diuino dal riconoscere il debito del proprio officio di pascere il popolo raccomandatosi con la parola di Dio. *Ipsi Sacerdotes scripsit Carlo Magno a Vescoui delle Gallie, vnusquisque secundum ordinem suum predicare, & docere studeat plebem sibi commissam;* Quindi è, che si leggono tanti dottissimi volumi di controuersie di Religione, e di disciplina Ecclesiastica, scritte dalle eruditissime penne de' Vescoui delle Gallie Pastori, che vanno caminando, sur le traccie de' Santi Padri, fra quali a gran passi corre il Cardinale de Retz, che fra tutta la gran-

*Bochellius
in decretis
Eccl. Galic.*

piena del suo sapere, più d'ogn'altro studio, stima quelle delle Scritture Sante, nella lettura, delle quali, cotidianamente impiega, come attestano coloro, che seco religiosamente conuersano, oltre alle gran proue, che sempre nè diede in tutte l'occasioni, che si rappresentarono di parlare al Collegio Apostolico, così nel concernente de' Dogmi, come del gouerno della Hierarchia. Non è dunquz da merauigliarsi, che questo gran Prelato non lasciasse scorrere giorno, che non tenga fra le mani queilo Sacro Volume, in cui dice Gregorio il Grande, quanto è necessario ad' erudire, & riformare vn Christiano tutto in esso si contiene. *In hoc itaque volumine cuncta quæ edificant, omnia, quæ erudiunt scripta continentur.*

Gregor. sup.
Epist. lib. I.
n. 9.

Il Padre Sant' Agostino, che pure hauua del secolo negl'anni primieri della sua età, e prima d' essersi al Dio conuertito, goduto le dilette, e somministrato al senso tutti più fioriti godimenti, che possano essere dati dal mondo, dopò ch'egli hebbe gustato la lettura de' sacri volumi, giurò, che ogni diletto, e piacere ceder doueua a quello, ch'auuea ritratto dall'intelligenza di quei sublimi misteri, che lo faceuano in vn medesimo tempo tenere il piede a questa bassa terra, e conuersare in Cielo con Dio; Nè vale ad' inscuiolare questa sperimentata verità, il pensare, che molti de' Christiani, non vi ritrouino ciò, che gustò Agostino; Imperciò che anco i nettari, e l'ambrosie più soauì, e dolci sembrano ad' vn febricitante absintij, & amarissime coloquintidi; Non bisogna hauer infetto il cuore, e l'anima auuelenata, a chi vuol partecipare a queste soauità di Paradiso. Non può pareggiarsi il giubilo delle scoperte di noui mondi, a quello, che godono i Santi Padri, e Sacri Espositori, all' hora, che giungono nelle Sacre Scritture ad' inscoprire alti, e noui misteri, che si compiace di riuelar loro la sapienza eterna; Stimano i mondani le cose di qua giù, perche non hanno già mai saporeggiata la soauità della parola di Dio. Pensano, che i tesori, che altro, non sono, che fango illustrato co' i proprij sudori siano quelli, che possano l'huomo felicitare, e pure diuengono oro fulminante, che incenerisce lo spirito, e consuma de' mondani gl'anni più fioriti. Chi brama fortune, che non s'ingombriccora pure all' Erario, dice Agostino delle Scritture Sante, oue si rinchiude quanto può desiderare l'auida mente dell'huomo. *Sunt quædam delitiae Sanctæ, & bonæ in libris, neque enim sunt in auro, & argento, in epulis, in ludis, in ioco, in theatris, nugis in affectandis, apprehendentis ruinosos hominibus. Neque enim vera sunt gaudia in his omnibus, & in his libris nulla sunt; Imò vero anima illa ima transiliens, & in his dilectata dicat, quia verum dicit, & secunda dicit, narrauerunt mihi iusti delectationes, sed non sicut eloquia tua Domine.*

August. in
psalm. 38.

Grande stima dee farsi non hà dubio dell'eruditione, che s'apprende da' Sacri Testi, e dal diletto, che se ne caua; ma assai più per l'utilità che si ritrae per la propria instructione, e per l'edificationi interiori, che s'acquitano confermandosi co' i diuini precetti, e regolandosi con gl'esempi di Christo, che ogni Santità comprese. Parmi in vero, che la somiglianza d' vno specchio attribuita da Gregorio alla Sacra Scrittura, non potesse essere, nè più propria, nè più adattata, imperciò che, se a quella s'auuicina, & in essa si specchia il vendicacino persecutore conosce subito le sue difformità, poiche vede iui, *Qui malignantur, exterminabuntur,*

Psalm. 36.

Sc vi

Se vi s'annicina l'impuro, conosce le sue brutte laidezze, *Molles Regnum Dei non possidebunt*; S'il superbo, e l'altiero, ben'apprende le sue schichezze: *Superbo oculo, & insatiabili corde cum hoc non cedeam*; L'empio à pena, in essa fissa lo sguardo, che di repente da vertiginose cadute si vede estermi-
 nato. *Vidi impium exaltatum, transiui, & non est inuentus locus eius*. Vi si fermi pure quel lupo vestito d'Agnello, quel Diavolo ammantato di Santità, che mascherato si sentirà dire. *Caute ab his, qui veniunt ad vos in vestimentis ouium, intrinsecus autem sunt lupi rapaces*. Ma per lo contrario, ó qual consolatione hanno gli huomini da bene, che vedendosi per la pratica di Sante, virtù resi conformi alla sembianza del figliuolo di Dio, sentirà da quel terribissimo specchio vna voce, che animando i mansueti, consolando i languenti, promette à tutti sian mendichi, famelici, siccibondi, e perseguitati, giubili, contenti, e sempiterni premij. *Scriptura mentis oculis, quasi quoddam speculum opponitur, ut interna nostra facies in ipsa videatur, ibi etenim sada, ibi pulchra nostra cognoscimus*. Quanti degli huomini più perduti, quanti de' più difformati dalla colpa al riuersi in questo specchio di loro medesimi inorriditi hanno abbandonate quelle colpe, nelle quali, quai languidi della Pissina s'erano inueccchiati! Quanti de' Gentili da esso impararono à conoscere la negrezza delle loro difformità, e si conuertirono à Dio! Testimonio n'è sia l'Eunco della Regina Candace. Quanti poi afflitti combattuti da ogni lato dalle tribulationi, e trauagli, ritrouarono in esso tutte le loro cōsolationi, perche vedeuano confermarsi, con l'istesso figliuolo di Dio, Paolo Apostolo, che diceua veder Dio glorioso remuneratore, quasi per vno specchio, che altro nō era, che la Scrittura Santa, e da ciò prese tanto di confidenza, e concepì tanto di feruore, che si portò à protestare, che non l'hauerebbe mai separato da Dio, nè coltello, nè spada, nè fame, nè nudità, nè carceri, nè persecutioni, nè altezza d'honori, nè profondità di miserie; Mercè dice Agostino la forza della parola di Dio, che sà con le sue promissioni infiammare l'animo dell'anime credenti. *Vocans genus humanum Spiritus Dei, iubendo quid facere, & promittendo, quid sperare debeamus, prius mentem nostram inflammat ad premium, ut quod precipitur, magis bonum amando, quam malum timendo faciamus*. Chi da questi esempi d'èlato, dalla gratia di Christo assistito, e dalla Scrittura ammaestrato, con santa emulatione non entrerà volentieri à consilio contro tutte l'auuersità del mondo! Il Padre Sant'Anselmo, benchè con senso ó traslato assai remoto appoggiato, (s'io non m'inganno) ad vna autorità di Origene, il quale per le vestimenta del Verbo Eterno intende, esponendo il luogo di San Mattheo. *Vestimenta eius facta sunt alba sicut nix*. Neue appunto essere la Sacra Scrittura, la quale coprendo la Terra, cioè il cuore dell'huomo, lo seconda di sante, virtù, e sà penuriare, e morire i viti, figurati negl'vccelli, quali gemono, non hauendo doue appoggiare il piede. Direi io, se al concetto d'un tanto Dottore mi fosse acconsentito dalla modestia d'aggiungere; Neue efficere all'huomo perigrinante la Sacra Scrittura, che non lascia all'occhio di lui, che in essa lungamente s'affissa rauuifare altro oggetto: che il diuino, saluo all'hora che cade nell'oscurità, che sono le lectioni de libri profani, e deuia dalle pratiche spirituali.

Penfiere più solleuato è l'intentione di Christo, più spiegante parmi sia, quello del Padre S. Gregorio, commentando vn luogo di Ezechiele, oue si

Paul. p. cor. c. 6.
 Psal. 123.
 Psal. 36.

Matth. c. 7.

Matth. c. 5;
 Moral. lib. 1. c. 1.

Aug. in Psal. 33. hom. 1.

Matth. c. 17.

Anselmus in Matih. c. 17.

Ezech. c. 3.

Matt. cap. 4.

diuifa di mangiare, e diuorare vn uoiume, che altro al certo non figura, che la Scrittura Santa, delicato cibo, e beuanda soane dell'anima Christiana; Miltoro, che ben parmi addattarsi alla risposta fatta colà nelle solitudini della Galilea del Verbo Incarnato al Principe degli Errori, all' hora, che ardimentofo lo tentaua di conuertire in pane i durissimi felci, *non in solo pane uiuit homo, sed in omni uerbo, quod procedit de ore Dei.* Hor chi potrà dunque negare, che la parola di Dio non sia cibo, e beuanda dopò, che l'hà detto Christo, dopò che l'hà compronato col suo esempio, e che l'hà fatto esperimentare à tante anime grandi, che vissero gran tempo col solo pascolo delle Scritture Sante: Mà all'austerità di questa vita, che solo è propria dell'anime Heroine del Cielo, non voglio altringere il Christiano, mà intendo ben sì, che si satij à questa laurissima mensa, e dissesti l'animo suo famelico, e sitibondo. Sia pur quanto si voglia il Christiano auido de beni temporali, e si presenti auanti di Christo Crocifisso, descritto nell'Euangelio, e vedrà se resteranno frenati i suoi desiri; Se lo tormenta l'ambitione contempli quel capo coronato; Se lautezza, & abbondanza de cibi, volga lo sguardo à quella bocca amareggiata di fele; Se si sente stimolato dalla vanità di superbamente: *vest re*, rimiri la nudità d'un Dio; Se sente nel cuore gl'incendij di libidinosi pensieri, corra à smorzarli nell'acqua, e nel sangue, che esce dal costato; Se arso di sdegno è l'animo, d'ira auanipante la volontà, alle piaghe camini ad'asfinzare li suoi ardori, e poi mī dica, se più l'anima sua si ritroua famelica, ò sitibonda d'altro pascolo ò d'altra liquore. *Scriptura enim Sacra cibus, & potus est. Vnde etiam Dominus per Prophetam alium nominatur, Mittam famem in Terram, non famem panis, neque sitim aquae, sed audiendum uerbum Domini. Qui enim iuxta se loquatur, ac siti vos dicit atteri, quia eius uerba, & cibus noster, & potus sint demonstrat.*

Suy. Ezech.
hom. 40.
Vedi il tuo-
go in fonte.

Greg. in le-
uit. cap. 29.

Forma, e con ragione più alto concetto della Scrittura Santa del Padre San Gregorio il Grande Origene, il quale parlando di questa sublimità, la fa quasi camminare del pari, con l'istesso Verbo Incarnato, mentre pare, che trà il cibo Eucaristico, e trà il medesimo Christo in Carne, e la Scrittura Santa, non ci faccia altra differenza, che nelli accidenti, poi che dic' egli. Il medesimo Verbo Eterno è la medesima verità, che parla nella Scrittura Santa, che si è incarnato nel purissimo Ventre di Maria, che si dà all'Altare in Cibo all'huomo, dal quale sublime sentimento, hō ben compreso con quanta giusta ragione la primitiua Chiesa, racchiudesse assieme nel Santuario col pane Eucaristico la Sacra Scrittura. Sentansi le parole d'Origene, & à ciglio inarcato stupisca, chi non conosce la grandezza della parola diuina. *Sicut in nouissimis diebus Verbum Dei ex Maria carne uestitum processit in hunc mundum, & aliud quidem erat, quod uidebant in eo, aliud, quod intelligebatur. Carnis namque aspectus in eo, petebat omnibus, paucis uero, & dilectis dabat diuinitatis agnitio. Ita, & cum per Prophetas, uel legislatorem Verbum Dei profertur ad homines, non absque competentibus profertur indumentis, Nam sicut ibi Carnis, ita hic littera uelamine tegitur, ut littera quidem aspiciatur tanquam caro, latens uero intrinsecus spiritualis sensus tanquam diuinitas sentiantur.*

Il Diauolo, che sempre entrar in concorrenza cō Dio, conoscendo quanto sia

fia formidabile al suo Regno la Biblia Sacra, hà suggerito alla perfidia degli hebrei l' modo di corromperla, & adulterarla sotto vna apparenza di zelo di douere per via di Cabala, che vuol dire arte di esplicare con modo più profondo i misterij della parola di Dio. Questa diuidono in tre parti, tutte superstitiose, e sacrileghe, con le quali sotto il pretesto d'indagare le virtù delle combinationi delle parole, e ministerij del nome ineffabile di Dio, conuariano finalmente con diuerse legature, e combinationi: all' incantationi, alle magie, & all' arti di negromanti, fornando sopra delle carte vergini mille figure, & caratteri, con quali vengono ad esprimere il culto, che rendano al Diavolo, & in questa guisa mille incauti Christiani seduceno, & ingannano, promettendo di voler loro insegnare cose grandi, mentre essi sono i più vili, e miserabili del Genere humano; E bensì vero essere la Biblia Santa (quale nella sua purità, e candore l'ha conseruata la Chiesa Romana) dopo i Sacramenti l'arme più potente per difendersi, e combattere contro l'inferno; onde d'ogni Christiano diuoto dourebbe essere vnico pensiero di prouederse, e di ritenerla nella propria casa, con quella veneratione, che si deuue alla parola di Dio, e di non lasciar passar giorno, mentre ne sia capace, senza farne qualche lettura, o almeno diuotamente baciarla. Basilio il Grande tanto di virtù attribui a questa diuina parola, & a' Salmi Davidici, che pensò, e pensò bene, che questa bastasse per metterre i Démonij in fuga, e far discendere gli Angeli in nostra difesa, che fosse in oltre scudo contro gli orrori notturni, refrigerio delle diurne stanchezze, tutela de' bambini, ornamento della gioventù, solazzo degl'attentati, custode della pudicitia del sesso, condutiera degli huomini alle solitudini, a' popoli maestra della sobrietà, a chi comincia il viaggio della Perfectione, primo alimento, & a' perfetti stabile fondamento. *Psalmus Dæmones fugat Angelos ad adiutorium salutis inuitat, scutum est in nocturnis terroribus, diurnorum requies laborum, tutela pueris, iuuenibus ornamentum, solamen senibus, mulieribus altissimis decor, deserta habitari facit, vrbes sobrietatem docet, incipientibus primum efficitur elementum, proficientibus incrementum, perfectis stabile firmamentum.* Ma di questo Diuino Salterio s'abusano molti superstitiosi huomini, i quali pensano di poter anche con la virtù de' Salmi obligar Dio a' vendicare le loro offese, ad' arricchire la propria famiglia, a' felicitare le loro fortune, a' rendere fortunati i loro giochi, e finalmente per cumularsi di tutte l'huane felicità, ma non s'auuedono questi sciocelli, che la virtù delle Scritture Santo, non serue, che a' solleuare l'anima dell'infermità, e povertà dello spirito, e perciò molti doppo, che hanno più, e più volte ofeso il Signore, si ritrouano anco delusi dalle proprie speranze, perche non vuole Iddio, che l'arme potentissime della sua diuina parola seruiano a' scelerati pensieri degli huomini. Questa è quell'arma fatale, colla quale il Padre S. Domenico operò, contro gl'heretici Albighesi capitalissimi nimici della gran Madre di Dio tante merauiglie; e stupor, tra quali memorabile è quello, che fece al cospetto di tutta la Francia, anzi di tutta 'a Christianità, col gettare in vn' grandissimo rogo la Biblia Santa, assieme con l'adulterata da quella sacrilega gente, ben sicuro, come seguì, che da se farebbe vlcita illesa dalle fiamme, mentre l'altra vi farebbe rimasta incenerita.

Basil. Exa.
mer. c. 9.

Se a' Tertulliano, non meno, che ad' Ireneo, contra hæreses, a' Dionigio

Areopagita de Hierarchia cap. 3. ad Hippolito Portuense orat. de Antecristo, à Cipriano epist. 24. ad Ottat. Mileuitano aduers. Parmes. li. 6. ad Ambrogio epist. 33. a Marcellina, ad Albino de diuin. offic. à Rabano de constit. cler. li. 1. c. 32. à Filon. de Terapinetis, & ad Agostino, à Massimo, à Fulgentio, à Crisostomo, Basilio ad Eusebio lib. 4. hist. ad Nicefol lib. 4. c. 8. crediamo, ritroaueremo, che tanto fu il concetto, anzi così viue le speranze, c'haueuano gl'antichi Christiani di riceuer' aiuti. potentissimi dalla lettura della Scrittura Santa, che mai non si celebraua il Sacrificio incruento della messa, che uiuatamente non leggeuero i Santi libri, anzi come Scrive Tertulliano, souente si congregauano ne Sacri Tempij, per esercitarsi in così Santo, e degno impiego, non godendo pascolo più soaue, con speranza d'essere arricchiti delle benedittioni celesti, di quello, che ritraueuano dalla parola di Dio, nè ammetteuano nella loro Santa adunanza, coloro ch'erano come scomunicati, proscritti dalla comunione de' fedeli. Cogimur ad diuinarum litterarum commemorationem, si quid presentium temporum, qualitas, aut promouere cogit, aut recognoscere. Certè fidei. Sanctis vocibus pascimus, spem erigimus, fiduciam figimus disciplinam preceptorum, nihilominus inculcationibus densamus ibidem etiam exhortationes, castigationes, & censura diuina, nam, & iudicatur magno cum pondere. & apud certos de Dei conspectu, summumque fulciri iudicij praeiudiciu est, si quis ita delinquerit, ut à communicatione orationis, & conuentu, & omnis sancti comercij relegatur. Testimonio è questo inuero, che non solo fa conoscere à qual altezza di veneratione giugesse appresso degl'antichi la Scrittura Sacra, mentre da essa come dal fonte di tutte le maggiori foauità, e come da maestro di tutte le virtù ricorreuano li fedeli, ma altresì mette in chiaro mal grato l'ostinata perfidia de' moderni nouatori, l'uso delle canoniche censure, e la separatione dal corpo di tutta la Chiesa della gente scomunicata, e scandalosa.

Più gioueuole consiglio non saprei dare al Christiano di quello istesso, che diede Girolamo à Demetria Vergine, vna delle sue Discepole più Sante. L'efortaua questo gran Padre di non mai togliersi dalle mani la Sacra Scrittura, con la quale solo s'imparaua à conoscere la diuina volontà, & à confermarli nella perfectione, non bastando d'hauer fissi nella mente i diuini precetti, se non rendena sollecita con la lettura della parola di Dio la volontà di quelli all'osservanza; *Diuias scripturas sepius lege, Immo nunquam de manibus tuis sacra lectio deponatur in Scripturis diuinis, per quas solas potes plenè Dei intelligere voluntatem, prohiberi præcipi quædam, concedi aliqua suaderi non nulla, prohibentur mala, præcipiuntur bona, conceduntur media suadentur perfectæ.*

Non sapeua per tanto questo grã Dottore dare à suoi più cari, cõffiglio più aunataggiofo, nè ricordo più saluteuole, quãto in proporgli per loro instruttione, e perche sãtamẽte s'intradassero per le vie del Cielo, acciò che di questo anticipatamẽte godessero in terra parte di quelle fortissimissime felicità, che l'impiegare i giorni più vèturossi nella lettura, e meditatione de' Sacri Volumi; quindi cõ molto sforzo di eloquenza s'impiega in persuadere a Paulino di nõ mai dimettere dalle sue mani quel libro, in cui quãto di miracoloso contiene il Cielo, di grãde il mōdo, di stupendo l'vniuerso, tutto si restringe, onde: non cale ogn'altro sapere, ogn'altra immaginabile felicità debbia porre, mentre

Tertul. apolo-
g. contr.
gent. c. 39.

mentre stringe fra le mani il Paradiso. Paradiso sì è la Scrittura Santa animata dall'istessa Diuinità. *Oro te frater carissime, inter hac viuere, ista Girol. epist. meditari, nihil aliud nosse, nihil querere. Nonne tibi videtur iam hic vide in ad Paul. in terris Regni caelestis habitaculum.* Di queste soauissime dolcezze bene con *prolog. Bibl.* auidà brama, & insatiabil desio Giosepe Abbate Perfico Canonico di Padoua, dalla di cui sacra eruditione confesso molto hauer' imparato il quale con la feorta de' Santi Padri, & in particolare d'Agostino, passa non dirò i giorni, ma le notti nell' attenta meditatione de' più profondi misterij della Sacra Scrittura, sopra della quale ha già fin' al dì d'hoggi composti trenta riguardenoli volumi, ne' quali con isnodare gli arcani più nascosti de' Profetici Oracoli, instruisce, & erudisce assieme nella Perfectione il Cristiano. Voglia Iddio, che possa dar l' ~~istesso~~ ^{istesso} mano alla già auanzata impresa di douerci del Vecchio, e Nouo Testamento donare l'interpretationi.

Haueua l'austero Girolamo esperimentato gli effetti marauigliosi, e diuini della parola di Dio, la quale, non solo lo rese gran Dottore fra gli huomini, ma gran penitente fra gli Anacoreti. Ricorreua in tempo di sue afflittioni a questo diuino volume, e da esso imparaua a disprezzare il mondo, a calcare il secolo, & a regnare anticipatamente con Dio. Questo medesimo passaggio farà il Cristiano dopò ch'auerà imparato dalla lettura della Sacra Bibbia a riformare i costumi, & a conformarsi colla vita di Christo, poichè sentirà portarsi ad vn'auido affetto di discorrere, e ragionare di Dio, a filosofare del Cielo, e foruolare a quello della carità, comprendendo i diuini Secreti, che lo beatificheranno si può dire in carne, e sarà fatto Cittadino del Cielo, mentre è ancora peregrinante del mondo; Sentirà infiammarsi il suo cuore, & accendersi il desio di approdare a quelle felici contrade, nelle quali con immensa diffusione, sono infinitamente moltiplicati tutti quei piaceri, o contenti, che non possono essere intesi, se non all' hora, che saranno pienamente goduti. Il camino di queste felicissime sponde, insegna la parola di Dio, l'Euangelo di Christo, nel quale si vedono l'orme stampate col sangue del nostro clementissimo Redentore. *Ve-*
rum tamen in id, quod peruenimus, in eo ambulemus in illa via, scilicet, qua
est Christus.

Girol. ep. 38.

Come faranno dunque, dice il medesimo Padre, tanti huomini santi, tante buone creature, che non hanno nè meno vna tintura benchè leggiera d'intelligenza per intendere, e capire ciò, che vanno leggendo, se pure leggerlo sanno, e per poter imparare l'altezza de' misterij diuini? Sarà dunque per la gente di tanta semplicità difficultata la strada della Perfectione? Si protestò pure il Signore, ch'haueua a' sapienti nascosto quegli arcani, ch'haueua a' semplici, & a' fanciulli riuelatì. Non è, dice il Padre, non è impedito al pouerello, che non sà leggere il Sacro Codice, di giungere all'ennete della Perfectione, & all' colmo della Santità. Basta, che auuiui in se la fede di creder di Christo tutto ciò, che propone la Chiesa Cattolica a' fedeli, che suscitì le sue speranze con la confidenza dell'eternè misericordie, e che infiammi la sua carità col feruore di sante operationi. Creda, sperì, ami il semplice, che basterà per santificarsi, & per allenarsi nella via di questo tetro peregrinaggio, mercè, che tutto quanto è necessario per rendersi Cittadino del Cielo, in queste tre diuine virtù intieramente si restringe; perciò le solitudini, che da huomini semplici furono già popolate, non mactarono di tramandar' al Cielo grã numero d'ani-

Aug. lib. 1.
de doctrina
Christ. c. 30.

d'anime sante. *Homo itaq; fide, spe, & charitate subnixus, eaq; incensus retinens, non indiget scripturis, nisi ad alios instruendos, itaq; multi per hæc tria, etiam in solitudine, sine codicibus viuunt; vnde in illis arbitror completum esse, quod dictum est, siue prophetia euacuabuntur, siue lingua cessabit, siue scientia destruetur.* A questi si uede Iddio di quelle interne illuminationi, che sono sufficienti per destare in essi tanto di fede, che vagliano a trasferire i monti, e tanto d'amore, e carità, per esser cò estasi di diuine contemplationi sollevati al Cielo. La distribuzione de' doni celesti è fatta dalla misericordia diuina, conforme alla disposizione delli eterni decreti. Non è sempre il scientiato quello, che più intende di Dio, perche poco ò nulla ama. Cò ragione dunque diceua Agostino, che la carità era la chiave, con la quale s'apriua la Sacra.

Aug. lib. 8.
confess. cap.
8. tom. 1.

Scrittura, erario degli arcani del Paradiso, e che gl'indotti rapiauano il Cielo, oue i più dotti ne restauano fonsi, e possellati. *Surgunt indocti, & Celum rapiunt, & nos cum doctrinis nostris sine corde, esse ubi volumus in carne, & sanguine.* Esaltiamo dunque per sempre la diuina clemenza, e benediciamola in eterno d'esserli compiaciuta, non solo d'hauerli cauari dalla cecità degli errori, ma somministratoci vn diuino instrumento per giungere per mezzo della fede, e della speranza a penetrare, oue l'humano intendimento non ha ali per foruolare; accioche contemplando le celesti, abbandoniamo le terrene. Confessiamo pure le nostre infermità, accusiamo le nostre bassezze, detestiamo i nostri falli, piagniamo le nostre colpe, e preghiamo quella verità, che non mente; che ci illumini, che ci guidi, e che ci fani per poter vigorosamente continuare il cammino intrapreso della Perfezione. A quel Verbo ricorriamo; che è la Sapienza del Padre, la prole della sua fecondissimamente, i di cui accenti sono spiriti d'eterna vita, le di cui voci sono Oracoli, che non mancano; Misterij, che instruiscono; Sacramenti, che santificano. A quel Verbo auuiciniamoci; ch'è quel Sole, che feconda l'anima; luce, che illumina la mente; calore, fiamma, che accende, auuiua, & inuigorisce i nostri languori. Questo Verbo, che di nulla il tutto ha fatto, inuochiamolo, supplichiamolo, che sollevi la nostra viltà per esser fatti degni per poterlo benedire, adorare, e godere nel Cielo. O Domine:

Augustinus
in soliloq.

Verbum, ò Deus Verbum, per quod facta sunt omnia, sine quo factum est nihil, & mihi misero toties obracato, quia tu lux, & ego sine

te; & mihi misero, toties vulnerato, quia tu salus,

& ego sine te; & mihi misero toties in-

fatuato, quia tu es veritas, &

ego sine te; & mihi

misero toties

aber-

rato, quia tu via; & ego sine te; & mihi misero toties

mortuo, quia tu vita, & ego sine te; & mihi

misero toties annihilato, quia tu es

verbum, per quod facta sunt.

omnia, & ego sine te,

sine quo factum

est nihil.

(?)

CAPITOLO II.

Com' il Christiano possa portarsi à formare qualche concetto del Paradiso, e della Gloria del Cielo per distaccarsi dalle cose di questa terra.



Molti, che non bene sono versati nelle filosofie degli Antichi, e che non vedono delle cose altro, che la superficie, e non intendono delle dottrine, che i titoli, e le conclusioni, per celebratissimi ingegni acclamano coloro, i quali ò scordatisi, se pure già mai gli appresero, de i primi fondamenti della Religione Christiana, vanno raccogliendo, e copiando dalli volumi degl' Autori più dissoluti, e di coloro, che nauigano nel mare dell'eruditioni, senza la cinosura della Fede, le opinioni, che dalla faggia antichità furono rigettate, come sciocche, e da' Santi Padri, e dalla Chiesa condannate, com' empie. Compilatore di queste fù vn tale Roberto de Flut, huomo di nessuna Religione, benchè di professione Anabattista, e dal quale altri impararono à delineare delle Sfere i Viaggi Estatici, e moltiplicare in tanti monti le Stelle, e diniderle poi in Prouincie, e Regni, e di là con attentati setontei de' loro chimerici intendimenti caderono, e passarono fra' cauernosi spechi della terra, per iui formare lo stato dell'anime, & inuentariare i nascosti tesori della natura; e non auertirono, che mentre somministrano, e proponeuano alla libidine degl'ingegni suuati la molteplicità de' Mondi, intestauano loro la diuersità delle specie degli huomini, e mille altre frenetiche vanità, con le quali veninano à render vacillanti i primi fondamenti della religione, della creatione, e redenzione vniuersale. Perche non consumano gl'anni, e non incanutiscono, non nel ricercare nel Sole le macchie, nella luna i monti, le valli, ed i mari, mà con mente solleuata, e con spirito inalzato, considerando attentamente la vastezza, l'immensità di quella gran Patria, di quel diuinissimo Regno, che sotto di se, quasi rifiuto de' suoi ricchissimi pregi contiene quei trasognati mondi. Da quelle vane considerationi, che non possono soggerire alla mente humana, che mortiferi errori, staccherà il pensiero il vero Christiano, e con l'Astrolapio della Fede, ò col bastone di Giacobbe, come parlano i nauiganti, che altro non è, che la speranza, procureranno d'osservare non degl'altri, non delle sfere, gl'incoltanti, e vertiginosi mouimenti, mà dell'Empireo l'eterna stabilità, e gli stabili godimenti.

Dall'osservationi de' Profetie degli Apostoli, e da' Comentarj de' SS. Padri, non dagli Almagesti di Tolomeo, m'impiegherò di cauare qualche debole, ò almeno apparente cognitione del Regno di Dio, e della Città de' Beati, per potere stimolare d'ogni credente l'affetto, & animarlo di quella al conseguimento, e mi basterà, quando altro non conseguissi di far concepire, che il tutto di qua giù, orì, grandezze, e fortune è vn nulla à comparatione di quello, che la su s'attende, e si spera.

La gloria dell'Empireo non potrebbe essere infinita in se stessa, & in tutte le sue parti incomprendibile dall'huomo peregrinante, se non fosse della felicità, che può dare, e promettere il mondo totalmente diuersa. Si sperimenta, che quanto si gode, e si raccoglie in questa bassa terra di fortune, e di beni, il tutto nasce fuori di colui, che l'istesse fortune gode, e possiede, e più d'vna volta succede, che il maggior de' beni di questo secolo non è bastevole a felicitar colui, che lo possiede, benché ne viua immerso in vn'oceano di delitiose cōtentezze; onde auuiene, come pur troppo ad essi lu'ugati mostra l'esperienza; mentre i palazzi più splendidi, le stanze più ornate, i gabinetti ingioiellati, le gallerie più spatiose, diuengono ergastoli, e prigioni a coloro, che le spassaggiano, benché dal mondano, che non vede più a dentro, dell'incrostature vengono riputati Paradisi. Quante fiate le numerose schiere de' seruitori, che fanno spalliera al Grande, seruono di spine auuelenate, che lo trafiggono; Quanti li seruono di falsissimi interpreti delle sue azioni, quanti di pubblici accusatori delle sue imperfezioni, e quanti con azioni dissolute l'infamano, e quanti con sinistri riporti, con pessimi consigli lo tradiscono. O' quante volte frà 'l sereno del riso si framischiano nemi d'oscure passioni, che lo tormentano, e martirizzano, non ritrouando frà le fortune, e frà le grandezze, che amaritudini, & afflizioni. Non così va il Cielo, poichè tutto ciò, che lo rende stanza fortunatissima de' beati, teatro di compita felicità, reggia del riso, e de' contenti tutto è in Dio, tutto nasce da Dio, tutto dipende da Dio, tutto da Dio si ricene; poich'egli è solo quello, che forma il Paradiso. Hor se Iddio non può essere capito, nè compreso dalla mente humana, passa in conseguenza necessaria, che nè meno si possa comprendere la di lui gloria, onde a ragione predicò Paolo, che non v'era occhio, che potesse colà su tramandare lo sguardo, nè vdito così purgato, che potesse vdirne i concetti per tramandarne al cuore l'armoniose soauità.

Ad Corinti. Oculus non vidit; nec auris audiuit; nec in cor hominis ascendit; quæ præparauit Deus his, qui diligunt illum.

Dall'alta Torre di Babilonia, mentre si ritrouaua prigioniero, e cattiuo de' Caldei Baruch Profeta figliuolo di Necia, pare, che pretendesse d'hauer passato più oltre di Paolo, e di saper meglio descriuere la Città de' piaceri, anzi la Casa di Dio, rappresentandocela incirconscriitta nella sua immensità, infinita nella sua duratione, eccelsa nella sublimità, de' suoi godimenti, grande, gloriosa per lo possesso delle sue eterne felicità; onde nel rauuiscarla fu così rapito da quelle gloriose meraviglie, che non valse a contenersi, di non gridare, quasi vbbriaco di giubilo, e di contento. *O Israel, quam magna est domus Dei, & ingens locus possessionis eius. Magnus est, & non habet finem, excelsus, & immensus.* Dice assai 'l Profeta è vero, mentre afferma, esser solleuato immenso, e grande il luogo della Reggia di Dio: Ma già il nostro pensiero vi precorreua, perche sapena benissimo, che se collocata era sopra tutti i Cieli, e questi essere immensi, e solleuati; immensissimo, solleuatissimo bisognaua, che fosse il luogo della Patria de' Beati. Bensì noi siamo tenuti à Baruch, per hauerci fatto conoscere, non essere il Paradiso governato, nè come Regno, nè come Città, ma come Casa di Dio, nella quale sono riceuute, non come straniere, ma come figliuole d'vni medesimo Padre tutte l'anime beate, senza, che vi sia distintione, o eccezione nè di stato, nè di conditione; e perciò aggiunse, che solo si apparecchiavano le stanze di quella

Baruch c. 3.

quella fortunatissima Reggia à coloro, che amauano Dio, come amorosissimo Padre, dispensatore di quelle fortunate delitie, e delitiosi piaceri, che non le può giungere la fede, proporceli la speranza, e figurarceli il pensiero. *Quod Deus, dice Agostino, praparanit diligentibus se, fide non capitur, spe non attingitur, charitate non apprehenditur, desideria, & vota transgreditur, acquiri potest, estimari non potest.* Hebbe dunque ragione l'Angelo delle Scuole, che tanto s'affaticò di comprenderla, d'insegnarc, che non era possibile formarne speciale, & adeguato concetto, d'esprimerne i veri delineamenti, mà, che à tentone si caminaua, mentre da queste basse somiglianze di terrene felicità, vn'ombra à pena sone raccoglieua, che potesse giungere al cuore dell'huomo per farlo inuaghire, e diuenire amante delle celesti.

*Aug. lib. 22.
de Cin. Dei.
D. Tb. 1. 2.
quest. 5. 8. 6. 2*

Più esatta osseruazione della Patria de' Beati fù quella, che fece Ezechiele Sacerdote degli Hebrei; mentre pur' anche cattiuo de' Caldei, fù amMESSO alle diuine contemplationi. Sù le sponde del fiume Chobar, creduto da alcuni l'Eufrate, l'anno quinto, il quinto giorno del Regno di Ioachim, vide, & offeruò à Cielo aperto la gloria della Casa di Dio, alla quale apparitione precedettero tali, e tante circostanze, che forprendono il pensiero. Si squarcid dall'Aquilone il Cielo, e scoccatosi vn turbine d' impetuossissimo vento, si formò vna gran nube, circondata da fiamme, e splendori, in mezzo della quale era vn'aspetto in somiglianza di quattro animali, che circondauano vn volto humano, e frà d'eissi formauano vn sembante di quattro volti di quattro animali, a' quali erano adattate l'ali, benche, fossero sostenute da i piedi d'vn Vitello, e dopò d'hauere altresì veduto animali correre, e raggirarsi frà gli splendori, e frà le fiamme, e formarli, quasi tanti fulmini, che trascorressero i campi dell'aria, vdiu rumoreggiare voci, che hora sembrauano il fischio d'ali battenti, hora di torrente strepitoso, & hora di schierate squadre, & al sentirsi dal firmamento vna voce, abbassate l'ali, cheti, & immoti restarono, fatto silentio vide sopra del medesimo firmamento solleuarli vn Trono di pretioso Sapiro, sopra del quale sedeuà vn Personaggio, in aspetto humano circondato di fuoco, e di splendore, che da' suoi fianchi, uscìua, e formaua quasi vn'Iride, come quella, che appunto appare nel Cielo, all'ora, che cessate sono le piogge, e questa formaua vn giro auanti del solleuato Trono, ed' era questa la visione, che rappresentaua la somiglianza della gloria di Dio, la quale per non poter soffrire il Santo Profeta, fù astretto à cadere boccone sopra della Terra. *Hic erat aspectus splendoris per gyrum. Hac visio similitudinis glorie Domini, & vidi, & cecidi in faciem meam.* Se dalla gloria del Paradiso, non sà meglio informarci (dirà il profano) il Profeta, Ezechiele poteua contentarsi di quello, che descritto haueua Baruch, poiche almeno grande fecesi concepire il luogo, oue Iddio habitaua. Ma non intende costui, dice il Padre San Gregorio, come in questa visione ci vien descritta la militante Chiesa adombrata: nelle virtù, nouimenti e carriere degli animali, l'humane, & interne agitationi, e stimoli della carne, e delle passioni: nelle fiamme la carità: nell'acque la moltitudine della gente: Ombreggiata resta ancora nella medesima visione la Chiesa trionfante fino à segno però, che possa l'huomo con qualche lontanissima similitudine raffigurarla, non comprendere, perche nè la lingua, e penna del

Ezech. 6. 1.

Sup. Ezech.
hom. 8.

del Profeta è pennello, che vaglia, nè à descriuere, nè à dipingere al naturale la Gloria del Paradiso, mentre dà cuore, che viuè, non ne possono essere di quella concepite, e formate le perfette idee. *Non enim ait: Visio gloriæ, sed similitudinis gloriæ, vt videlicet ostendatur, quia quantalibet se intentione mens humana tendat, etiam si iam phantasia imaginum corporalium à cogitatione compefcat, si iam omnes circumscriptos spiritus oculis cordis amoueatur, adhuc tamen in corde mortali posita videre gloriam Dei, non valet, sicut est.* Ben haueua ragione l'Apostolo delle genti, dopò d'essere stato rapito al terzo Cielo di dire, che non può capirsi Iddio in questa vita mortale, che per ombre, e per enigmi. La caduta à terra di Ezechiele, succede nel medesimo tempo, che doueua egli vagheggiare la gloria dell' Empireo, porta il mio pensiero dalle contrade della Caldea à quelle della Palestina, e dalle sponde dell' Eufrate alle cime del Tabor, doue contemplò il Redentore condottiuissimamente tre de' suoi più cari discepoli, & iui disciolto per qualche momento (come scriuono alcuni de' nostri Teologi) dell'umanità i vincoli, lasciò fuori del corpo trapelare qualche raggio di sua diuinità, e restò subito coperto di luce, e di gloria, dalla quale rapiti gli Apostoli, e trasportati à godimenti non più intesi, fece vn di essi prorompere, che più non bisognaua di lui ritorcere il piede, ma stabilirui tre tabernacoli, quasi stanze beate, e lasciare tutto quanto di più ricco, pomposo, e diletteuole dar poteua il mondo. *Bonum est, nos hic esse,* esclamò Pietro. A queste voci ingelosito Iddio, che forse haueuero gli Apostoli veduto più della sua gloria di quello conueniuu, senza dar' loro tempo di maggiormente in essa affissarsi, gli accecò, e stordì à segno, che gli fece cadere à terra bocconi, con obligargli à pena della sua disgratia di non riuelare à niuno ciò, che haueuano vduto, e rauuifato. S'era (se così sia lecito fauellare di Dio) scordato il nostro Redentore di se stesso, e del suo diuino istituto, che non ammette, che niuno, che viuè possa contemplarlo nella maestà della sua gloria, se non coperto di veli; acciò, che non si vanti occhio mortale d'hauerlo veduto. *Qui tenet vulgum solij sui, & expandit super illud nebulam suam.* Che perciò sollecitamente fece descendere nubi di nuuoloni, che gli coprissero, perche più non vedessero di quello era riuscito loro di penetrare. *Et ecce nubes obumbrabit eos.* Hor se qui mi fosse concesso diuiare con vno di questi Apostoli (lasciate in disparte le visioni de' Profeti, l'Apostolipsi di Giouanni, le reuelationi di Paolo) lo supplicarei di narrarmi ciò, ch'ei vedesse, e di spiegar mi quanto altresì gustasse di gloria, e di felicità in quel cōpendiato, e momentaneo Paradiso; non sodisfacendo la relatione, che ne fa S. Matteo pienamente nel suo Euangelio al mio diuoto, & auido desio. Se mi rispondesse d'hauer precetto di non riuelarlo: Replicherei, che già da quell'ingiunto è disciolto, e dispensato; poiche già il Redentore è risorto, che fù la conditione del di lui comandamento. Ma se non hò da tradire il mio pensiero, vò pensare, che quando anco la carità d'vn di questi Apostoli volesse sodisfare à' miei prieghi, e piissime istanze, che non potrebbe adempirlo, soffocato dalla piena di tanto giubilo, di tante consolationi, che non lasciano spirito per ridirle, lingua per articolare. & auuertebbe à lui, ciò, ch'auuenir' suole à coloro, che negl' immensi abissi di quegli eterni piaceri, benedicono, & esaltano il Signore, non con la lingua, ma con le fauci. *Exaltationes Dei in faucibus eorum.* Perche doue si tratta d'immensità di

con-

contenti, lingua non parla, ma solo à bocca piena gogolano le fauci, come appunto succede à chi sitibondo giunge à cristallino fiume, à rapido torrente per dissetarsi, che auido d'ingoiarlo perde nell'abbeuerarsi, con la fauella, lo respiro; Nè sù senza mistero, ch' il Regio Profeta, meglio non sapesse descrivere la piena dell'eternè felicità, che sotto la somiglianza d'un torrente, ch' inondi quella fortunata Città, & al quale s'inebriano di dolcezza l'anime beate. *Inebriabuntur ab ubertate domus tue, & torrente voluptatis tue potabis eos.* Fortunati coloro, esclama Agostino, a' quali toccherà in sorte d'essere non nel Tabor, ma nel Cielo Compagni degli Apostoli, e di passare da questo stentoso peregrinaggio alla Cittadinanza del Paradiso, alla familiarità di Dio, oue vestiti di luce, ammantati di gloria viuerassi per vna fortunatissima eternità. *Felix societas supernorum, & gloriosa solemnitas omnium ad te redeuntium ab huius nostra peregrinationis tristitia labore, ad amenitatem pulchritudinis, ad formositatem totius splendoris, atque dignitatem*

Aug. in manua cap. 6. tom. 9. fol. 177.

Tertulliano con tutto, che fosse vn de' maggiori ingegni de' suoi tempi, non seppe, dopò hauer descritto il Trono maestoso sì, ma formidabile di Dio giudicante il mondo, delineare la Gloria de' Beati, che sotto l'ombre d'un Terrestre Paradiso (creduto i Campi Elisi de' Gentili) se non framischiaua frà il Sacro dell'istoria il poetico, & il fauoloso. Stendesi, dic'egli, colà nell'Oriente, oue più sereno vagheggiassi l' Cielo, vasta, & amenissima spiaggia, in cui ridendo vn sempiterno Aprile, nempo caliginoso non regna, ma, non mai turbata purissima luce risplende. Vicissitudini di rigide, & stranaganti stagioni non temonsi, turbini, lampi, tuoni, e saette, non si paenatano, oue il Cielo con la terra in perpetua pace confederata si scorge. Iui non spirano, che aurette, che ricreano, venti, che consolano, fiati, che anniano, & odori, che imballamano; notte non sorge, giorno non cade; perche Sole, non tramonta. Ride la luce, giubila l'aria, scherzano d'aurea fecondità grauidi i venti, & il suolo d'erbe ridenti, di fiori fraganti, di frutti soau sempre ferace, non dà all'occhio motiuo di compassionare allà sua sterilità; mentre al cadere dell'vno risorge, infiora, verdeggia l'altro sur' tronco, sù lo stelo, e su' prato; mà sì li porge motiuo di giubilare, perche ouunque raggira lo sguardo, vede di rose inestate co' gigli, ingemmare le riuè, e ricamare i campi. Iui dalla Sapienza architettata s'osserva la Reggia di Dio, che dallo splendore delle gemme non si distingue, se sia, ò di pretiosissime pietre, ò di luce formata; Le porte patentì sono tempestate di risplendenti margarite, dell'atrio l'alte colonne sono di fiammeggiante rubino, e scintillanti sassi, le scale di risplendenti smeraldi, le pareti di diamanti, e carbonchi conteste, e doue l'oro al paragone s'auuiliisce, & il più bello, e pretioso della natura, come fecciola lordura vien rigettato. A' questo diuin palagio fanno ombra, e corona, non sunefti cipressi, mà alberi, che i più odorosi de' Sabei sembrano al confronto spinosi roueti. Le selue, che colà dilatanfi sono d'alberi, che mai si sfrondano, di steli, che mai si sfiorano, d'odori, che sempre spirano, e formano laberinto, ch' imprigionano il piede frà le delitie, che non rincrescono, frà i godimenti, che non tediano, frà gl'otij, che non illanguidiscono, frà passeggi, che non istancano, e frà esercitij, che sempre ricreano; Calca il piede in quei viali l'oro, le gemme più pretiose, che li dirette contesti di stelle, quando non le contemplasti sempre fiammeggiare nel Cielo.

Gl'

Gli ombrosi recessi tanto più sono deliziosi, quanto, che dalle voci garrulette, e sonore degli augelli si formano accenti di Paradiso. Il rigore del bruma, non ha forza di spogliare della sua amenità le campagne per isfrondare gl'alberi, & aggiacciar i ruscelletti, che corrono sempre coperti dall'ombre odorifere de' fiori, e frutti, de' quali sempre carichi si vagheggiano quei pretiosi steli. Stillano senz'opra di mano le canne il mele, e da fonti versanti di latte i riui. Qui del meriggio ardente, non si sentono i languori, nè del Cielo si paumentano l'infocate saette; poiche il tutto spira pace tranquilla, e pacifica tranquillità; da queste felici contrade, sono tenute lontano l'insidie, fugati l'inganni, proffigati i tradimenti, & tutti gli affanni sbanditi. Qui l'antica fede sul trono dell'amore regna, e trionfa, & in perpetua pace la vita sicura, placida, e gioliui conduce lieti i giorni dell'eternità. Qui mendicità non tormenta, fame non crucia, supplicio non si pauenta, castigo non si teme, perche si viue senza peccare. Qui dalla fronte sudore non stilla. Qui sotto il peso delle fatiche contadino non geme; nè qui l'età oppressa dagli'anni s'incurua, poiche senza l'aratro fruttifica il suolo, e senza necessità di cibarsi si rinuigorisce la natura. Qui sono pubbliche imbandite le mense, e qui senza distintione si pasce il nobile, & il plebeo, e con giubili, e canti applaudendo à Dio conducono gli anni loro fortunati.

*Tertullian. Illi exultantes diuinis laudibus omnes,
lib. de Iudic. Hortantesque simul referunt ad sidera voces,
Domini c. 9. Psallentes Domino celebrant per gaudia grates,
In nocturnaque viam nuncijs comitantibus ibunt.*

Così figurauansi i Gentili il loro Paradiso, & in questa guisa ci adombra i godimenti della celeste, e diuina Patria Tertulliano.

Mà che farà questo, dice Agostino. Sarà vn nulla: poiche lo spiegare la gloria dell'Empireo con termini, e concetti, che adeguano la gloria de' Beati sia impossibile; perche quanto di positiuo può concepire la mente humana è vn sogno, è vn'ombra, è vn nulla; e se non fosse vn nulla farebbe di necessità, che vn nulla fosse la gloria; se però vn nulla à cōparatione di quella non fosse il tutto, non potendosi ritrouare fra l'infinito, & il finito, vna benchè minima proportionione. *Facilius possumus dicere in illa vita eterna, quod ibi non sit, quam quod ibi sit. Non est ibi mors, non est ibi luctus, non est ibi lassitudo, non est infirmitas, non est fames, nulla sitis, nullus aestus, nulla corruptio, nulla indigentia, nulla mestitia, nulla tristitia. Ecce diximus, quid ibi non sit.* Adunque dall'esclusione di tutto il possibile, e di quanto può concepire di male il pensiero, vale il concludere, che nel Cielo solo, di doue ogni tormentosa infelicità è sbandita regni l'Sommo Bene: nè s'inganni l'cauilloso metafisico, col pensare, che fra l'infinito, & il finito vi sia quella proportionione, che è fra il positiuo finito, e l'infinito positiuo. Mà corregga pure l'imaginatione, e pensi, e tenga per certo l'infinito escludere da se ogni enumeratione; onde auuiene, che tutto il finito à comparatione dell'infinito è vn nulla, nulla assai più inofficioso del nulla aritmetico da se solo considerato, e perciò è dalle scuole riceuuto assioma, *quod finiti ad infinitum, nulla sit proportio.*

Se non è dunque possibile, che l'intelletto dell'huomo impiombato dalla sua conditione, possa prendere voli cotanto eccelsi, che vaglia, benchè di lontano à rauuifare l'immenità di quegli eterni contenti, che godono in.
Dio

Dio l'anime fortunate. Conuerà (dirà tal'vno) abbassare i vanni, incuruare il capo, e non più curarsi di stancare con la consideratione la mente, per intendere quegli'oggetti, che non possono essere compresi, nè capiti: Fallace conclusione, dubbio friuolo, e vano! Perche Iddio non si lascia comprendere, nè conoscere da occhio humano: Dunque nimio si sforzerà, per quanto sia possibile, sotto l'ombre delle creature di considerarlo, per potere vn giorno colà su vagheggiarlo, *sicui est?* Vuole Iddio, che s'affatichi per quanto può l'huomo per rappresentare auanti di se le grandezze eterne, per accender d'ardentissimo desiderio il cuore, e stimolar l'anima ad operare per la conquista del Cielo, e per lo possesso della gloria; La descriue, perciò lo Spirito Santo, qual fortissima Città, collocata sopra vn'altissimo monte, distinta in regolati baloardi, custoditi dalle schiere vigilantissime degli Angeli, e ben munita, e proueduta di tutte le virtù de'Santi, nella quale per entrarui sia mestiere di portare stampato nel cuore, & espresso nella lingua il nome Sacrosanto di Dio. *Super muros tuos Hierusalem posui custodes, tota die non tacebo laudare nomen Domini;* Acciòche conosciamo, che non già nelle Città, e Regie del mondo, mà in essa solo ritrouasi ogni vera sicurezza, cessando iui l'insidie de' terreni, & infernali nimici. L'ingiustitie de' Giudici, le violenze de' Grandi, le crudeltà de' Tiranni, le stragi dello Guorre, l'occisioni de' Mafnadieri, i furti, le rapine de' ladri, le persecutioni, e l'odio de' Potenti, sono sbandite da quelle soglie beate, da quella Santa Città, della quale *Gloriosa dicta sunt de te Ciuitas Dei. Ibi nanque in ira legum immobilia, optima consuetudines, ibi Cines, non ex timore alicuius suas occultant opes, inuicem gaudent, dum palam omnibus apparent; Nullus siquidem ibi incurtus malorum, pestis vlla, violentia, omnisque rapina procul inde remota. Præterea locus amenus, & magna dulcedine refectus, domus parata, adificia ampla diuersi generis mansiones,* così ce la dipinge il pennello dell'eloquenza d'Anselmo.

Anselm, lib.
de simil. c.
44.

Paolo Apostolo gran cosmografo di quei mondi Celesti ci delineò il Paradiso sotto la simiglianza d'vn opulentissimo Regno, in cui ogni necessità di cibo, e d'alimento è per sempre sbandita. *Non est enim Regnum Dei esca, & potus, sed iustitia, & pax, & gaudium in Spiritu Sancto.* Non è, volena dire, il Regno de' Beati soggetto alla vorace auaritia de' Gouvernatori delle prouincie, che vaglia ad affamarci, che percosse, e flagellate le viti, dalle grandini, e dalle tempeste possa restare senza il vino delizioso refrigerio de' mortali. Non è Regno, che dalle guerre intestine de' popoli contumace soggiaccia alle stragi, ne alle dissolutioni d'armi straniere, ne alle morti di domestiche violenze; mà bensì, dice Bernardo, è vn Regno d'allegrezza, mà non sensuale, e libidinosa di secolo prostituto, alla quale succeda il pianto, e si sposi l'infamia: Mà oue impera la giustitia, regna la pace, e trionfa la carità, e l'amore. Non è Regno di tripudij, quale se lo figurò l'impuro Maoma, e quale forse, se lo prefiggono fra Christiani molti de' celerati. Questo è quel Regno, dico che non soggiace ad'altri assalti, ad'altre violenze, che a quelli della penitenza, ne in esso s'apprestano le corone, le palme, ed i trionfi, che a coloro, che intimarono, e fecero al mondo crudelissima la guerra. Quiui non ha luogo altro merito, che quello della virtù, nè iui si premia altro, che la Santità. *Regnum Calorum,* diceua Girolamo, *non est dantis; Sed accipientis: non est enim personarum acceptio apud Deum.*

Rom. cap. 14.

Hieronym.
super psalm.
68.

Si contemplano perciò in quel fortissimo Arsenale co' le spoglie, e trofei de' mendichi, come quelli de' Principi, anzi, che quanto più le diuise di quelli furono in questa vita più vili, e neglette, colà sù ingioiellate di gloria, maggiormente risplendono. Verità, che rende Iddio anche in questa vita euidente, mentre sa obligare le Teste coronate, deposti i diademi, ad humiliarsi ad vn cencio, ad vno squarcio di sacco, ad vn ruidio cilicio del gran mendico d'Asisi. Sono quelle le glorie, ed i vanti della Città di Dio, del Regno de' Santi. Queste sono le disposizioni della misericordia diuina, che compensa co' Regij Paludamenti della Gloria la nudità di questa vita.

*Aug. de duo.
dec. grad.
c. 8. tom. 9.*

Relaxa nanque (il consolatore de' mendichi scrisse Agostino) dispositione misericors Index Regnum Calorum illis committit, quibus Regnum terrarum participationem inter mortales abstulit, vi ipse dines in Calis sedes appareat, qui in terra nihil penitus procurat. Regno fortunatissimo, Regno beato, Regno per sempre glorioso, esclama Agostino, le di cui felicità non conoscono ocaso, il di cui giorno d'eternità notte non vede, la cui perpetua durtione termine non pauenta, fine non teme, al di cui regnare premio non manca per coronare coloro, che per conquistarlo hanno combattuto l'inferno: *Regnum Calorum, Regnum salicissimum, Regnum carens morte, & vacans fine, cui nulla temporum succedunt periculum, ubi continuus sine nocte dies, nescit habere tempus, ubi victor miles donis ineffabilibus cumulatur.* Chi non si anima di questo Regno al conseguimento: chi non procura con replicati assalti delle virtù, con l'Ariete della penitenza di volcarlo espugnare mostra bene, che non ha cuore, e che manca di fede.

*Aug. in ma-
nuali cap. 8.*

Di gran Cena diede il nome al Regno delle sue glorie il gran Figliuolo di Dio, & al quale con splendida liberalità inuita tutti i fedeli: *Homo quidam fecit cenam magnam, & inuitauit multos;* Non farebbe già questa Cena quella, che si danno ad intendere gli hebrei, c'habbia ad imbandire al popolo d'Israele l'artefo Messia, con la carne del gran pesce Leuiatan, che occupaua gran parte del mare, e col quale si trastullaua Iddio; benché poscia idegnato per hauerli veduto commettere vna grande enormità lo priuasse di vita, e facesse poi conseruare salate le carni nella gran dispensa del Paradiso? Sciocca, e sacrilega gente, non auertite, che di voi, e de' vostri Rabbini si burla, e si beffa il mondo! Con voi non si accorderanno in questa cena gli Arcadi, che le cene loro solennizzano con carne porcina, creduta da Gale-no, e da Auerroes Comètatore d'Auicenna la più esquisita, che condita comparisca sopra delle mense, e che valse ad obligar questi due Saraceni per la sua delicatezza d'apostatare dal Maomettismo.

*Lib. 10. de
simpl. medi.
Lib. 5. ex A-
nic. placit.*

Non è, non è questa o Maometto la cena, alla quale c'inuita il Figliuolo di Dio, che a' tuoi deserti, nella quale con stomacheuole vbbriachezza si hanno da consumare tutte le più sporche prostituzioni, come se il Cielo douesse diuenire vn'impuro Serraglio. Forse diranno gli Epuloni del mondo fosse almeno il Paradiso vna di quelle cene, che dimanda Plutarco, e chiamiamo noi per mancanza di vocabolo latino hypodetica, sopra delle quali furono già imbanditi due mila de' più esquisiti pesci, e sette mila volatili de' più rari, che venissero dall'Oriente; accioche potesse ognuno di noi satiare le sue ingorde, & affamate voglie, perche non ci curaremmo più di morire, pur che per vna eternità ci fosse concesso di star sempre a questa gran cena; àù ingannateui, e pensate, che tale sia appunto il Paradiso, e mutando il cuore

*Plutarc. in
sympo.*

cuore di Tigre, in quello di mansueto Agnello, pasceate i mendichi, e di ciò, che date a' cani isfamate i vostri seruitori; Che sarà questa cena forse quella degli Dei, lontana da ogni cura, e crucioso pensiero, come scrisse quel Poeta:

O noſtes, caneq; Deum, quibus ipſe meiq;

Ante Larem proprium veſcor.

E nella quale ſeruua il nettare, e l'ambroſia beuanda, come dice Tullio degli Eroi. Cena certo d'un Dio, e dalla quale ogni tormentoſo affanno è ſbandito, e doue a' torrenti corrono d'ibla il mele, e d'ambroſia i fiumi, e doue l'eſquiſtezze de' cibi ſatiano eternamente ſenza ſatietà i conuitati. Ma queſti cibi, ma queſti liquori, perche ſolo ſono paſcolo dell'anima, ſono ſpirituali, & eſcono dal ſeno immenſo di Dio, in cui ſi riſtringono tutti i doni, tutti i teſori, tutti i beni della Sapienza eterna, che con cibi di non mai mancheuole conſolatione nutre, e paſce l'anime fortunate. O Cena diuina! o Cena grande! o Cona delizioſa! o Cena fortunata! che ſempre abbondante, mai ſatia, anzi ſatiando ſempre ſi famelico; perche riſcende nella ſatietà l'appetito, dall'appetito il godimento di paſcerſi, e ſempre con nuova fame, e noua ſatietà, ſempre riſorge il piacere, & il godimento d'eſſer ſatio, e di non mai ſatiarſi. *Talis erit illa delectatio pulchritudinis, ut ſemper tibi preſens ſit, & nunquam ſatieris, imò ſemper ſatieris, & nunquam ſatieris. Si enim dixerò, quod non ſatiaberis, fames erit, ſi dixerò, quod ſatiaberis, ſatiduum: Tunc ibi, nec ſatiduum erit, nec fames. Quid dicam neſcio, ſed Deus habet, quod exhibeat.* Due ſorti ſono quelle, che ſ'augurano i Sardanapali del ſecolo, di hauere dell'orca la gola, dell'inferno il ventre per poter ſenza mai ſatiarſi diuorare ſempre, e ſommerſi nel vino riſorgere per ſempre ſommergerſi, e beuer ſempre per mai diſſetarſi. Inuidio pure i crapuloni le fortune de' beati, i quali per tutta l'eternità faranno paſciati di cibi di Paradifo; mentre con digiuni, & aſtinenze ſi hanno guadagnato il poſto a quella celeſte Cena.

Greg. ſupr.
Ioan. hom. 3.

Per intendere anch'io, quali foſſero di quella beatiffima Patria gl'immenſi giri, e le vaſte contrade più d'vna volta affaticai la mente, e ſtancai l'peuſſe nella contemplatione, affine d'infiammare la mia volontà a procurarne il conſeguiamento. Penſai ſù la prima eleuatione, che foſſe, come inſegnano le Sacre Carte, collocata, e ſtabilita ſopra di tutti i Cieli, e quattro foſſero di eſſa i Cardini, che la ſoſtegnoſſero, quali noi deſignamo le quattro parti del Mondo, e quattro le parti, per le quali ſe ne prende il poſſeſſo, e per le quali entrano tutte le creature, chiamate da Oriente, Occidente, Auſtro, & Aquilone, che perciò nota Ruberto Abbate, che quattro ſono appunto le chiamate, che ſa ſiddio. *Reuertere, reuertere Sannamitis, reuertere, reuettete, ut intueamur te;* e queſta circondare tutto l'uniuerso, e comprendere ſotto di ſe gl'immenſi ſpazi, che Plinio diſſe eſſer finiti, ma all'inſinito ſimili, di tutto quello, che fuori del nulla ſi vede. E ciò non ſenza fondamento ſ'afferma, poiche di noi, come degli antipodi ſi verifica, che ſopra ſia collocato l'Empireo: Nè può pregiudicare, che non ſia queſta gran Città poſta in quadro, come inſegna la Scrittura Santa, mentre l'ampiezza della ſua immenſità, non è da figura veruna anguſtiata, e riſtretta, comprendendo in ſe ſteſſa ogni immaginabile capacità. Quadra è dunque perche o ſia riguardata dalla parte ſuperiore, o dall'inferiore del mondo, ſempre reſta diſegnata da

sempiterna felicitas, proficient in laudibus Dei. Omnes quippe illi, de quibus iam sum locutus, quinunc latent armonia corporalis numeri non latebunt, intrinsecus, & extrinsecus per corporis cuncta dispositi, & cum ceteris rebus, quæ ibi magna, atque mirabiles videbuntur, rationales mentes in tanti artificis laudem rationalis pulchritudinis delectatione succedunt: Non ardisce però di diffinire, se di tutti i sensi rimaranno tutti gliatti, che sono proprii alla loro naturalezza, qui motus soggiunge, Illic talium corporum sint futuri, temere definire non audeo, quod excogitare non valeo.

Di tutti gl'oggetti sensibili di questa terra da niuno altro più hò sentito rapirmi alla consideratione del Paradiso, quanto da vna musica Sacra, diuota, e Santa, e non profanata da lingua lasciua, da sguardi impudichi, da attioni dishoneste, conie con pregiudicio d'ell'anime, e adulterata si vede ne i teatri da gente indegna, che mentendo il sèso, conducono l'huomo mille volte, a rinuntiaro, e dar rifiuto à Dio. Gregorio il Grande hebbe per fine di fare innammaro il Christiano dell'armonie del Cielo, all'hora che gl'introdusse nella Chiesa, mà non pensò, già che douessero diuenire teatri, oue hauessero da lussureggiare i sensi; Voleua che s'vdissero i canti, non che si vedessero i Cantori. L'abuso hà della musica adulterato il fine, e doue prima rendeuà l'anime deuote, hora le fà disolute, e quello ch'era riuerito per la spiritualità vn'Angiolo in carne, è diuenuto vn'Diualo incarnato. Io sò ch'il maggior pentimento, che habbia vn musico mio amico, (che sù già per la soauità della voce, per la leggiadria dell'arte, e per tant'altre pellegrine, e virtuose doti, che in lui concorreuano a formarlo vn de' più famosi del secolo) esser quello di hauuer nel fior de' suoi anni per vbedire à Grandi lasciatiòsi vedere tall'hora sopra de' teatri, ò frà stanze priuate fattosi vdiere cantare canzioni, ò strofette profane, & amorose; mà emenda hora gl'errori della voce della sua gioventù con le salmodie, & exercitij Christiani, praticando le parti di buon Ecclesiastico, & ottimo Sacerdote. Che dalla musica malamente si serua quest'età deprauata, facendola seruiire à suoi vitiosi incentiui, prostituendola frà le scene, con tanto pregiudicio dell'innocenza e della purità fino à segno di vestirla di sconce, oscene, dishoneste, e lasciue attioni per renderla più venale, non toglie però, che non sia il più sensibile alletramento, che suegli l'anima nostra à portarsi alla contemplatione della gloria: La consolatione, che nella piena de' suoi più penosi dolori, & angosciosi trambasci riceuè Francesco d'Assisi sù per mano d'un'Angelo vn tocco di viola, à segno, che gridaua quasi rapito in vn'estasi di contento, *fatis Domine*. Voci consimili furono vdiute in in publico teatro, oue ne' soauissimi accenti di donna lasciua, e lusinghiera lasciuiua col verzo l'armonia di chi con fughe di tremoli passaggi si sforzaua d'inuolare i cuori, e di rapire gl' affetti di coloro, che già erano preda de' suoi impurissimi sguardi: così hoggidi insaniscono gl'huomini tributando al mondo quegli affetti, che solo si deuono à Dio. Chi più hà forza d'estaticare la mente humana della musica, che sà obligarsi i famelici, i tribulati, e gli afflitti alla sua attentione, e trasportarli si può dire in vn'estasi per molte hore, quasi che in quel tempo che in l'anima faccia triegua ogni dolore! L' antichità più rigorosa, i Legislatori

Cavalier Lorenzo Vittorii già vn de' più famosi Musici del secolo.

più feueri, qualifurono i Licurghi appreffo de' Lacedemoni, per ammitte gli animi feroci de' Cittadini, e per rendergli in qualche parte fimili alle Deità imperarono, che fi eforcitaffero in quelle arti di Paradifo. La fcuola de' Pitagorici fece il tutto armonia, e insegnò, che il Cielo, anzi l'Vniuerfo, non era altro, che vn concerto di mufica. Potrà dunque fperare di giungere a formare qualche remotiffimo concerto del Paradifo il penfiere, fe s'inoltrerà colà fù fra quei mondi di fplendori, fra quelle nuuole di luce cariche d'Angeli, e di Spiriti Beati, che con foauiffime voci, con melodiofiffimi concenti cantano eternamente hinni, e lodi al loro amatiffimo Dio. Colà fugga la mente, là, là voli l' penfiere a vedere fenza confufione il vicende uole caminare, correre, ftringere, & abbracciarsi di quell' anime beate, che accoppiando le loro voci a quelle degli Angeli, e Serafini, cantano quel *Sanctus Sanctus*, che le bea, e fantifica. O che folemnità! ò che giubili! ò che contenti! ò che apparato di lumi eterni, di piropi ardenti, e di gemme, che in quelle pareu d'oro rifplendono! *Ibi*, dice Ago-

Aug. fup. Jo. Homil. Ego fum Paftor bonus. *finio rapito d'vna medefimo citati. Hymni dei Angelorum chori: Ibi societas Cuium Supernorum, ibi dulcis folemnitas peregrinationis huius trifti labore redemptum, ibi feftinitas, fine fine eternitas, fine labe, serenitas fine nube.*

Interrogai vna volta in tempo, che ftudiaua in Milano vn Padre Don. Horea Religiofo Certofino di molto fpirito, fe l'effere affretto d'affiftero per tant' hore del giorno al Choro l'atreaffe tedio, ò faftidio: Rifpofemi, quefto folitario ferno di Dio, che tanto era lontano, che fi tediaffe del Choro, che non mai più godeua d'all' hora, che congiuntamente con fuoi compagni lodaua, e benediceua il Signore, e che tale era la confolatione, che ne ritrahena, che non più fi ricordaua per tutto il tempo, che falmeggiava di viuere al mondo, mà pareuali di partecipare d'vna particella della gloria del Paradifo: e mi giurò, che non mai haueua fatto atti più intenfi d'amore, nè eleuationi di fpirito, che nel cantare meditando i Salmi del Regio Profeta; Mi edificò, & apprefi a conofcere con quanto gran feno, e zelo dell'anime chriftiane ordinaffero quei gran Fondatori delle Religioni del Choro le falmodie, istituto, che deriuò dagli Apoftoli, e paffò dalle Cattedrali a gli Eremiti degli Anacoreti; onde mi confermò nella credenza di ciò, che fi fcriue negl' Annali di quel gran Maeftro di Santità, Padre di tanti Pontefici, Cardinali, Vefcoui, e Prelati, Benedetto il Cafinense, d'vn Religiofo, che interrogato perche incenfaffe gli ftali voti del Choro, rifpofe perche vedeua fra i Monaci affiftere cantanti gli Angeli; E vna Dio, che nulla più porta il vero Religiofo, e Chriftiano alla confideratione del Paradifo, che quando attenti, e con diuotione falmeggiano, e cantano nel Choro Salmi Ecclefiaftici, fi come per lo contrario quando riuolgono penfieri di confufione, e di fcandalo, del che temeu a Bernardò: *Puto id vobis fatis, & alijs fcripturae testimonijs perfuafum; Nam quod pfallentibus, quoque dignanter admisceri Sancti Angeli soleant, quid eo manifestius, quod psalmista ait. Praeueniunt Principes coniuncti psallentibus in medio iuencularum tympanistrarum; Vnde, & dicebat, incofpectu Angelorum psallam tibi, dolce prò indè aliquos vestrum graui in facris vigilijs deprimi fomno nec Cali Cuius reuereri, fed in praesentia Principum tanquam mortuos apparere, cum vestra ipsi alacritate permoti, vestris interesse solemnij delectentur. Vereor ne vestram desidiā, quandoque*

*Bernardus
fup. Cant.
fcr. 7.*

abo-

abominantes cum indignatione recedant, & incipiat unusquisque vestrum, fero cum gemitu dicere Deo, longe fecisti notos meos à me, posuerunt me in abominationem sibi. Doglianza, che douerebbe ammonire quei Religiosi, che destinati ad vn così santo, e glorioso esercizio di lodare, e benedire nella Chiesa il Signore con qual diuotione, riuerenza, e timore, douessero assistere al Choro: mentre non solo sono guardati dall'occhio di Dio, ma accompagnati con gli Angeli Santi, i quali accordano alle loro voci, i proprij concerti, che solo si sentono da quell'anime pure, e diuote, che per santità, e seruore s'vniscono, in virtù de' loro seruentissimi affetti, con quegli Spiriti Beati, come di molti Santi Religiosi, scriue Gregorio.

Concetto degno di sua pietà forma il Padre San Grisostomo del Paradiso, rappresentandosele vna Reggia, oue non quattrocento Senatori vestiti di porpora, quasi tanti Rè in maestoso Trono sedono, come già nella Curia della Republica Romana sù con istupore di tutte le nationi osservato; ma moltitudine innumerabile d'Eroi vestiti di luce, con corone di glorie, in soglij di pretiosissime gemme lampeggianti di splendori sedono d'intorno all'Altissimo, che sollevato sopra de' Troni, delle Potestà, e Dominationi viene corteggiato, e seruito da miriadi di milioni d'Angioli, i quali non cessano perpetuamente di cantare hinni d'eterne benedizioni. Hor' qual mente non istupisce? hor' qual cuore non giubila? hor' qual'occhio non festeggia al concepire d'vna tanta Reggia, d'vna Gloria sì grande, le grandezze gli honori, le pompe, e i giubili, le feste, ed i trionfi! *In tuere catum, non solum ex hominibus, sed ex Angelis, atque Arcangelis, Tronis, & Dominationibus, Principatibus, ac Potestatibus conno-* D. Chrisost.
catum. De Rege autem, qui horum medius residet dicere, vox nulla suffi- lapf.
ciet. Effugit omnem sermonem, atque omnem sensum humana mentis, ex-
cedit decus illud, illa pulchritudo, illa virtus, illa gloria, illa magnificen-
tia.

Cessino pure tutti i confronti, manchino i translati, s'inuolino come larue mascherate del nulla, non solo le similitudini d'oggetti più stupendi, e marauigliosi, ma si arrobbiscano come vili, neglette, & indegne quelle, che si cauano da momentanci dilette, e fuggitiui piaceri del senso, come dal refrigerio, che ritrahe l'assetato golofo da i frutti più refrigeranti, o da i forsi d'acque neuate, che annulicono il concetto del Paradiso, & accusano d'inescusabile, e viziosa sensualità chi ardisce formarne il paragone. E spatiij pure per l'vniuerso la mente più eleuata dell'huomo, affrettando i voli si porti alle Reggie del mondo, ed a' Troni de' maggiori Monarchi, e giunta così doue in triplicato Diadema la Maestà, la Religione, la Santità assisa in Sacrosanto Trono assistita dal Consiglio di tanti Rè, quanti sono i Porporati, oue il gran Hierarca s'inchina, e riuerente s'adora, comprenda quanto sia grande l'autorità di colui, che tiene nella destra le chiavi del Cielo, e degli abissi. Di là stupelata la mente s'inuoli fin doue del gran Rè si s'is' Augello foglio, letto di giustizia, e vagheggi in superbo paludamento corteggiato da ben' cento Principi, e da altrettanti Prelati assistito, e da quattrocento Porporati Senatori circondato il gran Monarca, e concepisca se resta luogo in terra all'humana grandezza d'ambire fortune, e grandezze maggiori. Qui non si fermi, ma passi à tribuare i suoi stupori, al foglio di quel Monarca, che prescriue con la vastezza de' suoi Regni

*Il Trono del
Papa.*

*Il Trono del
Rè di Frä-*

*Il Soglio del
Rè di Spa-*

mete all'istesso Sole, e da i tributi di nuouì mondi, e d'infinite Prouincie, concepisca, se la fortuna possa rendere in terra vn Principe più grande.

Tra scorra indi da Battrò al Tile, dall' Artico all' Antartico Polo, dall' Indo al Moro à sacrificare i suoi stupori alle grandezze, alle fortune del monarca Chinesè, alle ricchezze del Mogolese Signore, alle splendide, e delitiose fortune del ricchissimo Persa, alla formidabile, e tirannica potenza del Barbaro Ottomano, e satia d'hauer' ammirate tante pompe, e tesori, tante felicità, e fortune, più non si curi di vedere de' nostri Cesari l'Auguste Maestà, e di tanti altri Christiani, e Barbari Principi gli splendori delle Reggie: Mà solleuisi à contemplare quanto di miracoloso risplende negl' immensi campi del Cielo, quanto di pretioso, e di vago, racchiuda in se il mare; quanto di bello, e di buono, contiene, e produce la terra, gemme, argento, & oro, piante, alberi, fiori, e frutti, fonti, fiumi, e ruscelli, huomini, & animali, pompa, fasto, e bellezza, dilette, piaceri, e contenti, ed' il tutto stretto, e legato in vn fascio, come vil succidume rigetti, e pensi, che grandezze, Regni Imperij, Cieli, Terra, Mondi sono vn' atomo, vn punto, vn nulla à comparatione della gloria del Paradiso. *Quant alibet intentione*, scrive il Padre San Gregorio, *si humana mens tetenderit, etiam si phantasias imaginum corporalium à cogitatione compestcat, si omnes circumscriptos spiritus, & oculus cordis amoueant, adhuc tamen in carne mortali posita videre gloriam Dei, non valet, sicut est, sed quicquid de illa est, quod in mente resplendet nihil est.*

Sia vnico, e finale argomento della non mai comprensibile Gloria del Paradiso, di chi viue in questa valle d'affanni, il vedere in questo secolo infedele, che mancano le ricchezze, fuggono gli honori, aggrauano le dignità, opprimono le fortune, e tramontano con la vita tutti i beni, all' hora, che si comincia à goderli, che aida la mente di maggiori acquisti, insatiabile il pensiero de' posseduti, sà viuere l'huomo tormentato dal desiderio d'vn bene, che può beni quà giù sospirare, mà non ottenere, quando hauesse, non come il Rè d'Israel il possesso di più Regni, mà come Alessandro quello d'vn mondo; poiche non altro, che la gloria dell'Empireo può à pieno satiare, e felicitare il nostro appetito, come sù astretto à confessare dopò tante fortune, e grandezze l'accennato Regio Profeta. *Satiabor, dum manifestabitur mihi gloria tua.* Chi possiede honori procuri per mezo d'essi di renderli degno di quelli del Cielo; Chi ricchezze, attenda, e procuri à permutarle con quelle, che durano per tutta l'eternità: Chi fedele nel Trono, pensi, che a' piedi di quello di Dio hà egli ancora da esser giudicato: Chi mendico soffra di patire quà giù per godere nel Cielo: Chi peregrino si conosce in Terra, s' accenda di santo desiderio per giungere à quella Celeste Patria, oue si viue senza timore, e si regna fra gli delitiosi contenti eternamente con Dio. *Quid hac vita beatiùs!* esclama Agostino Santo, *vbi non est paupertatis metus, non agri undinis imbecillitas. Ibi nemo leditur, nemo irascitur, nemo inuidet, cupiditas nulla exardescit, nullum cibi desiderium, nulla honoris, aut potestatis pulsat ambitio, nullus ibi diaboli metus, insidia Dæmonum nulla, terror gehenna procul moris, neq; corporis, neq; anime, sed immortalitatis munere iucunda vita. Nulla erunt tunc mala, nusquam discordia, sed cuncta consona, cuncta conuenientia, quia*

Greg. supr.
Ezech. hom.
8.

Aug. In ma-
nuali c. 17.

quia omnium Sanctorum, vna erit concordia, Pax cuncta, & latitia continet; tranquilla sunt omnia, & quicta iugis splendor, non vt est ille, qui nunc est sol, sed tanto clarior, quanto felicior, quia Ciuitas illa, vt legitur, non egebit Sole, neque Luna, sed Dominus omnipotens illuminabit eam, & lucerna eius est Agnus. Vbi Sancti fulgebunt, vt stella in perpetuas aternitates, & sicut splendor firmamenti, qui erudiunt multos.

CAPITOLO. III.

Dell' oratione sua efficacia, e necessità per incaminarsi alla Perfectione Christiana.



Quella innata dipendenza, c'hà la creatura dal Creatore, l'huomo da Dio è quell'istessa, che dopò d'hauerlo obligato co' i timori, & apprensione de' castighi ad inalzarli gli Altari, l'hà costretto anche à mandare accompagnato da i fumi delle vittime, e degl'incensi al Cielo l'orationi, e da qui nasce, che non si ritrona gente sì barbara, sotto di sì horrido clima nudrita, nè da sì fierigne leggi diretta, che non habbia le sue forme d'orare, e che non renda al Cielo qualche tributo di culto d'atto di Religione, al quale non si congiunghino cerimonie, e preci, affine di piegare le Deità adorate a' loro voti; Verità, che conobbe il Satirico delle Spagne.

Offendunt nunquam thura, pracesque Iouem.

Et Dominum mundi flectere vota Valent.

Anzi che fecero passare tant' oltre la necessità d'orare i Gentili, che la medesima obligatione imposero, come si sforzò di dare ad'intendere Porfirio per auuilire la conditione dell'huomo alli stessi Bruti; à quali attribuiro; come nell'istoria del Tiano scriue Filastrio la ragionevolezza, & vna discorsua intelligenza, & in questo errore si confermarono molti popoli dell'Indie, & Africani, col pensare, che vagheggiando tal'hora l'Estante genuflesso la Luna, à quella paghi di sua Religione qualche tributo d'orationi. Sono questi Platonici errori coperti del manto di quella trasognata pietà, la quale non regna in chi non camina all'immortalità; ma è bensì verità ricercata da tutte le nationi, non poter viuere l'huomo senza religione, nè religione ritrouarsi senza culto di sacrificij, e preci, & orationi. Se dal falso s'argomenta il vantaggio del vero; Se dal profano l'eccellenza del sacro; Se dal sacrilegio la sublimità del culto diuino, quanto più grande sarà del Christiano l'obligatione d'orare, non tanto per impetrare dal Cielo i beni temporali, quanto per ottenere i Celesti diuini, e necessarij al conseguimento di quella gloria, che renderà l'huomo per vna eternità fortunato.

Già si sà conforme alla dottrina dell'Angelo delle scuole da tanti, e tanti trascritta, & insegnata, esser l'orationi, non dono dell'intelletto, ma virtù eminente, la quale esprime con atti d'ossequiosa Latria, la dipendenza, c'hà l'huomo, come creatura da Dio suo Creatore, & al quale fidelissima interprete del cuore porta le suppliche per impetrare contro de' nemici infernali

Martial. li. 8. & 10. ad Domitian.

Porfir. lib. de Sacrific. Filastrius li. 4. hist. Apolonij.

fernali gli aiuti potentissimi della diuina gratia. Rimetterò à Scolastici le speculationi, passerò alla pratica delle dottrine de Santi Padri, non curandomi fuor di essi d'imparare di questa disciplina altri precetti, che non potrebbero, che confondere, & non instruire l'anime diuote, lequali tanto sono più feruenti, quanto più sono di santa semplicità dotate; Mi attribuirei à sacrale presunzione, s'io ambissi di dichiararmi maestro di quest'arte, della quale solo Iddio, seruu Tertulliano, si ha riferuato d'insegnarla al mondo. *Dei spiritus, & Dei sermo, & Dei ratio, sermo orationis, & sermonis, & spiritus. Virumque Iesus Christus Dominus noster nouis de discipulis noui testamenti, nouam orationis formam determinauit.* L'hauer determinato il nostro Redentore la forma d'orare mi porta à formar concetto dal pregio grande dell'orazione, poiche si può dire, che sia stata fra molti Sacramenti singolarizzata, mentre di quelli non habbiamo le forme nello sceltto Euangelio, mà solo dall'vso della primitiua Chiesa, e dalle Apostoliche tradizioni, e ciò non ad altro fin'egli lo fece, che per isbãdire dal cuore dalla lingua e dalla mente dal Christiano ogni ombrà di fortilega superstitione, della quale abbonauano l'adulterate preci de gli Hebrei, che pure si sono andate perpetuando in questa gente raminga, e sbandita in pena del commesso deicidio. Vn de' precetti, che prescriue lo Spirito Santo per orare à Dio perfettamente, è di preparar l'anima sua, e non comparire auanti di lui per tentarlo, come fanno molti di coloro, che passano all'orazioni, quasi per patuire col medesimo. *Ante orationem prepara animam tuam, & noli esse, quasi homo, qui tentat Deum,* la qual preparatione consiste dice il Padre S. Gregorio, nel meditare attentamente prima di portarsi auanti del Trono delle diuine gratie, se ciò che si v'adimandare è degno d'esser esaudito, ò merita ripulsa, e di esaminare se possiedono le qualità di comparire al cospetto del supremo Signore, se l'animo sia sfangato dagli affetti del secolo, se l'orecchio sia inclinato alla osservanza delle diuine leggi, ò vero incallito alle voci del Cielo, perche inuece di rendersi meritoria diuerebbe esecrabile l'orazione, mà se il cuore nulla hauerà da rimproverare all'huomo, all'hora potrà gettarsi con ogni confidenza à piedi di Dio. Ben sicuro di riportarne, & conseguirne gratie. *Sicor nostrum non reprehenderit nos, fiduciam habemus apud Deum, & quicquid petierimus ab eo accipimus.* Altrimente non ti auanzare, dice il Padre, poi che la tua mente istessa ti procurerà la ripulsa, accusando nella sua confessione, e tristezza la propria reità. *Grauiusque mens nostra orationis suae tempore confusione deprimitur si hanc, aut sua adhuc operatio inquinat, aut aliena malitia seruatus dolor accusat.* Il Padre San Bernardo, che consumò gli anni di sua vita in vna continua oratione, ammonisce il Christiano, che prima di presentarsi à l'orare pensi: à ciò ch'ei chiede, à se stesso, che chiede, & à chi chiede, e quanto alla prima consideratione di due auvertimenti: Il primo, che la cosa, che si dimanda, sia conforme alla legge diuina; Il secondo, che la petitione sia prima altamente impressa nell'animo, ed in questa guisa vuole, che venga à purificarsi l'orazione di tutto quello, che si potesse dimandare contro dell'inimico, e del prossimo, de' quali habbiamo preetto d'amare, e di pregare per colui, che ci calunna, e perseguita. *Orate pro persequentibus, & calumniantibus vos.* Mà se inuierà i prieghi per la remissione delle proprie, ò per il perdono dell'altrui sceleragioni, per ottenere la gratia dello Spirito Santo, le virtù, e la speran-

Tert. lib. de
erat. c. 1.

Ecclesiast. c.
7.

Prou. 28.

Gregor. in
Epi. 1. c. 3.

Greg. moral.
lib. 10. c. 11.

Luc. c. 6.

Esaie. 65.

Bernar. lib
sent. sent. 27Ad Ephes.
c. 6.
Ansel. sup.
ep. ad Ephes.Bas. in const.
monac. c. 2.

speranza, la fede, la carità, la giustizia, l'humiltà, pazienza, e mansuetudine, e tutti gl'altri beni spirituali con ardente desiderio, con diuota oratione, sarà degno d'esser vditto, protestandosi Iddio per bocca d'Esaia: *Antequam clament, ego exaudiam, ad huc illis loquentibus, ego audiam.* Alla seconda consideratione di se stesso due altri n'aggiunge Bernardo. Il primo che altamente si persuade l'orante di nulla potere ottenere per proprij meriti: la seconda di douer sperar tutto dalla misericordia diuina. Passa, oltre il Santo, e vuole, che doppo, che si sarà considerata la Maestà di Dio attentamente si fissi la mente nella di lui Bontà, e Grandezza. Per la Bontà supplicarlo di voler darci il tutto per gratia, per la Grandezza di concedercele, quando vi concorrano le sue diuine compiacenze. *Tunc conclude Bernardo ergo dicitur corpus, quando tria haec, quae dicta sunt, & eo modo, quod dicta sunt cogitat, & quis quis hac paritate, & intentione cordis orauerit, exaudiri se sciat, quia sicut testatur Petrus Apostolus, non est personarum acceptor Deus, sed in omni gente, qui timet Deum, & operatur iustitiam, acceptus est illi.* Senza rescripto ritorneranno adietro le suppliche dell'orationi, dice il Padre S. Anselmo, se non s'osservanno le forme prescritte da Paolo Apostolo al popolo Efesino, che sono da non cessare da' prieghi, di non isgomertarsi per la prima repulsa, star seruenti nell'osservanza della giustizia, frapporti l'intercessioni de' Santi, & impiegarla per la salute del popolo, e per la conseruatione de' Pastori della Chiesa. *Per omnia, quae oranda sunt, & per omnem orationem, quae facienda est, si anseat nostra supplicatio, id est nihil relinquaris de his, quae petenda sunt in oratione, & non solum per orationem, sed etiam per obsecrationem, id est per omnium sacrorum adiurationes.*

Confesso di non intendere, come s'accordinò co' i pratici insegnamenti le dottrine de' Santi Padri l'orationi, ch'oggi di si fanno da tanti Christiani. Il Padre San Basilio nelle constitutioni monastiche in altra forma non parla dell'orare, che di rendimenti di gratie à Dio per l'infinita sua clemenza di soffrire in vita i peccatori, di tollerare con pazienza, le cotidiane offese, per lo beneficio reso à tutto l'human genere, cò lo spargimento dello suo sangue, per hauer vinto, e debellato l'inferno, per hauer proueduto la sua Chiesa di tanti rimedij spirituali, e consupplirli in istanze di humiltà, e timore accompagnato, d'altro nò far istanza, che della sua gratia, & altro non desiderare, che il suo santo timore, altro non sospirare, che la remissione de' proprij peccati, lasciando in non cale le proprie necessitadi, l'affetto di figliuoli, della moglie, e de' congiunti, e di quanto si contione in questa bassa terra, per esser cosa indegna d'un Christiano, di chiedere ad vn Dio altri beni, & altri tesori, che diuini: *Cum oras igitur noluit confestim ad petitionem accedere, quod si hoc non facis, indicio est ut ipse de voluntate tua, te scilicet, quod necessitate urgearis, Deo preces adhibere; quia propter quandocunque instituis orare, coningem, liberos, teque adeo ipsum relinquit, à terraque procul abscedit, Caelumque superato, & naturas omnes, tam quae cerni, quam quae cerni non possunt relinquit.* Della medesima forma di pregare il Cielo fù maestro molto prima Tertulliano, ch'auendo con la feracità del suo sapere, e con la sublimità del suo ingegno spiegata l'oratione del Signore, che addimandiamo Dominicale, consistente in sette spirituali petitioni, stupisce, che possa il Christiano condursi auanti del Trono della gratia à chiedere à Dio cose temporali. Nè vuole altrimenti, che la petitione, che si fa del pane quoti-

diano

diano, si possa intendere assolutamente del pane materiale, del quale già come si dichiarò prouede all'vniuerso, non abbandonando nè meno nella necessità gli vccelli dell'aria, le fiere delle selue, mà più tosto del pane celeste, del cibo spirituale, della congiuntione, e diuisione dal Corpo di Christo.

*Tert. lib. de
orat. c. 6.*

Quonquam panem nostrum quotidianum dà nobis hodie spiritualiter potius intelligamus, Christus enim panis noster est, quia vita Christus, & vita panis, Ego sum inquit panis vita, & paulò supra, panis est sermo Dei viui, qui descendit de Cælis. Tum quod, & corpus eius in pane censeatur. Hoc est corpus meum. Itaque petendo panem quotidianum perpetuitatem postulamus in Christo, & indiuiduitatem à corpore eius. Gli stessi rimproveri fa il Padre S. Cipriano a colui, che scordatosi di cercar prima il Regno di Dio, i doni del Cielo, il pane della vita, chiede à Dio le cose temporali, le quali il Cristiano del secolo, pretende di restringere sotto della domanda, che fa à Dio con queste parole. *Panem nostrum quotidianum*, poiche ò irriforia sarebbe l'oratione nella bocca del Rè, del Principe, e del Grande in ricercare quel pane, che compra il mendico, con gli stenti, sudori, ò pure l'oratione Dominicale, non seruirebbe, che à colui, che vâ famelico, e necessitoso di pane, mà non intefe mai Iddio, di dar cibo, se non diuino, nè di dar beuanda, se non eterna, così promise a' suoi Apostoli il pane, così alla Samaritana colla al pozzo di Giacobbe l'acqua forgente viua, & eterna: *Panem nostrum quotidianum dà nobis hodie. Quod potest, & spiritualiter intelligi, quia, & uterque intellectus utilitate diuina proficit ad salutem. Nam panis vita Christus est, & panis hic omnium non est, sed noster est, & quomodo dicimus, Pater noster, quia intelligentium, & credentium Pater est, sic, & panem nostrum vocamus, quia Christus noster (qui corpus eius contigimus) panis est.*

*Cipri. de or.
Dom. pet. 4.*

Ritorno à dire, che sarebbe di mia molto consolatione d'imparare, come possano accordarsi le dottrine di questi Santi Padri con l'orationi della più patre de' Christiani. Non si vede correre à gl'Altari; nè prostrarfi auanti dell'Imagini de' Santi, che gente sommersa nelle tempeste delle tribulationi, agitata da trauagliose angoscie, tormentata dall'infermità, ò dalle perdite, ò rouine oppressa. A gli Altari de' Santi non pendono, che voti di languenti, e moribondi, che sembrano Hospitali, e Piscine, ò tragici teatri, e mai non contemplasi vn Gioseffo, che fugge dall'adultera, vna Thamar infidiata, & oppressa dall'incestuoso fratello, vn Zaccheo, vn Publicano, che restituisca il rapito, vna Maddalena, che spogliata delle pòpe piaga i suoi falli; Voglio dire, che per lo consegumeto de' beni téporali, per la liberatione de' mali, che ci opprimono, per la ricuperatione della sanità del corpo si cammina à Dio, si ricorre all'intercessione de' Santi; e per riacquistare la gratia di Dio, per ricuperare la salute dell'anima, per guarire dalle incancherite piaghe de' peccati, e dalle vecchie infirmità de' vitij, per l'emenda del prossimo, e per l'esaltatione della S. Chiesa, per l'vniuersali afflittioni, e per la conuersione del mondo, non si geme, non si piange, e sospira, e non si corre orante a' piedi del Crocifisso, e non si vâ auanti della gran Madre di Dio. Si cerchi prima, dice il Verbo Incarnato, il Regno del Cielo, e succederà po scia con multiplicata benedittioni tutto il rimanente, che conoscerà il Cielo esser di saluezza dall'anima. Questi, e più viui desiderij, che deue hauere il Christiano nell'orare insegna San Cipriano. *Nos tantum sine cessione*

po-

poscendi, & cum fide accipiendi simplices, & vniuersales Dominum deprecemur, cuius gemitu pariter, & fletu deprecantes, sicut deprecari oportet eos, qui sunt positi inter plangentium minas, & timentium reliquias, inter numerosum languentium stragem, & exiguum stantium paucitatem. Rogamus pacem maturius reddi, ideo latebris nostris, & periculis subueniri, impleri, quae famulis suis Dominus dignatur ostendere redintegrationem, & Ecclesia suae securitatem salutis nostrae, post pluuia serenitatem, post tenebras lucem, post procellas etiam turbines, placitam lenitatem, pia paterna dilectionis auxilia, diuina maiestatis solita magnalia, quibus, & persequentium blasphemiam retunditur, & lapsorum penitentia reformatur, ac fortis, & stabilis perseverantium fiducia gloriatur. Opto vos fratres carissimi, semper bene valere. Vn'altro maggior inganno scorge il Padre San Gregorio in molti, i quali auanti gl'Altari, o su le porte delle Chiese sembrano i publici penitenti della primitiua Chiesa, che con lunga oratione, con visuonanti percossioni di petto, con pianti, e con singhiozzi fanno oratione, ma non tanto to sono vñiti da quei Santuarij, che tocchi dalla loro auaritia, se gl'accende il pensiero d'auidi acquisti. Appena sollecitati da lasciuia suggestione anhelano alla cōsecutione d'vn mortale, e momentaneo diletto: commossi dalla sola rimembranza dall'ira antica, estinta ogni mansuetudine ardono, & auuampano di vendetta. In conclusione, nō più ricordansi di Dio, nè del Regno del Paradiso: ond'io vò pensando, che siano costoro dell'academia d'vn certo tale, il quale recitando la compieta della Vergine trattaua con vn sicario la morte d'vn suo nimico, e nel medesimo tempo, che maneggia i modi dell'assassinamento giunto nel recitare l'vfficio, al Nunc dimittis: *seruum tuum in pace*; disse andate, uccidetelo, priuatelo di vita: *Hic non nunquam etiam lacrymas in oratione percipiunt, sed cum post orationis tempora eorum mentem superbia pulsauerit. Illic in fastu elationis intumescent, cum auaritia inflat mox per incendia auida cogitationis extuant; cum luxuria tentauerit in illicitis protinus desiderijs anhalant. Cum ira suaserit, mox mansuetudinem mentis flamma infania comprimat*; afferma Gregorio il Grande. O quanti Balaami sono nel mondo, che dolenti piangono col popolo, e nel medesimo tempo disegnano di peccare! O quante tigri, o quanti lupi, o quante volpi oranti vedonsi nelle Città, e nelle Corti! quanti piegano il collo, quanti abbassano le voci per auanzarsi a' loro disegni. Vorrà passare al magistrato, & alla giudicatura colui, che non ha senno d'umanità, e mentre starebbe meglio fra vn couile di fiere, s'istà di continuo vedere nelle Chiese più frequentate auanti degl'Altari; & iui, che prega per gli agonizzanti, egli è quello, e'ha fatto forse agonizzare mille innocenti. Quell'altro, che non ha condotta per regger se stesso per portarsi ad vn governo ronderà la Città, e visiterà i Tempj con la corona alla mano, per acquistare almeno concetto d'huomo dabbene. Ciò farà l'Avvocato, per prender opinione d'incorrotto Consultore degl'affari altrui; Il Procuratore per passare per huom di coscienza: il cortigiano per più agenolmète insinuarsi nella gratia del Padrone, del Principe, per hauer campo di deprimer gl'altri, e solleuare se stesso: & il mercante per poter a man salua ingannare il prossimo, & auuiar la bottega. Ciò hauendo preueduto il Redentore del mondo, che giunse di lorano tutte le finzioni degli homini, e che sèpre fù nimico implacabile de gl'Hipocriti, comandò che l'Oratione particolare di ciascheduno (nō quella, che

Greg. mor.
lib. 33. c. 20.

iesà) si douesse fare in luogo secreto à che si faceua vnito al corpo della Ch-
 porte chiuse, e nò altrimenti nelle publiche adunanze, nel mezzo delle Chiese
 auanti de' grandi Altari in prospettia del popolo, ò in luogo, che si potesse
 esser vagheggiato. *Cum oras*, parla Agostino con le voci di Christo, *non sis*
sicut Hypocrita, qui amant in Sinagoga, & in angulis platearum stantes ora-
re, vt videantur ab hominibus.

Aug. serm.
de tempore
59. tom. 2.

Hebbe Roma, Maestra della Santità del mondo, grandi, e Santi Ponte-
 fici, i quali le loro particolari diuotioni faceuano di notte tempo al cospetto
 solo di Dio nelle grotte degli Apolliti, e nelle Catecombe de' martiri, per
 insegnare à fedeli l'osservanza del diuino precetto, e per impetrare dal Da-
 tore delle gratie quei doni, che possono meritare le notte deboli orationi.

Matth. c. 6.

Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora patrem,
tuum in abscondito, & Pater tuus, qui videt te in abscondito, reddet tibi. Il Re-
 gio Profeta, che fù ammesso alla participatione de' diuini Secreti, ben co-
 nobbe, che chi vuol esser veduto da Dio nell'oratione, non bisogna lasciar-
 si vedere dagli huomini, perche da quello, e non da questi s'attende delle no-
 stre sante operationi il premio; Con gran senno perciò in tempo, che quieta
 staua la Reggia, & agiati riposauano fra sonnacchiose piume i cortigiani, &
 il Sole nell'Oceano profondo ne staua, e la notte n' suoi silentij regnaua, sor-
 geua dal letto, passaua all'oratorio, lodaua, e benediuà il Signore, *Media nocte*
urgebam ad confitendum tibi; Ne l'abbandonare i riposi era pena, anzi dilet-
 to, anzi vn soauo addagiare in vn letto più morbido, e delizioso, che perciò

Cantic. c. 3.

la diletta de' Cantici l'andaua ricercando; *In lectulo meo per noctes quasi-*
ni, quem diligit anima mea; Nè ardisca già veruno, ammonisce Bernardo,
 d'accusare l'anima diuota di sopita dapocagine, poiche ben si sà, che si espo-
 se anche di notte tempo nella itagione più rigorosa dell'verno à ricercar-
 lo fra le strade esposta à mille pericoli, insulti, e patimenti, mà hora in *lectu-*
lo suo quasiui enim, cioè nell'intimo di sua Casa, nelle stanze più nascoste lo
 ricerca con l'orationi, per non perder quel merito, che rubba al Christiano
 la gloria del mondo. *Porro secretum, & nox, & lectulus habet, denique orare*
volentes, iubemur intrare cubiculum utique secreti gratia. Id quidem ad
cautelam; nè coram orantibus laus humana orationis suretur fructum, frustetur
esse illud.

Bernard. in
cantic. c. 3.

Agitata da questo diuino amore l'anima del Gran Filippo Neri suegliaua-
 si dal più profondo del sonno, & in tempo, che de' tenebrofi horrori era co-
 perto il mondo, lo conduceua l'istesso amore fuora delle mura di Roma, &
 uscito dalla porta Ostiense à frettolosi passi lo spingeva alle Basiliche, & in-
 gionto longamente orando al suo Dio, consumaua santamente tutto quel
 auanzo di notte, che li permetteua il tempo auaro; e volentieri vi hauerebbe
 passati i giorni, se per non lasciarsi ritrovare in quei santi luoghi, non l'hauesse
 costretto à ricondursi alle sue stanze prima, che lo scoprisse il Sole, ò che oc-
 chio mortale lo potesse vedere; Altre volte poi estatico in oratione lo lega-
 ua l'amore con sue pretiose ritorte n' cimiterij de' martiri, dentro quali
 consumaua le notti, e le giornate intiere. *Rara aqis in terris!* O glorioso San-
 to del Cielo! O direttore dell'anime più suate! O vero maestro dell'ora-
 tione!

Di questa Santa Academia fù Clemente Ottauo fra Pontefici della Chie-
 sa di Dio, non men grande per la Santità, che pe'l zelo, c'hebbe sempre per
 tutta

tutta la Christianità, alla difesa della quale vigilò sempre con tanta sollecitudine, che non mai vdi, che fosse ò da nimici, ò da tiranni, ò da peccati assalita, che frettoloso, non vi accorresse con gli aiuti, e temporali, e spirituali, e non procurasse di difenderla con l'autorità, solendo dire, che si sarebbe riputato indegno del titolo di capo della Chiesa, se non hauesse sentito l'afflitioni delle sue membra; e fece alle parole corrispondere l'attioni; mentre negli importantissimi affari, non solo della guerra de' Turchi, contro di Cesare; ma in quello di guadagnare alla Chiesa vn Gran Monarca, e di conseruari l'obbidienza d'vn de' più potenti Regni del mondo, che seguì nel riceuere alla comunione della Chiesa Cattolica Apostolica Romana Enrico IV. il Grande Rè di Francia agitato, e scosso, ma non già atterrito, ò atterrito da chi s'opponnea ad'vna sì grande resolutione, ricorse da chi poteua mutare i cuori de' gli huomini, & à piedi scalzi, piangente, e lacrimante più d'vna volta fù veduto di notte tempo uscire dal Palazzo Apostolico, e conosciuto passare alle Basiliche per attendere dal Cielo quegli interni mouimenti, ch'anche negli affari del gouerno temporale con' profondissima humiltà ricercaua; Questo gran Pontefice per poter dico oltre la continua assistenza à tutte le fontioni Ecclesiastiche, & Apostoliche, che porta seco la gran dignità di Vicario di Christo, e di Padre Spirituale del mondo, dalla quale mai si dispensò se non all'hora, ch'era, da notabile, e manifesta infirmità trattenuto à letto, per hauer tempo di dare all'oratione priuata molte hore della notte, e portarsi al sepolcro de' Principi degli Apostoli, fece aprire vna secreta porticella nelle gran pareti della Basilica per poter senz'esser e osservato, e veduto entrare nel Tempio ad'orare; come si sa hauer, benchè auanzato negli anni continuato per iustri intieri, dal che si può argomentare, che gli esiti fortunati, e' ebbero nel suo tempo tutti gl'affari della Chiesa, e della Christianità nascessero dalle sue seruentissime orationi.

L'obbligo che tien ciascheduno de' Christiani di orare in secreto non toglie già, che non si possa pregare Dio nel Tempio, e che si debba l'anima pia deuare dalla frequenza delle Chiese canonizzate da Dio per luoghi Santi, e per casa d'orationi, ma sta il dubbio, che non diuenga casa di negotiatione, ò publico mercato, ò pure per parlare con le voci di Christo spe lonca de' ladri. Scaccia egli con flagelli di ritorte, & annodate funi i profanatori, perche vendeano le colombe, simbolo della purità, e dell'amore diuino; non voglia ne permetta Iddio, che si rinouino dell'antica Sinagoga le profanationi nelle Chiese della nuoua legge. In esse deuè andare il Christiano per orare, non per vagheggiare, non per discorrere, nè per ingannare; ma per assistere al Sacrificio Sacrosanto della messa, vdiere diuini vticii, & addottrinarsi nella parola di Dio; Nè meno comparirui con forme particolari, che possano arrecare ammiratione, e segnalarsi da gl'altri, contentandosi il Signore, che palpiti di dolore, e di compunzione dentro del seno il cuore, e non risuoni del petto le percussioni. Nella primitiua Chiesa, oue il candore christiano era innocente la carità pura, il zelo seruento, e sincero, l'hipocresia, ò non ancora introdotta, ò pure di là sbandita, alzauano nel Tempio le mani al Cielo, le stringeuan in forma di Croce al petto, genuflessi piangente con pugni si percuoteuano, e col volto sino à terra, così orauano al Signore, scriue Tertulliano, quei Christiani, che da' successori degl'Apostoli, haueuano appreso la riuerenza, che doueasi a' Sa-

cri

*Tertul. ad-
uers. Iudaos
c. 10.*

cri Altari. Quando in rebus tam attonitis magis, & inque genibus positis, & manibus cadentibus pectus, & facies humi volutata orationem commendare debuisse; Nisi quia illic, ubi nomen Iesu dimicabat, dimicaturi quandoque, aduersus Diabolum, crucis habitus quoque erat necessarius, per quam Iesus victoriam esset relaturus. Con queste forme orauano quell'anime inferuorate, con quell'arte combatteuano le falangi infernali, e ne riportauano vittoria; poiche a' prieghi loro piegato Iddio, si faceua con essi loro soldato nella pugna, e nel trionfo premiatore delle Corone. Non è Iddio inesplorabile, Signore, come biasimmano molti degl'iniqui, ma colpa è dell'orante, che manca di carità, e di uotione, se non s'ottengono i fauori del Cielo. O di quanto merito sarebbe appresso di Dio, se il Padre di famiglia formasse d'vna delle sue stanze vn diuoto Oratorio, & iui con la sua diuota famiglia rinouasse gl'vfficij de' primi Christiani, & insegnasse col suo esempio a' luoi di santamente orare, e nel medesimo tempo, con atti esterni di dolore, e d'afflittione accedesse il suo, e l'altrui cuore di charità, & animata la fede, si portasse con vino ardore a chiedere a Dio le benedittioni sopra della sua casa, e la sanrità de' suoi figliuoli, col recitare diuotamente l'oratione Dominicale, e potrebbe assicurarsi di non vscire da quel santo esercizio, che non fosse esaudito da Dio! Niun si sgomèti dice il Padre S. Bernardo, d'esperimentare nel principio tepidezza di spirito, o retinenza di familiarizzare co' l Signore, poiche s'accende nell'oratione la mente, s'infiamma l'affetto, e passa finalmente ad vn fervore, che fa gioire l'anima, e tripudiare il cuore, e basta vn viu desiderio d'ottenere vn bacio dall'amore diuino, dal celeste Sposo per restare fecondati, e ripieni di quella carità, che produce in noi la piena di tutte le dolcezze, di tutte le consolationi. *Sapè corde tepido, & arido accedimus ad Altare, orationi incumbimus, persistentibus autem repensè infunditur gratia, pinguescit pectus, replet viscera inundatio pietatis, & si sit, qui premat, ac concepta dulcedinis vberti fundere non tardabunt.* Chi s'arresta dall'orare, perche non impetra subito, ciò, che chiede al Signore, accusa, e se stesso di diffidente, e quello di duro, ed' ingiusto. Si protesta il nostro Iddio di voler' esser' incessantemente pregato; godendo di stare in assidui colloquij con quell'anime, ch'egli ama con qualche affetto particolare. Il Padre di famiglia per farsi amoreggiare, & accarezzare co' scherzi innocenti dal pargoletto suo figliuolo, gli mostra il frutto, l'alletta col premio, e lo lascia stancare pria, che se lo lasci rapire; Nè vi sia chi s'atterrisca di chiedere per hauer mancato alle parti di creatura verso del suo Creatore, al rispetto di figliuolo verso del Padre; ma confidi; ma speri; ma confessi; ma acculi la propria reità, e colpa, e passi poi con vna confidenza di figliuolo pentito al Padre, che impetrerà di nuouo la stola perduta dell'innocenza.

*Bern. supr.
Cant. c. 9.*

Molti sono, che passano all'orationi seruienti di santo desio d'esser da Dio esauditi; alzano le voci, & inuiano qual fumo d'odoroso incenso al cospetto di Dio le orationi, e non contenti della risposta, che ottenne Paolo crante, *Sufficit tibi gratia mea.* S'intepidiscono a segno, che sconsolati si partono dall'orationi. Colloro non intendono, dice Agostino, nè il loro bene, nè l'arte di Dio, il quale eccellèntissimo medico conoscendo l'humane infirmità, conosce egli il tempo d'applicare alla conformità del temperamento proportionata la medicina. Vorrebbe impatiente dalli languori, che l'assalano esserne in vn soffio liberato; ma conosce Iddio, ch'il risanare il corpo ca-

gio.

po cagionarebbe fincope mortali all'anima, perciò trascura il refrigerio, e continua la cura dello Spirito, il quale fa che, *in infirmitate perficitur*, e con l'estenuatione della carne solleva le forze dell'anima; nè tralascia d'applicare il medicamento, ancorche amaro, e replicarlo quando sia di mestiere tagliarlo e minorante. Hai Christiano gridato, hai alzate le voci, dice Iddio, per bœcca d'Agostino, hò vdto i tuoi primi accenti, nè mi sono stati discari i tuoi prieghi; Sò io quello, che debbo fare per tua salvezza: Tu vorreste lasciare il medicamento, & io conosco la grauezza del tuo male; Rogasti, clamasti, terclamasti: *ipsum semel, quod clamasti audiui, non auverti aures meas à te. Noui quid faciamus. Tu vis auferre medicamentum, quo vteris, ego non infirmitatem, qua grauaris*. Altri impatienti nell'orare, come colui, che à violenza presta vna carriera, affannato, e stanco s'arresta, e si rimette dal corso, ò pure ritrouandosi in vn profondo d'afflittione dopò di hauere per alcune fiate mandate le voci al Cielo, cessa da i clamori; così diceua Dauid di se medesimo al'Phora, ch'era caduto nell'abbisso dalle colpe, chel'affliggeuano, de i malori, che lo tormentauano. *De profundis clamaui ad te Domine, Domine exaudi vocem meam*. Signore io gridai dal profondo de' miei malori, piega benigno à miei prieghi i tuoi tauori, & elaudisci le mie orationi. S'ingannaua il Regio Profeta, dice il Padre San Gregorio, poiche non più gridaua, non più oraua: ma cessato haueua d'impertunare il Signore con le sue voci, e perciò disse, *clamauit, & non clamo*. Douena continuare le strida, non interrompere l'istanze, se voleua dire; *Domine exaudi vocem meam*. In quo notandum, *quis non ait clamo, sed clamaui. Habes in hoc persenerantie documentum, vt si primò non exaudiris, ab oratione non deficias, imò praeribus, & clamori insistas*. Molti sono poi quelli, che con ali di piombo pensano volare al Cielo, e factarlo con palle di fumo, e sono questi quei tali, che nel mezzo delle tempeste o fra i ceppi, e le catene d'oscure carcere ricorron à Dio, non per l'amore, non per la confidenza, che possono hauere con quel Dio, del quale mai si ricordarono, se non in tempo delle afflittioni; mà per esser liberati dal naufragio, e dalla morte, che loro sonausta. Mi narrò in proposito di ciò persona, à cui le disgratie di molti erano nelle prigioni fatte comuni, che vi era vn certo tale, che per graue delitto aspettaua di giorno in giorno la sentenza, di morte, che non fù mai veduto penitente si contrito, Anacoreta sì composto, che più di costui orasse, e spirante e dolente, supplicasse il Signore di liberarlo da quell'angoscie; e nel medesimo tempo, che genulesso percuoteuasi il petto, baciava, piangente, vn immagine della Vergine dipinta fra quegli'oscurissimi ergastoli, giunse l'auniso per mezzo del Custode, che quell'Eccello Magistrato haueua preso la sua parte, e saluatala la vita; A questo felicissimo annuntio si alzò l'indegno, saltò, rise, e tripudiò, nè mai più si vide fare à Dio oratione; Mà non men di costui moltroffi empio quel tale, che compassionato da molti, che fosse decaduto dalla gratia del Principe, con pregiudicio di quell'alte fortune, che ben da vicino rauuifaua, e quasi in pugno la teneua, venne da vn dinoto amico, esortato, che ricorresse, e confidasse nel Signore, dal quale poteua sperare il riassodamento de' suoi affari; Risposeli

August. in
epist. Ioan.
tract.6.

Gregor. in
sept. psalm.
explan.6.

Marcus
Lobardus,

Aa ch'egli

Auguft. in
psalm. 145.
tom. 8.

ch'egli era ben proueduto d'amici, e che confidaua in ducento milla fcudi, che appianata gli hauerebbero la strada a' fuoi difegni a' difpetto di tutte le contradittioni; ridendoli in questa guisa delle diuine ammonitioni, noi ite confidere in principibus viri diuitiarum, ma sentasi come parla di coloro Agostino. *Dicatur homini in afflictione aliqua constiitio. Est quidam homo magnus, per quem possis liberari, affidet, gaudet, erigitur; Quod si dicatur illi, liberat te Deus, quasi desperatione frigescit. Promittitur auxilium mortales, & gaudes, promittitur immortalis, & tristises? Promittitur tibi, quod liberet te tecum liberandus, & tanquam aliquo magno auxilio exultas: promittitur ille liberator, qui liberatore non indiget, & quasi ad sabellam desperses. Va talibus cogitationibus longè peregrinantur, verè misera, & magna mors est in eis.*

Da questo historiato passaggio di Scrittura, e da molti altri del Nuouo Testamento, come dal volerci obligare il Redentore ad essere nell' oratione, non ch'importuni, ma osinati, e di volere a violenza s'espugni l'Empireo si comprende, ch'ei vuole, che continuiamo in questa amorosissima guerra, che non desistiamo di dare continui assalti con i globi infocati di potentissime orationi alla Celeste Gerusalemme: perciò Paolo, che fù vno de' primi condottieri dell'esercito Christiano formò di questa militia questo primo afforismo, *sine intermissione orate.*

Troppa satiosa sarà questa guerra, s'habbiamo a star sempre infatigatione, non mai ritirarci allettende, e dar quartiere di riposo alle fatiche del campo: Nelle guerre ordinate vi sono le mute delle squadre combattenti, e si assegnano l'hore di ridursi al quartiere, per ristorarsi dalle passate fazioni: S'hauerà sempre da stare genuflesso auanti gli Altari, o vero per le strade formar gli oratori, o masticare, come dicono alcuni, Pater nostri, & Ave Marie, nè mai s'hauerà da dar luogo agl'impieghi familiari, alle cure de' figliuoli, & al maneggio de' negotij, e delle proprie fortune? Non si camina nè con tanto rigore, dicono i Santi Padri! Ne ricerca Iddio, che si dinetta l'huomo da' proprij interessi, e dall'impiego, così de' publici, come de' priuati affari, per star sempre nel tempio a recitar vsicii, poiche il tras lasciare quello, che deesi per debito della carica o di natura, per vdiere nelle Chiese le musiche, e per far anche orationi, non è meritate, ma acquistare appresso di Dio demerito per lo pregiudicio, che succede a coloro, che dipendono dalla sua amministrazione, la quale quando è giustamente esercitata, può computarsi fra l'oratione, quindi affermaua Agostino ch'essendo l'huomo per gratia, vn tempio di Dio poteua in ogni luogo in ogni tempo alzare la mente al Cie'lo, & indirizzare a quello tutte le sue azioni, che altro non ricerca Paolo, all'hora che dice, *Sine intermissione orate, desiderium tuum oratio tua est, si continuum desiderium, continua oratio. Non enim frustra dicit Apostolus, sine intermissione orantes. Nunquid sine intermissione genuflectimus, corpus prosternimus, ut manus leuamus, ut dicat sine intermissione orate? Aut sicut dicimus nos orare, hoc puto sine intermissione, non possumus facere; Est alia interior oratio sine intermissione.*

Auguft. in
psalm. 37.

Con questa Santa direzione di mente animò questo gran Padre i suoi frati, e monaci di que' secoli a passare dal Choro al campo, dal-
lo

lo studio ad esercitare non meno il corpo, che a solleuare a Dio la mente; e riuscì di tanto profitto alla Chiesa di Dio, che tanti all' hora si contauano Santi ne i monasterij, quanti vi viueuano monachi, per questo con l'esempio degli Apostoli, che si guadagnauano con le loro manuali fatiche il viuere gli obligaua ad operare continuamente, come si vede dal libro, che scrisse. *De operibus monachorum*. Bernardo, che fù non tanto della dottrina, che della vita imitatore d' Agostino, si poneua frà giorno alla testa de' suoi Monachi, e con zappe, ronche badili, mazze, e ferri, si portaua a coltiuare la deserta càpagna, & a frangere gli cogli, e non cessaua in quelle diletteuoli fatiche di benedire il Signore. Sentano l'autorità di Basilio, coloro, che potessero persuaderse l'ere attione indegna di chi si è dedicato a Dio d'impiegarsi tal volta in qualche hora del giorno in manuali exercitij in opere laboriose; se non per guadagnarli il vitto, di cui è ben proueduto, almeno per fuggire le tentationi, che sogliono insorgere frà gl'otij importuni; e pensino, che i figliuoli di Basilio il Grande, non furono gente plebea, né montagnuola; ma nobile, e ciuile, e che non badaua per rinuigore lo spirito di sfancare il corpo, che si rendeuo con l'esercitio assai più forte per potere resistere all'altissime della solitudine. *Hoc enim modò huius vitam mihi placet spectari, non ut illud modò inquiratur, virum senilem ipsa etate maturitatem habeat, nec ne; (siquidem fieri potest, ut canis aliquis, ac rugis oppletus, iuueniles tamen mores obtineat) sed illud, cum primis. spectandum existimo, num illi animus, moresque ex moderatione incanuerint ut quid, quid ab eo dicatur fiat ne id cunctis fratribus pro lege, ac regula sit; Porro querendi vultus solertia his, qui in eiusmodi vita genere degant, ea maximè conueniens iudicanda est, qua prescripta est ab Apostolo, nimirum, ut manibus laborantes, honestè panem manducent. Porro mercium, quasumque hac de causa, illi consecrerint deuendendum cura ei demandanda est, qui praeior etati maturitate, grauitatis etiam, atque innocentiae comendationem habeat a vita superiore, qui quidem opera manuum illorum cum rebus ad vultum illorum usum necessarijs commatet, ut sic, & mandato satisfiat, quod vultum sudore, laboreque querendum precipit, ut honestatis decor reprehensione, ac nota omninacius teneat, cum nulla eos quotidiani vultus necessitas edizat in publicum prodire.*

La traccia Apostolica de' Padri antichi, seguitano hoggidi, e nella Francia i Monachi del Gran Casinense, ed in tutta la Christianità la Religione Serafica de' Cappuccini, i quali riconoscono (come mi confessò vñ di essi) l'osservanza del loro rigoroso istituto, la vittoria delle tentationi, la robustezza di resistere nell'orationi frequenti, siano mentali, siano vocali dall'esercitio corporale, che non intermettono di fare quotidianamente. È dubbio non v'è, che le Religioni siano diminuite dall'antica loro perfectione, da che hanno mutato l'istituto di faticare del monastero, né i passaggi delle Città; Nè vi farà mai, rimedio, dice il Vescouo di Beley, di ricondurle all'antico splendore, se non si ripigliaranno i Santi Exercitij del monasterio descritto dalle Regole a gl'antichi Monachi, e da quali intende Bernardo, che non si separino i suoi Religiosi, *Quid ergo inquis? siccino illa spiritualia persuades, ut etiam*

*Aug. tom. 3.
dove monachi
viueuano i
Religiosi.*

*Basil. lib.
de Instit.
monachor.*

*Bern. Apol.
ad Gugliel.
Abb. c. 2.*

hac, quæ ex regula habemus corporalia damnes? Nequaquam, sed illæ oportet opere, & ista non omittere. Il Padre San Gregorio, che passò dalle fatiche del monastero à quelle del Pontificato. spiegando quel luogo di Ezechiele, *Et in manu viri calamus mensura sex cubitorum, & palmo.* Mostra come anche al Prelato conuenga esercitarsi con la vita attiva adimpieghi faticosi, se non di quelli, che stancano con opere manuali il corpo, almeno la persona negli impieghi Apostolici, correggendo de' dissoluti i difetti, animando i deboli alle virtù col proprio esempio, & auuertendo con l'assidue predicationi i peccatori. *Actiuam enim uisam est, panem esurienti tribuere, verbo sapientia nescientem docere, errantem corrigere ad humilitatis uiam superbientem proximum reuocare, infirmantis curam gerere quæ singulis, quibusque expediunt dispensare, & commissis nobis, qualiter subsistere valeant providere.*

Greg. supr.
Ezech. ho.
14.

L'operare in questa guisa, è vn sempre orare, non essendo sacrificio più accetto à Dio della conuersione, & acquisto dell'anime: dunque non è impossibilitata nè da luogo, nè da tempo la pratica dell'orationi, potendo il Christiano nelle mense meditare i beneficij della prouidenza Diuina, e nel sonno medesimo auuezzar l'anima sua à non contemplare, che le cose del Cielo; come di tante anime pure raccontano le sacre historie. Segnalate della virtù dell'oratione furono le proue, che si videro nelle persone di due Santi Monachi della Prouincia di Lombardia, dell'ordine beatissimo de' Benedittini, i quali nel tempo della crudeltà dal Rè de' Longobardi nell'Italia con spietata, e crudel ferocia furono presi da' soldati, e senza nè meno dargli tempo d'orare furono ad vn'albero sospesi, & iui lasciati estinti, e passato il giorno ritornati quei masnadieri in vicinanza di quel luogo, ritrouarono quei Santi Religiosi con gli occhi riuolti al Cielo, con alta, e sonora voce cantare i Salmi, e render lode al Signore, che fece atterrire que' scelerati, e stupire coloro, che al miracolo erano concorsi, e ciò, dice il Padre San Gregorio, operò Iddio; acciò che imparassero i viuenti da i morti stessi à fare oratione. *Sed has voces Spirituum omnipotens Deus idcirco pertingere uoluit ad aures corporum, ut uiuentes quique in carne discentes: quia si Deo scriuire studeant, post carnis mortem uerius uiuant.*

Greg. Dial.
1.4. c. 21.

Non de' peccatori per quanto sia diformato dalli proprij delitti tema d'auanzarsi orante auanti di Dio, chese bene non ha in se capitale per sodisfare alle colpe, può con l'orationi parlamentare con la misericordia Diuina, e per mezzo della gratia di Christo, con saldi proponimenti di sodisfare al debito, accenderli il cuore d'vn doloroso pentimento, e con vn volo di perfetta carità giungere al cospetto di Dio, ò vero portarsi a' piedi d'vn Confessore, e partirne santificato. Diceua però Agostino, che l'oratione era quell'Ambasciatore, che nel Tribunale della Diuina Giustitia portaua la causa del peccatore, e negoziava la reuocatione dall'esilio, nel qual'era incorso, obligandolo ad inclinare l'orecchie à i prieghi, e sottoscrivere la supplica della condonatione, & à deporre i fulmini de' suoi giusti, & irritati furori, e pattuire la pace con chi l'haueua ingiustamente offeso: *Orationis pura magna uirtus est, & uelut fidelis nuncius mandatum peragis, & illic penetrat, quò caro non peruenit. Vnde psa. Intret in cospectu tuo oratio mea inclina aurem tuam.* Chi haueua nella piena di gradi persecutio-

Agust. supr.
psal. 65.

ni, ede' maggiori potenze gli sdegni, e l'indignationi a furori sperimentato la forza dell'oratione, vnico refugio dell'anime diuote, anzi arjenale d'vn cuore combattuto, affermò non ritrouarsi nulla di più potente interra d'vn uomo orante, ciò disse Crisostomo, credo io all' hora, che sopra mari tempestosi fuggiua della Sacrilega Eudoxa Imperatrice di Costantinopoli l'ingiusta persecutione. *Nihil potentius homine orante*: Che può, che non impetra l'oratione, all' hora che è strettamente confederata con la fede, e la carità! I mari più borbanzosi sono dal minimo di Paola domati, e per sempre quai cani arrabbiati frà i latrati di Sila, e Cariddi posti in Catena. I monti inceppati nel suolo, all'impero d'vna voce orante del Thaumaturgo prendono il volo, e si trasportano altrove. I Leoni più fieri, & affamati nel ferraglio alle voci d'vn Daniele diuengono agnelli, & ai prieghi d'vn Elia discendono le fiamme dal Cielo, & inceneriscono la vitti, ma e si fanno lingue, che predicano per vera la Religione di Dio.

Passa più oltre l'onnipotenza dell'oratione, mentre frà le fornaci Babilonessi in mezzo di trè fanciulli hebrei, fà che discenda Iddio, e trasmuti quell'inferno terreno in vn Paradiso. Spiegò i diuinissimi pregi dell'oratione il Sapientissimo Rè, all' hora, che la concepì, ò la descrisse qual verga, ò saetta di fumo, che nasceua da mirre, & incensi odorati, che sen' volaua al Cielo a profumare il Paradiso. *Sicut virgula fumi ex aromatis myrrha*. Quasi che sia frà le fiorite campagne del Paradiso odore, che aunnataggi quello dell'oratione, ò pure direi io se mi s'acconsentisse, che fumo di mirra ed'incenso fosse l'oratione per mostrare, che l'huomo diuine per l'oratione non tanto incorruttibile, come dice Gregorio, & immortale, ma quasi diuino, mentre a Dio Bambino, come huomo si offera la mirra da Regi d'oriente, e l'incenso, come a Dio, ò almeno frenando l'ardire di questo pensiero, affermarei, che nell' oratione rinouuissi con modo più grande, & ineffabile l'adoratione, che rehero in Bettalem i Rè de gli Arabi, e de' Sabei al Bambino Giesù. *Mirra ergo*, scriue Gregorio, *& thuris sacrificium offerunt, qui & carnem afficiunt, nè eis corruptionis vitia dominantur, & redolentem in conspectu domini amoris sui hostiam incendunt, seque ipsos Deo in Sanctis virtutibus exhibent*.

Cam.c.3.

Super Ex-
ch. hom. 22.
& ultima.

Può restar dubbiosa la mente del Christiano, quale frà tante forti d'orationi, ch'oggi di sono moltiplicate nella Chiesa possa trascegliere, che impetri appresso di Dio le grazie, & habbia maggiore efficacia nell'impetrarle? Quella però, che insegnò Christo, quella, che prescrisse alla sua Chiesa, quella, che contiene tutto il necessario alla vita spirituale dell'huomo, quella, che in fine è il ristretto di tutto l'Euangelo il compendio della legge di Christo, cioè l'oratione dominicale, che si chiama da Christiani con la parola initiatiua, *Pater noster*, la quale hà più potenza, è virtù (ancorche tutte siano accenti di Dio) di qualunque altra, che sia descritta nel Nuouo, e Vecchio Testamento, imperciò che non fù questa reuelata *Patribus nostris*, ma articolata, ma insegnata, ma prescritta, ma formata dal Verbo Eterno, per la redentione dell'huomo. Incarnato, e morto. *Neque enim*, dice Tertulliano, dopò hauer mostrato il tutto della nuoua, & antica legge contenersi in questa oratione, propria

Lib. de orat.
Dom. c. 1.

tantum orationis efficacia complexa est, venerationem Dei, aut hominis petitionem, sed omnem posse sermonem Domini omnem commemorationem disciplina, ut re vera in oratione breuiarium totius Euangelij comprehendatur. Non si può nè deuesi dopo di questa denegare il secondo luogo alla salutatione Angelica, cauata parte dell' Euangelo di S. Luca, parte dalla Chiesa ordinata, che addimandiamo, o pronunciamo con riuerente inchino con le prime parole. *Aue Maria*, implorando nel medesimo tempo, che l'inchiniamo per madre grande di Dio il suo potentissimo aiuto. Vengono appresso, e del pari concorrono nell'efficacia i Salmi Daudici, l'orationi de' Profeti, al recitar de' quali trema l'inferno, e panenta Satana, come attesta Girolamo, Agostino, e Bernardo, e quasi tutta la corrente de' Padri; & io m'induco a pensar dal fauellar di Bernardo, che si come degli huomini viatori è propria l'oratione Dominicale, de i comprehensori, e degl'Angeli siano i Salmi che festeggiando alternatiuamente cantano con soauissime armonie: Onde conuiene anche quà giuù, con somma veneratione recitargli; *Ea propter attendite Principes vestros, cum statis ad orandum, vel psallendum, & stete cum reuerentia, & disciplina, & gloriamini, quia Angeli vestri, quotidie videns faciem Patris. Dicamus et ipsi psallite Deo nostro psallite, Atque audiamus eos vicissim respondentes psallite Regi nostro psallite.* Vengon poi tuttel'orationi, e precii instituite dalla Chiesa Cattolica Apostolica Romana, quali sono le lodi date alla Vergine, le collette de' Santi, e delle domeniche dell'anno, dalle quali resta ogni ombra di superstitione d'errore di pettulanza, e leggerezza fugata, il che non succede in molte, che corrono senza legitima concessione nelle mani di molti, volendosi ogn'vno attribuire la potestà di formare orationi, che solo appartiene alla potestà della Chiesa, dalla quale prefero l'approuatione quelle di Santi Padri. Già à quest'abulo per quanto si può prouede la Chiesa, hauendone molti proscriitte con suoi Apostolici decreti.

Resta per fine per sodisfare all'huomo fedele, à chi indirzzar si debbono le nostre orationi, acciò che possa impetrarci quelle grazie, che ci conducono à Dio. Sanno tutti i Christiani, e tengono, anche gli heretici di più pessimo spirito, esser debito d'inuiarle alle Trè diuine persone, Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, con vn'atto di Religione, che addimandiamo per scarchezza, di nome latino, Adoratione di latria, che significa culto di suprema potestà; E perciò supplicandola vsiamo dire. *Santa Trinitas vnus Deus, miserere nobis.* A Christo pure nostro Redentore, com'à Dio, & huomo inuiamo le nostre preghiere, e rendendoli il medesimo culto di latria lo supplichiamo. *Fili Redemptor mundi Deus miserere nobis.* Par che non è altrimenti come bastemmò Caluino semplice mediatore d'intercessione, come diciamo de' Santi, ma effectiuo Redentore, il quale, *redemit nos, & lauit nos in sanguine suo.* Onde non si può dire, come pensò tal'vno, che il nostro Saluatore con la sua passione non solo impetrò li soccorsi nella gratia celestiale per aualar la nostra debolezza, e per sollevare la nostra viltà ad opere meritorie della diuina gratia; poich'egli fù quello, che come Dio huomo operò in noi la gratia, che santificò l'anime nostre, che ci diede la giustificatione, che ci lasciò i Sacramenti, che cotidianamente, ci giustifica, e santifica, non altrimenti impetra i soccorsi, mà esso li dona, e li concede, perche è l'istesso, che gl'ha guadagnati col proprio sangue;

Bern. supra
Cant. serm.
7.

sangue; nè in altra guisa si può dire nostro mediatore, se non in quanto nella Croce, Sacerdote, e vittima offerse se stesso, dice Agostino, alla Divina Giustizia per la redentione del mondo. *Hanc enim obtulit, in hac oblatus est, quia secundum hanc mediator est: In hac Sacerdos: In hac Sacrificium est.* Anzi, che pare, ch'in vna certa guisa sia più immediato il ricorso, che fa il Cristiano a Christo per impetrare il perdono, che all'altre Divine Persone, e ciò anuiene, perche di Christo in terra ne habbiamo i segni sensibili, sì che s'vna volta solo si concedesse, che Christo fosse mediatore di sola impetrazione, & intercessione, vinto haurebbe contro di noi Caluino il punto dell'innuocatione, & intercessione de' Santi, che teniamo, e ricuiamo di adoratione di Dulia, come nostri intercessori, e quindi è, che articoliamo nelle nostre orationi. *Omnes sancti, & Sancta Dei intercedite pro nobis*, perche non hanno, che l'impetrazione, e non la donazione delle gratie. Ricorrasì dunque in secondo luogo con la forma accennata alla grā Madre di Dio, cō quella maggiore veneratione, che si può ad vna creatura beatificata, che per distinguerla dalli Santi addimandiamo l'perdulia, che non passa però più oltre de i meriti d'vna efficace intercessione, che esprimiamo con queste voci, *Sancta Maria Mater Dei ora pro nobis, intercede pro nobis*. E chi più oltre pretende inalzarsi nelle forme di pregare incorre nell'heresia de' Samaritani, de' moderni Borriani, e del Poza, che la costitui vno Spirito Santo carnale; anzi secondo Spirito Santo, dandoli il titolo di Madre, e di Padre di Christo ritrouando come fanno tutti i nouatori vn nuouo nome, non mai più mentuato da' Padri, nè dal Concilio Effesino, che la dichiarò Madre di Dio, conosciuto. *Vbi tandem statuendum est Deiparam, si non vt Patrem, saltem vt MATRIPATREM vtrumque influxum prestitisse.* Ma noi escludendo dalla creatura ogni ombra di Diuinità parleremo di Maria Vergine, e con gli affetti d'Agostino, che fu di questa gran Regina così amante, e diuoto, presentandoli in queste note le nostre suppliche. *Admitte nostras preces intra Sacramentum exauditionis, & reporta nobis antidotum reconciliationis: Sit per te excusabile, quod per te ingerimus fiat impetrabile, quod fida mente poscimus. Accipe quod offerimus, redona quod rogamus, excusa, quod timemus, quia tu es spes vnica peccatorum, per te speramus veniam delictorum, & vite beatissima nostra est expectatio premiorum.* Dopò questa grande interceditrice, ciascheduno de' Christiani ricorra quotidianamente al suo Angelo tutelare al Santo del suo nome, & alli Apostoli, e Santi Martiri primi Campioni del Cielo, indi poi a' Santi Confessori, & alle candidissime Vergini, conforme dispone la Santa Romana Chiesa, e gli supplichi diuotamente, che gl'impetrino, come amici di Dio il perdono delle proprie colpe; e noi non mancaremo auanti dell'Eterno Padre, con le voci d'Agostino di pregarlo in questa guisa. *O charitas, o pietas, quis audinit talia? Quis super tanta misericordie viscera non obstruisset? quis non miseretur? Quis non collectetur propter nimiam charitatem tuam, qua nos dilexisti, misisti filium tuum in similitudinem carnis peccati, vt de peccato damnaret peccatum, vt nos efficeremur iustitia tua in ipso. Ipse enim verus est Agnus immaculatus, qui abstulit peccata mundi, qui mortem nostram moriendo destruxit, & vitam resurgendo reparauit.*

Agust. de
Ciu. Dei li.
10. c. 6. to. 5.

Aug. libr. 2.
tratt. 5. ca. 3.

Aug. medit.
c. 15. §. 2.

CAPITOLO IV.

Della vita attiva, e contemplativa; e quali di queste più conduca il Christiano alla perfezione.



A vita dell'huomo esser vita di spirito, e di senso, lo giudica senza altri testimonij d'ogn'vno di noi stessi. Il pensiero. Ch'il viuere dica operare, l'occhio, e'l senso è in ciò riconosciuto per giudice competente, poiche dal moto argomenta la vita. Che il mondo senza l'vna, e l'altra di queste possa reggersi, e conservarsi, i rumori del foro, il commercio della vita ciuile, e le consulte politiche de' publici consigli lo fanno euidente. Ma qual di queste due vite sia più necessaria alla Republica, più vtile alla ciuile società, qual dia maggior vantaggio alla felicità publica, e spiani più ageuole la strada alla Perfezione, è appresso di molti punto anche indeciso; imperciòche ogn'vno dalla conditione, e professione, che fortisce, e professà parteggia, o dell'vna, o dell'altra l'aderenze, o le parti. Con l'occasione, che mi si porge da chi propone il modo di correggere i quattro errori, che tolgono la prontezza, e la giocondità della meditatione, mi porto ad esaminare dell'vna e dell'altra l'eccellenza, e l'utilità in ordine alla Perfezione Christiana, lasciandoli diffinire all'huomo saggio, e prudente quale sia quella, che sopra dell'altra riporta pregi maggiori.

L'Inghilterra (che in questi ultimi tempi diede l'ultima mano alla sua horrenda, e sempre, da tutti detestabile impietà, perfidia, e felonìa, con l'hauere il suo Rè, e Signore fatto come reo morire sotto d'un publico supplicio, e peruertendo in ciò tutte le leggi humane, naturali, e diuine (mentre venne ad assoggettire il Principe al vassallo) è giunta tant'oltre, benchè già fosse del Cielo rubella, di predicare vn'esacrabile libertà a' suoi popoli, di poter liberamente eseguire tutto quello, che si può di più empio immaginarsi da vn'animo, che sia dal Diauolo posseduto. Maestri di queste impietà, sono i due mostri d'errori Amiltone, e Tomaso Obbeo, huomini, e gli vni, e gli altri, senza religione, ancorche il secondo con apparenza di sostenere le parti della natura della medesima si dichiara capitalissimo nimico, mentre tutti i principij naturali in vn colpo abbatte, & atterra. Hà costui dato fuori vn libro fra i molti, che ne mandò a stampa, che porta in fronte il titolo di Corpo Politico, nel quale s'impiega à tutto suo potere di toglier non solo à Dio il culto, e la Religione, ma à Principi, e Monarchi la vita, & il Regno, che sù anch'il fine, chebbe Amiltone, benchè in Obbeo sia altrettanto più empia l'intentione, quanto che procura di vestire la sua iniquità, con l'apparenza d'vna libertà naturale, che conduce l'huomo ad vna dichiarata ribellione, insegnandoli di poter riacquistar con la forza, e con violenze, quella indipendenza dal Principe, che mai hebbe, nè dal Cielo, nè dalla natura. S'adopra costui con apparenti sofismi di ridurre lo stato dell'huomo alla conditione de' seluaggi,

gi, figurandoselo, come se nascesse nel mondo senza dipendenza dal Principe, dalle leggi, e dal Padre, volendo, che non vi si riconosca padronanza, auantaggio, e disuguaglianza, mà che ogn'vno nasca Principe à se stesso, superiore à nessuno; e sconsuolendo il tutto, viene à dichiarar inutile la vita contemplatiua, mentre tutto il viuer dell'huomo ripone nella forza, ne i tradimenti, e negl'inganni, e gettando per primo principio, eh'essendo stato all'huomo dalla violenza rapita la libertà, ò posseduta temendo di perderla, ed' esser fatto soggetto, egli possa quella con tutti i mezzi, per quanto siano detestabili, & abbovineuoli, ricuperare, e con ogni sorte di violenza prouare di ritorgliela à colui, del quale può egli temere d'esser preuenuto, con questo diabolico insegnamento viene ad' estinguere nell'huomo, non solo l'humanità, mà quella contemplatione, che lo conduce alla conoscenza di Dio, che lo fa mansueto, docile, ciuile, vbbidente alle leggi, fedele al Principe, religioso al Cielo. La dottrina dunque, e la Setta di costui, come la più perniciosà, di quante mai ne vomitasse l'Inferno, deue si detestare, e da tutti i Principi, e Repubbliche proscriuere, come quella, che tocca il cuore di Dio, e ferisce la loro libertà, e potenza.

Nell'estremo vrta la Setta degli Entusiastici, e Tremolati pure dell'Inghilterra, i quali nulla volendo sapere della vita attiuà, nè d'esercitarsi con azioni virtuose, nè per la patria, nè per il Principe, consumano la vita nelle, fissazioni d'oggetti, che non conoscono, e de' misteri, che non intendono, mà solo si stancano con la mète di star intenti in vna vana contemplatione, dalla quale prendono i monimenti d'operare, tutto ciò, che vien loro à capriccio, che gli può esser suggerito dal Diauolo, che per inganarli gli'induce in vn tremore, nel quale dicono l'anima restar illuminata; mà dall'Africa d'Inghilterra altri mostri non si possono attendere.

Tramandate all'obliuione l'opinioni de' Filosofi antichi circa la vita dell'huomo, mète ogn'vno di loro procuraua d'accòmodarla co' i fondamèti delle proprie Scuole, quindi è, che gli Epicurei, poco curauasi di studiare la mète nelle diuine speculationi, poiche fuori della temporale voluttà, piacere, ò altro bene non ammetteuano dopò il morire. La Scuola Pitagorica, più à rinolgimenti dell'intelletto portata persuadenasi co' i mouimenti degli Astri, risorger sempre le medesime creature, e col ruotar delle Sfere raggiarsi le forme dell'Vniuerso, e l'anime, spatiando per l'immenso dell'Etere per le vie di secreti cuniculi trasmigrare vagabonde ne' corpi inferiori; filosofie, così misteriose, che per còprenderle stauano i lustri in continui riuolgimenti ammutiti, & in questa guisa danano à credere d'hauer appresi i più nascosti secreti della natura. Gli Academici, e Peripatetici, benche si sforzassero di voler in terra beatificarsi con le contemplationi, non seppero ad ogni modo staccarsi dalla pratica d'attini insegnamèti, hauèdo nò tato delle Celesti fifiche, metafisiche, morali, e politiche discipline discoperti i principij, che delle mecaniche istesse insegnati i precetti, ben conoscendo, che regger non si poteua il mondo, e conseruare le Repubbliche con filosofiche astrattioni, sì come nè pure con la sola fissa meditatione si può perfettionare l'opra importantissima della Christiana Perfettione.

Tomaso d'Aquino, che nò scrisse linea, che non fosse indirizzata alla gloria di Dio, & alla santificatione dell'huomo, farà quello, che douerà darci i primilumi, & additarci i fondamenti del viuer humano, che si distingue

D. Th. 1. 4.
18. 2. c.
Ibid. quæst.
85. 1. c.
Ibid. quæst.
19. 3. o.

gue dall'esser degli insensati col mouimento inditio di vita; mà di vita più perfetta all' hora, che appare, non solo mouente, mà operante, & per questa ragione diceſi la vita dell'huomo eſſer' atto di potenza, non di natura, non di eſſenza, come la vita di Dio, la qual'è ſomma, e perfettiſſima; E quindi è, che non ſi può dire, c'habbia principio di viuere per eſſer la vita iſteſſa, che nella ſua ſomma infinita, & eſſenziale intelligenza conſiſte, che ſe poteſſe per impoſſibile viuere, e non ſempre intendere, non farebbe l'Idio, perche farebbe ſterile, & infecondo, primo concetto di Dio in eſſe Dei per parlare con le ſcuole. L'huomo vil creatura, ſi come hà fortito vna ſomiglianza con Dio nella portione intellectiua, hà parimente dalla liberalità di quello riceuto la vita, mà non già vita d'intelligenza, benchè ſia rationale, perche in eſſo, e tramonta, e ſi ſopisce la ragione, la quale ſembra in qualche guiſa inceppata fra i temporali legami del corpo; Che l'anima poi ſeparata, ſia per natura intelligente, non toglie, che non ſia annihilabile, e che non conoſca non eſſer in eſſa identificato l'eſſere dell'intendere a quello del viuere, perche anche non repugna, che vn'anima ſeparata poſſa eſſer dementata, onde non hà luogo d'inſuperbirſi per eſſer ſtata creata all'immagine, e ſimiglianza di Dio, oltre l'eſſer' ſango è il viuere ſuo in queſto faticoſo peregrinaggio vita di ſenſo, e perciò attribuiſce l'Angelico all'huomo, come più propria alle fatiche, a gli ſtenti la vita attiuu, e non la contemplatiua, benchè con queſta altresì, non manchi di ſtancarſi nella conſideratione di quell'oggetto, che li propone la Fede.

Qual poi di queſte due vite, ottenga il primo luogo il medefimo Dottore, che per eſſere tutto intelletto, e parziale del Peripatetico lo diede alla contemplatiua, come quella, che di ſuo fine è ordinata alla conoſcenza del vero, & all'intelligenza di Dio: Bon' è vero, che conoſcendo, che non poteua queſta vita dall'aſſertiuu ſepararſi; ſela carità doueua hauere nel mondo la ſua eſtenſione verſo del proſſimo; perche altrimenti farebbe ſtato vna valle di miſerie, vno ſteccato d'aſſanni, vna guerra di perpetue contrarietà in vece d'vn terreſtre Paradifo. Perciò con le voci del Padre San Gregorio chiamò l'huomo dalle contemplationi all'operare, accioche poteſſe negoziare con Dio gli ſuoi talenti, & acquiſtarſi il Regno della Gloria; Ben conoſcendo non poter viuere l'huomo ſenza l'operare è l'intendere, che ſono quei due atti, che danno l'eſſere a tutte l'humane attioni, e che conſtituiſcono l'huomo in eſſe hominis.

Sono dall'vna, e dall'altra parte così potenti l'aderenze, che fanno reſtare in forſe il penſiere nel dichiararſi più parziale dell'Attiuu, che della Contemplatiua Vita; & il Padre San Gregorio, che poteua, come ſupremo Giudice, di tutto ciò, che còuiene allo viuere ſpirituale dell'huomo, dichiarare il punto, ſi moſtrò hora inclinare ad vna, hora all'altra delle parti, ancorche non voлеſſe alla contemplatiua togliere il merito della virtù, quantunque ciò ſolo ſi conuenga, come proprio retaggio degli humani conſiſti alla volontà. *Contemplatiua verò vita eſt, charitatem quidem Dei, & proximi tota mente retinere, ſed ab exteriore actione quieſcere.* Mà non potendo negare, che non ſia vna Rachele ſterile, & infeconda, che in vece di frutti di ſante operationi, altro non produce, che fiori di eleuationi di mente, e di meditationi, e quanto più anſioſa brama frutti di ſua ſecondità, tanto più inſteriliſce. *Quia contemplatiua vita ſpecioſa eſt in animo, ſed dum quieſcere in ſilentio appetit, filios non*

Gregor. ſup.
Exech. hom.
14.

Idem ibid.

non generat ex predicatione. Videt, & non parit, quia quietis sua studio minus se in aliorum collectione succendit. L'attiva Vita, taccia il medesimo Padre, di disforme, e d'esser quella Lia, che priuata d'vna di quelle stelle, che formano nella fronte vn firmamento, la fa quasi serua destinata a continue fatiche, e soggetta a quanto di duro, e malageuole si ritroua nella Casa di Giacobbe, cioè a dire nel mondo,oue è condannata a patire sin ch'ella viue. *Lia enim interpretatur laboriosa. Actiua autem vita laboriosa est, quia desudat in opere, & cum corpore deficit.* Ma non può questo gran Pontefice professarsi così parziale di quella vita, che nel silenzio de' suoi Chioftri haueua appreso, che non confessi anche i vantaggi di quell'attua, che lo staccò dalla solitudine, e lo chiamò al gouerno della Chiesa vniuersale per lo spatio di venti, e più anni, che fantamente la resse, che non la dichiarì motrice, e principio della Contemplatiua, laquale però vedendosi quasi superata dall'Attua, vorrebbe pure, che le sue inferuorato eleuationi risuegliassero questa di nouo all'operare; e vā in questa guisa il Gran Pontefice schermandosi per non diffinire il Problema a chi di queste due vite il vantaggio si debba. *Sed sciendum est, quia sicut bonus ordo viuendi est ut ab actiua in contemplatiuam tendatur, ita plerumque vtiliter a contemplatiua animus ad actiuam reflectatur, ut per hoc, quod contemplatiua mentem accenderit perfectius actiua teneatur, debet ergo nos, & actiua ad contemplatiuam transmittere, & aliquando tamen ex eo quod introrsus mentem conspeximus ad actiuam melius contemplatiua renouare.* *Ibidem.*

Sembrami conforme a' sentimenti di questo Padre, che si possa attribuire alla vita attiva, e contemplatiua ciò, che narrano le naturali historie della natura de' Cerui, i quali se si trouano a mandre per douere vallicare a nuoto qualche gran fiume, il più robusto, e forzoso viene trascelto per condottiere, e poltosi alla fronte acconsente, che il secondo appoggi l'gran peso del capo sopra il suo dorso, & il secondo al terzo, e così l'vno all'altro successiuaamente: Ma stanco il primo, di capo si fa coda, e succede il secondo, al secondo il terzo, sino a che l'vltimo diuiene primo, e così scambievolmente l'vno porta il peso dell'altro, e tutti si conducono felicemente alla riuā: La Protasi di questa similitudine, non ha bisogno di molta esplicatione, mentre si vede, che vicendeuolmente l'attua, e contemplatiua vita congiuntamente s'accordano a portare di là dal fiume del secolo alle sponde del Paradiso l'huomo Euangelico.

Se si hauesse a discorrere del gouerno vniuersale del Mondo con le medesime ragioni, che si maneggiano gl'interessi delle particolari Republiche, non dubbitarei d'affermare all'attua douersi sopra della contemplatiua vita il pregio, conciossia cosa, che sappiamo ne' gouerni ben regolati, non istimarsi colui, che vanta titoli più nobili, ma quello, che si rende con le sue attioni più necessario allo Stato publico: Che la vita contemplatiua possa gloriarsi di qualità maggiori, come, che sia il fine di quella de' Beati, e che passi alla familiarità degli Angeli, non toglie però all'attua il merito d'essere al gouerno del Mondo, al mantenimento d'esso assolutamente necessaria, e ch'ella trafficando con l'huomo i suoi talenti, non faccia regnare l'huomo con Dio, e che non sia il braccio del medesimo Dio operante in Terra, si come la contemplatiua è quella, che solleuata da vn lume supernaturale ci fa godere Dio beante in Cielo.

Penfarei, nè crederci ingannarmi, che si doueffe alla vita attiuu conceder in questa bassa terra il primo posto, perche quà giù solo hà da esser il suo Regno, e nel Cielo quello della contemplatiua; Se si potesse viuere nel mondo senza l'humana società, senza l'esercitio delle virtù, senza l'impiego di relatiue, e vicendeuoli attioni si potrebbe installare nel Trono la contemplatiua, la quale in altro non s'affida, che in ammirare quell'oggetto, che produce in le stessa, e consolatione, e diletto: Ma perche si regge, e governa il mondo con pratiche attioni, che riguardano non meno l'interesse del prossimo, ch'il proprio, si dene alla vita attiuu (che in ciò degnamente s'impiega, come insegna l'Angelico) il vantaggio, e la maggioranza, e se pure si volesse dire col Padre San Gregorio, che queste due vite, fossero i due occhi, dell'anima, io con tutto, che adori di questo grau Dottore il sapere, il destro direi, che fosse la vita attiuu, e'l sinistro la contemplatiua, in riguardo dell'utile, che più dalla prima, che dalla seconda ritrae il mondo Christiano.

Di confermarmi in questo sentimento, mi porge motiuo lo Spirito Santo, che induce à fanciellare in questa guisa la diletta de' Cantici. *Fulcite me floribus, stipate me malis, quia amore langueo*. Per mostrare, che de i fiori, e de' frutti ricreasì l'anima Christiana, cioè di contemplatione, che manda odori, e fraganze, e di frutti d'attiuu attioni, che l'auualorano, e mantengono in vita, quindi è, che parlando il medemo Spirito di Dio di quella gran Donna, che sortì 'l nome di forte, comandò, che fosse nutrita di quei medesimi frutti, ch'ella s'hauena guadagnato con le proprie mani. *Date ei de fructu manuum suarum*. Non chiama qui le contemplationi di questa gran Donna, non impera, che sia inghirlandata di fiori; ma; che le celebrino i suoi elogi, che si descrivano le sue gran gesta, e l'opre segnalate delle sue mani nelle porte del Paradiso. *Et laudent eam in portis opera eius*. Che perciò diuina-mente vien descrittta, e rappresentata per quella ben' alestista, e corredata naue, che à vele gonfie da lontanissime Prouincie, dopò d'hauere superati tempestosi Oceani, e con faticose attioni posto il freno à borascole procelle approda ben proueduta di pane al desiato Porto, mercè, che *Panem otiosa non comedit*, alle quali misteriose parole, riflettendo il Mellissuo Bernardo, ancorche partialissimo della contemplatiua è astretto à confessare, che il meditare, e l'orare è perdita à comparatione di ciò, che si può fare à fauore del prossimo. *Orare, legere, scribere, meditari, & si quæ sunt alia spiritualis studij lucra hac arbitratus cum propter vos detrimenta*.

Veggio bene con qual valido argomento viene combattuta la mia opinione da più d'un Santo Padre, appoggiati alla militica interpretatione delle due consorti di Giacobbe, Rachele, e Lia, questa per la fecondità sua interpretata per l'attiuu, quella per la sua bellezza amata più dell'altra dal suo Sposo intesa per la contemplatiua, parendo di ragione appressio di Dio ottenere il primo luogo, essendo questa la Padrona, quella la Serua, con tutto ciò non può negare il Padre S. Gregorio, che non preceda in qualche parte per la fecondità dell'operationi l'attiuu alla contemplatiua vita. *Post Lia ergo amplexus ad Rachelem Iacob peruenit, quia perfectus quisque ante affluat vite ad secunditatem iungitur, & post contemplatiua ad requiem copulatur*. Più proua à fauore della contemplatiua, il Testo Evangelico, & il testimonio, che adducono del medesimo Redentore, il quale vedèdo di Marra i taciti rimprouerì, che faceua à Maddalena, che non più curasse gli affari della

della famiglia, e che ad essa solo toccasse il peso del gouerno, e delle solecitudini di prouedere a' bisogni, dicestegli, che non la turbasse, nè si rammari- casse di sua sorella la quale, *optimam partem elegit*. Io non intendo di dif- costarmi da tutto ciò, che insegnano i Santi Padri, anche in materia di di- rectione spirituale, e di contemplatiua, con tutto ciò non vedo, che la di- chiaratione del medemo Redentore à fanore di Maddalena, pregiudichi al- la vita attiuu, perche non hà dubbio il Signor Iddio hauere nella penitenza considerato col dolor grande de' suoi peccati gli atti d'intensissima carità, con la quale a' suoi piedi pianse, sospirò, e detestò le sue colpe, che li meri- tarono quella generale assolutione: *Remittuntur tibi peccata tua*, ne' quali atti d'amore, di carità, e di contritione, scordata si di se stessa, e del mondo, correua dietro al Redentore, il quale vedendola rimprouerata, la difese col dire *optimam partem elegit*, che altro non era questo esercizio, che eletto shauera Maddalena, che d'amare Iddio. *Quoniam dilexit multum*. Hor chi farà, che possa affermare, che gli atti di carità d'amore, e di contritione, che sono atti di perfettissima virtù, siano contemplationi, meditationi, che non hanno nella volontà, mà nell'intelletto la loro sede, com'insegna l'An- gelico dell'attioni della vita contemplatiua, e non più presto vn'atto consu- matiua della carità, la quale infiamma la mente, e la porta poi alle diuine contemplationi: Maddalena fù vna gran penitente, fù vna maestra della ca- rità, e della vita diuota, mà fù auantaggiosamente appresso della Chiesa di Dio grande, e gloriosa, per hauer non solo confessato in casa del Fa- riceo Christo per figliuol di Dio, mà per esser passata dalla Palestina alle spon- de Marigliesi, e colà inalberata la Croce predicato Christo Crocifisso; annuntiato a' popoli il Battefimo, conuertirgli, e ridurgli ad adorare il ve- ro figliuol di Dio; che perciò in qualità d'Apostola resta ordinato, che nella messa di sua solennità, si reciti 'l simbolo Apostolico, che non si pra- tica con altra Santa, suor che con la gran Madre di Christo; onde mi gio- ua à pensare, che in Maddalena gareggiasse, se non restò superiore la vita attiuu con la contemplatiua, & in conseguenza giusto è, che s'attri- buiscano alla prima pregi più gloriosi della seconda. Riprendeu Bernardo vno de' suoi Monachi, che scordatosi della vita attiuu, pensaua nella sola contemplatiua di ritrouare la Perfettione. *Ergo cura, & tu tuum similiter circumdare bonorum floribus operum, virtutum exercitio, tanquam Bernardus flore fructuum sanctum ocium prauenire. Alioquin delicato satis otie dormi- tare volas, si non exercitatus quiescere appetas, & Lie secunditate neglecta, ferm. 46. solis cupias Rachelis amplexibus oblectari.*

Di sostenere senza pregiudicio della vita contemplatiua le parti dell' attiuu m'induce il viuo esempio (legge eterna alle mie attioni) della vi- ta di Christo, la quale à detto dell' Angelico Tomaso, fù attiuu spiritua- le, però non corporale, perche venne ad' ammaestrare, e conuertire il Mondo, non meno con le dottrine, che con l'operationi, e perciò non conueniu, che si segregasse dal mondo, e che si confinasse nelle solitu- dini della Palestina negli antri della Giudea, ne' quali, se tal' hora per qualche tempo ritirossi; ciò fece per dare col suo esempio legge alla vi- ta Monastica, la quale vita non poteuasi eleggere, nè presfiggere, se vole- ua stabilire la buona, & euangelica legge; e conuertire il mondo con le forme prescritte, e riuelate da' Sacri Codici dell' eterna Sapienza.

Venne

D. Thom. 3.
q. 40. l. 2.

D. Th. q. 25.
6. 5.

D. Thom. 3.
quest. 4. l. 3.

Venne per istabilire l'Impero Ecclesiastico, non differente in altro dal Politico, che doue questo tutto s'impiega a condurre i popoli ad vna temporale, e ciuile felicità, quello prendendo da impulsì più grandi dalla diuinità del suo Legislatore, dalla santità delle Leggi, e Sacramenti, lo guida per sentieri più sublimi all'eterna beatitudine; e quindi si concepisce quanto sia più necessaria al gouerno della Chiesa l'attiuà, che la contemplatiua vita, che perciò con gran senno furono tutte le leggi, decreti, & ordinationi indirizzate alla salute dell'anime, alla publica vtilità, & a rendere solleciti i Pastori, ed i Ministri nell'impiego delle loro cariche, & ecclesiastiche dignità. Era' quali però il più degno, & il più eleuato in questa Ecclesiastica Gierarchia è giudicato quello della predicatione euangelica, che è quella gran Rete, nella quale si tirano alla nauicella di Pietro i pesci di quello grande, e spazioso mare del secolo, che sono gli huomini, accioche si verifichi per fin' che viuerà il mondo ciò, che fu promesso a gli Apostoli. *Faciama vos fieri piscatores hominum.* Degna pesca; ma di vita attiuà, e non di contemplatiua, perche chiama a stenti, non a' riposi, a fatiche, & a' sudori, non alle contemplationi. E' l'Episcopato stabilito nelle persone degli Apostoli, mandati nelle più remote contrade della terra, e non a ritirarsi ne i deserti dell'Africa, nelle solitudini dell'Egitto, ma a ricercar tutti gli angoli del mondo; che per farli ciò capire prima del suo morire, lauò loro i piedi, accioche intendessero, dice il P. S. Gregorio, che hauenoano con piedi netti dall'interesse di questo secolo ad euangelizare all'huomo la pace, e chiamarlo alla cognitione del vero Iddio. *Risfetta, e mediti attentamente sopra tutte le parti del Sacramento dell'ordine, facendo capo dal Vescouato, che dicono alcuni essere estensione del Sacerdotio, fino all'ultimo grado dell'Holliariato; è dicasi, se il tutto non sia indirizzato al seruitio de' fedeli, all'amministrazione, & esecuzione di tutti gli altri Sacramenti, che formano della Chiesa lo spirituale, e sacrosanto gouerno?*

Che vita può immaginarsi il pensiero più laboriosa, ed attina di quella del medico, che a pena leuato il Sole esce a' proprij alberghi, e quello tramontando non ancora vi ritorna, consumando l'intiere giornate nel ricercar in tutte le contrade della Città coloro, che sono tormentati fra le piume da' malori, e dall'infirmità. Questa vita stentosa, si elesse il nostro Medico celeste, il quale rispose a quei mormoratori, che. *Non bene valentibus, sed male habentibus opus est medicus, quia ergo innumeris,* aggiunge Gregorio, *humanum genus carhalis, vita supplicij premebatur, sed Redemptore nostro veniente, & vitia corruptionis nostrae, & tormenta deleta sunt.* Ne sodisfacea all'ardente sua carità, che lo faceua stancare per le contrade, per i monti, e per le solitudini, predicando, e conuertendo i peccatori, ma altresì lo sollecitava a caminar frettoloso alle probatiche piscine, agli atri de' tempi, alle case d' infermi, e moribondi per risanargli dall'infirmità del corpo, e quando mancavano l'occasioni d' esercitare verso di questi la carità, s'affrettava alle tombe, & agli auelli, e da quelle chiamaua i cadaveri già puzzolenti alla vita.

Sel'attioni, e gli esempi di Christo sono legge fondamentale del viuer Christiano, non vi sarà chi ardisca di dissuadere a niun de' fedeli, che non debba impiegarsi per quanto ei può a beneficio dell'anime, alla conuersione de' peccatori, all'emenda degli scelerati tutte le sue attioni, e dichiararsi,

senza

senza pregiudicare alla contemplativa partiali dell'attiva, esercitata più d'ogn'altra, finche ci visse in questo mondo, dal nostro Maestro. *Ad hoc itaq; Gregor. moral. lib. 21. Dominus apparuit in carne, vi humanam vitam admonendo excitaret, exempla praeibendo accenderet, moriendo redimeret, resurgendo repararet.* Voglio, che habbia il Christiano tocco da Dio risoluzione di sequestrarsi in quest'età pur troppo imperuertita dal mondo, e di ritirarsi in vn chioffro sicuro asilo d'vn anima combattuta, e perseguitata dalle mondane dissoltezze, e dal timore d'esser vinto dagli assalti de' suoi domestici amici, e che colà ristretto in vna cella, quasi in picciolissimo Cielo, voglia passare Pitagorico Christiano in perpetuo silenzio, & in assidue contemplationi, gli anni, che gli rimangono di sua vita: Ma non per questo potrà biasimarsi, anzi attribuire maggior lode a colui, che eletto si lo stato Ecclesiastico, e Sacerdotale nell'ordine di Pietro destinandosi al seruitio di qualche Chiesa, esercitando l'ufficio di Pastore, e Curato, predicando a' suoi popoli la dottrina Euangelica, amministrandogli i Sacramenti, addottrinandogli nella Perfezione, istradandogli nella via del Cielo, non acquisti appresso di Dio, merito auantaggiofo di quell o possa conseguire, vn che mena i mesi, e gli anni in solitudine, o in vn ritirato tugurio, viuendo solo a se stesso, dato solo alle contemplationi; anzi, che dal maggiore pericolo, al quale resta esposto chi viue impiegato nella cura dell'anime nel commercio del mondo, tanto più cresce il merito di quella virtù, che assalita da tante contradittioni, sta salda nel procurare la salute del prossimo. I duo gran Boromei Carlo, e Federico, Arcieuescovi, e l'vno, e l'altro della Chiesa Ambrosiana, e Cardinali di Santa Chiesa, l'vn Santo, l'altro Venerabile, non commetteuano la cura dell'anime, se non a' Sacerdoti di virtù, e dottrina sperimentati, solendo dire il secondo ciò, ch'auera imparato dall' esempio del primo, che non voleua essere tenuto della perdita di quelle per colpa de' Pastori, che volea fossero per virtù, e sapere conosciuti degni di quella carica, che perciò con saggio consiglio prouedena alle Chiese più pouere, e confinanti con gli heretici di Valteslina de' Teologi più insigni, affinchè potessero difendere da' lupi la gregge, ch'era loro consegnata, a' quali però o somministrava del proprio, o assignaua pensioni sopra de' più pingui beneficij; accioche fossero proueduti di tutto il necessario per il loro comodo mantenimento.

Piaceffe al Signore, che di questo santo zelo fosser tocchi tutti i Prelati della Christianità, che forse non si vedrebbero fra alcuni popoli così scopertamente debbaccare i vizi, e le sceleragini. Intendano quegli, che deuono prouedere a' popoli di Pastori, e Curati da Gregorio, a quai rigorose leggi di punitione, e castighi soggiaciano auanti al cospetto di Dio, già dichiarati rei di tutti i peccati, che commettono gl'indegni eletti ad vn sì gran ministero, quale è la cura dell'anime. *Nam peccata reliqua singularis pane meritis obtinent, qui vero carnalem praepositum constituit, tot incurrit peccatorum merita, quot ille fidelibus subditis praebeat prauitatis exempla, sed graue pondus criminis deponi non potest, nisi austeritate magna compunctiois.*

Gregor. lib. 5. cap. 21. in Regum.

La militia del secolo ci erudisce a qual proportion di debito ascenda la diligenza, e la cura di coloro, che comandano nella Ecclesiastica. Crescono gli honori, e stipendij a proportion delle fatiche, che tirano seco le cariche, passando dall'infimo del capo di Squadra, per quella di Sargente, Alfiere, Capitano, Sargente maggiore, di Colonnello, maistro di Campo, e per altre, che

che sono hoggi di moltiplicate negli eserciti à quello di Capitàn Generale; il quale è tenuto à render conto di tutta l'armata al supremo Principe, che gli consegnò il bastone dell'assoluto Impero, con assignationi, e speranze di ricompense proportionate alla gran carica, saluo perche debba vigilare alla cura vniuersale delle sue genti. Queste medesime obligationi, sono douute dal Prelato à proportion della dignità, e della giurisdittione, che sostiene nella Chiesa; e si come non è permesso al Generale dell'armate prender mai sonnacchioso riposo, così è peso del Pastore d'essere sempre vigilante, e trascorrere souente per la consegnata greggia, perche non sia assalita, e sbrannata da' lupi de' viti. Non si passa (predicaua in vna Città delle maggiori d'Europa vn Sacerdote Apostolico) al Vescouato per riposare, nè per seruire à se medesimo, mà per faticare, & impiegarsi tutto alla salute de' popoli; e che l'ufficio del Prelato era di star sempre operante, & adempire le parti del Pastore, che vigila egli, all'hora, che aggiatamente riposa le pecorelle. Basta al Prelato, per imparare à conoscere il peso delle sue obligationi di leggere, diffusamente, esplicati i sentimenti di Paolo nelle Apostoliche prediche, mandate fuori per instruttione del mondo Ecclesiastico, e che formano il vero Prelato dal Padre Paolo Oliua, vero seguace dell'Apostolo, & emulatore di Bernardo.

Mà per inculcare quanto debbia esser' à cuore ad ogn' vao la cura dell'anime, e di viuer' vna vita tutta attiuu, la quale altri riposi non conosce, che le contemplationi, e meditationi della vita di Christo nostro diuin Maestro, e Pastore; s'addurrà la dichiarazione, che fa della vita del Prelato il Padre San Gregorio. *Actiuu enim vita est, panem esurienti tribuere, verbo Sapientia nescientem docere, errantem corrigere, ad humilitatis vitam superbientem proximum reuocare, infirmantis curam gerere, quæ singulis, quibusque expediunt, dispensare, & commissis omnibus qualiter subsistere valeant providere.* Dunque la vita attiuu, s'impiega nel dare al famelico il pane, nell'ammestrare gl'ignoranti nella via del Cielo, nel ricondurre dal deuuiato su'l dritto camino della Perfettione il peccatore, nel richiamare il superbo all'humiltà, nell'assistere degl' infermi alla cura, e nel proueder loro conforme alle proprie necessità, e per quanto si può nel sostenere, custodire, e mantenere la greggia raccomandata; obligationi in vero degne d'vn Santo Pastore. Io però non sò, se molti di coloro, che sono destinati alla cura dell'anime, possono hauer letto vn luogo di Ezechiele, e se letto inteso senza non hauer soggiaciuto à sintomi mortali di timore, e di apprensione. Comparisca Ezechiele, e riserisca le parole di Dio. *Hæc dicit Dominus Deus, ecce ego ipse requiram, oues meas, & visitabo eas, sicut visitat Pastor gregem suum, sic visitabo oues meas, & liberabo eas.* Queste sono voci di Dio. Io stesso ricercarò le mie pecorelle, e visiterò quelle in quella guisa, che suole il Pastore visitare la sua greggia; Io in questa guisa la visiterò, e la liberarò, elrè quanto dire, e dichiararsi di voler vedere con rigorosissimo esame, come siano da' Pastori gouernati i popoli raccomandati, se piagati, e laceri da i lupi delle colpe, e de' peccati, se ben pasciute della parola Euangelica, se condotte dal buono esempio del Pastore, e se finalmente per la dapocagine, e sonnolenza, di chi le custodisce alcune ne manchino, o siano state diuorate, poiche, *de manu tua requiram, et vorrà, che ne sia reso il conto à pena del prezzo della vita, & anima propria, essendosi, dichiarato, che anima tua erit pro anima illius.*

E per-

Greg. sup.
Ezech. lib.
2. hom. 14.

Ezech. cap.
34. 11.

E perciò s'aggiunge dopo haverle visitate, e ritrouate così mal condotte, che le liberarà dalle mani, da i piedi dell'indegne rapine, di colui, che malamente le custodi, e che crudelmente le conculcò, in vece di pascerle, e di nutrirle. *Oues meæ his quæ conculcata pedibus vestris fuerunt pascebantur; Ezech. 14. Et quæ pedes vestri turbauerant, hæc bibant.* Che sono quelle stesse peccorelle, che per lo pessimo esempio de' Prelati, sono mandati in perdizione, dice il Padre S. Gregorio. *Oues enim turbata pedibus bibunt, cum subiecti ea ad exemplum viuendi appetunt, quæ prelati quique prauo opere peruertunt, mà non men-degna del zelo d'vna lingua Apostolica è la consideratione, che fa sù'l medesimo luogo di Ezechiele. Visitabo oues meas, & liberabo eas.* Il Padre Oliua attribuendo di usurpatore il nome al Vescouo, al Pastore, & à chi non s'impiega, e non corre à visitar la sua Diocesi, & à liberarla dagli assalti, inuasioni, & insidie de' viti, e de' peccati, sostenendo le vici del Supremo Pastore; si sentano le voci di questa lingua apostolica. Non è degno di chiamarsi Pastore delle greggie di Christo, chi non le visita, e la ragione di ciò si fonda nell'utilità, che deriva a' popoli dalla presenza de' Direttori. *Visitabo oues meas, Ecco la visita. Et liberabo eas; Ecco gli effetti di essa, offeruasi in confirmatione dell'affioma Profetico da S. Bernardo, nel Serm. 6. ch'egli recitò in Chiaraualle sopra de' Sacri Cantici, non esser Satana, nè inespugnabile ne' luoghi, che occupa, nè inuincibile nell'anime, che sconcerta. Tuttauia, come al Prelato tocca il trionfare del maluaggio spirito, non ritorgli la preda, e con asfringerlo à disloggiare da' posti, così non mai ottiene tal vittoria, se di persona non gira la provincia, sù' ciò profetato da Abacuc, dice il Santo nel Terzo de' suoi Oracoli.*

Il luogo del secondo di Ezechiele, nel quale Iddio comanda al Profeta, che riueli ciò, ch'ei vede, dimostra qual sia la vita, & impiego di coloro, che son destinati à reggere, e gouernare i popoli: *In manu viri calamus mensurae sex cubitorum, & palmo. Et mensus est latitudinem edificij calamo vno, altitudinem quoque calamo vno.* Che l'allegoria di quest'vna, e misura di sei cubiti, significhi la vita attiva, non hà dubbio appresso del Padre S. Greg. che parimento per essa si comprendano i sei giorni, ne quali Iddio operò la creatione dell'vniuerso, l'insegna l'istesso Padre, mà che sia à chiunque regge i popoli in mano consegnato il bastone diuiso in palmi, ò cubiti, più oltre passa il mistero, e benchè potesse dalla pratica istessa esser cotidianamente scoperto, ad ogni modo non riflettendo l'huomo alle proprie obligationi, nò lo giunge, ò intende. E' stile introdotto con gran senno nel mondo, che niuno passi al possesso di qualsivoglia dignità, vfficio, ò comando d'Impero, senza il tenere fra le mani vn bastone: quindi è, che alli Reggi lo Scettro, e la verga, a' Generali, e Comandanti di guerra il bastone, & a' Vescoui, e Prelati il pastorale, affine, che ogn'vno di costoro intèda, che la vita loro, è faticosa, e di cõtinaua operatione, che però se gli deue il bastone, per appoggiarsi nell'operare, e nò altrimenti la sedia per riposare. Nè questo è tutto quello, che si pretende, se gli cõsegna vn bastone, che diuiso in palmi si forma in misura, acciò che si ricordi di compartire à chi si deue la giustitia, premiando i buoni, e castigando gli scelerati, non à proprio capriccio, nò secòdo le proprie, ò altrui passioni, mà à cõcorrèza del merito gli honori, & alla conformità de' delitti le pene. Bastone, che è misura, dice Gregorio, acciò che ogn'vno possa misurare gli auanzamenti delle virtù, e della perfettione, e conoscere, se tutto quello, che si è operato sia stata maggior gloria di Dio, e salute del prossimo.

Qui calamus mensura esse dicitur, quia in ipsa omnem vitam nostram actionem metimur, ut scilicet videamus, vel quantum proficimus, vel quantum longe a profectu distamus. Ma che dissi esser vna, e baltone! era vna penna, perche chi regge gli Stati, intenda, che ne' scritti degli altri, se sono ingiusti, sottoscriva la sentenza di sua dannatione.

Scuopre il P. S. Gregorio (da i dieci Apostolici insegnamenti, non saprei staccarmi in materia di disciplina, e di perfectione Christiana) vn'altra maggiore transgression attribuita à molti di coloro, che non adempiscono alla dignità, al debito di gouernare i popoli à loro consegnati; & è d'occupare tutto ciò, che di vtile, e di buono porta seco la carica, e trascurarne la diligente amministratione. E questi sono coloro, de' quali scrisse Giobbe, che si pascono, e si nudriscono, senza prezzo di faticosi stenti delle istanze de'

Iob cap. 30.

popoli. *Si fructus eius comedi absq; pecunia*, che quanto sarebbe dire colle voci del volgo, magnare à scrocco. In questa guisa viue colui, che dopo d'hauere messo sottosopra il módo, per ottenere la dignità, e l'honore solo per ritraherne gli vtili, che ne succedono, e giunto, che vi è, si pone, come si suol dire à sedere, & ad altro non pensa, che di godere, e d'auantaggiare la sua conditione, nulla curandosi, che si desertino gli Stati, e le Prouincie. Sotto questa rigorosa censura dello Spirito Santo cadono, non solo i Giudici, Magistrati, Principi secolari; ma altresì i Vescouie i Prelati, che applicati solo a' proprij loro vantaggi, raccolgono, senza hauer faticato il frutto della messe euangelica. *Si fructus eius comedi absq; pecunia, fructus etenim terra absq; pecunia comedere est ex Ecclesia quidem sumptis accipere, sed eidem Ecclesia predicationis precij non praebeere, de qua videlicet predicatione auctoris voce dicitur.*

Gregor. moral. lib. 22. cap. 16.
Matth. 25.

Oportuit te committere pecuniam meam nummularis, & veniens ego recepissem utiq; quod meum erat cum vsura. Non voglia Iddio, che nella Chiesa non si ritrouino hoggi molti di coloro, che viuono del patrimonio della Chiesa, senza lo sborso del prezzo della predicatione Apostolica, primo, e principal' vfficio de' Pastori. Si sa da Clemente VIII. di santissima memoria esser stato rimosso da vn Vescouato principale d'Italia vn Pastore, perche non sapeua, ò non voleua predicare a' suoi popoli la parola euangelica, solendo dire quel gran Pontefice, che non bastaua al debito di Vescouo per esser' à lui consegnate le pecorelle, sostituire altri in suo luogo; & argomentaua à minori ad maius, dal semplice Curato al Pastore indispensabilmente, il quale in alcuni tempi dell'anno, e nelle visite, conforme a' sacri Canoni è tenuto ad annuntiare a' popoli la dottrina Christiana, quando non sia legittimamente impedito, così dichiara il Sacro Concilio di Trento. *Predicatio Euangelij est praeceptum*

Conc. Trid. sess. 5. cap. 2.

Episcoporum munus, si verò contingerit Episcopos, & alios praedictos legitimo detineri impedimento, iuxta formam Generalis Concilij, viros idoneos assumere teneatur ad huiusmodi predicationis officium salubriter exequendum. Ma quali saranno questi impedimenti, dice agli Vescouie della Francia Clemète Espeneco, che possono canonicamente esser scusati. *Ex quibus quaso impedimentis? aulicis, bellicis, ciuicis, profanis, publicis, veris sanè impedimentis, sed quae quid aliud, quam sunt excusationes in peccatis?* Et non vede luogo di potere dalle parole di quella terribile predicatione, che fece il Profeta Osea da parte di Dio al popolo di metterli sicuro la coscienza, e l'anime di coloro, che incapaci, & insufficienti per dottrina, d'insegnare, e predicare, procurano d'esser promossi alle cure, ed a' Vescouati, si scuotino, se non sono di fasso

Clem. Exp. in epist. ad Riturum c. 1.

à que-

à questa diuina, e formidabile dichiarazione. *Cōtinent populus meus, eo quod nō habuerit scientiā, quia tu scientiā repulisti, repellā te, ne sacerdotio fūgaris mihi.*

Più giustificare le pretese, più ragioneuoli gli motiui sono di coloro, che ritirati dal mondo si sono sequestrati per passar gli anni loro in solitaria cella, d'attribuirsi, come propria la vita contemplatiua, che suole far iusanire quanto di stentoso porta seco la disciplina regolare, che obbliga il Religioso a negar la propria volontà, & a soggiacere all'arbitrio dell'altrui autorità: è però vero diceua vn Santo personaggio, ch'il Religioso, che stā attaccato tutta uia con l'affetto à gli affari del mondo, ò vine nell'inferno, ò giā è fuori della monastica osservanza. Contro simil sorte di gente, declama il P.S. Bernardo, il quale non poteua scusare la relaxatione di coloro, che voleuano tenere vn piede nel secolo, e l'altro nella Religione; nè temeuca con la scorta di Gregorio il Grande di scandalizzare il mondo col dire la verità, e riprendere l'imperfezioni. *Melius est, vt scandalum oriat, quam veritas relinquatur.*

Bernardus
in Apol. ad
Abbatē Gu-
glielmū c. 3.

Sentano dunque coloro, che vogliono conuertire i chiostri in palazzi, e le celle in gallerie, la solitudine in deliziosi giardini, e la povertà apostolica in pompe mondane, lo stato di penitenza in quella di morbido cortigiano. *Habuit autem vt credam tantas eos, & quantas video in plerisq; monasterijs vastitates, ac superfluitates, praecepisse, vel concessisse. Miror etenim vnde inter monachos tanta intemperantia in comessationibus, & potationibus in vestimentis, & lectisternijs, & equitaturis, & construendis edificijs inolescere possit, quatenus ubi haec studiosius, voluptuosius, atq; effusius sunt ibi ordo melius teneri dicatur, ubi maior putetur religio. Ecce enim paritas putatur auaritia, subrietas auferitas creditur, silentium tristitia reputatur.* Pensi di ritirar il piede da' lacci del mondo, chi vuol viuer con Dio, nè si lusinghi d'hauer parte con quello, se non si tratta con quello la confederatione, essendosi dichiarato, *qui mecum non est, contra me est.* La vita monastica è vita, che dal nome stesso porta seco ritiratezza, e solitudine. Gli impieghi del secolo, sono di chi viue nel mondo, chi da quello si è allontanato deue hauer cura di se stesso. esser custode dell'anima propria, e menar i suoi giorni qual Tortorella innocente lungi da i tumulti, ne' silentij, delle solitarie itanze, e consumar la vita nelle diuine contemplationi, & vnirsi in spirito strettamente con Dio. *An non supra te adhaerere Deo, atq; vnum spiritum esse cum eo? Sede itaq; solitarius, sicut turtur, nihil tibi, & turbis, nihil cum multitudine ceterorum; etiamq; ipsam obliuiscere populum tuum, & domum patris tui, & contempset Rex decorem tuum.* O' sancta anima, sola esto vt soli omnium serues te ipsam, quem ex omnibus tibi elegisti. Fuge publicum; fuge, & ipsos domesticos, recede ab amicis, & intimis etiam ab illo qui sibi ministrat. Si contenti dunque con l'orationi, & altri atti di virtù, e religiose mortificationi di contribuire alla salute del prossimo, e di ammaestrarlo con gli esēpi di santità, dottrine, predicationi, & altri esercizi, che conducono alla Perfectione, chi à Dio s'è consacrato.

supra Cant.
serm. 40.

Il secolare, e mondano è obligato alle leggi euangeliche di amare il prossimo, come se stesso, e di fare ad altriciò, che vorrebbe, che fosse fatto à lui, dopo d'hauer compito in se medesimo alle parti di Christiano, procuri con la vita attiva di solleuare il suo prossimo, cosidà i mali dell'anima, come del corpo, e cerchi di ricondurlo con viue esortationi dallo stato di peccatore à quello di penitente, e non tralasci opera, che possa esser indirizzata alla conuersione, & emenda de' peccatori, e quando i talenti della natura, ò del

sapere non concorrano per mandare ad effetto sì degno, e christiano impiego, siano eloquentissime lingue per gli esempi di virtuose attioni, e la pratica dell'opere di pietà, e di misericordia, tal'hora più valeuoli a fuggiare nell'animo humano motiui di pentimenti de' clamori d'vna lingua orante.

Per nutrire in noi 'l viuio desiderio d'impiegarci sempre con gli atti d'vna vita attiuu, e virtuosa à benificio del prossimo, sarebbe necessario, che mai ci leuassimo dalle mani la vita del Salvatore, e le di lui gran gesta descritte nell'Euangelò per formare le regole, e stabilire le vere massime del viuere nostro, che bene apprenderebbero esser sempre stato fin da' suoi più teneri anni fin al Caluorio sempre operante; insegnando, predicando, rimettendo colpe, sanando infermi, risuscitando morti, e dando la vita a' peccatori. Per non dichiararsi dunque indegni figliuoli, serui, e seguaci d'un tanto Padre, Signore, e Maestro, imitiamo per quanto si può le sue attioni, e passiamo dal meditare la sua gloria all'operationi per meritarla, & assieme con gli affetti d'Agostino, fuggiando i nostri verso di lui, e diciamo. *O immensa pietas, ò inestimabilis charitas, vt liberares, seruum, filium tradidisti. Deus factus est homo, vt perditus homo de potestate demonum erueretur. Quam benignissimus amator hominum, filius tuus Deus noster, cuius pijs visceribus, non satis visum est, vt se inclinaret factus homo de vera Virg. Maria, nisi etià subiret crucis supplicium, effuso sanguine propter nos, & propter nostram salutem. Venit prius Deus, venit proprietate, & bonitate sua, venit quærere, & saluum facere, quod perierat. Quasi inuinit onem perditam, quæ fuit, & inuenit, & humeris suis reportauit ad caulas gregis pius Dominus, & verè multum pius Pastor.*

Aug. medit.
cap. 15. §. 1.

CAPITOLO V.

Della Virtù, e Sacramento della Penitenza, e loro necessità per salvarsi, e mantenersi nell'amicitia di Dio.



GRan veleno fu il peccato originale, ch'in vn'istante vceise l'anima, e lasciò languido, e moribondo il corpo. Gran medicina fu la gratia di Christo, che in vn momento dà la vita all'anima, & inuigorisce il corpo. Grand'artefice di questa crudelissima peste fu il Diavolo, che infettò tutta la natura. Gran medico fu il Figliuolo di Dio, che col sangue suo pretiosissimo, formò il diuinissimo antidoto. Gran perfidia di quello spirito rubello, che non cessa di sparger sempre nuoui fomenti di veleni nell'anima dell'huomo. Ma più gran manipolatore è il nostro Giesù, che non solo li reparaui rimedij; ma i pretiosi elisfarmaci ci ha lasciato per conseruar in vita. Alla colpa originale, che vesti della caligine del peccato l'anima dell'huomo, fu preparata l'onda diuina del Battesimo, che non solo togliesse la colpa, ma lauasse la macchia di essa. Al peccato attuale figliuolo del fomite, che sempre sospira contro la vita dell'anima fu lasciato la penitenza, accioche in ogni momento si potesse con essa estinguere il rinascente veleno. Della natura, virtù, e necessità di questo medicamento, si tratterà per quanto sia possibile per instruzione del Christiano in questo capitolo.

De nostro misericordiosissimo Iddio è giunta tant'oltre la pietà verso di noi,

noi, che non ha voluto, che luogo alcuno fosse così impraticabile, tempo, sì importuno, e circostanza cotanto malagenole, nella quale non potesse l'huomo peccatore risanarsi de' suoi malori, e giustificarli de' suoi falli, benché come più o minore facilità non per difetto della medicina; ma della preparatione, o disposizione di chi la riceue; perciò due modi ha prescritto per profligarli. Il primo è la virtù della Penitenza, che chiamiamo con le voci de' Padri Contritione, e perfetto dolore de' suoi peccati; il secondo è il Sacramento della penitenza, che addimandiamo confessione auricolare de' propri peccati, per distinguerla da tutte l'altre Confessioni, che sono usate dagli heretici, e da quelle, che si praticano, e furono già sotto il nome di pubbliche, o generali usate dalla Chiesa. La virtù della penitenza, che fu diffinita da' Padri del Sacro Concilio di Trento, che si conformarono con la dottrina dell'Angelico esser vn dolore, e detestazione del commesso peccato, vn saldo proponimento di non peccar più in auuenire è combattuta da Lutero, e proschritta da Caluino, l'vno volendo, che sia vn semplice dolor naturale, l'altro, che sia inutile, bastando il creder in Christo per giustificarli. Si ergo (dice l'empio di Lutero per toglier dal petto dell'huomo la carità, che forma il perfetto dolore) *certus simul, dum conteritur simul, & gratia infunditur, & in medio terrore diligit inuitiam, si verè panitet, si autem nō simul diligit, non verè panitet.* Non vuol'intendere quest'Apostata, com'il dolore nasca da i moti primi della gratia, dalla quale mossa, & infiammata la volontà, viene a detestare il peccato, e formare nel medesimo tempo vn atto di carità verso Dio, effetto di quella gratia, che santifica l'anima; onde il dolore, come dolore, benché sia atto di vera penitenza, nō è però senza la carità meritorio de condigno, nè salutare, ma solo quando è dalla carità informato. Ma mi stupisco di questo mostro d'abominazioni c'habbia cuore di parlare di dolore, di penitenza, e carità, se nel proemio de' Comentarj, che fà egli sopra l'epistole di Paolo a' Corinti, insegna a' suoi, che per non peccare bisogna, che quando l'huomo commette il peccato, lo commetta con tal confidenza, che si persuada di nō offendere Dio, perche all' hora peccarebbe, se hauesse timore di peccare, e pensa in questa gnisa d'abbatter in vn colpo tutto quanto di santo, e di virtù insegnò in terra il nostro Redentore, e quanto con le voci dello Spirito Santo cōtro del peccato predicarono i Profeti. Muggisca à suo talento Lutero, latrati à sua voglia Caluino, mentre habbiamo l'oracolo di Paolo. *Quæ enim secundum Deum tristitia est, panitentia in salutem stabilem operatur.* Alle quali diuine parole, riflettendo il P.S. Agost. à confusione degli empi, decise il punto cōtro Lutero, insegnando, che il dolore, che opera stabile salute è quello, che va congiunto alla carità. *Sine charitate quomodo quis verà cordis contritionē habere poterit, quomodo ergo delictorū remissionem?* La qual decisione registrata in corpore iuris, e fatta canonica, e resa fondamento indubitabile di nostra Religione. Sarebbero da tollerarsi nella bocca di coloro, che già sono dichiarati rubelli della Chiesa, questi ingiuriosi insulti fatti al sangue di Christo, con attribuire alla natura, & alle forze dell'huomo, ciò deuei alla gratia se non fossero anche impuramente usati da molti, che passano fra'l numero de' Cattolici. Non è vero, nō, che senza la gratia precedente si dia vero dolore di pentimento, e che questo possa già mai esser saluteuole senza la carità operata in noi, non senza noi dalla gratia efficace, & onnipotente di Dio, bisogna à dispetto dell'inferno, che il mondo riconosca dalle cinque piaghe del

Conc. Trid.
sess. 14. c. 4.
D. T. b. 4. ser.
dist. 18. q. 3.
art. 1. cap. 3.
Luter. assertionum art. 6. de optim. pan. & non vit.

Corin. 2. 7.

Aug. lib. de panis.
Aug. de panis. d. 11. charitas.

Crocifisso sgorgare quella medicina, che solo può l'anima santificare; Non si può fauellare di Perfectione Chrittiana, nè di vera penitenza, se non si parla di Giesù Christo, e dal suo efficacissimo sangue, vnico antidoto delle nostre infirmità, e noua vita dell'anima. Quando vuole il Signor' Iddio chiamare vn peccatore à se fa messaggiera la sua diuina Gratia; la quale in Maddalena, e Paolo illumina la mente, accioche conosca l'horrore delle colpe: Della prima, disse l'Euangelo, *re cognouit*; del secondo, & *lux ei cunctis illis*: Et indi poscia scaldando l'affetto, mouendo la volontà, nasce il dolore, succede il pentimento, gronda il pianto, s'odono i gemiti, si sentono i sospiri, noua gratia s'infonde, nasce la carità, e l'anima si santifica. Sentasi Bernardo,

Bernardus de die Pent. s. xvi. 1. Initium enim reuertendi ad Deum penitentia est, quam sine dubio spiritus operatur, non noster, sed Dei, idque, & certa ratio docet, & confirmat auctoritas.

Quis enim cum ad ignem venerit algens, & fuerit calefactus, dubitabit ei ab igne venisse calorem, quem habere, non poterat sine illo? Sic ergo, qui prius in iniquitate erat frigidus si postmodum seruire quodam penitentia accendatur, alium sibi spiritum, qui suum arguit, diiudicat, non dubitet aduenisse. Chi sarà colui, vuol dire il Mellituo, così stolido, ch'essendo dal freddo intirizzito, auuicinandosi al fuoco per rauinarfi, dica scaldarsi da se stesso, non in virtù del fuoco, tale appunto sarebbe colui, che agghiacciato per lo peccato dell'amore di Dio si sentisse interiormente infiammare, volesse attribuire à se non alla Gratia diuina il principio di questo calore. Dica pur sempre il peccatore, e dirà bene. *Quid enim habes, quod non acceperis, quid gloriaris quasi non acceperis?* e confessi con Agostino il tutto ricener dalla misericordia diuina, che opera in lui la santità, e la giustificatione. *Sic autem gloriantur, quasi non acceperint, qui à se ipsis, iustificari putant, ac per hoc in semetipsis, non in Domino gloriantur.*

1. Cor. c. 1.

Aug. epist. 46. ad Valentinum tom. 20.

non in Domino gloriantur.

La pratica di questa Cattolica dottrina si riduce al saper fare vn'atto di perfetta contritione, il quale mai comincia in noi, senza i moti precedenti d'vna gratia, che nuoue, & illumini l'huomo à conoscere la grauezza della colpa, la difformità del peccato, l'enormità dell'offesa di Dio suo sommo bene, e che da questa cognitione sia partorito vn dolore, per quanto si può intenso, e profondo, con saldo proponimento, di non voler mai più nell'auuenire offendere il suo Dio; e passar più oltre con vna dichiarazione, che quando se li proponeffe tutto il bene, ò tutto il male del mondo di voler abbandonar tutto, e nulla temer per amor di Dio. Giunto à questa perfectione di dolore, e di perfetta carità soprarruiua la Gratia diuina à santificar l'anima dal peccatore, e riunendolo all'amicitia del suo Creatore. Et ecco il primo modo d'applicarsi con gli aiuti diuini, la medicina dell'efficacissimo merito di Christo per risanarsi da quelle piaghe, che succedono all'anima dopo il Battesimo, e del quale parla in sua persona Agostino. *Cum enim malus sum, nihil est aliud confiteri tibi, quam displicere mihi, cum verò prius nihil est aliud confiteri tibi, quam hoc non tribuere mihi; Quoniam tu Domine benedixisti iustum, sed prius cū iustificas impiū.* Nè cada in pensiero al Chrittiano, che questo modo di medicare le colpe sia il più facile, ancorche in ogni luogo, e tēpo possa esser praticato da chiunque si sente infermo, se ben fu scritto, *in quacunque hora ingemueris*: imperò, che nō è nell'assoluta potestà dell'huomo, mà nella giusta cōpiacenza di Dio, il quale egli ancora ama chi l'ama, e si fa conoscere propicio verso di colui, che dimoitra per lui, e pe'l prossimo amore, e carità;

E quin-

Aug. lib. 10. confess. cap. 2. tom. 1.

E quindi è, che di continuo colma di gratie, e di fauori coloro, che l'imparano ad'amare, e perciò disse per bocca d'un suo diuoto, *diligentem me, diligo*. Non è nè meno così facile il pentirsi, come molti si persuadono per parte del peccatore, il quale con tutto che sia tocco dalla gratia di Dio, & illuminato, perche riconosca lo stato infelice, nel quale è stato condotto, dal mal'habito, e pessime inclinazioni soffocati questi primi moti, e non essendo i primi abbracciati, vègono denegati i secondi, che farebbero stati somministrati dal Signore, acciò che con gli aiuti della sua gratia si fosse l'huomo potuto giustificare; ma si scuote, non risorge. Non s'ingannino però molti, ammonisce Agostino, col pensare, che sia in poter loro il pentirsi, o che ad' ogni loro richieita si porti Iddio à condescendere al loro volere, dopo c'haueranno rifiutati i primi tocchi della sua Diuina Gratia. Sia però auuertito di nulla attribuire alla sua debolezza, ma con tremante, humiltà il tutto riconoscere dalla misericordia Diuina, ch'è quella, che iustifica gli empj, mentre ella è quella, che ci spruzza del Sangue del Redentore. *Deus est enim, qui operatur in nobis velle, & perficere pro bona voluntate*, (che è quanto à dire *pro sua voluntate*) *si ergo Deus operatur in te gratia Dei, bene operaris viribus tuis*. Non nega il Signore i suoi aiuti à coloro, che con la di lui gratia si rendono, con l'esercizio delle virtù, e con gli atti di carità suoi familiari. Nè si lusinghino, come tant'altri si sono lusingati dalle due grandi, e ripentine conuerzioni del Ladro della Croce, e di Paolo persecutore, poiche la prima seguì nella piena del Sangue inondante di Christo, e ciò fece il Redentore per dare il possesso della sua gratia alla misericordia diuina, & acciò che si conoscesse di essa l'efficacia nel saluare vn Ladro famoso, e fece in quella guisa, che sogliono coloro, che vogliono con qualche gran esperienza, accreditare il loro medicamento guarendo vn' infermità disperata, e sembrò ad Agostino, che mutasse l'ordine di conuertire il peccatore, e che restringesse in vna parola, ciò che doueua si operare con lunga, e faticosa oratione. *Hoc est verbum consummans, & breuians quod fecit Deus super terram, qua consummatione, atque breuitate latro iustificatus est*. Dico il vero, che à me sembra miracolo, che non li saluasse tutti; mentre si facena in quel tempo il moto della probatica Piscina per tutto il gener'humano; e perciò da quest'attione molto apprendo à temere, che pochi si saluino, mentre vn Ladro in tempo della passione solo si salua. La conuerzione di Paolo è vno de' tesori singolari della diuina misericordia, e riposta negli Archinijs secreti della Sapienza eterna, e perciò non da douersi, sì facilmente addurre in esempio, non essendo Iddio tenuto ad operar continuamente merauiglie, e d'aprir l'arca de' suoi più ricchi tesori. Oltre à che com'è seruato il P.S. Agostino non mancarono à questa conuerzione tutte quelle parti, che ricercauansi à formare vn vero penitente; poiche se bene lo toccò Iddio con gli stimoli della sua potentissima gratia, intendèdo di trasformarlo di lupo in Agnello, di persecutore Apostolo, l'accecò lo fece cadere, lo chiamò, acciò che risorgesse, rispodesse, e caminasse da Anania, e cooperasse in questa guisa alla sua santificatione, perciò humiliato, e petito alla prima chiamata di Dio risponde. *Quid me vis facere Domine*. O quati di coloro, che s'affidano alla conuerzione di Paolo, non seguitano del medesimo le traccie, mentre chiamati, e richiamati dalle voci interne di Dio, non rispondono con accenti di penitenza, sentano, sentano Agostino. *Subito igitur*.

In psal. 65.
tom. 8.

Libr. 1. ad
Simplicianum.
q. 2. 10. 4.

Aug. ser. 28.
de Petro, &
Paulo 3. 10.
10.

tar ad istam diuinam vocem inreparationis infixus in terra, & semitam perdit
& semitam: Deponit feritatem, & incurrit oculorum cecitatem, per non mai
 più vedere. S'accieca il Santo Apostolo; per non mai più vedere le pompe, e
 le profanità di questo secolo. Se fosse così ageuole, e facile il riconciliarsi con
 Dio, come molti s'ingannano per mezzo della Contritione, non hauerebbe
 Christo Signor nostro inculcato tanto, e forse non lasciato in terra il Sacra-
 mento della penitenza, il qual' è la piscina del languente peccatore, e la ta-
 uola, afferma Tertulliano, del nostro secondo naufragio.

Il Sacramento della penitenza, che addimandiamo Confessione auricola-
 re, e che vien diffinita da' Padri per vna accusa fatta delle proprie colpe, auu-
 tri d'un legitimo Sacerdote, con proponimento di non più offendere Dio, e
 detestato, e combattuto dagl'empj di Lutero, e di Caluino, questi nel lib. 4.
 della sua Institutione, non ostante, che il P. S. Girolamo scriuendo a Demetria-
 ne configli la frequenza. *Tres esse partes penitentiae*, scriua l'empio, *contri-*
tionē, confessionē, satisfationē, quarū nō est fundatū in Sācta Scriptura, nec in
ant: quis Sanctis Doctorib. Ed imparò questa sfacciata menzogna, & esecran-
 da biastēma, da Erasmo, la volpe frà gli heretici, l'quale nell'Anuocatione del
 nuouo tollamento insegnò essere il Sacramento della penitenza di ordina-
 zione ecclesiastica, & introdotto nella Chiesa da' Sommi Pontefici, e si sforza
 di tirare al suo partito Scoto il Sottile, malamente da lui inteso, & interpre-
 tato; nō scriuendo questo Dottore, che la Chiesa habbia ella instituito il Sa-
 cramento (che questa potestà non ha lasciato in terra il figliuol di Dio, non
 potendo nuno obligarsi a credere, se non quello, che Christo ha riuclato),
 ma hauer ben sì la Chiesa dichiarato il Sacramēto della penitēza essere stato
 instituito da Christo, & esser passato a noi per traditione apostolica; onde gli
 heretici, che nō perdono mai l'occasioni di tirare a loro vātaggio le dottri-
 ne dubbiose degli Autori Cattolici, per di esse armati farci la guerra, vāno in
 traccia dell'opinioni singolari di ceruelli, che non fanno batter la strada de'
 Santi Padri. Questa guerra per quāto si può crudelissima ha intimato, bēche
 con suo scorno, al Cattolichismo vn tal ministro di Geneura, già Sacerdote
 Regolare Apostata della vera Chiesa, e d'vna Sāta Cōpagnia, chiamato l'Ab-
 badia, che non ha mancato di portare a mercato per le piazze de' Caluinisti
 tutto quanto ha potuto raccogliere da' volumi de' nostri Autori di dubbioso
 contro di noi, che si conoscer, che meditaua molti anni prima di separarsi
 dalla comunione della Chiesa Romana. Nè frà le sacrileghe auersioni, che
 costui ha dimostrate verso de' Sacramenti, niuna è più impestata di liuore,
 quanto quella, ch'ha propalato contro la Cōfessione auricolare, che fù, scriue
 egli, l'impulso della sua separatione: ma gioua pensare, che le di lui inique,
 sporchezze fossero giunte a sì alto segno, che faccèdoli orrore, dato in repro-
 bo senso, pensasse, che non si trouasse più rimedio per sua saluezza, e che per-
 ciò le lasciasse di confessare. Bisogna affermare, che sia così, nō solo di costui,
 che di Lutero, e Caluino, poiche dell'institutione di questo Sacramento, sono
 chiari nell'Euangelio i testimonij. Io per verità mi sono più d'vna volta me-
 rauigliato d'hauer appreso da' Cattolici Scrittori varie incertezze, se in vero
 di questo Sacramento della confessione auricolare costasse nella Scrittura S.
 la vera fondatione, mentre parmi, che nulla più habbia Christo Sign. nostro
 Sacramentalmente solennizzato, quāto la potestà data a' suoi Apostoli, e lascia-
 ta alla Chiesa d'assoluere da' peccati faccèdo apparire essere vna nuoua crea-
 zione

Ministro di
 Geneura
 detto l'Ab-
 badia.

nione dell'anima santificata, & è diuino il riscôtro dell'istituzione di questo Sacramêto, cò la creazione, & infusione dell'anima nel corpo humano. Ci accerta la sacrata Genesi, che volendo Iddio animare il loco, che impastato formato haueua in corpo, *in sufflauit in eum spiraculum vite*; E Giouanni l' dilecto di Christo pure ci testifica, che volêdo creare nella Chiesa il Sacerdotio cò la potestà d'assoluere da' peccati; *In sufflauit, & dixit eis accipite Spiritu Sanctu: Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis, & quorum retinueritis, retenta sunt*. Che risponderàno i perfidi Caluinisti à questo sì chiaro, & euidente testimonio? Sentiamoli. Che Christo diede, e conserì in quel tēpo à gli Apostoli la potestà di predicare, e di rimettere i peccati per mezzo della predicatione. Se così è, diremo ancora noi, ò Caluinisti, che quando Christo comandò a' medesimi suoi Apostoli, che andassero à predicare l'Euangelo à tutte le creature, *ite predicite Euangelium omni creaturae*: che voleua dire, che caminassero ad amministrare a' fedeli il Sacramento della penitēza, per mezzo del quale rimette loro i peccati, poiche non è ragione più auuantaggiosa per la gramatica di Caluinisti l' dire, che *accipite Spiritu Sanctu; quorum remiseritis peccata remittuntur eis; & quorum retinueritis, retenta sunt*. Voglia dire, e significare, che vadano à predicare, quanto alla gramatica de' Cattolici, affermare, e dire, che *ite predicite Euangelium omni creaturae*, altro non voglia significare, che la confessione auricolare, & in questa guisa ogn'vno potrà cò vna noua gramatica far parlare Christo à suo modo. Gente ostinata; Ponso vederli forse più chiare, institutione più certa di questo Sacramêto? Perche non dubitate di quella del santo Battesimo, che à vòstro mal grado, e senza vostro profitto, è l' vnica porta della saluezza, leggendosi. *Euntes baptizate omnes gentes*; Mentre contronertite della remissione de' peccati nel Sacramento della còfessione auricolare, di cui è così certa, e manifestata la fôdatione? Più volte offeruai, nò solo da i libri, quanto dagli hauuti cògrefsi, mentre dimoraua in Francia cò costoro in materia di Religione, che à frôte aperta si mettono à còbattere più aspramēte quei Sacramēti, e misterij, de' quali sono più espressi i testimonij nel S. Euāgelo. Trêta sette, e più autorità di Scrittura Santa sono quelle, che testificano al Christiano la realità del Corpo di Christo, nel Sacramêto Eucaristico; sette quelle, che prouano la potestà d'assoluere da i peccati, e pure questi spiriti di maligna còtradittione, nò hanno oggetti còtro de' quali più s' inferiscano, che còtro questi due Sacramēti. Nò sà Caluino rispòdere alle dichiarazioni di Christo cò' suoi Apostoli, di legare, di sciogliere, di ritenere, e di rimettere le colpe. Adūque, còtro quest' empio profeticamēte, argomēta Ambr., inutile sarà stata la còfegna delle chiauì à Pietro di diserrare il Paradiso, e di chiudere l' Inferno? Superflua la potestà di legare, e di sciogliere; impossibile videbatur per pœnitentiā peccata dimitti: concessit hoc Christus Apostolis suis, quod ab eis ad sacerdotu officia trāsmisū est, & factū est possibile, quod impossibile videbatur. Che risponderà Caluino? Che Ambrog. nò mē che Girol. & Agost. già trascorsi negli anni, cominciuaano à delirare; iam iam senescentibus delirare caperunt. Se pazzi sono coloro, ò empio, che si sottocferuono alla confessione auricolare, poni dūque in lista Origene. hom. 17. sop. S. Luc. Lattatio Firmiano, nel lib. 4. delle diuine Institutioni al cap. 17. Anastas. nel serm. sop. quelle parole *Professu in pagum*. Ilario nel canon. 8. sop. S. Matteo, Paulino nella vita di S. Ambrog.; Greg. Nisseno nell'epistola. Vesc. Mitilene. c. 1. e nell' oratione della dōna peccatrice. Paciano in Paranesi de penit. Christo stomo hom. 33. sopra Ioan. Leone nell' Epistola. 80. al

Vesc.

Gen. c. 2.
Ioan. c. 20.

Marc. c. 17.

Ambr. libr.
de pœnitent.
cap. 6.

Vescovo di Campania. Greg. nell'hom. 26. sopra S. Giovanni, & infiniti altri, che confessarono questa infallibile verità.

Artic. 7. si-
dei confess.
Caluinista-
rum.

Ma frenetichi pure a suo talento Caluino, e sia costretto assieme con tutti i suoi di dare vna mentita a se stesso, & a loro medesimi, mentre vna volta in vno articolo di loro confessione di fede hanno dichiarato di non voler intendere la Scrittura Santa in altro modo, che nella forma, ch'hanno dichiarato i quattro Concilij, cioè Niceno, Efesino, Costantinopolitano, & Calcedonense, che in qualità di quattro Euangeli deuono stimarsi, e dell'esposizione, & intelligenza de' Padri de' primi quattro secoli, fra quali espressamente restano annoverati Cirillo, Girolamo, Agostino, & Ambrogio. Siano dunque quelli Padri i giudici fra noi, e Caluino. A che fine, dice Agostino, insultamite vso Christo questa parola, all' hora, che riceueuano lo Spirito Santo, in che consiste il carattere della potestà sacerdotale, onde in esecuzione di questa potestà soggiunse, rimettete, e ritenete a vostro talento le colpe,

August. in
lo. cap. 20.

che questo à voi si concede. *Postquam dixit, accipite Spiritum Sanctum, continuo de peccatorum remissione, & retentione, subiicit, dicens, quorum remisistis &c.* Ambrogio, che fu l'Apostolo d'Agostino, se viuesse, non combattebbe solo i Nouatiani, ma i Caluinisti loro Settatori, i quali da quelli ap- prefero, a dinegare non solo la potestà nè gli Apostoli, e successore di assoluere dalle colpe, ma tant'altri esecrandi errori.

Ibidem.

Cum dixerit, dice questo gran Dottore, Dominus accipite Spiritum Sanctum. E poco dopo: Nouatiani, confunduntur, qui se aiunt Domino deferre reuerentiam, & ei remittendorum criminum potestatem reseruat. Girolamo, che fu in vita consultore de' Sommi Pontefici, oracolo della Chiesa, il vero interprete dello Spirito Santo accer-

Girol. epist.
ad Ebridia.

tò Ebridia della potestà di rimettere i peccati, che conseguito haneuano gli Apostoli. *Acceperunt Spiritus Sancti gratiam, qua peccata dimitterent.* Cirillo egli ancora di vno di quei Padri, che sono creduti da Caluinisti, huomini dabbene, & non per anche sedotti, afferma quello, ch'hanno detto i precedenti Dottori, dimostrando, che non era altrimenti vna grand'affordita, come pretendeuano gli heretici de' suoi tempi, che Christo hauesse trasfuso con lo Spirito Santo la potestà d'assoluere da' peccati: anzi ch'era necessario, che fusse nella Chiesa vtilissimo Sacramento. *Absurdum non est remitti peccata posse ab illis, qui Spiritum Sanctum in se habent.* Et il Padre S. Gregorio chiaramente attesta nel sacerdote la potestà d'assoluere da' peccati de-

Gregor. in
euang. hom.
26.

priuati peccatori ed inpor loro vna salutare penitenza: *Videndum est, quæ culpa, aut quæ sit penitentia secuta post culpam ut quos omnipotens Deus per compunctionis gratiam visitat illos pastoris sententia absoluat.* Che risponderanno dunque à queste, & a ben cento, e mille altri testimonij de' Santi Padri gl'inimici della Chiesa Romana? Che non vi sia in essa la potestà d'assoluere? Dopo che si faranno longamente dibattuti saranno costretti alla fine à confessarla, come la confessano con l'istesso Caluino Teodoro Beza, Pietro Molino, Metresarte, Albertino d'Alicon corte ministri di Scialantope, ma si ritireranno nel forte, e diranno, che questa potestà d'assoluere è generale, e non priuata, come vfa hoggidi il Papistino, e qui apporteranno vna farragine di Santi Padri, come di Cipriano, d'Agostino, ed'altri, che bene intesi si vede non essersi mai sognati fomiglianti delirij.

Hauerebbero vinto il punto, se lo Spirito Santo hauesse formato la Scrittura Santa conforme alla loro perfidia ed i Santi Padri, non hauessero sin da

primi

primi tempi combattuto i loro errore. Mi dica il Caluinista, quando Christo mandò i leprosi a confessar le loro colpe a' Sacerdoti, quando caminavano i popoli alle sponde del Giordano a confessarsi dal Battista, erano elle, quelle confessioni publiche, e generali, o pure priuate, o particolari?

S'ammutiscono, & non fanno, che rispondere, o pure ostinati più, che mai vogliono, che sia giogo tirannico della legge Euangelica. Se Caluino non si fosse trouato alle strette: per gli testimonij de' Santi Padri, non hauerebbe impertinente attribuito, come titolo ingiurioso, & indegno quello, che diede a Girolamo ed' Agostino di Confessionaristi, ma odano a loro confusione, & a consolazione de' fedeli della Confessione auricolare gli attestati de' Primi Padri. Sia Basilio il primo a confondergli.

Propositum benignitatis Dei in his qui peccant, perspicuum est, ex eo quod scriptum est, nolo mortem peccatoris, sed magis ut conuertatur, & uiuat. Quoniam igitur etiam conuersionis modus accommodatus esse debet ei, qui peccat, & praterea opus est fructibus dignis penitentiae, conuenienter verbis illis facite fructus dignos penitentiae: ne si fructus abstulerint, illa visu eueniant, quae confestim post denuntiantur: omnis enim arbor (inquit) qua non facit fructum bonum, excidetur, & in ignem mittetur, necessario is peccata aperiri debent, quibus credita est dispensatio misteriorum Dei. Conferma questo gran Padre la medesima verità con vn fatto scandaloso narratoli da vn vecchio, & accreditato Sacerdote, che vdiò hauere in confessione; Narroglì come fù da vn marito raccomandata, e la casa, e la pudicitia della moglie ad vn Castrato, dal quale per la sterilità di sua conditione, e per l'amicitia antica, mai si sarebbe potuto persuadere nè mancanza, nè violatione delle leggi dell'hospitalità, che la genti più barbare fogliano religiosamente offeruare, ma non sapeua, che poca fede si troua in huomini, che per lo più ribellandosi dalla natura si manciano come scriue il Rainando dall'honore: ma a pena voltò il piede da suoi alberghi l'amico, che estuante di libidine, che tanto più è violenza, quanto è rinchiusa in persone di perfetta ragione incapaci, il castrato lasciato custode, s'auuentò sopra dell'honesta femina, la quale, e dalle lusinghe, e dalle violenze, ma più dalla cautela, che non si sarebbe potuto mai scoprire il fallo si lasciò cadere in preda del peccato, e dell'infamia, e violò le purissime leggi del toro maritale;

Hac non solum natura ratlo (scriue Basilio) Sed etiam ipsa experientia ad vitam nostram, quemadmodum quidam, & canis, & vita senex, vir ex confessione cuiusdam mulieris apud ipsum retulit; Testimonio, che proua, che dal tempo di Basilio v'erano confessori. Anzi dal tempo d'Agostino (in cui non può dire l'heretico Geneurino, che regnasse nella Chiesa la tirannide del Papiamo) era così ben fondata la confessione auricolare, che veniuà dichiarata nulla, & inualida quella, che si faceua, o per mezzo d'Ambasciatore, o con carta secreta in cui fossero descritti i peccati, come pure il Sacro Concilio di Trento ha in questi vltimi tempi dichiarato; poiche ben si conosce, che doue non è rossore di peccato, non può essere perfetto pentimento. Quem ergo panites, scriue Agostino, omnino paniteat, & dolorem lacrymis ostendat, representet vitam suam Deo per Sacerdotem, praeueniat iudicium Dei per confessionem, Praecipit enim Dominus mundatis ut ostenderent praesacerdotibus: docens corporali praesentia consistenda peccata, non per nuncium, non per scriptum manifestanda.

Basil. regul. Breuiorib. Regul. qui.

Rain. lib. de Vinaciorib. viris.

Basil. lib. de Virginitate.

Aug. lib. de vera, & falsa panitentia c. 110. tom. 4.

Non penso già, che a Caluinisti si debbia render sospetto il testimonio di Tertul-

Tertulliano, vno de' scrittori più celebri, & antichi, che scriuesse della disciplina della Chiesa, che mai tradi quella feroce ingenuità di Prete Africano, poich'essi à questo gran scrittore, più che ad'ogn'altro attribuiscono l'arbitrio delle controuersie: Questi dunque con quell'esempio ch'hauea appreso da coloro, che succedero immediatamente a gl'Apostoli, scriue del Sacramento della penitenza in questa guisa. *Plerunque verò ieiunij preces alere, ingemiscere, lacrymari, & mugire dies, nosseque ad Dominum Deum tuum, Presbiteris aduolui, & caris Dei ad geniculari omnibus fratribus legationes deprecationis sua iniungere. Hac omnia exomologesis, vt penitentiam comendet vt de periculi timore Dominum honoret, vt in peccatore ipsa pronuncians pro Dei indignatione fungatur, & temporali afflictione aeterna supplicia non dicam frustetur, sed expurgat.*

Sò che Renano infetto della peste d'Erasmo, e di Lutero con l'occasione di spiegare questo luogo di Tertulliano si sforza più da pedante, che da storico, e vero interprete di fare apparire, che la confessione priuata, & auricolare, principiasse nella Chiesa dopò la proscrizione fatta della Publica da Netario Vesouo Alessandrino, e che Tertulliano non parli, che della pubblica, che veniuà accompagnata da digiuni, sacchi, cilicij, ceneri, gemiti, pianti, e sospiri, & altre dogliose circostanze descritte da Zozomeno nella

Trepattita, e che dalla publica penitenza, che si soleua fare come scriuono Origene, Ambrogio, & Agostino vna volta in vita fosse esclusa la particolare, & auricolare confessione delle proprie colpe, ma basta leggere Tertulliano, nel luogo citato, che si vedrà, che la confessione si faceua à piedi del Sacerdote, ò nell'Épico, ò auanti l'altare, leggendosi in vn manuscritto antico della biblioteca Vaticana in vece di *Caris Dei, Altaris Dei*, & iui riceueuano l'assoluzione, che pure era accompagnata da Gemiti, e da sospiri, e da altri segni di pentimento, che sono, come insegnano i Thologi la materia prossima del Sacramento. Senta Renano le parole di Tertulliano. *Adeo nò existimatio hominum, & Dei conscientia comparantur? An melius est damnatum latere, quam palam absolui.* Che nella Chiesa fosse sempre praticata la confessione priuata delle colpe secrete e mortali, così dell'affettue, come dell'effettue lo fanno più chiaro del Sole, già i mentouati Padri, e frà gl'altri, Origene, Ambrogio, Agostino, e Paciano, il quale si ben apparire, che della sua età tante volte correua l'huomo à riconciliarsi con Dio per mezzo della confessione, quante volte commetteua peccati, di doue argomentaua la prontezza della misericordia diuina in condonare le colpe. *Ne idcirco deterior sit, quia Deus melior est toties delinquendo quoties ignoscitur.* Al solito degli heretici, & alla conformità del proprio genio interpreta Renano l'istorie Sacre, non curandosi di concordare, ciò che succede con quello, che auanti precede, che forma la perfetta intelligenza di tutta la narratione, della quale poco si curano coloro, che vanno in traccia della menzogna per instabilire errori, oltre gl'apportati testimonij, l'istoria ecclesiastica di So-

crate e Sofomeno mettono in chiaro la publica penitenza, non esser stata tolta dalla Chiesa dal tempo di Nouatiani; ma bensì esser stato per all' hora sospeso l'vfficio di gran Penitentiere, il quale riceueua le confessioni de' penitenti con obligo di perpetuo sigillo à cagione d'vn publico scandalo, che seguì in vna Matrona, che per adempire l'imposta penitenza, si tratteneua lungamente in Chiesa, doue venne da vn audacissimo Diacono à violenza stupra-

Tertull. lib. de panit. c. 9.

Orig. hom. 15. in 25. c. leuit.

Amb. lib. 2. de panit. c. 10.

Aug. epist. 54. ad Macedonum.

Tertull. idè ibid. c. 10.

Lib. de panit. ex Tertull. c. 8.

Socrat. li. 5. c. 19.

Zozomen. lib. 7. c. 16.

finorata; e venne all'hora rinessa la publica penitenza alle feste solenni di Pasqua, come ha ritenuto la Chiesa di fare stare auanti le porte del Tempio i publici scomunicati, ò coloro, ch'hanno commesso qualche enormissimo eccesso, che sia compreso ne' sacri Canonj, e di ciò n'habbiamo gli autentichi testimonij del Concilio Agatense riportati da Gratiano. *In capite Quadragesimæ omnes publicè penitentes, qui publicam suscipiunt, ant susceperunt penitentiam ante fores Ecclesiæ, se representent Episcopo Ciuitatis, Sacco induti, nudis pedibus multis in terram prostratis, reos se esse ipso habitu, & vultu proclamantes, &c.* Nelle leggi di Pipino, Carlo Magno, Ludouico, e Lothario Imperatori d'Occidente e Monarchi Francesi registrate da Beda nella cronica si vede, che non solo l'officio di gran penitenciere, e la publica penitenza si è perpetuata nella Chiesa, ma altresì le forme, co' quali si doueua praticare, alla quale però sempre precedeua la confessione de' falli; Ma hora lasciati tutti gli altri attestati, che addur si potrebbero in proua dell'vso della Confessione auricolare vn solo ne apporterò di Cipriano, il quale penso, che farà ammutire la baldanzosa loquacità, non solo degli heretici, come de' pessimi Cattolici. Denique scitine questo gran Martire, quanto & fide maiores, & timore meliores sunt, qui quamuis nullo sacrificij, & libelli facinore costringiti, quoniam tamen de hoc, vel cogitauerunt hoc ipsum apud Sacerdotes Dei dolenter, & simpliciter confidentes exomologem conscientia faciunt animi sui pondus exponunt salutarem medelam paruis licet, & modicis vulneribus exquirunt, scientes scriptum esse Deus non deciderit. Ma quando non ancora si vogliono accendere i nimici di questo necessario, e saluteuole Sacramento della Confessione auricolare si confondano all'Oracolo di Gregorio il Grande frà Pontefici, che non solo nella persona di Lazzaro risuscitato mostra la virtù onnipotente di questo Sacramento, ma le regole istesse prescriue al Sacerdote, che fantamente lo deue amministrare, nõ volendo già, come si dirà a suo luogo, che si precipiti sopra gl'indegni, & incapaci l'assoluzione, se prima non sono conosciute le colpe, esaminata le circostanze, & auuertite le disposizioni. *Videndum est, quæ culpa præcessit, aut quæ sit penitentia secuta post culpam, ut quos omnipotens Deus, per compunctionis gratiam visitat illos paenitentia absoluat. Tunc enim vera est absolutio presidentis vim æterni arbitrium sequitur Indicis.* Da questa verità Teodoro Beza incitato nell'angonie della morte, e conosciendo negl'ultimi de' suoi trambasci, e nel conflitto de' Parocismi, la falsità di quelle dottrine, ch'auuea predicare nella Babilonia di Geneura, voltossi a' figliuoli, & alla Consorte, ò Concubina, che fosse; e per quel vincolo d'amore, che gli strinse in vita, e per le leggi del sangue piangente li supplicò, che compassionando all'vltima delle sue afflittioni, che nasceua dalla certa sua dannatione, che douessero uscire dalla Città, e frettolosi condurli trauestito vn religioso Cattolico, acciòche potesse abbiurare il suo errore, e fare vna publica confessione de' suoi falli, e per mezzo del Sacramento della penitenza riunito con la Chiesa Romana, riconciliarsi con Dio, ma vani furono i prieghi, inutili i sospiri, poiche incrudeliti i figliuoli, & infuriata la moglie insultandolo di forfennato, e delirante l'abbandonarono in vn letto, e lo lasciarono da doppie angonie combattuto, e del corpo, che spiraua, e dell'anima, che si perdeua, finire i giorni infelici, e così morì lo

Grat. cap. 9.
Test. 30.

Cipr. lib. de
lapsis nu. 97.

Paul. ad
Gal. 6.

Greg. in E-
uangel.
Io. ca. 20. ho.
26.

Il Sign. del-
la Sauser-
Gentil-huo-
mo di Po-
tiers, disce-
polo di Be-
za, che si
trouò presen-
te; fece que-
sto racconto
all' Autore.

stor-

sfortunato, senz'essere elaudito, perche non haueua in tempo risposto alle chiamate di Dio ..

Mà che occorre affaticar la mente, & impiegare l'hore in ritronar esempi, e testimonij per conuincer di ribellione contro di Dio, e contro la Chiesa gli Heretici, e singolarmente Lutero, e Caluino, che sono stati così indauolati di voler non solo corregger gli Apostoli, mà riprender l'istesso Christo! Se non fosse il desiderio, ch'io hò d'edificare il prossimo, e di consolarlo col fargli conoscere la certezza di nostra fede; Mi farei astenuto d'entrare in quelle materie, che si debbono da ogn'vno humilimente credere, non baldanzosamente disputare; pure perche l'orgoglio Caluinistico, & Vgonotico resti abbattuto, dimando ad vn di costoro, se nella confessione di Caluino vi sia l'vso del Sacramento della penitenza? Risponde in nome di tutti Pietro Molino, quel gran Atheone della gente Vgonotica ministro di Sedano, che fra i molti libri, che stampò contro la Chiesa Romana, vno è quello, che serue di targa, di scudo, e di lancia per difendere, e coprire la setta di messer Giouanni Caluino, e che il nome di *Boclier della Foey*, scudo della fede in nostra lingua, titolo rubbato da vn de' nostri Monachi Benedittino che dottamente scrisse delle contronerie, sotto del medesimo titolo: Che dirà dunque Pietro Molino? Che nella sua Chiesa vi è, e si praticano hoggi quattro sorti di confessioni; L'vna generale che si fa ogni gionedi, e Domenica, quando tutto il popolo è congregato nel tempio, e ne riceue da Dio l'assolutione in conseguimento d'hauer detto lor colpa di tutti quelli errori, e hanno commesso, con fatti, con pensieri, e con parole. Mà dico io à Molino, se confessate, che tutte le vostre attioni siano peccati per esser voi tutti panni menstruati, figliuoli dell'iniquità, cadaueri puzzolenti, e che non potete, che offendere, sempre, & infinitamente Iddio; come dunque sperate d'otterrer perdono de' vostri peccati, mentre attualmente nel confessarui peccate? Se ciò neghi dai vna mentita ad vno de' tuoi quaranta capitoli della fede ..

La seconda confessione, dice Molino, è la publica, che si vfa fra di noi, quando con qualche enorme e publico peccato, come d'Apostasia, di tradimento alla Chiesa, di publico adulterio o altro esecrando delitto ha patito scandalo la Santa Religione riformata, & all'hora nel publico Concistoro, salito sopra dello scabello alla presenza di quel Sacro Collegio, composto di mercanti, contadini, e scarpinelli, assistendoui venerandi Ministri, & i molti Magnifici Antiani derelitta il fallo commesso, e ne riceue vna publica penitenza. Mà à che serue, dico io, à Molino far tante cerimonie, vfar tante strettezze, e far quell'pouer huomo arroffire alla presenza d'huomini così honorati, e quella poner peccorella, che è ritornata alla picciola greggia! se col vostro Caluino, negate, che in terra Christo habbia lasciato la potestà d'assoluere; e di rimetter in qual si voglia modo le colpe, bastando la sola fede per giustificarni? così tenete ne medesimi Articoli ..

La terza s'vfa frà prossimo, e prossimo, frà fratello, e fratello in Christo, quando vicendeuolmente si sono offesi, e questa è quella confessione, che dite insegnasse Giacomo Apostolo, *Confitemini alterutrum peccata vestra*, e come comandò il Signore Giesù, *vade reconciliari fratri tuo*. Si che misero Pietro, l'vno, e l'altro di costoro faranno l'ufficio di Sacerdote, mentre come insegnate, si rimettono vicendeuolmente con l'offesa la colpa? Ne dite,
che

*Pietr. Mol.
nel scudo
della fede
lib. 3. §. 18*

Epist. Apost.

che questa sia réconciliation civile mentre affermate esser compresa nella disciplina della Chiesa.

La quarta poi è quella confessione tanto loduole, che da poco in qua col consiglio, e decreto secretissimo del sinodo nazionale di Montpellier s'è introdotta, e si pratica nella vostra Santa Satanica Sinagoga, & è quella, che fa ogn'vno de'nostri vna volta il mese, o la settimana da Monsieur il Ministro di tutti i suoi peccati più occulti, ma non già nella forma, che usano i Papisti nella Chiesa, che fanno stare il penitente inginocchiato, ma nella propria casa sedendo, o passeggiando, e ciò serve non solo per consolazione di chi si confessa, ma per esser assicurato in qualche parte della gratia di Dio! e questa forma di confessarsi fù approvata, e praticata dal Signor d'Alincourte, com'egli se ne dichiara ne' suoi libri, e nella consolatoria, che scrisse al suo figliuolo ministro della Roccella per la morte di sua sorella, la quale confessatasi, e morta, la vide portare in Cielo da gli Angeli in tempo credo, che veniva da bettolare. Ma vorrei, che mi diceste ò voi vecchi di Susanna, riuertiti per le due colonne di Chiaraton, anzi della setta di Caluino, perche tanto schiamazzare contro la confessione auricolare de' Papisti, che condannate, come sacrilega? Rispondono la nostra non è Sacramento, nè diciamo, che rimetta le colpe, ma è vna confidentiale confessione, che si fa al suo Ministro per riceuerne qualche consolatione, & anche vna non sò quale moral sicurezza d'esser amico di Dio. Bene per mia fé! non vi ricordate, che tanto hauete scritto, tanto hauete declamato contro questo giogo tirannico (come dite della confessione auricolare Papistica) per essere stata introdotta, per sapere i fatti degli altri? Perche dunque hora l'introducete, e la praticate? Ditemi la differenza, che è trà la Caluinistica, e quella della Chiesa Romana? Eccoli: Dicono costoro, la Caluinistica non è Sacramento, non è superstitiosa, la Papistica è Sacramento, e sacrilega. Si che ò scelerati Ministri non è tirannica in voi quella confessione, che fanno i popoli a voi altri di tutte le loro colpe, senza merito, senza speranza d'ottenere il perdono, e lo sarà quella della Chiesa Romana, la quale con l'autorità di Christo, col consenso di tutti i Padri quando tutti i requisiti, e le parti necessarie, assicura per quanto si può la confidenza del Christiano della remissione delle colpe, e della réconciliation del suo Dio! Stolti, pazzi, e forsennati sono tutti i vostri Settatori, che s'espouono senza merito alcuno, senza legge di sigillo di non riuolare con persona, che non hà carattere, nè potestà alcuna a riuolare le loro proprie sceleragini! Si confessa il Cattolico, ma tiene per fede, che quando sia valida la confessione d'esser moralmente amico di Dio.

Ben saggio il Christiano, che frenetico non rifiuta la medicina, che religioso non conculca la gratia, che cattolico abbraccia il Sacramento della penitenza, e confessione auricolare, nel cui tribunale della diuina misericordia, viene ad'esser assoluto di tutte quelle colpe, e peccati, che lo rendeano schiauo del Diauolo, vittima destinata all'inferno, e lo ristituiscono al possesso della figliuolanza di Dio. Da questo Sacramento parte sempre coraggio, chi santamente lo riceue, per resistere al peccato, per vincer le tentationi, e per riportarne alla fine con giubilo della Chiesa, e del Cielo quella Corona, che si dona da Dio, dice Cipriano, a chi veramente pentito, piange, e confessa le sue colpe. Si consoli l fedele, & animato dalle voci di questo Santo Padre non differisca di dolersi, e correr a' piedi del Sacerdote.

Repe-

Cypr. lib. de lapsis in fin. Repetet certamen suum miles, iterabit aciem, prouocabit ostem, & quidem factus ad praelium fortior per dolorem. Qui sic Deo satisfecerit, qui penitentia satisfiuit, qui pudore delicti, plus, & virtutis, & fide de ipso lapsus sui dolore conceperit; exauditus, & adiutus à Domino, quam contristauerat nuper, latam faciet Ecclesiam, nec iam solam Dei veniam merebitur, sed coronam.

CAPITOLO. VI.

Delle parti, che formano il Sacramento della penitenza, e della necessità di praticarlo.



L'Ordine del Foro, le disposizioni delle leggi, vogliono, che quando immemorabile è il possesso non si possa più impedire l'esercizio del Dominio, ancorche per rescritto del Principe, *de restituendo in integrum*, si potesse in petitorio ridurre il fatto in giuditio; La lite, chas'è contestata fra noi, e Caluinisti, benché fosse già prescritta, come dottamente, scriue Tertulliano *de praescript. adu. hereticos*, e per non concedersi mai à rubelli la restituzione accennata, e nè meno il beneficio della *.l. postliminio*, con tutto ciò non hò voluto nel precedente capitolo disputare il punto del possesso, ne delle ragioni per mostrare, e far conoscere quanto ingiuste, e sacrileghe siano le loro pretese. Nel presente non disputerò già il titolo del possesso, ch'ha la Chiesa Cattolica Apostolica Romana, sopra il Sacramento della penitenza, mà bensì, l'uso, e la necessità d'esso, acciò che il patrimonio del Sangue di Christo, non resti malamente dilapidato, da chi pe'l nouo, & vltimo testamento del figliuol di Dio è dichiarato herede.

Tertull. Arg. l. i. C. non obg. lor. temp. prefer. L. postliminio ff. de cap. & post. re.

Il Sacramento della penitenza, come tutti gli altri per la parte del ministro, ch'è solo il Sacerdote, tira seco tre parti, cioè forma, materia, & intentione, e perche questo si fa per modo di giudicio dalla parte del reo, e del penitente, porta seco tre altre parti, cioè dolore, accusa o diciamo confessione de' peccati, e sodisfattione.

Del ministro già habbiamo veduto la creatione descritta da S. Gio: in quelle parole, *in sufflans accipite Spiritum Sanctum &c.* à cui succede la potestà d'assoluere, benché per mancanza di giurisdictione, venga nel semplice Sacerdote ristretta all'articolo della morte, o vero all'estrema necessità.

Del l'intentione solo è giudice Iddio, à cui sono noti i pensieri degli huomini, & al quale è piaciuto per suoi profondi giuditij, e per tenerci sempre in timore di volere, che la nostra saluezza dipenda dalla volontà d'un huomo mortale. Della materia si dirà all'hora, quando si rianderanno le parti, che riguardano il penitente. Della forma vedremo hora contro l'imposture de' Caluinisti, quali siano li suoi fondamenti, e fin'doue s'estenda.

Della

Della forma del battesimo non hanno mai disputato contro di noi nè Lut-
terani, nè Caluinisti perche dicono essere impressa nell'Euangolo, *Enntes ba-*
ptizantes eos, in nomine Patris, & Filij, & Spiritus Sancti, e la quale fu sem-
pre, e da tutte le nationi abbracciata; e pure il Greco, in vece di pronunziare,
ego te baptizo, impersonalmente dice, *baptizetur*, e ciò auuiene perch'è im-
possibile d'elcitare vna attione, & non esplicitarla per vn modo significante
tale attione, & in ciò concordiamo con tutti gli Heretici, mentre però non
si varii il tenore di pronunziare distintamente in nome delle tre persone di-
uine, dalle quali irreparabilmente dipendono tutte le opere, che si fanno fuo-
ri di esse. Hor non sò vedere perche se dalla Chiesa, si è determinato il modo
d'esprimere la forma del battesimo, con dire, *ego te baptizo*, mentre l'Euāge-
lo dice, *baptizantes eos*, non si potrà altresì formare da i sensi Euangelici.
Quorum remisseritis peccata, questa forma d'assoluere. *Ego te absoluo à pec-*
catis tuis, parole, che comprendono, & esprimono tutto l'essentiale, che re-
sta descrittà nella dichiarara potestà lasciata in terra da Christo Sommo Sa-
cerdote a gli Apostoli. E di qui originò il dubbio di hauere in sospetto l'opi-
nione di coloro, che insegnano salvarsi la perfetta assoluzione de' peccati nel-
le solo tre parole, *ego te absoluo*, senza l'aggiungerui *à peccatis tuis*, per le
quali si esprime, e s'intende contro Caluinisti l Sacramento della assoluzione
de' peccati, & non altrimenti della predicatione Euangelica. E ciò vaglia
quanto alla forma lasciando a scolastici di gladiare delle formalità, e degli
effetti instantanei di questa.

Vedendo poi i nostri Anuersarij, che alretti dalla forza dell'autorità è ne-
cessario, che confessino il Sacramento della penitenza, si riuolgono à nega-
re la realtà della forma, combattendo con dubbj la validità dell'assoluto-
ne, & argomentano in questa guisa: O l'assoluzione è necessario, che sia
inutile, o che niuno passi a piede del Confessore veramente contrito: imper-
ciò che se vi passa contrito, già è assoluto dalla colpa, e non può dire il Con-
fessore, *ego te absoluo*, se già è assoluto in virtù della contritione: Se non è
contrito, nè meno è capace d'assoluzione, & in conseguenza inutile il Sacra-
mento: Fù sempre proprio de' maligni di lasciarsi acciecare dallo sdegno, e
di non conoscere, e ricordarsi più di ciò, che vna volta approuaron. Calui-
no si è dimenticato della forma, e della pratica della Chiesa Romana, ch'egli
hauerà più d'vna volta praticato in Noion prima, che apostataffe, se pure è
vero, che fosse Sacerdote. Perche se hauesse memoria, si ricorderebbe, o
si sarebbe ricordato, quanto scrisse contro di questo Sacramento, che il Con-
fessore offerua questa forma d'assoluere. *Absoluo te in quantum possum*,
& tu indiges, e qui si viene à limitare non la potestà; ma à restringerla alla
capacità del penitente, & indi soggiunge, *Ego te absoluo à peccatis tuis*; Si che
la prima parte del dilemma resta sciolto, mentre si fa vedere, che non cade
l'assoluzione inutilmente sopra di colui, che perfettamente passa contrito al
Sacramento della penitenza, non solo per l'addotta ragione, quanto perch'
essendo la contritione vna confessione *in voto*, sempre include in se stessa
la confessione *in re*. Alla seconda parte dell'argomento, cioè se sia necessaria
la perfetta contritione per degnamente accoltarsi a questo Sacramento,
si risponderà all'hora, che si esamineranno le parti, che riguardano il
penitente, alle quali seguiranno appresso, quelle, che s'aspettano al
Ministro.

Del vero penitente la prima parte è il pentimento, e dolore delle cōmefse colpe, per ch'è impossibile, che possa piacere à Dio, quel cuore, che non è pentito, & humiliato. Resta solo à saperfi sin doue si stenda la necessità di questo dolore; poiche il dire, che basti l' naturale, e quello, che porta seco l' enormità del peccato ò della pena è vn dire con Lutero, che la gratia di Christo sia serua del libero arbitrio. L' affermare, che sia necessario vn dolore intensissimo figliuolo d'vna perfetta carità è andare contro gli oracoli del sacro Concilio di Trento, che vuole, che d' attrito per mezzo del Sacramento della penitenza, l'huomo diuenza contrito. Dunque è di necessità, che fra l' dolore, e'l pentimento che nasce dal puro motioo naturale, & il filiale e perfettissimo, vi sia vn dolor medio, che tenendo vn'occhio al basso, contemplando le pene dell' inferno, l'altro anco sia fisso al Cielo, considerando di meritar di peccare per hauer offeso il suo Dio, & in questa guisa e con questa interna motione effetto della gratia di Christo portato a' piedi del Sacerdote accusi le sue colpe. Ma perche non può dolarsi de' suoi peccati colui, che prima di confessargli non ha rappresentato auanti dell'occhio della sua mente di quelli la diformità; quindi è necessario d'vni precedente esame, e per quanto si può esatto e diligente; perche possa il Confessore regolare il giuditio, assegnare il rimedio, e prescriuer la penitenza; Stia auuertito il Christiano di non ingannarsi col pensare con vn pentimento, che non più s' interna nell'huomo, che ne i labri e nella lingua, che pronuncia, e che articola, io son pentito, senza sapere à che segno douersi inoltrare il pentimento, & il dolore; poiche in vece di confessione farà vna confusione. Senta Agostino doue parla della falsa, e vera penitenza, e del legittimo e spurio dolore del peccatore, che passa a' piedi del Sacerdote. *Dolendum est enim, & dolore purgari dum, non solum quia peccauit, sed etiam quod se virtute priuauit*, cioè di quella gratia diuina, che lo faceua per formidabile all' inferno. Nè pensi, ch'io pronuntij rigorosa proposizione, mentre la distinctione delle due compuntioni del dolore interiore, che descriue il Padre S. Gregorio mi sgomenta nel meditarle. Esamina questo gran Padre i misterij de i due altari del Tempio: l'vno di rame fuori collocato, oue s'incendiauano le carni delle vittime; l'altro d'oro, e retto, e solleuato nel *Sancta Sanctorum*, sopra del quale fumaua il Timiama; E passando dall' historia al mistero conclude molti de' Christiani, piangono, e s' affliggono per timore delle pene, e non votano il cuore delle colpe antiche, e questi sono figurati in quei carniui, che s' inceneriuano sopra l' Altare di rame fuori del Tempio; Piangono altri, e s' affliggono innamorati del suo Dio per dolore d' hauerlo offeso, non per altro, se non perche egli è il sommo bene, e questi sono coloro, che simboleggiati nel Timiama, mandano odore di vera contritione, fumi di sospiri d' interna carità auanti il cospetto del loro amatissimo Dio. Io non dico perciò, che il piangere gli suoi peccati scosso dal timore delle pene, come però proueniente da Dio, e nascente dalla fede di Christo, come espresamente insegna Agostino. *Penitentia itaque, quæ ex fide non procedit utilis non est*, non sia sufficiente, perche l'huomo faccia vna tanta confessione, ma affermo bensì, che vi si ricerca grāde, & interna dispositione: Attendansi le parole di Gregorio. *Quid est hoc fratres carissimi, quod foris concremantur carnes, intus aromata, nisi hoc quod quotidie videmus, quia duo sunt compunctionis genera? Quia alij adbre per timorem plangunt, alij vero iam se per amorem in lamentis afficiunt. Multi* *namque*

Aug. lib. de
vera, & fals.
sa penit. c.
14. tom. 4.

Aug. de ver.
o fals. pa-
nit. cap. 2.
tom. 4.
Gregor. sup.
Ezech. hom.
22.

namque peccatorum suorum memores, dum supplicia eterna pertimescunt, quotidianis se lacrimis affligunt, mala quae fecerunt, & incenduntur vitia igne compunctionis, quorum adhuc suggestiones in corde patiuntur; Quid isti? nisi altare sunt areum? In quo carnes ardent. Quia adhuc ab eis carnalia opera plangunt. Alij verò à carnalibus vitis liberi, aut longis iam stertibus securi, amoris flamma in compunctionis lacrimis rursus ardescunt, caelestis patriae praeamia cordis oculis aspiciunt, supernis iam ciuibus interesse concupiscunt.

Il Rè penitente d'Israele, che prescriffe col suo esempio il modo di dolersi de' nostri commessi errori per annichinarsi avanti 'l Tribunale di Dio à confessargli. *Recogitabo tibi annos meos in amaritudine animae meae*, onde è da notare la parola *recogitabo*, che vuol dire bilanciar bene i peccati commessi, e di essi hauere di ciascheduno in particolare, per quanto moramente si può, come insegna il Dottore Angelico, dolore e pentimento, & in questa guisa, e con quelle disposizioni può l'huomo auanzarsi a' piedi del Confessore, così insegna à confusione di Lutero il Gran Tertulliano. *Quod si Dei, ac per hoc rationis quoque compotes agerent merita primo penitentiae expendunt, nec unquam eam ad augmentum peruersae emendationis adhiberent, modum denique penitendi temperarent, quia, & delinquendi tenerent timentes Dominum scilicet. Sed ubi matus nullus emendatio proinde nulla, ubi emendatio nulla penitentia necessario vana, quia caret fructu suo, cui eam Deus senit, idest hominis saluti.* Quiui giunto con atti esteriori d'humiltà di timore, tremore, e pentimento deue fare apparire dell'interno dolore gli effetti, à fine che sia il Confessore sufficientemente certificato, che la forma dell'assoluzione non sarà senza la prossima materia, che insegnano i Teologi esser gli atti del penitente, che comprendono altresì la confessione de' peccati, i quali diuengono nell'atto Sacramentale anch'essi materia prossima; benchè generalmente considerati si dicono essere materia remota del Sacramento, onde più volte hò dubitato, che non si confondà la materia con le circostanze, imperciocchè la parola *ego te absoluo*, non può stare nel Sacramento, seiza l'altra *à peccatis*, e conseguentemente bisogna affermare, che i peccati confessati siano la materia prossima dell'assoluzione, accompagnata però dagli atti esteriori, che indiciano l'intento penitimento.

Parte essenziale della confessione, & accusa de' peccati è l'integrità, che consiste in non lasciar nulla volontariamente, che possa variare il giuditio, che non si confessi, appena di sottoscriuere d'invalido il Sacramento. Massima, e precetto, che insegna il P. S. Agost. à chiunque pretende riconciliarsi con Dio. *Ponere se omnino in potestate Iudicis, in iudicio Sacerdotis, nihil sibi reservans sui, ut omnia ei iubente paratus sit pro reparanda animae vita.* So molti hauere da poco in qua insegnato, che possa il penitente per non perder la riputatione d'huomo-dabbene, ò per qualche altro temporale motiuo troncare la confessione & accusa de' suoi falli; come sarebbe à dire, quando è in concetto di spirituale e diuoto appresso del Confessore, ò quando dubitasse, che si potesse notificare il suo fallo, ò pure per non riuclarlo ad altri, confessarlo al medesimo, che fù nel peccare compagno. Ma costoro hanno più consultato col mondo, che col Cielo, col l'uso, che con lo spirito, co'l corpo, che con l'anima, & in vece di romper la strada al peccato, l'hanno pianata, e fatta ageuole. La confessione imperfetta suppone sempre nell'anima la colpa di quel peccato, che nò si accusa, & in conseguenza non è confesio-

Cc 2 ne,

D. Tho. 1. 2.
q. 11. 1. 3. 3-
q. 87. 1. c.
Tertull. lib.
de penitent.
Adu. haereti.
cos cap. 2.

Aug. lib. de
vera, & fals.
penit. c. 15.

ne, che giustifichi, e che mondi l'anima per auvicinarsi degnamente all'Eucaristica mensa, nè vale il dire, che può il penitente hauere vn'atto di perfetta contritione sofficiente à giustificarlo. Si risponde esser di fede niuno sapere, se sia degno d'amore, o di odio. Secondo, perche quando l'huomo è veramente contrito, e che ama Dio sopra tutte le cose è talmente humiliato, e così viuamente rassegnato in Dio, che non si cura dell'opinione di vn'huomo priuato, nè d'altri humani rispetti. Terzo non bisogna persuaderli, nè pensar così sinistramente del Sacerdote Vicario in quell'atto Sacramentale di Dio in terra, che possa già mai rompere, e violare il secreto della confessione, à cui indispensabilmente è obligato per legge diuina, poiche il giudicare così temerariamente in materia tanto importante, non si può fare senza incorrere nel peccato mortale, & conseguentemente non si può dare valida confessione, che volontariamente sia imperfetta, chi altramente discorre politica fa la Religione, sospetti i Sacramenti, & fortifica le sacrileghe maledicenze degli Heretici. Nè si deue quando potesse anche succedere qualche singolare accidente stabilire vna massima per inuvalidare il Sacramento, e renderlo ad' ogn'hora esposto à seruire à gli humani rispetti, & agl'inganni d'vn' ambitione propria della gente hypocrita, che vorrebbe esser creduta impeccabile. Giunse il Padre Sant' Agostino à scoprire l'ambitione di questi, che vorrebbero pure trouare nouelli Saulli, e Samuelli, che gli santificassero, e publicassero al popolo per santi, quando sono più scelerati, e perciò diuidono le confessioni, o tronche, o inuolabile le fanno per comparire huomini-dabbene. *Quidam enim vni celant, & falsa, & falsa quæ alij manifestanda conseruant, quod est se laudare, & ad hypochresim, papit. c. 15. tendere, & semper venia carere, ad quem frustra totam putā peruenire. Questi sono gli effetti sacrileghi dell'Hipocrisia.*

Aug. de vera, & falsa papit. c. 15.

Bernardus epist. 113. ad Sofiam Virgineam.

Si disinganni, chiunque da questa opinione si ritroua sedotto, che vn Sacramento, che nobilita l'anima del peccatore possa infamare, o pregiudicare al concetto d'Huomo Euangelico; mentre con le voci di Bernardo è dichiarato vnica gloria dell'anima. *Audis cui places, ama vnde places. Ama confessionem si affectas decorem, confessioni ingitur decor, iungitur pulchritudo, habes vtrunque. Confessionem, & decorem induisti. Et confessio, & pulchritudo in conspectu eius: Re vera vbi confessio, ibi pulchritudo, ibi decor. Si peccata sunt in confessione lauantur, si bona opera confessione commendantur, Cum mala tua confiteris, sacrificium est Deo spiritus contribulatus. Cum Dei beneficia immolas, Deo sacrificium laudis, Bonum anima ornamentum confessio, quæ, & peccatorem purgat, & iustum reddit purgatorem. Absque confessione iustus indicatur ingratus, & peccator mortuus reputatur. Amor tuo quippe, tanquam qui non sit, peris confessio. Confessio igitur peccatoris est vita, iusti gloria.*

La vigilanza de' Sommi Pontefici, che collocata sù l'alto monte della suprema autorità rimira da per tutto per andare contro à g'i abusi del mondo Cattolico; operò (accioche tutte l'ombre, e sospetti, che poteua soggerire il nimico dell'human genere contro dell' inuolabile, & indispensabile secreto della confessione fosse dichiarato, che non venisse per alcun tempo, per qualsiuoglia motiuo, & in qualsiuoglia forma, e conditione, e da chi che sia in terra reso sospetto questo Sacramentale, e sempre inuolabile secreto, e quando anco di scandalo veruno l'hauesse da

te-

cemere, niuno si possa seruire della scienza di questo sigillo pe'l buon gouerno di qualsiuoglia Congregatione, Ordine, e Còpagnia à pena d'esser punito come reo d'offesa diuinità. *Sacerdos ante omnia caueat ne de his, qui ei confitentur peccata sua alicui, recitet, quæ ea confessus est, non propinquis, non extraneis, neq; quod absit pro aliquo scandalo, nã si hoc fecerit, deponatur, & omnibus diebus vite sue ignominiosus peregrinando pergat.* Decreto, che non solo si confermato, mà ristretto dalla Chiesa Gallicana, come apparisce da i decreti sinodali della Chiesa primatiale di Rems. *Confessor, qui peccatum sibi reuelatum in confessione detegere, vel manifestare præsumperit, verbo, signo, vel quocunq; modo alio ab omni officio sacerdotali deponatur, & sine miseriordia in carcere ad agendam penitentiam perpetuò mancipetur.* Chi à questi diuini sentimenti s'appone, si rende sospetto di non credere in Christo, e fa seruire a' suoi humani disegni la Religione, inditiato si scorge di questa incredulità, chi procura di restringere più di quello conuiene a' sudditi di poter liberamente confessarsi. Molti da queste strettezze angustati, hanno vrtato ò nella disperatione, ò nell'empietà. Per ouiuare à ciò hanno i Sommi Pastori dell'anime illuminati dallo Spirito Santo permesso di potere di quando in quando à coloro, che viuono retirati dal secolo d'elegersi à volontà loro vn Confessore, accioche potessero con vna confessione humile, pura, e fedele, come insegna Bernardo, sgrauare le loro coscienze. *Omne ergo quod remordet, conscientiam, confitere humiliter, purè, fideliter, & has vices implesti.*

L. Boche.
Decret. Ec-
cles. Gallic.
ex synodo
Remensi
cap. 158.

Bernardus
supr. Cant.
serm. 16.

La Còfessione douer esser integra è massima stabilita in questo Sacramento: mà non solo può esser difettosa per electione, e per li accennati rispetti, mà per ignoranza, & in ciò riesce difficile assegnare regola determinata; perche non si può in poche linee descriuere tutte le specie de' peccati, nè spiegar la dottrina delle circostanze aggrauanti in infinito. Dirò solo per regola generale, che l'huomo si deue confessare di tutte quelle azioni, delle quali insorge dubbio nella mente; poiche i primi lumi, così dell'honesto, come del turpe nascono in noi, e quest'auuertimento particolarmente seruirà ancora nel giudicare di quelle azioni, che riguardano gli altri, come nella materia de' contratti, e d'esercizio di giustitia còsiderando, se ciò, che si pretende d'eseguire col prossimo, piacesse nelle medesime circostanze à noi stessi, quando il prossimo le hauesse ad esercitare rispettuamente con noi; e mi ricordo, in Fràcia nella Città di Poitiers hauer guadagnato vn Gentiluomo, il quale passaua à consultarsi con vn Teologo d'vn contratto, che staua in procinto di stipolare cò alcuni Contadini, cò hauergli detto solo, che il dubbio, il quale lo spingeva alla consulta, m'inditiua l'ingiustitia: Li soggiunsi, che mi dicessi da Gentiluomo d'honore, s'egli hauesse fatto quel contratto passiuo? Mi rispose, che nò: perche li pareua rigoroso, mà che compliua à quei Contadini, & all' hora si conchuse congiuntamente senz'altro esame, ch'era vsuario, quel contratto, come poi si conobbe per più capi esser tale, quando venne esaminato. Grà regola, e conclusione fù quella, che tutto il giulio comprende, insegnata da Christo. *Quod tibi nò vis, alteri ne feceris.* Siano in sospetto al vero Christiano tutti quei còsigli in materia di coscienza, che fondati sù l'interpretationi de' diuini precetti, e che sono contro le prime massime della morale Christiana, che non ammettono vsure, contratti illeciti, violenze, còpensatione di priuata autorità, equiuoci, false testimonianze, & azioni, che siano condannate dalle Leggi, e da' Canoni, benchè dirette dall'intentione, la

quale non può mai giustificare l'ingiusto. Tema, come pericolosissimo ciò, che si qualifica di probabile, e seguiti sempre l'opinione comune, de' Concilij de' Padri, e d'huomini, che furono approuati dall'antichità.

Nel dirigere la propria coscienza circa quelle passioni, che nascono dal fomite della concupiscenza, e che si riducono al selto precetto del Decalogo, che proibisce tutti i peccati di impura libidine, e della lussuria, accusi semplicemente le specie del peccato, che si riducono alla semplice fornicatione, adulterio, incesto, stupro, copula sacrilega, & altre abbonationi innominate, così affectiue, com' effectiue, e tralasci tutte l'altre impure circostanze, che accompagnano l'essenza del peccato, & non curiamo con l'eccesso delle disformità la specie, che lo costituisce, e fuggasi da coloro, che ricercano longa discussione di ciò, che può recar seco non rossore innocente e virtuoso; ma impuro, che può essere di fomento à nuoue colpe. Et approfittiamoci del consiglio di Bonauentura il Serafico. *Cogita, quam turpia precipue ad carnalia, in quib. tamè minus inuolaris, ne delectatio subrepat; Il P. S. Agoltino, che di quanto mai insegnò tutte le parti chiaramente distinte; nel libro, ch'egli per instruzione de' penitenti, e di confessori, descrisse, parlò delle circostanze de' peccati in questa forma, Considerent qualitatem criminis, in loco, in tempore,*

Bonan. lib.
exercit. spi-
ritual.

Aug. lib. de
vera, & fal-
sa penit. cap.
14. tom. 4.

Cipr. lib. 3.
epist. 13.

in persuerantia, in varietate persona, & quali hoc feceris tentatione, & ipsius vitij multiplicatione, e non entra negli amminicoli de' lasciuu congressi, che vitiano, non addottrinano la modestia del penitente. Ma deuesi bene stare attento, & applicato, da chi ricerca di fare vna perfetta confessione nella discussione della grauezza del peccato, per istamparsi nel cuore la disformità, e bruttezza di quello, e per quanto si può detestarlo. Vos verò fratres dilectissimi, parla a' luoi, e la uella à tutti i fedeli il P. S. Cipriano, quorum timor in Deum, prorsus est, & in ruina licet animus consuetus, mali sui memor est, penitentes, ac dolentes peccata vestra percipite, grauissimum conscientie crimen agnoscite ad intelligentiam delicti vestri oculos cordis aperite, nec desperantes misericordiam Domini, nec tamen iam veniam vindicantes.

La terza parte della confessione Sacramentale vien dall'impenitente Lutero perfidamente combattuta, non ad altro fine, che per animare i suoi settatori al peccare, e perche fù sempre proprio degli heretici di farsi scudo nelle loro impietà delle falsificate, e male interpretate scritture ne parla in questa guisa. *Nam ubi dicit, quodcumq; ligaueris, &c. magis ad culpam, quam ad satisfactionem pertinet, culpa enim ligari, & solui proprie dicitur, non confessio, aut satisfactio, ita, & illud, quorum remisistis peccata, remittuntur eis: alioquin dicere debuit, quorum remisistis satisfactiones, remittuntur eis quare diuinitus, aut nulla est satisfactio, aut remitti humanitus non potest, così biastema Lutero, e non si ricorda d'hauere nell' assertione del Battesimo confessato aliud est remitti peccata, & aliud tollere peccata, che vuol inferire, che nel Battesimo, come nel Sacramento della penitenza (secondo la sua dottrina) reitti qualche pena da pagarsi, benchè la colpa sij totalmente rimesa. Che stupore sia dunque, dice il dottus. Rossense, che il Sacramento della Cōfessione assolua dalla colpa, & non rimetta la pena, se non col mezzo della penitenza, che addimandiamo satisfattione da pagarsi in quella, o nell'altra vita; e questa potestà da esercitarsi in terra in suo nome hauer lasciato Iddio alla sua Chiesa. Dottrina insegnata da quel gran Dottore, che fù il martello di tutte l'empieria. Studeat ergo quilibet sic delicta corrigere, ut post mortē nō oporteat talē penā tollere.*

August. lib.
de falsa ve-
ra pen. c. 18.
tom. 4.

Il fine di quest'empio, non fù tanto per combattere la satisfattione terza parte del Sacramento della penitenza, mà per inferuare l'indulgenze, delle quali a suo cr:spacuoire, nè habbiamo con la pratica del Redentore certi i testimoni nelle Sacre Scritture, e se bene, non è qui il luogo di disputare di questa materia, non essendo in questo luogo mio istituto di combattere heretici, mà, come tante volte mi son protestato, d'indirizzare il Christiano alla perfettione, voglio ad'ogni modo per sua consolatione di passaggio toccar questo punto, per rimettermi poi sù la pratica della satisfattione Sacramentale.

Per ben' affodare il fondamento di questo importantissimo Dogma, acciò che non crolli à gli vrti, e non traballi alle scosse de'nimici, sia di mestiere supporre quasi riceuute capitulationi alcune verità, che non animerono contradictione per essere oracoli dello Spirito Santo. La prima verità, che si suppone, è dall'heretico à tressi riceuuta, cioè l'attioni di Christo esser leggi fondamentali, come scriue S. Gregorio della Chiesa Militante, perciò *exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*, & non solo s'intende questo luogo del lauare i piedi à gli Apostoli, mà di tutto ciò che fece, & operò per intruttione della dottrina, e disciplina della Chiesa; Seconda verità pronuntiata da Giouanni nella sua Apocalissi, niuno poter calcare le foglie beate dell'Empireo, con piè infangato, e lordo. *Non intrabit in eam aliquod coinquinatum*. Terza, & Euangelica verità è tutti i Padri dell'antica legge essere itati rinchinsi fin alla morte del celeste Messia in vno oscuro carcere in pena di quelle colpe, e di quelle macchie di peccati, che non poteuano esser tolte, che col sangue pretioso di Christo, e non già con quello, come scriue Paolo del Toro, o dell'Ariete; Quarta, è certissima verità dichiarata della Chiesa di Dio, per articolo di fide de' di Christo Signor Nostro nel Triduo della sua morte esser discesa l'anima sua santissima vnita alla diuinità, (la quale mai si separò da tutto ciò, che assunse di humano) al Limbo à predicare all'anime colà prigioniere il suo Santo Euangelo, che perciò crede, & hà creduto sempre la comunione de' fedeli quell'articolo, *descendit ad Inferos*, e non altrimenti come blasfemò Beza per illudere questa verità *descendit in Sepulcrum*, essendo già itato pronuntiato, *mortuus, & sepultus*: Addunque se sepolto, non era di necessità ripetere, che discendesse nel sepolcro, se già vi era itato sepolto. *Quod verò*, scriue Agostino, *illa anima in Infernum descendit Apostolica doctrina predicat*; Nè si può à questa verità contrariare senza negare il testimonio del Principe degli Apostoli, che assicura la sua Chiesa, essere il figliuol di Dio passato à predicare l'Euangelo à que' Spiriti, & anime de' Santi Padri, che in quei cupi horrori rinchinsi lo stano attendendo. *In quo, & his, qui in carcere erant, spiritibus veniens predicauit*.

Queste verità stabilite, resta di sapere qual necessità conducesse il Redentore prima della sua resurrettione di passare al Limbo à predicare il suo Euangelo; Non altro fù al certo, che per liberare l'anime decenute, di doue era impossibile, che potessero vscire, senza il merito del Sangue di Christo, atreso la macchia di quelle colpe, che impediua l'ingresso al Paradiso, perche se bene con la fede del futuro Messia, e co' i Sacramenti in voto s'erano saluati i Sati Padri, ad'ogni modo per le cicatrici, disse Origene, de' peccati, e per l'ombra di quelle colpe, che non erano state lauare, e tolte, era necessario, che si scancellassero in virtù del Sangue del Redentore: *In vulneribus corporum*

Apocal. cap.
21. n. 27.

Augustinus
Epist. 57. ad
Dardanum
tom. 2.

Petri 1. c. 3.
n. 29.

Orig. hom.
8. sup. leuiti-
cum.

postquam curata fuerint remanet interdum ipsius vulneribus signum, quod cicatrix appellatur: vix enim est, qui ita curetur, ut nullum suscepti vulneris residere videatur indicium, transit nunc ab ista legis umbræ ad veritatem eius, & intueri, quoniam anima, quæ peccati vulnus accepit, etiam si curetur, tamen habet peccati cicatricem in loco vulneris residentem: Sed vide, quia etiam si mandetur, quis à peccato, & non sit iam in opere peccati, ipsa tamen vespigia sceleris commissi purificatione indigent. Et il Padre S. Agostino appoggiato al testimonio del Principe degli Apostoli dimostra con vera di necessità, che fossero da Christo Redentore purificate quell'anime, ch' erano fin dal tempo di Noè per gli atti dell' incredulità della predicatione dell' arca in quelle oscure

Aug. epist.
99. ad Eno-
dium tom. 2.

re secrete degli abissi detenute. *Tam ut arbitror, attenditur forma verborum; Christus mortificatus carne, vivificatus autem spiritu. In quo spiritu adveniens predicavit, & illis spiritibus, qui in creduli fuerant aliquando in diebus Noè.* Dunque furono liberate l'anime per virtù del sangue di Christo, non applicato ogli per mezzo de' Sacramenti, perche non hebbe l'antica legge l'uso di essi, co' quali potesseto mondarfi; ma con modo straordinario operato dal Somo de' Sacerdoti Christo Redentore, il quale rimesse loro quel debito, che per sépre le hauerebbe detenute prigioniere. Ne questa forma di assolvere l'anime debitorii altro è, che vna Indulgenza straordinariamente pubblicata per mezzo della predicatione Euangelica dal figliuolo di Dio, e questa è quella potentissima chiave, che apre, come dice Isaia, gli abissi lasciata da Christo medesimo a Pietro, e da Pietro successiuamente a tutti gli Apostoli; nè può dubitare, fuorchè l'Empio, che non sia trasmigrata nella chiesa quella potestà, che praticò colui, che vene a foderla. Indulgenza è dunque plenaria fu quella del Redentore verso dell'anime del Limbo: Indulgenza è anche quella, che concede il Somo Pontefice, fondata su la medesima autorità, appoggiata al medesimo esempio, quando la concede all'anime del Purgatorio. Verità così certa, e della quale acciò che veruno non fosse per dubitare, reitò nell'Euangelio dichiarato che molte colpe, e peccati, non si rimettano, nè in questo, nè in altro Secolo: adunque se vale, come dice il logico, *ab includente ad inclusum*, bisogna còndere, che molti peccati vi siano, capaci di remissione anche nell'altra vita. Il che basterà senza addurre altri testimonij de Santi Padri, e ciò che scrisse luone Carnutele per còfondere gli auuersarij della Chiesa Romana, che aspirano nimici di loro medesimi a togliere il ricchissimo tesoro dell'Indulgenza.

Tocco di passaggio il puto della sodisfattione, che si fa cò Dio, per mezzo dell'applicazione straordinaria del sague pretiosissimo del nostro Redentore *ex vi Indulgentiarum*, si vedrà, sin doue s'etenda l'obbligo di quella, che viene imposta dal còfessore al còtrito, e còfesso penitente. È certo conforme alla dottrina dell'Angelico la sodisfattione succeder alla gratia, bastando per far restar l'huomo giustificato hauerla in saldo proponimeto, e su questa dottrina viene stabilito dalla piena Teologi la sodisfattione esser fra le tre parti, che accompagnano il Sacramento della penitèza integrale, e non essenziale, & alcuni esser passati tant'oltre, d'insegnare, che si potesse assolutamente lasciare, mentre s'intendeva dal penitente di farla negli accessi Vesuij del purgatorio. Riuerifico la dottrina del sempre Angelico Dottore, ma non mi sottoferirei già all'opinione di coloro, c'hanno a tal segno rilasciate le redini alla dispensatione delle sodisfattioni, che à pena più si rauuisa ne' penitenti. Io non dico però, che non si giustifichi, & interamente non ricua la gratia santi-

Sanctificante , chi contrito, e confesso parte dà i piedi del Confessore; ma non penso già, che si possa prosciugare dalla Chiesa ò diminuire à segno, che sembri più presto ombra, che vera sodisfattione, perche se bene l'huomo veramente contrito prima di confessarsi è in gratia di Dio, non toglie però, c'hauendo in proponimento nell'atto della sua perfetta cōtritione di confessarsi, nò sia obligato di farlo; nè da Teologo alcuno può esserne dispensato, e quindi auuenne, che il penitente ancorche contrito, che si confessa in tempo di necessit  de' peccati, ch'ecedano le facult  del Confessore, ò che sia semplice Sacerdote   obligato, bench  per all'hora sia giustificato per la conditione, con la quale s  assoluto trascorso il pericolo di portarsi a' piedi d'vn Confessore, c'habbia la facult , e la giurisdictione. Col medesimo passo pare à me, che debba caminare l'obligo della sodisfattione in riguardo del penitente, dop , ch'egli l'ha accettata, e che sia di tal peso (c  tutto, che non possa inuallidare la confessione passata, non potendosi sospendere l'effetto della gratia) qual volta volontariamente la tralasci di peccare mortalmente, andando c tro ad vna promissione Sacramentale; n  stimarei cos  certa quella dottrina, che insegna poter di facile vn Confessore permutare dell'altro la penitenza imposta, mentre, che s  parte d'vn altro giudicio, e rimedio prescritto da chi conobbe la natura dell'infermit  del peccato, e la grauezza della colpa.

A ci , che dicono alcuni, poter  il penitente rifiutare la debita, e congrua sodisfattione, volendosi rimettere à farla nel Purgatorio, non h  mai potuto accomodare per due ragioni il mio debole intendimento. La prima   quella, che mi fa dubitare, che il penitente manchi di quella fede, ch'  necessaria al Sacramento; perche   crede, che le pene del purgatorio tanto per la parte di quella del danno, come del senso, eccedino quasi infinitamente (non dico il recitare de' Rosarij, il digiunare, e mortificarsi) ma tutte le penitenze de' pi  esercitati Anacoreti, e degli Stehti medesimi, anzi de' Martiri stessi i supplicij, come predicano pienamente le lingue de' declamatori apostolici: Se ci  non crede   incapace di Sacramento; perche della gr dezza delle pene del purgatorio, ne habbiamo i testimonij delle Scritture Sante: Se le crede tali, quali elleno sono   pazzo di catena in voler penare anni, & anni priuo della visione di Dio dentro le fornaci, in quei pozzi di fuoco, delle pene de' quali parlando il Cartusiano ne' suoi nouissimi, si palpitare il cuore di spauento, n  dir  a' perfettissimi Religiosi, ma a' pi  dissoluti peccatori. La sec da consiste in sapere la sodisfattione, che il volgo chiama penitenza, solita ad imporsi dal Confessore al penitente, non solo esser pena sodisfattoria; ma altres  medicina dell'anima, e dottrina per disimparare i peccati, come diuinaamente insegna il P. S. Gio: Crisost., fondato s  le parole di Paolo scriuente a' Romani, *Sicut exhibuistis membra vestra seruire immunditie, & iniquitati ad iniquitatem; ita exhibite membra vestra, seruire iustitie in sanctificatione, hoc est, quo sordes peccatorum contraxistis ardentioris studio iam non minori debetis excellere.* Acci che si possa verificare in noi ci , che predicando alle sponde del Giordano il Battista a' suoi penitenti, *Agite fructus dignos penitentiae, sunt,* esclama Agostino, *digni fructus virtutis, fructus, qui non sufficiunt penitentib., penitentia enim grauiores postulat,* ma pi  diffusamente la medesima bocca d'oro di Crisost., sopra il medesimo luogo di S. Matteo, insegna a' penitenti, ed' a' Confessori, *sin doue s'extenda l'obligo del Christiano, di far frutti degni di penitenza. Quo autem modo fructificare poterimus, si utique*

Io. Chrysost.
in epist. ad
Rom. cap. 6.

Matth. c. 3.

Crisost. sup.
c. 3. Matth.

pra-

præceptis aduersa faciamus? Aliena rapuisti, & incipe donare iam propria. Longo esse tempore fornicatus à legitimo quoque usu suspendere coniugij, ac perpetuam continentiam sapius paucorum dierum castitate meditare, iniuriarum, vel opere, & inquam, vel sermone fecisti, refer benedictionis verba coniugij, & percutientes te, nunc officijs, nunc beneficijs placare contendere; neque enim vulnerato sufficit ad salutem tantummodo spicula de corpore euellere. Sed etiam remedia adhibere vulneribus. Nè si lasci veruno, nè tradire, nè lusingare dalla propria imaginatione, col pensare, che Crisostomo, Agostino, Ambrogio, Girolamo, Cassiano, e tanti altri, che parlano della penitenza medicinale, intendano della preparatoria, & antecedente al peccato, che consistè, e nel dolore dell'animo, e nell'afflittioni del corpo, con le quali sogliono gli huomini perfetti disporli al Sacramento della penitenza, e non già di quella, che succede per sodisfattione, e medicina delle colpe appresso l'assoluzione, poiche col testimonio del Regio Penitente, tutti insegnano douersi dopò la remissione della colpa sodisfare con la penitenza alla pena. Dixi consitebor aduersum me iniustitiam meam Domino, & tu remisisti impietatem peccati mei, quid autem, dice il Cardinale Rossense, aliud est impietas peccati, quam reatus, & culpa peccati, que simul atque condonata fuerit, mansit nihilominus, non nihil, quod tamen, & si culpa, non erat vindicandum, & expiandum supplicio: E pure era stato certificato il Regio Profeta da Naan, che Iddio li haueua condonato il fallo, così dell'adulterio con Barsabea, come dell'homicidio d'Vria: Dominus transiit peccatum tuum, & ad ogni modo pianse dopò, e fece lunga penitenza. Queste pratiche de' Santi penitenti imparino gli huomini di spirito, e che aspirano all'eternità, & à piangere, e lagrimare prima, e dopò d'hauer conseguito la gratia di Dio. Fisso sopra queste considerationi Cassiano, quel gran Maestro, non solo delle belle arti, che della santità, piangente scrisse della penitenza, e sodisfattione in questa guisa. Dum agimus penitentiam, & adhuc vitiorum altum recordatione mordemur necessarium est, vt ignem conscientie nostræ obortus, ex confessione culpe lacrymarum imber extinguat; Quam verò cuiquam in hac humilitate cordis, & spiritus contritione defixo atque in labore, & gemitu perduranti horum recordatio fuerit, & consopita, & conscientie spina de medullis animæ gratia Dei misericentis euulsa, certum est eum ad satisfactionis finem, atque indulgentia merita peruenisse.

Con più stretto, e rigoroso tenore sauellano Girolamo, & Ambrogio del modo di sodisfare al debito di quelle pene, e castighi, che restano da pagarsi dopò il Sacramento della confessione, poiche se la misericordia Diuina: iona nel rimettere la colpa, la giustitia vuole anche le sodisfattioni, che sono douute all'honore dell'oltraggiata Diuinità. Per questo Agostino, che ben seppe l'arte de' penitenti parlò della sodisfattione delle colpe, in questa guisa. Qui enim multos offendit peccando, placare multos oportet satisfaciendo: vt Ecclesia prius offensa per culpam in conuersione flectatur per misericordiam, orans pro ipso, quem defunctum dolebat, vnde Deus flectetur ad veniam, qui prius adhibuit misericordiam. Di doue s'apprende, che dopò l'ottenuto perdono delle colpe per opra de la misericordia Diuina, è necessario, che succeda la sodisfattione per remissione della pena. Lasciato per hora al Christiano il peso di rintracciare dalla dottrina de' Santi Padri le regole della vera penitenza, si passerà ad esaminare, quali siano le parti del

*Psalm. 31.
Rossense in-
desert. con-
tra Lute-
rum art. 5.*

*2. Reg. 6. 12.
n. 13.*

*Aug. lib de
vera, & fal-
sa peniten-
cia. 10.*

Confessore, nell'imporre a' penitenti le Sacramentali soddisfazioni; acciò che in vece di risanare non incancherisca le piaghe, & in luogo di rendere emendato il penitente, non lo faccia più scelerato, e contumace.

Se al Sacerdote non fosse compartito da Dio l'arbitrio d'imporre la penitenza, nè meno quella di formare il giudizio delle colpe sarebbe stata lasciata; onde diuinamente disse Paolo Apostolo. *Si enim nos iudicemus*, onde Agostino aggiunse. *Ponat se omnino in potestate Iudicis, in iudicio Sacerdotis, nihil sibi referens sui*. Verità, che fu altresì, se crediamo ad' Iuone Carnotense, testificata da Girolamo, e consecrata da' Canonì. *Mensuram temporis in agenda penitentia idcirco non satis aperte præfigunt Canones pro vno, quoque crimine, ut de singulis dicant, qualiter vnumquodque emendandum sit, sed magis in arbitrio Sacerdotis intelligentis relinquendum statuunt*. Hor comprenda il Confessore con l'arbitrio di questa sua potestà il peso delle sue obligationi, e quale, e quanta deue essere la carità, zelo, e prudenza in esercitarla, & al penitente regola di quāto sia tenuto ad'vbbidire con humiltà a' colui, che con diuina autorità gl'impone la debita, e douuta penitenza. Deue dunque il Confessore conoscendosi in questa parte Vice Dio in terra, non fare distintione, frà penitenti, poiche niuno viene a' suoi piedi in qualità di Rè, di Principe, ma di peccatore, e si come appresso di Dio non è eccezione di persone, così non deue ritrouarsi in questo Sacrosanto Tribunale, e perciò ha di mestiere scordarsi per all'hora la propria condizione, e vestire quella di Superiore, e fauellare con quella santa libertà, con la quale parlò il dotto, e zelantissimo Soto ad' vno Imperatore, che non voleua vbbidire a' quei consigli, che doueuanò come precetti esser abbracciati, perche erano sondati nella legge, *Spiritus Domini recessit à te, ego quoque recedam*, e voleua dire, che non haueua intentione di dannarsi per altri. Dee parimente attentamente considerare, e cercar di conoscere, qual sia il pentimento, e quale il dolore, ch'egli ha de' suoi peccati, chi si prostra a' suoi piedi, quale sia la grauezza, quale la natura del peccato, per poter misurare da queste circostante la qualità della penitenza, e riandarne i rimedij spirituali. In oltre non confonda le soddisfazioni necessarie, che si debbono adempiere prima, come sono le pratiche dishoneste, & habituate, le reconciliazioni de' nimici, o immediatamente dopò la confessione, come sono le restituzioni de' danni dati nella fama, nella robba con la penitenza da imposi, poiche la soddisfazione al prossimo è douuta di giustitia, e la penitenza per soddisfare all'offesa di Dio. Si guardi molto bene di costituirsi soggetto al penitente, cioè di prender da quello le leggi di assoluere, o di non assoluere, nè di regolare il giudizio Sacramentale, con altre dottrine, che quelle, ch'esso conolce per coscienza esser le più sicure riceuute dalla comune d'huomini santi, e conformi a' diuini precetti, e scacci da se, come non contrito, anzi come ostinato, che viene per pattuire in cōfessione, e lasci ad altri praticare quella probabilità di singolari opinioni, che appaiano la strada alla dannatione del Confessore, e del penitente, e camini nel giudizio della coscienza, e negl'interessi dell'anima, con quelle cautele, e considerationi, che fanno i giudici secolari della vita, e sostanza de' popoli, non sentendosi, che niun Tribunale del mondo habbia pronuntiato vna sentenza a' capriccio d'un solo parere, e lasciate in disparte le leggi, e l'opinioni, pratiche di tutti gli altri Dottori sapientissimi, come hoggidi da molti si fa nel giudizio della coscienza.

1. Cor. ca. 2.
Aug. de vera,
& falsa
penit. c. 13.
Iuo. Carnu-
tensis apud
Cardin. Ro-
fensem, con-
tr. Lute. as-
sert. 5.

za. Si conferui lungi da ogni interesse, e sia egli Consultore del modo delle restituzioni da farsi, non depositario per togliere dalla Santità d'un così diuino Tribunale ogn' ombra, anche d' indebita l'ospicione. Pensi, che l'ufficio di Confessore, è di Giudice, di Padre, e di maestro. E cerciti l' primo con ogni integrità, imponendo quella pena, e penitenza, che si conuiene al fallo. Il secondo adempisca accogliendo il penitente, come se li fosse figliuolo, & egli suo Padre, confortandolo a fare vna intiera confessione, compatendolo, come huomo, ammonendolo, come se stesso. Il terzo mandi ad effetto con quella maturità, consideratione, e sapere, che si deue a chi tocca d' indirizzare l'anime per lo sentiere del Paradiso, e procuri con esempj, e dottrine fargli conoscere l'enormità del peccato, la grandezza del cattigo, e la perdita infinita della gratia di Dio. Fugga quel pericoloso, per non dir' altro, applauso, che il mondo licentioso dà a molti Confessori d'esser' hno mini facili, gentili, e di non caricar molto la soma di penitenze, come anche fuggir dee dall' affettare nelle Chiese, e nelle Congregazioni i primi Confessionarij, ma indifferentemente riceua il pouero, & il ricco, il plebeo, & il nobile, e si ricordi, che Christo conuersò sempre fra' mendichi, e che souente (come vdi) già esagerare dalla lingua apostolica del Padre Gio: Battista, Noceto della Compagnia di Giesù,) i pesci di gran spina sono il più delle volte, quelli, che trafiggono, e soffogano i golosi, e per lo contrario i pesciolini, si possono in gran numero sicuramente mangiare, voleua dire, che il pericolo stà nel maneggiare la coscienza d'huomini impiegati in grandi affari, e che sono capaci di cose grandi.

Non m'inganno in pensare, che la pratica di queste dottrine, e libertà di consigliare, non debba dispiacere a coloro, che procurano, farsi ingannati, di facilitare l'assolutioni de' peccati, o con pretesi priuilegj, o con le nuoue opinioni de' Dottori acquistarli il nome di gran Confessori, e d'huomini d'hauer saputo mitigare il rigore euangelico, e l'arte di giustificare il peccato, riducendo allo stato di virtù, è attione almeno indifferente per non dir quelle, che già furono da' snoi Canoni, e Dottori condannate per peccati, com' espressamente se n'è dichiarato vn tale Autore, il quale pretende, che il mondo gli habbia molta obligatione per hauer' allargata quella strada, che Iddio predicò stretta, & angusta. Ma bramarei, che mi si dicesse, da chi ha preteso di così ben fondamentare la Teologia di questo secolo, se i Santi Padri, che furono li maestri della nascente Christianità, e consultori de' Sommi Pastori, e direttori de' fedeli, se più di noi siano stati informati de' costumi apostolici, della disciplina della Chiesa in materia di coscienza, e perfectione christiana, e di tutto ciò, ch'è necessario per saluarci? Se all'affirmatiua si porge la mano, senza disputar d'auantaggio si è vinta la lite, e restano codanate tutte le dottrine formalizzate di nuouo per infoanlire, com'essi dicono il rigore de' precetti, e per dar qualche respiro all'agutlie dello coscienze. Se rispondesse, che i moderni Teologi, come già sù itampato, che fossero maggiori nel sapere a' Gerolami, a' Agostini, a' Cipriani, a' gli Ambrogij, a' Chrisostomi, a' Bernardi, & a' tanti altri Sapienti della Chiesa, rimetterei al zelo de' Sacrosanti Tribunali l' frenare vn' ardore così temerario, & a' soffocare le nascenti heresie delle morali, sparse in tanti perniciosi Volumi. Sà ogni saggio, e discreto Christiano, che le vere dottrine, e la disciplina de' costumi, non nascono a capriccio, ma si vedono sparir,

e se-

e seminate nell'Euangelo, e coltivate da Santi Padri, voglio dire, che l'imparino da Christo, da Girolamo, da Basilio d'Agostino, d'Ambrogio, da Gregorio, da Crisostomo, e da Bernardo, e da tant'altri Santi Dottori, che non meno addottrinarono il mondo, veri imitatori di Christo con l'opere, che con la penna. S'ostinerà tal'vno, e dirà che, non sono più quei tempi, e che la Chiesa all' hora era negletta, e mendica. Rispondasi a chi fallella in sì fatto modo, che vada di leggere l'istorie Ecclesiastiche de' tempi di quei Santi Padri, e vedrà in che posto ritrouasi all' hora il Sommo Pontificato, e la Chiesa d'Oriente, e che dia vn'occhiata ad' Amian' Marcellino, e poi discorra a suo senno delle morali. Ma quando fosse anche vero, che la Chiesa stata soggetta à molte vicissitudini, e persecuzioni si fosse ritrouata in qualche angustia, manca Iddio d'essere il medesimo, la Chiesa l'istessa, ed i Christiani men' soggetti alle leggi, & alla vera disciplina di quelli de' primi tempi? Non vorrei già, che confermassimo il detto di colui, che diceua, che quando nella Chiesa i Calici erano di piombo, d'oro erano i Sacerdoti, & hora che sono d'oro li Calici, di piombo s'iano i Sacerdoti, sapendo il mondo, che fin dal tempo del Redentore ha hauuto la Chiesa de' Santi, e de' gli scelerati ministri. Leggasi Agostino nel libro, e costumi della Chiesa de' suoi tempi contro Manichei.

Aug. lib. de
Mori. Eccl.
c. 33. tom. I.

Per animarsi il Christiano alla frequenza di quest'vtile, e necessario Sacramento, il quale non solo restituisce l'huomo alla amicitia di Dio, e santifica lo spirito, ma altresì rinfranca in guisa l'animo da tutti i perturbamenti, e timori del mondo, che imperterrito passa con franco piede, sopra i pericoli, socorre frà le disgratie, si commette à tutte le procelle, & accidenti, così del mare, come della terra, senza temere de' naufragi, e dell'insidie del secolo imperuertito potendo dire. *Si consistant aduersum me castra, non timebit cor meum.* Per auualorare anche i deboli, che sgomentati, non si sa da qual contrasto di confusione di douer confessar quelle colpe, à chi sostiene in terra le vice di Dio, che più d'vna saranno à molti pubbliche, e palesi, si ritirano dalla frequenza di questo Sacramento, sarà gioueuole il farli concepire, altro non essere il confessionale, che vn Tribunale di gratia, e di misericordia, in cui senza publicatione di processo s'asolue il Reo all' hora, ch'è più confesso, e conuinto dall'errore, e dal pentimento. Rifletta come frà tutti i maggiori beneficij, e fauori (dopò quello della redentione fatti da Dio all'huomo) il Battesimo, & il Sacramento della penitenza esser il maggiore, essendo l'vno tauola, del primo, e l'altro del secondo naufragio dell'huomo, come scriue il Gran Tertulliano, onde si può dire, che sia il Sacramento della penitenza in riguardo dell'efficacia de' suoi effetti vna replicata redentione, perche s'è vero, come scriue Pao'lo Apostolo, che l'huomo co'l peccato crucifigge di nouo Christo, ben'è di ragione, che per mezzo della penitenza si sparga sopra de' penitenti il sangue delle diuine misericordie. Pensi però il penitente molto prima d'accostarsi al quel Trono di gratia d'andarui con quelle dispositioni, che sono necessarie, nulla lasciando per vergogna, o per altri humani motiui poiche in vece di ricuere salutario medicamento, prenderà vn pestifero veleno. Non scaccia il Saluatore da Maddalena vn solo Demonio, ma sette ch'erano appunto li peccati che la dominauano: *Expulit, dice il Padre S. Agostino, autem septem vitia crimina simul sa panis. c. c. i. cienda doceret.* Meglio è dunque scordarsi per qualche tempo della confes-

Aug. lib. de
vera, & fal-
sua panis. c.

sione,

sione, che se querarla col commettere voluntarij sacrilegij. Somma di tutti gli auuisti sia al vero Christiano di portarsi a' piedi di Confessore, che sia creduto huomo di zelo, sãtità, e dottrina, e d'esser d'ogn'interesse spogliato, e che sia consciuto non pescare, che l'anime, e che non faccia rolo, nè lista de' penitenti; mà che indifferentemente con apostolica carità, ogn'vno raccolga. Nè tema di mostrare il penitente le sue piaghe à chi pure sit dalle colpe ferito. Si figuri Dio nel Trono, mà vestito di peccatore, non

Aug. ibidem cap. 19. *erubescat, ci esorta Agostino, confiteri peccata sua peccatori, si enim Sacerdos peccata non haberet, erubescere posset, qui peccata sua ei manifestaret.* Stringerò questo capitolo col ripetere a' Confessori gli medesimi ricordi di Agostino, che gli obliga à meditare alla grandezza dell'vfficio, ch'esercita in terra d'aprire il Cielo, e di serrare l'Intenno, e d'apprendere il gran peso, che porta seco vna così grande, e sublime poteltà d'esser fatto arbitro delle coscienze, giudice dell'anime, maestro de' peccatori, padre amorosissimo de' fedeli: Carica di tanto peso, e' l'ul sgomentato huomini santi, e di gran sapere, da' quali più d'vna volta hò vditò, che mai erano vsciti dal Sacro Confessionario senza scrupoli, ò timore. Non elagero qui gli abusi di molti, perche à bastanza si fa intendere Agostino, mà dirò ben sì solo, che il Confessore sedente nel Tribunale non deue essere vna statua, nè meno da seruir timore renderis infensato, mà deue chi, che sia, che si porta a' suoi piedi ammaestrare, instruire, correggere, e riprendere, & obligarlo ad emendare i suoi falli, e quando non ne veda i douuti frutti rimetterlo alla diuina misericordia pensando fissamente, che l'anima sua sarà condannata per le colpe del suo penitente, quando egli non ne procuri, per quanto sia possibile il rimedio; Senta, senta Agostino. *Caveat spiritualis Iudex, vt sicut non commisit crimen nequitie, ita non careat munere scientia; oportet enim, vt sciat cognoscere quicquid debet indicare. Iudiciaria enim potestas hoc exposulat, vt quod debet indicare discernat. Diligens igitur Inquisitor, & subtilis inuestigatur, sapiens, & quasi astute interroget à peccatore, quod forsitan ignorat, vel verecundia velis occultare. Cognito itaque crimine varietates eius, non dubitet inuestigare, & locum, & tempus, & cetera que supra diximus in exponendo eorum qualitates. Quibus cognitis adsit beneuolus, paratus efigere, & secum onus portare. Habet dulcedinem in affectione, pietatem in alterius crimine, discretionem in varietate. Adiuvet confitentem orando, elemosinas dando, & catechizans bona pro eo faciando. Semper eum iuuat leniendo, consolando, spem promittendo, & cum opus fuerit etiam increpando, doceat loquendo, instruat operando. Sit particeps laboris, qui particeps vult fieri gaudij. Doceat perseuerantiam, caueat ne corruat, ne infirmitas perdat potestatem iudiciariam. O que materia ci porgerrebbe Agostino d'elaggerare contra certi, che si ricordano d'esser nel confessionario Vice Diy.*

Con vna risolutione degna di Christiano proponiamo l'emenda de' nostri falli, e disponiamoci à ricercare Dio, e preghiamolo, che ci dia spirito, forza, e vigore, e lena per metterci in camino, poiche senza lui, non potiamo risorgere dal peccato, sfangarci da' vitij, e liberarci da' viti osi affetti, che ci condannano, e dall'onde amare de' piaceri di questo secolo, che ci sommergono, e già che vuole la nostra fragile conditione, anzi vitaria, e peruerita volontà, che abbandonato Iddio, hiamò caduti nel profondo del peccato, alziamo con Bernardo gli occhi al Cielo, e ricordiamo à Dio le nostre sciagure.

gure, e pentiti preghiamolo de' suoi diuini aiuti, e diuotamente diciamo.
In lacu miserie, & in luto fecis, iam penē putrefactus, & in limo profundi in Aug. in soli-
fixus, in quo non est substantia de profundis dolorum meorum ad te clamo Do-
mine Domine exaudi vocem meam. Si quidem in vultionem formatus tuē, (qua
me tibi conformaueris, creator bene, creans me ad imaginem, & similitudinem
tuam) quam neglexi, & perdidi in huius miserie formam, quā miser sum, de-
formasti me, & cum iniquitate deprimente in limo peccati infixus sum, in-
ferius. Posuisti super me manum inſti, & occulti iudicij tui prementem su-
per me, ne resurgam. Nec in lacu, nec in luto, nec in limo substantiam Domine
inuenio, cui inniter, & exeam, quam apprehendam, vt extrahar. Locus infer-
ni non habet fundum, nisi desperationis profundum. Lutum fecis corruptio na-
tura, quo semper mergat habet, per quod resurgam non habet, imò impedit, &
obbligat. Limus profundi, amor carnis ima semper petens, & insatiabilitatis
profundum iusto iudicio tuo tenet me infixum, sed o Domine abyssus abyssum
innocat, abyssus profundissima miserie mea, abyssum altissime misericor-
diae tuæ.

CAPITOLO. VII.

Della presenza reale del Corpo, e Sangue di Christo nostro Re-
dentore nell' Augustissimo Sacramento dell' Altare,
e della comunione congiuntamente, e
disgiuntiuamente sotto dell'
vna, e l'altra specie.



N de' più occulti misteri delle nostre Filosofie, e che stanca
 gl'ingegni più solleuati è l'intendere, com'Iddio immenso si
 restringa dentro de' confini del creato; come senza luogo
 possa hauere presentiale esistenza; come sarebbe fuori dell'
 vniuerso, e se l'Vniuerso fosse, come sù già ridotto al niente;
 e pure è vero, che Iddio è da pertutto, non solo nel tutto,
 che si vede, ma altresì in quel tutto, che non si sa comprendere, se non si mi-
 sura con la proportion di quello, che non lo può misurare; che perciò con-
 fondendosi l'humano intelletto, distingue a suo modo, così il luogo, come
 il tempo in reale & immaginario, e di quello non sa dire se non quel, che ei
 vede, e di questo, se non ciò, che consuetamente egli si va imaginando, per
 esser troppo angusta la mente humana per comprendere, e restringere in
 se stessa l'immenso, l'infinito, e l'eterno. Questa altissima filosofia si com-
 piacque il Signore di rendere popolare a' suoi fedeli col fargli vedere non
 solo nell'vtero Santissimo & immacolato di Maria rinchiuso il Verbo Eter-
 no, ma da quello uscire senza violatione della purità virginal, e di Bambino
 fatto huomo, prima del suo morire lasciar se stesso a noi in beuanda, e cibo
 sotto specie d'un pane in carne, e d'un vino transubstantiato in sangue, ac-
 ciò che si possa dire della Madre. *Quod Caeli capere non possunt, in gremio*

Eccl. in mis-
sa Beata
Maria.
con-

sione, che se querarla col commettere volontarij sacrilegij. Somma di tutti gli auuisti sia al vero Christiano di portarsi a' piedi di Confessore, che sia creduto huomo di zelo, sãtitã, e dottrina, e d'esser d'ogn'interesse spogliato, e che sia conosciuto non pescare, che l'anime, e che non faccia rolo, nè lista de' penitenti; ma che indifferentemente con apostolica carità, ogn'vno raccolga. Nè tema di mostrare il penitente le sue piaghe à chi pure s'indalle colpo ferito. Si figuri Dio nel Trono, mà l'esultio di peccatore, non

Aug. ibidem cap. 19. *erubescat, ci elorta Agostino, confiteri peccata sua peccatori, si enim Sacerdos peccata non haberet, erubescere posset, qui peccata sua ei manifestaret.* Stringerò questo capitolo col ripetere a' Confessori gli medesimi ricordi i di Agostino, che gli obbliga à meditare alla grandezza dell'vfficio, ch'efercita in terra d'aprire il Cielo, e di serrare l'Intenno, e d'apprendere il gran peso, che porta seco vna così grande, e sublime potestà d'esser fatto arbitro delle coscienze, giudice dell'anime, maestro de' peccatori, padre amorosissimo de' fedeli: Carica di tanto peso, c'ha sgomentato huomini santi, e di gran sapere, da' quali più d'vna volta hò vditò, che mai erano usciti dal Sacro Confessionario seua scrupoli, o timore. Non elagero qui gli abusi di molti, perche à bastanza si fa intendere Agostino, mà dirò ben sì solo, che il Confessore sedente nel Tribunale non deue essere vna statua, nè meno da scrui timore render si infensato, mà dene chi, che sia, che si porta a' suoi piedi ammaestrare, instruire, correggere, e riprendere, & obligarlo ad emendare i suoi falli, e quando non ne veda i douuti frutti rimetterlo alla diuina misericordia pensando fissamente, che l'anima sua sarà condanata per le colpe del suo penitente, quando egli non ne procuri, per quanto ha possibile il rimedio: Senta, senta Agostino. *Caueat spiritualis Iudex, vt sicut non commisit crimen nequitie, ita non carcat muncere scientia; oportet enim, vt sciat cognoscere quicquid debet indicare. Iudiciaria enim potestas hoc expostulat, vt quod debet indicare discernat. Diligens igitur Inquisitor, & subtilis inuestigatur, sapienter, & quasi astute interroget a peccatore, quod forsitan ignorat, vel verecundia velis occultare. Cognito itaque crimine varietates eius, non dubitet inuestigare, & locum, & tempus, & ceteraque supra diximus in exponendo eorum qualitates. Quibus cognitis adsit benivolus, paratus efigere, & secum onus portare. Habet dulcedinem in affectione, pietatem in alterius crimine, discretionem in varietate. Adiuvet confitentem orando, elemosinas dando, & cetera bona pro eo faciendo. Semper eum iuvet leniendo, consolando, spem promittendo, & cum opus fuerit etiam increpando, doceat loquendo, instruat operando. Sit particeps laboris, qui particeps vult fieri gaudij. Doceat perseuerantiam, caueat ne corrumpat, ne infirmitas perdat potestatem iudiciariam.* O che materia ci porgerebbe Agostino d'elaggerare contra certi, che si scordano d'esser nel confessionario Vice Diy.

Aug. lib. de vera, & falsa penit. ca. 20. tom. 4. Con vna risoluzione degna di Christiano proponiamo l'emenda de' nostri falli, e disponiamoci à ricercare Dio, e preghiamolo, che ci dia spirito, forza, e vigore, e lena per metterci in camino, poiche senza lui, non potiamo risorgere dal peccato, sfangarci da' vitiij, e liberarci da' viciosi affetti, che ci condannano, e dall'onde amare de' piaceri di questo secolo, che ci sommergono, e già che vuole la nostra fragile conditione, anzi vitata, e perueritica volontà, che abbandonato Iddio, siamo caduti nel profondo del peccato, alziamo con Bernardo gli occhi al Cielo, e ricordiamo à Dio le nostre sciagure.

gure, e pentiti preghiamolo de' suoi diuini aiuti, e diuotamente diciamo: *In lacu miseriae, & in luto fecis, iam penē putrefactus, & in limo profundi in Aug. in soli-*
fixus, in quo non est substantia de profundis dolorum meorum ad te clamo Do-
mine Domine exaudi vocem meam. Si quidem in vultionem formae tuae, (qua
me tibi conformaueris, creator bene, creans me ad imaginem, & similitudinem
tuam) quam neglexi, & perdidit in huius miseriae formam, quā miser sum, de-
formasti me, & cum iniquitate deprimente in limo peccati infixus sum, in-
ferius. Posuisti super me manum infli, & occulti iudicii tui prementem su-
per me, ne resurgam. Nec in lacu, nec in luto, nec in limo substantiam Domine
inuenio, cui inniter, & exeam, quam apprehendam, vt extrahar. Locus infer-
ni non habet fundum, nisi desperationis profundum. Lutum fecis corruptio na-
tura, quo semper mergat habet, per quod resurgam non habet, imò impedit, &
obligat. Limus profundi, amor carnis ima semper petens, & insatiabilitatis
profundum iusto iudicio tuo tenet me infixum, sed o Domine abyssus abyssum
innocat, abyssus profuudissima miseria mea, abyssum altissime misericor-
diae tuae.

CAPITOLO. VII.

Della presenza reale del Corpo, e Sangue di Christo nostro Re-
dentore nell' Augustissimo Sacramento dell' Altare,
e della comunione congiuntamente, e
disgiuntiuamente sotto dell'
vna, e l'altra specie.



N de' più occulti misteri delle nostre Filosofie, e che stanca
 gl'ingegni più solleuati è l'intendere, com'Iddio immenso si
 ristringa dentro de' confini del creato; come senza luogo
 possa hauere presentiale esistenza; come sarebbe fuori dell'
 vniuerso, e se l'Vniuerso fosse, come sù già ridotto al niente;
 e pure è vero, che Iddio è da pertutto, non solo nel tutto,
 che si vede, ma altresì in quel tutto, che non si sa comprendere, se non si mi-
 sura con la proportionē di quello, che non lo può misurare; che perciò con-
 fondendosi l'humano intelletto, distingue à suo modo, così il luogo, come
 il tempo in reale & imaginario, e di quello non sa dire se non quel, che ei
 vede, e di questo, se non ciò, che consensualmente egli si va imaginando, per
 esser troppo angusta la mente humana per comprendere, e restringere in
 se stessa l'immenso, l'infinito, e l'eterno. Questa altissima filosofia si com-
 piacque il Signore di rendere popolare a' suoi fedeli col fargli vedere non
 solo nell'vtero Santissimo & immacolato di Maria rinchiuso il Verbo Eter-
 no, ma da quello uscire senza violatione della purità virginale, e di Bambino
 fatto huomo, prima del suo morire lasciar se stesso à noi in beuanda, e cibo
 sotto specie d'un pane in carne, e d'un vino transubstantiato in sangue, ac-
 ciò che si possa dire della Madre. *Quod Caeli capere non possunt, tuo gremio*
con-

Eccl. in mis-
sa Beata
Maria.

Ioan. c. 6.

contulisti, e del Sacramento dell'Altare, si verificasse, *Caro mea verè est cibus, & sanguis meus, verè est potus*. E se bene non è meno miracolosa la prima verità dell'Incarnazione, di quella della transustantiatione, ad ogni modo questa vien perfidamente contraddetta, e negata da Zuingliani, Ocolampadiani, e Caluinisti sceleratissimi sacramentarij, de' quali per consolatione del pio Christiano, si sarà apparire le sacrileghe menzogne, & esecrande biastème. Chi volesse ricercare, chi fosse il capo de' sacramentarij, si ritrouarebbe esser l'Isariote, che colà uella Galilea si fece factionario di quelle Turbe, che mormorauano, come potesse il Redentore dar la sua carne in cibo, & il suo sangue in beuanda, che perciò hebbe à dire, *durus est sermo iste*, e sacrilego profanatore del primo Altare, riceuè in vece del frutto del Corpo Sacrosanto di Christo vn Demonio, all' hora, che *inroiuuit in eo Satanas*. Da questo Antesignano, & Arcipatriarca di tutti gli heretici, impararono Berengario Zuinglio, Ocolampadio, e Caluino le loro biastème, le quali come dimostrano i due gran Cardinali, e lumi della Francia del Perone, e di Richileu, quelli nel suo trattato dell' Eucaristia, questi nel metodo delle sue dottissime controuerse, furono conuinte, e combattute, & atterrate in ogni secolo, da' Concilij, e da' Santi Padri, come da Niceno, Efesino, Calcedonense, da Ireneo contr. haer. lib. 5. c. 34. da Dioniso lib. de Hierarch. par. 3. c. 3. da Tertullian. lib. 4. contr. Massionem, & lib. de resurrext. car. Origene hom. 13. in Exod. San Cipr. ser. de cena Domini, Hilariolib. 8. de Trinic. Cyrilo Hierosolimitano catechif. 4. Ambrog. de mist. init. c. 4. & lib. 4. de Sacram. c. 4. Basil. de Baptif. cap. 9. Gregorio Nisseno de vita Moisi. Greg. Nazianz. in orat. 2. de pascale, Epifanio lib. de natura Dei, cap. 5. Gaudenzio tratt. 2. in Exod. Chiristof. hom. 60. ad Populum, e tutti gli altri Padri de' secoli inferiori, rimettendo ad altro tempo, e nell'apparato delle mie controuerse d'addurre, e dilucidare i luoghi di questi Santi Padri, mi contenterò per hora co' i soli testimonij della Scrittura Sata di couincere l'heretico sacramentario, e di mostrare cò la Real Presenza, & Esistenza del Corpo, e Sangue di Christo nel Sacramento dell' Altare, anche quale sia l'uso d'esso, sotto le due specie Sacramentali.

E voglio in primo luogo anco concedere al Caluinista per prima legge di questo confitto quella, ch'esso si hà prescritto per principio di fede, cioè, che non sia lecito à niuno d'alterare, di mutare, nè d'interpretare la Scrittura Santa; m' riceuerla com'ella stà, & intenderla litteralmente, e conforme al senso gramaticale, nè di credere diuersamente, quando vn' Angelo stesso discendesse dal Cielo, e predicasse il contrario, acciò che (dicono questi zelanti dell'Euangelò,) che i nostri Auerfarij non habbiano luogo con l'humane interpretationi di fondare i misterij, che pretendono. Hor vediamo, chi saranno coloro, che si ritireranno da questa legge, & à suo modo vorà interpretare la Scrittura Santa. La Chiesa C. A. R. crede la Realità del Corpo, e Sangue di Christo nel Sacramento dell'Altare, che Caluinisti addimandano la Santa Cena, fondata in molti testimonij di Christo suo Sposo, e singolarmente sopra à quel luogo di S. Matteo. *Conantibus autem eis, accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, & ait. Accipite & comedite hoc est corpus meum, & accipiens calicem gratias egit, & dedit illis dicens. Bibite ex hoc omnes. Hic est enim sanguis meus noui testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.* La Chiesa Cattolica discorre in questa guisa; Christo Giesù figliuol di Dio, cenàdo cò suoi Apostoli prese

Matth. c. 16

prese il pane, lo benedì, lo diede a' suoi discepoli, e disse loro, prendete, mangiate, questo è il mio Corpo, e prendendo il Calice, rese grazie, lo diede a' quelli dicèdo, beuete di questo tutti; Questo è il mio sangue del Nuouo Testamento, che si spargerà per molti in remissione de' peccati. Adunque, se Christo ha detto questo è il mio corpo; questo è il mio sangue; *hoc est corpus meum, hic est sanguis meus*; è di necessità dire, che realmente, e corporalmente sotto le specie del pane, e sotto quelle del vino vi sia il corpo, e sangue del figliuol di Dio: Senta il sedele per sua eterna cōsolatione, e si ralegrì fortunato d'essere ammesso a cibarsi del corpo, anima, e diuinità di Christo, ciò, che rispondono ad vna sì chiara dichiarazione i discepoli di Satanna Zuinglio, Ecolampadio, Caluino, e tutto lo stuolo de' Sacramentarij: *hoc est corpus meum*, altro non vuol dire, dicono questi deliranti; cioè questo significa il corpo di Christo, & non altrimenti, che sia in realtà, e per verità, quello, che Christo diede a' suoi Apostoli 'l suo corpo, nè il suo sangue; poiche la parola del verbo sustantiuo, *est*, voglia in questo luogo, tanto quanto se dicesse, *hoc significat corpus meum*, perch'è impossibile, che vna sostanza passi nell'altra, e che vn corpo estenso si restringa in vn'atomo di pane, com'insegna con la Chiesa Romana Tomaso d'Aquino, che perciò è delirio il dire, che sotto il pane della Cena, o dell'Eucarestia, e sotto le specie del vino vi sia il corpo, e sangue di Christo, così biamstemano quest'empij.

Mà doue ò Sacramentarij è l'osservanza dell'articolo pattuito, che niuno possa interpretare a suo capriccio la Scrittura Santa, douendosi litteralmente intendere, e spiegare, mentre hora voi per ribellarui da Christo, per dichiararui seguaci di Giuda volete, ch'il verbo, e la particola, *est*, si trasformi nella particola, *significat*, e che tanto sia a dire secondo la vostra gramatica d'inferno l'essere, e significare. Se così è sarà lecito a me ancora, con maggior fondamento, e con l'autorità de' Santi Padri interpretare molti luoghi della Scrittura Santa, come d'Isaia al quarto, il qual dice, che monderà il Signore la bruttezza delle figliuole di Sion, e le macchie del sangue di Gierusalemme per mezzo del giudicio, e del fuoco. *Si abluerit Dominus Jordanes filiarum Sion, & sanguinem Ierusalem lauauerit de medio eius in spiritu ardoris. Come quell' altro di Malachia, & sedebit constans, & emundans argentum, & purgabit filios leui.* Come quello dell' Epistola di Paolo a' Corinti: *ipse saluus erit, sic tamen quasi per ignem*; Come tanti altri di Matteo, di Luca, che tutti intender si debbono del Purgatorio; come pure l'intendono, & l'interpretano quasi tutti i Santi Padri; come Origene homilia sesta nell'exodo, Gregorio di Nissenò nell'orat. pro mortuis, e Nazianzeno nell'oratione in sacra lumina, Basilio, nel capitolo nono in Isaia: Hilario nel salmo 118. Cipriano nell' epistola seconda del libro quarto, di Geronimo nel libro primo contro Pelagiani, Eusebio Nissenò nell'hom. terza dell'Epifania, Ambrogio nel salm. 36. di Paulino nell'epistola prima ad Amandum, e finalmente Agostino in cento, e più luoghi, che appoggiati alle medesime, & altre autorità della Scrittura Santa prouano il Purgatorio. *Perfluum*, dice il medesimo Padre, spiegando vn passaggio del settimo di Daniele, *igneum, & vnda feruentibus*; *scilicet horrenda, transibunt anima quanta fuerit peccandi materia, tanta, & per transibundi mora.* Strilla, e mugge Caluino, e tutta la sua Setta (che non ha cessato per atterrare il Purgatorio di dare delle mentite a' Santi Padri) perche

Isaia c. 4.

Malach.

cap. 3.

1. Corint.

cap. 3.

si vede hora preso al laccio, e stretto in catena, poiche, scorg'isfacciamente dassi la libertà d'interpretare à suo modo le Scritture Sante, perche non sarà concessa a' Santi Padri! Ma che può egli interpretare contro l'evidenza della realtà del Santissimo Sacramento dell'Altare, se testificato da

Ioan. cap. 6.

ventisette, e più luoghi dell'Euangelo! *Caro mea verè est cibus, sanguis meus verè est potus: Panis, quem ego dabo caro mea est pro mundi vita. Dabo vobis meam carnem ad manducandum, & sanguinem ad bibendum; Qui manducat meam carnem, in me manet, & ego in illo; Nisi manducaveritis, & biberitis meum sanguinem, non habebitis vitam in vobis, Et in fine col Sacramento frà le mani, si dichiara, e protella Christo questo essere il suo corpo, questo il suo sangue. Hoc est corpus meum; Hic est sanguis meus, Che dirai Caluino? Risponde: ch'il verbo sustantiuo est, tanto vuol dire quanto significa. Non meritarebbe d'esser vditto: ma vediamo qual fondamento si addurre. Vidiamolo; e sarà quello, se non erro, che imparò Zuinglio vna notte dal Diauolo, com'egli se ne dichiara nel trattato dell'Eucaristia, affermando essergli apparso in forma nera e disforme, & haverli foggerito questo gran Secreto, insegnatogli vn luogo della Sacra Scrittura, e vecchio Testamento, che registrato si ritrova nella Sacra Genesi, doue si descrive il sogno veduto da Faraone interpretato dal casto hebreo de i sette giouenchi grassi, e sette magri, e delle spiche piene, e vuote, che vide il Tiranno, e che significauano i sette anni d'abbondanza, & i sette di carestia, che succedessero conforme al giuditio di Giosepe all'Egitto. Le parole del luogo sono le seguenti, e tutto il misterio caluinistico ita fondato sotto la parola sunt, s'attendano, e si notino, *septem bones pulchre, & septem spica plena: Septem vbertatis anni sunt, eademque vim somnii comprehendunt; septem quoque bones tennes, atque macilentas, que ascenderunt post eas, & septem spica tennes, & vento vrente perussas: Septem anni ventura sunt famis.* Adunque, gugulante Zuinglio, & Caluino per bocca del Diauolo tronano vn luogo del Vecchio testam., oue il verbo, sunt, vuol dire significa nella lingua hebraea, che merauiglia sia dunque, che nell'Euangelo di San Matteo, che pure leggesi in hebreo, il verbo, est, voglia quanto dire significa! Piano Zuinglio, che prima della vittoria vanti 'l Trionfo.*

Gen. cap. 41.

Sentan' l'empie balordagini, non men' de' caluinisti, che del Diauolo la perfidia. Io qui non voglio mettere in controuersia se nella lingua hebraea, il verbo, sunt, voglia sempre importare la forza del verbo significato, poiche per le sue pontature è incofantissima quella lingua ne' suoi significati: Sò bene, che Pagnino, e l'istesso Bultorio in *horologio lingua sancta*, nè sono molto incerti: nè voglio nè meno mettere in dubbio, se Matteo scriuesse in hebreo, ò vero in caldeo il suo Euangelo, poiche l'atteitano Agostino, e Girolamo, benchè à noi per le grandi agitatiōi della Chiesa non siano peruenuti altri Codici, che scritti nella lingua greca, oue si legge *est*, e non altrimenti *quidam*, che traslatate dal greco in latino portano il senso, & il medesimo significato del verbo, est, e doue si legge. *Hoc est corpus meum*, si troua nel testo greco *τοῦτο ἐστὶ τὸ σῶμα μου*, che vuol dire à dispetto di tutte le contradittioni) questo è il mio corpo, & non altrimenti questo significa il mio corpo. Hauerrebbero Zuinglio, e Caluino potuto tumultuare, e far rumore contro la verità della Chiesa Cattolica Apostoli-

ca Romana, se tutti i quattro Euangeli fossero stati scritti in hebreo, in
 sà, & essi stessi confessano, Luca Marco, e Giouanni hauer scritto in lin-
 gua greca, & hauer detto sostantivamente, come si può vedere da i Codici,
 quello, che in latino è translato. *Et accepta pane gratias egit, & fre-*
git, & dedit eis dicens. Hoc est corpus meum, quod pro vobis datur, hoc
facite in meam commemorationem. Verità spiegata da Marco con l'iste-
 ssa frase, e con l'istesse parole, in ciò, che riguarda il sostantiale, & mi-
 rabile in ciò lo Spirito Santo, c'hauendo variato nelle bocche delli qua-
 tro Euangelisti le parole è forme di dire, che accompagnano il mistero,
 ha voluto però à confusione dell'inferno, che si scriuano da tutti le me-
 desime parole sostantiali. *Et manducantibus illis accepit Iesus panem, &*
benedicens fregit, & dedit eis, & ait; Sumite hoc est corpus meum, &
accepto calice, gratias agens dedit eis: & hiberunt ex illo omnes, &
ait illis, hic est sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effunde-
tur.

Luc. cap. 22.
 num. 19.

Marc. c. 14.
 num. 22.

Che rispondono à questi testimonij Zuinglio, e Caluino? che non de-
 uesti proporre a' fedeli vn'oggetto di fede, che sia impossibile. Come sa-
 rebbe à dire! Non può Iddio ò empij transostantiar il pane in cor-
 po; il vino in sangue, colui, che da nulla fece il tutto, e del quale si
 dice? *Quaecumque voluit fecit in Celo, & in Terra?* Dunque non po-
 tere concepire, che sotto le specie Sacramentate vi sia il corpo di Chri-
 sto viuente, si racchiuda la Diuinità? Comprende il Diauolo, che può tra-
 smutare le pietre in pane colà no' deserti della Giudea; *Dic ut lapides isti*
panes fiant, E voi più duri de' selci, più ostinati de' macigni, non vole-
 te capire, che possa transostantiar il pane in carne, il vino in sangue,
 dopò ch'egli ha giurato, *caro meo verè est cibus, & sanguis meus verè*
est potus. E la natura istessa non trasmuta il cibo dell'huomo in carne!

Matth. 4.

Io propongo per confonderui pienamente, Christo predicante nella
 Galilea, e Christo sotto il velo d' vn' hostia consacrata, adorato da' fe-
 deli, & addimando quale di questi due sia oggetto di più viuà fede.
 Vedere caminare per le strade mendico, stanco, famelico, & assetato
 vn' huomo perseguitato dalla gente, insidiato da' Sacerdoti, e Farisei,
 fatto oggetto di scherno, e dice nel medesimo tempo, che quello sia
 vn' Iddio eterno, immenso, infinito, immortale, impassibile, onnipot-
 tente, felice, sommamente beato. Non è misterio di fede, e di fede
 grande ò caluinista? Sentilo dalla bocca dell' istesso Christo in conferma-
 tione della confessione, che fece Pietro, quando da lui fù interrogato,
quem dicunt homines esse filium hominis, à cui rispose l'Apostolo, ch'-
 egli era figliuolo di Dio, e ne riportò l'elogio. *Beatus es Simon Bar-Io-*
na, quia caro, & sanguis non reuelauit tibi, sed pater meus, qui in
Calis est; E comprendetelo altresì nell' Encomio, che l'istesso Christo fece à
 quella gran Donna, che lo confessò per Messia. *Non inueni tantam*
fidem in Israel. Poni hora à confronto quello Sacramento di credere,
 e confessare vn mendico per Dio à quello dell' Eucaristia, e vedi, se dal
 quasi infinito al finito si dà proportionè, e discorri poi in questa guisa;
 Se non può Iddio restringere sotto l'angusto giro di picciola quantità il
 suo corpo; come ha potuto restringere l'immenso della Diuinità nel pu-
 rissimo ventre di Maria: Sotto il velo della carne coprire la luce inac-

Matth. c. 1.
 Matth. c.

cessibile del Cielo, e render l'immortale passibile, mortale la vita, angustiato l'infinito, e Dio sotto spoglie mortali farsi huomo, sotto forme di peccatore far' adorare l'onnipotente, & in conclusione; se voi non credete, che sotto gli accidenti del pane vi sia la real presenza di Christo, negate ancora esser sotto dell'humana carne la Diuinità, e così giungerete al colmo di tutte l'empietà.

Bramerei di poter costituire in giudicio tutto il Caluinismo, per addimandargli, se quella interpretatione, che danno al Verbo, *est*, pretendano che voglia dire quanto, *significat*, se intendano, che sia vniuersale in tutto l'Euangelo, o pure particolare & a loro capriccio: Se sottoscrivesse, che douesse essere vniuersale bisognarebbe, come nimici di Dio, e della Religione di Christo scacciargli fra gli hebrei, e toglier loro il nome di Christiani: poiche quando si dicesse *Christus natus est*, si risponderebbe *significatiuè*, *Christus mortuus*, & *crucifixus est*, *significatiuè*. *Christus est filius Dei*, *significatiuè*, & in questa guisa, tutta la realtà della nostra religione con vn solo *significatiuè* restarebbe atterrata: Se rispondessero, che vogliono, che sia particolare, e fatta di loro autorità, addimandarei loro l'indulto diuino d'interpretare *Inre ceruellotico* la Scrittura Santa, attribuendosi essi quello, che denegano alla Chiesa Cattolica, & che a' Sommi Pontefici non è concesso.

Pensiamo noi, ch'hauerà Caluino, o suoi Settatori, altra fuga, o altro fraudolente cauillo per persistere nella sua fissa ostinazione, che il Sacramento dell' Eucaristia sia solo segno del corpo di Christo, e realmente non lo contenga? Senza dubbio; e parmi d'udirlo parlare, e che dica, che Christo institui l' Eucaristia in *sua commemorationem*, atteso, che scrisse l'Euangelista San Luca. *Hoc facite in mei commemorationem*, dal quale Testimonio, così argomenta Apostata: Se ciò si fa in commemorazione di Christo, non è dunque l'attuale consecrazione di Christo, poiche la commemorazione non contiene la cosa commemorata, ma la riguarda di lontano, e perciò bisogna dire, che il pane non sia altro, che vn nudo segno, e simbolo del corpo di Christo, e la Cena, non altro, che vn' anniuersario, e denuntiatione, come dice Paolo Apostolo della morte del nostro Redentore. *Hoc facite in meam commemorationem, quotiescunque manducabitis, panem hunc, mortem Domini annuntiabitis*. Se Caluino, com' è proprio di tutti gli heretici, non interpretasse la Scrittura a pezzi, e non diuidesse vn senso dall' altro, hauerebbe prima letto il fatto di Christo, come già si è prouato, che ciò, che ei daua a' suoi discepoli era il suo vero corpo, come promise altroue. *Caro mea uerè est cibus, & sanguis meus uerè est potus*, e che a' dispetto degl' increduli Cafarnaiti, ciò si credesse; e perciò uolera, che ogni qualunq. volta, com' egli comandaua, che celebrassero la Cena, e consacrasse il pane, facessero in memoria di lui, e della sua passione: onde si vede, che congiuntamente vuol, che si faccia quello, ch'egli fa cioè, consecrare, ma ricordarsi, che ciò si fa in virtù di lui, e delli meriti della sua amarissima passione, & amorosissima carità, in quella guisa appunto, che gl' Imperatori Romani usauano di fare per beneficiare il popolo, e nel medesimo tempo dall' vno in l'altro perpetuare le loro memorie con l'introduzione libera-

le

I. Corint.
cap. 11.

Ioan. cap. 6.

le di dispensare à' popoli il Congio, il qual'era vna certa misura di grano, ò vero (come malamente hanno pensato altri, confondendo col Congio le Miscilie) vn donatiuo di monete, nella quale attione veniuano gl'Imperatori ad esercitare, ciò c'hauueua instituito il predecessore, del quale si rinouaua a' popoli la memoria. Ond'io penso, che non potesse altramente, Christo Signor Nostro instituire questo real Sacramento, senza la relatione della sua passione, & alla sua persona, dal quale tutto il merito dipende. Così tutte le cerimonie degli hebrei furono tutte ordinate al merito del Messia, che attendeuan. Lascio per tanto qui dimostrare, come punto già cento volte, e mille dibattuto, i Sacramenti della Chiesa esser *signa*, & *res*, representato, & representante, e solo voglio far vedere al Caluinista, che la commemoratione, non pregiudica alla reale, e corporale participatione del corpo di Christo nell'Eucaristia.

S'interrogchino i Caluinisti ciò, che realmente credono del Sacramento dell'Eucaristia, ch'essi addimandano della Santa Cena? apporteranno per risposta il loro articolo di fede, che se non erro è il ventottesimo, nel quale insegnano, e professano di credere, che realmente per spirito, e per fede riceuono il merito del corpo, e sangue di Christo, ristringendosi a queste parole, *nella medesima guisa, ch'il pane, & il vino nutrice il corpo, nella medesima maniera il Corpo, e Sangue di Christo nutrice l'anima*, sì che quanto alla participatione reale del corpo, e sangue di Christo conuiene con noi l'Caluinista, solo siamo in questo differenti, che diciamo, e teniamo costantemente, ch'il corpo, e sangue di Christo, contenuto sotto le specie Sacramentate, si riceue dalle mani del Sacerdote, passa dalla bocca allo stomaco, & iui diuie n pascolo dell'anima, la quale se degnamente lo riceue, vien santificata, & viue in Dio, & Dio viue in lei, e può dire con Paolo. *Vino ego, iam non ego, viuit tamen in me Christus*.

Il Caluinista per lo contrario, quando là nel suo tempio, per non dire stalla, s'auuicina col capo coperto, ritto in piedi, senza vn minimo atto di rispetto ad vn picciolo tauolino, sopra il quale sia spiegato vn touagliolo di quelli della mensa del ministro, con vna gran quantità di piccioli bocconi di pane, con due gran bicchieri pieni di vino, & sedendo il ministro, dice queste parole; *Alzate gli occhi della mente vostra al Cielo, prendete, mangiate, e beuete, questo è il simbolo, e figura del Corpo, e Sangue di Christo*. Riceue il pane, e beue vn gran sorso di vino à ventre pieno (hauendo prima visitato l'hosteria) crede di partecipare alla morte, e sangue del Signore, riceuendo il suo Sacratissimo corpo con la bocca dell'anima, la quale, nel medesimo momento per virtù della fede (rinouando i miracoli di Maometto) vola al Cielo alla destra del Padre, e là si nutrice del corpo, e sangue di Christo. Così dicono, così insegnano, così scriuono in tutti i loro volumi, e così tengono per fede tutti i Settatori di Caluino, sì che il pouero corpo del caluinista senza morire resta priuo dell'anima, che vola al suo sognato Paradiso. Ma, ciò tralasciato, per non battere quà il punto, dico solo al caluinista, se quando fa la Cena, e per spirito, e per fede l'anima sua realmente riceue il corpo, e sangue di Christo, e perciò fa, & esercita in commemoratione del figliuolo di Dio: ò nò? Se dice di nò; già è sacrilego,

e non fa la cena conforme alle stabilite, e diuine ordinationi. *Hoc facite in meam commemorationem*, Se dice di sì (che dire altrimenti non può) Io soggiungo, perche ò Caluinista la commemorazione, che fai di Christo Signor Nostro nella cena non pregiudica all'anima tua, che realmente non riceua per spirito, e per fede il corpo e sangue di Christo! È perche vuoi, che questa medesima commemorazione pregiudichi à me, che sono Cattolico, riceuendolo realmente, non solo per spirito, e per fede, ma di più corporalmente, e sicamente? Se la commemorazione pregiudica alla realtà, tanto pregiudicherà alla tua, quanto alla mia, e così né l'vno nè l'altro parteciperà, come ci obliga Paolo Apostolo, del corpo, & del sangue di Christo.

Ma, che occorre più, ch'il Cattolico s'affatichi di voler mostrare al Caluinista con i testimonij della Scrittura, e de' Santi Padri, la realtà del corpo, e sangue di Christo nel Sacramento dell'Altare, s'essi stessi l'hanno dichiarato. L'anno 1638. il Duca di Vaimar Luterano protestante di confessione, che militaua in Francia, fece diffinire nel Sinodo nazionale di Chiaranton, che fra' Caluinisti, e Luterani, e fra la religione degli vni, e degli altri non vi era differenza di verun' articolo fondamentale di fede, onde poteuano vicendouolmente senza peccato, passare gli vni, e gl'altri alla partecipazione de' loro Sacramenti; se si dichiaraua esser tutti fratelli in Christo; il che potè far contro le leggi del Regno, e gl'editti di Nantes fatti controseruire da rubelli con la spada alla mano à Carlo I. X., in virtù de' quali resta dichiarato, che non potranno i Caluinisti introdurre, e diffeminare nella Francia altre false dottrine, & errori, che quelli, che furono diftesi negli articoli di loro fede esibiti all' hora à pena d'esser puniti, come heretici; Si che credendo il Luterano, che nel Sacramentale dell'Eucaristia (benche con l'impañatione) vi sia il corpo, e sangue reale di Christo, e ciò non essere articolo fondamentale, che possa differenziare il Luterano dal Caluinista, bisogna concludere, che i Caluinisti ancora credino questo Sacramento, e che cessino dal gridare essere i Cattolici, e Luterani Idolatri, come tante volte hanno esclamato.

Con queste frasi parlarono sempre questi maluaggi de' Papisti, quasi che noi adoriamo le specie del Sacramento per Dio, e che rendiamo altresì a' Santi quel culto, che solo si dee al supremo Signore, nè possono più i Caluinisti negare, che essi pure non credano alla realtà del corpo di Christo, mentre questa dichiarazione è stata confermata da i quattro ministri di Chiaranton nel tempo di Luigi Decimoterzo il giusto, e singolarmente da Iaubertino Metresarte, & Aliacort, i quali ammettono la realtà del corpo, e sangue di Christo, non essere contro l'Euangelio, nè contro la Fede. Nè dica l'Abbadia ministro di Gineuera, che il Luterano, se bene concede la real presenza del corpo, e sangue di Christo nel Sacramento, non ammette la transustantiatione, volendo, che vi rimanga la sostanza del pane: poiche tutto quello, che si contronerte fra noi & il Caluinista, è della presenza Reale per la quale s'impantauano d'Idolatria, adorando vn pezzo di pane in vece di Christo. Ma Lambertino, che se fù Caluinista, non fù così rubelle della verità, com'è quest'apoltata, confessò, che chi concedeva la realtà della presenza del corpo di Christo nel Sacramento, douea anco credere la transustantiatione, che v'è più consimile delle parole di Christo.

Mot est corpus meum. Sentasi come ne parla Erasmo, che passa fra' Caluini-
sti per vno de' primi instauratori della Chiesa, che dicono reformata, e che
Teodoro Beza, annouerò fra i loro Apostoli. *Quum igitur tam evidens ha-*
bemus à Christo, & Paulo testimonium, quem, & hos viros eidentissimè decla-
ratum sit, prius, quibus non sine causa tantum auctoritatis tribuit Ecclesia con-
corditer sensisse in, Eucharistia esse veram substantiam corporis, & sanguinis
Dominici.

Erasmus
Epist. lib. 28.
in prefat.
Algerij ad
Episcopum
Hildeshei-
mensem.

Bello fu il successo, che in proposito di questo Sacramento seguí nella
Città di Potiers, fra vn ministro, che si chiamaua Quo-ribi, il di cui figliuo-
lo successo per alcun tempo al magistero del Padre, si rese poi Cattolico
huomo di talento, e di fiorita eloquenza. Hauena quello sedotto vn sup
Contadino ad abbandonare il partito Cattolico, & à professare il Calui-
nismo, con promessa di lasciarli vna somma di denari, della quale andaua,
ereditore: S'indusse dopò lunghe, & assidue persuasioni di farsi Caluini-
sta il Villano, e passò vna Domenica al Tempio col Padrone, e cele-
brata la Cena, nella quale si fa la professione di quella Setta, disse il mi-
nistro al Contadino sedotto, che raccogliesse il pane auanzato, e lo por-
tasse nel medesimo rouagliolo à casa. Esegui del Padrone il comando, &
iui giunto li disse Monsieur il ministro, che gettasse quei bocconcini
di pane à gli animali, che stauano nel cortile, restò stordito il Villa-
no, e voltatosi al Padrone gli disse: il pane auanzato dalla Santa cena,
hò da gettare a' polli? Si rispose; perche poco importa. Nò, nò di-
sse il Contadino importa assai! perche non voglio essere di quella reli-
gione, che fa i Sacramenti comuni à gli huomini, & alle galli-
ne: e passò subito dal Velcouo, disse sia colpa, e visse huomo Cat-
tolico.

Per confermare il Cattolico nella deuotione di nostra Santa Religione,
e far confondere il Caluinista non voglio astenermi di dire come tratta-
ro, e maneggiano vn Sacramento così grande, al quale tremano gli
Angioli assistenti. Non riconosce il Caluinista qualità alcuna di condi-
tione più eccellente ne i ministri della Cena, (che sono quanto i Ve-
scoui appresso de' Cattolici) e l'altro popolo, sia di qualsiuoglia sesso,
e vil conditione in riguardo del celebrare il Sacramento della Cena, i-
mentre anco contro di quello, che dispone la loro Liturgia, che ad-
dimandano Disciplina Ecclesiastica, vogliono, ch'ogni Christiano fatto
Sacerdote nel Battesimo possa amministrare anco l'Eucaristia, sotto
qualsiuoglia specie d'alimento, o di cibo, sia pane, sia caseio, sia car-
ne, sia pece, sia murestra, od'ontume di pasticcio, e di frittele. Par-
rà forsi strano alla modestia del Cattolico, che non si potrà persuade-
re, ch'il caluinista formi così basso concetto de' Sacramenti, pure ciò
si vede nell'opre di Teodoro Beza secondo Apostolo di Geneura in
vna sua lettera responsiua à i ministri del Canada nella nuoua Francia:
si ch'essendo ogn'vno de' caluinisti ministro di questo Sacramento, o-
gni cibo è materia, & ogni luogo opportuno, quando passeranno li
caluinisti alle bettole, & all'hosteria per tripudiare alzando gli occhi
al Cielo potranno celebrar la cena. Pensò hora il buon Cattolico, che
Religione sia questa, e se in essa si possa ritrouare Iddio, mentre è
resa da costoro così vile e plebea, che non ammette nè maestà di cul-

Teod. Beza
tom. 2.
theol. epist.
70. ad Pa-
tres noua
Gallia.

to, né diuotione alcuna di Sacre cerimonie, e riti, con dispregio così grande, che la rende appresso degli hebrei ridicola; e bene con ragione possono questi riderli de' Caluinisti, mentre vedono, & osservano per comandamento di Dio ne' loro sacrificij, che sono ombra de' nostri Sacramenti, tante pompose solennità, tanti riti, tanti lumi, e candelabri, tanti incensi, et anti odori, e che poi habbia voluto, ch' il vero, ch' il Santo, e diuin Sacramento, è Sacrificio del suo pretiosissimo Sangue resti esposto a' strappazzi di gente vile, & indegna, & in vn luogo vile celebrato, senza maestà, e decoro; non si può concepire, se non da chi vuol sottoferriarsi, che più santa, che più vera fosse la Religione degli hebrei di quella di Christo, & affermare, che l' ombra sia più degna, e più nobile del corpo! Certo sì, che del figurato sarebbe più nobile la figura, se il Sacramento dell' Eucaristia, in cui s' adempisce la figura dell' antico Sacrificio, non contenesse in se stesso il Corpo del Figliuol di Dio! impercioche, ben si sa esser più nobile vn viuio gio uenco, d' vn pezzo di pane, che offerono i Caluinisti. Nè sarebbe stato di sì grand' vrgenza, ch' il nostro Saluatore hauesse protestato istesso persone de' suoi Apostoli al mondo, ch' il Sacramento Eucaristico, della Cena fosse il nuouo testamento del suo Sangue, o pure, come pare, che voglia accennare l' Euangelista San Marco, che sia il nuouo testamento sigillato col suo Sangue. *Hic est calix nouum testamentum in sanguine meo.* Et appresso San Marco. *Hic est sanguis meus noui testamenti*, che sono anche le parole di San Matteo; Come dunque i caluinisti con vna così espresa, & euangelica dichiarazione, possono in odio dell' istesso Dio, auilir questo gran Sacramento, mentre voleva, che l' ombra, che la figura, che altro non era, che l' antico Sacrificio, come testifica Paolo Apostolo. *Omnia in figuris contingebant illis*, si solennizzasse con tante pompe, & apparati d' Altari, d' incensi, di habiti, di pretiosi istrumenti, che arrecauano stupore, e diuotione, e ch' habbia poi ordinato, ch' il Sacramento, e Sacrificio Diuino dell' incarnato, & vni genito suo figliuolo sia così negletto, e vilipeso da questa gente ribella, la quale con minore apparato di quello si fa la mensa in vna bettola delle più plebee celebrano il Sacramento della Cena, senza nè meno ender con atti esteriori vn minimo segno di riuerenza al corpo, o com' essi biasimano alla figura, al simbolo dello stesso Redentore! Sapeua l' hebreo, ch' il Sacrificio, e tutte l' altre cerimonie dell' antica legge erano simboli, e figure del venturo Messia, e pure l' amministrauano con tanta diuotione, e pompa; & il caluinista ogni Sacramento, e cerimonia conculca, e dispregia qualificando di sacrilega superstitione tutti gli honori, che con solennissime pompe rende il Cattolico a Dio. Ma persista pure l' empio nella sua perfidia, che non mancherà il vero Christiano di sempre più inservorarsi di render tutti gli honori possibili al Sacrosanto Corpo, e pretiosissimo Sangue dell' humanato Verbo.

Mostrata per quanto basta a convincere il Caluinista, & ad edificare il Cattolico la realtà del Corpo, e Sangue di Christo, nel Sacramento dell' Altare; resta di far vedere per totalmente confondergli anche nell' uso, fin doue s' estenda il precetto Diuino d' amministrarlo a' popoli, nelle due specie di doue preleso l' occasione Giouanni d' Hus, e Girolamo di

Praga

Luc. cap. 22.
n. 20.

Marc. c. 14.
num. 24.

Matth. c. 26.
n. 28.

Praga d' apostatare dalla Chiesa, e da questa ribellare vnà parte della Germania. Pretendevano costoro, e pretendono hoggidi, i caluinisti esser di assoluta necessità, per saluarsi di partecipare al Sacramento dell' Altare, dell'vna, e dell'altra specie, riceuendo dalle mani del Sacerdote il corpo, & il Sangue, ò com'essi dicono, il Simbolo, e la figura del corpo di Christo, volendo che ad'ogni Christiano li conuega la prerogatiua de Sacerdoti, e non mancano di far quanto possono per ritrouare, com'è stile loro, passaggi di Scrittura Santa per appoggiare le proprie heresie. Proponeremo gli loro argomenti, e dalle risposte si farà apparire la loro infelicità.

Fondano i loro argomenti sopra di quel luogo di San Giovanni. *Nisi manducaueritis meam Carnem, & biberitis meum Sanguinem, non habebitis vitam in vobis*; E per auvalorare più le loro ragioni, adducano in parità, vn'altro luogo dell'istesso Euangelo, oue si parla della necessità del battesimo in questa guisa. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu Sancto, non potest introire in Regnum Dei*. Adunque dicono i caluinisti, se l'huomo non si può saluare senza il battesimo, poiche è scritto. *Nisi quis renatus fuerit ex aqua*; ne meno potrà saluarsi colui, che non mangerà la Carne, e Sangue di Christo, cioè, che non si comunicherà sotto l'vna, e l'altra specie del pane, e del vino, imperciòche è anche scritto; *Nisi manducaueritis meam Carnem, & biberitis meum Sanguinem, non habebitis vitam in vobis*; E questo è il primo Achille de' loro argomenti.

Gio. cap. 6. n.
34.

Potressimo in vna parola far'ammutare i caluinisti, con dire loro esser assai più conuinti del Cattolico del testimonio, ch'adducano di San Giovanni, che niuno saluar si possa, se non si pascerà del corpo, e Sangue di Christo, poich' essi non mangiando altro che pane, e non beuendo altro, che vino, & il Cattolico Laico mangiando e credendo di mangiare la vera carne di Christo, più di questi son' egliu certi di loro eterna dannatione, poiche il mangiare vn pezzo di pane, e bere vn bicchiere di vino, simboli, com'essi credono del corpo e del sangue, non è vn' mangiare la carne e bere il Sangue di Christo, com'impone il Redentore a' Cafarnaiti.

Mà perche non possano dire, che *argumentum ab inconuenienti, non soluit difficultatem*, e che il loro errore, non giustifica il nostro; veggiamo quanto male intendono le parole dell' Euangelo, e per rispondere direttamente crediamo, e costantemente teniamo, che niuno si possa saluare senza il battesimo, sia *sanguinis*, sia *fluminis*, sia *luminis*, poiche è scritto, *nisi quis renatus fuerit &c.* mà neghiamo, ch' *il nisi manducaueritis meam carnem &c.* Importi, e significhi necessità di cibarsi copulatiuamente del corpo, e sangue del Redentore, e dall' historia stessa dell' Euangelo ciò facciamo euidente. Dopò che Christo nostro Redentore hebbe operato quel gran miracolo di pascere di cinque panie due pesci, cinque mila huomini, & di appresso scese il monte, e ricercando gli Apostoli, ch'erano passati con la loro nauicella in alto mare, si misse a camminare sù l' onde, & assicurò, ch'egli era il maestro per rinfrancargli di quel timore, ch'auenano appreso, ch'egli fosse vna fantasma, & non dandoli tempo di riceuerlo, si trouarono al lido, e di nuouo separatosi la seconda volta da essi si lasciò ritrouare in Cafarneò, dou'essendo gran moltitudine di

Popo-

popolo, cominciò a predicar e, e promettere vn pane vino, che descende dal Cielo, e richiesse questo pane rispose loro, *Ego sum panis vite*, e vedendo che restarono sospesi per questa promessa, cominciò a far vna predica, che non fu sufficiente a fare acchetare i giudei, che non mormorassero, di hauerli vditto dire, ch'egli era il pane viuo disceso dal Cielo. *Murmurabant ergo Iudei de illo, quia dixisset, Ego sum panis viuus, qui de Calo descendi*: Di questa loro mormorazione, che nasceua dal non credere, che fosse il pane della vita, replicò, che non poteva viuere in Dio, chi non si pasceua di lui, e della sua carne, che prometteua in cibo per salute del mondo. *Ego sum panis viuus, qui de Calo descendi, si quis manducauerit ex hoc pane viuet in aeternum, & panis, quem ego dabo, mea est promissi vita*. Questa seconda confirmatione di Christo, non acchetò i farisei, che non poteuano capire, che Christo potesse pascere della sua Carne il mondo, e perciò diuisi tra di loro altercatuamente, disputauano della possibilità di questo punto. *Quomodo potest hic nobis, carnem suam dare ad manducandum*. Adunque tutto il dubbio, tutta la difficoltà de' Farisei, e Cafarnaiti era come potesse Christo dar carne à mangiare, & non era altrimenti questione, se si douessero mangiare in vn medesimo tempo, e carne, e sangue, e pane, e vino; ma era come potesse dare in cibo se stesso, e perciò diceuano, come potrà, e farà costui à darci à mangiare la sua Carne? A quali sciogliendo il dubbio fatto da caluinisti, risponde. *Amen amen dico vobis, nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis*. Vigiuo, e vidico, disse Christo a' Farisei, che se non mangierete la mia Carne, e beuerete il mio Sangue (nota o caluinista che non dice nè la figura, nè il simbolo) non hauerete vita in voi, ch'è quanto dire voi non credete, ch'io vi possa dare la mia Carne in cibo, e fra di voi litigate; come ciò possa io fare. Io vi giuro per la mia Diuinità, se voi non vi risolucte à credere, ch'io vi possa dare la mia Carne à mangiare, & il mio Sangue a beuere, non hauerete vita in voi. Hor che dici caluinista? Si parla, qui della necessità di comunicarsi, sotto le due specie, o pure della necessità di credere, che Iddio possa dare se stesso; cioè la sua Carne in cibo, & il suo Sangue in beuanda? Noi viuiamo in Christo, perche viuamente lo crediamo, voi vi uete nel Diauolo perche non credete; che Christo, habbia dato à mangiare, la sua carne, & il suo sangue a bere. Dalla forza di queste chiare ragioni, restò nuoto vn Gentil huomo settuagenario versatissimo nelle materie di religione huomo di conditione della Prouincia del Desinato, il quale per opera della gratia diuina, rinuntio in Prouenza in vna Chiesa de' Padri Cappuccini al l'heresia di Caluino.

Il secondo argomento, che formano i caluinisti per prouare la medesima necessità di comunicarsi sotto le due specie è fondato sopra il luogo di S. Matt. co, oue Christo preso il Calice beutone, lo diede a' suoi Apostoli, dicendo lor o che tutti ne gustassero. *Et accipiens calicem gratias egit, & dedit illis, dicens Bibite ex hoc omnes*. E c'eguiro non scrisse S. Marco, il precetto del Signore, beuendone tutti, si come tutti haueuano mangiato il pane traslutanziato in corpo di Christo nostro Redentore. *Et accepto calice, gratias agens, de die eis, & biberunt ex illo omnes*. Adunque entimeticamente, concludono li caluinisti, è necessario, che tutti beuano, e partecipano dal calice, poiche dice Christo beuete tutti, & attesta S. Matteo per relatione di Pietro Apostolo tutti hauerne beuto: E la Chiesa Romana, dicono costoro, v'è contro questo diuino.

*Mat. c. 26.
n. 27.*

diuino precetto, mentre non ammette alla partecipazione del calice tutti i suoi figliuoli.

Ben si conosce haue i caluinisti, sì poco ceruello, come fede, e che non si ricordano, ò non vogliono ricordarsi di ciò, che in questo proposito ha scritto Caluino, & insegna la loro disciplina Ecclesiastica, che dopò la Bibbia è il secondo libro Canonico della loro setta, ricerca Caluino, chi siano i veri ministri della cena, risponde a se stesso l'Eresiarca, essere i Pastori instituiti da Christo, nel Cenacolo in Gierusalemme, quando celebrò la Cena, & a quali disse il Signore. *Bibite omnes, & biberunt ex eo omnes.* E riflette il medesimo Apostata, che fuori degli Apostoli, vi erano altri nel Cenacolo, che seruiuano, & a quelli non parlò il Redentore, nè parteciparono della Cena, la quale solo fu fatta con gli Apostoli, come dice l'Euangelo. *Canantibus autem eis, accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis.* Matt. c. 26. Si che non parlò di tutti in generale, mà de' suoi Apostoli, che representauano tutto l'ordine Sacerdotale, del quale s'instituiua, e si fondaua la potestà di consecrare il Corpo, e Sangue di Christo, e perciò senza veruna contradittione, nella Chiesa Cattolica Apostolica Romana, tutti i Sacerdoti, come i medesimi Apostoli, partecipano alla mensa dell'Altare del Corpo, e Sangue di Christo, acciò che si verifichi per fin'che durerà il mondo, il *bibite omnes, & biberunt ex eo omnes.*

Mà ritoro jamo contro de' caluinisti l'argomento. Voi dite, ch'è di necessità, & necessitate medij, che tutti i Christiani si comunichino, sotto le due specie, ch'è quanto dire sottopena in dispensabile della morte eterna: perche dunque lasciate tanti perire, e dannarsi, à quali per decreto de' vostri ministri, non date il vino à bere? Leggete nella vostra disciplina Ecclesiastica al capitolo, *de celebranda cena*, e ritrouarete questo preciso articolo, che dispensa il calice. *Se qualcheuno de' nostri fratelli non potesse per qualche causa, ò indisposizione naturale bere il vino tralasci il bere, mà per non scandalizzare il suo prossimo s'annicini al labro il bicchiere, faccia finta di bere, & non beua punto.* Sarci hora curioso di vedere l'indulto diuino, c'hanno i ministri di caluino di derogare ad vn'precetto di tanta necessità. Mà, che gioua d'andar cercando di coltore le ragioni di loro religione, se ciascheduno d'essi se la forma à capriccio, & ogni ministro si dà l'autorità di stabilire nuovi Dogmi, onde niuno degli Vgonotti, nè sà quel che ei crede, nè più sà render ragione. Nella confusione di questi due punti di controuerfie di battute per edificare il vero Cattolico, e per confondere l'Heretico, non hò portato autorità de' Padri, che farebbero state innumerabili, perche è temerità del caluinista, quando si troua astretto con testimonij, di dire, che non più fa autorità nella Chiesa di Dio Girolamo, & Agostino di caluino, e Beza, e che sono huomini, come gl'altri, e che poteuano errare, onde il vero modo di conuincerli è di saperli seruire della Scrittura Santa, dalla quale e dalli oracoli de' Concilij, e Santi Padri, dourà il vero Christiano, imparare non solo le vere massime della Religione, mà quelle della perfettione, e ringraziamo Dio d'hauerci egli con l'aiuto della sua diuinissima gratia fatti Cattolici, e supplicamolo, che non solo ci conferui nella sua fede, mà che ci dia quegli aiuti, che sono necessarij alla gloria, & impariamo dalli errori de' nostri fratelli, che si sono separati da noi, non ad'insuperbirci, mà ad'humiliarci, riconoscendo il tutto dalla misericordia di Dio, la quale dà à noi il *posse, & il uelle, e*

Aug. medit.
c. 17. §. I.

le, e l'operari, e confessiamo deriuare dalla nostra corrotta natura l'infirmità, e le debolezze, ed attestiamo, co' i sentimenti di Paolo questa verità insegnata dal Padre, Sant'Agostino. *O quantum sumus tibi debitores Domine Deus noster, tanto redempti praeio, tanto saluati dono, & tam glorioso adiuti beneficio! O quantum à nobis miseris estimandus, amandus, benedicendus, laudandus, bonorandus, & glorificandus, qui nos sic amasti, sic saluasti, sic sanctificasti, sic sublimasti! Tibi nempe debemus, omne quod possumus, omne quod vinimus, omne quod volumus, omne quod sapimus; Sed quis habet quicquam non tuum! Tu Domine Deus noster, à quo bona cuncta procedunt propter te, & nomen sanctum tuum da nobis de bonis tuis, ut de bonis, ac datis tuis, seruamus tibi, & in veritate placeamus, atque debitas quotidie laudes rependamus tibi pro tamis beneficijs misericordia tua &c.*

CAPITOLO VIII.

*Della preparatione, che si ricerca per degnamente accostarsi
all' Augustissimo Sacramento dell' Altare
per riceuerne frutto, e
Santità.*



Re sono i Principati degli huomini, trè le discipline, ch' insegnano di questi 'l governo. Il primo è monastico, e riguarda l'impero delle proprie passioni. Il secondo Economico, è porta seco il maneggio della propria famiglia. Il terzo politico, e s'estende sopra il comando de' Popoli. Il Monastico fa l'huomo perfetto. Economico buono amministratore delle cose famigliare; & il Politico costituisce l'ottimo Principe. Niuno di questi nè si può dir perfetto, nè può lungamente durare, com' insegnano, e Platone nè Dialogi, che fa della Republica, & Aristotile nel primo, e negli altri luoghi della sua politica, senza il legame dell' vñione, e della concordia, com' attestò il supremo de' Principi. *Omne regnum diuisum in se ipsum desolabitur, & domus supra domum cadet.* Acciò che dunque non cadessero in queste desolazioni, pensarono i Legislatori di questi tre Principati di tenere concordie le parti, che gli formano. Quindi sotto l'impero della ragione a soggiacere i sensi e le passioni insegnarono i morali; A mantenere concorde la famiglia, preferisse le regole nè libri dell'economica il Peripatetico; e di stringere in vno le famiglie, sotto l'vbbidenza della legge, e del Principe, hanno insegnato fin' à quest' hora tutti coloro, che scrissero delle Republiche, e Monarchie, eccettuati alcuni Inglesi fattionarij rubelli, che contro tutte le leggi humane, e diuine, dopo d'hauer attentato, & eseguito l'escrando Sacrilegio nella persona del loro Monarca, si sono sforzati d'insegnare al mondo le ribellioni. Quindi e che pensarono gli antichi Legislatori delle nazioni, che la comunanza delle mense da douersi giornalmente imbandire fra le famiglie, & à suoi tempi pubbliche fra Cittadini, acciò che restassero gl'odij priuati sbanditi

diti di done concordi si stringeuan gli affetti, & con leggi di rinouata amicitia si stabilia la concordia, e da questo antico, e generale istituto nacquerò i simposij degli huomini litterati: ma acciò che non nascesse nella moltitudine il tumulto, nell'vniione le contese, della libertà la disoluitezza, e dalla familiarità il disprezzo, si prescrissero gli ordini, si decretarono i riti, si promulgarono le leggi, come si douesse passare, così à priuati, come à publici conuitti (come anche il modo di sollennizzarli; con decenza, conueneuole, e conforme al fine, per lo quale erano stati stabiliti) si prescrissero, come scriue lo Streuchio, le forme degli habiti, con quali doueuan interuenire i commensali, che chiamarono i Greci Simposiaci, & Epitimodigni gente, che mai vuote lascianano le mense. Esser stati gli habiti de' commensali ricchi, e splendidi, e nobili, ce lo testifica Sparsiano nella vita di Seuero, & il medesimo Tullio afferma, che con longa talare di porpora si sedena alle mense, e Martiale nel suo tempo dimostra, che fra le cene si vestia il pallio.

*Ad cenam venies, sic diuina recumbes
Vt non tangantur pallia nostra tuis.*

L'osservanza di quell'antico istituto pare che ci ricordasse il nostro Sommo Legislatore all'hora, che deserisse quella gran Cena imbandita da quel Grande, che fece legare cò dure ritorte, & imprigionar in carcere oscuro colui, che violati i riti, ardentissimo osò con piede temerario passar dentro all'Reggia, e metterli à sedere alla mensa senza le pompe degli habiti douuti; Dal qual diuin racconto prende moto il mio pensiero di portarsi à considerare, qual'esser debba la preparatione d'un Christiano, che aspira di presentarsi auanti à quella gran mensa, anai Sacro Conuito, in cui si prende in cibo il corpo, & in beuanda il diuinissimo sangue dell'immacolato Agnello.

Se vale la fede, e se vale l'argomentare dalle cose minori alle maggiori, dalle minime alle grandi, dalle finite all'infinite, se dalla creatura, al Creatore, se dall'huomo, à Dio, pensisi à quell'altezza di merito si solleui la mensa Eucaristica, sopra della quale vien'imbandito per cibo l'istesso Iddio, & à quali profondità di preparatione sarà tenuto colui, che vien chiamato con prerogatiua d'Angelo a cibarsi di questo diuinissimo corpo, mentre le mense profane dell' antichi con tante pompe & apparecchi, si sollennizzauano. Varrone, che fu quel saggio fra Romani, quel Teologo fra Gentili, tanto celebrato da Agostino, che meglio d'ogn'altro seppe filosofare di Dio non ammetteua à conuitti, se non coloro, ch'espri-
meuano con la venustà del volto la bellezza dell'animo, che dalla soauità del diportamento indiciauan dello spirito la mansuetudine, e ch'erano armati di virtù, e fregiati di peregrine doti; e discacciua, come fiere, spietate gl'inhumani, e vendicatiui, i sanguinari, gl'impeturosi, & iracondi, e che sotto humane sembianze nutriuano fierigine, e bestiali inclinationi. Et ardirà l'huomo Christiano carico di mille colpe, e peccati, ripieno di mille viti, fatto couile di mille fiere, di mille belue, di mille mostri, quali sono le di lui sceleratezze d'auuicinarsi ad'vna mensa, doue Iddio stesso sedente si fa cibo, e beuanda dell'huomo. Paolo Apostolo addottrinato da Dio, e bene informato dall'esempio memorabile, del Sacrilego, e traditor Apostolo, denuntiò anticipatamente la sentenza della morte eterna à coloro, che ardiscono indegnamente, e prima d'hauer
clami-

*Varr. apud
Rodiginum
lib 3o. c. 36.*

1. Corint. 6. esaminare, e condannare le proprie colpe alla mensa Eucaristica. *Quicumque manducauerit panem, & biberit calicem Domini indigne, Reus erit corporis, & sanguinis Domini, Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat; qui enim manducat, & bibit indigne, iudicium sibi manducat, & bibit, non diiudicans corpus Domini.* Ne s'inganni veruno col persuaderci, che siano di Paolo efagerationi scritte al popolo di Corinto per iurimorirlo; sono dello Spirito Santo; sono pratici insegnamenti del Redentore nell'istituzione della Sacratissima Cena del Nuouo Testamento. Non interdomo il mistero coloro, che non fanno capire la cagione, perche volesse l'amantissimo Giesù celebrare prima nel cenacolo la Cena legale della Sacramentale, parendo, che douesse trala sciarla, mentre con l'istituzione del Sacramento Eucaristico doueano cessare tutti i Sacrificij, cerimonie, e riti della legge antica, la quale veniuu tutta à conspirarsi, & à verificarsi: La risposta comune al dubbio è quella, che fece Pistello figliuol di Dio. *Non veni soluere, sed adimplere:* mà per Adempire adunque tutte quelle parti, che portaua la conditione d'huomo c'hauena vestito, e rendena soggetto allallegge. Senza discostarmi dall'Euangelico per mia instrutione, & ammaestramento degli altri aggiungerò la seconda. Volle, che la Cena legale, il più solenne Sacramento degli hebrei, che con tanta preparatione, e di corpo, e di mente celebrauano, precedesse la Sacramentale, acciò che pacificati gli Apostoli, & in essa santificati, potessero più degnamente riceuer il santissimo corpo, e pretiosissimo sangue; nè ciò bastando per accrescere perfettione à perfettione, Sacramento à Sacramento, Santità à Santità, passò immediatamente al solenne, misterioso, & efficace lauamento de' piedi, acciò che in esso, quasi in vn'nuouo battefimo, e nuouo Sacramento, come dice Bernardo, restassero l'anime, e corpi degli Apostoli purificate, e monde; Onde quasi estatico esclama l'inferuorato Abbatte. *O beata purgatio, o beata lanatio, que mundat leprosum claudit, pulchritudinem sedis, diuitias egenis, mastris letitiam penitentibus veniam, mortuis vitam.* E basterà ò mio Redentore d'hauer con le tue mani lauati i piedi à tuoi carissimi Apostoli; ritolto loro la lepra contagiosa de' vicij, curati da i loro malori, risanati dalle loro piaghe, saldate le loro ferite, illuminati, se ciechi nel comprendere i tuoi misteri; drizzati, se zoppicanti nel cammino della Perfectione; riabelliti, se fatti dal peccato schiosi e arricchiti, se imponeriti dalle colpe; resi festiui, se rattristati dall'afflittione; condonate loro l'offese, se Rei; restituitagli la vita se morti? Non basterà d'hauer oprato queste meraviglie per prepararli alla participatione del tuo corpo, e del tuo sangue, che vuoi, oltre l'efficacia delle tue voci predicate far loro apprendere, che à questo Sacramento si debbono auuicinare, come s'hauessero immediatamente à morire; perciò frà poche hore prima delle tue più crudeli afflittioni in tempo, che già si preparano i chiodi, s'apprestano i flagelli, s'intessono le corone di spietatissime spine, e si formano le croci, vuoi dar tu stesso in cibo, in premio, in disca, & in propugnacolo, contro tutti gli assalti del mondo, della carne, e dell'inferno! Mediti hora il Christiano sin'doue s'estenda il debito di prepararsi, di disporrsi, d'esaminar, e giudicar se stesso per degnamente auuicinarsi à quella mensa oue da vn Dio, Dio stesso cibo de' gli Angioli all'huomo si dispensa: *Panem Angelorum manducauit homo, & Angelorum esca nutrituristi Populum tuum, & panem cali dedi eis.* Sentansi le voci

Bern. ferm.
2. de can.
Domini.

le voci di Basilio da coloro, che precipitano senza le douute preparationi à questa santissima mensa. *Oportet igitur accedentem ad corpus, & sanguinem Christi, in commemorationem ipsius qui pro nobis mortuus est, & resurrexit non solum purum esse ab omni inquinamento carnis, & spiritus, ut ne in iudicium edat, & bibat: Sed etiam euidenter (non fintamente) ostendere memoriam eius qui pro nobis mortuus est, & resurrexit in eo quod mortificatus sit peccato, & mundo & sibi ipsi.*

Basil. lib. 1.
de Bapt. cir-
ca finem.

Si palcerà l'huomo del cibo degli Angeli, & non haucrà degli Angeli la purità! sarà fatto partecipe della mensa celeste, & non hanerà i sentimenti di Paradiso: si nutrirà d'un Dio, e non sarà tutto rapito vn Dio? Alzi la mente, sollevi lo spirito in quelle Angeliche sostanze, & impari da quelle la purità, la santità, con la quale si deuè auuicinare al Sacrosanto Altare. Nè qui entri à criticare i sentimenti dello Spirito, chi non hà, che sentimenti mondani e chi non nutrice, che caniliosi litigij del secolo. Si sà, che quelle Angeli che sostanze, non in altra guisa si palcono di questo diuinissimo pane, che con l'operatione d'un ardentissimo desiderio, d'un amorosissimo affetto, col quale s'vniscono, si congiungono al Redentore partecipando in questa forma delle dolcezze incomprendibili del di lui Santissimo corpo, e pretiosissimo Sangue, nè questa Angelica comunione può dirsi comunione di fede, come pensò vn tale, che voleua render sospetti i più puri affetti, perche nella patria ogni Sacramento, ogni mistero è svelato, ma è bensì comunione di spirito, e di mente. L'huomo, che in questo terreno peregrinaggio si palce del pane degli Angeli, ma velato d'accidenti, che non acconsentino, che dentro d'esso s'affissi altro, che l'occhio della fede, che perciò lo riceue non solo per spirito, e per fede, come si danno ad intendere i caluinisti, ma realmente corporalmente cibandosi, in quella istessa guisa, che se fosse vn pane terrestre, e di ciò, come nota l'Angelico, moltiplicano i miracoli, crescono gli argomenti, della fede, e maggiore si fa il merito del Christiano, che santamente si comunica. Quando dunque s'auuicina il Christiano alla mensa Eucaristica, deuè ricordarsi, che v'è à riceuere, il cibo degli Angeli, e che vna Angelica purità, se sia possibile si conuiene la quale si conoscerà esser tale, se farà apprendere, che l'huomo si sia staccato da tutti gli affetti terreni, e che s'auili, santità, e diuotione. *Accedens, dice Agostino, ad mensam Sacratissimam Altaris Domini, debet esse plenus sanctimonie, & immaculatus.* Hor veda chi stà immerso nel mondo possa esser pieno di Santità!

Sup. Ioan.
hom. 88.

Incomprendibile beneficio, promessa inescogitabile, parole, che trascendono l'humana capacità; e l'vdir dalla bocca d'un Dio, che chi mangia la sua Carne, e beue il suo Sangue habita in lui, & egli in quello, e si com'egli viue per virtù del Padre, anzi la vita stessa del Padre, col quale è vno per natura, così quello, che di lui si palce, viue in lui. *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in illo, sicut misit me, viuens Pater, & ego vivo propter Patrem, & qui manducat me, & ipse viuere propter me.* Ma fanno ancora paesi l'obligationi, ch'ha il Christiano di prepararsi per rendersi degno sacrario, acciò che Dio viua in lui, com'egli per virtù del Sacramento passerà à viuere in quello. Hor se relative sono le vicissitudini di viuere l'vno, nell'altro, parrebbe, che fosse di necessità, che mutuamente fosse- ro eguali le disposizioni, e la santità: ma chi può giungere uè meno a pensarui, ch'vna vl creatura, vn pugno di fango animato, vna viuia putredine possa

Ioan. cap. 6.

possa essere stanza d'un Dio, e lui stantiare nella Diuinità. Io per me mi confondo, e se non sapessi, che sono parole d'un Dio non sarebbe possibile, che m'induceffi a crederle; e pur è vero ò mio Dio! e pure è certo ò Christiani, che siamo destinati à queste diuine fortune d'esser fatti Paradiso d'un Dio, e Dio stesso Paradiso dell'anima nostra! O mistero ineffabile; ò primilegio, sanore, ò grandezza, che confonde la mente, e prosterne il pensiero! Siamo Signore vili creature, siamo figliuoli d'Adamo, siamo vna massa di putredine, voi siete la luce, c'habitate ne i monti altissimi dell'eterni splendori, come descendere in noi, che siamo l'istesse tenebre? *Vbi enim sunt in homine deliciae tuae. Vbi preparasti tibi in me dignum Sanctuarium maiestatis tuae, ad quod introiens habere delicias delectationis tuae? Mundum enim canaculum decet te mundans virtus, quae non nisi à mundis cordibus videri potes, multo magis nec haberi.* Tocca al Signore di renderci con la sua gratia degni santuarij della sua Diuinità, ma s'aspetta à noi di cooperare a' suoi potentissimi aiuti per mezzo di sante operationi, disprezzando il mondo, conculcando il secolo, cozzando col senso, & auualorati dalla gratia vittoriosa di Dio, trionfare del peccato, e delle colpe, per prepararsi à ricenere dentro di noi vn Dio, così grande, per poter gloriarfi, e dire. *Que est natio tam grandis, quae habeat Deum appropinquantem sibi, sicut Deus noster adest nobis; Et viderai dirti da Dio con le parole d'Agostino. Cibus sum grandium; cresce; & manducabis me, nec tu me mutabit in te, sicut cibum carnis tuae, sed tu mutaberis in me.* Se vi fosse, per sua sciagura fra' Christiani, chi non si lasciasse obligare, anzi rapire dalle fortune gloriose, e diuine, che si conseguiscono, da chi santamente ricue alla mensa Eucaristica il corpo del Redentore, pauenti quei tremendi giuditij ne' quali v'ad incontrare, chi sacrilegamente ardisce à quella d'auuicinarsi. Pensi al successo del traditore d'Isariot, il quale miscredente d'un Dio, che l'hauua di tanti beneficij cumulato, e durissimo selce atte chiamate d'un maestro così amoroso hebbe ardire col seno pieno di ribellione, trasformato in vn inferno d'approssimarsi à quella mensa, e riceuer fra quelle labbra immonde l'vnico tesoro del Paradiso; che qual Sole fra l'immondezze non si sporca entrò in quel corpo infame, mà vi passò anco ad alloggiare per sempre l'istesso Diauolo, effetto della sua maluagità, non della Diuinità di quel cibo, che l'hauerebbe santificato, se haueffe hauuto in se le debite preparationi. *Encella Dominica, non ne fuit venenum Iudae! sed cum accepit in eum inimicus intravit, non quia malum accepit, sed quia bonum malus male accepit; E parmi di vedere, colà nel cenacolo quel Traditore inuasato dagli Spiriti dell'inferno furioso freneticare leuarsi dalla mensa, correre dalli Farisei, accelerare la cattura, parendoli secoli i momenti di poter' affrettare i passi per portarsi à quel loco infesecondo, e sterile simbolo della sua ostinata impenitenza, per colà impiccarfi, seruendoli di boia altri Diauoli, si come quelli, c'hauuevali nel corpo gli seruirono, di carnefici sbranandolo, e lacerandolo per sollecitare a quell'anima immonda l'uscita, e farla preda per vna eternità de i più orrendi supplicij dell'inferno; che perciò crepuit medius, & diffusa omnia sunt viscera eius.*

Degne della mente d'un Bernardo sono le mirabili considerationi, ch'egli fa sopra dell'attione misteriosa, che praticò il Signore nel comunicare

il Traditore, distinguendolo con l'intinta bucella, e direffimo ostia; che à quella bocca infame porsero l'amorossissime mani di Giesù. *Ille est cui ego intinctum panem porrexero.* Dunque la nota di conosocere, e di distinguere (dice il Mellissuo) dalli Apostoli Giuda, il Sacrilego dal diuoto farà la bucella di pane intinta nel catino della mensa. Tralascio le molte, e mistiche applicationi di questo mistero, solo ad vna, che notificano quali siano quei Christiani, e pessimi Sacerdoti, che passano all'Altare a far la comunione di Giuda. Quelli sono, che coperti del lustro d'vna finta santità, vestiti d'vna simulata diuotione, ammantati d'hipocresia, vestono la clamide di Christo, e sono Demonij in carne: Apostoli traditori simulano le virtù, ed altro non professano, che i viti; predicano ad'altri l'humiltà, e sono di Lucifero più superbi; non articolano, che voci d'Agnello, e sono Tigri; hanno voci di mansuetudine, e sono l'istessa crudeltà; professano d'esser seguaci di Christo, e non mai operano per Dio. *Huic* (parla con vn di costoro nella persona di Giuda) *debeatur panis intinctus, cuius sanctitatem multa palliabat sophisticus. Nam religionem simulabat in facie, quam non habebat in mente. Sanctitatem prætendebat in veste, quam alienabat in corde, foris agnus in publico, intus lupus in occulto; foris discipulus Christi; Intus Discipulus Diaboli; multi enim hunc panem comedunt, quia religionem, quam prætendunt in verbo, non ostendunt in facto, multi enim falsi religiosi, & falsi tonsurati, cum Symbolum piæ religionis communiter dominicum corpus accipiunt, ab alijs discerni, non possunt, nisi per bucellam intinctam, quæ est detractio, murmuratio, inobedientia verborum lasciuiæ, occulta pecunia, & forte grauiora peccata.*

Ioan. c. 13. n. 25.

Bern. serm. de cena Domini.

Ai sospiri, à i gemiti, & alle esclamazioni di Bernardo, chi non piange, chi non sospira, e non trema! O quanti fanno la cena con Giuda, e non con Christo! quanti sono, che poledri sfrenati alzano contro Dio il Calcagno! Ohime quanti Giuda, che mangiano l'ostia consecrata, e tirano de' piedi con le pessime loro attioni all'istesso Dio! Quanti viuono de' beni, dell'Altare, è godono ampie fortune, & non seruiuo, nè à Dio, nè all'Altare, anzi che lo disprezzano, e conculcano! Ohime, quanto è deplorabile, quanto è da piangere di coloro, che consecrati a Dio, rinegano la loro diuina condizione, prendono il corpo Sacratissimo di Christo con la bocca, e puzzolenti di libidine infetti di veleno dell'iniquità, lo conculcano con piedi! Må meglio farebbe per costoro, che nati non fossero al mondo come già dell'infelice e sfortunato Giuda disse l'istessa verità, *Heu quanti Iude, qui panem Domini manducant, & Dominum in operibus suis, calce percutiunt. Quanti de Altare viuunt, qui Altari non seruiunt, imò Dominum Altaris pro nibilo ducunt; Heu quod magis dolendum est, quanti Sacerdotes, sed falsi Sacerdotes, qui panem Christi corpus Christi sumunt ore, & Christum conculcant pede putridi satore luxurie, insecti veneno nequitie!*

Bern. ibid.

Il pensar solo, che vn Christiano possa acquistarsi appresso di Dio il nome, e la qualità d'vn Giuda, non inhorridisce la mente dal più discoluto degli huomini? Che Paolo predichi, che peccando l'huomo, Christo venghi di nouo ne' peccanti ad esser crocifisso, è fatto Grande,

E c m à

mà parla l'Apostolo d'vna mistica, e morale, è non fisica crocifissione. Mà che l'huomo rinato nel sangue sia cotanto sfacciato, e sacrilego, che conoscendo essere in peccato mortale passi à quella Sacratissima mensa, non ammette dubbio, che in se stesso non rinuoui realmente la comunione di quel Traditore, riceuendo in vna cloacha d'immonde laidezze, e puzzolenti immonditie il Dio della gloria, il Verbo humanato, Christo Redentore. Se non hò da tradire il mio genio confesserò, che più peccchi quel Christiano sacrilego auuicinandosi indegnamente all'Altare, e riceuendo il Corpo di Christo, degli stessi crocifissori, poiche di quelli alleggeri il delitto l'istesso Redentore, protestando al Padre per ottenergli il perdono: *Quia nesciunt quid faciunt*; Onde di Giuda non tanto per lo peccato del tradimento, com' offerua Bernardo, mà per lo sacrilegio commesso alla Cena fù detto. *Melius erat ei si natus non fuisset homo ille*. Desiderio del nostro Christo, che non solo parlaua in persona di Giuda, mà di qualunque Christiano, che indegnamente al sacro Altare ardisce d'auuicinarsi senza la douuta preparatione. *Ac per hoc* (esciama Agostino) *qui non manet in Christo, & in quo non manet Christus proculdubio me manducet spiritualiter carnem eius, nec bibit eius sanguinem licet carnaliter, & visibiliter pramat dentibus Sacramentis Corporis, & Sanguinis Christi: sed magis tanta rei Sacramentum ad iudicium sibi manducat, & bibit; quia immundus præsumpsit ad Christi accedere Sacramenta, quæ aliquis non digne sumit, nisi qui mundus est*. Hor veda, dice Agostino, se balta il passare à quest' Altare per cerimonia senza hauer prima lasciati tutti gl'affetti del secolo. Quanto io temo, che si rinouino a' nostri tempi sopra gl'Altari le sacrileghe superstitioni degli heretici detti Offite descritte da Tertulliano, i qua' à forza di magici carmi, faceuano uscire dalle spelonche, e salire sopra de' loro Altari, vn serpente,

Aug. trall.
26. in Ioan.

Tertull. lib.
de prescrip.
adu. hereticos
cap. 46.

Psal. 9. *Pe-*
nenum aspi-
dum insa-
nabile.

Cypr. epist.
10. ad Cle-
rum à
Presbyteris.

dal quale presero il nome, e quello non solo adorauano, come autore, e maeistro della scienza del bene, e del male, & indi poi col tatto lusinghiero faceuano, che trouando consacrare il pane Eucaristico. Voglio dire, che non permetta il Signore, che serpi velenosi non s'auuicinino all'Altare à consacrare l'Agnello immacolato, e che non si attribuiscono la scienza del bene, e del male; e che si come colà nel Paradiso terrestre velti le spoglie il Demonio d'un serpe per ingannare Adamo, essi non coprano con gli abiti Christiani le fattezze di mostruoso serpente, de' quali per bocca del Regio Profeta parlò lo Spirito Santo all' hora, che disse. *Cuius maledictione os plenum est, & amaritudine, & dolo sub lingua eius labor, & dolor*: E che in vece di far' apprendere al mondo, quanto sia horrendo delitto l'auuicinarsi con Giuda al Sacrosanto Altare, e ritardare i passi al profano peccatore, non li facilitano la strada. Odano Cipriano li direttori dall' anime, i quali acconsentono, che senza le debite, e douute dispositioni passano i popoli all' Altare. *Qui ederit panem, aut biberit calicem Domini indignè reus erit Corporis, & Sanguinis Domini, sed nunc illi rei, non sunt, qui minùs scripturæ legam nouerunt. Erunt autem rei, qui præsunt, & hoc fratribus, non suggerunt*. Grand' occasione di temere d'al conoscere così dissoluto il secolo, e cotanto frequentemente, e senza le douute preparationi riceuere il Santissimo Sacramento. Paolo Apostolo, che fù il vero interprete delle voci di Christo, e

che

che scriffe così diffusamente a' popoli di Corinto del modo d'accostarsi all'Eucaristica mensa, ridusse l'uomo a due estremi, o di dichiararsi di voler stare, o alla mensa di Dio, o alla mensa de' Diauoli. *Non potestis Calicem Domini bibere, & Calicem Daemoniorum, non potestis mensam Domini communicare, & mensam Daemoniorum*, o con Dio, o col Demonio, o col Cielo, o con l'Inferno ha il Cristiano da comunicarsi. Si comunica alla mensa di Dio, chi puro, chi perfettamente confesso, e santamente vi giunge. Beue il Calice dell'Inferno, chi con l'anima macchiata di colpe, tiranneggiati de' peccati, chi senza la veste dell'innocenza sacrilegamente vi si porta; perciò soggiunse l'Apostolo; *Probet autem se ipsum homo, &c. perche altrimenti reus erit Corporis, & Sanguinis Domini*. Reo in tal guisa, che Cipriano stimò, che fosse minore la colpa di colui, che non crede in Christo di quella di colui, che credendo frequenta indegnamente, con reiterati sacrilegi il Sacrosanto Altare. *Spiritus his omnibus, atque contemptis vis infertur corpori eius, & sanguini, & plus modo in Dominum manibus, atque ore delinquant, quam eum Dominum negauerunt*. E voglio pensare, che questo gran padre argomentasse, che sede non si trouasse in colui, che senza la discussione della propria coscienza, e senza la purità dell'anima ardiua di pascersi della carne dell'Agnello immacolato, e s'accorda con Cipriano, Agostino, Ambrogio, Chrisostomo, Teofilo, e Teodoreto, e fra gli altri il Grande Areopagita. *Ante Eucaristiae sumptionem requirunt, expiationem ab extremis animi vitionibus*.

1. Corin. c.
1c. num. 21.

Cyprianus
de lapsis.
Idem epist.
119. ad la-
nuarium (supr.
locum Pau-
li. 1. Corint.
c. 11.
Areopag.
Ecclesiast.
cap. 3.

La grandezza di questo Angustissimo Sacramento, nel medesimo tempo, che induce l'uomo a godere in terra vn Paradiso, l'obliga nello stesso a temere di diuenire qual'altro Giuda vn'anmato Inferno. Sono di questo grandi gli effetti, dice Tomaso l'Angelico, di vita al buono, di morte al tristo. *Mors est malis, vita bonis*: è quella medicina, che alla conformità delle disposizioni fortifica la vita, o in vn momento, accelera la morte: effetti tutti, che intimano al Cristiano di voler bilanciare il desio di correre, come di ritrahete il piede da quest'Eucaristica mensa. Gran fortuna conseguire d'vn Dio gli amplessi! e partecipare in qualche guisa alla sua Diuinità! Gran sciagure cadere negli abbracci homicidi d'vn Demonio, che trasmuta in se stesso l'anima sacrilega! O felicissimo inuito, che chiama il Cristiano ad imparadisiare se stesso col riceuere dètro di se colui, che forma il Paradiso! O tremendissima cominatione fatta dallo Spirito Santo di certa dannatione, e di sentenza di morte, a colui, che corre con anima indegna a partecipare alla mensa degli Angioli! O premij! o castighi! o vita! o morte da bramarsi; e da fuggire; Corra l'innocente; fugga il reo, perche *mors est malis vita bonis*. Io so, che si consultarono alcuni Sacerdoti, & altre anime diuote col Padre Sant'Agostino, se conueniua auuicinarsi cotidianamente a quell'Altare, rispose loro, che non sapeua, nè lodare, nè biasimare, pensaua bensì, che in giorno di Domenica si potesse l'uomo comunicare, mentre però la mente fosse perfettamente purificata da ogni affetto terreno, & hauesse saldo proponimento di non più peccare. *Quotidia Eucharistiae communionem percipere, nec laudo, nec vituperò, omnibus autem diebus Dominicis sumentibus damno hortor, si tamen mens, sine affectu peccandi sit. Nam habentem ad-*

Aug. lib. de
doctrina
Christi.

Ec 2 huc

huc voluntatem peccandi, & auari magis dico Eucharistia perceptione, quam purificari.

Del sentimento d'Agostino, sono tutti i Padri, e Concilij-in questo punto men rigorosi, i quali non volendo separare il Christiano dalla participatione di questo cibo Diuino, ch'è vita dell'anima, l'esortano ad vna frequenza, ma moderata, e l'ammoniscono di non auuicinarfeli senza le douute preparationi, che non consistono solo nell'emenda delle colpe, e de' peccati, ma in attioni preparatorie di virtù, santità, e perfettione. Quindi il Concilio Cabinolense tenuto sotto l'Impero di Carlo Magno parlò della preparatione Eucaristica in questa guisa. *Cum iuxta Apostoli documentum, probare se debet homo, & sic de pane illo manducare, & de calice bibere, vt videlicet abstineas aliquot diebus ab operibus carnis, & purificans corpus, animamque suam pręparet se ad percipiendum tantum Sacramentum exemplo Dauid, qui nisi sassis fuisset se abstinuisset ab opere coniugali, ab heri, & nudius tertius panes propositiones, nequaquam à Sacerdote accepisset.* Dal quale Apostolico Decreto, e dal tocco dell'historia di Dauid, si può con più valide ragioni dimostrare fin doue s'estenda delle persone coniugate l'obligatione, per accostarsi degnamente all'Altare, & argomentando à minori ad maius, e dal lecito all'illecito, può conoscere il dishonesto, à quali leggi di preparatione è tenuto prima di portarsi ad vn tanto Sacramēto; nè dee parere strano à niuno, se non à chi non forma concetto di Dio, che conuenga di purificarsi ancora di quell'attioni, che possono portare odore d'impura dishonestà. Niuno ardisce di pascare al cospetto del Principe, e del Grande, chi sà dal graue odore del cibo hauer il fiato infetto, e disferisce i negotij più vrgenti; e non s'arrestarà di comparire auanti d'vn Dio con le labbra spruzzate di fiati lasciui nascenti d'attioni, che benché siano giustificate da vn Sacramēto, non mancano d'essere impure al cospetto di Dio! Non ardisca veruno di pronunciare, che l'osseruanza di questi purissimi Canoniani siano mandati in disusuetudine, o come arditamente disse vn tale. *Iam iam recessisse ab Ecclesia*, poiche è di necessità, che affermi, o che l'attioni degli huomini del tempo, che furono promulgati i Canonij a quali determinauano il tempo all'huomo coniugato d'accostarsi all'Eucaristia, come parla il presente Decreto: *Eucharistia ante susceptionem tribus quatuor, aut octo diebus ab vxore propria est abstinendum*, hauessero quella difformità, c'hora per beneficio d'alcuni Theologi l'hanno perduta, e ciò, ch'vna volta fii turpe, e disforme, hoggi sia in tutto diuenuto bello, e mondo; O pure, che Christo nell'Altare adeso non sia il medesimo d'all'hora, e che non meriti dell'huomo d'hoggidi i medesimi, e religiosi ossequij, anzi l'illese profondissime humiliationi. Non farebbero caduti al certo nella mente d'vn Christiano Scrittore insegnamenti così sconuenueuoli alla Maestà d'vn Dio, se hauesse considerato, che nel Sacramento Eucaristico, si riceue cò la diuinità tutta la purità dell'Empireo. Il Regio Profeta, come notarono nel loro Apostolico decreto i Padri dell'accennato Concilio, non ardì dopo d'auuicinarsi alla propositione, figura, ed ombra dell'Encaristico, se non,

Concil. Cabinolens. apud Bochelium in decret. Eccles. Gallic. libr. 2. titul. 1. de Eucha. c. 20.

De conse. di. 2. omnis hom. q. 4. sciatis.

Concilium Ca bilen.

protestaua al Sacerdote essersi attenuto per tre giorni da i congressi, che permettono le leggi del matrimonio. *Qui nisi sassis fuisset, se abstinuisset ab opere coniugali, ab heri, & nudius tertius, panes propositionis nequaquam à Sacerdote accepisset.* Dalla autorità di questi Santi Cano-

Canoni, si raccoglie, che non conuiene à niuno di coloro, che viuono con leggi di matrimonio congiunti, ancorche di coscienza pura l'auuicinarli cotidianamente all'Altare, essendo di necessità viuere più giorni separatamente per degnamente e riceuere dentro di se le carni dell'Immacolato Agnello. A' Sacerdoti, che di continuo passano alla mensa del Signore, ricorda il Padre Sant' Ambrogio, quanto grandi siano le loro obligationi, e con quanta contrittione di cuore, profusione di pianto, profondità di reuerenza, apprensione di timore, candore di castità, purità d'animo per riceuer in cibo la carne, in beuanda il sangue realmente di Dio, doue si vniscano assieme le cose più sublimi, con le più basse, e le diuine alle humane: doue stando presenti gl'Angioli, contemplando, & adorando, ò Sacerdote, vn Sacrificio così grande, & ineffabile, che non sia possibile essere degnamente celebrato, se non dalla Santità d'vn Dio. *Quanta enim cordis contritione, & lachrymarum fonte, quanta rinerentia, & tremore, quanta corporis castitate, atque animi puritate istud diuinum, & celeste mysterium est celebrandum Domine Deus, vbi caro tua manducatur, & sanguis tuus in veritate bibitur, vbi summis ima, humanis diuina iunguntur, vbi adest Sanctorum presentia, & Angelorum, vbi tu es Sacerdos, & Sacrificium mirabilis, & ineffabiliter, quis digne hoc potest celebrare mysterium, nisi tu Deus omnipotens offerentem feceris dignum.*

Ambrosius
ser. de Enc.

Io non sò fauellare, che con le voci di quei Padri, che vissero in tempo, che la Chiesa quanto alla buona disciplina, & alla pietà de' Christiani era nella sua perfettione, nè saprei, se io fossi interrogato, se conuenga più di raro, ò più spesso frequentare il Sacramento dell'Eucaristia far' altra risposta, che quella de' Santi Padri. A Sacerdoti, i quali pare, che si siano imposti per legge di celebrare ogni mattina, ancorche immersi ne gl'affari del secolo direi con qualche ripugnanza, ciò che rispose Agostino. *Quotidie Eucharistia communionem percipere, nec laudo, nec vitupero*, Io manderei però à consultare col Padre San Bernardo, & à riflettere alle zelantissime esclamazioni d'vn tanto Maestro, che qui m'astengo di riportare, bastandomi vna sol voce per distorlo. *Heu genus electum, regale Sacerdotium, gens sancta populus acquisitionis, quis inter tua illa primordia, tam diuina, & spiritualibus affluentem charismatibus christiana religionis ortum, credere posset, talia in te aliquando reperiri! Ingrediuntur cum hac macula Tabernaculum Dei vinentis, inhabitant cum macula, templum Sanctum Domini polluentes iudicium multiplex accepturi, quod, & tam grauissimas conscientias gerunt, & nihilominus se se ingerunt in Sanctuarium Dei.* Sò, che S. Carlo Borromeo, che fù del suo secolo vn'anima delle più innocenti, e che imparò sin da teneri anni nella casa de' suoi Religiosissimi genitori la vita degli Angeli, stimaua Santa risoluzione di non passare all'Altare, quel giorno, che nel precedente era stato distolto da qualche affare, che non riguardaua l'officio di Pastore; e di quando in quando, benchè il viuere suo fosse vn continuo esercizio spirituale si ritiraua per due ò tre giorni in assidue contemplationi, per passar poi con più seruire, amore, e carità à cibarsi del suo Dio. Chi batte di questo Santo Prelato il caminò s'auuicini pure alla diuina mensa, che ne partirà Angelo per innocenza, e Leone rugente per la fortezza contro de' viti.

Bernardus
ser. de con-
ner. ad Cler.
cap. 29.

*P. Monaco
nell'libro
della sua fa-
cile deuotio-
ne.*

A i Laici, e Secolari, che di ciò m'interrogassero, darei in faccia la nega-
tina, poiche non viuono più i Christiani fra le grotte e catacombe, passando
i giorni, e le notti in continue Salmodie & orationi, consolati e confortati
da' Sacerdoti e Pastori: ma frequentare cotidianamente il foro, la reggia, le
piazze, i traffichi, i negotij, le comedie, i teatri, i pastatempj, & altre più scon-
cie conuersationi, dalle quali astenersi pare di non poter caminare su la
traccia di gentilhuono, di Principe, e di Caualiere, e d'huomo trattabile, e
ciuile. Non hò mai ritrouato fra tutti i libri de' Santi Padri, che la diuotione si
possa acquittare, come insegnò vn tale Ecclesiastico Francese, fra i vezzi, e
pastatempj delle corti, fra gli scherzi, fra i moti, e trastulli de Cortigiani: che
la Santità possa comparire mascherata di minio, di cinabro, di belletti e ca-
ricata di gale, e di pompe, oggetto efficacissimo per destare gl' incentiui
pur troppo dishonesti nell'animo dell' incauto vagheggiatore, e che si possa
fra vn mondo di vanità hauer l'anima innocente. Sono Sirene, che lusingano
con le voci il senso, e che sbranano la coscienza con falsi insegnamenti: Sono
interpreti del mondo, non Teologi di Dio; sono consulti della carne, non
maestri dello spirito: sono in fine hiene, che imitano di tutte le voci, cioè à
compiacimenti per succhiare il sangue dell'anime. Non si odano! non si
ascoltino! non segli creda! S'impari da Christo il vincere, credasi agli Apo-
stoli predicanti, & alle scuole de' Santi Padri s'apprendano le regole della
perfectione, e fuggansi come pesti del mondo coloro, che facilitano il pecca-
re per essere compagni nel peccato. Pur troppo il mondo camina al precipi-
tio, senza che vi sia altri, che ve lo spinga. A cauallo precipitoso non si lascia-
no le redini, ma vi si aggiunge il capezzone: Di freno hà bisogno la disolu-
tezza humana, non di sprone. Pur troppo è giunto il secolo à disprezzare
l'austerità, e penitente de' Romitaggi, senza, che gli siano rappresentate da
penna Christiana, come deliri di fregolata malenconia. Ambitione degna d'
esser condannata con le voci d'vn Dio, è quella, che occupando hoggidi la
mente d'alcuno, li porta à scriuere nuoue, e false dottrine solo per contradire
à soggetti eminenti, e far credere di soprauanzare gl'altri nell'apere, e di qui
nascono i mali, che succedono nella Chiesa, e di doue prendono il moto le
diuisioni de fedeli, e gl'affanni, con quali ansiosi poi sono costretti i Padri à
porui la mano, & à condannare le fallità delle penne. Non sono molti anni
che nella Francia, vn Theologo creduto huomo di fama, tocco da somigliante
prorito per atterrare la dottrina, di chi forse austeramente haueua scritti
i precetti del modo di prepararsi à questo Santissimo Sacramento, passò egli
ancora à gl'estremi, e rilasò à segno la libertà di frequentare l'Altare, come
se tutti i fedeli hauessero col carattere la purità che si ricerca nel Sacerdote,
non curandosi che si rescindessero l'occasioni di peccare, purchè hauesse ta-
le quale proponimento. Si serui per autorizzare le sue ragioni d'vna autorit à
d'Agostino da lui male intesa: & è apunto vn luogo dell'hom. 50. oue sembra
che non sia diniegato l'accesso all'Encaristica mensa, nè meno allo Scela-
rato. *Ad hoc enim altare, quod nunc in Ecclesia est, in terra positum, terrenis
oculis expositum ad misteriorum, diuinorum signacula celebranda, multi etiam
scelerati possunt accedere.* Dunque non si ricerca tanta, e così stretta prepara-
tione mentre Agostino pare, che nè meno tenga lontano gli scelerati; baste-
rà per tanto (discorre l'Autore accennato) che l'huomo, faccia quanto può,
e che habbia per all'hora intentione d'emendare la vita, di lasciare la con-
cubina,

*Aug. hom.
50. de utili-
tate, & ne-
cessitate Ec-
cles. rom. 10.*

cabina, e prometter col tempo di leuare l'occasione, e di fuggirla, per quanto sia di suo potere; perche alla fine il Sacramento porge noui aiuti al peccatore. Se è vero ciò che diuinamente insegnò Thomaso d'Aquino, non vedo, che il Sacramento possa crescer vigore e torze, a chi non ha calore di vita spirituale, e sò bene, che i medici insegnano al febricitante non darli cibo, e sò ancora, che questo cibo Eucaristico è vita à buoni, e morte à peccatori: Ne meno giungo à capire, come con tanto rigore facesse il Signore, seppellire viuo colui nelle tenebre più profonde, che fù così ardito di passare alla gran cena senza la veste nozziale. Ma senta, e rifletta bene alle parole, che aggiunge il Grand'Agostino colui, che si lascia persuadere di passare all'Altare senza le douute, e necessarie preparationi. Può è vero dice il S. Dottore a suo talento l'iniquo e scelerato auuicinarsi alla diuina mensa, perche non vi sta, come alla porta del terrestre Paradiso vn'Angelo con la spada brandita per vendicare vn'audace Sacrilegio; ma è vero, che aperta è la strada di sua eterna dannatione. *Quoniam Deus commendat in hoc tempore patientiam suam, ut in futuro exerceat seueritatem suam*; Si che per le voci di questo Santo Padre habbiamo, che faccia Iddio l'vitime proue della sua pazienza all'hora, che senza fulminarlo tollera colui, che s'auuicina indegnamente all'Altare a pascersi de. suo diuinissimo corpo, ma ciò soffrisce, e sostiene, per leuar di là a caricarlo maggiormente di pene, e di castighi. Leggano Gregorio coloro che senza ne meno considerare la sporchezza dell'anima passano all'Altare, e vedranno, che l'anime più pure sono obligate cotidianamente a purificarsi, & ad emendare i loro falli. *Et quia sine peccata electi etiam viri esse non possunt; quid restat nisi ut à peccatis, quibus eos humana fragilitas maculare desinit euacuare quotidie conentur*. Nam qui quotidie non exhaurit quod delinquit, & si minima sine peccata qua congerit, paulatim anima repletur, atque ei merito auferunt fructum interne saturitatis. Io per me dico, e ritorno à dire, che non capisco con che cuore s'vnisca in questo secolo, con vna piena d' tante imperfettioni, e con vn'mondo così dissoluto la frequenza della comunione. Temano coloro che credano alle dottrine di Paolo, e paurentino quelli, che apprendono l'infame fine di Giuda. O è vna, o più la dottrina della Chiesa? Se più d'vna; bisogna credere, che vi sia più d'vn'Dio, che si ritroui più d'vn Christo. Se vna è di necessità costantemente tenere, e dar viuamente il Sangue per la confessione di essa, e non altro è la vera, la santa ch'è quella insegnarono gli Apostoli, e che tenne, & abbracciò con l'vniuersal consenso de' Santi Padri la Chiesa Cattolica Apostolica Romana. Attenti odano di Bernardo le parole coloro, che si lasciano volontariamente ingannare da voci soleticanti, da insegnamenti perniciosi, che rendono contumaci i costumi, ineruata la diuotione, atterrata la Santità, & inuice di coltiuare nell'animo Christiano le virtù, inaffiano le radici de peccati. *Popule mens, comincia Bernardo con le voci d'Isaia, qui te beatificant, inerrorem te inducunt. Hinc cernicofus furor animositas; hinc suspitionis labor ansius, hinc lioris crudele tormentum, & cremantis inuidia, misereor, quam miserabilior cruciatus, hinc diuinarum amor insatiabilis longè amplius desiderio torquet animam, quam refrigeret vsu suo.* Così volesse l'autore della vita, che non fosse vero, che molti con la soauità di lusinghieri ammaestramenti, non facessero bere il veleno di mille peccati, morte crudelissima dell' anima! Li precetti diuini, gli oracoli dello Spirito Santo accutissimi

Idem ibid.

Greg. lib. 2.
in 1. Reg. c. 11.Bern. serm.
de conuers.
ad Cleric. c.
12.

spine de' sensi contumacia, e di rubelle passioni, non si possano infrascare, come le rose odorose d'artifici e iosi translati, di fiorite metafore, di rettorici ornamenti, co' quali si rend e audace, non tremante, profuntuoso, & non humile il Cristiano, il quale auuezzandosi a famigliarizzare, con vn' Dio bambino tutto morbidezze, & amore, non si ricorda de' chiodi acutissimi della croce, e de' dolori accerbissimi della passione del piagato Gesù; e non s'auuede, che non ha tanto da sperare nelle diuine misericordie, quanto con interne commotioni a palpitare de' tremendi giuditij dell'imitata giustitia! La grandezza del beneficio sia argomento di denotione, la diuinità del Sacramento, sia quella, che faccia concepire al Cristiano la sua viltà, e lo spinga con gemiti e sospiri a detestar le sue colpe, a purgar d'ogni mondano pensiero l'anima sua per poter degnamente auuicinarsi all'altare per poter santamente partecipare del corpo, e sangue del Redentore, e sfuggir quell'orribile sentenza. *Itaque quicumque manducauerit panem hunc, vel biberit calicem Domini indignè reus erit corporis & sanguinis Domini*, & non meno vnamente col cuore, che diuotamente con la lingua, scopra al Signore le sue piaghe, accusi le sue colpe, pianga i suoi falli, e dica con l'interuorato

Aug. medit.
2. §. 2.

Agostino. *Heu mihi quam sero venio. Heu, heu quam tardè festino. Heu me quia curro post vulnera, dedignans incolumis praeuere iacula, neglexi prospicere tela, modo verò sollicitor de morte vicina. Vulnera vulneribus inflixi, quia scelera, sceleribus addere, non timui, Recentis labe cicatrices respersi, quia prisca flagitia modernis iniquationibus reciprocari, & qua diuina solidauerat, gratia vel medicina mea dissoluit purigo phrenetica. Cuius, qua superdusta vulneribus morbum celauerat, sanie erumpente putruit, quia iterata iniquitas concessam misericordiam exinanivit. Noni quippe scriptum in quacunq; hora iustus peccauerit, omnes iustitiae eius obliuiscuntur erunt, si iustitia aboletur iusti ruentis, quanto magis penitentia peccatoris in idipsum reuertentis? Quoties canis redij ad vomitum, & quasi sus petij volutabrum? sateri mihi itaque, & recordari impossibile est, quot mortalium homines peccare, ignorantes docui, nolentibus delinquere persuasi, resistentes coegi, volentibus consensi? quot sane gradientibus in laqueum induxi, vltim quarentibus foueam relexi, mala patrare non horui, donofuerunt. Dei obliuisci, non memui.*

CAPITOLO IX.

*Del Sacrificio della Messa, sua grandezza, & efficacia
per la santificatione dell'anime
Christiane, &c.*



L Diauolo, che tolse sin da i primi giorni del mondo a Dio il primo culto dell'obedienza, inducendo Adamo a ribellare, & indi a pochi anni di quelli i due primi figliuoli ad adulterare il Sacrificio; per priuarlo del secondo, con diuiderlo, e mandarlo nella cieca gientilità; con liuore, & astio maggiore, si è sforzato, & si sforza con l'opre de' maluagi heretici, d'extinguere, il grande, il glorioso, & il sacrosanto culto, che si rende dalla venuta del Redentore fino a questo giorno nel Sacrificio dell'Altare alla maestà di Dio, per togliere in vn medesimo tempo i Christiani il più potente aiuto, & i più formidabile misterio, che paucanti l'inferno; e perche a fauore di questo si sono armate, e le penne, e le lingue de' Caluinisti, e sacramentarij, io ancora contro di essi, per consolatione, & edificazione de' fedeli, impugnerò la penna, per fargli al cospetto del mondo Cattolico apparire sacrileghi mentitori della verità eterna, & assieme far' comprendere, quanto si possa sperare d'aiuto d'un Sacrificio, oue Vittima, e Sacerdote è l'istesso Figliuolo di Dio, l'anima Christiana.

Non è de' Caluinisti, e Luterani men crudele l'odio, e lo sdegno, che professano contro dell'Altare, e Sacrificio (attestandoci l'istoria, che appoggia-
ti alle forze d'alcuni Principi rubelli, & Apostati della Chiesa, non lasciarono nel seculo passato angolo della Germania, e della Francia, che non profanas-
sero con efecrandi sacrilegij, deualtando i Tempj, e diroccando gli Altari) di quello d'Antiocho, che per estinguere del tutto la Religione degli hebrei, si sforzò di toglier loro il Sacrificio. Non può soffrir' il Diauolo di veder quod-
dianamente sopra degli Altari Cattolici trionfare la Croce da perciò all'ar-
mi contro del Sacrificio della messa, che di quello della passione è la vera rappresentatione, & alla testa delle sue falangi infernali, ha posto armati di
sdegno, e di liuore questi due heresiarchi, i quali, benchè fra di loro fossero
inreconciliabili, e spietatissimi nimici, si sono stretti la mano d'vna mutua
confederatione per atterrare gl'Altari, e togliere il Sacrificio incruento, il
quale vien da coltore insultato, come vn'Idolo d'Impietà, e la messa quali-
ficata di cornica, e superstiziosa rappresentatione; così ne parla Lutero ne'
libri della seruitù di Babilonia, così Caluino con nuoue forme sacrileghe nel-
l'institutione Christiana. *Romanus Antichristus, ac eius propheta hac opinione
totum orbem imbuerunt, nempe missam esse opus, quod Sacerdos, qui Christum of-
fert, & alij, qui in oblatione participant Deum pro merentur; Insulti, che im-
parò quest'huomo dishonorato dagli heretici Donatisti, come si può vede-
re dal gran Padre Sant' Agostino, come tutti gl'altri suoi errori da diuersi
heresiarchi: Da' Marsiliensi di negare la propagatione della colpa origina-
le ne' fanciulli: Dagli Ariani a rifiutare, come inutili le orationi, e suffra-
gij per l'anime de' Defonti: Dagli Hussitani, e Pragensi a creder fauoloso il*
Pur-

*Lutero lib.
de captiui.
Babilonica.
Caluin. lib.
4. Institut.
Christ. c. 18.*

Purgatorio, e chimeriche l'Indulgenze: Da Zenia a condannare d'Idolatria l'adoratione dell'Imagini: Da' Giacobiti a rifiutare la confessione auricolare: Da' Nouatiani a render inutile l'efficacia dell'assolutione Sacerdotale. Da Vigilantio a detestare, & incenerire le reliquie de' Santi: Da gl'Audiani il merito dell'ingionta penitenza: Da' Pauliciani a conculare la Croce: Da Lampadio ad esiliare dalla Chiesa il monachismo: Da Giouinianio a proscrivere i voti, e la castità de' Sacerdoti: Da Erasmo a burlarsi de' Peregrinaggi, & in fine da tutti, e con tutti con vna sol voce a declamare contro il vero successore di Pietro.

Per non istancarsi in vn lungo confitto, più da grammatici, e pedanti, che da' Teologi circa il vero significato della messa, e di doue prenda la sua deriuatione, & etimologia; nè meno per non dilongarsi in proue, che sempre farebbero da' nostri auuersarij rese dubbiose, se del Sacerdotio contanta euidenza instituito da Christo, e ristabilito dagli Apostoli nella Chiesa, si possa argomentare, e concludere per conseguenza necessaria il Sacrificio, sarà meglio venire alle prefe, e stringerli, e trafiggerli con le Scritture Sante, con le medesime loro contradittioni, rimettendo de' Santi Padri i testimonij, al secondo punto, oue si farà apparire assieme l'efficacia d'vn tanto Sacrificio.

Bramerei, che al primo incontro mi dicesse vn de' Caluinisti, o Lutera-
ni, quali fossero le parti d'vn vero Sacrificio, e se eglino ciò ignorassero, andassero a consultarli, con le Scritture Sante, e co' Padri della Chiesa, e con
coloro, che hanno meno in sospetto di partiali. Sò che non hauerranno
dubbio con gl'attestati di Tertull. di còcedere, che le parti del Sacrificio rea-
le dell'Altare non sòno quelle, che accompagnauano il Sacrificio dell'an-
tica legge; e sono Sacerdote, Vittima, Oblatione, Consecratione, Consum-
tione, e Remissione, o diciam Espiatione delle colpe; hor queste parti tut-
te per diuina institutione, e per testimonio di Carist nostro Redentore, tutte
sono comprese nel Sacrificio della messa: Eccole distintamente de-
scritte da i tre Euangelisti, Marco, Luca, e Matteo in questa guisa.

Cap. 26. n. 26. *nantibus autem eis, accepit Iesus panem, & benedixit, ac fregit, deditque discipulis suis, & ait, accipite, & comedite, hoc est corpus meum, & accipiens calicem gratias egit, & dedit illis dicens, bibite ex hoc omnes, Hic est enim sanguis meus noui testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.* Esaminiamo hora tutte le parti, accioche maggiormente si confondano questi empij. Si ricerca nel sacrificio in primo luogo il Sacerdote, & ecco Christo, che vuol dire onto, e Sacerdote, del quale fu profetizzato. *Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech,* & scrisse Paolo a gl'hebrei, dimostrando loro la differenza del Sacerdotio antico da quello, che cominciava nella noua legge dalla persona di Christo: *Christus autem*

ad hebreos. cap. 9. n. 11. *affiliens Pontifex futurorum bonorum.* In secondo luogo si ricerca l'hostia, e la vittima; & ecco il caluinisti il suo Santissimo corpo, sotto le specie monde del pane. *Hoc est corpus meum.* Succede alla vittima l'oblatione, che si dee fare a Dio, & eccola espressa nelle parole stesse di Christo, *Qui pro*

Cipr. epi. 63. ad Ceciliu. *nobis datur, o come a dispetto della sua perfidia, confessa Caluino, qui pro nobis molatur, scilicet, dice Cipriano, Deo patri obulir.* All'oblatione succede la consecratione, & eccola. *Benedixit,* segue la diuisione della vittima, e succede *fregit,* viene appresso l'asperzione del sangue. *Hic est sanguis meus*
quì

qui pro vobis effundetur: termina nella confunzione, che si fa nella manducatione, *accipite, & manducate*, e perche finalmente è Sacrificio vero, & espiatorio, conchiude *qui pro vobis datur in remissionem peccatorum*. Onde a gran ragione disse Cipriano a confusione di tutti i nostri congiurati, *Nam quis magis Sacerdos summus, quam Dominus Iesus Christus, qui Sacrificium Deo Patri obtulit hoc idem, quod Melchisedech obtulerat, id est panem, & vinum, suum scilicet, corpus, & sanguinem!*

Ibid. n. 11.

Cho si pensa, che potessero rispondere i nostri Nemici? certo non altro, che il dire non essere necessario moltiplicar Sacrificio incruento, quando, quel della Croce di merito infinito, basta per la salvezza dell'huomo. Ma se Christo l'hà voluto moltiplicare, perche contradirlo o perfidi caluinisti? Sentasi la risposta, perche si legge nell' epistole di Paolo. *Sanctificati sumus per oblationem Corporis Iesu Christi, semel Christus per proprium sanguinem introiuit, semel in sancta, hoc non fecerit semel seipsum offerendo, vna oblatione non consumauerit in sempiternum sanctificatos?* Adunque se vna volta è stato santificato, e se col proprio sangue, ci hà vna volta redenti, & nella Croce consumata ogni santificatione; perche moltiplicare vn' altro Sacrificio, conclude tutta la Setta Caluinistica? Si potrebbe rispondere categoricamente; perche così è piaciuto al Figliuolo di Dio. Caluino l'argomento, che proua più di quello conuiene, dicono gli logici, che nulla proua. Se è vero come tu discorri, che basti l'essere vna volta Christo offerto in Sacrificio sopra l'Altare della Croce, e se ciò operò vna sol volta, per santificarci eternamente: Perche tu comandi a' tuoi, che diano a' fanciulli il Battefimo in remissione de' peccati, e che in alcuni giorni dell'anno per mondar l'anime dalle colpe celebrino la santa Cena? Se basta l'effusione del sangue sparso su'l legno della Croce per mondarci da' peccati, perche predicare a' popoli la penitenza? Non intende, anzi, che non vuole il perfido capire, come il Sacrificio della Croce, che addimandiamo Sacrificio di sangue, e di merito infinito, & hà operato la salute vniuersale del mondo sufficientemente, e quanto all'infinito suo valore, ma è necessario, che si faccia efficace per mezzo de' Sacramenti, e della penitenza, che applicano all'anima il beneficio del corpo, e sangue di Christo, che sù da' Giudei trasfatto in vn tronco di Croce; perciò Paolo Apostolo, che intese, e capi questi Diuini Arcani, con tutto, che predichi l'infinita virtù del sangue sparso, e che assermi, che *semel introiuit*, e che *semel sanctificati sumus*, che *semel fecit seipsum*, offerendo, ad ogni modo se dichiara perfettionare, e compire se stesso, e nel suo corpo, ciò che manca alla passione di Christo. *Adimpleo, quae desunt passioni Christi*; E volena dire Paolo è vero, che io son santificato per l'oblatione di Christo nella Croce, ma questa santificatione, passa in me con l'applicazione dell'Ostia sacrosanta dell'Altare. E' vero, che vna volta sola è passato Christo per virtù del suo sangue trionfante nel Cielo, & io sperarò con l'applicazione del medesimo sangue di poter generosamente combattere, per poter anch'io, coronato di gloria mettermi l' piede. Se Christo con lo sborso del suo pretiosissimo sangue, che fece in Croce, hauesse efficacemente sodisfatto alle colpe, come se l'huomo fosse inanime instrumento alla sua giustificatione, non occorreu, c'hauesse dichiarato i suoi Apostoli, ministri, e dispensatori de' suoi diuini Sacramenti. *Sic vos existimet homo, ut ministros Christi, & dispensatores ministeriorum Dei*. In Croce

Paulus ad Hebraeos c. 10. cap. 9. cap. 7. cap. 10.

fu sparso il sangue, e si fecero le piaghe del suo Sacratissimo corpo spandenti quel diuino teloro: ma passarono a noi co'l mezzo de' Sacramenti, e di esso partecipiamo con gl'aiuti della Gratia diuina, in che consiste, come difinirono i Padri del Concilio di Trento quella necessaria applicatione per saluarci.

Già si è guadagnato a Caluino il forte della spada, bisogna tentare di difenderlo, e poi trafiggerlo. Si difenda se ei può da questo colpo famosissimo di Malachia, il quale con le parole di Dio più penetranti di qualsiuoglia forbito coltello trafigge l'empio. Dichiarà, che la volontà di Dio stesso, non sarà sempre con gl'hebrei, né dalle mani d'essi riceuerà l'oblatione, mà, che dall'oriente, all'occase sarà fra le nationi grande il suo nome, e che in ogni luogo si sacrificherà, e s'offerirà al suo nome vna oblatione monda. *Non est mihi voluntas in vobis, nec munus accipiam de manu vestra. A solis enim ortu vsque ad occasum, magnum est nomen meum in gentibus, & omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda.* Non cruenta, non immonda. Hor qui vorrei non solo il caluinismo, mà l'hebreismo congiunto, accioche gl'vni, e gl'altri coufusi si rauuedessero della loro ostinatione. Già è verificata di Malachia la profetia, già le parole di Dio sono giunte all'efecutione delle promesse, non riceuendo più Sacrificij dagli hebrei, nè assistendoli più co' miracoli, gratie, e fauori, come faceua prima della morte di Christo, hauendoli del tutto abbandonati, e lasciati bersaglio degli insulti, e dispreggi di tutte le nationi. *Non est mihi voluntas in vobis, nec munus accipiam de manu vestra.* Già ò hebrei, ò caluinisti in tutti gl'angoli della Terra è glorioso è grande il nome di Dio; Già ne' nuoui mondi sono edificati i Tempj, inalzati gli Altari, sopra de' quali si sacrifica l'Ostia pura, e monda del corpo del figliuolo di Dio; Chiamate pure in testimonio di questa verità gl'Indi, e Chinesi, gli Africani, e tutti i popoli dell'vno, e l'altro Polo, e vi diranno, che già di Malachia, resta auuerato l'oracolo. *A solis enim ortu vsque ad occasum, magnum est nomen meum, in gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda;* E resta di questo Sacrificio eterno Sacerdote dichiarato Christo scriue il Vescouo, e martire di Cartagine.

Ciprianus lib. 1. Testimoniorum adu. Iudeos cap. 27. Quod Sacerdotium vetus cessaret, & nouus Sacerdos veniret, qui in aeternum futurus esset, in psalmo 109. ante luciferum genui te. Intrauit Dominus, & non penitebit eum, tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.

Che ritirata, ò che riparo haueranno gli heretici, e gli hebrei, a questo colpo. Il solito delle loro fantastiche interpretationi. Diranno, che l'intelligenza di questo luogo di Malachia è del pentimento del cuore, del dolore dell'animo, delle laudi spirituali, che si rendono a Dio. *Sacrificium Deo spiritus contribulatus, cor contritum, & humiliatum Deus non despicies.* Se vale la ragione, ò non sono veri, ò non necessarij tante forti di Sacrificij dell'antica legge, di giouenchi, d'agnelli, d'incenso, & altre vittime, che s'offeruano a Dio, e fauoloso farà l'antico Sacerdotio, il Tempio, e l'Altare, poiche ogn'vno poteua co'l dolore interno sacrificare in holocausto il cuore. Il Maomettano, il Moro, lo Scita, e l'Africano infedele, che non mai hebbero Altari, faranno Sacerdoti d'un Sacrificio di lode, poiche essi ancora cantano, e salmeggiano. Venga il maestro dell'empietà di questi vitimi secoli, quel fraudolente, che tanto fù peggiore, quãto seppe meglio nascondere la peste de' suoi errori: dico Erasmo, il quale non sapendo, come vlcire dal

testimonio diuino, registrato negli atti Apostolici del Sacerdotio di Paolo, e di Barnaba, hebbe à dire *nullum Sacrificium Deo gratius est quàm impartiri doctrinam Euangelicam*, e mi spieghi il senso di queste parole di Christo, registrate in San Matteo. *Si offeres munus tuum ad Altare, & ibi recordatus fueris, quia frater tuus habet aliquid aduersus te, relinque ibi munus tuum ante Altare, & vade prius reconciliari fratri tuo, & tunc veniens, offeras munus tuum*. Comanda, o Erasmo, Christo maestro della verità, che chiunque si ricorda all'Altare d'hauer offeso il suo prossimo, dall'Altare si parta, e vada con quello à riconciliarsi, e poi ritorni all'Altare ad-offerire il Sacrificio. Dimmi, di che altare fauella il Redentore? dell'altare del cuore, bisognerebbe, che l'huomo si partisse da se stesso, e che si separasse dal medesimo suo cuore. Dunque fauella di quell'Altare, sopra del quale s'offerisce al Padre l'innacolato Agnello per la remissione de' peccati, e come afferma Agostino è successo à tutti gl' altri, ombra di questo grande, e diuino. *Id enim Sacrificium succcessit omnibus illis Sacrificijs veteris testamenti, quæ immolabantur in vmbra futuri, propter quod etiam vocem illam in psalmo 39. eiusdem mediatoris per prophetiam loquentis agnoscimus: Sacrificium & oblationem noluisti, corpus autem perfecisti mihi, quia pro illis omnibus Sacrificijs, & oblationibus corpus eius offertur, & participantibus ministratur*. V'intendo o maligni, vorreste togliere il culto esteriore à Dio, senza del quale non può essere Religione, che notifica con ordinatione de' riti, cerimonie, e Sacramenti, la dependenza, che hà la creatura dal Creatore, e per coprire le vostre disolute iniquità, come per esimerui dall'obligationi d' orare, e con atti d'eterna vbbidenza, rendere à Dio il douuto tributo d'humilissimo Vassallaggio: Pretèdereste perciò, che solo si parlasse di culto interiore, per isbandire dal mondo Cerimonie, Salmodie, Sacramenti, e Sacrificij, e temerarij vantari d'hauer dentro di voi lo Spirito Santo, del quale vi predicate Tempij. & il cuore macchiato di mille colpe Altare Sacrosanto.

Cap. 13.

Cap. 5.

Aug. de Ci-
uit. Dei lib.
17. cap. 20.

Ogni scampo di fuga si toglia all'heretico, & al Christiano diuoto godimento s'arretti di vederlo couinto. Attentamente s'osservi noll'Euangelo, & l'istoria di Christo il racconto. Descrive del giuditio Vniuersale i segni, e gl' horrori, che saranno nel Cielo, e nella Terra, le persecutioni fra le genti, le desolationi vniuersali, e le abominationi predette, da Danielle Profeta, parla di questo tenore. *Cum ergo videritis abominationem desolationis, quæ dicta est à Daniele propheta stante in loco sancto, qui legit intelligat*. Hor pensiamo à Daniele Profeta citato dal medesimo Euangelo, & vdiamo da lui quali saranno queste desolationi, & abominationi, che succederanno negli vltimi giorni, conipite, che faranno le misteriose profetiche settimane. *Confirmabit autem passum multis hebdomada vna, & in dimidio hebdomadis deficiet hostia, & Sacrificium, & erit in Templo abominatio desolationis, & vsque ad consumationem, & finem perseverabit desolatio*. Saranno dunque per detto di Christo, e testimonio di Daniele nel Tempio, le desolationi, che faranno cessar l'ostia, & il Sacrificio, sino à che il tutto resti estinto! Adunque se il Sacrificio, e l'Altare hà da essere tolto, & atterrato dall' Antichristo autore dell'abominationi è di necessità per testimonio diuino, che l'Altare, & il Sacrificio sia nella Chiesa, & accompagni a' suoi funerali il mondo. Non sono queste stira-
racchiature d'heretici, non sono interpretationi date à capriccio da ribelli, ma sono chiari, certi, & irrefragabili, e diuini attestati dell'istessa verità.

Matth. cap.
24. num. 15.

Ben.

Benche il chiamare i Santi Padri in testimonio di questo ineffabile Sacrificio per confermar' il Cartolico in questa credenza, non sia necessario, e per maggiormente fare ammutire l'heretico molto non giova; perche dopo d'hauer dichiarata per santa la dottrina di quelli de' quattro primi secoli, vedutosi stringere dalle proprie autorità sfacciatamente li dà delle mentite, qualificandoli di stolidi, d'imperiti, d'ignoranti della parola di Dio; Con questi insulti parlano d'Agostino, di Giulino martire, d'Ireneo, l'empio Lutero, l'instabil, e sacrilego Melantone, ed i Cèturiatori di Madeburgo, e d'Agostino, e Girolamo, il sacrilego di Caluino. Non voglio ad ogni modo tralasciar' di sebiere a difesa di questo gran Sacrificio l'autorità di tutti quei Santi Padri, che gli heretici stessi hanno dichiarate per vere, e per sante, così protestò Lutero nel libro 7. contro del Papa nel libro della servitù di Babilonia, nel quale afferma, che ne' primi quattro secoli, la Chiesa Romana fu senza errori: Così Caluino negli articoli della sua confessione, nella istituzione Christiana, nel libro primo, al cap. 11. alla fesi. 13. conferma, che nel tempo d'Agostino fu la Chiesa nella sua purità, e continuò sino all'anno 600. di Christo: Così mosè Amirollo, nel libro del falso volto dell' Antichità, & Antonio Sadele nelle risposte delle obietzioni de' Padri congiuntamente affermano ciò, che scrìve Caluino; Così Guglielmo Vitacherio fra Inglesi famosissimo caluinista, nelle risposte contra il dottissimo Trasleptonio nella controuersia seconda, alla quest. 6. alla medesima verità si sottoscrive: Così Bulengerio Melanthon, Bucanagio, assieme con tutti li caluinisti di Germania fanno publica confessione, che nella Chiesa Romana durasse sei secoli la purità della dottrina Evangelica. Adunque non potranno mentire i testimonij di questi Padri, che qui adduco, poiche vissero tutti sopra del quinto secolo? Ignatio il martire Vescouo di Smirne discepolo di Giouanni, familiare degli altri Apostoli nell'epistola, che scrìsse a' suoi popoli, attesta, che senza l'assistenza del Vescouo, il quale daua il *pax vobis* al popolo, non si sollemnizzaua il Sacrificio della messa. Clemente nella terza sua lettera à Giacomo Apostolo fratello del Signore scrìue, che nuno poteua essere assunto al ministero del Sacrificio, se non era consecrato da vn Vescouo. Hipolitomartire nell'oratione contro l'Antichristo testifica, che il Sacrificio offerto da' Sacerdoti, rincoraggerà nella persecutione la Chiesa. Tertulliano nel libro, che fa di douersi velare le vergini al cap. 9. num. 65. dichiara, come la prerogatiua della Virginità, non permettea alle donne di predicare (come praticano hoggidi le donne degl' Enthusiastici in Inghilterra,) di sacrificare, e far altra functione Ecclesiastica. Hirenco Vescouo di Lione nel lib. 4. contro gl'eretici, al c. 32. comproua l'istituzione di questo Santo Sacrificio, al qual testimonio si sottoscrivono tutti gl'altri Santi Padri de' sei primisecoli, fra' quali Cirillo Alessandrino cathach. quinta. Cipriano nel ferm. della cena del Signore. Gregorio Nisseno nell'oratione della resurrectione di Christo, Grisostomo hom. 24. sopra le prime epist. di Paolo a Corinti, & in cent'altri luoghi. Ambrogio nel l. cap. di S. Luca. Geronimo sopra la 1. epist. di Paolo à Tito, & in conclusionem stringe Agostino in vna sua autorità quelle di tutti gl'altri, testificandoci, non solo la vera istitutione del Sacrificio della messa, ma la sua potentissima efficacia. *Neque id parla a' Sacerdoti possè ritè offerri, nisi per sacerdotem sanctum, & iustum, nec nisi ab eis accipiatur, quod auferitur, pro quibus offertur. Atque id sine*

Agostinus
li. 4. de Tri-
nitate c. 14.

vita

vitio scit, vt pro vitiosis mundandis possit offerri: Hoc certè omnes cupiunt, qui pro se offerri Sacrificium Deo volunt. Hor che possono rispondere i nostri Nimici, se da i Testimonij di coloro, c'hanno dichiarati *omni exceptione maiores*, sono manifestamente conuinti.

La grandezza di questo diuin Sacrificio, si può misurare dalla conditione dell'Ostia, che s'offerisce, e dalla dignità del gran Sacerdote, che altro non è, e l'vna, e l'altro, che l'istesso figliuol di Dio, che cotidianamente per il misterio d'vn'huomo à lui consecrato s'offerisce al Padre eterno; dunque doppiamente è degno delle profondissime adorationi dell'huomo, perche adora in vn medesimo tempo vn Dio offerente, & vn Dio offerto: dico vn Dio offerente, perche nella persona del ministro raffiguro quella del grande ed' eterno Sacerdote; *Secundum ordinem Melchisedech*. Qui fermo il pensiero, e confondendomi di rossore, considero nella mia vil conditione la grandezza della dignità, che io sostengo in terra di ministro di questo gran Sacrificio, e della dignità inestimabile, non solo di sostenere nelle mani tutto il Paradiso, ma con prerogatiua più grande di quella di Giosuè fare vbbidire, & inchinare vn Dio, con maggior ragione si può dire *obbediente Deo voci hominis*. Ma piango, e deploro anche di vedere in questa età talmente disprezzata, vilipesa, & abborrita nella persona d'vn Sacerdote quella del figliuol di Dio, ch'io non sò, se posso formare concetto della fede del Christiano, e dell'adoratione, e riucrenza, che deuè al Sacrificio, mentre è così vilipeso il Sacerdotio. Sia pure vile per sua conditione, sia pure disprezzabile per le proprie doti, e sia pure quanto si voglia mendico è ministro d'vn Dio è Sacerdote di quella Vittima, che è la salute del mondo. Sono rei di sacrilegio, di lesa Diuinità coloro, che strapazzano, che profanano quei cenci, che vna volta seruirono all'Altare, e le ceneri di essi si ripongono ne' Sacrarj, & il Sacerdote, che è onto di Diuinità, & hà nell'anima impresso vn carattere diuino, che maueggia Dio, che tiene nelle mani le chiauì de' Sacramenti, che fa discendere dal Cielo in Terra il nostro Dio; e non solo dalla fecciosa plebe, che non hà i veri sentimenti delle cose diuine, ma da i Grandi, in così fatta guisa còncalcato, che non saprei distinguerlo fra la più infima ciurmaglia del secolo: e pure non mente Pietro, e pure è vero, che porta impresse la qualità di Rè, di gente Santa, di popolo, c'hà participatione per ragione del suo ministerio col merito del sangue di Christo! *Regale Sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis*. Sarà giunto (è possibile) à questa cecità il mondo, à questo ingiurioso disprezzo di Dio, di ttunar più vn cavallo, vn cane d'vn Sacerdote! Idelgarda quella gran serua di Dio, quella profetessa de' snoi tempi, piangena l'abominationi del mondo nelle persone de' Sacerdoti, e profetizzaua dalla translatione de i Regni, e le tribolationi del popolo Christiano. Gloriosa anima di Carlo Borromeo, c'hoggi riceui nel Cielo gl'ossequj dagl'Angioli, solo perche riuicisti sempre, e non acconsentisti in tua vita, che Sacerdote teco parlasse, che non hanesse coperto il capo, e che tù sedente egli ancora non sedesse, mercè, che riuicui in esso l'immagine di Christo! Dite ò anima grande calca le vestigie per esserti compagno nel Cielo, chi in terra si pregia d'hauer l'honore di Cardinale, e Pastore, che già tù santamente esercitasti, con ritenere appresso di se, & alla sua mensa, come compagni, non come serui i Sacerdoti. Girolamo Cardinale Grimaldi, à cui sò, che non manchi in Cielo delle tue efficacissime intercessioni, acciò, che

che Apostolicamente regga la sua Chiesa . Non vaglia a giustificare vn così ingiurioso affronto fatto a Dio nella persona de' suoi ministri (con quali si dichiara, *qui tangit vos, tangit pupillam oculi mei*), la viltà della nascita d'alcuni nella gran moltitudine de' Sacerdoti esposti indegnamente ad'attioni seruili, risplendendo sempre in essi quel Diuino Carattere, che loro imprime nell' anima lo Spirito Santo . Piangasi la facilità, con la quale, hoggidi si fanno in alcuni luoghi senza considerare alle disposizioni de' Canonici tanti ministri del Sacrosanto Altare, che sono souente, i rifiuti delle Città, e delle famiglie. Preghiamo hora il Signore, che riduca il mondo a tale conditioni de' tempi, che vi si porga quel rimedio, che sarà conosciuto necessario dalla sua eterna prouidenza . Debbono però i Vescou, che appunto sono chiamati da Sacri Canonici *Matres Sacerdotum*, perche sono quelli, che li partoriscono alla Chiesa di non esporgli, Ciechi, Zoppi (voglio dire difettosi nell' anima, e nelle doti necessarie) al vilipendio del Popolo; mà crearli, e Santi, e disciplinati; essendo meglio seruito Iddio da vn solo Sacerdote, che sia buono, che da cento, e mille dissoluti, e licentiosi, che offendono il caudore, e purità della sposa .

Secondo abbuso e degno d'esser deplorato da' Christiani fedeli, pare che sia l'indecente immodestia, e la scandalosa distrazione, con la quale molti, non sò se credenti, assistono a questo gran Sacrificio, in cui alla presenza di Dio si rappresentano a Popoli, con la passione di Christo i più alti misteri di nostra Religione. Non ardisce il più dissoluto degl'huomini alla presenza del Principe di stare con diportamenti men, che ossequiosi, nè ardisce fauolare, oue assiste la Maestà, & auanti del Trono di Dio, dal quale si diffondono a mortali tutte le grazie, con minore attenzione d'alcuni si stà di quello farebbe in vn teatro, & in vna adunanza . O quanti flagelli di funi hauerebbe da annodare il nostro Dio, se discèdesse in terra, e visitasse il Tempio fatto mercato di Tortorelle, e la sua Casa spelunca di ladri. Scrive Tertulliano, che ne' suoi tempi, non metteua piede nella Chiesa quella donna, ò matrona, che non hauesse deposto le gale, e le pompe, e che al Sacrificio non assistesse coperta col capo chino, e piangente . Giouerebbe, che si rinouasse hoggidi nel Tempio lo stile, che si praticaua nel tempo di Basilio, come si legge nella Rubrica della Messa vñcita in luce sono pochi anni nella Francia. Soleua il Diacono ad'alta voce parlare al popolo in questa guisa. Auuicinateui, e voltateui verso l'Altare accompagnati dalla pietà, piaceuolezza, e da vna pura, e perfetta riuerenza e tutti attenti, e diuoti assistevano al Santo Sacrificio . Lodeuole e degno da esser imitato parmi, che sia l'istituto, che si pratica, nella Città di Venetia, che per togliere occasione di fermarsi della Chiesa, che per orare finiti i Sacrificij e gl'officij diuini, è ordinatione, e decreto, che sempre siano chiuse, e chi si sente d'orare s'auuicini alle porte, ò passi a sua Casa, ed'adempeisca il consiglio dell' Euangelo .

Non hauerebbero le voci apostoliche tante occasioni di declamare, contro de' somiglianti profanatori, se viuamente s'apprendesse di quanti gran beni, e tesori arricchisce l'anima Christiana il Sacrificio della Messa, nel quale tutto s'è diffuso il merito della Croce, che s'offerisce per la remissione de' peccati, per i viui, e per i morti, per la salute del popolo, e per la Santificatione di tutto il genere humano . Come spererà di conseguir tesori, così grandi, ricchezze così diuine, colui, che insulta, chi le comparte, & offende,

*Tertull. lib.
ad/copulam
c. 3.*

offende, chi le difende? Si senta, come parlaua il Sacerdote, che passaua a sacrificare nella Chiesa Alessandrina, come si legge nella Liturgia di Cirillo Alessandrino. *Rendine degni, o nostro Rè, che con cuore purissimo inanzi a te io possa assistere, & offerire questo spirituale sacrosanto, & ragioneuole, & incremento sacrificio, per la remissione delli nostri delitti, e delli peccati del popolo, presentiamo a te questi due Sacrificij, così degni d'ogn' honore, cioè questo Pane, e questo Calice.* Attestato, che costituisc reo di maluagità l'heretico. A che fremi Caluino! non sono già questi testimonij, cauati dalle liturgie della Chiesa, Occidentale, e Latina; ma dall'Orientale, e dalla greca, che ti fa vedere, che sin da' primi anni della nascente Chiesa, v'era l'espiazione, & Eucaristico Sacramento? Quindi è, che l'Angelico Tomaso, che non lasciò mistero, che non considerasse, a' tre capi ridusse la necessità di questo incremento sacrificio; il primo alla remissione de' peccati; il secondo alla perseveranza della gratia; il terzo al conseguimento della gloria, fortune, che consegnisce l'huomo per virtù dell'humanità di Christo, e pure si preterisce da fedeli scordeuoli di questi potentissimi aiuti, che sono cotidianamente esposti a fauore del mondo, a sollieuo degl'huomini sopra l'Altare, in cui s'offerisce per la vita dell'huomo l'imacolato Agnello, *qui pro nobis imolatur in remissionem peccatorum.* Degna consideratione è di Tomaso, che nel sacrificio antico offerto per remissione de' peccati del popolo intieramente si consumasse. *Sacrificium pro peccato totius populi, vel Sacerdotis, totum cōburebatur, ne aliquid peccati in eis remaneret.* Se vale l'argomento dall'ombra al corpo, dalla figura, al figurato, quale sarà, o perfidi, l'efficacia del Sacrosanto Sacrificio dell'Altare, in cui quanto hebbe mai di grande, e di Santo la Religione in tutto s'è adempito, tutto s'è consumato. S'offeria già a Dio, tutto quello, che a beneficio dell'huomo produce la terra, e seruaua alla vita di esso, offerua il medesimo Santo Dottore, cioè cibo, beuanda, condimento, e medicina: Cibo era il pane, beuanda il vino, condimento l'olio, e medicamenti consolidanti il sale, gl'incensi, e gl'aromati. Significaua il pane il Corpo di Christo, il vino il Sangue, e l'olio la gratia, il sale la sapienza, l'incenso l'oratione, onde conclude argomentando *ab eminentiori.* *Potissimum Sacrificium est quo Christus se obtulit Deo, ideò omnia sacrificia veteris legis, erant ad figurandum hoc, vt perfectum per imperfecta, quorum rationes sumi debent ex eo, quod ibi omnia.*

*In liturgia
Ciril. Aless.*

*Tom. 3. qu.
22. c. 2.*

*Tom. 1. 2. q.
102. 3. 1.*

*In liturgia
Iacobi.*

*August. de
verbis Do-
mini serm.
32. cap. 10.*

Non hà dubbio, ch' il merito e valore di questo gran Sacrificio non trapassasse di là da i confini di questa vita a suffragare l'anime de' defonti, come testificò Giacomo il discepolo di Christo nella sua liturgia. *Questo sacrificio incremento, deue essere con tremore, e reuerenza, celebrato, com' una offerta, o sacrificio santificato dallo Spirito Santo per remissione delli suoi peccati, e per procurare il sollieuo, e quiete all'anime de' defonti.* Verità così certa, che resta stabilita, non solo per l'autorità delle Scritture Sante, ma quasi di tutti i Padri della Greca, e Latina Chiesa, come da Clemente li. 8. conl. c. 48. da Dionisio de Eccles. Hierarch. cap. 7. part. 3. da Tertulliano in lib. de corona militis; da San Cipriano libr. 1. epistol. 9. da Basilio in Liturgia institut. orationem pro mortuis; da S. Gregorio Nazianzeno in oratione in ceterium; da Ephrem in testamento: da Cirillo Hierosolimitano catach. 5. e da Eusebio Cesariense lib. 4. de vita Costant. i quali concordemente attestano con le voci d'Agost. quella verità. *Oratio sanctæ Ecclesiæ, & sacrificio salutarì, & elemosinis,*

F f qua

qua pro eorum spiritibus erogantur, non est dubitandum mortuos adiunari, & cum eis misericordias agatur à Domino, quam eorum peccata meruerunt. Hoc enim à patribus traditum vniuersa obseruat Ecclesia, ut pro eis, qui in corporis, & sanguinis Christi communione defuncti sunt, cum ad ipsum sacrificium loco suo commemorantur, oretur, ac pro illis quoque id offerri commemogetur. Si teme però dal confidare, che fu l'huomo piu in morte, che in vita in questo Sacrolanto Sacrificio, non habbia tutta quella fede, che si ricerca, nè che spera d'ottenere in questo secolo quelli aiuti, che per la salute dell'anima sua farebbero così efficaci, mentre l'induce a ricercargli spintoui dalla necessità dopo la morte. Da molti s'osservano, che stando per spirar l'anima, & apprendendo li tormenti dell'altra vita fanno de' legati, d'immumerabili sacrificij, mentre in vita mai non hebbero ricorso a' potentissimi aiuti dell'Altare. Rende San Gregorio se non dubbioso, almeno men sicuro il partito, che si prende da molti di dar nel procinto del morire all'anima ciò, che non può più scialacquare il corpo, di quello, che si potrebbe far in tempo, che l'huomo viue nel mondo padrone di se stesso, e delle proprie facoltà. O' quanto è meglio passare all'altra vita senza catene, che aspettare, che ci vengano sciolte da i suffragij, che s'attendono. *Inter hac autem pensandum est, quod tutior sit via, ut bonum quod quisque post mortem suam sperat agi per alios, agat ipse dum viuit per se. Beatius quippe est liberum exire, quam post vincula libertatem querere. Debemus itaque praesens sacculum, vel quia iam conspiciamus finis, tota mente conuenire, quotidiana Deolabrymarum, sacrificia quotidianas carnis eius, & sanguinis ostias immolare.* Gran fatto in vero è il pensare, che pochi de' Christiani si ricordino di fondare in vita Officiature, Mansioni, e Cappelle di cotidiane obbligazioni d'offerire à Dio il Sacrificio della messa per la remissione de' peccati, per la conversione de' peccatori, per il buon gouerno della Chiesa, per la felicità della Republica, doni, che non s'ottengono, che per santità di coloro, che reggono, e comandano: mentre tutte le Chiese, e luoghi sacri sono incrostati di lapidi & iscrizioni di messe lasciate per la salute dell'anima, e pure prima si douerebbe consultare la sicurezza della propria salute, e poi quello della pena. Il Sacrificio della messa prima è stato instituito per la conuersione del mondo, & in secondo luogo per suffragare all'anime, per questo precede nella messa, & alla consacrazione il *memento* per li viui à quello de' morti, & hoggidi pare, che resti pervertito l'ordine mercè, che pochi sono coloro, che si ricordino dell'anima propria, se non all'ora, che sono giunti al capezzale; e piacesse à Dio, che non fosse vera la riflessione d'un amico, il quale nel vedere in vna Chiesa esposto al cospetto del mondo il deposito, accompagnato da vn superbo elogio, che canonizaua quel soggetto, che da lui era stato conosciuto di non molta scropolosa coscienza, l'obbligo à pensare, & à dire, che non ad altro fine molti hoggidi faceuano legati di perpetui Sacrificij, che per ingannare la fama, e la credulità del mondo, con dichiararsi essi per huomini di gran virtù, e sapere, mentre sà Iddio!

Habbiamo, mal grado di tutte le contraddittioni degli heretici, i veri, e santi i Sacramenti, & il Sacrificio: godiamo la purità della dottrina euangelica, viuiamo nel grembo della santa Chiesa C.A.R. e riceuiamo tutti gli aiuti necessari per la nostra salute; tocca à noi di fare le parti, che si conuen-

Greg. dial.
lib.4 cap.58.

uengono all'essere di Cristiano, staccandosi dall'amore del secolo, abbandonando gl'inganni del mondo, e prostergando l'ombre dell'humana ambitione, solo gloriandosi in lui, solo in lui confidando, e solo portando a lui le suppliche delle humane infermità, ben sicuri, che auuicinandoci santamente al Trono della sua Gratia, che è l'Altare Sactosanto, doue si sacrifica cotidianamente l'istesso Iddio, ne riportaremo il diuino rescritto delle sue gratie, e faremo nel medesimo tempo ammessi alla conuersatione de gl'Angeli, alla participatione delle celesti felicità, e per noi diuerrà questa Terra vn Paradiso, in cui anticipatamente l'anima nostra sarà fatta partecipe della presenza di Dio. *Hinc ergo pensamus, quale sit pro nobis hoc sacrificium, quod pro absolutione nostra passionem vnigeniti filij semper imitatur. Quis enim fidelium habere dubium possit in ipsa immolationis hora ad Saacerdotis vocem calos aperiri in illo Iesu Christi misterio Angelorum choros adesse summis ima sociari, terrena caelestibus iungi, vnum quoque ex visibilibus, atque inuisibilibus fieri, &c.*

Grez. *ibid.*

CAPITOLO X.

Della veneratione, inuocatione, & intercessione de' Santi, e della diuotione del Cristiano verso di essi.



He la virtù faccia gli huomini Santi è verità, che non ammette contraditione, che di quelli tocchi alla Chiesa dichiarare il culto, e l'adorationi, e conchlussione Cattolica; quali siano quelle virtù, che acquistino al Santo questi eterni honori, e propositione di lunga esame; che tutti coloro, che sono ascritti nel libro de' Cittadini del Cielo, non esercitassero in terra tutte quelle Christiane, & Apostoliche virtù, delle quali furono capaci, sarebbe biamisma il negarlo: mentre si sa esser riceuuto asfissima anche dalla filosofia Christiana. *Quod bonum ex integra causa, ma il pensare, che meriti qualunque visse, e morì nel secolo, e nella Religione da vero Christiano, e da Huomo Euangelico, gli siano decretati gl'istessi honori, che sono douuti a quell'anime Grandi, che operarono a salute del mondo, a vera gloria di Dio memorabili attioni e confondere quel merito, che si distingue, e nel Cielo col premio, & in terra con la veneratione. Voglio dire, che non tutti quelli, che godono colà su della visione di Dio non sono ascritti in terra ne i fasti trionfali della Chiesa. Tutti coloro, che seguitando il Consiglio di Christo, *Imitator es mei estote*, camminando pe'l sentiere delle apostoliche virtù, meritano d'hauer parte in Cielo con lui, ma non già tutti conseguirono dalla Chiesa Cattolica le dichiarazioni di quelle glorie, che si concedono a quell'anime gloriose, che alla santità interiore hebbero congiunta quella d'attioni grandi, con le quali formontando tutte le difficoltà, e contradittioni del mondo, e dell'inferno, consistendo da per tutto, e predicando in ogni luogo il suo diu-*

Ff 2 nissimo

nissimo nome, non temendo patimenti, e morti per dilatarne la gloria, e di qui può comprendersi non esser, come scrisse, non è molto, vna penna ecclesiastica, ogni professione, ò virtù honestamente, e santamente esercitata valenole à portare il Christiano alla dignità d'Eroe, se ha quella di Santo è d'huomo-dabbene; Se però per Eroe vogliamo intendere colui, che ha saputo per Dio esser superiore à quel difficile, che porta l'impronta del più horribile degli oggetti per la carità d'un Dio, che diede se stesso per l'huomo. Pensare, ch'ogni honesta professione possa esercitarsi da Christiani sì perfettamente, che giunga all'Eroico è vn manifestamente confondere l'ordine delle virtù, del merito, e della gloria, la quale non si misura dalla perfezione d'vna particolare attione, ma dalla nobiltà dell'oggetto, che imita, e dalle difficoltà contrarianti, che vengono superate: e quando questo nome d'Eroico si volesse far comune à tutte le virtù, bisognerebbe distinguere l'Eroe in maggiore dal minore, il supremo dall'infimo, con quell'ordine, che si ritroua fra le virtù, e così sarebbe Eroe, e non Eroe; onde per non ingannarsi bisogna dire, che ogni virtù, e professione honestamente esercitata possa hauere tutta quella perfezione, della quale è capace, ma non già giungere all'Eroico. Christo vnico maestro di tutte le virtù, toccò qual fosse il Christiano Eroe, & in che s'eserciti quella virtù, che li attribuisce il nome. *Maiorem charitatem, nemo habet, vt animam suam ponat quis pro amicis suis.* E S. Giouanni la spiegò in persona dell'eterno Padre. *Sic Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret.* Che Iddio creò dal nulla il mondo, l'hò per vn nulla: Che creato lo sollevi sopra del niente, pure per niente tengo questo miracolo: Che lo regga, e gouerni, e lo conduca con regulate vicende per i sentieri della perpetuità, ciò è da me riputato vno scherzo, poiche *ludit in orbem terrarum*: Che a' piedi asciutti conduca pe'l fluttuante mare il popolo fuggitiuo, non è da stupirsi, se già gl'impose i confini, e gli apprestò le catene: Che da' duri selci apra vene di cristalline spandenti: Che arresti a' cenni di Giosuè il Sole: Che ingombri l'Egitto di tanti flagelli, opre sono solo del dito, non del braccio di Dio. Ma ch'egli stesso, di se stesso scordato lasci per così dire d'esser Dio per soffrire, e patire per l'huomo, che immenso si restringa, che infinita s'angustij, che immortale muoia; questo non l'intende la mente, non lo capisce la ragione, la fede solo lo persuade, & in questa confessione autenticata co' l proprio sangue consiste la Virtù Eroica de' Christiani, che ne riceue dalla bocca del Figliuol di Dio le preconizzazioni. *Qui me confessus fuerit coram hominibus, confitebor, & ego eum coram Patre meo.* Muoue il grand' Agostino in confermatione di questa verità vna grauissima questione, nella quale propone, e scioglie molte difficoltà. Ricerca primieramente, se prima della morte di Christo vi fossero, e si dessero martiri per la confessione del suo nome; e risponde, che no; fondato sopra l'autorità, e la ragione dello Spirito Santo, che attesta con le voci di S. Giouanni, *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet; si autem mortuum fuerit ipsum multum fructum affert.* La ragione, perche non si poteuano dar martiri di Christo, era perche non ancora si era compito l'oggetto oscuro, argomento della nostra fede, della morte crudele, & ignominiosa d'un Dio, e perche per anche non s'era dato principio à sparger quel sangue, col quale si doueua assodare la costanza

Ioan. 6. 12.

de'Martiri, & annalorare la fede per confessar Christo figliuol di Dio. Ergo illi grano (dice Agostino) *leges debebatur: Sed expecta mortificatur adhuc, quia granum, nisi in terram ceciderit, & mortificatum solum remanet.* L'altra, e non men rileuante difficultà, stà nel sapere, se molti de'Santi Padri, e Profeti, che furono da Tiranni fatti morire, come di Geremia, e dell' Battista si legge, se fossero Martiri; Risponde con l'affirmatiua, ma con questa restritione, che non poteuano vantare il titolo di Martiri di Christo, poichè se bene credeuano in lui non era stato loro proposto l'oggetto adeguato della confessione del suo nome, mà basta, che si possono gloriare, d'essere Martiri delle virtù, e d'esser morti per l'odio del vizio, per la detestatione del peccato, e per la carità del prossimo. *Multi enim mortui sunt, & martires sunt, & multi Prophetae talia passi sunt; non tamen ideo moriebantur, quia prænuntiabant Christum; sed quia peccata hominum dicebant in eos, & eorum iniquitatibus liberius resistebant, & habentur inter martires.* Il terzo dubbio è non men difficile degli altri, stà nell'intendere la ragione perche il Battista desse il sangue prima del morire del Redentore, & hauesse cuore di rimproverare ad Herode il suo incestuoso adulterio, e costanza per sostenere la morte: E Pietro, c'haueua promesso, e giurato *Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo.* All'interrogationi d'vna vil feminuccia colà nell'atrio del Principe de' Sacerdoti rinega il suo maestro. Risponde Agostino, che altro è esporre alla morte per l'odio del peccato, per la diformità della colpa, per la difesa della virtù, e della giustitia, e comparire auanti de' Tiranni per la confessione della Diuinità di vno, che muore in Croce, oggetto, e motiuo il più lontano, che possa essere suggerito alla mente humana, e per la confessione del quale si ricerca vna piena di diuina gratia, che non ancora si spargeua dalla Croce, & innondaua sopra di Pietro. Si che conclude Agostino, non fù eguale l'impeto, e la forza, che si fece al Battista à quella di Pietro, perche colui solo si trattaua di ciò, che conosceua detestabile, mà con Pietro di confessare quello, che da se apprendere, non poteua. *Ex-*

Augustinus enarratio in psalm. 140.

Ibidem:

Ibidem:

Ibidem:

Il martirio dunque è quello, che acquista le corone, & le palme, e fà così in Cielo, come in Terra gloriosi gli Eroi, ne questa suprema dignità pregiudica a tante anime innocenti e virtuose, che non possano giungere alla santità, & al conseguimento della gloria della Chiesa, si come sono fatti partecipi di quella del Cielo, perche la Chiesa di Dio, non ha occhio per penetrare a dentro dell'attioni, (benchè assistita dalle divine inspirationi, non possa errare nè suoi giudicij,) non dichiara mai trionfi festiui, se non a quelle grand'anime, che nella Chiesa operarono in vita attioni grandi, e memorabili per la gloria di Dio, e per la carità dell'anime redente, e questi honori sono parimente dichiarati più grandi, e minori à proportion de' meriti, da che si conosce, che non tutte l'attioni hanno merito d'honori supremi,

come dopò Dio, in conditione però di creatura, i primi si debbono alla gran Madre di Dio & indi à proportione degli ordini statuiti dalla Chiesa, si debbono i secondi agli Santi, così di molti fu sempre instituto della Chiesa di celebrare d'alcuni le Feste, preconizzar le vigilie, e d'altri le commemorazioni rinouare.

Caluino, che disfinisce tutte l'attioni humane per peccati, e scleranze non conosce meritò alcuno, che possa acquistare à gran serui di Dio l'honore di culto, e di veneratione, condannando di sacrileghi, & idolatri coloro, che tolgono al Creatore per dar alla creatura, e che redono all'anime gloriose simigliantissimi ossequij, e volpe astutissima copre la sua empietà con fare apparire, c'habbia gran zelo dell'honore, che si deuè à Christo vnico nostro mediatore. *Ex diffidentia*, parla l'empio, *quia vel Christo deprecatore contenti non sumus, vel eum omnino spoliamus hac laude*, ma già, che altroue di passaggio facessimo vedere la differenza del culto, che si rendeuà à Dio da quello de' suoi Santi, e già fu messo in chiaro in che grado di mediatore fosse collocato il Redentore, & in che luogo erano constituiti i Cittadini del Cielo, basterà hora della veneratione facellare succintamente per passare poi all'inuocatione, & intercessione, e benchè sembri, che la veneratione, & inuocatione siano fra di loro vna cosa stessa, sono però differenti, e diuersi hanno i fondamenti delle loro proue.

Impius Calvinus Inst. Christ. lib. 3. c. 20. sess. 27.

D. Tb. epist. ad effesios 85.

La veneratione, dice l'Angelico, tira seco due parti, interna l'vna, esteriore l'altra, quella consiste nell'imitatione, che si deliba dall'attioni sante, l'altra nel pagare esterni tributi d'honore, e d'ossequio al Santo in riguardo delle di lui gran gesta degne d'esser lodate, e benedette dal mondo. L'imitatione fu comandata da Paolo *Estote imitatores Dei, sicut filij carissimi*. Anzi, che fu insegnata dall'istesso Christo. *Exemplum dedi vobis, quem admodum ego feci, ita, & vos faciat*, e questo è il culto, che se li rende, come à nostro Sommo Maestro, con compiere in noi quello, ch'egli c'insegnò col suo esempio. Et operare in questa guisa à copiare dall'originale. Euui vn'altro modo di stima, e di veneratione, che si rende alle attioni de' Santi, che stimiamo degne d'imitationi, e come più facile da copiarli, e di minore stima, e prezzo, & à questo ci animò Paolo, scriuendo a' popoli di Corinto. *Imitatores mei estote*: Sì che può il Christiano, e rendere à Christo Signor Nostro vn'atto di riuerenza, e d'adoratione, col far' quanto possiamo per caminare su le sante vestigie delle sue attioni, & vn'altro nella persona de' suoi Santi, con quella differenza, che meritano l'attioni della creatura da quelle del Creatore. Da questo primo atto d'adoratione, e veneratione nasce il secondo, che consiste negli atti esterni, e corporali, come pure insegna Tomaso, che rendiamo al merito dell'attioni operate, e verso di quelle tanto più si fa maggiore l'ossequio, culto, e diuotione, quanto sono dichiarate più gloriose, e quindi auuiene, ch'essendo quelle di Christo diuine, & inuite, li rendiamo tutto il culto possibile di Iatria, come à colui dal quale riconosciamo tutto l'esser nostro, e tutte le nostre felicità, e dal quale dipendiamo come creature, e come fatti, conseruati, e reidenti. Onde al Santo, che non esce fuori della conditione di creatura santificata gli rendiamo vn culto participato, non assoluto, non come solitaria creatura, ma come à creatura amica di Dio, e perciò con vn'atto di dolià inchiniamo, riueriamo le sue sante attioni, ch'operò à gloria di Dio, & à

fauore

fautoe del mondo: Nè sia vero, che ciò pregiudichi alla Diuinità, anzi è giusto d' affermare, che questi atti di veneratione, che si rendono all' anime glorificate siano di gloria maggiore all' istessa Onnipotenza in quella guisa appunto, che gli ossequij resi al niunilto sono creduti del Principe, del qual' egli è l' imagine. Maestro fu alla Chiesa, & al Christiano di render a' santi tributi di lode il sapiente di tutti i Ré, il quale, benchè hauesse in capo il Diadema di gran parte dell' Oriente inuitò i popoli à benedire il Signore ne' suoi Santi. *Laudemus viros gloriosos; poiche mirabilis est Deus in iussis suis*, mirabile per l'opre stupende, e grandi, che à meriti di così potenti intercessori opera nel mondo à fauore del Christiano. Mirabile, perche a' prieghi de' suoi cari Cittadini, e domestici, si compiace di dimmiare sopra de' mortali gratie, e fauori. Nè pensi già veruno, che solo degli heretici de' nostri tempi sia l' odio, e l' osdegno, che professano contro di quegli Eroi, che trionfano in Cielo; poiche sin dal tempo d' Agostino Fausto l' empio de' Manichei detestaua la veneratione de' Santi, come, che pregiudicasse al culto, & à quelli supremi honori, che solo si debbono à Christo sommo nostro mediatore. Ma discopre di questo sacrilegio l' impostura Agostino. *Faustus qui profisteretur oblitus est: aut forte dormitans, umbras somnando distulit: Nec cum verba sua legeret emigrauit. Populus autem Christianus memorias Martyrum religiosa celebratione concelebrat, & excitanda imitationem, & ut meritis eorum consocietur, atq; orationibus adiunetur: ita tamen ut nulli martyrum, sed ipsi Deo martyrum, quamuis in memorias martyrum constituamus altaria.*

Aug. lib. 27.
ad Faustum
c. 21. tom. 6

Dagli honori, e dalla veneratione passa il fedele all' inuocatione de' Santi, pensando senza ingannarsi in cotal guisa di facilitarli la strada al conseguimento delle gratie celesti; mentre conoscendo, la sua viltà, e bassezza non ardisce di farsi auanti à quel Dio, che tante volte hà offeso senza qualche Auvocato; Sò, che Caluino non men agitato dalla disperatione, che dal liuore verso de' Santi, nega à questi l' ricorso, perche non vuole, che si riconosca altro mediatore, che Christo; mà già fu à questo maluagio inceptata la lingua, e fatto vedere, ch' egli è mediatore fra il Padre, e l' huomo; mà di potestà, e di merito, non di preghiere e suppliche, nè d' intercessione, per esser egli quell' istesso, che giustifica, e santifica l' anime nostre, & in tanto dicesti mediatore in quanto, che altro, che vn' Iddio fatto huomo, come insegna Agostino, poteua riunire la terra col Cielo, l' huomo con Dio. Nè questa gran riconciliatione poteua farla la sola humanità; perche non haueua le prerogatiue di comparire auanti d' vn Dio; Non la Diuinità sola, la quale non douea esser mediatrice à se stessa; E fu dunque di necessità, che questa gran soddisfazione facessero congiuntamente, & hipostaticamente vnite la natura humana, e diuina, che fu Christo Dio huomo. Non mediator homo prater deitatem, non mediator Deus, prater humanitatem; Ecce mediator. Diuinitas sine humanitate non est mediatrix, humanitas sine diuinitate non est mediatrix, sed inter diuinitatem solam, & humanitatem solam, mediatrix est humana diuinitas, & diuina humanitas Christi. Il Beato con modo diuerso procede nella sua mediatione auenga, che inuocato dal suo diuoto, si porta orante a' piedi della diuina Maestà, e procura d' impetrare le gratie, e fauori, e di ciò gode l' Onnipotente, perche auanti della sua Maestà, vede supplicheuoli tutti i Cittadini dell' Empireo.

Aug. lib. de
ouib. cap. 12.
tom. 9.

Se l'innuocare i Santi fosse vn pregiudicare al titolo supremo della diuinità, nè il ricco Epulone colà giù sepolto in quelle fornaci eterne non hauerebbe ardito di snodare la lingua a i prieghi, per ottenere vna diuina missione a' suoi fratelli; acciò che per maggiormente tormentarlo nõ passassero essi ancora in quei luoghi d'affanni; nè descritta dallo Spirito Santo si leggerebbe nell'Euangelo, mà detestata come sacrilega sarebbe stata la lagrimuole istanza di quello infelice, che incapace di merito n'hebbe la ripulsa, con rimmetterli alle voci de' Profeti di doue si raccoglie, che non era detestabile l'oratione dell'Epulone. *Habent Prophetas, audient illos.* Addurre in confirmatione di questa verità i chiari testimonij di Giobbe, oue si legge, che alle preghiere delli amici ricorreua nel tempo più tempestoso delle tribulationi, & aggiungere à quelli del patiente l'esortationi di Paolo a' popoli di Rodi, *orate simul, & pro nobis vt Deus operiet nobiscum hostium sermonis ad loquendum mysterium Christi,* è vn voler cauillar senza profitto. Rispondendo i Settatori di Caluino, che l'innuocatione, che si fa à gli huomini, e l'aiuto spirituale, che loro si chiede è giusto, e santo, & essi medesimi cotidianamete praticano nelle loro assemblee: mà il ricorrere a' Santi esser sacrilego, pregiudicando alla potestà, e dignità del sommo Mediatore. E se à coloro si fa istanza, che adducano la ragione, perche più pregiudichi l'intercessione del Santo, il quale è più cògiunto à Dio per meriti, e per la còfirmata amicitia, che quella dell'huomo viatore, e fuori della Patria: Rispondono vn'altra maggiore impertinenza, cioè non intendere i Beati le voci di coloro, che viouono nel mondo, e non curare de' mortali le miserie, e gl'infortunij; non douendo perturbare la tranquillità della loro beatitudine. A' testimonij dunque, che prouino l'innuocatione de' Santi già defonti, e glorificati è necessario ricorrere: E sarà il primo, che auuelenerà di sdegno l'ostinatione dell'heretico quello, c'habbiamo registrato nella Sacrata Genesi, in cui leggiamo l'innuocatione fatta da Giacobbe al Patriarca Abraamo sopra de' suoi figliuoli, & all'Angelo suo custode sopra d'Israele. *Benediciteq; Iacob filij; Ioseph, & ait: Deus, in cuius conspectu ambulauerunt patres mei Abraham, & Isaac, Deus qui pascit me ab adolescentia mea, vsque in presentem diem, Angelus, qui eruit me de cunctis malis, benedicat pueris istis, & innocetur, super eos nomen meum, nomina quoque Patrum meorum Abraham, & Isaac, & crescant in multitudinem super terram.* Non penso già, che Giacobbe negli vltimi de' suoi giorni Patriarca di tanto senno delirasse, e che permettesse lo Spirito Santo, che si scriuesse nell'historia del mondo vn'atto d'Idolatria, commesso, da chi hoggidi regna in Cielo con Dio. Nè meno mi persuado, che siano pazzi cinquanta, e più Padri, che dell'innuocatione de' Santi, sin dal principio della nascente Chiesa distintamente parlarono. Sentano coloro, che non vogliono haner commercio con Dio per mezzo de' suoi Santi, ciò che serue il gran Basilio di quei quaranta Compioni, che per la confessione del nome di Christo, acquistarono le Corone del martirio, e furono nel Sacro Tempio da Cesàrea con pompa, solenne adorati. *Ii sunt qui nostram regionem administrant, & velut, Turres quadam, coherentes, securis autem ab hostium in cursu exhibent, non vno loco seipos concludentes, sed multis iam locis hospites facti, & multas patrias exornantes; & quod mirum est, non singulatum diuisi ad suscipientes accedunt, sed inter se permixti vnicè tripudiant, e poco dopo soggiunse,*

Lu-

Gen. cap. 48.
n. 15.

Basil. de 40.
Martyrum
hom. 49.

Luculenta beneficentia, beneficium quod non consumitur, paratum auxilium Christianis, Ecclesiae martyrum, exercitus, trophaea gestantium, chorus glorificantium Dominum. Quanti laboris fuit, ut unum aliquem reperires, qui pro te dominum placaret?

Con sentimento degno di se paragona Basilio l'assistenza, & aiuto de' Santi alla militante Chiesa ad'altissime, e fortissime Torri, dalle quali pendono tanti Trofei di vittorie ottenute, e di palme riportate contro l'inferno; bene ha egli ragione di confidare nel valore di 40. valorosi Campioni, che vede nel Campo della pugna ricever le Corone per mano degli Angeli del loro Trionfo. Cipriano quel gran Prelato e Martire dell'Africa non lascia senza proua questa verità Cattolica dell'amore, e della cura, con la quale l'anime beate ricorrono a Dio per la cura di coloro, che l'inuocano, e che ad esse finono congiunti in vita con legami d'amicizia, di Sangue, e di Santità; e ciobasti per animare il Cattolico, a sperarne potentissimi aiuti, & al Caluinista di rossore e confusione per itolidamente rifiutare degli amici di Dio la protezione, con l'esser certo di già mai poter peruenire a quelle sempiternie felicità. *Magnus ille nos charorum numerus expectat, parentum, fratrum, filiorum frequens nos, & copiosa turba desiderat, iam de sua immortalitate secura, & adhuc de nostra salute sollicita.* Conuinto l'heretico della veneratione, che si deuè a Santi della praticata inuocatione, che insegnano co' i testimonij della Scrittura Santa, quasi tutti i Padri Greci e Latini, come si vedrà vn giorno dal Breviario delle mie generali Controuersie, passano ad'vn'altra itolida: cumpietà, impossibilitando l'intercessione de' Santi, con l'asserire, che non san. non in Cielo, ciò che si fa in Terra, che per giungerui le preghiere vi vorrebbe vn grand'organo di voce, per fargli sentire, e con questi scherzi sacrileghi, negano la Scrittura Santa, offendono Dio, e si burlano de' Santi; ma sia pure ad'eterna loro dannatione, & a consolatione de' fedeli, sfremano alla repetitione de' testimonij diuini.

Cyprian. de mortalit. n. 48.

Io non voglio fermare il piede sopra la scala di Giacobbe per la quale ascendeano, e discendeano gli Angioli, negoziando col Cielo, e con la Terra, trasportando di là su gli aiuti, e da qui basso i preghi, poiche non ardisco di farmi vedere, doue stà l'Idio appoggiato, *Innixus scala*, ma mi basta, che da tutti i Padri ciò sia interpretato per la comunicazione, che passa frà l'huomo fedele, e Dio, che si rende euidente, con vn testimonio Euangelico che non è capace di Caluinistiche stiracchiature: *Gaudium erit in Calo super vno peccatore penitentiam agente.* Se festeggia il Cielo per la conuersione in terra, d'vn peccatore, dunque sono a Cittadini beati partecipate l'attioni santè, l'attioni diuote, e la conuersione de' peccatori: dunque o dementato Caluino non è vero quello, c'hai insegnato, che non possono cola su nel Cielo vedere i Santi le nostre afflittioni? Senti, e confonditi all'vdir, ciò, che scriue la diuinissima penna dell'Aquila di Giouanni nella sua Apocalipsi, che testifica l'efficacia dell'oratione de' Santi alla presenza d'vn Dio, assistito da ventiquattro teste coronate, che applaudeuano all'Agnello diuino, che apriua il misterioso libro della nostra Santa Religione. *Et cum aperuisset librum quatuor animalia, & viginti quatuor Seniores, ceciderunt coram agno habentes singuli ciitharas; & phialas aureas plenas odoramentorum, quae sunt orationes sanctorum.* E spiega il medesimo Giouanni, questo primo testimonio dell'oratione de' Santi, con vn'altro assai.

Apoc. c. 5. n. 8.

*Psal. 140.
Apocal. c. 8.
n. 4.*

affai più chiaro, col quale dimostra, che il fumo degl'incensi dell'orazioni de' Santi, è portato al cospetto di Dio per mano degli Angeli in conformità di quello, che già disse lo Spirito Santo. *Ascendit oratio mea sicut incensum in conspectu tuo, & ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum, de manu Angelorum coram Deo.* Saranno dunque Caluino inuentioni della Chiesa Romana introdutteni, come tu audace ardisci d' affermare da Gregorio il Grande, Basilio, e Cipriano vissero secoli prima di Gregorio, e pure e gli vni, e gli altri, ci testificarono non solo, come riceuua Iddio le suppliche de' peccatori, per mezzo dell'Oratione de' Santi, e degli Angeli, ma che à questi nulla era

*Basil. lib. de
Virgin.*

nascoſto, di ciò che s'operaua nel mondo. *Nullus enim horum est, qui non ubique omnia videat, ipse quidem, corporalibus oculis non cernens, verum in corporali visu vniuersa in cognitionem comprehendens.* Et acciò che non solo s'incenda del ministero degli Angeli, leggasi ciò che scriue il Martire di Cartagine dell' occisi Innocenti del barbaro Herode. *Ita ut in ordine Sanctorum*

*Cypr. de
stella & ma.
gis c. 8.*

Protomartyres primum habeant locum, & secretorum consilij diuinorum propinquitate familiarissima clementiam Dei pro nostris exorent laboribus. Ma à che gioua l' Aſſaticarſi, nel riuolger i libri de' Santi Padri, che attestano questa verità, come di Dionigio l' Areopagita, d' Ireneo di Cipriano, d' Eusebio, di Basilio, di Chrisostomo, di Gregorio Niseno, d' Hilario, d' Ambrogio d' Eſſeno, di Cirillo, di Girolamo, d' Agostino, di Fulgencio, e di tant' altri, se comanda Iddio nell' Eſſodo. *Recordare Abraham, Isaac, & Israel. Se si protesta*

*Aug. c. 33. n.
35.*

in Daniele; Ne auferas misericordiam tuam à nobis propter Abraham dilectum tuum, Isaac seruum tuum, & Israel sanctum tuum, e ne reggi. Propterea urbem istam propter me, & propter David seruum meum. Dunque, alla sola commemoratione de' Santi in riguardo della loro Santità, si dichiara Iddio di voler condonare a' popoli li reati, e di proteggere, e conseruare le Città, e gl' Imperij.

Quando l' heretico fosse capace di discorso, con le ragioni istesse resterebbe conuinto, poiche s' è vero, che la Beatitudine formale de' Santi, conforme alle dottrine dell' Angelico, consiste nell' intendere e comprendere Dio, e che in esso quasi in vn' volontario, e tersissimo Specchio, insegna Agostino riuiscano tutte le creature, e gli effetti de' diuini attributi; perche in esso specchiandosi quell' anime Sante, non vedranno con diuina riflessione in terra le necessita della Chiesa, e l' afflittioni de' popoli; ma non è capace di ragione, chi insano di sdegno non cessa di bialtemmare contro di Dio, e de' suoi Santi.

Conosce Caluino di non poter auanzare il punto dell' adoratione, inuocatione, & interceſſione de' Santi, passa à declamare, contro la veneratione dell' Imaginje delle Reliquie, & in ciò pensa di trionfare, com' egli dice, dell' Idolatria de' Papiſti, & adduce in primo luogo quel Grande, & indispensabile comandamento di Dio. *Non facies tibi sculptile, quia non est alius Deus preter me.* Onde vedendosi hoggidi da pertutto, in alborarsi Croci, alzarſi Crocifissi, coprirſi di sculture, ed' Imagini tutte le pareti de' Tempij, de' Palazzi, & in ogni strada, e uicolo spiccare effigie e simulacri bisogna affermare, dice quest' empio, che tutto sia idolatria, & abominatione. Conosce l' empio, conſce, che non si idolatra, mentre s' adora non il legno non la tela, & il colore rappresentante, ma l' oggetto rappresentato, ch' è Iddio, ed' i suoi Santi, e che non è così sciocco il Carto-

il Cattolico di non saper distinguere il materiale dall'oggetto formale, oue v'è a terminare la sua adoratione, mà ciò è arte di questo maligno, e snoi settatori per sedurre, e tenere nella loro cecità coloro, che sono ingannati. Mà perche non pensino, i nostri Auuersarij, che solo si risponda da loro con parole, esaminiamo il testimonio addotto, & indi vediamo i veri sensi delle Scritture, & i sentimenti de' Padri.

Comanda è vero, e per l'osservanza, e confessione di questo Sacramento spargerà ogni Cattolico Romano il sangue, e darà la vita, mà tanto è lontano, che in esso si prohibiscano le statue, e l'imagini, che restano stabilite; s'osservino le parole, e si notino i misterij. Dice Iddio a Moise. *Nos facies tibi sculptile*, non ti farai assolutamente niuno Idolo, così si raccoglie dal Testo hebreo, & assegna la causa, perche non v'è altro Dio nel Cielo, e nella terra, che me. *Quia non est alius Deus prater me*. Adunque era geloso Iddio, che in terra si adorasse altri Dij, che lui, come si faceua nell'Egitto, come fra' Persij, Medi, Greci, e Latini, fra' quali si multiplicauano con gli Altari, i simulacri d'Iside, di Gioue, di Saturno, di Marte, e di Venere, e di altre impure, e dissolute Deità. A ragione dunque interdice al popolo hebreo, che non si faccia Idoli, cioè a dire statue rappresentanti le Deità de' Gentili per adorarle, perch'altro Dio non v'è, che lui, nè altri, che meritino di Dio l'adorationi, mà non prohibisce già, che non si facciano assolutamente imagini, o simulacri, che rappresentino la sua Diuinità, o le somiglianze, e de' suoi ministri, e Cittadini per render loro quell'adorationi, che sono dovute a' suoi amici; E che sia vero, che non intese Iddio di vietare senza limitatione nè le statue, nè i simulacri, nè le pitture, mà solo quelle, ch'esponeuansi all'adorationi Deità de' Gentili, chiamati Idoli, comandò, che all'Arca del testamento vi si scolpissero gli Angeli, ed i Serafini. Nè può la Chiesa Romana esser incolpata d'hauer rappresentato a' popoli fedeli l'immagine di Dio, e de' suoi Diuini attributi, sotto quelle sembianze, ch'egli si manifestò a' Santi Profeti, & a' suoi Apostoli, come ad Ezechiele, Esaia, e Giovanni l'Euangelista nella sua Apocalipsi.

Conoscendo i nostri nimici, che per quanto si siano sforzati d'adulterare la Scrittura Santa, non ci possono atterrare, con essa (non hauendo lo Spirito Santo acconsentito, che vi sia tolta quella verità, ch'è necessaria al sostegno della Religione Cattolica,) procurano di batterci con le nostre medesime dottrine, e malamente pretendono di scoprire molte contradizioni, ch'essi affermano scorgersi ne' decreti di diuersi sacri Concilij: Pensa di stringerci l'Caluinista con la dichiarazione del Canonico, e legitimo Concilio di Francforte tenuto nel tempo di Carlo Magno, come quello, che proferiuessse la veneratione dell'imagini, & in questa guisa attacca ancora l'insalubilità della Chiesa Romana. Mà si ride di coloro la già dotta, e zelantissima penna d'Armando Cardinale di Richelii nel metodo delle sue controuerse al cap. della veneratione de' Santi, rispondendo a coloro esser vero i Padri di Francforte hauer dichiarato il Concilio Niceno heretico, mà ciò esser succeduto per l'inganno, per non dire per loro imperitia, non hauendo inteso il Canone del Concilio Niceno, che di quel tempo non era stato tradotto, come fu qualche secolo dopò da Athanasio Bibliotecario, poiche non fu vero, che assolutamente proferiuessse l'imagini, e le sculture, e loro venerationi, mà si restringea il decreto alla sola prohibitione di dipingerle, e di

Conc. Nic.
2. art. 6.

scel-

scoprirle sopra le pareti, & intagliar sopra de' pavimenti l'imagini de' Santi, affine che gli heretici Iconoclastici non potessero con insulti, & atti ingiuriosi, e con altri sacrileghi disprezzi infuriare contro di esse, come a' nostri tempi hanno usato di fare in tutta la Francia i Caluinisti: E che sia vero, che mai furono proibite assolutamente l'imagini, legasi Eusebio Cesariense, & Niceforo nelle loro historie, e si ritroverà, che nel furore di quelle persecuzioni i poveri Christiani abbandonando tutte le loro sostanze, solo fuggivano carichi delle loro imagini, come già fecero i Troiani co' i loro Penatissi che ben si vede, che sempre la Chiesa C. A. R. sostiene la veneratione dell'imagini, e lo testificano, non solo le medaglie, e bronzi antichi, che si conservano in diuersi Musei, come nel Nobilissimo del Cardinale Francesco Barberino, nel quale si vedono imagini, e Croci Superiori a' tempi di Costantino, ma l'autorità d' Antichissimi Padri, e Scrittori, & in particolare di Tertulliano nel libro de *pudicitia*, in quello de *Corona militis in apologetico aduersus gentes lib. adu. Iudeos*, *aduers. Marcionem*, de' quali non solo testifica della Croce l'adoratione, ma altresì dell'imagini di Christo nostro Pastore, che si scolpiuano prima de' suoi tempi sopra de' Calici, e Cipriano de' suoi tempi anch'egli afferma, che fosse il segno della Croce in tanta veneratione, che si stimaua sicuro da' pericoli colui, che d'essa s'armaua la fronte. *Quod in hoc signo Crucis, salus sit omnibus, qui in frontibus notentur.* Sodisfà alla seconda oggettione il medesimo Richelieu della calunniata infallibilità di nostra Chiesa, mostrando a' Caluinisti, che non fù errore quello, che comiserò i Padri del Concilio di Francforte di dritto, ò di dottrina, ò come si suol dire intermini Scolastici, *Error Iuris, sed facti*, il quale errore di fatto può cadere nella Chiesa, perche deriuà da vna scienza humana, che può esser fallace, e che non pregiudica all'infallibilità, nè alla verità della dottrina, che dipende dall'assistenza dello Spirito Santo, che muoue la mente della Chiesa congregata, e de' Sommi Pontefici, ò dichiarare solo quello, ch'è vero, e si deue tener di fede, & in ciò si concorda con l'opinione de' Theologi, che tengono, come diffusamente le disputa il Laiman, che nel fatto, non nel dritto si possa dare errore nella Chiesa. *Summus Pontifex etiam, vt publica persona errare potest, in dijudicandis particularibus questionibus, quae plerumque de facto sunt, ita ex communi Corduba lib. 4. q. 1. propof. 10. limitat.* 3. Belarm. lib. 4. de Pontific. cap. 2. *Ratio est quia assistentia, & directio Spiritus Sancti promissa Petro, & successoribus eius in ordine ad Ecclesiam, ne eam in errorem inducat, cuius rei periculum non est indecretis particularibus, seu non ad vniuersam Ecclesiam attinentibus.* Et ecco rintuzzati i primi colpi de' Caluinisti, i quali ripigliano l'incalzo contro di noi apportando il Concilio di Laudicea, nel quale dicono, che fù diffinito, che non si donesse alzare Altari alli Angioli: ma il Concilio mai non parlò di Altari, come dottamente osferuò il Dottissimo Francesco d'Aucerre Lettore Primario di legge nella famosa Vniuersità di Poitiers, ma bensì fù decretato. *Quod non liceat Angelos nonis nominibus appellare*, per andar contro alle fortiglie, e magiche inuocationi di quei tempi, ne' quali con finti nomi s'inuocauano gli Angeli, & i Demoni, e perciò fù di necessità dichiarare, che non si douesse più per l'auuenire praticare, e con altri nomi chiamare, che co' i mentouati dalle Scritture Sante, e ciò si raccoglie dal Testo greco transunto d'un Codice antico apportato dall'accennato Dottore: sia perciò ricordo da

don

Cipr. lib. 2.
adu. Iud. ca.
22. n. 104.

Leiman. li.
2. traç. 1.
cap. 7.

Franc. de
Aucerre
in indi-
culis Ca-
nonum.

non dispregiarfi da tutti coloro, che da zelo fossero portati a cimentarsi con gli heretici di ricorrer sempre agli antichi originali, ò nelle traduzioni; impercioche, come ben fece palese il Cardinale del Perone nel colloquio; c'hebbe à Poisi, e toccar con le mani ad Enrico IV. Re di Francia hauer quei rubelli falsificati nell'impressioni d'Inghilterra, Geneuera, & Alemagna, contro la Fede publica infiniti luoghi ne i codici de' Santi Padri, e de' Sacri Testi.

Chiaro argomento, che mai non fossero da Dio interdette l'Imagini, pare esser stato, non tanto il serpente di bronzo, che fece fabricare Mosè e solleuare nel mezo della Campagna; accioche riflettendo quagli infelici alla Croce del futuro Messia, si rifanassero dalle mortali, e pestifere punture di quegli aspidi, e vipere, che ne faceuano crudelissimo scempio; quanto le tre famosissime Imagini, che Christo Signor Nostro fatto pittore di se stesso, ci lasciò in terra in memoria della sua passione. La prima è quella della gran Sindone delineata col sangue, nella quale stette il suo Sacratissimo Corpo nel sepolcro inuolto, oue impressa lasciò la sua figura, che si conserua fin' al di d'hoggi con veneratione degna della pietà de' Serenissimi Regnanti di Sauoia, che riputandola il più ricco patrimonio di loro Casa, la stimano più degli Stati. La Seconda è altresì quella del Volto Sacrosanto, che il medesimo Redentore lasciò viuamente stampata nel sudario di Veronica in premio della sua pietà, il qual tesoro hoggidi si conserua con douuta, e degna veneratione nella gran Basilica de' Principi degli Apostoli in Roma con ammiratione del mondo Christiano, che riconosce il sostegno di quella gran machina dal merito di quelle Sante Reliquie, che stanno collocate dentro de' Pilastri di quell'altissima Cuppola, vno de' maggiori miracoli dell'arte, che hoggidi contempra l'mondo. La terza è quel ritratto del Volto dell'incarnato Figliuolo di Dio, che mandò (se pur canonica è l'istoria) pennelleggiato di sua mano ad' Abagaro Re, dal quale per suoi Ambasciatori ne fu humilmente supplicato; mentre ancora videua frà noi, come apparisce dalle due lettere riportate nella sua Biblioteca Santa da Sisto Senese, il qual ritratto viene hoggi custodito, e riuerto ancora in Genoua, nella Chiesa di San Bartolomeo detto degli Armeni, già officiata; e seruata da Monaci del Gran Basilio, auanzo delle persecutioni d'Oriente, de' quali volve Vrbano Ottauo supprimere la memoria. Tralascio qui la repetitione di tant' altre historie, così antiche, come moderne, che ci attestano; non meno col pennello, che con la penna hauer l'Apostolo San Luca dipinta, e descritta l'Image della Sacratissima Vergine, e del Bambino Gesù, che adoriamo, e veneriamo in più luoghi, ma singolarmente in Roma nella Cappella di Paolo Quinto, doue dalla ricca magnificenza di quella, ben si comprende, quanto fosse grande, verso della Gran Madre di Dio la dinotione di quel Cattissimo Pontefice, del quale accerta la fama, che procurasse di conseruare fino alla morte il candore di sua purità, come fece apparire col detestare all'vltimo segno le dishonestà impure, non mancando di procurarne l'estirpatione per purificare da così pestilente contagio il mondo Christiano.

Chi poi per maggior sua consolatione, e per hanter più saldi i motiui di beffarsi delle scioecchezze, & impietà degli heretici, e per toccar con le mani, che solo à capriccio si formano contro la Religione, e non conforme

agl'.

à gl' insegnamenti di Christo, alle predicationi degli Apostoli, e dottrine di Santi Padri: Non voglio mancare con vna semplice citatione di dar notizia di tutti que' Padri antichi, e Scrittori Ecclesiastici, che attestano la veneratione dell' immagini de' Santi. Alla testa di tutti quelli, che sostennero questa verità, sta Dionigi l' Arcopagita, discepolo di Paolo Apostolo delle Gallie, cap. 4. 5. & 6. della Gerarchia Ecclesiastica: Seguita appresso Giustino martire, quest. 118. Tertulliano lib. de idolatria cap. 6. contra Marcionem lib. 2. cap. 23. Cipriano lib. 4. epist. 6. Origene in Exodum hom. 6. cap. 15. Cirillo Alessandrino epist. 105. de laudib. Hieronimi; Gregorio Niseno in vita Gregorij Neocesariensis; Anastasio lib. de Incarnat. Verbi: Lattanzio diuinar. instit. lib. 4. cap. 25. Basilio lib. de Spir. Sanct. cap. 37. Grisostomo hom. 55. supra Matth. cap. 16. Esrensiro lib. de poenit. cap. 3. Ambrogio in psalm. 118. & serm. 43. Gerolamo epist. ad Demetrium. Prudentio elegantissimo Poeta in hinno ante Som: Agostino in catalogo haeresim 7. & in fine la solenne dichiarazione del Concilio a fauore della veneratione dell' immagini, contro delli Inconoclasti ..

Affodata nella pietà de' fedeli la veneratione dell' immagini vi resta stabilita quella delle reliquie, c' hanno vn non sò che di maggiore di quello, c' habbiano i simulacrinude rappresentationi, comprendendosi tutto quello, che si instrumento, ò d'attioni grandi, ò delle carneficine de' Martiri, che si può dire santificato. nel Sangue de' Campioni del Cielo. Fra tutte l'altre, che sono nella Chiesa appese in Trofeo di la pietà Christiana il primo luogo alla Croce, alla quale rende di Latria l'adoratione, per essersi quasi nel Caluario medefinata con Christo, e fattasi Ariete dell' Inferno, e Scala del Paradiso: succedono a questa tutte l'altre, che ci hà lasciato di se medesimo il Redentore, alle quali però sempre si dee vna veneratione, che trascenda tutte l'altre, che all'altre reliquie de' Santi si rende, e fra' quali degnamente ottiene congiuntamente luogo tutto quello, c' habbiamo in terra della Gran Madre di Dio, alle quali con l'ordine determinato dalla Chiesa, succedono quelle degl' altri Santi. Tutto quello, che toccò Christo; perche hebbe vnito al corpo la diuinità tutto santificò, e perciò tutto è degno di veneratione; ma così non anuiene negli altri Santi, che non poteuano per se stessi partecipare Santità alcuna, perche non l'haueuano per natura, ma solo com' effetto di gratia, onde ne segue, che la veneratione, che si deuote alle Reliquie de' Santi è in ordine a questa santificatione, che perciò non si debbano venerare, se nò quelle reliquie, che furono immediatamete instrumeti d' attioni sante, come sarebbero dopo le parti del corpo, il cilicio, i flagelli, le ceneri, gl' habiti di mortificationi, e degl' vficij, e dignità Apostoliche. Nè questi honori denegò la nascente Chiesa alle Reliquie de' Santi, e singolarmente alle ceneri de' Martiri, canonizzate nel sangue; Così attesta Ambrogio serm. 93. de Sancto Nazaro, e Celso; Basilio in psal. 115. Cirillo Hierosolimitano catachesi 18. Grisostomo serm. de Sanctis Inuentio, & Massimo; Gregorio Niseno in oratione de Theodoro martire: Eusebio, & Niseno homil. de S. Blandia. Anselmo nella vita di Sant' Antonio; Gerolamo contra vigilantium: Eusebio Cesariense lib. 7. historiarum capit. 15. Gaudentio serm. de dedicatione templi; Leone Papa serm. Sancti Laurentij; Gregorio il Grande registro lib. 4. capit. 50. ad Euladium, & Agostino epistol. ad Quintianum. Nella quale raccomandando al Ves-

couo.

Tecuto Galla vedova , e la Vergine sua figliuola , testifica la veneratione dell'erelique de'Santi, delle quali s'erano armate queste Sante Donne , che feco nel viaggio portauano, quelle del Protomartire S. Stefano. *Portant sanè secum reliquias beatissimi, & gloriosissimi Martyris Stephani, quas non ignorat sanctitas vestra, sicut, & nos fecimus, quam conuenienter honorare debeatis.* Singanna però Pietro del Molino Caluinista nel predicare a suoi , che la Chiesa Roinana iniegni, che tutto ciò , che toccarono i Santi sia santificato , mentre non dà veneratione ad altre reliquie , che all'ossa, e ceneri de' Santi, & à quelle cose , che furono immediatamente , come si è accennato, instrumenti della loro Santità, tra' quali sono anco gli habiti di penitenza , e Sacra Religione , e questo è il fondamento della vera veneratione delle Reliquie de'Santi , la morte de' quali non farebbe così pretiosa nel cospetto di Dio, se anche i corpi loro non fossero degni di qualche culto come dichiara lo Spirito Santo. *Pretiosa in cospetù Domini mors Sanctorum eius;* E non è dubbio, dice Bernardo , che non siano altrettanto più potenti à nostro pro nel Cielo , quanto che maggiore si fece con la morte il loro Principato. *Non ambigo ego quin etiam tanto in morte potentius id agant, quanto in ipsa etiam confortatus est Principatus eorum.*

*Aug. Epist.
33. rom. 2. ad
Quintianum.*

*Bernar. sup.
cant. serm.
73.*

Passi dunque il Christiano con diuota confidenza, e con humile opinione di se stesso agli Altari de'Santi, & iui facendo fumare gl'incensi delle sue orationi , mandi al Cielo i suoi voti , e prieghi per impetrare a' piedi del Trono di Dio le gratie, ed i fauori . Habbia impresso primieramente nell'anima la tenerezza , & humilissima diuotione verso della gran madre di Dio dichiarata, come dice Pietro Damiano , dispensiera delle gratie diuine , e potentissima Auuocata de' peccatori : Ma pensi pure prima à i modi d'accompagnar ed inniare i prieghi, acciò che degnamente siano accette le orationi . Innocua Maria ò Christiano, inuita le virtù d'essa, e nel medesimo tempo , che tu passi alla Congregatione , ò all'Altare di questa gran Regina lascia l'impurità, e la superbia , che auuelenano i frutti dell'oratione . Ti prostri à piedi di Pietro, perche t'impetri il perdono de' tuoi spergiuri e d'hauer tante volte rinnegato Dio al cospetto del mondo nell'amministrare gli honori , e dignità ? piangi, piangi con Pietro le tue colpe, & imitalo nella penitenza . Ricorri da Paolo perche dalle persecutioni ti liberi del potente ? rifletti se ne' tuoi gouerni hai hauuto le sollecitudini di Paolo, s'esercitata la Carità , s'adempito à quelle parti, che sono proprie d'un Prelato, e rendi prima con l'esempio dell'Apostolo il tuo corpo in seruitù, e ricorri poscia da esso , che s'impiegherà à tuo sollieuo per gl'aiuti diuini . T'affretti, ò tormentato da morbi , ò trauagliato da crudelissime afflittioni per portarti da Maddalena penitente , acciò che t'ottenga da Dio qualche sollieuo, ò consolatione ? *Secutus es errantem, sequere penitentem,* & infiamma prima il cuore di quell'amore, che ad'essa ottenne il perdono. Vuoi l'amicitia de' Cittadini del Cielo, calca le loro vestigie. Queste hanno da essere le massime di qualunque Christiano, che pretende ricorrere all'intercessione de'Santi, di preparare prima l'animo à seguitare di quelli gli esempi, riuscendo vana ogni vantata, e particolare diuotione di Santo Tutelare, se non è fondata nell'imitatione delle virtù.

Guardisi il Christiano di non lasciarsi sedurre, nè ingannare dall'apparenza da vna falsa diuotione , attribuendo alla Creatura , ciò che solo conuiene al Creatore , e ch'è proprio di Dio, poiche tanto si diuenta empio per l'eccesso ,

cello, come per la mancanza di quello che si dà, e che si toglie ad vna Creatura, che non li conuiene, & à Dio quello, che li è douuto. Li Samasoteni ardirono non solo di fare temporale il Verbo Diuino, e pura Creatura Christo Signor Nostro; mà la Vergine costituire Spirito secondo di Dio, à cui fossero tutti i Diuini attributi essentialmente partecipati, come scriue Cirillo Alessandrino. Altri con voci Sacrileghe voleuano toglierli'l titolo gloriosissimo d'esser Madre di Dio, e furono fulminati, come empi blasfematori dal Concilio Efesino, che ad onta di tutto l'Arianismo fù attribuitole. Mà non perciò vuole la Chiesa, che s'inferisca dalla Maternità di Dio, la diuinità della Vergine, come fù l'opinione, vscita dalle Spagne d'un huomo nouatore nel tempo d'Vrbano VIII. che voleua la madre consoltantare col figliuolo, e nel Sacramento dell'Altare far di due sostanze vna sol comunione, e dalle di cui sacrileghe dottrine, è risorta l'empietà d'vno, che fù sono pochi anni in figura condannato, e consegnato alle fiamme. La Chiesa, che non può mancare à tutto ciò, che ricerca la saluezza dell'huomo, ci hà prescritte le forme, con le quali dobbiamo orare à Dio, alla Vergine, & à gli altri Santi del Cielo; nè mai hà pensato d'attribuire ciò, che si dee al Creatore alla creatura. Lo specolare conuenienze, è vn voler dar legge alla sapienza diuina, la quale hà voluto operare secondo l'altezza de' suoi diuini giudicii, e non secondo la bassezza dell'humano intendimento. I Padri del Concilio Nisseno à confusione della perfidia degli Ariani vollero, che à tutti i Salmi, in testimonio della diuinità delle tre persone diuine, s'aggiungesse nel fine; *Gloria Patri, & Filio, & Spiritui Sancto* come lode, che solo si dee à Dio, di cui fù detto *omnis honor, & gloria*, e pure rapito tal'vno dau di questi eccessi d'humana conuenienza hebbe ardire d'attribuirlo alla Sacratissima Vergine, aggiungendo a Salmi dell'vficio di essa, *gloria filio, gloria matri*, in luogo dello Spirito Santo, che fù la Blasfemia di Paolo Samasuteno. S'adori, s'ani dunque Iddio sopra tutte le cose, come Creatore, e Redentore dell'anime nostre, e come nostro glorificatore, & à quello rendiamo tutti i più grãdi, & imaginabili ossequi, che possono essere espressi da vn cuore veramente diuoto. A Maria sempre Vergine, tutti quegli honori di diuotione, che sono douuti alla prima Creatura & à quella, ci hebbe tutta la piena delle gratie diuine conseguita nel priuilegio e fauore d'esser fatta madre del verbo Eterno. A gli altri Santi tutti quegli atti di veneratione, che si readono, e son cōuenevoli à Cittadini del Cielo, & à gli amici di Dio; le quali tre sorti d'adorationi sono differenziate con tre termini significanti la loro natura. A Dio di Latria, come dice Agostino, d'Iperdulia alla Vergine, di Dulia à Santi, come dichiara la Chiesa, e queste sono le vere Regole per Santamente orare, e questa dottrina insegnò il Padre medesimo, confutando l'empità di Fausto. *Colimus ergo Martyres eo cultu dilectionis, & societatis, quo & in hac vita coluntur homines Sancti Dei, quorum cor ad talem per Euangelica veritate passionem paratum esse sentimus, sed illos tanto deuotius, quanto securius post incerta omnia superata, quanto etiam fidentiore laude predicamus; iam in vita feliciores victores, quam in ista adhuc vsque pugnantes. At illo cultu, qui græce latratur, latine vno verbo dici non potest, cum sit quedam propriè diuinitate debita seruitus, nec colimus, nec colendum docemus, nisi vnum Deum.*

Aug. lib. 22.
contra Fan.
stum c. 21.

Il Christiano diuoto per dare all'interno suo affetto qualche esaltatione

con la sommità d'amorosissimi accenti, anche il corpo potrà nel levarsi da letto, e nell'uscire di Casa far queste due orazioni Iaculatorie, ben sicuro di meritar appresso di sua Divina Maestà. *Padre Figliuolo, e Spirito Santo tre persone, e un solo Dio, vi dò l'anima, & il cuor mio; e rivolto poi con quella diuotione, che si dee a tre altri potenti intercessori, dire Anna, Giosef, e Maria, vi raccomando il cuor, e l'anima mia, e potrai sperare in quei giorni con la protezione di sua Anna, di Giosepe, e della Vergine d'ottenere dalla Santissima Trinità qualche diuina gratia. Vnuerfalmente poi si douerà ricorrere in tutte le nostre auuersità a tutti gli altri Santi del Cielo, e pregarli con questi diuoti accenti, che con loro patrocinio c'impetrino gli aiuti diuini. Felices Sancti Dei omnes, qui iam transistis huius mortalitatis pelagum, & peruenire meruistis ad portum perpetua quietis, securitatis, pacis, securi, & tranquilli semperque festini, atque gaudentes estis. Obsecro vos per vestram caritatem, qui securi estis de vobis solliciti estote de nobis. Securi estis de vestra immarcescibili gloria, solliciti estote de nostra multiplici miseria. Per ipsum vos rogo, qui vos elegit, qui vos tales fecit, de eius pulchritudine iam satiamini, de cuius immortalitate iam immortales facti estis, de cuius beatissima visione semper gaudetis. Estote ingiter memores nostri, subuenite nobis miseris, qui adhuc in solo huius vite circumstantibus agitamur procellis.*

August. lib.
medic. c. 2. §.
1.

CAPITOLO XI.

*La vita, e passione di Christo nostro Signore essere il
Breniario, che contiene in se tutte quelle
massime, che sono necessarie
al Christiano per
saluarsi.*



Ell'academie del mondo, e nelle scuole de' filosofi, oue ad'altro non s'attende, che ad arricchire la mente humana di cognitioni, l' più delle volte vane fallaci, e menzogniere, giocano le speculationi, che a forza de' capricciosi fantasmi s'affaticano d'esprimerne l'Idee, o per formare degli oggetti i più adeguati concetti, costituiscono l'humano sapere, che trahе l'esser suo, e dai semi dell'interna intelligenza, e dell'ideale dell'eternе espressioni, le quali à detto di Platone non concorrono, che per destare la mente, e ricordarsi di quelli oggetti, che li furono già una volta trasfusi, e partecipati dalle prime Idee alla conformità delle celesti menti, o pure, come pensò il Peripatetico, apprese dagli esterni simulacri col ministero de' sensi i primi modelli delle forme, ed i colori degli accidenti per dipingere il bel simulacro del sapere, sopra la polita tauola dell'humano intelletto. Non v'è così, ne sì filosofa in questa guisa nell'academia di Christo, oue il sapere, & il credere, non s'apprende, nè col ri-

Gg

uolgi-

nolgimento d'humane e stitiche specolazioni, non per opre de' fantasmi; non con gli aiuti d'imaginazioni, non con la forza dell'humana capacità; ma solo da Dio, libero Maestro, & interprete di se stesso, come insegnò Gionanni nelle sue riuelationi, nelle quali ce lo descrive alla presenza di ventiquattro gran Personaggi aprire vna accademia per ispiegare i profondi misterij, che si conteneuano in quel gran libro chiuso, e fermato con sette sigilli, che non fu possibile alle voci d'un Angelo, che ad alta voce gridaua. *Quis est dignus aperire librum, & solvere signacula eius*, di ritrouare, nè in Cielo, nè in Terra persona, che lo sapesse di serare, che l'Agnello veciso, assillito da quei quattro animali, che trascriusero di quel Volume gli altissimi misterij. *Et venit, & accepit de dextera sedentis in throno librum, & cum aperuisset librum, quatuor animalia, & viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno*. Comparisca hora à questa accademia Pelagio, e veda se può con l'arroganza del suo intelletto giungere a penetrare gli arcani, ed i geroglifici di questo libro, o pure di scirare questa difficilissima abbreviatione del Verbo eterno, che detto fu appunto dallo Spirito Santo. *Verbum abbreviatum fecit Dominus*.

E diuinissima Idea è vero la vita, e passione di Christo, mà Idea, che non s'intende, e capisce, se l'istesso Dio non l'imprima egli nella mente del Christiano, il quale da se non può nulla. Deturpò, infamò, e macchiò o per quanto ei valse, si sforzò d'infamare, di deturpare, e di macchiare l'empio Pelagio col pensare, che non solo l'huomo senza gratia diuina potesse peruenire alla perfectione della Vergine istessa; mà con l'insegnate altresi, che da se stesso con l'abito della sola fede, valesse à pèlare, & operare senza la gratia medesima opere meritorie. Sentasi Paolo. *Non quia idonei sumus inquit cogitare aliquid, quasi ex nobis metipsis sed sufficientia nostra ex Deo est*. Et erra chiunque pretende d'intendere mistero alcuno di quelli, che conducono alla salute, e perfectione, senza che non sia da Dio riuelato? *Et si quid aliter sapitis, hoc quoque vobis Deus reuelabit*. E facile l'ingannarsi, dice Agostino, nel pensare di poter operare col solo fondamento della fede, e compire alle promissioni diuine; poiche nè seguirebbe ancora, che a se l'huomo potesse attribuire il merito del credere, che solo è operato in noi dall'istesso Iddio, il quale comparte à suo talento à chi più li piace à misura la fede. Cauendum est, dice Agostino. *fratres dilecti, nè homo se extollat aduersus Deum, cum se dicat facere, quoa promisit Deus*. Nonne fides gentium promissa est Abraham, & ille dans gloriam Deo plenissime credidit, quoniam qui promisit, potens est, & facere. Et è questo il medesimo sentimento di Paolo Apoltolo, insegnando a tutti conseguirsi da Christo, non solo il dono della fede; mà ancora la gratia per patir per lui. *Vobis donatum est pro Christo, non solum ut credatis in eum, ut pro illo patiamini*. Il libro della vita, e passione di Christo è aperto à tutti; mà non tutti l'intendono, perche à tutti non si compiace Iddio di spiegarlo, e di ciò non nè sà Agostino parlando co' i sentimenti di Paolo render altra ragione, che la medesima volontà di Dio, e l'ostentatione della sua ira; & onnipotenza. *Quia volens ostendere iram, & demonstrare potentiam suam attulit in multa sapientia vasa ira, qua profecta sunt in perditionem, & ut notitas faciat diuitias gloria sua, in vasa misericordiae, qua preparauit in gloriam*. Hinc est, quod verbum Crucis perennibus stultitia est, bis

Apocal. c.5.
n.2.

2. Corint. c.
4.
Ad Philipp.
c.3.

Ad Roman.
c.2.
August. de
predest. sanct.
lib.2.c.2.

Ad Philipp.
c.1.n.29.

August. de
predest. san-
ctorum lib.
1. cap.8. ad
Rom. c.9.

*bis, autem qui salui sunt, virtus Dei est. Hos omnes docet venire ad Christum, Deus hos omnes vult saluos fieri; & in agnitionem veritatis venire. Ngm eisi illos, quibus stultitia est verbum Crucis, vs ad Christum venirent, docere voluisset, procudubio venirent, & ipsi. Non enim fallit, aut fallitur, qui ait, omnis qui audiuit à Patre, & didicit, venit ad me. Si possono bẽ leggere così ne' sacri fogli, come nell'aperto volume del Crocifisso, & appassionato Giesù, tutte le vere massime della vita, e perfezzione Christiana, mà per intenderle, e capirle, & esercitarle ci vuole l'interno ammaestramento della gratia di Dio, la quale ci renda veri discepoli di quel Dio, che predica le virtù dell'alta Cathedra della Croce, non bastando il poter operare, mà si ricerca quell'aiuto diuino, che ci fa ciò operare. Intese Agostino dalle parole di Paolo la differenza, che si ritroua fra coloro, c'hanno il posse al credere, & all'operare, e che attualmente credono, & operano, come fedeli e veri discepoli del nostro diuino Maestro. *Quid autem habes, quod non accepisti? proinde posse habere fidem, sicut posse habere charitatem, natura est hominum, habere autem fidem quem admodum charitatem habere, gratia est fidelium.* Non si nega, che nella passione di Dio, la Giustitia, la Misericordia, la Liberalità, la Magnificenza, la Carità, l'Onnipotenza di Dio, non vi si mirino tanto ben' espresse, quanto può con l'ombre di tinture create, rappresentare i fulgori dell'increate perfezzioni l'istesso Diuino Artefice. Mà questa confessione non è effetto d'humano intendimento, nè volo di ragione filosofante, mà efficacissimo impulso, mà potentissima illuminatione, che hà congiunto l'assistenza della fede della Diuina Gratia; Onde farebbe più, che Pelagianò il dire, che senza l'aiuto di Dio l'huomo si possa portare, à formare concetto de i misterij, che si rinchiudono nella vita, passione, e morte del tormentato Giesù, che fù la pietra scapdali de' Giudei, & argomento di stultitia appresso de' Gentili. Per far capire all'huomo, che vno, il quale muore in Croce, oggetto di scherno, e d'infamia, sia figliuolo di Dio, altri che translati ei vogliono di villanello, che in spatio prato vada cogliendo fiori per tesser ghirlande, ò riempire il panier, non del più bello, mà del necessario al suo bisogno. E' di necessità, chi vuole stare con Christo tenere per costante solo lui esser quello, che ci fa intendere, e che ci dà il posse, l'operare, & il compimento dell'oprato: *Quo circa, scribe quel grand'amico del Crocifisso Agostin Saxo. Sicut nemo sibi sufficit ad incipiendum, vel perficiendum quodcumque opus bonum, quod iam ipsi fratres, sicut vestra scripta indicant, verum esse consentiunt, vnde in omni opere bono, & incipiendo, & perficiendo sufficiencia nostra ex Deo est, ita nemo sibi sufficit, vel ad incipiendam, vel ad perficiendam fidem, sed sufficiencia nostra ex Deo est; quoniam fides si non cogitetur, nulla est, & non sumus idonei cogitare aliquid ex nobis, quasi ex nobismetipsis, sed sufficiencia nostra ex Deo est.* Pelagio istesso conuinto da queste ragioni fù altretto nel giudicio Episcopale di Palettina di sottoscrivere, che il principio di credere il mistero della Croce dipendeva dalla sola Diuina Gratia. Hor dunque, come potrà dirsi, che quest'articolo è così strano in sembianza, che se non fosse anco in fatto niun' intelletto humano si sarebbe attentato di fingerlo, confidenza di persuaderlo, mà insieme vi si troua nel fondo vn magillero di così alta Sapienza, che oue non fosse vero, troppo trascenderebbe l'ingegno d'ogni terreno Inuentore. A segno tale, che si potrà dire, che il credere*

August. de prædest. san. lib. 1. c. 5. 2. Thesal. cap. 3.

August. de prædest. san. lib. 1. c. 2.

Apud August. de prædest. san. lib. 1. c. 2.

nasca da i lumi dell'humana intelligenza, la quale si porta a conoscere, e penetrare l'oggetto riuclato, e singolarmente quello della vita, e morte di Christo. Propositione, che non ardi ostinatamente di sostenere il più nintico, c'hauesse al mondo la gratia di Dio. Se vale l'argomento, che i misterij della fede in tanto son veri misterij, in quanto, che possono essere concepiti dall'intelletto humano, con le forze della natura, tutta la fede, e religione di Christo è spedita! Vi pensi, e vi rifletta, chi ha desio di salvarsi, chi ha sentimenti di vero Christiano, e procuri di stamparsi nell'animo di Paolo Apostolo i Dogmatici insegnamenti. *Quis enim te discernit? Quis autē habes, quod non accepisti, si autem, & accepisti, quid gloriaris, quasi non accepisti; & nemo potest dicere Dominus Iesus, nisi in Spiritu Sācto, qui operatur omnia in omnib.* *Quis enim cognovit sensum Domini, aut quis consiliarius eius fuit? Aut quis prior dedit illi, & retribuetur ei? quoniam ex ipso, & per ipsum, & in ipso sunt omnia, ipsi gloria in sacula. Gratia enim estis saluati per fidem, & hoc non ex vobis, Dei enim donum est, non ex operibus, ut ne quis gloriatur. Gratia Dei id sum, quid sum, & gratia Dei mecum, & omnia possum in eo, qui me confortat. Deus est enim qui operatur in vobis, & illi, & operari; E dirā a se stesso con fronte bassa, e cuor tremante. O homo tu quis es, qui respondeas Deo?*

1. Cor. c. 4.
Rom. n. 22.
34.

Ad Ephes.
c. 2. n. 8.

Rom. c. 9. n.
20.

Gettati questi fondamenti Evangelici, sopra de' quali s'inalza della Santità l'edificio, conuiene passare alla consideratione di quei pratici precetti, che nella carriera di XXXIII. anni diede al mondo il Figliuolo di Dio, acciò che caminasse pe' sentiere del Paradiso.

Di tre forti furono le virtù, che in grado infinitamente perfetto, risplendevano quasi raggi della sua Diuinità in Christo nostro Redentore. Le prime furono quelle, che formarono, & accompagnarono sempre quell'anima diuina, cioè profundissima humiltà, altissima carità, e prontissima obbedienza, con la prima *exinaniuit se*, e con la seconda *dedit semetipsum pro nobis*, cō la terza *factus est obediens usque ad mortem*, le seconde furono quelle, che vestirono il suo corpo, e furono altinenze, discipline, tolleranze, patimenti, afflizioni, e perfettissima povertà, e queste erano li gioielli, ch'adornauano quell'anima immacolata, e diuina, e sopra di queste si stabiliscono i Cōsigli apostolici, e l'eminēza della perfettione. Le terze furono quelle dell'vfficio del magistero, pe' quale era stato mandato dal Padre ad operare la Redetione del mondo, ma insieme per addottrinarlo nel modo di reggersi, e gouernarsi. Al primo obbligo sodisfece con lo sborso del proprio sangue, e con l'institutione de' Santi Sacramenti. Al secondo con lo itabilire con l'esempio i precetti per instruire tutti coloro, che sono destinati così allo spirituale, come temporale gouerno de' popoli, e sopra di questo formerò le mie considerationi, per ammirare nella vita del Redentore l'immensa carità di non hauer lasciato stato alcuno di gente senza le douute instructioni.

Fermo in primo luogo il pensiero sopra del titolo assunto dal Figliuolo di Dio, non di Principē, non di Monarca; ma di Maestro, e Pastore, titoli, e qualità, che ne sū, si può dire santamente ambizioso, poiche s'interrogato del Regno, che pure a titolo di naturale onnipotenza poteua giustamente confessare il possesso rispose. *Regnum meum non est de hoc mundo*; ma se dagli Apostoli vien chiamato, e Maestro, e Signore afferma. *Benē dicitis, sum vtrique*; e se di se stesso vuol dichiarare l'vfficio, ch'era venuto in terra ad esercitare, lo fa con l'attribuirsi il titolo di Pastore, ma di Pastore buono. Ego

fu

sum Pastor bonus, cioè à dire vn Pastore infaticabile, che per la carità, & amore delle sue pecorelle fuda, s'affanna, e camina. *Et circumibat Iesus totam Galileam*, Scriue S. Mattheo, non ad'altro fine, che per ricercare, dice il Padre S. Agostino, qualche pecorella smarrita per ricondurla alla greggia; e dalle lagune del mondo farla passare a' delictuosissimi pascoli del Paradiso. Pastore amorosissimo sempre vigilante di sentinella custodiua dalli affalti de' Lupi de' viti, e dell'inferno coloro, che s'acriueuano alla sua greggia: Pastore così amoroso, che à forza d'affidni ammaestramenti, & affettuosissima conuerlatione insegnò alle sue pecorelle à conoscer la di lui voce, & ad'intender le sue chiamate. *Oues meae vocem meam audiunt, & sequuntur me*: Pastore così buono, che adempi in se stesso quelle parti, che predicò ad'altri. *Bonus pastor animam suam ponit pro ouibus suis*: Pastore così teneramente innamorato delle sue pecorelle, che all'amore di queste pospone il proprio, anzi la propria vita non cura per la vita di esse. Con quella amorosa custodia, ch'ha il Pastore delle sue pecorelle, esaminato, e provato più volte frà tutti gli Apostoli l'amorosa cordialità di Pietro lo chiama, l'interroga fin à segno d'essere importuno. *Petre amas me. Petre amas me plus his*, e cauatene triplicata la confessione dell' di lui amore, à quale forse si persuadeua, che volesse il Redentore, che armato di tagliente coltello facesse strage de' Farisei insidiosi, de' manigoldi sanguinarij, non altro li richiese, anzi non altro li comandò, fuorchè pacesse, non i scorticasse la sua amata greggia, *Pasce oues meas*. L'interroga se l'ama, e ne riceue la publica confessione per farlo amante. Di chi? forse di lui! Nò: perche quando lo vide mettersi contro delle sbraglie in sua difesa, e con vn pesante coltello sbaragliarle l'obbligo à rinfoderare il ferro: mà l'interrogò del suo amore, dice Agostino, perche hauesse con l'istesso affetto, che amaua lui, ad'amare le sue pecorelle. *Tu ei dixisti Domine, amas me: & respondit amo, & tu ei pasce oues meas. Tu Domine interrogatione tua firmamento oris tui amatorem fecisti Pastorem. Pastor est ergo cui pascendas oues credidisti*.

Matth. c. 12.
23.

Io. c. 6.

August. de
verb. Dom.
serm. 50. 10.
10.

Non si dee passare senza riflessione il modo, che tenne il nostro Iddio, nel promettere, e dare à Pietro il possesso della Chiesa consistente nella potestà Spirituale dell'anime, e nel ministero di pascerele. L'interroga che opinione ha di lui' il mondo, che concerto formino gli huomini di sua persona. *Quem dicunt homines esse filium hominis?* Risponde Pietro: dicono alcuni, che sei Elia, altri Geremia, & molti, vno de' Profeti: Tu di me, soggiunse il Redentore, che dici o Pietro? Io penso, che tu sei Christo figliuolo di Dio viuo. A questa confessione canonizzandolo li promise le chiavi del Cielo, e la potestà di sciogliere, ed elegare, con dichiararlo pietra fondamentale della Chiesa. *Et ego dabo tibi clauem Regni Calorum*; E non lo ricerca se l'ami; mà solo se lo crede figliuolo di Dio: mà quando pretende di consegnarli la greggia, non si fodisfa della sola fede di Pietro, in cui è ripposta la potestà delle chiavi; mà ricerca se l'ama, e se ha carità per lui, perche vuole che camini congiuntamente in Pietro destinato Pastore la fede, e la carità, e però fattoli con triplicata dichiarazione confessare d'amarlo più di qualunque altro, li dà il possesso de' suoi armenti, *Pasce oues meas*, per mostrare essere impossibile d'amare il diuin Pastore, e non hauere la medesima carità per le sue pe-

Gg 3 corelle;

Aug. ibid.

corelle; Attenti alle voci d'Agostino i Pastori dell'anime notino i misteri dell'importune interrogazioni di Christo, e delle risposte del Principe della Chiesa. *Videamus iam vtrum non bonus. Ipsa id interrogacione, & responsione eius convenimus. Quasi vtrum amet te; respondit amo. Vidisti cor, quia vtrum respondit; non est ergo bonus (nota,) qui amat tantum bonum? Sed qui animam suam ponit pro omnibus suis.*

Pietro Apostolo, vero in terra Vicario di Christo, Pontefice, e Pastore della Chiesa vniuersale, che adempi santissimamente tutte l'intentioni del suo maestro, con autenticarle sopra del Gianicolo con la propria vita, acciò che anch'in esso si verificasse, e concepisse, che non haueua mentito, e che ben si ricordaua, che *Bonus Pastor animam suam dat pro omnibus suis.* Parla in sì fatto modo a' Prelati inferiori, & a' Vescoui, che succedono a' gli Apostoli, come a' lui i Pontefici Romani, Capi, e Pastori della vera Chiesa, *Seniores, qui in vobis sunt, obsecro conseruor, & testis Christi passionum: pascite qui in vobis est, gregem Dei, prouidentes, non conuile, sed spontaneè, neque Turpis lucri gratia, sed voluntariè.* Ammonitione di tanto peso, ricordo di tanta importanza, che altro che la lingua Apolitica di Paolo Olina poteua meglio ponderarlo per ricordare a' Vescoui, e Prelati le loro obligationi.

1. Petri cap.
5.1.Paolo Olina
P. 1.20. §.
255.

Gouernate, dice Pietro, come Pastori le anime, e non le reggete, come se di esse fosse possessori. e lo stipendio vostro sia il disinteresse. *Neque Turpis lucri gratia. Non vi dico mongete, drosate, e molto meno dinorate le mande; ma vi dico prouedetele, e pascetele: Pascite qui in vobis est gregem, e niente più.* Le carni, le lane, il butiro, il latte sieno di Christo, padrone vnico del gregge. *Vestra sia la sollecitudine vostra l'ansia, vostra la vigilia, vostra l'industria, vostro il lottare con lupi, il combattere co' i ladroni, il resistere a' Tiranni, il tollerare maleuolenze, insidie, agguati, e tutti quei disaggi di piogge, di brine, di Sole, che impongono l'arte, & il nome di Pastore.* Nè vi merauigliate, dice Pietro, che così parli io a' voi Vescoui inferiori, e subordinati, mentre che Christo parlò a' me, quando egli mi dichiarò, e m'incoronò Sommo Pontefice della sua Chiesa. *Simon Ioannis diligis me? Pasce oues meas. Nam quid est aliud, si diligis me pasce oues meas, quam si diceretur, si me diligis, non te pascere cogita, sed oues meas, sicut meas pasce, non sicut tuas, gloriam meam in eis quare, non tuam, lucra mea, non tua, tū sis in eorum societate, qui pertinent ad tempora periculosa, seipsos amantes, & cetera quae huic malorum initio connectantur;* così parla Pietro Apostolo, per bocca d'Agostino, interprete fedelissimo de' suoi Breui, il quale Santissimo Dottore protesta chiaramente, che oue alla Mitra Ecclesiastica si auuinipasse il serpe dell'interesse, la profanarebbe in modo, che la disformerebbe, e la farebbe di Tiarà Turbante; Tanto, che se nel gouerno delle Diocesi, e se nell'assunzione alle Chiese si hauesse per fine ò la gloria della famiglia, ò l'accrescimento del Patrimonio, ò la vanità del comando vn tal Cerbero di stortissime intentioni mutarebbe con l'incantesimo de' suoi latrati la Prelatura in mercaturo, & il Santuario in secolo. *Qui hoc animo pascunt oues Christi, vt suas velint esse, non Christi se conuincantur amare, non Christum, vel gloriandi, vel dominandi, vel acquirendi cupiditate, non obediendi, & subueniendi, & Deo placendi charitate. Contra hos ergo vigilat toties inculcata ista vox Christi, quos Apostolus gemit sua querere, non quae Iesu Christi. A quibus obligationi,*

a' quali

a' quali per comandamento di Christo, & ammonitione di Pietro è tenuto il Pastore dell'anime di pascere con amore, e disinteressata carità il raccomandato gregge, vi si aggiunge quella della vigilanza, e fedelissima custodia, che obbliga a non dar occhio al sonno, nè quiete alle membra. *Nondormitabit, neque dormiet, qui custodit Israel*, il che per imprimere nella memoria di Pietro e de' suoi Apostoli, vna sol volta si fece veder dormire; mà nel medesimo tempo mutate le calme intempeste, la nauicella di Pietro scolsa da spumanti marosi, da venti impetuosamente agitata, ritrouarsi su'l margine del naufragio. *Itant mergeretur*, e ciò fece il Redentore per mostrare, che attendere non si possono, che tempeste, e procelle alla Chiesa all'hora, che dorme il Pilota, nè alla greggia può succedere altro, che strage, & uccisione da lupi, quando ritirato, e rinchiuso nella capanna dimora, e non sta sempre allerta il Pastore: Onde Gregorio, che dopò Pietro fu vn de' più zelanti Pontefici della Chiesa, non della sonnolenza, e negligenza solo rende colpeuole il Prelato, mà dell'ignoranza istessa di quel male, che auuiene alle pecorelle; per auuertire, che niuno si può scusare di non sapere quel male, che succede alla sua Chiesa. *Qua enim potest esse Pastoris excusatio, si lupus oues comedit, & Pastor nescit?* Bernardo l'inferuorato riflettendo all'auaritia, e sopra vigilanza de' Prelati del suo secolo, ch'erano decaduti dall'ufficio di Pastore in quello di mercenarij per non dire di lupo, esclama, anzi declama contro di quegli, con queste voci. *Fratres aliam synodum pronuncio vobis, vbi Dominus Deus sedebit in iudicio, & ibi omnes nos oportet repraesentari, & ibi Deus iuste iudicabit orbem terrarum. Hic includitur in iustitia in marsupio, sed iuste iudicabit Deus in illo iudicio, & ibi omnes nos oportet repraesentari (nisi forte quod dici nefas est, mentiatur Apostolus) siue sit Papa, siue Cardinalis, siue Archiepiscopus, siue Episcopus, siue diues, siue pauper, siue doctus, siue indoctus, vt referat vnusquisque rationem de his, qua gessit in corpore, siue bonum, siue malum. Et si reddenda est ratio de his, qua quisque gessit in corpore suo, heu quid fiet de his, qua quisque gessit in corpore Christi, quod est Ecclesia! Ecclesia Dei vobis commissa est, & dicimini Pastores, cum sitis raptores. Et paucos habemus heu pastores! Et vtinam sufficeret vobis lana, & lac: Sitit enim sanguinem. Quatuor tamen his, qui præsunt in Ecclesia Dei, necessaria esse praecommunis reor: videlicet vt per ostium intrent, vt in humilitate esse continent, auaritiam declinent, munditiam tam corde, quam corpore seruare studeant. Benediciam Iddio, che non ha mancato in questi nostri tempi di dare, alla sua Chiesa, zelantissimi, humili, puri, e disinteressati Pastori, come del suo secolo pare, che desiderasse Bernardo. Tralascio tanti altri, e mi cade non meno sotto li occhi, che sotto il pensiero il Cardinale Alfonso Litta Arcivescouo della grã Città e Diocesi di Milano, il quale alla purità, & integrità de' costumi accompagna le parti d'vn perfetto Pastore: Messosi ha fronte oggetto delle sue Apostoliche, Sante, e generose emulationi i tre grand' Arcivescoui suoi predecessori Ambrogio, Carlo, e Federico Borromei, dell' esempio de' quali s'ha fatto legge per governare, pascere, e custodire la sua greggia, senza riflettere all'interesse di questo secolo. Nè il zelo di questo gran Pastore è stato neghitoso; poiche ne più duri simenti intrepidq ha sostenuto, e della sua Chiesa, e della libertà*

Ex regist.
lib.2. ep. 91.

Bern. ser. ad
Claram.
Concil.

Ecclesiastica le ragioni, nulla curando ne i proprij nè della sua casa i vantaggi. Ma Iddio così largo remuneratore de' buoni, e santi Pastori, come feuerò punitore de' trascurati, non hà lasciato impremiata la sua Apostolica virtù hauendo voluto, che resti il sacro Coleggio arricchito d'un così degno Cardinale, e Prelato, che ben potrebbe vn giorno condurre la Naucella di Pietro. Il zelo e l'amore, col quale nutrice per lo suo gregge, non acconsente, che si dispensi, non a mesi, non a settimane, non a giorni, che non assista personalmente di quello al gouerno, & alle cure, prostergando ogni suo comodo per seruire alla sua Chiesa. Per tanto coloro, che aspirano alle Mitre (se bene il desiderarle sia à detto di Paolo Apostolo oprabuona, *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat,*) per santamente sostenerle, riesce però dignità faticosa, è opra di stenti, impiego di fatica, e ministero di sudori, non di agiate comodità, di riposo, di sollieuo alle passate fatiche, di ristoro al peso delle sostenute legationi, ò d'esercitati impieghi, mà opra, mà dignità, mà ufficio, mà Prelatura d'assidue, continue, & incessanti fatiche, che tirano seco non fasto ambizioso, mà sentimenti d'humiltà degna d'un Pastore dell' anime.

Hier. epist.
83.

Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat, commenta Girolamo, *opus non dignitatem, laborem non delicias; opus per quod humilitate decrescat, non intumescat fastigio.* Vedea Agostino, che à molti si sarebbe potuto attribuire il non meritato titolo di veri Pastori, benchè hauessero sparso il sangue, & usurpatosi il titolo glorioso di martire. Anmonisce con gli esempi degli Apostoli, che non dallo spargimento del sangue, mà dal motiuo per cui si sparge si dà la corona. Molti sono stati afflitti à i patiboli, molti tormentati, perseguitati, e percossi, non per difender la Chiesa, non per patrocinare le pecorelle del gregge Apostolico, mà per loro particolari interessi, per temporali motiui, per comossi delitti, ò per odio personale d'interessata cupidigia. *Pastor ergo bonus Christus, quid Petrus? nonne bonus Pastor? non & ipse animam suam posuit pro omnibus? Quid Paulus? Quid ceteri Apostoli? Quid eorum tempora consequentes beati Episcopi Martyres? Quid etiam ista Sanctus Cyprianus? Nonne omnes Pastores boni, non mercenarii, de quibus dicitur, Amen dico vobis perceperunt mercedem suam? Et assegnando Agostino il carattere del vero, e falso martire, soggiunge. Omnes ergo veri Pastores boni, non solum, quia sanguinem fuderunt; sed quia pro omnibus fuderunt. Non enim fuderunt elatione, sed charitate: Num & apud hæreticos, qui propter iniquitates, & errores suos aliquid moliziarum perpeffi fuerint nomine Martyrij, se iactant, vt hoc pallio dealbati facilius fruerentur, quia lupi sunt, quoniam non omnes qui corpora sua etiam ignibus tradunt, extimandi sunt sanguinem sudisse pro omnibus, sed contra oues.*

Aug. de ver.
Domini ser.
30. tom. 10.

Christo Figliuol di Dio, • Maestro del mondo, non lasciò i Potenti del secolo senza i di lui ammaestramenti, perche se bene non venne à fondare Monarchie temporali, obligò però anche alle sue leggi l'anime delle potestà Sourane, esercitando in ciò quella potenza Suprema, ch'ottenne dal Padre. *Data est mihi potestas in celo, & in terra.* Mostrò per tanto con suo esemplo esser la prima parte del Principe la beneficenza, e l'amore verso de' suoi popoli, poiche non à caso, mà con alto consiglio condusse, e tirò seco per tre giorni continui copiosissime le Turbe, che

for-

formauano vn esercito cinque milla persone, e dopò, stàche non men dal camino, che in languidite per lo digiuno, condottole sopra d'vn monte agiate le fa sedere, & auide le sfama, vlando verso di quelle vn'atto di pietosissima misericordia. *Miseror super turbam*, e già disegnano d'appressargli il Dilemma, & acclamarlo Rè della Galilea, & *voluerunt facere Regem*; e benche fugga la dignità, insegna però à Monarchi, che l'officio di Rè è anche, come disse Aristotile, di Pastore. *Rex habere se debet ad suos subditos, sicut pastor ad oves*, pascerle, & non iscottarle, mongerle, & non isuenarle. Pilato il più ingiusto de' giudici, che ma i fedele giudicante nel Trono non à scherno non per irrisione; mà con maturo consiglio disse à gli Hebrei, *Regem vestrum crucifigam?* Hauca fors'egli (dubiterà alcuno) esaminata la Regia discendenza de' suoi genitori, e naturale, e putatiuo, od' haueua per auuentura ricevuto, come à Prefetto, e Ministro d'ell'Impero Romano l'interpellatione per l'investitura del Regno. Appunto! Caminaua mendico per le strade humile, e mansuetto, corteggiato da pochi pescatori, e per auuilarlo acclamato figliuolo d'vn' legnaiolo; doue dunque si fondò Pilato per dichiararlo Rè di Giudei? Non in altro, che dall'hauer veduto, che tutto il tempo, ch'ei visse, e praticò le contrade di Galilea sempre haueua operato da Rè, e da Principe, beneficando ad ogn'vno, facendo bene à tutti, & amministrando con ogni sorte di gente atti di carità, e di giustitia, *sanando omnes oppressos*: Virtù, che formano, chi è destinato al comando, e gouerno de' popoli. L'argomento il più valido, che proua con la distintione del gouerno politico e temporale la potestà dell'vno, e l'altro principato, e dimostra l'obligationi, ch'ha il Principe, verso de' suoi Vassalli è la risposta del Redentore, di ciò che si doueua render a Dio, & a Cesare: *Reddite quæ sunt Dei Deo, & quæ sunt Cesaris Cesari*. Perche le la giustitia vuole, che à titolo di Vassallaggio, e natural obligatione si debbia al Principe l'ossequio, la diuotione, e fedeltà, la medesima giustitia richiede, dal Souerano Signore al vassallo si conuenga la di lui difesa, beneficenza, e l'amministrazione delle vite, e fortune e sostanze. *Summum*, dice Gregorio in *Regibus bonum est, iustitiam colore, ac sua cuique iura seruare, quod potestatis est fieri, sed quod æquum est custodire*. Voleua pur Seneca ricordare à Nerone, che il Presidio, e la guardia più sicura à cui potesse consegnare la sicurezza della propria persona, era l'obligarsi l'affettione e fedeltà de' popoli cò la beneficenza, e con l'amministrare la giustitia, e coltiurare la pace: Mà non valsero le parole, nè i morali ammaestramenti a frenare la ferocia di quell'animo, che si portaua à dichiararsi il mostro più crudele de' Tiranni. In espugnabile munimentum amor ciuium, quid pulchrius quam viuere optantibus cunctis? Quis huic audeat struere aliquod periculum, sub quod Iustitia pax, securitas, dignitas florent sub quo opulencia, ciuitas, copia bonorum omnium abundat? Non con voci d'esortationi, mà con precetti di diuina autorità comanda Iddio à Moise ch'elegha il magistrato, ch'habbia a giudicare il popolo con giustitia indeclinabile. *Iudices, & magistratus constitues in omnibus portis tuis, ut iudicent populum, recto iudicio, nec in altera parte declinent*. Quali siano le pene, quali i castighi, quale, e quanto orrendo sarà il giudicio di coloro, ch'hauèdo nella destra delle loro autorità la vita, e le fortune de' popoli. Non recto iudicabunt iudicio, lo sentano dallo Spirito Santo. *Horrendè, & cito apparebit vobis, quoniam iudicium durissimum in his, qui præsumunt fieri. E tunc enim conceditur misericordia potentes autem potenter tormenta patientur*.

Lib. 8. Eschicor.

Greg. ex registro lib. 1. Epist. 20. ad Theodor. & Theobruam francorum Reges.

Senec. de Clementia lib. 5. c. 4.

Deuteronomij c. 16.

Sapientia c. 6.

Sin doue s'inoltrino l'obligationi dell'huomo, sia di qualsuoglia stato, e conditione nell'ordine de' priuati, d'obbedire al Principe, & alle Leggi, l'apprenda ciascuno dal medesimo Figliuol di Dio, il quale ancorche fosse per natura manciato d'ogni dependenza di vassallaggio, vuole, per instabilir cò l'esempio in noi l'obligo d'obbedienza, obbedir egli, & a' genitori, & alle leggi sino all'ultimo respiro di sua vita. *Factus est pro nobis obbediens vsq; ad mortem*, & acciò, che questa verità non venisse già mai adombrata, dichiarò, che s'obbedisse anche al contumace, al discolor, e dissoluto Superiore. *Obbedite superioribus vestris, etiam discoloris, quia omnis anima sublimioribus potestatibus subdita est*, e chi resistesse alle potestà, resistesse all'ordinationi di Dio, e chi la potestà conculcasse fosse trasgressore delle diuine Leggi. *Generale quippe patrum est*, scriue Agostino, *societatis humana obtemperare regibus suis*. Il giusto comando del Principe, l'obbedienza, e fedeltà del Vassallo formano l'armonia del felice gouerno del mondo politico, sì come la mutua diletzione, e vicendeuole carità è l'anima della Concordia Ciuile. Sconcerto, e veleno dell'vna, e dell'altra sono la contumacia insolente de' Grandi, e l'odio fra' priuati.

Chi fissa lo sguardo nella Croce, fra Rè, sia Principe, fra Ecclesiastico, sia scolare, sia nobile, sia plebeo sempre ritroua in essa scritto il carattere di sangue l'asorismo della vita propria. Il titolo di Re, che spicca nel più alto di quel Trono, accompagnato da vn Diadema di spine fa conoscere, che cosa sia il regnare col mondo. Il capo d'vn Dio, che s'inchina ad vn titolo di Re, benche di seherno, insegna al suddito l'abbassare l'altiera fronte all'obbedienza, che deue fin all'ultimo de' suoi giorni al proprio Principe, e Signore.

Chi degenerante dalla carità d'vn tanto Padre, Macistro, e Signore sente in se stesso inferito il cuore contro del suo prossimo, & estinto dall'odio quell'amore, ch'è vita dell'anima, & anima della vita, contempli l'piagato corpo del Redentore, ed impari sin doue giunse la pietà d'vn Dio, che non curò per darla ad vn'huomo rubelle, ad vn mondo maligno suenar se stesso, e far balsamo salutare il proprio sangue. Strana sì, ma stupenda è la medicina (se la fama racconta il vero, se vero è ciò, che m'attestò Gaudenzio Brunacci, non meno nelle più sublimi filosofie versato, che in ogni sorte di discipline erudito) praticata hoggidì cò merauiglia del secolo dal Protomedico del Sereniss. Gio: Federico Duca di Bransuich, e Luneburgo Principe non meno d'alti talenti, che di religiosissima pietà, che rauina col sangue d'vn sano la vita spirante d'vn moribondo. Flebotomiza, ò come diremmo noi falassa in vn medesimo tempo il languente, & il robusto, & operando con arte industrie, che il sangue zampillante del sano entri nella vena di chi già angoniza, & appena da questo contatto suegliata la natura ristora le moribonde languidezze col vitale, e vigoroso sangue dell'altro, che auida attrahe, e quai famelico, e lattante bambino lo succhia, e da quelle amorosissime ferite ricene la vita; mentre nel medesimo istante mette in fuga la morte. Medicina imparata da Galeno quel grande fra' Filosofi medico, e fra' medici Principe, che in più luoghi insegnò la vita hauer nel sangue la sede, anzi questo esser il balsamo della vita, à cui pare, che si accordasse il maestro de' sapienti Agostino, in vn luogo oue declama contro coloro, che defraudando il mondo della propria mercede lo vengono à priuar della vita. *Mercedem sanguinem dixit; quoniam in ea sustentatur vita, quae nomine sanguinis appellatur*. Ma cessino pure

Aug. lib. 2.
confessionū.

Medicina
mirabilis.

Aug. lib. 3.
qu. in Lenit.
q. 57. rom. 4.

pure le merauiglie al confronto dell'arte diuina di questo nostro celeste Medico, che tanti, e tanti esangui, e quasi estinti ha risanati col diuinissimo suo sangue vnico prezzo dell'anime nostre, e balsamo della vita del mondo, & vniuersale reparatione della colpa d'Adamo, anzi medicina della morte: Sentasi Anselmo, sopra il secondo capo dell'epistola di Paolo agli Hebrei. *Sanguis hoc in loco pro anima positus est, quia sedes animae; sanguis dicitur esse, testante Moyses, quoniam anima carnis in sanguine est: Et quia sanguis Domini redemptio est humani generis, & ipse carnem suam obtulit pro nobis in ara Crucis, atque sanguinem fudit, designatum est quod integrum hominem redemerit, idest corpus, & animam fidelium suorum ab originale culpa liberauerit.*

*Anselmus
Hebraei.*
in cap. 2. ad

Vengano pure all'Academia del Caluario, alla catedra della Croce tutti gli huomini del mondo, & impareranno dal vuer loro le prime massime, e delle proprie loro infermità ricueranno il rimedio. Qui gli auuelenati dal serpente del peccato con maggiore auuantaggio, col solo rimirare vn Christo morto risaneransi di quello fecero colà nelle campagne deserte della Palestina gl'infelici Hebrei. Si riuolga à quel capo trafitto il superbo, à quella bocca di mille benedittioni il sacrilego biamemmatore, à quei lumi estinti il vagabondo libidinoso, il crudele à quel cuore officina d'amore e di carità, il rapace, e l'ingiusto à quelle mani traforate dispensiere di tanti doni, à quei piedi inchiodati colui, che furia d'auerno s'affretta à spargere il sangue innocente, il lasciuo, e l'impuro alle liuidure di quelle Sacratissime carni, & alla vista di quest'oggetto amoroso impari ad amare, & alla contemplatione d'vn Dio trafitto, e morto, si disponga à piangere le sue colpe, à dolersi de' suoi falli, e parlando al suo cuor di macigno prorompa in questi inferuorati accenti. *Audis cor non carneum, sed lapideum, illum magnum Iesum, & optimum in diebus carnis suae, quam pro me redimendo assumpserat lachrymis imaduiffe, & adhuc aridum permanes? O cor durum audis commoueri pro me ad lachrymas illum, qui in aeternum fiat, & non commonebitur, nec adhuc tu ad lachrymas commoueris? Addam, & ignem charitatis,*

*Bernardus
lib. de passio-
ne Domini
cap. 33.*

& passionis sanguinem. Si forte calefias, si emolliaris, vt dulcissimo Iesu pro lachrymis suis, & sanguinis effusione solas saltem lachrymas rependas.

Adhuc addam, & malleum granem, & cuneos ferreos incutiam

tibi, vt scindaris, Nam si tu cor, sicut terra sine aqua exaruides, vtique vel leuiter posses emolliiri solis perfusum lachrymis lachrymantis Iesu.

(?)

CAPITOLO XII.

*Della passione meditata di Giesù Christo nostro
Redentore per cauarne i frutti neces-
sarij alla Perfettione
Christiana.*



Er giungere à conoscere l'immenso amore di Dio, e l'infinito della sua misericordia, non ci vuole nè altezza di sollevati pensieri, nè voli di peregrine specolazioni, che quanto più pretendono di poter rauuifare negli abissi della diuina Sapienza di quella i secreti eterni, talpe infelici, tanto maggiormente si ritrouano ciechi, abbattuti, e sommersi in vn'horrore di tenebre, doue lampo di luce vera non trapela. A che serue conoscere della passione di Christo il merito infinito, e l'infinita obligatione dell'huomo il sapere, se si possa l'etermità esprimer, e misurare con vn nome, che Padegui, e se il temporale all'infinito misurato contenga in se essere, che sia misurabile, e se il tempo chiamato misura del tutto, mentr'egli non ha permanenza d'istanti, possa con le sue fughe inuolarci il tutto, & il tutto ridurre ad vn nulla. La santità dell'huomo, l'amore del Christiano non consiste nella consideratione d'vn tēpo fugace; mà nell'apprendere, che habbia voluto Iddio per riscattare il seruo dare il proprio figlio, fatto così grāde, che per capirne la verità, altro non ci vuole, che la Gratia diuina, laquale suegli in noi vn atto di viuissima fede, e co' i nuoui impulsi di secondi e celesti fauori porti l'anima amante accesa d'ardentissima carità à languire, à morire sopra le piaghe del suo Redentore. Sarà tanto mia gloria, douendo meditare la passione del Redentore, di poter, benchè di lontano imitare d'Agostino, d'Anselmo, di Bernardo i sentimenti nulla curandomi di concepire l'impositione di nomi, l'idee dell'extrattioni, e precisioni di fantasticate filosofie, che il più delle volte si risoluono in fumo, e non seruono, che di materia alli cauilli; Nè meno m'affaticarò di questionare sopra de i libri della Perierminias del Peripatetico per sapere se i verbi spieghano, e significano l'esistenza delle cose, con tempo, e senza tempo, e se la natura delle cose debba essere indiuiduale: mentre lo Spirito Sāto bene lontano da questi humani riuolgimenti mi detta, che nella pienezza de' tempi, & all' hora, che diluuiauano dall'Empireo sopra del mondo le gratie diuine mandò il Padre l'Eterno Verbo à prender carne mortale, il quale con lungo soffrire, e con più lungo penare ci guadagnò il Paradiso. Quanto mi dispiace di non hauere vna chiara espressione per palesare i sentimenti dell'animo mio, per farmi intendere dalla gente, più idiota, sopra della quale, come de' primi Monarchi, e Sapienti del mondo ha Iddio stesso gli occhi delle sue eterne misericordie. Christo a' fanciulli, a' semplici, à gente idiota riuolò i suoi misterij, e gli nascose a' sapienti del secolo. Solo gli Alchimisti rinelano a' grandi i loro secreti, mà sono inganni. Tali appunto mi paiono arcani di quelle dottrine, che insegnano. *Esser cosa vera, che Christo Saluatore fosse tirato à patire da vn' eccesso ineffabile*

bile di carità, ma di carità ordinata, virtuosa, la quale non traniasse dall'ultimo fine, à cui la natura, e Dio indirizza ogni indiuiduo rationale, che è la propria felicità; parole, che frizzano più del Pelagiano, che del Cattolico.

O' quanto mi sarebbe grato d'imparare da questi filosofanti del secolo, se tra Dio bene infinito, e supremo Monarca, il quale ottiene per natura sopra tutte le creature vn trascendente Dominio, con titolo di poterle annientire ad ogni suo piacere, si dia dipendenza, ordinatione, relatione, propensione d'amicitia, o di carità, e se sia mai vdito, che il supremo fosse ordinato all'infimo? In termini più chiari. S'incarna il Verbo Eterno, Dio si fa huomo, muore pe'l peccatore. Qual'ordine può concepirsi in questo impercettibile sconuolgimento di diuinità in Creatura! Mistero così ineffabile, e grande, che ogni ordine sconuolge. E da quai leggi di virtù potena ordinarsi vn Dio à morire per l'huomo per potere affermare, che fosse dalla natura indirizzato à patire pe'l godimento dell'ultimo fine? La morte d'vn Dio bilancia le glorie del Paradiso, & all'infinità de' mondi non è douuta, non dirò il morire, ma non meno il sospiro d'vn Dio. Ridurre l'Incarnatione, vita, e morte del Verbo Eterno alle leggi dell'honesto, e delle virtù è vn delirare è vn non conoscer Dio, il quale trascende, seruola tutto quanto può immaginarsi l'huomo di santo, di grande, di glorioso, d'infinito, e d'immenso. E' egli la legge eterna, e tutta la natura celeste, e terreste, Angelica, & humana, & non ha egli da soggiacere alle chimeriche limitationi d'huomini, che tanto più pretendono di solleuarli per capirlo, tanto meno ciechi dementati n'intendono; come appunto non intendono l'eternità de' godimenti di Dio, che insegna potersi dare vn'honesto affetto al ritardamento di questo bene, come hanno fatto varij Santi, che da Dio assicurati della loro eternal salute, sono stati contenti di rimaner per qualche spatio fra gli affanni, Quasi, che la fontale, e necessaria felicità di Dio insuperabile dal suo felicissimo, e beatissimo essere, possa rassomigliarsi à quello, che si concede per gratia, che non ha nessun principio di natura, ch'è tutto accidentale, e transitoria nell'huomo, per questo fin' hora non ha capito l'ingegno humano la forza dell'Onnipotenza diuina nell' vnire vn medesimo supposito in vna istessa persona somma felicità & humane miserie, somma vita e patimenti e morte, diuinità, & humanità; e perciò niuno dee ardire di parlarne con parità alle creature, perche seruola non solo dell'huomo, ma l'intendimento dell'Angelo questo mistero. Sò, che Christo fù sempre sommamente beato; ma sò anche, che patì, e soffertò dolori infiniti, perche furono sostenuti da chi era huomo Dio, e se questo patire fù finito, quanto alla duratione fù infinito in riguardo di chi lo sostenne, onde dal punto dell' Incarnatione sino al primo momento della sua gloriosa resurrettione, si può dire, che in ogni momento meritasse per l'huomo vna infinità di gratie, anzi se mi sia lecito meditare l'incomprensibile diuinità d'vn Dio di ridursi per vna eternità ad habitare in Cielo in vn corpo, benchè diuinizzato, fammi pensare, che in qualche guisa l'immenità si restringa, e che la glorificatione dell' istesso Christo non possa mai adeguare quel sommo della Diuinità, che ogni creato infinitamente trascende. E ciò con quel rispetto, e riuerenza, che si dee prendo animo d'asserire contro coloro, che il merito della passione, che consiste nell'infinito abbassamento d'vn Dio, considerano quasi giornaliere, e d'esser compensato.

Dalla

Dalla letitia, la quale doueua trarre dall'opera onesta d'hauer beatificate le creature inferiori, onde ben con ragione esclamaua quasi fuori di se Agostino. *Quid tibi cum homine?* A' meditare non à specolare, ci chiama la passione di Christo, accioche impariamo dal suo patire à risanare le nostre infermità, col suo sangue à medicare le nostre piaghe, e sarà questa la più sublime filosofia, che possa, dice Bernardo, meditare, & imparare il Christiano: In essa s'impara la vera Sapienza, la Santità, la Giustitia, & ogni compita perfezione: A questa fonte si beuono quell'acque dolci, che fuggano l'amarezze del mondo, si ritrahe l'olio di tutte le consolazioni: Questa c'è sostegno nell'auuerse fortune, freno nelle prospere, sicurezze ne' tribunali, che per quanto sieno, e rigorosi, e terribili, sembrano piaceuoli, e miti à comparazione di quello del Supremo Giudice, di cui si detto *Terribilis apud Reges terra*, e conchiude, *propterea hac mihi in ore frequenter, sicut vos scitis hac in corde semper. Sicut Deus scit. Hac stylo meo admodum familiaria sicut apparet, hac mea sublimior interim philosophia scire.* Vola pure o mio pensare colà alle pendici dell'Oliueto, & entra con piè tremante nell'orto di Getsemani, vedi colà angonizante il tuo Dio, che dall'orrore, e dal timore fa correre dal corpo riu di sangue. Qui fermati, e considera, che se teme vn Dio il morire, se pauenta alla presenza del Padre oue in persona del genere humano si costituisce reo, che sarà dell'huomo carico di tante colpe, aggravato di tanti falli! Teme la morte, chi dà la morte al morire, e non temerà chi con sue colpe nutre in se l'eterna morte! Teme colui, ch'è il terrore dell'inferno, e non temerà chi è seruo di Satana! *Audiens hac ego expansi*, disse Cipriano con le voci d'Osca, & aggiunge à ricordo del peccatore. *Quis enim non timeat, si timet ille, quem omnia timeant, si paet ille, cui omne genu curuatur, si ille, qui mors est mortis, & morsus inferni, morte propinquante pertimescit?* Fortunate herbette, e voi pure selci felici, che siete dal sangue d'vn Dio inaffiate, e voi bagnati, e tinti! Deh perche o mio cuore di pietra, o mio arido spirito colà non foste per raccogliere vna sol goccia di quel diuinissimo sudore per ammolirti, e per santificarti? O' perche occhi miei con voci piangenti (grida Bernardo, di compassione al vedere vn Dio angonizzante) non grondate, e non vi stemperate in sangue? o non tramandate occhi miei dolenti à torrenti il pianto per compiangere l'angoscia del mio Christo, e per lauare la bruttezza delle mie colpe, che furono l'vnica cagione de' suoi affanni? Per esprimere la grandezza di questi dolori, l'acerbità di queste angonie, non occorre faticare la mente, impiegare la penna, mentre le stille del sangue, che sgorgano spremute dal tormeto, & escono dal corpo del Figliuolo di Dio à formarne vn torrente sono seconddissime lingue, che ciò predicano a' cuori più ostinati. Della cagione di questi primi trambasci sono diuersi i sentimenti de' Padri. Chi gli attribuisce alla sciocchezza, ingratitude dell'huomo, che non sa seruirsi del beneficio della sua morte: Chi alle crudelissima persecuzioni, nelle quali vedeua di lontano sommersa la sua Chiesa, la sua diletta sposa: Chi al rossore di vedere, che del numero di dodici de' suoi Apostoli con lo spauenteuole tradimento doueua vno sacrificarsi all'Inferno: Chi à quei spasmi d'amore, che sogliono soffrire gli amanti più insensuati nel separarsi anche per breue tempo dall'oggetto amato, dolore, e violenza, che spiege con la penna di S. Luca lo Spirito Santo *anxius est ab eis*: Chi all'apprensione del morire nel rauisare dagli annun-

Ciprianus
de Passione
Domini.

ti) dell'Angelo già inalberata la Croce, formati i chiodi, apprestati i flagelli
 tessute di spine le corone, & aguzzate le lance, e di morire morte crudele,
 morte d'obbrobrii, morte d'infamie, apprensioni tutte, che formauano anti-
 cipatamente l'angonie. Chi finalmente dal preuedere, che l'immenfità del
 suo amore, l'infinità del suo sangue, c'hauerebbe potuto fantificare vn'inf-
 nità d'infiniti modi, douea essere per tant'anime meschine medicina ineffi-
 cace, e prezzo inutile per liberare tante nazioni dalle infirmità del peccato
 della prima colpa, e dalla seruitù del Demonio, e tanto più lo trafiggeua
 quest'apprensione, quanto che s'era dichiarato, che il suo Paradiso altro
 non era, che l'huomo; *Delicia mea esse cum filiis hominum*. Ma hoimè qual
 fiero colpo, qual coltello spietato era al cuore di Christo, quai tormenti,
 quai angoscie erano quelle, che lo tempestaano all'ora, che partendossi
 dall'oratione, andana per vagheggiare i suoi Apostoli, e gli ritrouaua sopiti
 nel sonno! Questo s'io non vado errato, fù l'estremo de' suoi dolori. Dormie
 Pietro, mentre il figliuolo di Dio sta parlamentando col Padre la Redentio-
 ne del mondo! Dormir Pietro destinato Pastore dell'Vniuerso! Pietro dor-
 mire, c'hà nel mare tempestoso delle persecutioni a reggere, e gouernar la
 la Naue di S. Chiesa! Ben degno è il rimprovero, che fà a Pietro. *Vna ho-
 ra non potuisti vigilare mecum*: Quasi gli dicesse, come potrai stare i giorni, le
 notti, e gli anni, & anni interi vigilante a custodire la mia greggia, se qui
 dormiglio io ti veggio, e doue io in oratione maneggio lo stabilimento del
 tuo Sommo Pontificato! Pouera mia Chiesa! cara mia Sposa! a chi racco-
 mandata? ad vn Pietro, che dorme. Trafitto da queste angoscie ritorna dal
 Padre, tutto affanni, e dolore, s'innorridisce, pauenta, e da quest'interni mar-
 tiri, comincia a temere, a tremare, ad attristarsi, e gettar sangue da tutt'i
 pori del suo Sacratissimo Corpo per esprimere l'attrocità di quelle pene, che
 soffriua quell'anima Santissima. Fù di necessità, che scendessero gli Angeli
 a cōfortarlo, e che l'accertassero in nome del Padre, che se mai fosse macata
 per impossibile di Pietro la vigilanza, egli sarebbe stato di quella alla difesa,
 e che non hauerebbe già mai acconsentito, che tutte l'armate falangi dell'
 Inferno hauessero potuto, se assalirla, vincere, o atterrarla. Qui chiamerei
 a considerate l'angonie di Giesù coloro, che sono dal Cielo destinati a reg-
 ger le Chiese, le Diocesi, e le Provincie. Assicurato di questa promessa tut-
 to cuore, tutto ardire, richiama a se la generosità de' suoi spiriti, discacciato
 il timore, vinta la paura, e debellata ogni angoscia va, fiegli, chiama li suoi
 Apostoli. *Surgite eamus, ecce qui me tradet propè est*. Dopo dunque il
 confitto, e hebbe l'anima del nostro Christo col senso, e con la ragione, con
 la parte superiore, & inferiore, confrontandossi col diuin volere con quel
fiat voluntas tua, confortato dagli Angeli, si leuò dall'oratione, e frettoloso
 corse da' suoi Apostoli, e li chiama, e sonnacchiosi li obbliga a risorgere per
 correre ad incontrare il sacrilego Traditore. Quasi dicesse a' suoi Aposto-
 li, quasi anche dica al Christiano non è tempo di dormire, quando s'auuici-
 na il nimico: il voltargli le spalle, e darli certa la vittoria. *Eamus*, che farà
 mai! Bisognerà morire? moriremo: ma trionfaremo ad onta di tutte le
 contradittioni dell'Inferno. Ma d'onde auuiene, che d'vn timore così
 grande di morire, passa ad vn desiderio così immenso di patire. Mostra,
 dice Cipriano, nel timore la debolezza della natura humana, e perciò *capit
 pauere, tedere, & me sine esse*, ma poscia auualorato dal conforto degli An-
 geli,

Cipr. lib. de
passione Do-
mini.

geli, dall'espressa volontà del Padre, tutto generosità, tutto cuore, dice agli Apostoli, *Eamus*, per mostrare all'anima Christiana, che in se non è altro, che debolezza, che timore, e spauento; ma confortata, & assistita dalla gratia il tutto può, il tutto vale, e può dire con Christo, *Eamus*, Andiamo pure ad assalire il peccato, a trionfare dell' Inferno. *Iam postposito timore, quasi utens potentiori auctoritate inter sputamenta, & colaphos, & reliqua ludibria, patientia, & mansuetudine vesanas persecutorum mentes conturbat, & in eo quod inter iniurias, & conuicia se malitia Iudaica sentit contemptam vehementius exacerbantur, & de impietate, & malitia suauitasque Christi triumphat.*

Giunge al nostro Dio il Traditore, e quiui ci scuopre vn' infinità di misterij. Lo bacia il sacrilego, & *osculatus est eum*, lo chiama Maestro, *Aue Rabbi*, li risponde Gesù con parole, c'hauerebbero infranto i diamanti, si duole, che lo tradisca col bacio *osculo filium hominis tradis? Amice ad quid venisti?* Interroga le turbe armate, e cadono spauentate a terra, & *cecidērunt in terram*, siodra Pietro il coltello, e qual fulmine si scaglia sopra di quell' infame sbirraglia, tronca l'orecchio al familiare del Principe de' Sacerdoti, impone a Pietro, che riponga il coltello: *pone gladium tuum in vagina.* Hor qui chiamo il Christiano a considerare questo lunestissimo incontro. Atterrisce la mente in primo luogo, che vno, c'hauera seguitato per spatio di tre anni il Figliuolo di Dio, che fù testimonio di tanti miracoli, e marauigliose operate, che non senti mai vscire da quella amorosissima bocca, che accenti di verità, e di vita, non imparasse come gl'altri ad amare quel Gesù, che si tiraua dietro le Città intiere, che gli cantauano gli *hosanna*, *benedictus qui venit in nomine Domini*: ma il sommo dell'improbità di questo Traditore parmi, che fosse nell'hauere hauuto tanto cuore di chiamarlo Maestro. *Aue Rabbi.* Ah tu sì, che sei maestro infame de' tradimenti! Ah capo, e Principe di Traditori! Ah peste del mondo! Insegnasti, insegnasti a' tuoi peruersi Settatori l'arte de' tradimenti, simulando, e con le voci, e con gli amplexi, e co' baci le tue sanguinarie conspirazioni! Ben hai ragione ò mio Christo di dolerti, non d'esser tradito, ma d'esser tradito con vn bacio. *Osculo filium hominis tradis?* Sentano queste risentite voci i traditori del mondo, i maestri delle finzioni delle corti de' Grandi, che si attribuiscono à gloria in questo secolo di peruersità di vestire d'apparenza d'amicitia i tradimenti, e d'accompagnare con volto ridente, con soauità di parole, con proteste di vera amicitia, con cordialissimi amplexi le conspirazioni nella reputatione, e fortune del prossimo, i tradimenti nella vita, e finalmente l'estremio delle persone; *Osserua ò settatore di Giuda, che non disse il mio Redentore filium Dei tradis; ma filium hominis; perche anche tu intendesti, che diueniui vn' altro Giuda, all'hora, che tradiui sotto sembianza di finta carità il tuo prossimo. Filium hominis tradis, ma osculo tradis!* Pensa il Padre S. Gregorio, e pensa bene, che grande fosse il dolore di Christo, non pe'l tradimento, ma per la persona, che lo tradiuà sotto il nome di discepolo, e di suo commentale. *Qui simul mecum dulces capiebat cibos. Ac si de Traditore suo aperitis vocibus dicat. Transgressionem eius tanto grauius perculit quanto hanc ab eo qui mens esse videbatur sensi.* E vuol dire Gregorio, che traditore indegno è pure del suo Signore colui, che dopo tanti benefici ingrato scordatosi d'esser stato sostenuto dal niente, portato ad vna

no-

Psalm. 54.
In cap. 2.
Euangelij.
Luca hom.
35.

nobile familiarità, cumulo di ricchezze, arricchito con beneficij, indegno manca alla fede, conspira nella riputatione con suoi artificiosi ingauni, e lusinghiere adulationi. *Osculo tradit*: Må vuole ancora l'obligatione reciproca d'un Padrone seguendo l'esempio del nostro Redentore di non abbandonare in tempo delle tempeste, e delle persecuzioni i seruitori, che degnamente lo seruirono. Voleua pure l'amorosissimo Signore vedere di rendersi amico il Traditore anche dopò il tradimento, e perche desideraua di saluare quell'anima ostinata, lo chiama amico, con tutto che lo conosca reo del fallo; e come che non lo voglia considerare colpeuole d'un delitto d'offesa Diuinità: Må già era preda dell'Inferno quell'anima indiauolata, e non meritaua, che Iddio li desse aiuti più potenti, mentre rigettaua le prime chiamate d'un Christo, sufficienti per rispondere a quelle ioauissime voci. Qui fermi la consideratione il Christiano, & impari dal Figliuol di Dio a trattare con suoi nimici, con coloro, che lo tradiscono, e che gli hanno conspirato, e nella riputatione, e nella vita. Gli chiami amici, gli tratti come amici, gli perdoni per amor di Dio, mà li fugga come traditori, temendo con l'esempio di Giuda, che nè meno trattati come amici si pentano del tradimento. Dato, c'hebbe il segno del bacio il perfido de' Discepoli, s'auuicinano l'armate Corti per legare colui, che venne a mettere in libertà il mondo. Qui non voglio arrestarmi, ricercando il mistero, perche fosse di necessità, che Giuda desse vn segno a' Farisei per conoscere, e distinguere da' suoi Apostoli il Redentore, il quale per l'infinità delle sue merauiglie operate per le strade di Gierusalemme, pe'l trionfo, che tre giorni prima haueua fatto in quella Città, ben'era conosciuto da ogni persona; perche sò, che alcuni Santi Padri hanno con sublimità di pensieri scritto, che gli Apostoli, quasi trasmutati per gratia, e per virtù del Sacramento Eucaristico in Christo, sì come Giuda si trasformò in vn Diauolo, si confondeua nello splendore de' volti qual fosse il Figliuol di Dio: mà voglio fermare la consideratione sopra quella potentissima parola. *Ego sum*, che ualse ad atterrare per tre volte quelle armate squadre. Mosè, che fù quell'inuitto Campione, che assistito fin dall'utero materno dalla Gratia onnipotente di Dio, ualse ad operare tanti prodigij, ed' a far cozzo a tant'armate falangi, salito vna volta il monte, fattosi l'Cielo vn campo di fulmini, e faette, nulla pauenta l'Heroc, e pure all'vdire dalla bocca d'un Dio queste voci *Ego sum, qui sum*, cade tremante a terra, poiche in questa voce solo si restringe tutto l'esser della Diuinità. Che merauiglia sia dunque, s'atterriti, se spauentati, se sbigottiti cadono quasi saettati a terra que' Masnadieri, che ueniua a legarlo. *Ego sum, abierunt retrorsum, & ceciderunt in terram*. Må sia bensì ilupore, c'hauendo Iddio tante volte detto al cuore del peccatore: *Ego sum*, mai sia caduto per pentimento a terra piangendo le sue colpe. Quante volte hà detto al cuore dell'Anaro, io son quello, che ti hò arricchito di tanti fauori; al vendicauo, che hò sparso per riconciliarti col Padre mio il sangue; al lasciuo, che per darti cuore d'emendare le tue colpe; & a tanti altri peccatori hò perdonato i falli. *Ego sum*, sono il tuo Creatore, il tuo Redentore, il tuo Iddio, e tũ non cessi d'oltraggiarmi! A questa voce solo Paolo il più fiero nimico del nome Christiano, *cecidit in terram*, e di persecutore

Hh di-

Io. c. 18. n. 6.

diuenne Apostolo. *Ego sum Iesus*. Pietro al vedere le merauiglie di questo nome prete (penso io) ardire di sfodare il coltello, ed inoltrarsi fra la mischia dell'armate sbirraglie per farne scempio, e strage, e di già haueua cominciato a far sentire la fierezza de' suoi colpi ad vn Malco, che per la qualità, che portaua di seruitore del sommo Sacerdote, pareua, che non douesse paurentare di nulla, e pure lasciò sotto del colpo l'orecchio, che vogliono, che con eccesso di carità dal nostro Redentore li fosse à suo luogo restituita, per far con l'ingratiudine di quella fiera più acerba la sua passione. Non piacque l'attione di Pietro, benchè nascesse dall'amore, e dalla carità, ch'haueua del suo Maestro: Prima, perche andaua contro la volontà del Padre, e la salute del genere humano, pe'l quale doueua morire: Secondo, perche voleua stabilire col suo esempio la dilettione de' nimici, che, molto prima haueua insegnato, con quel diuinitissimo detto. *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*; Hor qui non posso, che considerare in vn medesimo tempo la grandezza della carità di Christo, e gl'insegnamenti de' testabili d'alcuni, che in vece d'estirpare le veudette le vanno coltiando. Qual caso poteua esser accompagnato da maggiori circostanze per giustificare il risentimento, e l'effusione del sangue, che quella di Pietro? Era discipolo di Christo, e designato suo Vicario in Terra, conosceua l'innocenza di quello, la perfidia de' Farisei, il pericolo euidente della vita, la certezza della morte, già erano apprestati i chiodi, e la Croce, già il nimico inuadeua, scampo non haueua la fuga, il tutto operaua Pietro, per douer saluare à se, & al suo Maestro la vita, & era questa vna di quelle difese, che dicono i Teologi, *cum moderamine inculpatae tutelae*, e pure il nostro, e suo maestro, non solo glie lo vieta, mà aggiunge. *Conuertere gladium tuum in locum suum, omnes enim qui acceperint gladium, gladio peribunt*. Doue sei ò Amico del Demouio, e rebello di Giesù, che insegnasti contro le massime fondamentali della Religione di quel Christo, che morì per coloro, che non solo l'infamarono, mà lo crocifissero; à te dico, che insegnasti, che si poteua occidere, & assassinare il calunniatore delle Religioni, e degli Ecclesiastici, che si sono separati dal mondo. *Est licitum Religioso, vel Clerico calumniatorem grauius crimina de se, vel de sua Religione spargere minantem occidere, quando alius modus defendendi, non suppetit, vii suppetere non videtur, si calumniator sit paratus, vel ipsi Religioso, vel eius Religioni, publicè, & coram grauissimis viris praedicta impingere, nisi occidatur*. Se sia lecito vna volta priuar di vita il suo calunniatore; perche non conuerà amazzare il suo nimico, mentre il pericolo della vita è maggiore di quello della fama; Nè vale il confugio di rispondere, che il calunniatore infamia, tutta la comunità, poiche ben si sa, che tutti i difetti son personali. E se sarà lecito al Religioso, che si è mancipato con voto di perpetuo dispregio, dichiaratosi volontario penitente, vestito di sacco, e di cilicio, professore apostolico della sequela di Christo Giesù far à tradimento priuar di vita il detrattore: Perche non conuerà al Canaliere, al Signore, al Grande, & al Principe farlo impunemente? E pure se n'astengono i grandi huomini christiani, & honorati, & non curano i latrati de' maledici, non più di quello fà vn generoso leone verlo di picciolo cagnolino. Se questa conclusione, che già è stata dall'autorità apostolica fulminata, si fosse propagata fra' Christiani la Croce del Redentore non più permetterebbe il perdo-

no

Matth. cap.
26. n. 51.

Condanna-
ra da N. S.
Papa Alef-
sandro Sei-
timo anno
1665. die 24.
Septembris.

no al nimico, legno sarebbero gl'insegnamenti d'amarlo, & il mondo tutto diuerrebbe vna selua di maldicieri. Della classe di costui sono quegli altri, che insegnano al secolo pur troppo imperuertito, che per ricuperare dalla mano del ladro, che fugge il rubato del vassente d'vno miserabile scudo, si possa ricuperare col priuato di vita, che il nobile per leggiera offesa possa cauare il sangue, & chi fu ardito d'ingiuriarlo; che per mantenimento dell'opinione d'esser nato Cavaliere, non sia tenuta la persona d'astenersi dal duello: Che possa il marito suenare la moglie, che sà violargli il toro coniugale: Che si possano armare le destre de' Vassalli contro del Principe Tiranno: Insegnamenti sono questi de i seguaci dell'inferno, non de i discepoli del pretiosissimo Gesù.

Non si lasci niuno ingannare da' consigli cotanto perniciosi, e contrarij alle dottrine di Christo, le quali sono così chiare, e manifeste, che non hanno bisogno d'esplicationi d'huouini, che son lattati del sangue di Tigri. Nè s'aduli, nè meno il vendicatio con dire, che non sempre è vero, che chi di coltello altri ferisce, di coltello habbia à perire. Senta David Profeta dopo il commesso delitto d'Vria, *peccatum meum contra me, & coram me est semper*. Paruali, che ad ogni passo Vria armato li stesse à fronte, e li trafiggesse il cuore; ò pure li sembraua d'udir le voci languenti, e lagrimcuoli, che gridassero al Cielo. Vendica il mio sangue, e l'oltraggiata mia riputatione, e pure la Giustitia diuina, armò di coltello l'istesso suo peccato, il quale sempre lo laceraua, & *peccatum meum coram me est semper*. E se pure finisce i suoi giorni senza violenza di ferro il crudele, e l'omicida, l'ira di Dio, coltello penetrante è quella, che fa l'officio di carnesce, e lo priua più d'vna volta della vita dell'anima, e del corpo: Sia dunque massima stabile, e perpetua al Christiano di perdonare con l'esempio di Christo a' suoi nimici, anzi d'amarli più degli amici stessi, e non è uio paradosso, è d'vn Christo, che s'inuiz al Caluario, predicato da vn' Agostino, nè senza quelle ragioni, che sono proprie d'vn' intelletto sì grande. E pur troppo vero, che più d'vna volta siamo condotti, e strascinati al peccare dagl' incanti dell'amicitia, da i lacci dell'amore, onde, dal nimico ci viene insegnata la strada dell'eternità. *Plus diligendi sunt inimici, quam amici. Qui enim inimici sunt, corpori aduersantur, & anima preparant eterna premia. Quia qui carnalis nostra, & terrena rapiunt celestia nobis spiritalia congregant. Nonne magis diligendus est, quam odendus, qui in nobis dat eternas opes. Amici vero carnis nostre nobis suauia, suadere attendunt, que anima nostra preparent eternam mortem.* Hor venga il Sofista dell' Inferno ad argomentare contro il Santo Dottore.

August. de
tēpore serm.
49.10m.10.

Non ci distolgino le ponderationi dal seguitare il nostro mansueto Gesù, abbandonato da' suoi più cari, frà le mani degli sbirri, e soldati, carico di catene, tirato, e spinto à violenza per i Tribunali di Gierusalemme, con le vociferationi di mille insulti, sgridato per le strade, e dalle finestre di quella gente ingrata. Mediti qui l' pensiero, come doueua essere trattato da quelle infame genti, come battuto, e da lance, e da spiedi, mentre ogn' vno di quelli stimaua d'acquistar merito appresso de' Scribi, e Farisei col batterlo, e flagellarlo. Giunge non per posare, non per respirare dagl' affanni dell' horto, dagl' strapazzi delle turbe à casa di Anna, ma per esser quiui à quel

facrilego Sacerdote fiscalizzato della sua innocenza. Ferma ò Christiano la considerazione sopra di due atrocissimi fatti, che succedono all'umanità Giesù in quella notte de' patimenti. Rimira colà Pietro nell'atrio, che di leone reso coniglio, che datosi prima alla fuga l'abbandona, e quasi mendico, e ramingo se ne stà pur troppo agghiacciato, & intrizzito nell'amore, scaldarsi al fuoco del sacrale Anna assieme con la sbitraglia, che maledicevano il suo Signore. Già Pietro, a mio credere, vacillato haueua nella Fede, quando pretefe ricorrere alla forza del suo coltello per liberare il suo Maestro, il quale per ammonirlo in quell'istesso procinto gli ricordò, ch'egli era Figliuolo di Dio, e ch'era in suo potere d'impetrare dal Padre le legioni degli Angeli per sottrarsi dalle mani de' Giudei; e perciò appena da un donna cella interrogato di sua Fede, spergiura, e rinea colui, e haueua confessato per Figliuol di Dio viuo, e per lo quale fece nel Cenacolo giuramento di dar la vita per la sua confessione. *Etiā si oportuerit me mori tecum non negabo*: Così poteua dire all'ora, che vicino al suo Sole sentua della carità gl'interni ardori, a quali non era ancora succeduto l'inuerno della lontananza di Dio, dell'abbandonamento del suo e mio Giesù, e di quegli aiuti che sostengono l'uomo, accioche non cada: O che Bruma rigorosa era sopraggiuto all'infelice Pietro, che non meno nel corpo, che nel cuore l'haueua agghiacciato! *Tunc negauerit hyemem tunc fuisse, cum Petrus sederet ad prunas, non minus gelido corde, quam corpore*. Hor, che coltello, hor qual colpo può pensarsi, che fosse al cuore di Christo il vedere, e sentire rinegarli, e mentire; mentre egli era in preda de' suoi nimici, abbandonato da tutti, da vno de' suoi più cari sopra di cui fondamentaua la sua Chiesa, e che destinato haueua suo Vicario in Terra, da quel Pietro, che beatificò con le proprie Voci! Qual rossore sarà stato all'anima di Christo il vedere così facilmente vacillare quella Pietra, sopra della quale si doneua fondare, e stabilire l'edifizio della Chiesa! Qual tacito rimprovero haueuà fatto quell'anima diuina all'Angelo dell'orto! Io per me penso, che in quell'adoratissima anima, si rimonerassero l'angoscie dell'orto. Il Redentore ad ogni modo fra la moltitudine di tanti insulti, fra la piena di tanti strapazzi volge lo sguardo (oh diuinissimo, oh potentissimo sguardo) e lo richiama con lingue mute sì al corpo, ma tonanti al cuore di Pietro, & in questi accenti si formano. Pietro, Pietro, ah Pietro! così offerui al tuo maestro la fede, & a Dio la Religione? Così dai, come giurasti l sangue a chi per te dà la vita? Così ammaestri il mondo, tu che al mondo hai da pronunciare i miei miracoli? Tanto presto ti scordi di quella giurata confessione, che già facesti di riconoscermi per vero figliuolo di Dio viuo. Odi infido d'un gallo, che ti rimprouera la fellonia col canto. Non ti dislo, che la tua confidenza ti porterebbe a negarmi? Va fuori, fuggi da questo luogo infame, doue hai imparato sì presto a rinegare la mia persona. Affretta i passi, va piangi i tuoi falli, non accrescer di auuantaggio i miei dolori, che pur troppo gli hai resi spietati con tuoi spergiuri! A questi interni accenti, ecco Pietro frettoloso fuggire affannato, e con singiozzi gemiti, e sospiri, e con fiumi di lagrime cancellare il suo peccato, e lauar le sue colpe. *Exiit foras, & fletit amare*. Nè strapone momenti dai rimproueri al pianto, dal fallo al pentire, e n'impetra, dice Gregorio, il perdono, e vien di nuouo ristabilito nel grado del supremo Apostolato: *Sed post negationem penitentia secuta est*,

Bernardus
supr. Cant.
serm. 58.

Greg. ex regis-
tro lib. 7.
epist. 53.

essi, & post penitentia misericordia data essi, quia postea ab Apostolatu cum non expulsi qui ante quidem ipsum se negare praxiderat. Dall'amore di Pietro impari cialcheduno à temere, e più coloro, che si stimano per dignità, e per gratia d'esser più solleuati alla vicinanza di Dio. *Qui stat videat ne cadat*, e lo cade, non dia tempo alle riforte, alla penitenza, poiche col procrastinare si estingue insensibilmente, e l'affetto, e la carità, e le memorie di quei godimenti, che sente l'anima Christiana all' hora, che viue nell' amicitia di Dio, i quali sono (non dico già caparra della gratia diuina) segni d'esser stato vna volta fra gli amplessi del suo diletto Sposo. Pietro non si era ancora così da Christo allontanato, che non potesse essere tocco dagli strali di quei potentissimi sguardi per saettarli 'l cuore, & indurlo à piangere le sue colpe, perciò *respexit Petrum*. Ma oh di quanti si può temere, che imitino Pietro ne gli spergiuati, e nelle fellonie, e non altrimenti, nel dolore! Come non piangerà colui col Principe della Chiesa d'hauer tante volte rinontiato à quella confessione, e rinnegato quel giuramento, ch'ei fece sopra de' Sacrosanti Euangeli di confessar, e predicar Christo, di sostenere le ragioni della Chiesa, di pascere le sue pecorelle, quando poi alla vista d'un interesse priuato, o del fauore del Grande si sente sacrificare in vn medesimo tempo tutti gl'interessi del Crocifisso, quasi tacitamente giurando di non conoscerlo per suo Dio, e per suo capo! Rimetto il Pastore dell'anime alle considerazioni del grand' Abbate di Chiarauale scritte ad Eugenio.

Non usciamo dalla casa anzi couile di fiere dell'ingiustissimo Sacerdote per attendere ciò, che succede al nostro Dio: Ma prepara pure o diuoto l'animo ad vna generosa, e forte tolleranza; o armati d'vno sdegno santamente furibondo, contro del più sacrilego, e spietato Manigoldo, che mai potesse formare l'Inferno: Auuicinati col pensiero al Tribunale di Anna, & odi d'ingiustissimo Giudice l'interrogationi fatte all'istessa innocenza. *Pontifex ergo interrogauit Iesum de discipulis suis, & de doctrina eius*. Che occorre chiedermi o Anna, ch'io ti dia contezza di mia dottrina rispose il manifestissimo Giesu: Fiscalizza pure, interroga à tuo talento i tuoi Scribi, e Farisei, che stauano sempre in aguato offeruado le mie attioni, che notarono le mie parole, chiama pure il popolo à consiglio, che ti dirà, che sempre in publico hò predicato, e ti daranno certezza, se mai pronunciai accento, o parola, che contrariasse à gli Oracoli de' Profeti, e ti sarà facile di venire in cognitione qual sia la mia dottrina. *Ego palam locutus sum mundo, ego semper docui in Synagoga, & in Templo, quo omnes Iudaei conueniunt, & in occulto locutus sum nihil, quid me interrogas? Interroga eos, qui audierunt, quid locutus sū ipsi: Ecce sciunt quid dixerim ego*; Qui d'intorno à questo tuo Tribunale saranno molti, c'haueràno vditte, e nel Tempio, e nella Sinagoga le mie predicationi. Che necessità sia dunque d'interrogarmi! Non son già vn di coloro, che per spargere zizania d'errori in luoghi chiusi, e secreti, o ne' muti silentij della notte conuocano di gente factionaria l'adunanze. Ben fanno costoro, che mi odono, ciò che à loro più d'vna volta hò insegnato. A questa sapientissima risposta (che porta assieme, con la maestà d'un Figliuol di Dio, il rispetto anche, che si doueua all'ombra del Sacerdotio, che apparuiua in vn Sacrilego, e nella quale risplendeua vn fortissimo argomèto della purità della dottrina, e dell'innocèza del nostro Giesu) alza la destra quell'empio di Malco, à cui nell'orto di Getsemani fù resa quell'orecchia, che gli fù tronca da Pietro, e

Io. c. 18. n. 20

scarica vn colpo (innorriditeui, ò Cieli, esclama Bernardo) sopra delle guàcie diuine del Redetor del módo. Oh destra Infernale ! e come se hauesse biastemato Dio il più esecrâdo degli huomini rimprouera l'istessa innocenza. *Sie respôdes Pontifici!* A questo esecrabile sacrilegio, à questo horribile attentato fatto, & esequito contro l'honore della Maestà del vero Figliuol di Dio, quasi disennati molti de' Santi Padri, accusano le Gerarchie, del Cielo, degli Angeli dell'Empireo la sonnolenza, perche armati di spade di voracissime fiamme, non precipitassero dal Cielo à vendicare vn' oltraggio così grande, vn delitto, che pareggia quello di Lucifero. Sarebbero non hò dubbio accorsi à soccorrere il loro Dio, à fare scempio di quel mostro quegli Spiriti ardenti, mà furono trattenuti da quella infinita bontà, c'haueua predicato per le contrade della Giudea al mondo l'amore, e la dilectione de' nimici, *Diligite inimicos vestros*; onde non poteua, nè voleva, che vacillasse mai nella mente dell'huomo con così saldo fondamento, mà col suo esempio maggiormente stabilirlo. Mà perche non adempi l'nostro Christo quel gran consiglio, ch'egli diede, quando pur predicaua l'amore verso nimici di voltare l'altra guancia à chi vna già gli percosse? *Si inimicus tuus percusserit maxillam vnâ, porrige ei, & alteram* ? Non poteua, nè doueua in questo luogo il nostro mansuetissimo Maestro esequire il Consiglio di riuolger l'altra guancia, se conuenne d'osseruare il precetto della dilectione; perche non si concerneua in questo fatto interesse, & offesa priuata, mà l'honore del Padre veniua intaccato, mentre che si trattaua della purità della dottrina, di cui fù interrogato, e sì come l'istesso Christo haueua già protestato: *doctrina mea non est mea*, nõ poteua tralasciarne la difesa, come hauerebbe mostrato di fare se hauesse riuoltato la guancia à quello scelerato, che già percosso, e ripreso l'haueua, mà per mostrare, che la dottrina, che insegnò era santa, e vera, ribatte l'offesa, e conferma la risposta fatta al Sacerdote; *Si malè locutus sum testimonium perhibe de me si autem bene, cur me cadis?* Di doue si può ben concepire, che il Redentor del mondo non volle, che mai si potesse dire, che la dottrina da lui predicata fosse mai stata dubbiosa, nè si scriuelse, che il Sommo Sacerdote hauesse hauuto potestà di proferirle, come falsa; mà come vera, e Sacrosanta la sostenne à dispetto degl'insulti, de' disprezzi, e delle guanciate. Non è dunque solo di questi nostri tempi, che la vera dottrina, che la Sapienza del Cielo sia nelle Reggie da' più vili, e più indegni vilipesa, e conculcata. Gran motiuo anzi potentissimo insegnamento è à coloro, che viuono fra gente della conditione di quel Malco famigliare del Sacerdote di sostenere con pazienza Christiana quello, che per noi soffrì l'istessa eterna Sapienza, per esser antico l'odio, che portano gli huomini scelerati alla verità delle dottrine del Figliuol di Dio, che sono spade, che trafiggono il vizio.

Chiamo in questo inogo il Christiano à fissare la consideratione sopra la tolleranza del nostro Saluatore, acciò che stabilisca vn' aforismo, e massima, contraria à quella, che ritrouò l'Inferno, e che serue di prima còclusione all'honore mondano, che pensa non poterfi toglier le liuidure d'vno schiaffo, senza il sangue dell'offensore. Che non può esser vero Christiano, e seguace di Christo, chi si vendica dell'offese; Nè contro questa verità vagliano de' duellisti le sanguinarie formalità; poiche in Christo furono epilogate l'honorate prerogatiue, i titoli, i lucri, le conditioni più eminenti di tut-

te le creature, anzi ristretto in esso tutto lo splendore della Diuinità, e pure non si vdi mai, che insultato si risentisse, che offeso si vendicasse, & appena apre le voci à pronunciare *cur me cadis?* Vengano hora tutti i duellisti del secolo, & alleghino que' puntigli, che scrissero il Mutio, & il Pompei con le punte delle spade intrise nel sangue humano, e si pongano à fronte, l'Euangelo di Christo, e si concluda, se può essere il duellista Christiano. Depongano on loro sacreleghe penne coloro, che professandosi interpreti della parola di Dio, rinnegando, e rinunciando all' Euangelo, & opponendosi alle leggi, non solo Diuine, Ecclesiastiche, e de' Principi, insegnano questa massima detestabile. *Vir equestris ad duellum prouocatus, potest illud acceptare, ne timiditatis nota apud alios incurrat.* Che si può dire, che sia itato quel coltello, ch' à sacrificato ne' Regni d' Europa tante anime all' Inferno, al che s'è opposto cò zelo, e Religione degna d'vn figliuolo primogenito della Chiesa Luigi XIV. con decreto inesorabile d'vn'infame, & vltimo supplicio; fatto che dourebbe fare confondere, non di vergogna, mà d'horr ore coloro, che in vece di predicare la pace, hanno insegnato il Duello.

Codannata
da Alessand.
VII. N.S.

Arreca poi stupore a' sacri espositori, perche il nostro Redentore non, rispondeste all' interrogazione fattali da' suoi discepoli. Pensano alcuni, ch' essendo ben noti, e conosciuti dal Sacerdote, e da tutti i seruitori di sua casa, come quelli, che più volte gli haueuano venduto la pesca, nò pareua necessario, che douesse notificare quello, ch'era publico à tutta la Gallilea, mà la vera ragione fù, che non poteua sodisfare al Pontefice, senza mentire, od' accusare di codardi tutti i suoi Apostoli, e fare spiccare Giuda per vn Traditore, Pietro per spergiuro, e tutti gl'altri per vili, codardi, e fuggitiui.

Non perdiamo di vista il Redentore, e se esce dalla casa di Anna camminiamo anchora noi col pensiero dietro le sue orme beate, e vediamo correre, per le strade di Gierusalemme, nel più buio della notte, incalzato, e battuto da Manigoldi, condotto da Pilato, che lo rimanda dall'empio Herode per renderlo amico. *Nam antea inimici erant ad unicem.* L'interroga il Tiranno, mà non risponde, perche scomunicato per la morte del Battista, non meritaua, che il Figliuolo di Dio lo riconoscesse per Rè, mà lo dispregzasse come ingiustissimo Tiranno. Per coprire il suo scorno Herode, come pazzo lo schernisce, lo fa vestire di porpora, lo rimanda al Preside, mà confessa, che non riconosce in Gesù delitto, che meriti'l morire, e lo dichiara innocète. Compare il Giudice dell' Vniuerso roo auanti d'vn Pilato indegna creatura del mondo, per esser quini costituito, come delinquente di lesa Maestà; Pronti sono i testimoni, che non hauendo luogo d'attaccarlo nell'attioni sue sate, depongono, che si vuol far Rè, che proibisce à Cesare i Tributi, e che commune tumulti nella Plebe. Considera il Preside l'accuse, offerua la qualità de gli accusatori, e ben conoscendo, che calunniose, e false erano le querele, voltato à Gesù, *non audis quanta aduersum te dicunt testimonia?* nè curandosi di rispondere, che già vittima innocente destinata al morire per salute del módo, necessita il Preside ad interrogarlo, s'egli sia Rè; mò mète assertura, ch'egli è Rè sì mà che il suo Regno nò è Regno di questo módo; *Regnū meū nō est de hoc mūdo;* Passa Pilato alla scòda interrogazione, chiedendoli, che cosa sia verità, mà nò attédedo la risposta dichiara l'innocèza di Gesù, *nullam inuenia in eo causam:* Si sente à queste voci rimprouerare, che non farà di Cesare amico, se libererà il Nazareno, *non eris amicus Cesaris, si hunc*

dimittis. Esce in publico Pilato, propone à quelle Tigri, ò di Baraba, huomo sedizioso homicida e fattionario, ch'auera trucidato molti de' Giudei, ò del Redentore, che tanti e tanti haueua beneficiati l'elezione di liberare vno di questi due, e si sente alzare le voci, e gridare di voler fuori Baraba, e crocefisso Gesù. Lo consegna, à questa fatta dichiarazione, nelle mani di quegli arrabbiati cani, lo flagellano, e lo spolpano con battiture, lo coronano di pungentissime spine, lo percuotono, lo schiaffeggiano, l'insultano, e di scioocchio, & indouino lo qualificano, lo mostra così disfatto, che più nò haueua sembianza d'huomo à quel popolo scelerato, e si odono rinouar le voci sacrileghe, *Tolle, tolle crucifige eum,* e l'empio Giudice lo consegna, perche sia crocefisso, & è così temerario di lauari le mani, e dichiararfi innocente *Innocens ego sum à sanguine iusti huius.*

Malamente può la lingua piegare, può il pensiero concepire, quai dolori, quai tormenti, quai martirj, quai angosce, e quai trabalsi soffrìsse, e sostenesse il nostro amatissimo Redentore in quest'atto funestissimo di questa sanguinosa Tragedia, copioso di tante Scene sanguigne: Può ben' il cuore di compassione affannato tramandare dagl'occhi 'l pianto, e dal seno i singiozzi per dipotare l'atlititione d'un'anima meditante i patimenti del Figliuolo di Dio nelle case, che dico casa, anzi inferno di Herode, e di Pilato; ma non già somministrare alla penna l'espressioni.

Dal meditare i dolori passi l'Christiano à considerare i misterij, che si racchiudono nelle procedure di Herode il Tiranno della Giudea, il mostro dell'humanità, il quale haueua, non erano molti mesi, estinto il Battista il primo de' Discipoli di Christo, l'Apostolo della Sinagoga, il Precursore di Gesù, la Voce del Verbo Eterno, & il primo Ministro del Sacramento del Battesimo. Hor pensi chi conosce la purità dell'anima d'un Dio tutto santità, tutto amore vederfi costituito auanti d'un sacrilego adultero, & incestuoso scomunicato; se poteua per conseruare intatto il proprio candore; e per tacitamente rimproverare al Tiranno i suoi esecrandi misfatti, che tacere, e dichiararlo indegno de' suoi celesti fauori! Stabilisce con quest'esempio, che non si dà commercio con coloro, che membri putridi sono recisi dal corpo mistico di S. Chiesa. Tace, perche conosca Herode, ch' hauendo estinta quella voce, che lo chiamaua alla vita, non v'era in certa guisa scampo di conuertirsi. Ammutisce per nò rimproverare dell'empio le sceleragini, e non fuggiarlo agli odij, e risentimenti, e far maggiori le sue graui colpe. Si sirtroua, e schernito, e deluso Herode; e perche si vede appresso de' spettatori confuso di vergogna, pensa, per coprire il disprezzo, vestire, come se fosse pazza, di Porpora la Sapienza Eterna: Pratica pur troppo dal mondo abbracciata, che per non confessare le proprie iniquità per nascondere quelle violenti ingiustitie, che si commettono, con la clamide dell' autorità vestite fanno passar Christo per pazzo. Quanti per hauer declamato contro dell'autorità de' grandi sono stati del titolo de' pazzi qualificati! Oh astutia! oh iniquità de' Herodi! oh santa pazzia! oh stultitia, che sei vera Sapienza appresso di Dio! Hor considera tù, che per essere da vn mondo scioocchio reputato per vno de' sapienti della terra, non puoi soffrire, che nò solo si disprezzino le tue dottrine, ma come oracoli siano riceuute, la tolleranza l'humiltà del Figliuolo di Dio sapienza, e splendore del Padre, di vederfi vestire à scherno di Porpora, & esser come stolto reputato. Lo ve-

ste

Re di Porpora l'empio Rè, non sò se per coprire, e per far maggiore il riflesso di quella diuinitissima anima, che in se stringeua tutti gli splendori della nobiltà del Cielo, e della terra. Ben era di ragione, ò Tiranno, che venisti di Porpora il mio Redentore, perche conoscesse il mondo, che per tua confessione non era venuto a toglier i Regni, e le Corone del secolo colui, che dispensa quelle del Cielo. *Non eripit mortalia qui Regna dat Cælestia*. A' tuo malgrado lo dichiarai Re, e sei costretto delle dateli accuse giustificarlo, e dichiararlo Innocente. Vscito da Herode seguitiamolo costituito auanti 'l Tribunale di Pilato, & offeruiamo dell Iniquo il progresso del giudicio, e l'esecrabile sentenza.

Dalla prima data risposta all' interrogazione, s'egli é Re, ben si conosce, qual differenza sia fra i Regni del mondo, e quello del Cielo, fra il regnare con Dio, & il regnare col secolo. Il Regno di Christo è Regno di Santità, di Amore, di Giustitia, e Carità; e perciò dichiarasi, che non era venuto a far violenza ad altri, che al peccato, non ad insultare nel Trono l'autorità del Potente, né ad armare la destra di ferro per debellare i Tiranni: ma solo per conuertirli con le predicationi, per vincerli con le dottrine, per ammonirli, e correggerli con la lingua, & infiammar loro il cuore di clemenza, e carità per santamente regnare. Documento, che dourebbe esser massima fondamentale, a chi sede nel Trono di quà giù comandare in guida, come se hauesse qui da imparare il modo di regnare con Dio tenendo per costante, che fuori de' confini di questa bassa terra vi si ritroua vn Regno maggiore, come attestò l'istessa Verità *Regnum meum non est de hoc mundo*. Gran motiuo porge a' Principi di considerare all'ingannata loro conditione la seconda interrogatione di Pilato. *Quid est veritas*, mostrando col suo esempio questo Preside, ch'essendo circondati i Principi, ed i Potenti da vna fortissima siepe d'adulatori di cortigiani infidi, non mai vedono trapelare nella loro mente vn raggio di Verità; mercè le densissime nubi di oscure menzogne, che li circondano; e perciò nè anche il *Quid* fanno della verità, e possono dire con Pilato *Quid est veritas*. Verità così odiosa, che pentitosi Pilato di hauerne Christo interrogato, fugge, esce fuori, non attende risposta, e consegna nelle mani de' flagellatori la Verità istessa; accioche si comprenda, che la verità è odiata, e flagellata nelle Corti de' Potenti, molti de' quali per non vdire i rimproveri delle loro ingiuste attioni, non vogliono sentirne mentouare il nome; anzi l'odiano, la disprezzano, & colui in chi si ritroua crudelmente la perseguitano. Dottrina, e verità mal sicura nelle Corti. In casa di Anna riceue in prima vna guanciata: In casa di Pilato è la seconda volta esposta a i flagelli. Non aspetta dunque da Christo Pilato la risposta per sapere, che cosa sia verità per inditiare nulla essere più detestabile, ne' Principi cattiu, ne' Giudici, ne' Tribunali, che la falsità, la frode, e la menzogna, che infamano il Diadema, che deturpano il Tribunale, che adulterano la Giustitia. Atterrito Pilato di vedere sotto gli oscuri nembi di tante liuidure, di tante piaghe, ch'appena haueuano lasciato l'ombra dell'humana sembianza nella persona di Christo, tenta di liberarlo, col mostrarlo al popolo per ammolire l'indurata loro crudeltà: ma tigri spietate, che nel sangue più s'inferiscono, gridano, che vogliono morto l'Innocete, e vino il scario Baraba. Qui considera Agostino vn principio dell'ingiustitia di Pilato, di consegnare a i flagelli vn Innocente, douendosi la giustitia intieramente dal

dal Giudice incorrotto offeruare, & non altrimenti con arbitrario capriccio in vn minimo punto adulterare, perche se vna volta si acconsente, che si possa viciare dalle leggi, non sarà più certa, nè stabile la costanza del giusto, che consiste nel premiare, e punire in conformità delle leggi l'innocente, & il Reo. La vita dell'huomo è vn bene, che trascende tutta la natura, perciò non può esser in arbitrio dell'huomo. E reo secondo l'ordinazione di Dio, e del Principe colui, che cospira contro la propria vita; dunque più colpeuole sarà quello, che si prenderà la libertà sopra la vita del Reo, ò dell'Innocente, che non è in potestà, che di Dio, e della legge. Cresce l'ingiustizia di Pilato, la crudeltà del popolo hebreo nel fatto paragone di Christo, e di Baraba, e pare, che voglia ammonire tacitamente tutti i Tribunali del mondo di non volere condannare il giusto per abolire il delinquente, acclamare per Cittadino vn sicario, e per reo vn benefattore senza delitto: ma piacesse a Dio ch'oggi di concorrendo lo scelerato, e l'Innocente dabbene, il reo, e l'innocente al cospetto de' tali, e quali Giudici, ò Grandi, non si rinouassero di Christo, e di Baraba le sorti, e le disaventure? La cagione dell'ingiustizia di quest'empio Giudice, di questo ingiustissimo Preside di quest'horrendo mostro de' Tribunali, che tanto si fa scorgere maggiore, quanto più risplende confessata l'innocenza dell'accusato Giesù, non fu altro, che l'interesse di stato, e l'ambizione di dominare. *Si hunc dimittis non eris amicus Caesaris*. Se regnino hoggidi nè tribunali nelle persone de' Giudici questi tirannici effetti, lascio che lo giudichi 'l mondo passionato, e chi si vide con false calunnie priuare (per sentenza, che aderiu) al potente della più parte de' suoi beni. Il timore di non perdere il gouerno, l'apprensione di non troncarsi la strada a suoi auanzamenti, il sospetto di non offendere l'amicizia del Grande, e la gratia del Principe, quanti innocenti fa condannare quanti rei assoluere, quanti poveri pupilli spogliare delle facultà, quanti dominanti arricchirsi per l'ingiuste sentenze de' Giudici, a quali s'intona all'orecchio, *Si hunc dimittis, non eris amicus Caesaris*: Frà tutte le circostanze, che accompagnaron ol' execrabile sentenza di Pilato. niuna più penso, che trafiggesse il cuore all'humanato Giesù, e che offendesse la Maestà d'vn Dio, che quella, che usò di lauarli le mani prima di sottoscriuere col Sangue di chi non peccò. la sentenza di morte. *Tunc ego tradidit eis illum, vt crucifigeretur*. Si laua le mani l'empio Preside, & ha il cuore intriso nel sangue di Christo, e pure si dichiara innocente, *Innocens ego sum*, & fulmina la sentenza, contro di colui nel quale confessa di non ritrouar causa di Reità: *Nulla inuenio causam*. Come puoi ò mostro de' Tribunali dichiarar te stesso incolpato, e sottoscriuerti alla morte del Giusto, ò menti a te stesso, ò ti publichi ingiustissimo Giudice? L'hauer cercato i modi di liberarlo, non alleggeriscono la tua colpa, ma l'aggrauano infinitamente; poiche troppo ben conoscesti la verità dell'innocenza, e puro per non perdere l'amicizia di Cesare nulla curi di condannare alla Croce il più Santo degli huomini! Qui, qui compariscano coloro, che amministrano in terra a' popoli la giustizia, e non pensino già nè a persuasione d'Iniqui Consiglieri, nè a consiglio di scele rati direttori di poter già mai disculparsi dalle praticate ingiustizie: col lauarli le mani con dire, non habbiamo potuto dimeno, era di necessità far in questa guisa, così voleua il Principe, così compliua a miei interessi, in conclusione, è bisognato obbedire; è vero si poteua saluare: ma è conuenuto pri-

ma

ma consultare, se metteua conto alla nostra persona. Ah voci di Pilato! anzi accenti d'Inferno! Si lasci l'ufficio, si perda la dignità, si rinunzi al fanore, si disprezzino le raccomandationi, si sparga il sangue, si doni la vita prima di commettere vn'ingiustitia di condannare vn'Innocente. Se le parole euangeliche non haueffero le loro proprie interpretationi oue dicono, che vi sia peccato, e colpa, che non si rimettono, nè in questo, e nell'altro Secolo, direi che altro nò fossero queste, ch'il peccato dell'ingiustitia de' Giudici; Fu Pilato arietato dal timore di perder la gratia di Cesare, il gouerno della Giudea; nè perciò v'è esente dal giudicio di non esser stato più reo della morte di Christo di tutti i Farisei, i quali non hebbero della di lui Innocenza, quella cognitione, certezza che l'istesso in publico confessò, che fà più grande il suo delitto: Tacciano perciò, e s'ammutiscano quelle lingue sacrileghe, che ardiscono di difendere il più ingiusto de' Giudici, l' più scelerato degli huomini, e sia massima d'vn'Christiano, che da Dio è collocato sopra d'vn'Tribunale, di non seruire di masnadiere, assassino, e ladro al capriccio del più Potente, col pronunciare, ingiusta sentenza, contro della vita, ò delle fortune de' popoli: Habbia cuore, habbia resolutione a chi lo tenta di così graue delitto di rispondere; che la dipendenza di ministro non l'obliga a secondar le loro passioni, e priuati interessi, di commettere vn'atto, benchè minimo d'ingiustitia, e quando ciò violentemente pretendano, si dimetta dalla carica, e lasci, che si proneda d'vn'Pilato al gouerno. Con questo generoso sentimento non temerà d'essere il Giudice accecato dal fumo dell'ambita dignità affordito dal suono dell'oro, nè dal timore di perdere il fauore, inceppata la lingua, che non pronuntij giustissime sentenze.

Non perdiamo la traccia del nostro infaticabile, & appassionato Redentore, il quale à pena fù rimesso nelle mani spietate de' Farisei, che venne Atlante glorioso, caricato d'vna pesantissima Croce, dalla quale pendeuano tutte le colpe del mondo. E perche vestì la forma d'vn'reo, volle anche alle debolezze, & all'humane infermità soggiacere: Escè trascinato da dura fune auuinto fuori di Gerusalemme, salisce l'erto, e disastroso camino del Caluario, ineruato da' precedenti flagelli, lacerato dalle percosse, e battiture delle Turbe, che lo spingeano: ma assai più ferito, trafitto, e tormentato dalli sguardi, dalle voci, da i singhiozzi della addolorata Madre, che da vicino, afflitta lo seguittaua. Da questi auouì dolori trambasciato più d'vna volta cadeua, e fù miracolo dell'eterna Prouidenza; che l'haueua destinato à morire di Croce, che non spirasse mille volte fra quel durissimo camino: Onde non mossi dalla pietà quei cani ma dal desiderio, c'haueuano di vederlo presto morire, gli diedero vn'tal Cirineo, che aiutasse à portare quel pesantissimo legno. Qui descriuere gli amarissimi tormenti, gli spietatissimi dolori gli scherni ingiuriosi, gl'improperij abomineuoli, e gli obbrobrij, che sostenne dalla Città al monte, è opra del cuore di meditarli con'gli occhi lagrimali: ma non da descriuerli con la penna, che inorridita dalla crudeltà de' manigoldi, tremante non sa spiegarli. Giunse alla sommità del Caluario meta fortunatissima della carriera di sua vita, e doue riportò il pallio della gloria, e itabili la bandiera del trionfato inferno: Qui uì depose l'amarissimo legno, che mi persuado, che come à sua diletta piegasse mille volte il tormentato volto, e teneramente abbracciandola la bacciasse, come indidisa compagna delle sue passioni: Sopra di essa qual vittima Innocente, qual

Sacer-

Sacerdote sopra dell'Altare si distese, e dilatando le braccia quasi, che compartisse al mondo le benedizioni, lasciò nelle parti più sensibili delle mani, e de' piedi trafiggerli con crudelissimi chiodi, dolori, che i monti istessi de' più duri macigni hauerebbero date le strida, e pure qual masueto Agnello soffrì, pati, sostenue dolori d'inferno (non di dannatione, come disse l'empio di Caluino) ammutì e non diede voci dolorose. Lo solleuano in alto in mezzo di doi ladri col titolo nella più alta parte della Croce, Trono della diuina misericordia di Rè de' Giudei. A questo inalberato spettacolo s'vdirono mille voci insultati di maledittioni; & egli chiama al possesso del Paradiso il ladro, conforta la madre, inalza gli occhi al Cielo, supplica il Padre di condonare, come a pazzi l' delitto a suoi crocifissori, assetato dall' angonie, e dal desiderio di patire non di refrigerarsi, con labra languenti dice, *Sitio*, e consegnato nelle mani dell' Eterno Padre lo spirito morì, e spirò Christo autore della vita per trionfare della morte, e dar la vita all'huomo. *Cum ergo accepisset Iesus acetum dixit, consumatum est, & inclinato capite tradidit Spiritum.*

Imaginosi l' Christiano tutto quanto di crudele, di Barbaro, d'inhumano, può hauer soggerito, e somministrato alla ferezza de' Tiranni l' Inferno, esser stato sfogato con modi assai più atroci nella persona del Figliuolo di Dio, solo per sodisfar alle di lui colpe, e cōpianto; e' hauerà del suo amatissimo Redentore la Passione, e la Morte, passi a meditare per sua instruttione i misterij, che contengono le circostanze di tanti patimenti. Stupisca meco, come così presto hauessero potuto approntar la Croce que' barbari, e Fariſei, per confiscarui' l' nostro amoreuolissimo Giesù, mentre appena rimesso nelle loro mani dell'empio Pilato, già allestito era il patibolo. Hauueano questi empiee crudeli con quel *expedit* di stato del Concilio, che congregato haueuano di buon mattino già determinata la morte dell'innocente Giesù, perciò fecero fabricare l'istrumento della morte prima d'eliminar la causa del suo morire, di doue ben si conosce, quanto sia più facile ne' tribunali del mondo di sollecitare il suplicio d'vn'innocente, che di consultare le cause del perdono. Era sceleratissimo fra gli hebrei Baraba, huomo seditioso, e sanguinario, e ritrouò protettori: Era Christo Santo & innocente, & a lui si sollecita la morte: se queste sieno pratiche da imitarsi da Giudici, vi pensi, chi crede in Christo. Se fosse desio de' perfidi Hebrei, di veder ben presto in la Croce il Messia spirare, e non già compassione di quei cuori inferiti di solleuarlo dal peso della Croce dandoli il Cirineo, si comprende dal loro peruerso furore, col quale gridano *tolle, tolle*; Arte questa di molti, di nostri tempi, che fingendo di voler liberar altri dalle affittioni vengono secretamente a procurarli l'vltime ruine. Quanti nelle Corti de' Grandi hanno sperimentato all' hora i colpi delle maggiori insidie, quando si vedeuano più fauoriti. Porta il Villan Cirineo la Croce con Christo, m' a senza merito, perche lo stima aggrauio, e non gratia, scorno, & non fauore. *Hunc angariauerunt, vt tolleret Crucem eius.* Quanti, o quanti portano hoggidi nel mondo la Croce con Christo senza merito, anzi con grauissima colpa! Quell' Ecclesiastico regolare o secolare, ch'egli sia, s'è obligato nella sua professione di portare la Croce di Christo conforme al consiglio predicato. *Qui vult venire post me, tollat Crucem suam, & sequatur me*, per seguirlo nel monte delle mortificationi, per poter trionfare con lui in Cielo, & indi poi vergognandosi di questa sua conditione stima penosissima angaria l'esser obliga-

to ad'offeruare le regole, e le constitutioni, vestire gli habiti d'humiltà, e di disprezzo, ripassando di nouo tutto vanità allo stato primiero di secolare profano, affettando stima di Caualiere, mentre veste l'habito di penitente; ostentando posto con fastosa tumescenza sopra degli altri, mentre s'è d'hauer promesso d'essere il più humile de' suoi fratelli; e dato in reprobò senso, non più curarsi di comparire, come conuiene alla conditione di Religioso, mortificato per le strade, modesto nè i congressi, disciplinato nè i costumi, humile nè tratti, assiduo al Coro, frequente all'Altare, diuoto nell'oratione, staccato dal mondo, separato dall'interesse, disgiunto da i negotij del secolo, e diuiso, e lontano in tutto, e per tutto dal commercio de' secolari, e d'huomini dissoluti. Disprezza di portare con Christo la Croce, quell'Ecclesiastico, che si sdegna del nome, e del titolo di sua conditione, e che tutto fa per non apparire quello, ch'egli è, cioè figliuolo del suo Santissimo Fondatore, e Padre; mentre con nuoue attillature di habito e secolarische maniere, camina per le strade si può dire mascherato, che tali à punto sono stimati tutti coloro, ch'esserdo Ecclesiastici vogliono in questa guisa secolarizzarsi. Cireneo si può dire quel Cristiano, che impatiente non s'è soffrire mortificationi, sdegnoso si risente di non esser honorato, e tocco dalla mano di Dio, non s'è tollerare tribulationi, informità, e disagi. O quanti, ò quanti disprezzano portare la Croce di Christo, se non risplende fra gli ori, e fra le gemme, volendo, che il Caluaria Teatro di patimenti, si trasformi in delizioso Reggia. S'inganna, chi fra le delizie, fra gl'agi, fra le morbidezze, e fra il lusso profano pensa di portare con Christo la Croce, e chi si persuade per questa strada giungere al Paradiso, seta il Padre S. Gregorio, che insegnerà, come si porti la Croce con Christo, e non col Cireneo. *Quod enim angariam agimus, non hoc ex studio amoris operamur, Crucem ergo Iesù in angaria portare, est afflictionem, abstinencia pro alia, quam necesse est intentione tollerare. An non Iesù Crucem portat in angaria, qui quasi ad præceptum Domini, carnem domat, sed tamen spiritualem patriam non amat.*

Greg. mor.
lib. 8. c. 26.

Perche si verificasse quella verità, *oblatus est, quia ipse voluit*, e per insegnare al mondo, che à Dio è accetto quel Sacrificio; che si fa spontaneamente, come diceua il Real Profeta, *Voluntarie sacrificabo tibi*; Si pone egli sopra l'Altare della Croce, e si lascia in essa, quasi pecorella mnta confiscare. Impari da quest'efficacissimo esempio di generosa costanza, e ferma mansuetudine il Cristiano à tollerare, à soffrire à patire per amor di Dio le pature de chiodi di cotidiane mortificationi, di sinistri incontrì, d'inique maleuolenze, d'auuerse contrarietà, e pensi che questa sia quella Croce per la quale si sale all'eterna felicità. Raddolcisca i suoi dolori, chi inchiodato ad vn letto d'alprissima infermità passa i giorni, e le settimane penante col considerare il figliuolo di Dio, à violenza di fune tirato sopra della Croce, penosissimo letto, e sopra d'esso trafitto, senza nè meno mandar fuori voci di dolori. Solleui lo sguardo ogni fedele all'alzarsi della Croce sopra dell'alta cima del Caluaria, & in essa rauuisi Dio giudicante il mondo. *Nunc iudicium est mundi*. Quindi in quattro parti itesa, si vede assisa, sù quell'altissimo Trono la misericordia diuina, che da quattro Angeli del mondo, chiama a se l'huomo Reo, trasgressore, e sbandito. Scorrono dal capo, che riguarda la parte superiore del mondo, da i piedi, che rimirano gli anti-

antipodi, dalle mani, che si stendono all'altre due parti dell'vniuerso fiume di sangue per lauare le colpe vniuersali del mondo; Suegliati dunque, camina, & affretta cò vn cuore dolente, e pentito a bagnarti nel sangue dell' innocente, per mondarti dalla lepra delle tue inueterate colpe. Sei auuenenato dal morfo del serpente infernale, corri frettoloso al tocco non del serpente di bronzo di Moisé, ma à gli amplexi d'vn Dio, che si fa crocifiggere per renderti immortale. Alza lo sguardo ò superbo, e raffigura in quel capo Diuino le piaghe penetranti fatteli dalle spine della tua intrattabile alterigia. Rimira ò auido, e maligno, che qual basilisco, non puoi rauuifare senza, ueluo le fortune del profumo, in quegli occhi addolorati l'imagini de' tuoi liuori. Peccatore sei ferito da qualsinoglia colpa, aggravato, e malignato da qualunque peccato, dà affretta i passi, e camina, e deporrai il tuo peso, e risanerai le tue ferite, e lascerà le tue colpe, & aquila fortunata nel nido di quelle piaghe rinouellerai te stesso, e rissiorirà l'età giouanile della tua innocenza.

Muoua, e riuolga dalla destra, e dalla sinistra di Christo l'occhio il Cristiano, e veda due altre Croci inalberate, dalle quali pendono due rei ladri, e malfattori, che correggiano nel patibolo l'innocenza del mondo. Qui non sò se animato di confidenza, ò atterrito di disperatione possa apprendere più argomento di saluarsi, ò d'esser per sempre come rubelle discacciato dal Cielo. Veder saluarsi l'vno, e dannarsi l'altro, chi non teme, e chi non spera? Vn peccatore antico in vn momento si salua ò che speranza? Vn'altro pur peccatore, è ladro in tempo, che impouenisce se stesso l'istessa misericordia, e pietà, si dannà: ò che timore! Misterij Sacramenti di Dio, per farsi conoscere, che se bene è morto per tutti, pochi sono coloro, che si saluano, salua vno perche vuol dare il possesso alla misericordia diuina dell'anima Christiana, che per tanti secoli era stata schiava dell'inferno; perciò non è merauiglia, che chiami seco vn'ladro al Paradiso, e ben stupore, che non si salui chi è compagno nell'afflittioni, pensi, mediti attentamente il sedele a questo caso, & alle circostanze, nel quale si salua vno, e si dannà l'altro. Piacque alla Diuina clemenza di Dio tra vna confusione di voci, e di blasfemie, frà gli oscurissimi nubi d'vna perdita incredulità far che trapelasse vn raggio di quella luce. *Qua illuminat omnem hominem*, sopra di quei beatissimo Ladro, e che rauuifasse in vn' subito l'iniquità del suo fallo, la diformità delle sue colpe, quasi in vn' tersissimo specchio, nella persona di Christo, che confessò per figliuol di Dio, e gioua pensare, dice il Padre S. Ambrogio, che di tanto, e così ripentì in conversione si merauiglia, che dicesse quel ladro, quando pronuntio di se stesso, e del compagno, e di Christo quella giusta sentenza. *Et nos quidem iussit, nam digna factis recipimus, hic vero nihil mali gessit.* Quasi dicesse io son quello, c'ho fabricato questi chiodi, che vi tormentano, quei flagelli, che vi lacerano, quelle spine, che vi trafiggono: Io quello, che co' i miei peccati, vi hò condotto à quello infame patibolo. Voi siete Iddio, & innocente & per me patite, à mè son douute le pene, à mè i tormenti, che fui sempre vno scelerato, vn ladro, & vn'publico malfadriere; mà à voi che siete la santità istessa, l'istessa innocenza, perche dolori perche pene? perche chiodi? perche Croci? e perche morte? Con queste voci, con questi accenti meritò, dice il Padre S. Ambrogio d'occupare il luogo di Giuda, e d'vire dalla bocca di Christo, hoggi farai meco trionfante nel Cielo. *Deum credidit, quem*

quem reum nescit, intellexit, quod pro alienis peccatis has plagas susceperet, & scinit, quod illa in corpore Christi, non essent Christi vulnera, sed Latronis, atque, id eo plus amare capit, postquam in corpore eius sua vulnera recognouit.

O fellonia Giudaica! Mentre Christo santifica vn Ladro bastemmano quelli, che assistono allo spettacolo, e lo tentano a discendere dalla Croce in testimonio della sua Diuinità. *Si Filius Dei es, descendat nunc de Cruce, & credimus ei;* Ah perdisi vorresti seruire, d'istromento al Diauolo, perche l'human genere non fosse redento! Ma v'ingannate, già ha sparso tanto di sangue, che basta a riscattare dalla seruitù del peccato vn'infinità di mondi. Vi conoſce il Figliuol di Dio, e sa bene, che vna volta dicesti, che *in Belzebub eiecit Dæmonia*, e che ad altro non aspirate, che a tentare la sua diuina pietà. Vuol morire in Croce per dar compimento all'opera Diuina, e per atterrare la vostra Sinagoga. Tentano, come fanno questi perdisi hebrei il Redentore, quei Christiani, che vorrebbero vedere rinouellare i miracoli per istabilirli nella di lui credenza, ma a questi altro segno, non si concede, che quello di Giona, che quello della morte, e resurrettione. Tentano Dio, e bialtemmano con quei Manigoldi, e col pessimo Ladro que' Christiani, che nel tēpo delle loro afflittioni, infirmità, e perdite, bramerebbero, che Christo facesse miracoli, e che li liberassero dalla Croce; ma a costoro non risponde; ma ben si a chi lo crede, e confessa per Figliuol di Dio. *Accedentem ad Christum oportet credere:* perciò non è da merauigliarsi, che chi procura miracoli non venga esaudito, poiche non crede.

Degne d'esser' osservate sono fra le Sette, le quattro forme di parlare, che vso nella Croce il nostro amorosissimo Maestro. La prima con la sua adoratissima Madre, chiamandola col titolo semplice di Donna, nel dichiararla Madre adottua, o commendatitia dell'amor' Diſcepolo. *Mulier ecce filius tuus.* La seconda col Padre Eterno, supplicandolo del perdono de' suoi crocifissori. *Pater ignosce illis, quia nesciunt quod faciunt.* La terza a Dio Onnipotente, dolendosi, che quasi l'haueſſe abbandonato: *Deus meus Deus meus, quare me dereliquisti.* La quarta come a pietosissimo Padre, e non a Signore (come obliga la Chiesa il Christiano, che si raccomandà come a Padrone supremo del tutto) raccomandando il nostro Dio nelle mani di quello l'anima sua santissima. *Pater in manus tuas commendo spiritum meum.* Quanto alla prima ricercano molti sacri espositori, qual necessità fosse di consegnare Giouanni a Maria, e perche non la dimandasse col nome di Madre, ma di semplice Donna. Tralasciate per hora le dottissime ragioni de' Santi Padri, de' quali sempre riuierirò gli acutissimi sentimenti, non mancherò di dire quello, che mi può suggerire la mia diuotione. Penſo, che non volestte lasciare la virginità, o purità del mondo, senza la tutela di Maria, della quale nella persona di Giouanni l' vergine, raccomandò al patrocinio, onde non pensi niuno di potere custodire in se il candore di questo giglio senza l'ombra della protezione di colei, che visse, morì sempre vergine, sempre pura, e sempre immacolata. Madre non la dimandò; ma Donna, per mostrare, che voleua, che acquistasse vn nouo titolo di Madre di tutti i Vergini, ricordandosi per all' hora di chiamarla per propria madre, per non traſiggerle maggiormente il cuore, col ricordarle, ch'era madre di quel figliuolo, ch'agonizzaua in Croce.

Prega per suoi crocifissori, e prorompe in voci di tenerissimo affetto.

Pater

Pater ignosce illis: Per convincere di quello la misericordia, e piegarla a condonar il fallo a' suoi nimici, quasi che dicesse. Padre siamo vna cosa stessa. *Ego, & Pater vnum sumus*. Io perdono, che sono l'offeso nel corpo, ti perdona ancora, che sei Padre, e ricordati, che ti chiedo di questi la venia in qualità di figliuolo; e per non sostener ripulsa egli si fa nel Tribunale della Giustitia Auvocato del reo, e perche non resti couinto di delitto lo difende, come pazzo. Insegnameto a qualunque, che sia stato da ingiusto persecutore offeso, non solo di condonargli oltraggi; ma di pregare il Signore, ch'egli ancora gli rimetta il delitto conforme a ciò altre volte insegnò. *Ora te pro persequentibus, & calumniantibus vos*.

Ben sembra strana la forma di parlare, che vfa con Dio, quasi accusandolo, che sonnacchioso l'abbia abbandonato. *Deus meus Deus meus*, quare me dereliquisti: ma non è già vero, ò perfido Caluino, che fosse dalla Diinità abbandonato per qualche istante, che non si poteua disciogliere quel nodo ineffabile dell'vnione hipostatica senza la distruzione di Christo; e nè meno è vero, che per qualche momento, quasi dannato soffrisse le pene dell' Inferno; perche fu sempre quella grand'anima gloriosa, santa, beata, e diuina: ma io penso, che ricorresse al Padre, con energia di parlare; ò per mostrare, quato patiuu com' huomo per l'huomo; ò pure perche nò potesse più soffrire il suono di quelle voci sacrileghe, che nel medesimo tempo, che insultauano la sua persona, veniuano a ferire l'istessa Diuinità con metter in dubbio, s'egli era Figliuol di Dio, e render quel Ladro, che già l'hauuea confessato dubbioso della sua saluezza. S'atterrisca ogni sacrilego blasfematore alle voci d'un Christo, che per quanti oltraggi, affanni, pene, angoscie, tormenti, e morti; mai si credette abbandonato da Dio, mai si sentì più aspramente ferito nell'anima d'all'hora, che si disciolsero contro della sua Diuinità le lingue de' sacrileghi, che oltraggiuano. O Santa Giustitia! ò zelo degno di Principe, e Republiche, che riconoscono le loro fortune dalla difesa dell'honore oltraggiato di Dio, che a taglio di ferro puniscono quelle lingue, che insultano il nome di Giesù, che si armano di velenose blasfemie contro i più Sacrosanti Misteri di nostra fede!

Non senza altro mistero nel raccomandare il suo spirito, vso la parola; non di Dio; ma di Padre, *Pater in manus tuas commendo spiritum meum*, per attestare in morte, ch'egli era Figliuolo di Dio, auzi Dio vero, e fare che s'ammutiscano col maluaggio Hebraismo il sacrilego Atrianismo, e tant'altra ciurmaglia di scelerati Heretici, che ben preuedena, che douenano negare la sua Diuinità. Ma nò è lecito già al Christiano, di raccomandare l'anima sua a Dio, come a Padre; ma come a Signore. *In manus tuas Domine commendo spiritum meum*, perche egli è il supremo Principe dell'anima nostra, né ad altri si può, e si dee negli vltimi trambasci consegnare.

Seconde d'alti misteri sono le circostanze, che accompagnano del nostro tormentato Giesù il morire. La prima è la sete ardente, che l'obliga a ricorrere a' suoi nimici, dicdo *Sitio*. La secòda cò voce tonàte voltarsi al Cielo, inchinando il capo tramandare lo spirito, e nel medesimo tempo, che chiude i lumi, e eclissarsi il Sole, e squacciarsi del Tempio il velo, oue del futuro Messia erano con sacri geroglifici descritti i Sacramenti. Qui chiamo l'attenzione del Christiano a meditare tutte queste circostanze.

Voglio credere, che la sete del nostro Dio non nascesse dall'angonie, nè dalla

dalla mancanza di quel vigore, che sogliono patire l'anime spiranti, poiche il gridare ad alta voce non è inditio d'angonizzante debolezza; ma come dicono molti de' Santi Padri l'ardente carità, che accesa nel cuore l'induceua ad hauer sete di nuou patimenti, e che perciò volesse anche saporeggiare il fiele, e c'hauendolo poscia gustato, pauroso, che gli abbreuiasse, ò gli addolcisse i tormenti non volle beuere, come attesta l'Euangelò, *cum gustasset, noluit bibere*: Se con quella religioſa diuotione, che si dee à tanti lumi della Chiesa, mi fosse permesso di dire il mio pensiero, crederei, che si voltasse a' suoi nimici, chiedendogli da bere non ad altro fine, che per riconciliarsi con essi, e mostrare, che di cuore gli perdonaua l'offesa, e solo li dispiaceua di non poter come amici carissimi dargli vn abbraccio, che perciò si riuoltò la seconda volta al Padre, & ad alta voce si sforzò d'impetrar loro il perdono. *Item clamans voce magna emisit spiritum*: Che farà à quest'esempio quell'ostinato vendicatio, che spira pe'l veleno d'vna sospirata vendetta, e che mai non si è voluto lasciar indurro à dar la pace, & à riconciliarsi col suo nimico? Si può ben dire, che questi (e non Christo come sognò vn Teologo di questi tempi) morrà di veleno d'vn'aspide insanabile, che occide di quell'infelice il corpo, e l'anima. E' trafitto il Redentore, e oltraggiato, e morto, e nel punto del morire, si riconcilia con colui, che gli dà la morte: E tu proteruo, che farai? Pensa, medita, e trema à quell'esempio, e se non ti componi, di pure, che già sia l'inferno in possesso dell'anima tua. E voi lingue infuriate, che consigliate risentimenti, che honestate le vendette ammutiteui, alla presenza d'vn Dio, che finisce di viuere nel mondo con gli accenti di pace, e di perdono con suoi nimici.

Matth. cap.
27. num. 50.

Impetrato, credo io, dall'Eterno Padre il perdono del più crudele, & anche il più cieco di quei barbari, & inhumani parlo di Longino, che non solo inferri contro di Christo in vita, ma con lancia spietata, e crudele lacerando anche in morte quel Sacratissimo petto, quasi volesse ringraziare il Padre inchinò il capo, e rese lo spirito, *Inclinato capite tradidit spiritum*, e vò piamente pensando, che volesse il Redentor del mondo inchinar la testa verso la terra, non per l'horrore, c'hauesse d'vn Dio giudicante il mondo, non dell'abborrimento del titolo di Rè, ch'ei vide sopra del suo capo, ma per benedire col suo fiato, non tanto la terra maledetta colà nel Paradiso terrestre, quanto per mostrare al mondo, che moriuo amico, e riconciliato col peccatore.

Ioan. c. 19.
num. 30.

A questa morte, à questo rendimento di Spirito trema sù i fondamenti l'mondo, appronsi i monti, s'infrangono i macigni, non per altro, se non per dar segno, c'haucuano più senſo, più amore, più carità, e più compassione del loro Creatore, di quello, c'habbia l'huomo del suo e Creatore, e Redentore. Muore Christo, e non muore per le creature insensate, e pure queste con voci mute sì, ma con strepitosi, e sonori singiozzi piangono la morte di Christo, e l'huomo vnica cagione del suo morir non piange!

Si squarcia del Tempio il velo, si eclissa il Sole occhio del mondo, e ciò penso si faccia, nò tato per celebrar i funerali à vn Dio spirato, e per vestire di nera gramaglia l'vniuerso; *Et tenebra facta sunt per vniuersam terram*, quanto per farci comprendere, che il tutto si consumaua, che cessaua la legge antica, che mancaua la Sinagoga, e che nò vi sarà altro Sole di Santità, di Religione, di Gràtia, e di Giustitia, che quello, che doueu in capo di tre giorni risorgere glorioso, e rinouare il tutto, spogliare l'huomo anti-

co, e ricreare con la sua gratia il nuouo. *Ecce nona facio omnia.*

Confidiamo dunque nella morte, e passione del nostro Redentore, non disperiamo più di resistere al nimico infernale, mentre habbiamo dalla nostra parte l'arme trionfante della Croce, potente a debellare gli abissi: Non più lasciamoci atterrire da i latrati di quello cerbero d'auerno, che già è in catena: Non più domini e regni in noi il peccato, che nella passione del nostro Dio è stato vinto, e debellato il suo Regno: Seguitiamo il nostro Duce, abbracciamo i suoi diuini ammaestramenti, e cò vanto generoso, e santo gloriandoci solo in lui, confidando ne' meriti del suo sangue, e nel trionfo della sua Croce, e con diuota humiltà, dica ciascheduno Christiano ad onta, e scornò dell'inferno, del mondo, e nel peccato. *Non possum terri multitudinem peccatorum, si mors Domini in mentem meam venerit, quoniam peccata mea illum vincere non possunt. Clauis, & lancea clamant mihi, quod vere reconciliatus sum Christo, si eum amauero. Longinus aperuit mihi latus Christi lancea, & ego intraui, & ibi requiesco securus. Qui timet, amet: quoniam charitas foras mittit timorem. Nullum tam potens est & tam efficax, contra ardorem libidinis medicamentum, quam mors Redemptoris mei. Extendit brachia sua in Cruce, & expandit manus suas paratus in amplexus peccatorum, Inter brachia Saluatoris mei, & viuere volo, & mori cupio. Ibi securus decantabo. Exaltabo te Domine, quoniam suscepisti me, nec delestasti inimicos meos super me. Saluator noster caput inclinauit in morte, ut oscula daret suis dilectis. Tantes Deum osculamur, quotiens in eius amore compungimur.*

Aug. Manual. c. 23.
9.2.

CAPITOLO XIII.

Della moderazione dell' amor proprio impedimento alla Perfettione Christiana.



Embra dura, e strana quella filosofia, che insegna all'huomo, nato per viuere, e che non viue, se non gode se stesso, che debbia di se stesso scordarsi per viuere con Dio, quasi, che seruisse à Principe, che condanni i suoi Vassalli alle catene d'vna perpetua seruitù; e c'hauendo in noi sparsi i semi d'vñ arbitrio volenteroso di trascegliersi que' godimenti, che sono più confaccenoli al nostro genio, voglia anneghittirlo con toglierli questo soauissimo Impero; mentre à pena lascia, che giunga allo stato di poterlo esercitare, ed essere arbitro del suo volere, gl'impone, che s'ei vuol seguirarlo, come suo capo, e condottiere. *Abneget semetipsum;* ingiunto appresso da' modani, per così rigorelo, che s'indussero à biasimare con l'empio Maomette, che tiranica sia di Christo la Religione per essere violenta le leggi: ma bene scorgosi di costoro i dementati furori, dal conoscere, ch'eglino stessi più dure ritorte, e leggi più severe. impongono alla loro libertà, all'hora, che pensano di goder se stessi, come bene esperimentato (come altroue si fece vedere) tutti coloro, che seruono a' loro affetti, e bestiali piaceri, fra quali però, che con più dura conditione sono condannati alla galera del mondo, itrafcinandolo pesantissime catene, sono coloro, che nelle Corti de' Grandi tiranni de' loro medesimi, seruono alla propria, & all'altrui ambitione.

L'an-

L'antica generosità de' Romani proferisse come abominabile dall'animo de' suoi Cittadini la servitù, parendo, che fosse indegno di chi nasceua agl'Imperi sotto, nettersi ad vn'volontario seruire, quindi e che venne stabilita la legge della servitù de' cartini, benchè contrariale a quella della natura; acciò che da questi fossero in quella Città, che restringea vn mondo, esercitati tutti gli atti seruili, de' quali dittintamente parlano le leggi Imperiali. Mutatis con le vicissitudini de' tempi i costumi de' popoli, e succeduto all'Impero la foggessione, diuenne famigliare la servitù a quelle nazioni, che l'hauueano per molti secoli abborrita, come giogo detestabile; e perche anche quel comando ch'era solo collocato nelle leggi (delle quali erano efecutori i Cittadini, ch'egualmente partecipano al gouerno) passò, e si diuise fra i più potenti, che se ne refero con la forza padroni, ne successe, che doue ognuno consideraua se stesso come Principe, diuenne Vassallo, e fu costretto a portare gli assequi, & ad ambire per sua fortuna il seruire. Quindi cominciarono a popolarsi di mercenarij seruitori le Corti, che presero il nome dal lungo, oue si conduceuano fra dure ritorte gli antichi condannati di Aulà; per mostrare altro non esser la Reggia, che vna Carcere, & nella quale passano volontarij prigionieri gli huomini, per lo più ambiziosi, e sfaccudati. Hor qui vorrei, che fermassero la consideratione coloro, che accusano di rigorosa la legge, di penoso il giogo soauo di quella servitù, ch'ha per premio vn'eterna felicità, anzi che non è altro, che vn'regnare, che rende l'huomo a Dio suo supremo Principe & altissimo Signore, & esaminassero la conditione miserabile di colui, che per amare troppo se stesso, e per dar fomento al suo ambizioso desio, mancipandosi dalla propria libertà, si fa d'altri volontario, non dirò seruo, ma schiavo, con sottomettersi alle violenze d'vn' dominio dispotico.

*Rodig. Ant.
lib. lib. 25. c.*

30.

Vscia da sua Casa, chi potrebbe in essa condurre in vna mediocre, e moderata fortuna i suoi giorni, gionaua altero, e ripieno di fumo, e vestito di vanità, il quale tediato della conditione de' suoi pari, vorrebbe gli altri auanzare; quindi e che messi in capo chimerizzate fortune, entra nella Corte del Grande, e già vede di lontano in bellissima prospettiva delineati da i primi cortesi e accoglimenti gli ambiti honori, e iui si propone, anzi si dichiara di voler sacrificare la vita, & il sangue per lo suo Signore: S'auanza nel seruire, fuda, e s'affatica per meritare, quando scorge in vn' subito cessare, o per genio del Padrone di sua conditione mutabile nè gli affetti, o per i secreti, e pessimi vfficii, degl'inuidi competitori i fauori, ed' annunziarseli quel sereno, che poco anzi gli prometteua in Corte tranquillissima calma: Et eccoti già negli affanni colui, che non ancora goduti i primi albori de' contenti, comincia a lagnarsi, e sospirar le perdite di quel bene, che non era ancora embrionato: Sospira, frema, e malinconico nel sembiante, s'inchioda in vn' anticamera per veder pur se potesse con l'assiduità del seruire, vincere la malignità, o de' nimici, o della sua peruersa fortuna: Ma il tutto ritroua, che se li conuerte in veleno. Vede (oh che vista) a colui, che stima al suo merito, e conditione inferiore aperta sempre la strada del fauore, libero l'accesso al suo Signore, che sempre a volto ridente gratiosamente l'accoglie, mentre ad' esso mai riuolge lo sguardo. Ode d'vn' altro militante le gratie riccuote, & i premij riportati, e questi sono coltelli, che li trafiggono il cuore, onde non potendo più soffrire martirij, così tormen-

li a tosi,

Io. c. 12.

Basil. in re-
galis bre-
minib.

tosì risolue d'abbandonar la Reggia, e di sacrificarsi sopra d'vna mezza lina; non diro al Principe, ma alla propria disperatione, e fa Iddio, che si verifica in costui. *Qui amat animam suam perdet eam*. E non si farebbe quell' infelice perduto, dice il Padre San Basilio, se non hauesse amato se stesso, nè si vedrebbe caduto in vna crudelissima seruitù, se hauesse odiato se stesso, cioè le proprie compiacenze, e si fosse sottoposto al giogo soaue della legge Euangelica. *Amaus igitur sui ipsius est uidelicet, qui seipsum non amat*. Vn'altro confidato ne' propri talenti, & appoggiato alla direttione di qualche eminente ingegno, si conduce alla Reggia con disegni d'auanzamenti, con risoluzione di amar cordialmente il Principe, sapendo, che l'amore rassomiglia al fuoco. *Lumine, qui semper proditur ipse suo*. E per farlo spiccare, procurerà di continuo con volto ridente, ma ossequioso di far per tutte le strade apparire quello suo interessato amore; S'ellege però di star sempre per quanto li sia possibile, quasi statua riuerente auanti del suo Signore, e se tal' hora felicità dall'occasione viene ammesso a potere, spiegarlo con la lingua, non con tanta asseueranza negò Pietro il Maestro, con quanta egli giura, e protesta della sua fedeltà, e del suo riuerentissimo affetto; e se non colpisce in questo primo assalto l'intento, tollerante soldato nella militia de' Cortigiani si dà vanto col pane e con la pazienza, come disse vn de' più Grandi d'espugnare la rocca del fauore, & eccolo, che si prepara a patire, & a soffrir e tutti gli incontri, tutti gli oltraggi della Corte, e di non passar giorno ò senza affronti, ò senza insulti: La vince al fine, passa alla confidenza, ottiene la direttione degli affari, s'impolsefca del cuore del Signore, e porta egli' l peso del gouerno, e scordato de' gli andati trauagli dimenticatosi della conditione di Christiano, vbbriaco fra le fortune, posto in non cale Dio stesso; poiche salito à gli honori diuine, se non stolido giuuenuto, Cauallo ricalcitranter; mà non manca ad'ogni modo di sentire le sferzate, ò di rimproueri de' mali condotti negotij, ò le punture crudelissime de' sospetti, che gli trafiggono il cuore, e gl' interni supplicij, che fabrica a se stesso vna coscienza rea, che l'induce a temere le repentine cadute, ò de' Sciani, ò degli Amani, che passano dall' auge del fauore al più profondo delle miserie. Queste sono le calme, che godono, coloro che à gòlie vele, col vento à seconda, nauigano il mare della Corte, in cui paudentano ad' ogni momento i naufragij. *Memento* (scrisse quel gran Pilota, che fù costretto pur' anche in essa à nauiraga. re, parlo di Seneca il morale) *mare vertitur, & eodem die, ubi iuxerunt, nauigia forbentur*. *Neminem eo fortuna prouexit, vt non tantum illi minaretur, quantum permiserat*. Si che si può dire della Corte, e de Cortegiani ciò, che serue Rodigino di molte navi, che nelle Calme più tranquille restano repentinamente sommerse.

Senec. epist.

4

Frà'l numero di coloro, che strascinano le catene indorate della Corte sono al mio credere i più infelici, e rei di colpa maggiore, quelli ch'essendosi già dichiarati, anzi consegnati al seruitio di Dio, nauicati dalla manna de' celesti fauori procurano di passar à magnar biscotto d'ingiuriose meschinità della Corte; parlo di quegli, che per dar'alimeto, ò alla ambitione, ò al loro disoluto genio, e scono con apparenti pretesti da Sacri Chioftri per iscuoterli'l giogo soaue dell'obbedienza, & osseruanza claustrale, per rifugiarsi al Tinelio, e sottometer il collo ad'vn seruitio tanto più indegno, quanto, che dipède: nò solo dal comando del Principe, mà di gente secolare, e d'infima conditione.

A qu-

A questi si douerebbero le catene, come ad vn transfuga, che fugge dal suo vero Padrone, per rendersi schiauo al mondo tiranno. Superbia, & ambitione maggiore di quella di Lucifero, poiche non lasciò questo il Paradiso, se non all'hora, che ne venne à violenza scacciato, oue quegli abbandonano quella cella, che quasi Cielo bea in terra l'anime tante, per ritirarsi nell'inferno della Corte; r'è s'ingana alcuno di essi di voler apparir santo nella Corte, religioso nel secolo, huomo celeste nel mondo, che non s'vniscouo assieme pensieri d'eternità con affetti terreni, amor proprio con carità di Dio; senta, e si confonda al parlar di Bernardo. *Praoccupatum nempè secularibus desiderijs animum delectatio sancta declinat, nec misceri poterunt vera vanis, aeterna caducis, spiritualia corporalibus, summa imis, vt pariter sapias, quae sursum sunt, & quae super terram.* Non si sà mai, che vi fosse vno, che già consacrato à Dio si rifuggisse, ò al secolo, ò da Grandi, es'vdisse ch'operasse cosa buona: ma bensì, che somministrasse consigli perniciosi alla Repubblica Christiana; poi che se hauessero spirito di santità, e sentimenti di veri ecclesiastici starebbero vniti con Dio, e congiunti in carità santa à tanti altri serui di Dio, i quali dandosi la mano attendono tutti con vna voce à lodare, e benedire il Signore. Sono cottoro della razza di quelli, che minacciò Iddio di folgori, e di faette per bocca di quel Serenissimo Rè, che pretendono fermar due piedi, sopra degli estremi, cioè dall'Oriente della gratia, sù l'Occidente del peccato, e che vogliono habitare sù i confini di Dio, e sù quegli del Diauolo; professarsi Christiani, e viuer da gentili; dichiararsi Religiosi, e viuere nel secolo. *Qui ergo (alza le voci 'l grand'Hilario) terminos inhabitant? Qui seilicet, nec à carne absunt, nec in totum interna carnis exerceant, caterum timentium trepidatio ex ambigua habitationis incerto est.*

Bernardus
de ascensio-
ne Domini
serm. 6.

Hilarius in
psalm. 64.

Bisognarebbe poter penetrare nelle Reggie Corti di gran Principi, e facendo l'ufficio di medico toccare il polso à tanti ambiciosi febricitanti, & interrogargli del loro stato, e conditione, e si scorgerebbero pieni, & turgidi d'humori peccanti, e maligni, che spargono loro di fiele la bocca, e la lingua di tofco. Quanti si sentirebbero maledire quel giorno, che scordati di loro stessi entrarono in quella Reggia, oue la maestà nasconde, sotto dello splendido Paludamento i ceppi, e le catene? Quanti si scorgerebbero nell'angonie di disperate ricompense insuriando con delirij impatienti contro dell'ingratitude del proprio Signore? Di vn tal Marchese di Voghera, che serui molti, e molti anni in guerra & in pace di primo Capitano, e primo Consigliere vn Principe Grande, porta la fama, e racconta il Botero, che vedendosi giunto già ad vna età auanzata, senza vna minima ricompensa; mentr'egli haueua in tante battaglie, sparso il sangue, e non potendo vn giorno più tenere imprigionato l'amaro cordoglio, scrisse con vn carbone à lettere trabali in vna delle gran pareti della Sala, nella quale doueua battere con gli occhi 'l suo Signore queste parole. *Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te, quid ergo erit nobis? Vcì 'l Principe, vide, lesse, notò le parole, & offeruò il colpo: Chiese subito vn'altro carbone, e scrisse sotto à quelle, quest'altre parole. Cum hac omnia feceritis dicite serui inutiles sumus;* & impremiato lasciò quel buon Marchese, che disperato se ne morì. Lettione à gli ambiciosi del mondo i quali lasciando di seruire à Dio passano à seruire all'huomo col capitale di speranze, che mai non giungono, e che affascinati dalle menti ci rendono

Gregor. in
Euangelio
Matt. c.25.
Hom.9.

fordeuoli di quel detto del Regio Profeta. *Maledictus homo qui confidit in homine.* Nolite confidere in principibus, & in filiis hominum, in quibus, non est salus. Confidare, e seruire bisogna a quel Dio, che fa Principi i suoi serui, e grandi coloro, che a suo seruitio impiegano i loro talenti. *Euge serue bone, & fidelis, quia super pauca fuisi fidelis, super multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.* A' chi serue a questo Signore, non si negano premij, non si tiene portiera, non si danno ripulse, & non si paga d'ingratitude, nè il picciolo, nè il grande seruitio, che se li rende: *Pauca*, dice Gregorio, *quippe bona sunt omnia presentis vite, quamlibet multa esse videantur compensatione retributionis aeternae.*

Senec. epist.
47. ad Luc-
illum.

Gran castigo di Dio, che punisce col medesimo peccato il peccatore, col disprezzo l'ambizioso, col priuar di se medesimo colui, che amando se stesso più di quel, che conuiene va in traccia di fatieosi stenti, e laboriosissimi affanni. Peggio, diceua Seneca, esser la conditione de' Cortigiani nella Reggia, di quello, che sieno gli medesimi animali, nella stalla. In quella sono riceuuti con occhio ridente, chi vi passa coperto di bellissima valdrappa con crini innannellati, con chioma ben colta, ancorche polcia sia colmo di difetti; oue in quella s'esaminano, non l'esterne apparenze, non se lustro sia il pelo, non se sia vn poledro de' primi anni; ma s'esamina ben bene la qualità della robustezza, della leggiadria, della velocità, del taglio, e lindura del corpo, e se si scorgono difetti, com'inutile, si rigetta dalla stalla, odano Seneca, & imparano gli huomini di talento a non mettersi incompetenza, nelle Corti, oue non il merito, non le doti, e qualità dell'animo, ma l'apparenze esterne, vengono il più delle volte considerate. *Quemadmodum stultus est, qui equum empturus, non ipsum inspicit, sed stratum eius, ac frenos? sic stultissimus est, qui hominem aut ex veste, aut ex conditione, qua vestis nobis modo circūdata est estimat? Seruus est, sed fortasse liber animo.* Io cò buona pace di Seneca non saprei accusare di stolto il Grande, che si prouede di seruitori a suo genio, ma di sciocchezza colui, che volesse mettersi in coppia,

Cel. Rodig.
leis. antiq.
lib.23. c.30.

d'animali, & entrare nell'Aula d'Arcadia luogo già dichiarata per li animali, sicurissimo asilo. *Aula ubi olim visitatum est Danos templum costantissima omnibus, qua illuc defugerint animalibus baud dubie salutem praestari.* O' sentimenti degni d'vn Seneca! ô ricordi saluteuoli a chi serue! Dunque douerassi fuggire la Corte, como da vn ferraglio di fiere, e la Reggia come da vn ergastolo di dñra seruitù? pure leggiamo appresso di Paolo Apostolo. *Serui obedite Dominis carnalibus. Quicumque sunt sub iugo seruitutis, Dominos suos omni honore dignos arbitrentur*, che inditia; non esser prescritto il seruire, giustificasi non solo da queste apostoliche autorità, quanto dalle penne fioritissime di molti Autori, che mostrarono non disconuenire, nè al Nobile, nè al Sanio il seruire, anzi, che lo fecero necessario alla Corte. Mi marauigliarei, se vdiessi farmi questa oggettione in vn serio ragionamento da huomo passionato, e gli addimandarei, che mi assegnasse la differenza, che ritrouasi, *inter seruitutem, & famulitium*, della quale diffusamente parlano gl'Interpreti delle leggi. Il nome di seruitù fu sempre,

Coloss. c. 3.
1. ad Timotheum c. 6.

odiofo al mondo, e l'Apostolo delle genti ne parla, come di giogo, e di giogo penosissimo introdotta come già dissi dall'ambitione degli antichi Romani; onde Tertulliano mostra, ch'era così abborrita, che quando veniuu il seruo a ricuperare l'antica libertà si coronaua, come Principe. *Coronat, & libertas*

Matteo Pel.
legrino nel
Sanio in
Corte.

Tertull. lib.
de Coronat.
milliū c.12

fuo-

secolaribus, anzi aspramente riprende, chi reso libero per la legge di Christo si riduce in seruitù, e si mancipa da Dio. *Sed tu iam redemptus es à Christo equidem magno, seruum alienum, quomodo saculum manumittes?* E l'introduzione di chiamare col nome di seruitore quegli, che vivono nelle Corti è vna usurpatione dall'antica tirannide, e coloro, che ne scrissero con questi termini, si scordarono della loro propria conditione; nè fra' Christiani ponno introdursi più quegli atti di seruitù, che furono già proscritti, e se pure vuole l'ordine, e la diuersità delle conditioni, che debba l'inferiore ben seruire al superiore, dee vicendeuolmente questi à quegli amministrare, à finche si congiunga l'infimo al supremo, il basso al Grande con nodi d'amore, e di carità, non dirigore e vilipendio, imparando dal capo, che non disprezza quella mano, che somministra tutti gli aiuti necessarij al di lui mantenimento. Debbono i famigliari de' Grandi esser considerati, come vna parte di loro stessi, e come membra del proprio corpo, & all'ora non si dirà più seruire, ma ministrare, ma operare le membra col capo, il capo con le membra. Gregorio il Grande, conoscendo, che poteuano abusarsi del titolo, e dominio, c'haueno sopra de' loro serui gli antichi, strettamente gli ammonisce, come debbono scambievolmente diportarsi. Hor, che direbbe di questi tempi, oue non ostante, che sia proscritto il titolo odioso della seruitù, che si conserva solo negli schiaui, ad ogni modo così ingiuriosamente si conculcano coloro, che vivono nelle Corti. *Aliter admonendi sunt serui, scilicet ut in se semper humilitatem conditionis aspiciant, Domini verò ut natura sua qua equaliter sunt cum seruis conditi, memoriam non amittant. Serui admonendi sunt, ne Dominos despiciant, ne Deum offendant, si ordinationi illius superbiendo contradicant, Domini quoque admonendi sunt, quia contra Deum de munere eius superbiunt, si eos, quos per conditionem tenent subditos, aequalis sibi per naturam consortium non cognoscant. Isti admonendi sunt, ut sciant se seruos esse Dominorum. Illi admonendi sunt, ut cognoscant se conferos esse seruorum.* Da queste zelantissime ammonizioni, possono i Grandi, che sono assediati fra vn steccato de' Cortigiani saper l'obligationi, e hanno d'innuigiare sopra le di loro attioni, per non incorrere in quella tremenda dichiarazione, che fa Paolo Apostolo di coloro, che trasandano la cura de' loro domestici. *Qui domesticorum suorum curam non habet, fidem negauit, & deterior infidelis;* poiche tradisce Dio, e se stesso nelle persone de' suoi congiunti, all'ora, che abbandonati si lascia in preda del peccato, e della necessità: Odano l'esclamationi delle voci euangeliche di Paolo Oliua, & interpretino poi à loro talento gli adulatori de' Grandi l'ammonitione, anzi cōminatione dell' Apostolo, che qual fulmine atterri, e sgomentò l'anime de' più gloriosi Prelati. E pure la parità, che stringe tanto, è debole per atterrirci. Posciache, per impagato, che sia il piede, l'occhio non s'insanguina, ancorche lo trasturi: e il più delle volte languendo nel corpo naturale vna mano, l'altra gode intiera a salute. Non così accade al corpo politico, in cui se vn membro pericola, necessariamente il capo, che non vi accorre, s'inferma. Non hò sin' ora finito d'inorridire pe' l' caso tragico accaduto à Moisè. Andaua questi verso Menfi con patente di Vicedio al Rè, speditagli da Dio. Consideri ognuno qual fosse l'innocenza, e quanto il merito di Personaggio, che meritò vn diploma di tante conseguenze. Ad ogni modo nel primo alloggiamento l'Angelo l'assalì colla spada sfoderata, risolutissimo di ferirlo. *Cumque esset in itinere, in diuersorio occurrit ei Dominus,*

Gregor. in
Pastoral. p.
3. admon. 6.

Paolo Oliua
parte prima
predica ter-
za 9. 36.

Exod. 4. 24.

& volebat occidere eum. In vna mezza giornata con qual maluagità potè contaminarsi sì gran seruo di Dio? Forse s'innuani per lo titolo? Forse s'insuperbi pe' congresso? Forse per l'ampiezza dell'autorità, e per l'eminenza del posto presunte di se? tarò forse ad eseguire l'ordinatione diuina? disegno per auuentura di alterarla? penso di conuertire in grandezza temporale de' congiunti la giurisdictione conferitagli dal Cielo? Che? dalle fiamme del Ro-netto trasse egli ghiaccio di carità? o da' prodigij della Verga miracolosa caudò spirito d'interessi? Consideralo, dice Pietro Damiano, da capo a' piedi, nè troverete neo in esso. Perche dunque, s'egli è immisolito, non hà scampo dall'Angelo? Come muore, se è Legato di Dio? se è Legislatore del popolo? se è Vicedio degli Egittij? e se è in tanta sublimità di preminenze, e di titoli man-tiene a Dio la soggettione primiera, come muore? Muore, per ciò che nelle ceste conduce vn figliuolino non circonciso. A cui se Sefora moglie del Profeta non toglieua col filo d'vna pietra l'obbrobrio della trasgressione, senza dubbio Moisè non arriuaua alla Corte. Absurdum quippe fuerat, si videretur Gentilis in filio, qui Israelita erat in semetipso. Così scrine al Clero di Fano Pietro Damiano, Cardinale Ostiense. Dica hora chi può, la coscienza de' Domestici appartenere a' Curati. Lascio, che in Diocesi il primo Parroco della famiglia Episcopale è il Prelato medesimo. Anche quando gli Ecclesiastici non soprintendano con dominio spirituale alle lor case, se non esprimono Cristo, che sa d la infedeltà di Tomaso, e se ad esempio di esso non estinguono le passioni de' suoi, non sono, per innocenti, che siano, in modo alcuno sicuri. Non può chiamarsi Israelita quel Primate, che in sua Corte alimenta Egittij. L'atteismo, e il paganesimo dal seruizio si trasfondono nel padrone, se da lui nel seruo si tollerano. Quanto vi uete voi più regolati, e più cauti, tanto vi rendete meno scusabili, se vi esponete a gastighi peggiori, se dissimulate ne' dipendenti, o la sfacciataggine, o l'alterigia, o la rapacità, o la dissolutezza, che non ardate di praticare. Absurdum quippe fuerat, si videretur Gentilis in filio, qui Israelita fuerat in semetipso. Talmente ridondano in voi i viti dissimulati ne' vostri, che anche vn Moisè è condannato a morte, se in sua casa vagisce vn bambino inosservante di riti. Hò detto male, perche hò detto poco. Il vizio non proibito alla stipendiato, sarà vizio in chi l'hà, mà in chi lo comporta sarà impietà, e sarà sacrilegio. Si quis suorum, & maximo domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est infidelis deterior. Intendete Prelati. Non è Pagano chi trascura le coscienze de' suoi, è Ateo, e insieme è apostata. Fidem negauit, & est infidelis deterior. E perche stimò qualcheduno, che l'Apostolo in questo luogo parlasse degli alimenti spietatamente negati da' padroni a' famigliari, accetta Sant'Isidoro la Chiosa, e argomenta così. S'è peggiore dell'idolatro chi non cura il corpo del Domestico; che sarà di quegli Ecclesiastici, i quali nè promedono, nè riflettono, nè pensano all'anime de' suoi più intimi? Nam si quis necessariam alimoniam minime porrigit, Gentilibus crudeliorem esse pronunciant; qui, quod mains, ac magis necessarium est, id est, qui anima curam aspernitur, quo tandem loco ponetur? Quo tandem loco ponetur? Lo dica David, à cui in questo sol caso non crederei, se'l credergli non fosse obligatione di fede. Rapito vn giorno in ispirito questo gran Profeta, si vide spaiancato a' piedi l'Inferno. Rimirando egli con orrore quel Caos di tormenti esclamò: io veggio ciò, che non haurei creduto di vedere giammai. Veggio sotto sembianze bestiali tormentati i peruersi, Bestie trà fiamme? Di quali mostri si

pre-

Lib. 5. ep. 9.
Tom. 14. 51.

Lib. 2. ep. 48.
324.
To. 40. 153.

prende vendetta nelle voragini de' gashighi? Di Leopardi? nò; di Tigri? nò; di Dragoni? nò. Or che fiere ardono nell'abisso, se quini non bruciano quei mostri, che il mondo abbagliava per le stragi? Io veggio alla man manca di Lucifero coloro, che preueggio alla man destra di Cristo. Mirol liquefarsi trà incendij non Grifi, nè Ipogrifi, nè Hiene. Squagliano le fiamme Infernali, chi lo credesse? pecorelle vestite di lana, disarmate di vnghe, sodisfatte di erbe, piene di latte, & incapaci di morsi. Queste vedi nell'Inferno? queste. Sicut ones in Inferno positi sunt: mors depascet eos. Degna Chiesa di Goffredo Abbate. Ones ibi, non propter veram innocentiam, sed propter inhonestam simplicitatem, qua malis resistere nolunt, vel nesciunt, eos appellat, quos sine fine perituros esse denunciat. Et ideo, reiectos simplicitatis velamine, palam loquamur veritatem cum Propheta dicentes: quis consurget nobis aduersus malignantes, aut quis stabit nobiscum aduersus operantes iniquitatem? Eccoui one vanno à terminare le dissimulazioni de' delitti. Non basta esser Agnello, che non morda, per salvarsi: bisogna, che l'Agnello non sopporti nell'Ouile nè Leoni, nè Lupi. Che dico? Agnello e non morditore vn Prelato innocente, che di sua casa non discaccia i colpeuoli? Agnello sì per ciò, che riguarda la propria purità, ma Leopardi, che sbrana temperanti, e che diuora innocenti, se tra' suoi annouera scelerati.

E se gli agguaglioni di queste voci non bastano per fargli risentire sì destino à gli accenti d'Agostino, che portano seco le spine, mostrando il Santo, con quanta prestezza debba accorrere alla cura de' suoi, chi comanda ad altri: caua la similitudine da vna spina, che si sia fitta in vn piede, al primo tocco della quale, che internata sia, si fa sètire, e mette tutte le mèbra del corpo in tumulto si piega il capo, si destano i sensi, & ogn'vno frettoloso accorre, anche con rimedio di sangue per cauaria. Quando fortè pes spinam calcauerit totum corpus contrahitur, & curuatur spina dors, vt queratur spina, qua hæsit in planta. Omnia membra quicquid possunt, faciunt, vt de infimo esigua loco spina, qua inhaeserat educatur. E vuol dire Agostino, che non spera di potere auanzar camino per la via del Cielo, e della perfettione colui, che non cura di cauare dal piede del suo seruitore, ò familiare la spina dello scandalo, ò del peccato, del quale saranno costituiti rei auanti del Tribunale di Dio. Paolo Apostolo ricordeuole della tremenda sentenza, che in nome di Dio haueua pronunciato contro coloro, che ne trascorrono la cura, si protestò. Mundus ego sum à sanguine omnium, non enim subterfugi communis annuntiem omne consilium Dei vobis. Mi protesto auanti dell'Eterno Iddio d'esser innocente della dannatione di tante anime, che si perdono per la trascuratezza di coloro, à cui sono raccomandate. La mia innocenza è incolpabile; perche non hò mancato, di predicarui, che infedele, & Atheo si dichiara colui, che trasanda l'assidua, e vigilante custodia de' suoi popoli, de' suoi figliuoli, della propria famiglia. Con questi sentimenti parla l'Apostolo con queste medesime voci esagera Agostino l'infedele nonnolenza, & infensata dapocagine di coloro, che non fanno toglier la spina dal piede, che gli trafigge in vn medesimo tempo l'anima, e la reputazione. Abramo amaua Ismaele, & haueua tenerezza per la serua, e fù costretto, se voleua l'amicizia di Dio di scacciarli dalla casa, acciò che, con iscandalo se attioni non deprauassero la famiglia. Sono inganni del Demonio; lo s'inganna del senso il non sapere sbandire per sempre, non solo dalle domestiche pareti, ma dalla vultà quell'oggetto, che fu già cagione

Pf. 48. 15.

Lib. 4. ep. 8.

To. 27. 142.

Alt. Apof.
c. 2. n. 27.

gione d'offendere Dio. Il Centurione voleua sano il suo seruo; ma non acconsentìua, che il Redentore passasse à sua Casa oue si vedeuano pendoloni, spoglie sanguigne, instrumenti di stragi, e Trofei di morte, per mostrare, dice Agostino, che si debbono discacciare le inuechiate pratiche, rinunziare alle colpe antiche. Chi non passa à questa risoluzione, non spera già di salvarsi. Ma di doue pensa egli l'Christiano, che deriuino questi, & altri mali, che succedono all'huomo, che doue pensa di ritrovare la sede delle proprie fortune vi incontra il Zimbello delle disauventure? Dall'amor proprio, e non da quello di Dio. Il pretendere di promouere tutti i suoi piaceri, per satiare le sue sfrenate voglie, lo spinge ad applicar tutto se stesso ad'attioni disconuenueuole tal'volta indegne, & ignominiose. Ingannato tal' altro pensa di poter compartir l'affetto, e parte tributarne à Dio, e parte al mondo, e come dalla Fame si scriue tener fermo il piede in terra, e solleuare, e tenere il capo in Cielo, e nel medesimo tempo, che negocia col mondo i suoi talenti, far credere, che traffichi doni di Santità con Dio. Non pochi sono coloro, che si formano vn'aforismo, che a loro tutto conuenga, ciò che di loro auantaggio senza riflettere alla carità del prossimo, e di qui nasce, che facendosi lutto lecito, e conuenueuole, più non si ritroua in essi, nè fede nè verità, nè giustitia. Altri pretestando tutti i loro interessati affetti con l'apparenza del ben publico fanno d'ogn'herba fieno, si comettono ad'ogni impresa, s'inoltrano in ogni affare, e senza minima moderatione procurano di far proprie le sostanze degli altri, e di ridurre in loro stessi tutti quegli agi e quelle commodità, che biasimano, come impedimenti alla perfectione di coloro, che le possiedono. e mentre a gli altri predicano la pouertà, essi attendono ad arricchirsi.

Se il Christiano per giungere alla perfectione è obligato à staccarsi dal mondo, sia, che si giuida dal commercio degli huomini, e che solitario in se stesso diuenga belua, e che cambij l'amor proprio in odio contra se stesso, E pure dalla legge di Dio, è comandato! così discorrerà, che non ben s'intende della vita Christiana, e spirituale. Non v'è, o partiale del secolo niuno, che ben capisca la forza de' precetti e consigli euangelici, che pretenda di voler dishumanare chi viue nel mondo, con esiliarlo dalla vita ciuile, senza la quale mancherebbe ogni merito d'esercitata virtù, anzi s'infrangerebbe il vincolo di quella mutua carità, che vnisce l'animo con Dio; m'è di detesta l'eccesso dell'amor proprio, che fa che l'huomo si dimentichi, e del Cielo, e del prossimo. Vuole il Signore, che ciascheduno ami se stesso, in guisa, che non uiconcerti quella ordinata armonia della carità verso di lui, e della dilectione verso del prossimo. Colui, scriue il Padre S. Gregorio, che s'vnisce con affetto disordinato a queste cose terrene, come farebbe sospirare per lo conseguimento dell'onore, affannarsi per accumular ricchezze a fine di secondare, o l'ambitione, o gli fregolati appetiti del senso, si disgiunge assolutamente dal Cielo, e riesce poi impossibile, che nel medesimo tempo ami Dio. & il mondo, essendo ciascheduno di questi due affetti destruttivo l'uno dell'altro.

Nam, ut infimis delectatur, aut summis, & quanto altiori studio exercetur ad summam, tanto maiori fastidio torpescit ad infimam, quantoque acriore cura inardescit ad infimam, tanto tempore damnabili frigescit a summis. Vtraque enim simul, & aequaliter amari non possunt. Descendasi alla pratica di questa verità Christiana. Può essere in amare congiunto con Dio colui, che scordato non

solo

solo del Cielo, mà se sia possibile il dire di se stesso, per troppo se stesso amare, non altro pensa, e giorno, e notte, nè in altro consuma i giorni, e l'hore, che nel modo, come possa sacrificando il tutto portarsi à quella ambita dignità. Si dirà, c'habbia in Cielo l'affetto quel tale, che ha sacrificato il cuore a tesori di questo mondo, e che suda, s'affanna, e s'affatica, per giungere ad vno stato di fortuna, che lo possa render cospicuo nel mondo! Hauera voltato gli occhi delle sue contemplationi quell'anima, che già si consacrò al Cielo, mentre tuttauia tien fisso il pensiero negli affetti del Secolo? Non è vero che ami Iddio, chi ostenta con fasto ambizioso le pompe, gli atti, i disportamenti superbi del Secolo. La virtù Christiana sta nella moderatione di quell'attioni, nelle quali più si compiace la nostra inclinatione, la quale è sempre figliuola d'un disordinato appetito. Non basta per esser amico di Dio stabilirsi per massima di non far atti positui di superbia, d'ingiustizia, ed'odio; mà è di necessità esercitare atti positui di humiltà, di carità, e d'amore.

L'amore, dice il grand'Agostino, non può separarsi dall'huomo, poichè l'huomo nulla potrebbe operare senza di esso, e quindi auuiene, che la superbia, la libidine l'auaritia, l'ambitione, & ogn'altro vizio, e peccato tutti sono figli, e parti d'un affetto; mà d'un affetto irregolato, che ristringendosi in se stesso non riguarda nè Dio, nè il prossimo, e si fa vitioso, e detestabile, perche solo se stesso ama, cura, e conosce; Ed è tutto concupiscenza, tutto disformità. *Quid enim de quoquam homine etiam male operatur, nisi amor? Dà mihi vacantem amorem, & nihil operantem. Flagitia, & adulteria, facinora, & homicidia, luxurias omnes, nonne amor operatur?* E come farassi à purificare questo amore, ad estinguere quest'Idra di tanti capi, quanti sono i peccati, non altro al certo sarà valeuole a fermare i rampolli di questo mostro, che la face d'vna accesa carità, & vn fonte di lagrime, che netti la cloacha immonda dell'anima, e con quella velocità, che corrono verso l'Oriente i fiumi, con quell'istessa affretti l'anima tua i desiderij verso Iddio, & in quel modo, che l'affetto humano ansioso ricerca i piaceri del mondo, in somigliante guisa, s'inquieti per ritrouar Dio, soggiunge il Padre Sant'Agostino. *Purga enim, amorem tuum aquam fluentem in Cloacam, conuerte ad hortum. Quales impetus habebas ad mundum tales habebas ad artificem mundi: Non vobis dicitur, nihil amētis? absit, pigri, mortui, detestandi miseri eritis, si nihil amētis. Amor Dei amor proximi charitas dicitur.*

Aug. in 1.
quinquag. ex
prologo. psal.
31.

Ibidem:

Sano, saggio, e Santo consiglio è questo del Padre S. Agostino; mà non così facile di ridursi alla pratica, pensa, che sia il Padre S. Bernardo, poichè l'amore, e l'odio tiranneggiando gl'affetti, rende ingiulito verso gli altri l'giuditio, & in noi stessi il discernimento. Dicasi al superbo, che lasci quell'alteggia luciferina; e dirà che non è altro, ch'vna sostenuta grauità, o della carica, che esercita, o della conditione de' suoi natali, e da questo fumo accecato, non raunisa esser egli fratello del Demonio. Si riprenda quell'altro, che deponga l'odio, che perdoni al nimico, che si pente dell'homicidio commesso, che risarcisca i danni à quella pouera famigliuola; ingannato dalla propria Passione, e tradito dall'altrui consiglio, dirà che ciò fa per propria difesa, o per sospetto dell'altrui insidie, o per guadagnare la lite mossi ingiustamente, o per ricuperare col ferro l'oltraggiata riputatione, e non s'auuede, che andando contro de' precetti diuini i vendicarsi, si viene à con-

fede-

federare con l'Inferno. Si riprenda quell'altro, che incatognato negli affetti d'vna dishonestà femina, & hauer à subito il pretesto d'vna vituperosa gratitudine, ò vero dell'occasione di sospettar male, che darebbe ò della propria riputatione, ò del pregiudizio, che succederebbe alle sue commodità, mandandogli i regalucci, che l'obligano di non distaccarsi dalla prossima occasione di peccare, e così professandosi grato verso di colei, che lo spoglia dalle fortune, e lo costituisce nelle mani del Diavolo, e procura di conferuarsi in vna mentita riputatione; si dichiara ingratisimo, verso quel Dio che l'ha creato, & ipsame appresso degli Angeli. S'ammonisca quel Mercante de Beneficij, quell'heretico Simoniac, che si dimetta dal procurarsi le dignità, Abbadi, e Prebende; perche sono destinate à chi santamente serue Dio, & alla Chiesa: Risponderà, che non è preceduto contratto, che il tutto si è fatto per gratitudine a buon fine, e senza intentione d'incorrere nelle sentenze tremende de' Sacri Canonici, e così poi non cura con la lepra contratta d'impetare gli altri, che cessi, ò sopra ad vn publico bene, che nè risulti, non potendosi per precetto diuino mutuarli vna cosa sterile, & infeconda, e di quella ritrarne frutto, e tanto più all'hora cresce la diformità dell'usura, quando il cambio è immaginario senza giro di fiere, e da persona, che non ha publico il banco di reale negoziante, e se l'inculchi altresì peccare d'usura tutti quei contratti, che sono inuominati, ò palliati della forma d'vn contratto reale, egli si difenderà col dire, che tal'è l'usanza, che si pratica da ognuno, e che il consiglio di qualche Teologo anche l'approua, e ridotto si alla fine carico di mille acquisti ingiusti all'estreme angonie, fa la restitutione ad vn solo, mette mille nè ha spogliati: Si riprenda quel Giudice, che vicerato dall'odio si porta con rigoroso esame, con suggestiue interrogazioni à ridurre vn Innocente al supplicio, ò pure d'interessata passione, ò di fauorire al Grande, ò di conformarsi nella gratia del Potente, lo consegna in mano del manigoldo: Risponderà; che così vuole la legge, che così ricerca il buon gouerno, e non si cura di perder per vna eternità il Paradiso, per acquistarsi il mondo in questa guisa appunto discorre della forza, e dell'amore, e dell'odio il Padre S. Bernardo. *Amor vero, sicut nec odium veritatis iudicium nescit. Pis iudicium veritatis audire? Sicut audio, sic iudico, non sicut odi, non sicut amo, non sicut timo. Est iudicium odij, vt illud. Nos legem habemus, & secundum legem nostram debes mori. Est, & timoris, vt illud, si dimittimus eum, sic, venient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem. Iudicium vero amoris, vt David de filio parricida, parcite inquit, puero Absalon. Et legibus humanis si a uum, & in causis, tam Ecclesiasticis quam secularibus seruatim scio, speciales amicos causantium non debere admitti ad iudicium, nè vel fallant, vel fallantur amore suorum. Quod si culpam amici, tuo iudicio amor illius, aut minuit, aut prorsus abscondit, quanto magis amor tui eum contra te iudicium fallit!*

Come si farà dal Christiano per ispogliarsi da questi due fregolati effetti, & acquittare di se stesso vn vero discernimento? Seguire di Bernardo il consiglio: Togliersi con l'aiuto diuino d'auanti gli occhi la gran traua della superbia,

Bern. trati.
de gradib.
humilit. c.2.

bia, ch'impedisce la luce per riconoscer la sua bassa conditione, e di disporre il suo cuore a salire per i gradi dell'humiltà alla conoscenza di Dio, alla quale si perviene, quando si conosce il vero, e può dire all'ora col Profeta. *Credidi propter quod locus sum, ego autem humiliatus sum nimis. Ascendat homo ad cor altum, ut excusetur veritas.* Dal credere viuamente che solo Iddio sia degno de' nostri affetti, che sia vindice delle colpe, che noi siamo massa infetta, e vili peccatori, nasce in noi quell'humiltà, ch'accompagna da i lumi diuini, sì che si conosca il vero, e che si distingua il puro dall'impuro, & il vero dal falso amore. Dal credere si passa alla giustitia, dalla giustitia al vero, e dalla verità all'esercitio di sante operationi, & al giusto bilancio de' nostri affetti. Fermi la consideratione sopra del Publicano, e Fariseo, chi pretende esser giusto giudice di se stesso, & apprenda, che chi abbassa se stesso, chi si humilia auanti Dio, chi si accusa peccatore, parte giustificato, e chi vano, e superbo ne' proprii meriti confida, alle proprie attioni si appoggia, vantandosi di non essere della conditione de' peccatori, dà vna mentita all'eterna Verità, che con sentenza vniuersale condanna di reo ogn'huomo, che viue. *Omnis homo mendax. Neminem excipit,* dice Bernardo, *ne quem decipiat, sciens, quia omnes peccauerunt, & omnes egent gloria Dei. Phariseus se solum decipit, quem solum excipit, dum ceteros damnat. Propheta se non excipit à communi miseria, ne excipiat à misericordia.*

Bernardus
Psal. 115.
Psal. 63.

Bernardus
ibidem.

Pensarei, che dopò, che si fosse portato il Christiano ad esercitare quegli atti d'humiltà, che impetrano dal Cielo ogni gratia, potesse con gran profitto dello stato spirituale, imparar à giudicar di se stesso, & à moderar l'amor proprio, con isbandire da se quell'attioni, che condannano negli altri. Quel Padre di famiglia, che vede con occhio turbato l'astettate tenerezze del suo proprio amico verso de' figliuoli, impari egli à sopprimere il traboccheuole amore verso de' suoi, gli corregga, gli castighi, & non procuri per vie distorte di lasciargli agiati nelle fortune per viuere egli in vna eternità di tormenti. Quella Dama, che detrahe l'altrui riputatione à cagione di non poter soffrire in vna sua pari le pompe; sia ella la prima, che componga le proprie attioni, & riformi in se stessa quel lusso, che in altre tanto gli dispiace. Quell'Ecclesiastico, che con espressione di zelo pare, che abborrisca le dissolutezze di quelli di sua conditione; procuri egli di promouergli col proprio esempio, ad abbracciare l'osservanza delle regole, e constitutioni. Chi con le nari attirate nausea il fetore delle altrui abominazioni; attenda con le fraganze di sante orationi à profumare il candore dell'anima sua, accioche non cada in fomiglianti laidezze. Siano in conclusione tutti i difetti del prossimo lettione à noi medesimi per fuggirli, e condannargli in noi stessi; sì come verso degli altri ne siamo Giudici severi, e discacciamo dagli occhi nostri quella traue, che ci accieca, mentre degli altri non potiamo soffrire vna pagliuccia. Saulle, che fù il pentiuero Rè, ch'auesse la Giudea nel punire gli altrui delitti, dopò d'hauere con suoi misfatti offeso grauemente la maestà di Dio, & annuntiatoli da Samuele il castigo, e rintacciatili i proprii delitti, lo prega, lo supplica, che lo predichi al popolo per Santo, che lo giustificichi al cospetto del mondo, e dei Magnati del Regno, *Sed nunc honora me coram senioribus populi mei, & coram Israel,* volendo, che passino in lui per vir-
tù

1. Reg. cap.
15. num. 30.

et i quei peccati, che tante volte negli altri haueua feueramente puniti. O quanti, o quanti de' nostri tempi, sono quegli, che dopo d'hauer commesso delitti, e misfatti ricercano i Samuelli per vedere, se gli vogliano pubblicare per Santi, non potendo soffrire chi per medicarle fenopre le loro piaghe; ma bisogna ripetere a costoro, ciò che dice Bernardo. *Vis indicium veritatis audire? sicut audio, sic indico. Non sicut odi, non sicut amo, non sicut timeo.* Se in questa guisa si parlasse hoggi di nel mondo, forsi, forsi molti ingannati, e traditi dal proprio affetto, non si scorderebbero di Dio, e della carità del prossimo.

Impari ogni Christiano a giudicar se stesso, & accusi le proprie colpe per poterli presentar ananti di Dio, come oggetto della sua misericordia, non ami in se medesimo, se non quello, ch'è di Dio, ch'è la somiglianza, c'habbiamo con lui, come nostro sommo bene, mentre esso sopra tutte le cose amiamo. Si calchino, come mostruosi gli affetti di questa terra, che non hanno per loro oggetti, che ombre, che larue, e che menzogniere apparenze. Tutto quello, che si ama in noi, sia a Dio indirizzato; poiche fuori di Dio niuno altro bene si troua, che sia degno del nostro amore. Tutto il cuore, tutto l'affetto, tutta l'anima a lui si dee, poiche in lui si contiene quanto si può desiderare, amare, e godere. Fuggansi del mondo gl'inganni, del senso le lusinghe, e con le voci d'un'anima diuota implorano gli aiuti delle misericordie diuiue, detestiamo, come impuro l'amore del secolo, che dementa la ragione, & affascina della nostra volontà li purissimi affetti. *Tantaque es*

Augusi. lib.
medii. c. 35.

delectatio rectorum: & merito, quies enim valida est apud te & imperturbabilis vita. Qui intrat in te bone Domine, & intrat in gaudium Domini sui, & non timebit amplius, sed habebit se optimè, in optimo loco, dicens: Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo quoniam elegi eam, & illud, Dominus regit me, & nihil mihi deerit, in loco pascuæ ibi me collocauit. Dulcis Christus,

bene Iesu, reple semper (quaso) cor meum inestinguibili dilectione tua, continua recordatione tua, adeo vsicut flamma vrens

totus ardeam in tui amoris dulcedine, quem & aqua mul-

ta in me nunquam possint extinguere. Fac me dul-

cissime Domine amare te, & desiderio tuo

deponere pondus omnium carnalium

desiderium, & terrenarum con-

cupiscentiarum grauissi-

mam sarcinam, que

impugnant &

oppugnant,

&

aggrauant miseram animam meam, vt post te expeditus in

odore vnguentorum tuorum currens, vsque ad

thæ pulchritudinis visionem effica-

citer satiandus, quanto cius te

quoque duce merear

peruenire.

CAPITOLO VLTIMO.

Che sia perfettione Christiana, e come ogn'un de' fedeli per militare in terra, e regnar con Christo in Cielo debbia proporsela per oggetto di tutte le sue humane attioni.



On intende, chi sia Dio, che quello sà menzogniere. Può l'huomo mondano affaticarsi per misurare l'eterna verità, co' i sentimenti d'un affetto carnale, e confondere in questa guisa la luce con le tenebre, le voci di Dio con quelle dell'huomo, e le promesse del Cielo con quelle della terra: ma sempre sarà vero, che nulla intende di Dio; Quando il Verbo Incarnato ha predicato à gli huomini. *Estate vos perfecti, sicut, & Pater vester celestius perfectus est;* quando ha comandato al mondo nelle persone de' suoi Apostoli vna strettissima vnione in quella guisa, ch'egli è vno col Padre, *Sicut ego, & Pater vnum sumus;* non ha già preteso, che l'huomo passi alla perfettione, & vnità di Dio, che sarebbe moltiplicare fuori di lui la Diuinità incomunicabile alle creature, & in conseguenza insegnare al mondo chimerici inganni. Non vedo gran necessità di stancare la mente per intendere qual sia di questo chiaro, e distinto parlare di Dio la vera intelligenza. Vuole il nostro Redentore, e Maestro, che siamo perfetti nell'ordine di creature, e che tra di noi si conserui quell vnione di pace e di concordia, che si può moralmente conseguire: ma non intende già, che giungiamo, anzi che trascendiamo la purità degli spiriti celesti, e che ci portiamo à quell'altezza di perfettione, alla quale aspirando il superbo degli Angioli rouinò neg i abissi; nè meno, che sia in noi vn'vnità di natura, e d'affetto con moltiplicatione di persone, come dell'incomprendibile mistero della Santissima Trinità insegna la fede, e crede il fedele. Del parlare di Dio chi più pretende di saperne, meno n'intende. Si dichiarò mentre viueua fra' mortali, che non voleua alla sua Scuola altieri Filosofanti; ma semplici, & humili fanciulli, nè per altra strada pretese, che si caminasse al Cielo. *Nisi efficiamini, sicut, paruuli.* Francesco il Serafico, che fù vno de' più semplici della sua età, non filosofò sopra dell'intelligenza delle parole di Christo. *Sinis perfectus esse, vade, & vendere, &c.* Ma c'egli subito il consiglio Euangelico, e passò à tanta perfettione, che si trasfigurò in vn Christo, e diuenne Padre, e Patriarca di tanti huomini santi, ed' vna infinità di diuoti Religiosi, che camminano la medesima strada, con tanta gloria di Dio, e profitto dell'anime. Dunque non è impossibile nell'Arabia felice della Chiesa ritrovare le Fenici, che vannosi nel rogo della carità di Dio rinouando, & à spuntar fuori dalle ceneri delle penitenze, e mortificationi. Fenici de' secoli furono, i Benedetti, gli Agostini, i Girolami, i Domenichi, i Brunoni, e tant'altre anime grandi, che rinunciando alle pompe del secolo, alle comodità del mondo, à gli affetti della terra, alla cupidigia dell'oro, conseguirono per mezzo dell'aiuti diuini la perfettione Christiana, che dee ogni fedele per quanto

quanto può per quelle strade, che sono proprie della sua condizione incamminarsi, per conseguirla.

L'Angelo delle Scuole, che prima d' insegnare al mondo la vera perfezione l'esercitò in se stessa, la distinse in due ordini, per non dire in due parti, ciascheduna delle quali costituisce diverse condizioni di perfezione. La prima collocò nell'esercizio delle virtù, per l'indirizzo delle quali si porta il Cristiano alla ossequanza de' divini precetti, strada sicura per giungere alla Santità. L'altra collocò nello stato, nel quale si costituiva il Cristiano, per hauere in esso occasione d'esercitare quelle virtù, che più agevolmente alla santità conducono; & in quest'ordine di perfezione diede il primo luogo nella Chiesa di Dio, e nell'ordine di quella Sacra Gerarchia allo stato Vescovale, il più perfetto, che sia nella militia Ecclesiastica; onde ma-

Ibid. 5. ad 3.

lamente pensano coloro, che diuengano sacri Chioftri più perfetta la condizione, perche tal' hora molti de' Vescouì deposta la Dignità Pastorale, come peso improporzionato alle loro forze, e sotto del quale gemeuano, si fecero religiosi. E non ha dubbio, che non fosse stato loro di gloria maggiore, di premio auantaggioso, se haueressero continuato in quella vocatione, che costituisce il Cristiano nel grado più eminente dell'huomo perfetto; poichè solo alla Cattedra Vescouale s'appartiene il ministero d'insegnare ad altri la perfezione Christiana, onde di questa ogni stato, & ordine monachale

D. Tom. 2. 2. qu. 185. 8. in corp.

dece, dice l'Angelico, professarsi e dichiararsi discepolo. *Status autem Episcopalis ad perfectionem pertinet tanquam quoddam perfectionis magisterium. Unde status religionis comparatur ad statum Episcopalem, sicut disciplina ad magisterium, & dispositio ad perfectionem.* E perche lo stato della perfezione regolare non è vna estrinseca denominatione, ò come si direbbe, *titulum sine re*, nome senz'ufficio, magistero senza impiego, premio senza merito, soldato senza militia, corona di gloria senza conflitto, esclude il Santo Dottore da questa sublime condizione tutti coloro, che con ambulatoria volontà, e senza l'istromento d'vna solenne professione di tre indispensabili voti possono soldati fuggitiui abbandonare il posto, e come codardi, e vili esser disaccettati dalla militia professata, condizioni, che pregiudicano all'intrinseco, & essenziale della perpetua seruitù, che costituisce lo stato del perfetto claustrale. *Sic ergo in statu perfectionis proprie dicitur aliquis esse, non ex hoc, quod habet actum dilectionis perfectæ, sed ex hoc, quod obligat se perpetuo cum aliqua solemnitate, ad ea que sunt perfectionis.* Nè può crollare questo saldo fondamento dello stato della Religiosa perfezione, che consiste nell'esserli perpetuamente priuato della propria libertà, e consacrato a Dio. Inforgeranno alcuni contro l'Angelo delle Scuole, e diranno tant'essere lontano, che il voto solenne di castità assieme con gl'altri due sia indispensabile, che più d'vna volta gli hanno i Sommi Pontefici discolti. Non si nega a costoro, che l'autorità Pontificia non si sia tal volta stesa a dispensare a' voti; ma in circostanze così grandi, & in necessità così estreme, che ben mostra, quanto stretti siano di queste promesse l'obligationi. Furono è vero, cauati da' sacri Chioftri molti gran personaggi votati, tra' quali si contano alcuni de' Regi Aragonesi; ma fù per dare la pace alla Christianità, per la publica felicità di quei Regni, e per la concordia delle Monarchie: Così anche nelle circostanze, che si trouasse il mondo di mancare delle sue popolazioni dispensati sarebbero gli huomini da i primi impedimenti del sangue,

c'sao-

e s'acconsentirebbe al fratello passare di sue sorelle a' congressi carnali, come, pensano ancora alcuni Teologi, e Padri, che non peccassero le figliuole di Lot, mentre credertero, che niuno degli huomini fosse dall'incendio di Sodoma restato saluo. Le dispensationi dunque de' voti, seguite nell'accennate conditioni, e le forme, che tennero i Vicarij di Christo, non nel discioglierle assolutamente quei legami, che vniscono a Dio il Religioso; ma per qualche tempo rilasciarli, sino a che nascessero le proli, mostra bene quanto ben fondata sia di Tomaso la dottrina dell' indispensabilita' de' voti. Nè meno si può opporre l'uscita di tanti Religiosi, che di continuo sono lenati dalla Cella, e portati al Concistoro, e dal Chiostro, alla Canonica Vescouale; poiche, come insegna il sempre Eminentissimo Gaetano, portano con essi loro le medesime obligationi, e passano da vno stato men perfetto al più perfetto. La verità di questa dottrina approuò, non solo con la penna, che col proprio esempio il Cardinale de Lugo, che offeruò nello stato Cardinalitio tutto ciò, che haueua nella Santa Compagnia di Giesu professato, in tutto quello però, che acconsentiuua la conditione di gran Prelato della Chiesa. Canonizzò nell'ultimo de' suoi giorni, e con gl'attestati pubblici della sua volontà l'osservanza de' voti, lasciando di tutti i suoi beni heredi la Santa Compagnia, spogliandone i congiunti, non volendo seruirsi di niuno apostolico Indulto per morire Religioso.

Questa perfectione, benchè costituisca il christiano in istato più eminente, perche lo stacca dal secolo, e lo conduce a professare vn'esercitio di più eccellente virtù; non è ad ogni modo perfectione essenziale, per la quale sia l'huomo per necessità obligato ad incaminarsi per giungere alla corona del premio, consistendo ne i soli consigli, che non sono abbracciati, se non da coloro, che vengono chiamati da potentissime vocationi a professare lo stato Ecclesiastico, nel quale si può più facilmente esercitare gli atti della carità: Ma per lo contrario la perfectione, ch'è essenziale addimanda l'Angelico è riposta nell'osservanza de' diuini Precetti, i quali non ageuolano gli atti della carità, con la sola rimotione d'impedimenti non contrarianti, com'è proprio del consiglio, ma s'oppongono appertamente a quei peccati, & a quell'attioni, che spengono dal cuore dell'huomo gli atti di seruentissima carità.

Nam praecepta alia, à praeceptis charitatis ordinantur, ad remouendum ea, quae sunt charitatis contraria, cum quibus scilicet charitas esse non potest: Consilia autem ordinantur ad remouendum impedimenta actus charitatis, quae tamen charitatem non contrariantur, sicut est matrimonium, occupatio negotiorum secularium, & alia huiusmodi; Onde auuiene, che colui, 'lquale s'obliga a professare nella Religione la Perfectione Christiana, non basta per giungerui, che offerui i diuini Precetti; ma è tenuto altresì sotto pena della disgratia diuina d'adempire i consigli, à che non è tenuto il Christiano, che aspira nel secolo à santificarsi, bastandoli di non trasgredire i diuini comandamenti ordinati alla carità di Dio, e del prossimo, in cui consiste la Christiana Perfectione. *Perfectio charitatis homini, dice Sant' Agostino, in hac vita praecipitur, quia non rectè curritur, si quo currendum est nesciatur. Quomodo autem sciretur, si nullis praeceptis ostenderetur?* Lo stato della perfectione Ecclesiastica descrisse per bocca di Moisé benediciente la Tribù di Leni, che è quella del Sacerdotio, il Diuino Legislatore, oue si vedono comprese quelle parti, che formano vn Santo Religioso, ch'.

Kk

efer-

Aug. lib. de
perfect. In-
stituta rom. 7.

Deut. 33. n. 8

In orat. diei
sua festinit.

esercitò à mio credere in se stesso l'Angelo d'Aquino: *Perfectio tua, & doctrina tua, viro sancto tuo, quem probasti in tentatione, & indicasti, ad quas contradictionis. Qui dixit Patri suo, & matri sua. Nescio vos, & fratribus suis, ignoro vos, & nescierunt filios suos. Hic custodierunt eloquium tuum, & pactum tuum seruauerunt.* Che Tomaso l'Angelico fosse huomo Santo, e perfetto per virtù, e dottrina, il testimonio dello Spirito Santo lo fa palese, mentre vuole, che lo preghiamo, che ci dia, e capacità di comprendere di questo gran Dottore la purissima, & inrefragabile dottrina, e forza d'imitare le sue gran gesta, di doue è illustrata, e fecondata la Chiesa. *Deus qui Ecclesiam tuam beati Thomae Confessoris tui mira eruditione clarificas, & sancta operatione sacandas, da nobis quesumus, vt qua docuit, intellectu conspicere, & qua egit imitatione complere:* Che passasse fra il mare tempestoso delle contradittioni, e che fosse esaminato qual'oro purissimo fra le fiamme di libidinosi incendij, lo proua quella grand'attione, ch'egli fece colà in quel profondissimo carcere superando, qual'Hercole nonello, il mostro di quella scelerata femina. *Quam tutione fugauit.* Che generoso dicesse a' parenti, & a' fratelli, *nescio vos, ignoro vos,* non ha bisogno d'altra proua, che il considerarlo fuggitiuo dal mondo, rotti i lacci delle fortune della sua nobilissima discendenza, e contemplarlo fra vn firmamento di Stelle di Santi Religiosi risplendere qual luminosissimo Sole. Che fosse vigilantissimo custode, anzi acerrimo difensore della parola diuina, tace ogni altro testimonio, mentre vn Christo l'attesta: *Benè scripsisti de me Thomas.* Che guardingo viuesse sempre nell'osservanza de' diuini precetti, ò di quella virtù sublime, che fa gli huomini gloriosi in terra, e Santi nel Cielo, parlo dell'humiltà, i testimonij della sua historia non lasciano luogo di dubitare; poi che pubblicamente s'esercitava in tempo, che in Parigi addottrinaua il mondo, negli esercitij più bassi, e negli atti di maggiore mortificazione. Che placasse più volte il Signore, offerendo sopra l'Altare in Sacrificio l'istesso Figliuol di Dio, ce l'attestano quell'inferuore e espressioni, che scrisse egli con la penna d'vn Serafino nell'ufficio del Santissimo Sacramento, oue comparisce con l'altezza d'vna dottrina tutta diuina, vna carità, che gareggia con quella degli Angeli. *Benedic Domine fortitudini eius, & opera manuum illius suscipe. Percute dorsum inimicorum eius, & qui oderunt eum, non consurgant.* Ma se bene non è da tutti 'l correre l'aringo di quella perfectione, che trascorse con passi di gigante Tomaso d'Aquino, e che pur anche caminano tanti huomini santi del suo, & altri Ordini, non dee ad ogni modo il Cristiano disanimarsi, di non poter anch'egli, benchè fuori de' Chiostri portarsi con l'osservanza de' diuini precetti, con l'esempio di tant'altri di sua conditione alla mete della perfectione per trionfare del secolo, e regnare con Dio.

Dem. ibid.

S'è vero ciò, che dal comun consenso de' saggi è ricenuto, che per operare grand'attioni è necessario proporsi per oggetto da imitarsi le gran gesta degli Heroi, che sogliono accender nell'animo vn generoso ambimento di virtuosa emulatione. S' il genio dell'huomo diuino in tante diuerse inclinazioni per quelle perfectionare ricerca d'imitare coloro, che già diedero di loro eccellentissima proue, non poteua meglio il nostro Redentore per render l'animo del Cristiano, santamente generoso, (perche douesse

uolse con piè trionfante calcare del secolo i duri contrasti, e giungere a coronarsi di perfezione,) che il proporgli la Santità, e l'integrità d'un Dio. Nella militia armata del secolo si reputarrebbe a dementata sciocchezza, l'esporsi ben cento volte à fronte della morte sopra d'un ciglio di trincea al riparo d'una sola linea, ò pure coperto da una cortina, fra la quale benchè sia di falso, vola con piè di piombo ò di ferro la morte, se solo un vile stipendio del suo insaziabile patire si proponesse per premio. Ma il vedere sopra generoso destriere, coperto di minaccioso cimiere con baston di comando dall'armate squadre ossequiato, e temuto il Generale, sì che nell'animo d'ogni minimo fantaccino si desti coraggioso ardore per emulare il valore, e camminare per lo sentiere del sangue à gli honori, & alla gloria. Nella militia della Chiesa militante sotto del nostro Capo Christo Redentore cun questo vantaggio, che non solo lo stipendio, che ci promette è adeguato, anzi abbondante premio delle fatiche, ma altresì il suo desiderio, e la santa emulatione di peruenire alle grandezze, & à gli honori del nostro Capitan Generale, ci rende, dice Bernardo, perfettissimi soldati, & all'incontro chi di questo generoso desio non ha ripiena la mente è dichiarato vile, e codardo fantaccino, e dà le spalle al cimento. *Itaque indefessum proficiendum, & iugis conatus ad perfectionem, perfectio reputatur; Quod si studere perfectioni, esse, perfectum est.*

Epi. 254. ad
Abba. Gu-
rinum.

Dequo sia per tanto degli elogi de' Santi Padri, e non di riprensione ingiuriosa colui, che apprendendosi i gl'insegnamenti di Paolo procura con generosa rivalità, & eccesso d'interno, & amoroso zelo d'imitare gli huomini d'eminente perfezione, col disegnare e promouere le riforme degl'Ordini religiosi, quando si veggono declinare dal loro primo istituto; ò vero tocco da' medesimi stimoli degli Apostoli, si commette alle conversioni di nuovi Regni, e di barbare nationi, essendo proprio di Dio d'impiegare à quelle grandi intraprese, non timidi Filosofi, non soggetti, che vantino alta metafisica; ma creature humili, diuote, ripiene di carità, alle quali riueli di sua religione li più profondi misteri, & alla presenza de' Monarchi contro della sapienza del secolo scioglie le lingue, e somministrano loro fortissimi gli argomenti, per conuincer l'empietà. *Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis.* Et appunto fa l'Idio à confusione dell'Inferno, che de' l'Inferno trionfi, una imbelli femminuccia, e che i re, hij dell'Oloferni, e dei Goliath, restino recisi da due debile fanciullesche, acciò che si verifichi, che *Inferna mundi elegit Deus, ut confundat fortia.* A queste inchieste ogni Cristiano è chiamato, nè ad alcuno seno insensibile le voci di Dio, che annouaciano il debito, che tiene ogni forte, e conditione di gente di faticare per la gloria di Dio, e per la saluezza del prossimo. Più grande, è l'obligatione, sì come più eminente è lo stato degli Ecclesiastici costituiti nell'ordine geratico, che forma il governo della Chiesa di trauagliare nel campo Euangelico, e nella vigna del Signore, così nella conversione de' fedeli come nell'esercizio di tutte le virtù Apostoliche. *Ad has itaque, ammonisce Bernardo l'huomo Ecclesiastico, reuiscendas, corrigendas, instruendas, saluandas.* Bern. ser. 57. *anima pensio imitatur, quæ tamen id ministerij sortita sit, non sua ambitio. sup. Cant. ne, sed vocata à Deo tanquam Aron.* Potrà imitatio ipsa, quid est, nisi imitatio quædam stimulatio charitatis, piè nos sollicitum animamulat in æternam sa-

litem, emulari decorem Domini incrementa Sanctorum eius. Incrementa frugum iustitia eius, laudem & gloriam nomini eius? Vuol dire Bernardo, che le bene à tutti è raccomandata la cura della salute del prossimo; con tutto ciò l'ingrandimento della gloria di Dio, l'estensione della sua magnificenza con stimoli di santa emulazione è proposta à coloro, che sono con più eminente vocatione stati condotti à professare lo stato Ecclesiastico, che in se comprende, e precetti, e consigli.

Se l'accusare le proprie imperfezioni può in qualche parte scusare le colpe, confesso di non hauere tanta virtù, e moderatione di poter frenare, gl'impeti de' miei sentimenti, che non mi portino in vna più, che vehemente indignatione contro di tal'vno, che con giudicio troppo sinistro parla della suauezza, e santità d'Agostino, e con consiglio ardito, e pernicioso persuade al Christiano di stuggire come figliuola d'vna mente poco saggia, anzi delirante quella perfettione, che con gli atti di ardentissima carità, e d'amantissimi estasi insegnò al mondo il medesimo Dottore. Perche possa ogn'vno giudicare, se giuto sia il titolo di questi miei acrisentimenti, s'odano le parole, e s'osserruino i misterij di chi così della perfettione Christiana fauella. Vuolsi hora dichiarare, qual sia questa perfettione, che può adattarsi la stessa à tutte l'oneste vite degli huomini, e della quale è Scuola la Religione, e Cattedra il Vescouato. Alcuni la pongono tanto in alto, che ò non vi giunge l'occhio, ò se ne sgomenta il cuore. Annichilatione in terra di se medesimo, rinunziamento della propria felicità, etiam di celestiale, desiderio di penar eternalmente nell'Inferno per salute del prossimo, volontà conditionale, che se tu fossi Dio, e Dio fossi, te, e tu hauesti arbitrio di cambiar seco, daresti à lui la diuinità tua, prendendone l'esser di creatura, ch'ei deponesse, il quale affetto da molti attribuito à S. Agost. mi sembra tutto alieno dal fodo scriuere, e meditar di quel Sapientissimo Dottore. Credono altri per necessarij alla perfettione estasi, ed eleuamenti ammirabili nell'orare, e nel meditare. Io niuna di queste prone marauigliose date ricerco, alcune delle quali stimo impossibili, qualche altra possibile, ma superiore alle forze ordinarie, che Iddio ci porge, onde il trattarne parebbemi, come il dar insegnamenti di volare à noi, che non habbiamo l'ale. Qui chiamerei la lingua istessa d'Agostino à difender le parti di Dio, & afficme la sua oltraggiata sapienza; ma mi basterà di destare la mente del Christiano à far qualche riflessione all'amore di Dio verso di noi, acciò che comprenda quanto siano grandi l'obligationi di contraccambiarlo, con vn'ecceffo di carità. Può niun dubitare, che colui, che non vale à fodsifare ad vn debito, ch' eccede le sue forze, non sia obligato almeno con interno desio, e con vna publica confessione dichiarare la grandezza dell' obligo, e che tanto più in lui non cresca, quanto più si solleva la Dignità del suo Benefattore? Dio per vna vile, e rubella creatura, lascia per così dire se stesso, si scorda in qualche guisa della sna Diuinità, si fa huomo, s'abbassa, s'humilia, s'annientisce. *Humiliavit se, satus est obbediens, & exinanivit*, dando in questa guisa congedo à tutte le sue diuine grandezze, all'immenfa sua gloria, all'infinita sue felicità, e quasi le imprigiona, acciò che diano luogo di patire, e di morire per vn indegno all'anima sua sacratissima; Anzi tant'oltre si lascia trasportare dall'amore, che fa concepire, che la sua carità habbia for-

formontato impossibile, e sconsuolto l'ordine di tutta la natura Diuina, facendo mortale la somma vita, ristretto l'immenso, creatura il Creatore, l'infinito terminato, quanto alla persona del Verbo, nella quale con vnione ineffabile assumendo à se l'humana natura, volse di questa contrahere l'imperfettioni, onde se bene è vero, che la Diuinità non poteua, nè morire, nè patire, ha però la persona di Christo Dio-huomo in virtù dell'vnione hipostatice delle due nature, e per la comunicazione *Idiomatum*, come parlano i Teologi, patito, e sostenuto la morte. Perche dunque contro le leggi d'vna somma gratitudine si disanimerà la creatura d'adempire vn minimo delle sue, infinite obligationi, col tentare con atti interni di viua, & ardente carità verso del suo Diuin benefattore di trapassare più oltre del possibile della sua bassa condirione, col desiderare d'essere vna Fenice rinalcente alle morti, à i dolori, à i martiri, agl'incendij per infinitamente rinalcendo, morire, patire per Dio! Non fù concepita chimera, il desiderio, e l'amore, c'hebbe Iddio di patire, e patire, come dicono alcuni de' Padri pene d'Inferno benchè sempre innocente e sommamente beato pe'l peccatore: e faranno creduti da chi professa Christianità delirij li sentimenti, che ha, e dee hauere ogni fedele *d'annichilazione di se medesimo, di rinunziamento della propria felicità, anche celestiale*, mentre vn Dio à così alto segno ama l'huomo, che diede in mano de' supplicij, e tormenti l'vnigenito suo Figliuolo! Glorioso, sapientissimo, e non già stolido, e non mai indotto Agostino, che racchiudendo nel tuo cuore vn'abisso d'amore, vn mongibello di carità, vittima, innocente ardelli pe'l tuo Dio, e bramasti per Dio di voler eternamente ardere, e pensare! Che motiuo di stupore ragioneuole può arrecare ad vn'huomo Christiano, che vn'Agostino prodigio degl'ingegni, addottrinato nella Sapienza del Cielo, e conoscendo, che per lui l'eterno Figliuolo del Padre hauena per quanto poteu rinunziato à i contenti del Paradiso, e che vn momento della priuatione de' diuini contenti bilanciava vn'eternità di pene nella creatura, bramasse egli ancora con vn'amorosissimo, benchè impossibile desiderio, che quando egli fosse stato Iddio, & Iddio fosse stato lui, & hauesse hauuto arbitrio di cambiar vice, e di rinonziare à quello la Diuinità, e prender l'essere di creatura, hauerebbe lasciato d'esser Dio, per vn Dio tanto amoroso! Non era il cuor d'Agostino quel di Pelagio ripieno d'arrogante temerità di se stesso, in cui estinta giaceua la carità, ma vn'ardentissima fornace d'amore, accesa da quella gratia, che sa trasmutar gl'huomini in Serafini; e perciò diuini erano i suoi estasi, & ardentissimi i suoi desiri, di patire, soffrire, e pensare eternamente per Dio. O' santi desiderij! ò diuina carità!

Accresca rossore ad vn Teologo Christiano, la pietà, e l'amore d'vn Político secolare; fauello del M. Virgilio Maluezzi, l'quale esprimendo i sensi di Agostino, scrisse, e terminò con questi affetti l'suo Romolo, balteuoli à purgarlo di qualsiuoglia lega impura di mōdana ragion di stato. *Non vi amo Signore, solo, perche mi hanete creato, anzi tornarei al niente per voi, non vi amo, perche mi promettete la visione beata della vostra diuina essenza, anzi andarei volentieri all' inferno per voi. Non vi amo mio Dio per timore di male, che s'è vostra volontà l'appetisco, come Sommo Bene: Vi amo perche siete tutto amabile; perche siete l'amore stesso. Deb Signore s'io non vi amo, come in segno altrui d'amarui, soccorrete alla fiueolezza della*

Virg. Maluezzi nel Romolo s. ultimo.

nia natura coll'efficacia de' vostri aiuti. Monete il mio intelletto, indirizzate la mia volontà, mentre io à gloria, & honore del vostro nome grande, nella quale desidero finire la vita finisco il libro. Così meditò, o meditò santamente dell'amore di Dio vn Cavaliere Christiano.

Io per me supplico con tutto il cuore il Signore, ch'accenda l'animo, e lo spirito mio di quell'ardentissima carità, che fiammeggiava nel cuore di Sant' Agostino, che io non mi curo poi d'esser dichiarato assieme con questo gran Dottore per stolido, & imprudente. Dio buono! perche conoscendo la creatura di non poter corrispondere all'infinito amore di Dio, fuori di se stessa vscita, non desiderarà, se sia possibile di potere hauere vna vita, che corrisponda alla grandezza della vostra eterna bontà, e sacrificarla per voi? Non sia vero, dice Agostino, che possa amar Dio, chi ama se stesso, e possa Iddio non amare, chi disama se medesimo. *Quis lib. sentent. quis seipsum, non Deum amat, non se amat; & quisquis Deum non seipsum, sentent. 375. amat, ipse se amat. Qui enim non potest viuere de se, moritur utique amando se. Cum ergo ille diligitur de quo uiuitur, non se diligendo magis diligit, qui propter se non diligit, ut eum de quo uiuit diligit.* Chi intende la frase di questo parlare, sà fin doue s'estende l'obbligo d'amare Dio. L'affetto non si negotia, si dona, perch'è sempre scambieuale. Quello, che si offerisce à Dio moltiplica le benedittioni; E' impossibile uiuer senz' amar Dio, perch'egli solo è la vita, e la santità dell'anima. L'odio di se medesimo dimostra, che già tutto l'huomo è fatto Santuario di Dio: Sono massime d'Agostino, sono oracoli della Diuinità della Sapienza eterna, hor concludasi, s'il desiderar di patire, e patire eternamente per Dio, siano sentimenti, improprij, non del sapere, mà sì della Sapienza d'un tanto Padre.

Con la scorta dello stesso, non mi potrei già à condannare, come impossibile l'estasi dell'anime sante, che sono dall'impeto della carità rapite in Dio, poiche sarebbe andar contro gli Oracoli del Vecchio, e Nuovo Testamento, e far mentire David Profeta, Pietro, e Paolo Apostoli, che furono, come afferma Agostino in più luoghi rapiti in Dio. *Illo igitur orante, parla del Principe degli Apostoli il gran Dottore, facta est illi Aug. in psal. 103. conc. 3. mentis alienatio, quam Græci Ecstasim dicunt, idest, auersa est mens eius à consuetudine corporali ad visum quandam contemplandum alienata à presentibus.* Quest'istessa alienatione di mente, e rapimento in Dio, che per la sterilità di voci latine chiamiamo *Ecstasim*, conobbe, & insegnò Tertulliano, ancorche dopo d'esser caduto nell'errore di Montano l'attribuìsse ad vna certa donnaccia, che si faceua in ogni Domenica nella Chiesa veder dal popolo rapita, & indi riuolare gli Oracoli de' futuri successi, ch'ella diceua esserli stati da Dio riuelati. E se bene riprende la Chiesa, e come fauolosa rigetta questa historia; non condanna però la dottrina dell'Estasi, mà l'approua, e consacra con le canonizzazioni di tant'anime sante, che ebbero gli estasi familiari; così leggiamo delle Brigide, delle Caterine da Siena, de' Filippi Neri, e di tant'altri gran Serui di Dio, che regnauano in Cielo. Non disanimero nè meno quell'anime diuote, che passano gli anni nella familiarità di Dio, dall'affidue loro contemplationi, con la sterilità, e scarsità de' diuini e straordinarij aiuti, mentre dagli estasi di tanti, e tanti, che ne furono arricchiti, si conosce, con quanto

larga

larga mano li comparta il Cielo a coloro, che con tenerissimo affetto si esercitano nell'incessanti meditationi della sua infinita bontà, dichiarandosi l'Eterno Verbo, che manifesterà pienamente se stesso a tutti coloro, che arderanno verso di lui d'amore. *Qui diligit me, diligetur a Patre meo, Io. c. 14. & ego diligam eum, & manifestabo illi meipsum.* Nè questi voli, che portano l'anima ad internarsi nel seno di Dio, sono permessi a quell'anime altiere, che solo s'affidano all'ale del proprio sapere, & a i vanni del loro cieco intendimento, che non li sollecua, che per farli precipitare. Auuiui pure la fede il Cristiano, e non disidi di non hauere eleuationi di carità, e d'amore per portarsi in Dio, e vedrà, se saprà fare arrossire, chi disse, *che somiglianti insegnamenti sarebbero appunto, come chi volesse insegnare all'huomo di volare senz'ale*, quasi che ale manchino all'amore, se non mancano al furore. Al furor dico hauendo io veduto persona inuolata dal Demonio prender voli, e fuggire di notte tempo da coloro, che l'incalzauano, acciò che non corresse a i precipitij. Non sono, nè impossibili questi miracoli all'amore, scriue Agostino, che oblige l'Onnipotente, a transonderli nell'anima amante. *Prorsus donum Dei est, diligere Deum. Ex August. Ipse vt diligeretur, donum dedit, qui non dilectus dilexit displicentes amati sen. 368. to. 3 sumus, vt fieret in nobis vnde placeremus. Diffudit enim charitatem in cordibus nostris Spiritus Patris, & Filij, quem cum Patre amamus, & Filio.*

Non li sgomenti l'Christiano da qualsiuoglia incontro di difficoltà, che sà l'Indio dalle pietre far risorgere i figliuoli d'Israele, e si gloria di far egli li Santi, perche è l'unico maestro della vera Santità. Le vere industrie, che si ricercano dalla parte dell'huomo, sono l'osservanza de' diuini precetti, mezzi necessarij, come insegna l'Angelico nella sua seconda seconda, per giungere alla vera virtù. Si dee però auuertire di non confondere l'vna con l'altra perfezzione, perche sì come nelle doti, che riguardano l'intelletto, e per quanto siano in chi, che sia, eminenti non formano la fantità, non essendo il sapere, che ornamento dell'huomo. Sono le virtù morali, che qualificano d'huomo-dabbene, e questi sono i fondamenti, co' i quali si discorre della perfezzione christiana.

L'essere per esempio vigilantissimo Pastore delle sue pecorelle, promotore delle virtù de' popoli, correttore de' viti, e riformatore dell'attioni dissolute, non rende assolutamente perfetto chi esercita questo santo ministero: Ma bensì ci acquista il titolo di perfetto Prelato; onde s'assieme congiunge gli atti dell'interne virtù, l'osservanza de' diuini precetti, e si senta dall'interni incendi della carità portato ad amare primieramente Dio sopra tutto il creato, & indi in riguardo di quello il prossimo, può all'ora benedire il Cielo, che l'abbia formato perfetto Christiano, e santo Prelato. Il Padre Sant'Ambrogio, che sposò assieme l'vna, e l'altra perfezzione essenziale, & accidentale de' precetti, e consigli diuini, mostra, che non basta di seguitare il Redentore ne i passi dell'esterne attioni, nel ministero Apostolico; ma sia d'uopo imitarlo nell'affetto, *Supra illud e nell'interna carità. Sequi iubet non corporis gressu, sed mentis affectu, quod Luc. c. 5. lit. fit per charitatem, & aggiunge l'Angelico, & ideo ex ipso modo loquendi de perfectio. apparet, quod consilia sunt quadam instrumenta perueniendi ad perfectio. iusti tom. 7. nem, dum dicitur, si vis perfectus esse, vende, & c. quasi dicat. Hoc D. T. o. 2. 2. q. 184. 3. ad 2. faciendo ad hunc finem peruenies.*

Ricercherà tal'vno, se solo siano obligati all'osservanza de' diuini consigli coloro, che si sono mancipati dal secolo, e volontariamente sottoposti al giogo soauo della disciplina Ecclesiastica col' legame di trè solennissimi voti, che collocano l'huomo nello stato d'vna eminente perfezzione, che ritrahe però, i suoi più cari splendori da i Camari, e dalle sacre Mitre di coloro, che sono solleuati sopra del foglio del sacro Ecclesiastico Impero, che addimanda l'Areopagita, col titolo di Gierarchia: Senza qualche distinzione non si può sodisfare all'istanza, bisognando considerare, sin doue s'estenda nel secolare l'obbligo del consiglio, & in qualche maniera altringa l'Ecclesiastico, così destinato alla cura dell'anime, come consacrato a Dio nel monasterio. Certo è per camminare con ordine, che dopò d'hauere il Redentore, confermati gli antichi, e stabiliti nella Religione, i nuouii Precetti, (senza l'intiera, & indispensabile osservanza, de' quali niuno degli huomini si può saluare) insegnò in primo luogo il modo di facilitarli la strada al Paradiso, per mezzo de' suoi Diuini Consigli. Non furono tardi alle voci, renitenti alle chiamate, molte dell'anime più perfette ad abbracciare l'inuito, & à ricourarsi nelle Nitric, e nelle Tebaidi, per seguitar il maestro, e professare vita solitaria, & Anacoretica. E se bene di quei tempi era indegno (dopò d'esserli destinato a Dio nelle selue, e nelle solitudini di ritornare al secolo) non veniu ad ogni modo ascritto à quell'anime deboli, nè à sacrilega trasgressione, nè ad esecrabile Apostasia, poiche non erano con voti solenni à que lo stato di perfezzione tenuti. Crebbe poscia con la moltitudine de' fedeli il zelo di voler imitare il nostro Redentore nell'animo di molti gran personaggi, i quali ritiratisi dagl'inganni del mondo, e chiamati à se molti altri diuotissimi s'obbligarono di viuere, e morire in santa vnione, non più curando le leggi del sangue, e della carne; ma con trè perpetui voti, castità, povertà, e cieca obbedienza, seruire perpetuamente à Dio; e quindi nacquero le prime regole, e constitutioni de' Monaci, descritte, e promulgate, con gli assenti Apostolici, dalli due primi Patriarchi dell'Oriente Basilio, dell'Occidente Benedetto, nelle quali regole si restringono tutti i consigli di Christo, i quali dopò l'atto della professione de' voti, e del giuramento dell'osservanza della Regola, e Constitutione, non più sono Consigli; ma Precetti diuengono. Consideratione, che mi suggerì in vn ragionamento Gio: Andrea Galia Abbate di Candiana dell'Ordine de' Canonici Regolari, detti di San Salvatore, (che fù doppo traforse della sua Religione tutte le Cariche, e Dignità maggiori portato dal proprio merito al grado supremo di Generale) soggetto, così di religiosa integrità, come di singolari talenti col quale discorrendo della disciplina Ecclesiastica doue trattamente mi diceua, che stimaua, che non si potesse rilassare, nè dispensare dall'osservanza delle Constitutioni, se non da colui, che haueua in terra la somnia potestà della Chiesa, quando però vi fosse legittima causa; onde poco sicure credeua le dottrine di alcuni morali di questi tempi, che à sommo pregiudizio della osservanza regolare haueuano insegnato, che non si potesse costringere dal Superiore il suddito à maggiore, e più stretta regola di viuere di quella, che si praticaua nel tempo del suo ingresso nella Religione: poiche si veniu ad impossibilitare, che si potesse in auuenire ristorare l'antico instituto, riformare gli

abu-

abusi, e ripigliare la primitiva disciplina; e mi fece in proposito di ciò vedere molte studioso raccolte d'autorità de' Santi Padri, e testimonij d'huomini grandi ordinate a dirigere gli ordini Sacri, che abbatteuano interamente la dottrina rilassata dalle morali de' nostri tempi, & io vna sola di molte nè portarò, che prouerà il sentimento di questo Religiosissimo Abbate, & è del Padre S. Bernardo, che douerà bastare per far ammurare tutti coloro, che lasciano libere le redini alla licenza il pregiudicio della disciplina regolare.

Miror etenim; unde inter monachos tanta intemperantia in commensationibus, & potationibus, in vestimentis, & leſternijs, & aquitaturis, & construendis adificijs inolescere potuit, quatenus vbi hac studiosius, voluptuosius, atque effusius fiunt, vbi ordo melius teneri dicatur, vbi maior putetur religio. Ecce enim parcitas putatur auaritia, sobrietas austeritas creditur, silentium tristitia reputatur. E contra remissio discretio dicitur, effusio liberalitas, loquacitas affabilitas, chachinnatio iucunditas, mollietis vestimentorum, & aquorum salsus honestas; leſtorum superflui cultus munditia, Cumque hac alterum impendimus, charitas appellatur. Ita charitas destruit charitatem, hac discretio discretionem confundit. Talis misericordia crudelitate plena est, qua videlicet, ita corpori seruitur, vt anima inguletur. Quae enim charitas est, carnem diligere, & spiritum negligere! Quae discretio totum dare corpori, & animae nihil! Qualis verò misericordia, ancillam rescire, & dominum interficere? Nemo pro huiusmodi misericordia speret se consequi misericordiam, quae misericordibus promittitur in Euangelio, veritatis ore dicentis. Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequentur. Sed certissime potius penam expectet, quam tali (vt ita dicam) impia misericordia Sanctus Iob magis prophetizando, quam affectando imprecatur: Non sis iniquiens, in recordatione, sed conteratur quasi lignum infructuosum. Digna plane retributionis causam mox sub insertis idoneam, dicens, Pauis enim sterilem, & qua non parit, & vidua non benefecit. Che diranno i dissoluti? Che sono esclamazioni del seruire di Bernardo. Che risponderanno i morali? Che parlaua l'Abbate de' Monachi di suoi tempi, quasi che co' tempi si variano le forme di seruire a Dio, e si muti la disciplina Ecclesiastica in leggi, e precetti di galanterie, e che basti per essere nella perfezzione Christiana il vantar solo il nome di Ecclesiastico; Sentano a loro confusione dal Sinodo di Roano condannata la loro opinione, come pernicioso a tutto l'ordine Ecclesiastico, e distruttrice de i primi fondamenti della vera disciplina. Religiosi ad regulam, quam sunt professi, praescriptum, vitam instituere, & componere debent, atque in primis obseruare obedientiam paupertatis, & castitatis vota, ac si quae alia sunt alicuius ordinis, & regula peculiaria, vota, & praecpta ad votorum respectum essentiam, nec non ad communem vitam, vitam, & vestitum conservanda pertinentia, ab ijs nunquam rescindendum. Neque enim possunt a superioribus, ex qua ad substantiam regularis vitae pertinent relaxari. Nam si illa, quae bases sunt, & fundamenta totius regularis disciplinae exacte non fuerint conservata totum corrumpat adificium, necesse est; Visarà limitatione, che possa infievolire, o snervare l'osservanza di questo Santo Decreto, per honestare i inosservanza della disciplina Ecclesiastica? A morbi abituati prescriuet la medicina i rimedij, e se si abbandona la cura, si tien disperata dell'infermo la salute. Se il nostro medico, e maestro hauesse voluto tollerare gli

*Apolog. ad
Gulielmum
Abb. c. 4.*

*Ex Synodo
Rothoma-
gensis habito
1581.*

abusi, non farebbe venuto à promulgar nuove leggi per reformarli. Chi si è costituito soggetto all'obbedienza, & all'autorità del superiore, voglia; ò non voglia, è obligato ad'osservare quelle Costituzione, che giurò sopra dell'Altare, quando fece l'atto publico di sua professione. La facilità, che molti si sono dati di dilatare le fimbrie delle dottrine (se dottrine si possono dire quelle, che rilassano le coscienze) ha cagionato nella Chiesa molti, e molti mali, e rovinato in gran parte l'edificio della religiosa perfezione. Già si diceva per rimprovero, ò per discolpa de' buoni, che l'habito non faceva il monaco; mà hoggidi nè meno si può dire; poiche molti si veggono, che adulterando le forme dell'habito Sacrosanto, e religioso, lo vanno riducendo al secolare, & al profano: Sono di Bernardo, e non miei questi sentimenti, il quale si lagna, e si duole dell'inosservanza de' Religiosi de' suoi tempi.

Quaritur ad induendum, non quod utilius, sed quod subtilius invenitur, non quod repellat frigus, sed quod superbire compellat, non denique iuxta regulam, quod vilius comparari potest, sed quod venustius, imò vanius ostentari. Hec me miserum qualemcumq; monachū. Cur adhuc vno videre, ad id devenisse ordinem nostrū ordinem scilicet, qui primus fuit in Ecclesia, Imò à quo cepit Ecclesia quo nullus in terra similior Angelicis ordinibus, nullus vicinior ei, quā in Calis est Hierusalem mater nostra, siue ob decorem castitatis, siue propter charitatis odorem, cuius Apostoli institutores, cuius hi quos Paulus, tam sepe sanctos appellat inchoatores extiterunt.

Non pensi già d'esser fuori dell'osservanza de' divini consigli, benchè non sia riserrato fra Chiostrì quell'Ecclesiastico, che il volgo addimanda Prete secolare, essendo al pari del monaco circondato da vna fortissima Siepe de' Sacri Canoni, e d'Apostolici decreti, che lo ristringono nello stato della perfezione Evangelica, & à quali si obligò all'ora, che vestito l'habito Ecclesiastico, si consacrò à Dio, & all'Altare con inuiolabile promissione di vivere soggetto al suo Vescovo, obbadire alla Santa Sede, & assieme osservare perpetua castità, & in qualche maniera, separarsi altresì da tutti i beni, & impieghi del secolo, riducendosi all'intiero, e perfetto seruitio di Dio. Ne si lasci cadere in mente, che siano dell'ordine di sua Ecclesiastica condizione, men'colpabili le transgressioni, affermando tutti i Sacri Dottori, che done dispongono i Sacri Canoni, insorga delitto, & obligatione d'en'intera osservanza à pena di peccato mortale, altrimenti ne seguirebbe, che quelle leggi, che sono più Sante per esser ordinate alla santificazione dell'anima, hauessero men'pelo, e vigore delle temporali; In niuna cosa più s'affaticò la Chiesa, & applicarono i Sommi Pontefici, che nel riformare i costumi del Clero, fatto spettacolo, degli huomini, e degli Angeli. *Spectaculum facti sumus*, Parla Paolo al Clero di Corinto, *mundo, & Angelis, & hominibus*. Spettacolo al mondo siam'fatti, acciò che non à peccare, mà ad'emendarli impari; Spettacolo esposto al cospetto de' popoli, perche da noi apprendano il modo di viuere santamente nel mondo. Spettacolo à gli Angeli, acciò che habbiano onde giubilare, e non di rattristarsi della nostra vita condotta. Il mondo, ci attesta Agostino, sù sempre nimico degli ecclesiastici, e de' serui di Dio, e tien' sempre fisso lo sguardo sopra delle nostre attioni per detratterle, se non sono più che buone, ed'accusarle, se son ree; viua si perciò in guisa, che diuenzano ò muti, ò nostri Panegiristi. *Qui nos amant querunt, quod laudant in nobis, qui autē nos oderant, detrahāt nobis, nos autem in vtroq; medio*

consu-

*Ibid. Bern.
c.4.*

*1. Corint. c.
4.*

*Augustinus
Ad fratres
ser. 53.*

constituti adinuante Domino Deo nostro, & vita, & famam nostram sic custodire debemus, ut non erubescant x detraherentur. fieri laudatores. Quati pochi trouarebbe Agost. hoggi di nel mondo, che dal viuere disciplinato del Clero fossero astretti a celebrargli encomij! O quale spettacolo puossi contemplare nel mondo più aborribile d'Ecclesiastico, e Sacerdote, che viuia immerso negli affari del secolo, che arreca tanto maggior rossore a gli Angeli, quanto più grande è la dignità, che sostiene di ministro dell'Altare. Non è degno di questo Sacrosanto nome, che altro non significa, che sorte di Dio, colui, che tutto applicato a' negotij del mondo fa sua sorte, sua heredità, suo Paradiso questa terra infida; così tuona dalle sponde dell'Africa contro de' Sacerdoti dissoluti: *Il grande Agostino. Si nominis sui et mologiam attendunt, cur clerici a sorte dicti sunt, nisi quia Dominus eorum fors vel hereditas sit!* Sì, sì questa diuina sorte, questo titolo sublime, perde colui, che non contentandosi delle ricompense, e de' celesti premij, che ritrahe dal seruire all'Altare, e di ciò, che li prouede lo stato di sua conditione, s'affanna, e s'affatica per cumulare alte fortune per via d'indegne negotiationi, di traffichi indebiti, o d'artificiosi inganni, co' quali, o spoglia le famiglie, od inuade le sostanze delle vedoue, e pupilli. Non sono, né satiriche declamationi, né temerarij giuditij, né calunniosi rimproueri, ma apostoliche ammonitioni di questo grande Africano. *Si enim non contemptis stipendijs fueris, qua de Altari iubente Domino consequitur, sed exercet mercimonia, intercessionem vendit, viduarum munera libenter amplectitur, hic negotiator, magis potest videri, quam clericus; nec dicere possumus, nemo vos inuasores arguit violentia nullus accusat, quasi non interdum maiorem pradam a viduabus blandimenta eliciant, quam tormenta, così sanella Agostino, qui potest capere capiat.* Dica si hora, se ha gran ragione di declamare il Santo, o di riprendere quell'Ecclesiastico, che non più distingue per la coltura della chioma dal secolare, a cui per meglio rassomigliarsi, l'habito anche confonde, quasi, che si vergogni d'esser veduto con la liurea di Dio onnipotente, e non habbia altra ambitione, che di chiararsi della famiglia del mondo. Sono hoggi di li capelli nel Sacerdote, non già simbolo de' celesti pensieri, ma di terreni affetti, anzi segni di hauer rinunziato alle sorti di Dio per seguirare il partito del senso, del secolo, e della carne. *Quisquis igitur, continua ad esclamar Agostino, clericus ad sortem Domini vocatus, comam nutrit, & capillos radere, vel tondere erubescit professus, de se non Dei, sed mundi esse testatur.*

Aug. lib. de contemptu mundi c. 2.

August. de verbis Domini serm. 19. tom. 10.

Aug. de contemptu mundi c. 3. to. 9.

Qual debbia essere de' Clerici, e Sacerdoti la compositione de' diportamenti, l'integrità de' costumi, la purità della mente, si misuri dalla solleuata conditione, che professi chiunque a Dio s'è consacrato, e chi si scrisse nell'albo de' discepoli del Redentore. Chi brama di emendare in meglio la vita, prenda la norma del viuere suo da quei Santi Sacerdoti, e Religiosi, che fin dal tempo d'Agostino, per fare ammutire gli heretici Manichei, che insultauano per le dissolutezze del ministro il sacrosanto ministero dell'Altare, si ritirarono a viuere in comunione, lontani dal secolo (come pur fecero dal tempo di Lutero alcuni Santi Religiosi Agostiniani, che nella Lombardia si congregarono per viuere sotto della stretta osservanza delle regole) affino di poter senza alcun deuimento offeruare quelle leggi, alle quali s'erano obligati: Et io penso di non errare col credere, che a quelle antiche, e tante adunanze siano in Milano succeduti per institutione del Cardinale Federico

Boro.

Aug. lib. 1.
de moribus
Eccl. Cath.
cap. 33.

Boromei di venerabile memoria, degno nepote, e successore di Carlo, gli oblati di S. Sepolcro, Sacerdoti tutti di santi costumi, e di singolari e sacre erudizioni: Et in Roma siano sostituiti in luogo di quelli i Compagni, o di ciam figliuoli del Gran Filippo Neri, i quali in questo seculo con tanta edificazione del mondo honor di Dio, e salute dell'anime risplendono nella Chiesa, quasi tante stelle del Cielo della Perfezzione. Sentasi d'Agostino il testimonio. *Vidi ego inersoria Sanctorum Mediolani non paucorum hominum, quibus vnus Presbiter praeerat, vir optimus, & doctissimus; Roma etiam plura cognoui, in quibus singuli gravitate, atque prudentia, e diuina scientia praepollentes, ceteris secum habnantibus praefunt: christiana charitate, sanctitate, & libertate viuentibus.* Bel ritratto di questi Santi Sacerdoti!

Aug. ibid.

Non perche siano hoggidì nel mondo per la gran moltitudine molti Ecclesiastici, che deuiano dal camino del loro istituto, che deprauati ne' costumi non siano al prossimo d'edificazione, manchiamo in questi nostri tempi d'hauer occasione di benedire, e ringraziare il Signore, di hauer arricchito la sua Chiesa di Santi Pastori, e Velcoui di zelantissimi Prelati, de' puri, e candidi Sacerdoti, che ben fanno compenso all'imperfezzioni degli altri; mentre non cessano con l'opre, con la dottrina, e con l'esempio d'istruire, & indirizzare l'anime de' fedeli su la via della Perfezzione. Si può ben sforzare l'infernale nimico di seminare nella messe Evangellica la zizzania de' vitij, e corrottele, che non potrà mai impedire, che non si faccia sempre abbondante raccolto del grano della santità, e diuotione. *Neque tamen ita se se angustè habent Ecclesia Catholica mores optimi, vt eorum tantum vitas, quos commemorauit arbiter esse laudandas. Quam enim multos Episcopos optimos viros, sanctissimosq; cognoui, quam multos presbiteros, quam multos diaconos, & huiusmodi ministros diuinorum Sacramentorum, quorum virtus eo mihi mirabilior, & maiore predicatione dignior videtur, quo difficultas est eam in multiplici hominum genere, & in ista vicia turbulentiore seruare.* Tanto più grande è il merito, quanto più eminente è il Direttore.

Aug. ibid.

Nell'ordine di quelle anime grandi, che dalle potentissime chiamate di Dio volano innocentissime colombe a consecrare con gli anni il candidissimo giglio di loro purità, sono comprese tutte le comunanze di tante Verginelle, delle quali deue esser più eminente la loro perfezzione, quanto, che sono più vicine alla conditione degli Angioli. Questa sono quella Vigna, così cara al grand'Agricoltore, che la circondò d'vna siepe foltissima di spine di santi Precetti, e vi edificò quella Torre, dall'altezza della quale potesse, chi è destinato alla custodia vigilare a gli aguati, e scoprire l'insidie di quelle volpi, che la potessero deuastare. Mi alterò io di fauellare d'auntaggio oue Agostino con gli esempi delle Moniche de' suoi tempi prescrive i precetti, com'habbiano a viuere, & a custodirsi quelle del nostro secolo. *Hac est etiam vita seminarum Deo sollicita, castèque seruientium, quae habitaculis segregata, ac remota a viris, quam longissime decet, pia tantum illis charitate iunguntur, & imitatione virtutis, ad quas iuuentum nullus accessus est, neque ipsorum, quamuis grauissimorum, & probatissimorum senum, nisi vsq; ad vestibulum necessaria praebendi, quib; indigent gratia.* Si legga, e si noti.

Affodato con la dottrina dell'Angelico, e co' testimonij d'Agostino, che lo stato di coloro, i quali sono compresi, o per diuina vocatione, o per partitolare priuilegio nell'ordine della Gerarchia abbraccia l'vn' e l'altra per-

set-

fettione, cioè quella, che nasce dalla perfetta carità, i di cui meriti efficaci nascono dall'adempimento de' precetti, e che potiamo addimandarla per-
fettione essenziale: come l'altra, che consiste nell'osservanza de' consigli
Euangelici, mezzi potenti per ageuolar l'animo christiano, che vaglia
à giungere all' eminente grado della perfetta carità, e questa dir potiamo
secondaria perfettione. Resta hora à saperfi, se colui, che senza rinontia-
re al secolo, alle commodità, & al proprio volere, possa egli parimente ol-
tre all'osservanza de' diuini Precetti, aggiungere fra le domestiche pareti di
sua casa i consigli apostolici, e quelli santamente adempire. Io non sono
per affermare, che il Laico possa diuenire Ecclesiastico, che il Palaggio, si
trasmuti in solitario Chiofiro; che la banca del Foro, diuenga cattedra del
Pastore; che sia Monaco il Soldato; che sia Prelato il Capitano, Pastore il
Senatore, perche si peruertirebbe in tutto quell'ordine diuino determinato
da Christo, e si verrebbe altresì à confondere lo spirituale col temporale,
il Sacerdotio col Principato: ma non potrei già negare, che non potesse il
secolare impiegarsi nella pratica de' consigli, che riguardano, ò la carità
del prossimo, ò la mortificatione di se medesimo, con quella disuguaglian-
za però di merito, che ricerca la diuersità di questi due Stati, poiche ben-
si sa, che la perfettione de' voti, l'obligatione d'osservargli qualificano, e
consacrano tutte l'attioni, che si fanno dal Religioso, che vien considera-
to, come membro del corpo Ecclesiastico. Gli esempi, che si potrebbe-
ro addurre dalla parte del secolare d'huomini santi, come sarebbero quegli
di coloro, i quali fecero solitudini le proprie case, e romitaggi l'anguste
stanze, e che si statuirono per legge di loro vita, digiuni, astinenze, di-
scipline, cilicij, e mortificationi cotidiane, e che senza intermissione
dispensarono a' bisognosi il necessario, a' mendichi l'vestire, a' famelici il
pane, e nelle persone de' pouerelli accolsero con tenerissimo affetto la per-
sona di Christo, e che nel mondo scordati del mondo, vissero solo in Dio.
& in questa guisa dalla Gratia diuina viuamente confortati giunsero dopo
vna lunga carriera alle mete d'vn'eminente Perfettione. Dico eminente in
quell'ordine di Stato, nel quale è costituita la persona; ben sapendo, che
quanto più è sublime lo stato di colui, il quale si stacca dal mondo, tan-
to più grandi sono gli atti di virtù, che vengono esercitati. Con tutto ciò
niuno dee sgomentarsi di non poter nella sua conditione diuenire santo, o
perfetto. Sò, che molte diuote persone, già come de' suoi tempi, scrisse
Agostino, si sono seporate da' Patrij alberghi, e rinuntiato alle proprie for-
tune per viuere in santa, e stretta vnione de' proprij sudori sotto la diretti-
one d'esemplari Sacerdoti, & à questo stato si sono obligati per esercizio di sa-
ta humiltà, riputandosi con l'esempio del Gran Francesco indegni del Sacer-
dotio. Nutri questi medesimi pensieri di profonda humiliatione Antonio
Cotone Religioso del terzo ordine Serafico, personaggio d'alti talenti, ma
più d'eminente virtù, il quale si lasciò indurre nel quaragesimo di sua età à ri-
ceuere vn così santo carattere, à consiglio d'vn de' primi Teologi di questo se-
colo; così l'anime pure da diuoto timore frenate, si eleggono anzi di viuere
vna vita di priuato Christiano, che professare vna più eleuata, & esserne inof-
feruati. Vdiamo Agostino, cioè, che de' suoi tēpi ci riferisce. *Prat monasterium*
Mediolani plenum bonis fratribus, extra vobis menia, sub Ambrogio nutritore.
Del qual luogo seminario di Santità, parla pure Girolamo. *Diuus Ambrogius*
scri-

Aug. Con-
fess. li. 8. c. 6.
Hieronym.
contra Iou-
inianum.

scribendi, & meditando causa nobiles aliquos viros per tigur alia eremiticam vitam trahentes in vnum collegit, & ex diuersorio Canobium fecit. Da quali si propagò l'ordine illustre, & antichissimo degli Apostolini sotto il titolo di S. Barnaba, & Ambrogio, che dopò tanti secoli piacque ad Urbano VIII. d' estinguerlo, & sopprimerlo.

Aug. Confess. lib. 8. c. 6.

Non basta alla perfectione la conoscenza di ciò, che siamo tenuti ad operare, ma si ricerca la pratica de' mezzi per conseguirla, nè questa si ottiene se non si ricorre al suo principio, & non si ordina il tutto a quel fine, al quale terminando le nostre azioni, comincia la nostra consumata santificatione. Sarebbe vn insanire con Pelagio, chi si dasse ad intendere di poter da se stesso, & con le forze della natura, e gl' indirizzi humani ò le semplici directioni degli huomini di peruenire al pazzo: Essendo di necessità hauer ricorso a Dio, & in esso deporre il principio, & il fine di tutte le nostre azioni. A questo fonte di luce sia d' uopo auuicinarsi, a chi vuol essere illuminato: a questo fecondissimo fonte, anzi immenso abisso di gratie bisogna ricorrere per ricenere i suoi potentissimi aiuti, senza de' quali, nè conoscer potiamo ciò che habbiamo ad operare, nè conosciuto potiamo adempire, se prima non ci vien da to quell' efficace mouimento, che ci conduce senza pregiudicio dell' humana

Ang. li. 3. de libera arbitrio cap. 18.

libertà a santamente operare. *Quod ergo ignoras, quid sibi agendum sit ex eo est, quod mundum accepit, sed hoc quoque accipias, si eo, quod accepit, bene usus fuerit. Accepit autem, ut pater, & diligenter querat, si uolet. Et quod agnoscens, quid sibi agendum sit non continuo ualet implere. Hoc quoque nondum accepit: Praecessit enim quadam pars eius sublimior ad assentiendum, quod recte faciat bonum: Sed quadam tardior, atque carnalis, non consequenter in sententiam ducitur. Ut ex ipsa difficultate admoneatur eundem implorare adiutorem perfectionis suae, quem incarnationis sentit Autorem.* In così fatta maniera discorre il Padre S. Agostino del principio della nostra perfectione. Non sentono gl' interni mouimenti dell' acque della piscina, cioè della diuina gratia, nè mai restano nella compunctione sommersi coloro, cho per la loro alterigia non fanno humiliare la fronte sotto la mano onnipotente di Dio, ch' è quella, che dà a noi il potere, l' operare, & il perfectionare dipendendo da lui ogni nostra sufficienza. *Sufficiencia nostra ex Dea est, & nulla è, così difficile, che auualorati dalla gratia non potiamo vincere, & superare. Gratia Dei, di se stesso predicaua Paolo, id sum, quod sum, & gratia Dei in me uacua non fuit.* In virtù di questa inuitissima Amazzone uale santamente a' gloriarsi, & generosamente di confidare che non più le persecutioni degli empj, gli coltelli de' manigoldi, gli patimenti, le nudità, & le morti haueuano orrore per isfomentarlo, fiera zea per alterarlo, forza per separarlo dalla carità del suo Dio, col quale già si era medesimo. Da questo primo fonte anzi fiume d' amore sgorgaua dal cuore di Paolo vn riuo di carità verso del prossimo, anzi dentro di se stesso sentiu vn secondo ardore, che gl' infiammaua ad amar così teneramente li suoi fratelli, che desideraua per cili dilepararsi, quasi dal suo amoroosissimo Signore. *Cupio anathema esse pro fratribus meis:* dichiarazione, che ben fa conoscere, che non è impossibile, nè biasimeuole, ma santa, & lodeuole quella carità, che hanno l' anime perfetta pe' loro prossimo. E leggendo di et eternamente penare, purché non venga offeso Iddio. Carità, che l' Apostolo imparò dal Grande de' Profeti Mosè, il quale, vedendo sdegnato Dio, & compassionando il suo popolo, si protestò, *aut, dimitte populo huic hanc noxam.*

no xam, aut dele me de libro vita. O tu hai Signore da condonare a questo mio popolo dell' Idolatria il peccato, o da scancellarmi dal libro dell'eterna vostra predettinatione, con la quale mi chiamasti a godere le glorie del Paradiso, ch'io non mi curo di pensare eternamete. Nò sono dunque solo d'Ago. fino i desiderij di patire per la salute di suoi fratelli: ma di Mosè e di Paolo.

Sopra de i due Poli della carità di Dio, e del prossimo l'orbe della Perfezzione Christiana e si sostiene, e si raggrira, ingemmato di tante stelle, quante sono le virtù Apostoliche, che nascono dall'osservanza de' precetti, e dall'esercizio de' consigli Euangelici. Sciocco può ben dirsi colui, che presuma di volare al Cielo della Perfezzione, senza impennar queste due ale dell'amore di Dio, e del prossimo. Non si dà luogo ad humane interpretazioni, oue cò chiarissime note, e distintissime voci parla l'istessa verità. *Dilige Dominum Deum tuum, ex toto corde tuo, ex tota mente tua, & proximum tuum sicut te ipsum.* Gio: l'Euangelista, che fù il primo Teologo della Chiesa, e che intese così bene questo diuin precetto, che pareggia l'amore de' fedeli a quello di Dio, insegnò che bisogna nella carità gareggiare con Dio istesso. *Quoniam ille ani-*

*1. Ioann. c. 3.
mam suam pro nobis posuit, & nos debemus pro fratribus animas ponere. n. 1.*

Quando l'huomo sente in se gli ardori di questi amorosi incendiij può sperar d'esser giunto, e salito al monte della perfezzione. Ma in vano tenta di peruenirvi, se prima, non si scarica di tutti gli affetti del secolo, non volendo Idio, che si diuida nell'huomo il Regno nel cuore. Dunque (dirà chi non intende i veri principij delle filosofie Christiane, che s'apprendon dall'Euangelio) bisognerà diuonire di sasso, spogliarsi d'humanità, scordarsi di se medesimo, per giungere alla perfezzione. Ignora chi in così fatta guisa discorre la virtù onnipotente della carità, la quale opra più mirabili metamorfosi di quelle, che vantano di poter far gli Alehimisti del mondo con la loro trasognata Pietra de' filosofi, trasformando il ferro, & il piombo dell'humane attioni in purissimo oro: Posssegga pure Potentissimo Monarca vastissimi Regni, mondino pure nelle Regie stanze i tesori del Gange, e le gemme del Indo: Riceua à suo talento da numerose Prouincie ricchissimi Tributi; comandi, con prosperosa fortuna à formidabili armate: Sia felicità da secondissima prole; Ami Dio, che saprà il tutto far seruire à questo amore, e con prontezza di cuore apparecchiato a sacrificar il tutto per Dio, e con quest' arte saprà ritrovar nel Soglio quell'eminente perfezzione, che può rintracciare fra Romitaggi vn'anima penitente. Nè sono queste ideali metafisiche imparate, dalla scuola de' Gentili; ma verità stabilite, con gli esempi di tanti Monarchi, e Principi, fra quali risplende sole di carità, Luigi il Santo delle Gallie, il quale e regni, e figliuoli, e la propria vita sacrificò per Dio, per ritogliere dalle mani de' Saraceni quel Sacratissimo Sepolcro, oue giacque, e dal quale riforse gloriosa fenice dell'amore, Christo nostro Redentore. Nel cuore, che ama Dio, non possono altri affetti annidarsi, perche è già fatto Paradiso, nel quale nulla può entrarui di profano. Crucij e tormenti, non s'ammettono, oue regna quell'amore ch'è figliuolo non delle passioni; ma d'vn'anima, già santificata dalla gratia. Anticipatamente gode de' contenti di Paradiso, attesta Cipriano, chi in se stesso riceue per gratia, e stringe per carità l'istello Dio. *Qui nunc in vobis animus, quam sublime, quam capax peccans; Vbi sem, ad maritalia, & tanta voluntur; Nisi, vbi non nisi Dei precepta, & Chri-ximos Pra-si premia cogitantur, voluntas est illic tantum Dei; Et in carne ad-*

*Cypr. epist.
16. ad Moi-
ximos Pra-
sibiticos.
huc*

huc licet nobis possitis, vita iam vivitur, non presentis saeculi, sed futuri.

Che non sarà il Cristiano per giungere à quella perfezzione, che lo conduce anticipatamente à godere saggi d'eternità, e contenti di Paradiso. Frà le fiamme Babilonesi festeggiano assieme con gl'Angeli, se non vogliam dir con Dio i tre fanciulli hebrei, frà il rogo giubila Agapito l'eroe di Palestina, che sà in tenera età vincere glorioso i crudeli, e replicati martiri). Stefano il Campione de' Martiri, frà le grandini de' sassi, vede à Cielo aperto diluviare sopra di se dal seno dell'eterno Padre gli eterni contenti. Gli Franceschi colà ne' recessi Asisiani, esperimentano per mano degli Angeli, concenti di Paradiso, celesti consolazioni. Le Terese Heroine delle Spagne, maestre, e madri di tanti serui di Dio, si sentono con vno strale visibile di diuino amore trafiggere da vn Parainfio celeste il cuore, e trambasciare restar sommerse in vn'abisso di consolazioni. Che diffidar dunque di patire, e morire, se giubilo è il patimento, vita gloriosa la morte, anzi già mai non muore, chi arde per Dio d'amore!

A' queste felicità, à quest'altezza di Perfezzione nò pensi di peruenire il superbo, nè colui, che in se stesso confida, mà bensì quello, che con profonda humiltà solo in Dio spera. Formi ciascuno basso concetto di se medesimo, tema, tremi, e pensi, che nulla merita per se stesso, ma sperì, confidi, e creda di poter il tutto meritare, e conseguire con gli aiuti diuini. Pianga, e sospiri per ottenerli, che à pena conseguiti ne sentirà gli effetti, e godrà nell'interno gioie di Paradiso. Quanto pensa, quanto opera, tutto indirizzi all'amore di quel Dio, che per lui hà donato se stesso, e vedrà contraccambiarsi d'altrettanti celesti, e spirituali tesori. Faccia sì scala per salire ad vnirsi con Dio dell'osservanza de' diuini precetti, della pratica de' santi consigli; camini per lo primo scalino del disprezzo di se medesimo, considerando la sua viltà, la bassezza di sua miserabil conditione, e riconosca il tutto da Dio. Monti 'l secondo del timore di non saper, se sia degno, ò d'odio, ò d'amore, e se possa sperare gli aiuti diuini. S'inalzi alla consideratione de' ricevuti beneficij, e proponga di corrispondere con atti di santità, e d'eterna gratitudine. Giunga ad odiare il mondo, come fugace, inganneuole, e traditore, e detesti tutti i suoi allettamenti. Sormonti più in alto, e fissi lo sguardo, nelle promesse felicità, e risolua di farne l'acquisto con lo sborso di stenti sudori e patimenti; & arriuato à questi gradi con infocate orationi chiegga con pianti, e sospiri quei celesti fauori, che gli possono apprestar l'ale di quella purissima carità, per condursi alle cime del monte, per iui stringersi

*Aug. lib. de
Salutaribus
docum. c. 7.*

in perpetua pace con l'Agnello immacolato; Vbi autem fuerint lachryma, ibi spiritalis ignis accenditur, qui secreta mentis illuminat; Nullus nos secum amor ab amore Christi segreget, & tota nostrae cogitationes ad praemia futura patriae tendant, & de caelestibus meditentur.

Resta in vltimo al Cristiano di stabilirsi per massima di perfezzione di sempre considerarsi sù le mosse dell'aringo, cioè sù'l principio del camino, all'ora quando confortato dalla Gratia diuina, con più franca lena pare, che s'inoltri à gran passi nelle vie del Signore, ricordeuole, che à niuno de' pellegrinanti di questo seculo si dà quiete, ò riposo, che nella patria celeste, e che le palme non s'acquistano, che con sudori, e le corone non si riportano, che dopò il conflitto. Paueri di poter far più lagrimeuoli le sue cadute, quanto più in alto solleuato s'assicura di non cadere, e non cadrà, se penserà

sem-

sempre di non essere salito; Si consideri, come il più imperfetto degli huomini, e se desidera auuanzar gli altri nella perfettione, creda, che ogni conseguito acquisto sia vna minima particella di quel molto, che gli resta di conquistare; Nè in altra guisa si dia ad intendere, insegna Agostino, di poter giungere alla perfettione senza humilissimi concetti di se medesimo: *Aliter ergo hic non potest esse perfectus, nisi scias hic te non esse posse perfectum. Hac ergo erit perfectio tua, sic te quadam transilisse, ad quadam properes: sic quadam te transilisse, ut restet aliud, ad quod omnibus transactis, transiliendum est. Hac tota fides est.* August. 38. psalm. 38. 10m. 8.

Prostrato ò mio Dio, e Signore auanti 'l Trono Santissimo della Maestà Vostra con cuore veramente contrito, & humiliato confesso d'esser di tutte le creature, che vi compiaceste col sangue dell' Vnigenito vostro Figliuolo e mio misericordiosissimo Redentore chiamato dalla seruitù del peccato alla libertà della gratia, la più ingrata, la più vile, e la più imperfetta; e perciò indegna di riuolgere lo sguardo verso dell' infinita vostra bontà; pure confidato in quella misericordia, che tante volte senz' ombra di merito mi ha preuenuto, e sollevato, ricorro à voi, che siete dell' anima l'unico sostegno, acciò, ch'io possa volere ciò, ch'io bramo, e voi volete, e che altro non voglià, che quello, che voi bramate. Son huomo, son peccatore, e son vostra fattura: Voi siete Iddio, nè voglio altro, che voi mio Creatore, che tutto potete. Non regna in me, che colpa e disetto: Non ritrouasi in voi, che santità e somma perfettione: Desidero, bramo di calcare il mondo, di battere il camino del vostro humanato Figliuolo, e di salire al monte: Ma la sarcina di nue pesantissime colpe m'aggrauano, e le durissime ritorte de' miei pessimi habiti inceppano questo mio santo desiderio: Tocca dunque à voi, che siete l'Onnipotente di sottrarmi da questo peso, che mi opprime, ed instangano i queste catene, che m'impediscono i passi: Di sperarlo, mi sgomentano i miei delitti, di conseguirlo; mi animano le vostre promesse, e m'incoraggiscono le vostre eterne misericordie. Chiamasti, giustificasti, santificasti Agostino, & io con le voci d'Agostino supplicheuole, dolente, e pentito à voi mio sommo bene, Dio mio e Signor mio mi riuolgo. *Domine Deus meus intende orationi meae, & misericordia tua exaudiat desiderium meum: quoniam non mihi soli estinax, sed vsui vult esse fraternae charitati, & vides in corde meo quia sic est, ut sacrificem tibi famulatum cogitationis & linguae meae, & da quod offeram tibi. Inopenim, & pauper sum, tu duces in omnes inuocantes te, qui securus curam nostri geris. Circumcide ab omni temeritate, ab omni mendacio interiora & exteriora labia mea. Sint casta deliciae meae, scripturae tuae, nec fallar in eis, nec fallam ex eis. Domine attende & miserere mei Domine Deus meus lux caecorum & virtus infirmorum, statimque lux videntium & virtus fortium, attende animam meam, & audi clamantem de profundo. Nam nisi adsint & in profundo aures tuae, quoniam ibimus? Quod clamabimus? Tuus est dies, & tua est nox. Ad nutum tuum momenta transuolant largire inde spacium meditationibus nostris in abdita legis tuae, neque aduersus pulsantes claudas eam. Domine miserere mei, & exaudi desiderium meum. Puto enim quod non sit de Terra, non de auro & argento, aut de lapidibus, aut decoris vestibus, aut honoribus, & potestatibus, aut voluptatibus carnis, neque de necessarijs* Aug. confes. lib. 11. c. 2.

corporis, & huic vita peregrinationis nostre, qua omnia nobis opponuntur, quarentibus Regnum & iustitiam tuam. Vide Domine Deus meus, unde sit desiderium meum; Ngraverunt mihi iniusti delectationes suas, sed non sicut lux tua Domino. Ecce unde est desiderium meum. Vide pater, aspice, & vide, & approba, & placeat in conspectu misericordia tua invenire me gratiam ante te, ut aperiantur pulsanti mihi interiora sermonum tuorum.

Fine della Terza, & Ultima Parte.

Laus Deo, Beatæque Virgini, ac Sancto
charitatis, & gratiæ Doctori
Augustino.





TAVOLA

DELLE

COSE PIU NOTABILI.

Il numero inditia la pagina, l'A il principio,
il B il mezzo, il C il fine.

D'ALESSANDRO EVANGELISTA.

A



Cidia contraria alla diuotione. 202.a

Acidia toglie l'allegrezza, e godimento spirituale. 202.ab

Acidia vinta non da impulsu humani, ma dalla vera diuotione. 202.c

Acidia non nasce dalla deprauata imaginatione, ma pessima voluntà. 206.c 207.a

Acidia comparata all' odio di Dio. 208.b

Acidioso tollerante pe'l mondo, impatiente per Dio. 208.b c

Acidia induce l'huomo all'impenitenza finale. 208.c 209.a

Acidioso descritto da Esopo in vn'apologo. 209.a

Acidia à che segno detestata da Cassiano. 209.b

Acidioso dall'odio, che porta alle cose spirituali può argomentare d'esser rifiuto di Paradiso. 210.b

Modo di curare l'Acidia. 210.c 211.ab

Adulatione dementa i Grandi. 69.b

Adulatori de' Grandi ronina delle Corti, e delle famiglie. 289.b

Di S. Agostino parlano temerariamente nimici della Chiesa. 216.c 217.a

Agostino non può esser incolpato d'ignoranza, perche negasse gli Antipodi. 217.ab

Humiltà d'Agostino. 217.c

Agostino perseguitato da' maluagi. 305.ab

Agostino da che si diede à leggere la Scrittura Santa, non più vide libri profani. 332.a

Alianza fra' Catolici, & Heretici in qualche circostanza può tollerarsi. 143.a

Alianza confermata fra la Francia, e la casa Ottomana da Henrico Quarto. 143.a

Alouisio Confaloniere della Compagnia di Giesu, suo sapere, integrità, e risposta data in vn circolo. 92.a

Con l'aiuto diuino si può il tutto, senza d'essonulla. 88.ab

Vedi gratia di Christo.

Agli Altari de' Santi, non pendono, Li 2 che

Tauola delle cose più Notabili.

che voti di temporali, non di spirituali infermità, e disgratie. 356.b
 Qual differenza sia fra l'amicitia di Dio, e quella del mondo. 83.a b
 I Padri del Concilio Parigino ammoniscono con libertà Lodouico il Pio Imperatore, e Rè di Francia. 169.b
 Amore come da Platone inteso, diuiso, & ordinato. 169.b
 Amore, com'è ordinato dal Padre San Bernardo. 169.c 170.a
 Come si possa praticare il dilige proximum tuum sicut te ipsum. 170.b c
 L'amor di Dio è di precetto, & indispensabile. 171.b
 L'amore vicendevole de' popoli necessario al mantenimento delle Republiche. 171.c
 Amor del prossimo quanto incusato da Dio, e necessario al mondo. 172.b
 Amor profano, come descritto da' Gentili. 67.a 236.b
 L'amor di Dio non lo specolare felicità l'huomo. 1.b
 Nella scola dell'amor diuino non del timore s'impara la perfezione. 66.a b
 L'amor di Dio non s'apprende senza la gratia di Dio, che ne il vero Maestro. 207.a
 Comparatione dell'amor di Dio all'autimonio. 77.a
 Ambizioso letterato tormentato senza merito. 2.b
 Ambizione di sapere più degli altri cagione de' mali, che succedono alla Religione. 273.c
 Anima, come si porta alla contemplatione del Cielo. 88.a
 Anima non è coeterna à Dio, come pensarono Platone, & Origene. 273.c
 Antitesi fra il peccato, e la gratia, fra Christo, & il Demonio. 380.a
 Apostasia d'Henrico VIII. d'Inghilterra, causa delle desolazioni di quel Regno. 136.c 137.a b

Apostoli insegnano il vero modo di predicare l'Euangelio. 4.a
 Astinenza, come s'acquisti l'nome di virtù. 175.b
 Detto di Ciro Rè di Persia in materia d'astinenza. 176.a
 Astinenza, che rende in qualche guisa gli huomini, quasi Angeli è fugata dal Cielo da Maometto. 176.a
 Astinenza, regolata dalla prudenza in ordine alla vita spirituale si fa virtù. 176.b
 Pernicioso principio di morale col quale si dispensa all'astinenza. 176.c
 177.a
 Il diletto, che si sente nel cibarsi non vitia l'astinenza quando non sia sregolatamente sensuale. 177.b
 Astinenza serue di riparo à tutti gli altri viti. 181.b
 L'arte d'amare l'iddio s'impara con l'esercizio delle virtù morali, delle quali è maestra la gratia. 56
 Arte degli heretici per spargere il veleno de' loro errori. 144.a
 Arte della nauigatione, quanto mirabile. 309.a
 Attioni humane infette della colpa originale non sono dispositioni precedenti alla gratia di Christo. 80.b
 Non v'è Auaro, anzi Usurario maggiore di quello, che con poveri è liberale. 233.c
 Auaritia quanto sia detestabil vizio. 236.b c
 Il conuertire vn' Auaro è difficile al pari dell'opra della Creatione. 236.c
 237.a
 Auaro rassomigliato alla pignatta accesa di Geremia. 237.a b
 Auaritia è il pedale, dal quale germogliano tutti gli altri peccati. 237.b c
 Auaritia rappresentata in prosencio da vn Greco Autore. 238.a
 Mali dell'Auaritia descritti dal Sino- do Ligonense. 239.a b
 Pene, e difficoltà, che strascina seco l'Auaritia. 239.c
 E' solo

Tauola delle cose più Notabili.

E solo opra della Gratia diuina la con-
uerſione dell' Auaro. 240.a

Rimedij per andar contro l'auaritia.
240.a b c

Affanni, che ſoffre l' Auaro. 240.
c

Pazzia dell' Auaro in cumular ric-
chezze, e non goderle. 240. c.

Scuſe diſenſine dell' Auaro. 241.

ab

Vorrebbero gli Auari vedere il tutto in
comune ſuor, ch' il proprio. 241. c

Argomento dell' Auaro, e riſpoſta d' A-
goſtino. 242. a b

Modo di caſtigar l' Auaro, e di punire
nel medefimo tempo il Prodigio.

244. a

Dell' Auaro, e del Prodigio i vicendeuo-
li rimproneri. 244. b

Uabbia per auertimento il cattolico
diſputando con l' heretico di non farſi
attore. 128. a

L' Autore benedice il Signore d' hauer-
lo fatto Chriſtiano. 1. a

Nella corte non ſcordato de' ſuoi ſtudij,
e ſuo ritiro. 5. a

Ringratia Dio d' eſſer ſtato chiamato
allo ſtato Eccleſiaſtico. 3. a

Inuoca l' aiuto diuino nel proſeguimen-
to di queſto cattolico componimento.

8. c

Congreſſo dell' Autore, & vn' heretico
Ingleſe. 127. b c

B

B Araba ladrone meſſo in concorren-
za con Chriſto. 484. b

Beato in qualche guiſa mediatore fra
Dio, e l' huomo. 447. c

Beati in Cielo fanno, e vedono le noſtre
afflitioni. 449. c 450. a

Beati vedono il tutto in Dio. 450. b

Baccanali à noi tranſmeſſi da' Gentili.
179. c 180. a

Il beneficio della l. poſtliminio non ſi
concede a' ribelli. 392. a

B Beni tutti derivare da Dio, ſonte d' ogni
gratia. 16. a

Senza gli aiuti diuini non ſi ſtaccat-
l' huomo da i beni di queſta terra. 74. c

Baſilio vedea l' imminente ribellione del-
la Chieſa, e non ardia parlare.

144. b

Benedetto ſugge il ſecolo, e ſi ritira nelle
ſolitudini. 323. b

Benedetto comanda nelle ſue Regole, che
ſ' incenſino gli ſtalli voti del choro.

350 c

Bernardo con ogni liberta correſſe i
Principi, Pontefici, e miniſtri. 319. b

Bernardo ſi ſeruia della Sacra Scrittura
per conuertir i peccatori. 93. a

La bugia in niuna circonſtanza può ho-
neſtarſi per eſſer contro il precetto
di Dio. 42. b

Bugiardi riprendono Agoſtino, & hone-
ſtano la menzogna. 281. b

Due ſorti di bugiardi pernicioſi alla
Religione, & allo ſtato. 284. b c

285. a

Bugiardo ſi fa ſcudo al mentire della
Sacra Scrittura. 289. c 290. a

Bugiardo per giuſtificare le ſue menzo-
gne adduce gli eſempi deſcritti nella
Sacra Scrittura. 290. b

Motini per i quali l' bugiardo ſ' induce
a mentire. 290. c 291. a

Buoni nel mondo hanno ſempre maggio-
ri contraſti. 104. b c

C

C Aluaro academia doue impara il
Chriſtiano la Santita. 467. b

Cabalisti non ſanno ſeruiri della Scrit-
tura Santa. 327. c

Camino del Cielo non ſi calca ſenza con-
traſti. 311. b c

Canonico Settala Milanefe ſue doti,
arti, e merauiglie del ſuo ingegno.

97. b 98. a

Capuccino in vna conferenza di Reli-
gione conuince vn Caluinista, e come.

129. a b c 130. a b c

Tauola delle cose più Notabili.

Capuccini quante operassero in vna sola
prouincia della Francia conuerfioni
d'heretici. 331.a

Capuccini caminano sù la traccia degli
Apostoli, e de' Santi Padri. 363.c

Del Cardinal degli Albici suo gene-
roso, e moderato sentimento di sua
persona. 229.a

Cardinal Barberini, e suo zelo. 200.

Cardinal Fransoni, e suo sentimento in
materia di pentimento. 157.a

Cardinal Giuto Rospigliosi, hora Cle-
mente Nono, e sua innata mansue-
tutine. 252.c

Cardinal Calamino sua pietà, e miseri-
cordia. 264.b

Cardinal Armando de Richelieu stima,
che facena degli huomini versati nel-
la Scrittura Santa. 331.b

Cardinal de Retz legge di continuo
la Scrittura Santa. 331.c

332.a

Cardinal Gio: Battista Pallotta sua in-
genuità. 291.c

Cardinal Stefano Durazzi sua splen-
dida carità verso del prossimo. 172.b

Cardinal Alfonso Litta vigilanza, e
zelo verso della sua gran Metropoli.
463.c 464.a

Cardinal Girolamo Grimaldi segue le
vestigie di Carlo Boromei. 439.c
440.a

Cardinali del Perone, e di Richelieu
scrissero dottamente in lingua vol-
gare delle Controuersie.

Carlo Secondo Re d'Inghilterra fuggi-
tiu, e Peregrino per le Regie d'Eu-
ropa. 138.b

Carlo Emanuele s'opponne con l'opera
del Panigarola al Caluinismo. 140.
b c

Carlo Boromei per giungere alla San-
tità si spoglia degli aggi. 212.
b

Carlo Boromei, e sua humiltà. 219.c
220.a

Carlo Boromei mai acconsentì, che
Sacerdote li parlasse scoperto.

220.a

Purità con la quale passaua all'Asia-
re. 429.c

Carlo Boromei à che alto segno stimasse
il Sacerdote. 439.c

Carità necessaria al martirio. 18.
b

Carità non nasce da' motini, e timo-
ri humani, mà da' celesti, e po-
tentissimi impulsi. 18.
c

Carità d'alcuni popoli dell'Africa verso
de' mendichi. 43.b

Carità di San Martino di Saberia.
98.a

Carità è la pietra filosofale, medicina à
tutte l'infermità. 160.b

Carità, quanto onnipotente, contro de'
vitiij. 162.c 163.a b c 164.
a b

Niuno dee sgomentarsi di non poter
far acquisto della carità con gli
aiuti diuini. 164.c

Coltinerà la carità chi di continuo pen-
serà a' beneficij, che ricene da Dio.
166.c 167.a b

Carità non è vera carità se non è ordina-
ta. 168.b c

Carità di Dio pare senza ordine.
169.a

Le palpebre degli huomini accuseran-
no le mancanze della loro carità.
172.c

Come si pratici la carità col prossimo.
173.a b

Non è carità quella del Grande, che
lascia discipare quelle sostanze, che
douerebbe compartire a' poveri.

173.c

Non si può esser amico di Dio, chi
non ha carità del prossimo. 173.c
174.a b

Carità madre di tutte le virtù. 258.
a

Cauallier Loreto Vittorij musico famo-
sissimo. 350.b
Ca-

Tauola delle cose più Notabili.

Castità, e continenza, virtù superiore all'astinenza. 183.c
Castità, virtù heroica. 183.c
 184.a
Alla castità, e pudicitia inalzò la sapienza Romana gli Altari. 184.a
Castità tanto si solleva sopra l'altre virtù, quanto la virginità sopra di essa. 186.b
Capo de' Continenti, e Casti è l'Agnello Immacolato. 186.c
De' Casti, e Vergini si suole servir l'Idio a grand' Imprese. 187.ab
In quanta stima fosse appresso degli antichi Christiani la castità. 187.b
Fra' Casti sono annoucrati i Congiugati, ch' osservano le leggi, e la fede del matrimonio. 188.b
Castità è candido Armeiglino, che perde la vita prima di macchiare il suo candore. 194.a
Esempio di castità fù la Marchese degli Obici. 194.b
Castità custodita dal timore. 194.c
Non può esser casto colui, che famigliariza con quei oggetti, che lo possono far preuaticare. 197.c
La vera castità fugge dalle proprie lodi. 199.a
Chi vuol conservare la castità ori anche per le strade. 200.b
Castighi minacciati da Dio a coloro, che governano. 48.a
Molti per timor del castigo si professano Christiani. 111.c
Cene, e conuitti perche instituiti da' Greci. 180.a
Conuitti si fughino da persone caste, e honeste. 198.c 199.a
Conuitto degli hebrei da farsi col pesce Lemitan. 346.b
Riti de' conuitti prescritti dall'antichi-

Id. 421.a
A' conuitti degli Antichi non si passava, se non con habiti splendidi. 421.b
Conditioni di coloro, che da Catone s'ammetteuano a' conuitti. 421.b
Chiesa conosce il suo ingrandimento dalla pietà de' Pipini, e Carli Magni. 54.c
Nota, e marca della vera Chiesa è che sia vna. 114.a b c
Nota, e marca seconda è che sia santa. 115.a b c 116.a
Nota, e marca terza è che sia cattolica. 116.b c 117.a b
Nota, e marca quarta è che sia apostolica. 117.c 118.a b c
Nota, e marca quinta della vera Chiesa è che sia Romana. 119.a b c 120.a
Nella Chiesa Romana affermano i caluinisti esservi rimasto tutto ciò, ch'è necessario per salvarsi. 120.b c
Chiesa simboleggiata nell'arca di Noè, nella quale si salua chi si riconuerà. 121.c
Nella Chiesa Romana per testimonio di Cipriano solo si salua, perche è sola vera Chiesa. 122.a
Chiesa Romana mai fù inuisibile. 122.b
La Chiesa Romana esser sempre stata visibile lo proua la successione de' suoi Pontefici. 123.a
Segno indicante nella Chiesa pessime dispositioni, e quando si fanno le dottrine, e le deuotioni fattionarie. 146.b c 147.a b
Chiesa Ambrosiana comanda sotto pena di peccato riservato al Pastore, che le ristitutioni incerte si facciano in mano del Vescovo, e non del Confessore. 263.c
Nel fatto possa errare la Chiesa tengono molti Teologi. 451.ab

Tauola delle cose più Notabili.

Christo martire della verità. 277.

^a
Apostrofe a Christo accioche ci conduca alla perfectione. 27.a

Christo non menti, nè mai equinocò, perche sù la Somma Verità. 282.c
283.a

Christo ageuolò all'huomo il camino del Paradiso. 309.c

Christo in vita, non mai promise a' suoi Apostoli prosperità, mà stenti, e tribulationi. 316.c
317.a

Christo visse vita mendica. 374.
^b

Christo visse vita attina. 373.
^c

Christo da quali virtù fosse accompagnato tutto il tempo, che visse frà noi. 460.b

Perche Christo non s'assumesse il titolo di Principe, e di Rè, mà di Maestra, e di Pastore. 460.c
461.a

Christo da i Pastori della Chiesa non solo vuol essere creduto, ma amato, perche sede senza carità nulla vale. 461.a b c 462.a

Christo diede in vita a' Principi, e Ministri i veri insegnamenti di reggere, e comandare a' popoli. 464.c
165.a

Christo insegnò a' popoli l'obbidienza verso de' loro Principi. 465. b c
466.a

Christiano vincerà il contrasto de' viti, se sarà armato di fede, & assistito dalla gratia. 158.b

Molti si gloriano d'esser veri Christiani, e sdegnano di seguitare le vestigie del Crocifisso. 111. c. 112.
^{a b}

Christiano, come habbia a prepararsi per vincere l'inferno. 158.c
159.a

Il Christiano dinoto, che non sà leggere annui la fede, e faccia ogni giorno vn atto di credere ciò nella

Scrittura Santa si contiene. 337.
^c

A' Christiani semplici, e diuoti dà Iddio maggiori illuminationi. 338.a

Ogni Christiano Laico deue procurare di souenire nel corpo, e nello spirito il suo prossimo. 379. c
380.a

Cognitione di se stesso conserua il santo timore. 77.c 78.a b

Per conoscere Dio bisogna amarlo. 29.b

Cognitione di se stesso s'impara con assidua meditatione, e con interne illuminationi. 30.c

Concilio di Francforte non errò circa il dritto, e dottrina riuclata, mà nel fatto, che non pregiudica alla infallibilità della Chiesa. 451.c

Concilio Nisseno sempre cattolico. 451.c

Concilio di Laodicea non dichiarò, che non si facessero Altari agli Angeli, mà che si chiamassero con noui nomi. 452.c

Concupiscenza, e suoi pessimi effetti. 26.a b c

Conscienza, e sinderesi insufficiente, perche si fuga il peccato. 60.
^a

Rimordimento di conscienza di Nerone. 56.c

Rimorso di conscienza parto della gratia, non dell' imaginatione. 86.
^b

Massima generale per regolare la propria conscienza. 397.
^b

Contentezze di coloro, che lasciano il mondo. 322.b

Conuersioni operate da Paolo non in virtù di ben parlare, mà con predicar Christo Crocifisso. 32.
^a

La conuersione breuissima è vera conuersione contro à ciò, c'ha insegnato vn moderno. 35.c

Conuersioni operate in virtù della Croce da

Tauola delle cose più Notabili.

- da gente rozza, & idiota, acciò che si
 conosca, che dipende da Dio. 37. c
 38. a b c
 Per imparare a conuertirsi bisogna
 passare alla scola di Maddalena. 66. a
 Conuersione del mondo dipende assoluta-
 mente da Dio, e non dagli escogitati
 dell'huomo. 91. b
 La conuersione degli heretici è opra in-
 primo luogo della gratia diuina. 131. b
 Conuersione d'Agostino non seguì se non
 a pò lunghi contrasti, & all'hora, che
 ripose la mano la diuina gratia. 155. b
 156. a b c
 Singannano coloro, che facile si figura-
 no la conuersione del peccatore. 156. c
 157. a b
 Temerario è colui, ch'ardisce di pas-
 sare con Dio la sua conuersione. 157. b
 Conuersioni di Paolo, e del Ladro della
 Croce, non insperanzano, ma intimidori-
 scono il peccatore. 383. b c
 Clero Gallicano s'impiega nella lettura
 della Scrittura santa. 331. c
 Confessione auricolare che sia, e da chi
 instituita. 384. a
 Nimici dichiarati della confessione au-
 ricolare sono gli Caluinisti, e singolar-
 mente l'Abbatia. 384. b
 Confessione auricolare più d'ogni altro
 Sacramento dichiarato nella Scrittura
 santa. 384. c 385. a
 Sciocca interpretatione data ad vn pas-
 saggio dell'Euangelo da' Caluinisti, e
 Luterani per escludere la confessione. 385. a b
 Confessione auricolare conosciuta da Ba-
 silio. 387. a
 Ribalderia d'vn Castrato, con la quale
 si proua da Basilio la confessione au-
 ricolare. 387. b
 Prova Tertulliano questo Sacramento. 387. c
 Si risponde ad alcune difficoltà, che san-
 no gli heretici contro la confessione
 auricolare. 488. a b c 389. a b c
 Confessione auricolare di questi ultimi
 tempi praticata da' Caluinisti. 390.
 a b c 391. a b c
 Differenza ridicola assegnata da' Calui-
 nisti fra la nostra, e la loro confessione
 auricolare. 391. b
 Confessore di niun modo si faccia sog-
 getto nè all' autorità, nè al sapere del
 penitente. 403. c
 Regole da osservarsi dal Confessore. 404.
 a 406. a b
 Clemente VIII. sua pietà zelo, & ora-
 tione. 359. c 359. a b
 Consigliere, che mastichi la verità di
 gran pregiudicio allo stato. 287. b
 Diuersità de' Consiglieri, e de' motiui,
 co' quali vengono chiamati alle Corti.
 287. b c 288. a
 Contrarietà si spiccare la Virtù. 152. a
 Conuenienza humana, e Sacrilega è
 quella, che toglie a Dio la gloria delle
 nostre sante operationi. 203. a b
 Contritione vera, che sia. 381. a
 Errore di Caluino, e Lutero circa la
 contritione. 381. b
 Come si faccia vn'atto di perfetta contri-
 tione. 382. b c
 Non esser facile come molti si persua-
 dono fare vn'atto di contritione. 382. c
 383. a
 Creature partecipano della verità, e vita
 di Dio. 274. c
 Corone in capo de' Principi sono spine, so-
 no nauì ondeggianti. 51. b
 Corone ingioiellate dalle virtù. 54. b
 Croce cattedra, dalla quale pendente vn
 Christo s' imparano tutte le virtù. 466. b
 La Corte precipita sonente i suoi fauoriti.
 104. b c
 Fauori della Corte sono tormenti. 104. c
 105. a
 Amore delle Corti finto, & apparète. 171. b
 Corte, palaggio incantato. 269. c
 Finzioni della Corte detestate. 281. c
 282. a
 Come nella Corte si diminuisce il merito
 alla

Tauola delle cose più Notabili.

alla virtù. 283. b c 284. a
Nelle corti sempr' è odista la sapienza.
 418. b
Cure d'anime non si dauano da San Carlo,
e Federico Boromei, ch'ad'buo-
mini di probità, e dottrina. 375. b

D

D *A* Goberto Rè di Franeia non vol-
 le confederarsi co' vn Rè Sarace-
 no. 143. b
Detto memorabile di Epaminonda.
 178. a
Detto memorabile di Cresibio sapiente
frà Greci. 180. a
Detto memorabile del Marefcal di Tu-
rena à Luigi XIV. 134. c
Detto memorabile di Scipione Africano.
 201. b
Detto memorabile d'vn Padre Carmeli-
tano Scalzo. 212. a
Detto memorabile del Cardinal Gio: Bat-
tista Pallota. 291. c 292. a
Detto memorabile per confessori di Gio:
Battista Noceto della Compagnia di
Giesù. 404. b
Decreto della Sacra Congregazione de
Propaganda fide, che si debbia da'
missionarij predicare Christo crocifi-
so. 91. b
Diaulo si sforzò fin dal principio del
mondo per toglier il culto à Dio, &
hoggi d'abbattere il Sacrificio del-
la messa. 433. a
Odio del Diaulo verso la Croce. 433. b
Dignità corre dietro à chi fugge. 105. ab
Detrattore sanuuto, e beneficato da'
Grandi perche. 269. a b
Dio vuol' esser amato perche buono, non
temuto, come fosse crudele. 75. c
E' impossibile ritrouar Dio fuori di Dio.
 89. b
Chi dubita, che vi sia Dio già si dichiara
infedele. 96. c 97. a
Dio si fece vedere, mà non capire da Mo-
se. 96. b
Non v'è ragione humana, che possa di-

mostrare l'essenza di Dio. 97. b
Come dalle cose create in qualche guisa
si passi ad intendere l'increato. 97. b c
La sola fede porta la mente alla cono-
scenza di Dio. 98. b c
Interrogatione da farsi à chi ricerca, che
cosa sia Iddio. 98. c
Di nulla teme chi hà Dio seco. 164. c
 165. a b
Dio come si faccia venale. 233. c
Dio non bene inteso da Platone. 273. a
*Dio, come spiegato dal Teologo Chris-
 tiano.* 273. b
Direttore dell'anime, che si fonda sopra
la forza della sua eloquenza ripreso.
 14. a
Da' Direttori interessati co' apparenze
di dottrine non si lasci ingannare il
Christiano. 19. c
I mali direttori dell'anime cagione del-
la preuaricatione de' fedeli. 26. b
Sotto il nome di Direttore di conscien-
ze s'intendono tutti colorò, c'hanno
cura d'anime. 26. c
Prati Direttori di coscienze sono co-
loro, che non proibiscono a' loro figli
spirituali l'occasione di non offendere
Iddio. 197. c 198. a
Direttore dell'anime non à capriccio, mà
conforme a' dinini insegnamenti con-
duca i suoi. 201. c 202. a
Quali siano Direttori peruersi. 264. a
Direttori di coscienze quanto peccbino
ingannando chi ricorre da loro con
false dottrine. 286. b
Direttori di coscienze non consiglino, nè
permettino, che niuno s'auuicini all'
Altare se non hà l'anima pura. 426. c
 427. a
Direttori, che beatificano i penitenti si
sugghino. 431. c 432. a
Dolore del peccato effetto della gratia
Dinina. 381. c 382. a
Dolore perfetto, & imperfetto spiegato
da Gregorio. 394. b c
Dolore deue esser proportionato all'offe-
sa. 395. ab
Disuotione dipende da Dio, e non è ve-

Tauola delle cose più Notabili.

ra senza la carità. 203. a b c
Diuotione accompagnata dalla carità il tutto ottiene. 203. c 204. b
In chi si troua vera diuotione. 204. a
Diuotione vera, che ricerchi. 204. b 205. a
Molti hanno la diuotione nella lingua, e non nel cuore. 205. a b
Diuotione, quali dolcezze apportì all'anima. 205. b
Noue che nauiga à vento secondo e l'huomo diuoto, remora, che l'arresta, è l'acidia. 205. c 206. a
Diuotione, & Acidia come intese dall'Angelico. 206. a b
Dottrina, che insegna la vera perfectione, è direttore, che conduce è in primo luogo la gratia diuina. 29. c
Della verità della dottrina della Chiesa tocca al Pontefice Romano diffinire. 143. b
Detestabile è quella dottrina, che insegna poter si in materia di coscienza seguir qual si uoglia opinione c'habbia apparenza di probabilità. 285. b c
La dottrina del probabile giustificar qual si uoglia peccato. 285. c 286. a
Dottrina del probabile appare esser stata condannata. 286. a
Dottrina pericolosa è quella, che insegna poter si dal penitente diuider la confessione per timore di perder la reputatione. 395. c
Dottrina peruersa d'un pseudo-Teologo, che dice d'hauer insuauito l'Euangelio. 404. b
La dottrina de' Santi Padri deu esser la vera regola per diriger l'anime, e le coscienze. 404. b c 405. a
Dottrina d'Agostino circa la frequenza del Sacramento dell'Altare da molti mal'intesa. 430. b c
Dottrina condannata di coloro, che insegnano, che vn Nobile per difesa dell'honore possa far duello. 478. c 479. a
Duelisti confondono l'ordine de' beni di natura. 247. c
Duello proscritto dalle Gallie dalla pietà di Luigi XIV. 248. a b

E

E *Ducatione de' fanciulli deu esser rigorosa, & esercitata nella fatica.* 152. c
L'educatione de' figliuoli era prona della santità della vedoua madre. 188. a b
Elogio del Cardinal Sant'Onofrio fratello d'Urbano VIII. 76. a b
Elogio della Marchesa degli Obici. 194. b
Elemosina da molti autori riportata d'Antonio Cotone nella somma Diana ristretta à segno, che non lascia più luogo al consiglio, è precetto Euangelico. 170. c 171. a
Elemosina come fu praticata da San Carlo Boromei, e da San Tomaso di Villanova. 265. a
Elemosina, che non piatiano à Dio. 265. b c
Encomio ad Agnese Martire. 39. a b
Eloquenza profana soffoca il frutto della parola di Dio. 7. c
Eloquenza vera s'impara dalla sacra Scrittura. 8. a b
Eloquenza uana è quella de' profani Autori, & inefficace per condurre alla perfectione. 15. b c
Degli Equiuoci la dottrina è peste delle morali Christiane. 281. a
La prima Cattedra, che fosse aperta al mondo degli Equiuoci fu dal Diauolo nel Paradiso terrestre. 281. b
Equiuocare, è mentire. 283. a
L'arte degli Equiuoci è creduta l'arte di Corte. 283. a b
Erasmo Roteradamo, e sua ardita empietà. 331. a
Errore di molti, che vogliono filosofare delle cose del Cielo con la medesima proportionione delle cose della terra. 86. c 87. a b
Errore di tal'uno, che pensa l'imaginazione esser in tutti ualeno à domare i sensi. 61. b
Errore scandaloso di chi scriffe, che s'Iddio non hauesse fatto l'Inferno sarebbe rima.

Tauola delle cose più Notabili.

rimaso in Paradiso. 75. b c
 Errore de' morali, che confondono ne' loro principij quegli delle scienze fisiche, e reali. 183. a b
 Errore di coloro, che dicono la semplice fornicatione non essere stata in ogni tempo peccato. 188. c 189. a
 Errore di Roberto de' Flut circa la creatione dell'vniuerso. 274. a b
 Errore de' Priscilianisti, e Libellatici di poter mentire per saluare la vita. 277. b c
 Errore de' Valentiniani, che voleuano, che l'intentione giustificasse l'attioni, che sù confutato da Clemente Alessandrino. 300. a b
 Eternità impercettibile, & errore di coloro, che pretendono d'intenderla. 99. b
 Discorso dell'Eternità fatto da Sant' Agostino. 99. c 100. a
 Eustachio de' Diuinis non Eugenio scoperse col suo canocchiale i Satelliti di Saturno. 326. a
 Emulatione di Christo, causa delle nostre felicità. 214. b
 Per emulatione Dio si fece huomo, & adorare in vna Stalla dagli Angeli, e dagli huomini. 114. b c. 215. a b
 Eucharistia cōtenere realmente il corpo, e sangue di Christo. 408. c
 Stolidia interpretatione di Zuinglio, e Caluino alle parole hoc est corpus meum per negare la realità del corpo, e sangue di Christo nell'Eucharistia. 409. a
 Risposta alla Stolidia obbiettione per difesa dell'Eucharistia. 510. a b c 411. a
 Instanza validissima fatta a' Caluinisti per far loro confessare la realità del corpo di Christo nell'Eucharistia. 411. b c 412. a
 Argumentum ad hominem contro Caluino sopra l'esplicatione delle parole hoc est corpus meum per difesa dell'Eucharistia. 412. a
 Seconda fuga di Caluino per negare la

realità del corpo di Christo nell'Eucharistia, e risposta. 412. b c 413. a b
 Modo col quale celebrano i Caluinisti l'Eucharistia, che addimandano Santa Cena. 413. b c
 Contrarietà de' Caluinisti circa l'Eucharistia. 413. c 414. a
 Per l'vnione seguita l'anno 1638. fra Caluinisti, e Luterani a contemplatione del Duca di VVaimar sono costretti quegli a credere la realità del corpo, e sangue di Christo nell'Eucharistia. 414. a b
 Molti de' Caluinisti hanno insegnato, che non è inconueniente credere, che nell'Eucharistia vi sia realmente il corpo, e sangue di Christo. 414. c
 Successo curioso fra vn ministro, & vn villano toccante l'Eucharistia. 415. a
 Forme indegne, ch' insegnano i Caluinisti per celebrare la cena. 415. b c

F

Fatica degna d'vn'animo nobile, e non plebeo. 252. b
 Fauori del Cielo rendono l'huomo ingrato souente contumace. 50. a
 Della fede fece, e predicò vn'intiero quaresimale Antonio da Vercelli. 16. b
 La fede non si perde pe'l peccato, ben è vero, che senza buone opere è da Giacomo Apostolo chiamata morta. 17. b
 Divisione della fede fatta da Tomaso d'Aquino. 17. b
 Lodi della fede. 17. c
 La fede senza la carità non basta per far vn Martire. 18. b
 Di vera fede poco se ne ritroua in terra. 19. a b
 Dalla mancanza della fede nasce, e' boggidi pochi siano nel mondo huomini perfetti. 19. b
 Effetti gloriosi della fede. 59. a
 Efficacia degli habiti della fede. 86. a
 Habito della fede s'acquista in vn'istan-

Tauola delle cose più Notabili.

istante . 86.a
Fede di Christo non hà bisogno d'essere pontellata da falsi miracoli . 280.
b c
Fede habituale non basta nell' Adulto , per salvarsi . 300.c 301.a b
Fede , nè speranza sarà in Paradiso . 348.c
Ferdinando Terzo confiretto à cedere molti panti di libertà all' heretico . 134.c
Filippo Neri fece guerra all' Acidia . 209.c 210.a
Filippo Neri v' à di notte alle Basiliche per orare . 358.c
Fomite non è peccato , benchè sia del peccato , il seme per la pessima inclinazione al peccare . 62.b
Fomite non si vince , che con la gratia diuina . 62.c
Fomite da Paolo chiamato peccato . 290.a
Filosofi quali da Platone chiamati à i gouerni . 1.c
Filosofi gentili conobbero la necessità di correggere gli errori della volontà , e dell' intelletto , e formarono i precetti delle morali , e della Logica . 28.a
Filosofare delle cose del Cielo con la proportion di quelle della terra fece molti vrtare negli errori . 86. c 87. a b
Filosofo in questa guisa Pelagio , che voleva atterrare il merito del sangue di Christo , vnico fondamento della Chiesa . 87.b
L' humana filosofia non giunge à dimostrare i misterij della Religione . 91. a b
Alcuni filosofi ridussero al pensiero l' essistenza del tutto . 272.a
Chimerica filosofia è quella , che finge sotterranei i mondi , e desc' lue i Piaggi Estatici degli Orbi . 339.a b
Fondamento della Religione , e Perfezione Christiana , e credere nulla potere senza la gratia diuina . 13.c

Peccato originale essere il fondamento della necessità dell' Incarnazione , sopra del quale si stabilisce la Chiesa . 10.a
Fondamento da tenersi per stabile è la gratia di Christo sanare la volontà ferita , rinnouare la languida libertà , e sollenare le nostre infermità giacenti . 14.a
Fornicatione sempre fù proibita . 188.c
Fortune possedute non sono in se stesse male , n' impediscono la santità . 43.a
Francesco Xauerio sua predicatione , e lode . 33.a
Francesco Xauerio consigliò S. Ignatio , che imponesse il nome di Giesù alla Compagnia . 34.a
Francesco d' Asisi con l' amore , non co' l' timore imparò à lasciare il mondo . 81.b
Francesco Cardinal Barberino , e suo sentimento in ordine alla perfezione . 88.b
Franca Farnese fondatrice d' vn Ordine di Sante Religiose . 88.b
Francesco Panigarola s' oppone con le sue dotte predicationi all' heretico Calvinista , e difende l' Italia dagli errori . 140.b
Francesco della Grancia , Prete Francese , e riflessione suggerita all' autore . 34.a
Fuga dal male insegnata dalla natura . 293.a
Se sia lecito fuggire nelle persecuzioni è problema dibattuto fra' Stoici , & Epicurei . 293.b c 294.a b c
Se si debbia fuggire nelle persecuzioni , si dee consultare con la Scrittura Santa , e co' Padri . 294.c 295.a
Esamina Agostino quando si debbia d' nò fuggire le persecuzioni . 294. a b
Fugge Christo Bambino , e non fugge huomo le persecuzioni , e la morte , perche . 294.b
Fuggire nelle persecuzioni pare , che viene a Tertulliano . 294.c 295.a
Fuga

Tauola delle cose più Notabili.

Fuga di Sant' Atanagio esaminata, e difesa da Agostino. 296. b 297. a b
Fuga di Crisostomo esaminata. 297. b
Diuerse fughe de' Christiani ponderate da Cipriano. 298. c 299. a b c
Fuga di S. Gio. Crisostomo irreprensibile. 303. a b e 304. a

G

Gabinetti di specchi per iscoprire le deformità dell'iracondo. 255. b
 Gentili in tempo, che i Barbari manomertavano la Città di Roma si salutarono ne i tempi de' Christiani. 134. b
 De' Gentili sentimenti di generosa pietà. 111. c 112. a
 Girolamo Santo protettore de' Vergini. 192. e 193. a b c
 San Girolamo ne' primi anni dedito all'eloquenza di Tullio. 331. a
 S. Girolamo nelle sue asfittioni ricorre alla iacra Scrittura. 337. b
 Giacomo I. Rè d'Inghilterra pensa di far ribellare il mondo Christiano dalla Sede di Pietro. 137. c 138. a
 Giesù nome onnipotente, a cui corrisponde il lehoua di tanta virtù, e veneratione appresso gli hebrei. 33. b
 Al pronunciare il nome Sacrosanto di Giesù s'acchetano le passioni. 33. c
 Nome di Giesù significa l'umanità, potentissimo all'hora, che v'è vnito a quello di Christo, che significa assieme la Diuinità, & humanità. 34. a
 Di Giacomo d'Inghilterra fine infelice de' suoi figliuoli. 138. b
 Di Gio: Battista de' Marinis Generale di S. Domenico, risposta in materia di carità. 169. a
 Di Gio: Battista de' Marinis maestro Generale di S. Domenico, degno racconto dell'humiltà. 128. a b c
 Gio: Battista Porta, non il Galileo inventore del Telescopio. 326. a
 Gioseppe Persico Canonico di Padona, autore di 30. Volumi sopra la Scrittura santa. 337. a

Giuda Iscariote primo capo de' sacramentarij. 408. a
Giuda, perche rifiutò i primi aiuti della gratia li furono denegati i secondi. 473. a b
Giuda con l'Aue Rabbi insegna i tradimenti. 472. b
Giudice non si assuma di comandare ad altri, se non ha cuore di sostenere la giustitia. 47. b
Giudice non ha arbitrio sopra la vita dell'huomo, se non quando li donano le leggi. 481. c 482. a
Giudici non possono hauer titolo alcuno per non rendere a' popoli la giustitia. 482. c 483. a
Giudicaria maluagità. 487. a
 Ogni Christiano impari ad esser giudice di se stesso, se non vuol esser ingannato dall'amor proprio. 502. b
Giudizio troppo andace della carità, & amore di Sant' Agostino fatto da vn moderno. 508. a b
 Gio: Andrea Abbate Galia suo zelo, & eruditione. 512. c 513. a
 Gola, come s'è in horrore appresso degli antichi. 177. c
 Detto memorabile di Epaminonda toccante il vizio della gola. 178. a
 Mali della gola inefficaci, acciò resti questo vizio detestato. 180. c 181. a
 Di doue si possa sperare del vizio della gola il rimedio. 181. a
 Motini, che deuono fare arrossire il golo. 181. c 182. a b
 Gratia illuminante non basta perche l'huomo si giustifichi. 12. c
 Prepararsi alla gratia dipende da Dio. 13. a b
 Gratia di Christo maestra, che con ordine insegna credere, & amare. 29. c
 Gratia di Christo precede tutte le nostre attioni. 80. b c
 Gratia di Christo per se stessa potentissima. 84. a b
 Non altro, che la gratia di Christo è quella, che sana l'anima, e la santifica. 100. b c

Tauola delle cose più Notabili.

100. b c

La gratia habituale non basta per operare santamente, ma si ricerca l'attuale.

Per resistere al peccato si ricerca gratia interiore di Christo.

154. a b c

Gratia di Christo è quella, che solleva le nostre infermità.

Gratia diuina dà i primi moti a tutte l'attioni morali.

Gratia di Christo sempre precede a tutti gli atti di virtù, e di penitenza.

157. c 158. a

H

Henrico IV. Rè di Francia con la risposta de' medesimi Caluinisti si fece Cattolico, e professò la Romana Religione.

Heretico esser colui, che pensa fuori della Religione Cattolica Apostolica Romana poter l'huomo salvarsi.

Metodo facile per diffendersi dagli heretici di questi tempi.

Heretici descritti da San Cipriano.

Heretici descritti da San Gregorio.

Heretici descritti da Tertulliano.

Heretici non hanno ordine nel disputare.

Astutia d'un heretico Inglese per non lasciarsi convincere da un Religioso Cattolico.

Come si debba controuertire contro gli heretici.

Dove regna l'heresia di Lutero, e Caluino non è sicuro, nè assoluto, nè libero il Principato.

Pessimi effetti dell'heresia a tutte le Monarchie.

Tutti gli heretici aspirano alla distruzione delle Monarchie, e si dimostra con la loro propria Confessione.

139. a b c 140. a b

Heresia si deuè soffocare nella nascita.

141. c

Heretici con apparenza di Santità spargono gli loro errori.

Avvertimenti per conoscere l'heresia nascente.

Detto d'un heretico Caluinista.

Heretici sacramentarij condannati dal Concilio, e Padri antichi.

Heretici detti Offiti consecrauano l'Eucharistia col tatto d'un serpente.

Hipocriti fra gentili furono Tullio, e Seneca.

Homicidio proibito da Dio, & hoggi da Alessandro VII. resta condannata la dottrina, che lo giustificaua.

Homicida, se non trafitto dalle spade, tormentato fin ch'ei viene dal coltello della propria coscienza.

Honori non senza affanni, ma non perciò sempre da fuggirsi.

Honori si possono con gli aiuti della diuina gratia con merito degnamente sostenere.

Chi si conosce in pace di sostenere le dignità è obligato a rimetterle, e non ambirle.

Humiltà conduce alla perfezione.

Se l'humiltà, è la superbia sia l'una dell'altra più antica.

Humiltà verso di Dio si conosce da quella, che si esercita col suo prossimo.

Antitesi fra l'humiltà di Christo, e la superbia di Lucifero.

L'humiltà richiede, ch'ad altri sempre si differisca l'honore.

Dell'humiltà si fece publico professore il Redentore del mondo.

L'humiltà non l'humane speculationi fa l'huomo sapiente.

Humiltà maestra del vero sapiente.

Humiltà fondamento delle virtù.

HN-

Tauola delle cose più Notabili.

Humiltà, & altre virtù nella bocca del superbo. 218.b c 219.a
Pregi dell'humiltà. 219.a
Humiltà assicura il Trono de' Grandi. 219.b
Dell'humiltà degno problema d'Agostino. 219.c
Humiltà non può essere doue non regna il timor di Dio. 220.b
Humiltà briareo, che combatte l'Hydra de' peccati capitali. 220.b c
Humiltà simulata nelle corti. 222.a
Humiltà base della fede. 222.c
Humiltà vera, come si conosca dalla falsità. 223.c 224.a b c
Humiltà come si eserciti. 227.c
Humiltà fù quella, che comandò a gli Apostoli, che non rinelassero la gloria del Tabor. 227.c
Humiltà, come fù imparata dal Padre Gio: Battista de Marinis Maestro Generale di S. Domenico. 228.a b
L'humile sù le vestigie di Christo s'incamina al Cielo. 229.b c
Humiltà vera condottiera sù le vie del Paradiso. 310.c
Humiltà, è quella, che piana la strada alla perfettione Christiana. 318.b c
Huomo si può saluare in tutti gli stati, benchè più in vno, che nell'altro s'incontrino difficoltà. 66.b c
Huomo, che sia senza la gratia di Dio è miserabile. 78.b
Huomo ha da combattere co'l mondo, con la carne, e con l'Inferno. 124.a b
Huomini grassi da Epaminonda rigettati dalle milizie. 178.a
Huomo viue vita di spirito, e di senso. 368.a
Huomo da se non può, nè pensare, nè operare cosa alcuna, che conduca alla Santità, e Perfettione senza la gratia diuina. 458.b c
Huomo di Corte sempr' ammalato. 493.b
Come conuenga all'huomo amar se stesso. 498.c 499.a b
Huomo, che disegna d'operare cose gran-

di è di necessità, che si prefiga per oggetto delle sue attioni vn'Her.e. 505.c 507.a

Non si può nè riprendere, nè incolpar colui, che desidera d'emulare il zelo, e la Santità dell'anime grandi. 507.b c

L'huomo Christiano non si cura d'esser giudicato stoltio per gli eccessi dell'amar di Dio. 510.a

I

Ignoranza di coloro, che cercano di voler con humani riuolgimenti intendere l'eternità. 99.b

Immensità di Dio difficile da esser capita da' Filosofi, e resa popolare da Christo. 407.b c

Imaginatione non conduce alla conoscenza di Dio toccando alla fede, che ce lo fa più certo, quanto è men conosciuto. 29.a

Imaginatione inefficace per scotere dalle colpe il peccatore. 86.b

Imaginatione non può portar l'huomo a conoscere i misteri della fede. 86.b c

Imagini de' Santi degne di veneratione contro ciò, che blasfemina Caluino male intendendo vn testimonio della Scrittura Santa. 450.c

Risposta all'obbieltione di Caluino fatta contro l'imagini. 451.a

Nell'Arca del testamento erano scolpite l'imagini. 451.b

Argomento, che proua non hauere Idolo prohibite l'Imagini è l'hauer Christo lasciate in terra impresse le sue effigie. 453.a b

Volto di Christo mandato ad Abbagaro riuerito in Genoua nella Chiesa di S. Bartolomeo, già de' PP. di San Basilio. 453.b

Santi Padri, ch'approuano la veneratione dell'Imagini. 454.a

Indulgenze combattute da Lutero, prouate, e stabilite co' testimonij delle Scritture sante, & autorità de' Padri.

Tauola delle cose più Notabili.

399. a b c 400. a b
**Impostura data a' Christiani d' haue-
 incendiato Roma si giustifica.**
 134. a
**Infermità del corpo fisico, donde nasca,
 & in che consista la sanità.**
 160. b
Infermità dell'anima essere i peccati.
 161. a
**Incarnatione del Verbo Eterno mistero
 non men profondo della transustantia-
 tione, e pure quella non questa credo.
 no i Caluinisti.** 408. a
**Impero del Turco per tutti i capi tiran-
 nico.** 135. a
**Inghilterra, e sue desolatiemi dall'aposta-
 sia d'Henrico VIII. fin' al dì d'oggi.**
 136. c 137. a b c 138. a b
**Inghilterra a' nostri tempi Africa di mo-
 struose empiriè.** 368. b
**Incarnatione di Christo non si sarebbe
 fatta, se Adamo non hanesse peccato.**
 11. b
**Imaginatione, e suoi effetti inutili alla
 perfectione Christiana.** 58. b
**Ingianno di coloro, che aspettauano d'esser
 suffragati dopo morte dagli heredi.** 442. a b
**Inferno, e suoi horrori, come se g'li figu-
 rassero i Gentili.** 7. b
**Inferno, secondo la falsa opinione di Ori-
 gene temporale.** 72. c
**Infranza del mondano contro la perfec-
 tione Christiana, e sua risposta.** 498. b c
 499. a
**Infrascibile, e concupiscibile inimiche d'olla
 perfectione Christiana.** 60. b
**Intentione, contro la falsissima opinione
 d'alcuni pseudo-teologi, non giustifica l'
 idolatria esteriore.** 177. a
**Intentione poter giustificare l'azione
 male degl'huomini, errore è questo de'
 Vallentiniani heretici.** 300. a
Inuidia, e sua descrizione. 264. b 265. a b c
**L'inuidia con l'emulatione confondono
 i maligni.** 266. a
Inuidioso infelice in se stesso, e tiranno di

se medesimo. 265. b c
Pernuersità dell'inuidioso. 266. c 267. a b
Descrittione dell'inuidioso. 267. a b c
L'inuidioso da pertutto ritroua affanni. 269. a
**Dell'Inuidio, e dell'improbo comparatio-
 ne.** 268. b
**Inuidia visio plebeo occupa sal'hora il
 Trono del Potente.** 269. a
**Inuidioso non benefica, ch'è mordace, e
 detrattore.** 269. a b
Inuidioso in Corte. 269. c 270. a
Inuidioso rassomigliato ad vn'amante. 270. a
**Inuidia, veleno pestifero, ch'infesta ogni
 sorte di gente, da cui non si viene sicu-
 ro, che con la fuga.** 270. b c
**L'inuidia non ancora nata conuiene
 soffocare a chi vuol vincerla.** 270. c
 271. a
Ira, e sue mostruosità [secondo gli antichi]
 250. a
**Ira, e suoi pregi attribuiti da' suoi par-
 tiali.** 250. b c
**Ira sotto diuersi dinise descritta dall'
 Angelico.** 251. a
Ira carnefice di colui in cui regna. 251. c
**Iracondo honesta la sua crudeltà co'l
 pretesto, ch'iddio si chiama Dio delle
 vendette.** 248. b
**Curiosa ricerca d'Agostino, se sia più
 gloria dominar l'ira, o vincer vna for-
 tezza.** 249. a
**Prouocati in giudicio gl'Iracondi con-
 fessano esser stati tormentati sem-
 pre da questa fierigna passione.** 252. a
Calamità dell'Iracondo. 253. a b
**Iracondo è vaso di contumelia, e conse-
 guentemente riprouato da Dio.** 253. a b c
**Ira creduta dal Peripatetico mezzo pro-
 portionato per passare alla fortezza.** 254. a
Ira benchè purgata dalla ragione non
 M m regna

Tauola delle cose più Notabili.

Regna in Cielo. 354. b
 Ira non si vince senza gl' impulsi della
 diuina gratia, e la preuentione di chi
 vuol farle resistenza. 354. c 355. a
 La gentilità procurò di prescriuere ri-
 medij all' ira. 355. a b
 L'unico rimedio dell'ira è temporeggia-
 re nelle risoluzioni. 355. c 356. a
 Rimedio efficace al morbo acuto dell'
 ira è il meditare le diuine misericor-
 die. 356. ab
 Ingiustitia di Pilato, tanto maggio-
 re, quanto che conobbe l'innocenza di
 Christo. 481. a
 Ingiustitia di Pilato aggravata dalle
 circostanze del giudicio. 482. b c

I

Ladro conuertito da Christo nel
 Caluario non si sa se sia argomento,
 o di sperare, o di temere. 486. b c
 Peruersa dottrina, e quella, ch' insegna
 poter si priuar di vita il ladro, che sug-
 ge per ritogliertli 'l furto quando ecce-
 de il valore d'vn scudo. 475. a
 Legge di Christo non è tirannica, come
 biaslemò Maometto, ma soaua.
 490. c
 Leggi non essere sprone per condurre al
 precipitio, ma freno per trattenerci.
 152. c 153. a
 Leggi, specchio nel quale si veggon le
 proprie difformità. 153. a
 Leggi siepe soltissima alla vigna dell'a-
 nima. 153. ab
 Legge diuina non impossibile da osser-
 uarsi con gli aiuti diuini. 153. c
 154. a
 Libellatici, chi fossero. 299. b
 Legislatori pensarono a far pianare le
 strade a' peregrini. 309. b
 Liberalità hà qualche analogia con Dio.
 231. c 232. a
 Con la liberalità passa l'huomo in
 qualche guisa a farsi simile a Dio.

232. a
 Alcuni nimici del prossimo si sono spari-
 zati di togliere dal candido delle vir-
 tù la liberalità. 232. b
 Con interpretare sinistramente la Scri-
 zura santa si bonestarebbe la prodiga-
 lità. 232. a 233. a
 Di togliere la liberalità dall'animo del
 Grande s'affaticano molti de' ministri.
 233. a
 Domenico il Patriarca, e Tomaso di
 Villanova furono maestri della libera-
 lità. 233. b
 Non è liberale, chi si pente d'ha-
 uer beneficato l'huomo virtuoso.
 234. a
 Riprensibile liberalità di Nerone.
 234. b
 Il vero liberale gode anticipatamen-
 te qualche dolcezza di Paradiso.
 235. b
 Modi di seruirsi delle fortune, e d'usare
 la liberalità. 243. a b
 Libidine impura, e mali, ch' arreca. 190.
 a b
 Dal mostro dell'impura libidine non so-
 no privilegiati i Grandi. 190. b
 Horrenda, e deplorabile conditione del
 Sacerdote, e Religioso è il lasciarsi do-
 minare dalla libidine. 191. a
 Quanto sia difficile staccarsi dal vitio
 brutale della libidine. 191. b c
 Come si possano svegliare coloro,
 che viuono sommersi, e sopiti nel-
 le libidini, e chiamargli a penitenza.
 192. a b
 Libri accusano souente i loro proprij au-
 tori. 2. c
 L'hauer stampato di molti libri non dà
 speranza di più facilmente saluarsi.
 3. b
 Libri profani insegnano i viti, e l'abbo-
 minationi. 198. b
 Quali libri dee lasciar di leggere il
 Christiano. 198. b c
 Libro scandaloso intitolato Facile Divo-
 tione. 430. a
 Letterati castigati, e ripresi da Dio per la
 trop-

Tauola delle cose più Notabili.

troppo compiacenza di sapere . 3.c
 Luigi 'l Santo Rè di Francia stimò più lo
 stabilimento della Religione di Christo,
 che i proprii Regni . 54. c 55. a
 Risposta data da S. Luigi ad vn suo Cor-
 tegiano Statista . 55. a
 Luigi XII. detto il Giusto; sue attioni à
 fauore della Religione, & elogio fat-
 toli da Gregorio XV. 55. b c
 Luigi XIV. donato da Dio quanto habbia
 fatto per la Chiesa . 56. a b
 Di Luigi XIV. Rè di Francia detto mè-
 morabile . 141. a
 Luigi 'l Santo, coma caminasse per le vie
 del Signore . 314. a b
 Lusso quanto sia detestabile . 179.
 b c
 Lutero non senza rimordimento, e
 quali di questo fossero le cagioni .
 85. c
 Lutero si dichiara di voler sconuolgere il
 mondo . 141. b
 Lutero per non commetter peccato inse-
 gna, che bisogna peccare senza timore .
 381. b
 Dachi Lutero imparasse gli hereticali
 suoi Dogmi . 433. c 434. a
 Lorenzo Suedese Minorita interrogato:
 risponde quali fossero le maggiori dif-
 ficoltà, che ritardauano la sua con-
 uersione . 67. b

M

Alla Madre di Dio tutti gli ossequij
 sono donati, che si conuengono al-
 la più santa di tutte le creature, ma
 nulla di quello honore, che si conuiene
 alla diuinità . 456. a b
 Honori decretati da' Sacri Concilij alla
 gran Madre di Dio . 456. b c
 Madre di Christo accrebbe i dolori al suo
 Figliuolo Giesù seguitandolo al Cal-
 uario . 483. b
 Mansuetudine dominatrice dell'Ira è
 diuersa dalla clemenza . 245. c
 246. a

Mansuetudine, medicina interna dell'a-
 nimo . 246. a b
 Mansuetudine disprezzata da' Duellisti
 dementati da' punigli dell'honore .
 247. b
 Di mansuetudine è fermentata la Reli-
 gione di Christo . 248. a b
 Per insegnare la mansuetudine venne
 al mondo in forma d'Agnello il Figli-
 uolo di Dio . 249. a
 Mansuetudine della Diletta de' Cantici
 lettione al Chrisiano . 249. c
 Mansuetudine fa l'huomo simile à Dio,
 e l'ira lo transforma in bestia . 253. a b
 Mansuetudine; come fù da Casciano con-
 siderata . 257. a
 Marchese di Voghera, come premiato da
 Emanuel Filiberto Duca di Savoia .
 493. c
 Marco Lombardo riserì all'Autore il
 fatto di colui, che si scordò di Dio dopo
 il riceuuto sanore . 361. c
 Maddalena si conuertì, non per l'esorta-
 tione di Marta, ma tocca dalla gratia
 diuina . 151. b
 Maritati deuono frà di loro conseruare
 la purità, e non altrimenti lasciar le
 redini à quelle laidezze honestate da
 pessimi moralisti . 197. ab
 Maritati non passino al Sacramento dell'
 Altare, se non si sono astenuti da' con-
 gressi matrimoniali . 428. b e
 Martire è propriamente colui, che muo-
 re per la confessione di Christo, &
 in che senso il Battista sia martire .
 302. a b
 Meditatione pia all'arrino di Christo al
 Caluario . 483. c
 Meditatione sopra la prontezza de' Gin-
 dei in ritrouare con la Croce i chiodi
 per crocifiggere il Figliuolo di Dio .
 484. b
 Medicina, e suoi pregi . 159. b c
 Parti della medicina . 160. a
 Medicina strana con la quale fù risanata
 vna Sultana . 210. c
 Medicina del temperamento, come si di-
 uersificbi . 246. b c

Tauola delle cose più Notabili.

Medicina non solo insegna guarire dall' infermità, ma conseruare la sanità.

325. a

Nuoua, e non più vsata medicina per rauuinare vn moribondo.

466. b

Massime due necessarie d'esser capite da' Principi.

145. a

Mense degli Epuloni sono il Campidoglio doue trionfano i viti.

178. a b

Lusso inescusabile delle mense de' Grandi.

179. b c

Militia Christiana insegna, come si vinca il peccato.

95. b

Mentire non si può officiosamente senza peccato.

276. c

L'arte di mentire è insegnata da huoministrifi.

277. b

Mentire non conuiene in niuna circostanza.

278. b

Mentire se si potesse in qualche circostanza, Adamo, & il Demonio si farebbero potuti disculpare d'hauer mentito.

278. b c

Se si può in qualche circostanza mentire si potrà anche fornicare.

279. b

E' dubbioso se sia lecito mentire per saluar l'anima.

280. a

Mentire per diffendere, e stabilire la Religione è detestabile.

280. a

Mendace procura, come fanno gli heretici d'honestare le sue falsità co' testimonij delle Scritture Sante.

282. b

283. a

Misericordia massima virtù frà le Christiane, e dichiarate dall'antichità per figliuola di Gioue.

258. b c

Alla misericordia per qual cagione la Chiesa non inalzi i Tempij.

258. c

259. a

Misericordia, com'intesa da' Santi Padri.

259. a b

Dio dal dì del mondo nascente sino a quello d'hoggi s'elezione di misericordia.

259. b c

Rega d'esser huomo, chi non è misericordioso.

260. a b

260. a b

Misericordia rimira baltrni infelicità per accorcerui.

260. c

261. a

Molti hanno viscere di Tigre, e vogliono far credere d'essere misericordiosi.

261. b c

Christo mostra la pratica della vera misericordia.

261. c 262. a

Non disperì d'esser sonenuto nelle proprie miserie, chi ad altri vsa misericordia.

262. b

Niuno, che vine, che non habbia viscere di misericordia può esser felice.

262. c

263. a

Inganno de' secolari, che pensano, che la virtù della misericordia sia solo virtù degli Ecclesiastici.

263. b

Misericordia spioce nell'institutione de' Santi Sacramenti.

380. c

Miracoli negati da' Caluinisti.

120. a

Miracoli operati da Celebi, e Casti.

187. b

Fu miracolo, che Christo Signor nostro salendo il Caluario carico di tanti tormenti non spirasse.

483. b

Moneta parla all'Auaro, e lo persuade d'esser liberale.

241. b

Repliche dell'Auaro alla moneta.

241. b c

Monache della Città di Polestrina velatio, e loro Santo istituto.

88. b

Monaca liberata visibilmente da S. Girolamo da vn' assalto del Demonio.

192. c 193. a b c

Due monasterij di Religiose infestati dal Demonio.

193. c 194. a

Obligo, che tengono le monache di viuere santamente.

196. a

Misterij, e Sacramenti diuini, non possono essere concepiti dalla mente humana.

6. a

316. b

Mondo, che sia.

316. b

Al mondo non serue, ma dal mondo si fa seruire il vero Christiano.

48. b

Serue al mondo chi 'l suo dispensa a me.

48. b

Serue al mondo chi 'l suo dispensa a me.

48. b

Serue al mondo chi 'l suo dispensa a me.

48. b

Tauola delle cose più Notabili.

à meretrice, & à buffoni. 49.b
 Niuno può assolutamente abbandonare
 il mondo, senza vna vna fede, e gli a-
 iuti efficaci della gratia diuina. 88. c
 89. a
 Chi pensa di non poter staccarsi dal mon-
 do accensi la propria incredulità. 90. a
 Mondo creato dal nulla, e non cauato da
 materia preesistente. 274. a
 Huomini mondani non vogliono sa-
 per nulla delle vie del Signore. 317. b
 Mondano non vuol imparare la cosmo-
 grafia di Christo. 317. c
 318. a
 Pazzo è, chi nel mondo confida. 318. b
 Mondano s'ammaestri dagli stessi dan-
 nati. 318. c 319. a
 Mondo come considerato da Gregorio. 319. b
 Mondo dementa i suoi. 320. a
 Niuno fa felice il mondo. 320. b c
 321. a
 Col triangolo vitreo, e filosofale bada-
 no molti le cose di questo mondo, e s'
 ingannano. 328. c 329. a
 Fu sempre arte del mondo di trattare gli
 huomini santi da pazzi. 480. c
 Morte se si ha da desiderare, o da fuggire. 69. b
 Timore di morire horribile anche ap-
 presso de' Gentili. 70. a
 Molti temono di morire, non per timore
 delle pene future, che non cre-
 dono, ma perche essi finiscono. 72. a
 Penosa è la morte à colui, che giunge
 al margine dell'altra vita, sopito nel-
 la fede, & oppresso dalle colpe. 72. b
 Al morire di Christo tutte le creature
 si dolgono, fuorchè il peccatore. 489. c
 490. a b
 Morali Christiane sono state da molti in
 questo tempo adulterate. 22. a b c
 23. a

Restano adulterate le morali, perche se
 confondono di queste con le metafisi-
 che i principij. 25. b
 Per meglio confondere le morali vna
 certo Autore ha inuentato vna Logi-
 ca morale. 25. c
 Detestabile è quella morale, ch'insegna
 a coniugati le laidezze. 197. a b
 Perniciofa è quella morale, ch'inse-
 gna il mentire, e l'equivocare. 279. a b c 280. a b c 281. a
 b c
 La morale d'alcuni moderni pone an-
 ch' in dubbio gli stessi dogmi, già
 stabiliti nella Chiesa. 301. a b
 Musica sarà vn de' maggiori diletti, che
 goderanno nel Cielo i sensi corporei de'
 Beati. 350. a
 Musica rende miti gli animi. 350. a

N

Nascita propria celebrata da Ago-
 stino. 18. b
 Natura vera maestra dell'huomo. 293. a
 Nymico più deesi amare, che l'amico. 476. a b
 Nicolo' Macchianelli vedi Statista.
 Nota di notabile errore, è il negare l'e-
 stasi, i rapimenti di spirito, com'impof-
 sibili alla perfezione Christiana. 510.
 c 511. a

O

Obelischi inalzati dall'Egitto per is-
 piegare la liberalità del Sole. 231. a
 Obelischi malamente intesi, e peggio
 interpretati da vn moderno. 231. b
 Odio indiuiso dal Principato non dee ad
 ogni modo sgomentare chi regna. 51. c
 Odia se stesso chi troppo se stesso
 ama. Mm 3

Tauola delle cose più Notabili.

ama. 492. a
Opinione condannata, con la quale i Morali de' nostri tempi confondeuano le specie de' peccati più enormi. 246. c
Opinione di Renato Cartesio circa l'esistenza del tutto. 272. a
Opinione de' probabilisti pare, che resti condannata. 28. a
Oratione efficacissima per conservare la purità, e castità del corpo. 199. b
Oratione quanto efficace per incamminarsi alla perfezione Christiana. 353. a
Gentili fecero oranti gli animali. 353. b
Oratione non è parto dell' intelletto, ma dell' affetto, perche' altrimenti non sarebbe virtù. 353. c
 354. a
Il pregio dell' oratione si comprende dall' esserne stato Maestro l'istesso Figliuolo Dio. 354. a
Prima di passare all' oratione bisogna prepararsi. 354. b
Circonstanze assegnate da San Bernardo per perfettamente orare. 354. c
 355. a
Orationi di questi tempi non ben s'accordano con gl' insegnamenti de' santi Padri. 355. b e 356. a
Nell' oratione si deuono chiedere beni spirituali. 355. b 356. b c
Come orare si debba, insegna il Padre S. Cipriano. 356. c 357. a
Finta, & interessata oratione di questi tempi. 357. a b
Oratione vuol esser secreta. 358. a
Obligatione d'orare in secreto. 359. b o
Oratione vuol essere continuata, & importuna da chi vuol essere esaudito. 360. b e 361. a
Scelerati orano in tempo d'afflittioni. 361. b

Molti orando hanno ale di piombo, che sono gli affetti terreni, e perciò non giungono le voci al Cielo. 361. b
Scuse del peccatore per non orare. 362. b
Oratione più accesa a Dio è cooperare alla conuersione del peccatore. 364. a b
Non dee il peccatore mancar d'orare, benché si conosca in disgratia di Dio. 364. c
Oratione è scudo contro l'aunersità, e persecutori. 364. c
 365. a
Oratione rende le fornaci Babilonesi Paradiso. 365. b
Con qual sorte di preghiere, & orationi si debba ricorrere al Signore. 365. c
 366. a
Quali siano le vere forme d'orare, & a chi debbano indirizzare. 366. b e 367. a b c
Oratione come si dee dal Christiano indirizzare. 455. b
Oratione iaculatoria da farsi a Dio, & alla Vergine Madre. 457. a
Detestabili opinioni della libertà politica de' popoli. 36. b
Ordini de' santi Religiosi, com'ebbero origine. 512. b c
Ordine Ambrosiano antichissimo nella Chiesa. 517. c 518. a
Ozio, e quiete alla natura, & all'huomo grande setne per più viuamente operare. 201. a

P

Padroni, come debbano trattare i famigliari, & innigilare sopra il loro stato di viuere. 495. b
Quanto grande sia de' padroni il peso dell'obligatione, e graue il delitto di non enlodirgli, & emendargli. 495. c
 496. a b e 497. a

Con

Tauola delle cose più Notabili.

Con vna bellissima similitudine spiega
Agostino il debito de' Padroni verso
de' loro seruitori. 497.b
Daranno conto dell'anime i Padroni de'
propri seruitori. 497.c
Padre di famiglia douerebbe fare Orato-
riola propria casa. 360.a
Tarola di Dio tuono, che suaglia il più so-
pito de' peccatori. 94.b
Tarola di Dio opera miracoli nelle con-
uersioni de' peccatori. 94.c
Paradiso sacena Maometto tutto sen-
suale, e perche. 71.c
Il Paradiso non si comprende dall'intel-
letto viatore, nè l'imaginatione vale
ad esprimerlo. 85.a
Paradiso, come fu fatto representare da
Sisto V. nella Chiesa de' Schiauoni di
Roma. 85.b
Come il Christiano possa formare
qualche concetto del Paradiso. 339.a
S'apprende dalla Scrittura Santa non
dagli Almagesti a formar qualche
concetto del Paradiso. 339.c
Tutto quanto è di felice in questa
terra non vale di lontano a far,
che si comprenda il Paradiso. 340.a
Come fosse da Baruch Profeta a-
dombrato il Paradiso. 340.b c
Come deserinesse il Profeta Ezechie-
le la gloria de' Beati. 341. a
b c
Non vuole Iddio, che si comprenda
il Paradiso, mà che si creda. 342.
a b c
Nel Tabor fu cadere Iddio gli A-
postoli, acciò che non vedessero di
vantaggio della gloria del Paradiso. 342.b
Gloria del Paradiso non può nè meno
spiegarsi da chi ne partecipò. 342.c
Descrizione del Paradiso. 343. a b c
344. a b
Paradiso descritto dallo Spirito santo in

forma di fortezza, perche. 345.a
Paradiso delineato in forma di Regno. 345.b c 346.a
Come si possa pensare, che sia il Paradi-
so collocato. 347.b c 348.a
Se si possa dire, che nel Paradiso ci hab-
biano ad essere sensuali diletti. 348. a b
Paradiso figurato in vna Reggia. 351.a
Ristretto di quanto hà di maggior il
mondo è nulla a comparatione de' go-
dimenti del Paradiso. 351. b c 352.
a b
Argomento della immensità de' conteni-
ti del Paradiso è conoscer, che quanto
dà il mondo tutto è manicheuole. 352.
b c
La Passione di Christo è vn libro aperto
per tutti, mà niuno può meditarlo sen-
za gli aiuti diuini. 458. c 459. a
De' Misteri, e Sacramenti profondi del-
la Passione del Figliuol di Dio non si
passa senza la gratia diuina alla vera
intelligenza, e confessione. 459. a b
Per giungere a penetrare i Mystery della
Passione di Christo non ci vogliono fi-
losofici rinolgimenti, mà effetto di ca-
rità, e gratia diuina. 468. a b c
Da niun motiua di naturale impulso,
mà da vn' eccesso di pura carità sù
Christo condotto a patire. 468. c
469. a
Nella Passione di Christo non si può as-
segnar dall'humano rinolgimento or-
dine prudentiale, che lo conducesse al
morire. 469. a b
La Passione di Christo chiama il Chri-
stiano a meditare i dolori, non a speco-
lare i profondi secreti di Dio. 470.a
Ragioni de' santi Padri circa il dolore, e
afflittione di Christo nell'orto. 470. b c
471. a
Dolore di Christo cagionato dal dormire
di Pietro. 471. b
Quale fosse il conforto, che riceuute
Christo dall'Angelo nell'orto, che l'in-
coraggiò al morire. 471. c 472. a
Mm 4 Mi-

Tauola delle cose più Notabili.

Misterij, che si scoprono dall'inconero, e bacio di Giuda. 472. a b
Quanto fosse acerba di Christo la afflittione, e crudele il dolore, che soffre all'udirsi negare da Pietro. 476. a b c
Perche non permettesse il nostro tormentato Signore, che non fosse vendicato l'oltraggio della guanciata ricevuta da Malco. 478. a
E perche non porgesse l'altra guancia al percussore. 478. b
Patimenti di Christo strascinato per le strade di Gerusalemme. 475. c
Progressi de' patimenti, & obbrobri di Christo. 479. b c 480. a
Papi, perche si sepelliscono co' piedi scoperti. 315. a
Papa Clemente VIII. priuò vn Vescono, perche non era atto à predicare a' popoli la parola di Dio. 378. b
Parlare di Dio non è difficile: da intendersi dal vero Christiano. 303. a b
Del parlare di Dio chi pretende più sapere, meno v'intende. 503. c
Peccato originale uelena à tutta l'humana generatione. 380. a
Peccatore più duro de' Farisei, i quali al solo udir da Christo, Ego sum, cadsuono à terra. 473. b c
Peccatore per non traslasciar di peccare, non manca di pretesti. 500. a b c
Peccatori più scelerati ricercano Samuele, che gli publicino per santi. 502. a
Peccato d'Adamo doppio, che si predispone fu decretata la redentione. 11. b
Peccato originale priuò l'huomo dell'amicitia, e lo serì ancora in tutte le parti de' sensi interiori, & esteriori e nelle potenze dell'anima. 10. a
Dal peccato originale restò infaucata non estinta l'humana libertà. 12. a
Del peccatore impenitente simbolo e la Vittima, che s'uggina dal sacrificio. 65. a
Peccatore in che diferso dall'epio. 103. a
Peccato dell'odio di Dio quanto sia terribile. 161. b c
Non macariue dio al più grave de' pec-

cati, e come si curi. 162. a b c
Regola di San Tomaso per conoscere la grandezza del peccato. 185. b
Peccato originale fece l'huomo nimico di Dio, mortale, mendace, & ignorante. 274. a
De' Predicatori si serue l'addio per conuertire il mondo, mà della sua diuina gratia anima le parole. 7. a
Penitenza Sacramento, e virtù loro disferenza. 380. a
Della penitenza Sacramentale, quali siano le parti. 392. forma del Sacramento della penitenza cauata dalle Scritture sante. 393. a
Dubbij mossi dagli heretici circa la validità del Sacramento della penitenza in riguardo della forma. 393. b c
Quale, e quanto debba essere il dolore per degnamento ascolarsi al Sacramento della penitenza. 394. a b c
Parte essenziale del Sacramento della penitenza, e l'accusa intierà di tutte le colpe. 395. c 396. a
Pensa male del Sacramento della penitenza, e del ministro, chi dubita, chi il penitente possa restare infamato nel confessarsi. 396. a b
Perche ognuno potesse confidentemente accusare in questo Sacramento le sue colpe prouidero i Sommi Pontefici con strettissime Bolle al pericolo del sigillarlo. 396. c 397. a
Regola generale per fare una perfetta, & intiera confessione. 397. b
Penitente come regger si dee nell'accusare le sue colpe, che nascono dall'assualità. 398. a
Penitente non deo accusare i lasciuu amminicali, ch'accompagnano il peccato del senso. 399. b
Sodisfattione terza parte del Sacramento della penitenza combattuta da Lutero, e per qual fine. 398. c 399. a
Necessità della sodisfattione terza parte della penitenza sacramentale. 400. c 401. a

Tauola delle cose più Notabili.

Pendente, che rifiuta di ricuere, e di fare l'imposta penitenza in questa vita per farla nell'altra non è capace d'assoluzione. 401. b c

La penitenza, che s'impone ha due parti, vna di sodisfazione al debito, l'altra di medicina al peccato; perciò deue essere proportionata alle colpe. 401. c

402. a

Come della sodisfazione del Sacramento della penitenza ne parlino i Santi Padri. 402. c

Con quanta prudenza deesi imporre dal Sacerdote al penitente la sodisfazione. 403. a

Penitenza, e dolore nell'angonie di chi poco prima non credena, che vi fosse Inferno, e Paradiso. 73. a

Considerationi per animare il penitente alla frequenza del Sacramento della penitenza. 405. b c

Massima fondamentale del penitente per santamente pentirsi. 406. c

Giudicio fatto d'un predicatore da vno Ecclesiastico. 16. c

Predicatori ripresi da Gio: Paolo Ottina Generale della Compagnia di Gesù, come causa delle relaxationi del secolo. 20. a

Contro de' predicatori implora il medesimo Padre l'autorità della Santa Sede. 20. b

Predicatori scandalizano i fedeli, quando fanno i pulpiti stecchati di contese. 19. a

Predicatione della parola di Dio potente per conuincere i peccatori, e non già la sua apprensione de castighi cagionata dall' imaginatione, la quale è tutta humana, e corporea. 36. b

Predicatione non ha virtù, come biasimmano gli heretici di giustificare l'huomo. 36. b

Innutilmente spende il tempo il predicatore, che sfiora i libri de' pro-

fani per conuertire il peccatore. 36. c 37. a

Il predicatore conduca prima a credere, e poi a far penitenza il suo popolo. 37. c

Dal predicatore deonsi animare i peccatori a far penitenza con gl'impulsi de' patimenti de' Martiri. 39. b

Non è predicatore Euangelico, chi predica le glorie sole del figliuol di Dio, e non gli obbrobrij del Crocifisso. 81. b

Predicatori sono tenuti sotto pena d'eterna dannatione a predicare in materia delle morali, e de' dogmi a' popoli la verità. 286. c 287. a

Predestinatione nascosissimo secreto. 87. b c

Persecutione, che fa il Diauolo all'huomo. 307. a b c

Nelle persecutioni proua Dio l'huomo perfetto. 102. a

Se conuenga all' Huomo Euangelico fuggire nelle persecutioni. 293. a

Dalle persecutioni, che soffrina la Chiesa argomentauano i Gentili, che Dio non hauesse cura. 296. a

Vera persecutione è quella, che soffiene per la fede di Christo. 304. b c

Se sia l'huomo obligato a star saldo nelle persecutioni per l'esercitio delle virtù Euangeliche. 302. b c 303. a

Da quali cagioni insorgessero le persecutioni contro S. Gio: Crisostomo. 303. a b c

Huomini prinati per la virtù, perseguitati dagl'iniqui. 304. c 305. a

Alle persecutioni, che ci fa il peccato il mondo, e la carne, come si resista. 305. b c 306. a b c

che

Tauola delle cose più Notabili.

Che dee farsi nelle persecuzioni dall' Huomo Evangelico. 308. a
Ricorso à Dio nelle persecuzioni. 308. b c
Pelagio voleua, che la gratia fosse serua della volontà, e che dall' humanalibertà, non dalla gratia cominciassè la nostra giustificazione. 80. a b
Biafemma di Pelagio, che voleua, che si potesse assolutamente peruenire alla santità senza la gratia di Christo. 458 b
Pelagio sù costretto à confessare, che la gratia di Christo, era necessaria assolutamente agli atti della fede à quali precedeua. 459. c
Pastori dell' anime à qual debito siano tenuti, e ch' obligatione habbiano d' inuigilare sopra della loro Greggia. 462. a b c
Pastore, che dorme darà conto à Dio delle pecorelle, che saranno rapite da' lupi. 463. a b
Pietro dormente nell' Orto cagione dell' angonie di Christo. 471. b
Ardire di Pietro di doue nacque, e perche ripreso da Christo, mentre lo difendea. 474. a b
Pietro con non fraporre momenti dal peccato al piangere insegna al peccatore la prestezza di pentirsi. 476. c 477. a
Pilato il più ingiusto degli huomini sacrilegamente difeso da alcuni. 483. a
Preti detti dell' Oratorio sono sustituiti nella Chiesa in luogo d'alcuni dal tempo di San^o Agostino. 515. c 516. a
Pretè secolare obligato à uinere con esemplarità, & osservare i diuini consigli concernenti il suo stato sotto pena di colpa, e di peccaro. 514. b c
Preti dichiarati spettacoli, & oggetti vniuersali del mondo. 514. c 515. a
Condizioni de' Preti, & Chierici secolari. 515. a b c
Principi deuono dar la mano, accioche

non si propagino nuoue, e perniciose dottrine ne' stati loro. 144. a
Principi dall' essere assistiti dal Cielo con cura particolare deuonsi animare à santamente reggere, e gouernare. 57. b
A Principi lasciò Christo l' obbligo di pianare la strada agli Apostoli per passare alla conuersione del mondo. 56. b
Probabilità dell' opinioni morali, rationa della Perfettione Christiana. 23. b
Probabilità dell' opinioni morali condannata da San^o Agostino. 23. c
Opinione del probabile fondata sopra l' ignoranza. 24. b
Se si affonda nella Chiesa quest' opinione non v' è più luogo di poter conuincere l' infedele, nè altri d' errore. 29. a b
Perfettion Christiana riconosce Christo per Autore, e non s' apprende col speculare, mà con l' amare. 6. c
Come l' huomo s' inditizzi alla Perfettione Christiana. 28. a
Chi vuol passare alla perfettione accusi la sua impotenza, e riconosca il tutto da Dio. 31. a b
Nella via della perfettione la volontà scende da Dio all' huomo, e l' intelletto sale dalle creature à Dio. 168. a
Alla perfettion Christiana non si giunge se non per mezzo della carità di Dio, e del prossimo. 519. a
Tutte le difficoltà, che si frapongono nel camino della perfettione sòng della carità appianate. 519. b
Pratiche per giungere alla perfettione. 519. b c
Con l' osservanza de' soli diuini precepti, e con la pratica delle virtù Christiane si giunge alla Perfettione Christiana. 503. b c
Perfettione Christiana, che sia, e come ogni Christiano debbia proporsela per oggetto delle sue attioni. 503. a
Quella perfettione ricerca Dio nell' huomo, della quale questi è capace. 503. b

Per-

Tauola delle cose più Notabili.

Perfessione Christiana diuisa in due parti dall' Angelico. 504. a
Della Perfessione Christiana il grado più eminente è collocato nella dignità Pesconale. 504. a
Perfession Christiana non nel nome, ma nell'esercizio consiste. 504. b c
La perfessione eminente consiste nell'ordine della Hierarchia, & è alla Chiesa essenziale, ma non ad ognuno necessaria per saluarsi. 505. b
Perfessione essenziale ad ogni stato di persone è quella, che consiste nell'osservanza de' precetti, e non de' consigli. 505. b c
Chi s'obliga allo stato della perfessione più eminente è tenuto ad osservare sotto pena di eterna dannatione, non solo i precetti dinini, ma quei consigli euangelici a' quali s'è obligato. 500. c
Perfessione de' consigli descrisse perfettamente Mosè. 505. c 506. a
Vera Perfessione Christiana nella Persona del Prelato è quella, che assieme vnisce esercizio d'ufficio, e di sante operationi. 511. c
Nell'ordine dell'eminente perfessione sono comprese tutte le Religiose Colombe dell'altare di Dio. 516. b c
Perfessione Christiana. come intesa. 516. c 517. a
Per esser perfetto non basta conoscer ciò, che si ha da fare, ma bisogna operare, essendo vn pratico esercizio. 518. a b
Ponderatione fatta sopra degli atti, che passò Christo alla presenza d'Herode. 480. b c 481. a
Premia Iddio con le fortune de' stati quei Principi, che vbbidiscono alla sua Chiesa. 149. b c
Premia Iddio in questa vita il tristo per qualche opera buona. 105. c
Premia Iddio personalmente chi fa bene a' pouerelli. 68. a
Perche si reggono molte volte prosperati gli empy, e tribulati gli huomini

dabbene. 103. b c
Prouidenza scoglio doue molti degli huomini tristi fecero naufragio. 101. a
Prouidenza schernita da Luciano. 101. b
La maluagità del secolo da materia a' deboli di dubitare della prouidenza. 101. c
David nelle persecutioni non diffidd della prouidenza. 102. a
Sentimento di Marsilio Ficino della prouidenza di Dio. 102. b
Prouidenza spiegata da Macrobio. 103. b c
Dal tempo di S. Agostino molti mor- morarono della Prouidenza. 103. a b
Prouidenza di Dio ammirabile nella felicità de' tristi, e nell'afflitioni de' buoni. 105. c 106. a
Pratiche dishoneste, e inueterati errori si lascino da chi pretende saluarsi. 498. a
Pretesti del peccatore per non accusar il peccato. 499. c 500. a
Principi esaminano le vie del Signore, che reggono i popoli in santità. 313. c 314. a
Problema se sia peggiore colui, che opera bene, perche apprende la crudeltà delle pene; O colui, che opera male per creder Dio tutta pietà. 82. a b
Polì della Perfession Christiana sono la carità di Dio, e del prossimo. 519. a b
Purgatorio si proua con autorità della Scrittura Santa con più ragione di quello i Caluinisti neghino, malamente interpretandolo, il Sacramento dell'Eucharestia. 409. b c

Quesito curioso della dissomiglianza, e somiglianza de' figliuoli con suoi genitori. 258. a
Quesito fatto dall'Autore ad vn Certosino

Tauola delle cose più Notabili.

fino circa l'assistenza del Choro.
350.b
Questi se solo siano obligato all'osservanza de' Consigli coloro, che in vn stato più perfetto si sono consecrati a Dio.
512. a b c

R

Redentore Christo figliuolo di Dio si fa consacrare in Croce per mostrare chi morina per redimere tutto il mondo. 485.c 486.a
Redentore si distende muto sopra della Croce per insegnare al Christiano, che volontariamente moriu. 485.c
Re Vice Dio in terragid Sacerdote. 52. a b
Essecrabile e condannata è quella dottrina, ch'insegna a primar di vita il Re. 52.a
Prerogative eccelse del Re di Francia sopra tutti gli altri Re. 53.a
A Regnanti diede Iddio il gouerno delle creature ragionevoli, e si ritenne quello degli animali. 53.b
Il nome di Re tanto vuol dire quanto di benefico. 53.c
Divisione del Re, e del Tiranno, questi fa seruire il Regno a se, quegli a popoli. 54.a
Regi di Francia, e loro pietà verso de' Pontefici Romani. 148.c
A i Re dell'Egitto era prescrito il cibo. 175.c 176.a
Chi entra nella Reggia quali faccia proponimenti. 492.a b
Non sempre effetto di virtù rinotiare al Regno, & all'Impero. 51.a
Regnare ad vn mondo in tempo di tempestosi accidenti è attione, che frizza del dinino. 52.a
Regno di Christo qual sia. 481.a
Religione de' Gentili abondò de' Riti, e Cerimonie, perche conduceffe i suoi alla perfectione, della quale erano capaci. 9.b
Religione Christiana ha per fondamento

il peccato d'Adamo, per lo quale si fece l'Incarnatione. 9.c
Religion di Christo non si difende con humane ragioni, ma con gli oracoli dello Spirito Santo, e con l'efficacia de' Sacramenti. 91.b c
Della Religione e Misterij di essa, che opinione hebbe Varrone. 92.b
Agostino non nega, che non si predichino i misterij della Religione Christiana; ma che ci seruiamo, non dell'humane ragioni, ma della sacra Scrittura. 92. c 93.a
Della verità di sua Religione non dee dubitare il Cattolico. 107.a
Ragioni, che prouano la necessità della Religione. 107.b c
La Religion non esser nata dalla ragion di stato. 107.c 108.a
Come dal timore e dalla dipendenza nacque la Religione, e come venne ordinata. 107.b c 108.a b
Progressi della Religione, e del Culto. 108. a b c 109. a b c
Proua della religione di Christo è l'esser egli venuto nudo, e mendico per stabilirla. 109.b
Carità, e virtù de' Christiani con ogni sorte di natione proua la santità della Religione. 109.c
Molti degl' Infedeli illuminati dalla Gratia conobbero dalla carità de' fedeli la religione di Christo esser la vera. 110.a b
Profanità della religion de' Gentili. 110. b c
Falsità della religion de' Gentili si conosce d'hauer in vna sola confuse tutte l'altre. 110.c 111.a
Argomento fortissimo, che proua la religione di Christo esser la vera. 111. a b
Simbolo della religion di Christo fù la veste inconfutale. 113.a
La religione, che professò la Chiesa Romana, non hauer solo sembianza di vera, come dice vn moderno; ma esser vera in se stessa. 113.c
Che

Tauola delle cose più Notabili.

Che sia Religione. 114.a
Non si può dire, che la Religione di Christo non sia una senza far Christo adultero. 114.b
Religione di Christo non si fonda sopra humane conuenienze. 112.a
Religione in ogni tempo necessaria allo stato. 132.a
La Religione ammitisce, e fa soggetti i popoli all' obbidienza delle leggi. 132.a b
La Religione de' Gentili non sù tale, che potesse tener uniti gli animi de' popoli. 135.b
Molti degli antichi furono d'opinione, che la Religione si donesse persuadere non imperare a' popoli. 141. c
 142.a
Sentimenti d' Agostino, e Tomaso circa la libertà della Religione. 142. a b c
 143.a
Religione Romana solo assicura i diademi, e fa felici i popoli. 147. e 148. a b
Religioso claustrale nulla può tener di proprio. 45.b
Distintione di frà Leone Laico Capone di coloro, che passano alla Religione del Serafico. 65.b c
Religioso non s'insuperbisca, nè per i suoi talenti, nè per le facoltà arreca- te al monastero. 66.b
Lusso del Religioso contrario allo stato, & alla virtù apostolica. 223.b
Religioso assolutamente obbligato a spro- priarsi del tutto. 235. c
 236.a
Religioso si contenti della sua condizio- ne, e rifletta al proprio stato, se vuol passare alla perfezione. 312. c
 313.a
Religiosi denono impiegarsi in manuali exercitij. 362.c 363.a b
Religioso, che lasciato il secolo vuole ad ogni modo viuer da mondano aspramente ripreso. 378.
Religioso alcuno passò dal Chiostro al

secolo, che desse saggio d'huomo-dab- bene. 493.a
Religiosi, che lasciano la Cella peggio del Demonio, che non abbandonò il il Paradiso, se non allhora, che ne fù scacciato. 493.a
Religiosi Claustrali ammoniti da Ber- nardo. 513.a
 b c
Ogni Religioso è obbligato ad osservar le regole, e constitutioni giurate, nè lo disobligano da questo debito nè l'o- pinione de' Teologi, nè l'inosservanza dell'ordine. 514.a b
Risposta d'un Religioso Domenicano, perche nel mondo fosse tepida la ca- rità. 165.b
Restituzione del rubbato fatta a luo- ghi più con la fondazione d'hospitali doppo la morte non sgraua, scrine Gregorio, la coscienza. 264.a
Republica di Venetia sempre pronta al- la difesa della Chiesa. 56.c
Republica Veneta già per ventidue an- niressiste al Turco. 241.e
Ricco Epulone dannato, non perche ricco, ma perche non bene si seruì delle ricchezze. 43.c
Rinuntiare alle ricchezze esser consi- glio, e non precetto, e come s'inten- da il detto di Christo. Si vis per- fectus esse vade, &c. 44. a
Molti persuadono ad altri rinuntia- re alle ricchezze per arricchire se stessi. 44.c
Non s'intende, come alcuni Diret- tori di coscienza d'alcuni persua- dono rinuntiare alle ricchezze, & indi poi proscrinano dalla Chie- sa l'elemosina. 45.a
Ricchezze hoggià discipate con gen- te indegne non seruono, che di fomento al peccato. 49. c
Platone dicend il ricco non poter esser huomo-dabbene. 64.
 e

Tauola delle cose più Notabili.

Ricchezze deuono far ponte, non fabbricare l'intoppo alla carità. 165.c
166.a b
Ricchezze secondissime Oratrici. 234.c
Ricchezze accusatrici della sordidezza dell' *Anaro*. 235.a
Plutone Dio delle ricchezze, perche figurato cieco. 236.b
Rimedi da applicarsi all' amor proprio infermità dell'animo. 500.c 501.a
Rimedio efficace per risanar. l'animo del *Christiano* dall' amor proprio reso infermo sarà il correggere in se stesso ciò, che vorrebbe vedere emendato negli altri. 501.b c
Romiti seguitarono il consiglio *Euangelico*, ma non vi s'astinsero co' voti. 512.a

S.

Sacerdotio come riuerito da' Santi, come vilipeso dal mondo. 220.a
Sacerdote solaministro del *Sacramento Eucharistico*. 419.a
Sacerdoti quanto siano strettamente obligati a passar puri all' altare. 429.a b
Sacerdote all' altare vbbidito da Dio. 439.b
Sacerdote come deesi stimare, e riuerire. 439.b
Sacerdoti non si creino da' *Vescovi*, se non sono huomini Religiosi, ciuili, e disciplinati. 440.a
L'esser nella Chiesa di Dio de' scanda- losi *Sacerdoti* non toglie, che non ve ne siano de' Santi. 516.a
Sacramento Eucharistico creduto dagli heretici *Visitani*, e *Pragensi* necessario à tutti per saluarsi sotto dell' vna, e l'altra specie. 416.c 417.a
Primo fondamento dell' heresia degli *Visitani*, e *Pragensi*, e risposta. 417.a b c 418.a b
Secondo fondamento del medesimo errore, e sua risposta. 418.c 419.a

Sacramento dell' *Eucharistia* non esser necessario d'esser compartito a' *Laici* sotto delle due specie. 419.b c
Temerità condannabile è quella del *Christiano* di passar con minor rispetto all' Altare di quello faceuano i *Gentili* alle mense. 421.b c 422.a
Prima celebrò *Christo* la *Cena legale* della *Sacramentale*, & *Eucharistica*, accioche quella fosse à questa preparatoria. 422.a
Laua *Christo* prima i piedi agli *Apostoli* di dar loro il suo corpo in cibo, & il suo sangue in beuanda. 422.b c
Riflessioni, che dee fare il *Christiano* per degnamente accostarsi al *Sacramento Eucharistico*. 422.c 423.a b
Come s'intenda esser il *Sacramento Eucharistico* pane degli *Angioli*. 423.a b
Gran promessa è quella, che fa *Christo* al fedele, che degnamente si pasce del *Sacramento Eucharistico*. 423.c 424.a
Giudici tremendi intimati à coloro, che indegnamente passano al *Sacramento Eucharistico*. 424.b
Degna ponderatione di *Bernardo* nella persona di *Giuda* contro gl' *Hipocriti*, che ardiscono auuicinarsi al *Sacramento Eucharistico*. 424.c 425.a
Esclamatione contro gl' indegni, che passano al *Sacramento Eucharistico*. 425.b c 426.a b
Pecca più de' crocifissori, chi indegnamente riceue il *Sacramento Eucharistico*. 426.a
Effetti tremendi del *Sacramento Eucharistico* nell' anima dell' indegno. 427.b
Consiglio irresoluto d' *Agoſtino* circa la frequenza di questo *Eucharistico Sacramento*. 427.c
Dottrina de' *Padri*, e de' *Concili* circa la frequenza del *Sacramento dell' Altare*. 428.a b
Si

Tauola delle cose più Notabili.

Si risponde ad alcuni, che promouono
 contropo facilità la frequenza del
 Sacramento Eucharistico. 430. c
 431. a b c
 Sacrificio della messa sua grand'efficacia
 per la Santificatione dell' anime.
 433. a
 Sacrificio della messa tolto dalla Chiesa
 da' Caluinisti. 433. a
 Quali siano le parti del Sacrificio. 434.
 a b
 Tutte le parti del vero Sacrificio ritro-
 uansi in quello della messa. 434.
 b c
 Fondamenti de' Caluinisti, e Luterani
 contro del Sacrificio della messa, a'
 quali si risponde. 435. a b c
 Prone validissime, che pronano il Sa-
 crificio della messa. 436 a b c
 Ritirata degli Heretici per non confes-
 sare il Sacrificio della messa, & incal-
 zo contro di questi perfdi. 436. c
 437. a b
 Del Sacrificio della messa prona così
 euidente, a cui Caluino, e Lutero non
 ritrouano, che rispondere. 457.
 b c
 Testimonij de' Santi Padri, che proua-
 no il Sacrificio della messa. 438.
 a b c
 Grandezza di questo Santo Sacrificio
 si misura dall' Ostia, che s'offerisce, il
 che dee altresì rapire il Sacerdote, e
 portarlo ad vna dinotione di Angelo.
 439. a b c
 Deploabile, e sacrilega irriuerenza
 de' fedeli verso di questo Sacrificio.
 440. c 441. a
 S'offerisce il Sacrificio della messa per
 la remissione de' peccati contro quel-
 lo, che blasfemma Caluino. 441.
 a b
 Meriti del sangue di Christo nel Sacri-
 ficio della messa suffraga l'anime del
 Purgatorio. 441. c 442. a
 Sacramenti instituiti sotto segni sensi-
 bili, perche producessero la gratia
 fisicamente, e non moralmente, che

se questa si dicesse si darebbe vantag-
 gio a Pelagio, & a Caluino. 10. a b c
 1. c a
 Saluator nostro prima di morire impetra
 a Longino il perdono. 482. b
 Sapere humano come s'acquisti. 557.
 b
 Sapiente impari da Christo a patire, &
 a soffrire. 480. c
 Sapienza non s'acquista con specolatio-
 ni, ma con atti d'amore, e carità,
 28. b
 Scala di Giacobbe significa la comuni-
 catione, che passa frà il Cielo, e la ter-
 ra. 449. c
 Scelerati souente puniti da Dio, anche
 in questa vita. 103. c 104. a b
 Sauonarola scrisse degnamente contro
 l'Ateista. 98. a
 Scomunicato con l'esempio di Christo
 deesi sfuggire. 480. b
 Scrittura Santa cibo, e beuanda del
 Cristiano. 94. a
 L'assidua lettura della Scrittura Santa
 conduce il Cristiano alla perfezione.
 14. b
 Co' testimonij della Scrittura Santa
 s'ammolliscono i cuori indurati de'
 peccatori. 93. a
 Scrittura Santa è lettera amorosa, con
 la quale parla Dio de' suoi affetti con
 la creatura. 95. a
 Scrittura Santa specchio tersissimo, in
 cui si scorgono i difetti, e le virtù.
 95. b
 Di quanta efficacia sia la Scrittura
 Santa per passar alla perfezione.
 326. a
 Scrittura Santa è vn Telescopio, del qua-
 le non sà seruirsi l'heretico. 326.
 b c
 Il maluagio per non voler ritrouare la
 verità peruerie l'uso di questo mira-
 bile Telescopio. 327. a b
 Scrittura Santa adulterata da coloro,
 che viuono nelle Corti. 327. c 328. a
 Molti si seruono della Sacra Scrittura
 per dar somento, & autorità, alle
 maf-

Tauola delle cose più Notabili.

massime dell'empia ragion di stato.

327. b c

Nella Scrittura Santa sono molti esempi de' vittij, e di virtù, queste si devono abbracciare, quelli fuggire.

328. b

Scrittura Santa contiene in se quanto ha di più bello, e mirabile il mondo. 329.

c 330. a

Quanto si può desiderare di naturale, morale, e politico tutto si comprende, tutto s'impara dalla Scrittura Santa.

330. b c

Scrittura Santa simile allo specchio.

332. c 333. a b

Scrittura Santa si rassomiglia alla Nature.

333. c

Scrittura Santa alimento dell' anima.

333. c 334. a

Scrittura Santa fa caminar del pari col corpo Santissimo di Christo Origene.

334. b

Scrittura Santa dal Dianolo si è procurato d'adulterare.

334. c 335. a

Basta la Scrittura Santa per metter in fuga il Dianolo.

335. b

La primitiva Chiesa non faceua sacrificio, che dal popolo non si leggesse prima la Scrittura Santa.

336. a

Molti superstiziosi s'abusano del Salterio Davidico.

335. b

Christiano mai donerebbe levarsi dalle mani la Scrittura Santa.

336. b c

337. a

Settala Canonico di San Nazaro di Milano suo merauiglioso musco.

97. b c

98. a

Secolari non denono ogni giorno annettarsi alla mensa Eucharistica.

430

Secolari, senza lo spropiarsi dalle comodità possono far acquisto della perfectione.

317. a b c

Sette diuerse, circa i nouissimi.

70. a b c

71. a b c

Setta de' Stoici, e sua tolleranza.

245. a

Setta nuona de' Statisti d'Inghilterra.

368. b c 369. a

Sette diuerse de' filosofi circa la vita dell'huomo.

369. b

Sete di Christo in Croce fù di patire per amor dell'huomo, non per morire di veleno, come delirò vn moderno.

489. a

Sensi tutti rubelli alla ragione.

62. a

Sensi non si vincono, che con la fede, carità, e giustitia.

62. b

De' sensi non s'ammettono le suppliche appresso di Dio, perche sono considerati, come satelliti del peccato.

30. a

Si conosce de' sensi, e dell'imaginazione l'inefficacia per portar il peccatore a penitenza nella persona di Nabucodonosor.

30. a

Quali siano que' sensi, che rimmaranno in patria.

348. a b

A secolari basta per saluarsi l'osservare, creder i misteri della fede, e adempire il precetto quod tibi non vis alteri ne feceris.

45. b

Secolari pare, che caminino vna via men' aspra per giungere al Cielo, ma riesce assai più pericolosa.

315. b c

316. a

Sette parole di Christo in Croce meditate.

487. b

Perche pregando il Figliuolo di Dio per suoi persecutori, disse Pater, & non Deus ignosce illis.

487. c

488. a

Per mostrare (non come disse Caluino, che fosse da Dio abbandonato ne' dolori dell'Inferno) ma per far apprendere quanto era tormentato dalle biassemme, disse Deus, Deus meus.

488. b

Solo Christo potea dire in manus tuas Pater commendo spiritum meum.

388. c

Servitù proscritta, come indegna dall'antica Roma.

491. a

Col correr degli anni si nobilitò il senire.

491. a

Stato miserabile di chi serue al mondo.

491. b

Scbia

Tauola delle cose più Notabili.

*Schiani più abominuoli del seruire
sono coloro, che vengono tirati dal-
l'ambitione alla Reggia. 492.c
493.a*
*Seruire, come ricompensato da' Grandi.
493.c*
*Conditione di chi serue peggiore di
quella degli animali. 494.
a b*
*Hoggi di nelle Corti si confonde il fa-
mulitio con la seruitù. 494. c
495.a*
*Serui e schiani volena Gregorio, che
fossero da' Padroni con carità tratta-
ti. 495.b*
*Speranza dal Padre Sant' Agostino ras-
somiata all'vno. 81
c*
*Informe è quella speranza, che nasce
dall'interesse de' beni temporali. 81.
b*
*Speranza onde nasce per detto di Da-
uid, e Salomone. 82.c*
*In chi si ha da sperare nelle tribulatio-
ni. 83.a*
*Le nostre speranze tutte deriuare dal-
la gratia diuina. 84. a*
*Simon Cireneo dato compagno al nostro
Christo, per portar la Croce, non per
pietà. 484.c*
*Chisiano coloro, che portano, come il
Cireneo la Croce con Christo. 485.
a b*
*Sciocchezza di coloro, che stabiliscono
la loro felicità sopra de' piaceri del
mondo. 319.c 320.a*
*Statisti si seruono della Scrittura Santa
per dar colore all' empietà delle lo-
ro massime. 328.
a*
*Machiaueli, Tomaso Obbeo, &
Amilstone rendono Tiranni i Prin-
cipi, e ribelli i popoli. 133.
a*
Strade del Cielo, e dell' Inferno. 309.a
*Strada del Cielo agenolata da Christo.
309.c*

*Chi vuole instradarsi al Cielo auerta
nel principio di non sbagliar il cami-
no. 310.a b*
*Con emulatione, e passi di Gigan-
te bisogna instradarsi al Cielo. 310.
b c*
*Per caminar la strada del Cielo con-
uiene sgrauarsi de' pesi terreni.
310.b*
*Nel camino del Cielo il timore è gui-
da. 311.a b*
*Strada del Cielo difficile all'effeminato
Religioso. 313.b*
*Strada del Cielo più longa, e piana è
quella, che più esposta è sempre a'
pericoli. 313.c*
*Affanni, e fienti non sono valeuo-
li a far, che il vero seruo di Dio
abbandoni la strada del Cielo. 322.
b.c*
*Stato di Cardinale più perfetto di
qualunque ordine Religioso. 305.
a*
*Superbia quanto contraria alla perfec-
tione. 77.b c*
*Superbia se sia più antica dell' hu-
miltà. 213. b c
214.a*
*Superbia di Lucifero, causa dell'hu-
miltà abbassamento del Figliuol di Dio.
214.b*
*Superbia, e suoi pessimi effetti. 220.c
221.a*
*Superbia peggiore di tutti gli altri
peccati vniti assieme. 221.
a b*
*Del superbo si dichiara aperto ni-
mico Iddio. 221. c
222. a*
*Superbia principio d'heresia. 222.
c*
*Superbo Religioso, e sua deplorabile
conditione. 222.c 223.a*
*Superbo su i passi di Lucifero s'innia
alle rouine. 229.b*

Tauola delle cose più Notabili.

T

TEstri detestati da' Santi Padri. 238.b
 Tempio della Dea Veste, perche fosse in forma rotonda. 184.a
 Tempio della pudicitia, perche in forma quadra. 184.b
 Ne' Tempij de' Christiani si saluaron i Gentili. 134.c
 Declamazione contro de' profanatori de' Tempij. 199.b c 200.a
 Tempij hoggi di profanati con fargli diuener publici Teatri. 329.b
 Tempio luogo per orare, non per discorrere, e vagheggiare. 359.b c
 Temerità di coloro, che vogliono paragonar il Padre Sant' Agostino a' moderni Dottori. 216.c 217.a
 Teologi morali s'vsurpano la libertà di dar precetti, e diffinire dottrine circa la moral Christiana, che solo conuiene alla Chie'sa. 372.a
 Teologi prauì insegnano in molte circostanze il mentire. 279.a b
 Teodoro Beza heretico Caluinista chiamato, ma infruttuosamente negli ultimi periodi di sua vita il Confessore. 389.c
 Theodoro Beza gran ministro di Gineura insegna potersi il Sacramento dell' Eucharestia consecrare in qualsivoglia come'stibile. 415.c
 Timore seruile non opera nulla nell' edificio dell' anima, & esser inutile alla Perfection Christiana. 34. b c
 Il timore de' castighi obbliga molti Gentili a' sacrificare, & a' far atti di penitenza, e non credenuano in Christo. 35. a b
 Il vero timore è quello, che nasce da Dio non dall' imaginatione, che apprehende i supplicij. 35.2
 Timore, come diuiso, & inteso dall' Angelico. 73.b
 Non ogni timor di pene d' inferno, ma solo il filiale è atto a contenere il

Christiano, che non offenda Dio. 73.c
 Timore del Re Ezechia qual fosse. 74. a b
 Il vero timore di Dio non s'impara da i feretri, ma dalle voci euangeliche, che sono accenti di vita. 74.c
 Timore necessario per caminar al Cielo quale. 311. a b c 312. a
 Timore porta gli huomini agli altari. 353. a
 Timor vero è quello, che v'è congiunto con la carità. 382. c
 Tomaso Moro sua costanza, e persecutione. 304. a b
 Tomaso Obbeo empio flautista. 368. b
 Tomaso il Santo d' Aquino lodato per la sua dottrina da Christo. 81. b
 Tomaso d' Aquino descritto al vino da Mosè. 506. a b c
 Di Tomaso l' Angelico quanto conuenega al Christiano differire alla di lui dottrina. 206. a b
 Tolleranza de' Stoici volena l' huomo impassibile era più stolido, che virtuoso. 245. a b
 Tribunali de' nostri tempi se siano somiglianti a quello di Pilato lo confideri'l Christiano. 482. c 483. a
 Tiranno, & alieno del Machiavelli Lodouico Sforza, e sua morte. 130. c
 Della medesima scuola fu il Duca Valentino, e suo fine. 130. c
 Traditioni giugolano i Luterani, e Caluinisti, e modo di prouarle. 130. b c
 Trisferarij chi furono. 299. b

Y

Valentino Borgia vedi tiranno.
 Valor Veneto vedi Republica.
 Vedoue nell' ordine de' casti annoverate, quali siano. 187. c 188. c
 Vedoue che vagavano per la Città erano riputate infami. 188. a
 Vendetta da molti coperta sotto diuersi pretesti. 256. b
 Mo-

Tauola delle cose più Notabili.

Mostrà Christo co'l suo esempio esser falsa la massima del mondo, che si non vendicarsi sia dishonore. 478. c
479. a
Veneratione douuta a' Santi, & ogni alio' culto di Religione nega Caluino. 446. a
Veneratione de' Santi interna l' vna, esterna l' altra. 446. b c
Veneratione, che si rende a' Santi, non diminuisce a Dio la gloria. 447. a
Nega Caluino l'innocatione de' Santi, perche non vuol intendere in qual guisa sia Christo nostro mediatore. 447. b
Innocatione de' Santi si proua con l'esempio del ricco Epulone. 448. a
Giacobbe innocò sopra de' suoi figliuoli i Santi Patriarchi, e gli Angeli di Dio. 448. b
Santi innocati nella primitina Chiesa. 448. c
Testimonij de' Padri per innocatione de' Santi. 449. a
Verità della Dottrina di Christo attestano gl' istessi nimici. 477. b c
Verità con iscornio de' Christiani religiosamente professata da' gentili. 426. a
Verità Euangelica così certa, che se in n'apice mancasse falsa renderebbe tutta la religione. 90. b
Si come Dio non si ritroua, che in lui, così la verità non si ritroua, che nella sua parola. 90. b c
Filosofi resero dubbiosa la prima verità. 272. a
Platone arguisce dal sommo bene alla verità. 272. b
La verità si scorge in ogn'vna delle creature. 272. b c
Primo vanto di Dio è d'esser veritiere. 272. c
Verità solo si ritroua nella Scrittura san-

ta, dalla quale derivano la dottrina de' Padri, come piccioli rini. 257. a
Verità morale, che sia, e come s'acquisti. 275. b
Diuerse sorti di verità. 265. b c
La verità Christiana, non consiste nelle parole, ma nelle vere pratiche di sante attioni. 276. a b
La gloria de' Martiri è premio della confessata verità. 276. b
Per la verità non si dee pañentar la morte. 276. c 277. a
Verità fece grande Urbano VIII. 291. b
Della verità nelle Corti d'alcuni Grandi non si dà il quid nominis. 481. b
Verità è dottrina odiata nelle Reggie da' malitiosi. 481. b c
Virginità, virtù diuersa, è di pregio maggiore della castità, e continenza. 184. c 185. a
Virginità solleva sopra del sesso la donna. 185. a b
Virginità celebrata nella persona d' Agnese. 185. c
Virginità è qual'oro fra i metalli. 186. a
Virginità fa inchinare i Cieli. 187. b
Virginità impetra degl'huomini i fauori, e di Dio le gratie. 189. a b
Come si debba custodire la virginità. 189. b c
Esempio memorabile in difesa della virginità insidiata. 192. c 193. a b c
Pregi della virginità. 196. b c
Virginità raccomandata dal Figliuol di Dio prima di morire alla Madre. 487. c
Virtù de' Gentili non vere virtù, & insufficienti per saluar l'huomo. 41. a b
Virtù de' Gentili non conduceano, che

Tauola delle cose più Notabili.

alla felicità civile. 41. b
 Nelle virtù de' gentili niun raggio di
 vera virtù si ritroua. 42. c
 Molti si trouano, che sono specola-
 tui, e non pratisci virtuosi. 218 b c
 Virtù distinte da San Tomaso. 231. c
 Ogni virtù merita d'esser premiata, ma
 non ciascheduna con vñual premio. 443. b
 Solo la virtù heroica de' Christiani
 merita gli honari decretali dal-
 la Chiesa a' Santi. 443. c
 Qual sia la vera virtù heroica. 444. a b c
 La vera virtù heroica: stà nella con-
 fessione di Christo, che sottoscrive il
 Martire col proprio sangue. 444. c
445. a b c
 Vesconi, che lasciano le Chiese per riti-
 narsi alla Reggia non si possono scusare
 d'ambitione. 224. c
 Infelice mutatione di quei Pastori, che
 lasciano le loro Chiese per seruire ad
 altri. 224. c 225. a
 Declamation apostolica del P. Gio: Paolo
 Olina contro di quei Vesconi, e Pre-
 lati, che per seruire lasciano il comando
 delle Chiese. 225. b c 226. a b c
227. a
 Vescono aspramente ripreso da Grego-
 rio, perche si lasciana dominare da'
 seruitori iniqui. 288. a
 Mali, che succedono alle Diocesi de'
 pessimi famigliari de' Vesconi. 288. b
 Di maggior pericolo sono alla santi-
 tà del gouerno Ecclesiastico la gen-
 te bassa all' hora, che si rende sa-
 migliare del Prelato. 288. c
289. a
 Vesconi, che lasciano la greggia per eser-
 citare le proprie comodità. 297. c
298. a b
 Del Vescono, e Prelato molte sono

l' obligationi, ma si ristringono all'
 operare, & all' insegnare. 314. c
 Vesconato laboriosa dignità. 374. a
 Il più grave peccato del Vescono, e
 Prelato è di creare Curati viciosi, &
 ignoranti. 375. b c
 Vesconato non si dà per riposare. 376. a
 Con quanto rigore richiederà Iddio
 conto a' Vesconi dell'anime de' popoli. 376. c 377. a b c
 Quali siano que' Prelati, che vinono
 senza pagare. 378. a
 E' il Vescono tenuto a predicare,
 e pascere le sue pecorelle. 378. c
 Vesconato, o Magistrato non si con-
 seguiscano per non faticare. 464. a b
 Vesconi, che passano dalla Cattedra
 della Chiesa allo Stallo del Choro
 Monastico: o ad altro Stato Religio-
 so non acquista nè più merito,
 nè più perfectione quando non lo
 faccia per incapacità di talenti. 504. d
 Virgilio Spada, suo zelo verso l'honore
 di Dio. 110. a
 Virgilio Malvezzi con generoso deside-
 rio brama di patire per Dio contro i
 sentimenti d'un moderno Teologo. 509. c 510. a
 Vbbriachezza, suoi mali e disoluerzze. 178. b c 179. a
 Vbbriachezza detestata ne' Sacerdoti,
 che gli aggraua di colpa mortale. 179. b
 Vita attiva, e contemplativa qual più
 conduca alla perfectione Christiana. 368. a
 Vita dell'huomo, che sia secondo S. To-
 maso. 369. c 370. a
 Vita di Dio, vita d'un'intelligenza. 370. a
 Alla vita contemplativa sopra dell'
 attua dà l'Angelico il vantaggio. 370. b

Tauola delle cose più Notabili.

370. b
Sentimenti di Gregorio toccanti 'l
viuere dell' huomo. 370. c
371. a
Vita attina, e contemplatina sono co-
me i Cerni, che passano il fiume.
371. b
Dal gouerno del mondo si può argui-
re il vantaggio della vita attina.
371. c
Alla vita attina douersi 'l primo luo-
go nel viuer dell' huomo. 372.
a b
Sirisponde à fauore della vita attina
all' argomento di Lia, e di Rachele,
e di Marta, e Maddalena. 372. c 373.
a b
Di patteggiar la vita attina porge
motiuo l' esempio di Christo.
373. c
La Chiesa più gouernata, e diretta dal-
la vita attina, che dalla contemplati-
ua. 374. a
Vita attina in che consista. 376. b
Vnione, vincolo della duratione de' go-

uerni. 421. d
Volontà mai abbraccia, ò propone d ab-
bracciare il bene se non è mossa, & a-
iutata dalla gratia Diuina. 42. b
Voto solenne di Religione secondo l' An-
gelico indispensabile. 503. c
Come s'intenda hauer al voto solenne di
Religione dispensato i sommi Pontefi-
ci, & in che circostanze ciò facesse-
ro. 504. c
Voto solenne da' Sommi Pontefici per
qualche tempo riiassato per vrgentis-
sima causa. 505. a

X

X Auerio vedi Francesco.

Z

Z Elo de' Padri dell' Oratorio di San-
Filippo Neri in custodire la rime-
renza, e la diuotione ne' loro Oratorij.
210. a

F I N E.

*Videte ne quis vos decipiat per philosophiam & inanem fallaciam se-
cundum traditionem hominum, secundum elementa mun-
di, & non secundum Christum.*
Coloss. cap. 2. n. 8.





